



AMNESTY INTERNATIONAL REPORT 2010

THE STATE OF THE WORLD'S HUMAN RIGHTS

RAPPORTO COMPLETO

Questo documento è stato scaricato da
thereport.amnesty.org/it/download

Visita **thereport.amnesty.org** per scaricare
gli altri documenti relativi al Rapporto.

Sostieni il lavoro di Amnesty International
acquistando una copia del Rapporto 2010
su **www.fandango.it**

Amnesty International Rapporto 2010
© Amnesty International 2010
Index: POL 10/001/2010

ISBN: 978-88-6044-163

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO 2010

LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO

DUEMILA

FANDANGO LIBRI

Traduzione dall'inglese di Anna Ongaro

Revisione ed edizione italiana a cura di Beatrice Gnassi,
Ufficio Comunicazione della Sezione Italiana di Amnesty International

Un particolare ringraziamento a Patrizia Carrera

Consulenza editoriale:
Riccardo Noury, Direttore dell'Ufficio Comunicazione
della Sezione Italiana di Amnesty International

Hanno collaborato: Giusy D'Alconzo, Virginia Solazzo e Francesca Zanette

Le attività della Sezione Italiana di Amnesty International sono a cura di Beatrice Gnassi

Amnesty International - Sezione Italiana
Via Giovanni Battista De Rossi, 10 00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
info@amnesty.it - www.amnesty.it
C.F. 03031110582

Questo Rapporto fa riferimento al periodo da gennaio a dicembre 2009

Fa fede il testo originale in lingua inglese

È vietata la riproduzione anche parziale o ad uso interno o didattico e con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia non autorizzata

DOCUMENTI

FANDANGO
LIBRI

AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO 2010
LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO

**DUEMILA
10**

Titolo originale: Amnesty International Report 2010
The state of the world's human rights

© 2010 Amnesty International Publications
International Secretariat
Peter Benenson House
1 Easton Street
London WC1X 0DW
United Kingdom
www.amnesty.org
Index: POL 10/001/2010

© 2010 Edizione italiana
Amnesty International Sezione Italiana – Fandango Libri

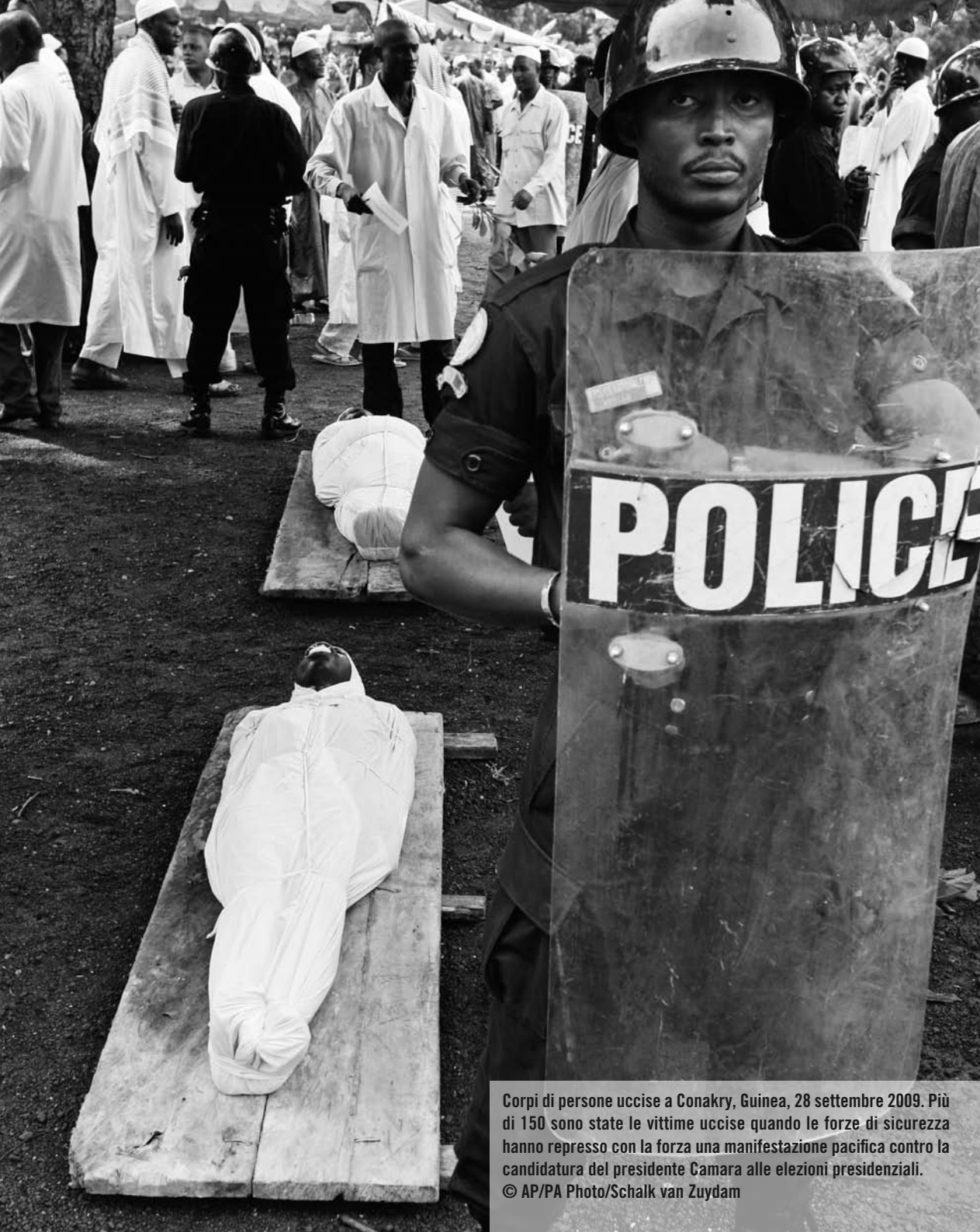
Progetto grafico: Pachi Guarini

© Per le foto: dove indicato in didascalia
altre foto: pag. 27 e 605 © vonbergen.net, © Archivio privato, © AP Photo/Khalil Hmra; pag. 29 © AP Photo/ Mohamed Sheikh Nor,
© Amnesty International; pag. 171 © AP Photo/Martin Mejia, © Archivio privato, © vonbergen.net; pag. 259 © AP/PA Photo/Ng Han Guan,
© Amnesty International, © Amnesty International; pag. 359 © Archivio privato, © Zsuzsanna Ardò; pag. 513 © AP/PA Photo/Ben Curtis,
© AP/PA Photo/Khalil Hamra

© 2010 Fandango Libri
Via Gorizia, 19 Roma - 00198 Roma
Tel. +39 06 85218104 Fax +39 06 85218120
libri@fandango.it - www.fandango.it

ISBN: 978-88-6044-163-8

Stampato su carta Oykos delle Cartiere Fedrigoni. Carta riciclata non patinata, composta dal 50% di fibre riciclate e dal 50% di pura cellulosa ecologica certificata FSC



Corpi di persone uccise a Conakry, Guinea, 28 settembre 2009. Più di 150 sono state le vittime uccise quando le forze di sicurezza hanno represso con la forza una manifestazione pacifica contro la candidatura del presidente Camara alle elezioni presidenziali.
© AP/PA Photo/Schalk van Zuydam

Indice



Introduzione	10
Regioni	
Africa Subsahariana	29
Americhe	171
Asia e Pacifico	259
Europa e Asia Centrale	359
Medio Oriente e Africa del Nord	513
Appendici	
Selezione di trattati internazionali in materia di diritti umani - <i>parte prima</i>	607
Selezione di trattati internazionali in materia di diritti umani - <i>parte seconda</i>	614
Selezione di trattati regionali in materia di diritti umani	622
Le attività della Sezione Italiana di Amnesty International	628
Contattare Amnesty International	638
Amnesty International in Italia - <i>sedi regionali</i>	646



Indice alfabetico dei paesi

Afghanistan	270	Congo, Repubblica del	61
Albania	370	Congo, Repubblica Democratica del	64
Algeria	524	Corea del Nord	291
Angola	40	Corea del Sud	293
Arabia Saudita	528	Costa d'Avorio	69
Argentina	182	Croazia	398
Armenia	373	Cuba	207
Australia	276	Danimarca	403
Austria	375	Dominicana, Repubblica	210
Azerbaijan	377	Ecuador	212
Bahamas	184	Egitto	535
Bahreïn	533	El Salvador	214
Bangladesh	278	Emirati Arabi Uniti	542
Belgio	379	Eritrea	71
Benin	44	Estonia	405
Bielorussia	381	Etiopia	75
Bolivia	186	Fiji	296
Bosnia ed Erzegovina	385	Filippine	299
Brasile	189	Finlandia	406
Bulgaria	391	Francia	408
Burkina Faso	45	Gambia	79
Burundi	46	Georgia	411
Cambogia	281	Germania	414
Camerun	50	Ghana	81
Canada	195	Giamaica	216
Ceca, Repubblica	394	Giappone	302
Centrafricana, Repubblica	54	Gibuti	83
Ciad	57	Giordania	544
Cile	197	Grecia	417
Cina	284	Guatemala	218
Cipro	397	Guinea, Repubblica di	84
Colombia	200	Guinea-Bissau	88

Guinea Equatoriale	91	Perù	240
Guyana	221	Polonia	450
Haiti	222	Portogallo	452
Honduras	225	Portorico	243
India	304	Qatar	588
Indonesia	311	Regno Unito	454
Iran	548	Romania	460
Iraq	554	Ruanda	124
Irlanda	422	Russia	463
Israele e Territori palestinesi occupati	561	Salomone, Isole	341
Italia	425	Senegal	128
Kazakistan	429	Serbia	469
Kenya	94	Sierra Leone	131
Kirghizistan	433	Singapore	342
Kuwait	567	Siria	590
Laos	314	Slovacchia	476
Lettonia	434	Slovenia	480
Libano	569	Somalia	135
Liberia	100	Spagna	482
Libia	573	Sri Lanka	344
Lituania	435	Stati Uniti d'America	244
Macedonia	437	Sudafrica	141
Madagascar	103	Sudan	147
Malawi	106	Suriname	251
Malaysia	316	Svezia	486
Maldivi	320	Svizzera	489
Mali	107	Swaziland	153
Malta	441	Taiwan	349
Marocco e Sahara Occidentale	577	Tagikistan	491
Mauritania	109	Tanzania	157
Messico	229	Thailandia	350
Moldova	442	Timor-Leste	353
Mongolia	321	Togo	160
Montenegro	445	Trinidad e Tobago	253
Mozambico	112	Tunisia	595
Myanmar	324	Turchia	493
Namibia	114	Turkmenistan	500
Nepal	329	Ucraina	502
Nicaragua	234	Uganda	161
Niger	116	Ungheria	505
Nigeria	118	Uruguay	254
Nuova Zelanda	332	Uzbekistan	508
Oman	582	Vanuatu	355
Paesi Bassi	448	Venezuela	256
Pakistan	333	Vietnam	356
Palestinese, Autorità	584	Yemen	599
Papua Nuova Guinea	339	Zimbabwe	166
Paraguay	237		

Claudio Cordone, Segretario generale *ad interim* di Amnesty International, parla con una madre che ha partorito presso il centro medico Cma di Secteur 30, Ouagadougou, Burkina Faso. Durante la visita, il presidente Blaise Compaoré si è impegnato a eliminare le barriere economiche che impediscono alle donne di ricevere assistenza medica di qualità.

© Amnesty International





ALLA RICERCA DELLA GIUSTIZIA: PER TUTTI I DIRITTI, PER TUTTE LE PERSONE

di Claudio Cordone
*Segretario Generale ad interim
di Amnesty International*

Tra gennaio e maggio del 2009, nello Sri Lanka, circa 300.000 civili sono rimasti intrappolati in una piccola striscia di terra, tra le Tigri per la liberazione della patria Tamil (Ltte) in ritirata e l'esercito che avanzava. Nonostante un crescendo di denunce di violazioni dei diritti umani, il Consiglio di sicurezza non è intervenuto. Almeno 7000 persone sono state uccise ma alcune fonti parlano persino di 20.000. Il governo dello Sri Lanka ha liquidato le notizie di crimini di guerra commesse dalle sue forze armate e ha respinto le richieste di un'indagine internazionale. Nel contempo, non ha svolto alcuna inchiesta credibile e indipendente. Il Consiglio Onu dei diritti umani è stato convocato in sessione speciale, ma i giochi di potere hanno portato gli stati membri ad approvare una risoluzione proposta dallo Sri Lanka, in cui ci si complimentava per il successo ottenuto contro l'Ltte. Alla fine dell'anno, nonostante ulteriori prove di crimini di guerra e di altre violazioni dei diritti umani, nessuno era stato portato di fronte alla giustizia.

È veramente difficile immaginare un fallimento peggiore nell'accertamento delle responsabilità di chi ha violato i diritti umani.

Tutto questo mi ha fatto tornare in mente l'introduzione al Rapporto annuale 1992. Intitolata "Farla franca con gli omicidi", questa denunciava i tanti paesi in cui leader civili o militari responsabili di aver ordinato o tollerato omicidi, sparizioni forzate, stupri sistematici e altre torture, non correvano alcun pericolo di essere chiamati a risponderne di fronte alla giustizia. Lo Sri Lanka figurava nell'elenco, in quanto il governo dell'epoca era venuto meno al dovere di sottoporre a procedimenti giudiziari i responsabili di decine di migliaia di esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate, nella violenta repressione dell'insurrezione interna degli anni 1988-90.

La domanda è spontanea: è cambiato qualcosa negli ultimi due decenni? Se esaminiamo la situazione dello Sri Lanka nel 2009 o quelle della Colombia o di Gaza, sarebbe facile concludere che no, non è cambiato niente. E se così stanno le cose, perché ostinarsi a chiedere che i responsabili delle vio-

lazioni dei diritti umani siano chiamati a rispondere del loro operato? In questo modo, però, rischieremmo di perdere di vista gli importanti progressi fatti in meno di 20 anni che, nonostante sfide vecchie e nuove, rendono oggi più difficile a chi ha commesso dei crimini sfuggire alla giustizia.

È vero, il raggio d'azione della legge è lungi dall'essere totale. Alcuni casi sono fuori da ogni monitoraggio, in altri la giustizia ci mette troppo tempo. Ma ci sono dei progressi. Per di più, l'accertamento delle responsabilità è stato esteso dal tipico ambito della ricerca della giustizia per omicidi e torture, alle violazioni di diritti umani fondamentali come quello al cibo, all'educazione, all'alloggio e alla salute, diritti necessari per vivere in dignità.

I RISULTATI RAGGIUNTI

Essere chiamati a rispondere per qualcosa che si è fatto, o qualcosa che si è mancato di fare, e che ha avuto conseguenze dirette su altre persone è un concetto ampio: lo si può usare, dal punto di vista politico, come nelle elezioni; oppure, da un punto di vista morale, per misurare i valori di una società.

Gli standard internazionali sui diritti umani si concentrano sulla cosiddetta "accountability" per definire una responsabilità di tipo giuridico. Le persone hanno dei diritti che devono essere previsti e protetti dalla legge. Coloro che detengono il potere hanno i doveri, a loro volta sanciti dalle leggi, di rispettare, proteggere e garantire i diritti individuali.

Essere chiamati a rispondere, sul piano giuridico, delle proprie azioni, è importante, soprattutto e in primo luogo, perché chi ha sofferto un danno ha diritto alla verità e alla giustizia. Le vittime e i loro familiari devono vedere i torti subito riconosciuti e i responsabili chiamati a risponderne. Verificare se le vittime hanno titolo a ricevere un risarcimento, scoprire quanto è accaduto, da parte di chi e perché è tanto importante quanto portare di fronte a un giudice i responsabili delle violazioni commesse.

Accertare i fatti e chiarire le responsabilità aiuta anche a guardare avanti. Costituisce una forma di deterrenza nei confronti di chi ha commesso un crimine e anche una base su cui avviare riforme delle istituzioni statali e internazionali. Meccanismi efficaci ed efficienti in questo ambito possono aiutare gli stati a rendere migliori le leggi e la prassi e a verificare l'impatto di queste ultime sulla vita delle persone.

Negli ultimi 20 anni, una campagna globale è riuscita a stabilire il ruolo della giustizia internazionale. Tra i suoi successi, c'è l'istituzione nel 1998 della Corte penale internazionale (Icc), ispirata dai tribunali internazionali che si occupano di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nell'ex Jugoslavia e in Ruanda.

Il 2009 è stato uno spartiacque: un capo di stato in carica, il presidente del Sudan Al Bashir è stato raggiunto da un mandato d'arresto emesso dall'Icc per cinque imputazioni relative a crimini contro l'umanità (omicidio, sterminio, trasferimento forzato di popolazione, tortura e stupro) e due imputa-

zioni di crimini di guerra (per aver colpito la popolazione civile).

Alla fine del 2009, il procuratore dell'Icc aveva avviato indagini su tre situazioni deferite alla Corte dagli stati in cui erano occorsi i crimini, in Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrafricana, e su una situazione deferita dal Consiglio di sicurezza in Darfur, Sudan. Il procuratore aveva inoltre richiesto alla Camera preprocessuale di autorizzarlo ad aprire un'ulteriore indagine in Kenya. L'Icc ha chiamato a comparire, oltre al presidente sudanese, il capo di un gruppo armato del Darfur e ha emesso mandati d'arresto per un leader della milizia, per un funzionario governativo di alto profilo e per il presidente del Sudan, oltre che per i capi di gruppi armati operanti in Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrafricana. Si è trattato di passi avanti importanti per affermare il principio che tutti coloro che commettono crimini di guerra o crimini contro l'umanità devono essere chiamati a risponderne allo stesso modo, che siedano in un governo o appartengano ad altre forze.

Recentemente, il procuratore dell'Icc ha ampliato il raggio geografico d'azione del suo lavoro, avviando indagini preliminari su quattro situazioni al di fuori dell'Africa: Afghanistan, Colombia, Georgia e il conflitto di Gaza e del sud d'Israele del 2008-2009.

Il processo di ratifica progressiva dello Statuto di Roma dell'Icc (110 stati alla fine del 2009) ha dato il via a riforme legali a livello nazionale per conferire alle corti locali giurisdizione su crimini di diritto internazionale, tali da consentire di incriminare presunti autori di reati quando si trovano all'estero, nel caso in cui, e solo nel caso in cui, beneficino dell'impunità nel loro paese.

Nonostante alcuni passi indietro, registrati lo scorso anno, nello sviluppo di un sistema di giurisdizione universale, come l'approvazione in Spagna di una legge che restringe il suo ambito di applicazione, avvocati hanno avviato cause e alcune hanno registrato progressi presso i tribunali nazionali (nelle Americhe, in Europa e in Africa). In Sudafrica, a dicembre, due Organizzazioni non governative hanno contestato in tribunale la decisione delle autorità di non aprire un'indagine secondo la legge sulla giurisdizione universale del Sudafrica, in merito alle accuse di crimini contro l'umanità commessi in Zimbabwe da persone che era noto avessero visitato il Sudafrica. Alla fine dell'anno, più di 40 stati, dal 1998, avevano emanato legislazioni per ribadire o ampliare la giurisdizione universale su crimini di diritto internazionale, contribuendo in questo modo aappare una piccola parte della falla globale dell'impunità.

Queste indagini e questi procedimenti hanno trasformato il modo in cui i governi e l'opinione pubblica valutano i crimini di diritto internazionale. Sempre di più, questi casi sono visti per quello che sono: gravi reati che meritano di essere sottoposti a inchieste e processi, piuttosto che questioni politiche da risolvere per via diplomatica. Essendomi impegnato strenuamente, insieme ai miei colleghi, per assicurare alla giustizia l'ex presidente cileno Augusto Pinochet dopo il suo arresto a Londra nel 1998, sono particolarmente incoraggiato da questo cambio di prospettiva.

In tutta l'America Latina, tribunali e governi stanno riaprendo le indagini su crimini a lungo occultati

dalle leggi di amnistia. Questi sviluppi mostrano come, persino a distanza di decenni, e nonostante numerose amnistie e provvedimenti d'impunità emanati per bloccare le inchieste, la società civile continua a lottare per buttare giù gli ostacoli alla verità, alla giustizia e alla riparazione.

Tra le molte sentenze che possono essere considerate pietre miliari, figura indubbiamente la condanna nell'aprile 2009 dell'ex presidente peruviano Alberto Fujimori, per crimini contro l'umanità. Questa ha dato un minimo di conforto alle famiglie di coloro che furono sequestrati, torturati e assassinati dalle squadre della morte in tre casi risalenti all'inizio degli anni Novanta. A ottobre, la Corte suprema dell'Uruguay ha stabilito che la legge d'amnistia prolungata alla fine degli anni Ottanta era nulla e priva di efficacia, in quanto non in linea con gli obblighi di diritto internazionale del paese. Alla fine dell'anno, in uno dei più importanti processi dopo il governo militare (1976-1983), i pubblici ministeri dell'Argentina hanno iniziato a presentare le prove a carico di 17 membri delle forze armate e della polizia accusati di torture, sparizioni forzate e omicidi all'interno della famigerata Scuola superiore di meccanica della Marina (Esma).

Nel 2009, la ricerca della giustizia è andata ben oltre l'America Latina. La Sierra Leone, per esempio, si è avvicinata alla riconciliazione col suo passato grazie alla conclusione di tutti i processi della Corte speciale per la Sierra Leone, tranne quello nei confronti dell'ex presidente della Liberia Charles Taylor, ancora in corso. In Asia, uno dei più truci comandanti dei khmer rossi è finalmente arrivato in un'aula di tribunale, per rispondere di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi oltre 30 anni prima: Kaing Guek Eav, conosciuto anche come Duch, era il comandante dell'Ufficio per la sicurezza del carcere S-21, dove vennero torturate e uccise almeno 14.000 persone, tra l'aprile 1975 e il gennaio 1979. Si è trattato del primo processo celebrato dalle "Camere straordinarie dei tribunali della Cambogia", che in quanto tribunali temporanei devono lasciare il passo a un sistema giudiziario funzionante non appena possibile, ma che almeno permettono ai sopravvissuti di rendere note le loro sofferenze.

Anche gli stati potenti hanno scoperto che non sempre possono sfuggire alla giustizia. Mentre alcuni stati europei hanno agito blandamente sulle violazioni dei diritti umani nel contesto della "guerra al terrore" diretta dagli Usa, a novembre un tribunale italiano ha condannato 22 agenti della Cia, un funzionario dell'Air Force statunitense e due agenti dell'intelligence italiana per il loro coinvolgimento nel sequestro di Usama Mustafa Hassan Nasr (Abu Omar), avvenuto nel settembre 2003 a Milano. Abu Omar era stato trasferito in Egitto, attraverso una rendition, e qui detenuto in segreto per 14 mesi e, come da lui denunciato, sottoposto a torture. Il processo ha avuto luogo in larga parte grazie alla determinazione dell'ufficio della procura milanese nel far rispettare la legge e nonostante le pressioni del governo a chiudere il caso e il fatto che nessuno degli agenti Usa fosse mai stato arrestato né tantomeno fosse presente in aula.

L'esistenza dell'Icc ha portato una più seria attenzione persino in stati dove l'immunità avrebbe potuto essere garantita dalla mancanza formale di accettazione della giurisdizione della Corte. Il Consiglio Onu dei diritti umani ha istituito una missione indipendente di accertamento dei fatti, presieduta dal giudice sudafricano Richard Goldstone (già Procuratore dei tribunali penali internazionali per il

Ruanda e l'ex Jugoslavia) e chiamata a indagare sulle presunte violazioni durante i 22 giorni di conflitto a Gaza e nel sud d'Israele, terminati nel gennaio 2009. Il rapporto Goldstone è giunto a conclusioni analoghe a quelle delle missioni di ricerca di Amnesty International, e cioè che sia le forze israeliane, sia Hamas (e altri gruppi palestinesi) avevano commesso crimini di guerra e forse anche crimini contro l'umanità.

Il rapporto Goldstone, sottolineando che “la prolungata situazione d'impunità ha dato luogo a una crisi della giustizia”, ha raccomandato che se le due parti non avessero svolto indagini e portato i responsabili davanti alla giustizia, il Consiglio di sicurezza avrebbe dovuto esercitare la sua autorità e deferire il caso all'Icc. Nel novembre 2009, l'Assemblea generale dell'Onu ha dato alla parte israeliana e a quella palestinese tre mesi di tempo per dimostrare di essere intenzionati ad aprire indagini in linea con gli standard del diritto internazionale.

Un esempio di risposta rapida della comunità internazionale è stato l'istituzione, da parte delle Nazioni Unite, di una Commissione d'inchiesta sui fatti del 29 settembre quando a Conakry, la capitale della Guinea, 150 persone sono state uccise e molte donne stuprate in pubblico da parte di uomini delle forze di sicurezza, intervenuti per reprimere brutalmente una manifestazione pacifica in corso nello stadio. A dicembre, l'inchiesta ha concluso che erano stati commessi crimini contro l'umanità e ha raccomandato di deferire il caso all'Icc, che ha avviato un esame preliminare.

Infine, gli ultimi 20 anni hanno visto una crescita esponenziale dei meccanismi di “giustizia transitoria”, in molti paesi usciti da lunghi periodi di conflitto armato o di repressione politica e che hanno iniziato a fare i conti col loro passato, mediante differenti modelli di accertamento delle responsabilità. Nel corso del 2009, procedimenti di verità e riconciliazione e i loro aggiornamenti sono andati avanti in Liberia, Isole Salomone e Marocco/Sahara Occidentale. Il Marocco è il solo paese dell'area Medio Oriente – Africa del Nord ad aver agito in questo modo, anche senza aver introdotto elementi di giustizia penale. Mentre ad Amnesty International raccoglievamo le informazioni utili per supportare questo processo, dopo decenni di ricerca su casi individuali, era chiaro a tutti noi che l'accertamento delle responsabilità debba andare di pari passo con quello della verità, se davvero si vuole ottenere una riconciliazione basata sulla giustizia. La tentazione rimane quella di dire che “il passato è passato” ma l'esperienza ha dimostrato che consentire ai responsabili di “farla franca con gli omicidi” può condurre a una pace precaria e di breve durata.

POTERE E POLITICIZZAZIONE – GLI OSTACOLI ALLA GIUSTIZIA

Mentre l'accertamento giudiziario delle responsabilità per i crimini di diritto internazionale è oggi più di una possibilità, quanto accaduto nel 2009 è la conferma che rimangono in piedi due enormi ostacoli. Dobbiamo fare i conti con loro se vogliamo estendere questa responsabilità all'intera gamma dei diritti.

Il primo ostacolo è che stati potenti continuano a porsi al di sopra delle leggi e al di fuori di un efficace controllo internazionale. L'altro è che questi stessi stati manipolano la legge, proteggendo i loro alleati e schierandosi dalla parte dell'accertamento delle responsabilità principalmente quando è politica-

mente conveniente. Comportandosi in questo modo, offrono un pretesto ad altri stati o blocchi di stati per politicizzare allo stesso modo la giustizia.

Sebbene 110 paesi abbiano ratificato lo Statuto di Roma dell'Icc alla fine del 2009, questo passo era stato compiuto solo da 12 dei 20 stati del cosiddetto G20. Tra gli altri, Cina, India, Indonesia, Russia, Stati Uniti d'America e Turchia hanno deciso di non prendere parte agli sforzi in direzione della giustizia internazionale, se non di pregiudicarli deliberatamente.

Essendosi autoesclusi dalla giurisdizione dell'Icc, gli Usa finiscono per avere meno pressioni dall'esterno ad affrontare le violazioni dei diritti umani commesse nel contesto della loro strategia anti-terrorismo. Quando il presidente Barack Obama si è insediato alla Casa Bianca e ha ordinato la chiusura del centro di detenzione di Guantánamo Bay entro un anno, così come la fine del programma di detenzioni segrete e l'uso delle cosiddette "tecniche d'interrogatorio rinforzate", i segnali erano promettenti. Invece, alla fine del 2009, Guantánamo era ancora aperta ed erano stati fatti pochi passi avanti per chiamare a rispondere i responsabili delle violazioni dei diritti umani nel centro di detenzione e in altri contesti della "guerra al terrore", diretta dagli Usa.

La Cina, a sua volta, protegge le sue attività dai controlli internazionali. Nel luglio 2009, una violenta rivolta è seguita alla repressione da parte della polizia delle proteste inizialmente pacifiche degli uiguri, a Urumqi, nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro. Il governo cinese ha limitato l'accesso alla stampa, ordinato arresti di manifestanti pacifici e istituito procedimenti giudiziari sbrigativi e iniqui che hanno portato a molte condanne a morte, nove delle quali eseguite. A dicembre, sono state arrestate altre 94 persone e sono state emesse ulteriori 13 condanne a morte. Il provvisorio e sempre controllato accesso dei giornalisti, autorizzato dopo gli scontri, non è in alcun modo un'alternativa all'effettivo monitoraggio internazionale. La Cina non ha risposto alla richiesta del Relatore dell'Onu sulla tortura di visitare il paese. Qualsiasi tentativo delle autorità di Pechino di far credere che stiano accertando le responsabilità per quanto accaduto nello Xinjiang risulta privo di fondamento, se ciò avviene in segreto e accompagnato da frettolose esecuzioni.

Nonostante un'inchiesta indipendente commissionata dall'Unione europea abbia dimostrato che tutte le parti coinvolte nel conflitto tra Georgia e Russia del 2008 si fossero rese responsabili di violazioni del diritto umanitario e dei diritti umani, alla fine del 2009 né l'uno né l'altro paese avevano chiamato qualcuno a rispondere del proprio operato. Nel frattempo, 26.000 persone non avevano ancora la possibilità di rientrare nelle loro case. È risultato sempre più evidente che la Russia ha usato il proprio potere per proteggere dai controlli internazionali tanto i propri soldati quanto le forze separatiste delle regioni georgiane dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia. Il governo di Mosca si è opposto all'estensione del mandato di due importanti missioni di osservatori internazionali in Georgia, rispettivamente dell'Osce e dell'Onu. In questo modo, la Missione di monitoraggio dell'Unione europea è rimasta l'unico organismo di osservazione operante in Georgia, con nessun accesso alle aree controllate dalla Russia o dalle amministrazioni *de facto* al potere in Ossezia del Sud e Abkhazia dopo il conflitto.

L'Indonesia, un altro peso massimo finanziario membro del G20, da oltre 10 anni viene meno al do-

vere di accertare le responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse nel corso del referendum per l'indipendenza, svoltosi sotto l'egida dell'Onu nel 1999, e durante i precedenti 24 anni di occupazione indonesiana. Nonostante varie iniziative di tipo giudiziario, nazionali e internazionali, promosse nell'ultimo decennio, la maggior parte delle persone sospettate di crimini contro l'umanità sono rimaste ancora impunte e tutte quelle processate direttamente in Indonesia sono state assolte.

Il secondo ostacolo, la politicizzazione della giustizia internazionale, rende l'accertamento delle responsabilità uno strumento di agende politiche che hanno l'obiettivo di sostenere gli alleati e indebolire i rivali. Gli Usa, per esempio, e gli stati europei hanno usato la loro posizione all'interno del Consiglio di sicurezza per continuare a proteggere Israele da provvedimenti stringenti per l'accertamento delle responsabilità nell'ambito delle sue operazioni a Gaza. A sua volta, a riprova di una plateale faziosità politica, il Consiglio Onu dei diritti umani inizialmente aveva stabilito che si sarebbe indagato solo sulle violazioni attribuite a Israele. Il giudice Goldstone, è di questo gliene va reso merito, ha in seguito deciso di condurre questa inchiesta insistendo sulla necessità che la missione di accertamento delle Nazioni Unite esaminasse le accuse di violazioni da ambo le parti, Israele e Hamas. Sempre al Consiglio Onu dei diritti umani, non un solo paese africano o asiatico ha votato contro la risoluzione che applaudiva la condotta del governo dello Sri Lanka durante la guerra contro l'Ltte.

L'indisponibilità delle potenze ad applicare a sé stesse e agli alleati politici i medesimi standard ha conseguenze anche sulla condotta di altri stati, che possono a loro volta giustificare i loro doppi metri di giudizio, facendo talvolta prevalere una mal concepita "solidarietà regionale", sulla solidarietà per le vittime di violazioni dei diritti umani. Non c'è situazione più evidente in cui constatarlo che nella reazione iniziale degli stati africani al mandato d'arresto spiccato dall'Icc nei confronti del presidente sudanese Al Bashir. Nonostante la gravità delle accuse mossegli, a luglio l'Assemblea dell'Unione africana, presieduta dalla Libia, ha ribadito la richiesta al Consiglio di sicurezza di sospendere il procedimento, ha deciso che gli stati africani non avrebbero collaborato all'esecuzione del mandato d'arresto e alla consegna del presidente sudanese all'Icc e ha richiesto alla Commissione africana di convocare una riunione preparatoria per discutere su possibili emendamenti allo Statuto di Roma dell'Icc, da sottoporre alla Conferenza di revisione del 2010.

Dopo aver viaggiato liberamente attraverso stati che non sono parte dello Statuto di Roma, il presidente Al Bashir è stato invitato in Turchia, Nigeria, Uganda e Venezuela. Dopo le proteste della società civile, però, il vento è cambiato. Il Sudafrica ha dichiarato che avrebbe rispettato i suoi obblighi derivanti dallo Statuto di Roma e i governi di Botswana, Brasile e Senegal si sono detti pronti ad arrestare il ricercato se fosse entrato nel loro paese. Ciò nonostante, alla fine del 2009, il presidente Al Bashir era ancora latitante e ancora determinato ad affermare che il tentativo di processarlo era motivato da ragioni politiche e da un "pregiudizio verso l'Africa". Per centinaia di migliaia di persone sfollate del Darfur, l'incubo di ulteriori violenze e violazioni è proseguito, proprio mentre all'orizzonte si stagliava la ripresa della guerra nel Sudan del Sud.

LE SFIDE CHE CI ATTENDONO: RESPONSABILITÀ GIUDIZIARIA PER TUTTI I DIRITTI

Gli ostacoli all'accertamento delle responsabilità giudiziarie per le atrocità di massa nei conflitti o

nelle repressioni politiche sono reali, ma almeno un punto è stato segnato: nessuno nega il principio che i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità o le sparizioni forzate debbano essere puniti. Ma quando si tratta di violazioni su vasta scala di diritti economici sociali e culturali non c'è un uguale sforzo per ottenere giustizia. Non è la stessa cosa, molti diranno. È vero, massacrare civili è diverso da negare il diritto all'istruzione ma questi dinieghi si prendono gioco del diritto internazionale e incidono pesantemente sulla vita delle persone. Pertanto devono essere perseguiti attraverso un sistema di giustizia internazionale. L'obiettivo è convincere i leader mondiali che in questi casi, così come nel conflitto del Darfur, siamo in presenza di una crisi dei diritti umani.

Consideriamo il diritto alla salute e, in particolare, la vergogna della mortalità materna. Ogni anno, oltre 500.000 donne muoiono per complicazioni legate alla gravidanza. I tassi di mortalità materna in Sierra Leone, Perù, Burkina Faso e Nicaragua, per citare solo alcuni paesi su cui Amnesty International si è concentrata nel 2009, sono direttamente causati dalle violazioni dei diritti umani. Come ho potuto rendermi conto di persona in Burkina Faso e Sierra Leone, i governi di questi paesi conoscono il problema e stanno facendo dei passi per risolverlo. Però occorre che facciano sforzi maggiori, insieme alla società civile, per affrontare le questioni chiave dei diritti umani che contribuiscono agli alti tassi di decessi evitabili, come la discriminazione di genere, i matrimoni precoci, la negazione dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne, le barriere all'accesso alle cure mediche di base. In questo devono essere supportati dalla comunità internazionale.

Il diritto internazionale dei diritti umani, riconoscendo che risorse adeguate sono una condizione fondamentale per la realizzazione di alcuni aspetti dei diritti economici, sociali e culturali, richiede la loro "progressiva realizzazione", "al massimo delle risorse disponibili". Ma i governi non possono meramente usare come alibi l'argomento delle risorse limitate. Il fenomeno della mortalità materna non è il semplice riflesso di quanto povero o ricco sia un paese. L'Angola, per esempio, ha un tasso di mortalità materna assai più elevato di quello del Mozambico, che peraltro è molto più povero. Il Guatemala, con un prodotto interno lordo che è quasi il doppio di quello del Nicaragua, ha tassi di mortalità materna più elevati.

Passiamo al diritto all'alloggio. Nel 2009, Amnesty International ha affrontato la sofferenza di decine di migliaia di persone rimaste senza una casa a seguito di una serie di sgomberi forzati eseguiti nella capitale del Ciad, N'Djamena, o che hanno rischiato di essere uccise dalle frane incombenti sugli insediamenti precari della capitale dell'Egitto, Il Cairo, o da altri pericoli, dopo che le autorità si erano rifiutate di fornire alloggi adeguati. A Nairobi, la capitale del Kenya, Amnesty International ha manifestato insieme agli abitanti di Kibera, il più grande slum dell'Africa, e di altri insediamenti della città per rivendicare il diritto ad alloggi e servizi adeguati. A Gaza una delle conseguenze del conflitto del 2008-2009 messa in risalto da Amnesty International è stata la vasta distruzione di case, insieme al blocco duraturo che impedisce l'ingresso di materiali da costruzione a Gaza. Il blocco che costituisce una punizione collettiva, un crimine internazionale, colpisce più duramente coloro che sono maggiormente vulnerabili.

Se c'è una cosa che le popolazioni che vivono in queste situazioni hanno in comune è la povertà.

Sono le persone povere a essere discriminate di più e quelle che necessitano di una maggiore tutela dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. La discriminazione è un fattore chiave della povertà e spesso si riflette nell'allocazione delle risorse statali e nelle politiche. La maggior parte delle persone che vivono in povertà e quelle che subiscono la peggiore discriminazione nelle leggi e nella vita quotidiana sono le donne. Gravidanze sicure, alloggi sicuri, percorsi sicuri per andare a scuola o al lavoro, nulla di tutto ciò serve agli uomini o alle persone ricche.

Sono stati fatti alcuni passi positivi per assicurare giustizia per la negazione dei fondamentali diritti economici, sociali e culturali. Sempre di più, i tribunali nazionali intervengono per proteggerli e per chiedere un cambiamento delle politiche governative, affinché i diritti minimi nel campo della salute, dell'alloggio, dell'educazione e dell'alimentazione non rimangano negletti. Una spinta ulteriore può arrivare dai meccanismi internazionali.

Con una decisione senza precedenti, nel novembre 2009 ad Abuja, la Corte di giustizia della Ecowas (Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale) ha stabilito che tutti i nigeriani e le nigeriane devono ricevere un'educazione in quanto diritto legale e umano. La Corte ha anche affermato che il diritto all'educazione può essere fatto valere dinanzi a un tribunale e ha respinto le obiezioni del governo secondo cui l'educazione è "una semplice politica d'indirizzo del governo e non un titolo legale dei cittadini".

In un altro esempio, a Miercurea Ciuc, in Romania, nel dicembre 2008 una comunità rom che viveva in casupole di metallo e baracche nei pressi di un impianto per il trattamento dei liquami dal 2004, dopo essere stata precedentemente sgomberata da un edificio pericolante nel centro cittadino, ha presentato un appello alla Corte europea dei diritti umani. La comunità, sostenuta dalle Organizzazioni non governative locali, aveva esaurito tutti i ricorsi interni a disposizione per ottenere una riparazione, dato che anche le sentenze in suo favore non avevano apportato alcun beneficio pratico. Alla fine del 2009, la comunità era in attesa della pronuncia della Corte sull'ammissibilità del caso.

La possibilità di un riconoscimento delle responsabilità a livello internazionale in questo campo ha fatto un salto in avanti nel settembre 2009, quando è stato aperto alla firma il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il Protocollo stabilisce, per la prima volta, un meccanismo internazionale per i ricorsi individuali e rafforza, all'interno dei paesi, le possibilità che rimedi effettivi siano messi a disposizione delle vittime.

Un miglioramento nell'accertamento delle responsabilità per la negazione dei diritti economici, sociali e culturali di base è diventato ancora più importante a causa dell'effetto combinato delle crisi alimentari, energetiche e finanziarie, che si ritiene abbiano spinto nella povertà milioni di persone. Il rispetto di tutti i diritti umani, inclusi quelli economici, sociali e culturali, dev'essere parte integrante di tutte le risposte a livello nazionale e internazionale alla crisi.

Ma i governi non sono gli unici attori che contribuiscono a questa crisi. Il business globale cresce in potere e influenza. Le decisioni che le aziende prendono e il loro peso possono incidere profonda-

mente sulla vita e sui beni materiali delle persone e sul loro accesso ai diritti umani fondamentali. Troppe compagnie sfruttano l'assenza di norme concrete e lavorano con governi responsabili di abusi e spesso corrotti, con conseguenze devastanti.

Negli ultimi 15 anni c'è stata un'espansione delle legislazioni a tutela degli interessi economici globali, con una serie di investimenti internazionali e accordi commerciali, accompagnata da meccanismi applicativi. Ma mentre gli interessi economici sono stati capaci di volgere la legge a loro favore, coloro che sono danneggiati dal loro operato hanno spesso visto la legge indebolirsi di fronte al potere delle compagnie.

Nel dicembre 2009, ricorreva il 25° anniversario della catastrofica fuoriuscita di sostanze chimiche mortali dall'impianto per la produzione di pesticidi di proprietà della Union Carbide a Bhopal, nell'India centrale. Migliaia di persone sono morte e si ritiene che 100.000 patiscano ancora le conseguenze, per la loro salute, di quella tragedia. Nonostante i tentativi di ottenere giustizia presso tribunali indiani e americani, un quarto di secolo dopo la fuoriuscita, la riabilitazione è ancora inadeguata rispetto a quanto occorrerebbe e nessuno si è assunto la responsabilità per la fuoriuscita o per le sue conseguenze.

È raro però che le aziende vengano chiamate in causa in modo significativo. Gli sforzi per assicurare la giustizia sono ostacolati da sistemi giuridici inefficaci, mancanza di accesso alle informazioni, interferenze da parte delle aziende nei sistemi giuridici e normativi, corruzione e alleanze di potere tra stato e aziende. Sebbene le aziende transnazionali, per definizione, attraversino i confini, gli ostacoli legali e giudiziari per chiamarle a rispondere delle loro azioni all'estero davanti a un tribunale rimangono rilevanti. Le compagnie mondiali operano in un'economia globale ma in assenza di un sistema legislativo globale.

Eppure, nonostante gli enormi ostacoli, individui e comunità colpite dalle operazioni delle compagnie transnazionali portano avanti sempre di più azioni civili per chiedere conto del loro operato e ottenere qualche forma di risarcimento. In Nigeria, l'industria petrolifera opera da 50 anni senza alcun sistema di controllo efficace. Le conseguenze sono state ingenti danni all'ambiente e ai diritti umani. La giustizia in Nigeria si è dimostrata inconcludente per la maggior parte delle comunità, le cui vite e le cui fonti di reddito sono state danneggiate. Nel dicembre 2009, un tribunale olandese ha accettato di esaminare una causa civile contro la Shell, presentata da quattro cittadini nigeriani che chiedevano un risarcimento per i danni provocati dalle perdite di petrolio ai loro beni personali.

In una causa civile di alto profilo nel Regno Unito nel 2009, la Trafigura, un'azienda che commercia petrolio, ha fatto un accordo extragiudiziario per il risarcimento di 45 milioni di dollari Usa da dividere tra circa 30.000 vittime dello scarico di rifiuti tossici ad Abijan, la capitale della Costa d'Avorio. I rifiuti erano stati portati ad Abijan nel 2006 a bordo della nave Probo Koala, che era stata noleggiata dalla Trafigura. I rifiuti erano poi stati scaricati in vari luoghi intorno alla città, provocando la morte di 15 persone e problemi di salute a 100.000 abitanti.

Questi accordi extragiudiziali forse possono portare un po' di giustizia per le vittime ma spesso determinano gravi limitazioni e non garantiscono piena riparazione o accertamento delle responsabilità. Nel caso della Costa d'Avorio, gli aspetti critici dell'impatto sui diritti umani dello spargimento di rifiuti tossici rimangono non affrontati. C'è ancora tanto da fare per colmare le lacune a livello legale e giuridico che attualmente facilitano l'impunità delle aziende. Le compagnie che in numero crescente professano il loro impegno per i diritti umani dovrebbero promuovere attivamente tali sforzi.

LL PROSSIMO PROGETTO GLOBALE: GIUSTIZIA PER TUTTI I DIRITTI

Quest'anno, a settembre, i leader mondiali s'incontreranno alle Nazioni Unite per esaminare quanti passi avanti hanno fatto le loro promesse, espresse negli Obiettivi di sviluppo del millennio (Mdg) di migliorare la vita delle persone più povere al mondo. Ma a quanto pare siamo molto lontani dagli obiettivi fissati per il 2015. Il costo di questo fallimento è che centinaia di milioni di persone vengono private del loro diritto a vivere in dignità: non solo non sono titolari delle libertà politiche ma viene loro anche negato l'accesso all'acqua, all'alloggio, alle cure mediche, all'istruzione e alla sicurezza, tutti diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. La libertà dalla paura e la libertà dal bisogno: l'obiettivo rimane questo.

Occorre uno sforzo equiparabile a quello impiegato per istituire l'Icc e i meccanismi internazionali di giustizia, se si vuole davvero portare maggiore responsabilità in un ordine globale politico ed economico che non prende in considerazione tutti i diritti umani. È necessario un nuovo modo di pensare. Gli Mdg non possono essere delle semplici promesse ma devono essere basati sull'impegno legale dei governi nel rispettare i diritti umani fondamentali. Da questo punto di vista, dev'essere trovato un meccanismo per chiamare i governi a rispondere di questo impegno e prevedere rimedi efficaci qualora gli stati vi vengano meno.

La responsabilità dei governi potrebbe essere rafforzata se gli Mdg tenessero pienamente conto delle opinioni delle persone che vivono in povertà. Queste hanno il diritto di partecipare e di avere libero accesso alle informazioni sulle decisioni che riguardano la loro vita. Il coinvolgimento effettivo dei titolari di diritti negli Mdg è stato scarso. Il sistema Mdg deve anche assicurare un controllo appropriato su quei governi che portano avanti politiche nazionali, comprese quelle che hanno effetti sul piano internazionale, che pregiudicano la realizzazione dei diritti fondamentali fissati negli Mdg. Tutti i governi, soprattutto quelli del G20, che reclamano un ruolo maggiore nel panorama mondiale, devono essere chiamati a rispondere quando le loro politiche non si traducono in miglioramenti effettivi nelle vite delle persone più povere del mondo.

In questo tentativo di assicurare tutti i diritti umani a tutte le persone, agli attori statali e non statali va costantemente ricordato che hanno obblighi e responsabilità internazionali. Con questo obiettivo in mente, oggi più che in passato, gli attivisti per i diritti umani, le organizzazioni di base, gli avvocati e altri ancora stanno unendo le forze, lavorando con coloro che detengono il potere quando gli obiettivi sono comuni o, quando non è così, lanciando loro una sfida e cercando meccanismi individuali e istituzionali per chiamarli a rispondere del loro operato. Il movimento per i diritti umani sta diventando più globale e variegato, comunica meglio che mai attraversando frontiere e punti di vista diversi,

alla ricerca di un progetto globale per i diritti umani.

Mentre stiamo entrando nel secondo decennio di questo millennio, Amnesty International lavora con altri partner in questo movimento globale, cercando di riaffermare il valore dei diritti umani universali. Vogliamo dimostrare che i diritti umani non possono essere divisi o separati e quanto siano strettamente inerenti all'esperienza di vita quotidiana delle persone. Nel fare questo, vogliamo ribadire l'impegno per una visione dei diritti umani in cui (al di là degli stati, dei gruppi armati e delle aziende) ogni persona è protagonista del cambiamento, con diritti e responsabilità. Ognuna e ognuno di noi ha il diritto di pretendere rispetto, protezione e azione concreta da parte dello stato e della società, ma ha anche la responsabilità di rispettare i diritti degli altri e di agire solidalmente per tradurre in realtà le promesse della Dichiarazione universale dei diritti umani.





Donne e bambini fuggono dai combattimenti a Maidan, Pakistan nordoccidentale, 27 aprile 2009. Il conflitto tra i talebani pakistani e le forze di sicurezza governative ha causato oltre due milioni di sfollati.

© Amnesty International

I AM I AMNESTY

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Amnesty International è un movimento mondiale che conta oltre 2,8 milioni di persone impegnate nel rispetto e nella protezione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. La sua visione è quella di un mondo in cui ciascuna persona possa godere dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

La missione di Amnesty International è di condurre ricerche e intraprendere azioni specifiche per prevenire e porre fine alle gravi violazioni di tutti i diritti umani, siano essi civili, politici, sociali, culturali ed economici. Dalla libertà di espressione e di associazione all'integrità fisica e mentale, dalla protezione dalla discriminazione al diritto a un posto dove vivere, tutti i suddetti diritti sono indivisibili.

Amnesty International è sostenuta principalmente dai propri soci e da libere donazioni. Nessun finanziamento da parte dei governi è ricercato o accettato per le attività di indagine e le campagne contro le violazioni dei diritti umani. Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso.

Amnesty International è un movimento democratico autogovernato. Le principali decisioni vengono assunte ogni due anni da un Consiglio internazionale formato da rappresentanti di tutte le sezioni nazionali. I membri del Comitato esecutivo internazionale, eletti dal Consiglio al fine di dare attuazione alle decisioni sono: Bernard Sintobin (Belgio - lingua fiamminga, tesoriere internazionale), Pietro Antonioli (Italia), Guadalupe Rivas (Mexico), Tjalling J.S. Tiemstra (Paesi Bassi, membro aggiuntivo), Vanushi Rajanayagam Walters (Nuova Zelanda), Julio Torales (Paraguay), Louis Mendy (Senegal), Euntae Go (Corea del Sud), Christine Pamp (Svezia, vice presidente) e Peter Pack (Regno Unito, presidente).

DATI SUI PAESI

I dati indicati all'inizio di ciascun capitolo relativo a un paese sono tratti dalle seguenti fonti:

Tutte le cifre riguardanti le aspettative di vita e l'alfabetizzazione degli adulti provengono dall'Indice di sviluppo umano del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, disponibile su:
http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2009_EN_Complete.pdf.

Le cifre più recenti disponibili erano Aspettative di vita alla nascita (2007) e Tasso di alfabetizzazione adulti (percentuale dai 15 anni in su, periodo 1999-2007).

I dati si riferiscono a stime relative al tasso di alfabetizzazione nazionale tratte da censimenti o studi condotti tra il 1999 e il 2007, salvo che altrimenti specificato. Per maggiori informazioni consultare il sito web dell'Undp o www.uis.unesco.org.

Alcuni paesi che rientrano nella sfera di "sviluppo umano elevato" dell'Undp sono ritenuti da quest'ultimo avere un tasso di alfabetizzazione adulti del 99 per cento, secondo i calcoli stabiliti dall'Indice di sviluppo umano. Laddove questo sia il caso, Amnesty International ha optato per omettere il dato.

Tutti i dati relativi alla Mortalità infantile al di sotto dei 5 anni (m/f) si riferiscono al periodo 2005-2010 e sono entrambi tratti dagli Indicatori demografici, sociali ed economici del Fondo delle Nazioni Unite per le attività democratiche delle popolazioni disponibili su:
http://www.unfpa.org/swp/2009/en/pdf/EN_SOWP09.pdf.

I dati relativi alla popolazione indicano esclusivamente il numero di persone colpite dalla problematica presa in esame da Amnesty International. L'organizzazione riconosce i limiti di tali dati e non prende posizione riguardo a dispute territoriali o all'inserimento o esclusione di determinati gruppi di popolazione.

Alcuni paesi trattati nel Rapporto non fanno riferimento a tutte le suddette categorie. Tali omissioni possono avere motivazioni diverse, comprese l'assenza di informazioni nelle tabelle delle Nazioni Unite già citate.

Le cifre indicate sono le più recenti alla data di stampa e sono da ritenersi esclusivamente funzionali al contesto. A causa delle diverse metodologie e tempistica dei dati citati, un eventuale raffronto tra paesi dovrebbe essere effettuato con cautela.

ABBREVIAZIONI USATE NEL PRESENTE RAPPORTO:

- *Asean* si riferisce ad *Associazione delle nazioni del sud-est Asiatico*.
- *Au* si riferisce a *Unione africana*.
- *Comitato europeo per la prevenzione della tortura* si riferisce a *Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti*.
- *Convenzione europea sui diritti umani* si riferisce a *Convenzione (europea) per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite sull'infanzia* si riferisce a *Convenzione sui diritti dell'infanzia*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite contro il razzismo* si riferisce a *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura* si riferisce a *Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti* si riferisce a *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i loro familiari*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati* si riferisce a *Convenzione sullo status dei rifugiati*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite sulle donne* si riferisce a *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne*.
- *Ecowas* si riferisce a *Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale*.
- *Eu* si riferisce ad *Unione europea*.
- *Icrc* si riferisce a *Comitato internazionale della Croce Rossa*.
- *Ilo* si riferisce a *Organizzazione internazionale del lavoro*.
- *Nato* si riferisce a *Organizzazione del trattato nordatlantico*.
- *Ngo* si riferisce a *Organizzazione non governativa*.
- *Oas* si riferisce a *Organizzazione degli stati americani*.
- *Osce* si riferisce a *Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa*.
- *Undp* si riferisce a *Programma di sviluppo delle Nazioni Unite*.
- *Unhcr*, *agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati*, si riferisce ad *Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati*.
- *Unicef* si riferisce a *Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia*.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani* si riferisce a *Relatore speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani*.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli indigeni* si riferisce a *Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli indigeni*.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo* si riferisce a *Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza collegata*.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura* si riferisce a *Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumane o degradanti*.
- *Who* si riferisce a *Organizzazione mondiale della sanità*.



REGIONI

DUEMILA

10

AFRICA SUBSAHARIANA



DUEMILA 10



I paesi

Angola
Benin
Burkina Faso
Burundi
Camerun
Centrafricana, Repubblica
Ciad
Congo, Repubblica del
Congo, Repubblica Democratica del
Costa d'Avorio
Eritrea
Etiopia
Gambia

Ghana
Gibuti
Guinea, Repubblica di
Guinea-Bissau
Guinea Equatoriale
Kenya
Liberia
Madagascar
Malawi
Mali
Mauritania
Mozambico
Namibia

Niger
Nigeria
Ruanda
Senegal
Sierra Leone
Somalia
Sudafrica
Sudan
Swaziland
Tanzania
Togo
Uganda
Zimbabwe

PANORAMICA REGIONALE SULL'AFRICA SUBSAHARIANA



"Nessuno ha mai chiesto al popolo sudanese se ritenesse necessario il mandato d'arresto contro il loro presidente. [Ma] senza dubbio, sì, era giunto il suo momento."

Questa dichiarazione rilasciata da un attivista sudanese riflette il pensiero di molti altri abitanti della regione di fronte alla notizia del mandato d'arresto spiccato lo scorso marzo dalla Corte penale internazionale (Icc) contro Omar Al Bashir, presidente del Sudan. I capi di imputazione contro il presidente Al Bashir, come responsabile indiretto, riguardavano crimini di guerra, nello specifico attacchi deliberati contro la popolazione civile e saccheggio, e crimini contro l'umanità, nello specifico omicidio, sterminio, trasferimento forzato della popolazione, tortura e stupro. Il mandato di arresto è stato un segnale chiaro e inequivocabile diretto a tutte le persone sospettate di essersi rese colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani: nessuno è al di sopra della legge e i diritti delle vittime devono essere difesi.

Esponenti della società civile africana hanno più volte ribadito l'importanza di rafforzare il sistema giudiziario internazionale e hanno invitato l'Unione africana (Au) e i suoi stati membri a collaborare con l'Icc. A luglio, tuttavia, l'assemblea dell'Au ha adottato una risoluzione con cui rispondeva negativamente alla richiesta di cooperazione della Corte per la consegna del presidente Al Bashir. L'Au ha inoltre rinnovato la propria richiesta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il differimento della procedura dell'Icc nei confronti del presidente Al Bashir e ha espresso l'intenzione di cercare di limitare la discrezionalità del procuratore nell'avvio di indagini e procedimenti penali. Sebbene alcuni stati membri dell'Au abbiano espresso il loro dissenso a tale risoluzione, la loro voce è stata messa prontamente a tacere dagli stati maggiormente ostili all'Icc.

L'enorme divario tra la retorica di molti governi africani in materia di diritti umani e la mancanza di azioni concrete in favore del rispetto, della protezione e della promozione dei diritti umani non è una novità. Raramente, tuttavia, tale contrasto è stato così palese come nella reazione dei governi al man-

dato di arresto contro il presidente Al Bashir. In Africa, ne è nato un ampio dibattito, tuttora in corso, sul ruolo della giustizia internazionale nello stabilire le responsabilità per le gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale.

Purtroppo, l'anno trascorso ha offerto numerosi altri esempi dell'assoluta mancanza di volontà politica da parte africana di garantire la giustizia per i crimini commessi a qualsiasi livello.

CONFLITTO

Militanti di gruppi armati di opposizione e delle forze di sicurezza governative nella Repubblica Centrafricana, in Ciad, nella Repubblica Democratica del Congo (Drc), in Somalia e in Sudan hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani nella totale impunità, specialmente nelle zone del paese più insicure o interessate da conflitti armati.

La Somalia non dispone di un sistema giudiziario correttamente funzionante e non è previsto alcun meccanismo per monitorare gli abusi dei diritti umani. Il conflitto tra i diversi gruppi armati e le forze governative ha causato la morte di decine di migliaia di civili, a causa della natura indiscriminata e dell'eccessiva forza con la quale sono state condotte numerose operazioni militari da entrambe le parti in conflitto, in particolare nelle vicinanze della capitale Mogadiscio. La popolazione civile è spesso stata presa di mira durante gli attacchi e sono state bombardate aree densamente popolate. L'assistenza militare al governo federale transizionale, incluse le spedizioni di armi dagli Stati Uniti, in assenza di garanzie adeguate che tali aiuti non diventassero causa di gravi violazioni dei diritti umani, ha rischiato di aggravare la situazione. Il conflitto in Somalia ha inoltre continuato ad avere implicazioni sulla stabilità dell'intera regione del Corno d'Africa.

Nella regione orientale della Drc, le violenze sessuali, gli attacchi contro i civili, i saccheggi e il reclutamento e l'impiego di bambini soldato sono continuati con la stessa intensità. Le operazioni militari condotte congiuntamente dall'esercito nazionale del Congo (Fardc) e dalle forze di peacekeeping delle Nazioni Unite (Monuc) contro il gruppo armato Forze di liberazione democratica del Ruanda (Fdlr) hanno nuovamente causato lo sfollamento di migliaia di civili e la distruzione di villaggi e diverse altre migliaia di persone sono rimaste uccise o ferite. Le Fdlr hanno continuato ad attaccare la popolazione civile. Il contingente Monuc è stato fortemente criticato per aver sostenuto le Fardc nel corso delle operazioni militari, poiché lo stesso esercito nazionale si è reso responsabile di numerose violazioni dei diritti umani.

A novembre, l'arresto in Germania di Ignace Murwanashyaka, presidente delle Fdlr, e del suo vice, Straton Musoni, è stato uno sviluppo positivo e ha dimostrato il contributo che la giustizia internazionale può offrire in favore nella lotta contro l'impunità. Il governo della Drc si è rifiutato di arrestare Bosco Ntaganda, ex leader dei ribelli, e di consegnarlo all'Icc, contravvenendo palesemente all'ordine di cattura emesso nei confronti di quest'ultimo. Allo stesso modo, altri alti ufficiali del Fardc, accusati di crimini di guerra o di altre gravi violazioni dei diritti umani, non sono stati sospesi dal servizio o consegnati alla giustizia.

A marzo, l'Au ha istituito una commissione, presieduta dall'ex presidente sudafricano, Thabo Mbeki, per trovare possibili soluzioni per garantire la giustizia e favorire la riconciliazione nel Darfur. Il rapporto, pubblicato a ottobre dalla commissione guidata da Mbeki, contiene numerose raccomandazioni su come ottenere giustizia nel paese, stabilire la verità sia sugli eventi passati sia sulle attuali violazioni dei diritti umani e sulle modalità attraverso cui fornire adeguate forme di indennizzo alle vittime di abusi e alle loro famiglie. La commissione Mbeki ha riconosciuto il ruolo dell'Icc nella lotta all'impunità.

Ciononostante, sebbene alcuni paesi abbiano dichiarato che il presidente Al Bashir, nel caso di una sua visita nei loro territori sarebbe stato passibile di arresto, molti altri, come Egitto, Etiopia ed Eritrea hanno dato il loro benvenuto al presidente sudanese. Il governo del Sudan ha continuato a ignorare i tentativi internazionali di ottenere giustizia e a rifiutarsi di arrestare l'ex ministro di governo Ahmad Harun e il leader delle milizie Ali Kushayb, contro i quali l'Icc ha spiccato un mandato di arresto per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, ad aprile 2007.

Si è intensificato il conflitto tra le diverse comunità nella regione meridionale del Sudan, in particolar modo a Jonglei, causando lo sfollamento di migliaia di persone e l'uccisione e il ferimento di molte altre, tra le quali c'erano civili.

Tutte le organizzazioni umanitarie che hanno cercato di offrire alla popolazione civile il loro aiuto sono state ostacolate dalle difficili condizioni in cui erano costrette a operare nel paese. Tali impedimenti erano dovuti in parte alle generali condizioni di insicurezza e in parte al fatto che le stesse organizzazioni umanitarie sono state prese di mira dalle fazioni coinvolte nel conflitto o da bande armate. Lo stesso problema si è verificato nella Drc, nel Ciad orientale e in Somalia. Anche le forze di peace-keeping delle Nazioni Unite e dell'Au, spesso con mandato di proteggere la popolazione civile, sono state bersaglio di attacchi in questi quattro paesi.

Anche in situazioni post-conflitto, i temi della giustizia e dei risarcimenti per le passate violazioni dei diritti umani non sono stati affrontati in maniera efficace. In Liberia, per esempio, la Commissione verità e riconciliazione, creata per fare luce sulle violazioni dei diritti umani perpetrate nel periodo 1979-2003, ha pubblicato la sua relazione finale nel 2009, raccomandando di istituire un tribunale penale straordinario per indagare e perseguire tutti i sospettati di crimini ai sensi del diritto internazionale. Tuttavia, erano poi necessarie azioni concrete da parte delle autorità al fine di dare attuazione alle raccomandazioni.

In Burundi, non si sono compiuti sostanziali passi avanti nell'istituzione di una Commissione verità e riconciliazione e di un tribunale speciale, all'interno del sistema giudiziario burundese, per far luce sulla violenta storia del paese e perseguire, una volta accertati, i reati di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Le buone notizie sono giunte principalmente dal Tribunale speciale per la Sierra Leone, che nel 2009 ha portato a termine tutti i processi, inclusi quelli in appello, fatta eccezione per quello a carico dell'ex

presidente della Liberia, Charles Taylor, che è continuato durante l'anno. Il programma di risarcimenti della Sierra Leone, tuttavia, è risultato privo di mezzi per avere conseguenze concrete per le persone che furono vittime di violazioni dei diritti umani durante il conflitto del 1991-2002. A dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha inoltre esteso il mandato del Tribunale speciale internazionale per il Ruanda fino alla fine del 2012, per consentirgli di portare a termine i processi.

Alla fine del 2009, il Senegal non aveva ancora avviato il processo a carico dell'ex presidente del Ciad, Hissène Habré, come richiesto dall'Au, apparentemente per mancanza di risorse. Tuttavia, le richieste di aiuti economici da parte del Senegal sono state considerate eccessivamente onerose dalla comunità internazionale.

PREOCCUPAZIONI IN MATERIA DI PUBBLICA SICUREZZA

La mancanza di impegno nell'affrontare il problema dell'impunità si è riflessa nell'atteggiamento di molti governi della regione nei confronti delle violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di polizia e da altre agenzie della sicurezza. Nel corso dell'anno, gli episodi di uso eccessivo della forza e di uccisioni illegali, esecuzioni extragiudiziali comprese, da parte delle forze di sicurezza, sono stati frequenti.

Il 7 febbraio, in Madagascar la guardia presidenziale ha sparato munizioni cariche contro manifestanti disarmati che marciavano verso il palazzo presidenziale ad Antananarivo, uccidendo almeno 31 persone. Non sono state condotte inchieste indipendenti e imparziali per indagare le uccisioni illegali, nonostante le richieste dei parenti delle vittime e delle organizzazioni per i diritti umani.

In Nigeria, le forze di polizia uccidono illegalmente centinaia di persone ogni anno e il 2009 purtroppo non ha fatto eccezione. Queste uccisioni illegali, molte delle quali si sospetta siano esecuzioni extragiudiziali, perpetrate nelle stazioni di polizia, ai posti di blocco o nelle strade, non vengono quasi mai indagate. Chi vive in povertà è maggiormente a rischio di venire ucciso, perché non ha mezzi per corrompere gli ufficiali di polizia. La legge in Nigeria consente un maggiore ricorso alla forza letale di quanto permesso dagli standard e dalle norme internazionali sui diritti umani.

In Camerun non si sono avute indicazioni della volontà da parte del governo di avviare indagini sull'uccisione illegale di un centinaio di persone nel 2008, quando le forze di sicurezza repressero manifestazioni violente contro l'aumento del costo della vita e contro un emendamento costituzionale finalizzato a estendere la durata del mandato presidenziale. Il governo del Kenya non ha intrapreso alcun provvedimento per garantire la giustizia per le violazioni dei diritti umani perpetrate nel corso delle violenze post-elettorali del 2007-2008, quando rimasero uccise oltre mille persone. Per questo motivo, il procuratore dell'Icc ha chiesto l'autorizzazione alla Corte per avviare un'indagine su possibili crimini contro l'umanità occorsi durante le violenze post-elettorali in Kenya.

Il 28 settembre, oltre 150 persone sono state uccise illegalmente in Guinea, quando le forze di sicurezza hanno represso violentemente una manifestazione pacifica in uno stadio della capitale Conakry.

Alcune donne che partecipavano alla manifestazione sono state stuprate in pubblico. Dopo che nessuna indagine credibile era stata avviata dalle autorità, le Nazioni Unite hanno istituito una commissione internazionale d'inchiesta. Questa ha stabilito che erano stati commessi crimini contro l'umanità e ha raccomandato di deferire il caso all'Icc.

Almeno in questo caso c'è stata una volontà politica congiunta di Nazioni Unite, Au e Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas) di agire prontamente al fine di determinare i fatti e identificare i responsabili. Purtroppo, in questa regione si è trattato dell'eccezione più che della regola.

Nel corso del 2009, tali problematiche sono risultate ancor più complicate in quanto le forze di sicurezza hanno continuato a essere mal pagate, inadeguatamente addestrate e mal equipaggiate. In molti stati, le forze di sicurezza sono state principalmente utilizzate come strumento di repressione e non per tutelare lo stato di diritto e l'ordine pubblico o per essere al servizio della popolazione. In tal modo la richiesta di giustizia è risultata schiacciata da ulteriori violazioni.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

In molti paesi, giornalisti, membri dell'opposizione politica, sindacalisti e difensori dei diritti umani hanno visto violati i loro diritti alla libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica. In tutta la regione, i governi hanno spesso reagito alle critiche screditando e attaccando in vari modi chi esprimeva dissenso, ad esempio tramite intimidazioni, arresti arbitrari, sparizioni forzate e, a volte, uccisioni. In alcuni paesi, il sistema giudiziario mancava di indipendenza, trasformandosi a sua volta in uno strumento di repressione e gli stessi magistrati hanno subito intimidazioni.

Il lavoro dei giornalisti è stato limitato in molti modi e la lista dei governi che nel corso del 2009 hanno represso le libertà fondamentali e il diritto del loro popolo all'informazione è lunga: in Angola, giornalisti hanno rischiato procedimenti penali per "aver abusato dei mezzi di comunicazione" e per accuse di diffamazione passibili di pene detentive; in Camerun, un giornalista è stato condannato a tre anni di carcere per aver pubblicato "notizie false", mentre altri sono stati denunciati per aver insultato funzionari di governo. Giornalisti sono stati arrestati anche nella Drc, in Eritrea, Gambia, Nigeria e Uganda a causa del loro lavoro; Sudan e Ciad hanno espulso numerosi giornalisti stranieri; in entrambi i paesi, così come in Ruanda e Togo, sono state varate o sono rimaste in vigore leggi sui media che ne limitavano il campo d'azione. In Sudan, una pesante censura è stata imposta ai giornali per gran parte dell'anno; in Madagascar, Nigeria, Senegal e Uganda molti mezzi di informazione sono stati chiusi; in Costa d'Avorio, nella Drc, a Djibouti, in Etiopia, Guinea, Kenya, Senegal, Swaziland e Tanzania giornalisti hanno subito intimidazioni e vessazioni; in Somalia, nove giornalisti sono stati uccisi e molti altri sono fuggiti dal paese poiché minacciati; altrettanto hanno fatto attivisti per i diritti umani, nel mirino dei membri di gruppi armati.

In tutta la regione, attivisti per i diritti umani hanno subito intimidazioni a causa del loro lavoro e a volte sono stati arrestati, come in Burkina Faso, Ciad, nella Drc, in Mauritania, Swaziland e Zimbabwe. Altri paesi, come l'Etiopia, hanno varato norme che limitano la legittima attività della società civile. In

Gambia, secondo quanto riportato, il presidente ha minacciato di uccidere chiunque tentasse di destabilizzare il paese, e i difensori dei diritti umani. In Kenya, due noti difensori dei diritti umani sono stati uccisi da uomini armati non identificati, in pieno giorno a Nairobi. In Burundi, un difensore dei diritti umani che investigava sulla corruzione, anche all'interno delle forze di sicurezza, è stato accoltellato a morte nella sua abitazione.

Esponenti politici dell'opposizione, o persone ritenute tali, sono stati arbitrariamente arrestati in molti paesi, tra cui Camerun, Ciad, Repubblica del Congo, Guinea Equatoriale, Etiopia, Guinea, Guinea-Bissau, Madagascar, Niger e Zimbabwe. Molti sono stati ripetutamente torturati o altrimenti maltrattati durante la detenzione. Alcuni esponenti politici dell'opposizione sono rimasti vittime di sparizioni forzate, come in Ciad e in Gambia. Le forze militari in Guinea-Bissau hanno ucciso numerose figure politiche e militari.

In alcuni paesi, come nella Repubblica del Congo, in Guinea, Madagascar, Mauritania e Uganda, le manifestazioni sono state represses con l'uso della forza.

PERSONE IN MOVIMENTO

Il protrarsi dei conflitti armati e dell'insicurezza nell'intera regione ha costretto migliaia di persone a restare sfollate per tutto l'anno, spesso in campi profughi e in condizioni precarie, con accesso limitato ad acqua potabile, servizi sanitari e igienici, istruzione e cibo. Nel nord dell'Uganda, molti degli sfollati sono ritornati alle loro abitazioni, dove però non avevano accesso ai servizi essenziali.

Rifugiati e richiedenti asilo in Kenya, Tanzania e Uganda sono stati rimpatriati con la forza, o hanno rischiato di esserlo, verso i paesi d'origine, dove tuttavia rimanevano esposti a persecuzioni o altre violenze. In Sudafrica la risposta della polizia agli attacchi xenofobi nei confronti di migranti e rifugiati e alla distruzione delle loro proprietà è stata spesso inadeguata.

In Mauritania, i lavoratori migranti hanno continuato a essere arbitrariamente arrestati e detenuti prima della loro espulsione, attraverso una politica attuata dalle autorità a seguito delle pressioni esercitate dagli stati europei per il controllo della migrazione. L'Angola ha espulso circa 160.000 cittadini della Drc, al termine di procedure che comportavano possibili abusi, come dimostra la denuncia secondo cui le forze di sicurezza angolane hanno sottoposto gli espulsi a varie forme di maltrattamento, inclusa la violenza sessuale. Durante le operazioni di espulsione diverse persone sono morte. La Drc ha espulso per ritorsione migliaia di cittadini angolani, compresi rifugiati.

Nel 2009, uno sviluppo positivo è stata l'adozione da parte dell'Au della Convenzione per la protezione e l'assistenza degli sfollati in Africa, riconoscendo così la situazione di vulnerabilità e di bisogno in cui versano le persone sfollate.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

La rapida urbanizzazione nella regione è stata tra le cause di sfollamento. Ogni anno, decine di migliaia di persone si ritrovano a vivere in insediamenti informali, spesso in condizioni estremamente

precarie, senza accesso ad acqua potabile, servizi sanitari e igienici e istruzione.

La popolazione non ha accesso ad alloggi adeguati, non ha titolarità di possesso ed è costantemente a rischio di sgomberi forzati. Questi comportano spesso per le persone la perdita dei mezzi di sostentamento e dei loro miseri averi, spingendole verso condizioni di povertà ancora più disperate. Le vittime degli sgomberi non vengono quasi mai consultate, non ricevono alcun preavviso dell'imminente sgombero e non beneficiano né di indennizzi né di un alloggio alternativo adeguato. Il fenomeno degli sgomberi di massa è proseguito per l'intero anno in Angola, Ciad, Guinea Equatoriale, Ghana, Kenya e Nigeria.

CRISI ECONOMICA – RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

La mancata responsabilità sociale delle imprese è stata la causa di una serie di gravi violazioni dei diritti umani. Nella regione orientale della Drc, lo sfruttamento delle risorse naturali, in particolar modo minerarie, ha continuato ad alimentare il conflitto. Sia l'esercito nazionale che i gruppi armati sono stati coinvolti nello sfruttamento illegale delle risorse naturali, poi rivendute a interlocutori economici privati. In alcune delle miniere c'erano anche casi di lavoro minorile.

Nella regione del Delta del Niger in Nigeria, la situazione si è deteriorata e, nel corso delle operazioni militari contro i gruppi armati, le forze di sicurezza si sono rese responsabili di violazioni dei diritti umani. Gruppi armati hanno sequestrato numerosi tecnici di aziende petrolifere con le loro famiglie, e hanno danneggiato i pozzi. La presenza dell'industria petrolifera ha impatti ambientali negativi a detrimento delle condizioni delle popolazioni locali. Le leggi e le normative in materia di tutela ambientale non sono state adeguatamente applicate, mentre è proseguita l'impunità per le passate violazioni dei diritti umani; questi fattori hanno entrambi contribuito ad accrescere povertà e conflitti.

A causa della corruzione, le circa 30.000 vittime dei rifiuti tossici scaricati in Costa d'Avorio nel 2006 hanno rischiato di perdere parte del risarcimento versato loro dalla società multinazionale Trafigura, in virtù di un accordo privato concluso nel Regno Unito.

DISCRIMINAZIONE

In diversi paesi, persone hanno continuato a essere perseguitate per il loro presunto o reale orientamento sessuale. Lesbiche, gay, bisessuali e transgender e gli attivisti dei diritti umani che hanno lavorato al loro fianco e in difesa dei loro diritti hanno subito intimidazioni e vessazioni. Alcuni hanno rischiato arresti e detenzioni arbitrarie, oltre che maltrattamenti. In tutta la regione sono state discusse o adottate nuove leggi per criminalizzare ulteriormente l'omosessualità.

In aprile, ad esempio, il Burundi ha adottato un nuovo codice penale che criminalizza le relazioni sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso. In Uganda, un disegno di legge contro l'omosessualità al vaglio del parlamento, basato su leggi discriminatorie in vigore, propone nuovi reati come "l'istigazione all'omosessualità". La legge propone la pena di morte e l'ergastolo per alcuni reati. In Nigeria, sono continuate le discussioni sul disegno di legge in materia di matrimoni tra persone dello stesso sesso, che criminalizzerebbe non soltanto le persone dello stesso sesso che contraggono ma-

trimonio, ma anche i loro testimoni o i celebranti.

In Camerun e Senegal, uomini sono stati a rischio di intimidazioni, arresti e detenzioni arbitrarie, tortura e processi iniqui perché sospettati di relazioni omosessuali. In Malawi, a fine dicembre due uomini sono stati arrestati e incriminati per “pratiche indecenti tra maschi”, dopo che avevano celebrato una “cerimonia di fidanzamento tradizionale”. Secondo quanto riferito, essi hanno subito maltrattamenti mentre erano in detenzione.

Il ministro della Giustizia del Ruanda ha dichiarato pubblicamente che l'omosessualità non sarebbe stata criminalizzata, in quanto l'orientamento sessuale appartiene alla sfera privata.

Nell'intera regione, le persone sono state discriminate anche per motivi di genere, etnia, religione e identità. Le discriminazioni e le violenze contro le ragazze e le donne sono risultate diffuse in molte società e si sono manifestate in forme diverse. Donne e ragazze hanno continuato a essere stuprate, in particolare in situazioni di conflitti armati, come in Ciad, nella Drc e in Sudan. In alcuni paesi, si sono registrati allarmanti livelli di violenza domestica, benché in quasi nessuno di questi esistano efficaci sistemi di denuncia o di indagine. Molte donne e ragazze hanno dovuto affrontare numerosi ostacoli per ottenere l'accesso alla giustizia. La discriminazione e la bassa considerazione delle donne in paesi come il Burkina Faso e la Sierra Leone hanno influito sulla possibilità per le donne di accedere a cure e assistenza sanitaria, contribuendo a un elevato tasso di mortalità materna. Persistono invece pratiche tradizionali dannose, come le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni precoci.

In Sudan, alcune donne sono state arrestate e fustigate per aver indossato pantaloni, capo di abbigliamento considerato “indecente o immorale”. In Somalia, le milizie al-Shabab (“della gioventù”) hanno chiuso organizzazioni in favore delle donne. Nei distretti settentrionali della Sierra Leone, alle donne non è stato consentito di contestare l'elezione del capo-villaggio. In Mali, un tentativo di affrontare il problema della disuguaglianza nel sistema giudiziario ha innescato una serie di proteste, mentre la Nigeria non ha ancora adottato la legislazione per dare attuazione alla Convenzione delle Nazioni Unite sulle donne, quasi 25 anni dopo aver scelto di ratificare il trattato.

In Mauritania, Relatori speciali delle Nazioni Unite hanno evidenziato la continua emarginazione dei cittadini mauritani della minoranza nera. In Eritrea, numerosi gruppi religiosi sono tuttora proibiti e persone hanno subito persecuzioni a causa della loro religione. In Burundi e Tanzania, sono continuate le uccisioni e le mutilazioni di persone albine sulla base di rituali e credenze religiose. In Tanzania, alcune persone sospettate di essere coinvolte nelle uccisioni sono state condannate per omicidio.

CONCLUSIONE

In Africa, l'assenza di giustizia non si è manifestata solo con la riluttanza di molti stati a investigare e incriminare coloro che si erano resi responsabili di reati ai sensi del diritto internazionale, o di collaborare con l'Icc all'arresto del presidente Al Bashir. La mancata individuazione delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani da parte di autorità locali o centrali, forze di sicurezza, gruppi armati e imprese private ha continuato a costituire un problema sistematico nell'intera regione. Fintanto

che persisterà questo problema, non sarà possibile ottenere alcun miglioramento duraturo nella realizzazione di tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dai trattati regionali e internazionali per la difesa dei diritti umani.

L'Au dovrebbe dare il buon esempio ma in alcune circostanze non ha fatto altro che contribuire ad aggravare il problema. Nel corso degli anni, la società civile africana ha invocato con sempre maggior forza la necessità di far prevalere la giustizia, ma solamente l'impegno dei leader politici potrà apportare cambiamenti significativi.

ANGOLA

Repubblica dell'Angola

Capo di stato: José Eduardo dos Santos
Capo del governo: António Paulo Kassoma
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 18,5 milioni
Aspettativa di vita: 46,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 220/189‰
Alfabetizzazione adulti: 67,4%

Il governo ha ribadito l'impegno a voler provvedere alla costruzione di case popolari. Tuttavia, sono continuati gli sgomberi forzati, compreso uno dei più estesi mai condotti negli ultimi anni. Sono stati denunciati casi di esecuzioni extragiudiziali, uso eccessivo della forza, arresti e detenzioni arbitrarie, tortura e altri maltrattamenti per mano della polizia. Organizzazioni per i diritti umani hanno subito con minor frequenza intimidazioni, sebbene giornalisti siano stati vittime di vessazioni e perseguitamenti giudiziari a causa del loro lavoro.

CONTESTO

A settembre, il presidente José Eduardo dos Santos ha celebrato il 30° anniversario in qualità di capo dello stato. Le elezioni presidenziali previste per il 2009 sono state nuovamente rinviate in attesa dell'approvazione di una nuova costituzione. Sono stati proposti tre tipi di modello costituzionale le cui bozze sono state fatte circolare per essere pubblicamente dibattute. Una versione permetterebbe al presidente di essere eletto direttamente dal parlamento. A fine anno non erano ancora state prese decisioni in merito ai modelli. A dicembre, il presidente dos Santos ha annunciato che con ogni probabilità le elezioni non si sarebbero tenute prima di altri tre anni.

Le piogge torrenziali agli inizi dell'anno hanno causato alluvioni in molte parti del paese. Decine di migliaia di persone hanno perso le loro abitazioni, di cui circa 25.000 nella provincia meridionale di Cunene, a marzo.

A settembre, l'Angola ha raggiunto un accordo con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per prestiti fino a 890 milioni di dollari Usa.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

A luglio, il governo ha annunciato che avrebbe esentato da tassazione alcuni materiali da costruzione di importazione nel tentativo di rendere gli alloggi più accessibili ai poveri. Lo stesso mese è stato annunciato che gli Usa avrebbero fornito prestiti all'Angola per 400 milioni di dollari Usa, allo scopo di costruire un milione di case per le fasce povere della popolazione, nel prossimo quinquennio.

Nonostante queste iniziative, non sono cessati gli sgomberi forzati. A luglio, più di 3000 famiglie (al-

l'incirca 15.000 persone) sono state sgomberate con la forza dai quartieri di Bagdad e Iraque di Luanda. Gli sgomberi hanno avuto una portata maggiore rispetto a quelli degli ultimi anni. Funzionari di governo si sono giustificati dicendo che coloro che venivano sgomberati avevano occupato illegalmente e costruito le case su terreni che il governo aveva destinato a progetti di sviluppo. Tuttavia, alcune delle persone sgomberate hanno affermato di avere titolo legale sui terreni. Vi sono stati sgomberi forzati anche nella provincia di Benguela e decine di migliaia di famiglie sono rimaste a rischio di sgombero forzato in tutto il paese.

POLIZIA

La polizia ha continuato a compiere violazioni dei diritti umani, tra cui uso eccessivo della forza ed esecuzioni extragiudiziali. Pochi agenti sono stati assicurati alla giustizia e poche sono state le informazioni rese disponibili riguardo alle iniziative intraprese nei confronti della polizia per le passate violazioni dei diritti umani.

 Alla fine di gennaio un agente di polizia della provincia di Namibe ha inseguito e ucciso a colpi d'arma da fuoco Roberto Yava Chivundu, mentre questi rientrava a casa in motocicletta. L'agente di polizia gli aveva intimato di fermarsi ma Chivundu non lo aveva fatto. La moglie e la nipote di Roberto Yava Chivundu, anch'esse a bordo della motocicletta, sono rimaste ferite dopo essere cadute in seguito alla sparatoria. L'agente, che stando alle accuse aveva già ucciso qualcuno in un episodio precedente, è stato giudicato colpevole dell'uccisione di Roberto Yava nel mese di giugno dal tribunale provinciale di Namibe e condannato a 20 anni di carcere.

 Ad agosto, un agente di polizia della città di Lobito, provincia di Benguela, ha sparato all'addome a Jorge Euclia durante un'operazione di polizia avente lo scopo di arrestare giovani sospettati. Un agente ha sparato tre colpi a Jorge Euclia mentre questi cercava di fermare un altro agente che stava picchiando suo fratello. Jorge Euclia è andato in terapia intensiva per le ferite riportate ma è sopravvissuto. Il comandante della polizia provinciale di Benguela ha dichiarato che Jorge Euclia non era stato colpito dalla polizia ma da uno dei sospettati. Sull'episodio non sono state condotte indagini e non è stato individuato alcun responsabile della sparatoria.

 A settembre, è iniziato il processo davanti al tribunale provinciale di Luanda a carico di sette poliziotti accusati dell'uccisione di otto giovani nella zona di Largo de Frescura di Luanda, nel luglio 2008. A fine anno il processo non si era ancora concluso.

ARRESTI ARBITRARI, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono giunte notizie di arresti e detenzioni arbitrarie da parte della polizia. La maggior parte degli arresti sono stati accompagnati da un uso eccessivo della forza. Secondo quanto riportato, la polizia ha inoltre torturato o maltrattato detenuti nella provincia di Lunda Norte.

 Il 1° aprile, quattro membri della Commissione del manifesto sociologico legale del protettorato di Lunda Tchokwe della provincia di Lunda Norte hanno portato un manifesto al comando di polizia di Cuango, provincia di Lunda Norte. Lì, secondo quanto riferito, Calixto Kulunga, Modesto Timóteo, Bento Majimo e Zeferino Rui Muatxingo sono stati arrestati e percosi dalla polizia che voleva ottenere i nomi e gli indirizzi di altri membri della Commissione. A ciò ha fatto seguito l'arresto e la detenzione di circa 270 persone che erano state individuate dai quattro uomini. La maggior

parte degli arrestati sono stati poi rilasciati. Tuttavia, i quattro e una trentina di altri membri della Commissione sono rimasti detenuti presso il carcere Condeuge di Lunda Norte, dove stando alle accuse sarebbero stati torturati. Sono stati processati a novembre per reati contro lo stato ma l'udienza è stata rinviata.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A marzo, la Corte costituzionale ha stabilito di non avere competenza in merito a una causa legale intentata contro l'Associazione per la pace, la giustizia e la democrazia. L'istanza invocava la chiusura dell'associazione in base al fatto che la sua documentazione non era in linea con la legislazione angolana. La Corte costituzionale ha deferito il caso alla giurisdizione della Corte suprema.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Giornalisti hanno continuato a incorrere in vessazioni sotto forma di cause legali e altri provvedimenti restrittivi. Almeno tre giornalisti sono stati accusati di aver fatto cattivo uso dei media mentre un altro ha ricevuto una sentenza di reclusione con sospensione della pena, per il reato di diffamazione. Al direttore del quotidiano *Folha 8* è stato revocato il passaporto a maggio, mentre tentava di lasciare l'Angola alla volta della Namibia. Gli è stato detto che il suo nome figurava in un elenco di persone cui era stato vietato di lasciare il paese.

 A luglio, secondo quanto riferito, il direttore del quotidiano *A Capital* è stato convocato per essere interrogato dalla polizia penale in quanto sospettato di "aver attentato all'onore e alla dignità del capo dello stato", un atto di rilevanza penale. L'accusa si basava su una denuncia intentata dall'ufficio del pubblico ministero in merito a un articolo apparso nel giornale in cui veniva criticato il presidente. A fine anno sull'istanza non era stata assunta alcuna decisione.

 Sempre a luglio, il tribunale provinciale di Luanda ha condannato il giornalista Eugénio Mateus a tre mesi di reclusione con sospensione della pena per diffamazione delle forze armate. Le accuse erano scaturite in seguito a una querela da parte del Capo di stato maggiore dell'esercito in merito a un articolo scritto da Eugénio Mateus nel 2007, in cui criticava l'esercito per una serie di motivi, tra cui, l'eccessivo consumo di alcol.

PROVINCIA DI CABINDA

Sono continuati gli sporadici scontri nella provincia di Cabinda tra le forze armate dell'Angola e l'ala militare del Fronte di liberazione dello stato di Cabinda (Flec).

 A marzo è iniziato il processo a carico di cinque persone arrestate e accusate di reati contro lo stato, nella provincia di Cabinda nel 2008. A maggio, quattro sono stati prosciolti e uno è stato condannato a 18 mesi di reclusione per detenzione di armi da fuoco. Sono stati tutti e cinque rilasciati, compreso quello condannato, in quanto aveva già trascorso i termini della sentenza durante la detenzione preprocessuale.

 Ad agosto, il prigioniero di coscienza José Fernando Lelo è stato rilasciato dopo essere stato assolto in appello dalla Corte suprema militare, la quale aveva stabilito che non sussistevano prove sufficienti per convalidarne la condanna. Nel settembre 2008, la corte militare di Cabinda lo aveva condannato a 12 anni di carcere per reati contro la sicurezza

dello stato e istigazione alla rivolta. Sempre ad agosto, la Corte suprema militare aveva aumentato in appello le sentenze da 13 a 22-24 anni, a carico di cinque soldati condannati assieme a José Fernando Lelo nel luglio 2008. I cinque erano stati giudicati colpevoli di tentativo di rivolta armata e altri reati militari e condannati a 13 anni di carcere.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Le autorità hanno continuato a espellere migranti privi di documenti, principalmente cittadini della Repubblica Democratica del Congo (cfr. *Drc*). Tuttavia, molti degli espulsi hanno sostenuto di avere diritto di rimanere in Angola. Verso la fine di settembre, le autorità della Drc hanno iniziato a espellere cittadini angolani come ritorsione (cfr. *Drc*).

Le espulsioni di massa sono state compiute in condizioni deprecabili e sono state accompagnate da violazioni dei diritti umani, comprese violenze fisiche e, in alcuni casi, anche violenze sessuali perpetrate dalle forze armate. Un gran numero di persone è stato trasportato al confine a bordo di veicoli sovraffollati e sono giunte notizie che alcuni erano morti asfissati. Molti componenti di nuclei familiari, bambini compresi, sono stati separati durante le espulsioni e gli espulsi sono stati abbandonati in zone inaccessibili senza cibo né riparo. Le vittime erano rifugiati di entrambi i paesi.

A ottobre, entrambi i paesi hanno concordato di porre fine alle espulsioni. Il governo angolano ha collaborato con una commissione inter-agenzia delle Nazioni Unite per gestire la conseguente situazione umanitaria nelle province di Uíge e Zaire. Non sono note iniziative intraprese nei confronti di un qualche responsabile delle violazioni dei diritti umani avvenute durante le espulsioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le richieste di rilascio dei visti avanzate da Amnesty International in ottobre non sono state accolte. Nell'ottobre 2009, Amnesty International ha presentato nuove domande ma, a fine anno, neppure queste erano state accordate.

Unjust, unlawful, unacceptable: forced evictions in Angola (AFR 12/002/2009)

Angola: Submission to the UN Universal Periodical Review (AFR 12/005/2009)

BENIN

Repubblica del Benin

Capo di stato e di governo: Thomas Boni Yayi

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 8,9 milioni

Aspettativa di vita: 61 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 123/118‰

Alfabetizzazione adulti: 40,5%

Sono state vietate diverse manifestazioni. Almeno una persona è deceduta in detenzione, stando alle fonti, a seguito di maltrattamenti. Le condizioni carcerarie hanno continuato a essere precarie a causa del sovraffollamento. Almeno cinque persone sono state condannate a morte.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A maggio, le autorità hanno vietato raduni pubblici in due dipartimenti nel nord del paese per presunte ragioni di sicurezza. A luglio, hanno proibito una serie di manifestazioni organizzate a Cotonou dai sindacati, per protestare contro la corruzione e l'aumento dei costi dei beni di prima necessità.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI – DECESSO IN CUSTODIA

 A febbraio, Adam Yessoufa, arrestato dalla gendarmeria di Karimama nel nord del paese, è deceduto in stato di arresto, stando alle fonti dopo essere stato picchiato dalle forze di sicurezza. Il caso è stato sottoposto al pubblico ministero locale ma i risultati di una eventuale inchiesta non sono stati resi noti e nessuno è stato incriminato.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri hanno continuato a essere sovraffollate. La prigione di Abomey nel centro del paese, stando alle fonti, conteneva sei volte il numero massimo di detenuti consentiti, costringendo a condizioni durissime i prigionieri.

PENA DI MORTE

A novembre e dicembre, almeno cinque persone sono state condannate a morte *in contumacia* dalla corte d'appello di Parakou. L'ultima esecuzione risale al 1987.

BURKINA FASO

Burkina Faso

Capo di stato: Blaise Compaoré

Capo del governo: Tertius Zongo

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 15,8 milioni

Aspettativa di vita: 52,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 160/154‰

Alfabetizzazione adulti: 28,7%

Difensori dei diritti umani sono stati vittime di vessazioni per il loro impegno nella lotta all'impunità. Almeno sei persone sono state condannate a morte. Malgrado i continui sforzi del governo, la mortalità materna è rimasta elevata.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A gennaio, tre membri del Collettivo contro l'impunità, tra cui Chrysogone Zougmore, presidente del Movimento burkinabè per i diritti umani e dei popoli (Mouvement burkinabè des droits de l'homme et des peuples), sono stati convocati dalla gendarmeria e interrogati in merito all'organizzazione di una manifestazione per il 10° anniversario dell'uccisione del noto giornalista investigativo Norbert Zongo. Nessuna indagine concreta è mai stata avviata sull'assassinio.

PENA DI MORTE

Almeno sei persone sono state condannate a morte. Tra di esse due erano state giudicate colpevoli di omicidio durante la sessione della corte d'assise tenutasi a novembre a Dédougou, nell'ovest del paese. L'ultima esecuzione risale al 1988.

DIRITTO ALLA SALUTE

Malgrado gli sforzi del governo degli ultimi anni per migliorare l'accesso ai servizi sanitari in gravidanza, compresa una riduzione delle tariffe, la mortalità materna continua a essere elevata. A ottobre il governo ha approvato due decreti per migliorare l'accesso ai contraccettivi, ma il ricorso alla contraccezione continua a essere molto basso.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato il Burkina Faso a febbraio, giugno e novembre.

BURUNDI

Repubblica del Burundi

Capo di stato e di governo: Pierre Nkurunziza

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 8,3 milioni

Aspettativa di vita: 50,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 177/155‰

Alfabetizzazione adulti: 59,3%

Il governo ha soppresso i diritti alla libertà di espressione e di associazione esercitando vessazioni e limitazioni delle attività di alcuni difensori dei diritti umani, giornalisti e partiti politici di opposizione. Non è diminuito l'elevato numero di casi di stupri e altre violenze di tipo sessuale nei confronti di donne e ragazze. Un nuovo codice penale ha abolito la pena di morte e introdotto altre positive riforme, tuttavia, criminalizza i rapporti omosessuali. Sono proseguite le dispute riguardanti la proprietà dei terreni nel contesto del rimpatrio di massa di profughi dalla Tanzania.

CONTESTO

La situazione politica si è mantenuta tesa nel periodo di preparazione alle elezioni, fissate per il 2010. Il governo, guidato dal Consiglio nazionale per la difesa della democrazia – Forze per la difesa della democrazia (Cndd-Fdd), ha limitato le attività dei partiti di opposizione e dei gruppi della società civile.

Ad aprile è stato raggiunto un accordo di pace tra il governo e le Forze di liberazione nazionale (FnI). Tuttavia, la violenza politica è aumentata, con i partiti di opposizione che sostenevano che il Cndd-Fdd aveva creato un nuovo gruppo giovanile armato, fornito armi a ex combattenti e commesso uccisioni illegali. Secondo le notizie riportate, anche altri partiti politici, comprese le FnI, hanno perpetrato violenze.

Secondo quanto riferito, il Cndd-Fdd e le FnI si sono resi responsabili di uccisioni illegali e aggressioni ai danni di oppositori politici o esponenti critici dei loro stessi partiti. Il Cndd-Fdd ha mobilitato la propria ala giovanile, la Imbonerakure, i cui membri, stando alle fonti, sono spesso armati con bastoni o mazze e sono stati visti assieme a funzionari statali, mentre effettuavano arresti e svolgevano patugliamenti all'interno della comunità.

Le FnI, precedentemente note come Palipehutu-FnI, hanno eliminato il riferimento etnico dal nome ufficiale del partito a gennaio, fatto che ne ha consentito la registrazione come partito politico il 21 aprile. Altri esponenti del partito sono stati chiamati a ricoprire cariche di governo il 5 giugno. Ex combattenti sono entrati a far parte del programma di smobilitazione, 5000 dei quali sono stati integrati in posizioni di governo e nell'esercito sotto la supervisione dell'Au. Ex combattenti delle FnI si sono lamentati riguardo all'indennità di smobilitazione, acuendo i timori sulla sicurezza.

L'11 settembre, l'Assemblea nazionale ha raggiunto un accordo in merito a un'annosa e contesa bozza di legge elettorale. Il Cndd-Fdd e i partiti di opposizione hanno inoltre concordato che le elezioni amministrative comunali si sarebbero tenute prima di quelle presidenziali.

L'insicurezza, spesso associata alla criminalità, ha continuato a rappresentare un problema in presenza di una persistente diffusione di armi di piccolo calibro. La gente ha riposto scarsa fiducia nel sistema giudiziario ed è ricorso piuttosto a un sistema di giustizia informale, in diverse occasioni. Dispute violente riguardo ai terreni, in taluni casi sfociate in perdite di vite umane, hanno peggiorato la situazione della sicurezza, specialmente nel sud del paese.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

I partiti di opposizione, compresa l'Unione per la pace e lo sviluppo (Upd-Zigamibanga), il Movimento per la solidarietà e la democrazia (Msd) e le Fnl sono stati regolarmente interdetti dall'organizzare comizi. Il 18 marzo, il ministro dell'Interno ha vietato ai partiti politici di organizzare raduni "illegali", in vista delle elezioni del 2010. Numerosi membri dei partiti di opposizione sono stati detenuti arbitrariamente, la maggior parte per brevi periodi.

 A maggio, le autorità hanno vietato con un brevissimo preavviso una marcia organizzata da gruppi della società civile per chiedere giustizia, in seguito all'uccisione del difensore dei diritti umani Ernest Manirumva (v. di seguito). Il sindaco di Bujumbura ha addotto motivi di sicurezza per giustificare il divieto, motivazione rigettata dagli organizzatori.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le relazioni tra il governo e la società civile, in particolare giornalisti e difensori dei diritti umani, sono risultate tese.

 Juvénal Rududura, vicepresidente del sindacato del personale non togato presso il dipartimento della Giustizia, è stato arrestato agli inizi dell'anno con l'accusa di aver dichiarato il falso. Egli aveva parlato della corruzione all'interno del ministero della Giustizia. È stato posto in libertà provvisoria l'8 luglio in attesa del processo.

 Due prigionieri di coscienza, il giornalista Jean-Claude Kavumbagu e il presidente dell'Msd, Alexis Sinduhije, sono stati rilasciati a marzo. Jean-Claude Kavumbagu era stato arrestato l'11 settembre 2008 e incriminato per diffamazione. Egli aveva asserito in un articolo che il costo del viaggio del presidente Nkurunziza per assistere alla cerimonia di apertura dei Giochi olimpici di Pechino aveva causato il ritardo del pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici. Alexis Sinduhije era stato arrestato il 3 novembre dopo aver tenuto un incontro di partito e accusato di "oltraggio al capo dello stato".

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

L'Organizzazione non governativa anticorruzione Olucome ha denunciato regolari minacce telefoniche.

 Ernest Manirumva, vicepresidente di Olucome, è stato accoltellato a morte da uomini non identificati nella sua abitazione di Bujumbura, l'8 aprile. Nel periodo antecedente la sua morte, stava indagando sulla corruzione della polizia, in particolare in merito ad agenti che reclamavano stipendi per posizioni in realtà inesistenti, così come sulla corruzione all'interno di società private. Egli aveva in precedenza ricevuto diverse minacce di morte. Le indagini sulla sua uccisione sono state lente e i risultati di tre successive commissioni di inchiesta non sono stati resi pubblici. Hilaire Ndayizamba, un noto uomo d'affari, e due agenti di polizia sono stati arrestati il 15 ottobre in relazione all'omicidio.

 Il 23 novembre, il ministro dell'Interno ha revocato la registrazione del Forum per il rafforzamento della società civile (Forsc), una coalizione di associazioni della società civile burundese. Il ministro ha in seguito sospeso l'ordinanza di revoca della registrazione, ma a fine anno lo status legale del Forsc continuava a essere poco chiaro. Il giro di vite faceva seguito a crescenti intimidazioni e vessazioni, nonché minacce, nei confronti di attivisti della società civile impegnati sull'attribuzione di responsabilità, non ultime le richieste di giustizia per l'uccisione di Ernest Manirumva.

SISTEMA GIUDIZIARIO – INTERFERENZE SUL CORSO DELLA GIUSTIZIA

Il governo e le Nazioni Unite hanno intrapreso iniziative per riformare e rafforzare il sistema giudiziario, anche attraverso la costruzione e ristrutturazione di aule di tribunale, formazione dei giudici, misure per affrontare il sovraffollamento nelle strutture di detenzione e riduzione dell'arretrato di casi giudiziari penali. Tuttavia, hanno continuato a persistere problemi significativi.

In alcuni casi i giudici sono stati posti sotto pressione da parte dell'esecutivo. Il ministero della Giustizia ha nominato magistrati senza una sufficiente consultazione con il Consiglio superiore della magistratura. Sono pervenute inoltre notizie di corruzione e di scarsa formazione tra i giudici.

 Un giudice che presiedeva il processo a carico di Alexis Sinduhije (v. sopra) è stato rapito il 6 maggio. Quattro uomini in uniforme di polizia gli hanno puntato una pistola alla testa e lo hanno costretto a salire a bordo di un'auto. Lo hanno condotto in una località sconosciuta dove lo hanno percosso, accusandolo di aver ricevuto denaro dall'Msd allo scopo di influenzare l'esito del processo. Prima di rilasciarlo la stessa notte gli hanno detto che aveva tre giorni di tempo per formulare una dichiarazione formale scritta, in cui doveva ammettere di aver ricevuto del denaro.

 Il sindacato dei magistrati burundese Syambu ha indetto uno sciopero di due giorni a settembre per esprimere la propria preoccupazione in merito all'interferenza con la magistratura esercitata dall'esecutivo. Ciò aveva fatto seguito alla sospensione di tre magistrati di Bujumbura a settembre, per cattiva condotta professionale, dopo che questi avevano proscioltto Gédéon Ntunzwenindavya, presidente di Pa Amasekanya, un partito politico, dall'accusa di minacce alla sicurezza dello stato.

SVILUPPI LEGISLATIVI

La legge n.1/05 di revisione del codice penale è entrata in vigore il 22 aprile. La legge abolisce la pena di morte e ascrive a reato la tortura, il genocidio, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Essa rafforza le sanzioni per la violenza fisica e sessuale contro le donne ed eleva l'età per la responsabilità penale a 15 anni. Tuttavia, l'art. 567 criminalizza i rapporti omosessuali e potrebbe portare al perseguimento in Burundi della comunità di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. In risposta

alla pressione esercitata da alcuni settori, il governo ha organizzato una grande manifestazione a Bujumbura il 6 marzo, per protestare contro l'iniziale decisione del senato di escludere l'art. 567.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il numero dei casi di stupri e altre violenze sessuali nei confronti di donne e ragazze è rimasto elevato. La maggior parte sono stati commessi ai danni di minorenni.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Si sono registrati lenti progressi nella creazione di una Commissione di verità e riconciliazione e di un tribunale speciale all'interno del sistema burundese per indagare il passato violento del Burundi e perseguire, se acclarati, i reati di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Le consultazioni nazionali sono iniziate a luglio e terminate a dicembre. Una rete di organizzazioni della società civile internazionali e nazionali stavano monitorando attentamente il processo. Secondo quanto riferito, la partecipazione in determinate province è risultata elevata.

COMMISSIONE NAZIONALE INDIPENDENTE SUI DIRITTI UMANI

L'avanzamento del processo di istituzione di una Commissione nazionale indipendente sui diritti umani ha continuato a essere lento, con una nuova bozza legislativa elaborata alla fine dell'anno.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Tra gennaio e settembre, 29.052 rifugiati burundesi sono rientrati in patria, principalmente dalla Tanzania. Di questi, 20.758 erano rifugiati fuoriusciti dal paese nel 1972.

A ottobre, le autorità hanno iniziato a espellere circa 400 richiedenti asilo ruandesi dalla regione settentrionale di Kirundo, prima di ribaltare la loro posizione, effettuando una valutazione individuale dei casi. I rifugiati hanno dichiarato di essere fuggiti da processi iniqui davanti ai tribunali ruandesi gacaca e alla violenza nel sud del Ruanda.

DISPUTE SULLA TERRA

Le dispute sulla terra sono risultate all'ordine del giorno e in alcuni casi sono sfociate in violenti scontri tra le persone, anche con uccisioni. I casi sono risultati più diffusi nel sud del paese, specialmente nelle province di Bururi e Makamba.

Molte dispute sulla terra sono avvenute tra rifugiati rientrati in patria, i quali intendevano rivendicare la loro proprietà, e i residenti attuali. Ciò si è rivelato particolarmente complicato per i rifugiati che avevano lasciato il Burundi nel 1972, in quanto la legge interna del paese consente al nuovo occupante di divenire proprietario legale del terreno dopo 30 anni.

Il lavoro della Commissione nazionale sulla terra e le altre proprietà, istituita dal governo nel 2006, è stato ostacolato dalla mancanza di una giurisdizione legale sulle dispute e dal numero di denunce.

UCCISIONI DI BAMBINI ALBINI

Bambini albinici sono stati uccisi da persone burundesi che ne hanno venduto i corpi smembrati a medici sciamani della Tanzania.

 Un ragazzo albino è stato ucciso il 23 febbraio da individui armati che si sono introdotti nella sua abitazione. Hanno legato i genitori e hanno smembrato gli arti del ragazzo. Gli aggressori se ne sono poi andati lanciando una granata nella casa mentre uscivano. A marzo sono stati effettuati alcuni arresti.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato il Burundi ad agosto per condurre ricerche.

Human Rights Council adopts Universal Periodic Review outcome on Burundi (AFR 16/02/2009)

Burundi abolishes the death penalty but bans homosexuality, 27 aprile 2009

Burundi: Reverse ban on civil society groups, 25 novembre 2009

CAMERUN

Repubblica del Camerun

Capo di stato: Paul Biya

Capo del governo: Philémon Yang

(subentrato a Ephraim Inoni a giugno)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 19,5 milioni

Aspettativa di vita: 50,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 151/136‰

Alfabetizzazione adulti: 67,9%

Oppositori politici, giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati arrestati, detenuti e processati per reati relativi alle critiche espresse nei confronti del governo o dei suoi esponenti. Almeno un uomo è stato detenuto per presunti rapporti omosessuali. Le condizioni di detenzione sono rimaste dure, spesso al limite della sopravvivenza. Membri delle forze di sicurezza implicati nelle violazioni dei diritti umani compiute nel febbraio 2008 hanno continuato a beneficiare dell'impunità. Un numero imprecisato di prigionieri sono rimasti nel braccio della morte.

CONTESTO

A giugno, il presidente Paul Biya ha sostituito il primo ministro Ephraim Inoni con Philémon Yang nell'ambito di un rimpasto di governo.

Il presidente Biya ha nominato una nuova commissione elettorale in preparazione delle elezioni generali fissate per il 2011. Partiti politici di opposizione e organizzazioni della società civile hanno invocato una riforma della commissione elettorale conosciuta come Elezione Camerun (Elecarn). Esponenti critici del governo hanno affermato che la commissione era dominata da sostenitori del partito di governo Raggruppamento democratico del popolo camerunese (Rassemblement démocratique du peuple camerounais – Rdpc).

Sono continuati gli arresti, le detenzioni e i procedimenti giudiziari a carico di funzionari di governo e dei presidenti di società di proprietà del governo accusati di corruzione. Ad agosto, la Commissione nazionale anticorruzione ha pubblicato un rapporto che accusa 47 funzionari del ministero dell'Agricoltura di appropriazione indebita di fondi destinati alla produzione di mais. A settembre, una Ngo locale, l'Associazione dei cittadini per la difesa dell'interesse collettivo, ha sporto denuncia presso l'Alta corte contro i 47 funzionari.

PRIGIONIERI POLITICI

 Il processo a carico di John Fru Ndi, leader del partito politico Fronte democratico sociale, e di almeno altre 20 persone, tutti accusati di coinvolgimento nell'omicidio di Grégoire Diboulé nel 2006, è stato ripetutamente aggiornato e non è stato dibattuto.

 A giugno, la corte d'appello di Douala ha confermato il verdetto di colpevolezza e la relativa sentenza a carico del musicista e attivista politico Pierre Lambo Sandjo, emesso dall'Alta corte nel 2008. Egli era stato giudicato colpevole di aver preso parte ai disordini verificatisi nel 2008 e condannato a tre anni di reclusione.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Membri del Consiglio nazionale dei sudcamerunesi anglofoni (Scnc), un gruppo secessionista non violento, hanno continuato a incorrere in arresti e carcerazioni.

 A febbraio, la polizia di Tiko, provincia sudoccidentale, ha arrestato e brevemente detenuto 25 membri dell'Scnc, i quali si erano recati in tribunale per sostenere i compagni nel processo a loro carico, per aver organizzato un raduno illegale nell'ottobre 2008.

 A marzo, sette membri dell'Scnc sono stati arrestati e detenuti perché sospettati di aver tenuto un raduno illegale. Essi sono stati messi in libertà provvisoria il 24 aprile.

 A maggio, l'Alta corte di Mamfe, provincia sudoccidentale, ha ritenuto i leader dell'Scnc, compreso il suo presidente nazionale, Nfor Ngala Nfor, colpevoli di appartenenza a un'organizzazione estera non riconosciuta in Camerun e li ha condannati a cinque mesi di reclusione. I tre erano in attesa di processo dal settembre 2002, quando furono arrestati al loro rientro dalla Nigeria, dove si erano recati per ottenere sostegno per gli obiettivi politici della loro organizzazione. La corte ha concordato con la pubblica accusa secondo la quale l'Scnc non era riconosciuto in Camerun ed era pertanto un'organizzazione estera non registrata e i suoi membri erano passibili di procedimento giudiziario ai sensi del codice penale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI E DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il governo ha continuato a imbavagliare coloro che criticavano le sue politiche, compresi giornalisti e difensori dei diritti umani.

 Lewis Medjo, direttore del quotidiano *La D tente Libre*,   stato condannato a tre anni di carcere a gennaio. Era stato giudicato colpevole di “pubblicazione di notizie false”, in riferimento a un articolo in cui si asseriva che il presidente Biya stava programmando di costringere alle dimissioni il presidente della Corte suprema.

 A giugno, i giornalisti Jacques Blaise Mvi  e Charles Ren  Nw , del quotidiano *La Nouvelle*, sono stati condannati *in contumacia* a cinque anni di carcere dopo che il tribunale militare di Yaound  li aveva giudicati colpevoli per aver insultato un funzionario di governo e divulgato segreti in materia di difesa. Il processo si riferiva a un articolo apparso nel giornale in cui si sosteneva che il ministro della Difesa era coinvolto in un complotto per rovesciare il governo.

 A dicembre, Jean-Bosco Talla, del quotidiano *Germinal*,   stato arrestato e accusato di aver insultato il presidente Biya. *Germinal* aveva pubblicato un estratto da un libro al bando, in cui si asseriva che il presidente Biya e il suo predecessore, Ahmadou Ahidjo, avevano stipulato un patto politico suggellato da un rapporto omosessuale. Il 28 dicembre, l'Alta corte ha giudicato colpevole Jean-Bosco Talla e lo ha condannato a un anno di reclusione con sospensione della pena e al pagamento di un'ammenda; gli ha ingiunto inoltre di pagare i costi per 3.154.600 franchi Car (circa 7000 dollari Usa). A fine anno si trovava ancora in carcere perch  non aveva pagato l'ammenda. Precedentemente, a luglio, Jean-Bosco Talla aveva ricevuto minacce telefoniche anonime di morte, dopo che *Germinal* aveva pubblicato un reportage in cui si sosteneva che il presidente Biya aveva acquisito con la corruzione delle propriet  in Francia.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il codice penale criminalizza le relazioni omosessuali.

A luglio, esponenti di rilievo della Chiesa romana cattolica hanno organizzato una manifestazione a Douala, per protestare contro l'adozione da parte del Camerun a maggio del Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa, conosciuto come Protocollo Maputo, che garantisce pieni diritti alle donne. I leader ecclesiastici hanno accusato il governo di legalizzare l'aborto e l'omosessualit  con l'adozione del Protocollo.

 Yves Noe Ewane   stato arrestato a maggio e accusato di intrattenere rapporti omosessuali. Egli ha inizialmente negato l'accusa ma, stando alle notizie,   stato costretto ad ammettere il reato dopo essere stato tenuto nudo per diversi giorni e non aver potuto ricevere le visite dei parenti.   stato rilasciato a settembre.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri di tutto il paese hanno continuato a essere dure e al limite della sopravvivenza. In un rapporto pubblicato ad agosto, la Commissione nazionale per i diritti umani e le libert  del governo ha dichiarato che ogni anno muoiono almeno cinque prigionieri per mancanza di cure mediche e per scarsa igiene. La Commissione ha inoltre espresso preoccupazione per la detenzione

a lungo termine senza processo di circa il 62 per cento della popolazione carceraria, con alcuni prigionieri detenuti anche da nove anni.

I centri di detenzione hanno continuato a essere insicuri e malsani.



A gennaio, nella prigione di Bamenda, molti detenuti sono rimasti feriti durante una rivolta carceraria. La maggior parte dei reclusi sono stati catturati di nuovo ma a fine anno una ventina rimanevano latitanti. Altri 18 reclusi sono evasi dalla prigione di Meri, nella medesima provincia.

IMPUNITÀ

Il governo non sembra aver intrapreso alcun provvedimento amministrativo o giudiziario per indagare le uccisioni illegali e altre violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di sicurezza contro civili, durante le violente proteste del febbraio 2008. Coloro che avevano ordinato o compiuto questi atti hanno continuato a non essere chiamati a risponderne e le vittime non hanno ricevuto alcuna forma di indennizzo.

PENA DI MORTE

Un numero imprecisato di prigionieri sono rimasti nel braccio della morte. Tra questi vi era Jérôme Youta, il quale era stato giudicato colpevole nel 1999 dell'uccisione del padre in un processo che né lui né il suo legale hanno ritenuto equo. Non è chiaro quante siano le persone condannate a morte nel 2009. L'ultima esecuzione di cui si è avuta notizia risale al 1997.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

In risposta a un rapporto pubblicato da Amnesty International a gennaio, il governo ha dichiarato di non aver in precedenza negato a delegati di Amnesty International di visitare il paese e si è impegnato a facilitare una visita dell'organizzazione non governativa agli inizi del 2010.

Cameroon: Impunity underpins persistent abuse (AFR 17/001/2009)

CENTRAFRICANA, REPUBBLICA

Repubblica Centrafricana

Capo di stato: François Bozizé

Capo del governo: Faustin Archange Touadéra

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 4,4 milioni

Aspettativa di vita: 46,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 196/163‰

Alfabetizzazione adulti: 48,6%

Decine di migliaia di persone sono rimaste sfollate all'interno del paese, mentre oltre 130.000 erano i profughi ospitati nei paesi vicini a seguito del conflitto armato. Decine di civili sono stati vittime di uccisioni illegali o sono rimasti feriti per mano dei combattenti. Membri delle forze di sicurezza hanno beneficiato dell'impunità per le violazioni dei diritti umani. La Corte penale internazionale (Icc) è riuscita a far progredire il processo a carico di Jean-Pierre Bemba. Persone accusate di stregoneria sono state torturate.

CONTESTO

Nonostante il Dialogo politico inclusivo del dicembre 2008 (Dialogue politique inclusif – Dpi), finalizzato a porre fine al conflitto, sono proseguiti i combattimenti nel nord e nell'est del paese. Ci sono stati nuovi sviluppi che hanno visto il coinvolgimento di membri di gruppi etnici rivali in alcuni scontri armati, che hanno determinato decine di morti tra i civili e lo sfollamento di migliaia di persone. Gran parte della violenza all'interno delle comunità ha avuto luogo nel nord-ovest del paese.

Le Unità delle forze di difesa popolari dell'Uganda (Updf), sostenute da membri delle Forze armate centrafricane, hanno condotto operazioni nell'est della Repubblica Centrafricana (Car) contro membri dell'ugandese Esercito di resistenza del Signore (Lra). Le Updf hanno riferito di aver catturato o ucciso diversi comandanti di punta dell'Lra e liberato civili rapiti dai gruppi armati.

A luglio, il governo ha siglato un nuovo accordo di pace a Sirte, in Libia, con il leader del Fronte democratico per il popolo centrafricano, sebbene le ostilità tra le due parti non siano ancora terminate.

I maggiori gruppi armati si sono rifiutati di attuare una raccomandazione del Dpi per disarmare, smobilitare e reintegrare (Ddr) i loro combattenti. Diversi di questi, compreso il Raggruppamento dell'unione delle forze democratiche e l'Alleanza popolare per il ripristino della democrazia (Alliance populaire pour la réstauration de la démocratie – Aprd), hanno preannunciato la loro collaborazione con il programma di Ddr sul disarmo delle milizie etniche e dei gruppi armati ciadiani nel nord della Car.

L'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ha annunciato a luglio che aveva contribuito a smobilitare circa 180 minorenni appartenenti all'Aprd, di età compresa tra i 10 e i 17 anni nella provincia di Ouham-Pende. Lo stesso mese, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ha tenuto un seminario sui diritti umani per i membri dell'Aprd, le forze governative e un contingente di peacekeeping regionale.

Sono state intraprese una serie di iniziative in preparazione delle elezioni generali del 2010. A giugno, l'Assemblea nazionale ha approvato un codice elettorale. Ad agosto, il presidente François Bozizé ha emanato un decreto con cui è stata istituita una commissione elettorale indipendente incaricata di preparare, organizzare e supervisionare le elezioni municipali, regionali, legislative e presidenziali.

OPERAZIONI DI PEACEKEEPING

A marzo, il contingente guidato dall'Unione europea (Eufor), dispiegato in Ciad e nel nord della Car è stato sostituito da una componente militare della Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana e nel Ciad (Minurcat). Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato la componente militare della Minurcat a gennaio. Circa 2000 unità dell'Eufor erano presenti sul campo al comando della Minurcat per fornire una copertura di peacekeeping mentre paesi africani, e non solo, ne prendevano il posto. Tuttavia, a fine anno il contingente autorizzato della Minurcat di 5225 unità non era stato ancora dispiegato, mentre i paesi europei proseguivano nel ritiro delle loro truppe.

La Missione di consolidamento della pace in Africa centrale (Micopax), sostenuta dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale, è rimasta nella Car. La presenza della Minurcat e della Micopax non è stata in grado di proteggere la maggior parte dei civili dai rischi nel nord e nell'est della Car. A decine sono stati uccisi dai soldati governativi e dai combattenti dei gruppi armati. All'incirca 20.000 persone sono fuggite nei vicini Ciad e Camerun, mentre oltre 100.000 sono sfollate all'interno del paese.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE – JEAN-PIERRE BEMBA

Jean-Pierre Bemba, ex vicepresidente della Repubblica Democratica del Congo e leader di un gruppo armato, ha continuato a essere detenuto dall'Icc, in attesa di processo in relazione ai reati che sarebbero stati commessi nella Car dal suo gruppo armato, nel 2002 e 2003. La Camera preprocesuale dell'Icc ha autorizzato il suo rilascio in attesa del processo, a patto di trovare un paese intenzionato a ospitarlo. Ciò ha suscitato le proteste dell'ufficio del procuratore dell'Icc e degli avvocati che rappresentavano le vittime. Tuttavia, nessun paese si è offerto di accoglierlo.

Di conseguenza, la camera d'appello ha disposto che Jean-Pierre Bemba rimanesse in custodia in attesa del processo, il cui inizio era previsto per l'aprile 2010.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE GOVERNATIVE E DI GRUPPI ARMATI

Le forze governative e i gruppi armati hanno ucciso e ferito civili nelle regioni del paese interessate dal conflitto armato. La maggior parte perpetrate dai gruppi armati della Car sono state registrate nelle province di Ouham, Ouham-Pende, Vakaga, Nana-Gribizi e Bamingui-Bangoran. La diffusa in-

sicurezza nella regione ha reso molto difficile per le organizzazioni umanitarie e di tutela dei diritti umani stabilire il numero delle persone uccise o ferite. Alcune delle vittime sono state prese di mira perché sospettate di appoggiare i gruppi rivali. Altre sono finite nel mirino per aver criticato le parti coinvolte nel conflitto.

 Stando alle notizie, Soule Garga, presidente della Federazione nazionale centrafricana degli allevatori di bestiame, è stato ucciso ad aprile da membri dell'Aprd, a Paoua.

 Un operatore locale dell'Icrc è stato ucciso a Birao a giugno, stando alle fonti, per mano di membri di un non meglio specificato gruppo armato.

Combattenti dell'Lra hanno ucciso diversi civili e ne hanno rapiti molti altri nell'est della Car. Nel corso dell'anno l'Lra ha ripetutamente attaccato le zone interne e vicine a Obo.

 Ad aprile, l'Lra ha ucciso due dipendenti locali di un'organizzazione umanitaria italiana conosciuta come Cooperazione Internazionale (Coopi). Altri due dipendenti della Coopi sono rimasti feriti da colpi d'arma da fuoco nel medesimo episodio.

IMPUNITÀ

Le forze governative, in particolare quelle appartenenti alla guardia presidenziale, hanno continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani nell'impunità. Secondo quanto riportato, un alto ufficiale della guardia presidenziale avrebbe negli anni precedenti ucciso e torturato impunemente e compiuto altre violazioni dei diritti umani. Per esempio, stando alle fonti, a marzo, l'ufficiale ha ordinato e preso parte al duro pestaggio ai danni di Daniel Sama, un commissario di polizia, nella capitale Bangui. La vittima, morta poche ore dopo a causa delle ferite, sarebbe stata percossa perché possedeva una pistola, sebbene questa gli fosse stata legalmente assegnata. Sebbene l'episodio abbia avuto ampia risonanza e un ministro di governo abbia annunciato un'inchiesta, non sono note iniziative intraprese in tale senso.

VIOLAZIONI NEI CONFRONTI DI PERSONE SOSPETTATE DI STREGONERIA

La credenza secondo cui alcune persone possano essere responsabili di infliggere il malocchio su altri, compresa la morte, ha continuato a essere diffusa. Coloro che venivano accusati di stregoneria sono stati frequentemente sottoposti a tortura e altre forme di trattamento crudele, inumano e degradante, o persino uccisi. Funzionari governativi e della sicurezza hanno tralasciato le accuse e i maltrattamenti e non sono intervenuti per proteggere le vittime o per assicurare alla giustizia i responsabili degli abusi.

 A luglio, un funzionario carcerario di Mobaye, provincia di Basse-Kotto, il quale aveva accusato una ragazza di 15 anni di aver esercitato la stregoneria fino a causare la morte di sua moglie, ha ordinato ai detenuti di versare del kerosene sulle sue braccia e di darle fuoco. La ragazza ha riportato gravi ustioni. Era stata arrestata nel dicembre 2008 con l'accusa di aver causato l'annegamento di un ragazzo di 12 anni. All'epoca del suo arresto, un gruppo di persone l'avevano picchiata per costringerla a rivelare i suoi presunti complici, i quali erano stati accusati di essersi tramutati

in serpenti, e di aver poi annegato il ragazzo. Secondo quanto riportato, sotto tortura, la ragazza aveva denunciato due dei suoi presunti complici, che sono stati arrestati.



A settembre, l'Alta corte di Bangui ha ritenuto quattro persone, compresi due bambini di 10 e 13 anni, colpevoli di stregoneria e di essere dei ciarlatani. Uno degli adulti sotto processo ha negato le accuse avanzate dalla figlia, secondo cui era coinvolto in atti di stregoneria.

CIAD

Repubblica del Ciad

Capo di stato: Idriss Déby Itno

Capo del governo: Youssouf Saleh Abbas

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 11,2 milioni

Aspettativa di vita: 48,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 220/201‰

Alfabetizzazione adulti: 31,8%

Le violazioni dei diritti umani e l'instabilità hanno continuato a segnare il Ciad orientale malgrado il dispiegamento di una missione di peacekeeping delle Nazioni Unite. Civili e operatori umanitari sono stati uccisi e rapiti; donne e ragazze sono state vittime di stupri e altre violenze; bambini sono stati impiegati come soldati. Le autorità non sono intervenute in maniera adeguata per proteggere i civili dagli attacchi da parte di banditi e di gruppi armati. Presunti oppositori politici sono stati arrestati illegalmente, detenuti arbitrariamente e torturati o altrimenti maltrattati. Sono continuate le vessazioni e le intimidazioni nei confronti di giornalisti e difensori dei diritti umani. Per tutto l'anno sono proseguite le demolizioni di case e altre infrastrutture, lasciando migliaia di persone senzatetto.

CONTESTO

È proseguito il dibattito riguardo alle rinviate elezioni legislative e presidenziali, fissate rispettivamente per il 2010 e il 2011, e all'attuazione dell'accordo politico siglato da 17 partiti ciadiani il 13 agosto 2007, a N'Djamena. Il censimento elettorale è stato completato il 30 giugno. L'Assemblea nazionale ha approvato il 16 luglio una nuova legislazione sui partiti politici e i 30 membri e il presidente della commissione elettorale sono stati nominati con decreto presidenziale a luglio, malgrado le proteste dell'opposizione. Il 25 luglio, il governo ha firmato un accordo di pace con il Mouvement National, una coalizione di tre gruppi di opposizione armata ciadiani.

Diversi accordi di pace siglati in precedenza tra Ciad e Sudan non hanno trovato attuazione. Il 3 maggio, i due paesi hanno firmato un altro accordo a Doha, con la mediazione del governo del Qatar. Il dibattito sull'attuazione di tutti gli accordi di pace firmati è proseguito durante l'anno.

Oltre ai rifugiati nel Ciad orientale (v. oltre), nei campi del sud del paese vivevano almeno 56.000 profughi della Repubblica Centrafricana.

CIAD ORIENTALE

Il livello di sicurezza si è mantenuto instabile e si sono registrati diffusi abusi, malgrado il dispiegamento di 806 unità del Détachement Intégré de Sécurité (Dis), un contingente di sicurezza ciadiano sostenuto dalle Nazioni Unite responsabile della sicurezza nelle città e nei siti di accoglienza degli sfollati nell'est del paese, e la presenza della Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana e nel Ciad (Minurcat). Il 14 gennaio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso il mandato della Minurcat fino al marzo 2010 e ha autorizzato il dispiegamento di truppe militari finalizzate a sostituire il contingente dell'Unione europea, Eufor. A febbraio è stato siglato un Protocollo d'intesa tra la Minurcat e il governo del Ciad e un accordo tecnico con l'Eufor relativo al trasferimento di fondi dell'Eufor alla Minurcat. Alla data del 15 settembre, la Minurcat contava il dispiegamento di 2665 unità, poco più della metà del numero stabilito.

A gennaio, otto gruppi di opposizione armata si sono riuniti nell'Unione delle forze della resistenza (Union des forces de la résistance - Ufr), una coalizione guidata da Timane Erdimi, ex consigliere del nipote del presidente Idriss Déby Itno. Agli inizi di maggio, sono scoppiate ostilità tra l'Ufr e l'esercito, nei dintorni del villaggio di Am Dam, al confine con il Sudan. Il governo ha affermato che erano stati uccisi 225 combattenti dell'opposizione, 212 erano stati fatti prigionieri e che erano rimasti uccisi anche 22 soldati. L'aviazione ciadiana ha successivamente bombardato il territorio sudanese e per rappresaglia alla fine di maggio, le forze sudanesi hanno bombardato le zone adiacenti la città ciadiana di Bahai. Il Sudan ha protestato presso le Nazioni Unite in merito agli attacchi sul proprio territorio.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI E BANDITI

Gruppi armati ciadiani e sudanesi, così come banditi attivi nel Ciad orientale, hanno ucciso e stuprato civili e rapito persone a scopo di riscatto, compresi operatori umanitari. Secondo le Nazioni Unite, tra gennaio e la metà di ottobre, sono stati registrati 192 attacchi nei confronti di operatori umanitari. Il 13 novembre, sei agenzie umanitarie non governative hanno sospeso le loro operazioni nel Ciad orientale dopo un incremento degli attacchi nei confronti del loro personale e delle agenzie di aiuti.

 Il 26 ottobre, Michel Mitna, capo dell'ufficio di Guereda della Commission nationale d'accueil et de réinsertion des réfugiés (Cnar), l'organismo nazionale del Ciad per i rifugiati, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da banditi. Stava viaggiando a bordo di un veicolo chiaramente contrassegnato come appartenente all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, tra Guereda e Abeché, nel Ciad orientale. Il suo autista è rimasto ferito. Gli aggressori sono fuggiti.

 Il 9 novembre, Laurent Maurice, un agronomo francese impiegato presso il Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc), è stato rapito da uomini armati nel villaggio di Kawa, a circa 20 km dal confine con il Darfur. L'Icrc ha in seguito sospeso le proprie operazioni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di stupri e altre forme di violenza sessuale nel Ciad orientale. Gli esecutori di tali crimini hanno goduto di una sostanziale impunità.

BAMBINI SOLDATO

L'esercito e i gruppi di opposizione armata, così come i gruppi armati sudanesi, hanno continuato a reclutare e a impiegare bambini soldato nel Ciad orientale.

 Durante le ostilità di maggio con l'Ufr, l'esercito ha identificato 84 bambini soldato tra i combattenti dell'Ufr e li ha consegnati all'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. I bambini sono stati in seguito trasferiti in un centro di transito.

PROFUGHI E SFOLLATI

Il Ciad orientale ha continuato a dare accoglienza a oltre 260.000 profughi del Darfur in 12 campi profughi e ad almeno 180.000 sfollati in 38 siti. Sia profughi che sfollati vivevano in condizioni precarie e senza protezione, specialmente quando si avventuravano al di fuori dei campi profughi o dei siti per sfollati. Essi sono stati frequentemente vittime di gruppi armati ciadiani e sudanesi, di membri delle forze di sicurezza del Ciad e di banditi.

SPARIZIONI FORZATE

Delle decine di uomini scomparsi tra il 2006 e il 2008, dopo il loro arresto da parte delle forze governative, non si è saputo più nulla. Tra questi figurava il leader dell'opposizione Ibni Oumar Mahamat Saleh, arrestato il 3 febbraio 2008 e che si teme sia morto.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Le autorità hanno effettuato frequenti arresti e detenzioni arbitrarie di persone senza formulazione di accuse a loro carico. Alcune sono state trattenute presso strutture di sicurezza dove non erano permesse visite.

 Il 20 luglio, Haroun Mahamat Abdoulaye, sultano del dipartimento di Dar Tama, nel Ciad orientale, è stato arrestato nella sua abitazione dalla polizia e poi trattenuto senza accusa presso la struttura di sicurezza di N'Djamena. Egli era stato in precedenza arrestato nel novembre 2007, in quanto sospettato di coinvolgimento con il Fronte unito per il cambiamento democratico, un ex gruppo di opposizione armata.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Sono proseguiti i casi di violenza contro donne e ragazze in varie forme, compresa la pratica delle mutilazioni genitali femminili e del matrimonio forzato. Questo è stato imposto a ragazzine di appena 13 anni di età, anche all'interno dei campi profughi e dei siti per sfollati.

 Ad agosto, il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite ha sollecitato il Ciad a proteggere una ragazza dagli abusi sessuali in carcere. Costretta a sposarsi ad appena 13 anni e incarcerata dal 2004 perché sospettata di aver avve-

lenato il marito settantenne, era stata ripetutamente stuprata in carcere e in seguito a ciò aveva partorito.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Giornalisti hanno continuato a essere vittima di intimidazioni e vessazioni. Il decreto n. 5, emanato dal presidente durante lo stato di emergenza tra febbraio e marzo 2008, è rimasto in vigore. Il decreto limita la libertà di stampa e accresce le pene che possono essere imposte ai giornalisti. Esso prevede fino a cinque anni di carcere per la pubblicazione di “notizie false” e per il nuovo reato di “insulto al presidente, al capo del governo, a ministri o diplomatici esteri”.

 Il 14 ottobre, Innocent Ebodé, caporedattore camerunese del quotidiano *La Voix du Tchad*, è stato espulso sommariamente dal paese. Le autorità accusavano *La Voix du Tchad* di non aver rispettato i regolamenti amministrativi riguardanti la pubblicazione dei quotidiani e il suo caporedattore di soggiornare illegalmente in Ciad, dal suo arrivo nel giugno 2009. L'espulsione faceva seguito a un articolo in cui veniva criticata l'affermazione del ministro dell'Ambiente, secondo cui il premio Nobel per la pace avrebbe dovuto essere attribuito al presidente Idriss Déby Itno, per il suo impegno ambientalista.

 Il 28 novembre, Eloi Miandadji, un reporter di *La Voix du Tchad*, è stato detenuto per diverse ore e la memory card della sua fotocamera è stata confiscata da personale della sicurezza dopo che questi si era presentato per richiedere un'intervista con il ministro dell'Interno e della Pubblica sicurezza. L'episodio è avvenuto dopo che il ministro aveva insultato verbalmente il reporter, che aveva fatto una domanda circa l'impiego dei veicoli della polizia. Eloi Miandadji è stato in seguito costretto a firmare un documento in cui dichiarava che non avrebbe scritto del suo arresto o della domanda relativa ai veicoli della polizia. Il ministro gli disse che *La Voix du Tchad* sarebbe stata presto chiusa. Il 3 dicembre, un tribunale di N'Djamena ha ordinato la chiusura del quotidiano e il sequestro di tutte le sue copie.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato a subire minacce, attacchi e intimidazioni.

 Il 13 ottobre, Michel Barka, presidente dell'Union Syndicale du Tchad (Ust), una grossa organizzazione sindacale, è stato pedinato mentre guidava e costretto a fermarsi. Egli ha invertito la marcia ed è fuggito. Più tardi lo stesso giorno è stato nuovamente seguito, questa volta da un motociclista che gli ha puntato contro una pistola.

 Sempre il 13 ottobre, Masalbaye Tenebaye, presidente della Lega ciadiana per i diritti umani (Ligue Tchadienne des droits de l'homme – Ltdh), è stato seguito mentre rientrava a casa dopo un incontro con un'organizzazione internazionale partner. Le stesse persone lo hanno pedinato il giorno dopo. Funzionari statali hanno incontrato Masalbaye Tenebaye il 20 ottobre e gli hanno assicurato che avrebbero adottato misure per proteggerlo e indagato sugli episodi.

SGOMBERI FORZATI

Molte persone hanno continuato a essere vittime di sgomberi forzati nel 2009 e abitazioni sono state distrutte in molte zone di N'Djamena, incluse Moursal, Chagoua e Goudji, lasciando migliaia di persone senza una casa.

Tramite immagini satellitari commerciali, Amnesty International ha stabilito che oltre 3700 strutture erano state distrutte nell'anno precedente al gennaio 2009. Ad alcuni abitanti era stato dato adeguato preavviso della demolizione delle loro case ma la maggior parte non aveva ricevuto alcuna notifica. Alcune case sono state demolite malgrado ordinanze di tribunale che le tutelavano. Un numero esiguo di persone sgomberate con la forza ha ricevuto un alloggio alternativo o un risarcimento.



Ad Apollinaire Nodjohoudou Djeria, la cui casa era stata demolita alla fine del 2008 in spregio di un'ordinanza di tribunale, era stato detto che avrebbe ricevuto un risarcimento nel 2009 dal sindaco N'Djamena. Tuttavia alla fine dell'anno non aveva ancora ricevuto niente.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Ciad orientale e N'Djamena ad aprile e maggio.

Chad: Open letter to the Security Council (AFR 20/003/2009)

Chad: Broken Homes, Broken Lives (AFR 20/007/2009)

"No place for us here" – Violence against refugee women in eastern Chad (AFR 20/008/2009)

Human Rights Council adopts Universal Periodic Review outcome on Chad (AFR 20/011/2009)

CONGO, REPUBBLICA DEL

Repubblica del Congo

Capo di stato e di governo: Denis Sassou-Nguesso
(subentrato a Isidore Mvouba
in qualità di capo del governo a settembre)

Pena di morte:abolizionista *de facto*

Popolazione: 3,7 milioni

Aspettativa di vita: 53,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 135/122‰

Alfabetizzazione adulti: 81,1%

I diritti alla libertà di espressione, riunione e movimento di leader e sostenitori dell'opposizione sono stati limitati, specialmente nel periodo successivo alle elezioni presidenziali di luglio. Diversi sostenitori dell'opposizione sono stati detenuti e rilasciati senza accusa. Tre richiedenti asilo arrestati nel 2004 sono rimasti sotto custodia militare senza accusa né processo.

CONTESTO

Il presidente Denis Sassou-Nguesso ha vinto le elezioni presidenziali a luglio e ha prestato giuramento per un mandato settennale ad agosto. La Corte costituzionale ha dichiarato che egli aveva ottenuto all'incirca l'80 per cento dei suffragi. Partiti politici dell'opposizione e organizzazioni della società civile hanno descritto le elezioni come viziate da brogli e inique. La commissione elettorale ha impedito a diversi candidati presidenziali dell'opposizione di presentarsi con la motivazione che essi non soddisfacevano tutti i requisiti necessari. Dopo aver prestato giuramento, il presidente Sassou-Nguesso ha nominato un nuovo governo e ha abolito la carica di primo ministro, divenendo pertanto sia capo di stato che capo di governo.

Nella regione del Pool si sono registrati sporadici episodi di banditismo attribuiti a ex membri del Consiglio nazionale di resistenza (Conseil national de résistance – Cnr). L'ex leader del Cnr, Frédéric Bintsamou, ha negato che ex combattenti del Cnr fossero responsabili di banditismo. Egli ha inoltre affermato di aderire pienamente a un accordo di pace firmato dal Cnr e dal governo nel 2003.

A marzo, il governo ha affermato di aver distrutto all'incirca 3000 armi che aveva acquistato da ex combattenti del Cnr, quale parte di un programma di smobilitazione. Frédéric Bintsamou ha dichiarato che il governo non aveva provveduto a smobilitare i suoi combattenti e a reintegrare alcuni di loro nelle forze di sicurezza nazionale, come stabilito dall'accordo di pace del 2003. A dicembre, egli ha accettato formalmente la carica di delegato generale incaricato di promuovere i valori della pace e di riparare le devastazioni della guerra, per la quale era stato nominato dal presidente Sassou-Nguesso nel 2007.

LIBERTÀ DI RIUNIONE, ESPRESSIONE E MOVIMENTO

Come negli anni precedenti, le forze di sicurezza governative hanno impiegato un uso eccessivo della forza per reprimere manifestazioni pacifiche. Membri dei partiti politici di opposizione hanno visto negato il godimento dei loro diritti alla libertà di riunione, espressione e movimento.

Tre giorni dopo le elezioni presidenziali di luglio, alcuni partiti politici dell'opposizione hanno tenuto una manifestazione nella capitale Brazzaville, per protestare contro quelle che hanno definito elezioni fraudolente. Le forze governative hanno impiegato gas lacrimogeni e munizioni cariche per disperdere i manifestanti, ferendone alcuni.

Come reazione alle proteste di luglio, il governo ha vietato tutte le manifestazioni dell'opposizione. Ha inoltre impedito ai leader dell'opposizione di uscire dalla capitale, tra questi anche al primo ministro Ange Edouard Pongui e all'ex presidente dell'Ordine degli avvocati congolese, Ambroise Hervé Malonga. Funzionari di governo e della sicurezza hanno affermato che i leader dell'opposizione erano ricercati nel contesto delle indagini sugli atti di violenza che sarebbero stati commessi durante le manifestazioni di luglio. Il governo ha revocato le restrizioni agli spostamenti agli inizi di novembre in seguito alle proteste dei leader colpiti dal provvedimento e delle organizzazioni locali in difesa dei diritti umani. Nessuno dei leader dell'opposizione sottoposti alle restrizioni è stato incriminato.



Quattro giornalisti stranieri, che seguivano le elezioni e le manifestazioni, sono stati vittime di vessazioni da parte delle forze di sicurezza. Ad Arnaud Zajtman e Marlène Rabaud di *France 24 television* e a Thomas Fessy della *Bbc* è stata confiscata l'attrezzatura. Secondo quanto riferito, Catherine Ninin di *Radio France International* ha ricevuto minacce di violenza. Un portavoce del governo ha accusato i giornalisti di aver pubblicato notizie false prima e dopo le elezioni e di parteggiare per gli oppositori del governo.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Diverse persone legate a partiti politici dell'opposizione sono state detenute nel periodo successivo alle elezioni di luglio. L'ex tenente dell'esercito Célestin Ngalouo e altri due incaricati della sicurezza del candidato presidenziale dell'opposizione, Mathias Dzon, sono stati arrestati poco dopo le manifestazioni di luglio a Brazzaville. Esponenti del governo hanno affermato che gli arrestati erano ricercati nel contesto delle sparatorie avvenute durante le proteste. L'opposizione ha negato che uno qualsiasi dei loro sostenitori avesse aperto il fuoco e ha attribuito le sparatorie alle forze governative. Le persone arrestate sono state rilasciate senza accusa diverse settimane dopo.



L'ex colonnello dell'esercito Ferdinand Mbahou è stato arrestato a luglio dopo essere rientrato dalla Francia, dove viveva da più di 10 anni. Era ritornato per contribuire a ricucire le spaccature all'interno della dirigenza del partito dell'Unione panafricana per la democrazia e il progresso sociale (Union panafricaine pour la démocratie et le progrès social) in vista delle elezioni di luglio. Le autorità hanno affermato che era stato arrestato in relazione ad alcuni accesi discorsi che aveva pronunciato in Francia. A fine anno si trovava ancora detenuto senza accusa.

RICHIEDENTI ASILO



Tre richiedenti asilo della Repubblica Democratica del Congo hanno trascorso il loro quinto anno in detenzione militare senza accusa né processo. Germain Ndabamenya Etikilome, Médard Mabwaka Egbonde e Bosch Ndala Umba erano stati arrestati nel 2004 a Brazzaville. Germain Ndabamenya Etikilome si è ammalato gravemente nel corso dell'anno e per diverse settimane non è stato curato. La sua salute è migliorata dopo aver ricevuto cure mediche. Nonostante le numerose richieste, le autorità non hanno fornito alcuna motivazione per la loro detenzione continuata.

CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL

Repubblica Democratica del Congo

Capo di stato: Joseph Kabila
Capo del governo: Adolphe Muzito
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 66 milioni
Aspettativa di vita: 47,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 209/187‰
Alfabetizzazione adulti: 67,2%

Gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani sono state commesse nella regione orientale della Repubblica Democratica del Congo (Drc) da gruppi armati e dall'esercito nazionale, in particolare nel contesto delle operazioni militari governative contro il gruppo armato delle Forze di liberazione democratiche del Ruanda (Fdlr). I militari governativi, i servizi di intelligence e di polizia si sono resi responsabili di gravi, e in taluni casi politicamente motivate, violazioni dei diritti umani in tutto il paese, compresi frequenti arresti arbitrari, tortura e altri maltrattamenti e violenze sessuali. Decine di persone sono state condannate a morte ma non sono state documentate esecuzioni. Le autorità hanno attuato crescenti restrizioni alla libertà di stampa e sono stati registrati diversi casi di minacce o aggressioni nei confronti di difensori dei diritti umani. Le relazioni tra la Drc e l'Angola si sono deteriorate, culminando in reciproche espulsioni di massa di migranti e rifugiati a settembre.

CONFLITTO ARMATO

A gennaio, le forze governative congolese e ruandesi hanno lanciato un'offensiva militare congiunta contro le Fdlr nella provincia del Nord Kivu. Le forze ruandesi si sono ritirate a febbraio. Una seconda offensiva contro le Fdlr, denominata "Kimia II", è stata lanciata dall'esercito nazionale (Fardc) a marzo, con il sostegno della missione di peacekeeping delle Nazioni Unite nella Drc, la Monuc. "Kimia II" è stata estesa alla provincia del Sud Kivu a luglio e a fine anno proseguiva in entrambe le province. A ottobre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha descritto le operazioni militari contro le Fdlr come "catastrofiche" sotto il profilo dei diritti umani.

Le operazioni militari hanno fatto seguito a un riavvicinamento dei governi della Drc e del Ruanda e a un accordo di pace siglato agli inizi del 2009 per porre fine alla ribellione attuata dal gruppo armato del Nord Kivu, Congresso nazionale per la difesa del popolo (Cndp), sostenuto dal Ruanda. Secondo uno dei punti dell'accordo di pace, molti combattenti del Cndp e di altri gruppi armati sono stati frettolosamente integrati nelle Fardc e hanno assunto un ruolo di comando nelle operazioni contro le Fdlr. Il governo non ha provveduto a controllare, formare o a pagare in maniera appropriata queste forze di recente integrazione. Le precedenti catene di comando sono rimaste invariate. La mancanza

di un concreto controllo da parte del governo su queste forze ha contribuito a uno scarso rispetto dei diritti umani da parte delle Fardc.

Il sostegno della Monuc a “Kimia II”, sebbene autorizzato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, è stato criticato per i crimini di guerra e altre gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle Fardc e, per rappresaglia, dalle Fdlr. A fine anno le forze della Monuc si attestavano intorno alle 20.000 unità, concentrate nella Drc orientale.

Nella Drc nordorientale sono proseguite le operazioni militari delle Fardc, sostenute dalle forze governative ugandesi e dalla Monuc contro l'Esercito di resistenza del Signore (Lra). L'Lra si è reso responsabile di violazioni del diritto internazionale umanitario, tra cui l'uccisione e il rapimento di civili.

A giugno è stato annunciato un Piano di stabilizzazione e ricostruzione delle Nazioni Unite (Starec) e del governo per la Drc orientale. Il piano si proponeva di consolidare la sicurezza e l'autorità statale, assistere le popolazioni colpite dalla guerra e rilanciare le attività economiche. Parte essenziale del piano riguardava il dispiegamento progressivo della polizia, così come l'impiego delle autorità amministrative e giudiziarie a sostituzione delle Fardc nell'est del paese. Il piano ha incontrato notevoli difficoltà, non ultima la persistente insicurezza nell'est e l'assenza di una sostanziale riforma governativa delle forze armate.

La violenza inter-comunitaria si è infiammata nei dintorni di Dongo, provincia dell'Equateur, nel nord-ovest, a novembre, determinando la morte di almeno 100 persone e all'incirca 92.000 sfollati.

UCCISIONI ILLEGALI

I gruppi armati e le forze governative si sono resi responsabili di centinaia di uccisioni illegali e aggressioni ai danni del personale umanitario, compiute soprattutto nel contesto di “Kimia II”.

 Tra il 27 e il 30 aprile, nel corso delle operazioni contro la Fdlr, soldati delle Fardc hanno ucciso illegalmente almeno un centinaio di civili, soprattutto donne e bambini, in un campo profughi a Shalio, territorio di Walikale, provincia del Nord Kivu.

 In apparente rappresaglia, il 10 maggio le Fdlr hanno ucciso illegalmente almeno 96 civili a Busurungi, territorio di Walikale. Alcune delle vittime sono state arse vive nelle loro abitazioni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le operazioni militari nella Drc orientale sono state caratterizzate da un crescendo di violenze sessuali. Livelli elevati di stupri sono stati registrati anche in altre zone del paese non interessate dal conflitto, comprese le città di Lubumbashi e Kinshasa.

 A giugno, il centro medico di una Ngo ha rivelato di aver raccolto all'incirca 60 nuovi casi al mese di donne e ragazze stuprate nel territorio meridionale di Lubero, Nord Kivu, dalle Fardc, dalle Fdlr e da altre milizie.

DIRITTI DELL'INFANZIA

A gennaio è stato adottato un nuovo codice per la protezione dell'infanzia. La legge stabilisce una serie di misure amministrative, giudiziarie, educative e sanitarie finalizzate a tutelare l'infanzia. Essa ascrive a reato, tra le altre cose, gli atti di tortura, il rapimento, la tratta e la violenza sessuale nei confronti di minorenni e l'arruolamento o l'impiego di bambini nelle forze armate, in milizie e nella polizia. Tuttavia, la sua applicazione è rimasta debole.

A gennaio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha concluso che il governo e i gruppi armati erano responsabili di massicce violazioni della Convenzione sui diritti dell'infanzia, compreso il reclutamento e l'impiego di bambini nel conflitto armato, i rapimenti, la tratta, la tortura e altri maltrattamenti, gli arresti arbitrari e la detenzione illegale di minori, così come degli elevati livelli di violenza sessuale e di sfruttamento economico. Il Comitato ha espresso la propria preoccupazione per gli elevati tassi di mortalità infantile e per i bassi livelli di scolarità, in particolare tra le bambine. A novembre, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, Unicef, ha riportato che erano più di 43.000 i bambini che lavoravano nelle miniere della Drc.



Ad aprile, delegati di Amnesty International hanno potuto documentare personalmente il lavoro dei bambini in una miniera aurifera a Goné, territorio di Mwenga, provincia del Sud Kivu. Altri minatori utilizzavano mercurio, senza protezione, per separare le particelle di oro dal fango nel letto del fiume.

BAMBINI SOLDATO

Si calcola che dai 3000 ai 4000 bambini fossero arruolati nei gruppi armati nella Drc orientale, comprese le nuove reclute. L'Urss ha rapito diverse centinaia di persone, per lo più minorenni, dalla provincia orientale, Drc nordorientale, a scopo di schiavitù domestica o sessuale o per essere impiegati come combattenti. Molti bambini prestavano servizio anche nell'esercito, sebbene le Fardc abbiano formalmente posto fine al reclutamento di bambini nel 2004. Tra questi vi erano minorenni associati a gruppi armati, i quali erano stati integrati nelle Fardc agli inizi del 2009. L'esercito ha inoltre impiegato bambini come portatori durante le operazioni. I programmi per gli ex bambini soldato delle Nazioni Unite e delle Ngo per la tutela e il reintegro dei minorenni nella comunità hanno continuato a ricevere finanziamenti insufficienti.

SFOLLATI E PROFUGHI

A fine anno, circa due milioni di persone erano sfollate, comprese centinaia di migliaia rimaste sfollate a seguito dell'offensiva "Kimia II". Circa la metà erano bambini. Decine di migliaia di loro, rimaste in zone meno sicure, non potevano essere raggiunti dagli aiuti umanitari. Molti versavano in condizioni fisiche critiche in seguito a giorni o settimane di fuga.

All'incirca 160.000 cittadini del paese sono stati espulsi dall'Angola verso la Drc tra gennaio e ottobre, con un picco a settembre (cfr. *Angola*). Queste arbitrarie espulsioni di massa sono state effettuate in condizioni umanitarie deprecabili e sono state accompagnate da altre violazioni dei diritti umani, comprese violenze sessuali, tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza angolane.

Secondo quanto riferito, un gran numero degli espulsi sono annegati durante l'attraversamento dei fiumi o sono rimasti asfissati in veicoli sovraffollati. A settembre, per rappresaglia, le autorità della Drc hanno espulso migliaia di cittadini angolani, compreso un numero imprecisato di persone riconosciute come rifugiati. A ottobre, entrambi i paesi hanno concordato di interrompere le espulsioni.

COMMERCIO DI ARMI E SFRUTTAMENTO DI RISORSE NATURALI

A novembre, il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha concluso che le Fardc, così come le Fdlr e altri gruppi armati, continuavano a trarre vantaggi dal sistematico sfruttamento delle risorse minerarie e naturali della Drc. Il rapporto del gruppo ha evidenziato casi di contrabbando di oro da parte delle Fdlr verso l'Uganda, il Burundi e gli Emirati Arabi Uniti; di collaborazione tra ufficiali delle Fardc e le Fdlr; e di un sospetto traffico di armi verso le Fdlr, dalla Tanzania e dal Burundi. Nel rapporto si asserisce che il Cndp aveva mantenuto il controllo di gran parte dei propri armamenti, nonostante l'integrazione delle sue forze nelle Fardc. Il rapporto ha comprovato l'incapacità degli stati di rispettare gli embarghi e le sanzioni sulle armi imposte dalle Nazioni Unite, sostenendo che i suddetti casi "compromettono seriamente la credibilità del regime delle sanzioni".



Ad aprile, un sergente dell'esercito ha raccontato ad Amnesty International che in una grande miniera di cassiterite nel territorio di Walungu, provincia del Sud Kivu, aveva avuto luogo un sistematico sfruttamento da parte dei militari. Egli ha affermato che i profitti erano stati spartiti tra due brigate delle Fardc e il quartier generale regionale dell'esercito di Bukavu.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere fenomeni comuni in custodia militare, di polizia e dei servizi di intelligence. Anche i gruppi armati si sono resi responsabili di questo tipo di abusi. Le condizioni in tutti i centri di detenzione e nelle carceri si sono configurate come trattamenti crudeli, inumani e degradanti. Decine di prigionieri e di detenuti in custodia preprocessuale sono morti di fame e a causa di malattie curabili. Stupri e altri abusi sessuali di detenute sono risultati diffusi. Si sono verificate frequenti evasioni di massa dalle carceri e dai centri di detenzione, anche di personale dell'esercito accusato o giudicato colpevole di violazioni dei diritti umani.



Venti donne detenute sono state stuprate nel carcere Muzenze a Goma, durante un tentativo di evasione di massa a giugno. Le donne sono state aggredite nelle loro celle da un gruppo di prigionieri militari in possesso di armi contrabbandate all'interno del carcere.

PENA DI MORTE

I tribunali militari hanno condannato a morte decine di persone durante l'anno, civili compresi. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Diversi attivisti dei diritti umani sono stati arbitrariamente arrestati e maltrattati in stato di arresto. Vi è stato un aumento delle minacce di morte nei confronti di difensori dei diritti umani e giornalisti,

solitamente ricevute sotto forma di messaggi di testo su cellulare. Due difensori dei diritti umani sono stati perseguiti dopo che le loro organizzazioni avevano pubblicato rapporti in cui venivano criticate le autorità. Sindacalisti e giornalisti sono stati arrestati dopo che avevano parlato della corruzione di ministri di governo e altri funzionari. Il governo ha minacciato di far processare giornalisti locali e internazionali davanti a tribunali militari, nel caso in cui avessero pubblicato articoli considerati oltraggiosi nei confronti dell'esercito.

 A settembre, Golden Misabiko, presidente della Ngo Associazione africana per la difesa dei diritti umani della provincia di Katanga (Asadho/Katanga), è stato condannato a 12 mesi di reclusione con sospensione di otto mesi, per “diffusione di notizie false volte ad allarmare o incitare la popolazione”, dopo che Asadho/Katanga aveva pubblicato un rapporto che denunciava la complicità di funzionari statali nella perforazione illegale delle miniere di uranio di Shinkolobwe.

 Robert Ilunga, presidente della Ngo per i diritti umani, Amici di Nelson Mandela (Anmdh), è stato arrestato dai servizi di intelligence a Kinshasa, ad agosto. È stato accusato di “diffusione di notizie false” e “diffamazione”, in relazione a un rapporto dell'Anmdh in cui si parlava del maltrattamento dei lavoratori in una fabbrica di Kasangulu, nella provincia di Bas-Congo. Il rapporto faceva riferimento a un' “importante signora” con un ruolo nella compagnia, che le autorità ritengono sia Olive Lembe, moglie del presidente Joseph Kabila. Dopo nove anni di detenzione in *incommunicado*, Robert Ilunga è stato trasferito nella prigione centrale di Kinshasa. A ottobre, un tribunale della città gli ha concesso la libertà provvisoria. Non è stata fissata alcuna data per il processo.

IMPUNITÀ

A luglio, il governo ha annunciato una politica di “tolleranza zero” per le violazioni dei diritti umani commesse dalle proprie forze. Diversi soldati, e soprattutto giovani ufficiali, sono stati perseguiti da tribunali militari da campo nelle province del Kivu per violazioni dei diritti umani, compresi casi di stupro. Il governo, tuttavia, si è rifiutato di consegnare Bosco Ntaganda alla Corte penale internazionale (Icc), dove era ricercato con l'accusa di crimini di guerra. Il governo si è inoltre rifiutato di sospendere dal servizio, in attesa di indagini e del processo, altri alti ufficiali dell'esercito sospettati di gravi violazioni dei diritti umani. Bosco Ntaganda e molti di questi ufficiali avevano ruoli di comando nelle Fardc in “Kimia II”. A marzo, un tribunale militare ha condannato a morte l'ex leader miliziano Kyungu Mutanga, conosciuto con lo pseudonimo Gédéon, per crimini di guerra, crimini contro l'umanità, insurrezione e “terrorismo”, commessi nella provincia di Katanga tra il 2004 e il 2006.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A novembre, le autorità tedesche hanno arrestato Ignace Murwanashyaka, presidente delle Fdlr, e il suo vice, Straton Musoni. Gli arresti, per accuse di crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi dalle Fdlr nella Drc orientale, stando alle fonti, erano arrivati dopo un anno di indagini ed erano i primi arresti di leader politici di primo piano o militari, per crimini commessi nelle province del Kivu. Altri leader accusati di crimini di guerra e altre gravi violazioni dei diritti umani nella Drc sono rimasti all'estero, liberi da procedimenti giudiziari. Tra questi, c'era Laurent Nkunda, capo militare rimosso del Cndp, trattenuto in Ruanda da gennaio.

Il processo davanti alla lcc di Thomas Lubanga, accusato del crimine di guerra di reclutamento e impiego in ostilità di minorenni al di sotto dei 15 anni, è iniziato a gennaio. A fine anno non si era ancora concluso. Il processo davanti all'Icc di Germain Katanga e Mathieu Ngudjolo Chui è iniziato a novembre. Erano stati incriminati congiuntamente per crimini di guerra e contro l'umanità, compreso il reclutamento e l'impiego di minorenni al di sotto dei 15 anni, omicidio, stupro e schiavitù sessuale. Le accuse di crimini di guerra e contro l'umanità a carico dell'ex vicepresidente della Drc, Jean-Pierre Bemba Gombo, in custodia dell'Icc dal luglio 2008, sono state confermate nel giugno 2009. L'inizio del processo a suo carico era previsto per il 2010.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il paese a marzo, luglio e ottobre.

Democratic Republic of Congo: Submission to the UN Universal Periodic Review (AFR 62/009/2009)

Democratic Republic of Congo: Open Letter to President Kabila regarding Bosco Ntaganda (AFR 62/011/2009)

Democratic Republic of Congo: More prosecutions should follow for war crimes in the Kivus (AFR 62/019/2009)

Democratic Republic of Congo: Governments launching offensives against armed groups must take precautions to avoid civilian casualties, 20 gennaio 2009

COSTA D'AVORIO

Repubblica della Costa d'Avorio

Capo di stato: Laurent Gbagbo

Capo del governo: Guillaume Soro

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 21,1 milioni

Aspettativa di vita: 56,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 129/117‰

Alfabetizzazione adulti: 48,7%

Le elezioni presidenziali originariamente fissate per il 2005 sono state nuovamente rinviate. Le forze di sicurezza governative e le Forze nuove (Forces Nouvelles), una coalizione di gruppi armati che controlla il nord del paese dal 2002, hanno proseguito nel compiere violazioni dei diritti umani; vessazioni e aggressioni fisiche hanno continuato a imperversare, specialmente ai posti di blocco stradali.

CONTESTO

Nonostante alcuni progressi nel processo di identificazione degli elettori e le forti pressioni esercitate dalla comunità internazionale, le elezioni presidenziali, fissate per novembre, sono state nuovamente rinviate a causa di ritardi nella registrazione degli elettori. Il disarmo delle milizie filogovernative e di elementi armati delle Forze nuove, previsto dall'accordo di pace di Ouagadougou del 2007, ha continuato a essere ostacolato da reciproca sfiducia e da disaccordi in merito ai tempi di completamento di questo processo, prima o dopo le elezioni.

A ottobre, in seguito al rapporto di un gruppo di esperti delle Nazioni Unite che individuava sette istanze di violazione dell'embargo sulle armi da entrambe le parti, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato per un ulteriore anno l'embargo sui trasferimenti di armi e le esportazioni di diamanti, così come le sanzioni nei confronti dei soggetti trasgressori. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha sottolineato che tali misure avrebbero potuto essere riviste una volta che si fossero tenute elezioni presidenziali libere, eque e trasparenti, ma ha ammonito che ulteriori sanzioni sarebbero state prese in considerazione se il processo elettorale fosse risultato minacciato. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha altresì deliberato che il contingente internazionale di peacekeeping sarebbe rimasto nel paese dopo le elezioni presidenziali.

UCCISIONI ILLEGALI

Le forze di sicurezza si sono rese responsabili di uccisioni illegali e di diffusi abusi al fine di estorcere denaro ai posti di blocco e durante i controlli di documenti di identità.

 A gennaio, in seguito a una lite tra due contadini, uno di loro, Yao Kra, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un gendarme, stando alle fonti, sparati a bruciapelo, in un villaggio nei pressi di San Pedro, a circa 400 km a ovest di Abidjan. I suoi parenti hanno sporto denuncia presso il tribunale ma il caso giudiziario non aveva registrato alcun progresso e il gendarme presunto responsabile non è stato arrestato o chiamato a rispondere davanti alla giustizia.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Combattenti e sostenitori delle Forze nuove si sono resi responsabili di violazioni dei diritti umani, compresa tortura e altri maltrattamenti, detenzione arbitraria e diffusi casi di estorsione. Un clima di impunità è prevalso a causa dell'assenza di un sistema giudiziario funzionante nel nord del paese.

 A giugno, elementi armati delle Forze nuove hanno attaccato il villaggio di Pétionnara, nella regione centrosettentrionale del paese, dove lo sfruttamento delle miniere d'oro ha generato tensioni tra la popolazione e i membri delle Forze nuove. Gli elementi armati hanno compiuto raid e saccheggi di abitazioni, sparato in aria e percosso persone che cercavano di opporre resistenza. Alcuni giorni dopo, funzionari delle Forze nuove sono giunti al villaggio e si sono scusati per l'attacco ma non è stato adottato alcun provvedimento nei confronti dei responsabili.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – MEDIA

Diversi giornalisti e quotidiani sono stati oggetto di vessazioni da parte delle autorità.



A settembre, Touré Moussa, direttore del quotidiano *Nord Sud Quotidien*, è stato brevemente arrestato e interrogato dai gendarmi ad Abidjan, in seguito alla pubblicazione di un articolo che metteva in discussione le promozioni all'interno dell'esercito. Alcuni giorni dopo, è stato convocato nuovamente dalla gendarmeria per aver rilasciato un'intervista radiofonica sui motivi del suo arresto.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sugli effetti negativi dello spostamento e dello scaricamento di sostanze e rifiuti pericolosi sul godimento dei diritti umani ha presentato il suo rapporto sull'impatto dello smaltimento di rifiuti tossici nel 2006, ad Abidjan. Questo aveva provocato la morte di almeno 15 persone e determinato il ricorso a cure mediche per oltre 100.000 persone. Il Relatore ha sottolineato l'estrema necessità di procedere alla decontaminazione, alle cure sanitarie e agli indennizzi.

Sempre a settembre, all'incirca 30.000 vittime che avevano avanzato richiesta di risarcimento contro la multinazionale Trafigura, presso l'Alta corte del Regno Unito, hanno ottenuto un accordo esterno con la compagnia, la quale ha accordato di corrispondere loro all'incirca 45 milioni di dollari Usa. Tuttavia, a ottobre, un soggetto presentatosi falsamente quale rappresentante di tutte le vittime nella causa è riuscito a vincere un ricorso presso un tribunale ivoriano per congelare il denaro, impedendone in tal modo la suddivisione e facendolo trasferire alla sua organizzazione. A novembre, un altro tribunale ivoriano ha respinto la sua richiesta di trasferire il denaro ma ha confermato l'ordinanza di congelamento. A fine anno i ricorrenti nella causa del Regno Unito erano ancora in attesa di ricevere il risarcimento.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato la Costa d'Avorio a febbraio.

Côte d'Ivoire: Authorities must ensure toxic waste compensation reaches victims, 5 novembre 2009

ERITREA

Stato d'Eritrea

Capo di stato e di governo: Isaias Afewerki
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 5,1 milioni
Aspettativa di vita: 59,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 78/71‰
Alfabetizzazione adulti: 64,2%

La libertà di espressione è stata gravemente limitata e le legittime critiche al governo represses. Gior-

nalisti indipendenti, oppositori politici, gruppi religiosi non registrati ed esponenti della società civile sono stati sottoposti a forti restrizioni. Persone percepite come voci critiche nei confronti del governo sono rimaste in detenzione. Disertori delle forze armate, cioè coloro che avevano eluso la leva militare obbligatoria, così come le loro famiglie, sono stati vittime di vessazioni, incarcerati e sottoposti a maltrattamenti. Familiari di detenuti hanno denunciato che le comunicazioni internazionali venivano controllate dal governo e hanno subito ritorsioni.

CONTESTO

Nonostante le dichiarazioni di autosufficienza proclamate dal governo, la popolazione locale ha continuato a dipendere pesantemente dagli aiuti internazionali. I paesi donatori e le istituzioni intergovernative hanno contribuito con aiuti della portata di milioni di dollari Usa, compresa l'Unione europea che ha donato 122 milioni di dollari Usa nel 2009. La scarsità di cibo è risultata esacerbata dalla siccità e dalla desertificazione di alcune zone. Il governo ha fatto sempre più leva sulla tassazione del due per cento a carico dei membri della diaspora eritrea.

Moltissimi eritrei, per lo più giovani, sono fuggiti in Etiopia, Kenya, Uganda e Sudan per evitare l'arruolamento nel servizio nazionale.

Membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Unsc), l'Unione africana e gli Usa hanno accusato l'Eritrea di sostenere gruppi di opposizione armata somali. A dicembre, l'Unsc ha approvato la Risoluzione 1907 che impone sanzioni all'Eritrea, compreso un embargo sulle armi e un congelamento dei beni e il divieto di espatrio a soggetti e organizzazioni da definirsi. L'Eritrea ha mantenuto una presenza di truppe nell'area contesa di Ras Doumeira e sull'isola Doumeira di Gibuti, malgrado una risoluzione dell'Unsc che ne chiedeva il ritiro.

La sentenza della Commissione sul confine tra Eritrea ed Etiopia dell'ottobre 2008 non è stata applicata. Tuttavia, l'Eritrea ha dichiarato che avrebbe rispettato una decisione della Commissione rivendicazioni Eritrea-Etiopia, che richiedeva al governo di pagare all'Etiopia 12,6 milioni di dollari Usa di danni per la guerra di confine, che ha avuto luogo dal 1998 al 2000.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Membri di gruppi religiosi messi al bando sono rimasti a rischio di vessazioni, arresti e detenzioni in *incommunicado*. Soltanto quattro istituti religiosi sono ufficialmente riconosciuti in Eritrea dal 2002, e precisamente: la Chiesa ortodossa eritrea, la Chiesa cattolica, la Chiesa luterana e l'Islam.

 Circa 3000 cristiani di religioni non riconosciute dallo stato sono rimasti in detenzione.

 L'abitazione del pastore Twelde Hailom, un veterano della Chiesa del pieno Vangelo, è stata oggetto di un'irruzione da parte di personale della sicurezza il 15 ottobre. Il pastore Hailom non è stato sottoposto a detenzione a causa delle sue cattive condizioni di salute, ma altri tre che erano assieme a lui sono stati arrestati. Due giorni dopo, altri sette membri della sua congregazione sono stati anch'essi arrestati.

Secondo quanto riferito, almeno 22 testimoni di Geova sono stati arrestati, portando ad almeno 61 il numero delle persone detenute per obiezione di coscienza e attività religiose.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E ALTRI PRIGIONIERI POLITICI

Il governo ha reagito con ostilità a qualsiasi forma di critica e ha imposto rigide restrizioni alla libertà di espressione, riunione e associazione.

Prigionieri politici in carcere in seguito alla repressione attuata dal governo nel 2001 sono rimasti detenuti in *incommunicado*. Nella maggior parte dei casi, si continuava a non sapere dove si trovassero e qual era il loro stato di salute.

Tra i prigionieri di coscienza vi erano renitenti alla leva e disertori militari. Tra i prigionieri di coscienza c'erano anche richiedenti asilo respinti e rimpatriati forzatamente in Eritrea.

Agli inizi del 2009, notizie non confermate riferivano che nove degli 11 ex funzionari di governo conosciuti come i "G-15" erano deceduti in detenzione dal 2002. Il gruppo aveva invocato riforme governative nel 2001.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Il governo ha sottoposto a rigidi controlli tutti i mezzi di informazione e ha reagito con ostilità a qualsiasi critica percepita come tale all'interno dei media di stato. Tutte le testate giornalistiche indipendenti erano state di fatto messe al bando nel 2001.

 Dieci giornalisti che protestarono contro la chiusura delle testate nel 2001 sono rimasti detenuti in *incommunicado*. Si ritiene che dal 2002 quattro di loro possano essere deceduti in detenzione.

 Il 22 febbraio, almeno 50 dipendenti di *Radio Bana* sono stati arrestati dalle forze di sicurezza eritree. Sebbene alcuni siano stati rilasciati, un numero imprecisato rimaneva in detenzione. Nessuno di loro è stato incriminato di un qualche reato.

 A gennaio, secondo quanto riferito, il prigioniero di coscienza Dawit Isaak è stato trasferito in un ospedale dell'aviazione militare ad Asmara. Era ritenuto gravemente malato, sebbene la portata e la causa della sua malattia siano rimasti elementi poco chiari. Giornalista del quotidiano *Setit*, egli era stato incarcerato nel 2001 in seguito alla repressione attuata dal governo. Fu rilasciato il 19 novembre 2005 e quindi riarrestato due giorni dopo mentre era diretto in ospedale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Secondo quanto riportato, centinaia di persone hanno lasciato il paese ogni mese alla volta del Sudan e dell'Etiopia, compresi coloro che intendevano eludere la leva militare.

Ad aprile, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha pubblicato nuove linee guida che chiedono una "attenta valutazione" di tutte le domande di asilo eritree, a causa del deteriorarsi della

situazione dei diritti umani nel paese. L'agenzia raccomandava che gli stati si astenessero dall'attuare qualsiasi rimpatrio forzato in Eritrea di richiedenti asilo respinti sulla base di una valutazione della situazione dei diritti umani e del trattamento di quanti erano stati rimpatriati in passato. Ciononostante, sia Egitto che Svezia hanno rimpatriato forzatamente rifugiati e richiedenti asilo eritrei.

 A gennaio, l'Egitto ha rimpatriato forzatamente almeno 64 eritrei che cercavano di attraversare il confine per entrare in Israele (cfr. *Egitto*). Almeno otto persone sono state rimpatriate forzatamente in Eritrea dalla Svezia, contrariamente alle linee guida dell'Unhcr (cfr. *Svezia*).

Secondo i resoconti di detenuti fuggiti, i funzionari della sicurezza eritrei erano particolarmente interessati a ciò che avevano detto i richiedenti asilo respinti, riguardo all'Eritrea, durante le procedure della loro domanda di asilo. Tutte le dichiarazioni di persecuzione in Eritrea sono state percepite come atti di tradimento contro lo stato.

LEVA MILITARE

Il servizio di leva nazionale è obbligatorio per gli uomini e le donne di età superiore ai 18 anni. Inizialmente della durata di 18 mesi, esso comprendeva sei mesi di servizio militare e spesso lavori forzati, ma poteva essere indefinitamente esteso e di frequente era seguito da doveri di riservista. La maggior parte della popolazione adulta era impegnata nel servizio obbligatorio di leva. Non esiste alcuna esenzione dal servizio militare per gli obiettori di coscienza. Le pene per i renitenti o i disertori sono risultate dure, comprendenti anche tortura e detenzione senza processo. Alcuni familiari di renitenti e disertori sono stati anch'essi sottoposti a vessazioni, carcerazioni e tortura.

I testimoni di Geova erano particolarmente a rischio a causa della loro obiezione di coscienza al servizio militare.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità hanno interrogato, torturato e altrimenti maltrattato persone critiche verso il governo nel tentativo di impedire il dissenso. Spesso i prigionieri sono stati frustati, presi a calci o legati con funi in posizioni dolorose per periodi prolungati.

Le condizioni carcerarie sono risultate spaventose. Molti prigionieri sono stati trattenuti in celle sotterranee o in container mercantili e privi di luce. Le prigioni erano sovraffollate, umide e malsane.

Spesso i prigionieri sono stati esposti al sole per periodi prolungati di tempo o chiusi dentro a container mercantili di metallo, che amplificavano le temperature estreme, calde o fredde.

Secondo quanto riferito, prigionieri religiosi sono deceduti in detenzione a seguito delle durissime condizioni e dei maltrattamenti o per mancanza di cure mediche per malattie curabili.

 Due cristiani, Mogos Hagos Kiflom e Mehari Gebreneguse Asegedom, stando alle fonti, sono deceduti in detenzione a gennaio.



Secondo quanto riportato, Yemane Kahasay Andom, di 43 anni, della Chiesa Kale-Hiwot, è morto il 29 luglio sotto tortura. Era stato tenuto in isolamento in una cella sotterranea e si ritiene abbia rifiutato di firmare un documento di abiura della sua religione.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Eritrea: Submission to the UN Universal Periodic Review (AFR 64/001/2009)

ETIOPIA

Repubblica federale democratica d'Etiopia

Capo di stato: Girma Wolde-Giorgis

Capo del governo: Meles Zenawi

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 82,8 milioni

Aspettativa di vita: 54,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 138/124‰

Alfabetizzazione adulti: 35,9%

Le libertà di associazione e di espressione e le attività delle associazioni a tutela dei diritti umani sono state limitate da nuove leggi introdotte nella prima metà dell'anno. Difensori dei diritti umani sono stati vittime di vessazioni e alcuni di loro hanno lasciato il paese per sfuggire ad arresti e detenzioni. La leader del partito di opposizione Birtukan Mideksa, riarrestata nel dicembre 2008, ha continuato a scontare in carcere una condanna all'ergastolo. Circa 26 persone sono state giudicate colpevoli a novembre nel processo a carico di oltre 30 ex ufficiali militari e funzionari del partito Ginbot 7, accusati di aver pianificato un attacco armato al governo. Le forze di sicurezza etiopi hanno continuato a effettuare periodicamente arresti di persone di etnia oromo, come leader politici, uomini d'affari e loro familiari, i quali sono stati spesso detenuti, talvolta senza accusa, per periodi prolungati. Sono proseguiti gli sporadici combattimenti tra le Forze di difesa nazionale etiopi (Endf) e l'opposizione armata Fronte di liberazione nazionale dell'Ogaden (Onlf) nella regione di Somali (nota come Ogaden). Circa 6,2 milioni di etiopi, molti della regione di Somali, hanno necessitato di cure di emergenza a causa della grave siccità. Gli aiuti dei donatori internazionali per le operazioni umanitarie si sono rivelati insufficienti.

CONTESTO

Sono state approvate leggi che impongono restrizioni a gruppi della società civile e che ampliano la portata delle operazioni di antiterrorismo. I difensori dei diritti umani hanno scelto di limitare le loro attività e i giornalisti di autocensurarsi in un clima di accresciuto timore dovuto alla repressione.

Alla fine di gennaio, quasi tutte le rimanenti truppe etiopi con base in Somalia erano state ritirate,

sebbene siano giunte notizie di sporadiche incursioni oltre confine, in particolare nella zona di Beletweyne, per gran parte dell'anno. Fonti hanno riferito che le autorità di governo etiopi avrebbero svolto un ruolo nella mediazione dei negoziati tra il presidente del Somaliland e i leader dell'opposizione, tenutisi a settembre a Hargesia, in Somaliland. Contemporaneamente, una crisi scaturita dai ripetuti ritardi nelle elezioni nazionali ha gettato l'autodichiarato paese indipendente sull'orlo della violenza (cfr. *Somalia*).

Mentre il governo dell'Etiopia ospitava migliaia di eritrei, somali e altri profughi del Corno d'Africa, un numero crescente di noti esponenti dell'opposizione lasciavano il paese. Fra questi vi erano difensori dei diritti umani e giornalisti, i quali erano stati vittime di vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità, che li avevano portati a ritenere che il loro arresto e la loro detenzione potessero essere imminenti.

A settembre, più di 9500 prigionieri sono stati rilasciati dal governo centrale e dai governi delle regioni di Amhara e Oromia, a seguito di un'amnistia di massa in occasione del Capodanno etiope.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E ALTRI PRIGIONIERI POLITICI

Il governo ha continuato a detenere diversi prigionieri di coscienza e un gran numero di prigionieri politici.

 L'ex giudice e leader del partito Unità per la democrazia e la giustizia, Birtukan Mideksa, è rimasta in detenzione, per scontare una condanna all'ergastolo, da quando era stata riarrestata nel dicembre 2008. A seguito degli appelli internazionali per migliorarne le condizioni di detenzione, funzionari di governo l'hanno spostata dal regime di isolamento e l'esponente è stata in seguito detenuta assieme ad altre donne recluse. Ha potuto ricevere regolarmente le visite dei familiari ma, stando alle fonti, il suo avvocato ha potuto incontrarla soltanto in maniera discontinua.

 Ventisei ex ufficiali militari e altri soggetti affiliati al partito politico Ginbot 7, guidato da Berhanu Negga, sono stati giudicati colpevoli di una serie di reati relativi alla pianificazione di un attentato al governo agli inizi dell'anno. Tra coloro che sono stati detenuti per molti mesi figurava il padre del leader del partito Ginbot 7, Andargachew Tsige, l'ottantenne Tsige Habtemariam, ritenuto in gravi condizioni di salute. Secondo quanto riportato, 18 degli imputati sono stati torturati e altrimenti maltrattati, dopo il loro arresto da parte delle forze di sicurezza etiopi a maggio.

 Il sultano Fowsi Mohamed Ali, un mediatore indipendente ritenuto prigioniero di coscienza, è rimasto in carcere. Era stato arrestato a Jijiga nel settembre 2007, stando alle fonti al fine di impedirgli di fornire prove a una missione di ricerca delle Nazioni Unite nella regione di Somali.

 Bashir Makhtal, cittadino canadese, è stato condannato all'ergastolo il 3 agosto. Era stato giudicato colpevole il 27 luglio di accuse collegate al terrorismo, compresa l'appartenenza all'Onlf. Il governo ha negato le asserzioni secondo cui il suo processo sarebbe stato iniquo. Bashir Makhtal ha negato con forza tutte le accuse. Il 4 dicembre, la Corte suprema ha esaminato il suo ricorso in appello ma ha confermato il verdetto di colpevolezza e la sentenza. Suo fratello, Hassan Makhtal, è stato rilasciato dal carcere a ottobre ed è morto a novembre, stando alle fonti, a seguito di complicazioni dovute ai maltrattamenti subiti in detenzione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità hanno introdotto varie leggi che colpiscono negativamente la libertà di espressione. Gli operatori dei media hanno subito vessazioni da parte delle autorità.

PROCLAMA SUGLI ENTI E ASSOCIAZIONI

A gennaio, il parlamento ha approvato il proclama sugli enti e le associazioni, che stabilisce rigidi controlli e restrizioni sulle organizzazioni della società civile, le cui attività comprendono il lavoro sui diritti umani. Se applicata, anche le organizzazioni internazionali non potranno occuparsi di una serie di tematiche inerenti i diritti umani e la democrazia in Etiopia, senza un permesso speciale. Analogamente, i gruppi locali non potranno svolgere attività in favore dei diritti umani nel caso in cui ricevano dall'estero oltre il 10 per cento dei loro contributi, malgrado il fatto che la maggior parte di essi dipenda in maniera considerevole da fonti esterne all'Etiopia. Perfino infrazioni minori alle disposizioni di legge potrebbero far incorrere in pesanti sanzioni penali, comprese ammende e carcerazioni. Il proclama istituisce un'Agenzia per gli enti e le associazioni con ampi poteri discrezionali, compresa la sorveglianza e l'interferenza nella gestione e nelle attività delle organizzazioni locali. La nuova legge, la cui entrata in vigore era prevista per gennaio 2010, pone fortemente a rischio la capacità delle organizzazioni locali e internazionali di monitorare, denunciare e operare contro le violazioni dei diritti umani in Etiopia. Alcuni gruppi di tutela dei diritti umani hanno temporaneamente ridotto le loro attività. La nuova registrazione delle organizzazioni locali ai sensi della nuova legge è iniziata a ottobre.

PROCLAMA ANTITERRORISMO

A luglio, il parlamento ha approvato il proclama antiterrorismo che limita la libertà di espressione e che potrebbe imporre restrizioni alla pacifica riunione e al diritto a un equo processo, con serie conseguenze in vista delle elezioni parlamentari in Etiopia, previste nel 2010. Secondo il proclama, gli "atti di terrorismo" comprendono il danneggiamento di proprietà e l'interruzione di pubblico servizio, reati punibili con 15 anni di carcere o con la pena di morte. La definizione di "atti di terrorismo" data dal proclama ha una formulazione vaga e potrebbe andare a colpire la legittima espressione del dissenso.

 A novembre e dicembre Addis Neger, un importante gruppo editoriale, è stato minacciato di chiusura e diversi suoi redattori sono stati minacciati di essere arrestati, stando alle fonti, ai sensi del nuovo proclama antiterrorismo. A fine anno diversi giornalisti del gruppo hanno lasciato il paese.

REPRESSIONE DEI MEDIA

 Ibrahim Mohamed Ali, direttore del quotidiano *Salafiyya*, e Asrat Wedajo, direttore dell'ex quotidiano *Seife Nebelbal*, sono stati condannati ciascuno a un anno di reclusione per accuse collegate ad articoli di denuncia delle violazioni dei diritti umani risalenti al 2005. Secondo quanto riferito, essi sono stati processati ai sensi di una decaduta legge sulla stampa, che era stata superata da una nuova legge sui media approvata nel 2008.

 I proprietari di diversi quotidiani a tiratura nazionale, che furono chiusi nel contesto del giro di vite sui media attuato dal governo nel 2005, sono stati minacciati a novembre con una convocazione a comparire davanti alla Corte suprema etiope. È stato loro ingiunto di pagare delle ammende, comminate loro come parte delle sentenze di condanna del 2005, che erano state in precedenza revocate.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Il governo d'Etiopia ha continuato a reprimere il dissenso nella regione etiope dell'Oromia e a detenere centinaia di persone sospettate di sostenere il Fronte di liberazione oromo (Olf). Si ritiene che molti siano stati trattenuti in *incommunicado* e che un gran numero siano stati detenuti senza processo. Le udienze sono state frequentemente e ripetutamente rinviate. Spesso i detenuti erano reclusi in condizioni precarie; stando alle fonti, alcuni sono stati maltrattati. Arresti di gruppo e detenzioni di leader, attivisti e uomini d'affari di etnia oromo sono proseguiti a intermittenza per tutto l'anno. Molti di questi avrebbero avuto connotazioni politiche.

 Partiti politici d'opposizione hanno accusato il governo di aver arrestato loro esponenti in vista delle elezioni fissate per il 2010; la maggior parte dei nomi inseriti negli elenchi dei detenuti erano di etnia oromo.

 Vi sono state anche notizie di numerosi arresti, casi di stupro ed esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze governative di sospettati sostenitori dell'Onlf nella regione etiope di Somali. Sebbene le missioni di ricerca internazionali abbiano portato a un qualche allentamento delle crisi umanitaria nella regione, le autorità etiopi hanno continuato a imporre restrizioni agli aiuti umanitari in determinate zone.

PENA DI MORTE

Sono state comminate condanne a morte ma non risultano esecuzioni.

 Il 2 settembre, l'Alta corte federale etiope ha condannato a morte sei persone e altre 97 a pene detentive per accuse di genocidio in relazione alla violenza tra i residenti delle regioni del Benishangul Gumuz e di Oromia, riguardo a una disputa sui confini.

 Il 25 dicembre, cinque uomini sono stati condannati a morte, dei quali quattro *in contumacia*, e 32 uomini e una donna all'ergastolo per accuse relative a un fallito colpo di stato tra aprile e maggio.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Etiopia a settembre.

Ethiopia: Government passes repressive new legislation, 6 gennaio 2009

Ethiopia: Arbitrary detention/torture or other ill-treatment: Birtukan Mideksa (AFR 25/003/2009)

Ethiopia: Submission to the UN Universal Periodic Review (AFR 25/004/2009)

Ethiopia: Government must reveal fate of political prisoners, 5 maggio 2009

Ethiopia: New Anti-Terrorism Proclamation jeopardizes freedom of expression, 7 luglio 2009

Ethiopia: Canadian citizen sentenced to life: Bashir Makhtal (AFR 25/006/2009)

GAMBIA

Repubblica del Gambia

Capo di stato e di governo: Yahya Jammeh

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 1,7 milioni

Aspettativa di vita: 55,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 123/109‰

Alfabetizzazione adulti: 42,5%

Il governo ha continuato a soffocare il dissenso politico e sociale. Membri dell'Agenzia di intelligence nazionale (Nia), esercito e polizia hanno arrestato e detenuto arbitrariamente oppositori del governo, difensori dei diritti umani, giornalisti ed ex personale della sicurezza. Secondo quanto riferito, il presidente Yahya Jammeh ha minacciato pubblicamente difensori dei diritti umani e quanti collaboravano con loro. Dopo 20 anni le autorità hanno minacciato di riprendere le esecuzioni.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

La polizia, la Nia e l'esercito hanno arrestato e detenuto persone in violazione delle tutele sancite dalla legislazione interna. Gli arrestati sono stati trattenuti in luoghi ufficiali di detenzione come la prigione centrale Miglio 2, il quartier generale della Nia e i centri di detenzione della polizia, così come in centri di detenzione segreta, comprese caserme militari, locali segreti all'interno delle stazioni di polizia, commissariati situati in aree remote e magazzini.



A marzo, oltre un migliaio di abitanti di villaggi del distretto di Foni Kansala sono stati condotti in centri di detenzione segreta da "cacciatori di streghe" della Guinea e del Burkina Faso, che indossavano una tenuta rossa con cappuccio. I "cacciatori di streghe" sarebbero stati fatti entrare dal presidente accompagnato da poliziotti gambiani, soldati, agenti della Nia e dalle guardie personali del presidente. Secondo quanto riportato, gli abitanti dei villaggi sono stati costretti a bere liquidi allucinogeni e a confessare di "praticare la stregoneria". Le bevande avrebbero causato problemi renali e, stando alle fonti, provocato sei decessi. Il leader dell'opposizione Halifa Sallah, il quale aveva scritto della "campagna sulla stregoneria" nel quotidiano dell'opposizione *Foroyaa*, è stato arrestato, accusato di tradimento e condotto nella prigione centrale Miglio 2, fino all'archiviazione del caso alla fine di marzo. La "campagna sulla stregoneria" è cessata dopo la sua rivelazione, ma nessuno di coloro che erano coinvolti negli abusi è stato assicurato alla giustizia.

Diverse persone sono state trattenute in detenzione a lungo termine senza processo. Tra queste vi erano almeno 19 reclusi, compresi cittadini senegalesi e nigeriani, i quali sono stati trattenuti senza accusa in celle di massima sicurezza della prigione centrale Miglio 2, una per almeno 13 anni.



Almeno due persone sono state arrestate in relazione a un tentato colpo di stato del marzo 2006 e sono rimaste in detenzione. Alieu Lowe è stato trattenuto senza accusa né processo e Hamadi Sowe, accusato di occultato tradimento, è stato trattenuto senza processo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

La libertà di espressione ha continuato a essere fortemente limitata. Giornalisti hanno ricevuto minacce e vessazioni quando venivano sospettati di aver scritto pezzi che mettevano in cattiva luce le autorità o di aver passato informazioni agli organi di stampa.

 Il 15 giugno, sette giornalisti sono stati arrestati dopo aver criticato il presidente riguardo ad alcuni suoi commenti sull'irrisolto caso di omicidio di Deyda Hydara, già redattore del quotidiano *The Point*. I sette sono stati accusati di diffamazione e sedizione. Uno è stato in seguito rilasciato su cauzione e le accuse a suo carico sono state successivamente archiviate. Il 6 agosto, gli altri sei sono stati giudicati colpevoli e condannati a due anni di reclusione e al pagamento di un'ammenda. Emil Touray, segretario generale del Sindacato gambiano della stampa (Gpu), Sarata Jabbi Dibba, vicepresidente del Gpu, Pal Modou Faal, tesoriere del Gpu; Pap Saine ed Ebrima Sawaneh, rispettivamente editore e direttore del quotidiano *The Point*, e Sam Sarr, redattore del quotidiano *Foroyaa*, tutti prigionieri di coscienza, sono stati rilasciati in seguito a grazia presidenziale il 3 settembre.

SPARIZIONI FORZATE

La sorte e localizzazione di almeno otto persone arrestate negli anni precedenti, compresi sostenitori dell'opposizione e giornalisti, sono rimaste ignote.

 Il giornalista del *Daily Observer*, Chief Ebrima Manneh, che era stato arrestato nel 2006, continuava a risultare scomparso dal 2008 nonostante una sentenza della Corte comunitaria di giustizia dell'Ecowas che chiedeva il suo rilascio e un risarcimento dei danni alla famiglia. A ottobre, il governo ha negato di sapere dove si trovasse.

 Il governo ha continuato a negare di sapere dove si trovasse Kanyba Kanyie, un sostenitore dell'opposizione arrestato nel settembre 2006.

UCCISIONI ILLEGALI

Ad aprile, un team formato dall'Ecowas e dalle Nazioni Unite ha riferito in merito all'uccisione avvenuta nel luglio 2005 di più di 50 cittadini stranieri, in maggioranza provenienti dal Ghana, intercettati dalle forze di sicurezza al largo delle coste del Gambia. Il rapporto ha stabilito che le forze di sicurezza gambiane erano coinvolte ma non sotto mandato del governo. Quest'ultimo aveva contribuito alle spese per i funerali di sei ghanesi di cui erano stati trovati i cadaveri, ma non è intervenuto per assicurare alla giustizia i responsabili delle uccisioni.

PENA DI MORTE

A settembre, il presidente ha annunciato che sarebbero riprese le esecuzioni per contrastare il crimine; l'ultima esecuzione di cui si è avuta notizia risale agli anni Ottanta. A ottobre, il direttore della pubblica accusa avrebbe affermato che tutti i prigionieri condannati alla pena di morte sarebbero stati impiccati nel più breve tempo possibile.

Una persona è stata condannata a morte e si ritiene che a fine anno nel braccio della morte rimanevano almeno 12 persone. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

 Ad agosto, Kalilou Conteh è stato condannato a morte dal tribunale di primo grado di Banjul per omicidio.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il 21 settembre, stando alle fonti, il presidente ha minacciato di uccidere chiunque intendesse destabilizzare il paese e nello specifico ha minacciato i difensori dei diritti umani e quanti collaborano con loro. Come conseguenza, organizzazioni internazionali e membri della società civile del Gambia hanno boicottato la sessione della Commissione africana sui diritti umani e dei popoli tenutasi nel paese a novembre. Due Relatori speciali delle Nazioni Unite e un Relatore della Commissione africana hanno condannato le dichiarazioni del presidente come inaccettabili e in violazione di tutti gli strumenti sui diritti umani ratificati dal Gambia.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Gambia a novembre per condurre ricerche.

Gambia: Amnesty International Demands Freedom for Gambians (AFR 27/005/2009)

Gambia: Submission to the UN Universal Periodic Review (AFR 27/006/2009)

Gambia: Amnesty International expresses solidarity with civil society in Gambia (AFR 27/008/2009)

Gambia: Hundreds accused of "witchcraft" and poisoned in government campaign, 18 marzo 2009

Gambia: Six journalists condemned to two years in Mile 2 prison, 7 agosto 2009

GHANA

Repubblica del Ghana

Capo di stato e di governo: John Evans Atta Mills
(subentrato a John Agyekum Kufuor a gennaio)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 23,8 milioni

Aspettativa di vita: 56,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 119/115‰

Alfabetizzazione adulti: 65%

Le condizioni nelle carceri sono rimaste precarie. Sono state condannate a morte sette persone ma 14 pene capitali sono state commutate in ergastolo e non vi sono state esecuzioni. Centinaia di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni. La violenza sulle donne ha continuato a essere pervasiva.

CONTESTO

John Evans Atta Mills si è insediato come presidente il 7 gennaio.

È rimasto in vigore un coprifuoco nella regione settentrionale di Bawku, dove sono proseguite le violenze tra comunità. Secondo quanto riportato, 21 persone sono state uccise.

Il progetto di legge sulla libertà di informazione, presentato nel 2002, non era stato ancora convertito in legge.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri sono risultate sovraffollate e sottofinanziate, dotate di scarse strutture igienico-sanitarie e con un numero insufficiente di letti. Molti reclusi erano costretti a dormire a turni e sul nudo pavimento. Le carceri studiate per contenere circa 8000 prigionieri ne ospitavano all'incirca 13.000, di cui quasi il 30 per cento era in attesa di processo. A settembre, secondo fonti di stampa, 1021 prigionieri sono stati graziati dal presidente per celebrare l'anniversario dell'elezione del dottor Kwame Nkrumah, primo presidente del Ghana.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte sette persone e, secondo le autorità carcerarie, questo dato porta a 99 il numero dei prigionieri nel braccio della morte. Tra i condannati a morte vi erano due donne. Quattordici pene capitali sono state commutate in ergastolo e non vi sono state esecuzioni.

Agli inizi di gennaio, è stato annunciato che l'allora presidente John Kufuor aveva commutato le sentenze di tutti i prigionieri nel braccio della morte. Tuttavia, pare che la maggior parte di questi prigionieri siano rimasti nel braccio della morte.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

Non sono cessate le minacce di sgomberi forzati né questi hanno cessato di venire eseguiti, in particolare ai danni di persone emarginate. A ottobre, l'Assemblea metropolitana di Accra ha demolito le strutture lungo la ferrovia nei pressi della Graphic Road e le strutture all'interno della baraccopoli conosciuta come Abuja, un intervento che ha colpito centinaia di persone. Questi sgomberi forzati hanno privato le famiglie delle loro abitazioni e, come spesso accade, dei loro mezzi di sussistenza. I residenti che vivevano e lavoravano nelle strutture hanno affermato di non essere state consultate in merito agli sgomberi e che non era stato loro offerto alcun risarcimento o alloggio alternativo.

Migliaia di persone che vivevano negli insediamenti di Agboghbloshie e Old Fadama ad Accra hanno più volte rischiato di essere sgombrate con la forza. L'Assemblea metropolitana di Accra ha annunciato che gli insediamenti sarebbero stati demoliti e che i residenti non sarebbero stati ricollocati o risarciti. A novembre, il governo ha dato indicazione che le persone che stavano per essere sgombrate a Old Fadama sarebbero state ricollocate, ma senza fornire ulteriori precisazioni. Alcuni residenti vivevano in queste comunità da 30 anni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze ha continuato a essere un fenomeno diffuso e si ritiene che le violenze all'interno della famiglia colpiscano una donna su tre. Secondo l'Unità di sostegno alle vittime della violenza domestica istituita presso la polizia, i casi denunciati di violenza contro donne e ragazze sono aumentati nel corso del 2009.

SISTEMA GIUDIZIARIO

La polizia spesso non ha provveduto a trasferire alla magistratura i sospettati entro un ragionevole periodo di tempo. Il programma "Giustizia per tutti", avviato nel 2007 dal ministero della Giustizia e dalla magistratura per velocizzare i processi a carico delle persone rinviate a giudizio, non ha avuto effetti significativi.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Ghana: A seven point human rights agenda for the new government (AFR 28/001/2009)

GIBUTI

Repubblica di Gibuti

Capo di stato: presidente Ismael Omar Guelleh
 Capo del governo: primo ministro Dileita Mohamed Dileita
 Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
 Popolazione: 900.000
 Aspettativa di vita: 55,1 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 134/116‰
 Alfabetizzazione adulti: 70,3%

La libertà di espressione ha subito restrizioni. Il governo ha impedito ai sindacati di operare liberamente. Difensori dei diritti umani sono stati vittime di vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità.

CONTESTO

La disoccupazione è rimasta elevata. L'aumento globale dei prezzi dei beni alimentari ha contribuito ad accrescere il livello di malnutrizione dei poveri. L'Eritrea ha mantenuto la presenza delle proprie truppe nell'area contesa di Ras Doumeria e nell'isola di Doumeira.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione ha subito limitazioni. I giornalisti hanno esercitato l'autocensura al fine di evitare le vessazioni da parte delle autorità. Il governo ha imposto restrizioni alla stampa indipendente. Il lavoro dei difensori dei diritti umani è stato sottoposto al vaglio delle autorità di governo, di fatto

esercitando vessazioni e intimidazioni riguardo allo svolgimento delle loro legittime attività.

 Il 2 luglio, il poeta Ahmed Darar Robleh è stato arrestato per aver scritto poesie che criticavano il presidente. È stato condannato a sei mesi di reclusione il 19 luglio.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Secondo quanto riferito, il governo ha interrotto attività sindacali.

 Il 13 ottobre, la polizia ha impedito all'Unione dei lavoratori di Gibuti (Union Djiboutienne du Travail – Udt) di tenere un seminario presso il Palazzo del popolo di Gibuti, secondo le istruzioni dell'ufficio del primo ministro.

FORZE DI SICUREZZA

 Secondo quanto riferito, soldati hanno estorto denaro a Houmad Mohamed Ibrahim, un leader locale del distretto di Tadjourah. I soldati hanno percorso sia lui sia i suoi familiari. Hanno trasportato i membri della famiglia in una caserma militare di Tadjourah, dove sono stati arbitrariamente detenuti e picchiati.

GUINEA, REPUBBLICA DI

Repubblica di Guinea

Capo di stato: Sékouba Konaté
(subentrato a Moussa Dadis Camara a dicembre)
Capo di governo: Kabiné Komara
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 10,1 milioni
Aspettativa di vita: 57,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 157/138‰
Alfabetizzazione adulti: 29,5%

Oltre 150 manifestanti pacifici sono rimasti vittime di esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze di sicurezza, le quali ne hanno feriti più di altri 1500 in uno stadio durante una protesta; decine di donne sono state stuprate in pubblico. Tortura e altri maltrattamenti sono risultati fenomeni diffusi. Decine di persone sono state detenute arbitrariamente, anche in località segrete. Le forze di sicurezza hanno continuato a godere dell'impunità per le violazioni dei diritti umani. Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno ricevuto minacce e intimidazioni.

CONTESTO

A gennaio, l'Ecowas ha appoggiato la decisione assunta dall'Au e ha sospeso la Guinea fino al ristabilimento dell'ordine costituzionale nel paese. Il presidente Moussa Dadis Camara, capo di una giunta militare che aveva conquistato il potere alla fine del 2008, ha promesso di indire nuove elezioni nel

2009 e si è impegnato a non presentarsi come candidato alla presidenza e a fare sì che altrettanto avrebbero fatto i membri del Consiglio nazionale per la democrazia e lo sviluppo (Conseil national pour la démocratie et le développement – Cndd). La popolarità del Cndd è barcollata non appena è divenuto chiaro a febbraio che il presidente Camara era riluttante a mantenere la sua promessa.

Dopo il massacro allo stadio del 28 settembre (v. di seguito), l'Ecowas e l'Eu hanno imposto un embargo sulle armi alla Guinea. Parimenti sono state imposte sanzioni mirate nei confronti dei membri della giunta da parte dell'Au e dell'Eu.

A dicembre, il presidente Camara è rimasto ferito in un tentato omicidio; il generale Sékouba Konaté lo ha sostituito come soluzione *ad interim*.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA ED ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Le forze di sicurezza hanno impiegato abitualmente forza eccessiva e indebitamente letale nei confronti di manifestanti pacifici. Nessuna sanzione è stata applicata nei confronti dei responsabili di uccisioni illegali. In diverse occasioni, membri del Cndd hanno incoraggiato la gente a linciare sospetti ladri.

 Ad agosto, una persona è stata uccisa e due sono rimaste gravemente ferite a Kamsar quando le forze di sicurezza hanno disperso manifestazioni contro la carenza nella fornitura di acqua ed elettricità.

 Il 28 settembre, più di 150 persone sono state vittime di esecuzioni extragiudiziali e oltre 1500 sono rimaste ferite quando le forze di sicurezza hanno represso violentemente una manifestazione pacifica a Conakry. Migliaia di manifestanti si sono radunati in uno stadio in risposta all'appello di una coalizione di partiti politici, sindacati e organizzazioni della società civile contro la partecipazione del presidente Camara alle elezioni presidenziali previste per gennaio 2010. La giunta aveva vietato la manifestazione.

 Il 30 settembre, nel distretto di La Cimenterie, a Conakry, soldati dai berretti rossi, che stavano ricercando un presunto sostenitore dell'opposizione, hanno accoltellato a morte la madre di questi, di 75 anni.

IMPUNITÀ

Le forze di sicurezza hanno continuato a godere dell'impunità. Una commissione nazionale di inchiesta, istituita nel 2007 per indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse nel 2006 e 2007, non ha portato a niente.

A ottobre, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha istituito una Commissione internazionale d'inchiesta (Ici), appoggiata dall'Au e dall'Ecowas, per indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani, compresi gli stupri, commesse dalle forze di sicurezza guineane a settembre. A dicembre, l'Ici ha presentato il suo rapporto al Segretario generale delle Nazioni Unite ma non è stato reso ufficialmente pubblico. L'Ici ha rilevato che era ragionevole concludere che i reati commessi il 28 settembre e nei momenti immediatamente successivi potevano costituire crimini contro l'umanità. È inoltre giunto alla conclusione che vi erano sufficienti motivi per attribuire la responsabilità penale ad alcuni soggetti,

compreso il presidente Camara; il comandante Moussa Tiégboro Camara, ministro dei Servizi speciali preposti alla lotta al traffico di droga e al crimine organizzato; e il tenente Aboubacar Chérif Diakité, assistente sul campo del presidente e comandante delle sue guardie del corpo personali.

A ottobre, il procuratore della Corte penale internazionale (Icc) ha avviato un'indagine preliminare al fine di determinare se le violazioni del 28 settembre rientrassero nella giurisdizione della corte. Lo stesso mese la giunta ha creato una commissione nazionale d'inchiesta, che è stata boicottata da organizzazioni della società civile.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di sicurezza hanno commesso abitualmente tortura e altri maltrattamenti, stupri compresi, oltre a duri pestaggi e accoltellamenti. I detenuti sono stati inoltre trattenuti in *incommunicado* in località segrete.

 Soldati arrestati a gennaio (v. di seguito) sono stati picchiati al loro arrivo alla caserma militare sull'isola di Kassa. Essi sono stati spogliati e costretti a giacere a terra con le mani legate dietro la schiena, quindi calpestati e percosi.

 Le persone arrestate dopo il massacro di settembre allo stadio sono state torturate in detenzione segreta. Coloro che cercavano i corpi di parenti o amici sono stati arrestati e percosi all'interno di campi militari.

VIOLENZA SULLE DONNE

Sono stati frequenti casi di violenza sessuale, stupro compreso, specialmente dopo il 28 settembre.

 Decine di donne hanno raccontato ad Amnesty International di essere state stuprate in pubblico il 28 settembre allo stadio dai soldati, comprese le guardie presidenziali. Referti medici dell'ospedale Donka di Conakry hanno indicato che erano state stuprate almeno 32 donne manifestanti. Diverse donne che erano state arrestate e trasferite in un centro sanitario dopo essere state stuprate, sono state successivamente arrestate. Sono state trattenute per cinque giorni, drogate e nuovamente stuprate dalle forze di sicurezza.

 Il corpo di una donna arrestata il 28 settembre è stato restituito alla sua famiglia pochi giorni dopo e mostrava segni di violenza sessuale, così come segni di bruciature da ferro da stiro.

 Almeno due donne che avevano testimoniato davanti all'Ici hanno ricevuto minacce di morte dopo la partenza della delegazione delle Nazioni Unite, agli inizi di dicembre.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Gruppi della società civile consolidati, tra cui l'Organizzazione guineana dei diritti umani (Organisation Guinéenne des droits de l'homme – Ogdh) e il Consiglio nazionale delle organizzazioni della società civile hanno continuato a lavorare a favore dei diritti umani, malgrado i rischi, le minacce e le intimidazioni.

A seguito degli eventi del 28 settembre, l'Ogdh è stata regolarmente attaccata alla radio e alla televisione nazionale.

 Mouctar Diallo, vicepresidente dell'Observatoire national des droits de l'homme (Ondh), la commissione nazionale per i diritti umani della Guinea, è stato arrestato il 26 novembre. È stato trattenuto presso la caserma militare Alpha Yaya di Conakry prima di essere trasferito al centro di detenzione Pm III (Poste militaire III). Non è stato incriminato né ha potuto ricevere la visita di un avvocato. Le autorità hanno informato Amnesty International che Mouctar Diallo era accusato di un reato inerente la sicurezza di stato.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Decine di persone sono state arrestate e detenute arbitrariamente. Il numero di persone arrestate il 28 settembre è rimasto sconosciuto.

 A gennaio, almeno 12 soldati, compresi ufficiali militari, sono stati arrestati e trattenuti senza accusa alla caserma militare Alpha Yaya. La maggior parte di loro aveva lavorato per l'ex presidente Lansana Conté. È stato loro concesso di ricevere qualche visita dei familiari ma non hanno potuto accedere a un avvocato. Ad agosto, 11 sono stati trasferiti in un centro di detenzione sull'isola di Kassa. Gli uomini avevano addosso soltanto biancheria intima e sono stati legati con funi. A Kassa, sono stati torturati e maltrattati (v. sopra) ed è stato loro negato di ricevere le visite dei familiari. Il 5 dicembre, sono stati trasferiti nella prigione centrale di Conakry e il 27 dicembre nei locali gestiti dal corpo delle forze di sicurezza Brigata di intervento rapido. A fine anno non erano stati ancora incriminati.

 Quattro soldati, compresi ufficiali militari, sono stati arrestati ad aprile e trattenuti sull'isola di Kassa senza accusa fino al loro rilascio a dicembre.

 Nel periodo antecedente la manifestazione del 28 settembre, membri del Battaglione autonomo delle truppe aeroportuali sono stati dispiegati in diversi distretti di Conakry, tra cui Bomboli, Hamdalaye, Mapoto ed Enco 5. Il 29 settembre, essi hanno compiuto un'irruzione a Bomboli e arrestato persone nelle loro case e per strada. Hanno percorso alcuni degli arrestati e li hanno chiusi all'interno del bagagliaio di alcuni veicoli.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione, in particolare per i giornalisti che avevano seguito la cronaca delle manifestazioni contro la corruzione o considerati ostili dal Cndd, hanno continuato a essere abitualmente sottoposti a restrizioni. Giornalisti che lavoravano per stazioni radiofoniche private sono stati intimiditi e minacciati; alcuni hanno praticato l'autocensura, trasmettendo musica al fine di evitare irruzioni.

 Ad agosto, Diarougba Baldé, giornalista del sito web *Kibarou*, è stato arrestato mentre seguiva una manifestazione contro il Cndd. È stato rilasciato qualche ora dopo.

 Il 28 settembre, Mactar Bah e Amadou Diallo, rispettivamente corrispondenti della stazione radiofonica francese *Rfi* e della britannica *Bbc*, sono stati minacciati e aggrediti dalle forze di sicurezza mentre seguivano un raduno contro il Cndd. Alcuni soldati li hanno costretti a inginocchiarsi davanti a dei cadaveri. I loro effetti personali sono stati sequestrati e la loro attrezzatura fatta a pezzi.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato la Guinea a novembre per condurre ricerche e tenere colloqui con le autorità.

Guinea: What has happened to the civilians and soldiers of whom there is no news? (AFR 29/006/2009)

Guinea: Submission to the UN Universal Periodic Review (AFR 29/007/2009)

Guinea: Details of violence emerge – Amnesty calls for international commission of inquiry, 30 settembre 2009

Guinea: Call for suspension of military and police weapons transfers, 8 ottobre 2009

Guinea: Evidence of new arrests, harassment and illegal detentions by security forces, 3 dicembre 2009

GUINEA-BISSAU

Repubblica della Guinea-Bissau

Capo di stato: Malam Bacai Sanhá
(subentrato a Raimundo Pereira a settembre, il quale ha a sua volta sostituito João Bernardo “Nino” Vieira a marzo)
Capo di governo: Carlos Gomes Júnior
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 1,6 milioni
Aspettativa di vita: 47,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 207/186‰
Alfabetizzazione adulti: 64,6%

L'uccisione di personalità politiche e militari, compreso il presidente João Bernardo “Nino” Vieira a marzo, ha inasprito una già fragile situazione politica. Le elezioni di giugno hanno riportato un certo grado di stabilità. Le forze armate hanno interferito con la governabilità del paese e con la magistratura. Esse hanno inoltre commesso impunemente gravi violazioni dei diritti umani, come uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti, arresti e detenzioni arbitrarie. Difensori dei diritti umani e altri soggetti hanno ricevuto minacce di morte.

CONTESTO

Il ritardo nella nomina di un nuovo governo a seguito delle elezioni del novembre 2008 ha accresciuto la tensione politica. Secondo quanto riportato, il traffico di droga sarebbe alla base dell'instabilità politica, delle uccisioni e delle tensioni tra autorità civili e militari. Un nuovo governo è stato alla fine nominato a gennaio.

Sempre a gennaio, guardie presidenziali conosciute con il nome di "Aguentas", un corpo creato dal defunto João Bernardo "Nino" Vieira durante la guerra civile del 1998-1999, avrebbero tentato di uccidere il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Tagme na Waie, apparentemente in quanto questi ne aveva ordinato lo scioglimento. A marzo, il generale Tagme na Waie è stato ucciso da un ordigno. I soldati hanno accusato il presidente Vieira di averne ordinato l'omicidio e poche ore più tardi l'hanno a sua volta ucciso. Il presidente dell'Assemblea nazionale ha assunto la carica di presidente *ad interim* in attesa delle elezioni presidenziali. Nessuno degli omicidi è stato seguito da indagini adeguate.

Prima delle elezioni presidenziali di giugno, i soldati hanno ucciso esponenti politici vicini al defunto presidente Vieira, compreso un candidato alle elezioni. Essi hanno inoltre arrestato arbitrariamente e percosso alcuni parlamentari ed ex ministri. Diversi altri politici sono fuggiti dal paese o sono entrati in clandestinità.

Le elezioni di giugno si sono svolte in un clima di paura e di censura. Malam Bacai Sanhá, candidato del Partito africano per l'indipendenza della Guinea e di Capo verde (Paigc), partito di governo, ha vinto le elezioni al secondo turno a luglio ed è entrato in carica a settembre.

Ad agosto, la Guinea-Bissau ha aderito al Protocollo opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e a settembre ha firmato il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

UCCISIONI ILLEGALI

A marzo e giugno, soldati hanno ucciso illegalmente personalità politiche e militari nell'impunità. Nonostante le promesse del nuovo presidente, su nessuna delle uccisioni sono state condotte indagini.

 Il 4 giugno, Hélder Proença, ex ministro della Difesa, è stato ucciso assieme al suo autista e alla sua guardia del corpo per mano di soldati, a circa 40 km dalla capitale, Bissau. Le forze armate lo accusavano di essere la mente di un complotto per rovesciare il governo e uccidere il primo ministro e il capo di stato maggiore dell'esercito incaricato. Due ore più tardi, Baciro Dabó, già ministro dell'Amministrazione territoriale e candidato presidenziale, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un gruppo di circa 13 soldati.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

I soldati hanno arbitrariamente arrestato e detenuto civili e commilitoni da essi accusati di cospirare contro il governo. Gli arresti sono stati effettuati senza mandato. I detenuti sono stati trattenuti in

strutture militari senza accusa né processo per settimane o mesi, oltre il limite massimo di 48 ore previsto dalla legge. Cinque soldati accusati di aver ucciso il capo di stato maggiore a marzo sono stati arrestati poco dopo l'omicidio ma per diversi mesi non sono stati condotti davanti a un magistrato che ne convalidasse l'arresto. A fine anno non erano stati ancora processati.

I politici arrestati a giugno sono stati rilasciati senza accusa né processo circa due mesi più tardi. Tra questi vi era Faustino Fadut Imbali, ex primo ministro, arrestato nella sua abitazione da soldati senza mandato il 5 giugno. Egli è stato percosso durante l'arresto e condotto al quartier generale delle forze armate dove è stato nuovamente picchiato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La maggior parte degli arrestati a marzo e giugno sono stati torturati in custodia militare, compresi i cinque soldati detenuti in relazione all'uccisione del generale Tagme na Waie, secondo la Lega per i diritti umani della Guinea-Bissau (Lgdh). Inoltre, le persone che avevano criticato le forze armate sono state torturate o altrimenti maltrattate in custodia. Sugli episodi non è stata condotta alcuna indagine né i responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

 Pedro Infanda, un avvocato, è stato arbitrariamente arrestato dai soldati il 23 marzo, poche ore dopo aver tenuto una conferenza stampa nel corso della quale aveva dichiarato che uno dei suoi clienti riteneva che il capo di stato maggiore dell'esercito incaricato non avesse la competenza per quella posizione. Pedro Infanda è stato condotto presso la caserma militare di Amura e torturato per i primi quattro giorni della sua detenzione. È stato percosso con un bastone di legno e altri oggetti e ha riportato gravi lesioni alla schiena per le quali è stata necessaria una terapia medica intensiva in ospedale.

 All'una di notte del 1° aprile, quattro soldati si sono recati nell'abitazione di Francisco José Fadul, presidente della Corte dei conti, e lo hanno picchiato con i calci delle pistole, provocandogli tagli alla testa e a un braccio. È stato necessario il ricovero in terapia intensiva all'ospedale. Anche sua moglie è stata picchiata ma non ha riportato ferite gravi. Due giorni prima dell'aggressione, Francisco José Fadul aveva criticato pubblicamente il comportamento delle forze armate e aveva chiesto al governo di chiamare a rispondere i militari per corruzione e per gli omicidi del presidente Vieira e del generale Tagme na Waie.

MINACCE ALL'INTEGRITÀ FISICA

Membri della Lgdh sono stati minacciati per aver criticato i militari. Nessuno è stato perseguito per queste intimidazioni.

 Ad agosto, l'allora procuratore generale ha affermato che stava ricevendo le minacce di morte e che per questo era costretto a dormire fuori casa.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Guinea-Bissau: Human rights violations in the run up to presidential elections (Index: AFR 30/003/2009)

Guinea-Bissau: Briefing for international election observers (AFR 30/005/2009)

Guinea-Bissau: Submission to the UN Universal Periodic Review (AFR 30/007/2009)

GUINEA EQUATORIALE

Repubblica della Guinea Equatoriale

Capo di stato: Teodoro Obiang Nguema Mbasogo

Capo del governo: Ignacio Milán Tang

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 700.000

Aspettativa di vita: 49,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 177/160‰

Alfabetizzazione adulti: 87%

Un presunto attacco a febbraio al palazzo presidenziale nella capitale, Malabo, ha giustificato arresti arbitrari di oppositori politici e altre persone, tutti considerati prigionieri di coscienza. Detenuti sono stati torturati nell'impunità. Si ritiene che soldati abbiano ucciso illegalmente almeno due persone. Prigionieri hanno continuato a essere trattenuti in *incommunicado*, alcuni in celle di isolamento, con limitato se non inesistente accesso all'aria aperta e alla luce naturale diretta. Decine di famiglie sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni in diverse città e altre centinaia sono rimaste a rischio di subire la stessa sorte.

CONTESTO

A febbraio le autorità hanno affermato che membri del Movimento nigeriano per l'emancipazione del Delta del Niger (Mend) avevano attaccato il palazzo presidenziale di Malabo, con l'aiuto esterno della Guinea Equatoriale. Il presunto attacco ha portato all'arresto di oppositori politici e a un giro di vite sui lavoratori migranti. Circa 500 cittadini stranieri, per lo più nigeriani e camerunesi, sono stati espulsi tra febbraio e maggio. In seguito al presunto attacco, i ministri della Difesa e della Sicurezza nazionale sono stati licenziati e sostituiti. Il Mend ha negato di essere coinvolto nel presunto attacco.

A marzo, il nuovo ministro della Sicurezza nazionale ha condannato il livello di detenzioni illegali nella stazione di polizia di Malabo, la scarsa accuratezza nella registrazione dei detenuti e i pagamenti illegali ricevuti dai funzionari dell'immigrazione. Egli ha ammonito i funzionari contro tali pratiche, aggiungendo che era loro dovere proteggere i cittadini e le loro proprietà e non violare i loro diritti.

La legge 5/09 sulla magistratura è stata approvata a maggio. Essa stabilisce la creazione di tribunali specializzati in diritto di famiglia, con competenza sui casi di violenza contro le donne.

A novembre, il presidente Obiang ha graziato quattro cittadini sudafricani che scontavano sentenze dai 17 ai 34 anni di carcere, per tentato rovesciamento del governo della Guinea Equatoriale, nel marzo 2004. Anche un cittadino britannico giudicato colpevole nel luglio 2008 del medesimo reato, che stava scontando una sentenza a 32 anni di carcere, è stato graziato.

Sempre a novembre, il presidente Obiang ha vinto le elezioni presidenziali con il 95,4 per cento dei voti.

A dicembre, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, in base al suo Esame periodico universale, ha esaminato la situazione dei diritti umani in Guinea Equatoriale. Il governo ha accettato in linea di principio le raccomandazioni del gruppo di lavoro. Il rapporto finale sarebbe stato adottato dal Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani nel marzo 2010.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

Decine di famiglie sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni in diverse parti del paese e centinaia di altre sono rimaste a rischio di subire la medesima sorte. A Bata, sulla terraferma, vi sono stati altri sgomberi forzati nel quartiere di Comandachina, dove decine di famiglie hanno perso la loro casa per fare spazio alla costruzione di un complesso alberghiero di lusso e di un centro commerciale. A Bisa, un altro dei quartieri di Bata, oltre 50 famiglie sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni a gennaio, per fare spazio alla creazione di un lungomare sulla spiaggia.

Metà del centro cittadino di Kogo è stata demolita a febbraio per costruire un porto turistico e il relativo lungomare. Oltre 60 famiglie sono rimaste senzatetto. Per la maggior parte si trattava di persone anziane che avevano la proprietà della casa in cui abitavano da decenni. Non vi è stato alcun processo di consultazione con i residenti né alcuna adeguata notifica degli espropri. Soltanto poco prima degli sgomberi forzati, alle famiglie è stato offerto un piccolo appezzamento di terreno libero al di fuori della città, privo di servizi e infrastrutture, per costruire le nuove abitazioni. Tuttavia, non è stato loro corrisposto alcun risarcimento monetario né assistenza e la maggior parte di loro è rimasta senzatetto.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Un prigioniero di coscienza, Bonifacio Nguema Ndong, è stato rilasciato a marzo dopo aver completato la propria sentenza a un anno di reclusione. Altri cinque prigionieri di coscienza, Cruz Obiang Ebele, Emiliano Esono Michá, Gumersindo Ramírez Faustino, Juan Ecomo Ndong e Gerardo Angüe Mangué, sono rimasti in detenzione.

Oppositori politici e cittadini stranieri sono stati arrestati in seguito al presunto attacco di febbraio al palazzo presidenziale. Le autorità hanno affermato di aver catturato 15 nigeriani durante l'attacco ma non hanno fornito altri dettagli. A fine anno erano tra i sei e gli otto i nigeriani rimasti nel carcere Spiaggia Nera senza accusa né processo. Secondo le notizie, si trattava di commercianti che viaggiavano regolarmente a Malabo via mare ed erano stati catturati in acque territoriali della Guinea Equatoriale. Anche sei pescatori di nazionalità della Guinea Equatoriale, nel porto di Malabo all'epoca

del presunto attacco, sono stati arrestati e poi rilasciati senza accusa circa due settimane più tardi.

A febbraio e marzo a Malabo e Bata, la polizia ha arrestato senza mandato 10 membri del partito politico Unione popolare (Unión Popular), tra cui Beatriz Andeme Ondó, moglie del presidente del partito, e Faustino Ondó Ebang. Le autorità li accusavano di mantenere contatti telefonici con Faustino Ondó Ebang, un ex prigioniero di coscienza residente in Spagna.

Tutti e 10 erano prigionieri di coscienza, detenuti unicamente a causa delle loro attività politiche non violente. Quelli arrestati a Bata sono stati trasferiti dalla stazione di polizia di Bata a Malabo. Tutti e 10 sono stati trattenuti al commissariato di Malabo per due mesi, dove sono stati torturati (v. di seguito) prima di essere trasferiti nel carcere Spiaggia Nera. Otto sono stati rilasciati con la condizionale a settembre, in attesa della convalida delle accuse e del processo, con l'obbligo di presentarsi in commissariato due volte alla settimana. A fine anno, Marcelino Nguema e Santiago Asumo Nguema erano ancora in carcere. I 10 sono stati accusati di "atti di terrorismo" alla fine di novembre. A fine anno non erano stati ancora processati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nelle stazioni di polizia ha continuato a essere impiegata la tortura. Nessuna indagine è stata avviata e i perpetratori non sono stati assicurati alla giustizia.

La maggior parte dei 10 membri dell'Unione popolare arrestati a febbraio e marzo sono stati torturati nelle stazioni di polizia di Bata e Malabo. Santiago Asumo ha raccontato al magistrato inquirente che in una occasione era stato fatto stendere pancia a terra, i piedi legati stretti con cavi, e che gli era stato offerto del denaro affinché "confessasse". In un'altra occasione, la polizia gli aveva messo della carta in bocca, lo aveva messo legato in un sacco, picchiandolo mentre era sospeso. Sebbene egli avesse fatto i nomi di quelli che lo avevano torturato, non è stata avviata alcuna indagine e nessuno è stato assicurato alla giustizia.

 Epifanio Pascual Nguema è stato arrestato senza mandato il 26 febbraio e portato al commissariato di polizia di Bata. Circa a mezzanotte del 2 marzo, agenti lo hanno prelevato dalla sua cella e lo hanno torturato per quattro ore. Lo hanno percosso sui reni, sulla pancia e sui genitali. Per diversi giorni ha avuto sangue nelle urine e non riusciva a camminare o a stare in piedi diritto. È stato necessario il ricovero in ospedale. Era stato arrestato apparentemente per aver procurato documenti di espatrio a sua moglie e per aver criticato il presidente Obiang. È stato rilasciato senza accusa alla fine di maggio.

UCCISIONI ILLEGALI

Ci sono notizie dell'uccisione da parte di soldati di due persone nel quartiere di Lampert a Malabo, sulla scia del presunto attacco al palazzo presidenziale. Un uomo nigeriano è deceduto quattro giorni dopo che soldati gli avevano sparato mentre cercavano di fermarlo per strada. Invece di fermarsi, l'uomo aveva iniziato a correre e i soldati gli avevano sparato, colpendolo alla schiena. Nel secondo caso, un cittadino della Guinea Equatoriale era stato fermato dai soldati mentre rientrava a casa. Lo avevano picchiato duramente ed è morto pochi giorni dopo in seguito alle ferite. Nessuno è stato

consegnato alla giustizia per le uccisioni.

CONDIZIONI CARCERARIE

Il divieto di visite in carcere è stato revocato a fine novembre. Alcuni prigionieri sono stati di fatto trattenuti in *incommunicado*. Alcuni prigionieri sono stati detenuti in celle di isolamento, in catene e veniva loro concesso di uscire in cortile soltanto per circa una mezz'ora ogni due o quattro settimane.

Nei commissariati di polizia di Malabo e Bata, le condizioni erano ai limiti della sopravvivenza, a causa del sovraffollamento e della scarsa igiene e della condizione delle fognature.

 Secondo i rapporti, una donna ritenuta essere di nazionalità nigeriana è deceduta nel commissariato di polizia di Malabo il 3 marzo, a causa del sovraffollamento e delle scarse condizioni igieniche. Era stata arrestata circa due settimane prima in seguito al presunto attacco al palazzo presidenziale. Sulla sua morte non è stata aperta alcuna inchiesta.

DIRITTI DELL'INFANZIA

Almeno 20 minorenni di età compresa tra i 10 e i 17 anni sono stati arrestati a febbraio per aver ricevuto denaro da uno dei nipoti del presidente Obiang, che pare avesse rubato. Nonostante l'età per la responsabilità penale in Guinea Equatoriale sia di 16 anni, tutti e 20 sono rimasti detenuti per quasi due mesi e posti nel carcere Spiaggia Nera, che non è dotato di strutture per i minorenni.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Equatorial Guinea: Submission on the UN Universal Periodic Review (AFR 24/002/2009)

Equatorial Guinea: Arrest and torture of political opponents following February attack on presidential palace (AFR 24/004/2009)

KENYA

Repubblica del Kenya

Capo di stato e di governo: Mwai Kibaki

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 39,8 milioni

Aspettativa di vita: 53,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 112/95‰

Alfabetizzazione adulti: 73,6%

Le autorità hanno dimostrato scarsa volontà politica di assicurare che coloro che si erano resi re-

sponsabili delle violazioni dei diritti umani compiute durante le violenze postelettorali nel 2007/2008 fossero assicurati alla giustizia e che le vittime ricevessero indennizzi adeguati. L'impunità per i funzionari statali che avevano compiuto uccisioni illegali e torture non è stata affrontata. È rimasta diffusa la violenza contro donne e ragazze. Migliaia di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni. Il presidente ha commutato all'ergastolo le condanne di oltre 4000 prigionieri che si trovavano nel braccio della morte da lunghi periodi. I tribunali hanno continuato a comminare la pena capitale ma non vi sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il governo ha introdotto una serie di misure raccomandate nell'ambito degli accordi raggiunti durante la mediazione politica – il Dialogo per la riconciliazione nazionale del Kenya – seguiti alle violenze postelettorali del 2007/2008. A febbraio, è stato nominato un comitato di esperti per guidare il processo di stesura e adozione di una nuova costituzione. A novembre, il comitato ha pubblicato una bozza da discutere pubblicamente. Ad aprile, è stata formata la Commissione elettorale di revisione indipendente *ad interim* con il compito di sovrintendere alle elezioni per due anni, fino all'istituzione di un organismo elettorale permanente. A settembre, il governo ha nominato i componenti della Commissione di coesione e integrazione nazionale indicata da una legge del 2008, finalizzata a promuovere l'integrazione nazionale. In generale, tuttavia, sono stati registrati scarsi progressi nell'attuazione delle riforme fondamentali proposte in base agli accordi.

Si sono avuti costanti disaccordi all'interno del governo e tra i due principali partiti politici che formano la coalizione di governo, il Partito di unità nazionale e il Movimento democratico Orange. Conseguentemente, riforme urgenti in ambito legislativo, costituzionale, territoriale ed elettorale sono state rinviate.

Decine di persone sono rimaste uccise nel corso di violenze, in particolare nel Kenya centrale, che hanno visto il coinvolgimento di gruppi di vigilantes di comunità e membri del gruppo vigilantes Mungiki. La polizia non è intervenuta per far rispettare efficacemente l'ordine pubblico.

IMPUNITÀ – VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI POST-ELETTORALI

Non è stata intrapresa alcuna iniziativa per individuare le responsabilità delle violazioni dei diritti umani, compresi possibili crimini contro l'umanità, compiute durante le violenze postelettorali nel 2007/2008, in cui rimasero uccise oltre un migliaio di persone.

A febbraio, il parlamento ha respinto un progetto di legge per l'istituzione di un tribunale speciale per indagare e perseguire i sospetti perpetratori dei suddetti crimini. A luglio, il gabinetto ha respinto la proposta di una versione della bozza di legge rivista dal governo. Un progetto di legge su proposta privata volto a istituire un tribunale speciale è stato reso pubblico ad agosto e a fine anno era all'esame del parlamento.

A luglio il governo ha annunciato l'intenzione di utilizzare il processo di verità, giustizia e riconciliazione per realizzare "riforme accelerate della magistratura, della polizia e del braccio investigativo del governo", al fine di affrontare le violazioni compiute durante le violenze postelezioni, ma non ha fissato termini ultimi.

A luglio, l'ufficio del pubblico ministero della Corte penale internazionale (Icc) ha ribadito al governo che la responsabilità primaria delle indagini e dei procedimenti giudiziari che potrebbero rientrare nella giurisdizione dell'Icc ricadeva sulle autorità kenyane. A fine anno, rimaneva pendente una richiesta di autorizzazione a procedere alle indagini per presunti crimini contro l'umanità durante le violenze postelettorali, avanzata a novembre alla Camera pre-processuale dal procuratore dell'Icc.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nessun singolo agente di polizia o membro del personale di sicurezza è stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia per le uccisioni illegali e altre violazioni commesse durante il passato recente.

A febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha condotto una missione di ricerca in Kenya. Il suo rapporto, pubblicato a maggio ha confermato sistematiche e diffuse violazioni dei diritti umani da parte della polizia e di altro personale della sicurezza. Il rapporto ha documentato uccisioni illegali, tortura e altre violazioni dei diritti umani da parte della polizia durante le violenze postelettorali nel 2007/2008, in operazioni di sicurezza contro presunti membri del gruppo vigilantes Mungiki, messo al bando, e durante un'operazione di sicurezza condotta nel 2007 sul monte Elgon, nel Kenya occidentale.

A novembre, una taskforce formata dal governo ha raccomandato provvedimenti ad ampio raggio per riformare il corpo di polizia, tra cui l'istituzione di un organismo indipendente di supervisione della polizia con il compito di indagare e intervenire nei casi di reclamo nei confronti della stessa. Tuttavia, non sono stati chiariti né tempi né modalità di attuazione delle raccomandazioni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Agli inizi di marzo, Oscar Kingara e Paul Oulu sono stati uccisi da uomini armati non identificati a Nairobi. Entrambi lavoravano per la Fondazione Oscar, un'organizzazione di assistenza legale e di difesa dei diritti umani, e avevano fornito al Relatore delle Nazioni Unite in visita informazioni riguardanti uccisioni presumibilmente compiute dalla polizia. Nessun progresso è stato registrato nelle indagini sui due omicidi.

Diversi attivisti dei diritti umani, tra cui funzionari di Ngo operanti a Nairobi e attivisti locali operanti nella zona del monte Elgon, nel Kenya occidentale, hanno lasciato il paese in seguito a minacce e vessazioni ricevute dalla polizia e da altro personale della sicurezza.

SFOLLATI

Gran parte dei campi che ospitano la maggioranza delle migliaia di famiglie sfollate durante le violenze postelettorali è stata chiusa. Si calcola che 200.000 sfollati abbiano fatto ritorno a casa. A settembre, il governo ha ordinato il reinsediamento di tutti gli sfollati che si trovavano nei campi entro due settimane e ha annunciato l'assegnazione di indennità di reinsediamento. Tuttavia, alla data di ottobre, migliaia di sfollati si trovavano ancora in campi di transito e altre zone. Le Nazioni Unite hanno calcolato che 7249 nuclei familiari erano ospitati in 43 campi di transito nella provincia della Rift Valley.

Molti sfollati hanno lamentato di non aver ricevuto assistenza da parte del governo nel loro tentativo di far ritorno a casa o di insediarsi in un nuovo territorio. Altri hanno affermato che spesso l'assistenza del governo era stata inadeguata. Centinaia di famiglie di sfollati hanno lamentato di essere state costrette a far ritorno a casa nonostante i timori per la loro sicurezza.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato ad affrontare violenze per motivi di genere e un limitato accesso alla giustizia. A marzo, uno studio condotto dalla Federazione internazionale delle donne avvocato del Kenya ha documentato che donne e ragazze con disabilità avevano una probabilità tre volte maggiore di incorrere in violenze per motivi di genere rispetto alle donne non disabili e che era improbabile che tali violenze fossero denunciate.

COMMISSIONE VERITÀ, GIUSTIZIA E RICONCILIAZIONE

A luglio, il governo ha nominato i componenti della Commissione verità, giustizia e riconciliazione (Tjrc), istituita in seguito alle violenze postelettorali, e il presidente ha approvato gli emendamenti alla legge sulla Tjrc del 2008, tramite la legge statutaria sugli emendamenti miscellanei del 2009. Questa emendava l'art. 34 della legge sulla Tjrc stabilendo che non poteva essere raccomandata alcuna amnistia da parte della Tjrc per genocidio, crimini contro l'umanità e gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia, permanevano timori circa il fallimento della legge sulla Tjrc nel fornire concreta protezione a vittime e testimoni e adeguati risarcimenti alle vittime.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sempre più spesso le autorità hanno rimpatriato forzatamente richiedenti asilo in Somalia. Il governo non ha formalmente ritirato la sua decisione del gennaio 2007 di chiudere il confine tra Kenya e Somalia, nonostante gli oltre 50.000 tra profughi e richiedenti asilo somali riusciti a entrare in Kenya nel corso del 2009.

Le condizioni umanitarie nel campo profughi di Dadaab, che ospita per lo più profughi somali, hanno continuato a deteriorarsi; la popolazione del campo era tre volte superiore all'effettiva sua capacità.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Malgrado le preoccupazioni che il progetto di legge (emendamento) del Kenya sull'informazione e le comunicazioni avrebbe condotto a ingiustificate restrizioni alla libertà di espressione, il documento legislativo è stato convertito in legge a gennaio. A luglio, un'altra legge riguardante i nuovi media ha abrogato le disposizioni contenute nella legge di gennaio che garantiscono al governo il potere di controllare il contenuto delle trasmissioni mediatiche. Questa prevede inoltre un organismo statuario indipendente con il potere di regolamentare i media.

Diversi giornalisti sono stati intimiditi e minacciati da funzionari statali a causa di servizi giornalistici che criticavano le attività del governo.



A gennaio, Francis Kainda Nyaruri, un giornalista freelance del Kenya sudoccidentale, è stato ucciso da aggressori non identificati. La stampa locale ha riportato che l'omicidio era ritenuto collegato ad articoli che aveva scritto riguardanti la presunta corruzione e altri esempi cattiva condotta da parte della polizia locale. Secondo quanto riferito, due sospettati sono stati arrestati ma a ciò non ha fatto seguito alcun procedimento giudiziario. Testimoni dell'uccisione sono stati minacciati, stando alle fonti di polizia.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

A settembre, il parlamento ha recepito il rapporto della taskforce del complesso della foresta di Mau, nominata dal governo nel 2008. Il rapporto raccomanda, tra le altre cose, lo sgombero di migliaia di famiglie che vivono nel complesso forestale. Conseguentemente il governo ha formato una unità di coordinamento per il recupero della foresta, ma non ha elaborato un programma di ampia portata sugli escomi raccomandati per evitare gli sgomberi forzati, già sperimentati durante la rimozione di migliaia di persone da porzioni della foresta tra il 2004 e il 2006. La prima fase degli sgomberi forzati programmati nella foresta di Mau, fissati dal governo per i prossimi anni, è stata attuata a novembre. Secondo le autorità, questa ha comportato lo sgombero di 2850 nuclei familiari, comprendenti 20.345 persone. La maggior parte degli sgomberati ha affermato di non aver ricevuto un sufficiente preavviso e di non avere un alloggio alternativo ed è finita nei campi temporanei e improvvisati per sfollati, senza adeguato accesso a un riparo di emergenza e ad altri servizi.

A luglio, circa 3000 persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni nel villaggio di Githogoro, a Nairobi. La polizia ha detto ai residenti che avevano 72 ore di tempo per smantellare le loro abitazioni prima che intervenissero i bulldozer disposti dal governo. Gli sgomberi sono stati palesemente condotti quale parte di un programma del governo per la costruzione di una nuova strada, la circonvallazione settentrionale.

A fine anno, centinaia di famiglie che vivevano in insediamenti abusivi nei pressi del fiume Nairobi si trovavano ancora esposte al rischio imminente di sgombero forzato, a seguito dell'annuncio del governo del 2008 che chiedeva ai residenti di andarsene. Non erano presenti piani per assicurare che gli sgomberi avrebbero rispettato le debite garanzie di tutela legale.

Il governo non ha rispettato l'impegno assunto nel 2006 di pubblicare linee guida nazionali sugli sgomberi. Esso non ha neppure provveduto a interrompere gli sgomberi forzati fino alla realizzazione delle linee guida.

Circa due milioni di persone, metà della popolazione di Nairobi, continuavano a vivere in baraccopoli e insediamenti abusivi, stipati in un'area corrispondente al cinque per cento dell'intera area residenziale della città. Gli abitanti di queste zone hanno sofferto non soltanto per le squallide condizioni e per la mancanza di servizi di base, ma anche per la discriminazione, l'insicurezza e l'emarginazione. Nonostante una politica nazionale in materia abitativa adottata nel 2005, che prometteva la progressiva realizzazione del diritto all'alloggio, il governo ha continuato a non provvedere a fornire abitazioni accessibili a prezzi popolari. Un processo di adeguamento delle baracche in corso d'opera è risultato lento e sottofinanziato. I residenti delle baraccopoli hanno lamentato di non essere stati consultati

adeguatamente in merito all'attuazione del programma.

PENA DI MORTE

Ad agosto, il presidente ha commutato all'ergastolo le condanne a morte di oltre 4000 prigionieri. Egli ha dichiarato che un "permanenza prolungata all'interno del braccio della morte provoca indebita angoscia mentale e sofferenza, trauma psicologico, ansia, oltre a configurarsi come possibile trattamento inumano". Ha inoltre disposto uno studio governativo per stabilire se la pena capitale abbia una qualche influenza nella lotta al crimine. Non è chiaro se tale studio sia stato avviato né sono stati resi pubblici i risultati.

I tribunali hanno continuato a comminare la pena di morte ma non ci sono state notizie di esecuzioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Kenya a febbraio, marzo, giugno, settembre e novembre. A giugno la Segretaria generale di Amnesty International ha guidato una missione di alto livello in Kenya.

Kenya: Kenyan authorities cannot wait for the International Criminal Court to end impunity for crimes (AFR 32/001/2009)

Kenya: The unseen majority – Nairobi's two million slum-dwellers (AFR 32/005/2009)

How the other half lives: Nairobi's slum-dwellers (AFR 32/006/2009)

Kenya: Statement on the conclusion of the mission led by Amnesty International's Secretary General (AFR 32/007/2009)

Kenya: Amnesty International calls for immediate investigation into execution-style killings of human rights activists, 6 marzo 2009

LIBERIA

Repubblica della Liberia

Capo di stato e di governo: Ellen Johnson-Sirleaf

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 4 milioni

Aspettativa di vita: 57,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 144/136‰

Alfabetizzazione adulti: 55,5%

Il rapporto finale della Commissione verità e riconciliazione (Trc) è stato reso pubblico a dicembre. Si sono avuti progressi nell'istituzione della Commissione nazionale sui diritti umani. Nonostante alcuni passi istituzionali compiuti dal governo per affrontare lo stupro e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze, molti casi non vengono denunciati. Permangono serie preoccupazioni riguardo all'amministrazione della giustizia, con significativi ritardi giudiziari, causa delle condizioni di sovraffollamento all'interno delle carceri.

CONTESTO

La presidente Ellen Johnson-Sirleaf ha fatto alcuni significativi rimpasti di governo ad aprile, giugno e luglio, al fine di affrontare gli scarsi risultati ottenuti in settori chiave, in particolare quello della giustizia e della sicurezza.

Il proscioglimento ad aprile di cinque alti funzionari di governo, Charles Gyude Bryant, ex presidente del Governo transizionale nazionale della Liberia (Ntgl), Edwin Snowe, ex portavoce del parlamento, e altri tre esponenti del Ntgl, è stato visto come una grave battuta d'arresto nella lotta alla corruzione. La Commissione anticorruzione liberiana, istituita agli inizi dell'anno, ha avviato le indagini in due casi di primo piano. Diversi ministri del governo sono stati rimossi dall'incarico per presunta corruzione.

A luglio, la presidente Johnson-Sirleaf ha ufficialmente chiuso il programma di disarmo, smobilitazione, riabilitazione e reintegro, con cui dal 2003 sono stati disarmati e smobilitati 101.000 ex combattenti e si è provveduto al reintegro di 90.000 ex combattenti.

Si sono verificati tre distinti episodi di violenza che hanno visto coinvolti soldati delle Forze armate della Liberia (Afl) e agenti della polizia nazionale della Liberia a Monrovia a febbraio, aprile e maggio.

In diverse occasioni è prevalsa la giustizia sommaria, a causa della mancanza di fiducia della gente nell'amministrazione della giustizia. A giugno, ad esempio, nella città sudorientale di Harper, la notizia di un'uccisione rituale ha innescato disordini in cui sono state coinvolte oltre 2000 persone, che hanno saccheggiato la stazione di polizia, danneggiato la prigione e cercato di uccidere poliziotti bagnandoli con la benzina.

Una missione congiunta sul campo formata da unità di peacekeeping delle Nazioni Unite in Liberia e Costa d'Avorio, ha visitato la Costa d'Avorio occidentale ad aprile. Essa ha riscontrato che molti dei 1500-2000 combattenti liberiani ritenuti collegati alle milizie ivoriane erano coinvolti nello sfruttamento illegale di risorse naturali.

A settembre, il mandato della Missione delle Nazioni Unite in Liberia (Unmil) è stato esteso per un altro anno, con una riduzione del personale militare e civile di circa 8500 unità.

A dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha revocato l'embargo sulle armi alla Liberia in vigore dal 1999. Il Consiglio ha altresì esteso il divieto di espatrio e il congelamento dei beni imposto a persone considerate una minaccia al processo di pace. Il mandato del Collegio di esperti incaricati di monitorare le sanzioni delle Nazioni Unite alla Liberia è stato esteso al dicembre 2010.

Non sono stati compiuti passi per abolire la pena di morte dopo la sua reintroduzione nel 2008, in violazione del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui la Liberia è stato parte dal 2005.

IMPUNITÀ

Poco è stato fatto per assicurare alla giustizia i responsabili delle gravi violazioni dei diritti umani compiute durante il conflitto in Liberia tra il 1989 e il 1996 e tra il 1999 e il 2003.

A gennaio, Benjamin Yeaten, ex generale del Fronte patriottico nazionale della Liberia (Npfl) e stretto collaboratore dell'ex presidente Charles Taylor, è stato incriminato per gli omicidi di due vice ministri e un ex ministro e dei membri della famiglia di quest'ultimo, avvenuti nel novembre 1997 e nel giugno 2003. Si ritiene che Benjamin Yeaten risieda attualmente in Togo.

A giugno, la Trc ha concluso il suo lavoro e ha presentato un'inedita versione del suo rapporto all'assemblea legislativa e alla presidente. Il rapporto finale è stato reso pubblico a dicembre. La Trc ha raccomandato l'istituzione di un tribunale penale straordinario per perseguire le persone individuate come responsabili di reati ai sensi del diritto internazionale, così come di reati di natura economica. Sono state individuate complessivamente 98 persone, "tra i più famigerati perpetratori", compreso Charles Taylor e altri sette leader di vari gruppi armati. Trentasei sono stati identificati come responsabili di reati ai sensi del diritto internazionale ma per loro non è stato raccomandato il perseguimento giudiziario poiché avevano riferito apertamente la verità ed espresso rimorso. La presidente Johnson-Sirleaf figurava nell'elenco dei sostenitori dei gruppi armati e la Trc ha raccomandato che fosse interdetta da cariche pubbliche per 30 anni. A luglio, la presidente si è impegnata a lavorare con tutti gli interlocutori chiave al fine di dare attuazione alle raccomandazioni della Trc, ma a fine anno non si erano registrati progressi in tal senso.

COMMISSIONE NAZIONALE INDIPENDENTE SUI DIRITTI UMANI

Dopo notevoli ritardi, sono stati compiuti progressi verso la costituzione della Commissione nazionale indipendente sui diritti umani. Ad agosto, la presidente Johnson-Sirleaf ha nominato sette suoi mem-

bri, compreso il presidente. A fine anno il senato non aveva ancora confermato le nomine.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Stupri e altre forme di violenza sessuale nei confronti di donne e ragazze hanno continuato a essere un fenomeno dilagante e la vasta maggioranza dei casi di stupro denunciati riguardava ragazze al di sotto dei 16 anni. Degli 807 casi di stupro denunciati nella contea di Montserrado nei primi mesi del 2009, 77 riguardavano bambine al di sotto dei cinque anni; 232 bambine tra i cinque e 12 anni; e 284 ragazze e giovani donne tra i 13 e i 18 anni. È ancora difficile calcolare il numero complessivo degli stupri, specialmente di donne, a causa dello stigma e dell'esclusione esercitati dalle famiglie e dalle comunità delle sopravvissute. Secondo organizzazioni internazionali che lavorano in Liberia sulle tematiche inerenti la violenza sessuale e di genere, la vasta maggioranza degli stupri vengono commessi da un uomo conosciuto dalla vittima, come parenti stretti o vicini di casa.

 Una ragazzina di 12 anni della contea di Bong, secondo quanto riportato, è stata stuprata da quattro uomini, tra cui il suo patrigno. La ragazza è stata cacciata di casa dopo lo stupro ed etichettata come “pazza” e “posseduta dal diavolo”.

 A febbraio, dopo un'attesa di otto mesi per un caso giudiziario di stupro multiplo ai danni di una ragazza di 14 anni all'esame di un tribunale della contea di Margibi, un'udienza a porte chiuse tra il giudice, la difesa, la ragazza e il pubblico ministero ha fatto sì che il caso fosse archiviato. È stato asserito che la ragazza sia stata costretta a ritirare la denuncia. L'accusato è stato rilasciato.

Il governo ha creato un tribunale speciale per i reati di genere violenti. A novembre aveva celebrato quattro processi, tre dei quali avevano portato a delle condanne.

Non sono cessate le dannose pratiche tradizionali, comprese le mutilazioni genitali femminili (Mgf) e l'ordalia, processo nel quale la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato viene determinata in maniera arbitraria e che in alcuni casi in Liberia ha portato alla morte dell'imputato.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Persistono gravi problematiche riguardanti la polizia, la magistratura e il settore delle carceri. La magistratura non è stata in grado di esaminare i casi in maniera tempestiva, contribuendo al formarsi di arretrati nel sistema di giustizia penale. Esperti locali hanno calcolato che i cronici ritardi significavano che il 92 per cento dei prigionieri erano detenuti in attesa di processo.

Anche le carceri sono rimaste insufficientemente attrezzate, determinando l'evasione di prigionieri durante l'intero anno. Ad aprile, 50 reclusi sono fuggiti da un carcere di massima sicurezza nel sud-est della Liberia. A novembre, un tentativo di evasione di circa 50 reclusi a Monrovia è stato sventato da truppe dell'Unmil.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Liberia a marzo.

Liberia: After the Truth – Liberians need justice (AFR 34/001/2009)

Liberia: Lessons from Liberia – Reintegrating women in post conflict Liberia (AFR 34/002/2009)

MADAGASCAR

Repubblica del Madagascar

Capo di stato: Andry Nirina Rajoelina
(subentrato a Marc Ravalomanana a marzo)
Capo del governo: Camille Albert Vital
(subentrato a Cécile Manoroahanta a dicembre,
a sua volta succeduto a Eugène Mangalaza a dicembre,
a sua volta succeduto a Monja Roindofa a ottobre,
a sua volta succeduto a Charles Rabemananjara a marzo)
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 19,6 milioni
Aspettativa di vita: 59,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 105/95‰
Alfabetizzazione adulti: 70,7%

Una crisi politica ha innescato una serie di diffuse violazioni dei diritti umani. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza nei confronti di manifestanti, uccidendo decine di persone e ferendone centinaia. Esponenti dell'opposizione sono stati arrestati e detenuti arbitrariamente. La libertà di pacifica riunione ed espressione è stata negata. Il diritto a un equo processo non è stato rispettato. È prevalsa una cultura dell'impunità per le violazioni dei diritti umani.

CONTESTO

Il 17 marzo, Andry Nirina Rajoelina, già sindaco di Antananarivo, si è autoproclamato presidente dell'Alta autorità di transizione (Haute autorité de la transition – Hat), dopo mesi di tensione con il governo del presidente Marc Ravalomanana. Andry Rajoelina ha pubblicamente accusato Marc Ravalomanana di malversazione delle ricchezze del paese e ne ha chiesto le dimissioni. Egli ha inoltre organizzato manifestazioni di massa contro il governo. Messo sotto pressione, il presidente Ravalomanana ha trasferito la propria autorità a una direzione militare, che a sua volta l'ha delegata ad Andry Rajoelina. L'Alta corte costituzionale di Madagascar ha convalidato entrambi i trasferimenti di autorità. Il nuovo presidente ha in seguito sospeso l'Assemblea nazionale e il senato e dichiarato un indefinito "stato di eccezione", sospendendo molti diritti costituzionali. La Hat non è stata riconosciuta

dagli organismi regionali e internazionali e il Madagascar è stato sospeso dall'Unione africana.

Un Gruppo di contatto internazionale si è riunito allo scopo di trovare una soluzione alla crisi politica. Ad agosto a Maputo, in Mozambico, è stato siglato un accordo tra tutte le parti politiche coinvolte nella crisi, compresi Andry Rajoelina e gli ex presidenti Didier Ratsiraka, Albert Zafy e Marc Ravalomanana, che tuttavia non è stato attuato. Il 6 ottobre, Eugène Mangalaza è stato nominato primo ministro. Un ulteriore accordo è stato firmato a novembre ad Addis Abeba, in Etiopia. A dicembre, il presidente Rajoelina ha nominato il colonnello Camille Albert Vital primo ministro.

A marzo, la Hat ha istituito la Commission nationale mixte d'enquête (Cnme) quale "strumento operativo in grado di permettere alla Hat di esercitare le proprie attività di sicurezza relativamente alle azioni commesse prima, durante e dopo la crisi". La Cnme ha di fatto sostituito l'ufficio del pubblico ministero e il sistema giudiziario ordinario ed è stata in seguito sostituita dalle Forces d'intervention spécial (Fis), con mandato analogo. Le due istituzioni sono state percepite da molti come organismi politici della Hat, finalizzati a reprimere gli oppositori politici.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA E UCCISIONI ILLEGALI

Le forze di sicurezza di entrambi gli esecutivi hanno impiegato un uso eccessivo della forza nei confronti di manifestanti, provocando morti e feriti. Su questi episodi non è stata condotta alcuna indagine indipendente e imparziale.

 Il fotoreporter Ando Ratovonirina era tra le almeno 31 persone uccise dalla guardia presidenziale di Marc Ravalomanana durante una manifestazione tenutasi il 7 febbraio al palazzo presidenziale Ambohitsorohitra di Antananarivo. Membri della guardia presidenziale hanno sparato munizioni cariche contro manifestanti disarmati che si stavano avvicinando al palazzo. Decine di persone sono rimaste ferite.

 Ad aprile, almeno quattro sostenitori dell'ex presidente Ravalomanana sono rimasti uccisi, mentre 70 sono stati feriti per mano delle forze di sicurezza della Hat, durante manifestazioni tenutesi ad Antananarivo.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Oppositori politici del governo del presidente Ravalomanana sono stati arbitrariamente arrestati prima dell'assunzione del potere da parte della Hat e, dopo marzo, sostenitori dell'ex presidente Ravalomanana sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti dalle forze di sicurezza della Hat, specialmente membri della Cnme e delle Fis. Alcune persone arrestate durante le manifestazioni sono state trattate per mesi senza processo.

 Il 20 febbraio, Jean Théodore Rajivenson, docente presso l'Università di Antananarivo e sostenitore di Andry Rajoelina, è stato arrestato e accusato di aver messo a repentaglio la sicurezza dello stato, di partecipazione a manifestazioni non autorizzate e di incendio doloso. È stato prosciolto da un tribunale di Antananarivo e rilasciato il 19 marzo.

 Il 29 aprile, Manandafy Rakotonirina, designato primo ministro da Marc Ravalomanana il 10 aprile, è stato arrestato dalla Cnme presso l'Hotel Carlton di Antananarivo, assieme ad almeno altre sette persone. Tutti sono stati accusati

di raduno illegale, danneggiamento di proprietà pubbliche e possesso illegale di armi da fuoco. Manandafy Rakotonirina è stato anche accusato di essersi spacciato quale primo ministro. Il 23 settembre, è stato condannato a due anni di reclusione con sospensione della pena; gli altri sei hanno ricevuto condanne dai sei ai 12 mesi di carcere. Sono stati rimessi tutti in libertà.



La senatrice Naike Eliane è stata arrestata il 12 settembre e accusata, tra le altre cose, di partecipazione a una manifestazione non autorizzata. È stata rilasciata il 22 settembre e il processo a suo carico era ancora in corso.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Mezzi di informazione e giornalisti sono stati presi di mira dalle autorità prima e dopo l'assunzione del potere da parte della Hat. I giornalisti hanno ricevuto minacce attraverso i loro telefoni cellulari e alcuni si sono dati alla macchia. A gennaio, il governo Ravalomanana ha chiuso *Radio Viva*; esso aveva già chiuso *Tele Viva* il 13 dicembre 2008. Entrambe le emittenti sono di proprietà di Andry Rajoelina. La Hat ha chiuso il canale televisivo privato *Tele Mada* e *Radio Mada*, di proprietà dell'ex presidente Ravalomanana a marzo, così come altri mezzi di informazione filo-Ravalomanana.



Evariste Anselme Ramanantsoavi, un giornalista di *Radio Mada*, è stato arrestato da agenti della Hat il 5 maggio e accusato di aver messo a repentaglio la sicurezza dello stato e di aver diffuso informazioni false. È stato rilasciato il 20 maggio dopo che una corte lo aveva condannato al pagamento di un'ammenda pari a un milione di ariary (all'incirca 385 euro). Dopo il suo ricorso in appello, ha cominciato a ricevere minacce telefoniche anonime.

PROCESSI INIQUI

Il 3 giugno, un tribunale penale di Antananarivo ha condannato in contumacia l'ex presidente Ravalomanana e il suo ministro delle Finanze, Haja Nirina Razafinjatovo, a quattro anni di carcere e a un'ammenda di 70 milioni di dollari Usa, quale risarcimento per presunto abuso d'ufficio. Il processo si è svolto a porte chiuse e gli accusati non hanno potuto contestare i capi di imputazione a loro carico.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Madagascar a giugno.

Madagascar: Investigate killings by security forces (AFR 35/001/2009)

Madagascar: Human rights overlooked in resolving the current political crisis, 6 luglio 2009

MALAWI

Repubblica del Malawi

Capo di stato e di governo: Bingu wa Mutharika

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 15,3 milioni

Aspettativa di vita: 52,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 125/117‰

Alfabetizzazione adulti: 71,8%

Le carceri hanno continuato a essere sovraffollate e prive di strutture adeguate. Due uomini gay sono stati maltrattati dalla polizia e detenuti dopo che avevano celebrato pubblicamente il loro fidanzamento.

CONTESTO

Il Partito democratico progressista guidato dal presidente wa Mutharika ha vinto le elezioni presidenziali e parlamentari del 19 maggio, in un contesto di accuse secondo cui la polizia aveva interrotto comizi del partito di opposizione e in cui la copertura dei media di stato era risultata parziale.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri sono state caratterizzate da sovraffollamento, con la maggior parte degli istituti di pena che contenevano il doppio della loro capacità. A dicembre, ad esempio, la prigione di Maula (regione centrale), costruita per 700 prigionieri, ne ospitava circa 2200; la prigione di Zomba (regione meridionale), costruita per 900 prigionieri, ne ospitava 2176; la prigione Chichiri di Blantyre, costruita per 700 prigionieri, ne ospitava 1800; e la prigione Mzuzu (regione settentrionale), costruita per 200 reclusi, ne ospitava 412. Il sovraffollamento ha determinato la diffusione di malattie infettive, compresa la tubercolosi e la scabbia.

Condannate minorenni sono state tenute assieme ai reclusi adulti; non esistono strutture separate per questo tipo di prigionieri.

PROCESSI A CARICO DI POLITICI DELL'OPPOSIZIONE

 È proseguito il processo a carico dell'ex presidente Bakili Muluzi, accusato di coinvolgimento in un tentato colpo di stato nel 2008. Egli doveva rispondere delle accuse di tradimento e corruzione. Il 7 dicembre, l'Alta corte ha archiviato 50 dei 60 capi di imputazione nei suoi confronti. Il processo è stato rinviato per consentirgli di recarsi all'estero per ricevere cure mediche. Diversi altri politici avversari del presidente wa Mutharika arrestati nel medesimo periodo e rilasciati su cauzione hanno asserito di essere dei perseguitati politici.

 Non ci sono stati progressi nel processo a carico dell'ex vicepresidente dottor Cassim Chilumpha, arrestato nell'aprile 2006 perché sospettato di tradimento. Egli è rimasto in libertà su cauzione.

POLIZIA

Il 2 dicembre, l'Assemblea nazionale ha approvato il progetto di legge sulla polizia in un contesto di proteste da parte di associazioni per i diritti umani e di partiti dell'opposizione, in quanto avrebbe conferito alla polizia poteri eccessivi, compreso quello di effettuare perquisizioni senza mandato. La polizia detiene un considerevole primato nelle perquisizioni illegali, così come negli arresti e detenzioni arbitrarie di persone critiche nei confronti del governo, compresi politici dell'opposizione e giornalisti. A fine anno il presidente non aveva ancora controfirmato il suddetto progetto di legge sulla polizia.

DISCRIMINAZIONE – ABUSI E DETENZIONE NEI CONFRONTI DI UOMINI GAY

Steven Monjeza e Tiwonge Chimbalanga sono stati arrestati il 28 dicembre, due giorni dopo aver celebrato una cerimonia tradizionale di fidanzamento (chinkhoswe) nel comune Chirimba di Blantyre. Essi sono stati incriminati per “reati innaturali” e “pratiche indecenti tra maschi”, ai sensi degli artt. 153 e 156 del codice penale. Se giudicati colpevoli, potrebbero incorrere in una condanna fino a 14 anni di carcere e lavori forzati. I due sono stati aggrediti mentre erano in custodia di polizia. Entrambi sono stati sottoposti a valutazione psicologica forzata. Tiwonge Chimbalanga è stato inoltre costretto a sottoporsi a visita anale in ospedale allo scopo di stabilire se avesse o meno avuto rapporti sessuali con uomini. La visita anale forzata si configura come trattamento crudele, disumano e degradante.

MALI

Repubblica del Mali

Capo di stato: Amadou Toumani Touré

Capo del governo: Modibo Sidibé

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 13 milioni

Aspettativa di vita: 48,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 193/188‰

Alfabetizzazione adulti: 26,2%

Una bozza di legge sulla parità di diritti tra uomini e donne ha scatenato controversie e proteste. Nove persone sono state condannate a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il governo e i gruppi armati tuareg del Niger e del Mali hanno concluso un altro accordo di pace a ottobre. Le autorità del Mali si sono impegnate a sviluppare la regione del Kidal e i gruppi armati tuareg hanno acconsentito a collaborare con il governo nella sua lotta ad al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim). A gennaio, un gruppo armato tuareg ha rilasciato tre soldati del Mali trattenuti dal 2008.

L'esercito ha rilasciato membri di un gruppo armato tuareg a giugno.

A gennaio, quattro turisti europei sono stati rapiti da Aqim, nel Mali settentrionale. Due sono stati rilasciati ad aprile e uno a luglio. Secondo quanto riportato, il cittadino britannico Edwin Dyer è stato messo a morte a giugno dopo che le autorità britanniche avevano rifiutato di rilasciare Abu Qatada (cfr. *Regno Unito*). Robert Fowler, inviato delle Nazioni Unite canadese e il suo assistente Louis Guay, catturati da Aqim in Niger nel dicembre 2008, sono stati rilasciati ad aprile in Mali. Aqim ha inoltre dichiarato di trattenere Pierre Camatte, un cittadino francese rapito nel Mali settentrionale a novembre. Altri ostaggi europei rapiti in Mauritania, stando alle fonti, si trovavano trattenuti in Mali (cfr. *Mauritania*).

DIRITTI DELLE DONNE

Il progetto di legge sul codice personale e di famiglia, che garantisce parità di diritti alle donne, ha acceso un ampio dibattito. La bozza legislativa porta a 18 anni l'età minima per il matrimonio, stabilisce che entrambe le parti debbano acconsentire al matrimonio e al divorzio e che sia il padre sia la madre detengono l'autorità parentale. Il documento conferisce inoltre a uomini e donne parità di diritti in materia di eredità.

Dopo l'approvazione del codice da parte del parlamento ad agosto, decine di migliaia di persone, guidate da gruppi religiosi, hanno manifestato in tutto il paese contro la sua adozione. Organizzazioni femminili hanno avuto reazioni contrastanti, per lo più a favore di una maggiore discussione. Il presidente Touré ha rinviato il progetto di legge al parlamento, dove era in attesa di una rilettura.

PENA DI MORTE

Nove persone sono state condannate a morte.

 Il 12 marzo la corte d'assise di Bamako ha condannato a morte Makan Diarra per l'omicidio di un bambino di sei anni. Il suo avvocato ha sostenuto che il suo assistito era malato di mente.

MAURITANIA

Repubblica islamica di Mauritania

Capo di stato: generale Mohamed Ould Abdel Aziz

Capo del governo: Moulaye Ould Mohamed Laghdaf

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 3,3 milioni

Aspettativa di vita: 56,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 128/112‰

Alfabetizzazione adulti: 55,8%

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso a un uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici, difensori dei diritti umani e parlamentari. Sono stati riportati frequenti casi di tortura e altri maltrattamenti. Le condizioni nelle carceri del paese sono rimaste dure. Decine di persone sospettate di appartenere a gruppi armati sono state detenute senza processo. Centinaia di migranti sono stati trattenuti ed espulsi senza alcuna possibilità di contestare la legalità della loro detenzione o espulsione collettiva. Non ci sono notizie di esecuzioni, ma almeno una persona era in attesa di esecuzione.

CONTESTO

Il generale Mohamed Ould Abdel Aziz, divenuto presidente nell'agosto 2008 in seguito a un colpo di stato contro il presidente democraticamente eletto Sidi Ould Cheikh Abdallahi, si è dimesso ad aprile dall'esercito per candidarsi alle elezioni presidenziali di luglio. La sua vittoria è stata confermata dalla Corte costituzionale, sebbene il presidente della Commissione elettorale indipendente nazionale abbia avanzato dubbi sull'affidabilità dei risultati, rassegnando le proprie dimissioni.

La Mauritania, sospesa dall'Au dopo il colpo di stato del 2008, vi è stata riammessa a giugno prima delle elezioni presidenziali.

TORTURA, ALTRI MALTRATTAMENTI E CONDIZIONI CARCERARIE

Tortura e altri maltrattamenti sono risultati fenomeni diffusi. A settembre, nel corso di una conversazione telefonica con un giornalista, un detenuto ha lamentato l'uso sistematico della tortura su gran parte dei reclusi.

Nonostante il rilascio di 68 detenuti da Dar Naïm a settembre, le carceri sono rimaste sovraffollate. Sono state costantemente riferite notizie di pene dure e arbitrarie. Nelle prigioni di Nouadhibou e Dar Naïm, i detenuti erano stipati gli uni contro gli altri in un caldo soffocante. Soltanto i reclusi più anziani e malati potevano occasionalmente uscire dalle loro celle. I detenuti hanno intrapreso scioperi della fame per protestare contro la carenza di cibo. Le loro famiglie hanno attuato sit-in di protesta contro la tortura dei prigionieri sospettati di terrorismo.

 Cheikhani Ould Sidina, arrestato nel 2008 e condannato a un anno di reclusione per aver aiutato il fratello a fuggire da un tribunale, è morto nel carcere di Nouakchott ad aprile. Il dipartimento della Giustizia ha successivamente annunciato che avrebbe indagato sulle condizioni di questo carcere.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Nel primo semestre dell'anno, le forze di sicurezza sono regolarmente ricorse a un uso eccessivo della forza per impedire ai manifestanti di protestare contro l'organizzazione delle elezioni.

 Ad aprile, due manifestazioni sono state represses con la violenza. Le proteste erano state indette da partiti politici e organizzazioni della società civile, tra cui il Coordinamento delle forze democratiche, una coalizione formata dal Fronte nazionale per la difesa della democrazia e comprendente federazioni sindacali, attivisti per i diritti umani e della società civile.

 Il 2 aprile, la polizia ha percosso il difensore dei diritti umani Boubacar Messaoud, presidente di Sos Esclaves, una Ngo impegnata contro la schiavitù, e diversi parlamentari, tra cui Kobade Ould Cheick e Mohamed Moustapha Ould Bedredine, e ha sparato contro di loro gas lacrimogeni mentre tenevano una manifestazione pacifica contro il colpo di stato dell'agosto 2008.

 Il 19 aprile, molte donne, tra cui ex ministre, parlamentari e attiviste dei diritti umani, sono state prese a calci o percosse con manganelli e cinture dalle forze di sicurezza. Le donne stavano facendo un sit-in davanti al quartier generale delle Nazioni Unite a Nouakchott. Nebghouha Mint Mohamed Vall, ex ministra dell'Istruzione, e sua figlia sono state picchiate dalla polizia. Un'altra donna ha perso conoscenza ed è stata ricoverata in ospedale dopo essere stata anch'essa percosso dalla polizia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA – RILASCI

Isselmou Ould Abdelkader Isselmou, ex ministro della Salute detenuto dal settembre 2008 per aver criticato il colpo di stato contro il presidente Sidi, è stato posto in libertà provvisoria a febbraio. A giugno, altri quattro detenuti, tra cui l'ex primo ministro e l'ex ministro dell'Amministrazione pubblica, sono stati rilasciati su cauzione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Almeno 12 persone, tra cui cittadini del Mali sospettati di appartenenza ad al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim), sono state arrestate in differenti parti del paese, compresa la capitale Nouakchott e nei pressi del confine con il Mali. Tra questi vi era un uomo sospettato di coinvolgimento in un attentato dinamitardo davanti all'ambasciata francese a Nouakchott, ad agosto. A fine anno, si trovavano in carcere oltre 60 persone sospettate o giudicate colpevoli di reati legati al terrorismo.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Tre operatori umanitari spagnoli sono stati rapiti da Aqim a novembre e due turisti italiani sono stati presi in ostaggio a dicembre. Secondo quanto riportato, sono stati tutti trasferiti nel Mali.

RIFUGIATI

A ottobre l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha annunciato che dall'inizio dell'anno più di 14.000 profughi mauritani, comprendenti oltre 3500 nuclei familiari, avevano fatto ritorno dal Senegal. Dall'inizio del rientro dei profughi nel gennaio 2008, all'incirca 20.000 mauritani erano tornati dai paesi vicini. Dei 12.000 profughi ancora presenti in Mali, circa 8000 avevano espresso il desiderio di far ritorno in Mauritania. Tra il 1989 e il 1991, migliaia di mauritani erano fuggiti nei paesi vicini a causa della repressione attuata contro la popolazione.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Oltre 1750 persone sospettate di aver cercato di emigrare in Europa sono state arbitrariamente arrestate e trattenute in un centro di detenzione a Nouadhibou per alcuni giorni, prima di essere espulse. Questa politica di arresti ed espulsioni collettive da parte delle autorità mauritane è stata la conseguenza delle forti pressioni esercitate dall'Eu, e dalla Spagna in particolare, nel tentativo di combattere la migrazione verso l'Europa.

DISCRIMINAZIONE E SCHIAVITÀ

Il rapporto del Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo è stato pubblicato a marzo. Il Relatore ha osservato che il governo aveva intrapreso iniziative positive per combattere la discriminazione, ma ha espresso preoccupazione per la continua emarginazione della popolazione mauritana nera sotto il profilo politico, economico e sociale. Egli ha sottolineato che, nonostante l'introduzione di leggi, in special modo contro la schiavitù, continuava a sussistere un divario tra il quadro legislativo e l'applicazione dello stesso e non venivano presentate denunce presso i tribunali ordinari mauritani. Il Relatore speciale ha raccomandato di emendare la costituzione al fine di riflettere le diversità culturali del paese e di istituire una commissione per esaminare le cause alla base della discriminazione.

La Relatrice speciale sulle forme contemporanee di schiavitù, comprese le sue cause e conseguenze, ha visitato la Mauritania a ottobre e novembre. Pur riconoscendo gli sforzi fatti dal governo e dalla società civile per combattere la schiavitù, la Relatrice ha osservato che "è necessario un approccio più olistico, collaborativo e sostanziale per affrontare tutte le forme di discriminazione associate alla povertà a ogni livello della società".



Il caso di una coppia arrestata per pratiche di schiavitù nei confronti di una bambina di 10 anni è stato archiviato ad aprile, dopo che il pubblico ministero aveva concluso che si trattava di una questione di famiglia. Sos Esclaves, che aveva sporto denuncia, ha lamentato come la legge del 2007 che ascrive a reato la schiavitù non fosse stata applicata.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a comminare la pena di morte, sebbene non si abbiano notizia di esecuzioni. A fine anno, una persona era in attesa di esecuzione.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Mauritanie: Nouvelle répression par la force de manifestations pacifiques (AFR 38/001/2009).

MOZAMBICO

Repubblica del Mozambico

Capo di stato: Armando Guebuza

Capo del governo: Luisa Diogo

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 22,9 milioni

Aspettativa di vita: 47,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 162/144‰

Alfabetizzazione adulti: 44,4%

La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza nel corso di manifestazioni e nella cattura di sospetti. Tredici detenuti sono morti asfissati in una sovraffollata guardina della polizia; due agenti sono stati ritenuti responsabili dei decessi. Un alto funzionario di polizia è stato giudicato colpevole di omicidio per un'esecuzione extragiudiziale commessa nel 2007.

CONTESTO

Almeno 120 persone sono morte a causa del colera tra gennaio e marzo. A marzo, la Croce Rossa ha sospeso le attività nel distretto di Mongicual, nella provincia settentrionale di Nampula, dopo che suoi operatori e due poliziotti erano stati uccisi dai residenti nel corso di una protesta violenta legata al trattamento del colera. I residenti accusavano gli operatori della Croce Rossa, i quali stavano versando cloro nei pozzi, di contaminare le loro riserve d'acqua con il colera.

Un nuovo partito politico, il Movimento democratico del Mozambico (Movimento Democrático de Moçambique – Mdm), si è costituito a marzo dopo che il sindaco della città di Beira, Daviz Simango, era uscito dal principale partito di opposizione, la Resistenza nazionale del Mozambico (Resistência Nacional Moçambicana – Renamo). Daviz Simango era uno dei tre candidati presidenziali alle elezioni tenutesi a ottobre, vinte dal presidente in carica Armando Guebuza e dal partito di governo, Fronte per la liberazione del Mozambico (Frente da Libertação de Moçambique – Frelimo). Durante la campagna elettorale si sono avuti sporadici episodi di violenza, in particolare la distruzione da parte di attivisti di partito di materiale elettorale degli avversari politici. Due agenti di polizia sono stati multati dal tribunale distrettuale di Murrupula per aver distrutto manifesti elettorali appartenenti alla Renamo, mentre la polizia è stata criticata per non aver provveduto a rispondere agli atti di violenza da parte di membri del Frelimo. Osservatori internazionali e nazionali delle elezioni hanno rilevato irregolarità, compresi episodi di broglio ai seggi e annullamento di voti dati ai candidati dell'opposizione. Una missione di osservatori dell'Unione europea, tuttavia, ha ritenuto che questi fatti non abbiano avuto

effetti significativi sui risultati.

A novembre è iniziato uno dei più grossi processi per corruzione mai celebrati nel paese. L'ex ministro dei Trasporti e quattro ex funzionari della Società aeroportuale mozambicana (Adm) sono stati accusati di aver sottratto all'incirca due milioni di dollari Usa dalla società, tra il 2005 e l'ottobre 2008.

POLIZIA

 A giugno, il tribunale provinciale di Maputo nella città di Matola ha giudicato colpevole un alto funzionario di polizia per l'omicidio di Abranches Penicelo, avvenuto nell'agosto 2007. Il funzionario è stato condannato a 22 anni di carcere e a un'ammenda di 500.000 Mtn (circa 19.000 dollari Usa) ai cinque figli di Abranches Penicelo. Tuttavia, altri cinque agenti accusati di coinvolgimento nell'uccisione non sono stati né incriminati né processati. Altri due poliziotti, che, stando alle accuse, sarebbero stati anch'essi coinvolti, erano nel frattempo deceduti. Dopo anni di vessazioni da parte della polizia, Abranches Penicelo era stato percosso mentre gli venivano iniettate sostanze tossiche, ferito al collo da colpi di arma da fuoco, dato alle fiamme e lasciato morire da otto agenti di polizia.

Sono pervenute notizie di agenti implicati con soggetti criminali, ai quali avrebbero tra l'altro fornito armi da fuoco e uniformi della polizia.

 Due condannati per omicidio evasi dalle guardine della polizia della città di Maputo nel dicembre 2008 sono stati riarrestati. Samuel Januário "Samito" Nhare è stato riarrestato a gennaio e Aníbal "Anibalzinho" dos Santos Júnior ad agosto. Un terzo, Luís "Todinho" de Jesus Tomás, il quale era evaso con gli altri, è stato trovato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella città di Matola, a Maputo, a gennaio. "Anibalzinho" ha asserito che la loro fuga era stata favorita dalla polizia.

 A febbraio, tre agenti sono stati arrestati in quanto sospettati di collaborazionismo con soggetti criminali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha continuato a impiegare un uso eccessivo della forza, in special modo nella cattura di sospettati e nel contenimento delle manifestazioni.

 A gennaio, poliziotti in borghese hanno sparato a quattro uomini disarmati i quali, stando alle fonti, stavano tentando di rapinare un negozio di materiale elettrico nella zona Baixa di Maputo. Gli agenti hanno aperto il fuoco su due dei sospettati mentre questi uscivano dal negozio, uccidendone uno all'istante e ferendo l'altro alle gambe. Secondo quanto riferito, gli altri due sospettati erano riusciti a fuggire. Le autorità di polizia hanno riferito ad Amnesty International che gli agenti avevano agito per autodifesa quando i presunti rapinatori avevano sparato contro di loro. Tuttavia, hanno anche dichiarato che erano stati gli agenti della sicurezza privata a guardia del negozio ad aprire il fuoco. Sull'episodio non è stata aperta alcuna inchiesta.

 Ad aprile, un agente di polizia ha ferito a colpi d'arma da fuoco due lavoratori in sciopero presso il cantiere edile dello stadio nazionale del Mozambico. Circa 700 lavoratori stavano scioperando contro i bassi salari, il mancato pagamento degli straordinari e il cattivo trattamento da parte degli amministratori del progetto. La polizia della città di Maputo ha dichiarato che sull'episodio sarebbe stata aperta un'inchiesta, ma a fine anno non erano state fornite

ulteriori informazioni in merito.



A settembre, la polizia ha sparato munizioni cariche nel tentativo di disperdere manifestazioni di protesta presso una piantagione di canna da zucchero del distretto di Marroneu, nella provincia di Sofala, ferendo due lavoratori. Secondo quanto riferito, le proteste erano sfociate in violenza dopo che i lavoratori in sciopero avevano distrutto un'ambulanza e una motocicletta, innalzato barricate e bruciato parti della piantagione. Stavano scioperando per i salari. A fine anno le indagini sull'episodio non erano ancora state avviate.

DECESSI IN CUSTODIA

A marzo, 13 persone sono morte asfissiate in una sovraffollata guardina della polizia di Mongicual. I detenuti erano stati arrestati assieme ad altri in seguito a disordini verificatisi nel contesto del trattamento del colera. Ad agosto, il tribunale distrettuale di Angoche ha giudicato colpevoli di omicidio colposo l'agente in servizio all'epoca dei fatti e un comandante del distretto di polizia e li ha condannati entrambi a un anno di reclusione. Il tribunale ha prosciolto per mancanza di prove il capo distrettuale della polizia investigativa.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Mozambico a maggio.

Mozambique: Briefing to the Parliament (assembly) of Mozambique (AFR 41/002/2009)

"I can't believe in justice any more": Obstacles to justice for unlawful killings by police in Mozambique (AFR 41/004/2009)

NAMIBIA

Repubblica della Namibia

Capo di stato e di governo: Hifikepunye Pohamba

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 2,2 milioni

Aspettativa di vita: 60,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 58/45‰

Alfabetizzazione adulti: 88%

A novembre si sono tenute le elezioni presidenziali e del Consiglio nazionale in mezzo a notizie di violenze tra le parti politiche. È proseguito un annoso processo per tradimento senza segnali che facciano pensare all'avvicinarsi della sua conclusione.

CONTESTO

Nel periodo che ha preceduto le elezioni presidenziali e del Consiglio nazionale tenutesi il 27 e 28 novembre si sono avuti scontri tra membri del partito di governo, Organizzazione popolare dell'Africa sudoccidentale (Swapo) e quelle dei partiti dell'opposizione. Esponenti della Swapo sono stati accusati di aver interrotto i comizi elettorali di altri partiti politici.



Il 27 ottobre, circa 300 sostenitori della Swapo hanno bloccato simpatizzanti del Raggruppamento per la democrazia e il progresso (Rdp) mentre erano impegnati in campagna elettorale a Outapi, regione di Omusati. Attivisti della Swapo hanno sostenuto che esponenti dell'Rdp avevano impiegato un linguaggio verbale provocatorio nel reclutamento di nuovi sostenitori.



L'8 novembre, sostenitori dell'Rdp e della Swapo si sono scontrati con lanci di pietre dopo che i simpatizzanti della Swapo si erano affrontati con gli attivisti del Rdp, giunti a Outapi per prendere parte a un raduno. Tre persone sono state arrestate durante gli scontri.

PROCESSO PER TRADIMENTO DI CAPRIVI

Il processo per tradimento dei detenuti arrestati in seguito agli attentati del 1999 da parte di un gruppo secessionista, l'Esercito di liberazione di Caprivi, è proseguito senza dare segnali di essere vicino a una conclusione. La maggior parte dei 117 detenuti si trovavano in custodia da 10 anni. Il processo era iniziato nel 2004.

SCOPERTA DI FOSSE COMUNI

Fosse comuni sono state scoperte nel nord della Namibia. Si sospetta che alcuni dei corpi appartengano a circa 30 uomini di lingua san che, stando alle fonti, sarebbero scomparsi dalla custodia militare nel Caprivi occidentale, dopo essere stati arrestati perché sospettati di aver preso parte agli attacchi secessionisti del 1999. L'Associazione nazionale per i diritti umani ha pubblicato i nomi di alcune delle vittime.

NIGER

Repubblica del Niger

Capo di stato: Mamadou Tandja

Capo del governo: Ali Badjo Gamatié

(subentrato a Seyni Oumarou a ottobre)

Pena di morte:abolizionista *de facto*

Popolazione: 15,3 milioni

Aspettativa di vita: 50,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 171/173‰

Alfabetizzazione adulti: 28,7%

Si sono registrate numerose proteste contro un emendamento costituzionale che consente un terzo mandato per il presidente. In risposta, il presidente ha sciolto istituzioni chiave e si è autoconferito poteri di emergenza. Le forze di sicurezza hanno sottoposto a vessazioni e detenuto leader politici, giornalisti e attivisti dei diritti umani. Il governo e l'opposizione armata a guida tuareg hanno firmato un accordo di pace.

CONTESTO

A maggio, il presidente Tandja ha sciolto il parlamento dopo che la Corte costituzionale aveva rigettato i tentativi di emendare la costituzione con un referendum per consentirgli un terzo mandato presidenziale. A giugno, ha sciolto la Corte costituzionale e si è autoconferito poteri di emergenza. Ad agosto, il presidente ha vinto con schiacciante maggioranza il referendum (boicottato dai partiti di opposizione) finalizzato a emendare la costituzione. Ciò ha portato a proteste guidate dai partiti di opposizione, attivisti della società civile e sindacati, i quali hanno denunciato un "colpo di stato costituzionale". A ottobre, il partito al governo ha vinto le elezioni parlamentari (anche queste boicottate dall'opposizione), nonostante gli appelli della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) di rinviare il voto. Come conseguenza, il Niger è stato sospeso dall'Ecowas.

Ad aprile, due diplomatici canadesi rapiti in Niger nel dicembre 2008 da al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim) sono stati rilasciati in Mali.

A ottobre, diversi gruppi armati tuareg hanno firmato un accordo completo di pace con il governo, con tutte le fazioni tuareg che acconsentivano al disarmo. Come conseguenza, lo stato di emergenza, in vigore nella regione di Agadez dal 2007, è stato revocato a novembre.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno represso le manifestazioni contro il referendum e il governo del presidente Tandja e arrestato diversi oppositori politici.

 A giugno, Mamadou Issoufou, ex parlamentare e leader del principale partito di opposizione, il Partito nigerino per la democrazia e il socialismo (Parti nigérien pour la démocratie et le socialisme – Pnds), è stato brevemente detenuto, stando alle fonti dopo aver chiesto alle forze di sicurezza di smettere di obbedire agli ordini del presidente Tandja.

 A luglio, l'attivista dell'opposizione Alassane Karfi è stato arrestato e inviato nel carcere di massima sicurezza di Koutoukalé, dopo che aveva criticato il processo referendario alla televisione. Egli è stato accusato di “sobillare la folla” ed è stato rilasciato su cauzione a ottobre.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Attivisti dei diritti umani, in special modo membri del Fronte unito per la protezione della democrazia (Front uni pour la sauvegarde des acquis démocratiques – Fusad), sono stati ripetutamente vittima di vessazioni da parte della polizia nel corso di proteste contro l'emendamento costituzionale. Manifestazioni per lo più pacifiche sono state disperse con gas lacrimogeni.

 Ad agosto, Marou Amadou, attivista dei diritti umani e presidente del Fusad, è stato arrestato per aver invocato proteste contro il governo. A seguito di una sentenza giudiziaria, è stato rilasciato il giorno dopo ma immediatamente arrestato di nuovo, con l'accusa di “gestire un'associazione non autorizzata”. È stato quindi rilasciato su cauzione a settembre.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – MEDIA

Il presidente Tandja ha emanato un decreto a luglio che potrebbe essere utilizzato per censurare le notizie ritenute “pericolose per la sicurezza di stato o l'ordine pubblico” e che ignora l'autorità dell'agenzia nazionale di regolamentazione dei media.

 Ad aprile, Seyni Amadou, direttore di *Dounia TV*, e un altro giornalista, Elhadj Idi Abdou, sono stati arrestati per un breve periodo e accusati di “diffusione di notizie false”, dopo che avevano criticato la visita in Niger del presidente francese Nicolas Sarkozy. A giugno, il gruppo editoriale Dounia è stato chiuso per diversi giorni per aver mandato in onda una dichiarazione dell'opposizione con cui si accusava il presidente Tandja di organizzare un colpo di stato.

 Ad agosto, Abdoulaye Tiémogo, amministratore editoriale del quotidiano indipendente *Le Canard Déchaîné*, è stato condannato a tre mesi di reclusione per aver “screditato una delibera di tribunale” per i suoi commenti riguardo al mandato d'arresto nei confronti del primo ministro Hama Amadou. È stato rilasciato dopo due mesi.

IMPUNITÀ

Il presidente Tandja ha concesso un'amnistia generale a tutti i membri dell'opposizione armata tuareg in seguito all'accordo di pace di ottobre. L'amnistia, che riguarda anche le forze di sicurezza nigerine, ha rafforzato il clima di impunità e tolto qualsiasi possibilità di ottenere giustizia e risarcimenti per le violazioni dei diritti umani commesse da entrambe le parti durante il conflitto. Un centinaio circa di tuareg sono rimasti detenuti per il loro presunto coinvolgimento nell'opposizione armata, nonostante avessero dovuto essere rilasciati ai sensi dell'amnistia.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Niger-Mali: Amnesty International calls for the release of hostages reportedly held by Al- Qa'ida in the Islamic Maghreb (AFR 43/001/2009)

Niger: Appel à la libération inconditionnelle et immédiate de M. Amadou Arou (AFR 43/002/2009)

NIGERIA

Repubblica federale della Nigeria

Capo di stato e di governo: Umaru Musa Yar'Adua

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 154,7 milioni

Aspettativa di vita: 47,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 190/184‰

Alfabetizzazione adulti: 72%

La polizia ha continuato a commettere impunemente un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti e sparizioni forzate. Alcune persone sono state prese di mira per non aver pagato tangenti. Ci sono stati diversi casi di persone torturate a morte in custodia di polizia. I prigionieri sono stati tenuti in condizioni spaventose e molti erano in attesa di processo da anni. Il governo ha sottoposto a intimidazioni e vessazioni difensori dei diritti umani e giornalisti. La violenza sulle donne è rimasta endemica e sono continuate le violazioni nei confronti di persone sospettate di relazioni omosessuali. Gli sgomberi forzati hanno colpito migliaia di persone in tutto il paese. Almeno 58 persone sono state condannate a morte, portando a oltre 870 il numero dei prigionieri nel braccio della morte. Molti sono stati condannati al termine di processi iniqui. Tuttavia, il governo ha annunciato una "moratoria autoimposta" sulle esecuzioni. Nel Delta del Niger, nella prima metà dell'anno sono proseguiti gli scontri tra gruppi armati e le forze di sicurezza, provocando molti morti, tra cui alcuni passanti. La situazione della sicurezza è migliorata dopo che ad agosto il presidente ha concesso un'amnistia per i membri di gruppi armati.

CONTESTO

A febbraio, la situazione dei diritti umani della Nigeria è stata presa in esame dal Gruppo di lavoro sull'Esame periodico universale (Upr) delle Nazioni Unite. A giugno, la Nigeria ha annunciato di aver accettato 30 delle 32 raccomandazioni espresse dal Gruppo di lavoro sull'Upr.

A luglio, la Nigeria ha aderito alla Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata, alla Convenzione sulla prevenzione e punizione del crimine di genocidio e al Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura.

A marzo, la segretaria esecutiva della Commissione nazionale sui diritti umani (Nhrc), Kehinde Ajoni, è stata congedata e quindi sostituita da Roland Ewubare. La sua rimozione è da considerarsi arbitraria. A fine anno, un progetto di legge avente come obiettivo il rafforzamento dell'efficacia della Nhrc non era stato ancora approvato. Dal novembre 2007, la Nhrc non aveva un consiglio dirigente.

A luglio, più di 800 persone, compresi 24 agenti di polizia, sono morte nel corso di una settimana di scontri tra membri del gruppo religioso Haram e le forze di sicurezza negli stati di Borno, Kano, Katsina e Yobe. Il 26 luglio, membri di Boko Haram hanno attaccato una stazione di polizia nello stato di Bauchi. Il leader di Boko Haram, Muhammad Yusuf, è stato arrestato il 30 luglio a Maiduguri, stato di Borno. In seguito la polizia ha annunciato che era stato ucciso mentre tentava di fuggire. Il 13 agosto, Michael Kaase Aondoakaa, procuratore generale federale e ministro della Giustizia, ha dichiarato che Muhammad Yusuf era stato ucciso in custodia di polizia. Il governo ha annunciato che avrebbe indagato su tutte le uccisioni ma non sono stati resi pubblici sviluppi.

A novembre, la Corte di giustizia dell'Ecowas ha sentenziato che i nigeriani avevano il diritto legale e umano all'istruzione, in seguito a una causa intentata dalla Ngo Progetto nigeriano per il riconoscimento dei diritti socioeconomici e della responsabilità.

Il presidente Umaru Musa Yar'Adua, il quale si era recato in Arabia Saudita per ricevere cure mediche a novembre, a fine anno non era ancora rientrato in Nigeria né aveva delegato i suoi poteri al vicepresidente.

A dicembre, uno scontro tra un gruppo religioso e la polizia nello stato di Bauchi ha determinato la morte di almeno 65 persone, tra cui bambini.

UCCISIONI ILLEGALI E SPARIZIONI FORZATE

Centinaia di persone sono morte per mano della polizia. Molte sono state uccise illegalmente prima o durante le fasi dell'arresto per strada o ai posti di blocco, o successivamente in detenzione di polizia. Altri sono stati torturati a morte in custodia di polizia. Un'ampia percentuale di queste uccisioni illegali potrebbero essersi configurate come esecuzioni extragiudiziali. Molte altre persone sono scomparse dopo l'arresto. Raramente le famiglie di queste vittime ricevono un risarcimento e spesso sono lasciate senza risposte. La maggior parte dei perpetratori restano impuniti. Sebbene la polizia possieda meccanismi per raccogliere denunce esterne, spesso queste non hanno seguito.

 Il 19 marzo, la polizia ha ferito con colpi d'arma da fuoco Christian Onuigbo mentre stava parcheggiando l'auto a Jiwa, territorio della capitale federale. Egli ha trascorso la notte alla stazione di polizia di Jiwa ed è stato trasportato in ospedale la mattina dopo. Il personale sanitario si è rifiutato di curarlo in assenza di un rapporto della polizia, che è stato alla fine presentato alle 16. Christian Onuigbo è deceduto il giorno seguente.

 Aneke Okorie, un okada (taxi in motocicletta), è stato colpito da spari dopo che si era rifiutato di pagare una tangente alla polizia al posto di blocco di Emene, provincia di Enugu, il 15 maggio. Un testimone oculare ha raccontato ad Amnesty International che l'agente di polizia aveva sparato ad Aneke Okorie allo stomaco e che poi aveva appeso la

sua pistola al collo dell'uomo per far credere che l'agente era stato aggredito da un rapinatore armato. A settembre, un poliziotto è stato licenziato e perseguito; a fine anno era in attesa di processo.



Stanley Adiele Uwakwe e Faka Tamunotonye Kalio sono stati arrestati il 10 maggio e condotti presso il centro di detenzione di Old Gra a Port Harcourt. Dopo diversi giorni, essi sono stati trasferiti in un'altra stazione di polizia ma gli agenti hanno detto ai parenti che gli uomini non erano detenuti. In via ufficiosa i familiari sono stati informati che gli uomini erano stati uccisi dalla polizia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia è frequentemente ricorsa a tortura e altri maltrattamenti durante gli interrogatori di sospetti in assenza di un meccanismo standard per prevenire questo tipo di pratiche. Le confessioni estorte sotto tortura hanno continuato a essere ammesse agli atti in tribunale.



Il 19 novembre, tre okada sono stati accusati da membri della comunità di furto e consegnati alla polizia. Gli uomini hanno affermato che le loro motociclette erano state rubate dalla comunità. Sono stati trattenuti per sette giorni dalla Squadra speciale antirapina (Sars) di Borokiri, a Port Harcourt, e percossi ogni notte con il calcio di un fucile e una cintura di ferro. Hanno inoltre affermato che era stata data loro da bere acqua miscelata a sostanze chimiche, che avevano provocato loro lesioni interne. La stessa acqua era stata versata poi sul corpo, causando dolore ed eruzioni cutanee. A seguito di una denuncia presentata da una Ngo, gli uomini sono stati rilasciati su cauzione.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Nonostante i ripetuti impegni assunti dal governo per affrontare le problematiche che caratterizzano il sistema di giustizia penale, i progressi ottenuti sono stati scarsi. Una revisione della legge sulla polizia (1990) avviata nel 2004 non aveva ancora prodotto un nuovo documento legislativo. La vasta maggioranza delle raccomandazioni espresse negli anni precedenti da due commissioni presidenziali, dal Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie e dal Relatore speciale sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti non sono state attuate.

Sette reclusi su 10 erano in carcere in attesa di processo. Molti erano trattenuti da anni e attendevano di essere portati davanti alla giustizia in condizioni spaventose. Pochi potevano permettersi un avvocato e il Consiglio di difesa legale sovvenzionato dal governo disponeva di meno di 100 avvocati per l'intero paese.

Il ministero federale della Giustizia ha dichiarato di aver predisposto avvocati per seguire i casi di prigionieri privi di rappresentazione legale. Tuttavia, a fine anno gli effetti di questo piano non erano evidenti e il sovraffollamento nelle carceri non era migliorato. Il piano non affrontava le cause dei ritardi del sistema di giustizia penale.

A luglio, il governatore dello stato del Lagos ha controfirmato il disegno di legge sui tribunali di primo grado; i sospettati dovevano essere condotti in tribunale entro 24 ore e soltanto magistrati con qualifica potevano procedere legalmente nei loro confronti.

Ad agosto, il nuovo ministro dell'Interno, dottor Shetima Mustapha, ha ribadito l'impegno a riformare le carceri. A fine anno, la maggior parte dei progetti di legge di riforma della giustizia erano ancora all'esame dell'Assemblea nazionale.

PENA DI MORTE

Almeno 58 persone sono state condannate a morte. A fine anno, 860 uomini e 11 donne erano nel braccio della morte. Centinaia di essi non avevano ricevuto un equo processo.

Non sono state intraprese iniziative per dare attuazione alle raccomandazioni espresse nel 2004 dal Gruppo nazionale di studio sulla pena di morte e nel 2007 dalla Commissione presidenziale sulla riforma e l'amministrazione della giustizia, per adottare una moratoria sulle esecuzioni. A febbraio, tuttavia, alla 4ª sessione dell'Upr, il ministro degli Affari esteri ha dichiarato che la Nigeria continuava a esercitare una "moratoria autoimposta" sulle esecuzioni.

A giugno, il governatore dello stato del Lagos ha graziato e rilasciato tre prigionieri nel braccio della morte. Altri 29 prigionieri dello stato del Lagos hanno visto commutata la loro condanna a morte in ergastolo e altri otto in periodi di pena variabili.

Il rapimento è stato ascritto a reato capitale in sei stati: Abia, Akwa Ibom, Anambra, Ebonyi, Enugu e Imo; un progetto di legge in questo senso era all'esame nello stato del Delta.

VIOLENZA SULLE DONNE

La violenza sulle donne ha continuato a essere pervasiva, compresa la violenza domestica, lo stupro e altre forme di violenza sessuale, sia da parte di funzionari statali che di privati cittadini. Le autorità hanno regolarmente disatteso il loro compito di esercitare la diligenza dovuta nell'impedire e affrontare la violenza sessuale, sia da parte di attori statali che non statali, contribuendo a creare una radicata cultura d'impunità.

Mentre alcuni stati della Nigeria hanno adottato legislazioni per tutelare le donne dalla discriminazione, la Convenzione delle Nazioni Unite sulle donne non aveva ancora trovato applicazione a livello federale e statale, a quasi 25 anni dalla sua ratifica.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Non sono cessate le violazioni dei diritti umani nei confronti di persone sospettate di relazioni omosessuali. Il codice penale della Nigeria criminalizza i rapporti omosessuali tra adulti mentre il codice islamico criminalizza la "sodomia" e in alcuni stati la rende punibile con la pena di morte.

Il progetto di legge sui matrimoni tra persone dello stesso sesso (di proibizione) del 2008, che introdurrebbe sanzioni penali per le cerimonie di matrimonio tra persone dello stesso sesso e per le persone che si prestano quali testimoni o che contribuiscono a formalizzare questo tipo di unioni, era al dibattito del governo ma non è stato convertito in legge.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Difensori dei diritti umani e giornalisti che avevano criticato il governo sono incorsi in crescenti intimidazioni e vessazioni. Almeno 26 giornalisti sono stati arrestati dal servizio della sicurezza di stato o dalla polizia. Alcuni sono stati rilasciati dopo poche ore mentre altri sono stati detenuti in *incommunicado* anche per 12 giorni. Inoltre, alcuni uffici di organi d'informazione sono stati oggetto di irruzioni, stazioni televisive sono state chiuse e giornalisti sono stati minacciati e percossi dalla polizia e dalle forze di sicurezza.

 A settembre, Bayo Olu, vice direttore della redazione cronaca del quotidiano *The Guardian*, è stato ucciso nella sua abitazione di Lagos in circostanze sospette. A parte il suo cellulare e il suo computer portatile, non è stato rubato nulla.

 A novembre, tre giornalisti sono stati arrestati a Port Harcourt dopo che avevano pubblicato un articolo riguardante un episodio di sparatoria a Bundu, Port Harcourt. Uno è stato rilasciato dopo due giorni, gli altri due dopo cinque. Sono stati accusati di pubblicazione di notizie false.

A novembre, la Commissione africana sui diritti umani e dei popoli ha sollecitato il governo federale a revocare il progetto di legge sulla professione giornalistica e sul Consiglio nigeriano della stampa del 2009 che, se approvato, avrebbe limitato la libertà di espressione.

A fine anno, il progetto di legge sulla libertà di informazione, dapprima presentato nel 1999, era ancora all'esame presso l'Assemblea nazionale.

DELTA DEL NIGER

Nei primi sei mesi dell'anno, gruppi armati e bande hanno rapito decine di lavoratori petroliferi e loro familiari, bambini compresi, e attaccato molti pozzi. Le forze di sicurezza, militari compresi, hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani nel Delta del Niger, come esecuzioni extragiudiziali, tortura e altri maltrattamenti e distruzione di abitazioni. Secondo le notizie riportate, la taskforce congiunta (Jtf), che riunisce truppe dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della polizia mobile, ha compiuto frequenti irruzioni nelle comunità. Queste sono spesso avvenute in seguito a scontri tra la Jtf e i militanti e hanno spesso causato la morte di passanti.

 A maggio, uno scontro tra la Jtf e i gruppi armati dello stato del Delta ha provocato due settimane di combattimenti tra le due parti, così come attacchi aerei e via terra da parte della Jtf sulle comunità e sui campi dei militanti nelle zone amministrative del Warri sud e Warri ovest dello stato del Delta. L'area è rimasta occupata dalla Jtf per diversi mesi e i residenti hanno potuto farvi ritorno soltanto ad agosto. La maggior parte delle case sono state distrutte. Amnesty International ha ricevuto informazione che almeno 30 passanti, bambini compresi, erano rimasti uccisi e molti altri feriti a seguito dell'intervento della Jtf.

A ottobre, la maggior parte dei leader e dei membri di gruppi armati del Delta del Niger hanno accettato un'amnistia concessa dal governo federale ad agosto. Questa riguardava i "reati associati ad attività militanti nel Delta del Niger". Mentre la situazione della sicurezza è conseguentemente migliorata, sembravano non esserci piani per affrontare le cause del conflitto.

L'inquinamento e i danni ambientali provocati dall'industria petrolifera hanno continuato ad avere un grave impatto sulla popolazione residente nel Delta del Niger. Oltre il 60 per cento degli abitanti dipendono dalle risorse naturali per i loro mezzi di sostentamento. Le comunità del Delta del Niger non hanno accesso alle informazioni di base in merito agli effetti dell'industria petrolifera sulle loro vite.

La normativa vigente a tutela dell'ambiente ha continuato a essere scarsamente applicata. Le agenzie governative preposte alla sua applicazione sono risultate inefficienti e, in alcuni casi, compromesse da conflitti d'interesse.

Il progetto di legge sull'industria petrolifera, che dovrebbe riformare la legislazione in materia, era ancora all'esame. Tuttavia, il documento non affronta l'impatto in termini sociali e di diritti umani dell'industria petrolifera.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

Sono proseguiti in tutto il paese gli sgomberi forzati. Le autorità non hanno provveduto a fornire indennizzi o un alloggio alternativo alle persone sgomberate con la forza dalle loro abitazioni. Alcune comunità erano al loro terzo sgombero forzato.



Il 28 agosto, migliaia di persone sono state sgomberate con la forza dalla comunità di Njemanze, a Port Harcourt.



Il 12 ottobre nella comunità di Bundu, Port Harcourt, almeno tre persone sono morte e 11 sono rimaste gravemente ferite, dopo che le truppe congiunte della Jtf e della polizia avevano impiegato armi da fuoco per disperdere una folla che manifestava contro le imminenti demolizioni e il blocco del loro ingresso nella comunità.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Nigeria tra giugno e luglio e tra novembre e dicembre.

Nigeria: A new chance to commit to human rights – Implementation of the outcome of the Universal Periodic Review (AFR 44/014/2009)

Nigeria: Petroleum, pollution and poverty in the Niger Delta (AFR 44/017/2009)

Nigeria: Killings by security forces in Northern Nigeria (AFR 44/028/2009)

Nigeria: Thousands facing forcible eviction (AFR 44/032/2009)

Nigeria: Promoting and protecting human rights – A ten point national agenda (AFR 44/035/2009)

Nigeria: Killing at will – Extrajudicial executions and other unlawful killings by the police in Nigeria (AFR 44/038/2009)

RUANDA

Repubblica del Ruanda

Capo di stato: Paul Kagame

Capo del governo: Bernard Makuza

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10 milioni

Aspettativa di vita: 49,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 167/143‰

Alfabetizzazione adulti: 64,9%

Le autorità hanno imposto rigidi controlli al dibattito pubblico in vista delle elezioni presidenziali e la libertà di espressione è risultata indebitamente limitata da leggi sull'ideologia genocida con formulazione vaga. Difensori dei diritti umani hanno continuato a esercitare l'autocensura per evitare di confrontarsi con le autorità. I tribunali ordinari hanno continuato a non essere in linea con gli standard di equità processuale nonostante i progressivi miglioramenti del sistema giudiziario. Il Ruanda ha cercato di affrontare alcune lacune del proprio sistema di giustizia penale che erano state sollevate dal Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Ictr), quando nel 2008 si era rifiutato di trasferire i casi giudiziari. Nessun paese ha estradato in Ruanda persone sospettate di genocidio.

CONTESTO

I donatori internazionali, compiaciuti per gli sviluppi economici e il riavvicinamento del Ruanda con la Repubblica Democratica del Congo (Drc), di rado hanno pubblicamente sollevato questioni in merito alle violazioni dei diritti umani.

Le relazioni del Ruanda con la Drc sono migliorate in seguito a un accordo di pace agli inizi dell'anno per porre fine alla ribellione del Congresso nazionale per la difesa del popolo (Cndp), sostenuto dal Ruanda. A gennaio, il Ruanda si è unito alle forze governative congolese in un'offensiva militare congiunta contro le Forze di liberazione democratiche del Ruanda (Fdlr), nella provincia del Nord Kivu. Le operazioni militari contro le Fdlr sono state aspramente criticate sotto il profilo dei diritti umani (cfr. Drc). I Paesi Bassi e la Svezia non hanno ripristinato gli aiuti diretti al bilancio che avevano sospeso nel dicembre 2008, in seguito alla pubblicazione di un rapporto delle Nazioni Unite che dimostrava il sostegno offerto dal Ruanda al Cndp.

Il Ruanda è entrato a fare parte del Commonwealth delle Nazioni e ha ripreso le relazioni diplomatiche con la Francia a novembre.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione ha continuato a essere fortemente limitata.

GIORNALISTI

Ad agosto, il governo ha introdotto una legge sui media che ha imposto indebite restrizioni alla libertà di stampa, compresa il fatto che ai giornalisti ruandesi venga richiesto come requisito di base una laurea o una certificazione in giornalismo, quale condizione per praticare la professione. Alcuni giornalisti che avevano criticato il governo hanno continuato a essere esclusi dalle conferenze stampa del governo.



Il 25 aprile, il governo ruandese ha sospeso il servizio della *Bbc* di Kinyarwanda, a seguito della trasmissione del trailer di uno spettacolo sul perdono per il genocidio del 1994. Il governo ha argomentato, senza alcuna base, che la sua trasmissione costituiva una negazione del genocidio, che in Ruanda è reato. Nel trailer pubblicitario, l'ex candidato presidenziale Fustin Twagiramungu si opponeva ai tentativi di costringere alle scuse tutti gli hutu per il genocidio, in quanto non tutti vi avevano preso parte. Il video inoltre conteneva uno spezzone riguardante un uomo di etnia mista che rifletteva sul perché il governo non avesse permesso ai parenti di coloro che erano stati uccisi dal Fronte patriottico ruandese di mostrare il loro dolore. Il servizio della *Bbc* è stato ripristinato a giugno in seguito a negoziati tra la *Bbc* e il governo.

LEGGE SULL'IDEOLOGIA GENOCIDA

Le autorità hanno impiegato leggi sull'ideologia genocida dalla formulazione vaga per zittire il dissenso, comprese le critiche al partito di governo dell'Rpf e le richieste di giustizia per i crimini di guerra dell'Rpf. Ad agosto 2009, secondo quanto riportato, erano 912 le persone in carcere (di cui 356 in attesa di processo e 556 condannate) per accuse inerenti l'ideologia genocida. Alcuni casi hanno portato ad assoluzioni, spesso dopo un periodo di prolungata detenzione pre-processuale.

Sebbene la legge copra alcuni atti che possono costituire discorsi incitanti all'odio, essa non richiede che vi sia un legame con un atto di genocidio ed è estremamente vaga. Ad esempio, la legge sanziona con pene dai 10 ai 25 anni di carcere per la "disumanizzazione" di un dato gruppo di persone "deridendo la sfortuna degli altri" o "istigando sentimenti malevoli". Essa punisce i bambini con condanne fino a 12 mesi da scontare in un centro di riabilitazione e ragazzi tra i 12 e i 18 anni con pene detentive dai cinque ai 12 anni e mezzo.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato ad attuare l'autocensura sulle loro attività per evitare di confrontarsi con le autorità. Sono pervenute notizie secondo cui alcune Ngo hanno continuato ad avere infiltrati del partito di governo dell'Rpf.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il governo ha attivamente ostacolato la registrazione di nascenti partiti politici dell'opposizione. Il partito socialista Imberakuri è stato registrato ad agosto dopo diversi rinvii ma il Partito verde a fine anno era ancora in attesa di registrazione e ha incontrato difficoltà ad assicurarsi il nulla osta della polizia per i comizi.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Charles Ntakirutinka, ex ministro di governo, è rimasto detenuto nella prigione centrale di Kigali, per scontare una condanna a 10 anni di carcere il cui termine era previsto per il 2012. Era stato giudicato colpevole, al termine di un processo iniquo per incitamento alla disobbedienza civile e associazione con elementi criminali. Il suo coimputato, l'ex presidente Pasteur Bizimungu, era stato rilasciato a seguito di una grazia presidenziale nel 2007.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il Ruanda ha cercato di affrontare alcune delle lacune del proprio sistema di giustizia penale, che erano state impugnate dall'Ictr quando si era rifiutato di trasferire i casi al Ruanda nel 2008. A maggio, è stata emendata la legge sui trasferimenti del 2007, permettendo ai testimoni che risiedono all'estero di deporre tramite videoconferenza o davanti a un giudice che presiede una giurisdizione estera. L'emendamento inoltre prevede assistenza legale agli imputati indigenti trasferiti o estradati. Presso la Corte suprema è stato approntato uno speciale servizio di protezione per questo tipo di casi, al fine di rispondere ai timori che alcuni testimoni della difesa fossero riluttanti a contattare l'Unità di sostegno testimoni e vittime presso l'ufficio del pubblico ministero.

Un progetto di legge, che chiarisce la natura delle “disposizioni speciali” allegate alle sentenze all'ergastolo era in attesa di approvazione alla fine dell'anno. L'abolizione della pena di morte nel 2007 ha portato all'introduzione di due tipi di condanne a vita: l'ergastolo e l'ergastolo con disposizioni speciali, da scontarsi in isolamento. La bozza di legge stabilisce che i prigionieri siano tenuti in celle individuali per 20 anni, sollevando timori che alcuni reclusi siano sottoposti a regime di prolungato isolamento. Il Ruanda non ha la capacità di mantenere i prigionieri in celle individuali. La bozza consentirebbe ai detenuti di ricevere visite soltanto da stretti componenti della famiglia. Essa viola il diritto alla salute nelle emergenze sanitarie, in quanto un prigioniero condannato non potrebbe accedere alle cure mediche al di fuori del carcere, senza l'approvazione di tre medici del penitenziario.

Alla data di ottobre, le prigioni contavano 62.821 reclusi. Il sovraffollamento carcerario ha continuato a rappresentare un problema, nonostante una significativa riduzione della popolazione penitenziaria a seguito dei servizi comunitari e dei rilasci annuali di prigionieri.

PROCEDIMENTI GACACA

I processi gacaca, le cui procedure non rispettano gli standard internazionali di equità processuale, sono stati velocizzati al fine di concludere tutti i principali casi entro il mese di dicembre. La scadenza del 31 luglio per le nuove incriminazioni davanti ai gacaca è stata estesa in alcune zone. Secondo quanto riportato, alcuni processi gacaca sono stati viziati da falsi capi di imputazione, dalla corruzione e da difficoltà nel convocare i testimoni della difesa. A dicembre, in presenza di diversi appelli e revisioni, il termine ultimo per i gacaca è stato esteso alla fine di febbraio 2010. Dopo la chiusura dei gacaca, le nuove incriminazioni dovrebbero essere depositate presso i tribunali ordinari.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE PER IL RUANDA

Il mandato dell'Ictr per concludere tutti i processi di primo grado è stato esteso fino alla fine di giugno 2010, secondo la Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1901. La cattura di due sospettati incriminati dall'Ictr, Grégoire Ndahimana e Idelphonse Nizeyimana, e il loro trasferimento ad Arusha rispettivamente dalla Drc e dall'Uganda, ha fatto registrare una crescente cooperazione regionale tra i paesi, a sostegno della giustizia per il genocidio.

GIURISDIZIONE UNIVERSALE – SOSPETTATI DI GENOCIDIO RESIDENTI ALL'ESTERO

I procedimenti giudiziari contro sospettati di genocidio si sono svolti in molti paesi, tra cui Belgio, Canada, Finlandia e Stati Uniti d'America. Le udienze di estradizione a carico di sospettati di genocidio sono proseguite in Finlandia, Svezia e Regno Unito. Nessun paese ha estradato in Ruanda sospettati di genocidio per essere processati.

A causa delle preoccupazioni riguardo alla protezione dei testimoni della difesa e ai timori di interferenze con la magistratura da parte dell'esecutivo, una sentenza dell'Alta corte britannica ha ribaltato l'iniziale decisione del Regno Unito di estradare in Ruanda quattro cittadini ruandesi ricercati per accuse di genocidio. La Finlandia si è espressa contro l'estradizione, decidendo invece di processare François Bazaramba secondo la giurisdizione universale (cfr. *Finlandia*). La corte si è recata in Ruanda per ascoltare le testimonianze dei testimoni dell'accusa. La Svezia è stato il primo paese a decidere a favore dell'estradizione, ma quella di Sylvère Ahorugeze è stata sospesa in attesa di appello presso la Corte europea dei diritti umani.

Il governo ruandese ha riferito che erano oltre 500 i sospettati di genocidio sotto indagine in tutto il mondo. Il governo ha altresì dichiarato che alcuni paesi africani non avevano cooperato con le indagini delle autorità ruandesi.

IMPUNITÀ

I crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi dall'Rpf e dall'Esercito patriottico ruandese (Rpa) prima, durante e dopo il genocidio non sono stati perseguiti. Non sono state avviate né indagini né procedimenti penali nei confronti di combattenti dell'Rpa, accusati di aver commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità. L'Ictr non ha emesso incriminazioni nei confronti dei comandanti implicati nelle suddette violazioni. Né l'Ictr ha richiesto il fascicolo Rpf che era stato trasferito al governo del Ruanda, determinando il perseguimento giudiziario di due comandanti di basso rango. Tutto questo malgrado le preoccupazioni secondo le quali il processo, il cui verdetto era stato pronunciato nell'ottobre 2008, non aveva rispettato gli standard internazionali di equità processuale e i mandanti delle uccisioni non erano stati perseguiti.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Alla fine di dicembre, la Camera bassa del parlamento ruandese ha respinto un emendamento al codice penale, che avrebbe criminalizzato le relazioni omosessuali e la loro promozione. A seguito

di notevoli pressioni da parte della società civile ruandese e della comunità diplomatica, il ministro della Giustizia ha rilasciato una dichiarazione pubblica con cui si affermava che l'omosessualità non sarebbe stata criminalizzata, in quanto l'orientamento sessuale era una questione privata.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il termine ultimo per il rimpatrio volontario dei rifugiati ruandesi dall'Uganda è scaduto. Ciò ha fatto seguito alle preoccupazioni secondo cui il rimpatrio poteva non essere volontario, dato che l'assistenza dell'Uganda ai rifugiati ruandesi avrebbe dovuto cessare dopo il 31 luglio, in base all'accordo sul rimpatrio volontario, siglato il 22 aprile tra il governo ruandese, il governo ugandese e l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Alcuni rifugiati hanno riferito di essere stati obbligati a interrompere la coltivazione dei loro terreni. La fine di questo tipo di assistenza potrebbe aver costretto rifugiati che continuavano ad avere fondati timori di persecuzione in Ruanda a farvi ritorno.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Ruanda a settembre e ottobre.

Finland: Universal jurisdiction put into practice against suspect in Ruandan genocide (EUR/20/2009)

SENEGAL

Repubblica del Senegal

Capo di stato: Abdoulaye Wade

Capo del governo: Souleymane Ndéné Ndiaye
(subentrato a Cheikh Hadjibou Soumaré ad aprile)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 12,5 milioni

Aspettativa di vita: 55,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 125/114‰

Alfabetizzazione adulti: 41,9%

Nel Casamance meridionale la ripresa di sporadici combattimenti tra soggetti ritenuti appartenenti a un movimento separatista e l'esercito senegalese ha provocato lo sfollamento di centinaia di persone. La polizia ha utilizzato la tortura nei confronti dei detenuti in un contesto di indulgenza da parte della magistratura. È aumentata la repressione nei confronti di uomini gay. Media indipendenti e giornalisti sono stati vittime di vessazioni nel tentativo di soffocare la libertà di espressione. Il processo a carico dell'ex presidente ciadiano Hissène Habré non è stato avviato.

CONTESTO

La ripresa di sporadici attacchi contro obiettivi militari da parte di soggetti ritenuti appartenenti alle

Forze democratiche del movimento del Casamance (Mouvement des forces démocratiques de Casamance – Mfdc) ha compromesso il fragile *status quo* nel Casamance meridionale, raggiunto con l'accordo di pace del 2004. Tra settembre e ottobre diversi soldati sono rimasti uccisi. In risposta, l'aviazione senegalese ha bombardato zone ritenute ospitare basi delle Mfdc.

A marzo, una coalizione dell'opposizione ha vinto le elezioni, mentre si tenevano proteste contro l'aumento del prezzo dei generi alimentari, la carenza dei beni di prima necessità e il taglio delle forniture elettriche.

SFOLLATI – CASAMANCE

La ripresa di intermittenti ostilità nel Casamance ha provocato lo sfollamento di centinaia di persone dalle loro abitazioni alla periferia di Ziguinchor, la città principale del Casamance. Alcune persone sono fuggite in zone che sono state bombardate dall'aviazione militare senegalese. Altre, specialmente nei pressi del villaggio di Baraf, vicino a Ziguinchor, sono state cacciate con la forza dalle loro abitazioni da presunti membri delle Mfdc e interdetto dal farvi ritorno per coltivare i terreni agricoli.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Media indipendenti e giornalisti sono stati presi di mira nel tentativo di soffocare la libertà di espressione e le critiche nei confronti del presidente Abdoulaye Wade e del suo governo.

 A marzo, tre stazioni radiofoniche comunitarie di Dakar sono state sospese per due mesi per aver commentato le elezioni locali. Le autorità hanno revocato la sospensione dopo quattro giorni a condizione che le stazioni smettessero di esprimere commenti su tematiche politiche durante le campagne elettorali.

 A settembre, tre giornalisti di *Le Quotidien* sono stati convocati dalla polizia per essere interrogati per due giornate dopo che avevano pubblicato un articolo in cui si criticava il presidente Wade e i ministri del governo.

DISCRIMINAZIONE - LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Uomini sono incorsi in vessazioni, arresti arbitrari, tortura e processi iniqui a causa del loro presunto coinvolgimento in rapporti omosessuali consenzienti.

 A gennaio, nove uomini sono stati condannati a otto anni di carcere per “comportamento indecente, atti contro natura e cospirazione”, sulla base di confessioni estorte sotto tortura dalle forze di sicurezza. Gli uomini erano stati arrestati a seguito di accuse anonime riguardanti le loro attitudini sessuali. Sono stati tutti rilasciati ad aprile dopo che la corte d'appello di Daxare aveva ribaltato i verdetti di colpevolezza.

 Ad agosto, tre uomini e un ragazzo adolescente sono stati arrestati nella città di Darou Mastou, regione di Louga, dopo che denunce anonime li avevano accusati di presunti rapporti sessuali “contro natura”. L'adolescente è stato rilasciato e i tre adulti sono stati condannati a pene detentive variabili dai due ai cinque anni di reclusione. Gli uomini sono ricorsi in appello, che a fine anno non era stato ancora esaminato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati documentati diversi casi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti nelle stazioni di polizia. Confessioni estorte sotto tortura sono state impiegate per condannare persone al termine di processi iniqui.



A gennaio, stando alle fonti, più di 20 studenti e giovani detenuti, in seguito a disordini verificatisi nella città mineraria aurifera di Kédougou, a circa 700 km a sud-est di Dakar, sono stati torturati allo scopo di estorcere loro confessioni e incriminare altri. Ad alcuni dei detenuti sono state inflitte scosse elettriche. Sebbene diversi detenuti abbiano raccontato in tribunale durante il processo che erano stati torturati, né i giudici né il pubblico ministero hanno provveduto a disporre un'inchiesta in merito alle accuse. Diciannove imputati sono stati condannati a pene detentive sulla base delle loro "confessioni" e poi graziati a marzo dal presidente Wade.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE – HISSÈNE HABRÉ

Le autorità hanno ribadito durante l'intero anno che il processo a carico dell'ex presidente del Ciad Hissène Habré non poteva iniziare fino a che non fosse stato ricevuto un determinato ammontare di aiuti economici, che i donatori internazionali hanno considerato essere eccessivo. Nel 2006, l'Au aveva sollecitato il Senegal a processare Hissène Habré, il quale viveva in esilio in Senegal, per tortura e altri reati commessi sotto il suo governo.

A febbraio, il presidente Wade ha minacciato di revocare il regime di libertà vigilata sotto cui era stato posto Hissène Habré e di rinviarlo all'Au. Pochi giorni dopo, il Belgio ha presentato istanza contro il Senegal presso la Corte internazionale di giustizia (Icj) chiedendo a quest'ultima di obbligare il Senegal a intraprendere provvedimenti per impedire a Hissène Habré di lasciare il paese e di perseguirlo o estradarlo in Belgio, affinché fosse processato. A maggio, la Icj ha rigettato la richiesta.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Ad aprile, una delegazione di Amnesty International ha visitato il Senegal per condurre ricerche in materia di diritti umani.

Senegal: Authorities must protect nine men at risk of homophobic attack, 27 aprile 2009

SIERRA LEONE

Repubblica della Sierra Leone

Capo di stato e di governo: Ernest Bai Koroma

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 5,7 milioni

Aspettativa di vita: 47,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 160/136‰

Alfabetizzazione adulti: 38,1%

A marzo sono scoppiate violenze tra sostenitori del partito di governo Congresso di tutto il popolo (Apc) e del Partito popolare della Sierra Leone (Slpp), all'opposizione, nel corso delle quali diverse persone sono rimaste ferite; ci sono state anche accuse di stupri e altre aggressioni sessuali. Non sono cessate le violenze sessuali e di genere nei confronti delle donne, comprese pratiche tradizionali dannose come le mutilazioni genitali femminili (Fgm). Il governo ha compiuto sforzi per ridurre l'elevato tasso di mortalità materna.

CONTESTO

Violenze di matrice politica sono scoppiate a marzo in tre zone del paese tra sostenitori dell'Apc e dell'Slpp nel periodo che ha preceduto le elezioni locali. A Pujehun, nel sud del paese, le violenze verificatesi tra il 9 e il 12 marzo hanno provocato diversi feriti. A Freetown, gli scontri tra il 13 e il 16 marzo hanno portato a ferimenti e al saccheggio del quartier generale dell'Slpp; sono inoltre pervenute notizie di stupri e altre aggressioni di tipo sessuale di sostenitori dell'Slpp. A Kenema tra il 13 e il 14 marzo, violenze e incendi dolosi hanno colpito sostenitori dell'Apc.

Ad aprile, è stato istituito il comitato congiunto Communiqué Adherence promosso dalle Nazioni Unite e dalla Commissione di registrazione dei partiti politici e concordato con i rappresentanti dell'Apc e dell'Slpp, che ha contribuito a indagare le motivazioni alla base della violenza e le accuse di stupro e altre aggressioni sessuali. È fallita la formazione di un comitato di revisione indipendente. Lo stesso mese, la Commissione indipendente sui media ha denunciato che le stazioni radiofoniche di proprietà dell'Apc e dell'Slpp potevano aver contribuito agli scontri attraverso discorsi di incitamento alla violenza e che le loro licenze sarebbero state ritirate. Esponenti della società civile hanno espresso il timore che la delibera della Commissione minacciasse la libertà di espressione.

A settembre e ottobre, il governo ha dispiegato truppe per aiutare la polizia, come risposta alle preoccupazioni sollevate dall'opinione pubblica riguardo all'azione della polizia per far fronte al rapido aumento delle rapine a mano armata.

A maggio, il governo ha lanciato un'agenda per il cambiamento, il suo secondo documento strategico per la riduzione della povertà. L'agenda è servita come base per ricercare i finanziamenti dei donatori alla Conferenza sugli investimenti e sui donatori per la Sierra Leone, tenutasi a novembre a Londra,

nel Regno Unito.

La Commissione anticorruzione (Acc) ha compiuto progressi significativi. A febbraio, quattro agenti di polizia sono stati incriminati per diversi capi d'imputazione legati alla corruzione. A giugno, due ex alti funzionari del Servizio telecomunicazioni della Sierra Leone e l'ex difensore civico sono stati giudicati colpevoli di appropriazione indebita di fondi e condannati al carcere e/o al pagamento di pesanti ammende. A maggio, l'Acc ha riveduto il lavoro del ministero della Salute e dell'igiene e ha espresso una serie di raccomandazioni per migliorare il sistema sanitario e ridurre il rischio di pratiche di corruzione all'interno del ministero. A ottobre, il ministro della Salute è stato accusato di corruzione e conseguentemente rimosso dall'incarico. Un tribunale anticorruzione a rito accelerato con giudici e pubblici ministeri dedicati, che era stato proposto dall'Acc nel 2008, a fine anno non era stato ancora istituito.

Sono stati compiuti alcuni progressi nell'attuazione delle raccomandazioni espresse dalla Commissione verità e riconciliazione (Trc), istituita dopo la guerra civile del 1991-2002, ma non è stato nominato alcun comitato apposito e il processo di revisione costituzionale è giunto a un punto di stallo. Il mandato dell'ufficio di peacebuilding integrato per la Sierra Leone delle Nazioni Unite (Unipsil) è stato rinnovato a settembre per un altro anno.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA SIERRA LEONE

L'istruttoria della pubblica accusa nel processo a carico dell'ex presidente liberiano Charles Taylor davanti al Tribunale speciale per la Sierra Leone (Scsl) all'Aia è terminata il 27 febbraio e ha compreso 91 testimoni. Charles Taylor doveva rispondere di 11 capi d'imputazione per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi durante la guerra civile in Sierra Leone. L'istruttoria della difesa è iniziata il 13 luglio; Charles Taylor è stato l'unico testimone per il resto dell'anno.

Il 26 ottobre, la Camera d'appello dell'Scsl ha confermato i verdetti di colpevolezza per i leader del Fronte unito rivoluzionario Issa Sesay, Morris Kallon e Augustine Gbao, per quasi tutti i capi di imputazione. Erano i primi verdetti pronunciati per attacchi contro peacekeeper delle Nazioni Unite, in quanto violazioni del diritto internazionale umanitario, e per matrimonio forzato quale atto disumano configurabile come crimine contro l'umanità. A ottobre, tutti gli otto uomini condannati sono stati trasferiti in Ruanda, in conformità con un accordo di marzo con l'Scsl, per scontare le rispettive pene. Queste andavano dai 15 ai 52 anni, con sconti di pena per il tempo trascorso in detenzione all'Scsl. Nessun penitenziario della Sierra Leone soddisfa gli standard internazionali richiesti. A novembre, l'Scsl ha consegnato le proprie strutture di detenzione al servizio carcerario della Sierra Leone, al fine di ospitare donne carcerate.

PROGRAMMA DI RIABILITAZIONE

Il programma di riabilitazione, creato sotto la Trc, ha dedicato gran parte dell'anno a identificare le 28.000 vittime di guerra, devolvendo indennizzi simbolici a 18 tribù e offrendo un servizio di chirurgia riparativa per le vittime di violenza sessuale. Gli unici finanziamenti per il programma di riabilitazione, tratti dal fondo di peacebuilding, si sono esauriti alla fine del 2009 e il governo non ha intrapreso iniziative per trovare i finanziamenti per il futuro.

MORTALITÀ MATERNA

A luglio, la Commissione nazionale per i diritti umani ha pubblicato il suo secondo rapporto annuale, che ha evidenziato tra le varie cose l'elevato tasso di mortalità materna. A settembre, Amnesty International ha pubblicato un rapporto e una sua delegazione, di cui faceva parte la Segretaria generale, ha visitato la Sierra Leone per promuovere la sensibilizzazione riguardo a questo tema. Il 23 settembre, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente Koroma ha annunciato piani per fornire assistenza gratuita alle donne in gravidanza e durante l'allattamento e per i bambini al di sotto dei cinque anni di età. L'avvio dell'attuazione dei piani era previsto per gli inizi dell'aprile 2010.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLE DONNE

Tramite la legge sui diritti dell'infanzia del 2007, le Ngo hanno ottenuto alcune conquiste nell'ambito della loro campagna per fermare la pratica delle Fgm tra le ragazze al di sotto dei 18 anni. Alcuni leader di clan hanno imposto leggi parallele nelle loro comunità che pongono fuorilegge la pratica delle Fgm per le bambine.

 A febbraio, quattro giornaliste sono state rapite, denudate e costrette a marciare nude per le strade di Kenema da alcune donne che praticano le Fgm, le quali hanno affermato che queste stavano distruggendo le loro tradizioni. Dopo che le giornaliste sono state rilasciate, la polizia non è intervenuta nei confronti delle presunte responsabili.

Sono pervenute denunce secondo cui donne erano state stuprate e altrimenti aggredite sessualmente durante la violenza politica di marzo. La Commissione d'inchiesta istituita a luglio ha concluso che vi erano stati abusi sessuali ma non stupri. Nessuna azione è stata intrapresa nei confronti di quanti erano accusati di aver perpetrato violenze sessuali. Associazioni femminili e della società civile hanno contestato i risultati dell'inchiesta.

 A novembre, a una donna del distretto settentrionale di Kono è stato vietato di votare alle elezioni della tribù in quanto donna.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

L'Associazione dei giornalisti della Sierra Leone ha presentato istanza presso la Corte suprema a febbraio, al fine di abrogare arcaiche disposizioni sulla calunnia sediziosa. A fine anno la causa era ancora sotto esame.

A luglio, le Nazioni Unite hanno espresso il timore che alcune disposizioni della legge sulle telecomunicazioni della Sierra Leone, approvata nel corso dell'anno, potessero mettere a repentaglio l'indipendenza del servizio. Il presidente Koroma ha assicurato che ciò non sarebbe accaduto.

A luglio, la Commissione indipendente sui media ha annunciato che le licenze di stazioni radiofoniche dei partiti politici sarebbero state ritirate a causa della violenza politica di marzo, un provvedimento contestato da associazioni della società civile. L'Slpp ha intentato causa impugnando la decisione.

PENA DI MORTE

I tribunali ordinari non hanno comminato nuove pene capitali. Nel braccio della morte rimanevano nove uomini e tre donne, Sia Beke, Mankaprie Kamara e Nallay Foday. Cinque degli uomini si trovavano nel braccio della morte da sei anni.

 A ottobre, il verdetto di colpevolezza nei confronti di Marie Sampa Kamara, la quale era stata condannata a morte per omicidio, è stato ribaltato e la donna è stata rilasciata.

Ad agosto, un militare giudicato colpevole da una corte marziale per omicidio è stato condannato a morte per fucilazione. In base alla legge marziale, il presidente doveva firmare la condanna a morte; a fine anno ciò non era ancora avvenuto.

A ottobre, il presidente Koroma ha chiesto di imporre la pena capitale per il reato di rapina a mano armata. Tuttavia, non sono state intraprese altre iniziative in tal senso.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

A settembre, una delegazione di Amnesty International, di cui faceva parte la Segretaria generale, si è recata in Sierra Leone. La delegazione ha visitato per 12 giorni il paese per sensibilizzare riguardo all'elevato tasso di mortalità materna e a tematiche collegate e ha incontrato alti funzionari di governo, compreso il ministro della Salute, il ministro per gli Affari di genere e il vicepresidente.

Sierra Leone: Lives cut short – Make pregnancy and childbirth safer (AFR 51/001/2009)

Sierra Leone: President Koroma must commute all death row prisoners (AFR 51/003/2009)

Sierra Leone: Out of reach – the cost of maternal health in Sierra Leone (AFR 51/005/2009)

Sierra Leone: End maternal mortality – Join our campaign (AFR 51/006/2009)

Sierra Leone: Investment in the health sector needed to implement free care policy (AFR 51/014/2009)

SOMALIA

Repubblica di Somalia

Capo di stato del governo federale di transizione:
sceicco Sharif Sheikh Ahmed (subentrato ad
Adan Mohamed Nuur Madobe a gennaio)
Capo del governo del governo federale di transizione:
Omar Abdirashid Ali Sharmarke
(subentrato a Nur Hassan Hussein a febbraio)
Capo della Repubblica del Somaliland:
Dahir Riyaale Kahin
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 9,1 milioni
Aspettativa di vita: 49,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 186/174‰

È proseguito il conflitto armato tra i gruppi armati e le forze del governo federale di transizione (Tfg), nonostante il ritiro delle truppe etiopi a gennaio. Migliaia di civili sono stati uccisi e centinaia di migliaia sono stati sfollati a causa di scontri indiscriminati, portando il numero degli sfollati a 1.550.000 dal 2007. La crisi umanitaria si è acuita, accompagnata dall'insicurezza e dalle minacce contro le agenzie di aiuti. Operatori umanitari, giornalisti e attivisti dei diritti umani hanno corso rischi notevoli, come uccisioni e rapimenti, nel contesto del loro lavoro. Gravi violazioni dei diritti umani, compresi crimini di guerra, sono rimaste impunte. Il Tfg ha controllato soltanto una parte della capitale Mogadiscio ed è mancato un effettivo sistema giudiziario. I gruppi armati hanno controllato vaste zone della Somalia meridionale e centrale, dove hanno compiuto uccisioni illegali e torture. Nel semiautonoma Puntland è stato eletto un nuovo governo regionale e una serie di uccisioni di funzionari e civili ha minacciato la sua stabilità.

CONTESTO

In seguito all'accordo di pace di Gibuti del 2008, il parlamento federale di transizione è stato allargato e il 30 gennaio ha eletto lo sceicco Sharif Sheikh Ahmed, ex leader dell'Alleanza per la liberazione della Somalia-Gibuti, quale presidente del Tfg.

Sono proseguiti gli attacchi contro il Tfg, in particolare da parte delle milizie al-Shabab ("gioventù"). Agli inizi di gennaio, una fazione di al-Shabab ha preso la città di Baidoa, dove di solito si riuniva il parlamento. Nonostante il ritiro delle truppe etiopi e l'adozione ad aprile del codice islamico da parte del parlamento, il 7 maggio i gruppi armati hanno lanciato una nuova offensiva contro il Tfg a Mogadiscio e dintorni. Tra i gruppi vi era la coalizione Hizbul Islam, guidata dallo sceicco Hassan Dahir Aweys, il quale era rientrato in Somalia dall'Eritrea ad aprile, e fazioni di al-Shabab. A giugno, il Tfg ha raggiunto un accordo con il gruppo armato Ahlu Sunna Wal Jama'a, che aveva combattuto contro al-Shabab nella Somalia centrale a gennaio. Gli alleati Hizbul Islam e al-Shabab si sono scontrati a

partire da settembre a Kismayo e dintorni.

La Missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom), comprendente 5200 truppe burundesi e ugandesi con mandato di proteggere le istituzioni del Tfg, è stata attaccata in maniera crescente dai gruppi armati. Stando alle fonti, le truppe dell'Amisom hanno risposto con sparatorie e lanci di granate indiscriminati, provocando vittime tra i civili. Al-Shabab ha rivendicato la responsabilità di almeno tre attacchi suicidi: un attacco il 22 febbraio a Mogadiscio ha ucciso 11 soldati burundesi; uno il 18 giugno a un hotel di Beletweyne ha ucciso il ministro della Sicurezza del Tfg e altre 20 persone, compreso un operatore umanitario, e un attentato del 17 settembre alla base dell'Amisom nei pressi dell'aeroporto di Mogadiscio ha ucciso almeno 21 persone, tra cui il vice comandante delle forze armate, come rappresaglia per un riferito attacco da parte di un elicottero da combattimento statunitense il 14 settembre, contro il sospettato membro di al-Qaeda, Saleh Ali Saleh Nabhan, nei pressi di Barawe.

Il 18 dicembre, Mohamed Suleiman Barre e Ismail Mohamed Arale sono stati rilasciati dal centro di detenzione statunitense di Guantánamo Bay e rimandati in Somaliland.

Nonostante gli aiuti internazionali, compresi trasferimenti di armi e munizioni da parte degli Usa e la formazione delle truppe del Tfg fornita da stati come la Francia, il Tfg ha faticato a integrare e ampliare le proprie forze di sicurezza. Il 23 dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto sanzioni, compreso un embargo sulle armi, all'Eritrea, accusata di sostenere i gruppi armati somali in violazione dell'embargo sulle armi imposto dalle Nazioni Unite alla Somalia. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha continuato a richiedere al Segretario generale delle Nazioni Unite di pianificare un trasferimento delle operazioni delle Nazioni Unite in Somalia e un definitivo contingente delle Nazioni Unite.

Violazioni dei diritti umani, compreso il reclutamento di bambini nelle forze armate, sono state evidenziate nei rapporti del Segretariato generale delle Nazioni Unite, dall'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sui diritti umani in Somalia e dal Rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite sulle persone sfollate. Gli appelli internazionali e locali per porre fine all'impunità per i reati ai sensi del diritto internazionale non si sono tradotti in iniziative concrete da parte del Tfg o della comunità internazionale, per istituire una commissione d'inchiesta per questi crimini.

Il dirottamento di navi e il rapimento di equipaggi marittimi da parte dei pirati sono aumentati e si sono estesi ben oltre il golfo di Aden, nonostante il pattugliamento navale internazionale e il rinnovato impegno da parte delle autorità del Puntland di processare i pirati. Queste ultime si sono confrontate con un maggior grado di insicurezza, come le uccisioni di funzionari e civili. Tra le vittime figuravano cinque religiosi musulmani pakistani a Galkayo, ad agosto.

ATTACCHI INDISCRIMINATI

Tutte le parti coinvolte nel conflitto hanno impiegato mortai e armi pesanti in zone popolate o frequentate da civili. Questi sono risultati particolarmente colpiti soprattutto a Mogadiscio, dove i gruppi armati hanno lanciato attacchi da zone residenziali, mentre, stando alle fonti, sia il Tfg sia l'Amisom

rispondevano aprendo il fuoco indiscriminatamente. In conseguenza di ciò, numerosi civili sono stati uccisi o feriti.

 Il 2 febbraio, almeno 10 civili sono rimasti uccisi e una dozzina feriti in via Maka al-Mukarama a Mogadiscio quando, stando alle fonti, soldati dell'Amisom hanno aperto il fuoco dopo che un'esplosione aveva preso di mira un loro veicolo. I risultati di un'indagine dell'Amisom sull'episodio a fine anno non erano stati ancora resi noti.

 Il 17 giugno, una moschea del distretto di Karan, nel nord di Mogadiscio, è stata colpita da un mortaio al tramonto dopo una giornata di combattimenti tra il Tfg, l'Amisom e gruppi armati. Tredici fedeli che uscivano dopo la preghiera sono rimasti uccisi.

 L'11 settembre, l'ospedale Martini per veterani di guerra disabili e un carcere sono stati raggiunti da colpi di mortaio durante un attacco da parte di gruppi armati al porto di Mogadiscio. Almeno 11 persone, fra cui tre bambini, sono rimasti uccisi nell'ospedale. Tre guardie carcerarie e una dozzina di persone sono rimaste ferite. I gruppi armati hanno negato la responsabilità del bombardamento.

SFOLLATI

I combattimenti e l'insicurezza sono risultati tra le maggiori cause dello sfollamento. A gennaio, i combattimenti tra al-Shabab e Ahlu Sunna Wal Jama'a, a Dhusamareb e a Guri El, nella Somalia centrale, hanno causato lo sfollamento di 50.000-80.000 persone.

Le Nazioni Unite hanno calcolato che dopo l'offensiva di maggio dei gruppi armati contro il Tfg a Mogadiscio, oltre 250.000 persone avevano lasciato la capitale, compresi 65.000 che vi avevano fatto ritorno dal mese di gennaio, nella speranza che la situazione della sicurezza fosse migliorata. Molti si sono uniti alle persone già sfollate lungo il corridoio di Afgoye fuori Mogadiscio, che a fine anno ospitava più di 524.000 persone in squallidi insediamenti.

I civili sono fuggiti anche nei paesi vicini; più di 50.000 hanno attraversato il confine con il Kenya per raggiungere i campi profughi di Dadaab. Altri hanno intrapreso viaggi pericolosi via mare attraverso il golfo di Aden per raggiungere lo Yemen. Secondo le Nazioni Unite, quasi 32.000 somali sono giunti nello Yemen nel corso del 2009; 309 cittadini somali e di altre nazionalità sono morti, anche per annegamento, durante il viaggio.

RESTRIZIONI AGLI AIUTI UMANITARI

A fine anno erano oltre 3,7 milioni le persone che necessitavano di sostegno umanitario a causa del conflitto armato, dello sfollamento, della siccità e delle inondazioni, e tuttavia le operazioni umanitarie sono rimaste sottofinanziate. Queste sono state ulteriormente ostacolate dai combattimenti e dall'insicurezza, dalle uccisioni e dai rapimenti di operatori umanitari e dalle dichiarazioni minacciose e le restrizioni nei confronti delle agenzie di aiuti, sebbene molti posti di blocco situati nelle strade siano stati smantellati nelle zone sotto il controllo dei gruppi armati. Almeno 10 operatori umanitari sono rimasti uccisi e altri sette sono stati rapiti. Dieci operatori rapiti nel 2008 sono rimasti in ostaggio. I combattimenti di maggio e giugno a Mogadiscio hanno costretto il personale umanitario a lasciare i

loro edifici e a interrompere temporaneamente le operazioni umanitarie.

 Tre operatori del World Food Programme (Wfp) sono rimasti uccisi da uomini armati nel corso dell'anno. Il 6 gennaio, il cittadino somalo Ibrahim Hussein Duale è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre controllava la distribuzione di cibo in una scuola finanziata dal Wfp nel villaggio di Yubsan, a 6 km da Garbahare nella regione di Gedo. L'8 gennaio, il cittadino somalo Mohamud Omar Moallim è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre controllava la distribuzione di cibo agli sfollati di un campo a nord-ovest di Mogadiscio. Il 22 dicembre, il capo delle guardie di sicurezza del Wfp di Beletweyne è stato ucciso nella omonima città.

 Due operatori sanitari di Medici senza frontiere sono stati rapiti il 19 aprile nella regione di Bakool e rilasciati il 28 dello stesso mese. L'organizzazione, a causa dell'assenza di sicurezza, ha sospeso le proprie operazioni a Bakool, dove si trovava un centro sanitario che offriva cure a circa 250.000 persone e quattro ambulatori.

 Il 17 maggio, a seguito della presa della città di Jowhar, al-Shabab ha fatto irruzione nel complesso dell'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Sono state distrutte o saccheggiate forniture umanitarie, compresi vaccini e sostanze nutritive per bambini malnutriti diretti a oltre 100.000 beneficiari. A fine anno il complesso dell'Unicef era ancora occupato da al-Shabab.

 A giugno, la fazione al-Shabab di Kismayo ha accusato le organizzazioni umanitarie di essere dietro al conflitto in Somalia. Il 25 ottobre, al-Shabab ha chiuso l'ufficio di un'agenzia di aiuti somala, la Asep, che opera a Beled Hawo, lungo il confine somalo-kenyano nella regione di Gedo, accusata di spionaggio per conto di governi occidentali.

MINACCE NEI CONFRONTI DI GIORNALISTI E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Lo spazio per la libertà di espressione e le informazioni indipendenti sulla situazione della Somalia si è ulteriormente ristretto. Sono aumentate le intimidazioni nei confronti di giornalisti somali e organizzazioni della società civile da parte dei gruppi armati, anche attraverso la minaccia di uccisioni, la chiusura di stazioni radiofoniche e l'occupazione di uffici di Ngo. Nove giornalisti sono stati uccisi durante l'anno, compresi almeno tre in omicidi mirati. I pericoli hanno costretto molti attivisti somali a lasciare il paese. L'insicurezza e il rischio di rapimenti hanno ostacolato le visite degli osservatori internazionali. Casi di vessazione ai danni di giornalisti sono stati riportati anche nel Puntland.

 Il 7 giugno, Mukhtar Mohamed Hirabe, direttore di *Radio Shabelle*, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati sconosciuti, al mercato di Bakara. Il suo collega Ahmed Omar Hashi è rimasto ferito nella sparatoria. Mukhtar Mohamed Hirabe era il terzo giornalista di *Radio Shabelle* a essere ucciso e il secondo direttore di una radio a essere assassinato nel 2009.

 Il 1° ottobre, la fazione al-Shabab di Baidoa è entrata nella sede di *Radio Warsan*, chiedendo alla stazione radiofonica di interrompere le trasmissioni e detenendo due suoi giornalisti per due giorni, secondo quanto riferito, accusandoli di trasmettere musica contraria all'Islam. Il 21 ottobre, al-Shabab di Baidoa ha chiuso *Radio Warsan* e *Radio Jubba*.

 Il 2 giugno, il direttore del canale televisivo satellitare somalo *Universal*, Ibrahim Mohamed Hussein, è stato rapito da uomini armati a volto coperto nel distretto di Afgoye; è stato rilasciato pochi giorni dopo. Due giornalisti stranieri,

la corrispondente canadese Amanda Lindhout e il fotografo australiano Nigel Brennan, sono stati liberati il 25 novembre. Erano rimasti in ostaggio dal loro rapimento, avvenuto a Afgoye il 23 agosto 2008. Due uomini somali rapiti assieme a loro sono stati liberati il 15 gennaio.

 Tra il 19 e il 21 agosto, gruppi armati hanno saccheggiato gli uffici di una organizzazione della società civile a Mogadiscio.

 Il 2 novembre, stando alle fonti, al-Shabab ha chiuso tre organizzazioni femminili a Baled Hawo, nella regione di Gedo, sostenendo che l'Islam non permette alle donne di lavorare.

 Il 3 dicembre, un attentatore suicida si è fatto esplodere a una cerimonia di laurea in medicina a Mogadiscio. L'attentato ha ucciso almeno 23 persone, compresi studenti di medicina, personale universitario, tre giornalisti e tre ministri del Tfg, e ferendo almeno altre 56 persone. L'attacco non è stato rivendicato.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Nella Somalia meridionale e centrale è mancato un sistema giudiziario effettivamente funzionante. Il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite ha continuato a fornire sostegno formativo per le strutture di detenzione, i tribunali e le forze di polizia. L'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha concordato con il Tfg di fornire assistenza tecnica sui diritti umani e sostegno per la lotta all'impunità.

Nel Puntland, che era dotato di un sistema giudiziario funzionante, sono giunte notizie di detenzioni arbitrarie e di processi iniqui.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Fazioni al-Shabab hanno ucciso illegalmente e punito persone da esse accusate di spionaggio o di non conformarsi alla loro interpretazione della legge islamica. Nelle zone sotto il loro controllo, c'è stato un allarmante aumento di uccisioni pubbliche, comprese lapidazioni a morte, così come amputazioni e fustigazioni. Fazioni al-Shabab hanno inoltre profanato tombe di leader religiosi sufisti e imposto restrizioni all'abbigliamento e alla libertà di movimento delle donne.

 Il 25 giugno, al-Shabab ha amputato la mano destra e il piede sinistro ad Ali Mohamudi Geedi, Osmail Kalif Abdule, Jeylani Mohamed Had e Abdulkadir Adow Hirale, davanti a una folla a Suqahola, a Mogadiscio. Essi erano stati accusati di rapina.

 Il 28 settembre, un plotone di esecuzione di al-Shabab ha fucilato pubblicamente Mohamed Ali Salad e Hassan Moallim Abdullahi, accusati di spionaggio per conto dell'Amisom e della Cia, l'Agenzia centrale di intelligence americana.

 Secondo quanto riferito, il 16 ottobre, forze di al-Shabab nel nord di Mogadiscio hanno fustigato donne perché indossavano reggiseni, sostenendo che questi erano contrari all'Islam.

 Il 7 novembre, Abas Hussein Abdirahman è stato lapidato a morte davanti a una folla a Merka. Secondo quanto riferito, era stato accusato di un reato sessuale.

 Il 13 dicembre, Mohamed Abukar è stato lapidato a morte a Afgoye da membri di Hizbul Islam. Egli era stato accusato di aver avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio con una donna, alla quale sono state inflitte 100 frustate.

SOMALILAND

La Repubblica del Somaliland, che ha proclamato l'indipendenza nel 1991, ha continuato a cercare il riconoscimento internazionale, sebbene il popolo del Somaliland abbia concentrato la propria attenzione politica sui ripetuti rinvii delle elezioni nazionali. Alla fine di settembre, il presidente Dahir Riyaale Kahin e due leader del partito di opposizione del Somaliland hanno firmato un accordo mediato da parte etiope, finalizzato a creare una nuova commissione elettorale, approntare un registro degli elettori non idonei e riprogrammare le elezioni per il 2010.

Nel periodo antecedente l'accordo, funzionari di governo del Somaliland hanno regolarmente arrestato e detenuto brevemente giornalisti indipendenti. Il governo ha inoltre mantenuto comitati di sicurezza che hanno effettuato arresti arbitrari; più di 200 soggetti sono stati detenuti nel corso del 2009. Difensori dei diritti umani hanno censurato le loro relazioni nel timore di poter essere arrestati o di veder chiudere le loro organizzazioni.

Tre manifestanti sono stati uccisi e sei sono rimasti feriti durante una protesta tenutasi il 12 settembre. La polizia ha sparato gas lacrimogeni e proiettili per disperdere la folla davanti a un edificio del parlamento, che era stato chiuso diversi giorni prima, dopo che era stata estratta una pistola durante una sessione parlamentare.

La tensione è rimasta elevata nelle zone di confine rivendicate dalla semiautonoma regione del Puntland della Somalia. Il Somaliland ha continuato a ospitare sfollati somali senza adeguati aiuti internazionali.

PENA DI MORTE

Secondo quanto riferito, a ottobre il Tfg ha istituito un tribunale militare a Mogadiscio per processare soldati accusati di atti di rilevanza penale. Stando alle fonti, il tribunale ha condannato a morte sei soldati, compresi tre *in contumacia*, per il reato di omicidio.

Nel Puntland, almeno sei persone sono state condannate a morte per omicidio, comprese due processate *in contumacia*.

Non ci sono state notizie di esecuzioni.

 Il 27 aprile, Ifraah Ali Aden è stata condannata a morte al termine di un processo sommario dal tribunale di primo grado di Bossaso, nel Puntland, dopo essere stata giudicata colpevole per aver ucciso un'altra donna. Il verdetto di colpevolezza era stato pronunciato il giorno dopo l'omicidio.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Somaliland a settembre.

Somalia: Human Rights Challenges – Somaliland Facing Elections (AFR 52/001/2009)

Somalia: End indiscriminate shelling in Mogadishu (AFR 52/005/2009)

Somalia: Amnesty International calls for accountability and safeguards on arms transfers to Somalia's Transitional Federal Government (AFR 52/006/2009)

Somalia: Unlawful killings and torture demonstrate al Shabab's contempt for the lives of civilians (AFR 52/009/2009)

Somalia: Protection of civilians should be a paramount concern for the UN Security Council, 16 gennaio 2009

Somalia: Allegations of AU force firing on civilians need investigating, 5 febbraio 2009

SUDAFRICA

Repubblica del Sudafrica

Capo di stato e di governo: Jacob G. Zuma
(subentrato a Kgalema Motlanthe a maggio)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 50,1 milioni
Aspettativa di vita: 51,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 79/64‰
Alfabetizzazione adulti: 88%

Sono pervenute sempre più frequenti notizie di episodi di tortura ed esecuzioni extragiudiziali da parte della polizia. Rifugiati e migranti hanno continuato a subire discriminazioni e sffollamenti nel contesto di violenze su vasta scala. Attivisti per il diritto all'alloggio sono stati minacciati e aggrediti nell'impunità. Sono stati registrati elevati livelli di violenza contro donne e ragazze, oltre all'incapacità delle autorità di fornire assistenza adeguata alle sopravvissute a questo tipo di abusi. Si calcola che circa 5,7 milioni di persone fossero sieropositive all'Hiv e che le donne continuassero a essere sproporzionalmente colpite.

CONTESTO

Le elezioni di aprile hanno portato alla formazione di un nuovo governo sotto la guida del presidente del Congresso nazionale africano (Anc), Jacob Zuma. L'Anc si è assicurato il 65,9 per cento dei voti

e il controllo di otto delle nove province. Un funzionario del KwaZulu-Natal è stato perseguito per contraffazione e violazione del codice elettorale, il primo caso di questo tipo dal 1994.

La persistente povertà, i crescenti tassi di disoccupazione e di crimini violenti, accompagnati dalla crisi del settore sanitario pubblico, hanno costituito sfide significative per il nuovo governo. Sono emerse tensioni politiche all'interno dell'alleanza tra l'Anc, confederazione dei sindacati e Partito comunista in materia di politica economica, con frequenti scioperi indetti dai sindacati dei lavoratori. Corruzione e nepotismo hanno ostacolato l'accesso agli alloggi e ai servizi, portando al collasso alcune amministrazioni locali e scatenando diffuse proteste tra le comunità interessate. Lo stato di instabilità ha contribuito a crescenti episodi di violenza nei confronti di cittadini stranieri, i quali venivano percepiti come avversari in un contesto di scarsità di risorse economiche.

Fattori politici hanno continuato a influenzare l'indipendenza e l'integrità dell'amministrazione della giustizia. Ad aprile, il direttore nazionale incaricato della pubblica accusa (Ndpp), Mokotedi Mpshe, ha ritirato le accuse di corruzione a carico di Jacob Zuma, per impropria interferenza nel caso.

Ad agosto, la Commissione servizi giudiziari (Jsc), senza udienza formale, ha deliberato che il giudice presidente dell'Alta corte del Western Cape, John Hlophe, non era colpevole di cattiva condotta in seguito all'apparente tentativo di influenzare due giudici che stavano emettendo una sentenza nel caso giudiziario a carico di Jacob Zuma. Una minoranza di membri della Jsc era in disaccordo con la delibera.

A novembre, il presidente Zuma ha nominato Menzi Simelane quale Ndpp. Egli era stato in precedenza al centro di un'inchiesta disciplinare da parte della Commissione sui servizi pubblici (Psc), dopo che la commissione d'inchiesta Ginwala aveva ritenuto la sua testimonianza non veritiera e priva di fondamento legale. A fine anno i risultati della Psc non erano stati ancora resi pubblici.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute notizie di episodi di tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia nei confronti di detenuti sospettati di crimini. Tra i casi comprovati si citano l'impiego del metodo del soffocamento e la tortura tramite scosse elettriche. Gli episodi di tortura sono aumentati, stando all'organismo di controllo della polizia, la Direzione indipendente sui reclami (Icd). Dall'aprile 2008 al marzo 2009, l'Icd ha indagato 828 episodi di aggressioni con intento di causare grave dolore fisico, alcuni dei quali si sono configurati come tortura. In diversi casi i sospettati sono stati interrogati e aggrediti mentre venivano trattenuti senza alcuna registrazione del loro fermo. Malgrado gli sforzi continui da parte della Commissione sudafricana dei diritti umani e di organizzazioni della società civile, il Sudafrica non ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura.

L'ispettorato giudiziario delle carceri ha ricevuto oltre 2000 denunce di aggressioni nei confronti di prigionieri da parte di guardie carcerarie, tra aprile 2008 e marzo 2009. A ottobre, è divenuta operativa una disposizione della nuova legge di riforma sui servizi correzionali, che impone ai funzionari carcerari di denunciare immediatamente qualsiasi impiego della forza al giudice inquirente. Il sovraffollamento

ha continuato a essere un grave problema, con 19 carceri “criticamente sovraffollate”.



Sidwel Mkwambi è deceduto mentre era in custodia dell'unità del crimine organizzato (Ocu), a sud di Belleville. La polizia ha sostenuto che era saltato da un mezzo della polizia in movimento ma le sue ferite non erano compatibili con questa tesi. A maggio, il ministro provinciale della polizia ha ordinato agli agenti di collaborare con l'inchiesta condotta dall'lcd. Questa ha deferito il caso alle autorità giudiziarie per una delibera in merito ad accuse formulate a carico di 14 membri dell'Ocu.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

A settembre, il ministro della Polizia e il Commissario nazionale della polizia hanno annunciato misure legislative e di altro tipo al fine di rispondere con il massimo della forza nei confronti di criminali armati e di perpetratori di aggressioni ai danni di agenti di polizia.

A giugno, l'lcd ha riportato un aumento del 15 per cento dei decessi in custodia e “a seguito dell'azione della polizia” negli ultimi due anni presi in esame. La provincia del KwaZulu-Natal ha registrato l'aumento più elevato, pari al 47 per cento, passando da 175 a 258 decessi.



Bongani Mkhize, presidente della Maphumulo Taxi Association, è morto sotto i colpi sparati da membri dell'unità nazionale d'intervento il 3 febbraio, stando alle fonti, dopo che aveva aperto il fuoco contro gli agenti. La sua uccisione, che è sembrata collegata alle indagini sull'omicidio di un commissario di polizia, è avvenuta nonostante una sentenza risalente a tre mesi prima dell'Alta corte di Durban, che impediva alla polizia di “uccidere illegalmente”. La corte ha provato che il suo nome figurava in una lista di sospettati, la totalità dei quali alla data di ottobre erano stati uccisi a colpi d'arma da fuoco, diversi di loro dopo essere stati arrestati e interrogati dalla polizia.



Un uomo non identificato è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco il 29 ottobre a Durban mentre apparentemente fuggiva dalla polizia, dopo un sospetto furto di veicolo. Testimoni hanno udito degli spari e hanno visto il suo corpo attaccato a un recinto di sicurezza nei pressi di un edificio abitato. La polizia ha tentato di sviare le indagini condotte da una squadra inquirente indipendente e ha inoltre raccontato ai media che l'uomo era rimasto folgorato sul recinto. Tuttavia, un referto medico ha rilevato che egli era morto in seguito a una ferita alla spina dorsale causata da un proiettile ad alta velocità. Non vi erano segni di lesioni da scarica elettrica.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

A settembre, leader e sostenitori del movimento per i diritti socioeconomici delle comunità, Abahlali baseMjondolo (Abahlali), sono fuggiti dalle loro abitazioni nell'insediamento informale di Kennedy Road nei pressi di Durban, in seguito a un attacco da parte di uomini armati. Le loro case sono state distrutte ed essi sono stati minacciati di ulteriori violenze. Gli aggressori hanno identificato i loro obiettivi chiamandoli per nome e riferendosi a loro con termini etnici, come “amaMpondo” (in lingua xhosa). Successivamente 13 sostenitori Abahlali, tutti di lingua xhosa, sono stati arrestati e accusati in relazione alla morte, avvenuta il 27 settembre, di due uomini durante la notte dell'attacco. Tuttavia, nessuno è stato incriminato per le aggressioni nei confronti dei sostenitori Abahlali. A fine anno, le accuse di uno dei 13 sostenitori di Abahlali arrestati sono state archiviate, mentre gli altri 12 continuavano a dover rispondere di accuse, e di questi sette sono stati rilasciati su cauzione.

A ottobre, la Corte costituzionale ha dichiarato la non costituzionalità dell'art.16 della legge 6 del KwaZulu-Natal sull'eliminazione e prevenzione della ri-emergenza delle baraccopoli (2007), invalidandolo. Il ricorso contro la legge era stato intentato in tribunale da Abahlali nel 2008. La sentenza di ottobre ha interessato migliaia di persone abitanti in sistemazioni informali e senza titoli legali per l'occupazione del terreno.

Nonostante gli effetti dell'esito positivo della loro causa, il lavoro basato sulle comunità di Abahlali è risultato gravemente minacciato dagli eventi violenti di settembre.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Per tutto l'anno sono state registrate violazioni dei diritti alla vita e all'integrità fisica di rifugiati e migranti, nonché attacchi alle loro proprietà. Gli episodi di violenza hanno provocato sfollamenti su vasta scala di comunità non sudafricane a De Doorns, Siyathemba/Balfour e Polokwane, oltre ad altri gravi episodi in altre località. Particolarmente colpiti sono stati cittadini di nazionalità somala o zimbabweana. La risposta della polizia agli incidenti è stata varia, dalla complicità alla negligenza, e in alcuni casi ha visto un tangibile tentativo di impedire l'escalation della violenza. Verso fine anno il lavoro di organizzazioni umanitarie e della società civile, con l'Unità antixenofobia del dipartimento degli Affari interni, stava iniziando a ottenere un miglioramento della risposta della polizia alle emergenze.

Il presidente Zuma ha condannato pubblicamente la xenofobia e la distruzione delle proprietà di cittadini stranieri. Sono stati compiuti progressi nell'elaborazione di un Piano d'azione nazionale per combattere il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e la relativa intolleranza. Tuttavia, per alcuni rifugiati sfollati continuava a essere difficile ottenere soluzioni durature, in particolare per quanti provenivano da paesi colpiti da conflitti. Non sono cessati i casi di rimpatrio forzato.

La crisi politica ed economica dello Zimbabwe ha alimentato il flusso di migranti e richiedenti asilo verso il Sudafrica. Ad aprile, il governo ha introdotto un visto libero d'ingresso di 90 giorni per i cittadini dello Zimbabwe e ha annunciato piani per permessi d'immigrazione per i zimbabweani già presenti nel paese. A fine anno i permessi non erano stati ancora resi validi. Un insediamento informale per zimbabweani è stato bruscamente chiuso a marzo, e molti suoi occupanti hanno cercato riparo a Johannesburg, in particolare presso la Missione metodista centrale (Cmm). A fine anno, diverse migliaia di zimbabweani continuavano a ricevere riparo presso la Cmm mentre le autorità non provvedevano alle loro necessità umanitarie.

 A luglio, la polizia ha arrestato centinaia di persone, per lo più cittadini dello Zimbabwe per "vagabondaggio" nei pressi della Cmm. Referti medici hanno rilevato che in alcuni casi i detenuti erano stati percosi, presi a calci, colpiti con spray al peperoncino e pistole elettriche stordenti. Alcuni sono stati insultati verbalmente come "makwerekwere" (stranieri) dalla polizia. Tutti e 350 i detenuti sono stati rilasciati tre giorni dopo senza accusa. A ottobre, la Cmm e Avvocati per i diritti umani hanno presentato istanza presso l'Alta corte per far dichiarare illegali gli arresti e vietare l'ulteriore ricorso alla disposizione municipale antivagabondaggio. A fine anno il caso era ancora in corso.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

È stato annunciato un nuovo ministero per le Donne, la gioventù, l'infanzia e le persone con disabilità.

Sono giunte continue notizie di violenze nei confronti di donne e ragazze, sebbene sia risultato difficile fare paragoni con gli anni precedenti, a causa del quadro legislativo in materia di denuncia di questo tipo di reati. I dati forniti dalla polizia per l'anno con termine marzo 2009 hanno fatto registrare un aumento del 10,1 per cento dei reati sessuali, stupro compreso, ai danni di adulti e bambini, con 30.000 casi di donne al di sopra dei 18 anni.

A giugno, il Consiglio sudafricano di ricerca ha pubblicato i risultati di uno studio che dimostra che più di due quinti degli uomini intervistati aveva usato violenze fisiche nei confronti della partner.

L'Icd ha riferito in parlamento a febbraio che la propria ispezione condotta in 430 stazioni di polizia aveva dimostrato che quest'ultima non adempiva agli obblighi sanciti dalla legge sulla violenza domestica (Dva). Vi sono stati inoltre una serie di comprovati reclami contro la polizia per non aver, tra le altre cose, arrestato i perpetratori di violenza che non rispettavano l'ordine di protezione o per non aver consigliato alla parte querelante le opzioni messe a disposizione dalla Dva e per "aver scacciato" chi intendeva sporgere denuncia.

Ngo e organizzazioni di assistenza hanno riferito che la polizia non aveva ricevuto una formazione adeguata, o in alcuni casi non ne aveva ricevuta alcuna, sui propri obblighi in materia di reati sessuali e sulla legislazione riguardante la violenza domestica. A fine anno, le autorità avevano istituito soltanto 17 centri unici per il trattamento, l'assistenza e l'accesso alla giustizia per le sopravvissute alla violenza di genere, a fronte dell'obiettivo che era di attivarne 50. A luglio, il ministro della Polizia ha annunciato che avrebbe rivisto la decisione di chiudere le unità specializzate sulla violenza familiare e i reati sessuali. Ricerche hanno confermato che la decisione del 2006 di chiudere le unità aveva portato a un deterioramento dei servizi e aveva ridotto la percentuale di arresti e condanne.

A novembre, la Corte di eguaglianza si è riservata di pronunciare sentenza in una causa per discorsi incitanti all'odio intentata dalla Ngo Sonke Gender Justice. L'istanza era stata presentata contro il presidente dell'ala giovanile dell'Anc, per alcuni commenti pubblici che avrebbero denigrato le donne che denunciavano di essere state stuprate.

DIRITTO ALLA SALUTE – PERSONE SIEROPOSITIVE ALL'HIV/AIDS

Secondo l'Unaid le persone sieropositive all'Hiv erano circa 5,7 milioni. A luglio, il numero di pazienti affetti da Aids che ricevevano farmaci antiretrovirali (Art) era aumentato a circa 870.000, più o meno la metà di quanti ne avevano bisogno. La scarsa pianificazione attuata dal governo e le carenze di personale hanno lasciato alcuni ospedali senza scorte di farmaci Art e impossibilitati a iniziare le terapie per nuovi pazienti. A ottobre, gli stanziamenti di bilancio per i farmaci Art sono stati aumentati.

Le donne hanno continuato a essere sproporzionalmente colpite e infettate da Hiv e Aids. A giugno, lo studio sull'incidenza dell'Hiv condotto dal South African Human Sciences Research Council ha

dimostrato che le donne tra i 15 e i 19 anni avevano un tasso d'incidenza di oltre il 6 per cento, più del doppio dei loro coetanei maschi, e che questo aumentava a oltre il 32 per cento per le donne dai 25 ai 29 anni. Le donne africane dai 20 ai 34 anni sono state individuate come gruppo maggiormente a rischio nel paese.

Il 1° dicembre, Giornata mondiale contro l'Aids, il governo ha annunciato un nuovo screening volontario su vasta scala, tra le varie nuove misure attuate per combattere l'epidemia.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A seguito delle proteste attuate all'interno della società civile, il governo ha confermato ad agosto che sarebbe intervenuto in base al mandato d'arresto spiccato dalla Corte penale internazionale nei confronti del presidente sudanese se questi si fosse recato in Sudafrica, nonostante la posizione assunta dal Summit dei capi di stato e di governo dell'Unione africana tenutosi a Sirte, in Libia, nel mese di luglio.

A dicembre, organizzazioni per i diritti umani hanno presentato istanza presso l'Alta corte di Pretoria, per far dichiarare illegittima la decisione delle autorità sudafricane di non avviare un'indagine sui presunti crimini contro l'umanità commessi in Zimbabwe da individui che notoriamente si recavano in Sudafrica.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Sudafrica a marzo, tra luglio e agosto e a novembre.

Human rights concerns in South Africa: Memorandum sent to the South African government, agosto 2009 (AFR 53/008/2009)

South Africa: Failure to conduct impartial investigation into Kennedy Road violence is leading to further human rights abuses (AFR 53/011/2009)

SUDAN

Repubblica del Sudan

Capo di stato e di governo: Omar Hassan Ahmed Al Bashir

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 42,3 milioni

Aspettativa di vita: 57,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 117/104‰

Alfabetizzazione adulti: 60,9%

Hanno continuato a verificarsi violazioni dei diritti umani sia da parte governativa che per mano dei gruppi armati. Il conflitto in Darfur è proseguito in maniera meno intensa rispetto agli anni precedenti, con attacchi nei confronti dei civili e dei convogli umanitari in un contesto di violazioni del diritto internazionale umanitario, compiute da tutte le parti coinvolte. Centinaia di civili sono stati uccisi. La violenza sulle donne, compresi gli stupri, è rimasta diffusa, in particolare nel corso degli attacchi ai villaggi e nei pressi dei campi per sfollati. Nel Sudan del Sud, gli scontri armati hanno conosciuto un'escalation così come i combattimenti su base etnica, determinando oltre 2500 morti e più di 350.000 sfollati. A marzo, la Corte penale internazionale (Icc) ha spiccato un mandato di cattura nei confronti del presidente Omar Al Bashir per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. A seguito di ciò, il governo ha intensificato la repressione nei confronti dei difensori dei diritti umani, degli oppositori politici e delle organizzazioni umanitarie nazionali. Più di 60 persone sono state condannate a morte, 54 da tribunali speciali antiterrorismo e almeno nove sono state messe a morte. Sono pervenute diffuse notizie di tortura e altri maltrattamenti. Hanno continuato a essere imposte pene crudeli, disumane e degradanti; almeno 12 donne sono state fustigate dopo essere state arrestate dalla polizia principalmente per aver indossato dei pantaloni.

CONTESTO

Sono cresciute le tensioni tra il Partito del congresso nazionale (Ncp), partito di governo, e il Movimento per la liberazione del popolo sudanese (Splm), partito di governo del Sudan del Sud, in particolare in merito a riforme legislative e alla demarcazione dei confini di Abyei, che sono stati definiti a luglio dalla Corte permanente di arbitrato, con sede all'Aia. Questa ha deciso che i giacimenti petroliferi di Heglig e Bamboo appartenevano al nord, fatto contestato dall'Splm.

Sono proseguite anche le dispute tra l'Ncp e l'Splm in merito agli aspetti dell'Accordo completo di pace e del progetto di legge sul referendum del Sudan del Sud, approvato a dicembre.

Le elezioni nazionali, previste per il mese di aprile, sono state rinviata all'aprile 2010. Il processo di registrazione degli elettori, durato da novembre a dicembre, è stato ostacolato da diversi fattori, compresa l'impossibilità di accedere ai centri di registrazione elettorale.

A giugno, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani non ha rinnovato il mandato del Relatore

speciale sulla situazione dei diritti umani in Sudan e ha deciso di sostituire lo stesso con un Esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani in Sudan. Mohamed Chande Othman, un ex giudice della Tanzania, è stato nominato il 2 ottobre.

A Doha si sono tenute le consultazioni preliminari sotto l'egida del governo del Qatar e in collaborazione con il capo della mediazione congiunta Au-Eu per il Darfur, Djibril Bassole, per discutere le prospettive di un nuovo accordo di pace per il Darfur. A febbraio, il governo del Sudan e il Movimento giustizia ed eguaglianza (Jem), uno dei principali gruppi di opposizione armata con base in Darfur, hanno firmato un "accordo di buona volontà e fiducia", al termine di una settimana di negoziati tenutasi a Doha. Le due parti si sono impegnate a trovare una risoluzione pacifica al conflitto. L'accordo conteneva disposizioni per scambiare coloro che, coinvolti nel conflitto, erano stati catturati, comprese le persone arrestate in seguito all'attacco a Khartoum da parte del Jem del maggio 2008, così come altre finalizzate a porre termine agli arresti di sfollati e a permettere loro l'accesso agli aiuti umanitari. L'accordo è venuto meno dopo che l'Icc aveva spiccato il mandato di cattura nei confronti del presidente Al Bashir e dopo che il governo si era rifiutato di consegnare centinaia di detenuti arrestati in seguito all'attacco a Khartoum, da parte del Jem.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 4 marzo, l'Icc ha emesso un mandato di cattura nei confronti del presidente Al Bashir per i due capi d'imputazione di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. L'Au e la Lega araba hanno espresso il proprio sostegno al presidente Al Bashir e hanno richiesto al Consiglio di sicurezza di deferirne il caso ai sensi dell'art.16 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale. La richiesta non è stata accolta.

Il mandato nei confronti del presidente Al Bashir era il terzo emesso dall'Icc relativamente al Darfur. Il governo sudanese si è rifiutato di cooperare o di consegnare uno qualsiasi dei sospettati. Ali Kushayb, uno degli ex leader dei janjaweed, le milizie alleate con il governo, contro cui l'Icc aveva spiccato un mandato di cattura nel 2007, stando alle fonti, è rimasto in libertà. Ahmed Haroun, ex ministro di stato per gli Affari umanitari contro cui l'Icc aveva emesso un mandato di cattura nel 2007, è stato nominato governatore del Kordofan del Sud a maggio.

Il 7 maggio, la Camera preprocessuale dell'Icc ha emesso un mandato di comparizione per Bahar Idriss Abu Garda, presunto corresponsabile di tre crimini di guerra nell'attacco di Haskanita contro peacekeeper della Missione dell'Unione africana in Sudan (Amis), nel 2007. Bahar Idriss Abu Garda si è presentato spontaneamente davanti all'Icc il 18 maggio.

A marzo, l'Au ha formato un comitato sul Darfur, presieduto dall'ex presidente sudafricano Thabo Mbeki, al fine di indagare le modalità con cui assicurare pace, giustizia e riconciliazione nella regione. A ottobre, il comitato ha presentato il proprio rapporto all'Au. Tra le varie raccomandazioni, il rapporto sollecita la creazione di un tribunale misto comprendente giudici del Darfur e giudici di nomina dell'Au di altri paesi, per perseguire i crimini più gravi commessi in Darfur. Il rapporto è stato successivamente appoggiato dal Consiglio pace e sicurezza dell'Au.

CONFLITTO ARMATO – DARFUR

Benché abbia visto una diminuzione degli attacchi e il ritorno di alcuni sfollati nei loro villaggi natali, il conflitto in Darfur non è cessato. I civili hanno continuato a pagare il prezzo dei combattimenti, con centinaia di persone uccise. Gli attacchi ai villaggi hanno causato lo sfollamento di migliaia di civili.

Anche gli attacchi a operatori e convogli umanitari e alla Missione congiunta Un-Au in Darfur (Unamid) sono continuati. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) a settembre, sono stati uccisi tre dipendenti dell'Unamid e sette operatori umanitari nazionali e sono stati feriti 12 operatori umanitari e 10 dipendenti dell'Unamid nei primi otto mesi dell'anno. Quest'ultima mancava ancora dell'equipaggiamento essenziale ed era sottodimensionata rispetto alle preventivate 26.000 unità necessarie per far fronte al suo mandato di proteggere i civili.

 A gennaio, il Jem è entrato a Muhajeria, una città nel Darfur del Sud precedentemente controllata dall'Esercito di liberazione del Sudan/fazione Minni Minawi (Sla/Mm), il solo gruppo di opposizione armata con base in Darfur ad aver firmato l'Accordo di pace per il Darfur con il governo sudanese. Entrambe le parti sono state impegnate nei combattimenti e nel bombardamento di zone civili, mentre aerei governativi hanno bombardato la città uccidendo decine di civili e ferendone altre centinaia e causando lo sfollamento di gran parte della popolazione della città. A febbraio, circa 6000 persone hanno cercato riparo nei pressi della base dell'Unamid a Muhajeria. Il governo ha chiesto all'Unamid di lasciare la città, ma questa si è rifiutata di farlo.

ACCESSO AGLI AIUTI UMANITARI

Il 4 marzo, subito dopo che l'Icc aveva emesso il mandato di cattura nei confronti del presidente Al Bashir, il governo ha espulso 13 organizzazioni umanitarie internazionali e ha chiuso tre organizzazioni umanitarie e di tutela dei diritti umani nazionali. Il governo ha affermato che i documenti di alcune delle organizzazioni non erano in regola e ha accusato altre di aver fornito informazioni all'Icc.

L'espulsione ha eliminato il 40 per cento di tutti gli operatori umanitari dal Sudan, paventando conseguenze drammatiche sulla situazione della popolazione in Darfur, nelle zone di transito (Abyei, Nilo Blu e Kordofan del Sud) oltre che nel Sudan orientale, tutte zone abitate da un numero significativo di persone vulnerabili che dipendevano dagli aiuti umanitari.

A giugno, il governo ha annunciato che avrebbe concesso l'ingresso e la registrazione di nuove organizzazioni e del loro personale. Tuttavia, le tre organizzazioni umanitarie e di tutela dei diritti umani sono rimaste chiuse (il Centro per i diritti umani e lo sviluppo ambientale di Khartoum, l'Organizzazione per lo sviluppo sociale del Sudan – nota come Sudo – e il Centro Amal per la riabilitazione delle vittime di tortura di Khartoum), lasciando un vuoto significativo nei servizi umanitari e di monitoraggio e documentazione delle violazioni dei diritti umani in Darfur e in Sudan in generale. I Servizi di sicurezza e di intelligence nazionale (Niss) hanno sottoposto a vessazioni il personale di queste organizzazioni, irrompendo nei loro uffici e congelandone i beni.

VIOLENZA SULLE DONNE

Hanno continuato a essere frequenti i casi di stupri e altre violenze sessuali nei confronti delle donne, durante gli attacchi ai villaggi e nelle vicinanze dei campi sfollati, specialmente quando le donne si avventuravano all'esterno degli stessi. Organizzazioni che offrivano servizi di protezione, in particolare alle sopravvissute a violenza sessuale in Darfur, sono risultate gravemente colpite da espulsioni e chiusure attuate nei confronti delle organizzazioni umanitarie.

CONFLITTO ARMATO – SUDAN DEL SUD

Sono proseguiti gli scontri armati tra le diverse comunità etniche. Secondo quanto riferito, oltre 2500 persone sono state uccise e più di 350.000 sono rimaste sfollate. La violenza ha interessato maggiormente le zone più remote. Lo stato più colpito è risultato Jonglei, dove sono stati uccisi almeno 2000 civili, secondo cifre fornite dalla Nazioni Unite.

Sono aumentati gli attacchi nei confronti dei civili da parte dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra), un gruppo armato originato nel nord dell'Uganda. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto commissario per i diritti umani (Ohchr), gli attacchi dell'Lra nel Sudan del Sud si sono configurati come crimini di guerra, con 27 attacchi confermati tra dicembre 2008 e marzo 2009.

L'impennata di violenza nella regione del Sudan del Sud è risultata inasprita dalla scarsità delle piogge, che ha determinato una situazione umanitaria spaventosa. L'assenza di colture e di accesso ai campi, così come la difficoltà di spostamento per le agenzie umanitarie ha peggiorato l'insicurezza alimentare, gettando nella minaccia di carestia circa 1,5 milioni di persone.

DETENZIONI ARBITRARIE, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I Niss hanno continuato ad arrestare persone e a trattenerle in *incommunicado*, in particolare a Khartoum e in Darfur dopo che l'Icc aveva emesso il mandato di cattura nei confronti del presidente Al Bashir. Personale dei Niss ha fatto irruzione negli uffici di diverse Ngo sudanesi, prelevando fascicoli e arrestando alcuni dei loro dipendenti. I Niss hanno inoltre arrestato personale di organizzazioni umanitarie internazionali considerate dal governo come possibili informatori dell'Icc. I difensori dei diritti umani sono risultati particolarmente colpiti dalle ondate di arresti e molti hanno lasciato il paese.

Un nuovo progetto di legge sulla sicurezza nazionale, adottato dal parlamento a dicembre, mantiene il potere dei Niss di detenere le persone senza accusa per quattro mesi e mezzo e conserva l'immunità giudiziaria per gli agenti della sicurezza.

 Il 21 ottobre, Adam Suleiman Sulman, uno dei 103 imputati condannati a morte dai tribunali speciali antiterrorismo (v. di seguito), è morto in un ospedale di polizia a Khartoum due giorni dopo esservi stato trasportato dal carcere di Kober. Si trovava ancora in manette. Adam Suleiman Sulman era stato torturato durante la detenzione. Egli soffriva anche di disturbi mentali che, stando alle fonti, erano stati acuiti dalla detenzione e dalla tortura. È morto per tubercolosi e gli sono state negate cure mediche adeguate, nonostante gli appelli del suo avvocato secondo cui necessitava di cure urgenti.

PROCESSI INIQUI – TRIBUNALI SPECIALI

Tra luglio 2008 e giugno 2009, tribunali speciali antiterrorismo hanno condannato a morte 103 persone. Gli imputati erano stati giudicati colpevoli in massa, al termine di processi iniqui, di reati collegati alla loro presunta partecipazione all'attacco a Khartoum da parte del Jem, nel maggio 2008. I tribunali speciali erano stati istituiti sull'onda dell'attacco in applicazione della legge antiterrorismo del 2001. Le "confessioni" di gran parte degli imputati sarebbero state estorte sotto tortura e sono state ammesse agli atti dai tribunali come principale prova a carico, determinante per il verdetto di colpevolezza. Molti imputati hanno potuto accedere a un avvocato soltanto dopo che era iniziato il processo. Tutti, tranne uno che è deceduto in custodia (v. sopra), a fine anno erano ancora in attesa dell'esito degli appelli.

PENA DI MORTE

Oltre a coloro che sono stati condannati a morte da tribunali speciali, almeno sei persone sono state condannate a morte da tribunali ordinari e nove sono state le esecuzioni.

 Nove uomini accusati in relazione all'omicidio del direttore di quotidiano *Mohamed Taha*, il quale era stato trovato decapitato nel settembre 2006, sono stati messi a morte il 13 aprile, dopo che la Corte suprema aveva confermato la sentenza. Sebbene tutti e nove avessero ritrattato la loro confessione in aula, asserendo che questa era stata loro estorta sotto tortura, la Corte d'appello ha ammesso agli atti le loro "confessioni" come prove a loro carico. Tutti e nove erano del Darfur.

 Quattro uomini sono stati condannati a morte a giugno dal tribunale di primo grado di Khartoum per l'uccisione dell'impiegato dell'Usaid, John Granville, e del suo autista, Abdel Rahman Abbas, il 1° gennaio 2008. Dopo che la famiglia di Abdel Rahman Abbas aveva perdonato i quattro uomini, secondo la possibilità loro concessa in Sudan dalla legge islamica, la corte d'appello ha rinviato il caso al tribunale di primo grado che il 12 ottobre ne ha confermato le condanne a morte. Tre degli imputati hanno asserito che le loro confessioni erano state estorte sotto tortura.

SPARIZIONI FORZATE E DETENZIONE IN *INCOMMUNICADO*

Circa 200 persone, delle approssimativamente 1000 arrestate in seguito all'attacco a Khartoum da parte del Jem del maggio 2008, continuavano a mancare all'appello, secondo un rapporto di giugno del Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Sudan. A fine anno, il governo non aveva ancora comunicato il nome dei detenuti, né chiarito il loro status o localizzazione, né aveva loro concesso di accedere ai familiari o a un avvocato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – LIBERTÀ DI STAMPA

Gli organi della carta stampata sono stati oggetto di pesanti censure nei primi nove mesi dell'anno. I Niss hanno visitato quotidianamente i giornali e censurato articoli da loro considerati dannosi per il governo o per il partito al potere, o perché riguardavano tematiche delicate come l'Icc o il Darfur. Ciò ha provocato le proteste dei giornalisti e dei proprietari dei media, compresa la sospensione volontaria delle pubblicazioni. Una nuova legge sulla stampa, approvata a giugno, ha mantenuto restrizioni, come le multe nei confronti dei giornalisti e delle pubblicazioni per presunti reati in materia

di stampa, e il potere del Consiglio nazionale per la stampa e le pubblicazioni di chiudere le testate. Il 27 settembre, il presidente Al Bashir ha revocato la censura imposta 18 mesi prima dai Niss e il governo ha sollecitato i redattori ad aderire a un cosiddetto “codice etico” giornalistico, che in pratica significava che non avrebbero affrontato tematiche che sarebbero state in passato censurate.

I giornalisti hanno continuato a essere vittime di intimidazioni e di arresti da parte dei Niss. Giornalisti stranieri sono stati vessati ed espulsi, stando alle fonti, per essersi occupati di tematiche considerate delicate o dannose per il Sudan.

 Il 2 marzo, Zouhir Latif, un giornalista tunisino che lavorava anche per il World Food Programme delle Nazioni Unite, è stato espulso dopo essere stato detenuto per tre giorni dai Niss. Zouhir Latif aveva scritto del Darfur e della battaglia di Muhajeria di febbraio.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Sono proseguite le imposizioni e le applicazioni di pene crudeli, disumane e degradanti, compresa la fustigazione.

 A luglio, 13 donne, tra cui la giornalista Lubna Ahmed Hussein, sono state arrestate in un ristorante di Khartoum per aver indossato dei pantaloni, ritenuti dagli agenti delle forze di polizia che hanno arrestato le donne “abbigliamento indecente o immorale”. Dieci delle donne sono state condannate a 10 frustate ciascuna, ai sensi dell’art. 152 del codice penale. Le fustigazioni sono state applicate. Il caso di Lubna Ahmed Hussein è stato trattato da uno tribunale ordinario, che a settembre l’ha condannata e multata. La giornalista ha condotto una campagna pubblica contro l’art. 152 e ha annunciato che si sarebbe appellata contro la condanna.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Empty promises on Darfur: International community fails to deliver (AFR 54/001/2009)

Sudan: Death penalty – 82 Darfuri men (AFR 54/012/2009)

Sudan: Amnesty International calls for arrest of President Al Bashir, 4 marzo 2009

Sudan: Execution of nine potentially innocent men shows flaws of death penalty, 14 aprile 2009

Sudanese authorities must abolish the punishment of flogging and repeal discriminatory laws, 24 agosto 2009

SWAZILAND

Regno dello Swaziland

Capo di stato: re Mswati III

Capo del governo: Barnabas Sibusiso Dlamini

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 1,2 milioni

Aspettativa di vita: 45,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 111/92‰

Alfabetizzazione adulti: 79,6%

I diritti alla libertà di associazione, espressione e riunione hanno continuato a essere repressi. La legislazione sulla sicurezza è stata impiegata per violare i diritti delle persone. La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza contro manifestanti. Sono pervenute notizie di tortura e di uso ingiustificato della forza letale da parte delle forze di sicurezza. Circa il 70 per cento della popolazione dello Swaziland viveva in condizioni di povertà e un quarto necessitava di aiuti alimentari. Donne e ragazze hanno continuato a essere sproporzionalmente colpite dalla violenza, dalla povertà e dalla pandemia da Hiv che dilaga nel paese.

CONTESTO

Il nuovo governo, entrato in carica nell'ottobre 2008, ha continuato a rispondere all'opposizione politica e al dissenso tramite il ricorso alla legge sulla repressione del terrorismo del 2008 (Sta). A luglio, organizzazioni della società civile si sono incontrate a Manzini e hanno invocato una maggiore tutela dei diritti umani, compresa la sfera dei diritti alla salute, all'istruzione, all'abitazione e alla sicurezza, la fine della violenza contro le donne e l'abrogazione della Sta. Il National Smart Partnership Dialogue del governo, tenutosi ad agosto, è stato criticato da organizzazioni politiche e della società civile in quanto si era rivelato inadeguato.

A settembre, il governo ha annunciato la nomina della Commissione sui diritti umani e la pubblica amministrazione, attesa dall'entrata in vigore della nuova costituzione nel 2006. Tuttavia, il re ha nominato i commissari senza legislazione attuativa e completa consultazione o coinvolgimento nel processo di nomina.

I ritardi nella nomina dei magistrati hanno iniziato a essere affrontati ma non sono cessati i timori riguardo alle effettive garanzie di indipendenza della magistratura.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nonostante le crescenti critiche sia sul piano interno che internazionale, il governo ha dichiarato che non avrebbe emendato la Sta. Le autorità si sono servite anche di altre leggi in materia di sicurezza per arrestare e perseguire esponenti critici del governo.

-  Il 3 giugno, l'avvocato per i diritti umani Thulani Maseko è stato arrestato ai sensi della legge sulla sedizione e le attività sovversive, poiché si sarebbe espresso "con intento sovversivo" a un raduno pubblico. Dopo alcune udienze in tribunale, è stato rinvio in custodia presso la prigione di massima sicurezza di Sidwashini. Il 10 giugno, il suo avvocato ha ottenuto un'ordinanza dell'Alta corte che gli concedeva accesso legale confidenziale e due giorni dopo è stato rilasciato su cauzione. A fine anno non era stata ancora fissata una data per il processo.
-  A luglio, la polizia ha arrestato gli attivisti politici Mphandlana Shongwe e Norman Xaba a un raduno della società civile a Manzini, apparentemente per aver gridato slogan e indossato magliette associate con organizzazioni ritenute terroristiche ai sensi della Sta, nel 2008. Essi sono stati rilasciati su cauzione. A fine anno non era stata ancora fissata la data del processo.
-  Il 21 settembre, primo giorno del processo, l'Alta corte ha prosciolto Mario Masuku, presidente del prescritto Movimento popolare democratico unito (Pudemo), dal capo d'imputazione di cui era stato accusato ai sensi della Sta. La corte ha ritenuto che le prove avanzate dallo stato o erano inammissibili o non avevano fondamento nel caso.
-  Il processo a carico del cittadino sudafricano Amos Mbedzi, rinvio a giudizio per sovversione e altre accuse in relazione a un tentativo di bombardare un ponte nel 2008, è stato rinvio a marzo 2010.
-  Sedici imputati accusati nel 2006 di tradimento in relazione con alcuni attentati dinamitardi non sono stati processati. Essi sono rimasti in libertà condizionata su cauzione. Il governo non aveva ancora reso pubblico il rapporto di un'inchiesta sulle accuse di tortura durante la detenzione preprocessuale.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE, ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le drastiche e vaghe disposizioni della Sta e delle pene a essa associate hanno continuato a intimidire le voci critiche del governo. Attivisti della società civile e oppositori politici hanno riportato sempre più numerosi episodi di vessazioni, perquisizioni e confisca di materiale oltre che di monitoraggio delle comunicazioni elettroniche, delle telefonate e degli incontri, alcuni dei quali sono stati interrotti dalla polizia.

I media e i giornalisti hanno subito continue pressioni e veri e propri atti di intimidazione. Sempre più spesso la polizia ha esercitato pressioni sui giornalisti affinché rivelassero le loro fonti e allo scopo di dissuaderli dal pubblicare determinate notizie che, ai sensi della Sta, potevano associarli con le attività di organizzazioni dichiarate come terroristiche. *The Times of Swaziland* ha ricevuto pressioni affinché cessasse di pubblicare gli editoriali settimanali di un esponente critico del governo, Mfomfo Nkhambule.

-  Il 21 maggio, la Corte suprema ha sentenziato, in una causa intentata dai sindacati e da organizzazioni politiche, che non vi era conflitto tra il diritto dei cittadini dello Swaziland di formare ed entrare a far parte di partiti politici ai sensi dell'art. 25 della costituzione e l'art. 79, che consente di partecipare alle elezioni soltanto per "merito individuale". Una sentenza contraria, pronunciata dal giudice Thomas Masuku, aveva ritenuto che il diritto sostanziale alla libertà di associazione tutelato all'art. 25 era reso nullo dall'art. 79 e che tale deroga non poteva essere ragionevolmente giustificata.

TORTURA E USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia e altri funzionari della sicurezza, comprese ronde non ufficiali, hanno continuato a impiegare un uso eccessivo della forza nei confronti di sospetti criminali, attivisti politici e manifestanti disarmati. Sono stati riportati anche episodi di tortura e altri maltrattamenti. Il problema dell'impunità per questi abusi non è stato affrontato. Sebbene il nuovo commissario di polizia, Isaac Magagula, abbia sottolineato la necessità di rispondere alla preoccupazione dell'opinione pubblica riguardo alla criminalità senza ricorrere alla "brutalità della polizia" e abbia limitato l'uso da parte della polizia della forza letale a circostanze in cui la vita degli agenti o di altri sia a rischio, le vittime di abusi da parte della polizia hanno continuato a non avere accesso a un organismo indipendente d'inchiesta sulle denunce.

 Il 16 aprile, gli organizzatori ecclesiastici e sindacali hanno dovuto disdire una marcia per la libertà d'istruzione dopo che erano scoppiate violenze. Un gruppo di testa aveva danneggiato delle proprietà e aggredito un agente di polizia. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso sproporzionato della forza nei confronti di alcuni manifestanti, compreso un uomo che hanno colpito con manganelli, preso a calci e calpestato, apparentemente perché aveva oltraggiato la bandiera nazionale.

 Il 4 settembre, Wandile Dlodlu, presidente di Swayoco, il Congresso giovanile dello Swaziland, è stato arrestato illegalmente da quattro agenti di polizia nei pressi del confine col Sudafrica. È stato portato in una zona boscosa nei pressi di Bhunya e interrogato in merito a delle armi, mentre veniva sottoposto ripetutamente a tortura tramite soffocamento, con le mani e caviglie legate strette dietro il corpo. Circa sette ore più tardi la polizia lo ha scaricato, senza accusa, a Mbabane. È stato necessario il ricovero ospedaliero per lesioni e trauma psicologico, secondo le sue accuse. Ha sporto denuncia penale nei confronti di alcuni poliziotti il cui nome è noto presso la stazione di polizia di Mbabane, ma a fine anno le indagini non avevano portato ad alcun arresto. Egli ha inoltre sporto querela civile per danni.

 Il 21 settembre, agenti di sicurezza dei servizi correzionali, senza emettere alcun avviso di disperdersi, hanno aggredito attivisti politici che si erano radunati pacificamente per attendere il rilascio di Mario Masuku (v. sopra) dalla struttura penitenziaria centrale di Matsapha. Gli agenti hanno inoltre intimato ai giornalisti di smettere di riprendere e fotografare il loro intervento. Essi hanno sequestrato fotocamere e altra attrezzatura di ripresa e hanno insultato verbalmente, minacciato e aggredito fisicamente diversi giornalisti. L'inchiesta della polizia sull'episodio a fine anno non aveva portato ad alcun arresto. Inoltre, le autorità non hanno intrapreso alcun provvedimento pubblicamente noto nei confronti del dipartimento servizi correzionali, malgrado le richieste generali di un'inchiesta sulla violenza e le intimidazioni ai danni di lavoratori degli organi di stampa.

POVERTÀ, HIV E DIRITTO ALLA SALUTE

Il tasso d'incidenza dell'Hiv nello Swaziland è rimasto il più alto del mondo. Le statistiche più recenti dell'Unaid hanno indicato che il 42 per cento delle donne in gravidanza che frequentavano gli ambulatori prenatali erano sieropositive all'Hiv. L'accesso alle terapie antiretrovirali per l'Aids ha continuato a migliorare, ma la mancanza di un'adeguata alimentazione quotidiana, in particolare nelle aree rurali, ha continuato a ostacolare la capacità delle persone affette da Aids di seguire le cure, che devono essere assunte assieme al cibo a intervalli regolari durante la giornata.

Si ritiene che 256.383 persone necessitavano di aiuti alimentari. Il 15 per cento dei nuclei familiari avevano per capofamiglia orfani minorenni.

A ottobre, in occasione della Giornata mondiale contro la povertà, il Coordinatore residente delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione perché non vi erano segnali di un'inversione di tendenza nei livelli di povertà.

Si sono mantenute costanti le sostanziali differenze di genere nei tassi di povertà e infezione da Hiv, con le donne sproporzionatamente colpite e infettate. Le donne hanno continuato a essere vittime di violazioni dei loro diritti sessuali e riproduttivi a causa della violenza o della minaccia di violenza da parte di partner maschi, che si rifiutavano di usare il profilattico.

A novembre, è stata lanciata, con il sostegno ufficiale delle autorità, la Campagna sulla riduzione accelerata della mortalità materna nello Swaziland. Il tasso di mortalità materna era stimato in 370 ogni 100.000 bambini nati vivi nel 2006.

DIRITTI DELLE DONNE E DELL'INFANZIA

A marzo, l'Alta corte ha sentenziato che il governo aveva l'obbligo, in base alla costituzione, di fornire ai bambini un'istruzione scolastica primaria gratuita. Tuttavia, il primo ministro ha dichiarato che la sentenza avrebbe potuto essere applicata gradualmente, a partire dal 2010.

La finalizzazione di una bozza legislativa riguardante il diritto delle donne all'uguaglianza di fronte alla legge e i diritti dell'infanzia ha continuato a essere rinviata, nonostante la nomina di legislatori aggiuntivi da parte del ministero della Giustizia, al fine di velocizzare la riforma di leggi in conflitto con la costituzione.

A ottobre, il parlamento ha approvato il progetto di legge (divieto) sulla tratta e il commercio di persone.

PENA DI MORTE

Sebbene la costituzione del 2006 consenta il ricorso alla pena di morte, l'ultima esecuzione risale al 1983. Nel corso dell'anno non sono state comminate condanne a morte. Tre persone rimanevano in attesa di esecuzione.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato lo Swaziland a marzo.

Swaziland: Suppression of Terrorism Act undermines human rights in Swaziland (AFR 55/001/2009), pubblicazione congiunta con il Human Rights Institute of the International Bar Association

Swaziland: An atmosphere of intimidation – Counter-terrorism legislation used to silence dissent in Swaziland (AFR 55/004/2009)

Swaziland: Amnesty International condemns use of excessive force against media workers and political activists by prison officials (AFR 55/006/2009)

TANZANIA

Repubblica unita di Tanzania

Capo di stato: Jakaya Kikwete

Capo del governo: Mizengo Peter Pinda

Capo del governo di Zanzibar: Amani Abeid Karume

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 43,7 milioni

Aspettativa di vita: 55 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 112/100‰

Alfabetizzazione adulti: 72,3%

Sono proseguite le uccisioni di persone albine in alcune parti del paese mentre la risposta data nel complesso dal governo è rimasta inadeguata. Migliaia di rifugiati burundesi hanno lamentato i tentativi governativi di costringerli a far ritorno nel loro paese, nonostante i rischi di persecuzione che avrebbero corso al loro rientro. È stata registrata un'alta incidenza di violenza contro donne e ragazze, mentre la maggior parte dei perpetratori non sono stati chiamati a risponderne.

CONTESTO

Non sono ripresi i colloqui tra il partito di governo Chama Cha Mapinduzi e il Fronte civico unito all'opposizione, in merito alla condivisione dei poteri e alle riforme in campo legislativo ed elettorale nella semiautonomia Zanzibar, interrotti nel 2008. Ciò ha fatto temere un rigurgito di violenze di matrice politica a Zanzibar, nel contesto delle imminenti campagne politiche per le elezioni generali fissate per il 2010.

DISCRIMINAZIONE – ATTACCHI A PERSONE ALBINE

Sono continuate le uccisioni e le mutilazioni di persone albine, guidate da credenze popolari secondo cui le parti del corpo degli albinisti rendono ricca la gente. I dati indicano che nel corso dell'anno sono state uccise più di 20 persone albine, portando a 50 il numero complessivo nell'arco di due anni. Sebbene siano state decine i sospettati di coinvolgimento nell'omicidio e mutilazione di persone albine arrestate, soltanto i casi relativi a due uccisioni si sono conclusi con una sentenza di tribunale. Nel primo, a settembre, tre uomini sono stati giudicati colpevoli di omicidio; nel secondo, a novembre, quattro uomini sono stati condannati. Le indagini della polizia nei casi di questo tipo hanno continuato a procedere lenti, mentre lo sforzo del governo si è dimostrato nel complesso inadeguato a prevenire questi attacchi.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A luglio il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite ha reso note le proprie osservazioni conclusive in merito al quarto rapporto periodico della Tanzania presentato in base al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il Comitato ha espresso preoccupazione riguardo al persistere di un'alta incidenza di violenza per motivi di genere, in particolare la violenza domestica, e la mancanza di misure efficaci e concrete per combattere le mutilazioni genitali femminili; il sottofinanziamento dell'ente per i diritti umani, la Commissione per i diritti umani e il buon governo; il maltrattamento di detenuti da parte di agenti delle forze di sicurezza; e l'incapacità di riconoscere e tutelare i diritti delle minoranze e delle popolazioni native, anche in riferimento all'impatto negativo di progetti come riserve naturali dedicate allo stile di vita tradizionale di queste comunità. Il Comitato ha altresì osservato l'incapacità del governo di dare attuazione alle sue precedenti raccomandazioni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Più di 36.000 rifugiati burundesi del campo rifugiati di Mtabila nella Tanzania occidentale erano a rischio di rimpatrio forzato. Le abitazioni di molti di loro sono state incendiate o erano sotto minaccia di essere incendiate, per mano di soggetti che agivano secondo istruzioni delle autorità della Tanzania. Nonostante vi fosse prova dei diversi tentativi di rimpatriare forzatamente i rifugiati, le autorità hanno negato il ricorso a metodi di coercizione e hanno affermato che il processo di rimpatrio era spontaneo e inserito in un accordo tripartito tra i governi di Tanzania, Burundi e l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il governo ha annunciato di essersi impegnato a chiudere il campo e a completare il ritorno a casa dei rifugiati entro l'anno. Tuttavia, soltanto un numero esiguo di rifugiati si sono registrati per il rimpatrio spontaneo. Non è stata approntata alcuna procedura per valutare le accuse individuali avanzate dai rifugiati e richiedenti asilo circa i concreti e fondati timori di persecuzione al loro ritorno nel paese natale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha revocato la messa al bando che aveva imposto nell'ottobre 2008 nei confronti del settimanale *MwanaHalisi*. Tuttavia, alcuni giornalisti, sia sul continente che a Zanzibar, hanno riferito minacce e hanno lamentato vessazioni in relazione ad articoli della stampa riguardanti esponenti politici di primo piano.

La nuova versione del progetto di legge sui media, che regola i mezzi di informazione tenendo conto dei pareri della società civile in riferimento a un disegno di legge del 2007, a fine anno non era stata ancora resa pubblica o presentata in parlamento.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Sono pervenute continue notizie di violenza contro donne e ragazze, compresa la violenza domestica, di stupro coniugale e di matrimonio di giovani ragazze. Le mutilazioni genitali femminili hanno continuato a essere praticate, anche in alcune zone urbane.

Organizzazioni della società civile locali hanno documentato un bassissimo tasso di perseguimenti

giudiziari per i responsabili di violenze di genere.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il tasso di mortalità materna ha continuato a essere elevato ed è stato calcolato dalle 8000 alle 13.000 donne morte ogni anno. Ciò è attribuibile principalmente all'estrema scarsità di strutture sanitarie e di personale medico qualificato, specialmente nelle zone rurali.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni carcerarie, sia sul continente che a Zanzibar, hanno continuato a essere dure e sono pervenute notizie di torture e altri maltrattamenti. Organizzazioni locali per i diritti umani hanno registrato una diminuzione marginale del sovraffollamento delle carceri e hanno osservato che il problema era principalmente dovuto ai ritardi nell'assegnazione dei casi al tribunale e a un inadeguato ricorso da parte delle corti a sentenze amministrative. Secondo il Centro legale e sui diritti umani e il Centro servizi legali di Zanzibar, circa la metà della popolazione carceraria comprendeva detenuti in custodia preprocessuale.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a comminare condanne a morte. A maggio, il governo ha dichiarato che i prigionieri in attesa di esecuzione erano 292.

Un'istanza presentata da tre organizzazioni della società civile nel 2008 in cui si contestava la costituzionalità della pena di morte è rimasta all'esame dell'Alta corte.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato la Tanzania continentale a ottobre.

Four Tanzanians sentenced to death for killing an albino man, 3 novembre 2009

Tanzania: Burundian refugees must not be intimidated to return home, 29 giugno 2009

TOGO

Repubblica del Togo

Capo di stato: Faure Gnassingbé
Capo del governo: Gilbert Fossoun Hounbo
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 6,6 milioni
Aspettativa di vita: 62,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 105/91‰
Alfabetizzazione adulti: 53,2%

È stata abolita la pena di morte. Diversi reclusi sono deceduti in detenzione, stando alle fonti, a seguito di torture e altri maltrattamenti. Oltre 30 persone sono state arrestate per motivi politici, compreso personale militare; alcune sono state trattenute in *incommunicado*. Le autorità hanno limitato la libertà di espressione.

PENA DI MORTE

A giugno il parlamento ha abolito la pena di morte per tutti i reati. Le sentenze capitali sono state commutate all'ergastolo.

DECESSI IN CUSTODIA

Diverse persone sono decedute in stato di arresto, probabilmente a seguito di torture e altri maltrattamenti.

 Kossi Koffi è morto a marzo il giorno in cui era stato trasferito nel carcere civile di Lomé, dopo otto giorni trascorsi in custodia. Secondo quanto riferito, egli era stato torturato o altrimenti maltrattato presso l'Agenzia di intelligence nazionale (Nia).

PRIGIONIERI POLITICI

 Ad aprile, almeno 32 uomini, tra cui Kpatcha Gnassingbé, fratello del presidente Faure Gnassingbé, sono stati arrestati per un presunto tentativo di colpo di stato. La maggior parte di essi sono stati accusati di reati contro la sicurezza dello stato, cospirazione, ribellione e "violenza volontaria", e sono stati trattenuti presso la Nia. Altri sono stati incriminati per incitamento alla violenza e trattenuti nel carcere civile di Kara, nel nord del paese. Alcuni dei detenuti sono stati trattenuti in *incommunicado* e a diversi sono state negate le visite dei familiari. In alcuni casi agli avvocati è stato negato l'accesso ai loro clienti.

 Vincent Sodji, esponente dell'Unione delle forze per il cambiamento, partito all'opposizione, è stato arrestato a ottobre a Badou, apparentemente per possesso di uniformi e armi militari. A fine anno si trovava ancora trattenuto senza accusa nel carcere civile di Atakpamé, nel centro del paese.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione è stata limitata nell'intento di imbavagliare le critiche nei confronti delle autorità. Ad aprile, dopo il presunto colpo di stato, l'Alto consiglio per le telecomunicazioni (Haute autorité de l'audiovisuel et de la communication) ha sollecitato i media a mostrare ritegno riguardo al modo con cui vengono utilizzate le notizie e ha sospeso tutti i programmi interattivi radiofonici e televisivi, fino a nuovo ordine.



A luglio, una manifestazione pacifica organizzata da Giornalisti per i diritti umani è stata dispersa dalle forze di sicurezza.

IMPUNITÀ

A febbraio, il governo ha istituito la Commissione verità, giustizia e riconciliazione per far luce sulle violazioni dei diritti umani compiute tra il 1958 e il 2005. Il decreto istitutivo della Commissione non ha chiarito i poteri di quest'ultima né sono state previste misure per assicurare alla giustizia i perpetratori delle violazioni.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Togo: À quand la justice? (AFR 57/001/2009)

Togo: Quinzième pays d'Afrique à abolir la peine de mort (AFR 57/002/2009)

UGANDA

Repubblica dell'Uganda

Capo di stato e di governo: Yoweri Kaguta Museveni

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 32,7 milioni

Aspettativa di vita: 51,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 129/116 ‰

Alfabetizzazione adulti: 73,6%

Agenti delle forze di sicurezza non sono stati chiamati a rispondere per le violazioni dei diritti umani commesse, tra cui uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti. Il governo ha minacciato la libertà di espressione e di stampa. Nonostante l'alta incidenza di violenze per motivi di genere, sono stati registrati pochi progressi nell'assicurare alla giustizia i responsabili e nell'attuare riforme legislative lungamente attese. Lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno continuato a subire discriminazioni e altre violazioni dei diritti umani, mentre un progetto di legge ha minacciato di inasprire ulteriormente la discriminazione nei loro confronti. Sono state emesse condanne a morte ma non vi

sono state esecuzioni.

CONTESTO

È proseguito il processo relativo a un importante caso giudiziario per corruzione in cui un ex ministro della Salute, due viceministri e un funzionario di governo dovevano rispondere delle accuse penali di appropriazione indebita e abuso d'ufficio. Le accuse si riferivano alla gestione del Fondo globale contro l'Hiv/Aids, la tubercolosi e la malaria.

CONFLITTO ARMATO

Nonostante la conclusione dei colloqui di pace nel 2008, non è stato siglato alcun accordo di pace tra il governo e l'Esercito di resistenza del Signore (Lra) in relazione al conflitto del nord dell'Uganda. Tuttavia, la regione ha goduto di una relativa calma.

Sono stati registrati scarsi progressi nell'attuazione degli accordi raggiunti nell'ambito del processo di pace del 2008, compresi quelli sull'attribuzione di responsabilità e riconciliazione e su disarmo, smobilitazione e reintegro (accordo Ddr). In particolare, non è stato istituito alcun meccanismo per indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto né sono stati creati programmi governativi di indennizzi di una certa portata per aiutare le vittime e i sopravvissuti a ricostruire le loro vite.

Incurante di un'operazione militare congiunta composta dalle forze armate di Uganda, Sudan e Repubblica Democratica del Congo (Drc) tra la fine del 2008 e gli inizi del 2009, l'Lra ha continuato a commettere violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali e rapimenti di centinaia di civili, nella Drc, nella Repubblica Centrafricana e nel Sudan del Sud.

CORTE PENALE INTERNAZIONALE – MANDATI D'ARRESTO

I mandati d'arresto emessi nel 2005 dalla Corte penale internazionale (Icc) a carico di Joseph Kony, leader dell'Lra, e di tre comandanti sono rimasti validi, ma non sono stati attuati dal governo centrale ugandese o dai governi regionali.

Sebbene l'Uganda sia stato parte dello Statuto di Roma dell'Icc e pertanto obbligato ad arrestare e consegnare all'Icc chiunque sia stato colpito da mandato di arresto, a luglio e ottobre il presidente Museveni ha annunciato che il presidente sudanese Omar Hassan Ahmed Al Bashir, contro il quale l'Icc ha emesso mandato d'arresto nel marzo 2009, poteva visitare l'Uganda (cfr. *Sudan*).

SFOLLATI

La maggioranza degli sfollati a causa del conflitto che interessa la regione settentrionale del paese ha lasciato i campi e ha fatto ritorno a casa. È stato calcolato che circa il 65 per cento dell'iniziale popolazione sfollata sia rientrata nei propri villaggi di origine e che il 15 per cento si sia spostata in zone di transito esterne ai campi. Gran parte di coloro che erano ritornati ai loro villaggi ha dovuto affrontare problemi come la mancanza di accesso ad acqua potabile, a cure mediche, all'istruzione

e ad altri servizi pubblici essenziali. Oltre 400.000 sfollati sono rimasti nei campi in condizioni di estrema necessità di aiuti umanitari.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il governo non ha provveduto ad assicurare che i presunti perpetratori di tortura e altri maltrattamenti tra la polizia e altri servizi di sicurezza dello stato fossero assicurati alla giustizia. Raramente a vittime e sopravvissuti è stata garantita la possibilità di accedere alla giustizia e a risarcimenti legali. Circa il 71 per cento dei fondi per i risarcimenti stanziati dal 2001 dalla Commissione dei diritti umani ugandese ha continuato a non essere corrisposto dal governo. La maggior parte dei reclami presentati alla Commissione dalle vittime di violazioni dei diritti umani riguardava casi di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Rapporti hanno indicato una continua incidenza di violenza per motivi di genere, in particolare violenza domestica. Raramente i responsabili sono stati assicurati alla giustizia e le donne hanno dovuto affrontare notevoli difficoltà nei loro tentativi di accedere alla giustizia.

A dicembre, il parlamento ha approvato un progetto di legge che rende specificatamente illegali le mutilazioni genitali femminili stabilendo pene per i responsabili e misure di protezione per le vittime. A fine anno, il documento legislativo era in attesa di essere controfirmato dal presidente. Diversi provvedimenti legislativi erano in attesa di approvazione, compreso uno finalizzato a creare un quadro legislativo in materia di diritti legali all'interno del matrimonio e in caso di divorzio e un altro avente l'obiettivo di criminalizzare la violenza domestica.

PROCESSO A CARICO DI KIZZA BESIGYE

Il processo a carico del leader dell'opposizione Kizza Besigye e altri accusati di tradimento è rimasto all'esame dell'Alta corte di Kampala. Un'istanza legale avanzata dall'accusato presso la Corte costituzionale, in cui si contestava il prosieguo del processo, a fine anno non aveva ancora raggiunto un esito.

Due casi di omicidio depositati nel 2007 presso altri due tribunali, a carico di persone coaccusate assieme a Kizza Besigye, sono rimasti anch'essi pendenti.

DISORDINI DI SETTEMBRE – UCCISIONI ILLEGALI E ALTRE VIOLAZIONI

Manifestazioni e disordini si sono verificati tra il 10 e il 13 settembre a Kampala e in altre località a seguito della decisione del governo d'interrompere la visita di una delegazione del Regno Buganda ugandese nel distretto orientale di Kayunga per partecipare alle celebrazioni della Giornata nazionale della gioventù, il 12 settembre. La polizia ha affermato che la visita era stata interrotta per impedire possibili violenze tra sostenitori del Kabaka, re del popolo baganda e un gruppo etnico locale di Kayunga, i banyala, che si oppone all'autorità del Kabaka.

Secondo quanto riferito, almeno 27 persone sono rimaste uccise durante i disordini. Più della metà sono morte sotto i colpi sparati dalla polizia e dal personale di sicurezza. Il governo non ha condotto alcuna indagine indipendente e imparziale sulle uccisioni da parte delle forze di sicurezza, alcune delle quali potrebbero essere state illegali, allo scopo di assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni dei diritti umani.

Centinaia di persone sono state arrestate in relazione ai disordini. Decine sono state accusate di reati gravi, come terrorismo, e rischiavano la pena di morte. Sono state trattenute per giorni o settimane senza essere incriminate o fatte comparire di fronte a un giudice, ben oltre il limite massimo stabilito dalla costituzione. Molte di loro hanno testimoniato di essere state torturate o altrimenti maltrattate in detenzione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A seguito dei disordini di settembre, il Consiglio per le trasmissioni, un organismo governativo con mandato di controllare il contenuto delle trasmissioni, ha arbitrariamente ordinato la chiusura di quattro stazioni radiofoniche. Stando alle fonti, la decisione era da collegarsi all'incapacità prima e durante i disordini di adempiere agli standard minimi di trasmissione previsti dalla legge sui media elettronici del 2000. Alle stazioni non è stato dato un preavviso adeguato circa la loro chiusura, non sono state fornite spiegazioni né è stata accordata alcuna possibilità di presentare ricorso. Il Consiglio ha inoltre ordinato l'interruzione di alcuni programmi radiofonici nel medesimo periodo. A fine anno, due delle stazioni erano ancora chiuse.

Una vasta percentuale dei mezzi di informazioni ha subito intimidazioni da parte del governo e minacce da parte delle autorità per la cronaca dei disordini.

 Il corrispondente con base a Kampala, Robert Kalundi Sserumaga, è stato arbitrariamente arrestato, detenuto e torturato a causa di commenti pronunciati durante un talk show radiofonico riguardo alle tensioni tra il governo e il regno Buganda e i disordini. Ha riportato gravi lesioni a seguito delle torture. È stato successivamente accusato di incitamento alla rivolta. Il caso era ancora pendente in tribunale.

Non sono cessati gli attacchi da parte delle autorità alla libertà di espressione e di stampa. Diversi casi penali che vedevano coinvolti giornalisti accusati di diffamazione, incitamento alla rivolta e "pubblicazione di notizie false" continuavano a essere pendenti in tribunale.

Il governo non ha ritirato il progetto di legge sulla regolamentazione delle intercettazioni delle comunicazioni del 2007 né ha dato risposte alle preoccupazioni in materia di diritti umani che questo solleva. Se convertito in legge, il documento limiterebbe in maniera significativa il diritto alla libertà di espressione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, un comunicato congiunto firmato dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e dai governi di Uganda e Ruanda indicava l'intenzione dei governi di rimpatriare circa 20.000 rifugiati

ruandesi residenti in Uganda. Il comunicato affermava che l'assistenza ai rifugiati ruandesi sarebbe terminata il 31 luglio 2009. Il termine ultimo per il rimpatrio è stato in seguito prorogato alla fine di settembre. I rifugiati interessati dal provvedimento hanno lamentato che la revoca dell'assistenza umanitaria e di altro tipo, l'assenza di procedure di determinazione di qualsiasi fondato timore di persecuzione al loro rientro e l'incapacità di fornire soluzioni alternative durature secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati avevano creato le condizioni per un rimpatrio forzato. Pochi sono stati i rifugiati registratisi e rientrati spontaneamente a casa.

Decine di rifugiati situati nei campi e in insediamenti urbani hanno riferito casi di arresti arbitrari, detenzione illegale e tortura o altri maltrattamenti da parte delle autorità di governo. Raramente i responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

DISCRIMINAZIONE - LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A settembre è stato reso noto il progetto di legge contro l'omosessualità, promosso da un parlamentare del partito di governo, ed è stato presentato al parlamento. Alla luce della vigente legislazione che proibisce "la conoscenza carnale di qualsiasi persona contro l'ordine della natura" e il divieto costituzionale dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, il documento, se convertito in legge, criminalizzerebbe ulteriormente le persone Lgbt e perpetuerebbe la discriminazione e lo stigma nei loro confronti.

Il progetto di legge stabilisce misure estremamente punitive, come la pena di morte per il reato di "omosessualità aggravata" e l'ergastolo per il reato di "omosessualità" e si propone di introdurre nuovi reati come "la mancata denuncia del reato di omosessualità". Inoltre, il documento mira a criminalizzare la "promozione dell'omosessualità", che ostacolerebbe significativamente il lavoro dei difensori dei diritti umani e limiterebbe il diritto alla libertà di espressione, associazione e riunione in riferimento al sostegno ai diritti delle persone Lgbt. A fine anno il progetto di legge rimaneva pendente presso il parlamento.

Persone Lgbt e attivisti dei diritti civili hanno continuato a incorrere in arresti arbitrari, detenzioni illegali, tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia e altro personale della sicurezza.

PENA DI MORTE

A gennaio, la massima corte dell'Uganda, la Corte suprema, ha confermato una sentenza della Corte costituzionale del 2005, secondo cui l'applicazione obbligatoria della pena di morte è incostituzionale. La Corte ha inoltre decretato che le condanne a morte che i tribunali erano stati obbligati a imporre, come è avvenuto per la stragrande maggioranza degli oltre 400 che hanno presentato ricorso, sarebbero state commutate all'ergastolo. Tuttavia, la Corte suprema ha anche sentenziato che la pena di morte rimaneva costituzionale.

I tribunali civili e militari hanno continuato a comminare la pena capitale. Non vi sono state esecuzioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno condotto ricerche in Uganda a gennaio, agosto, settembre e ottobre.

Uganda: Amnesty International calls on the Ugandan government to abolish the death penalty (AFR 59/001/2009)

Uganda: Incommunicado detention/torture and other ill-treatment (AFR 59/002/2009)

Ugandan "Anti-Homosexuality Bill" threatens liberties and human rights defenders, 15 ottobre 2009

Uganda: Amnesty International says government obliged to arrest Sudanese President, 16 ottobre 2009

ZIMBABWE

Repubblica dello Zimbabwe

Capo di stato e di governo: Robert Mugabe

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 12,5 milioni

Aspettativa di vita: 43,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 100/88‰

Alfabetizzazione adulti: 91,2%

La situazione dei diritti umani è migliorata leggermente con la formazione di un governo di unità nazionale a febbraio. Tuttavia, non sono cessate le vessazioni e intimidazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani, attivisti politici e sostenitori del Movimento per il cambiamento democratico (Mdc-t), guidato dal primo ministro Morgan Tsvangirai. Decine di persone, considerate voci critiche nei confronti dell'ex partito di governo Unione nazionale africana dello Zimbabwe (Zanu-pf), sono state arrestate. Le istituzioni statali controllate dallo Zanu-pf hanno continuato a prendere di mira persone percepite come oppositori politici, mettendo a dura prova il fragile governo di unità nazionale. Le tensioni all'interno delle istituzioni hanno alimentato attacchi nei confronti di attivisti dell'Mdc-t nelle zone rurali così come di alcune aziende agricole.

L'economia ha mostrato primi segnali di miglioramento dalla crisi del 2000. Il dollaro zimbabweano è stato svalutato e hanno iniziato a circolare monete forti come il dollaro Usa e il rand sudafricano. Ciò ha portato sotto controllo l'inflazione e ha migliorato la disponibilità dei generi alimentari nei negozi. Tuttavia, molti nuclei familiari poveri non hanno avuto accesso alle monete estere e non hanno potuto sostenere i costi per l'istruzione e le cure mediche. L'intervento delle agenzie umanitarie ha portato alla riapertura delle strutture sanitarie e delle scuole, la maggior parte delle quali avevano chiuso nel 2007.

CONTESTO

Il 27 gennaio, i leader della Comunità per lo sviluppo dell'Africa del Sud (Sadc) hanno tenuto un summit straordinario in Sudafrica per cercare di sbloccare lo stallo politico dello Zimbabwe seguito alla firma dell'Accordo politico globale (Gpa), il 15 settembre 2008. Le tre parti firmatarie del Gpa, lo Zanu-pf, l'Mdc-t e l'Mdc, guidato da Arthur Mutambara, sono giunte a un punto di stallo in merito all'assegnazione dei ministeri chiave.

A seguito dell'intervento della Sadc, Morgan Tsvangirai ha prestato giuramento in qualità di primo ministro l'11 febbraio, assieme ai due vice, Arthur Mutambara dell'Mdc e Thokozani Khupe dell'Mdc-t. Altri membri del governo di unità nazionale hanno giurato il 14 febbraio. Tuttavia, il governo di unità nazionale è rimasto fragile principalmente a causa del rifiuto del presidente Mugabe di dare attuazione ad alcune parti del Gpa. Lo Zanu-pf ha obiettato che l'Mdc-t non aveva fatto abbastanza per la fine delle sanzioni mirate imposte dall'Eu e dagli Usa. A ottobre, l'Mdc-t ha boicottato tre riunioni di gabinetto in segno di protesta per i ritardi nell'attuazione del Gpa. L'Mdc-t ha ripreso a partecipare alle riunioni di gabinetto soltanto dopo un summit convocato dalla Sadc il 5 novembre. Il summit ha concesso alle parti 30 giorni per riprendere il dialogo. A fine anno nessuna delle questioni principali era stata risolta.

Le vittime degli sgomberi di massa del 2005 hanno continuato a vivere in condizioni deprecabili.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Non è cessata la repressione nei confronti dei difensori dei diritti umani e dei presunti oppositori politici dello Zanu-pf. Decine di attivisti politici e dei diritti umani sono stati arrestati e accusati per aver esercitato i loro diritti.

L'ufficio del procuratore generale ha continuato a ricorrere all'art. 121 della legge sulle procedure e prove penali (Cpea) per prolungare la detenzione di difensori dei diritti umani e di attivisti politici, ai quali normalmente doveva essere concesso il rilascio su cauzione. L'art. 121 prevede ulteriori sette giorni di detenzione per permettere allo stato di presentare ricorso presso un tribunale di grado superiore.

 Almeno 18 prigionieri politici sono stati trattenuti a seguito di accuse che si ritiene siano state create ad arte dall'ex governo Zanu-pf. Il 2 marzo, Jestina Mukoko e Broderick Takawira sono tornati in libertà su cauzione dopo aver trascorso tre mesi in custodia. Altri 13 sono stati successivamente rilasciati su cauzione. A tre, Gandhi Mudzingwa e Kisimusi Dhlamini, entrambi funzionari dell'Mdc-t, e Andriison Manyere, un giornalista, è stata concessa la libertà su cauzione il 9 aprile. Le autorità si sono opposte al rilascio su cauzione ma non hanno presentato ricorso entro il periodo di sette giorni stabilito dall'art.121 della Cpea. I tre sono stati rilasciati il 17 aprile solo per essere riarrestati pochi giorni dopo dalla polizia. Gandhi Mudzingwa e Kisimusi Dhlamini sono rimasti in ospedale per curare le lesioni causate dalla tortura durante la custodia. Il 13 maggio è stata finalmente concessa loro la libertà su cauzione e sono stati messi in libertà. Tutti i detenuti hanno necessitato di cure mediche a causa della tortura e di altri maltrattamenti subiti in stato di fermo.

 Il processo a carico di Jestina Mukoko e altre 17 persone rapite nel 2008 ha preso il via all'inizio dell'anno. Tuttavia, il

28 settembre la Corte suprema ha ordinato una sospensione permanente del procedimento giudiziario a carico di Jestina Mukoko con la motivazione che agenti della sicurezza di stato avevano violato i diritti costituzionali dell'imputata.

 Sette esponenti di Women of Zimbabwe Arise (Woza), tutte donne, sono state arrestate a Bulawayo il 17 giugno e non è stato loro concesso di accedere agli avvocati, dopo che avevano partecipato a una manifestazione pacifica. Il giorno successivo, mentre la Segretaria generale di Amnesty International teneva una conferenza stampa presso il Meikles Hotel ad Harare, quattro attiviste di Woza, un cameraman del quotidiano di proprietà statale *Herald* e una giornalista indipendente sono stati arrestati e picchiati dalla polizia, a circa 50 metri dall'Hotel. Le attiviste di Woza non hanno ricevuto cure mediche come punizione per il loro attivismo e sono state trattenute per tutta la notte. La giornalista e il cameraman sono stati rilasciati il giorno stesso.

 Il 5 agosto, quattro leader studenteschi dell'Associazione nazionale studenti dello Zimbabwe, Clever Bere, Kudakwashe Chakabva, Archieford Mudzengi e Brian Rugodo, sono stati arrestati all'Università dello Zimbabwe per aver distribuito magliette. Sono stati accusati di aver infranto il codice penale (legge di codifica e riforma) per aver partecipato a un raduno con l'intento di promuovere la violenza pubblica, disturbo della quiete e "fanatismo". Sono stati rilasciati su cauzione il 7 agosto.

 Il 25 ottobre, Cephas Zinhumwe, direttore esecutivo dell'Associazione nazionale delle Ngo (Nango), e Dadirai Chikwengo, presidente dell'esecutivo della Nango, sono stati arrestati nella cittadina di Victoria Falls, dopo che la Nango aveva organizzato un seminario per direttori di Ngo. I due sono stati rilasciati su cauzione il 27 ottobre, con l'accusa di aver infranto la legge sull'ordine pubblico e la sicurezza (Posa), in quanto non avrebbero notificato all'autorità competente l'intenzione di tenere un "raduno politico pubblico". Sono stati prosciolti il 25 novembre.

 Il 28 ottobre, Thulani Ndhlovu e Ndodana Ndhlovu, della Rete di sostegno elettorale dello Zimbabwe sono stati arrestati a Dete, nel distretto di Hwange. Essi sono stati accusati ai sensi della Posa per aver tenuto dei comizi senza ottenere prima l'autorizzazione della polizia. Ndodana Ndhlovu è stato rilasciato il giorno dell'arresto, mentre Thulani Ndhlovu è stato rimesso in libertà su cauzione il 30 ottobre.

 L'8 novembre, Lovemore Matombo, presidente della Confederazione dei sindacati dello Zimbabwe (Zctu), e altri quattro attivisti, Michael Kandukutu, Percy Mcijo, Dumisani Ncube e Nawu Ndlovu, sono stati arrestati nella cittadina di Victoria Falls, dopo aver tenuto un raduno sindacale. Sono stati accusati ai sensi della Posa di aver organizzato, secondo quanto ritenuto dalle autorità, un raduno illegale. Sono stati rilasciati il 12 novembre dopo che il loro caso era stato archiviato da un tribunale di primo grado.

 Il 20 novembre, 32 attivisti di Gweru sono comparsi davanti a un magistrato. Erano stati arrestati nel dicembre 2008 dopo aver partecipato a una manifestazione pacifica e accusati ai sensi della Posa. Tuttavia, quando sono stati convocati in tribunale, le accuse erano state modificate in distruzione di proprietà e inneggiamento con slogan contro il presidente Mugabe.

VESSAZIONI NEI CONFRONTI DI AVVOCATI E FUNZIONARI DELLA MAGISTRATURA

Sono continuate le vessazioni e intimidazioni nei confronti di avvocati, che rappresentano attivisti dei diritti umani e politici, e di funzionari della magistratura.



Il 14 maggio, Alec Muchadehama, un avvocato che rappresentava il giornalista Andrison Manyere e due funzionari dell'Mdc-t, è stato arrestato presso il tribunale di prima istanza di Harare da agenti di polizia della sezione per l'ordine pubblico. È stato accusato di ostruzione e intralcio del corso della giustizia per "aver causato illegalmente il rilascio" di Kisimusi Dhlamini, Gandhi Mudzingwa e Andrison Manyere, disinformando e fuorviando funzionari dell'Alta corte. Egli è rimasto in carcere per una notte. È stato rilasciato il 10 dicembre. In un caso collegato, Constance Tambara, l'impiegata dell'Alta corte che aveva facilitato il rilascio temporaneo dei tre detenuti, è stata arrestata il 6 maggio con l'accusa di abuso d'ufficio. Le è stata concessa la liberazione su cauzione l'8 maggio ma lo stato ha invocato l'art.121 della Cpea e l'impiegata è rimasta in custodia assieme al suo bambino di nove mesi. È stata rilasciata il 14 maggio dopo il ritiro del ricorso contro la cauzione. È stata anche lei rilasciata il 10 dicembre.

IMPUNITÀ

Non sono state intraprese misure significative per assicurare alla giustizia gli autori di gravi violazioni dei diritti umani commesse durante le violenze promosse dallo stato e della tortura di oppositori politici dello Zanu-pf, nel periodo antecedente il secondo turno delle elezioni presidenziali del giugno 2008. Almeno 200 persone furono uccise e oltre 9000 ferite durante le violenze. In riferimento ai fatti sono stati registrati solo pochi e isolati procedimenti giudiziari. L'Ente per la riconciliazione nazionale creato dal governo non ha reso prioritario assicurare alla giustizia i responsabili e nemmeno i ministeri della Difesa e degli Affari interni hanno sentito la necessità di riforme istituzionali urgenti per combattere l'impunità. Per tutto l'anno, elementi interni all'esercito, la polizia e i servizi di intelligence si sono sentiti autorizzati a continuare a prendere di mira attivisti per i diritti umani e membri dell'Mdc-t, commettendo violazioni dei diritti umani nei loro confronti.

L'ufficio del procuratore generale è stato riluttante a indagare le presunte violazioni dei diritti umani o ne è stato complice.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel paese hanno continuato a persistere tortura e altri maltrattamenti. Nessun responsabile è stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia.



A settembre, la Corte suprema dello Zimbabwe ha stabilito, tra l'altro, che Jestina Mukoko (v. sopra) era stata torturata da agenti della sicurezza dello stato, i quali l'avevano rapita e trattenuta in *incommunicado* nel dicembre 2008. Ciononostante, non è stata avviata alcuna indagine.



Almeno 95 soldati sono stati arrestati a ottobre ad Harare perché sospettati di essere penetrati in un'armeria della caserma di Pomona e aver rubato 21 pistole. Secondo quanto riferito, sono stati torturati durante gli interrogatori da parte di membri dell'organizzazione centrale d'intelligence, del corpo d'intelligence militare e della polizia militare. Almeno due di loro sono morti a seguito delle ferite riportate, compreso il maggiore Makotore, il quale, stando alle fonti, era stato preso a calci sui genitali. Secondo le notizie ricevute, una persona si sarebbe suicidata mentre si trovava in isolamento. Pascal Gwezere, un manager dei trasporti per conto dell'Mdc-t, il quale era stato accusato dello stesso reato, è stato arrestato da agenti della sicurezza di stato nella sua abitazione di Harare il 27 ottobre e torturato. Gli è stato negato l'accesso alle cure mediche. È stato rilasciato il 24 dicembre su cauzione dopo che la Corte suprema aveva confermato la precedente decisione di liberazione su cauzione emessa dall'Alta corte.

Manfred Nowak, Relatore speciale delle Nazioni Unite, si è visto negato l'ingresso in Zimbabwe il 28 ottobre. Il governo aveva ritirato l'invito due giorni prima con la motivazione che una delegazione della Sadc si trovava nel paese per valutare l'andamento del governo di unità nazionale.

SISTEMA GIUDIZIARIO – INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

I magistrati hanno subito pressioni mentre approvavano delibere non gradite all'ufficio del procuratore generale. I tribunali di prima istanza hanno subito crescenti pressioni nei casi giudiziari a carico di funzionari dell'Mdc-t e di difensori dei diritti umani, spesso constatando che gli stessi funzionari della magistratura dovevano affrontare accuse inventate su istigazione dell'ufficio del procuratore generale. Le accuse erano tese a incutere paura ai funzionari della magistratura, minandone l'indipendenza e l'imparzialità.

 Livingstone Chipadze, magistrato incaricato regionale di Manicaland, è stato arrestato a marzo dopo che aveva concesso la libertà su cauzione a Roy Bennett, tesoriere generale dell'Mdc-t. È stato accusato di "abuso penale d'ufficio" per aver accordato il rilascio di Bennet dalla custodia cautelare, e detenuto per diversi giorni in condizioni carcerarie deplorevoli, prima di essere rilasciato su cauzione. Il 4 agosto le accuse a suo carico sono state archiviate.

 Chioniso Mutongi, magistrata che aveva presieduto il processo a carico dell'avvocato per i diritti umani Alec Muchadehama, si è dimessa il 3 novembre. Ha dichiarato di aver subito vessazioni da parte delle autorità giudiziarie dopo aver giudicato colpevole il funzionario della magistratura Andrew Kumire per oltraggio alla corte, condannandolo a cinque giorni di reclusione. Andrew Kumire ha lasciato l'aula e, in circostanze inspiegate, un altro magistrato gli ha in seguito concesso la cauzione. La condanna di Andrew Kumire è stata successivamente confermata su revisione dell'Alta corte. Chioniso Mutongi ha ricevuto diverse minacce telefoniche anonime e ha affermato di non aver ricevuto protezione da parte dell'ufficio del procuratore capo.

PENA DI MORTE

Almeno sette persone sono state condannate a morte nel 2009, portando il numero dei prigionieri nel braccio della morte ad almeno 52, alla fine dell'anno.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato lo Zimbabwe a marzo, maggio, giugno e ottobre. A giugno, la Segretaria generale di Amnesty International ha visitato lo Zimbabwe e ha incontrato alti funzionari di governo, compreso la vicepresidente Joice Mujuru e il ministro della Difesa Emmerson Mnangagwa, diplomatici dell'Au e dell'Eu, così come difensori dei diritti umani e sopravvissuti a violazioni dei diritti umani. A luglio la Segretaria generale ha incontrato il primo ministro Morgan Tsvangirai nel Regno Unito.

Zimbabwe: A five point human rights agenda for the inclusive government (AFR 46/009/2009)

Zimbabwe: Moving from words to action (AFR 46/025/2009)

AMERICHE



DUEMILA 10



I paesi

Argentina	Ecuador	Paraguay
Bahamas	El Salvador	Perù
Bolivia	Giamaica	Portorico
Brasile	Guatemala	Stati Uniti d'America
Canada	Guyana	Suriname
Cile	Haiti	Trinidad e Tobago
Colombia	Honduras	Uruguay
Cuba	Messico	Venezuela
Dominicana, Repubblica	Nicaragua	



PANORAMICA REGIONALE SULLE AMERICHE

“La gente mi chiede: ‘Perché non lasci correre?’ - dice Tita Radilla Martínez. “Perché non mi dicono che cosa hanno fatto a mio padre. È vivo o morto? Mi dicono: ‘Non riaprire la ferita’. Riapirla? La ferita è aperta, non si è mai rimarginata.”

Sono passati più di 30 anni da quando Tita Radilla Martínez ha visto per l'ultima volta suo padre, Rosendo Radilla. Questi aveva 60 anni quando fu vittima di sparizione forzata nel 1974. Attivista della società civile ed ex sindaco, Rosendo Radilla fu visto per l'ultima volta in una caserma militare nello stato del Guerrero, in Messico.

Le speranze della sua famiglia di ottenere verità e giustizia si sono riaccese, dopo che a novembre una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani ha condannato il Messico per non aver indagato adeguatamente sulla sua sparizione forzata.

Centinaia di migliaia di persone sono state uccise, fatte sparire con la forza, torturate e molte altre sono state costrette all'esilio, all'epoca delle giunte militari dell'America Latina, dagli anni Sessanta sino alla metà degli anni Ottanta. Il ritorno a governi civili, democraticamente eletti non ha tuttavia cancellato l'eredità dell'impunità per la maggior parte di questi crimini. Al contrario, la mancata individuazione delle responsabilità per gli abusi commessi in questo periodo nero della storia ha contribuito al perpetuarsi di politiche e pratiche che alimentano continue violazioni. L'incapacità, ad ogni livello di autorità, di assicurare alla giustizia i responsabili rappresenta un chiaro segnale che chi detiene il potere è al di sopra della legge.

Negli ultimi anni, tuttavia, un crescente numero di paesi latinoamericani hanno compiuto importanti passi in avanti nella lotta all'impunità, riconoscendo che la riconciliazione è un concetto vuoto a meno di non essere fondato su verità, giustizia e riparazione. Sino a non molto tempo fa, la maggior parte dei procedimenti giudiziari e delle condanne riguardavano personale della sicurezza di basso

rango, responsabile diretto dei crimini in oggetto; scarsi o inesistenti erano gli sforzi per assicurare alla giustizia quanti avevano il massimo grado di responsabilità, per aver spietatamente eliminato dissenso e opposizione.

Ad aprile, però, per la prima volta un capo di stato democraticamente eletto è stato giudicato colpevole di violazioni dei diritti umani. L'ex presidente peruviano Alberto Fujimori è stato condannato a 25 anni di carcere per gravi violazioni dei diritti umani commesse nel 1991, tra cui tortura, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali. Il verdetto di condanna ha finalmente dimostrato che nessuno può sfuggire alla giustizia. I giudici hanno concluso che l'ex presidente Alberto Fujimori aveva una responsabilità individuale in quanto deteneva il comando militare effettivo su coloro che avevano commesso i crimini.

Alberto Fujimori non è stato l'unico ex leader a essere processato durante l'anno. Il procedimento a carico dell'ex presidente del Suriname, tenente colonnello Désiré Bouterse (1981-1987), e di altre 24 persone, accusate dell'uccisione di 13 civili e di due ufficiali dell'esercito presso la base militare di Paramaribo nel dicembre 1982, è ripreso nel corso del 2009. Gregorio Álvarez, ex generale e presidente *de facto* dell'Uruguay (1980-1985) è stato condannato a 25 anni di carcere per il rapimento e l'uccisione di 37 attivisti in Argentina nel 1978.

In Colombia, il Consiglio di stato ha confermato la destituzione di un generale dell'esercito per violazioni dei diritti umani. Álvaro Velandia Hurtado e altri tre ufficiali militari sono stati congedati perché responsabili della tortura, della sparizione forzata e dell'esecuzione extragiudiziale di Nydia Erika Bautista, nel 1987. A novembre, nel paese è stato inoltre condannato a 40 anni di carcere il generale dell'esercito in congedo Jaime Uscátegui per il suo coinvolgimento nel massacro di 49 civili da parte dei paramilitari dell'ala destra a Mapiripán nel 1997.

Durante il governo delle giunte militari in Argentina (1976-1983), la Scuola superiore di meccanica della marina (Esma) era servita come centro di detenzione segreta, dove migliaia di persone furono fatte sparire con la forza, o torturate, o entrambe le cose. Diciassette ex ufficiali dell'Esma, tra i quali Alfredo Astiz, sono finalmente finiti sotto processo per violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e omicidio, compreso quello di due suore francesi, di un giornalista e di tre membri fondatori dell'associazione per i diritti umani Madri di Plaza de Mayo. Alfredo Astiz era stato inizialmente perseguito in relazione a questi crimini nel 1985 ma le leggi di amnistia, poi abrogate, avevano bloccato il procedimento nei suoi confronti.

A maggio, Sabino Augusto Montanaro, ministro dell'Interno durante il regime del generale Alfredo Stroessner in Paraguay, è stato arrestato dopo essere rientrato spontaneamente nel paese dall'esilio. Egli doveva essere processato per violazioni dei diritti umani, compresi reati che avrebbe commesso nel contesto dell'Operazione Condor, un piano di sicurezza regionale congiunto contro quanti venivano percepiti come oppositori politici. A settembre, più di 165 ex agenti in congedo della Direzione di intelligence nazionale (Dina) sono stati incriminati in Cile per il loro ruolo nell'operazione, così come in altri casi di tortura e sparizione forzata nei primi anni del regime militare cileno.

Malgrado gli importanti progressi in un crescente numero di casi emblematici di passate violazioni dei diritti umani, la giustizia per la maggior parte delle centinaia di migliaia di vittime è rimasta aleatoria. Le leggi di amnistia hanno continuato a ostacolare gli sforzi per portare davanti alla giustizia i responsabili a El Salvador, in Brasile e in Uruguay e un referendum nazionale tenutosi in Uruguay sull'annullamento della legge di decadenza delle richieste di condanna dello stato (legge di amnistia) non ha raggiunto la maggioranza richiesta per ribaltare la legge. Nel periodo che ha preceduto il referendum, tuttavia, la Corte suprema dell'Uruguay ha raggiunto un verdetto storico sulla incostituzionalità della legge, nel caso di Nibia Sabalsagaray, una giovane attivista dell'opposizione che fu torturata e uccisa nel 1974. La sentenza, insieme ai segnali mostrati dall'esecutivo di voler limitare l'applicazione della legge, è stata indice di un qualche passo avanti sulla via della giustizia.

Con un processo piuttosto breve, le persone che avevano subito violazioni dei diritti umani a Oaxaca, in Messico, durante le violente proteste del 2006, potrebbero essere vicine a ottenere giustizia grazie alla conclusione dell'inchiesta della Corte suprema sulla crisi politica di quattro anni fa. Tale inchiesta ha stabilito che il governatore dello stato e altri alti funzionari dovevano essere chiamati in giudizio, ma non sono state avviate le procedure per formulare incriminazioni a loro carico.

Tuttavia, molte altre indagini del 2009 sono state ostacolate o si sono arenate; mentre le speranze e le aspettative delle famiglie di ottenere verità, giustizia e riparazione rimanevano frustrate. Una corte federale messicana, ad esempio, ha chiuso il caso di genocidio a carico dell'ex presidente Luis Echeverría e le forze armate brasiliane hanno continuato a bloccare i procedimenti giudiziari relativi alle passate violazioni. A dicembre, il presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha annunciato la creazione di una commissione verità per indagare sulla tortura, le uccisioni e le sparizioni forzate avvenute durante il governo militare dal 1964 al 1985, secondo quanto stabilito dal terzo piano nazionale sui diritti umani. A seguito delle pressioni esercitate dagli ambienti militari, si è temuto che la proposta potesse essere affossata.

Inoltre, poco è stato fatto per assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni dei diritti umani nel contesto della "guerra al terrore", condotta dagli Stati Uniti.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Così come le procure nazionali si sono adoperate per combattere l'impunità in America Latina, la giustizia internazionale ha continuato a giocare un ruolo importante nel corso del 2009. A giugno, il Cile è divenuto il primo stato sudamericano a ratificare lo Statuto di Roma con cui è stata istituita la Corte penale internazionale, e a novembre, la Colombia ha ritrattato la sua dichiarazione sull'art. 124 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, nella quale aveva affermato che per sette anni non avrebbe accettato la giurisdizione della Corte in riferimento ai crimini di guerra, spalancando la porta alle indagini sui crimini di guerra e i crimini contro l'umanità.

A gennaio, un tribunale nazionale spagnolo ha incriminato 14 tra ufficiali e soldati dell'esercito salvadoregno per crimini contro l'umanità e terrorismo di stato, per l'uccisione di sei preti gesuiti, la loro governante e la figlia sedicenne di quest'ultima nell'Università centroamericana di El Salvador,

nel novembre 1989. Ad agosto, un giudice paraguayano ha ordinato l'extradizione in Argentina dell'ex medico dell'esercito Norberto Bianco, per rispondere del suo presunto ruolo nella detenzione illegale di più di 30 donne e nel conseguente rapimento dei loro figli nel 1977 e 1978, durante il regime militare.

Il processo a carico dell'ex procuratore militare cileno, generale Alfonso Podlech, in relazione alla sparizione forzata di quattro persone negli anni Settanta, compreso Omar Venturelli, allora prete, è iniziato in Italia a novembre. Lo stesso mese, una corte statunitense ha stabilito che esistevano motivazioni sufficienti per processare negli Stati Uniti l'ex presidente boliviano Sánchez de Lozada e l'ex ministro della Difesa Carlos Sánchez Berzain, nel contesto di una causa civile per danni in relazione ad accuse di crimini contro l'umanità, tra cui esecuzioni extragiudiziali, commesse nel 2003.

PREOCCUPAZIONI IN MATERIA DI PUBBLICA SICUREZZA

La situazione della pubblica sicurezza che riguarda molti paesi ha continuato a destare grave preoccupazione. Il numero di omicidi di donne e uomini ha continuato ad aumentare, in particolare in Messico, Guatemala, Honduras, El Salvador e Giamaica. Milioni di persone delle comunità più povere dell'America Latina e dei Caraibi sono state vittime di bande criminali violente e delle risposte repressive, discriminatorie e corrotte da parte delle forze di polizia. Nel contempo, membri delle forze di sicurezza, specialmente poliziotti, sono stati costretti a lavorare in situazioni che spesso hanno posto a repentaglio la loro vita.

Mentre le reti di organizzazioni criminali estendevano le loro attività dal traffico di droga ai rapimenti e alla tratta di persone, comprese donne e bambini, i rischi per i migranti irregolari e altri gruppi vulnerabili sono aumentati. I governi della regione hanno generalmente fatto troppo poco per raccogliere dati e analizzare queste nuove problematiche, e ancor meno per impedire gli abusi o per assicurare alla giustizia i responsabili.

Gli sforzi delle autorità per affrontare l'impennata della criminalità sono risultati spesso compromessi da accuse di gravi violazioni dei diritti umani, come sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti. In Brasile, Giamaica, Colombia e Messico, le forze di sicurezza sono state accusate di aver commesso centinaia di uccisioni illegali, la stragrande maggioranza delle quali sono state archiviate come "uccisioni nel contesto di resistenza all'arresto" o semplicemente archiviate come accuse false volte a screditare le forze di sicurezza.

Nonostante le notizie di gravi violazioni dei diritti umani da parte del personale delle forze armate e di sicurezza, Colombia e Messico hanno continuato a ricevere significativi aiuti di cooperazione alla sicurezza dagli Usa e altri ancora sono previsti, secondo quanto stabilito dall'Iniziativa Merida, un accordo che prevede sostanziosi contributi finanziari tra Messico (e altri paesi centroamericani) e gli Usa, per combattere la criminalità organizzata.

Alcuni paesi hanno promesso progetti di sicurezza pubblica alternativi, un'iniziativa cruciale per contrastare i metodi illegali di mantenimento dell'ordine pubblico, ma le aspettative sono state frequen-

temente deluse e i progetti sono stati criticati dalle comunità interessate nella Repubblica Dominicana e in Giamaica, per citare qualche esempio, in quanto rinviavano ulteriormente riforme in materia di ordine pubblico urgentemente necessarie e non affrontavano i ben più ampi bisogni delle comunità.

CONFLITTO E CRISI

La tendenza generale del 2009 verso un riarmo della regione ha destato preoccupazione per il potenziale impatto sui diritti umani delle persone che già vivevano situazioni di poca o nessuna sicurezza.

La popolazione civile della Colombia ha continuato a pagare le conseguenze del quarantennale conflitto armato interno. Tutte le parti coinvolte, le forze di sicurezza, i paramilitari e i gruppi della guerriglia, hanno continuato a violare i diritti umani e il diritto internazionale umanitario. Le popolazioni native, i leader sociali e i difensori dei diritti umani sono risultati tra i soggetti più vulnerabili. Almeno tre, forse anche cinque milioni di persone sono state sfollate con la forza a seguito dell'interminabile conflitto armato. Almeno 286.000 persone sono state costrette a lasciare le loro abitazioni, solo nel 2009. Le donne hanno continuato a essere vittime di violenze sessuali, le comunità hanno continuato a subire rapimenti, sparizioni forzate, reclutamento forzato di bambini, attacchi indiscriminati e coloro che sono stati ritenuti in modo particolare costituire un rischio per gli interessi di ciascuna delle parti hanno ricevuto minacce di morte a scopo di intimidazione.

L'insicurezza e l'instabilità non sono state comunque limitate alla Colombia. In una sorta di sinistro riecheggiare del passato, l'Honduras ha vissuto il primo colpo di stato militare in America Latina dopo quello del 2002 in Venezuela. Sono seguiti mesi di disordini e di instabilità, che le elezioni di novembre non sono riuscite a risolvere. Le forze di sicurezza hanno gestito le proteste contro il golpe con un uso eccessivo della forza, intimidazioni e attacchi contro gli oppositori. La libertà di espressione è stata limitata mentre diversi mezzi di informazione sono stati chiusi e sono pervenute segnalazioni di violenze contro le donne e di uccisioni di più di 10 donne transgender. L'accordo Tegucigalpa-San José, mediato dalla comunità internazionale, che comprendeva una commissione verità incaricata di far luce sulle responsabilità, non ha registrato progressi e a fine anno rimaneva al potere un governo *de facto*.

RELAZIONI CONTINENTALI

Le speranze e le aspettative per una nuova era di relazioni continentali sono state inizialmente avvalorate dagli impegni di partenariato assunti dagli Stati Uniti. Quando ad aprile il presidente Barack Obama ha parlato al Quinto summit delle Americhe a Trinidad e Tobago, ha promesso un'era di reciproco rispetto e di approccio multilaterale. Tuttavia, a fine anno, le relazioni erano messe a dura prova dalla crisi in corso in Honduras, dalla politica statunitense verso Cuba e dall'assenso della Colombia per consentire agli Usa di utilizzare alcune delle sue basi militari. Le crescenti tensioni tra diversi paesi latinoamericani, la Colombia con i vicini Ecuador e Venezuela, e il Perù con i vicini Cile e Bolivia, hanno anch'esse ostacolato gli sforzi per raggiungere una maggiore integrazione nella regione.

PREOCCUPAZIONI ECONOMICHE – LA POVERTÀ

La regione delle Americhe continua a essere percorsa da profonde e persistenti disuguaglianze, specialmente nell'accesso all'istruzione, nei livelli di reddito, nello status sanitario e nutrizionale, nella vulnerabilità alla violenza e al crimine e nell'accesso ai servizi essenziali.

Sebbene alcuni paesi latinoamericani e caraibici non siano stati così colpiti dalla crisi finanziaria come si era inizialmente temuto, nel corso del 2009, circa nove milioni di persone sono sprofondate nella povertà. Questo fatto ha ribaltato la recente tendenza a un aumento dei redditi, alimentata dalla crescita economica. Con vari gradi di impegno, gli stati hanno intrapreso misure per proteggere i settori più deboli della popolazione dalla crisi e hanno evitato misure regressive nel campo dei diritti sociali. Tuttavia, la spesa sociale in America Latina e nei Caraibi si è mantenuta estremamente bassa e sono mancate politiche a lungo termine per combattere le violazioni dei diritti umani sofferte dalle persone che vivono in condizioni di povertà. I più colpiti hanno continuato a essere coloro che già erano vittime di discriminazioni, come le donne, i bambini e le comunità native.

Partorire in maniera sicura nel 2009 ha continuato a essere un privilegio delle donne più benestanti della regione. In ciascun paese, comprese le economie ad alto reddito come gli Usa e il Canada, tra le donne già emarginate, come le afroamericane o le donne native americane, si è registrato un tasso più elevato di mortalità a seguito di complicazioni durante la gravidanza o il parto, disparità che negli Usa è rimasta invariata negli ultimi 25 anni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è rimasta endemica. Il numero dei casi denunciati di violenza, stupro e abusi sessuali, uccisioni e mutilazioni di corpi di donne dopo lo stupro, è aumentato in Messico, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Haiti. In diversi paesi, in particolare in Nicaragua, Haiti e Repubblica Dominicana, i dati suggeriscono che più della metà di queste vittime erano ragazze.

La discriminazione nei confronti delle donne e la mancanza di indagini rigorose sulle denunce di violenze è stata evidenziata da diversi organismi internazionali. La Corte interamericana dei diritti umani, ad esempio, ha condannato il Messico per non aver provveduto a impedire con la diligenza dovuta o a indagare in maniera efficace o a fare giustizia in merito al rapimento e all'omicidio di tre donne a Chihuahua nel 2001. Le autorità di diversi paesi, tra cui Uruguay, Venezuela e Repubblica Dominicana, hanno ammesso di non essere state in grado di gestire l'alto numero di denunce relative a casi di violenza sulle donne, malgrado l'istituzione di speciali unità dedicate, in alcuni sistemi di giustizia penale. Le cure mediche per le sopravvissute sono spesso inadeguate, deficitarie o del tutto assenti.

L'applicazione di leggi finalizzate ad assicurare il rispetto dei diritti della donna e a impedire la violenza è rimasta lenta, specialmente in Argentina, Messico, Giamaica e Venezuela. Alcuni paesi, principalmente nei Caraibi, hanno introdotto riforme ma non hanno rispettato gli standard internazionali sui diritti umani, non criminalizzando lo stupro in tutte le circostanze.

L'aborto nei casi di stupro o quando sia a rischio la salute della madre è risultato accessibile e disponibile in alcuni paesi come Colombia, Distretto federale del Messico, Cuba e Usa. In molti altri, anche dove questo è legalmente autorizzato, nella pratica permangono ostacoli nell'accesso. Sono state intraprese iniziative per la decriminalizzazione dell'aborto in determinate circostanze in Perù. Tuttavia, le riforme costituzionali introdotte nella Repubblica Dominicana e in 17 stati messicani per tutelare il diritto alla vita dal momento del concepimento, hanno fatto temere che si potesse arrivare a una totale proibizione dell'aborto. Il divieto assoluto di aborto in ogni circostanza è rimasto in vigore in Cile, El Salvador e Nicaragua.

Nonostante il semplice aspetto legale del diritto di una donna alla vita e alla salute, la questione ha continuato a dividere sul piano ideale ed emozionale, fino al punto che attivisti e professionisti medico-sanitari che praticavano aborti hanno ricevuto minacce e un medico statunitense è stato ucciso.

Un aspetto positivo è invece che sono state intraprese iniziative per affermare i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). Città del Messico ha approvato uno storico documento legislativo che legalizza i matrimoni gay. Tuttavia, Honduras, Perù e Cile non hanno tutelato le loro comunità Lgbt da vessazioni o intimidazioni, al pari di altri paesi caraibici come Giamaica e Guyana.

POPOLAZIONI NATIVE

La discriminazione nei confronti delle popolazioni native ha continuato a essere endemica e sistematica in tutta la regione. La retorica non è stata accompagnata da una azione concreta per tutelare i diritti delle popolazioni native. Vi è stata una generale incapacità di prendere in considerazione i loro diritti nelle decisioni riguardanti autorizzazioni per le estrazioni petrolifere, lo sfruttamento di legname e altre concessioni per l'utilizzo delle risorse. Il diritto a un consenso libero, anticipato e informato riguardo a materie che potrebbero avere conseguenze sulla vita delle popolazioni native è definito dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007. In Canada, Perù, Argentina e Paraguay, Amnesty International ha documentato casi in cui le autorità non avevano provveduto a stabilire un reale processo per assicurare che questo diritto fosse riconosciuto nelle proposte inerenti i progetti di sviluppo.

Grandi progetti di estrazione di petrolio e di gas naturale hanno continuato a essere portati avanti in Canada, ad esempio, senza il consenso dei lubicon cree dell'Alberta del Nord, mettendo a repentaglio il loro utilizzo delle terre ancestrali e contribuendo a un'elevata incidenza di problemi di salute e di povertà.

Nell'intera regione, sono stati segnalati sgomberi di popolazioni native dalle loro terre ancestrali. Minacce, intimidazioni e violenze contro leader nativi e membri delle comunità sono risultati fenomeni comuni.

Una nuova costituzione, entrata in vigore a febbraio in Bolivia, ha sancito la centralità e la pluralità delle identità native del paese e ha stabilito un quadro di riforme, elevando, tra l'altro, la giurisdizione

nativa al pari dei sistemi giudiziari esistenti.

Le popolazioni native di tutta la regione hanno promosso campagne durante l'intero anno per l'affermazione dei loro diritti sociali, civili, economici, culturali e politici. Si sono frequentemente scontrate con intimidazioni, vessazioni, uso eccessivo della forza, accuse pretestuose e detenzioni. A Queretaro, in Messico, una donna nativa è stata rilasciata ma alla fine dell'anno altre due rimanevano in carcere, in attesa dell'esito del nuovo processo a loro carico sulla base di accuse penali costruite ad arte. In Perù, leader nativi sono stati accusati di ribellione, sedizione e cospirazione contro lo stato, in assenza di prove, a seguito dello scioglimento di un blocco stradale da parte di centinaia di nativi, in cui decine di manifestanti sono rimasti feriti e 33 persone sono rimaste uccise, compresi 23 poliziotti. In Colombia, le autorità hanno spesso falsamente accusato le comunità native e i loro leader di legami con le forze della guerriglia.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

La nuova amministrazione statunitense aveva annunciato un sostanzioso cambiamento delle politiche che avevano danneggiato le garanzie a tutela dei diritti umani negli ultimi sette anni. Le promesse di porre fine al programma di detenzione segreta attuato dalla Cia, ad esempio, e di rendere pubbliche alcune informazioni sulle motivazioni legali che erano state formulate a sostegno di quel programma, erano state apprezzate. Ma non tutte si sono tradotte in realtà. La scadenza fissata dal presidente Obama nel suo secondo giorno di governo per chiudere la struttura di detenzione di Guantánamo entro un anno, è slittata mentre i politici dei partiti nazionali già sbandieravano il rispetto dei diritti umani dei detenuti. L'iniziativa positiva della nuova amministrazione di rimandare alle corti federali ordinarie i processi di alcuni detenuti di Guantánamo è stata sminuita dalla successiva decisione di mantenere le commissioni militari per altri prigionieri.

Nel frattempo, le detenzioni nella base aerea di Bagram in Afghanistan sono continuate come sotto la vecchia amministrazione e gli Usa non hanno adempiuto ai loro obblighi legali di garantire giustizia e riparazione per le violazioni dei diritti umani commesse nel contesto dell'antiterrorismo, a partire dal settembre 2001.

PENA DI MORTE

Vi sono state 52 esecuzioni negli Usa durante l'anno. Sebbene si tratti del dato più elevato dal 2006, è ben al di sotto dei picchi registrati negli anni Novanta. Le condanne a morte hanno continuato il loro trend di discesa persino in Texas e Virginia, dove si contano quasi la metà di tutte le esecuzioni degli Usa, dal 1977. Circa un centinaio di persone sono state condannate a morte nell'intera nazione, rispetto alle 300 di una quindicina di anni fa. A marzo, il Nuovo Messico è divenuto il 15° stato degli Usa ad abolire la pena di morte ma, tre mesi più tardi, il governatore del Connecticut ha posto il veto a un tentativo di fare altrettanto, da parte dell'Assemblea legislativa dello stato.

Nonostante siano state comminate condanne a morte nelle Bahamas, in Guyana e a Trinidad e Tobago, non sono state effettuate esecuzioni.

CONCLUSIONE

Malgrado i progressi registrati rispetto a numerosi casi emblematici di passate violazioni dei diritti umani, nel corso del 2009 gli ostacoli sul piano legale, giurisdizionale e politico che avevano contribuito a radicare l'impunità nella regione, hanno continuato a essere impressionanti.

Tuttavia, in tutta la regione, le vittime di violazioni dei diritti umani, le loro famiglie e i difensori dei diritti umani che offrivano loro sostegno, hanno sfidato ancora una volta intimidazioni, minacce e vessazioni, attivandosi energicamente in campagne per richiamare i governi e i gruppi armati ai loro obblighi di rispettare gli standard internazionali e nazionali sui diritti umani.

Tita Radilla Martínez ha chiesto al governo messicano di conformarsi alla decisione della Corte interamericana che ha ordinato la fine della giurisdizione militare per tutti i casi inerenti i diritti umani, pertanto la verità sulla sparizione forzata di suo padre, così come di quella di centinaia di altre persone, verrà finalmente stabilita. Hanno bisogno di giustizia. Il tempo della retorica è finito.

ARGENTINA

Repubblica Argentina

Capo di stato e di governo: Cristina Fernández

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 40,3 milioni

Aspettativa di vita: 75,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/14‰

Alfabetizzazione adulti: 97,6%

Le comunità native sono state fatte sgomberare dalle loro terre ancestrali, in spregio delle garanzie stabilite dalla legge. Sono proseguiti i procedimenti giudiziari che hanno chiamato a rispondere di fronte alla giustizia i responsabili di passate violazioni dei diritti umani. Le condizioni di detenzione sono rimaste motivo di grave preoccupazione.

CONTESTO

Ci sono state frequenti proteste e manifestazioni contro la disoccupazione, gli elevati livelli di crimine violento, la scarsità degli alloggi e altre preoccupazioni. A ottobre, il governo ha introdotto un sussidio mensile per ciascun figlio, assegnato ai genitori disoccupati o a basso reddito o a quelli con lavoro in nero, nel tentativo di arginare l'esclusione sociale.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le comunità native hanno continuato a incorrere in ordinanze di sgombero in violazione degli standard internazionali e di una legge nazionale di emergenza del 2006, che sospendeva in via temporanea l'esecuzione di ordinanze di sgombero o lo spostamento delle comunità native dalle loro terre ancestrali. L'assenza di progressi nel rilevamento a livello nazionale sulle terre ha spinto il Congresso a estendere l'applicabilità della legge del 2006 fino al novembre 2013.

Alle comunità native è stato negato il diritto a un consenso libero, anticipato e informato per i progetti che prevedevano lo sfruttamento delle risorse naturali all'interno delle terre dei nativi. Circa 150 mapuche hanno dovuto rispondere di accuse penali in relazione alle proteste attuate in merito ai diritti sulla terra e contro le ordinanze di sgombero giudiziale nella provincia di Neuquén.

 A ottobre, Javier Chocobar, di 68 anni, membro della comunità diaguita di Los Chuschagasta, provincia di Tucumán, è stato ucciso da un proprietario terriero che tentava di far spostare la comunità fuori dalle proprie terre ancestrali. A fine anno il proprietario e altri due uomini erano sotto indagine.

 Una causa intentata nel 2001 da membri della comunità indigena pilagá di El Descanso, provincia di Formosa, a fine anno era ancora pendente. Il caso riguardava alcuni lavori di irrigazione condotti nel 1997, che secondo la comunità avrebbero avuto effetti sui loro terreni ancestrali. Non è stato garantito il diritto a un consenso anticipato e informato riguardo allo sviluppo delle infrastrutture nella provincia.

IMPUNITÀ – GIUSTIZIA PER LE PASSATE VIOLAZIONI

Sono stati fatti progressi nell'assicurare alla giustizia i principali responsabili delle passate violazioni dei diritti umani. Tuttavia, l'insufficienza di fondi ha determinato molti ritardi. Secondo l'unità di coordinamento dei procedimenti penali, a fine anno erano più di 600 le persone che dovevano rispondere di accuse penali per violazioni dei diritti umani, sparizione forzata compresa. I processi hanno portato a oltre 20 verdetti di colpevolezza durante l'anno.

 A dicembre, due uomini hanno fatto irruzione nella sede dell'ufficio per i diritti umani della provincia di Buenos Aires. Sono stati sottratti fascicoli relativi a casi inerenti presunte attività illegali della polizia, così come altri documenti riguardanti casi di passate violazioni dei diritti umani che stavano per essere portati in tribunale.

 Ad agosto, Santiago Omar Riveros, comandante del famigerato centro di detenzione di Campo de Mayo durante il regime militare argentino (1976-1983), è stato condannato all'ergastolo. Era stato giudicato colpevole per aver torturato e percosso a morte il quindicenne Floreal Avellaneda e del rapimento della madre di questi, Iris Pereyra, un mese dopo il colpo di stato militare del 1976.

 A marzo, due ex ufficiali militari e tre ex agenti di polizia sono stati condannati all'ergastolo nella provincia di San Luis. Essi erano stati giudicati colpevoli dell'uccisione di Graciela Fiochetti, della sparizione forzata e dell'omicidio di Pedro Valentín Ledezma e Sandro Santana Alcaraz e della tortura inflitta a Víctor Carlos Fernández. Tutte e quattro le vittime erano state detenute nel settembre 1976.

 A ottobre, l'ex generale Jorge Olivera Róvere è stato condannato all'ergastolo dopo essere stato giudicato colpevole di quattro casi di omicidio e di una serie di privazioni illegali della libertà. Un altro ex generale è stato anch'egli condannato all'ergastolo nello stesso caso. Altri tre ex militari sono stati prosciolti.

 A dicembre, 17 ex ufficiali della marina, tra cui il capitano Alfredo Astiz, sono finiti sotto processo per rispondere dell'accusa di crimini contro l'umanità commessi nel più grande centro di detenzione dell'Argentina, la Scuola superiore di meccanica della marina sotto la giunta militare. Alfredo Astiz è stato accusato, tra gli altri reati, dell'uccisione di due suore francesi e della sparizione forzata di un giornalista argentino.

 Nel processo terminato a dicembre nella provincia di Córdoba, l'ex generale militare Luciano Benjamín Menéndez è stato condannato all'ergastolo per la terza volta.

MINACCE NEI CONFRONTI DI TESTIMONI

Sono pervenute notizie di nuove minacce nei confronti dei testimoni di processi riguardanti passate violazioni dei diritti umani, in particolare coloro che risiedevano in zone rurali isolate, malgrado i programmi di protezione.

 A maggio, Orlando Argentino González, un sopravvissuto di un centro di detenzione segreta della provincia di Tucumán, non è comparso in tribunale per testimoniare dopo che aveva ricevuto una serie di minacce.



Non sono giunte notizie su dove si trovi di Jorge Julio López, principale testimone e querelante nel caso a carico dell'ex direttore delle indagini della polizia provinciale di Buenos Aires, Miguel Etchecolatz. Durante l'anno non ci sono stati progressi nelle indagini sulla sua scomparsa, che risale a settembre 2006.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sono giunte notizie di condizioni detentive precarie, violenza, sovraffollamento, mancanza di servizi sanitari adeguati, tortura e altri maltrattamenti nelle carceri e nei centri di detenzione delle province di Santiago del Estero e di Mendoza. Le autorità nazionali non hanno provveduto a istituire un meccanismo per la prevenzione della tortura, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza per motivi di genere ha continuato a destare grave preoccupazione. Ad aprile, è stata emanata una legge per prevenire e punire la violenza sulle donne. Questa prevede l'assistenza legale gratuita per le donne vittime di violenza e stabilisce protocolli per la raccolta e la registrazione sistematica di dati ufficiali sulla violenza di genere. Tuttavia, a fine anno, la legge non aveva ancora trovato applicazione.

BAHAMAS

Commonwealth delle Bahamas

Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Arthur Hanna
Capo del governo: Hubert Ingraham
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 0,3 milioni
Aspettativa di vita: 73,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/12‰
Alfabetizzazione adulti: 95,8%

Almeno due persone sono state condannate a morte ma non sono state effettuate esecuzioni. Sono pervenute notizie di casi di uso eccessivo della forza da parte di membri delle forze di sicurezza e di maltrattamento e discriminazione nei confronti di migranti.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono state riportate continue notizie di uso eccessivo della forza da parte di membri del corpo reale di polizia delle Bahamas.



Il 9 luglio, poliziotti che stavano inseguendo due sospetti rapinatori hanno aperto il fuoco uccidendo il diciottenne Brenton Smith, mentre camminava assieme a un amico nella capitale Nassau. Gli iniziali rapporti della polizia secondo cui Brenton Smith era stato coinvolto nella rapina sono stati successivamente ritirati. Un'inchiesta del coroner è stata avviata a novembre ma è stata aggiornata alla metà di gennaio 2010.

DIRITTI DI RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Sono pervenute notizie di maltrattamenti presso il centro di detenzione di Carmichael Road che trattiene migranti, compresi bambini con le loro famiglie. A febbraio, un quotidiano nazionale ha pubblicato diverse notizie di recenti maltrattamenti di detenuti. Un uomo, ad esempio, ha dichiarato di essere stato percosso così duramente da aver perso diverse unghie delle mani e dei piedi. A fine anno, i risultati di una commissione del Dipartimento immigrazione istituita per indagare sulle denunce non erano stati ancora resi noti.

Sono stati denunciati maltrattamenti da parte di funzionari dell'immigrazione e membri delle forze di sicurezza durante l'espulsione di migranti, la maggior parte dei quali erano cittadini haitiani.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A marzo, al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, il governo ha rigettato le raccomandazioni finalizzate a criminalizzare lo stupro coniugale. Tuttavia, a luglio è stato presentato al parlamento un progetto di legge per emendare le disposizioni della legge sui reati sessuali e la violenza domestica del 1991, che esclude lo stupro all'interno del matrimonio dalla definizione stessa di stupro. A fine anno il dibattito era ancora in corso.

PENA DI MORTE

Almeno due persone sono state condannate a morte.

Ad agosto le autorità hanno annunciato che per quattro prigionieri nel braccio della morte era stata confermata la pena. Le loro condanne erano state rivedute a seguito di una sentenza del Comitato giudiziario del Consiglio della corona, con sede nel Regno Unito, secondo cui la pena di morte obbligatoria è incostituzionale nelle Bahamas. A ottobre, le autorità hanno avviato l'iter per procedere all'esecuzione di uno dei quattro uomini, ma questo è stato interrotto dopo che i suoi avvocati avevano presentato appello presso il Consiglio della corona. A fine anno altri 14 uomini erano in attesa del pronunciamento di una nuova sentenza.

Riguardo all'adozione degli esiti dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite a marzo, le Bahamas hanno rigettato una lunga serie di raccomandazioni relative alla pena di morte.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Bahamas: Fear for safety/ill-treatment – Detainees at the Carmichael Road Detention Centre (AMR 14/001/2009)

Human Rights Council adopts Universal Periodic Review outcome on Bahamas: Amnesty International regrets rejection of recommendations to abolish the death penalty (AMR 14/002/2009)

BOLIVIA

Stato plurinazionale della Bolivia

Capo di stato e di governo: Evo Morales Ayma
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinati
Popolazione: 9,9 milioni
Aspettativa di vita: 65,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 65/56‰
Alfabetizzazione adulti: 90,7%

Una serie di iniziative nella sfera dei diritti economici, sociali e culturali ha portato miglioramenti nel settore scolastico e in quello sanitario oltre che il riconoscimento dei diritti alla terra delle popolazioni native e dei campesinos (contadini). L'ulteriore indebolimento del sistema giudiziario ha messo a repentaglio le garanzie di equità processuale.

CONTESTO

A dicembre il presidente Evo Morales ha ottenuto il suo secondo mandato, guadagnando i due terzi della maggioranza per il suo partito all'assemblea legislativa. A gennaio è stata approvata una nuova costituzione, promulgata a febbraio, dopo due anni di negoziazione politica. Questa sancisce la centralità della maggioranza indigena "plurinazionale" della Bolivia e contiene disposizioni per la tutela dei diritti economici, sociali e culturali.

La violenza politica è diminuita ma la polarizzazione politica ha continuato a caratterizzare la vita pubblica. Ad aprile, un'unità speciale di polizia ha ucciso tre uomini sospettati di orchestrare un complotto armato contro il governo centrale, nella città di Santa Cruz, una roccaforte dell'opposizione. Sono state conseguentemente sollevate preoccupazioni riguardo alle modalità con cui erano state condotte le indagini.

Sono state avviate inchieste sui circa 140 casi di stupro denunciati nelle comunità manitoba menonite. Tra le vittime vi sarebbero anche giovani ragazze.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Non sono cessati i timori per l'indipendenza della magistratura. Le tensioni politiche hanno compromesso la capacità delle principali istituzioni di discutere proposte di riforma della magistratura in maniera coordinata.

L'ultimo giudice della Corte costituzionale rimasto si è dimesso a giugno, lasciando un arretrato di oltre 4000 casi e nessun meccanismo di supervisione delle garanzie di tutela costituzionale.

La persistente instabilità e politicizzazione del sistema giudiziario ha fatto temere un possibile indebolimento dell'applicazione degli standard internazionali sull'equo processo. Nel corso dell'anno, molti giudici e funzionari giudiziari, compresi diversi giudici della Corte suprema, sono stati estromessi e accusati di irregolarità processuali. Tra di loro vi era il presidente della Corte suprema Eddy Fernández, il quale è stato sospeso a maggio perché avrebbe intenzionalmente rinviato il caso Ottobre nero (v. oltre).

Cavilli legislativi hanno ostacolato il procedere di diversi casi giudiziari di alto profilo, sollevando timori di interferenze da parte della politica. Ad esempio, le istanze in tema di giurisdizione hanno rallentato i progressi nel caso riguardante le violenze scoppiate nel settembre 2008 nel dipartimento di Pando, in cui persero la vita 19 persone, in maggioranza campesinos. Le accuse secondo cui i giudici titolari di alcuni casi non avevano agito con imparzialità hanno determinato ulteriori ostacoli procedurali.

Due commissioni speciali istituite dalla Camera dei deputati nel 2008 hanno presentato i loro risultati sia sulla violenza di stampo razzista verificatasi a Sucre nel maggio 2008, sia sul massacro di Pando. A fine anno, diversi funzionari e leader locali erano sotto processo con l'accusa di tortura e reati relativi all'ordine pubblico a Sucre. La Camera ha raccomandato che oltre 70 persone, tra cui l'ex prefetto di Pando Leopoldo Fernández, fossero incriminate per il loro ruolo nel massacro. L'avvio del processo era atteso per gli inizi del 2010.

IMPUNITÀ

A maggio è iniziato il processo a carico di 17 alti funzionari, tra cui l'ex presidente Gonzalo Sánchez de Lozada, in relazione agli eventi dell'Ottobre nero, nel 2003, in cui almeno 67 persone furono uccise e oltre 400 ferite nel corso di scontri tra le forze di sicurezza e manifestanti, che protestavano contro le proposte del governo di svendere le risorse nazionali di gas. A fine anno, Gonzalo Sánchez de Lozada rimaneva negli Usa in attesa dell'esito di una richiesta di estradizione. Diversi ex ministri accusati nel caso hanno lasciato la Bolivia durante l'anno, eludendo pertanto il perseguimento giudiziario.

A novembre, una corte statunitense ha stabilito che vi erano basi legali sufficienti per processare Gonzalo Sánchez de Lozada e l'ex ministro della Difesa Carlos Sánchez Berzaín, negli Usa, in una causa civile per danni in relazione ad accuse di crimini contro l'umanità e per responsabilità in esecuzioni extragiudiziali.

L'ex ministro dell'Interno Luis Arce Gómez è stato estradato dagli Usa in Bolivia. Al suo arrivo gli è stata comminata una condanna a 30 anni di carcere. Egli era stato giudicato colpevole nel 1993 di sparizione forzata, tortura, genocidio e omicidio, reati commessi nel 1980 e 1981.

I rilievi medico-legali per localizzare le reliquie di membri di un gruppo armato di opposizione vittime

di sparizione forzata nel 1970 sono iniziati nel mese di luglio a Teoponte, una zona rurale a 300 km da La Paz. A fine anno, erano stati ritrovati nove corpi. A fine anno era ancora in corso la ricerca delle reliquie di circa altre 50 persone che si riteneva fossero morte nella stessa zona.

Il ministero della Difesa ha approvato una procedura che consente di richiedere alle forze armate di produrre la documentazione relativa a passate violazioni dei diritti umani. Il presidente Morales ha inizialmente insistito sull'inesistenza di fascicoli riguardanti persone che furono vittime di sparizione forzata sotto i precedenti governi.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A maggio, il Forum permanente sulle questioni indigene ha pubblicato un rapporto in cui vengono riconosciute le iniziative intraprese dalle autorità boliviane per individuare lo stato di servitù, lavoro forzato, lavoro coatto e riduzione in schiavitù delle famiglie assoggettate. Il rapporto critica il prevalere di interessi radicati nelle prefetture locali e nelle comunità civiche che permettono il perpetuarsi di tali abusi.



A luglio, il vice ministro per la Terra ha annunciato un nuovo programma per insediare all'incirca 2000 famiglie dei dipartimenti di Cochabamba e La Paz nei 200.000 ettari di terreno individuati come demanio federale nel dipartimento di Pando. Ad agosto sono state spostate in questi terreni le prime famiglie. Tuttavia, sono stati espressi timori per la mancanza di infrastrutture e di servizi disponibili e il programma è stato cancellato.

DIRITTI DELLE DONNE

A maggio ha preso il via un'iniziativa del governo per ridurre la mortalità materna, assegnando alle madri un contributo in contanti per recarsi ai controlli prima e dopo il parto. La partecipazione all'iniziativa è stata elevata ma è stato riferito che le donne che non erano in possesso di certificati di nascita avevano incontrato difficoltà nell'accesso a questo tipo di servizio. Gli operatori sanitari hanno riferito un aumento del numero di aborti clandestini e delle gravidanze di adolescenti durante l'anno, ma non erano disponibili dati affidabili completi che confermassero questa tendenza.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Bolivia ad agosto.

BRASILE

Repubblica federativa del Brasile

Capo di stato e di governo: Luiz Inácio Lula da Silva

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 193,7 milioni

Aspettativa di vita: 72,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 33/25‰

Alfabetizzazione adulti: 90%

Le riforme nell'ambito della pubblica sicurezza, benché limitate, hanno rappresentato il segnale che le autorità erano consapevoli dell'annoso stato di abbandono in cui versava il settore. Tuttavia, gli agenti di polizia hanno continuato a ricorrere a un uso eccessivo della forza e a commettere esecuzioni extragiudiziali e torture nell'impunità. Il sistema penitenziario è stato caratterizzato da condizioni crudeli, inumane e degradanti in cui la tortura è risultata un fenomeno dilagante. Molti agenti delle forze di polizia sono stati incriminati per coinvolgimento con il crimine organizzato e gli squadroni della morte. Le popolazioni native, i lavoratori senza terra e le piccole comunità rurali hanno continuato a essere minacciate e attaccate per aver difeso i loro diritti sulla terra. Difensori dei diritti umani e attivisti della società civile sono finiti nel mirino di minacce, accuse politicamente motivate e aggressioni, nonostante il programma nazionale del governo per la protezione dei difensori dei diritti umani.

CONTESTO

Nell'approssimarsi del termine del suo mandato, il governo del presidente Lula aveva contribuito a rafforzare il ruolo del Brasile sullo scenario mondiale. La politica del Brasile di costruire un'alleanza "del sud" per contrastare le consolidate strutture di potere "del nord" ha contribuito a cambiamenti delle politiche globali. Tuttavia, a tratti ciò è stato ottenuto a scapito del sostegno a una più ampia agenda sui diritti umani, così come al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Sul piano interno, è stato da più parti riconosciuto che gli investimenti in campo sociale del governo del presidente Lula avevano contribuito a ridurre le disparità socio-economiche.

Ad agosto, il Brasile ha organizzato la sua primissima conferenza nazionale sulla pubblica sicurezza, nella quale esponenti della società civile e forze di polizia hanno attivamente partecipato allo sviluppo delle politiche del governo. A dicembre, il governo ha lanciato il suo terzo piano nazionale sui diritti umani, accolto favorevolmente da gran parte della società civile. Tuttavia, il piano si è scontrato con le forti critiche dei militari, della Chiesa cattolica e dei latifondisti in merito, rispettivamente, alle misure per fronteggiare le passate violazioni dei diritti umani, i diritti sessuali e riproduttivi e i diritti sulla terra. Queste hanno minacciato seriamente la tutela dei diritti umani nel paese.

IMPUNITÀ PER LE PASSATE VIOLAZIONI

Tra i propositi del piano nazionale per i diritti umani c'era l'impegno a istituire una commissione verità

e riconciliazione per indagare sugli abusi commessi sotto il governo militare del paese (1964-1985). Alcune Ngo e i parenti delle vittime hanno criticato le proposte iniziali in quanto il mandato della commissione non pareva includere il perseguimento dei perpetratori del passato. Tuttavia, anche questa limitata proposta è stata duramente criticata dagli ambienti militari brasiliani e il ministro della Difesa ha cercato di indebolirla ulteriormente.

Ciononostante, sono aumentate le iniziative per fronteggiare l'annoso problema dell'impunità sotto il regime militare. Ad agosto, la Corte suprema ha sentenziato che il colonnello uruguayano Manuel Cordero Piacentini poteva essere estradato in Argentina, per rispondere di accuse collegate con la sparizione forzata di cittadini uruguayani e argentini e di tortura nel contesto dell'Operazione Condor, un piano congiunto attuato dai governi militari sudamericani negli anni Settanta e Ottanta per eliminare gli oppositori.

Un'istanza presentata alla Corte suprema dall'Ordine brasiliano degli avvocati e da un esperto giurista di spicco, con cui si contestava l'interpretazione della legge di amnistia del paese, a fine anno era ancora all'esame.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

In tutto il paese, si sono registrati numerosi casi di uso eccessivo della forza, esecuzioni extragiudiziali e tortura per mano di poliziotti. Gli abitanti delle favelas (baraccopoli) o di comunità povere, spesso sotto il controllo di bande criminali, sono stati vittime di incursioni di stampo militare da parte della polizia. Anche i poliziotti di prima linea sono risultati a rischio e molti di loro sono stati uccisi in servizio.

Alcuni stati hanno lanciato un piano d'azione autonomo in materia di pubblica sicurezza, con risultati contrastanti. Le Unità di pacificazione della polizia di Rio de Janeiro e il Patto per la vita dello stato di Pernambuco hanno sostenuto di aver ridotto la criminalità e di aver portato una maggiore sicurezza nelle zone socialmente emarginate. Le iniziative sono state apprezzate da alcuni settori della società in quanto offrivano un'alternativa a precedenti metodi repressivi e abusivi adottati nelle operazioni di polizia, sebbene alcuni abitanti di zone in cui erano stati attuati i progetti abbiano lamentato discriminazioni. Al di là dell'intento dei progetti, le forze di polizia hanno continuato a commettere diffuse violazioni.

Le autorità hanno insistito nel descrivere le uccisioni per mano della polizia come "atti di resistenza", contrarie alle raccomandazioni del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie e al terzo piano nazionale sui diritti umani. Centinaia di uccisioni non sono state indagate adeguatamente e scarsi, se non nulli, sono stati i provvedimenti giudiziari intrapresi. Uno studio dell'Istituto sulla pubblica sicurezza collegato al segretariato sulla pubblica sicurezza dello stato di Rio de Janeiro ha rilevato che tra gennaio 1998 e settembre 2009, nello stato erano state uccise 10.216 persone in episodi registrati come "atti di resistenza". A Rio de Janeiro, durante l'anno la polizia ha ucciso 1048 persone in "atti di resistenza". A São Paulo la cifra corrispondente era di 543, con un aumento del 36 per cento rispetto al 2008, con le uccisioni da parte della polizia militare aumentate del 41 per cento.

A São Paulo il governo statale ha continuato ad adottare “operazioni di saturazione” nelle favelas. Queste comportavano l’occupazione in stile militare delle comunità per un periodo di 90 giorni, seguito dal ritiro della polizia. Membri della comunità di Paraisópolis, a São Paulo, hanno denunciato casi di tortura, uso eccessivo della forza, intimidazione, perquisizioni arbitrarie e illegali, estorsione e furto da parte di agenti di polizia durante “un’operazione di saturazione” a febbraio.

A ottobre, tre poliziotti sono stati uccisi a Rio de Janeiro, quando un elicottero della polizia è stato abbattuto durante uno scontro tra fazioni di narcotrafficienti rivali. Membri di una banda avevano iniziato a dar fuoco a degli autobus e a far uscire i residenti dalle loro abitazioni, nel tentativo di distogliere la polizia dal loro attacco a una comunità rivale, nel corso del quale l’elicottero era stato abbattuto. La polizia ha dato il via a una serie di operazioni descritte da un alto ufficiale come “rappresaglia”, durante le quali sono state uccise più di 40 persone. Tra queste vi era una donna di 24 anni colpita da un proiettile volante mentre teneva in braccio il suo bimbo di 11 mesi e un ragazzo di 15 anni il quale, stando alle fonti, è stato colpito dalla polizia mentre portava fuori la spazzatura.

Gli abitanti delle favelas di Acari e Maré a Rio, hanno dichiarato che le operazioni violente della polizia coincidevano regolarmente con il rientro dei bambini da scuola, esponendo gli alunni a rischio e costringendo le scuole a chiudere. Sono stati anche denunciati casi di tortura, intimidazione, perquisizioni illegali e arbitrarie, estorsione e furto. È stato inoltre asserito che la polizia di Maré aveva affittato un mezzo corazzato, noto come caveirão (grande teschio), ai narcotrafficienti coinvolti in una guerra di quartiere.

MILITIAS

La diffusione delle militias, gruppi armati in stile paramilitare formati in larga parte da agenti delle forze di polizia fuori servizio, è risultata tale che uno studio accademico ha rilevato che esse controllavano un maggior numero di favelas di Rio de Janeiro che le fazioni di narcotrafficienti. Servendosi del loro potere sulle comunità per illecito tornaconto economico e politico, le militias hanno minacciato le vite di migliaia di residenti e le stesse istituzioni dello stato. Giudici, pubblici ministeri, agenti di polizia e un deputato statale hanno ricevuto ripetute minacce di morte da parte delle militias. Le autorità statali hanno dato il via a una serie di operazioni per combattere le attività delle militias, portando a termine alcuni arresti. Tuttavia, il presidente di un’inchiesta parlamentare sulle militias ha continuato a criticare l’incapacità delle autorità municipali e federali di dare attuazione alle raccomandazioni dell’inchiesta per combattere la crescita delle militias.

TORTURA E CONDIZIONI CARCERARIE

I reclusi hanno continuato a essere trattenuti in condizioni crudeli, disumane e degradanti. La tortura è stata regolarmente impiegata come metodo di interrogatorio, punizione, controllo, umiliazione ed estorsione. Il sovraffollamento ha continuato a costituire un grave problema. Il controllo delle bande dei centri di detenzione ha determinato elevati livelli di violenza tra i prigionieri. La mancanza di una supervisione indipendente e gli alti livelli di corruzione hanno contribuito al perpetuarsi di radicati problemi di violenza nel sistema carcerario, così come nel sistema di detenzione minorile. I meccanismi per l’applicazione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura a fine anno non erano stati ancora approntati.

Hanno continuato a giungere notizie che le condizioni carcerarie nello stato di Espírito Santo siano tra le più dure. Sono stati denunciati casi di tortura, così come di estremo sovraffollamento e l'impiego di container mercantili (noti come "microonde") come celle. Sono stati riportati casi di prigionieri che hanno smembrato altri prigionieri. A seguito delle forti pressioni esercitate da associazioni locali per i diritti umani e organismi statali ufficiali e di supervisione nazionale, sono stati avviati alcuni progetti di costruzione. A marzo è stato finalmente revocato un divieto illegale di condurre visite di controllo al sistema carcerario.

A dicembre, dopo che erano emerse prove di tortura e tentato omicidio nel carcere Urso Branco nello stato di Rondônia, la Corte interamericana dei diritti umani ha emanato una nuova risoluzione, la 17^a dal 2002, chiedendo al governo brasiliano di garantire l'incolumità dei prigionieri ivi reclusi. Una decisione relativa alla richiesta del procuratore generale per un intervento federale presentata nell'ottobre 2008, a fine 2009 era ancora all'esame della Corte suprema.

DISPUTE SULLA TERRA

Il conflitto sulla terra ha continuato a generare violazioni dei diritti umani commesse sia da uomini armati al soldo di proprietari agricoli, sia da agenti di polizia. Secondo la Commissione pastorale sulla terra, affiliata alla Chiesa, tra gennaio e metà novembre 2009, erano state assassinate 20 persone nell'ambito di dispute sulla terra in Brasile.

 Nello stato di Rio Grande do Sul, il lavoratore senza terra Elton Brum da Silva è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco dalla polizia militare ad agosto durante lo sgombero del ranch Southall, nella municipalità di São Gabriel. Ngo locali hanno accusato la polizia di tortura, comprese percosse con manganelli, calci, pugni e l'impiego di taser, nelle fasi successive allo sgombero.

 Ad agosto, 50 agenti della polizia militare hanno fatto sgomberare un gruppo di lavoratori senza terra dell'azienda agricola di Pôr do Sol, nello stato di Maranhão, picchiando duramente diversi leader dei senza terra e minacciandone verbalmente altri. Essi hanno appiccato il fuoco alle case e distrutto beni personali, compresi documenti.

 A ottobre, 20 uomini armati e incappucciati, stando alle fonti guidati da un agricoltore locale, hanno attaccato un insediamento di 20 nuclei familiari nella municipalità di São Mateus, nello stato di Maranhão. Le minacce degli uomini armati di uccidere le famiglie che si erano sistemate nella zona sono continuate anche dopo l'attacco.

DIRITTI DEI LAVORATORI

I diritti dei lavoratori, specialmente del settore agricolo, hanno continuato a essere violati. Nonostante gli intensi sforzi per combattere la pratica, è stato riscontrato che migliaia di lavoratori erano tenuti in condizioni equiparabili a schiavitù, ai sensi della legge nazionale.

A novembre, con una sentenza storica, un giudice federale dello stato del Pará ha condannato 27 persone a pene detentive variabili dai tre anni e quattro mesi a 10 anni e sei mesi per ricorso al lavoro in schiavitù. I procedimenti erano scaturiti da rapporti pubblicati tra il 1999 e il 2008 da magistrati del lavoro, incaricati di monitorare l'applicazione del diritto del lavoro.

A giugno, il governo ha presentato l'Accordo nazionale per il miglioramento delle condizioni lavorative nel settore della canna da zucchero, un accordo spontaneo tra governo, industriali e sindacati per l'attuazione di standard minimi. L'Accordo aveva fatto seguito alle persistenti critiche di violazioni dei diritti dei lavoratori nell'industria della canna da zucchero.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

Gruppi di senzatetto delle città hanno subito minacce, aggressioni e uso eccessivo della forza per mano della polizia. Una serie di sgomberi forzati messa in atto a São Paulo è stata il segnale di una politica che si proponeva di sgomberare le baraccopoli per far spazio a progetti di sviluppo senza riguardo per i diritti di coloro che sarebbero così rimasti senzatetto.

 Il 18 giugno, la polizia antisommossa di São Paulo ha caricato un gruppo di 200 famiglie che vivevano sul ciglio della strada, le quali erano state fatte sgomberare il 16 giugno da alcuni uffici governativi abbandonati. La polizia ha impiegato spray al peperoncino, gas lacrimogeni e manganelli contro i residenti che avevano allestito blocchi stradali con falò. Secondo il Movimento dei senzatetto di São Paulo centrale (Movimento dos sem teto do centro – Mstc), cinque senzatetto sono rimasti feriti, compreso un bambino.

 Ad agosto, la polizia antisommossa ha impiegato proiettili di gomma, gas lacrimogeni ed elicotteri durante gli sgomberi della comunità di Olga Benário a Capão Redondo, nel sud di São Paulo. Circa 500 famiglie sono state lasciate senzatetto in condizioni estremamente precarie. A dicembre, a seguito di proteste nazionali e internazionali, le autorità dello stato di São Paulo hanno concordato riacquisire il terreno per alloggi popolari.

PIANO DI ACCELERAZIONE DELLA CRESCITA

Il governo e alcuni analisti economici hanno attribuito al Piano di accelerazione della crescita (Programa de aceleração do crescimento – Pac) la capacità di garantire al paese la stabilità economica. Tuttavia, sono pervenute notizie secondo cui alcuni dei progetti minacciavano i diritti umani delle comunità locali e delle popolazioni native. I progetti, che comprendevano la costruzione di dighe, strade e porti, sono stati in alcuni casi accompagnati da sgomberi forzati, perdita dei mezzi di sussistenza, nonché da minacce e aggressioni contro manifestanti e difensori dei diritti umani.

 Ad agosto, i leader di comunità padre Orlando Gonçalves Barbosa, Isaque Dantas de Souza e Pedro Hamilton Prado hanno ricevuto una serie di minacce di morte. I tre erano stati posti sotto sorveglianza da uomini non identificati e armati che si erano introdotti nell'abitazione di Padre Barbosa. Questo è avvenuto dopo la loro campagna per fermare la costruzione di un porto a Encontro das Águas, a Manaus, nello stato di Amazonia, una zona delicata dal punto di vista ambientale in cui risiedevano comunità di pescatori. Lo sviluppo del porto veniva finanziato dal Pac. Il 2 settembre, padre Barbosa è stato costretto a lasciare Manaus per la propria incolumità.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A marzo, la Corte suprema ha rigettato un ricorso sulla legalità della riserva di Raposa Serra do Sol nello stato di Roraima. La sentenza è stata vista come una vittoria per il movimento dei nativi, ma ha anche implicato una serie di condizioni che indebolivano rivendicazioni future.

Il Mato Grosso do Sul ha continuato a essere al centro di gravi violazioni dei diritti umani contro le popolazioni native in Brasile. Il governo statale e la potente lobby degli agricoltori si sono serviti dei tribunali per bloccare l'individuazione delle loro terre. Le comunità guarani-kaiowá sono state attaccate da guardie di sicurezza e uomini armati al soldo di agricoltori del luogo. Ngo locali hanno invocato l'intervento federale per garantire l'incolumità delle popolazioni native e la demarcazione delle loro terre.

 A ottobre, membri della comunità guarani-kaiowá degli apyka'y, che erano stati fatti sgomberare dalle loro terre ancestrali ad aprile e vivevano in condizioni estremamente precarie al lato di un'autostrada nelle vicinanze di Dourados, nel Mato Grosso do Sul, sono stati attaccati nel cuore della notte da guardie di sicurezza armate, al soldo di proprietari terrieri locali. Le loro abitazioni sono state incendiate e un uomo è stato colpito da spari a una gamba.

 A novembre, due insegnanti nativi, Genivaldo Vera e Rolindo Vera, sono scomparsi in seguito allo sgombero forzato della comunità dei guarani-kaiowá dei pirajuí dalle loro terre ancestrali il 30 ottobre, per mano di un gruppo di uomini armati. Il corpo di Genivaldo Vera è stato successivamente trovato in un torrente e riportava ferite che fanno pensare all'uso di torture. Rolindo Vera continuava a mancare all'appello e a fine anno era dato per morto.

A dicembre, il presidente Lula ha decretato "l'omologazione" (il passo finale del processo di demarcazione) di nove terreni delle popolazioni native negli stati di Roraima, Amazonia, Pará e Mato Grosso do Sul. Una settimana dopo l'annuncio, la Corte suprema ha accolto un ricorso presentato da alcuni agricoltori locali, sospendendo il decreto presidenziale in relazione alla riserva guarani-kaiowá arroio-korá nel Mato Grosso do Sul. La decisione della Corte suprema si basava in parte su alcune annotazioni allegate alla sentenza Raposa Serra do Sol, che richiede che le rivendicazioni sulla terra siano basate sull'occupazione della terra nel 1998, anno in cui fu promulgata la costituzione.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il programma sui difensori dei diritti umani è stato introdotto in altri due stati e a fine anno era operativo in un totale di cinque. Tuttavia, in molti casi non è stata fornita un'effettiva protezione e i difensori erano rimasti esposti a gravi rischi, a causa della mancanza di volontà politica di contrastare le sistematiche violazioni dei diritti umani.

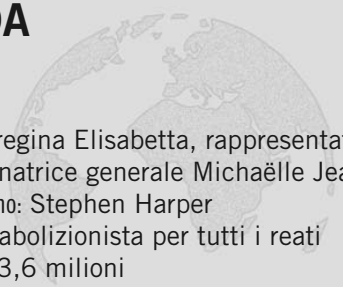
 A gennaio, Manoel Mattos, vicepresidente del Partito dei lavoratori dello stato di Pernambuco e membro dell'associazione locale degli avvocati per i diritti umani, è stato ucciso da due uomini incappucciati che si erano introdotti in casa sua e gli avevano sparato a bruciapelo. Egli aveva a lungo promosso campagne contro la diffusione degli squadroni della morte e la violenza della polizia. Nonostante le ripetute minacce di morte, la polizia federale aveva revocato la protezione assegnatagli alla fine del 2007.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Brasile a maggio e dicembre.

CANADA

Canada



Capo di stato: regina Elisabetta, rappresentata dalla governatrice generale Michaëlle Jean
Capo del governo: Stephen Harper
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 33,6 milioni
Aspettativa di vita: 80,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

Le autorità canadesi non hanno provveduto a tutelare adeguatamente i diritti delle popolazioni native. Non sono cessati i timori riguardo alle violazioni dei diritti umani associate a leggi e procedure in materia di sicurezza nazionale così come alle attività minerarie canadesi all'estero.

CONTESTO

A febbraio, la situazione dei diritti umani del Canada è stata valutata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. La raccomandazione per lo sviluppo in Canada di una strategia nazionale per l'eliminazione della povertà è stata rigettata dal governo federale, che ha asserito che questa era responsabilità delle province o dei territori.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le autorità non hanno assicurato il rispetto dei diritti dei nativi nel rilascio di autorizzazioni per l'estrazione mineraria, petrolifera e il taglio di legname e l'utilizzo di altre risorse naturali. Il governo ha continuato a sostenere posizioni prive di fondamento secondo cui la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni non si applicava al Canada. A settembre, presso il Tribunale canadese per i diritti umani ha preso il via un'udienza sul sottofinanziamento dei servizi all'infanzia e alle famiglie della First Nation, rispetto alle altre comunità.

 Progetti di massiccia estrazione di petrolio e gas naturale hanno continuato a essere sviluppati senza il consenso dei lubicon cree dell'Alberta del Nord, mettendo a repentaglio il loro utilizzo delle terre ancestrali e contribuendo agli elevati livelli di cattiva salute e di povertà.

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze native hanno continuato a subire un elevato tasso di violenza. L'Associazione donne native del Canada ha continuato a invocare un piano d'azione nazionale adeguato per affrontare la violenza ed evidenziare la discriminazione che contribuisce al suo perpetuarsi. Nonostante il dichiarato proposito di porre fine alla violenza, il governo del Canada non ha intrapreso provvedimenti concreti in tal senso.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ai soggetti sottoposti ai certificati d'immigrazione di sicurezza è stato continuamente negato l'accesso al nucleo accusatorio a loro carico. [Si tratta di una procedura di screening attraverso la quale gli stranieri che sono ritenuti una minaccia per la sicurezza nazionale possono essere arrestati, detenuti ed espulsi, in violazione delle norme sui diritti umani. N.d.T.] La Corte federale ha annullato i certificati contro due uomini a ottobre e dicembre.

A maggio la Corte suprema del Canada si è rifiutata di esaminare un appello riguardante la politica militare canadese di consegnare alle autorità afgane i detenuti catturati sul campo in Afghanistan. A novembre, la testimonianza resa da un diplomatico canadese davanti a una commissione parlamentare ha destato grave preoccupazione per la mancata considerazione da parte di alti funzionari del rischio di tortura cui erano esposti i prigionieri trasferiti.

 Ad agosto la corte federale d'appello ha confermato una precedente sentenza secondo cui il governo canadese doveva effettuare il rimpatrio di Omar Khadr, un cittadino canadese che era stato catturato dalle forze statunitensi in Afghanistan quando aveva 15 anni e si trovava detenuto a Guantánamo Bay dal 2002. Contro la sentenza è stato presentato un appello presso la Corte suprema del Canada.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A febbraio, la Corte suprema del Canada si è rifiutata di esaminare un appello riguardante il cosiddetto “paese terzo sicuro”, l'accordo sui rifugiati stipulato tra Canada e Usa che nega ai richiedenti asilo che transitano dagli Usa l'accesso al sistema canadese di determinazione dello status di rifugiati.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Almeno una persona è deceduta durante l'anno dopo essere stata colpita delle taser della polizia, portando ad almeno 26 il numero delle persone morte per questo motivo.

A febbraio, la polizia a cavallo canadese (Rcmp) ha riveduto la propria politica sull'impiego delle taser, limitandone l'uso a situazioni in cui vi sia “una minaccia alla sicurezza pubblica o di un agente”.

È proseguita nel British Columbia un'inchiesta pubblica sulla morte nel 2007 di Robert Dziekanski, dopo che era stato colpito da una taser. Il governo della provincia ha accolto tutte le raccomandazioni avanzate nel rapporto provvisorio di luglio sull'inchiesta, tra l'altro elevando la soglia per l'impiego delle taser da parte della polizia dallo standard di “resistenza attiva” a “causare danno fisico”.

A ottobre, la Rcmp e altri corpi di polizia di tutto il Canada hanno adottato direttive secondo cui gli agenti non dovrebbero puntare le taser al torace delle persone.

PENA DI MORTE

A marzo, la corte federale ha ingiunto al governo di ribaltare la sua decisione di non richiedere la grazia per Ronald Smith, un cittadino canadese condannato a morte negli Usa nel 1983.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A maggio, Désiré Munyaneza, cittadino ruandese, è stato condannato all'ergastolo per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità da una corte del Québec. A novembre, il governo ha incriminato un secondo cittadino ruandese, Jacques Munzwari, per genocidio.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Una nuova strategia sulla responsabilità sociale delle imprese annunciata a marzo dal governo non comprendeva requisiti vincolanti in tema di diritti umani. A fine anno rimaneva all'esame una legislazione finalizzata a sviluppare un quadro normativo per le operazioni all'estero da parte di compagnie canadesi del settore dell'estrazione petrolifera, mineraria e di gas naturale.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

"A place to regain who we are" – Grassy Narrows First Nation, Canada (AMR 20/001/2009)

"Pushed to the edge" – The land rights of Indigenous Peoples in Canada (AMR 20/002/2009)

"Fighting for the future of our children" – Indigenous rights in the Sacred Headwaters region, British Columbia, Canada (AMR 20/003/2009)

Connecting our past to our future – The Long Point First Nation of Canada (AMR 20/010/2009)

No more stolen sisters – The need for a comprehensive response to discrimination and violence against Indigenous women in Canada (AMR 20/012/2009)

CILE

Repubblica del Cile

Capo di stato e di governo: Michelle Bachelet

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 17 milioni

Aspettativa di vita: 78,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 10/8‰

Alfabetizzazione adulti: 96,5%

Sono stati compiuti ulteriori progressi nell'assicurare alla giustizia i perpetratori delle passate violazioni dei diritti umani. Le popolazioni native hanno continuato a rivendicare i loro diritti sulla terra e a chiedere il rispetto di altri diritti, nel contesto di crescenti tensioni nel sud del paese. Permangono gli ostacoli al godimento dei diritti sessuali e riproduttivi.

CONTESTO

A novembre il senato ha approvato un progetto di legge finalizzato a istituire un Ente nazionale sui diritti umani allineato con gli standard internazionali e con mandato di avviare procedimenti giudiziari relativamente a determinati casi di violazioni dei diritti umani.

A maggio, la situazione dei diritti umani del Cile è stata esaminata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Il Cile ha accolto tutte le raccomandazioni espresse tranne quelle che avrebbero allineato la legislazione interna sull'aborto agli standard internazionali sui diritti umani.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il governo ha annunciato programmi per restituire 33.000 ettari di terreni alle comunità native della IX regione, nel sud del paese. Tuttavia, un decreto approvato a dicembre (decreto 124), riguardante le procedure di consultazione e partecipazione da parte delle popolazioni native nelle decisioni di questioni di diretto interesse per le loro comunità, non è risultato in linea con gli standard internazionali. Gli sforzi per incorporare il riconoscimento dei diritti delle popolazioni native nella costituzione e per introdurre una nuova normativa sulla terre e le risorse d'acqua, che avrebbero avuto un considerevole impatto sulla vita delle comunità, sono stati condotti senza la dovuta consultazione.

Progetti di sviluppo di ampia portata hanno continuato a mettere a rischio i mezzi di sostentamento delle popolazioni native.

 A maggio, sono iniziati i lavori di costruzione di un progetto minerario a Pascua Lama, nel nord del paese al confine con l'Argentina, malgrado le obiezioni avanzate dalle comunità native locali di diaguia huascoalto, secondo le quali non era stato chiesto il loro consenso.

Le comunità native mapuche hanno continuato a condurre campagne a sostegno delle loro rivendicazioni sulla terra e altri diritti. Alcuni gruppi mapuche e i loro sostenitori hanno organizzato occupazioni e si sono verificati alcuni scontri violenti con le forze di sicurezza. Il Comitato di coordinamento araucumelleco, il cui obiettivo è la creazione di una nazione autonoma mapuche, ha rivendicato la responsabilità di una serie di azioni di protesta. In risposta, la legislazione in materia di antiterrorismo e sicurezza nazionale risalente al governo militare di Augusto Pinochet (1973-1990) è stata applicata in diversi casi, in violazione dei precedenti impegni assunti dal governo di non farlo e contravvenendo alle raccomandazioni degli organismi internazionali sui diritti umani.

 Il 12 agosto, Jaime Facundo Mendoza Collío, un mapuche di 24 anni, è morto dopo essere stato colpito dagli spari della polizia. Egli si trovava fra le circa 80 persone che avevano occupato una fattoria nella comunità di Ercilla, regione di Araucaria, quale parte di una campagna per la restituzione dei terreni da loro rivendicate. Durante l'operazione di sgombero attuata dalla polizia nei confronti dei manifestanti sono rimaste ferite almeno otto persone. Referti medico-legali hanno rilevato che Jaime Facundo Mendoza Collío era stato colpito alle spalle.

 A ottobre, il governo ha negato le accuse secondo cui diversi bambini erano stati feriti da proiettili che sarebbero stati sparati dalle forze di sicurezza davanti al raduno di una comunità, nella scuola di Temucucui il 16 ottobre.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto continua a essere criminalizzato. Continuano a esserci ostacoli all'accesso alla contraccezione di emergenza. A marzo, il Controllore generale ha reso nota una decisione che vieta agli ambulatori medici municipali di distribuire mezzi contraccettivi d'emergenza gratuiti, svantaggiando di fatto le donne che non possono permettersi di ottenerli privatamente.

IMPUNITÀ

Il Cile ha ratificato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale a giugno e la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata a dicembre. A settembre, il governo ha annunciato l'intenzione di riaprire sia la Commissione nazionale sulla carcerazione politica e la tortura, sia la Commissione nazionale verità e riconciliazione (Commissioni Valech e Retting), allo scopo di consentire che vengano depositati i casi di tortura e sparizione forzata che non erano stati in precedenza denunciati.

La Corte suprema ha annunciato che avrebbe velocizzato la presa in esame delle violazioni dei diritti umani commesse durante il governo militare di Augusto Pinochet, tra timori che le riforme del codice di procedure penale nel 2010 potessero bloccare i casi pendenti. Secondo dati ufficiali, tra gennaio e ottobre, sono stati incriminati 69 ex agenti delle forze di sicurezza, condannati o processati in relazione a violazioni dei diritti umani. Tuttavia, alla fine di ottobre, erano state emesse soltanto 179 sentenze su un totale di 3186 casi.

A settembre, più di 165 ex agenti della Direzione di intelligence nazionale (Dirección de Inteligencia Nacional – Dina) sono stati incriminati in relazione al loro coinvolgimento nella tortura e sparizione forzata di attivisti politici.

 A settembre, la Corte suprema ha sentenziato che le torture commesse dall'unità di addestramento dell'aviazione cilena tra il settembre 1973 e il gennaio 1975, costituivano crimine contro l'umanità. Soltanto due persone, i colonnelli in congedo Edgar Cevallos Jones e Ramón Cáceres Jorquera, sono stati condannati in relazione a questi crimini.

 Il processo a carico dell'ex procuratore generale Alfonso Podlech, per la sparizione forzata di quattro persone negli anni Settanta, ha preso il via a novembre in Italia e a fine anno era ancora in corso.

 A dicembre, un giudice ha ordinato l'arresto di sei persone dopo che recenti indagini sulla morte nel 1982 dell'ex presidente Eduardo Frei Montalva avevano rivelato che a causare il decesso era stato l'avvelenamento, invece di un'infezione come era stato inizialmente sostenuto. La Corte suprema ha conseguentemente rigettato le istanze legali (amparo) avanzate dagli accusati. Gli avvocati della famiglia Frei hanno sostenuto che egli era stato assassinato a causa della sua opposizione al governo di Augusto Pinochet.

COLOMBIA

Repubblica di Colombia

Capo di stato e di governo: Álvaro Uribe Vélez

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 45,7 milioni

Aspettativa di vita: 72,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 30/22‰

Alfabetizzazione adulti: 92,7%

Il conflitto armato interno ha continuato ad avere conseguenze devastanti per la popolazione civile e in particolar modo per le comunità native che sono state tra le più colpite. Tutte le parti belligeranti, come le forze di sicurezza, i gruppi di guerriglieri e i paramilitari, si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario. Sebbene rispetto agli anni precedenti il numero delle vittime civili di esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze di sicurezza sia diminuito e gli sfollamenti forzati della popolazione civile siano aumentati con un ritmo ridotto, sono andati intensificandosi altri tipi di violazioni dei diritti umani. Si è avuto un incremento delle uccisioni tra i membri di gruppi sociali emarginati e delle popolazioni native e delle minacce nei confronti di difensori dei diritti umani e altri attivisti. I testimoni delle uccisioni e le vittime di violazioni dei diritti umani e le loro famiglie sono stati al centro di minacce e vessazioni.

A settembre, il governo ha annunciato che avrebbe sciolto il servizio di intelligence civile (Departamento administrativo de seguridad – Das) dopo che erano emerse prove che questo aveva intercettato illegalmente le comunicazioni di difensori dei diritti umani, giornalisti, oppositori politici e giudici per almeno sette anni e che era colluso con i gruppi paramilitari.

L'inchiesta della Corte suprema di giustizia sullo scandalo "parapolitico" è andato avanti. Circa 80 membri del Congresso, la maggior parte appartenenti ai partiti della coalizione di governo, erano sotto inchiesta per i loro presunti legami con i gruppi paramilitari.

Si sono accentuate le tensioni con diversi paesi della regione, specialmente il Venezuela, a seguito della decisione del governo di permettere ai militari statunitensi di utilizzare sette basi militari in Colombia.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Le parti belligeranti non hanno fatto distinzioni tra civili e combattenti, determinando sfollamenti forzati, uccisioni di civili, violenze sessuali contro le donne, presa di ostaggi, sparizioni forzate, reclutamento coatto di minorenni e attacchi indiscriminati nei confronti della popolazione civile. Si è avuto un rapido incremento del livello di violenza in alcune delle maggiori città del paese. L'aumento è stato attribuito al conflitto armato, ai reati collegati al traffico di droga e ad atti di "pulizia sociale".

Secondo quanto riferito, circa 20.000 sparizioni forzate continuavano a essere indagate dall'ufficio del procuratore generale.

Il numero degli sfollati ha continuato a crescere, sebbene a un ritmo più lento rispetto agli anni precedenti. Secondo la Ngo Consultorio per i diritti umani e lo sfollamento (Consultoría para los derechos humanos y el desplazamiento – Codhes) nel corso dell'anno i nuovi sfollati sono stati oltre 286.000. Tra i maggiormente colpiti sono risultati i popoli nativi, gli afro-americani e i campesino (contadini).

Il governo si è rifiutato di appoggiare un progetto di legge, la legge sulle vittime, che avrebbe garantito risarcimenti alle vittime del conflitto sulla base della non discriminazione, indipendentemente dal fatto che il perpetratore fosse un agente statale o meno. Il progetto di legge è stato respinto dal Congresso a giugno.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nel corso della sua visita in Colombia, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli indigeni ha descritto la situazione dei diritti umani che le popolazioni native si trovavano ad affrontare in Colombia come “un grave, critico e profondo motivo di preoccupazione”. Durante l'anno sono stati uccisi 114 tra uomini, donne e bambini nativi, un numero maggiore rispetto al 2008. Più della metà di loro appartenevano alle comunità awá.

 Il 26 agosto, 12 awá, tra cui sei bambini e un bebè di otto mesi, sono stati uccisi da uomini armati nel resguardo (riserva indigena) di Gran Rosario, nel dipartimento di Nariño. Una delle vittime, Tulia García, era stata testimone dell'uccisione di suo marito, Gonzalo Rodríguez, per mano dell'esercito il 23 maggio.

 Il 4 febbraio, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia – Farc) hanno ucciso 15 awá, tra cui due donne incinte, nella municipalità di Barbacoas, dipartimento di Nariño.

Anche leader nativi e le loro famiglie sono stati minacciati.

 L'11 maggio, la figlia dodicenne della leader nativa Aída Quilcué è stata minacciata con un fucile puntato davanti alla sua abitazione. Aída Quilcué era stata posta sotto protezione da un'ordinanza della Commissione interamericana dei diritti umani, da quando suo marito era stato ucciso dai soldati nel dicembre 2008.

A gennaio, la Corte costituzionale ha emanato l'ordinanza 004/09, con cui si concludeva che la sopravvivenza di alcune popolazioni native era a rischio a causa del conflitto armato.

Ad aprile, il governo ha sottoscritto la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli nativi. Nel 2007, la Colombia si era astenuta quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva adottato la Dichiarazione.

SERVIZI DI INTELLIGENCE CIVILE

Ad aprile, i media hanno rivelato che il Das, che opera sotto l'autorità diretta del presidente, era stato

coinvolto in un esteso, consolidato, illegale caso di spionaggio ai danni di difensori dei diritti umani, oppositori politici, giudici e giornalisti, al fine di limitare o neutralizzare il loro lavoro. Secondo quanto riferito, l'operazione era stata condotta in stretta collaborazione con i gruppi paramilitari. Anche membri della comunità diplomatica in Colombia e difensori dei diritti umani internazionali erano stati presi di mira.

A maggio, il procuratore generale ha accusato un ex direttore del Das, Jorge Noguera, di omicidio e appartenenza a gruppi paramilitari. Alcuni degli attivisti intercettati dal Das avevano ricevuto minacce di morte e accuse penali pretestuose. A settembre, il presidente Uribe ha affermato che il Das sarebbe stato abolito e che sarebbe stato creato un nuovo servizio di intelligence.

A marzo, il Congresso ha approvato la legge sull'intelligence, che pone fuorilegge le attività segrete nei confronti di persone sulla base della loro affiliazione o appartenenza a un sindacato od organizzazione sociale o di tutela dei diritti umani. A settembre, un decreto attuativo della legge sull'intelligence ha disposto la revisione dei fascicoli dei servizi segreti compilati su queste basi da parte di tutti i servizi di sicurezza, quelli militari compresi. Questi fascicoli venivano spesso utilizzati per montare procedimenti penali privi di fondamento a carico di attivisti. A fine anno, non erano disponibili informazioni sui risultati della revisione.

SCANDALO “PARAPOLITICO”

Circa 80 membri del Congresso sono finiti sotto inchiesta penale nel corso del 2009 per i loro presunti legami con gruppi paramilitari.

A settembre, la Corte suprema ha stabilito di essere competente per indagare i deputati che si erano dimessi nel tentativo di fare in modo che i loro casi fossero indagati dall'ufficio del procuratore generale, dove essi speravano di essere trattati con maggior indulgenza.

Diversi magistrati coinvolti nelle indagini sullo scandalo, i quali avevano ricevuto minacce e vessazioni, hanno continuato a beneficiare delle misure di protezione ordinate dalla Commissione interamericana dei diritti umani.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI DA PARTE DELLE FORZE DI SICUREZZA

Le rivelazioni del 2008 secondo cui le forze di sicurezza si erano rese responsabili delle esecuzioni extragiudiziali di oltre una dozzina di giovani di Soacha, nei pressi della capitale Bogotá, hanno costretto il governo ad adottare misure per combattere il problema. Il numero di casi di esecuzioni extragiudiziali è diminuito considerevolmente durante il 2009 rispetto all'anno precedente. All'incirca 2000 esecuzioni extragiudiziali commesse da personale dell'esercito nell'arco di diversi anni erano oggetto di indagine da parte dell'ufficio del procuratore generale nel 2009, ma l'avanzamento delle inchieste è stato lento. Il sistema di giustizia militare ha opposto una rinnovata resistenza alla giurisdizione civile nei casi che vedevano coinvolti elementi militari, accusati di violazioni dei diritti umani.

Sia i testimoni di esecuzioni extragiudiziali sia i parenti degli uccisi sono stati minacciati e aggrediti.

In seguito alla sua visita in Colombia nel mese di giugno, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle uccisioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha affermato che le esecuzioni extragiudiziali “erano state condotte più o meno con le stesse modalità da elementi significativi interni all’ambiente militare”.

GRUPPI PARAMILITARI

Gruppi paramilitari hanno continuato a operare in molte parti del paese, talvolta in collusione con settori delle forze di sicurezza. Le loro continue attività smentivano le asserzioni del governo secondo cui tutti i paramilitari avevano deposto le armi in seguito a un programma di smobilitazione promosso dal governo e iniziato nel 2003.

Il governo ha sostenuto che la violenza attribuita a questi gruppi era unicamente collegata alla droga ed era di natura criminosa. Tuttavia, le tattiche impiegate da questi gruppi per terrorizzare la popolazione civile, anche con minacce e massacri, rispecchiava quelle utilizzate dai gruppi paramilitari prima della smobilitazione.

Difensori dei diritti umani, leader di comunità e altri attivisti della società civile hanno continuato a essere presi di mira da questi gruppi.

È stato comprovato che gruppi paramilitari stessero per diventare ancora una volta maggiormente organizzati. In un rapporto pubblicato a ottobre, la Missione di sostegno al processo di pace in Colombia dell’Organizzazione degli stati americani faceva riferimento alla capacità di rinnovamento di “queste strutture illegali, specialmente tra i loro leader, il che rappresenta una sfida per le autorità nel prevenirne la riorganizzazione”.

Si è avuto un incremento di uccisioni di persone appartenenti a gruppi socialmente emarginati nelle aree urbane, per lo più perpetrate dai paramilitari. Tra le vittime vi erano giovani, senz’altro, criminali comuni, lavoratori del mercato del sesso, lesbiche, gay, bisessuali e transgender e tossicodipendenti. Secondo la Ngo Centro di ricerca ed educazione popolare (Centro de investigación y educación popular – Cinep) nel 2009 sono state registrate 184 di queste uccisioni, rispetto alle 82 del 2008.

Sono aumentati gli sforzi dei gruppi paramilitari di esercitare il controllo sociale sulle comunità più povere attraverso la distribuzione di massa di volantini minacciosi. Nel 2009, il Cinep ha registrato 83 casi di questo tipo di minacce in molte parti del paese, rispetto ai 58 del 2008.

IL PROCESSO DI GIUSTIZIA E PACE

A fine anno soltanto circa 3700 dei 31.000 paramilitari che, stando alle fonti, erano stati smobilitati a partire dal 2003, avevano preso parte al processo di giustizia e pace. Tuttavia, di molti di loro non si è saputo più nulla. Il processo di giustizia e pace consente agli ex paramilitari di beneficiare di riduzioni di pena in cambio di confessioni riguardanti violazioni dei diritti umani. Alcuni paramilitari hanno asserito di aver commesso violazioni dei diritti umani, coinvolgendo altri soggetti, tra cui esponenti politici, affaristi e militari. Tuttavia, il processo continuava a non essere in linea con gli standard internazionali sui diritti delle vittime a verità, giustizia e riparazione.

All'incirca il 90 per cento di quanti erano stati smobilitati hanno continuato a eludere di fatto le indagini come conseguenza del decreto 128 e della legge 782, che accordano amnistie *de facto* a coloro che non sono sotto inchiesta per violazioni dei diritti umani. A giugno, il Congresso ha approvato una legge che regola lo status di 19.000 presunti paramilitari smobilitati dopo che la Corte suprema aveva sentenziato nel 2008 che essi non potevano beneficiare delle amnistie. La legge autorizza il procuratore generale a sospendere, interrompere o abbandonare le indagini nei loro confronti, pertanto consentendo loro di eludere la giustizia.

A luglio, la Corte suprema ha annullato per motivi procedurali la sentenza pronunciata a marzo dal Tribunale giustizia e pace nei confronti del paramilitare Wilson Salazar Carrascal, alias "El Loro". A fine anno nessun paramilitare era stato condannato in base al processo di giustizia e pace.

La maggior parte dei 18 leader paramilitari estradati negli Usa per accuse legate al traffico di droga ha rifiutato di collaborare con il sistema di giustizia colombiano nelle indagini sulle violazioni dei diritti umani. Funzionari della magistratura colombiani hanno incontrato difficoltà nell'ottenere accesso ai pochi che avevano acconsentito a collaborare.

Alcuni paramilitari hanno restituito una piccola percentuale dei 4-6 milioni di ettari di terreni che avevano sottratto, ma sono stati espressi timori che una parte potesse finire nuovamente sotto il controllo di questi gruppi o dei loro sostenitori. Alcuni dei pochi proprietari originari la cui terra era stata restituita sono stati minacciati o uccisi.

Le vittime, o le loro famiglie, che avevano aderito al processo di giustizia e pace, coloro che le avevano affiancate e i funzionari della magistratura che indagavano sulle violazioni dei diritti umani sono stati minacciati o uccisi. Ciò ha dissuaso molte vittime dal prendere parte al processo.

GRUPPI DELLA GUERRIGLIA

Le Farc e l'Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – Eln) hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani e gravi e ripetute violazioni del diritto internazionale umanitario, come uccisione di civili, reclutamento di bambini e presa di ostaggi.

Le Farc hanno continuato a impiegare in maniera diffusa mine antipersona. Nel corso dell'anno, più di 111 tra civili e membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi e 521 sono stati feriti da mine terrestri.

Le Farc hanno lanciato attacchi indiscriminati in cui le vittime erano per la maggior parte civili.

 Il 13 gennaio, le Farc hanno lanciato un attacco utilizzando ordigni esplosivi nel centro urbano della municipalità di Roberto Payán, nel dipartimento di Nariño. Sei persone sono morte, compresi tre bambini.

Secondo dati forniti dal governo, il numero complessivo dei rapimenti è diminuito a 213 nel 2009, rispetto ai 437 del 2008. La maggior parte di questi sono stati attribuiti a bande criminali, ma gruppi della guerriglia si sono resi responsabili della maggioranza dei rapimenti legati al conflitto.

Il 21 dicembre, le Farc hanno rapito e ucciso il governatore del dipartimento di Caquetá, Luis Francisco Cuéllar.

A febbraio, le Farc hanno rilasciato diversi ostaggi di alto profilo. Tra questi vi era Sigifredo López, un deputato dell'Assemblea legislativa di Valle del Cauca, catturato dal 2002; e l'ex governatore del dipartimento di Meta, Alán Jara, prigioniero dal 2001. Lo stesso mese, le Farc hanno rilasciato anche tre agenti di polizia e un soldato.

IMPUNITÀ

Sono stati ottenuti dei progressi in alcune importanti indagini ma l'impunità per le violazioni dei diritti umani ha continuato a suscitare grave preoccupazione.

 A novembre, il generale in congedo dall'esercito Jaime Uscateguí è stato condannato a 40 anni di carcere per il suo ruolo nel massacro del 1997 di Mapiripán, nel dipartimento di Meta.

 A settembre, il Consiglio di stato ha confermato una sentenza del 1995 dell'ufficio del procuratore generale che scagionava il generale Álvaro Velandia Hurtado e tre altri ufficiali dell'esercito per il loro coinvolgimento nella sparizione forzata, la tortura e l'uccisione di Nydia Erika Bautista, appartenente al gruppo di guerriglieri M-19, nel 1987.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani, specialmente coloro che lavoravano nelle zone più remote, sono stati minacciati e uccisi. I leader di comunità sono risultati particolarmente a rischio di aggressioni. Almeno otto difensori e 39 sindacalisti sono stati uccisi nel corso del 2009.

Le minacce di morte nei confronti di attivisti dei diritti umani e della società civile o di organizzazioni, sono aumentate; la maggior parte è stata attribuita a gruppi paramilitari.

Difensori dei diritti umani e attivisti della società civile accusati di intrattenere legami con gruppi della guerriglia hanno continuato a incorrere in procedimenti penali, spesso basati unicamente su informazioni tratte da fascicoli dell'intelligence militare e informatori pagati. Tuttavia, annosi procedimenti nei confronti di alcuni difensori sono stati alla fine archiviati dai tribunali. Gli uffici di alcune organizzazioni per i diritti umani sono stati oggetto di irruzioni e sono state sottratte informazioni riservate.

Durante una visita in Colombia del Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani a settembre, il presidente Uribe ha affermato che il lavoro sui diritti umani era legittimo. Tuttavia, funzionari di alto rango, compreso lo stesso presidente, hanno continuato a rilasciare dichiarazioni che collegavano questo tipo di lavoro al sostegno offerto ai gruppi della guerriglia.

AIUTI MILITARI DEGLI STATI UNITI

Nel 2009, gli Usa hanno stanziato circa 663 milioni di dollari in aiuti militari e non, alla Colombia. Questi comprendevano 543,5 milioni di dollari dal progetto di legge di finanziamento di operazioni

nazionali ed estere, di cui 305 milioni di dollari sono stati destinati alle forze di sicurezza; il 30 per cento di questi era condizionato all'adempimento da parte delle autorità colombiane di determinati requisiti in materia di diritti umani. Ad agosto, 55 milioni di dollari Usa in assistenza alla sicurezza rifiutati nel 2008, erano stati erogati in seguito ad alcuni "progressi positivi" da parte del governo colombiano in tema di diritti umani. Alla data di novembre 2009, 19 milioni di dollari Usa in finanziamenti destinati alla sicurezza per il 2008 e 31 milioni di dollari in fondi per l'assistenza alla sicurezza per il 2009 stavano per essere revocati dal Congresso degli Stati Uniti a causa del persistere di preoccupazioni in tema di diritti umani.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il rapporto sulla Colombia dell'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, pubblicato a marzo, ha sostenuto che nonostante gli sforzi messi in atto dal governo per combattere le esecuzioni extragiudiziali, nel paese continuavano a consumarsi gravi violazioni dei diritti umani. Il rapporto esprimeva preoccupazione per le continue affermazioni da parte di funzionari di governo che associavano i difensori dei diritti umani e gli attivisti della società civile ai gruppi della guerriglia; per le violazioni dei diritti umani da parte dei gruppi della guerriglia; e per i gravi rischi corsi dalla popolazione civile a causa dei "gruppi armati illegali che sono emersi a partire dalla smobilitazione dei paramilitari". Il rapporto inoltre sottolineava che soltanto un numero esiguo di vittime di violazioni dei diritti umani avevano ottenuto verità, giustizia e riparazione.

A marzo, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha formalmente adottato il risultato della revisione del dicembre 2008 sulla situazione dei diritti umani in Colombia secondo l'Esame periodico universale (Upr). Il governo si è impegnato ad adempiere alla maggior parte delle raccomandazioni, compresa l'urgente applicazione del complesso delle raccomandazioni espresse dall'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

I Relatori speciali delle Nazioni Unite sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, sui difensori dei diritti umani, sui popoli nativi e sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie hanno visitato la Colombia nel corso dell'anno.

Il 1° novembre, si è concluso il periodo di sette anni che era stato previsto da una dichiarazione della Colombia nell'ambito dell'art. 124 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, secondo la quale il paese non avrebbe accettato la giurisdizione della Corte in riferimento ai crimini di guerra per questo arco temporale.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Colombia a febbraio, luglio, settembre e ottobre.

The Curvaradó and Jiguamiandó Humanitarian Zones – Communities in resistance in Colombia (AMR 23/001/2009)

The Peace Community of San José de Apartadó – Communities in resistance in Colombia (AMR 23/002/2009)

CUBA

Repubblica di Cuba

Capo di stato e di governo: Raúl Castro Ruz

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 11,2 milioni

Aspettativa di vita: 78,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/6%

Alfabetizzazione adulti: 99,8%

Le autorità hanno continuato a limitare fortemente i diritti civili e politici. Esponenti critici del governo hanno continuato a essere incarcerati; molti hanno riferito di essere stati percosi durante l'arresto. Le restrizioni alla libertà di espressione sono state diffuse. Il governo ha continuato a reprimere la libertà di associazione e di riunione. L'embargo statunitense contro Cuba è rimasto in vigore, malgrado la crescente contrarietà all'interno e all'esterno degli Usa.

CONTESTO

Le relazioni tra Cuba e gli Usa sono migliorate nel corso dell'anno. Entrambi i governi hanno avviato dialoghi relativamente a tematiche come l'immigrazione e il ristabilimento di un servizio postale diretto tra i due paesi. Rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti hanno visitato Cuba ad aprile e si sono incontrati con il presidente cubano.

A marzo, il Consiglio dei ministri è andato incontro a un sostanziale rimpasto di governo che ha visto la sostituzione di quelli che erano stati ministri chiave negli ultimi anni del potere di Fidel Castro.

A giugno, dopo 47 anni, è stata revocata la sospensione di Cuba dall'Organizzazione degli stati americani (Oas). Tuttavia, la partecipazione di Cuba all'Oas è condizionata dalla sua adesione ai principi dell'Organizzazione.

A febbraio, la situazione dei diritti umani di Cuba è stata esaminata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Cuba ha assunto alcuni impegni di vasta portata ma ha rigettato gran parte delle raccomandazioni relative alla protezione e promozione dei diritti civili e politici. A maggio, Cuba è stata rieletta al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani per un altro triennio. La visita del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, programmata per il mese di ottobre, è stata rinviata dalle autorità cubane al 2010.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A fine anno, 55 prigionieri di coscienza continuavano a essere detenuti unicamente per aver esercitato pacificamente il loro diritto alla libertà di espressione.

Il prigioniero di coscienza Nelson Aguiar Ramírez è stato rilasciato nel 2009 per motivi di salute e Reinaldo Miguel Labrada Peña ha finito di scontare la pena.

 I difensori dei diritti umani Darsi Ferrer e sua moglie, Yusnaimy Jorge, sono stati arrestati il 9 luglio nella loro abitazione dell'Avana e accusati di possedere o di aver ricevuto illegalmente materiale ricettato (receptación). Essi erano in procinto di guidare la "Marcia dei vostri sogni" nel lungomare dell'Avana, proprio nello stesso giorno. Darsi Ferrer, fisico e presidente del Centro indipendente per i diritti umani e la salute Juan Bruno Zayas, che sostiene le persone emarginate della società cubana all'Avana, è stato percosso da sette agenti presso la stazione di polizia di Aguilera a Lowton. La coppia è stata rilasciata con la condizionale poco dopo la mezzanotte dello stesso giorno. Il 21 luglio, Darsi Ferrer è stato riarrestato e accusato di "oltraggio alle autorità". Gli è stata rifiutata la cauzione ed è stato trasferito alla prigione di Valle Grande nella provincia dell'Avana, un carcere di massima sicurezza per criminali condannati. A fine anno si trovava ancora detenuto in attesa di processo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

La libertà di espressione ha continuato a essere fortemente limitata. Tutti gli organi di informazione e Internet sono rimasti sotto il controllo dello stato. Le autorità hanno continuato a bloccare l'accesso a siti web di blogger e giornalisti critici del governo. Accuse penali come "pericolosità" hanno continuato a essere impiegate per limitare la libertà di espressione, associazione e riunione dei dissidenti. Giornalisti indipendenti e blogger hanno subito vessazioni. Alcuni sono stati minacciati di procedimenti penali e diversi sono stati arrestati.

 A settembre, Yosvani Anzardo Hernández, redattore della rivista on line *Candonga* e corrispondente di un notiziario web con base a Miami, è stato arrestato da agenti di polizia nella sua abitazione della provincia di Holguín. Durante la fase dell'arresto, il server su cui era ospitata la rivista web è stato confiscato. È stato trattenuto presso il carcere di Pedernales nella provincia di Holguín, dove è stato minacciato di essere penalmente perseguito ai sensi della legge n. 88 sulla protezione dell'indipendenza nazionale e dell'economia di Cuba. È stato rilasciato senza accusa dopo due settimane.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Le restrizioni alla libertà di movimento hanno impedito a giornalisti e attivisti per i diritti umani e politici di esercitare le loro legittime e pacifiche attività.

 A settembre, le autorità cubane hanno negato a Yoani Sánchez, autrice del popolare blog *Generación Y*, un visto di uscita dal paese. Yoani Sánchez doveva recarsi negli Usa per ricevere il premio Maria Moors Cabot per il giornalismo alla Columbia University. Le è stato negato anche un visto di uscita per recarsi in Brasile dove era stata invitata dal senato per presentare un libro a una conferenza e davanti all'Assemblea legislativa. A novembre, Yoani Sánchez e il blogger Orlando Luis Pardo sono stati costretti a salire su un'auto da agenti della sicurezza di stato e percosi e mi-

nacciati prima di essere rilasciati. Gli aggressori hanno detto a Yoani Sánchez: “Questa è la fine”.

EMBARGO STATUNITENSE CONTRO CUBA

L'embargo statunitense contro Cuba ha continuato ad avere un impatto negativo sui diritti economici e sociali dei cubani. La legislazione statunitense che limita le esportazioni di articoli e attrezzature prodotte o brevettate negli Stati Uniti verso Cuba ha continuato a ostacolare l'accesso alle tecnologie medicali e farmaceutiche. Anche le agenzie statunitensi che operano a Cuba sono state colpite dall'embargo.

Ad aprile, il presidente Barack Obama ha allentato le restrizioni di viaggio, consentendo alle persone di visitare i loro parenti a Cuba e di inviare loro denaro. Tuttavia, a settembre, ha esteso per un ulteriore anno la sua autorità di applicare sanzioni economiche contro Cuba ai sensi della legge del commercio col nemico, del 1917. Per il 18° anno consecutivo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato con schiacciante maggioranza una risoluzione che chiede agli Usa di porre fine all'embargo contro Cuba. Un gruppo bipartisan di senatori statunitensi ha presentato un progetto di legge che consentirebbe a tutti i cittadini statunitensi di recarsi liberamente a Cuba per la prima volta dal 1962. Altri progetti di legge sono stati presentati al Congresso con lo scopo di allentare o revocare completamente l'embargo. A fine anno, questi erano ancora all'esame.

PENA DI MORTE

Non vi sono state esecuzioni. A fine anno erano tre le persone nel braccio della morte; la maggior parte delle condanne a morte erano state commutate dal presidente Raúl Castro nel 2008.

 Otto René Rodríguez Llerana e Raúl Ernesto Cruz León, entrambi cittadini salvadoregni, sono rimasti in attesa di esecuzione. Erano stati giudicati colpevoli di accuse di terrorismo nel 1999. A fine anno gli appelli contro le sentenze erano all'esame della Corte suprema del popolo.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International non è autorizzata a visitare Cuba dal 1990.

Cuba: Fear for safety – Jorge Luis García Pérez; Iris Tamara Pérez Aguilera; Carlos Michael Morales Rodríguez; Diosiris Santana Pérez; Ernesto Mederos Arrozarena (AMR 25/003/2009)

Cuba: Harassment – Edgard López Moreno (AMR 25/005/2009)

Cuba: The US embargo against Cuba – Its impact on economic and social rights (AMR 25/007/2009)

DOMINICANA, REPUBBLICA

Repubblica Dominicana

Capo di stato e di governo: Leonel Fernández Reyna

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,1 milioni

Aspettativa di vita: 72,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 37/29‰

Alfabetizzazione adulti: 89,1%

Ci sono state notizie di almeno 226 uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza, tra gennaio e agosto. Haitiani e dominico-haitiani hanno subito discriminazioni diffuse. La riforma della costituzione ha accresciuto la probabilità di un divieto totale dell'aborto.

CONTESTO

Il processo di riforma costituzionale si è concluso a dicembre. Tra gli sviluppi positivi si rilevano disposizioni per la nomina del difensore civico per i diritti umani e la creazione di una corte costituzionale. Tuttavia, diverse organizzazioni della società civile hanno espresso il timore che molti degli emendamenti mettessero a repentaglio le garanzie costituzionali sui diritti umani.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Secondo l'ufficio del procuratore generale, tra gennaio e agosto sono morte per mano della polizia 226 persone, 72 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Testimonianze oculari e altre prove indicano che molte di queste uccisioni erano illegali e alcune potevano configurarsi come esecuzioni extragiudiziali.

 Il 28 marzo, Nicolas Disla è stato fermato per strada a Santo Domingo da tre agenti di polizia a bordo di un'auto di pattuglia. Testimoni oculari hanno affermato che, sebbene Nicolas Disla fosse disarmato e avesse obbedito agli ordini dei poliziotti, uno di questi gli aveva sparato due colpi alla gamba. Gli agenti lo hanno quindi ammanettato mentre giaceva ferito e lo hanno portato via in auto. I suoi familiari hanno appreso più tardi nel corso della giornata che Nicola Disla era stato dichiarato morto all'arrivo all'ospedale locale, con ferite d'arma da fuoco allo stomaco e alle gambe. Due giorni più tardi, al funerale, uno degli agenti presunti responsabili dell'uccisione ha cercato di sparare al fratello di Nicola Disla, Juan Carlos Disla. A fine anno sull'omicidio era ancora in corso un'inchiesta giudiziaria.

La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza per disperdere i manifestanti che protestavano contro la mancanza di accesso all'acqua potabile, la precarietà delle infrastrutture e i frequenti tagli alle forniture di elettricità.

 Il 16 luglio, il tredicenne Miguel Ángel Encarnación è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco durante una manifestazione nel quartiere Capotillo di Santo Domingo. Secondo la polizia, gli spari erano stati esplosi da persone non identificate. Tuttavia, una commissione d'inchiesta ha in seguito confermato le deposizioni dei testimoni oculari secondo cui era

stato un agente di polizia a sparare. A fine anno il poliziotto era sotto inchiesta.

DISCRIMINAZIONE – MIGRANTI HAITIANI E DOMINICO-HAITIANI

ACCESSO ALLA CITTADINANZA

Migliaia di dominicani hanno continuato a veder revocati i loro documenti di identità sulla base di una direttiva emanata nel marzo 2007 dal Consiglio elettorale. La vasta maggioranza di coloro ai quali erano stati ritirati i documenti erano di origine haitiana. Il rifiuto a rilasciare documenti di identità ha determinato per le persone il diniego di accesso ai servizi sanitari e scolastici, al diritto di voto e all'impiego. Coloro che erano privi di documenti sono risultati inoltre a rischio di detenzione arbitraria e di espulsione di massa, senza poter accedere a un processo di revisione giudiziaria.

ESPULSIONI

Molte espulsioni di migranti haitiani hanno violato gli standard internazionali sui diritti umani.

Il 4 ottobre, 25 braccianti agricoli haitiani, che partecipavano a una sessione di formazione in tema di diritto del lavoro per i lavoratori migranti a Montecristi, sono stati arrestati da soldati e rimpatriati ad Haiti il mattino successivo. Essi non hanno potuto contestare la legalità della loro detenzione, appellarsi contro la decisione, né raccogliere le loro cose o i salari dovuti.

LINCIAGGI

Sono pervenute continue notizie di aggressioni da parte della folla nei confronti di migranti haitiani apparentemente come rappresaglia per le uccisioni di cittadini dominicani o per altri reati per i quali erano ritenuti responsabili haitiani. Le autorità non hanno provveduto ad attuare misure per combattere il razzismo e la xenofobia.

 Il 2 maggio, Carlos Nerilus, un cittadino haitiano, è stato decapitato da un gruppo di residenti che sosteneva che egli avesse ucciso un uomo dominicano a Santo Domingo il giorno precedente.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo l'ufficio del procuratore generale, il numero di donne uccise dal partner o dall'ex partner è diminuito del 31 per cento tra giugno e agosto 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008. Tuttavia, secondo le organizzazioni femminili, la portata reale di questi crimini potrebbe essere stata mascherata dall'inadeguatezza della raccolta dei dati.

La violenza sessuale ha continuato a essere diffusa, con particolare rischio per le giovani donne. Ad esempio, a luglio l'ufficio del pubblico ministero di Santo Domingo ha rivelato che, in media, il 90 per cento delle querele per violenza sessuale riguardava ragazze al di sotto dei 18 anni.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Gli emendamenti alla costituzione hanno introdotto il principio dell'inviolabilità della vita dal "concepimento alla morte". Le organizzazioni femminili, gli operatori medico-sanitari e altri settori della so-

cietà civile hanno espresso forti timori che ciò potesse significare negare a donne e ragazze il diritto alla vita, limitando seriamente il loro accesso a un aborto sicuro, nel caso di complicanze per cui avrebbero rischiato di morire. C'era inoltre il timore che ciò limitasse la non ascrivibilità a reato dell'aborto nei casi in cui la gravidanza sia il risultato di stupro o di incesto.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Repubblica Dominicana a marzo e tra settembre/ottobre.

Dominican Republic: Submission to the UN Universal Periodic Review (AMR 27/002/2009)

ECUADOR

Repubblica dell'Ecuador

Capo di stato e di governo: Rafael Vicente Correa Delgado

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 13,6 milioni

Aspettativa di vita: 75 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/22‰

Alfabetizzazione adulti: 91%

Decine di manifestanti sono stati arbitrariamente detenuti e maltrattati nel corso di proteste di massa contro la nuova legislazione sull'utilizzo delle risorse naturali. Sono state documentate intimidazioni e minacce nei confronti di difensori dei diritti umani, compresi leader nativi e di comunità.

CONTESTO

Il 26 aprile il presidente Rafael Correa è stato rieletto per un ulteriore mandato quadriennale. Egli si è impegnato a ridurre la disuguaglianza e la povertà e a migliorare le condizioni delle popolazioni native.

Durante tutto l'anno ci sono state manifestazioni di massa e blocchi per protestare contro la nuova legislazione sull'utilizzo delle risorse naturali, in particolare l'acqua, e una nuova legge sulle miniere approvata a gennaio, che impone nuove restrizioni al diritto costituzionale delle popolazioni native a essere consultate riguardo a questioni di interesse per i loro diritti.

A ottobre, l'Ecuador ha ratificato la Convenzione internazionale sulla protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani, in particolare leader nativi e di comunità, hanno subito intimidazioni e vessazioni. Leader di comunità e difensori dei diritti umani erano tra le decine di manifestanti arbitrariamente detenuti e maltrattati nel contesto di proteste di massa contro la nuova legge sulle miniere.

 A gennaio, il difensore dei diritti umani Joel Vicente Zhunio Samaniego è rimasto gravemente ferito da colpi d'arma da fuoco, mentre veniva costretto a salire a bordo di un'auto della polizia. È stato detenuto senza un mandato, accusato di sabotaggio del servizio pubblico durante le manifestazioni di massa contro la legge sulle miniere. È stato trattenuto in *incommunicado* per 18 giorni, periodo in cui è stato percosso e minacciato di morte. È stato in seguito rilasciato e tutte le accuse a suo carico sono state archiviate.

 A gennaio, tre difensori dei diritti umani Etelvina de Jesús Misacango Chuñir, Virginia Chuñir e Yolanda Gutama sono state detenute e percosse da agenti della polizia di Molleturo, provincia di Azuay. Esse sono state accusate di aver bloccato la strada durante le proteste contro la legge sulle miniere, nello stesso mese. Le tre donne sono state rilasciate con la condizionale il giorno successivo. Il 22 aprile, Etelvina de Jesús Misacango Chuñir è stata aggredita da quattro uomini davanti alla sua abitazione, nella città di Molleturo. Si ritiene che l'attacco sia stato condotto per rappresaglia alla sua opposizione alle miniere nella zona.

 Alla Ngo Acción Ecológica, impegnata da 20 anni in tematiche ambientali, è stato ritirato lo status legale tra marzo e agosto. Il provvedimento è parso essere un tentativo di zittire le critiche pubbliche verso la legge sulle miniere.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Ad aprile, uno studio legale canadese ha sporto denuncia contro una compagnia mineraria canadese e la Borsa di Toronto, per conto di tre persone della zona di Canton Cotacachi, provincia di Imbabura. La donna e i due uomini hanno dichiarato di essere stati aggrediti nel 2006 da guardie di sicurezza private impiegate presso la compagnia. Uno degli uomini ha inoltre affermato di aver ricevuto minacce e intimidazioni in diverse occasioni tra il 2005, 2006 e il 2007, da parte di persone che si ritiene siano collegate con la compagnia. Essi hanno sostenuto di essere stati presi di mira a seguito della loro campagna contro l'apertura di una miniera di rame nella zona. La Borsa di Toronto avrebbe facilitato il finanziamento della compagnia nonostante fosse stata messa a conoscenza del potenziale danno per le persone. A fine anno il caso era all'esame della Corte suprema di giustizia dell'Ontario.

La sentenza della Corte suprema provinciale di Lago Agrio, nella causa depositata da alcune comunità locali nel 1993 è stata rinviata al 2010. Le comunità hanno sostenuto che la compagnia petrolifera Chevron (ex Texaco) era responsabile del danno ambientale che si è verificato nel corso di oltre due decenni di estrazione petrolifera.

IMPUNITÀ

Il mandato della Commissione verità, istituita nel maggio 2007 per indagare le violazioni dei diritti umani commesse dal 1984, è stato esteso. Alla fine del 2009, la commissione aveva ascoltato 700

testimonianze riguardanti casi di tortura, sparizione forzata, esecuzione extragiudiziale e decesso in custodia.

I casi di tortura ed esecuzioni extragiudiziali sono rimasti irrisolti. Vittime e familiari che chiedevano giustizia hanno ricevuto minacce e intimidazioni.

 L'agente Leidy Johanna Vélez Moreira e la sua famiglia hanno continuato a essere vittime di una campagna di intimidazioni da parte della polizia, iniziata quando la poliziotta aveva sporto denuncia in merito a un'irruzione della polizia nella sua abitazione nell'ottobre 2007. L'episodio più recente si è verificato il 23 e 24 gennaio 2009 quando, assieme al suo compagno, è stata seguita da alcuni agenti. Nel dicembre 2008, la famiglia Vélez aveva presentato diverse denunce contro la polizia, compresa una per la tortura e l'uccisione dei fratelli di Leidy Johanna Vélez Moreira, Yandry Javier Vélez Moreira e Juan Miguel Vélez Cedeño, a Montecristi, nella provincia di Manabí.

EL SALVADOR

Repubblica del Salvador

Capo di stato e di governo: Carlos Mauricio Funes Cartagena
(subentrato a Elías Antonio Saca a giugno)

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 6,2 milioni

Aspettativa di vita: 71,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/23‰

Alfabetizzazione adulti: 82%

Le passate violazioni dei diritti umani sono rimaste impunte, nonostante alcuni sviluppi positivi. È rimasto in vigore un divieto totale sull'aborto. Vi è stato un significativo incremento del numero di donne uccise.

CONTESTO

A giugno, il presidente Funes è entrato in carica in seguito alla vittoria elettorale del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí (Frente Farabundo Martí para la liberación nacional – Fmnl) agli inizi dell'anno. A novembre, il presidente Funes ha dichiarato uno stato di emergenza a seguito dell'uragano Ida, che ha causato 140 morti e 140.000 sfollati. El Salvador non ha aderito allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

IMPUNITÀ

La legge di amnistia del 1993 è rimasta in vigore, continuando a ostacolare i tentativi di assicurare alla giustizia i responsabili delle passate violazioni dei diritti umani. Il nuovo governo si è impegnato a riformare la Commissione interistituzionale per gli scomparsi, istituita per far luce sulla sorte di al-

cuni dei 700 bambini scomparsi durante il conflitto armato interno (1980-1992). La Commissione era stata criticata per aver ritrovato soltanto una trentina dei bambini alla fine del suo mandato.

 A ottobre, la Corte suprema degli Stati Uniti ha respinto un'istanza presentata dall'ex vice ministro della Difesa salvadoregno, il colonnello Nicolás Carranza, che chiedeva una revisione del verdetto di colpevolezza pronunciato nei suoi confronti nel 2005. Egli era stato ritenuto colpevole di crimini contro l'umanità commessi da unità delle forze di sicurezza sotto il suo comando, tra il 1970 e il 1981.

 A gennaio, un tribunale nazionale spagnolo ha incriminato 14 tra ufficiali dell'esercito e soldati per crimini contro l'umanità e terrorismo di stato, per le uccisioni di sei sacerdoti gesuiti, la loro domestica e la figlia sedicenne di quest'ultima, all'Università centro-americana nel novembre 1989.

 A novembre, a una sessione della Commissione interamericana dei diritti umani, El Salvador ha ammesso la responsabilità per l'uccisione dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero mentre celebrava la messa in un ospizio di San Salvador, nel marzo 1980. Il governo ha dichiarato l'intenzione di soddisfare i requisiti elencati dal rapporto della Commissione del 2000, comprendenti un'indagine approfondita e indipendente sull'omicidio, risarcimenti e l'abrogazione della legge di amnistia del 1993.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

È rimasto in vigore il divieto totale sull'aborto. Le donne hanno promosso campagne presso l'Assemblea legislativa affinché la questione fosse oggetto di dibattito e riforma.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo i dati forniti dall'Istituto di medicina legale, tra giugno e settembre sarebbero state uccise almeno 411 donne, un aumento significativo rispetto al 2008. In molti di questi casi, le donne erano state rapite e stuprate e i loro corpi erano stati mutilati. Non erano disponibili dati relativi alle indagini su gran parte di queste uccisioni.

A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione riguardo alle diverse forme di violenza contro donne e ragazze, come abusi sessuali, violenza domestica e uccisioni, oltre che per la mancanza di indagini rigorose sulle denunce.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

I gruppi nativi hanno chiesto al nuovo governo di adempiere agli impegni assunti prima delle elezioni di sottoscrivere la Convenzione n.169 dell'Ilo e di rafforzare la tutela dei diritti dei nativi. In assenza di tale protezione, le comunità native hanno continuato a incorrere in discriminazioni e a veder negati i loro diritti relativamente alla terra e all'acqua.

GIAMAICA

Giamaica



Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Kenneth Hall
Capo del governo: Bruce Golding
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 2,7 milioni
Aspettativa di vita: 71,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 28/28‰
Alfabetizzazione adulti: 86%

Centinaia di persone nelle comunità dei quartieri poveri della città sono state vittime di omicidi per mano delle bande o di uccisioni da parte della polizia. Il fenomeno della violenza sessuale contro donne e ragazze è rimasto dilagante. Sono giunte notizie di discriminazioni nei confronti di lesbiche e gay. Due persone sono state condannate a morte ma non vi sono state esecuzioni.

CONTESTO

La situazione della pubblica sicurezza è rimasta critica. La violenza delle bande nelle comunità emarginate dei quartieri poveri della città, stando alle fonti, avrebbe causato 1198 morti tra gennaio e settembre. Il ministro della Sicurezza nazionale e il commissario di polizia si sono dimessi rispettivamente ad aprile e novembre, in seguito alle critiche avanzate dal primo ministro sull'incapacità di ridurre il tasso degli omicidi.

Una nuova Carta dei diritti e delle libertà fondamentali è stata presentata al parlamento ad aprile e a fine anno era ancora all'esame. La Carta, che si propone di sostituire il capitolo III della costituzione, è stata criticata dalle organizzazioni nazionali per i diritti umani in quanto considerata troppo limitata nella portata e per la mancanza di una consultazione pubblica.

UCCISIONI ILLEGALI

Il numero delle uccisioni illegali documentate per mano della polizia è aumentato a 253, rispetto alle 224 del 2008. L'elevato numero di omicidi, affiancato alle deposizioni dei testimoni oculari e ad altre prove, è indice del carattere illegale di molte delle uccisioni.



Anthony Nelson è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco dalla polizia il 7 gennaio 2009, in un cantiere edile nel Villaggio centrale, a Santa Caterina. Il suo collega, Ricardo Suckoo, è rimasto gravemente ferito. Agenti di polizia hanno riferito che i due uomini avevano sparato contro di loro, dopo che erano stati interrogati per aver agito con fare sospetto. Tuttavia, secondo i testimoni, gli uomini erano disarmati e la polizia aveva sparato contro di loro dopo aver loro chiesto che cosa stessero facendo nel cantiere. A fine anno, rimaneva pendente una decisione del direttore della pubblica accusa sul luogo a procedere nei confronti degli agenti.



Dane Daley è stato colpito mortalmente dalla polizia il 27 maggio a Portmore, Santa Caterina, mentre andava a far spese con due suoi cugini, Tyrell e Jordan Thompson. Secondo Tyrell Thompson, essi sono stati fermati e intimati a non muoversi da quattro uomini armati, che non avevano potuto identificare perché era buio. Iniziarono a scappare, prima di rendersi conto che gli uomini erano poliziotti. Tyrell Thompson è stato colpito dagli spari ed è rimasto ferito. Dane Daley è stato colpito alla testa e all'addome ed è morto. I residenti della zona hanno affermato che la polizia stava pattugliando la zona in seguito ad alcuni precedenti casi di sparatorie tra bande. A fine anno sulle sparatorie era in corso un'inchiesta.

Il corpo di polizia giamaicano (Jcf) ha iniziato a dare attuazione alle raccomandazioni riguardanti una revisione strategica del corpo. Secondo alcune organizzazioni per i diritti umani nazionali, sebbene il numero degli agenti di polizia addestrati per le indagini scientifiche sia aumentato, le risorse stanziare per i dipartimenti balistici medico-legali e anatomo-patologici del Jcf continuavano a essere inadeguati. L'indipendenza di questi dipartimenti, rimasti sotto la direzione del corpo di polizia, è stata anch'essa messa in discussione.

Il parlamento ha dibattuto una bozza legislativa per creare una commissione indipendente allo scopo di indagare sugli abusi da parte delle forze di sicurezza, ma a fine anno il progetto di legge non era stato approvato.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Secondo il ministro della Giustizia, agli inizi di novembre era iniziata l'attuazione di oltre 70 delle 200 raccomandazioni di riforma del sistema giudiziario espresse dal gruppo di lavoro per la riforma del sistema giudiziario. È stato approvato in parlamento un progetto di legge per la creazione di uno speciale ufficio del coroner, al fine di velocizzare le indagini relative ai nuovi casi di sparatorie mortali da parte della polizia ma a fine anno l'ufficio non era stato ancora istituito.

A più di un anno e mezzo dalla sua presentazione in parlamento, non era stato ancora approvato un provvedimento legislativo per l'istituzione di un procuratore speciale incaricato di indagare la corruzione di funzionari statali.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Uno studio sul rapporto tra gravidanza in età adolescenziale e violenza sessuale, condotto da ricercatori sanitari, ha dimostrato che il 49 per cento delle 750 ragazze di età compresa tra i 15 e i 17 anni aveva subito costrizioni o violenze sessuali. Lo studio ha evidenziato la necessità di affrontare la violenza di genere a livello di comunità.

A luglio, il parlamento ha approvato la legge sui reati sessuali, che riforma e incorpora varie leggi relative a stupro, incesto e altri reati sessuali. Sebbene le organizzazioni femminili abbiano accolto con favore la legge, esse hanno anche espresso preoccupazioni per la restrittiva definizione di stupro. La legge criminalizza lo stupro all'interno del matrimonio ma soltanto in determinate circostanze.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Nel corso di un dibattito parlamentare, un deputato ha contestato il diritto di gay e lesbiche di formare delle organizzazioni e ha chiesto il carcere per gli atti omosessuali. Il primo ministro ha preso le distanze da questi commenti ma ha chiarito che il governo non avrebbe abrogato il reato di sodomia, che è attualmente punibile con pene fino a 10 anni di carcere.

PENA DI MORTE

Nel corso dell'anno sono state comminate due condanne a morte ma non ci sono state esecuzioni. A fine anno quattro persone erano nel braccio della morte. A luglio, il primo ministro ha dichiarato che il governo avrebbe onorato la decisione del parlamento del 2008 di mantenere la pena capitale riprendendo le esecuzioni, non appena si fossero esauriti gli iter degli appelli a disposizione dei prigionieri nel braccio della morte.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Giamaica a febbraio.

Public security reforms and human rights in Jamaica (AMR 38/001/2009)

GUATEMALA

Repubblica del Guatemala

Capo di stato e di governo: Álvaro Colom Caballeros

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 14 milioni

Aspettativa di vita: 70,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 45/34‰

Alfabetizzazione adulti: 73,2%

La stragrande maggioranza dei responsabili delle gravi violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno (1960-1996) non sono stati chiamati a risponderne. La violenza contro le donne e l'impossibilità di accedere alla giustizia hanno continuato a essere fonte di preoccupazione. Diversi difensori dei diritti umani sono stati aggrediti o minacciati.

CONTESTO

A maggio, l'avvocato Rodrigo Rosenberg è stato assassinato. Egli aveva registrato un video che accusava il presidente Álvaro Colom e altri membri del suo governo di essere responsabili nel caso della sua eventuale morte; il video è stato fatto circolare pubblicamente dopo che era stato ucciso. L'omicidio e la videoregistrazione hanno provocato proteste su scala nazionale contro il governo e

controproteste filogovernative. La Commissione internazionale sostenuta dalle Nazioni Unite contro l'impunità in Guatemala (Comisión internacional contra la impunidad en Guatemala – Cicig) ha svolto indagini sul caso e a settembre ha contribuito all'arresto di nove persone, tra cui agenti in servizio e in congedo, i quali avrebbero commesso materialmente l'omicidio. A dicembre sono state arrestate altre due persone.

A ottobre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione di sostegno alla Cicig, con cui si chiede alle Nazioni Unite e al governo guatemalteco di continuare ad assistere la Cicig nel suo impegno per migliorare le indagini penali, le procedure giudiziarie e l'applicazione della legislazione in materia di pubblica sicurezza.

IMPUNITÀ

A 10 anni dalla pubblicazione del rapporto "Memorie del silenzio" da parte della Commissione di chiarificazione storica sostenuta dalle Nazioni Unite, che ha indagato le gravi e diffuse violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno, un numero esiguo di responsabili di tali violazioni era stato assicurato alla giustizia.

A febbraio, la Corte costituzionale ha ordinato al ministero della Difesa di consegnare i fascicoli relativi a un caso giudiziario in corso riguardante diversi ex ufficiali militari di alto rango accusati di genocidio nei confronti delle popolazioni native, crimini contro l'umanità e crimini di guerra durante il conflitto armato interno. Tra i reati a loro carico, c'è la responsabilità nel massacro del 1982 di circa 250 tra donne, bambini e uomini a Plan de Sánchez, dipartimento di Baja Verapaz. Il ministero della Difesa si è rifiutato di consegnare tutta la documentazione, asserendo che alcuni incartamenti erano andati persi. Il ministero non aveva sollevato in precedenza la questione dei documenti mancanti, dopo più di due anni di procedimenti legali per far emergere i documenti. A fine anno, questi non erano stati resi pubblici mentre proseguivano i ricorsi legali riguardo alla decisione della corte.

Ad agosto, un ex membro delle pattuglie di autodifesa civile, formate da civili ausiliari dei militari durante il conflitto armato, è stato giudicato colpevole della sparizione forzata di sei persone, tra il 1982 e il 1984 nella municipalità di Choatalúm, dipartimento di Chimaltenango. L'imputato è stato condannato a 125 anni di carcere. A dicembre, tre ex membri delle pattuglie di autodifesa civile e un colonnello in pensione sono stati condannati a 50 anni ciascuno, per la sparizione forzata di otto persone nel 1981, nel villaggio di El Jute, dipartimento di Chimaltenango.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie pubblicato a maggio ha rilevato il persistere di esecuzioni di membri di bande o di sospetti criminali. Il Relatore speciale ha osservato che le organizzazioni locali avevano fornito prove del continuo coinvolgimento, sia diretto che indiretto, di membri delle forze di polizia in queste uccisioni. Egli ha inoltre posto l'attenzione sul perpetuarsi della tendenza al linciaggio, per lo più di persone sospettate di rapina, e sull'incapacità delle autorità di intraprendere provvedimenti per fermare questo tipo di omicidi.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A febbraio, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne ha sollecitato il governo ad aumentare gli sforzi per fermare la violenza sulle donne, adoperarsi per far diminuire i persistenti ed elevati livelli di povertà ed esclusione sociale e affrontare le disparità che subiscono le donne nel mercato del lavoro.

A marzo il Congresso ha approvato una legge per combattere la violenza sessuale, lo sfruttamento e la tratta di persone. Secondo dati forniti dal governo, 717 donne sono state uccise nel corso del 2009, un dato in aumento rispetto agli anni precedenti. Molte delle assassinate erano state stuprate e i loro corpi erano stati mutilati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Organizzazioni locali per i diritti umani hanno documentato una serie di aggressioni e minacce nei confronti di difensori dei diritti umani. La maggior parte dei responsabili non sono stati chiamati a rispondere.

 A settembre, Adolfo Ich Chamán, insegnante locale e leader di comunità, è stato ucciso a El Estor, nel dipartimento di Izabal, nel contesto di una disputa sulla terra in corso con una compagnia mineraria di estrazione del nickel. Testimoni hanno dichiarato che le guardie giurate della compagnia avevano aggredito e ucciso Adolfo Ich Chamán durante una protesta per un presunto tentativo di far sgomberare con la forza la comunità locale. La compagnia ha negato che fosse stato paventato o eseguito uno sgombero forzato e che le guardie di sicurezza fossero coinvolte nell'uccisione.

 Ad aprile, Edgar Neftaly Aldana Valencia è stato minacciato e alcuni colpi sono stati sparati contro la sua abitazione a San Benito, dipartimento di Petén. Nelle minacce precisavano che egli era stato preso di mira a causa delle sue attività sindacali svolte in un ospedale vicino, dove aveva contribuito a far emergere la corruzione e la negligenza sanitaria.

A fine anno nessuna indagine era stata avviata in merito ai suddetti episodi.

PENA DI MORTE

Non sono state comminate nuove condanne a morte durante il 2009 ma non sono state effettuate esecuzioni. A fine anno, 15 persone rimanevano nel braccio della morte.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Police involvement in killings in Guatemala (AMR 34/010/2009)

GUYANA

Repubblica della Guyana

Capo di stato e di governo: Bharrat Jagdeo

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 0,8 milioni

Aspettativa di vita: 66,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 66/47‰

Alfabetizzazione adulti: 99%

Sono giunte notizie di violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, tra cui uccisioni illegali, nonché tortura e altri maltrattamenti. Sono state condannate a morte tre persone, ma non vi sono state esecuzioni.

CONTESTO

A ottobre, il cittadino guyanese Roger Khan è stato condannato a 30 anni di carcere negli Usa per varie accuse, tra cui traffico di droga. A seguito della sua condanna, il governo della Guyana ha annunciato un'inchiesta della polizia sul coinvolgimento di Roger Khan con uno "squadrone della morte", tra i cui membri figuravano poliziotti in servizio e in congedo, e che, stando alle fonti, si era reso responsabile della tortura, sparizione forzata e uccisione di oltre 200 persone, tra il 2002 e il 2006.

A novembre, una coalizione di partiti di opposizione ha pubblicato un dossier sugli omicidi irrisolti commessi a partire dal 1993, compresi casi di uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza ed ex "squadroni della morte" e ha chiesto un'inchiesta internazionale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute notizie di tortura e maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza.

 Tre persone detenute in relazione a un omicidio sono state torturate e maltrattate presso la stazione di polizia di Leonora a ottobre. Il 27 dello stesso mese, un quindicenne è stato duramente picchiato e gli è stato appiccato il fuoco ai genitali dopo che si era rifiutato di firmare una confessione. È stato rilasciato senza accusa quattro giorni dopo e ricoverato in ospedale. Il giorno prima, 26 ottobre, Deonaradine Rafik era stato anch'egli percosso duramente e costretto a firmare una confessione. È stato incriminato per omicidio il 30 ottobre e trattenuto in detenzione pre-processuale fino a che non sono state archiviate le accuse a suo carico; è stato rilasciato il 3 dicembre. Nouravie Wilfred è stato trattenuto in *incommunicado* per sette giorni e maltrattato prima di essere rilasciato senza accusa il 3 dicembre. A fine anno tre agenti di polizia erano in attesa di essere processati con l'accusa di "ferimento illegale".

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A luglio è stato presentato un progetto di legge sui reati sessuali che avrebbe emendato la legge vigente sulla discriminazione di genere e a fine anno era ancora all'esame dell'Assemblea nazionale.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Arcaiche leggi risalenti all'epoca coloniale hanno continuato a essere impiegate per discriminare le persone a causa del loro orientamento sessuale.

A febbraio, sette persone sono state giudicate colpevoli e multate ai sensi di un articolo della legge di giurisdizione sommaria (dei reati), che criminalizza il travestitismo sia per gli uomini che per le donne.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad aprile è stata introdotta una linea politica nazionale in materia di Hiv/Aids sul luogo di lavoro. Tuttavia, lo stigma e la discriminazione nei confronti delle persone sieropositive all'Hiv/Aids hanno continuato a rappresentare un ostacolo a un positivo miglioramento delle terapie, in particolare per le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Le violazioni dei diritti alla privacy e alla riservatezza hanno inoltre continuato a dissuadere le persone dal richiedere il test di positività all'Hiv o le terapie farmacologiche per la malattia.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte tre persone. Non vi sono state esecuzioni. A fine anno erano 41 le persone nel braccio della morte.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Guyana: Tortured Guyanese man may face unfair trial (AMR 35/003/2009)

HAITI

Repubblica di Haiti

Capo di stato: René García Préval

Capo del governo: Jean-Max Bellerive

(subentrato a Michèle D. Pierre-Louis a novembre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10 milioni

Aspettativa di vita: 61 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 90/80‰

Alfabetizzazione adulti: 62,1%

La povertà è rimasta endemica, diffusa e radicata, negando a milioni di haitiani l'accesso a una vasta gamma di diritti umani. Donne e ragazze hanno continuato a subire elevati livelli di violenza. Episodi di giustizia sommaria popolare e di linciaggio sono risultati frequenti e raramente i responsabili sono stati assicurati alla giustizia. Sono pervenute notizie di maltrattamenti e arresti arbitrari, nonché di uccisioni

da parte di funzionari dello stato. Secondo le Nazioni Unite, spesso le condizioni carcerarie si sono configurate come trattamento o pena crudele e degradante. Decine di persone sono annegate in mare nel tentativo di raggiungere Haiti a bordo di imbarcazioni nel corso di viaggi organizzati da trafficanti. Migliaia di bambini impiegati come lavoratori domestici sono stati esposti a grave rischio di abusi.

CONTESTO

A luglio la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale hanno cancellato il debito di 1,2 milioni di dollari Usa, all'incirca due terzi del debito nazionale di Haiti e il Club di Parigi dei creditori ha cancellato altri 63 milioni di dollari Usa.

Ad aprile si sono tenute le elezioni per il rinnovo di un terzo del senato. Il turno di ballottaggio si è svolto a giugno in un clima di relativa calma. L'Assemblea nazionale ha concordato di avviare una serie di riforme costituzionali. A ottobre la stessa ha votato la sfiducia nei confronti del primo ministro Michèle D. Pierre-Louis. Una settimana dopo, il parlamento ha designato Jean-Max Bellerive quale nuovo primo ministro.

L'incapacità del presidente di nominare il presidente della Corte suprema e del Consiglio superiore della magistratura ha bloccato le riforme urgenti del sistema giudiziario, giunte a un punto di stallo. La riforma della polizia non è andata avanti a causa di ritardi nel completamento dell'esame e della certificazione degli agenti di polizia.

Il mandato della Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haiti è stato prorogato per un altro anno.

DIRITTO ALLA SALUTE

La povertà ha assunto proporzioni dilaganti e la ripresa dalla devastante stagione degli uragani del 2008 è stata lenta. Secondo l'Undp, oltre il 56 per cento degli haitiani viveva con meno di un dollaro Usa al giorno. Sebbene la disponibilità alimentare sia migliorata rispetto al 2008, a settembre, il Coordinamento nazionale per la sicurezza alimentare ha calcolato che 1,9 milioni di persone erano colpite dall'insicurezza alimentare. La mancanza di accesso all'acqua potabile ha continuato a colpire milioni di persone, con gravi conseguenze per la salute. La contaminazione dell'acqua è risultata la principale causa di mortalità infantile e di malattia nei bambini.

DIRITTI DELL'INFANZIA

Il numero dei tribunali minorili ha continuato a essere inadeguato. Soltanto due erano quelli operativi nel 2009: uno nella capitale Port-au-Prince e uno a Cap-Haitien. I bambini hanno continuato a essere detenuti in carceri per adulti e processati da tribunali ordinari, che non sempre hanno rispettato la privacy dei minorenni sotto processo. La tratta di bambini all'interno di Haiti e verso la Repubblica Dominicana è continuata inesorabile, stando alle organizzazioni di tutela dei diritti umani. L'Unicef ha calcolato che 175.000 bambini erano impiegati come lavoratori domestici, fenomeno che è stato descritto come "forma moderna di schiavitù" dalla Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, durante una sua visita ad Haiti, nel mese di giugno.

OPERAZIONI DI POLIZIA E SISTEMA GIUDIZIARIO

Sono pervenute frequenti notizie di maltrattamento di sospettati da parte della polizia. Sono stati denunciati numerosi casi di linciaggio di sospetti criminali da parte della folla, in particolare in zone caratterizzate dalla mancata presenza dello stato o della polizia. Secondo la Missione delle Nazioni Unite, le autorità amministrative locali hanno illegalmente effettuato operazioni di polizia ed esercitato funzioni della magistratura, con il contributo di gruppi di vigilantes, portando ad arresti arbitrari e uccisioni.

Secondo un'organizzazione per i diritti umani locale, la popolazione carceraria di Haiti era 5,5 volte superiore alla capacità delle strutture penitenziarie. In alcune carceri, come il penitenziario nazionale, l'estremo sovraffollamento si è configurato come trattamento crudele, disumano e degradante. La prolungata detenzione preprocessuale è rimasta la norma per i sospetti criminali e a decine sono stati incarcerati per azioni non ascrivibili a reato nel diritto interno. Meno del 20 per cento degli 8833 prigionieri reclusi alla fine di ottobre 2009 erano stati processati e condannati.

 Ronald Dauphin, un attivista del partito politico Lavalas, ha concluso il suo quarto anno di detenzione senza processo per il suo presunto coinvolgimento in una serie di uccisioni avvenute nel febbraio 2004, nella cittadina di Saint-Marc. Le autorità non avevano accolto quattro istanze di *habeas corpus* avanzate dal suo avvocato. Nel 2007, la corte d'appello ha disposto nuove indagini con la motivazione che l'inchiesta precedente era stata guastata da "gravi errori procedurali", ma a fine anno non era stato ottenuto alcun passo avanti significativo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Lo stupro e altre forme di violenza contro donne e ragazze sono stati fenomeni diffusi. Durante i primi sei mesi dell'anno, più della metà dei 136 stupri denunciati dalle organizzazioni femminili di Haiti riguardava bambine. Mancavano adeguate strutture e risorse per combattere la violenza contro le donne e l'accesso alla profilassi, come la somministrazione di farmaci antiretrovirali, non era possibile al di fuori dei principali centri urbani.

A gennaio, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne ha esaminato il primo rapporto nazionale di Haiti, da quando il paese aveva ratificato la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne nel 1981. A febbraio, il Comitato ha sollecitato Haiti ad adottare una legislazione specifica sulla violenza contro le donne. A fine anno la legislazione sulla violenza domestica non era stata ancora adottata dal parlamento.

 A marzo, una ragazza di 16 anni è stata stuprata da cinque uomini sull'isola di La Gonâve. I perpetratori sono stati arrestati dalla polizia locale ma in seguito rilasciati dopo che, stando alle fonti, avevano pagato i funzionari della magistratura locali.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Decine di migranti sono morti nel tentativo di lasciare Haiti e di sfuggire alla opprimente povertà. I trafficanti di esseri umani hanno agito in completa impunità, mettendo a rischio la vita di migliaia di persone. Una speciale legislazione finalizzata a criminalizzare la tratta di persone a fine anno non

era stata ancora adottata.



A luglio, un'imbarcazione di legno che trasportava 200 haitiani è colata a picco al largo delle isole Turks e Caicos. Diciassette haitiani hanno perso la vita e 67 sono risultati dispersi e dati per morti. I sopravvissuti hanno raccontato ad alcune organizzazioni per i diritti umani che l'imbarcazione era stata intercettata dalla polizia haitiana al largo di Cap-Haitien (nord di Haiti), ma che il capitano aveva ricevuto il nulla osta a proseguire il viaggio dopo che, stando alle fonti, aveva pagato 800 dollari ai poliziotti.

IMPUNITÀ PER LE PASSATE VIOLAZIONI

I responsabili di violazioni dei diritti umani commesse negli anni precedenti hanno continuato a sfuggire alla giustizia.

A ottobre, le autorità giudiziarie hanno designato un nuovo magistrato per completare l'inchiesta sulle uccisioni dell'aprile 2000 del giornalista Jean-Léopold Dominique e della sua guardia del corpo Jean-Claude Louissaint. Le precedenti indagini, condotte da cinque magistrati, alcuni dei quali erano stati minacciati a causa del loro coinvolgimento nel caso, non erano riuscite a individuare i perpetratori.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Detention without trial in Haiti: Appeal case – Release Ronald Dauphin (AMR 36/003/2009)

Overcoming poverty and abuse: Protecting girls in domestic service in Haiti (AMR 36/004/2009)

Haiti: Submission to the UN Universal Periodic Review (AMR 36/005/2009)

HONDURAS

Repubblica dell'Honduras

Capo di stato: José Manuel Zelaya Rosales,
deposto a giugno da Roberto Micheletti)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 7,5 milioni

Aspettativa di vita: 72 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 44/35‰

Alfabetizzazione adulti: 83,6%

La tutela dei diritti umani e lo stato di diritto sono stati minacciati nel mese di giugno da un colpo di stato appoggiato dall'esercito. Nella crisi politica che ne è seguita, le forze di sicurezza sono frequentemente ricorse a un uso eccessivo della forza contro persone scese per strada a manifestare. Le in-

timidazioni e le aggressioni nei confronti di esponenti del movimento di opposizione sono state frequenti. Rare, per non dire inesistenti, sono state le indagini sulle denunce di violazioni dei diritti umani commesse durante i disordini.

CONTESTO

Il presidente José Manuel Zelaya Rosales è stato esautorato il 28 giugno e cacciato con la forza dal paese da un gruppo di politici dell'opposizione appoggiati dai militari e guidati dal Roberto Micheletti, già presidente del Congresso nazionale e membro del Partito liberale dell'Honduras. Un governo *de facto* presieduto da Roberto Micheletti è rimasto al potere fino alla fine dell'anno. A settembre, il presidente Zelaya è ritornato nel paese e ha posto la sua residenza presso l'ambasciata brasiliana.

Il colpo di stato è stato condannato da gran parte della comunità internazionale. I negoziati mediati dall'Oas finalizzati a ripristinare il governo eletto, sono falliti. A novembre, il governo *de facto* ha portato avanti le elezioni in cui Porfirio ("Pepe") Lobo del Partito nazionale ha ottenuto la maggioranza dei voti sebbene, stando alle fonti, con un elevato tasso di astensione. Egli avrebbe assunto la carica nel gennaio 2010.

DETENZIONE ARBITRARIA E MALTRATTAMENTO

Centinaia di manifestanti, in maggioranza sostenitori del governo Zelaya, e passanti sono stati arbitrariamente detenuti, percosi e maltrattati sia dalla polizia che dai militari. Molti detenuti hanno riferito di essere stati trattenuti in strutture di detenzione non autorizzate, come stadi sportivi e caserme militari.



Una ragazza di 16 anni è stata detenuta arbitrariamente dalla polizia a Tegucigalpa, dopo che aveva chiesto dove stessero portando il suo papà. La ragazza è rimasta detenuta per diverse ore in una cella con altre nove donne. Un agente di polizia ha preso della carta igienica, l'ha bagnata in una sostanza chimica e quindi l'ha incendiata provocando un fumo tossico all'interno della cella. La ragazza e le donne detenute hanno avuto difficoltà respiratorie e irritazione agli occhi e alla gola, in alcuni casi durate per diversi giorni.



Ad agosto, Alex Matamoros, un difensore dei diritti umani del Centro per le indagini e la promozione dei diritti umani è stato detenuto arbitrariamente a Tegucigalpa, dopo che era intervenuto per fermare il pestaggio di tre ragazzi da parte di alcuni poliziotti al termine di una manifestazione. Alex Matamoros è stato detenuto presso il quartier generale della polizia di Manchén per quasi 12 ore prima di essere rilasciato senza accusa.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA E UCCISIONI ILLEGALI

L'impiego di munizioni cariche, proiettili di gomma e gas lacrimogeni da parte della polizia e dei militari ha provocato la morte di almeno 10 persone. L'uso arbitrario e indiscriminatamente non necessario di gas lacrimogeni, con insufficiente avvertimento o precauzione, ha causato lesioni fisiche a decine di manifestanti, bambini compresi. Gli ospedali non sono stati informati delle sostanze chimiche contenute nei candelotti, ostacolando in tal modo le cure.

 Il diciannovenne Isis Obed Murillo è morto per una ferita d'arma da fuoco alla testa il 5 luglio, dopo che alcuni militari avevano sparato munizioni cariche durante una manifestazione all'aeroporto Toncontin di Tegucigalpa. Secondo quanto riferito, i militari si sono rifiutati di collaborare con le indagini relative all'uccisione.

 Ad agosto, l'insegnante di 38 anni Roger Abraham Vallejo è morto in ospedale in seguito alle ferite causate da un proiettile alla testa, stando alle fonti, sparato dalla polizia mentre disperdeva una manifestazione di protesta a Tegucigalpa, nel mese di luglio.

 A settembre, il sedicenne Gerson Ariel Cruz è stato gravemente ferito dalla polizia durante lo scioglimento di una manifestazione a Tegucigalpa. Secondo un testimone oculare, la polizia ha inseguito i manifestanti all'interno di un quartiere residenziale dove ha poi aperto il fuoco, ferendo Gerson Ariel Cruz, che non aveva preso parte alla manifestazione. A fine anno sul caso era in corso un'inchiesta del procuratore speciale per i diritti umani.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani hanno ricevuto minacce e vessazioni.

 A settembre, circa 15 poliziotti hanno sparato candelotti lacrimogeni negli uffici del Comitato familiari degli scomparsi in Honduras, dove si erano rifugiate decine di manifestanti pro-Zalaya. In quel momento all'interno degli uffici vi erano un centinaio di persone, compresi bambini.

 A dicembre, l'attivista per i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), Walter Tróchez, è stato assassinato a Tegucigalpa. Nove giorni prima, era fuggito dopo essere stato rapito da diversi uomini a volto coperto che gli avevano chiesto nomi e indirizzi di esponenti del movimento di opposizione. Secondo quanto riferito, i suoi rapitori gli avevano detto che avevano ricevuto l'ordine di assassinarlo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Diversi giornalisti hanno subito aggressioni fisiche. Le autorità hanno di fatto chiuso *Radio Globo* e il canale televisivo *Canal 36* in maniera intermittente a partire dal 28 giugno, benché entrambi siano stati riaperti prima della fine dell'anno. In diverse occasioni i loro uffici sono stati occupati da personale militare.

Il presidente *de facto* ha emanato un decreto il 26 settembre che autorizzava, tra le altre cose, la chiusura di quotidiani e mezzi di informazione sospettati di "aver insultato pubblici ufficiali". Nonostante il fatto che il Congresso non abbia convertito in legge il decreto, la polizia e i militari lo hanno impiegato per autorizzare perquisizioni e chiusure di organi di stampa. Il decreto inoltre stabiliva che tutti gli incontri o i raduni pubblici di qualsiasi genere dovessero essere autorizzati in anticipo dai militari o dalla polizia. Tale decreto è stato revocato il 19 ottobre.

 A settembre, mentre si apprestava a svolgere la cronaca degli eventi per *Radio Globo* e *Canal 36*, Delmer Membreño, un fotografo del quotidiano *El Libertador*, è stato costretto a salire a bordo di un camion da quattro uomini che indossavano dei passamontagna. Questi lo hanno incappucciato e portato via. Dopo 90 minuti, si sono fermati, lo

hanno trascinato fuori e gli hanno puntato una pistola alla tempia. Uno gli ha detto che l'avrebbero lasciato in vita soltanto per poter consegnare una minaccia di morte al direttore di *El Libertador*. Gli uomini hanno quindi percosso Delmer Membreño, ustionandogli il volto e il torso con delle sigarette prima di liberarlo. A fine anno sul caso era in corso un'inchiesta.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne manifestanti e donne in custodia hanno denunciato abusi sessuali e molestie da parte di agenti della polizia. Molte hanno riferito di essere state percosse sul fondoschiena e dietro alle gambe dalla polizia durante le manifestazioni. Nessuna inchiesta è stata avviata sulla violenza di genere avvenuta in questi contesti.

 N. è stata separata dalla sua famiglia durante una manifestazione a Choloma il 14 agosto. È stata arbitrariamente detenuta da agenti, i quali, dopo aver scaricato altri detenuti presso una stazione di polizia, hanno portato N. in una località remota dove quattro poliziotti l'hanno stuprata a turno.

 Una donna di 34 anni ha raccontato ad Amnesty International che assieme a sua madre, di 59 anni, erano state ripetutamente percosse lungo la parte posteriore delle cosce e sul fondoschiena dalla polizia, con dei manganelli durante una protesta.

 “Eva”, una donna di 26 anni, ha dichiarato che un ufficiale militare aveva cercato di arrestarla e l'aveva minacciata con un manganello gridando: “Puttana, ora ti insegno a essere una donna”.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Sono emerse prove di un rapido aumento del numero di uccisioni di donne transgender in seguito al colpo di stato di giugno. Tra marzo 2004 e marzo 2009, organizzazioni per i diritti umani hanno registrato 17 casi di uccisioni di donne transgender. Tra la fine di giugno e il mese di dicembre, organizzazioni locali dei diritti umani hanno denunciato 12 casi di questo tipo. Non erano disponibili dati relativi alle indagini su queste uccisioni.

MESSICO

Stati uniti Messicani

Capo di stato e di governo: Felipe Calderón Hinojosa

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 109,6 milioni

Aspettativa di vita: 76 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 22/18‰

Alfabetizzazione adulti: 92,8%

Sono pervenute con sempre maggior frequenza notizie di gravi violazioni dei diritti umani commesse da militari nell'espletamento di attività di ordine pubblico. Anche le forze di polizia federale, statale e municipale hanno continuato a compiere gravi violazioni dei diritti umani in diversi stati. Le donne hanno subito elevati livelli di violenza per motivi di genere con scarso accesso alla giustizia. Migliaia di migranti irregolari sono stati rapiti e alcuni sono stati vittime di omicidio da parte di bande criminali. Donne migranti hanno spesso subito stupri. Diversi giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati uccisi, sottoposti a vessazioni o sono incorsi in accuse penali create ad arte. Comunità emarginate, le cui terre erano al centro di espropri nel contesto di progetti di sviluppo, sono state esposte al rischio di vessazioni, sgomberi forzati o diniego del loro diritto a essere adeguatamente informate e consultate. La Corte interamericana dei diritti umani ha pronunciato due sentenze storiche contro il Messico riguardanti casi di gravi violazioni dei diritti umani.

CONTESTO

A seguito delle elezioni congressuali di metà legislatura, il Partito rivoluzionario istituzionale è divenuto il maggior partito alla Camera dei deputati. A novembre, il senato ha designato un nuovo presidente della Commissione nazionale dei diritti umani (Comisión nacional de los derechos humanos – Cndh). Il Messico ha acconsentito ad attuare 83 delle 91 raccomandazioni espresse dal Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Circa 50.000 truppe sono state impegnate in attività di ordine pubblico per migliorare la sicurezza e combattere il crimine organizzato e i cartelli del narcotraffico. Secondo fonti di stampa, più di 6500 persone sono state uccise nel contesto di violenze legate alla criminalità organizzata. Le forze di sicurezza sono inoltre state al centro di attacchi mirati.

Il Congresso degli Usa ha autorizzato un ulteriore stanziamento di 486 milioni di dollari, all'interno dell'Iniziativa Merida, un accordo triennale sulla sicurezza e sulla cooperazione nella regione. Il 15 per cento del finanziamento dell'Iniziativa è stato vincolato da parametri in materia di diritti umani. Nonostante l'incapacità di soddisfare le condizioni in tema di diritti umani, i finanziamenti hanno continuato a essere erogati al Messico.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

VIOLAZIONI DA PARTE DEI MILITARI E SISTEMA DI GIUSTIZIA MILITARE

Sono aumentate le denunce di violazioni dei diritti umani, come esecuzioni extragiudiziali e altre uccisioni illegali, sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti e detenzioni arbitrarie commesse dai militari. La Cndh ha espresso 30 raccomandazioni al ministero della Difesa, riguardanti casi confermati di abusi nel corso dell'anno, a fronte delle 14 dell'anno precedente. Alcune vittime e i loro parenti che avevano tentato di sporgere denuncia hanno ricevuto minacce. Le violazioni dei diritti umani nelle quali era coinvolto personale militare hanno continuato a essere indagate e processate all'interno del sistema di giustizia militare. Funzionari di governo si sono rifiutati di riconoscere la portata degli abusi o l'impunità.

 Ad agosto, la Corte suprema nazionale ha stabilito che i parenti di quattro civili, di cui non è stato fornito il nome, che erano stati uccisi a colpi d'arma da fuoco per mano dell'esercito a Santiago de los Caballeros, stato di Sinaloa, nel marzo 2008, non avevano il diritto legale di contestare il fatto che il caso fosse trattato dal sistema giudiziario militare.

 A marzo, Miguel Alejandro Gama Habif, Israel Ayala Martínez e Aarón Rojas de la Fuente sono stati vittime di sparizione forzata per mano di membri dell'esercito a Nuevo Laredo, nello stato di Tamaulipas. I loro corpi bruciati sono stati trovati ad aprile. Ai parenti non è stato concesso di vederli né di leggere il referto dell'autopsia. A maggio, il ministero della Difesa ha annunciato che erano stati arrestati 12 membri del personale militare ma non sono state fornite informazioni ufficiali riguardo alle accuse a loro carico o al loro processo.

 Sempre a marzo, 25 agenti della polizia municipale sono stati arrestati dall'esercito e torturati durante la detenzione preprocessuale (arraigo) in una base militare di Tijuana, nello stato di Baja California. I poliziotti sono stati in seguito accusati di reati collegati alla criminalità organizzata e trasferiti in un carcere civile a Tepic, nello stato di Nayarit. A fine anno non era noto se fosse stata avviata un'inchiesta in merito alle accuse di tortura.

FORZE DI POLIZIA

A gennaio, è entrata in vigore la legge sulla pubblica sicurezza nazionale. Questa richiede una maggiore professionalità e coordinazione della polizia e prevede un maggior grado di tutela dei diritti umani. A giugno, con una legge è stato istituito un unico corpo di polizia federale dotato di nuovi poteri di ricevere denunce penali e di svolgere indagini, compresa la sorveglianza elettronica, e operazioni sotto copertura, senza adeguati controlli da parte della magistratura.

Sono pervenute frequenti notizie di violazioni dei diritti umani, come sparizioni forzate, uso eccessivo della forza, tortura e altri maltrattamenti e detenzione arbitraria da parte della polizia municipale, statale e federale. Gli impegni assunti dal governo di indagare tutte le accuse di tortura non sono stati rispettati.

 A febbraio, agenti della polizia municipale hanno prelevato con la forza Gustavo Castañeda Puentes a Monterrey, nello stato di Nuevo León. Nonostante le dichiarazioni dei testimoni abbiano identificato i perpetratori, le indagini non hanno portato all'arresto dei sospetti autori della sparizione forzata.

 A marzo, la polizia federale ha arrestato illegalmente Jesús Arturo Torres nella sua abitazione di Chihuahua City, nello stato omonimo. La polizia lo ha percosso e minacciato di morte durante tre ore di interrogatorio. Egli è stato rilasciato senza accusa. Ha sporto denuncia ma a fine anno non c'erano notizie di passi avanti nelle indagini.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Più di 60.000 migranti irregolari, la maggior parte cittadini di paesi dell'America centrale che cercavano di raggiungere gli Usa, sono stati arrestati ed espulsi. I migranti, in particolare donne e bambini, si sono trovati esposti al rischio di abusi come percosse, minacce, rapimenti, stupri e omicidi, principalmente da parte di bande criminali ma anche di alcuni funzionari pubblici. Le misure per impedire e punire gli abusi sono risultate inadeguate e i migranti non hanno potuto in pratica avere accesso alla giustizia. Il governo ha promosso linee guida regionali sull'assistenza ai minori migranti e ha addestrato alcuni funzionari nel tentativo di migliorare la tutela dei minori migranti in detenzione.

A luglio, la Cndh ha pubblicato un rapporto che evidenzia i livelli estremamente elevati di rapimenti a scopo di riscatto e altri abusi ai danni di migranti, da parte di bande criminali. È stato calcolato che circa 10.000 migranti potevano essere stati rapiti durante i precedenti sei mesi e che in molti casi le donne migranti erano state vittime di aggressioni sessuali. I tentativi delle autorità di contrastare le violenze nei confronti dei migranti sono risultati del tutto inadeguati.

 A gennaio, la polizia dello stato del Chiapas ha sparato e ucciso tre migranti irregolari, ferendone altri, mentre inseguiva il mezzo sul quale viaggiavano nei pressi di San Cristóbal, nello stato del Chiapas. A fine anno era in corso un processo a carico di diversi agenti di polizia.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A ottobre, un rapporto dell'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani in Messico ha documentato minacce e aggressioni nei confronti di difensori dei diritti umani, sia da parte di funzionari statali che di privati cittadini. Il rapporto ha inoltre evidenziato la mancanza di un'azione efficace per indagare e impedire queste aggressioni. I difensori dei diritti umani, in particolare coloro che erano impegnati nell'ambito dei diritti economici, sociali e culturali, hanno dovuto affrontare accuse penali create ad arte e procedimenti giudiziari iniqui.

 A febbraio, i difensori dei diritti umani nativi Raúl Lucas Lucía e Manuel Ponce Rosas sono stati rapiti, torturati e uccisi ad Ayutla, nello stato del Guerrero, da uomini armati non identificati che sostenevano di essere agenti di polizia. I due attivisti erano stati minacciati in passato per il loro lavoro. Raúl Hernández, prigioniero di coscienza e attivista di una organizzazione locale per i diritti dei nativi, a fine anno si trovava in carcere con l'accusa di omicidio fabbricata ad arte. Altri quattro imputati nello stesso caso, i prigionieri di coscienza Manuel Cruz, Orlando Manzanarez, Natalio Ortega e Romualdo Santiago, sono stati rilasciati a marzo dopo che una corte federale aveva concluso che non vi erano prove sufficienti a loro carico. I difensori dei diritti umani che si erano attivati per ottenere giustizia in entrambi i casi hanno ricevuto minacce di morte.

 Ad agosto, un uomo armato non identificato ha ripetutamente sparato e quasi ucciso Salomón Monárrez, del Fronte civico di Sinaloa, un'organizzazione per i diritti umani di Culiacán, nello stato di Sinaloa. A fine anno sulla sparatoria

era in corso un'indagine.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – ATTACCHI A GIORNALISTI

I giornalisti, in particolare coloro che lavoravano a tematiche riguardanti l'ordine pubblico e la corruzione, hanno continuato a subire minacce, aggressioni e rapimenti. Sono stati denunciati almeno 12 casi di giornalisti assassinati nel corso dell'anno. Le indagini sulle uccisioni, sui rapimenti e le minacce raramente hanno portato al perseguimento dei responsabili, contribuendo a consolidare un clima di impunità.

POPOLAZIONI NATIVE E COMUNITÀ EMARGINATE

Le popolazioni native e i membri di comunità emarginate sono stati frequentemente al centro di procedimenti giudiziari iniqui. I diritti alla terra e all'alloggio delle comunità sono stati trascurati o minacciati in diverse occasioni, allo scopo di sfruttare le risorse locali.

 A settembre, la prigioniera di coscienza Jacinta Francisco Marcial di Santiago Mexquititlán, nello stato del Querétaro, è stata rilasciata durante il dibattimento di un nuovo processo, dopo che la pubblica accusa federale aveva archiviato il caso a suo carico. La donna era stata presa di mira in quanto donna nativa che viveva in stato di povertà e aveva trascorso tre anni in carcere per un reato che non aveva commesso. Altre due donne native erano in attesa di sentenza in nuovi processi per le medesime accuse e a fine anno si trovavano ancora in carcere.

 I membri della comunità di Lomas del Poleo, alla periferia di Ciudad Juárez, nello stato di Chihuahua, sono stati ripetutamente minacciati e intimiditi da guardie di sicurezza private, all'interno di una campagna di sei anni finalizzata a far sì che le famiglie lasciassero le loro case per poter avviare un progetto di sviluppo commerciale. A fine anno, un tribunale agrario stava ancora esaminando le rivendicazioni delle famiglie sulla terra. Nonostante le ripetute denunce, le autorità non hanno impedito né indagato le minacce.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze nella comunità e nell'ambiente domestico è rimasta diffusa nella maggior parte degli stati. Sono stati denunciati decine di casi di omicidio in cui donne erano state rapite e stuprate, negli stati di Chihuahua e Mexico. Tutti gli stati hanno adottato provvedimenti legislativi per migliorare la prevenzione e la sanzione dei casi di violenza di genere ma l'applicazione delle nuove leggi è rimasta molto limitata. L'impunità per l'omicidio e altri crimini violenti contro le donne ha continuato a essere la norma.

 Non sono cessati gli omicidi e i rapimenti di donne e ragazze a Ciudad Juárez. Secondo quanto riportato, almeno 35 donne sono state rapite nel corso del 2009 e a fine anno non si avevano notizie sulla loro sorte. Il governo dello stato ha pubblicato un rapporto sui progressi nella prevenzione e sanzione degli omicidi di donne ma non ha fornito un pieno resoconto di tutti i casi denunciati. A novembre, la Corte interamericana dei diritti umani ha stabilito che nel caso "campo di cotone" (Campo Algodonero), il Messico era colpevole di discriminazione e di mancata protezione nei confronti di tre giovani donne assassinate nel 2001 a Ciudad Juárez e di non avere garantito un'inchiesta efficace sul loro rapimento e omicidio. La Corte ha disposto una nuova indagine, risarcimenti per le famiglie, inchieste a

carico di funzionari e misure più efficace per impedire e indagare i casi di rapimento e omicidio di donne e ragazze.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Apparentemente come reazione alla decriminalizzazione dell'aborto da parte del distretto federale nel 2007, 17 delle 31 Assemblee legislative del Messico hanno approvato emendamenti alle costituzioni statali, garantendo il diritto legale alla vita sin dal momento del concepimento. A fine anno, era ancora pendente un ricorso costituzionale all'emendamento nello stato di Baja Californi, depositato presso la Corte suprema nazionale.

Il governo ha infine pubblicato una direttiva aggiornata per gli operatori medico-sanitari che si occupano di donne vittime di violenza, in base alla quale, le sopravvissute allo stupro hanno il diritto di essere informate riguardo all'accesso all'aborto legale. Alcuni governi statali hanno fatto sapere ai media che la direttiva non sarebbe stata applicata nei loro stati.

IMPUNITÀ

È rimasta radicata una cultura dell'impunità per le passate violazioni dei diritti umani. Poco o nulla è stato fatto per assicurare alla giustizia i responsabili.

 Le indagini su centinaia di casi di gravi violazioni dei diritti umani commesse durante la “guerra sporca” del Messico negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta non hanno registrato progressi e alcuni documenti di precedenti indagini non sono stati più trovati.

 A febbraio, un'inchiesta speciale della Corte suprema ha concluso che nel maggio 2006 a San Salvador Atenco erano state commesse gravi violazioni dei diritti umani, comprese aggressioni sessuali nei confronti delle detenute. Tuttavia, l'inchiesta ha stabilito che soltanto coloro che erano direttamente coinvolti nelle violazioni potevano essere chiamati a risponderne e non gli alti funzionari che avevano ordinato l'operazione o che non avevano provveduto a impedire o a indagare gli abusi. A settembre, un'inchiesta penale speciale a livello federale sulla tortura, aggressione sessuale compresa, di 26 donne detenute a San Salvador Atenco ha stabilito la colpevolezza di 34 poliziotti statali ma non ha formulato incriminazioni e ha deferito il caso all'ufficio del procuratore generale dello stato, il quale in precedenza non aveva provveduto a perseguire i responsabili. Non erano disponibili altre informazioni relative alle nuove indagini.

 A marzo, una corte federale ha confermato la chiusura del caso di genocidio nei confronti dell'ex presidente Luis Echeverría per il massacro degli studenti di Tlatelolco, del 1968.

 A marzo, la Corte suprema ha finalizzato la propria indagine speciale sulle gravi violazioni dei diritti umani durante la crisi politica di Oaxaca del 2006. Essa ha concluso che il governatore e altri alti funzionari statali dovevano essere ritenuti responsabili. Tuttavia, a fine anno non erano disponibili altre informazioni relative alle nuove indagini, secondo quanto raccomandato dalla Corte. Juan Manuel Martínez rimaneva in carcere accusato dell'omicidio di un giornalista statunitense, Brad Will, avvenuto a Oaxaca nel 2006, nonostante la mancanza di prove a suo carico e l'incapacità delle autorità federali di condurre una completa e approfondita indagine per individuare i responsabili.



A dicembre, la Corte interamericana dei diritti umani ha ritenuto il Messico responsabile per la sparizione forzata di Rosendo Radilla per mano dell'esercito, nello stato del Guerrero nel 1974. La Corte ha disposto una nuova indagine civile, risarcimenti per i familiari e una riforma del codice penale militare, per porre fine alla giurisdizione militare sulle indagini e i processi riguardanti casi di violazioni dei diritti umani.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Messico a febbraio e giugno.

Mexico: New reports of human rights violations committed by the military (Index: AMR 41/058/2009)

NICARAGUA

Repubblica del Nicaragua

Capo di stato e di governo: Daniel Ortega Saavedra

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,7 milioni

Aspettativa di vita: 72,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/22‰

Alfabetizzazione adulti: 78%

È rimasto in vigore il divieto assoluto di qualsiasi forma di aborto. Due terzi delle vittime di stupro di cui sono stati denunciati i casi tra gennaio e agosto, avevano meno di 18 anni. Sono aumentate le intimidazioni e le aggressioni nei confronti di esponenti critici verso il governo, facendo temere limitazioni al diritto alla libertà di espressione e di associazione.

CONTESTO

Per l'intero anno si sono avuti scontri tra sostenitori del Fronte di liberazione nazionale sandinista (Frente sandinista de liberación nacional – Fsln), al potere, ed esponenti critici verso il governo.

Il Nicaragua rimane uno dei pochissimi stati delle Americhe a non aver firmato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. A novembre, è stata creata la nuova figura del difensore civico speciale per le diversità sessuali presso l'ufficio del difensore civico per i diritti umani.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

È rimasto in vigore il divieto assoluto di qualsiasi forma di aborto. Le cifre fornite dal ministero della Salute nicaraguense dimostrano un aumento della mortalità materna durante le prime 19 settimane del 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, e precisamente da 20 a 33. Circa il 16 per cento delle 33 morti del 2009 sono state causate da complicazioni in seguito ad aborti non sicuri; nessuna di queste morti era stata registrata nell'analogo periodo del 2008, prima che la legge che vieta qual-

siasi forma di aborto entrasse in vigore.

A maggio, il Comitato contro la tortura ha dichiarato di essere “profondamente preoccupato”, per il fatto che il governo nicaraguense non avesse provveduto a intraprendere iniziative per abrogare la legge, malgrado i timori precedentemente espressi da altri tre comitati delle Nazioni Unite.

La Corte suprema di giustizia non ha emesso sentenza riguardo a un appello presentato nel luglio 2008, in cui si contestava la costituzionalità della legge che vieta qualsiasi forma di aborto, nonostante l'impegno a farlo entro il 6 maggio 2009.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I tentativi delle autorità di combattere la violenza contro donne e ragazze sono risultati inefficaci. Le statistiche dell'unità donne e minorenni della polizia affermano che tra gennaio e agosto sono stati denunciati 1259 stupri. Di questi, due terzi riguardava ragazze al di sotto dei 18 anni.

 Ad agosto, una tredicenne è stata accoltellata a morte con una baionetta dal suo patrigno, che era stato rilasciato dal carcere tre giorni prima. Egli era stato condannato a 13 anni di carcere per lo stupro aggravato della ragazza, che aveva messo incinta, ma era stato rimesso in libertà per motivi di salute dopo aver scontato soltanto otto mesi. Alla ragazza o alla sua famiglia non era stata fatta alcuna notifica del suo rilascio. Secondo quanto riferito, non vi sarebbe stata alcuna inchiesta sulla decisione del tribunale di rilasciarlo.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Attiviste dei diritti umani impegnate nella promozione dei diritti delle donne e dei diritti sessuali e riproduttivi sono state vittime di vessazioni da parte delle autorità.

 A ottobre, la giornalista e attivista dei diritti delle donne Patricia Orozco e due sue colleghe sono state fermate dalla polizia mentre facevano ritorno a casa, dopo aver tenuto un corso di formazione per alcune promotrici dei diritti delle donne. Gli agenti hanno sostenuto che le donne si erano allontanate senza permesso da un posto di blocco. Ne era seguita una discussione nel corso della quale Patricia Orozco era stata arrestata. La donna è stata condotta alla stazione di polizia di León e detenuta per quattro ore prima di essere rilasciata senza accusa.

Il giorno seguente un articolo riguardante l'episodio è stato pubblicato dalla rivista governativa online *EI 19*. L'articolo descriveva il Movimento autonomo delle donne, cui Patricia Orozco e una delle sue colleghe appartengono, come “il male” e aggiungeva che Patricia Orozco e la sua collega, dal “genere sessuale incerto”, stavano rientrando da una festa “dove non erano ammessi gli uomini”.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

Si sono avuti una serie di episodi di aggressioni nei confronti di giornalisti, esponenti critici verso il governo e attivisti della società civile.

 A novembre, sostenitori filogovernativi di Managua hanno aggredito un gruppo di manifestanti che protestavano

contro la corruzione e la repressione della libertà di espressione. Sostenitori dell'Fsln hanno gettato contro di loro pietre, rompendo il vetro della porta d'ingresso di una stazione di polizia in cui si erano rifugiati i manifestanti. A fine anno, nessuna delle persone coinvolte nell'aggressione era stata arrestata.

Il Comitato di coordinamento civile (Coordinadora Civil – Cc), una rete nazionale di gruppi della società civile, ha denunciato aggressioni e intimidazioni nei confronti dei suoi membri da parte di sostenitori dell'Fsln.

 Ad agosto, membri del Cc sono stati aggrediti mentre si recavano a un evento culturale, dopo aver discusso una proposta per delle alternative alle attuali politiche del governo in campo socio-economico. Secondo quanto riferito, oltre 30 membri del Cc sono rimasti feriti.

 Leonor Martínez, un'attivista di 24 anni del Cc, è stata aggredita da tre uomini armati a ottobre mentre rientrava a casa da una conferenza stampa sulle violazioni dei diritti umani a Managua. Gli uomini l'hanno picchiata, fratturandole il braccio in diversi punti e l'hanno minacciata che se avesse proseguito nel suo lavoro con il Cc avrebbero ucciso lei e la sua famiglia. Stando alle fonti, gli uomini erano stati coinvolti in precedenti aggressioni nei confronti di membri del Cc. A novembre, Leonor Martínez ha ricevuto minacce telefoniche in cui si faceva riferimento al suo lavoro. A fine anno nessuno era stato assicurato alla giustizia per una qualsiasi delle aggressioni ai danni di membri del Cc.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Nicaragua a luglio.

The total abortion ban in Nicaragua: Women's lives and health endangered, medical professionals criminalized (AMR 43/001/2009)

The impact of the complete ban of abortion in Nicaragua: Briefing to the United Nations Committee against Torture (AMR43/005/2009)

Nicaragua: Submission to the UN Universal Periodic Review (AMR 43/010/2009)

PARAGUAY

Repubblica del Paraguay

Capo di stato e di governo: Fernando Lugo

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 6,3 milioni

Aspettativa di vita: 71,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 44/32‰

Alfabetizzazione adulti: 94,6%

Il governo ha intrapreso alcune iniziative per tener fede agli impegni assunti in tema di diritti umani e rafforzare le istituzioni ma non ha mantenuto importanti promesse relativamente alla riforma fondiaria e ai diritti delle popolazioni native. Sono pervenute notizie di maltrattamenti da parte della polizia in alcune zone rurali. Ci sono stati alcuni sviluppi nell'assicurare alla giustizia i responsabili delle passate violazioni dei diritti umani.

CONTESTO

Sono state intraprese iniziative per rafforzare il quadro legislativo istituzionale per la tutela dei diritti umani all'interno dell'esecutivo, ma sono mancate chiare indicazioni sulle modalità con cui queste sarebbero state tradotte nell'operatività dell'Assemblea legislativa o della magistratura. Non si sono attenuate le preoccupazioni riguardo all'efficacia di alcuni importanti organismi come l'ufficio del difensore civico per i diritti umani e l'Istituto paraguayano per gli indigeni.

Le violenze attribuite al gruppo armato Esercito popolare paraguayano, come il rapimento del proprietario terriero Fidel Zavala a ottobre, hanno destato preoccupazioni di ordine pubblico in alcune zone.

A maggio, il governo ha annunciato uno stato di emergenza nei dipartimenti occidentali del paese, a seguito di una grave siccità che ha causato problemi di insicurezza alimentare tra le comunità native e campesino (contadini).

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Mentre le autorità hanno intrapreso alcune iniziative per garantire alcuni servizi essenziali, non hanno provveduto ad affrontare le rivendicazioni relative alla proprietà della terra, avanzate dalle popolazioni native, a combattere la discriminazione o monitorare efficacemente l'impiego di membri delle comunità native in lavori forzati nelle zone più remote del paese.

A ottobre, il senato ha rigettato un progetto di legge per l'espropriazione delle terre ancestrali della comunità yakye axa dai loro attuali proprietari e la loro restituzione alla comunità, nonostante la scadenza stabilita per l'applicazione di una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani che disponeva la restituzione delle terre. Non sono stati compiuti sostanziali progressi nella restituzione

delle terre alla comunità sawhoyamaxa, come richiesto da una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani nel 2006. Un terzo caso, relativo alla comunità xákmok kásek a fine anno era ancora all'esame della Corte.

A novembre, la Commissione diritti umani del senato ha apparentemente appoggiato lo sgombero di circa 150 famiglie ava guaraní dalle loro terre ancestrali, nel distretto di Itakyry. L'ordinanza di sgombero è stata in seguito annullata lo stesso mese, a seguito di proteste pubbliche. Membri della comunità hanno riferito di essere stati successivamente irrorati con pesticidi ritenuti tossici tramite un piccolo aeroplano. Secondo quanto riferito, più di 200 persone sono state colpite e diverse hanno avuto bisogno di cure ospedaliere.

Secondo quanto riferito, pesticidi erano stati impiegati nei pressi delle comunità native, in violazione della normativa interna. L'Istituto paraguayano per gli indigeni ha collegato la morte di 12 nativi mbyá guaraní tra giugno e agosto 2009 nel distretto di Aba'í, situato nel dipartimento di Caazapá, alla possibile contaminazione da pesticidi impiegati nelle adiacenti colture di grano e soia.

Il deterioramento delle condizioni di vita subito da alcune comunità senza terra, accompagnato a un inadeguato accesso ai servizi essenziali, ha provocato gravi problemi di salute e decessi facilmente prevenibili. Agli inizi dell'anno, sei membri della comunità indigena sawhoyamaxa sono morti per diarrea e vomito.

Nonostante le promesse del governo, è proseguita la deforestazione nel Chaco settentrionale, mettendo ulteriormente in pericolo le popolazioni native ayoreo-totobiegosode, residenti nella zona.

Uno studio delle Nazioni Unite pubblicato a marzo ha evidenziato le diffuse violazioni dei diritti del lavoro subite dalle popolazioni native della regione del Chaco e il continuo ricorso al lavoro forzato di bambini nei ranch.

DISPUTE SULLA TERRA

I gruppi campesino hanno continuato a chiedere una riforma fondiaria che affrontasse le loro necessità. Alcuni gruppi hanno organizzato manifestazioni, blocchi stradali e occupazioni a sostegno delle loro richieste. Alcune persone sono rimaste uccise o ferite nel contesto di dispute sulla terra durante operazioni di ordine pubblico.

 A maggio, il corpo del leader campesino di 30 anni, Enrique Brítez Irala, è stato trovato impiccato a un albero a La Fortuna Agroganadera, nella colonia di Jejuí, del distretto di Choré, nel dipartimento di San Pedro. Egli era stato coinvolto in una disputa con un proprietario terriero locale. Gruppi di campesino hanno denunciato che Enriquez Brítez Irala, del quale si erano perse le tracce tre giorni prima del ritrovamento del corpo, era stato torturato e hanno sostenuto che la tesi secondo cui si era suicidato fosse falsa. A fine anno sul caso erano in corso indagini.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Agenti di polizia sono stati accusati di aver ferito decine di persone durante un raid in un accampa-

mento di campesino nel quartiere Toro Blanco di Caaguazú. Gli agenti stavano cercando alcune persone sospettate di coinvolgimento in un'aggressione in un vicino complesso commerciale a luglio. Circa 50 persone sono state successivamente arrestate e accusate di resistenza all'arresto e di reati di ordine pubblico. A fine anno erano in attesa di processo.

IMPUNITÀ

Sono stati compiuti una serie di progressi significativi nell'assicurare alla giustizia alcuni perpetratori di violazioni dei diritti umani di alto profilo durante il governo militare del generale Alfredo Stroessner (1954-1989). A fine anno erano state presentate circa 13.700 richieste di risarcimento al difensore civico, dopo che nel 2008 erano state apportate modifiche alla legge sugli indennizzi. A ottobre, il ministro della Difesa ha autorizzato la desecretazione di fascicoli risalenti all'epoca del regime militare, permettendo per la prima volta l'accesso alle informazioni agli attivisti dei diritti umani che indagavano sulle violazioni compiute durante quel periodo.

 A maggio, Sabino Augusto Montanaro, ministro dell'Interno tra il 1968 e il 1989, è stato arrestato dopo che era rientrato spontaneamente in Paraguay dal suo esilio in Honduras. Egli doveva essere processato per una serie di violazioni dei diritti umani, compresi reati che avrebbe commesso nel contesto dell'Operazione Condor, un piano congiunto attuato dai governi militari sudamericani a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, per eliminare gli oppositori.

 Ad agosto, un giudice ha ordinato l'estradizione in Argentina di Norberto Bianco, un medico dell'esercito presso l'ospedale militare di Campo de Mayo, affinché fosse processato per il presunto ruolo svolto nella detenzione illegale di oltre 30 donne e nella conseguente appropriazione dei loro figli nel 1977 e 1978. A fine anno era in attesa di essere estradato.

 A giugno, l'ex diplomatico Francisco Ortiz Téllez è stato arrestato in relazione alla sparizione forzata di Agustín Goiburú, un oppositore di spicco del governo Stroessner, avvenuta nel 1977. A fine anno, Francisco Ortiz Téllez era agli arresti domiciliari in attesa dell'esito del suo appello.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Paraguay a marzo e si sono incontrati con il presidente Lugo e altri funzionari.

"We're only asking for what is ours" – Indigenous Peoples in Paraguay (AMR 45/005/2009)

PERÙ

Repubblica del Perù

Capo di stato e di governo: Alan García Pérez
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 29,2 milioni
Aspettativa di vita: 73 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 38/27‰
Alfabetizzazione adulti: 89,6%

Trentatré persone sono state uccise, compresi 23 poliziotti, e almeno 200 manifestanti sono rimasti feriti, quando la polizia ha disperso il blocco di una strada attuato da membri delle comunità native. Leader indigeni sono stati vittime di intimidazioni e vessazioni. I difensori dei diritti umani hanno continuato a ricevere minacce. Le violazioni dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne sono rimaste motivo di preoccupazione.

CONTESTO

Per tutto l'anno, si sono registrati crescenti disordini sociali e malcontento riguardo alle politiche del governo, in particolare in relazione ai progetti estrattivi e alla legislazione sull'utilizzo delle risorse e della terra. Tutto ciò ha determinato mobilitazioni su scala nazionale e scioperi che hanno paralizzato il paese per settimane.

Il gruppo armato di opposizione Sentiero luminoso (Sendero luminoso) è rimasto attivo in alcune parti della regione andina e si sono avute notizie di scontri armati con i militari e la polizia.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Migliaia di manifestanti nativi hanno attuato un blocco stradale per oltre 50 giorni nella regione dell'Amazzonia, per protestare contro una serie di decreti legge che, secondo quanto da loro sostenuto, intaccavano il loro diritto fondamentale alla terra e alle risorse e di conseguenza ai loro mezzi di sussistenza.

Uso ECCESSIVO DELLA FORZA E MALTRATTAMENTO

Il 5 giugno, 33 persone, tra cui 23 poliziotti, sono stati uccisi e almeno 200 manifestanti sono rimasti feriti quando la polizia è intervenuta per disperdere il blocco della strada. La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza per disperdere la folla, ferendo e uccidendo dei passanti. I manifestanti hanno ucciso 11 poliziotti che avevano in ostaggio e altri 12 nel corso dell'operazione. La sorte di un ufficiale di polizia che aveva preso parte all'operazione a fine anno rimaneva ignota. Nelle fasi successive, decine di detenuti hanno denunciato maltrattamenti da parte della polizia.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Almeno 18 persone dovevano rispondere di accuse di disordini durante le proteste e dell'uccisione e ferimento di agenti di polizia, ma pochi progressi sono stati compiuti per assicurare alla giustizia i membri delle forze di sicurezza responsabili di violazioni dei diritti umani contro i manifestanti. Inoltre, sei leader nativi sono stati accusati di ribellione, sedizione e cospirazione contro lo stato, accuse che sono parse non essere basate su prove attendibili.

SVILUPPI LEGISLATIVI E ISTITUZIONALI

Sono stati istituiti quattro gruppi di lavoro, comprendenti rappresentanti delle popolazioni native, al fine di indagare la violenza scoppiata il 5 giugno, rivedere i decreti legge che avevano innescato le proteste, presentare raccomandazioni per un meccanismo di consultazione con le popolazioni native e proporre un piano nazionale sullo sviluppo dell'Amazzonia. A dicembre, la Commissione istituita dal gruppo di lavoro che indagava sugli scontri del 5 giugno ha presentato il suo rapporto al ministero dell'Agricoltura. Tuttavia, due membri della Commissione, tra cui il suo presidente, si sono rifiutati di sottoscriverlo con la motivazione che la Commissione non aveva avuto tempo e risorse sufficienti per condurre indagini complete e che il rapporto mancava di imparzialità.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

A gennaio, sono state pubblicate fotografie relative al maltrattamento di 29 persone e all'uccisione di un uomo mentre si trovava in detenzione nel 2005, a seguito di proteste contro un progetto minerario britannico nel nord-ovest del paese. I manifestanti hanno dichiarato di essere stati torturati dalla polizia e dalle guardie di sicurezza della miniera. Nel marzo 2009, il pubblico ministero ha accusato agenti di polizia di tortura ma ha deciso di non procedere nei confronti della compagnia mineraria o delle sue guardie di sicurezza. Tuttavia, le vittime hanno sporto denuncia contro la compagnia nel Regno Unito e a ottobre è stata emessa un'ingiunzione dell'Alta corte nei confronti della Monterrico Metals, nel Regno Unito. A fine anno, la sentenza da parte dell'Alta corte rimaneva pendente.

A dicembre, la polizia ha ucciso a colpi d'arma da fuoco due uomini e ha ferito altri otto abitanti del villaggio di Cajas-Canchaque, nel distretto di Carmen de la Frontera, nella provincia di Huancabamba. Secondo quanto riferito, la polizia aveva aperto il fuoco durante un'operazione per arrestare uno dei sospettati di coinvolgimento in un incendio doloso a un complesso della Rio Blanco Copper, scoppiato il 1° novembre, in cui erano rimasti uccisi tre lavoratori della miniera.

MORTALITÀ MATERNA

Sono state adottate alcune misure per ridurre la mortalità materna, che è rimasta elevata nelle zone rurali e tra le popolazioni native. A marzo è stato introdotto un piano nazionale per la riduzione della mortalità materna, con provvedimenti per accrescere l'accesso alle strutture sanitarie, come le cure ostetriche d'urgenza, e migliorare la partecipazione della comunità. Tuttavia, sono state espresse preoccupazioni riguardo alle modalità con cui questo piano si sarebbe collegato alle politiche esistenti.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Sono state intraprese iniziative per la decriminalizzazione dell'aborto in determinate circostanze, come nel caso di una gravidanza causata da stupro.

A novembre, tuttavia, la Corte costituzionale ha sentenziato che lo stato non poteva distribuire o vendere contraccettivi orali di emergenza. Tale sentenza svantaggiava le donne con reddito basso che non potevano permettersi questo tipo di contraccettivi, disponibili presso le farmacie.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno continuato a incorrere in discriminazione e maltrattamenti.

 A gennaio, Techí, una donna transgender, è stata rapita e torturata da membri di una locale pattuglia di quartiere della polizia, nella cittadina di Tarapoto, nella provincia di San Martín. A fine anno era ancora in corso il processo a carico di tre persone accusate di averla aggredita.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati minacciati e intimiditi. Le autorità non hanno provveduto a inviare un chiaro messaggio secondo cui tali atti non sarebbero stati tollerati o ad assicurare indagini efficaci su queste intimidazioni. A settembre, in una telefonata anonima, hanno minacciato di avvelenamento il difensore dei diritti umani ed ex presidente della Commissione verità e riconciliazione del 2001, Salomón Lerner Febres; i suoi due cani da guardia erano stati avvelenati precedentemente lo stesso mese.

 Sempre a settembre, l'attivista dei diritti umani Gisela Ortiz Perea è stata accusata da un quotidiano nazionale di essere una leader di spicco di Sentiero luminoso, in ciò che è parso essere un tentativo di intimidazione nei suoi confronti per il suo continuo sostegno alle vittime di violazioni dei diritti umani, durante il governo di Alberto Fujimori (1990-2000).

IMPUNITÀ

Ad aprile, l'ex presidente Alberto Fujimori è stato condannato a 25 anni di carcere per gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia, l'impunità ha continuato a destare preoccupazione. Decine di denunce di uccisioni per mano di agenti della polizia non sono state indagate e si temeva che un decreto legge del 2007 venisse usato per impedire le indagini su presunte esecuzioni extragiudiziali. Il decreto legge ha riformato il codice penale ed esenta dal perseguimento giudiziario gli agenti di polizia che feriscono o uccidono sospettati durante l'espletamento del servizio.

Non sono stati registrati progressi nell'applicazione delle raccomandazioni della Commissione verità e riconciliazione del 2001, istituita per indagare le violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno (1980-2000).

Poco è stato fatto relativamente al migliaio di casi di passate violazioni dei diritti umani depositati presso l'ufficio del pubblico ministero a partire dal 2003. Il ministero della Difesa ha continuato a tacere informazioni relative a casi in cui era coinvolto personale militare.

Il Consiglio di riparazione, un organismo istituito nel 2006 per realizzare un archivio delle vittime di violazioni dei diritti umani durante i 20 anni del conflitto armato interno e permettere loro di avanzare richieste di risarcimento, ha dovuto sospendere il proprio lavoro a novembre per mancanza di risorse.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno presenziato al processo di Alberto Fujimori ad aprile e visitato il Perù a luglio e agosto a scopo di ricerca.

Fatal flaws: Barriers to maternal health in Peru (AMR 46/008/2009)

Peru: Bagua, six months on (AMR 46/017/2009)

PORTORICO

Commonwealth di Portorico

Capo di stato: Barack H. Obama
(subentrato a George W. Bush a gennaio)
Capo del governo: Aníbal Aceveda-Vilá
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4 milioni
Aspettativa di vita: 79 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/8%

Sono pervenute notizie di maltrattamenti da parte della polizia durante tentativi di stabilire un accordo informale con alcuni residenti sottoposti a ordinanza governativa di sgombero.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono giunte notizie di un uso eccessivo della forza da parte della polizia nei confronti della comunità di Villas de Sol di Toa Baja ad agosto, nel corso di un'operazione di polizia per ottenere l'accesso all'area. Secondo le testimonianze, la polizia ha impiegato spray al peperoncino e manganelli contro un gruppo di residenti i quali stavano ostruendo loro l'accesso. Secondo quanto riferito, diverse persone sono state trasportate in ospedale, compresa una donna incinta di otto mesi.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

La comunità di Villas de Sol, composta da 211 famiglie di Toa Baja, i cui componenti provenivano dalla Repubblica Dominicana, era sotto ordinanza governativa di sgombero. Ad agosto, le forniture d'acqua e di elettricità alla comunità sono state interrotte e le autorità cittadine hanno disposto forniture provvisorie. Sono stati espressi timori riguardo alla qualità dell'acqua delle cisterne e riguardo alla presunta tossicità dei generatori elettrici. A novembre, è stata sporta una denuncia per conto della comunità presso il Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'alloggio adeguato. In seguito, lo stesso mese, è stata prorogata di sei mesi la scadenza del 31 dicembre quale termine ultimo per lo sgombero della comunità.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Ad agosto, la giuria di una corte federale statunitense ha giudicato colpevoli quattro agenti della San Juan Municipal Police in relazione al decesso in custodia di Jose Antonio Robles nel 2003. A fine anno i quattro agenti erano in attesa di sentenza.

STATI UNITI D'AMERICA

Stati Uniti d'America

Capo di stato e di governo: Barack H. Obama
(subentrato a George W. Bush a gennaio)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 314,7 milioni

Aspettativa di vita: 79,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 7/8‰

A fine anno erano 198 i detenuti rimasti nel centro di detenzione di Guantánamo, nonostante l'impegno assunto dalla nuova amministrazione di chiudere la struttura entro il 22 gennaio 2010. Sono iniziate le revisioni dell'esecutivo per determinare quali detenuti potessero essere rilasciati, perseguiti o trasferiti in altri paesi. A fine anno, la maggior parte dei detenuti di Guantánamo soggetti a istanze di *habeas corpus* erano ancora in attesa dell'esame dei loro casi. Almeno cinque prigionieri sono stati rinviati a giudizio davanti alle commissioni militari e un altro è stato trasferito alla giurisdizione dei tribunali federali. Sono emersi ulteriori dettagli relativamente ai casi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti, secondo il programma di detenzione segreta attuato dall'Agenzia centrale d'intelligence (Cia), chiuso dal presidente Obama.

Non sono cessate le preoccupazioni riguardo alle condizioni nelle carceri, nei penitenziari e nei centri di detenzione per immigrati. L'isolamento a lungo termine di migliaia di prigionieri nelle strutture di super-massima sicurezza hanno continuato a non rispettare gli standard internazionali. Decine di persone sono morte dopo essere state colpite dalle taser (armi a scarica elettrica) della polizia. Almeno

105 persone sono state condannate a morte e durante l'anno sono state effettuate 52 esecuzioni.

Le donne appartenenti a minoranze razziali, etniche e nazionali hanno rischiato maggiormente di morire a seguito di una gravidanza o di parto, rispetto alle donne di altre fasce della popolazione, riflettendo una disparità basata sulla povertà e sull'etnia nei servizi di assistenza sanitaria.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

DETENZIONI A GUANTÁNAMO

A gennaio, è iniziato l'ottavo anno della detenzione indefinita senza accusa presso la base navale statunitense di Guantánamo Bay a Cuba di cittadini stranieri definiti come "combattenti nemici". Il 22 gennaio, il presidente Obama ha firmato un ordine esecutivo per la chiusura della struttura di detenzione entro un anno. Ha disposto una revisione esecutiva per determinare quali detenuti potessero essere rilasciati o perseguiti e quali altri "mezzi legali" esistessero per i prigionieri che secondo la revisione non potevano essere né processati dalle autorità statunitensi né trasferiti ad altri paesi.

Le autorità statunitensi si sono continuamente rifiutate di concedere il rilascio in territorio continentale statunitense di qualsiasi detenuto di Guantánamo che non poteva essere rimpatriato nel paese di origine. A febbraio, la corte d'appello ha ribaltato un'ordinanza emessa da un giudice federale nel 2008 per il rilascio in territorio statunitense di 17 uomini uiguri, trattenuti senza accusa a Guantánamo dal 2002 e che non potevano essere rimandati in Cina. A giugno, quattro di loro sono stati trasferiti alle Bermuda e a ottobre altri sei sono stati rilasciati a Palau.

Il 18 novembre, il presidente Obama ha ammesso che la data fissata per la chiusura della struttura di detenzione non sarebbe stata rispettata. A fine anno, erano 198 i detenuti a Guantánamo. Durante l'anno erano stati 49 i prigionieri trasferiti all'esterno della base. Un uomo yemenita, Mohammad al Hanashi, è morto a Guantánamo a giugno, portando a cinque il numero dei detenuti, di cui si è avuta notizia, che si sarebbero suicidati all'interno della struttura.

COMMISSIONI MILITARI

A ottobre, in seguito alla revisione delle opzioni di perseguimento giudiziario per i detenuti di Guantánamo, il presidente Obama ha convertito in legge l'Atto di autorizzazione per la difesa nazionale del 2010, che comprende l'Atto sulle commissioni militari (Mca) del 2009, con il quale vengono emendate le disposizioni dell'Mca approvate tre anni prima.

A novembre, il procuratore generale ha annunciato che il dipartimento della Giustizia stava per rinviare a giudizio davanti alla commissione militare cinque detenuti di Guantánamo.

 Il cittadino canadese Omar Khadr a fine anno continuava a essere sotto la custodia degli Usa, dovendo affrontare un processo davanti a una commissione militare per un presunto reato commesso all'età di 15 anni (cfr. *Canada*).

TRASFERIMENTI PRESSO LE CORTI FEDERALI

 A giugno, Ahmed Khalfan Ghailani, trattenuto per due anni in detenzione segreta dagli Usa prima di essere trasferito

nel 2006 a Guantánamo, è stato trasferito a New York per essere processato davanti a una corte federale per accuse relative agli attentati dinamitardi del 1998 alle ambasciate Usa in Tanzania e in Kenya.



A novembre, il ministro della Difesa, Eric Holder, ha annunciato che cinque detenuti di Guantánamo i quali dovevano essere in precedenza processati davanti alle commissioni militari – Khalid Sheikh Mohammed, Walid bin Attash, Ramzi bin al-Shibh, ‘Ali ‘Abd al-‘Aziz e Mustafa al Hawsawi – sarebbero stati trasferiti per essere processati presso corti federali per accuse riguardanti gli attacchi agli Usa dell’11 settembre 2001. A fine anno i cinque uomini si trovavano ancora detenuti a Guantánamo.



A marzo, Ali Saleh Kahlah al-Marri, un cittadino del Qatar trattenuto dal giugno 2003 in custodia militare indefinita negli Usa, è stato trasferito sotto custodia civile per rispondere delle accuse presso una corte federale. Egli si è dichiarato colpevole del reato di “cospirazione finalizzata a fornire sostegno e risorse materiale a una organizzazione terroristica straniera” ed è stato condannato a 100 mesi di reclusione. Il giudice ha ridotto di nove mesi la sentenza “per mettere in luce le gravissime condizioni” in cui Ali Saleh Kahlah al-Marri era stato trattenuto tra il 23 giugno 2003 e la fine del 2004.

ISTANZE DI *HABEAS CORPUS* PER I DETENUTI DI GUANTÁNAMO

Alla fine dell’anno, 18 mesi dopo che la Corte suprema aveva sentenziato nel caso *Boumediene v. Bush* che i detenuti di Guantánamo “avevano diritto a una tempestiva istanza di *habeas corpus*” per contestare la legalità della loro detenzione, la maggior parte di coloro che avevano presentato ricorso non aveva ancora ottenuto un’udienza. Nella maggior parte dei casi in cui era stata raggiunta una decisione, era stato stabilito che il detenuto era trattenuto illegalmente. Alcuni prigionieri per i quali era stata raggiunta tale decisione sono rimasti in detenzione indefinita a Guantánamo, mentre l’amministrazione decideva come reagire.

A novembre, il ministro della Difesa ha riferito a una sessione del senato che continuava a sussistere la possibilità che, una volta che la revisione dei casi di Guantánamo fosse stata completata, ci sarebbero stati detenuti che l’amministrazione avrebbe continuato a tenere in detenzione senza accusa, in base “alle leggi di guerra”.

DETENZIONI A BAGRAM, AFGHANISTAN

I militari statunitensi hanno continuato a trattenere centinaia di prigionieri, compresi alcuni minorenni, senza accesso a un avvocato o a un tribunale nella base aerea di Bagram, in Afghanistan (cfr. *Afghanistan*). Sono proseguite le cause presso le corti federali statunitensi per stabilire se i prigionieri di Bagram potessero accedere a un tribunale statunitense per contestare la legalità della loro detenzione.

Il 2 aprile, un giudice federale ha stabilito che, tre dei quattro detenuti le cui istanze di *habeas corpus* erano state presentate alla sua attenzione, potevano contestare la loro detenzione. I tre erano cittadini non afgani mentre il quarto era un afgano. A settembre, il governo si è appellato contro la sentenza. A fine anno l’esito dell’appello rimaneva pendente.

PROGRAMMA DI DETENZIONI SEGRETE DELLA CIA

Ad aprile, il direttore della Cia ha confermato che, nel dare attuazione a un'ordinanza esecutiva sugli interrogatori firmata dal presidente Obama il 22 gennaio, la Cia non stava più utilizzando "tecniche di interrogatorio spinte" nel gestire "centri di detenzione o black sites". Egli ha inoltre confermato che la Cia aveva conservato l'autorità di detenere persone "in via temporanea breve".

Ad aprile, l'amministrazione ha pubblicato quattro memorandum del dipartimento della Giustizia dal 2002 al 2005, che sancivano l'approvazione legale per varie "tecniche di interrogatorio rinforzate", nei confronti di prigionieri trattenuti in custodia segreta da parte della Cia. Tali tecniche comprendevano il denudamento forzato, la prolungata privazione del sonno e il "water-boarding" (annegamento simulato). Tra le altre cose, i memorandum rivelavano che Abu Zubaydah, soggetto del memorandum del 2002, era stato sottoposto a "water-boarding" più di 80 volte nell'agosto 2002 e Khaled Sheikh Mohammed circa 183 volte nel marzo 2003. Il presidente Obama e il ministro della Difesa Holder hanno sottolineato che chiunque avesse fatto riferimento "in buona fede" alla linea indicata dai memorandum non sarebbe stato perseguito.

Ad agosto sono divenuti di dominio pubblico nuovi particolari sulla tortura e altri maltrattamenti di detenuti trattenuti nell'ambito del programma della Cia. Il ministro della Difesa Holder ha annunciato una "revisione preliminare" per stabilire se "fossero state violate le leggi federali in relazione con l'interrogatorio di determinati detenuti in località estere".

L'amministrazione si è opposta all'ulteriore pubblicazione di dettagli sull'effettivo trattamento di detenuti nel programma segreto della Cia ormai concluso, per motivi di sicurezza nazionale.

INTERROGATORI DI DETENUTI E POLITICHE DI TRASFERIMENTO

Ad agosto, l'unità speciale sugli interrogatori e i trasferimenti, istituita con l'ordine esecutivo sugli interrogatori del 22 gennaio, ha reso note le proprie raccomandazioni al presidente. Queste comprendevano la formazione di un gruppo per l'interrogatorio dei detenuti di alto profilo e una serie di linee guida per gli interrogatori da parte dei militari e delle altre agenzie.

IMPUNITÀ E MANCATI RISARCIMENTI

È proseguita l'impunità e l'assenza di risarcimenti per le violazioni dei diritti umani commesse durante quella che l'amministrazione Bush definiva "guerra al terrore".

A gennaio, la Convening Authority per le commissioni militari, Susan J. Crawford, ha rivelato che aveva archiviato le accuse a carico del detenuto di Guantánamo Mohamed al-Qahtani nel 2008, poiché egli era stato torturato in custodia. A fine anno sul caso non era stata avviata alcuna indagine penale.

Nel contesto della "U-turn policy" (politica d'inversione di marcia), la nuova amministrazione è intervenuta per fermare la pubblicazione di una serie di fotografie che ritraevano gli abusi nei confronti di detenuti sotto custodia statunitense in Afghanistan e Iraq. A ottobre, una nuova legislazione ha conferito al Pentagono l'autorità di eliminare fotografie ritenute dannose alla sicurezza nazionale.

Il 4 novembre a Milano, in Italia, 22 agenti statunitensi o funzionari della Cia e un ufficiale militare sono stati giudicati colpevoli di reato per il loro coinvolgimento nel caso di Usama Mostafa Nasr (Abu Omar), il quale fu rapito a Milano e trasferito in Egitto dove, stando alle accuse, fu torturato. I funzionari statunitensi sono stati processati in *contumacia*.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI – ARMI A SCARICA ELETTRICA

Almeno 47 persone sono morte dopo essere state colpite dalle taser della polizia, portando a oltre 390 il numero di questa tipologia di decessi dal 2001. Tra queste vi erano tre adolescenti disarmati coinvolti in episodi di poca importanza e un uomo apparentemente in buona salute, che è stato colpito con queste armi ininterrottamente per 49 secondi dalla polizia di Fort Worth, in Texas, nel mese di maggio. Questi e altri casi hanno destato ulteriori preoccupazioni riguardo alla sicurezza e all'uso improprio delle taser.

 Il quindicenne Brett Elder è morto a Bay City, in Michigan, a marzo, dopo essere stato colpito dalle scariche sparate dalla polizia che rispondeva alle denunce di comportamento rissoso a una festa. Il coroner ha rilevato che il ragazzo, di piccola statura, era morto per eccitazione indotta da eccesso di alcol e che le scosse inflitte dalle taser erano state una concausa.

CONDIZIONI CARCERARIE

Migliaia di prigionieri sono stati trattenuti in isolamento in carceri di super-massima sicurezza degli Usa, nelle quali in molti casi le condizioni non hanno rispettato gli standard internazionali per il trattamento umano dei detenuti.

 Decine di prigionieri della struttura di Tamms Cmax in Illinois, molti dei quali affetti da malattie mentali, avevano trascorso 10 o più anni in celle di isolamento per 23 ore al giorno, in assenza di cure adeguate o di revisione del loro status. I prigionieri non avevano programmi di lavoro, d'istruzione o ricreativi e potevano contare solo su scarsi contatti con il mondo esterno. A settembre, in seguito agli appelli della comunità e delle associazioni per i diritti umani, il nuovo direttore degli istituti correzionali ha introdotto un piano di riforma in 10 punti, che comprendeva udienze di revisione dei trasferimenti per ciascun recluso, un maggior monitoraggio della salute mentale e opportunità per i prigionieri di accedere ai test per lo sviluppo educativo generale (istruzione di base).

A ottobre, una corte d'appello federale ha sentenziato che la tutela costituzionale contro l'incatenamento delle donne incinte durante il parto era stata chiaramente stabilita dalle decisioni della Corte suprema degli Stati Uniti e dalle corti di grado inferiore.

MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

Decine di migliaia di migranti, compresi richiedenti asilo, sono stati arrestati di frequente, in violazione degli standard internazionali. Molti sono stati trattenuti in condizioni dure e senza accesso adeguato alle cure mediche, all'esercizio fisico e all'assistenza legale. Ad agosto, il governo ha annunciato una serie di proposte di cambiamento, compreso il rafforzamento della supervisione a livello federale delle strutture di detenzione di immigrati e una consultazione sulle alternative alla detenzione. Tut-

tavia, l'esecutivo non ha provveduto a stabilire standard nazionali che regolamentassero per legge le condizioni di detenzione.

A maggio, il Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha espresso preoccupazione per i decessi di migranti in custodia dell'Immigration and Customs Enforcement (Ice), determinati da inadeguate cure mediche. Egli ha rilevato che si erano verificati un maggior numero di decessi rispetto ai 74 registrati ufficialmente dal 2003 e ha richiesto che l'Ice fosse tenuto a denunciare tempestivamente e pubblicamente tutti i decessi in custodia e che ciascuno di questi venisse pienamente indagato.

DIRITTO ALLA SALUTE E DIRITTI RIPRODUTTIVI

A maggio, il dottor George Tiller è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Wichita, in Kansas, da un attivista antiabortista. Il dottor Tillet era stato vittima di una serie di minacce e attacchi per aver praticato aborti legali in stato avanzato di gravidanza, a donne il cui stato presentava un grave rischio per la loro salute o il cui feto non sarebbe sopravvissuto. Dopo l'omicidio del dottor Tiller, il governo federale ha aumentato la protezione per altri medici abortisti. Tuttavia, le minacce e vessazioni nei confronti di medici e sanitari sono continuate.

DIRITTO ALLA SALUTE – MORTALITÀ MATERNA

Il numero di decessi prevenibili, derivanti da complicità collegate alla gravidanza è rimasto elevato: centinaia di donne hanno perso la vita nel corso dell'anno. Vi sono state disparità nell'accesso all'assistenza sanitaria prenatale sulla base del reddito, dell'etnia o dell'origine nazionale, con le donne afroamericane quattro volte più esposte al rischio di morire per cause legate alla gravidanza rispetto alle donne caucasiche. Agli inizi dell'anno erano circa 52 milioni le persone al di sotto dei 65 anni che non avevano un'assistenza sanitaria, di più rispetto all'anno precedente.

EMBARGO COMMERCIALE CONTRO CUBA

Il presidente Obama ha revocato alcune restrizioni di viaggio verso Cuba, permettendo agli americani originari di Cuba di visitare i loro parenti sull'isola caraibica e di inviare loro del denaro. Tuttavia, ha esteso l'embargo commerciale contro Cuba in corso dal 47 anni, che limita l'accesso dei cubani ai farmaci, mettendo a repentaglio la salute di milioni di persone (cfr. *Cuba*).

OBIETTORI DI COSCIENZA

Ad agosto, Travis Bishop, un sergente dell'esercito degli Usa, è stato condannato a un anno di reclusione per essersi rifiutato di prestare servizio in Afghanistan a causa del suo credo religioso. La sua domanda di obiezione di coscienza era ancora all'esame quando è finito sotto corte marziale. Si tratta di uno dei tanti soldati statunitensi incarcerati negli ultimi anni per essersi rifiutati di servire l'esercito in Iraq o in Afghanistan.

PROCESSI INIQUI

Ad agosto, la US Parole Commission ha negato il rilascio sulla parola a Leonard Peltier, nonostante

le preoccupazioni relative all'equità della sua condanna per omicidio nel 1977. L'ex attivista dell'American Indian Movement aveva trascorso più di 32 anni in carcere per gli omicidi di due agenti dell'Ufficio investigativo federale (Fbi), nel giugno 1975.

A giugno, la Corte suprema degli Stati Uniti si è rifiutata di esaminare un ricorso contro il verdetto di colpevolezza a carico di cinque uomini incarcerati per aver agito come agenti non registrati per conto del governo cubano e reati collegati. Nel maggio 2005, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva affermato che la loro detenzione era arbitraria perché non era stato loro garantito un equo processo.

PENA DI MORTE

Sono state 52 le persone messe a morte durante l'anno, portando a 1188 il numero complessivo dei prigionieri di cui era stata eseguita la pena capitale da quando la Corte suprema degli Stati Uniti aveva revocato una moratoria sulla pena di morte nel 1976 e aveva autorizzato la ripresa delle esecuzioni nel gennaio 1977.

A settembre, l'Ohio ha tentato invano di mettere a morte Romell Broom, un uomo afroamericano di 53 anni. Il gruppo incaricato dell'iniezione letale ha impiegato circa due ore per trovare una vena adatta, prima di rinunciare. A novembre, le autorità dello stato hanno annunciato di aver deciso di impiegare nelle iniezioni letali non più tre farmaci ma uno soltanto. L'8 dicembre l'Ohio ha messo a morte Kenneth Biros con questo metodo.

Il Texas ha messo a morte 24 persone durante l'anno e a giugno ha effettuato la sua 200ª esecuzione sotto l'attuale governatore, Rick Perry. Nel corso dell'anno, il governatore Perry ha incontrato forti critiche in merito al caso di Cameron Willingham, il quale era stato messo a morte in Texas nel 2004. Sono emersi dettagli secondo cui gli omicidi per incendio doloso per i quali era stato condannato potevano essere stati causati da un incendio accidentale.

Nove persone sono state rilasciate dal braccio della morte durante l'anno perché innocenti, portando a oltre 130 il numero di casi analoghi dal 1976.

A marzo, il New Mexico è divenuto il 15° stato abolizionista degli Usa dopo che il governatore ha controfirmato una legge con cui è stata abolita la pena di morte.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Usa: The promise of real change – President Obama's executive orders on detentions and interrogations (AMR 51/015/2009)

Usa: Out of sight, out of mind, out of court? The right of Bagram detainees to judicial review (AMR 51/021/2009)

Usa: Right to an effective remedy – Administration should release Guantánamo Uighurs into the Usa

now (AMR 51/023/2009)

Usa: Different label, same policy? Administration drops 'enemy combatant' label in Guantánamo litigation, but retains law of war framework for detentions (AMR 51/038/2009)

Usa: Detainees continue to bear costs of delay and lack of remedy: Minimal judicial review for Guantánamo detainees 10 months after Boumediene (AMR 51/050/2009)

Usa: Too much cruelty, too little clemency: Texas nears 200th execution under current governor (AMR 51/057/2009)

Usa: Federal court rejects government's invocation of 'state secrets privilege' in Cia 'rendition' cases (AMR 51/058/2009)

Usa: 'Unconscionable and unconstitutional': Troy Davis facing fourth execution date in two years (AMR 51/069/2009)

Usa: Trials in error: Third go at misconceived military commission experiment (AMR 51/083/2009)

Usa: Blocked at every turn. The absence of effective remedy for counter-terrorism abuses (AMR 51/120/2009)

SURINAME

Repubblica del Suriname

Capo di stato e di governo: Runaldo Ronald Venetiaan

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 0,5 milioni

Aspettativa di vita: 68,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 35/26‰

Alfabetizzazione adulti: 90,4%

È ripreso dopo ingiustificati rinvii il processo a carico di 25 persone accusate di esecuzioni extragiudiziali nel 1982. La mancanza di tutela dei diritti delle popolazioni native ha continuato a destare preoccupazione.

IMPUNITÀ – SVILUPPI PROCESSUALI

A gennaio, è ripreso dopo un aggiornamento di sei mesi il processo militare a carico di 25 persone accusate di esecuzioni extragiudiziali nel 1982. Il procedimento era iniziato nel novembre 2007 dopo

25 anni di impunità. Tra gli imputati vi era l'ex presidente tenente colonnello Désiré (Dési) Delano Bouterse, che aveva assunto il potere con un colpo di stato militare nel 1980 ed è stato destituito nel 1987. Dési Bouterse e altri 24 uomini erano accusati dell'uccisione di 13 civili e di due ufficiali dell'esercito, arrestati dalle autorità militari e messi a morte a Fort Zeelandia, una base militare di Paramaribo, nel dicembre 1982.

Il giudice che presiedeva il tribunale ha rigettato un'istanza avanzata dalla difesa nel 2008 di vietare ai media la cronaca del processo. I testimoni, fra cui ex soldati, hanno deposto davanti al tribunale militare affermando che Dési Bouterse si trovava a Fort Zeelandia la mattina delle prime uccisioni. Ad agosto, un testimone civile, fratello di una delle vittime, ha raccontato al tribunale che nel corso di un'intervista, un ex ufficiale di alto rango, in seguito morto, aveva chiamato in causa Dési Bouterse nell'uccisione di due delle vittime. Dési Bouterse ha negato qualsiasi coinvolgimento. A fine anno il processo era ancora in corso.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A febbraio, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha esaminato il rapporto del Suriname. Nelle sue osservazioni conclusive di marzo, il Comitato ha sollecitato il Suriname ad assicurare il riconoscimento legale dei diritti collettivi delle popolazioni native. Questi comprendono i diritti a possedere, sviluppare, controllare e utilizzare le loro terre, risorse e territori comunitari secondo le leggi consuetudinarie e il sistema tradizionale di occupazione della terra e a partecipare allo sfruttamento, alla gestione e conservazione delle relative risorse naturali. Il Comitato ha invitato il Suriname ad aggiornare e approvare la bozza legislativa sulle miniere, allineandola con le sue precedenti raccomandazioni, al fine di garantire che le popolazioni native e tribali vengano pienamente consultate e sia ottenuto il loro consenso informato relativamente a questioni che toccano i loro interessi. Il Comitato ha altresì invitato lo stato parte a individuare le modalità pratiche per rafforzare le procedure giudiziarie allo scopo di fornire alle popolazioni native un'effettiva tutela e relativi indennizzi contro gli atti di discriminazione.

TRINIDAD E TOBAGO

Repubblica di Trinidad e Tobago

Capo di stato: George Maxwell Richards

Capo del governo: Patrick Manning

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1,3 milioni

Aspettativa di vita: 69,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 37/28‰

Alfabetizzazione adulti: 98,7%

Almeno 39 persone sono state uccise dalla polizia, alcune in circostanze tali da suggerire che si sia trattato di uccisioni illegali. Almeno 11 persone sono state condannate a morte ma non vi sono state esecuzioni.

CONTESTO

A gennaio il governo ha presentato in parlamento un documento operativo di riforma costituzionale. Le modifiche proposte comprendevano la sostituzione del Comitato giudiziario del Consiglio privato con sede nel Regno Unito con la Corte caraibica di giustizia, quale tribunale di massima istanza del paese, e la creazione di un ministero della Giustizia.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Almeno 39 persone sono state uccise dalla polizia. Le deposizioni dei testimoni oculari e altre prove hanno indicato che alcune di questi uccisioni potessero essere state illegali.

 A gennaio, George Ashby, di 52 anni, è stato ferito mortalmente da tre spari al torace dalla polizia, mentre stava rientrando a casa dal lavoro nei pressi di Rio Claro. I poliziotti hanno sostenuto che quando avevano fermato la sua auto erano stati esplosi degli spari contro di loro ed essi avevano risposto al fuoco. La sua famiglia ritiene che si sia trattato di un caso di scambio di identità. La sua uccisione ha provocato una protesta di tre giorni da parte dei residenti locali. A fine anno sul caso era in corso un'inchiesta della polizia.

 Ad agosto, Tyrone Peters, di 19 anni, è stato trovato morto nella sua cella presso la stazione di polizia di La Horquetta, ad Arima. La prima autopsia ha suffragato la tesi della polizia secondo cui si era impiccato; gli agenti hanno sostenuto che egli aveva utilizzato i suoi jeans per suicidarsi. Tuttavia, i suoi familiari hanno affermato che era completamente vestito quando avevano visto il suo corpo nella cella. Una seconda autopsia, richiesta dalla famiglia, stando alle fonti, ha rilevato che era morto per strangolamento. A fine anno le indagini erano ancora in corso.

VIOLENZA CONTRO DONNE E BAMBINI

A ottobre, il leader degli Affari di governo presso il senato ha annunciato che erano quadruplicati i decessi a seguito di episodi di violenza domestica tra il 2004 e il 2008 e che nello stesso periodo vi

era stato un aumento del 60 per cento delle denunce di violenza domestica. Le organizzazioni femminili hanno riconosciuto che l'aumento del numero di denunce poteva essere collegato al miglioramento delle risposte della polizia, ma hanno sottolineato che il governo doveva fare di più per sostenere le sopravvissute alla violenza domestica, anche aumentando il numero delle case rifugio.

PENA DI MORTE

Almeno 11 persone sono state condannate a morte ma non vi sono state esecuzioni.

A luglio, le autorità si sono mosse per procedere all'esecuzione di Ronald Tiwarie, malgrado il fatto che il suo appello fosse all'esame presso la Commissione interamericana dei diritti umani. Il suo caso era stato deferito dopo che i suoi legali avevano avanzato un'istanza di costituzionalità presso l'Alta corte; l'istanza a fine anno era ancora pendente. Ronald Tiwarie a fine anno si trovava ancora nel braccio della morte, nonostante il fatto che ad agosto la sua condanna a morte fosse divenuta eligibile di commutazione ai sensi di una sentenza del 1993 del Comitato giudiziario del Consiglio privato, secondo la quale un periodo superiore ai cinque anni in attesa di esecuzione costituiva trattamento disumano e degradante.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Trinidad and Tobago: First execution in 10 years threatened (AMR 49/001/2009)

URUGUAY

Repubblica orientale dell'Uruguay

Capo di stato e di governo: Tabaré Vázquez Rosas

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,4 milioni

Aspettativa di vita: 76,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/15‰

Alfabetizzazione adulti: 97,9%

La legge ha continuato a garantire l'impunità per i responsabili di violazioni dei diritti umani sotto la giunta militare (1973-1985).

CONTESTO

José Mujica ha vinto le elezioni presidenziali di novembre.

La situazione dei diritti umani dell'Uruguay è stata esaminata nell'ambito dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite a maggio e il governo ha accettato le raccomandazioni espresse.

IMPUNITÀ PER LA PASSATE VIOLAZIONI

A ottobre, si è tenuto un referendum sulla proposta di abrogazione della legge sulla prescrizione delle istanze punitive dello stato del 1986 (legge sulla prescrizione), che impedisce la riapertura dei casi di presunte violazioni commesse durante i governi appoggiati dai militari. Tuttavia, la proposta non è riuscita a ottenere la maggioranza necessaria per l'abrogazione.

Nel periodo che ha preceduto il referendum, la Corte suprema uruguayana ha emesso una sentenza storica, secondo la quale la legge sulla prescrizione era incostituzionale. La sentenza è stata pronunciata relativamente al caso di Nibia Sabalsagaray, una giovane attivista che fu torturata e uccisa nel 1974. La sentenza e le decisioni dell'esecutivo di limitare l'applicazione della legge sono da considerarsi passi importanti per assicurare alla giustizia i perpetratori delle passate violazioni dei diritti umani.

Ad agosto, il senato ha approvato una legge sui risarcimenti per le vittime della repressione di stato sotto la giunta militare (1973-1985) e il precedente governo civile (1968-1973).

 A marzo, otto ex ufficiali militari e di polizia sono stati condannati a pene variabili dai 10 ai 25 anni di carcere per il ruolo avuto nella morte di 28 persone nell'ambito dell'Operazione Condor, un piano congiunto dei regimi militari sudamericani a cavallo degli anni Settanta e Ottanta per eliminare gli oppositori politici.

 A ottobre, Gregorio Álvarez, già generale e presidente *de facto* tra il 1980 e il 1985, è stato condannato a 25 anni di carcere per l'uccisione di 37 attivisti in Argentina nel 1978. Un ex marine è stato condannato a 20 anni di prigione nello stesso caso per l'uccisione di 29 persone.

 A novembre, l'ex fotografo della polizia Nelson Bardsio è stato estradato in Uruguay dall'Argentina per rispondere di accuse legate alla sparizione forzata dello studente Héctor Castagnetto, nel 1971. A fine anno era in carcere in attesa di processo.

CONDIZIONI CARCERARIE

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha visitato l'Uruguay a marzo e ha concluso che le condizioni di detenzione erano critiche. Ha denunciato la situazione del penitenziario di Libertad in cui prigionieri condannati e detenuti in attesa di processo erano "trattenuti insieme come animali in box di metallo per quasi 24 ore al giorno". Dopo la visita, ha raccomandato una riforma sostanziale del sistema penale e di quello penitenziario.

Sono state denunciate condizioni di sovraffollamento, maltrattamento, inadeguate cure mediche, insufficienti razioni di cibo, così come condizioni precarie per i detenuti minorenni e uso eccessivo della forza da parte degli agenti di sicurezza. Secondo il Commissario parlamentare per gli istituti di pena, oltre il 60 per cento della popolazione carceraria era costituita da detenuti in attesa di processo o di sentenza definitiva.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne vittime di violenza di genere hanno continuato a incontrare ostacoli nell'ottenere protezione, giustizia e risarcimenti. La mancanza di risorse e l'inadeguata formazione dei magistrati hanno ostacolato l'applicazione della legislazione sulla violenza domestica. Secondo dati ufficiali, tra novembre 2008 e ottobre 2009, erano state uccise 23 donne.

VENEZUELA

Repubblica bolivariana del Venezuela

Capo di stato e di governo: Hugo Chávez Frías

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 28,6 milioni

Aspettativa di vita: 73,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 24/19‰

Alfabetizzazione adulti: 95,2%

Vi sono state numerose aggressioni, vessazioni e intimidazioni ai danni di chi criticava le politiche del governo, compresi giornalisti e difensori dei diritti umani. Accuse prive di fondamento sono state avanzate a carico di chi si opponeva alle politiche dell'esecutivo. Sono stati creati diversi tribunali specializzati e uffici del pubblico ministero per trattare casi di violenza di genere. Tuttavia, l'applicazione della legge del 2007 per sradicare la violenza sulle donne ha continuato a essere lenta.

CONTESTO

A febbraio, dopo un referendum, il limite dei mandati presidenziali è stato eliminato.

Sono aumentati i disordini sociali; tra gennaio e agosto si sono avute quasi il doppio di proteste rispetto a tutto il 2008. Queste sono state innescate dal malcontento in relazione ai diritti sindacali e ai servizi essenziali, compresa una nuova legge sull'istruzione osteggiata dal settore scolastico privato e dall'opposizione politica.

L'assemblea nazionale ha discusso la possibilità di riforme legislative per regolamentare l'impiego e il possesso di armi di piccolo calibro, comprese decisioni più rigide per la detenzione di armi. Secondo la Commissione sicurezza e difesa dell'assemblea nazionale, erano in circolazione tra i nove e i 15 milioni di armi da fuoco illegali.

Le riforme delle forze armate di ottobre hanno compreso provvedimenti che consentono la creazione di milizie.

Dieci agenti di polizia, accusati di reati nel contesto del tentato colpo di stato del 2002 contro il pre-

sidente Chávez, sono stati condannati ad aprile con pene fino ai 30 anni di carcere. Sono stati giudicati colpevoli di omicidio e di lesioni personali aggravate contro i manifestanti antigolpe ma si è temuto che non tutti i responsabili delle violenze commesse nell'ambito del tentato colpo di stato fossero stati assicurati alla giustizia.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani e vittime di violazioni dei diritti umani e loro familiari che chiedevano giustizia e risarcimenti hanno continuato a subire attacchi, minacce e vessazioni da parte delle forze di sicurezza.

 Ad agosto, due uomini hanno esploso colpi di arma da fuoco contro José Luis Urbano, presidente della Fondazione per la difesa del diritto all'istruzione, una Ngo impegnata nella promozione e difesa del diritto costituzionale a un'istruzione gratuita per tutti. Assieme ad altri membri della Fondazione, era finito nel mirino di una serie di attacchi e minacce. A fine anno nessuno era stato assicurato alla giustizia per la sua aggressione né per la sparatoria del 2007, in cui José Luis Urbano era rimasto gravemente ferito. Inoltre, nessuna misura di protezione era stata approntata nei suoi confronti, della sua famiglia o di altri membri della Fondazione.

 A ottobre, Oscar Barrios è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella cittadina di Guanayén, stato di Aragua, da due uomini armati che indossavano vestiti simili alle divise indossate degli agenti di polizia. La sparatoria è avvenuta dopo sei anni di vessazioni e intimidazioni contro la famiglia Barrios, seguite alla denuncia di uccisione di Narciso Barrios per mano dei poliziotti nel 2003. In seguito, altri membri della famiglia sono stati uccisi: Luis Barrios nel 2004 e Rigoberto Barrios nel 2005. La Commissione interamericana dei diritti umani ha sollecitato il Venezuela a intraprendere le necessarie misure per garantire il diritto alla vita e alla sicurezza della famiglia Barrios e ad assicurare alla giustizia i responsabili degli omicidi.

 A novembre, il difensore dei diritti umani Mijail Martínez è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nello stato di Lara. Stava lavorando assieme al Comitato delle vittime contro l'impunità di Lara a un documentario su storie di persone che avevano subito violazioni dei diritti umani per mano di agenti di polizia. A fine anno nessuno era stato chiamato a rispondere della sua uccisione e non era stata fornita protezione alla famiglia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti hanno subito vessazioni, intimidazioni e minacce. Almeno 34 stazioni radiofoniche si sono viste revocare le licenze per mancata conformità alle norme statutarie in materia di telecomunicazioni. Tuttavia, come è stato osservato ad agosto dal Relatore speciale per la libertà di espressione della Commissione interamericana dei diritti umani, la dichiarazione pubblica delle autorità, secondo cui queste stazioni “gioca[va]no a destabilizzare il Venezuela”, indicava che la loro linea editoriale poteva essere la reale motivazione della chiusura.

Si è temuto che una bozza di legge che avrebbe criminalizzato la diffusione di notizie tramite i mezzi di informazione considerate “false” e volte a “danneggiare gli interessi dello stato” potesse mettere a repentaglio la libertà di informazione ed espressione. A fine anno la legge era ancora all'esame dell'assemblea nazionale.

Ad agosto, i dipendenti della sede di Caracas del canale televisivo *Globovisión* sono stati aggrediti da uomini armati. Sono stati lanciati candelotti di gas lacrimogeni e una guardia di sicurezza è stata picchiata. *Globovisión* era da più parti considerato contrario alle politiche del governo. A gennaio, la Corte interamericana dei diritti umani ha emesso una sentenza che imponeva alle autorità di indagare le denunce di intimidazione e di attacchi fisici e verbali nei confronti del personale di *Globovisión*. A fine anno non era stata avviata alcuna indagine.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Esponenti dei partiti politici di opposizione hanno subito vessazioni, minacce e intimidazioni, anche con il ricorso ad accuse penali pretestuose. In diverse occasioni le forze di sicurezza non sono intervenute quando i sostenitori del governo hanno attaccato fisicamente sospetti oppositori.

 A gennaio, attivisti filogovernativi dotati di sbarre di ferro, machete e armi da fuoco sono entrati nel centro culturale Fundación Ateneo di Caracas. Protestavano contro la decisione del centro di organizzare un seminario per commemorare l'anniversario della creazione di Bandera Roja, un partito politico di sinistra opposto al governo. La polizia non è intervenuta.

 A settembre, Julio César Rivas, studente e leader della Gioventù attiva unita del Venezuela, è stato arrestato e accusato di "organizzazione di gruppi armati". È rimasto in un carcere di massima sicurezza per più di due settimane prima di essere rilasciato su cauzione. Stava protestando a Valencia contro la nuova legge sull'istruzione. A fine anno il processo a suo carico non era ancora iniziato.

 Ad agosto, Richard Blanco, prefetto di Caracas e presidente dell'Alleanza della gente coraggiosa, all'opposizione, è stato arrestato insieme a 11 dipendenti pubblici. Stavano protestando contro la nuova legge sull'istruzione, entrata in vigore lo stesso mese. A ottobre, gli 11 dipendenti pubblici sono stati rilasciati in attesa del processo. Nonostante le notizie secondo cui non vi erano prove attendibili a suo carico, a fine anno Richard Blanco rimaneva in carcere in attesa di processo, con accuse di incitamento alla violenza e conseguenti lesioni a un agente di polizia.

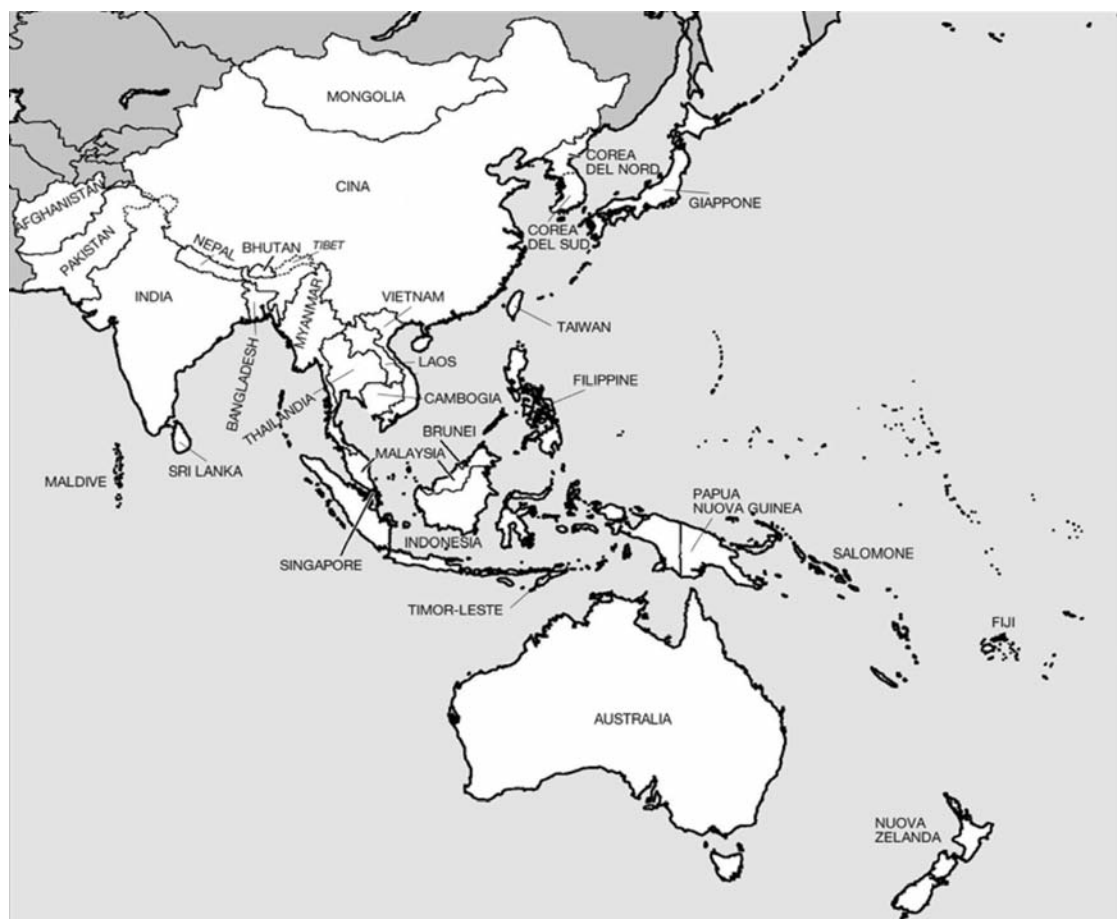
VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I progressi nelle indagini e nei procedimenti giudiziari riguardanti casi di violenza domestica hanno continuato a essere lenti. Sono stati istituiti un maggior numero di tribunali e uffici del pubblico ministero preposti a trattare casi di violenza di genere. Tuttavia, il loro numero è rimasto insufficiente per trattare l'elevata quantità dei casi. L'ufficio del pubblico ministero di Caracas ha dichiarato di aver ricevuto oltre 12.000 denunce tra gennaio e agosto e di aver potuto trattarne soltanto la metà.

ASIA E PACIFICO



DUEMILA 10



I paesi

Afghanistan	India	Papua Nuova Guinea
Australia	Indonesia	Salomone, Isole
Bangladesh	Laos	Singapore
Cambogia	Malaysia	Sri Lanka
Cina	Maldiva	Taiwan
Corea del Nord	Mongolia	Thailandia
Corea del Sud	Myanmar	Timor-Leste
Fiji	Nepal	Vanuatu
Filippine	Nuova Zelanda	Vietnam
Giappone	Pakistan	



PANORAMICA REGIONALE SU ASIA E PACIFICO

“Abbiamo dovuto abbandonare tutto. Non abbiamo più niente [...]. I talebani erano crudeli con noi e il governo ha iniziato a bombardarci, allora siamo dovuti fuggire portando con noi solo quello che potevamo trasportare. Chi ci potrà aiutare adesso?”

Un'insegnante ha rilasciato questa testimonianza ad Amnesty International mentre fuggiva dagli intensi combattimenti che hanno obbligato oltre due milioni di persone ad abbandonare le loro abitazioni nella provincia di frontiera nord-ovest (North West Frontier Province – Nwfp) del Pakistan e nelle aree tribali ad amministrazione federale (Federally Administrated Tribal Areas – Fata), al confine con l'Afghanistan.

Le sue parole danno voce ai sentimenti di milioni di altri abitanti dell'intera regione dell'Asia e Pacifico, costretti, da uno stato di insicurezza fisica o economica, ad abbandonare le loro case e, molto spesso, il loro paese.

Agli inizi dell'anno, in Pakistan si contavano quasi mezzo milione di sfollati. Sebbene le comunità locali intervistate da Amnesty International abbiano subito atti di violenza da parte dei talebani, incluse esecuzioni pubbliche, tortura e forti restrizioni alla possibilità per donne e ragazze di ricevere cure mediche e di frequentare la scuola, la maggior parte delle persone hanno dichiarato di essere fuggite principalmente dalle brutali controffensive del governo pakistano, come rappresaglia contro l'insurrezione. Ad aprile, mentre i talebani estendevano velocemente il loro controllo su zone distanti pochi chilometri da Islamabad, il governo ha di fatto lanciato un'altra imponente offensiva, spingendo alla fuga altri due milioni di persone.

La risposta adottata dal governo all'annoso conflitto nelle zone di confine con l'Afghanistan, nel Pakistan nordoccidentale, ha oscillato tra dialogo e violenza estrema; in nessuna delle due strategie è stata però manifestata la volontà del governo di proteggere i diritti della popolazione pakistana. In realtà, esiste un netto legame tra l'inasprimento del conflitto e la mancanza di volontà da parte dei go-

verni pakistani, che si sono succeduti nell'arco di decenni, di riconoscere i diritti dei milioni di abitanti di questa difficile regione a nord-ovest del paese e di assumersi la responsabilità per gli abusi presenti e passati. Tuttora, i residenti delle aree tribali al confine con l'Afghanistan non godono degli stessi diritti dei loro connazionali pakistani: queste popolazioni, la cui vita è principalmente regolata, sia a livello amministrativo che giuridico, dal regolamento dei reati di frontiera (1901), risalente all'epoca coloniale, non rientrano nelle leggi scritte dell'Assemblea nazionale pakistana né nel suo sistema giuridico. I pakistani che vivono nelle Fata sono legalmente passibili di punizione collettiva, in virtù della quale il governo ha il diritto di punire un qualsiasi membro di una tribù o la totalità dei membri della stessa per un reato commesso su questo territorio, oppure per "comportamento ostile o non amichevole" o per presunta complicità o reticenza. Nel contempo, i tassi di mortalità infantile e materna e di analfabetismo (in particolare di donne e bambine) registrati nelle Fata sono tra i più elevati dell'intera regione.

Alla fine del 2009, milioni di persone nell'intera regione dell'Asia e Pacifico rimanevano in attesa che i loro governi si facessero carico dei loro diritti. Sia che abitassero nelle loro case o in sistemazioni di fortuna, il prevalere della giustizia per gli abusi subiti rimaneva un ideale spesso infranto, in particolare per la fasce più emarginate e deboli. Ma nessuno si è fatto carico delle persone in movimento, sia che valicassero le frontiere internazionali come rifugiati, richiedenti asilo e lavoratori migranti, o che si spostassero all'interno dei confini del proprio paese, in quanto sfollati o per lavoro. A essi sono mancati gli strumenti per affermare i loro diritti umani, siano essi civili, politici, economici, sociali o culturali, rischiando di vederli tutti negati.

CONFLITTO

La maggior parte delle persone in fuga da conflitti armati hanno cercato rifugio all'interno del loro paese. Molti hanno avuto la fortuna di poter beneficiare degli aiuti offerti da organizzazioni umanitarie, allontanando così lo spettro della morte immediata per fame o malattie; tuttavia, gran parte degli sfollati hanno sofferto a causa delle precarie condizioni igieniche, le carenti cure sanitarie e la mancanza di istruzione. Essi si sono visti inoltre negare la possibilità di denunciare la loro situazione e di ricevere una forma di indennizzo per le ingiustizie che li avevano costretti in primo luogo alla condizione di sfollati.

Da gennaio a metà maggio circa 300.000 cittadini dello Sri Lanka sono rimasti bloccati in una sottile striscia costiera nella regione nordorientale del paese, intrappolati tra il ritiro del gruppo di opposizione armato delle Tigri Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte) e l'avanzata dell'esercito nazionale. In molti casi, le Ltte hanno impedito loro di fuggire mentre il governo bombardava a tappeto la zona. Diverse migliaia di persone sono rimaste uccise.

Le autorità dello Sri Lanka non hanno manifestato una volontà reale di individuare le responsabilità per le atrocità commesse da entrambe le fazioni nel corso del conflitto, in particolare durante gli ultimi giorni di scontri sanguinosi, nonostante la promessa fatta in tal senso al Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon.

Il governo dello Sri Lanka aveva inoltre promesso che avrebbe permesso alle centinaia di migliaia di tamil sopravvissuti alla guerra, di tornare a casa, ma di fatto alla fine dell'anno più di 100.000 rimanevano in campi gestiti dai militari, privati per mesi della libertà di movimento. Molti di loro sono sopravvissuti a mesi di privazioni, durante i quali erano stati obbligati a seguire le forze Ltte in ritirata, che reclutavano forzatamente la popolazione civile, bambini compresi, usandola in alcuni casi come scudo umano. Il governo dello Sri Lanka, adducendo ragioni legate a preoccupazioni sulla sicurezza, ha impedito agli organismi di monitoraggio indipendenti di valutare liberamente le condizioni della popolazione in detenzione. Tale divieto di accesso ha ostacolato la raccolta di informazioni in merito alle violazioni del diritto umanitario avvenute nel corso del lungo conflitto e di conseguenza ha bloccato il processo di individuazione delle responsabilità.

Decine di migliaia di cittadini afgani sono stati sfollati a causa dell'aumento vertiginoso della violenza da parte dei talebani e, al contempo, dell'incapacità del governo centrale e delle forze internazionali alleate di migliorare la situazione politica ed economica del paese. I talebani afgani si sono resi responsabili di circa i due terzi delle oltre 2400 vittime civili; gli attacchi hanno conosciuto il loro picco massimo quando i talebani hanno cercato di interrompere le elezioni presidenziali.

Nonostante l'offensiva dei talebani, milioni di afgani si sono recati alle urne per esercitare il proprio diritto di voto, solo per vedere le elezioni compromesse a causa dell'incapacità del governo afgano, e dei suoi sostenitori internazionali, di assicurare un adeguato meccanismo di tutela dei diritti umani. I sostenitori dei principali candidati, tra i quali il presidente Hamid Karzai, hanno messo in atto una campagna di intimidazioni e vessazioni contro attivisti politici e giornalisti prima, durante e al termine delle elezioni. Gli osservatori internazionali hanno immediatamente dichiarato fraudolento il ballottaggio, mentre il processo di verifica dei risultati si è trascinato per mesi, erodendo ulteriormente la legittimità delle elezioni e il diritto del popolo afgano di partecipare attivamente alla vita pubblica del paese.

Anche nel contesto di questo conflitto, il prezzo pagato dalle donne è stato altissimo. I talebani hanno preso di mira le donne politicamente impegnate e le attiviste dei diritti umani, così come le scuole e gli ambulatori medici, in particolar modo quelli riservati a donne e bambine. Nel contempo, le persistenti condizioni di insicurezza hanno compromesso anche le poche conquiste che le donne afgane avevano ottenuto dalla caduta del regime dei talebani.

Nelle Filippine, oltre 200.000 civili hanno continuato a vivere in campi profughi o in alloggi di fortuna sull'isola di Mindanao, dilaniata dal conflitto, spesso circondati da imponenti forze militari, nonostante la firma di un cessate il fuoco nel mese di luglio tra l'esercito nazionale e gli insorti del Fronte di liberazione islamica Moro. Gli scontri sono stati caratterizzati dal comportamento illegale gruppi paramilitari e delle milizie, controllati e sostenuti economicamente da politici locali, che hanno agito in totale spregio dello stato di diritto.

L'impunità storica goduta da queste forze ha fatto da sfondo all'atroce massacro, portato avanti con l'esecuzione di almeno 57 persone, tra cui oltre 30 giornalisti, avvenuto il 23 novembre alla vigilia

delle candidature per le elezioni governative. L'enormità del crimine ha spinto il governo a invocare in breve tempo la legge marziale, al fine di imporre nuovamente il controllo e incriminare numerosi membri del potente clan Ampatuan, che da oltre un decennio dominava la scena politica della provincia.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

In altri paesi della regione dell'Asia e Pacifico, non è stata la violenza dei conflitti a causare lo spostamento della popolazione e la conseguente negazione dei loro diritti umani, ma piuttosto un persistente stato di repressione. Migliaia di persone sono fuggite dalla Corea del Nord e da Myanmar, lontano delle costanti e sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrate dai rispettivi governi. Cittadini nordcoreani hanno tentato di fuggire dalla repressione politica e dalla crisi economia in cui versava il loro paese, attraversando illegalmente il confine con la Cina. Se catturati dalle autorità cinesi e rimpatriati con la forza, essi rischiavano il lavoro forzato e la tortura; senza contare i casi di decessi avvenuti in stato di fermo.

La Cina ha preferito considerare tutti i cittadini nordcoreani sprovvisti di documenti come migranti economici piuttosto che rifugiati, continuando a impedire all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, di poter accedere agli stessi. Nel 2009, Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica democratica popolare di Corea ha dichiarato che la maggior parte dei cittadini nordcoreani che attraversano il confine con la Cina avevano il diritto di ricevere protezione internazionale, a causa dell'effettivo pericolo di persecuzione o punizione in caso di rimpatrio.

Le autorità nordcoreane hanno inoltre continuato a negare ai loro connazionali la libertà di movimento all'interno del paese. Per poter cambiare la residenza era infatti necessario prima ottenere un permesso ufficiale per viaggiare. Sebbene le autorità abbiano dichiarato di applicare meno rigorosamente tali regolamenti e migliaia di persone abbandonavano le loro abitazioni in cerca di cibo o di opportunità economiche, esse rimanevano vulnerabili ai sensi delle leggi vigenti e spesso sottoposte a estorsioni da parte delle autorità.

In Myanmar, migliaia di persone sono state sfollate, mentre le forze di sicurezza governative violavano sistematicamente le leggi di guerra nel contesto di offensive contro gruppi armati di opposizione, appartenenti a diverse minoranze etniche del paese. Il governo ha continuato a perseguire la propria politica di repressione del dissenso politico e 2100 prigionieri politici sono rimasti in carcere. Aung San Suu Kyi, la prigioniera più nota, che ha trascorso 13 degli ultimi 20 anni in detenzione, per la maggior parte agli arresti domiciliari, l'11 agosto è stata condannata ad altri 18 mesi di arresti domiciliari, al termine di un processo iniquo celebrato dal tribunale del carcere Insein di Yangon. Le accuse a suo carico risalgono a maggio, a seguito della visita non richiesta di un cittadino statunitense, che ha raggiunto a nuoto l'abitazione di Aung San Suu Kyi e vi ha passato due giorni.

Nell'anno è rimasta disperata la situazione dei rohingyas, una minoranza etnica di fede musulmana del Myanmar occidentale, vittima delle persecuzioni del governo, quando a decine sono fuggiti su

imbarcazioni dirette verso la Thailandia e la Malaysia. Le forze di sicurezza thailandesi, con lo scopo di bloccare l'arrivo di un'ondata di rifugiati, ne ha espulsi centinaia, abbandonandoli in mare aperto su carrette del mare senza cibo nè acqua.

Verso la fine dell'anno, le autorità thailandesi hanno inoltre rimpatriato forzatamente in Laos circa 4500 laotiani di etnia hmong, tra cui 158 riconosciuti come rifugiati e molti altri in fuga dalla repressione. Le richieste di poter monitorare le condizioni delle persone rimpatriate forzatamente inoltrate al governo del Laos dalle Nazioni Unite, e da altri organismi internazionali, non sono state accolte.

A dicembre, le autorità cambogiane hanno disposto, in seguito alle pressioni esercitate della Cina, il rimpatrio di 20 richiedenti asilo uiguri, i quali, stando alle notizie, fuggivano dalla repressione che aveva fatto seguito ai disordini verificatisi a luglio nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (XUAR). La decisione faceva parte di una strategia sempre più precisa della Cina per esercitare pressione sui governi stranieri, affinché non offrissero alcun sostegno alle voci di dissenso. Il governo cinese ha incrementato le pressioni sulle contestazioni interne, detenendo e sottoponendo a vessazioni decine di avvocati e difensori dei diritti umani. In particolare, le autorità cinesi hanno preso di mira i cittadini aderenti a "Carta 08" un documento che invoca un maggiore rispetto dei diritti umani e una maggiore partecipazione popolare.

La Cina continua a detenere il primato mondiale quale paese con il più alto numero di esecuzioni, sebbene la reale portata del problema rimanga nascosta dalle leggi che riguardano i segreti di stato.

CRISI ECONOMICA

Nella regione dell'Asia e Pacifico, la stragrande maggioranza delle persone che hanno abbandonato le loro case sono state spinte da necessità economiche. In Cina, milioni di persone che si erano trasferite nei centri economici del paese sono state costrette a far ritorno a casa nelle comunità rurali, maggiormente consapevoli delle crescenti disparità esistenti tra i nuovi ricchi e le milioni di persone che ancora vivono senza poter accedere a servizi adeguati, come cure mediche e istruzione.

Nel 2009, come era avvenuto negli ultimi anni, milioni di persone hanno abbandonato le loro abitazioni in paesi come Filippine, Nepal, Indonesia e Bangladesh, alla ricerca di un nuovo futuro in altri stati della regione, come la Corea del Sud, il Giappone e la Malaysia, o ancora più lontano. Nonostante alcuni miglioramenti delle legislazioni nazionali e gli accordi bilaterali in materia di assunzione, trasporto e trattamento dei lavoratori migranti, la maggior parte delle persone che formavano questo enorme flusso di forza lavoro migrante non ha potuto godere pienamente dei propri diritti. In molti casi, anche a causa delle pratiche attuate dai governi, essi si sono trovati a essere facile bersaglio di sentimenti razzisti e xenofobi in aumento in tempi economicamente difficili.

Ed è stata proprio la discriminazione che i lavoratori migranti hanno dovuto affrontare nell'intera regione, anche entro i confini del loro paese, a fare da sfondo a una delle più violente ondate di disordini verificatesi negli ultimi anni nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (XUAR). Le proteste erano iniziate come manifestazioni pacifiche contro l'inerzia del governo in seguito alla morte di due persone

nel corso di una violenta rivolta scoppiata in una fabbrica di Shaoguan, nella provincia del Guangdong. Il 26 giugno, centinaia di lavoratori di etnia uigura si sono scontrati contro migliaia di lavoratori di etnia han, in una fabbrica che aveva reclutato mano d'opera uigura dalla XUAR. Ai primi di luglio, le proteste nella XUAR si erano trasformate in vere e proprie sommosse e, secondo quanto riferito, le vittime sarebbero state oltre 190. In considerazione dell'emarginazione e della discriminazione a livello ufficiale attuate da decenni contro la comunità uigura, forse tutto ciò era prevedibile. Le autorità hanno attribuito le violenze agli attivisti uiguri, senza però avviare verifiche indipendenti o i processi necessari. La Cina ha messo a morte almeno nove delle persone che aveva incolpato nell'arco di mesi e le autorità hanno dichiarato che avrebbero usato la mano pesante in caso di ulteriori disordini.

Uno dei più eclatanti esempi di violazioni dei diritti umani ai danni di lavoratori migranti è emerso in Malaysia, dove questi costituiscono un quinto della forza lavoro complessiva. Le statistiche ufficiali divulgate quest'anno hanno dimostrato che tra il 2002 e il 2008 le autorità malaysiane avevano fustigato almeno 35.000 lavoratori migranti, una forma di punizione crudele e degradante, inflitta su scala colossale, spesso per reati legati all'immigrazione. A rischio di fustigazione, oltre ai lavoratori privi di documenti, erano anche richiedenti asilo, rifugiati e lavoratori in regola con i documenti, i cui passaporti erano stati confiscati dai rispettivi datori di lavoro. Migliaia di lavoratori migranti sono rimasti a languire in centri di detenzione, ben lontani dagli standard internazionalmente riconosciuti, spesso privati delle debite procedure o di tutela legale.

Ma anche i migranti che avevano beneficiato di una maggiore protezione legale hanno continuato a essere vittime particolarmente vulnerabili di abusi, a causa della loro condizione di emarginazione. Nemmeno in Corea del Sud, uno dei primi paesi asiatici ad aver riconosciuto legalmente i diritti dei lavoratori migranti, il governo è stato in grado di evitare che questi subissero soprusi da parte dei loro datori di lavoro o che fossero trafficati a scopo di sfruttamento sessuale o che fosse loro negato il salario per prolungati periodi di tempo.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

In molti casi, sono stati gli interessi economici a spingere le autorità a sgomberare con la forza la gente dalle abitazioni. Le autorità cambogiane, ad esempio, hanno sgomberato forzatamente famiglie a basso reddito da un'area nel centro di Phnom Penh, interessata da un piano di riqualificazione, dopo averle sottoposte per tre anni a una campagna di vessazioni e intimidazioni. In un altro caso simile, le autorità cambogiane hanno sgomberato con la forza 31 famiglie sieropositive all'Hiv/Aids da Phnom Penh, trasferendone la maggior parte in una zona di reinsediamento assolutamente inadeguata, con limitato accesso all'assistenza sanitaria fondamentale.

In India, nello stato orientale dell'Orissa, lo sviluppo dell'industria dell'estrazione e della lavorazione dell'alluminio ha minacciato di sgombero forzato migliaia di persone appartenenti a comunità native, che considerano sacro questo luogo. Nei due anni dall'apertura a Lanjigarh della raffineria di alluminio della Vedanta, le comunità locali hanno dovuto convivere con acqua contaminata, aria inquinata, polveri e rumore costanti. Il progetto per l'apertura di una miniera sulle colline di Niyamgiri ha

egualmente minacciato di compromettere l'esistenza e la sopravvivenza della comunità adivasi dei dongria kondh. Ad aprile, le autorità indiane hanno concesso alla Sterlite Industries India Ltd e alla Orissa Mining Corporation, una società statale, il permesso di estrarre bauxite dalle terre ancestrali della comunità dongria kondh, per i prossimi 25 anni.

A Papua Nuova Guinea, la polizia ha sgomberato con la forza i residenti di circa 100 abitazioni nelle vicinanze della miniera di Porgera, gestita da una succursale della multinazionale canadese Barrick Gold.

In Vietnam, un gruppo di facinorosi, apparentemente sostenuti dalle autorità, ha cacciato con la forza circa 200 monaci e monache buddiste da un monastero, dove i religiosi si erano rifugiati dopo essere stati fatti sgomberare a settembre da un altro monastero, sempre da un gruppo analogo. Le autorità hanno negato qualsiasi tipo di coinvolgimento, senza tuttavia offrire ai monaci e alle monache alcun tipo di protezione, né assicurarsi che fosse loro offerto un alloggio alternativo adeguato.

In tutti questi casi, la distruzione delle abitazioni ha minato gravemente la possibilità delle vittime di poter godere dei loro diritti e di ricevere una forma di risarcimento per le ingiustizie subite.

SFOLLAMENTO PER MOTIVI AMBIENTALI

Nell'anno in cui il vertice di Copenhagen sul clima ha cercato, senza riuscirci, di raggiungere un consenso globale sulla questione del mutamento climatico, è risultato invece evidente l'impatto che questi cambiamenti di vasta scala hanno sull'ambiente umano. Poco prima dall'apertura del summit di Copenhagen, il governo delle Maldive ha tenuto una riunione di consiglio sott'acqua, al fine di attirare con forza l'attenzione sulla reale minaccia che incombe su questo piccolo stato insulare, che rischia, prima o poi, di venire sommerso dall'Oceano Indiano. Numerosi altri stati del Pacifico hanno dichiarato un simile timore di finire sommersi.

In Tibet e in Nepal, dove si trovano le sorgenti di alcuni dei più importanti fiumi del mondo, e in Bangladesh, il rischio di siccità o di alluvioni di portata catastrofica ha portato allo sfollamento della popolazione, con conseguenti instabilità politiche. I cambiamenti ambientali costituiscono in tal modo motivi scatenanti di nuove violazioni dei diritti umani e, come spesso accade, è la popolazione più povera ed emarginata a subire maggiormente le condizioni avverse dell'ambiente fisico e quella che con meno probabilità riceverà assistenza dai governi.

CONCLUSIONE

In linea di massima, i paesi della regione dell'Asia e Pacifico non sono stati in grado di far fronte alle nuove sfide in materia di diritti umani per la protezione di tutti coloro che si sono trovati obbligati a lasciare le loro case. La maggior parte dei paesi della regione non ha ancora ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati del 1951 o il relativo Protocollo del 1967, che sancisce i diritti delle persone che hanno lasciato il loro paese a causa di persecuzioni.

I quadri legislativi di ciascun paese in materia di protezione dei diritti degli sfollati sono rimasti se

possibile ancor più scarsamente sviluppati, se raffrontati alle norme internazionali in materia di tutela dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Ma nell'intera regione la sfida principale in materia di protezione della popolazione sfollata è rimasta quella di affrontare la quasi inesistente assunzione di responsabilità da parte di molti governi.

Lo Sri Lanka rappresenta il caso più eclatante. Il 27 marzo, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha deliberato una risoluzione gravemente scorretta sullo Sri Lanka, che non solo ignorava le raccomandazioni pubblicate al termine di indagini internazionali sulle possibili atrocità commesse nel corso del conflitto, ma addirittura encomiava il governo del paese. Le preoccupazioni per la sopravvivenza di centinaia di migliaia di cittadini dello Sri Lanka sono state messe in secondo piano rispetto agli interessi e alle questioni politiche a livello mondiale. La comunità internazionale ha inoltre continuato a ignorare le violazioni dei diritti umani su larga scala che hanno obbligato migliaia di cingalesi ad abbandonare le loro abitazioni.

Cina e India, apparentemente in competizione per l'accesso alle risorse di Myanmar, non hanno usato la loro influenza politica ed economica per convincere il governo di Myanmar ad ammorbidire la propria politica di esclusione dei dissidenti interni, come Aung San Suu Kyi, o a porre fine alle repressioni delle varie minoranze etniche. Nemmeno l'atroce spettacolo, ampiamente trasmesso dagli organi d'informazione, dei profughi rohingya abbandonati alla deriva in mare aperto ha convinto gli stati confinanti con Myanmar, membri dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Asean), a entrare tempestivamente in azione.

Tutti i paesi membri dell'Asean hanno finalmente ratificato lo Statuto dell'Asean, contenente numerosi articoli in materia di diritti umani, incluso uno che promuove l'istituzione di un organismo per i diritti umani. Ciononostante, la maggior parte dei paesi della regione non ha ancora ratificato molti dei principali trattati internazionali per la tutela dei diritti umani. Nello specifico, Amnesty International ritiene che la regione si sia sottratta dal fornire una chiara risposta ai persistenti problemi derivanti dal flusso di persone che varcano i confini o alla violazione dei diritti umani legati a questo fenomeno.

Vi sono forti segnali che indicano come i flussi migratori, all'interno e oltre i confini dei singoli paesi, siano in aumento, per motivi legati a conflitti, necessità economiche o situazioni ambientali avverse. Tuttavia, non si registrano da parte della comunità internazionale azioni volte a modificare e ad adattare i quadri legislativi vigenti per far fronte a questo contesto. È necessario prendere coscienza che le persone lasciano le loro case per una serie di motivi diversi ma che tutti gli esseri umani, qualsiasi sia stata la ragione che li ha spinti a compiere tale passo, hanno il diritto di poter continuare a godere pienamente dei loro diritti.

Gli stati non sempre possono affrontare singolarmente le problematiche legate all'immigrazione della loro popolazione, sia perché la portata dei flussi interni è troppo vasta, sia perché questi attraversano i confini regionali o mondiali. Negli ultimi decenni questa consapevolezza è cresciuta ma necessita di un'ulteriore accelerazione per far fronte alla realtà di una popolazione globale in movimento.

Le persone provenienti dalla regione dell'Asia e Pacifico costituiscono una vasta percentuale della popolazione globale dei lavoratori migranti, dei rifugiati, dei richiedenti asilo e degli sfollati. Tutti attendono che i governi e le istituzioni della loro regione li seguano e facilitino il loro cammino.

AFGHANISTAN

Repubblica islamica dell'Afghanistan

Capo di stato e di governo: Hamid Karzai

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 28,2 milioni

Aspettativa di vita: 43,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 233/238‰

Alfabetizzazione adulti: 28%

Il popolo afgano ha continuato a subire gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario dopo più di sette anni da quando gli Usa e i loro alleati hanno destituito il regime dei talebani. L'accesso alle cure sanitarie, all'istruzione e agli aiuti umanitari è andato peggiorando, in particolare nel sud e nel sud-est del paese, a causa dell'escalation del conflitto armato tra le forze afgane e internazionali e i talebani e altri gruppi armati. Le violazioni legate al conflitto sono aumentate nel nord e nell'ovest dell'Afghanistan, zone considerate in precedenza relativamente sicure.

CONTESTO

I talebani e altri gruppi antigovernativi hanno incrementato gli attacchi nei confronti dei civili, prendendo di mira anche scuole e ambulatori medici, in tutto il paese. Le accuse di brogli elettorali nel corso delle elezioni presidenziali del 2009 hanno riflettuto preoccupazioni più ampie riguardo alla scarsa governabilità e alla corruzione endemica all'interno del governo. Gli afgani si sono trovati ad affrontare situazioni di illegalità associata a un fiorente traffico di droga, un sistema giudiziario debole e inetto e a una sistematica mancanza di rispetto dello stato di diritto. Ha continuato a prevalere un clima di impunità e il governo è stato incapace di indagare e perseguire alti funzionari governativi da più parti ritenuti coinvolti in violazioni dei diritti umani, come pure in attività illegali.

Le Nazioni Unite nel loro indice di sviluppo umano hanno posto l'Afghanistan al secondo posto tra i 182 paesi più poveri al mondo. Il paese deteneva il secondo più alto tasso di mortalità materna del mondo. Soltanto il 22 per cento degli afgani aveva accesso all'acqua potabile.

IMPUNITÀ – ELEZIONI NAZIONALI

L'incapacità di dare attuazione al Piano d'azione su pace, giustizia e riconciliazione del 2005 e di sciogliere i gruppi armati illegali ha consentito a sospettati di gravi violazioni dei diritti umani di presentarsi come candidati e di assumere cariche pubbliche.

Il governo afgano e i suoi sostenitori internazionali non hanno provveduto a istituire appropriati meccanismi di tutela dei diritti umani in vista delle elezioni di agosto. Queste sono state guastate da violenze e da accuse di diffusi brogli elettorali, come l'inserimento di schede fasulle nelle urne, chiusura anticipata dei seggi, apertura non autorizzata degli stessi e votazioni multiple.

Nonostante le proteste pubbliche, il gabinetto postelettorale del presidente Karzai comprendeva diverse figure che dovevano rispondere di accuse attendibili e pubbliche di crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani, commesse sia durante la guerra civile dell'Afghanistan, sia dopo la caduta del regime dei talebani.

CONFLITTO ARMATO

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Le vittime civili causate dei talebani e da altri gruppi armati sono aumentate. Secondo la Ngo afgana Safety Office, tra gennaio e settembre, gruppi armati hanno sferrato oltre 7400 attacchi in tutto il paese. Le Nazioni Unite hanno registrato più di 2400 vittime tra i civili, circa due terzi dei quali sono state uccise dai talebani.

La violenza è giunta al culmine nel mese di agosto, durante il periodo elettorale, con molti attacchi indiscriminati o mirati nei confronti dei civili. Scuole e ambulatori medici utilizzati come seggi elettorali sono stati esposti agli attacchi. Secondo le Nazioni Unite, almeno 16 scuole e un ambulatorio medico sono stati attaccati dai talebani e da gruppi di insorti il giorno delle elezioni.

 L'11 febbraio, i talebani hanno lanciato un attentato dinamitardo suicida e attacchi di artiglieria contro tre edifici governativi afgani a Kabul, uccidendo almeno 26 persone, 20 delle quali civili e ferendone più di altre 60, in maggioranza civili.

 Il 17 settembre, un'autobomba suicida lanciata contro un convoglio della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) a Kabul ha ucciso almeno 18 persone, tra cui 10 civili, ferendone più di 30. I talebani hanno rivendicato la responsabilità dell'attentato.

 Almeno 30 civili sono rimasti uccisi e 31 sono stati feriti in attentati messi a segno dai talebani il giorno delle elezioni.

 L'8 ottobre, un'autobomba suicida è stata fatta esplodere dai talebani davanti all'ambasciata indiana di Kabul, uccidendo 13 civili e due poliziotti e ferendo altri 60 civili e 13 agenti di polizia.

 Il 28 ottobre, combattenti talebani hanno devastato una foresteria delle Nazioni Unite a Kabul, uccidendo cinque impiegati delle Nazioni Unite stranieri, un civile afgano e due dipendenti della sicurezza afgani. L'attacco è stato il più sanguinoso da anni per le Nazioni Unite in Afghanistan e ha indotto al trasferimento di oltre 600 dipendenti stranieri al di fuori del paese.

I talebani e altri gruppi armati hanno continuato ad attaccare edifici scolastici e a prendere di mira insegnanti e alunni. In tutto il paese sono state chiuse complessivamente 458 scuole, in maggioranza nel sud dell'Afghanistan, a causa dell'insicurezza, a danno di 111.180 studenti. I talebani hanno particolarmente preso di mira le scuole femminili.

 A maggio, un attacco con il gas a una scuola femminile della provincia di Kapisa ha portato al ricovero in ospedale di più di 84 studentesse.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE AFGANE E INTERNAZIONALI

Le forze internazionali hanno rivisto le loro regole d'ingaggio per ridurre al minimo le vittime tra i civili ma nella prima metà dell'anno queste morti sono aumentate, a seguito delle operazioni condotte dalle forze di sicurezza internazionali e afgane. Le forze della Nato e degli Usa non si sono dotate di un valido e concreto meccanismo di indagine sulle uccisioni, di attribuzione delle responsabilità e di risarcimento per le vittime.

 Il 4 settembre, attacchi aerei della Nato nei pressi del villaggio di Amarkhel, nella provincia di Kunduz, hanno ucciso più di 142 persone, delle quali 83, secondo quanto riportato, erano civili. Sebbene si trovasse nella posizione di farlo, la Nato non ha provveduto di fatto ad avvertire i civili che stava per lanciare un imminente attacco nella zona (cfr. *Germania*).

 Il 27 agosto, le forze della Nato a sostegno delle unità dell'esercito afgano hanno attaccato un ambulatorio medico nella provincia di Paktika dove, stando alle fonti, veniva curato un leader talebano. L'attacco ha violato il diritto internazionale umanitario che protegge i belligeranti che non stanno combattendo a causa di ferite subite.

 Il 4 maggio, attacchi aerei nel distretto di Bala Baluk, nella provincia occidentale di Farah, hanno provocato la morte di oltre un centinaio di civili. Funzionari della Nato e militari statunitensi hanno dichiarato che militanti talebani si erano nascosti tra la popolazione per istigare attacchi contro i civili.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

I talebani e altri gruppi armati hanno incrementato gli attacchi nei confronti di giornalisti afgani e bloccato quasi completamente le loro attività nelle zone che controllano. Giornalisti hanno inoltre ricevuto intimidazioni e attacchi da parte del governo.

I talebani hanno tentato di interrompere la copertura delle elezioni da parte degli organi di informazione. Operatori della stampa sono stati vittime di intimidazioni e di interferenze da parte di sostenitori del presidente Karzai e di altri candidati, in particolare del candidato presidenziale rivale, Abdullah Abdullah. Due giornalisti e due operatori dei media sono stati uccisi dalle forze governative e da gruppi armati e molti altri sono stati aggrediti fisicamente.

Come negli anni precedenti, il governo non ha provveduto a indagare in maniera approfondita le uccisioni e gli attacchi nei confronti dei giornalisti.

 A luglio, cinque giornalisti sono stati picchiati da agenti della polizia a Herat, per aver dato notizia di una manifestazione pubblica e della corruzione della polizia.

 L'11 marzo, Jawed Ahmad, un giornalista afgano che lavorava per un'organizzazione internazionale della stampa, è stato ucciso da alcuni insorti nella provincia di Kandahar.

 A settembre, Sayed Parwiz Kambakhsh è stato graziato dal presidente Karzai e ha ottenuto asilo politico in un paese terzo. Egli stava scontando una condanna a 20 anni di carcere per "blasfemia" per aver, stando alle accuse, diffuso

un articolo che metteva in discussione il ruolo delle donne nell'Islam.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a subire diffuse discriminazioni, violenze in ambiente familiare, rapimenti e stupri da parte di uomini armati. Hanno continuato a essere vittime di tratta, vendute per risolvere dispute e saldare debiti e costrette a contrarre matrimonio, anche in età precoce. In alcuni casi donne e ragazze sono specificatamente finite nel mirino di attacchi di talebani e di altri gruppi armati.

Donne impegnate nella difesa dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di violenze, vessazioni, discriminazioni e intimidazioni da parte di esponenti del governo, così come dei talebani e di altri gruppi armati.

 Nel mese di aprile, i talebani hanno assassinato Sitara Achekzai, segretaria del Consiglio provinciale di Kandahar e nota attivista dei diritti delle donne.

SVILUPPI LEGISLATIVI

Il governo ha presentato due leggi riguardanti le donne.

 A marzo è stata approvata la legge sullo status personale delle donne sciite, contenente una serie di clausole discriminatorie nei loro confronti. La legge è stata emendata a luglio a seguito delle critiche da parte di alcune associazioni femminili afgane e della comunità internazionale. Alcune disposizioni discriminatorie sono tuttavia state mantenute.

 Ad agosto, il presidente afgano e il Consiglio di gabinetto hanno approvato una legge sull'eliminazione della violenza contro le donne. La legge criminalizza la violenza sulle donne, compresa la violenza domestica. Il documento legislativo era in attesa di approvazione da parte del parlamento.

MANCATO ACCESSO AGLI AIUTI UMANITARI

L'attività degli insorti, in particolare nelle province meridionali e orientali, ha impedito alle agenzie di aiuti e umanitarie di svolgere le loro operazioni. Gli attacchi contro operatori umanitari da parte dei talebani e di altri gruppi armati sono aumentati considerevolmente, anche nel nord del paese. Sono stati registrati 172 attacchi contro Ngo e operatori umanitari in cui sono morte 19 persone, 18 sono rimaste ferite e 59 sono state rapite. Il conflitto ha pregiudicato l'accesso agli aiuti umanitari ad alcune delle zone maggiormente colpite del sud e dell'est, impedendo la fornitura di materiali essenziali e le cure mediche per milioni di persone. Nel solo mese di marzo, i gruppi armati hanno attaccato e saccheggiato 13 convogli umanitari.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il conflitto ha continuato ad avere effetti avversi sulle strutture sanitarie. Alcuni ambulatori e strutture mediche, specialmente nel sud del paese, hanno subito le conseguenze delle operazioni messe in

atto da entrambe le parti impegnate nel conflitto, con un effetto devastante sull'accesso dei civili all'assistenza medica.



Due ambulatori di base nei distretti di Nawa e Garamseer della provincia di Helmand sono stati occupati dalle forze militari internazionali e nazionali ad agosto e utilizzati come basi militari. A settembre, l'ambulatorio del distretto di Nawa ha riaperto, mentre quello di Garamseer è stato spostato in un'altra località.



Il 6 settembre, le truppe dell'Isaf hanno effettuato un'irruzione per perquisire un ospedale gestito dal Comitato svedese per l'Afghanistan nella provincia di Wardak.

SFOLLATI

L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha calcolato che gli afgani sfollati dalle loro abitazioni erano 297.000, di cui più di 60.000 nel solo 2009. La maggioranza degli sfollati erano fuggiti dal conflitto in corso nelle zone del sud, dell'est e del sud-est del paese. Migliaia erano inoltre sfollati a seguito della siccità, delle improvvise alluvioni e della scarsità di generi alimentari nelle zone centrali e settentrionali.

Migliaia di loro vivevano in campi improvvisati a Kabul e a Herat, senza un riparo adeguato e con scarso accesso a cibo, acqua potabile, servizi sanitari e scolastici.

Secondo dati forniti dall'Unhcr, durante l'anno, complessivamente 368.786 rifugiati erano rientrati in Afghanistan dall'Iran e dal Pakistan. Alcuni erano sfollati dai loro luoghi di origine a causa delle scarse opportunità economiche e del limitato accesso alla terra, a un'abitazione, all'acqua potabile o da irrigazione, alle cure mediche e all'istruzione. In diversi casi, i terreni e le proprietà di coloro che erano tornati erano stati occupati dalle milizie locali alleate con il governo.

Migliaia di sfollati pakistani, fuggiti dalle operazioni in corso nelle zone nordoccidentali del Pakistan, le aree tribali ad amministrazione federale e la valle di Swat, erano riparati nelle province di Kunar, Khost e Paktika, nell'Afghanistan orientale (cfr. *Pakistan*).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Centinaia di afgani hanno continuato a essere arbitrariamente detenuti, in assenza di una chiara autorità legale e di processi imparziali. Circa 700 afgani sono rimasti detenuti presso la base statunitense all'aeroporto di Bagram, senza accusa né processo, in regime di "internamento di sicurezza" dalla durata indefinita. Il 15 novembre, gli Usa hanno inaugurato una nuova "migliorata" struttura di detenzione adiacente alla base di Bagram ma hanno continuato a negare ai detenuti i diritti a un processo imparziale (cfr. *Usa*).

Le forze della Nato e degli Usa hanno continuato a consegnare detenuti alla Direzione nazionale della sicurezza (Nds), i servizi di intelligence afgani, dove erano a rischio di tortura e maltrattamenti, detenzione arbitraria e processi iniqui.

Agenti delle forze di polizia hanno detenuto illegalmente – e in alcuni casi anche processato – persone per accuse non previste dal codice penale, come infrazioni agli obblighi contrattuali, dispute familiari e i cosiddetti “reati morali”. L’Nds ha arrestato e detenuto persone, compresi giornalisti, per azioni considerate un “rischio per l’incolumità pubblica o la sicurezza dello stato”, reato che nella legge afgana ha una formulazione vaga.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Nel suo rapporto nazionale al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani di febbraio, il governo ha ammesso la debolezza del sistema giudiziario, compresa la mancanza di accesso alla giustizia per le donne, la corruzione e la mancanza della presunzione di innocenza.

I procedimenti giudiziari non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale, non garantendo, tra le altre cose, un adeguato periodo di tempo agli accusati per preparare la difesa e per la mancanza di rappresentanza legale, per l’ammissione agli atti di prove insufficienti od ottenute tramite tortura e altri maltrattamenti e per il diniego del diritto degli imputati a convocare ed esaminare i testimoni.

PENA DI MORTE

I tribunali di prima istanza hanno condannato a morte 133 persone, di cui 24 hanno avuto confermata la sentenza dalla Corte suprema dell’Afghanistan. Nel braccio della morte rimanevano almeno 375 persone.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l’Afghanistan ad aprile, maggio, ottobre e dicembre.

Getting away with murder? The impunity of international forces in Afghanistan (ASA 11/001/2009)

Afghanistan: Three concrete steps to improve conditions for Afghans (ASA 11/004/2009)

Afghanistan: 10-point human rights agenda for President Karzai (ASA 11/017/2009)

AUSTRALIA

Australia

Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Quentin Bryce
Capo del governo: Kevin Rudd
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 21,3 milioni
Aspettativa di vita: 81,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

La popolazione nativa ha continuato a incorrere in discriminazioni nell'intero Territorio del nord. Un emendamento alle norme sull'immigrazione ha permesso ai richiedenti asilo di continuare a lavorare durante la valutazione della loro domanda. Un'ampia consultazione in materia di diritti umani è stata completata a settembre. Tra le raccomandazioni espresse figura l'emanazione di una legge nazionale sui diritti umani.

CONTESTO

Nel 2007, il governo australiano ha lanciato il piano d'intervento per il Territorio del nord, in risposta a un rapporto sugli abusi sessuali nella regione. Quale parte del piano d'azione, il governo ha sospeso la legge sulla discriminazione razziale e la legislazione antidiscriminazione del Territorio del nord. Ciò ha fatto sì che oltre 45.000 aborigeni si trovassero esposti a misure discriminatorie su base razziale, compresa una gestione obbligata del reddito.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Ad aprile, il governo ha annunciato il sostegno alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, ribaltando la precedente opposizione dell'Australia alla Dichiarazione.

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha chiesto al governo australiano di assicurare l'adempimento della Convenzione delle Nazioni Unite contro il razzismo, nell'applicazione del piano d'intervento per il Territorio del nord.

Ad agosto, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli indigeni ha visitato l'Australia e ha concluso che le misure stabilite dal piano d'intervento discriminavano oltremodo i popoli aborigeni, violando il loro diritto all'autodeterminazione e stigmatizzando ulteriormente le comunità.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ad aprile, il governo federale ha recepito il rapporto del Consiglio nazionale per ridurre la violenza sulle donne e i loro figli e si è impegnato a sviluppare un piano nazionale d'azione entro il 2010.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A luglio, la normativa sull'immigrazione è stata emendata per consentire a un maggior numero di richiedenti asilo di lavorare durante la valutazione della loro domanda. A settembre, il governo ha sospeso l'addebito ai richiedenti asilo dei costi della loro detenzione.

A novembre, il senato ha approvato un progetto di legge che metterà in atto meccanismi di tutela per i richiedenti asilo. Il documento legislativo garantisce la protezione ai richiedenti asilo che non rientrano nella Convenzione sulla tutela dei rifugiati dal rimpatrio forzato.

Quattromila isole australiane continuavano a essere escluse dalla zona di immigrazione dell'Australia. I casi di coloro che giungevano via mare venivano presi in esame sull'isola di Natale, dove erano garantiti meno diritti e un minor accesso ai servizi rispetto a coloro che giungevano in aereo.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A maggio l'Australia ha firmato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e a settembre ha aderito al Protocollo opzionale alla Convenzione sulle disabilità.

Un ampio piano di consultazione nazionale sui diritti umani, completato a settembre, ha raccomandato l'emanazione di una legge sui diritti umani in Australia ma il governo non ha espresso alcun impegno a sostegno di una legge di questo tipo.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

È rimasta in vigore la normativa australiana che autorizza la detenzione preprocessuale per le persone sospettate di terrorismo.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

 A giugno, un uomo del Queensland è morto dopo che la polizia lo aveva colpito con un'arma elettrica che gli è stata scaricata addosso per 28 volte. Una Commissione d'inchiesta ha disposto una riorganizzazione dell'addestramento della polizia e delle sue procedure operative e ha stabilito che le armi stordenti potevano essere impiegate soltanto in presenza di "gravi rischi per l'incolumità".

DECESSI IN CUSTODIA

A seguito di un rapporto sul decesso in custodia di un uomo aborigeno nel 2008, il governo dell'Australia occidentale ha modificato le procedure di custodia e di addestramento per gli agenti delle forze di polizia ma non ha legiferato in materia di trattamento umano dei prigionieri.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

A novembre, la Segretaria generale di Amnesty International ha visitato l'Australia.

BANGLADESH

Repubblica popolare del Bangladesh

Capo di stato: Zillur Rahman
(subentrato a Iajuddin Ahmed a febbraio)
Capo del governo: Sheikh Hasina
(subentrato a Fakhruddin Ahmed a gennaio)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 162,2 milioni
Aspettativa di vita: 65,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 58/56‰
Alfabetizzazione adulti: 53,5%

Almeno 74 persone, tra cui civili e ufficiali dell'esercito, sono rimasti uccisi durante un ammutinamento dei Bangladesh Rifles (Bdr) a febbraio. In seguito all'ammutinamento, oltre 3000 membri dei Bdr sono stati arrestati, almeno 48 di loro sono morti in custodia. La polizia e le forze di sicurezza sono state implicate nelle presunte esecuzioni extragiudiziali di una settantina di sospetti criminali. Almeno 64 persone sono state condannate a morte e sono state effettuate tre esecuzioni. Le donne hanno continuato a essere vittime di aggressioni con acido, stupri, percosse e altro genere di attacchi, con una scarsa azione preventiva da parte delle autorità.

CONTESTO

Il governo della Lega Awami è entrato in carica a gennaio, ponendo fine a uno stato di emergenza durato due anni sostenuto dall'esercito, sotto la guida di un governo di transizione. Il nuovo esecutivo ha recepito alcune riforme istituzionali avviate dal governo di transizione ai sensi di una legislazione provvisoria. Tra queste c'è la legge sulla Commissione diritti umani promulgata dal parlamento a luglio. Il governo ha inoltre istituito, sempre a luglio, la Commissione sull'informazione dopo che a marzo il parlamento aveva approvato la legge sul diritto all'informazione.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

La polizia ha continuato a ricorrere a un uso non necessario ed eccessivo della forza nei confronti di manifestanti.



A settembre, decine di poliziotti hanno attaccato manifestanti pacifici a Dhaka, a un raduno organizzato dal Comitato nazionale per la protezione delle risorse di petrolio, gas e minerali, dell'elettricità e dei porti. Almeno 20 manifestanti, tra cui uno dei loro leader, il professor Anu Mohammed, sono rimasti feriti. Circa un migliaio di persone avevano preso parte alla protesta chiedendo una maggiore trasparenza nella decisione del governo per l'assegnazione dei contratti alle compagnie petrolifere internazionali. Sull'attacco non è stata aperta alcuna inchiesta indipendente.

RIBELLIONE DEI BDR – TORTURA E TIMORE DI PROCESSI INIQUI

Membri dei Bdr hanno messo in atto un ammutinamento su vasta scala a febbraio nel quartier generale del corpo a Dhaka. Gli ammutinati hanno ucciso almeno 74 persone, tra cui sei civili, 57 ufficiali dell'esercito, un soldato, nove jawan (membri dei Bdr di basso rango) e una persona rimasta non identificata. Migliaia di membri dei Bdr sono stati successivamente confinati in caserme ed è stato loro negato qualsiasi contatto con l'esterno. Ben presto sono emersi resoconti secondo cui decine – presumibilmente centinaia – di membri dei Bdr erano stati vittime di violazioni dei diritti umani, tortura compresa, per un possibile loro coinvolgimento nell'ammutinamento. Almeno 20 membri dei Bdr sono morti in custodia nel solo periodo compreso tra marzo e maggio. Funzionari dei Bdr hanno sostenuto che quattro uomini si erano suicidati e che 16 erano morti per cause naturali. Alla data del 10 ottobre, erano 48 i membri del personale dei Bdr deceduto in custodia. Sono state avanzate accuse secondo cui la tortura poteva essere stata la causa o una concausa in alcuni di questi decessi. Una commissione ufficiale istituita a maggio per indagare sulle morti a fine anno non aveva ancora presentato il suo rapporto.

Un'inchiesta ufficiale sulle circostanze relative all'ammutinamento non è stata in grado di stabilirne le motivazioni. Un'altra inchiesta del dipartimento indagini criminali della polizia che doveva individuare i capi d'imputazione a carico di oltre 3000 membri di Bdr in attesa di processo, a fine anno non aveva ancora reso pubblico il rapporto. A settembre, il governo ha confermato che i procedimenti che riguardavano le uccisioni, la presa di ostaggi e i saccheggi si sarebbero svolti presso tribunali civili. Non è chiaro quali risorse, in particolare in termini di formazione aggiuntiva per i giudici, fossero a disposizione dei tribunali per garantire l'equità dei processi per un numero così alto e senza precedenti di imputati.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il governo ha avviato ad agosto lo sgombero dei principali accampamenti dell'esercito negli altipiani di Chittagong (Cht), per adempiere a uno dei molti punti rimasti inattuati dell'accordo di pace dei Cht del 1997. L'accordo, siglato dal governo e da rappresentanti dei Cht, riconosceva i diritti delle popolazioni native che abitavano nella zona e poneva fine a oltre 20 anni di insurrezione. L'esecutivo non è intervenuto per adempiere ad altri accordi rimasti inattuati, come una disputa relativa alla proprietà delle terre che le popolazioni native sostengono essere state loro confiscate dall'esercito durante l'insurrezione e consegnate ai cittadini del Bangladesh di origine non nativa, per essere colonizzate.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Il primo ministro Sheikh Hasina e il suo governo, a febbraio e ottobre, hanno preso l'impegno di porre fine alle esecuzioni extragiudiziali. Tuttavia, secondo quanto riportato, circa 70 persone sono morte nel contesto di "scontri a fuoco" nei primi mesi dell'anno. Le autorità di polizia erano solite definire sospette esecuzioni extragiudiziali come decessi a causa di uno "scontro a fuoco" o di una "sparatoria incrociata".

 I familiari di Mohsin Sheikh, di 23 anni, e di Mohammad Ali Jinnah, di 22, leader studenteschi della Lega Awami, hanno denunciato che personale del Battaglione di intervento rapido (Rab) aveva sparato ai due uomini uccidendoli a Dhaka, a maggio. Il Rab ha sostenuto che i due avevano ignorato un avvertimento di fermarsi a un posto di blocco. Il Rab ha altresì affermato che nello “scontro a fuoco” che ne era seguito, gli uomini erano rimasti uccisi nella sparatoria. Un'autopsia sui cadaveri ha dimostrato che nessuno dei proiettili sparati dagli agenti del Rab era vagante, elemento che suggeriva un'uccisione pianificata e non uno “scontro a fuoco”. La polizia ha successivamente avviato indagini penali nei confronti di 10 membri del Rab ma nessuno di essi è stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I giornali hanno denunciato almeno 21 casi in cui il marito aveva ucciso la propria moglie poiché la famiglia di lei non poteva permettersi di consegnarle in dote del denaro. Fonti della polizia affermano di aver ricevuto almeno 3413 denunce di percosse e altri abusi ai danni di donne nel contesto di dispute per motivi di dote tra gennaio e ottobre. In molti dei casi di cui si ha notizia, la pubblica accusa è riuscita a ottenere una condanna ma le autorità non hanno provveduto a elaborare, finanziare e attuare un programma d'azione per prevenire attivamente la violenza sulle donne. Associazioni per i diritti delle donne hanno affermato che molti casi di violenza sulle donne, come il presunto stupro di lavoratrici del mercato del sesso in custodia di polizia, non venivano denunciati per paura di rappresaglie e per mancanza di protezione.

 A ottobre, Smrity Begum è morta dopo essere stata, stando alle accuse, costretta dal marito a inghiottire del veleno. Egli aveva chiesto in dote una motocicletta alla famiglia di lei, oggetto che non potevano permettersi. La polizia ha incriminato il marito per omicidio.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il ministro della Legge, della giustizia e degli affari parlamentari ha annunciato ad agosto l'istituzione di un tribunale specializzato per trattare casi di persone accusate di violazioni dei diritti umani durante la guerra di indipendenza del 1971, ma nessun tribunale di questo tipo è stato istituito.

PENA DI MORTE

Cinque uomini giudicati colpevoli dell'uccisione dell'allora presidente Sheikh Mujibur Rahman nel 1975 hanno avuto confermate le loro condanne a morte da parte della Corte suprema, a novembre. Almeno 64 persone sono state condannate a morte e sono state registrate almeno tre esecuzioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Bangladesh ad aprile e maggio.

Looking for justice: Mutineers on trial in Bangladesh (ASA 13/006/2009)

Bangladesh: Appeals for commutation of death sentences (ASA 13/007/2009)

CAMBOGIA

Regno di Cambogia

Capo di stato: re Norodom Sihamoni

Capo del governo: Hun Sen

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 14,8 milioni

Aspettativa di vita: 60,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 92/85‰

Alfabetizzazione adulti: 76,3%

In tutto il paese migliaia di famiglie, per lo più persone che vivevano in condizioni di povertà, hanno continuato a essere vittime di sgomberi forzati. Attivisti delle comunità colpite dagli sgomberi forzati e da altre confische di terreni si sono mobilitati e hanno unito le forze per protestare e lanciare appelli alle autorità. Un'ondata di azioni legali nei confronti di difensori dei diritti abitativi, giornalisti e altri esponenti critici hanno limitato la libertà di espressione. È stato celebrato il primo processo per affrontare le atrocità commesse in passato dai khmer rossi. L'imputato, Duch, si è dichiarato colpevole ma in seguito ha chiesto l'assoluzione.

CONTESTO

Almeno 45.000 lavoratori dell'industria tessile hanno perso il lavoro a causa della crisi economica globale e diverse aziende hanno ridotto i salari. Alcuni studi indicavano una crescente disoccupazione giovanile con circa 300.000 giovani senza possibilità di impiego al termine del completamento del loro corso di studi. Per la prima volta, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha esaminato il rapporto di stato della Cambogia, la cui presentazione era stata rinviata dalle autorità da 14 anni. Il Comitato ha individuato gravi lacune nell'applicazione di una serie di obblighi assunti in base ai trattati, compresi quelli riguardanti il sistema giudiziario, l'alloggio e le disuguaglianze di genere. La situazione dei diritti umani in Cambogia è stata analizzata con l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, a dicembre.

SGOMBERI FORZATI

Gli sgomberi forzati hanno continuato a colpire le vite di migliaia di cambogiani. Almeno 26 sgomberi forzati hanno coinvolto circa 27.000 persone, la stragrande maggioranza delle quali appartenevano a comunità indigenti. A luglio, alcuni donatori internazionali hanno invocato la fine degli sgomberi forzati fino a che non fosse istituito "un meccanismo equo e trasparente per risolvere le dispute e non fosse attuata un'esauriente politica di re-insediamento".



Tra il 16 e il 17 luglio, le forze di sicurezza hanno sgomberato con la forza il Gruppo 78, un gruppo comunitario di Phnom Penh, al termine di procedure legali profondamente scorrette. Le ultime 60 famiglie non hanno avuto altra scelta che smantellare le loro case e accettare una forma di indennizzo che ha impedito loro di abitare vicino a dove prima vivevano e lavoravano. La maggior parte delle famiglie sono state riallocate al di fuori della città con scarse

prospettive di impiego.

A seguito di una serie di critiche da varie parti della società civile, la Banca mondiale ha cercato di rafforzare le garanzie in un Progetto di gestione e amministrazione della terra, sostenuto da molteplici donatori, al fine di tutelare la sicurezza di un tetto per le persone delle baraccopoli e di altre zone vulnerabili della città. Agli inizi di settembre, il governo ha risposto rescindendo il contratto con la Banca mondiale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I ricchi e i potenti hanno continuato ad abusare del sistema di giustizia penale per mettere a tacere le persone che protestavano contro gli sgomberi e le confische di terreni. La polizia ha arrestato almeno 149 attivisti, per la loro pacifica difesa del diritto a un alloggio.

 Il 22 marzo, le forze di sicurezza hanno sparato ad alcuni abitanti disarmati di villaggi della provincia di Siem Reap, ferendo almeno quattro persone. Gli abitanti, del distretto di Chikreng, stavano protestando contro la perdita di terreni agricoli divenuti oggetto di disputa. A fine anno, nessuna autorità aveva indagato sulla sparatoria ma la polizia aveva arrestato almeno 12 abitanti, due dei quali sono stati successivamente giudicati colpevoli di rapina a mano armata, per aver tentato di raccogliere il loro riso sul terreno conteso. Sette sono stati prosciolti ma sono rimasti arbitrariamente detenuti in attesa di un ricorso della pubblica accusa.

Rappresentanti non ufficiali delle comunità di gran parte delle province si sono sempre più spesso uniti in reti d'azione di base, dando congiuntamente voce alle preoccupazioni riguardo agli sgomberi forzati e alle intimidazioni.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A marzo, si è svolta la storica prima udienza della Camera straordinaria dei tribunali della Cambogia (Eccc, Tribunale per i khmer rossi), con il processo a carico di Kaing Guek Eav (conosciuto come Duch). Duch era stato comandante della famigerata prigione di sicurezza S-21. Durante i 72 giorni dell'udienza, sopravvissuti e vittime delle atrocità dei khmer rossi hanno udito per la prima volta le prove a carico "dei maggiori responsabili". Duch ha ammesso la propria responsabilità per i crimini commessi alla S-21, fra cui l'uccisione di circa 15.000 persone.

Il processo a carico di quattro leader di spicco dei khmer rossi era in fase istruttoria e il co-procuratore internazionale ha presentato istanza di avvio delle indagini, nei confronti di altri cinque sospettati. Il governo cambogiano si è pronunciato a sfavore di altre indagini, affermando che queste avrebbero potuto provocare dei disordini, nell'apparente tentativo di far pressioni sul tribunale.

A luglio, i giudici co-titolari dell'inchiesta hanno deciso di ammettere quali prove agli atti le "confessioni" ottenute sotto tortura, nel caso di Ieng Thirith. La decisione costituiva una violazione della "norma d'esclusione" di cui all'art.15 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che vincola l'Eccc.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Una serie di procedimenti giudiziari nei confronti di persone che avevano criticato le politiche di governo hanno avuto l'effetto di imbavagliare la libertà di espressione.

 I tribunali hanno condannato il direttore del quotidiano *Hang Chakra* e il direttore di una Ngo, entrambi affiliati al Partito Sam Rainsy (Srp), all'opposizione, a pene detentive per aver espresso pacificamente le loro opinioni.

 Il tribunale di Phnom Penh ha giudicato colpevole Mu Sochua, segretaria generale dell'Srp, del reato di diffamazione per aver sporto una denuncia, sempre per diffamazione, nei confronti del primo ministro. Mu Sochua non disponeva di una difesa legale perché il suo avvocato si era ritirato dal caso, dopo aver ricevuto minacce di azione legale per aver parlato del procedimento a una conferenza stampa. Mu Sochua ha ricevuto una sentenza di condanna non definitiva.

Il 10 luglio, uno dei pochi giornali affiliati all'opposizione rimasti, *Moneaksekar Khmer* (Coscienza khmer), ha interrotto le pubblicazioni. Il direttore, Dam Sith, ha fatto pubblica ammenda per gli articoli pubblicati, per i quali il governo aveva richiesto un'indagine penale per "incitamento".

 A fine anno, la polizia non aveva compiuto progressi nelle indagini relative all'omicidio del corrispondente di *Moneaksekar Khmer*, Khim Sambor. Egli era stato ucciso da aggressori non identificati durante le elezioni del luglio 2008.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 12 ottobre, l'Assemblea nazionale ha approvato un nuovo codice penale, che mantiene il reato penale di diffamazione.

Parlamentari dell'opposizione e gruppi della società civile hanno criticato una nuova legge sulle manifestazioni non violente, approvata dall'Assemblea nazionale a ottobre. Le autorità hanno regolarmente respinto l'autorizzazione a manifestare e la legge, se adottata, rischia di codificare queste restrizioni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il perseguimento degli stupratori è rimasto raro, a causa della scarsa applicazione della legge, della corruzione nei tribunali e del dilagante ricorso ad accordi economici esterni ai tribunali. Gli accordi venivano tipicamente stipulati dalle forze di polizia e stabilivano che la vittima ritirasse qualsiasi denuncia penale. Secondo alcuni rapporti, gli stupri di donne e ragazze, comprese le lavoratrici del mercato del sesso, continuavano ad aumentare, mentre diminuiva l'età delle vittime.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Cambogia tra marzo e maggio, settembre e tra ottobre e dicembre.

Cambodia: Urban development or relocating slums? (ASA 23/002/2009)

Cambodia: After 30 years Khmer Rouge crimes on trial (ASA 23/003/2009)

Cambodia: Briefing for the UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights: 42nd session, May 2009 (ASA 23/004/2009)

Cambodia: Borei Keila – Lives at risk (ASA 23/008/2009)

CINA

Repubblica popolare Cinese

Capo di stato: Hu Jintao

Capo del governo: Wen Jiabao

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1 miliardo e 345.800

Aspettativa di vita: 72,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 25/35‰

Alfabetizzazione adulti: 93,3%

Le autorità hanno continuato a imporre restrizioni sulla libertà di espressione, di riunione e di associazione, in parte dovute a temi sensibili legati a una serie di anniversari storici, compreso il 60° anniversario della Repubblica popolare, il 1° ottobre. Difensori dei diritti umani sono stati arrestati, perseguiti, tenuti agli arresti domiciliari e sottoposti a sparizioni forzate. Non si sono allentati i pervasivi controlli su Internet e sugli organi di informazione. Le campagne “colpire duro” hanno portato ad arresti su vasta scala nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (XUAR), in particolare a seguito delle violenze e dei disordini di luglio. Nelle zone a popolazione tibetana è stato impedito un monitoraggio indipendente sulla situazione dei diritti umani. Le autorità hanno continuato ad attuare stretti controlli sui parametri della pratica religiosa, a causa dei quali cattolici e protestanti che professavano la loro religione al di fuori dei vincoli ufficiali sono stati sottoposti a vessazioni, detenzioni e talvolta carcerazioni. È proseguita la severa e sistematica campagna decennale contro il Falun Gong.

CONTESTO

La Cina è stata sempre più vista come protagonista cruciale del panorama mondiale, come nel caso delle questioni riguardanti Myanmar, la Corea del Nord, l'Iran, i mutamenti climatici e la ripresa economica mondiale. Tutto ciò è risultato in contrasto con l'aumento dell'insicurezza del governo sul piano interno, scaturita dalla caduta del tasso di crescita economica, dall'accresciuta disoccupazione e dall'intensificarsi delle tensioni sociali associate a una dilagante corruzione, alla mancanza di accesso a un'assistenza sanitaria adeguata, all'alloggio e alla sicurezza sociale, nonché alla repressione di gruppi della società civile. Mentre l'economia cinese continuava a crescere, il divario tra ricchi e poveri si è allargato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI/INTERNET

Mentre Internet è divenuto sempre più spesso un mezzo di diffusione delle notizie e di discussione, le autorità hanno cercato di controllarne l'uso limitando le notizie di cronaca e chiudendo pubblicazioni e siti Internet, compresi quelli ritenuti “diffamare il sistema politico del paese”, “distorcere la storia del partito”, “pubblicizzare il Falun Gong e altri culti del male” e “incitare alla divisione etnica”. Il governo ha bloccato l'accesso ai contenuti e ha registrato le attività delle singole persone attraverso il nuovo software filtrante, Blue Shield.

A seguito della pubblicazione nel dicembre 2008 di “Carta 08”, un documento che invocava riforme politiche e una maggiore protezione dei diritti umani, la polizia ha interrogato i firmatari e li ha posti sotto sorveglianza per diversi mesi.

 Liu Xiaobo, un noto intellettuale e firmatario, inizialmente arrestato nel dicembre 2008, è stato condannato a 11 anni di carcere il 25 dicembre per “incitamento a sovvertire il potere dello stato”. I suoi avvocati hanno avuto soltanto 20 minuti di tempo per presentare la loro arringa, in un processo che è durato meno di tre ore.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani, tra cui avvocati, giornalisti, ambientalisti e riformisti democratici, sono stati arbitrariamente arrestati, vessati, posti agli arresti domiciliari, trattenuti in *incommunicado*, detenuti e incarcerati. Le autorità hanno torturato e maltrattato molti di coloro che erano stati tratti in arresto. I familiari dei difensori dei diritti umani, minorenni compresi, hanno continuato a essere presi di mira e sono stati sottoposti agli arresti domiciliari per periodi prolungati e ad altre restrizioni e vessazioni.

La polizia e le forze di sicurezza hanno detenuto, vessato e sottoposto ad abusi gli avvocati che rappresentavano difensori dei diritti umani impegnati in tematiche politicamente sensibili, praticanti del Falun Gong, contadini in causa contro funzionari locali in merito ai diritti sulla terra o a casi di corruzione e coloro che erano stati coinvolti nella richiesta di riforme da parte delle associazioni della loro categoria professionale. Gli avvocati si sono trovati particolarmente a rischio di perdere la loro licenza di autorizzazione alla professione.

 Il 4 febbraio, 10 agenti di pubblica sicurezza di partito e altri uomini non identificati hanno rapito il noto avvocato per i diritti umani Gao Zhisheng dalla sua abitazione, nella provincia di Shanxi. A fine anno di lui non si sapeva ancora nulla. La moglie di Gao Zhisheng, Geng He e i loro figli sono giunti negli Usa a marzo, in fuga dalle continue vessazioni da parte delle autorità cinesi, come l'aver impedito alla figlia di frequentare la scuola.

Le autorità hanno continuato a impiegare leggi dalla formulazione vaga che si riferiscono ai “segreti di stato” e alla “sovversione del potere dello stato” per arrestare, incriminare e incarcerare i difensori dei diritti umani.

 Ad agosto, il difensore dei diritti umani Tan Zuoren è stato accusato di “incitamento alla sovversione del potere dello stato”. Egli aveva organizzato un'inchiesta indipendente sul crollo degli edifici scolastici durante il terremoto di Sichuan del maggio 2008. Era in procinto di pubblicare il rapporto prima di essere arrestato. A fine anno, il verdetto

non era stato ancora pronunciato.



Il 23 novembre, il difensore dei diritti umani Huang Qi è stato condannato a tre anni di carcere per “possesso illegale di segreti di stato”. Egli aveva postato sul suo sito web le richieste dei genitori i cui figli erano morti nel terremoto di Sichuan.

SISTEMA GIUDIZIARIO

I processi iniqui sono rimasti la norma. Le decisioni giudiziarie hanno continuato a essere suscettibili a interferenze politiche; spesso gli imputati non sono stati in grado di assumere un avvocato di loro scelta e non hanno avuto accesso ai loro legali e alla famiglia; ai familiari spesso non è stata data adeguata notifica delle date dei processi ed è stato frequentemente rifiutato loro l'accesso nell'aula di tribunale. Le confessioni estorte sotto tortura hanno continuato a essere ammesse agli atti nei processi.

Milioni di cittadini hanno cercato di presentare i loro reclami presso le autorità di governo tramite il sistema delle “lettere e visite”, noto anche come “sistema delle petizioni”. Benché nei termini di legge, la polizia ha spesso sottoposto a vessazioni i reclamanti, rimandandoli nelle loro province di origine con la forza e detenendoli in “carceri nere” illegali o in ospedali psichiatrici dove erano esposti al rischio di maltrattamenti.

Le autorità hanno continuato a intimidire i genitori dei bambini i cui edifici scolastici erano crollati durante il terremoto di Sichuan del maggio 2008 e ha loro impedito di parlare ai media o di perseguire indagini indipendenti.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

Le autorità hanno frequentemente fatto ricorso a pene amministrative, compreso il sistema della rieducazione attraverso il lavoro (Rtl), per detenere senza processo le persone. Secondo il governo, 190.000 persone erano trattenute in strutture di Rtl, a fronte del mezzo milione di diversi anni fa ma si ritiene che la cifra reale sia molto più alta. Ex prigionieri del sistema di Rtl hanno raccontato che il Falun Gong costituiva il gruppo di prigionieri più numeroso e che gli attivisti politici, i reclamanti e altre persone che praticavano la loro religione al di fuori dei limiti autorizzati erano spesso presi di mira. Le autorità si sono servite di una varietà di forme illegali di detenzione, tra cui “carceri nere”, “classi di educazione legale”, “classi di studio” e gli istituti di igiene mentale per detenere migliaia di persone.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI E DECESSI IN CUSTODIA

La tortura ha continuato a essere una pratica diffusa nei luoghi di detenzione, in alcuni casi con esito mortale. Tra i metodi di tortura impiegati contro i detenuti si citano percosse, spesso con un pungolo elettrico, sospensione per gli arti, nutrizione forzata, iniezione di farmaci sconosciuti e privazione del sonno.

A marzo, la morte di un ventiquattrenne in un centro di detenzione della provincia di Yunnan ha innescato un acceso dibattito on line riguardo alla polizia e ai “bulli delle carceri”, che torturano e maltrattano i reclusi. Il dibattito on line ha fatto emergere altri casi di decessi in detenzione e ha indotto il Procuratorato supremo del popolo (Spp) ad aprire un’inchiesta. A luglio l’Spp ha reso pubblico un rapporto d’indagine su 12 dei 15 decessi avvenuti durante i primi quattro mesi dell’anno. Tra questi, in sette casi era stato riscontrato che i detenuti erano stati picchiati a morte, tre si erano suicidati e due erano morti per cause accidentali.

PENA DI MORTE

La Cina ha continuato a ricorrere a un uso estensivo della pena capitale, anche per reati non violenti. Le condanne a morte continuano a essere comminate al termine di processi iniqui. Le statistiche riguardanti le condanne a morte e le esecuzioni continuano a essere classificate come segreti di stato. Le esecuzioni sono state a migliaia ma il governo non ha fornito le cifre reali.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Le persone che praticano la loro religione al di fuori dei vincoli sanciti in via ufficiale hanno continuato a incorrere in vessazioni, detenzioni arbitrarie, carcerazioni e altre gravi restrizioni alla loro libertà di religione. I preti e i vescovi cattolici che si rifiutavano di riconoscere ufficialmente l’Associazione cattolica patriottica cinese hanno continuato a essere detenuti e trattenuti in *incommunicado* per periodi prolungati o sottoposti a sparizione forzata.

 Della sorte del settantacinquenne monsignor James Su Zhimin, vescovo ordinario della città di Baoding, provincia di Hebei, non si è più saputo nulla dal momento del suo arresto per mano della polizia nel 1996.

La polizia ha percosso e detenuto membri delle chiese cristiane locali, che praticano il culto al di fuori delle istituzioni ufficialmente riconosciute, spesso demolendo le loro chiese e condannandoli alla Rtl o al carcere. La campagna del governo contro il Falun Gong è andata intensificandosi, con arresti su vasta scala, processi iniqui terminati con pene a lungo termine, sparizioni forzate e decessi in detenzione a seguito di torture e maltrattamenti.

 Chen Zhenping, una praticante del Falun Gong, è stata condannata a otto anni di carcere nel corso di un processo segreto nell’agosto 2008. È stata accusata di “essersi servita di un’organizzazione eretica per sovvertire la legge”. Prima, durante e dopo il processo, le è stato negato l’accesso al suo avvocato. A settembre, le guardie carcerarie hanno detto alla sua famiglia che era stata trasferita in un’altra località, ma si sono rifiutate di dire dove. Gli avvocati di Chen Zhenping non sono riusciti a ottenere altre informazioni a riguardo.

REGIONE AUTONOMA DELLO XINJIANG UIGURO

Le autorità hanno intensificato le già rigide restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (Xuar), nel nord-ovest della Cina, a seguito dello scoppio di violenze senza precedenti a Urumqi, il 5 luglio. Il governo ha riferito che erano rimaste uccise 197 persone, la maggior parte delle quali erano han uccisi da uiguri, e che più di 1600 erano

stati i feriti. Gli uiguri hanno postato su Internet richieste di proteste come reazione all'inerzia del governo in merito ai pestaggi e alle uccisioni dei lavoratori migranti uiguri da parte di lavoratori han, in una fabbrica di giocattoli nella provincia di Guangdong, a giugno.

I racconti dei testimoni oculari relativi agli eventi del 5 luglio suggeriscono che la polizia e le forze di sicurezza avevano represso pacifici manifestanti uiguri per impedire a migliaia di loro di marciare attraverso la città. Secondo questi resoconti, la polizia ha percosso i pacifici manifestanti con manganelli, impiegato gas lacrimogeni per disperdere la folla e sparato direttamente munizioni cariche sui dimostranti inermi, provocando con ogni probabilità un numero ancora maggiore di morti.

A seguito dei disordini, le autorità hanno arrestato centinaia di persone per sospetta partecipazione alle proteste, compresi ragazzi e uomini anziani, nel corso di irruzioni effettuate porta a porta. Le famiglie e gli amici di molti detenuti hanno negato che le persone arrestate avessero avuto un qualche ruolo nella violenza o nelle proteste. Di decine di arrestati, a fine anno non si sapeva ancora nulla.

Ad agosto, le autorità hanno annunciato di aver arrestato 718 persone in relazione ai disordini e che 83 di queste dovevano rispondere di accuse penali come omicidio, incendio doloso e rapina a mano armata. Il 9 novembre, le autorità hanno annunciato l'esecuzione di nove persone, al termine di processi iniqui. Dai loro nomi si è dedotto che otto erano uiguri e uno cinese di etnia han. A dicembre, altre 13 persone sono state condannate a morte e le autorità hanno annunciato il fermo di altre 94 sospettate di coinvolgimento nei disordini di luglio.

A novembre, le autorità hanno formalmente annunciato la campagna "colpire duro e punire" nella regione, che sarebbe durata fino alla fine dell'anno per "sradicare [...] i criminali".

Le autorità hanno attribuito i disordini a uiguri "separatisti" che vivono all'estero, in particolare a Rebiya Kadeer, presidente del World Uyghur Congress, senza riconoscere il ruolo delle politiche del governo nell'alimentare il malcontento tra gli uiguri. Tali politiche comprendevano restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione; limitazioni alla pratica religiosa e ad altre usanze culturali; e politiche economiche che discriminavano gli uiguri e incoraggiano la migrazione han nella regione. Nuove norme hanno irrigidito i già stretti controlli su Internet nella regione, criminalizzandone l'uso con il reato di "separatismo etnico", dalla formulazione vaga. Le restrizioni all'eccesso a Internet, alle telefonate internazionali e alla trasmissione dei messaggi di testo, imposte nei momenti immediatamente successivi ai disordini del 5 luglio, a fine anno erano ancora in vigore.

Il 19 dicembre, il governo cambogiano ha rimpatriato con la forza in Cina 20 richiedenti asilo uiguri, contro l'obiezione opposta dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Le autorità cinesi hanno asserito che essi avevano preso parte ai disordini di luglio e alcuni giorni più tardi hanno negato che le espulsioni fossero collegate a un pacchetto di aiuti alla Cambogia pari a 1,3 miliardi di dollari Usa.

REGIONE AUTONOMA DEL TIBET

Le proteste scoppiate nel marzo 2008 sono proseguite, sia pur a un livello più contenuto, per l'intero anno, accompagnate da continue detenzioni e arresti. Due tibetani sono stati messi a morte per reati che avrebbero commesso durante i disordini del marzo 2008.

Organizzazioni internazionali per i diritti umani hanno denunciato un aumento del numero di prigionieri politici tibetani nel periodo che ha preceduto anniversari sensibili, come il 50° dalla fallita insurrezione tibetana che portò all'esilio del Dalai Lama. Le autorità hanno bloccato il flusso di notizie verso e dalla regione e hanno impedito il monitoraggio indipendente della situazione dei diritti umani. I diritti dei tibetani alla libertà di espressione, religione, riunione e associazione hanno continuato a essere gravemente limitati. Le autorità cinesi sono divenute più intransigenti nelle loro politiche internazionali riguardanti la tematica tibetana, rilasciando dichiarazioni pubbliche che suggerivano la volontà di punire i paesi sul piano economico e diplomatico per il loro percepito sostegno al Dalai Lama e alla causa tibetana.



A ottobre, due uomini tibetani, Losang Gyaltshe e Loyar, sono stati messi a morte. I due erano stati giudicati colpevoli di incendio doloso ed erano stati condannati a morte l'8 aprile 2009 dal tribunale municipale intermedio del popolo di Lhasa. Essi erano stati arrestati durante i disordini nella Regione autonoma del Tibet e nelle zone a popolazione tibetana delle province vicine, nel marzo 2008.



Il 28 dicembre, Dhondup Wangchen, un cineasta tibetano indipendente, è stato condannato a sei anni di carcere per il reato di "sovvertimento del potere dello stato", al termine di un processo segreto davanti al tribunale provinciale di Xining, nella provincia di Qinghai. L'avvocato originariamente incaricato del caso dalla famiglia è stato interdetto dal rappresentarlo e non è chiaro se egli abbia potuto in seguito valersi di una qualsiasi rappresentanza legale o se sia stato in grado di difendersi da solo durante il processo.

REGIONE AD AMMINISTRAZIONE SPECIALE DI HONG KONG

Il 4 giugno, secondo gli organizzatori, oltre 150.000 persone hanno commemorato il 20° anniversario della repressione militare di Tiananmen, ma le autorità hanno negato l'ingresso ad alcuni attivisti cinesi e stranieri che desideravano prendervi parte. A luglio, decine di migliaia di persone hanno marciato per chiedere il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, la democrazia e la libertà di parola.

DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

A luglio è entrata in vigore l'Ordinanza sulla discriminazione della razza (Rdo). Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale (Cerd) ha osservato che la definizione di discriminazione razziale data dalla Rdo non era del tutto in linea con l'art. 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro il razzismo. Il Cerd ha raccomandato che fosse aggiunta alla definizione anche la discriminazione indiretta collegata alla lingua, alla condizione di immigrazione e alla nazionalità. Il Cerd ha altresì raccomandato che tutte le funzioni e i poteri del governo rientrasero nel campo di applicazione della Rdo.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Pur osservando la programmata riforma delle procedure relative alle denunce di tortura, il Cerd ha raccomandato che il governo garantisca i diritti dei richiedenti asilo all'informazione, all'interpretazione, all'assistenza legale e ai rimedi giuridici e ha incoraggiato l'adozione di una legge sui rifugiati dotata di una procedura esauriente di valutazione per le singole domande di asilo. Il Comitato ha inoltre ribadito le proprie raccomandazioni per la ratifica da parte delle autorità della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e del relativo Protocollo del 1967.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il 31 dicembre, il governo della Regione ad amministrazione speciale di Hong Kong (Hksar) ha annunciato che gli emendamenti all'Ordinanza sulla violenza domestica avrebbero esteso la protezione ai coabitanti dello stesso sesso e che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio 2010. La legge della Hksar non vieta la discriminazione per motivi legati all'orientamento sessuale.

REGIONE AD AMMINISTRAZIONE SPECIALE DI MACAO

A giugno, l'unico candidato Fernando Chui Sai-on è stato eletto da un comitato di 300 membri quale capo esecutivo della città fino al 2014. A settembre, 12 candidati sono stati eletti direttamente all'Assemblea legislativa, formata da 29 seggi. I rimanenti seggi sono stati assegnati o scelti da collegi elettorali operativi.

A febbraio, l'Assemblea legislativa ha approvato la legge sulla sicurezza nazionale comprendente i reati di "sedizione", "secessione", "sovversione", "tradimento" e "furto di segreti di stato". Data la vaga formulazione, questi potrebbero essere usati per violare i diritti alla libertà di espressione e di associazione. A decine di cittadini di Hong Kong, compresi consiglieri legislativi, attivisti, giornalisti e un docente di giurisprudenza, che tentavano di prendere parte alle attività riguardanti i nuovi progetti di legge, è stato impedito di entrare a Macao. A dicembre, tre attivisti di Hong Kong, che programmavano di chiedere il rilascio di Liu Xiaobo, durante una visita del presidente Hu Jintao, si sono anch'essi visti rifiutare l'ingresso.

COREA DEL NORD

Repubblica democratica popolare di Corea

Capo di stato: Kim Jong-il

Capo del governo: Kim Yong-il

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 23,9 milioni

Aspettativa di vita: 67,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 63/63‰

Il governo ha continuato a violare sistematicamente i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali di milioni di nordcoreani. La scarsità alimentare ha colpito gran parte del paese e ha fatto temere un aumento dell'insicurezza alimentare a causa di una precaria gestione dell'economia e della riduzione degli aiuti internazionali. Migliaia di persone hanno attraversato il confine con la Cina, la maggior parte alla ricerca di cibo. Le autorità cinesi hanno arrestato e rimpatriato con la forza migliaia di nordcoreani che sono incorsi in detenzioni, interrogatori e torture. Alcuni sono stati vittime di sparizione forzata, nonostante il fatto che il governo si sia rifiutato di ammetterlo. Non si sono allentate le rigide restrizioni alla libertà di espressione e alla libertà di movimento. Ci sono state almeno sette esecuzioni. Gli organismi indipendenti di monitoraggio dei diritti umani hanno continuato a vedersi negato l'accesso nel paese.

CONTESTO

Ad aprile la Corea del Nord ha espulso gli ispettori internazionali sull'energia atomica. A maggio ha annunciato di aver effettuato un secondo test nucleare, dopo crescenti tensioni con la comunità internazionale. A giugno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità il rafforzamento delle sanzioni contro i programmi di sviluppo nucleare e missilistico della Corea del Nord e ha incoraggiato gli stati membri delle Nazioni Unite a ispezionare le navi mercantili e gli aeromobili sospettati di trasportare armi e altro materiale militare.

La seconda metà dell'anno è stata caratterizzata da provvedimenti di riconciliazione con la comunità internazionale. Ad agosto, le autorità hanno rilasciato due giornaliste statunitensi, Laura Ling e Euna Lee a seguito di una visita dell'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. Le due giornaliste erano state condannate a 12 anni di lavoro forzato a giugno, per ingresso illegale in territorio nordcoreano.

Ad agosto, una delegazione nordcoreana ha partecipato al funerale dell'ex presidente sudcoreano Kim Dae-jung. Le autorità hanno rilasciato quattro pescatori sudcoreani che erano stati arrestati per essere entrati nelle acque territoriali del paese. A settembre, la Corea del Nord ha ripreso gli incontri per riunificare le famiglie separate durante la guerra coreana, i primi ad aver luogo dopo quasi due anni. A ottobre, la Corea del Nord ha dato indicazione di voler riprendere i colloqui bilaterali e multilaterali sui propri programmi nucleari.

Il 30 novembre, il governo ha dato attuazione a una riforma valutaria, scambiando le vecchie banconote con le nuove a un tasso di 100:1. La somma massima di denaro che poteva essere convertita era di 300.000 won per persona (all'incirca 150 euro). Secondo quanto riferito, le autorità erano state costrette ad aumentare leggermente il tasso di scambio, a seguito di proteste verificatesi nella capitale nordcoreana, Pyongyang.

CRISI ALIMENTARE

Quasi nove milioni di persone, più di un terzo della popolazione, ha sofferto gravi carenze alimentari. Tuttavia, gli aiuti internazionali sono drasticamente diminuiti in seguito al test nucleare di maggio e all'irrigidimento dei donatori. Di conseguenza, il World Food Programme ha ridotto le proprie operazioni di emergenza fino a coprire soltanto 2,4 milioni di persone su un totale inizialmente programmato di 6 milioni. Il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha dichiarato che le problematiche umanitarie della Corea del Nord, come la scarsità alimentare, un sistema sanitario allo sfascio e la mancanza di accesso ad acqua potabile sicura, ponevano gravi ostacoli alla realizzazione dei diritti umani della popolazione.

DETENZIONE ARBITRARIA, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Migliaia di nordcoreani che avevano varcato il confine con la Cina, in maggioranza per cercare cibo, sono stati catturati dalle autorità cinesi e rimpatriati forzatamente in Corea del Nord. Al loro rientro, funzionari della sicurezza nordcoreani li hanno trattenuti in strutture di detenzione vicine al confine per diversi giorni, durante i quali sono stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. La maggior parte sono stati condannati a periodi non superiori ai tre anni da trascorrere in campi di addestramento al lavoro, dove sono stati sottoposti a lavoro forzato dalle 10 alle 12 ore al giorno senza giornate di riposo. Sono giunte notizie di diversi decessi nelle strutture di detenzione come conseguenza del lavoro forzato, del cibo inadeguato e dell'insufficiente accesso ai farmaci e alle cure mediche.

 Ad agosto, in seguito alla visita in Corea del Nord del presidente del Gruppo Hyundai, Hyun Jeong-eun, le autorità hanno rilasciato il cittadino sudcoreano e dipendente della Hyundai Asan, Yu Seong-jin. Yu era stato arrestato a marzo nel complesso industriale di Kaeseong, dove lavorava. Il governo nordcoreano ha detenuto Yu per aver criticato l'esecutivo e per aver cercato di persuadere una donna a lasciare il paese e a trasferirsi in Corea del Sud.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità non hanno riconosciuto il ricorso alle sparizioni forzate. Sin dagli anni Cinquanta, le autorità hanno sottoposto a sparizione forzata cittadini nordcoreani e di altri paesi, come la Corea del Sud e il Giappone. Familiari nordcoreani di sospetti dissidenti sono scomparsi in base al principio della "colpevolezza per associazione", una forma di punizione collettiva per quanti erano collegati a persone ritenute ostili al regime. Migliaia di nordcoreani rimpatriati forzatamente dalla Cina durante l'anno risultavano di fatto scomparsi.

PENA DI MORTE

Il governo ha continuato a mettere a morte persone per impiccagione o fucilazione. Le esecuzioni in

pubblico sono parse essere riservate a reati come omicidio, tratta di esseri umani, contrabbando, diffusione di notizie “dannose”, distribuzione di materiale religioso e spionaggio. Secondo le notizie diffuse dai media stranieri ci sono state almeno sette esecuzioni.

 A giugno, Ri Hyun-ok, di 33 anni, è stata messa a morte in pubblico nella cittadina nordoccidentale di Ryongchon, vicino al confine con la Cina, perché accusata di aver distribuito delle bibbie e di spionaggio. I genitori di Ri Hyun-ok, il marito e i suoi tre figli sono stati mandati in un campo di prigionia nella cittadina nordorientale di Hoeryong.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

Il governo ha continuato a imporre gravi restrizioni ai media e a punire qualsiasi forma di associazione ed espressione che riteneva ostile, compresa la pratica religiosa. Nel paese non sono noti partiti politici di opposizione indipendenti o Ngo. Le autorità locali hanno continuato ad arrestare persone che possedevano telefoni cellulari cinesi o che vendevano video sudcoreani.

SVILUPPI COSTITUZIONALI

Ad aprile è entrata in vigore una costituzione emendata, che ha reso il presidente della Commissione per la difesa nazionale, Kim Jong-il, “leader supremo” della Corea del Nord. L’art. 8 della costituzione emendata stabilisce che lo stato debba “rispettare e tutelare i diritti umani”.

VAGLIO INTERNAZIONALE

La situazione dei diritti umani della Corea del Nord è stata esaminata secondo l’Esame periodico universale delle Nazioni Unite a dicembre. Il governo ha continuato a negare l’accesso ai meccanismi di monitoraggio dei diritti umani come il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica democratica popolare di Corea.

COREA DEL SUD

Repubblica di Corea

Capo di stato: Lee Myung-bak
 Capo del governo: Chung Un-chan
 (subentrato a Han Seung-soo a settembre)
 Pena di morte: abolizionista *de facto*
 Popolazione: 48,3 milioni
 Aspettativa di vita: 79,2 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

La discriminazione nei confronti dei lavoratori migranti è risultata diffusa e molti hanno sofferto condizioni di lavoro estremamente precarie. La polizia ha arrestato giornalisti e manifestanti che stavano esercitando il loro diritto alla libertà di espressione. È proseguito il clima di impunità per gli agenti di

polizia che ricorrono a un uso non necessario o eccessivo della forza durante le proteste, gli sgomberi e i raid contro gli immigrati. La Corte costituzionale ha sentenziato l'incostituzionalità della pena di morte.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il sistema dei permessi di lavoro (Eps) gestito dal governo ha conferito ai datori di lavoro poteri eccessivi sui migranti, rendendoli maggiormente esposti al licenziamento senza giusta causa, alle molestie sessuali e agli straordinari forzati. Gli incidenti sul lavoro, anche mortali, sono risultati sproporzionalmente alti tra i lavoratori migranti rispetto ai lavoratori sudcoreani. I funzionari dell'immigrazione spesso non vestivano l'uniforme durante l'arresto di migranti irregolari e non hanno provveduto a esibire un mandato di arresto o a informare i fermati dei loro diritti. Diverse donne, assunte come cantanti secondo il piano sullo spettacolo E-6 (visto per artisti dello spettacolo), sono state vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale nelle cittadine sedi di accampamenti militari statunitensi. Agli aspiranti lavoratori dello spettacolo e dell'insegnamento di una lingua straniera veniva richiesto di svelare la loro sieropositività all'Hiv. Gli stranieri risultati positivi al test erano soggetti a espulsione dal paese.

A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali (Cescr) ha raccomandato il rafforzamento del monitoraggio dei visti E-6; l'obbligo di formazione sulla legislazione contro la tratta di esseri umani per gli agenti delle forze di polizia, i pubblici ministeri e i giudici; e la garanzia di un efficace meccanismo di reclamo per i lavoratori migranti indipendentemente dal loro status di immigrati. Il Cescr ha inoltre affermato che nell'attuale congiuntura economica non era sensato per l'Eps stabilire che i lavoratori dovessero trovare un impiego entro tre mesi dalla perdita del lavoro, pena la perdita del loro status legale. Il Comitato ha altresì raccomandato che lo stato confermasse la decisione dell'Alta corte di Seoul di garantire lo status legale al sindacato dei migranti.

 Ad aprile, un videoclip mostrava due agenti dell'immigrazione a Daejeon che trascinavano una donna cinese in un furgone per il retro dei jeans e la maglietta. Uno degli agenti la prendeva a pugni sul collo senza che vi fosse un'apparente ragione.

RAZZISMO

A novembre, nel primo verdetto di colpevolezza riguardante epiteti razzisti, la Corte distrettuale di Incheon ha multato Park per un milione di won (pari a 865 dollari Usa) per ingiurie nei confronti del ricercatore indiano professor Bonojit Hussain. Park è stato giudicato colpevole di "insulti personali" poiché non esisteva una legge sulla discriminazione razziale.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

 A gennaio, all'incirca 40 manifestanti, di cui almeno 10 inquilini sgomberati, si sono barricati con materiale incendiario su un tetto nel distretto Yongsan di Seoul, per protestare contro il loro mancato risarcimento. Dopo 25 ore e in assenza di negoziati, due unità speciali antiterrorismo con 1600 agenti della polizia antisommossa hanno fatto irruzione nell'edificio; nell'operazione sono morti cinque manifestanti e un poliziotto.

Le autorità hanno perseguito 1258 civili per proteste illegali durante la manifestazione nel 2008 contro le importazioni di carne di manzo dagli Stati Uniti. Nessun poliziotto è stato perseguito per uso non necessario o eccessivo della forza durante le proteste, malgrado l'esistenza di prove secondo cui alcuni agenti vi avevano fatto ricorso.

A settembre, la Corte costituzionale ha sentenziato che l'art.10 della legge sui raduni e le manifestazioni, che vieta di manifestare dopo il tramonto e prima dell'alba, violava lo spirito della costituzione che garantisce la libertà di riunione e di associazione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

INTERNET

 A gennaio, il blogger Park Dae-sung, conosciuto come "Minerva", è stato arrestato per violazione della legge quadro sulle telecomunicazioni, dopo che aveva postato previsioni economiche infauste. È stato accusato di diffondere dicerie malevoli finalizzate a destabilizzare l'economia. Ad aprile, Park Dae-sung è stato prosciolto ma la pubblica accusa ha presentato ricorso.

GIORNALISTI

 Nel marzo 2009, quattro giornalisti e sindacalisti di *Yonhap Television Network* (Ytn), un canale televisivo d'informazione 24 ore su 24, sono stati arrestati per "interferenza con gli affari". I giornalisti avevano invocato la tutela dell'indipendenza editoriale, dopo la nomina di Ku Bon-hong, già assistente del presidente Lee Myung-bak, alla presidenza dell'Ytn.

 A giugno, quattro produttori e un redattore di *Munhwa Broadcasting Corporation* sono stati incriminati per accuse di diffamazione nei confronti dell'ex ministro dell'Agricoltura e negoziatore delle importazioni di carne di manzo dagli Stati Uniti. La magistratura accusava di aver distorto i fatti, traducendo deliberatamente in maniera errata ed esagerando i pericoli derivanti dalla carne di manzo statunitense, nel corso del loro programma televisivo, PD Notebook, andato in onda nell'aprile 2008. Il governo ha incolpato il programma di aver innescato le proteste delle candele del 2008 contro le importazioni di carne di manzo dagli Usa.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Almeno 696 obiettori di coscienza, in maggioranza testimoni di Geova, sono stati arrestati per essersi rifiutati di prestare il servizio militare. La sentenza media è stata di un anno e mezzo di carcere.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Diciotto persone sono state arrestate per reati ai sensi di vaghe disposizioni della legge sulla sicurezza nazionale (Nsl). Trentaquattro persone sono state incriminate secondo la Nsl e 14 sono state condannate. A fine anno, i processi degli altri 20 rimanevano ancora pendenti.

PENA DI MORTE

A giugno, la Corte costituzionale ha esaminato il caso di Oh, un prigioniero del braccio della morte, il quale sosteneva che la pena capitale violava la dignità umana e i valori sanciti dalla costituzione.

Non ci sono state esecuzioni. Rimanevano nel braccio della morte 57 prigionieri.

SVILUPPI ISTITUZIONALI

Il Cescr ha espresso preoccupazione per l'indipendenza della Commissione nazionale sui diritti umani della Corea (Nhrck) e il suo ridimensionamento del 21 per cento. Il Cescr ha raccomandato di stanziare adeguate risorse umane e finanziarie e di permettere alle persone di sporgere querela in merito alle violazioni dei diritti economici, sociali e culturali, direttamente alla Nhrck.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Erano state presentate 324 richieste di asilo e 321 domande rimanevano pendenti presso il ministero della Giustizia. Inoltre, 994 persone erano state respinte e solo a 74 era stato garantito lo status di rifugiato. Il Cescr ha ribadito la propria preoccupazione per il tasso estremamente basso del riconoscimento dei richiedenti asilo da parte dello stato. A giugno, a determinati richiedenti asilo è stato concesso il diritto di lavorare ma i ritardi nell'applicazione della disposizione hanno lasciato molti senza alcuna fonte di sostentamento.

FIJI

Repubblica delle Isole Fiji

Capo di stato: Ratu Epeli Nailatikau
(subentrato a Ratu Josefa Iloilo Uluivuda ad agosto)
Capo del governo: Josaia Voreqe Bainimarama
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 800.000
Aspettativa di vita: 68,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 25/24‰
Alfabetizzazione adulti: 94,4%

La sospensione della costituzione, la destituzione dei giudici e l'imposizione di normative di emergenza hanno ulteriormente compromesso la tutela dei diritti umani e lo stato di diritto. Il governo a guida militare ha continuato a violare il diritto alla libertà di espressione e a intimidire giornalisti ed esponenti della società civile. La Commissione sui diritti umani delle Fiji è risultata priva di indipendenza ed è stata resa inefficace a seguito di un decreto legge. La violenza sulle donne ha assunto proporzioni dilaganti, mentre i responsabili hanno potuto beneficiare di un clima di impunità.

CONTESTO

Il 10 aprile, il presidente Ratu Iloilo ha abrogato la costituzione, licenziato i giudici e dichiarato uno stato di emergenza attraverso il decreto di emergenza pubblica (Per). Tali iniziative giungevano al-

l'indomani della sentenza della corte d'appello in base alla quale il colpo di stato militare del dicembre 2006 e le successive azioni dei leader del golpe, il commodoro Bainimarama e il presidente Ratu Iloilo, erano illegali. A partire da aprile la libertà dei media è stata fortemente limitata; l'esecutivo ha interferito con l'indipendenza della magistratura e degli avvocati; e decine di difensori dei diritti umani, esponenti critici del governo e giornalisti sono stati arrestati e brevemente detenuti, minacciati o altrimenti intimiditi.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il decreto di revoca delle nomine dei magistrati, introdotto ad aprile, ha sciolto tutte le nomine effettuate secondo la costituzione delle Fiji. I giudici dell'Alta corte sono stati nominati magistrati sei settimane più tardi. Alcuni che erano stati destituiti ad aprile hanno accettato la loro rinomina, mentre altri non lo hanno fatto.

Due decreti emanati ad aprile e maggio hanno impedito ai tribunali e alla Commissione sui diritti umani di occuparsi rispettivamente di tematiche riguardanti l'abrogazione della costituzione e di altri provvedimenti del governo. Il decreto di maggio ha inoltre imposto limiti ai poteri della Commissione in materia di educazione ai diritti umani. A maggio, il decreto sugli avvocati ha cancellato la facoltà dell'ordine degli avvocati delle Fiji (FIs) di rilasciare i certificati di autorizzazione alla professione degli avvocati, garantendola invece all'addetto ai registri dell'Alta corte, di nomina governativa. Il decreto ha inoltre estromesso la FIs dalla Commissione dei servizi giudiziari, cui spetta la nomina dei giudici dell'Alta corte.

 A maggio, l'addetto al registro dell'Alta corte ha guidato un'irruzione negli uffici della FIs e ha portato via fascicoli dalla sede in assenza di un mandato.

 L'alto magistrato Ajmal Khan e il magistrato Maika Nakora, entrambi nominati a maggio, sono stati licenziati rispettivamente a luglio e ad agosto senza alcuna spiegazione ufficiale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il Per ha conferito al Segretario permanente per l'informazione il potere di revocare la licenza a qualsiasi mezzo di informazione che stampi, pubblichi o trasmetta una qualsiasi cosa che metta in cattiva luce il governo. Ciò ha determinato un'estesa censura sui media. A partire da aprile, il governo si è servito del Per per intimidire le voci critiche e i difensori dei diritti umani e per arrestare o detenere senza accusa almeno 20 giornalisti.

 Ad aprile, diversi giornalisti sono stati detenuti dalla polizia ai sensi del Per, compreso uno che è stato interrogato per aver fornito un servizio televisivo a un giornalista australiano. Gli operatori dell'informazione sono stati ammoniti a non esercitare un "giornalismo di speranza", vale a dire ad astenersi dal dare qualsiasi informazione negativa riguardante il governo, per non incorrere in pesanti sanzioni da parte delle autorità.

 A maggio, due giornalisti sono stati detenuti e interrogati per aver pubblicato un rapporto riguardante il rilascio di diversi soldati e di un agente di polizia, i quali erano stati tutti giudicati colpevoli di omicidio colposo per la morte

di un giovane, avvenuta nel giugno 2007. Il governo ha in seguito ammesso che il servizio era veritiero.



A novembre, i militari hanno detenuto l'accademico australiano di origini figiane Brij Lal per un'intervista che aveva rilasciato alla stampa estera. I militari hanno minacciato di ucciderlo se non avesse lasciato immediatamente il paese. L'accademico è partito il giorno dopo.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

A luglio, il governo ha vietato alla Chiesa metodista di tenere la sua annuale conferenza ecclesiastica. Altri esponenti della chiesa e un alto leader sono stati brevemente detenuti e interrogati dalla polizia, quindi nuovamente interpellati da ufficiali militari. Essi sono stati accusati di reati ai sensi del Per, poiché hanno comunque organizzato la conferenza. Altre chiese e organizzazioni religiose sono state autorizzate a tenere le loro conferenze annuali.

Il commissario di polizia Esala Teleni ha presentato una “crociata cristiana”, un programma di divulgazione cristiana per gli agenti di polizia, con l'obiettivo di arginare la criminalità. Questo prevedeva l'insegnamento tra la popolazione dell'etica cristiana da parte dei poliziotti, attraverso servizi religiosi nei centri delle città. Questa “crociata” era obbligatoria per tutti i poliziotti indipendentemente dalla loro religione. Gli agenti che non vi partecipavano perché di religione differente venivano licenziati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza sulle donne è rimasta diffusa elevata mentre la polizia non ha provveduto ad affrontare efficacemente la problematica. La polizia si è astenuta dall'arrestare o dal formulare incriminazioni nei confronti dei sospettati. Al contrario, i poliziotti costringevano le sopravvissute a riconciliarsi con i loro partner violenti, quale parte della “crociata cristiana” della polizia. Da giugno a ottobre, è pervenuta notizia di molti casi di donne e ragazze stuprate.



A luglio, una donna è stata stuprata e gettata in mare. Lo stesso mese, un uomo è stato accusato di aver stuprato le sue figlie e sua nuora in diverse occasioni. Le statistiche del Centro di crisi delle donne figiane hanno dimostrato una costante crescita dei casi di violenza domestica trattati durante l'anno.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato il paese ad aprile.

Fiji: Paradise Lost, A tale of ongoing human rights violations, April – July 2009 (ASA 18/002/2009)

FILIPPINE

Repubblica delle Filippine

Capo di stato e di governo: Gloria Macapagal-Arroyo

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 92 milioni

Aspettativa di vita: 71,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 32/21‰

Alfabetizzazione adulti: 93,4%

Essendosi il governo autoimposto la scadenza del 2010 quale termine per “schiacciare” l’insurrezione comunista, i militari non hanno fatto distinzioni tra i combattenti del Nuovo esercito popolare (Npa) e gli attivisti civili e i difensori dei diritti umani delle campagne, portando avanti sfollamenti e uccisioni illegali. I militari hanno sottoposto i civili a detenzione segreta, tortura e altri trattamenti crudeli, disumani e degradanti. Entrambe le parti si sono rese responsabili di uccisioni di matrice politica e di sparizioni forzate. È proseguita una cultura dell’impunità e pressoché nessun perpetratore di violazioni è stato assicurato alla giustizia. A luglio, il governo ha iniziato a perseguire attivamente la ripresa di negoziati formali di pace con il Fronte democratico nazionale (Ndf) e il Fronte di liberazione islamica Moro (Milf).

Centinaia di migliaia di persone sono rimaste sfollate. Le popolazioni native che abitavano zone remote del paese e i moros (musulmani filippini) di Mindanao sono risultati particolarmente colpiti. Milizie armate private e squadroni della morte hanno compiuto uccisioni illegali. Le popolazioni native hanno sofferto sia le conseguenze del conflitto sia gli sgomberi forzati dalle loro terre, a favore degli interessi delle industrie minerarie.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

A dicembre, la presidente ha convertito in legge “una legislazione che definisce e sanziona i crimini contro il diritto internazionale umanitario, il genocidio e altri crimini contro l’umanità”.

FRONTE DI LIBERAZIONE ISLAMICA MORO

A luglio, l’esercito e il Milf hanno concordato di interrompere le operazioni militari dopo un anno di combattimenti nell’isola di Mindanao, nel sud delle Filippine. A settembre, hanno siglato un accordo quadro per l’istituzione di un Gruppo di contatto internazionale, quale garante dei negoziati di pace. A ottobre, hanno firmato anche un accordo sulla protezione dei civili che ha riconfermato i loro obblighi ai sensi del diritto umanitario e delle norme sui diritti umani e con il quale è stato designato un gruppo internazionale di monitoraggio affiancato da Ngo, con funzioni di supervisione e di protezione dei civili. I colloqui di pace ufficiali sono ripresi a dicembre.

Lo stesso mese, il governo ha calcolato che nella provincia di Maguindanao vi erano circa 125.000 sfollati. Soltanto il 20 per cento delle famiglie viveva in centri per sfollati. Molte erano sistemate in

tende inadatte a fungere da riparo a lungo termine, specie data la frequenza dei tifoni e delle alluvioni. Le condizioni di vita erano precarie, vista la mancanza di acqua non potabile, le fognature inadeguate ed elevati livelli di malnutrizione.

FRONTE DEMOCRATICO NAZIONALE

A giugno, il governo e l'Ndf hanno concordato di lavorare per la ripresa dei colloqui di pace ufficiali, per porre fine al quarantennale intermittente conflitto armato. L'Ndf è legato al Partito comunista delle Filippine (Cpp) e all'Npa.

A luglio, il governo ha revocato la quadriennale sospensione dell'Accordo congiunto sulla sicurezza e l'immunità, per permettere all'Ndf di prepararsi in vista dei colloqui, in fase di stallo dal 2005. Tuttavia, gli sforzi dei militari per stanare l'Npa hanno provocato lo sfollamento di migliaia di persone, nativi compresi, dalle zone forestali dell'intero paese.

 A luglio e agosto, circa 1800 persone appartenenti a 15 comunità native della provincia di Surigao del Sur, 400 persone di sette comunità della provincia di Cotabato del nord e 500 di sette comunità del Davao del Sur sono fuggite dopo che truppe governative erano entrate nelle comunità. Le loro attività economiche ne sono risultate danneggiate e la loro capacità di movimento ridotta. Alcuni membri delle comunità sono stati dissuasi dal prendere parte alla Task Force Gantangan – Bagani Force, un'unità paramilitare sostenuta dal governo, formata da nativi con il compito di combattere l'Npa. A fine anno alcuni di loro avevano fatto ritorno a casa.

UCCISIONI ILLEGALI

In un nuovo rapporto sulle Filippine di aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha dichiarato che il governo non aveva dato attuazione alle riforme per accertare la responsabilità di comando nei casi di violazione dei diritti umani; che l'impunità per le uccisioni illegali continuava a essere diffusa; e che la protezione dei testimoni rimaneva inadeguata. Inoltre, il Cpp e l'Npa non avevano diminuito affatto le uccisioni illegali.

 A marzo, aggressori non identificati hanno ucciso in pieno giorno a colpi d'arma da fuoco l'attivista anti-minerario Eliezer Billanes nella provincia di Cotabato del sud. Egli era appena rientrato da un incontro con i soldati per discutere delle preoccupazioni per la sua incolumità.

 A giugno, cinque soldati hanno percosso e quindi ucciso a colpi d'arma da fuoco Katog Sapalon, un fabbricante di carbone da legna, davanti alla sua famiglia, nella provincia di Maguindanao. Un familiare ha affermato che i soldati avevano ripetutamente chiesto se fosse un membro del Milf.

 A settembre, uomini armati hanno ucciso il prete cattolico e difensore dei diritti umani padre Cecilio Lucero, nella provincia settentrionale di Samar. Egli stava viaggiando assieme a una guardia del corpo armata della polizia, assegnatagli per ragioni di sicurezza.

 A novembre, oltre un centinaio di membri di gruppi paramilitari, affiancati dall'esercito privato di un potente clan politico, hanno massacrato più di 60 persone, compresi 33 giornalisti e operatori dei media, nella provincia di Ma-

guindanao. Le vittime stavano compilando un certificato di candidatura per un aspirante governatore provinciale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI, SPARIZIONI FORZATE

Nelle strutture militari e nei centri di detenzione segreta ha continuato a essere praticata la tortura. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per le “numerosi, continue, attendibili e costanti accuse [...] di ricorso ordinario e diffuso a tortura e maltrattamento di sospettati in custodia di polizia, specialmente al fine di estorcere loro confessioni” e per il fatto che nei casi “commessi da agenti delle forze di polizia e da personale dei servizi militari raramente alle accuse facevano seguito indagini o procedimenti giudiziari”.



A gennaio, i militari hanno rapito Mansur Salih, un autista di triciclo della provincia di Maguindanao, nel corso di un raid contro il suo villaggio. I militari lo hanno trattenuto in *incommunicado* in un centro di detenzione segreta, dove è stato percosso mentre gli venivano inflitte ripetutamente scosse elettriche. Inoltre, gli veniva dato da mangiare soltanto una volta ogni tre giorni. Mansur Salih è stato costretto a firmare un documento che non aveva letto, prima di ricomparire ad aprile ed essere accusato di incendio doloso.



A maggio, secondo quanto riportato, i militari hanno rapito Melissa Roxas, una cittadina americana di origini filippine, nella provincia di Tarlac. I militari l'hanno picchiata e l'hanno sottoposta al metodo della semi-asfissia tramite buste di plastica. Melissa Roxas ha affermato di essere stata erroneamente identificata dai suoi rapitori come l'ex segretaria generale del gruppo laburista dell'ala di sinistra, Migrante.

A novembre è stata promulgata una legge contro la tortura.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il diritto a un consenso libero, anticipato e informato, sancito dalla legge filippina, ha continuato a essere eluso o di fatto negato. Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha espresso il timore che le popolazioni native non fossero adeguatamente consultate in merito ai progetti di infrastrutture e di sfruttamento delle risorse naturali. Il Comitato ha inoltre evidenziato gli effetti che lo sfollamento interno aveva sui mezzi di sussistenza, sulla salute e sull'istruzione delle popolazioni native.



A ottobre, circa un centinaio di poliziotti armati e una squadra di demolizione hanno disperso alcuni residenti che avevano attuato una protesta a Didipio, provincia di Nueva Vizcaya. I residenti stavano protestando contro lo sgombero forzato di centinaia di nativi e abitanti delle campagne dalle loro case di Didipio, per far posto a un'esplorazione mineraria. Secondo quanto riportato, la polizia ha impiegato un uso non necessario ed eccessivo della forza e ha usato gas lacrimogeni contro i residenti.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha accusato attivisti e Ngo vicine all'ala sinistra di essere sostenitori dei comunisti. Gli attivisti sono finiti nel mirino di cause penali, conosciute come Slapp (Cause legali strategiche contro la partecipazione pubblica).

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato le Filippine a marzo, aprile, maggio e dicembre.

Shattered Lives: Beyond the 2008-2009 Mindanao Armed Conflict (ASA 35/003/2009)

GIAPPONE

Giappone

Capo del governo: Hatoyama Yukio
(subentrato ad Aso Taro a settembre)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 127,2 milioni

Aspettativa di vita: 82,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Le esecuzioni sono continuate fino ad agosto quando è entrato in carica un nuovo governo. Il nuovo ministro della Giustizia ha invocato un pubblico dibattito sulla pena capitale e ha istituito un gruppo di studio sulla “trasparenza” degli interrogatori. Tuttavia, il sistema di detenzione preprocessuale daiyo kangoku è stato mantenuto. I prigionieri hanno dovuto affrontare prolungati periodi di isolamento e un accesso inadeguato alle cure mediche. A luglio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone ha espresso grave preoccupazione per la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento del lavoro e ha raccomandato leggi più severe e ispezioni sui luoghi di lavoro, al fine di tutelare i diritti dei lavoratori migranti.

CONTESTO

Ad agosto, il primo ministro Aso Taro ha invocato le elezioni generali a seguito della sconfitta del Partito liberal-democratico (Ldp) alle elezioni amministrative di Tokyo. Il Partito democratico del Giappone (Dpj), all'opposizione, ha ottenuto la maggioranza dei voti, ponendo fine a oltre 50 anni di supremazia dell'Ldp. Hatoyama Yukio è stato eletto primo ministro di una coalizione di governo assieme al Partito social-democratico e al Nuovo partito popolare.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A ottobre, il ministro della Giustizia Chiba Keiko ha istituito un comitato di studio sulla trasparenza nel sistema di detenzione preprocessuale daiyo kangoku. Tuttavia, il ministro non ha specificato un termine di scadenza per le proposte. Il sistema daiyo kangoku, che consente la detenzione dei sospettati per 23 giorni, è caratterizzato da intimidazioni e metodi di interrogatorio illegali, finalizzati a ottenere confessioni.

 A giugno, l'Alta corte di Tokyo ha concesso un nuovo processo a Sugaya Toshikazu. Egli era stato condannato all'ergastolo nel 1993, dopo essere stato giudicato colpevole dell'omicidio di una bambina di quattro anni. Il verdetto di colpevolezza a carico di Sugaya Toshikazu si basava su prove del Dna non accurate e su una confessione ottenuta in base al sistema daiyo kangoku. Egli aveva ritrattato la sua confessione per due volte durante il dibattimento dei suoi processi.

Secondo il nuovo sistema dei giudici aggiunti (saiban-in), i cittadini affiancavano i giudici professionisti nel pronunciamento dei verdetti e delle sentenze. Tutti i reati gravi, compresi quelli che comportano la pena di morte, potevano essere dibattuti secondo questo sistema.

 Ad agosto, nel primo caso giudiziario trattato in base a questo sistema presso il tribunale distrettuale di Tokyo, un uomo di 72 anni è stato giudicato colpevole di omicidio e condannato a 15 anni di carcere.

PENA DI MORTE

Sette uomini sono stati messi a morte nel corso dell'anno. All'incirca 106 prigionieri, tra cui diversi reclusi affetti da malattie mentali, erano a rischio di esecuzione e vivevano in condizioni carcerarie particolarmente dure.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha rimpatriato con la forza richiedenti asilo verso paesi in cui rischiavano tortura e altri maltrattamenti. Fino a settembre le domande di asilo erano oltre 1123. Le procedure di riconoscimento dello status di rifugiati sono risultate molto dispendiose in termini di tempo e soltanto a 15 dei richiedenti è stato concesso lo status di rifugiati, compresi tre in appello. Più del 90 per cento dei richiedenti asilo non avevano il permesso di lavorare, né di ricevere un'assicurazione sanitaria e non avevano diritto ai servizi di assistenza pubblica.

 Ad aprile, il governo ha espulso i cittadini filippini Arlan e Sarah Calderon a causa del loro status di irregolari, separandoli dalla loro figlia tredicenne, Noriko Calderon. Il ministro della Giustizia ha offerto a Noriko Calderon, che è nata in Giappone e parla soltanto giapponese, la scelta di far ritorno nelle Filippine assieme ai suoi genitori o di rimanere in Giappone da sola.

A luglio, sono stati promulgati i progetti di revisione della legge sul controllo dell'immigrazione e del riconoscimento dei rifugiati e della legge di registrazione della residenza principale, al fine di creare un nuovo controllo sulla residenza e sul sistema del rilascio dei certificati di residenza per i cittadini stranieri nei prossimi tre anni. Organizzazioni della società civile hanno espresso il timore che i residenti stranieri privi di documenti, come i richiedenti asilo, rimanessero esclusi dai servizi pubblici essenziali, come l'istruzione e le cure sanitarie.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A luglio, dopo aver esaminato il sesto rapporto periodico del Giappone, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne (Cedaw) ha espresso preoccupazione per gli

ostacoli incontrati dalle donne vittime di violenza domestica e sessuale nello sporgere denuncia e nella ricerca di protezione. Il Comitato si è detto particolarmente preoccupato per la precaria situazione delle donne migranti, le donne appartenenti a minoranze o a gruppi vulnerabili.

Il Cedaw ha reiterato le sue raccomandazioni secondo cui il Giappone dovrebbe trovare urgentemente una soluzione duratura alla situazione delle cosiddette “donne di conforto”, ovvero le sopravvissute al sistema di schiavitù sessuale attuato dai militari giapponesi durante la Seconda guerra mondiale. Questa dovrebbe comprendere risarcimenti per le vittime, il perseguimento dei responsabili e l'aumento tra l'opinione pubblica giapponese della consapevolezza su questi crimini. Dodici consigli comunali hanno adottato risoluzioni che chiedono di fare pubblica ammenda e risarcimenti per le vittime del sistema delle “donne di conforto”.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Giappone a febbraio e aprile.

Hanging by a thread: mental health and the death penalty in Japan (ASA 22/005/2009)

INDIA

Repubblica dell'India

Capo di stato: Pratibha Patil

Capo del governo: Manmohan Singh

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1 miliardo e 198 milioni

Aspettativa di vita: 63,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 77/86‰

Alfabetizzazione adulti: 66%

Una più rigida legislazione in materia di antiterrorismo e sicurezza sull'onda degli attentati di Mumbai del 2008 è stata collegata alle notizie di detenzioni arbitrarie e tortura. La violenza maoista nell'India centrale si è diffusa nel Bengala occidentale, con comunità locali prese di mira e almeno 300 civili uccisi. In diversi stati sono state registrate esecuzioni extragiudiziali mentre difensori dei diritti umani sono stati minacciati e arbitrariamente detenuti. I procedimenti giudiziari hanno continuato a non garantire la giustizia per molte vittime di passate violazioni dei diritti umani, di violenza contro minoranze religiose e di abusi da parte di aziende. Gli adivasi (comunità native), i piccoli agricoltori e gli abitanti delle città in condizioni indigenti di tutta l'India, i cui mezzi di sussistenza sono risultati minacciati dal rapido sviluppo e da progetti minerari, hanno continuato a resistere ai tentativi di acquisire le loro terre e le risorse naturali. Almeno 50 persone sono state condannate a morte ma, per il quinto anno consecutivo, non vi sono state esecuzioni.

CONTESTO

Le iniziative di pace tra India e Pakistan hanno fallito e le autorità indiane hanno ribadito che gli attentati del 2008 di Mumbai erano stati effettuati da persone o gruppi con base in Pakistan. Gli attacchi durarono tre giorni e 174 persone rimasero uccise. Anche le iniziative tra India e Pakistan sulla questione del Kashmir non hanno registrato progressi, nonostante le autorità indiane abbiano ripreso i colloqui con i leader del Kashmir. Le forze di sicurezza indiane hanno lanciato un'azione coordinata tra paramilitari e polizia contro il diffondersi dell'insurrezione maoista; si sono avute proteste a seguito di violazioni dei diritti umani da entrambe le parti. Circa 200 persone sono rimaste uccise per la violenza politica nel contesto delle elezioni generali di aprile-maggio e di vari attentati dinamitardi in tutto il paese.

La crescita economica è rimasta confinata in larga parte nelle zone chiave delle città ed è stata smorzata dalle tendenze di recessione globale, da preoccupazioni in materia di sicurezza e dalle continue violazioni dei diritti umani da parte dello stato e dei gruppi armati. I dati del governo dal 2005 indicano che circa un quarto della popolazione indiana viveva al di sotto della soglia di povertà.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le indagini sugli attentati terroristici del 2008 a Mumbai e in altre località hanno portato alla detenzione senza accusa ai sensi di varie leggi in materia di sicurezza di oltre 30 sospetti in diversi stati, per periodi variabili da una settimana a due mesi. Notizie di uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti di sospettati e l'incapacità di avviare indagini indipendenti su questi episodi hanno fatto sorgere proteste.

 A ottobre, la Corte suprema ha rigettato un'istanza per l'avvio di un'inchiesta indipendente sulle uccisioni nel settembre 2008 di due giovani uomini e di un poliziotto, in uno scontro a fuoco a Batla House, Delhi. Stando alle accuse, i due uomini erano coinvolti negli attentati dinamitardi seriali di Delhi del settembre 2008.

VIOLENZA TRA FORZE DI SICUREZZA, MILIZIE E MAOISTI

Il conflitto del Chhattisgarh, nell'India centrale, tra gruppi armati maoisti messi al bando dalle autorità e la polizia e le forze paramilitari, si è esteso in altri stati dopo mesi di violenze di matrice politica. Entrambe le parti hanno rapito, torturato e ucciso persone nell'impunità, spesso prendendo di mira i civili. Le forze paramilitari comprendono la milizia Salwa Judum, da più parti ritenuta essere sostenuta dallo stato. Circa 40.000 adivasi sono rimasti sfollati a causa del conflitto in corso, 20.000 dei quali vivevano in campi mentre gli altri erano sparpagliati nel vicino stato dell'Andhra Pradesh. I difensori dei diritti umani che avevano fatto emergere le violazioni compiute dalle forze statali hanno continuato a essere vittime di vessazioni da parte delle autorità.

 A maggio, Binayak Sen, un medico impegnato per i diritti economici, sociali e culturali degli adivasi e dei braccianti a contratto, è stato rilasciato su cauzione dopo aver scontato due anni di carcere. Egli continuava a dover rispondere dell'accusa di aver spalleggiato i maoisti.

 Il 17 settembre, alcuni agenti di polizia hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco sei abitanti di un villaggio e bruciato le loro case a Gachanpalli, nel distretto di Dantewada, in Chhattisgarh.

 Il 1° ottobre, nove abitanti del villaggio, tra cui quattro componenti di un nucleo familiare, sono stati uccisi da agenti di polizia a Gompad, nel distretto di Dantewada.

 A dicembre, Kopa Kunjam, un membro di Vanvasi Chetna Ashram, un'organizzazione non governativa impegnata nel reinsediamento delle comunità adivasi sfollate dal conflitto nel Chhattisgarh, è stato arrestato per accuse politicamente motivate. Le autorità avevano demolito la sede di Ashram a maggio.

Il conflitto si è esteso a Lalgarh, nel Bengala occidentale. Circa 8000 adivasi sono rimasti sfollati, alcuni in campi improvvisati.

 A settembre, le autorità del Bengala occidentale hanno arrestato 23 donne adivasi a Lalgarh e le hanno accusate di essere maoiste ma ne hanno in seguito rilasciate 14, in cambio di un ufficiale di polizia preso in ostaggio da militanti maoisti.

 A ottobre, militanti maoisti hanno rapito e ucciso un ufficiale dell'intelligence e ne hanno scaricato il corpo mutilato su un'autostrada, nel vicino stato di Jharkhand.

UCCISIONI ILLEGALI

Sono pervenute continue notizie di uccisioni illegali in diversi stati nordorientali del paese, specialmente nel Manipur e nell'Assam, dove le forze di sicurezza e le organizzazioni separatiste armate hanno intrapreso da decenni conflitti di minore entità. Nonostante le continue proteste nel nord-est e nel Kashmir, le autorità si sono rifiutate di abrogare la legge sui poteri speciali delle forze armate del 1958. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha dichiarato che la legge favoriva le esecuzioni extragiudiziali, in quanto consentiva alle forze di sicurezza di sparare per uccidere in circostanze nelle quali non correivano necessariamente rischi imminenti.

 A marzo, Anil Mazumdar, direttore del quotidiano *Aji*, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati a Guwahati, nell'Assam, dopo essersi espresso a favore di colloqui di pace tra il Fronte di liberazione unito dell'Assam, messo al bando, e le autorità statali.

 A maggio, Satish Loitongbam e Pebam Gunendro Singh, entrambi di Imphal, sono stati detenuti da sospetti membri degli Assam Rifles di stanza nel Manipur. Gunendro Singh è stato rilasciato dopo tre giorni. Satish Loitongbam è stato portato in una località segreta e ucciso a colpi d'arma da fuoco.

 A luglio, un commando della polizia del Manipur ha ucciso a colpi d'arma da fuoco Sanjit Chungkham e una donna incinta, Rabina Devi, nel bazar Khwairamband di Imphal. Alcune videoregistrazioni dell'episodio mostrano Sanjit Chungkham colpito dagli spari dopo essere stato arrestato.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Tra agosto e settembre, le autorità del Manipur hanno risposto alle proteste arrestando più di 10 difensori dei diritti umani dopo aver effettuato irruzioni nei loro uffici. Tra questi vi era Jiten Yumnam, il quale a fine anno si trovava in carcere in detenzione preventiva. Fonti hanno riferito che circa altre 90 persone si trovavano in detenzione preventiva nello stato di Manipur.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Le comunità emarginate di tutto il paese hanno pagato lo scotto dell'incapacità del governo di tutelarle dagli abusi delle imprese.

BHOPAL

Venticinque anni dopo la tragedia della fuoriuscita di gas a Bhopal nel 1984, uno dei peggiori disastri industriali del mondo, le comunità locali hanno continuato a patirne le conseguenze e hanno proseguito le loro campagne per ottenere giustizia. L'azione dello stato è rimasta inadeguata e i risarcimenti hanno continuato a essere insufficienti, il complesso industriale è rimasto contaminato e le autorità hanno ripetutamente mancato di rispettare le promesse fatte ai sopravvissuti e alle loro famiglie.

SGOMBERI FORZATI

Le comunità emarginate, compresi i contadini senza terra e gli adivasi di diversi stati, sono stati minacciati di sgomberi forzati per far posto a progetti industriali e commerciali di altro tipo. In alcuni casi, gli adivasi hanno ricevuto la minaccia di essere sgomberati dalle loro terre, definite esclusivamente di loro proprietà dalla costituzione indiana. L'obbligo di tenere pubbliche udienze non è servito a fornire informazioni sufficienti sui progetti commerciali o di sviluppo e sia i funzionari di governo sia quelli commerciali hanno spesso escluso le comunità interessate dai processi decisionali.



Dongria Kondh e altre comunità adivasi di Niyamgiri nell'Orissa hanno ripreso le loro proteste dopo che le autorità avevano dato il nulla osta ambientale per una miniera di bauxite che sarebbe stata gestita da una consociata della Vedanta Resources, con sede nel Regno Unito, e dalla Orissa Mining Corporation.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

In diversi stati, la polizia ha fatto un uso non necessario o eccessivo della forza nei confronti di manifestanti appartenenti a comunità emarginate. Difensori dei diritti umani impegnati in campagne per i diritti alla terra e i diritti ambientali delle comunità rurali sono stati spesso vittime di detenzioni, intimidazioni o vessazioni da parte della polizia.



A novembre, la polizia ha sparato uccidendo i leader adivasi Singanna e Andrew Nachika della Chasi Mulia Adivasi Sangh, un'organizzazione impegnata per il diritto alla terra degli adivasi a Narayanpatna, distretto di Korapur, nell'Orissa. I due uomini avevano partecipato a una manifestazione che attirava l'attenzione sulla presunta brutalità della polizia contro le comunità adivasi. La polizia ha descritto la manifestazione alla stregua di un attentato.

 A ottobre, la polizia del Madhya Pradesh ha fatto un uso non necessario della forza nei confronti di manifestanti pacifici del Movimento per salvare il Narmada, arrestando 20 dei suoi leader. I manifestanti chiedevano di essere consultati e l'applicazione delle ordinanze giudiziarie per la riabilitazione degli adivasi e di altre comunità sfollate a causa di progetti di irrigazione.

 Ad agosto, le autorità dell'Orissa hanno rilasciato Abhay Sahoo, membro del Partito comunista dell'India. Egli era stato incarcerato per 10 mesi per 20 differenti capi d'accusa, dopo aver capeggiato una protesta contro la minaccia di sgomberi forzati indotti dalla costruzione dell'acciaiera sudcoreana Posco.

IMPUNITÀ

Il governo indiano non ha provveduto ad assicurare che fosse fatta giustizia per molte delle passate violazioni dei diritti umani.

MASSACRO DEL 1984

A tutt'oggi sono 20 le persone giudicate colpevoli per il massacro mirato di circa 3000 sikh nell'India del nord (Delhi compresa), in seguito all'assassinio dell'allora primo ministro Indira Gandhi nel 1984.

 Le pressioni esercitate dall'opinione pubblica hanno costretto l'Ufficio centrale d'investigazione a perseguire Jagdish Tytler e Sajjan Kumar, due leader del Partito del Congresso accusati di aver incitato i loro sostenitori a commettere il massacro di Delhi, dopo che era stato inizialmente affermato che non vi erano prove a loro carico. I manifestanti hanno costretto il Partito del Congresso, al governo, a escludere i due uomini dalla loro lista dei candidati alle elezioni generali.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

I perpetratori di violazioni dei diritti umani nel Punjab, tra il 1984 e il 1994, e nell'Assam, tra il 1998 e il 2001, responsabili tra le altre cose di sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali, hanno continuato a eludere la giustizia. È rimasto un clima di impunità per i reati del passato, comprese le sparizioni forzate di migliaia di persone durante il conflitto armato nel Kashmir, a partire dal 1989. Il Tribunale internazionale popolare sui diritti umani e la giustizia nel Kashmir ad amministrazione indiana ha pubblicato un rapporto che documenta fosse comuni non segnate in cui sono sepolte 2900 persone che sarebbero scomparse durante il conflitto nel Kashmir.

VIOLENZA COMUNITARIA

La maggior parte dei responsabili degli attacchi alle minoranze musulmane nel 2002 nel Gujarat e di altre violazioni dei diritti umani, comprese esecuzioni extragiudiziali in questo stato, non sono stati assicurati alla giustizia. I casi giudiziari avviati non hanno registrato progressi significativi durante l'anno.

 Un'inchiesta della magistratura ha rilevato che le uccisioni di Ishrat Jahan e di altri tre soggetti da parte della polizia del Gujarat il 16 giugno 2004 erano definibili come "omicidi a sangue freddo". Tuttavia, il suddetto rapporto è stato impugnato dal governo del Gujarat presso l'Alta corte, che ha istituito uno speciale gruppo investigativo per indagare sul caso. Intervenendo in seguito a un'istanza presentata dalla famiglia di Ishrat Jahan, la Corte suprema ha ag-

giornato il procedimento presso l'Alta corte per poter esaminare il caso.

Circa 15.000 persone, in maggioranza cristiane, sono state sfollate nel 2008 dall'Orissa a seguito della violenza da parte di centinaia di sostenitori di organizzazioni nazionaliste indù. A fine anno, la maggior parte di loro non aveva fatto ancora ritorno a casa. Le inchieste giudiziarie sulla violenza sono rimaste incomplete e le autorità non hanno provveduto a formulare capi d'imputazione a carico della maggior parte degli aggressori.

Una commissione ufficiale ha incriminato 68 leader del partito di opposizione Bharatiya Janata e di altre organizzazioni nazionaliste indù, alleate per la distruzione della moschea di Babri, a Ayodhya. A tutt'oggi nessuno è stato processato. È rimasto un clima di impunità per coloro che avevano preso parte a questi atti violenti e ai massacri che ne erano scaturiti in alcuni stati.

Nel Kashmir, la polizia e le forze paramilitari hanno ucciso un uomo e ferito 150 persone durante una protesta nel mese di giugno. I manifestanti chiedevano un'inchiesta indipendente sulle accuse di coinvolgimento delle forze paramilitari nell'aggressione sessuale e l'omicidio di due donne a Shopian, nonostante le notizie di tentativi di insabbiare le prove dell'aggressione sessuale. Un'inchiesta dell'ufficio centrale d'investigazione ha concluso che non vi era stata alcuna aggressione sessuale e che le donne erano annegate, conclusione che ha portato alla richiesta di un'indagine indipendente.

DISCRIMINAZIONE

DALIT

Membri delle comunità dalit di diversi stati hanno continuato a incorrere in attacchi, boicottaggi sociali e discriminazioni nell'accesso ai servizi sanitari, scolastici e legali. Leggi speciali emanate al fine di perseguire i responsabili di questo tipo di violenza e discriminazione hanno continuato a rivelarsi inefficaci.

 Ad agosto, quattro dalit sono morti di inedia, nei distretti di Nalanda e Jehanabad, dopo che membri delle caste dominanti proprietarie della terra avevano loro negato l'accesso al cibo e ad altri beni di prima necessità.

 Durante le elezioni generali tra aprile e maggio, le comunità dalit di diversi stati, specialmente del Bihar, del Gujarat e dell'Andhra Pradesh, hanno subito intimidazioni e violenze. Il 23 aprile, 74 case appartenenti a comunità dalit del distretto di Madhubani, nel Bihar, sono state date alle fiamme, lasciando 300 persone senza tetto.

GRUPPI DI MINORANZA

Nel Karnataka, gruppi nazionalisti indù hanno attaccato diversi luoghi di culto appartenenti a comunità di minoranza e hanno preso di mira donne delle città e coppie di fede mista.

 Il 25 gennaio, attivisti del gruppo nazionalista indù Sri Rama Sene hanno attaccato 10 persone in un pub a Mangalore.

DIRITTI DEI LAVORATORI

La legge che garantisce alla gente delle campagne che vive in condizioni di povertà il diritto di lavorare per almeno 100 giorni all'anno è stata adottata in diversi stati ma la sua applicazione ha continuato a dipendere dalla vigilanza delle comunità locali. I difensori dei diritti umani coinvolti nel monitoraggio della sua applicazione hanno subito violenze e vessazioni.

 Il 10 febbraio, la polizia del Madhya Pradesh ha arrestato Shamim Modi, con la falsa accusa secondo cui la sua organizzazione, il Sindacato dei lavoratori adivasi, aveva guidato una protesta pacifica in cui si chiedeva l'applicazione delle leggi che garantiscono il lavoro e il diritto alla terra. L'attivista ha trascorso 21 giorni in carcere prima di essere rilasciata. A luglio, la polizia dello stato e il dipartimento forestale hanno fatto irruzione nel suo ufficio e hanno arbitrariamente arrestato 11 adivasi. Shamim Modi, la quale aveva ricevuto minacce di morte, ha riportato delle ferite durante un'aggressione a Mumbai da parte di presunti mercenari reclutati da soggetti ingaggiati dalla forestale.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Con una storica decisione a luglio l'Alta corte di Delhi ha rigettato la sezione 377 del codice penale indiano, relativamente ai casi di rapporti sessuali consensuali. La sezione 377, che criminalizza l'omosessualità e che fu introdotta ai tempi del dominio coloniale britannico, è stata ritenuta discriminatoria e "contraria alla morale costituzionale". La formale abrogazione della legge era ancora pendente.

PENA DI MORTE

Non sono note esecuzioni effettuate durante l'anno ma i tribunali hanno condannato a morte almeno 50 persone.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'India tra febbraio e marzo e tra agosto e settembre.

India: Dodging responsibility – Corporations, governments and the Bhopal disaster (ASA 20/002/2009)

India: Open Letter to authorities to withdraw the clearance granted to Vedanta-Orissa Mining Corporation for bauxite mining project which could threaten Dongria Kondh indigenous communities at Niyamgiri (ASA 20/004/2009)

India: Authorities should avoid excessive use of force in West Bengal (ASA 20/006/2009)

India: Revoke preventive detention of human rights defender in Manipur (ASA 20/019/2009)

INDONESIA

Repubblica dell'Indonesia

Capo di stato e di governo: Susilo Bambang Yudhoyono

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 230 milioni

Aspettativa di vita: 70,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 32/27‰

Alfabetizzazione adulti: 92%

Per tutto l'anno si sono verificati scontri violenti a Papua e la sua popolazione ha continuato a subire gravi restrizioni al diritto alla libertà di espressione e di riunione. Secondo quanto riferito, in tutto l'arcipelago membri della polizia sono ricorsi a metodi di tortura e altri maltrattamenti e a un uso non necessario o eccessivo della forza, che ha in alcuni casi portato a uccisioni illegali. Il sistema di giustizia penale è rimasto inadeguato per affrontare la perdurante impunità per le attuali e passate violazioni dei diritti umani. Non vi sono state esecuzioni durante l'anno; tuttavia, una nuova ordinanza ad Aceh prevedeva l'applicazione della lapidazione a morte. Sono proseguiti gli attacchi a difensori dei diritti umani e i prigionieri di coscienza erano almeno 114. Una nuova legge in materia sanitaria conteneva disposizioni che ostacolavano la parità di accesso alla salute materna.

CONTESTO

Ad aprile si sono svolte le elezioni parlamentari e a luglio quelle presidenziali. Il presidente Susilo Bambang Yudhoyono è stato eletto per un secondo mandato quinquennale, dopo il primo turno elettorale. Le elezioni si sono svolte senza episodi violenti di rilievo, con l'eccezione di Papua.

A luglio almeno nove persone sono rimaste uccise a Jakarta in due attentati dinamitardi.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Almeno 114 persone sono state detenute per aver espresso pacificamente le loro opinioni. Nella stragrande maggioranza dei casi si trattava di attivisti politici pacifici che sono stati condannati a pene detentive per aver innalzato bandiere filoindipendentiste alle Molucche o a Papua.

 A marzo, Buce Nahumury è stato condannato a quattro anni di carcere per aver partecipato a una pacifica danza Cakalele nella provincia di Ambon delle Molucche, nel giugno 2007. Durante la danza, la bandiera "Benang Raja", uno dei simboli del movimento di indipendenza delle Molucche del sud, è stata srotolata davanti al presidente. Tutti gli altri 22 danzatori Cakalele dovevano scontare sentenze al carcere variabili dai 7 ai 20 anni.

I difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di intimidazioni e vessazioni. Almeno sette dovevano rispondere di accuse penali per diffamazione, che comportano una pena massima di poco più di cinque anni di carcere ai sensi del codice penale. La maggior parte delle passate violazioni nei confronti di difensori dei diritti umani, come tortura, omicidio e sparizioni forzate, sono ri-

maste irrisolte e i responsabili non sono stati assicurati alla giustizia.

Sebbene due persone siano state giudicate colpevoli di coinvolgimento nell'omicidio del noto difensore dei diritti umani Munir Said Thalib (conosciuto come Munir), sono state avanzate accuse attendibili secondo cui i responsabili del suo omicidio ai massimi livelli di comando erano ancora liberi. Munir Said Thalib fu avvelenato il 7 settembre 2004.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Gruppi di minoranze religiose sono rimasti esposti ad attacchi violenti da parte di attori non statali e sono stati vittime di discriminazioni.

Gli studenti del college cristiano Stt Setia hanno continuato a studiare e vivere in sistemazioni provvisorie considerate al di sotto degli standard. Essi sono stati evacuati dagli edifici scolastici a Pulo, nel villaggio di Pinang Ranti, nel sotto-distretto di Makassar di Jakarta est, in seguito a un attacco violento messo in atto da alcune sezioni del Fronte dei difensori dell'Islam, nel luglio 2008. A ottobre, almeno 17 studenti hanno iniziato uno sciopero della fame in quanto a rischio di sgombero forzato dalle sistemazioni da loro ritenute, se possibile, ancor più inadeguate per vivere e studiare. A fine anno gli studenti del Stt Setia continuavano a vivere e studiare in sistemazioni provvisorie a Jakarta.

PAPUA

La violenza è aumentata in maniera esponenziale attorno alle date delle elezioni parlamentari e presidenziali, creando un clima di paura e intimidazione. Sono giunte notizie secondo cui le forze di sicurezza erano ricorse a un uso non necessario o eccessivo della forza durante le manifestazioni e avevano torturato e maltrattato persone durante l'arresto, gli interrogatori e la detenzione. Secondo quanto riferito, le forze di sicurezza hanno inoltre commesso uccisioni illegali. Sono state imposte rigide restrizioni al diritto di pacifica riunione ed espressione.

 Il 6 aprile, la polizia ha aperto il fuoco su una protesta nella città di Nabire, provincia di Papua, ferendo almeno sette persone tra cui un alunno di 10 anni, che è stato colpito dagli spari mentre tornava da scuola. Anche un agente di polizia è rimasto ferito da una freccia. La polizia ha percosso e altrimenti maltrattato Monika Zonggonau, Abet Nego Keiya e altri 15 attivisti politici durante e dopo l'arresto. Il 9 aprile, il corpo di Abet Nego Keiya è stato trovato nel villaggio di Waharia, nel distretto di Nabire.

 I prigionieri di coscienza Filep Karma e Yusak Package, condannati rispettivamente a 15 e 10 anni di carcere, sono rimasti reclusi. I due uomini erano stati giudicati colpevoli nel 2005, per aver innalzato la bandiera "Stella del mattino".

POLIZIA

La tortura ha continuato a essere un fenomeno frequente durante l'arresto, l'interrogatorio e la detenzione. I sospetti criminali appartenenti a comunità povere ed emarginate e attivisti politici pacifici sono risultati particolarmente esposti alle violazioni da parte della polizia, come il ricorso a un uso

non necessario o eccessivo della forza, in alcuni casi con esiti letali; tortura e altri maltrattamenti; e incapacità di proteggere i manifestanti e le minoranze religiose.



A gennaio, almeno 75 abitanti del villaggio di Suluk Bongkal, nella provincia di Riau, sono stati accusati di aver rivendicato illegalmente la terra. La polizia li ha arrestati nel dicembre 2008 dopo averli fatti sgomberare con la forza. Ad agosto, sono stati condannati a 10 mesi di reclusione e a un'ammenda di un milione di rupie indonesiane. A fine anno, gli abitanti non avevano ancora ricevuto alcun indennizzo, risarcimento o un adeguato alloggio alternativo.

A gennaio, la polizia ha emanato un nuovo regolamento sull'impiego della forza durante le operazioni di polizia (n.1/2009), in larga parte in linea con i Principi di base delle Nazioni Unite sull'impiego della forza e delle armi da fuoco. A giugno, la polizia ha emanato un regolamento sull'applicazione dei principi relativi ai diritti umani (n.8/2009). Tuttavia, i meccanismi disciplinari interni ed esterni per gestire gli abusi della polizia sono rimasti deboli.

IMPUNITÀ

Ha continuato a persistere un clima di impunità per le passate violazioni dei diritti umani ad Aceh, Papua, Timor-Leste e altrove. Il governo ha continuato a promuovere la riconciliazione con Timor-Leste, a scapito della giustizia per i crimini commessi durante l'occupazione indonesiana di Timor-Leste (1975-1999).



Ad agosto, il governo ha interferito con il processo giudiziario in corso a Timor-Leste esercitando pressioni sul governo timorese affinché rilasciasse Martenus Bere, un leader miliziano passato in giudicato accusato dello sterminio di civili nella cittadina di Suai e di altri crimini contro l'umanità nel 1999. A ottobre, Martenus Bere è stato autorizzato a far ritorno a Timor Ovest (Indonesia), prima che il suo caso fosse esaminato da un tribunale indipendente tramite un processo equo.

Più di 300 soggetti che furono incriminati dai Collegi speciali delle Nazioni Unite per i reati gravi per crimini contro l'umanità e altri delitti sono rimasti in libertà e si trovavano al di fuori della giurisdizione territoriale di Timor-Leste. Si ritiene che la maggior parte risiedesse in Indonesia. Il governo si è rifiutato di facilitare l'estradizione di quanti erano stati incriminati, con la motivazione che non riconosceva il mandato delle Nazioni Unite di processare i cittadini indonesiani a Timor-Leste.

A settembre, il Comitato speciale sulle sparizioni del 1997-1998 della Camera dei rappresentanti del popolo ha sollecitato il governo a creare un tribunale per i diritti umani *ad hoc*, al fine di processare i responsabili delle sparizioni forzate. Il Comitato ha inoltre richiesto al governo di ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata. Tuttavia, a fine anno il governo non era intervenuto in merito alle raccomandazioni.

PENA DI MORTE

Non ci sono state notizie di esecuzioni. Tuttavia, almeno 117 persone rimanevano nel braccio della morte.

A settembre, il parlamento regionale di Aceh ha approvato un codice penale islamico, che contiene clausole che prevedono la lapidazione a morte per adulterio e la fustigazione fino a 100 colpi di verga per omosessualità. Sebbene il governatore di Aceh si sia rifiutato di controfirmare la nuova ordinanza, questa è entrata in vigore a ottobre.

DIRITTO ALLA SALUTE

I tassi di mortalità materna sono rimasti elevati, in particolare tra le comunità povere ed emarginate.

A settembre, è stata approvata una nuova legge sulla sanità. A differenza del codice penale, la legge consente l'aborto in determinate circostanze. Gli aborti sono consentiti nei casi in cui la gravidanza costituisca un pericolo per la madre e/o per il feto oppure sia il risultato di uno stupro che abbia causato un trauma psicologico alla vittima. Ngo locali hanno criticato la nuova legge in quanto discriminatoria nei confronti delle donne non sposate, con particolare riferimento all'accesso alle informazioni sulla sessualità e la riproduzione.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Indonesia ad aprile, giugno e luglio.

Indonesia: Jailed for waving a flag – Prisoners of conscience in Maluku (ASA 21/008/2009)

Unfinished business: Police accountability in Indonesia (ASA 21/013/2009)

LAOS

Repubblica democratica popolare del Laos

Capo di stato: Choummaly Sayasone

Capo del governo: Bouasone Bouphavanh

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 6,3 milioni

Aspettativa di vita: 64,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 68/61‰

Alfabetizzazione adulti: 72,7%

Circa 4500 richiedenti asilo hmong sono stati rimpatriati contro la loro volontà dalla Thailandia al Laos. Le autorità laotiane hanno continuato a limitare fortemente la libertà di espressione, riunione e associazione, vietando l'autorizzazione ai mezzi di informazione indipendenti. La mancanza di accesso nel paese degli organismi di monitoraggio indipendenti sui diritti umani ha ostacolato la valutazione della situazione dei diritti umani. La gestione delle risorse naturali e la riqualificazione dei terreni ha determinato sgomberi e un funzionario di governo ha affermato che le dispute sulla terra

erano diventate il problema più pressante del paese.

CONTESTO

Il 25 settembre il Laos ha ratificato il Patto internazionale sui diritti civili e politici, la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione. A novembre è entrato in vigore un decreto del governo sulla registrazione delle associazioni nazionali, che consente per la prima volta la formazione di associazioni civili.

La malnutrizione cronica è rimasta elevata, con metà dei bambini delle campagne sotto i cinque anni cronicamente malnutriti e un numero ancora maggiore nelle zone isolate e tra i gruppi di etnia diversa dalla laotiana-thailandese.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A dicembre, le autorità thailandesi e laotiane hanno coordinato il rimpatrio forzato di circa 4500 persone laotiane di etnia hmong dalla Thailandia. Un numero imprecisato aveva raggiunto la Thailandia per chiedere asilo, ma non aveva avuto l'opportunità di registrare la domanda presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ed era stato rimpatriato forzatamente. Alcune centinaia di rimpatriati sono stati riallocati in luoghi designati, come il villaggio di Phalak nel distretto di Kasi, ma non era noto né dove si trovasse la maggioranza di essi né quali fossero le loro condizioni. Nessun osservatore indipendente ha avuto libero accesso ai rimpatriati e le risorse per far fronte al vasto flusso sono risultate inadeguate.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha applicato un rigido controllo sul dibattito pubblico, sugli organi di informazione e su Internet.

 Dopo 10 anni di carcere, tre attivisti filo-democratici sopravvissuti alle cosiddette proteste di ottobre hanno continuato a essere detenuti nella prigione di Samkhe, nonostante il loro rilascio fosse previsto per il 25 ottobre. Le autorità hanno affermato che gli uomini avevano ricevuto una condanna a 20 anni di carcere.

 Il 2 novembre, le forze di sicurezza hanno rastrellato oltre 300 contadini e altre persone che avevano in programma di protestare contro la perdita dei terreni e la mancanza di sostegno economico e sociale. Tutti tranne nove degli arrestati sono stati rilasciati. Della sorte dei nove non si è più saputo nulla.

PENA DI MORTE

È rimasta in vigore una moratoria *de facto* sulle esecuzioni e non ne sono state riferite di nuove. Tuttavia, la segretezza riguardo all'applicazione della pena capitale ha continuato a essere rigida.

 Una donna inglese arrestata nel 2008 per sospetto traffico di droga aveva affrontato una condanna a morte obbligatoria. A seguito di un processo iniquo, un tribunale di Vientiane l'ha condannata all'ergastolo dopo che era emerso che era incinta, come previsto dalla legge interna. È stata successivamente trasferita nel Regno Unito per scontare

la pena.

CONDIZIONI CARCERARIE

Nonostante l'imperante segretezza, sono emerse notizie del perpetuarsi di condizioni dure nelle prigioni e nelle stazioni di polizia del Laos. Si sono verificate condizioni di scarsità di cibo e di acqua potabile. I secondini hanno percosso i prigionieri come punizione e ad alcuni reclusi sono state messe manette di legno.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Secondo le notizie ricevute dalle province di Savannaketh e Saravan, funzionari locali hanno cercato di costringere cristiani ad abiurare la loro fede. Interrogatori, minacce di morte e vessazioni figuravano tra i metodi riportati, i convertiti di recente al Cristianesimo sembra siano stati particolarmente presi di mira.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Laos: Submission to the UN Universal Periodic Review (ASA 26/003/2009)

Laos: Peaceful protesters must be released immediately (ASA 26/004/2009)

MALAYSIA

Malaysia

Capo di stato: Yang di-Pertuan Agong Tuanku Mizan Zainal Abidin

Capo del governo: Najib Tun Razak

(subentrato ad Abdullah Ahmad Badawi ad aprile)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 27,5 milioni

Aspettativa di vita: 74,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 12/10‰

Alfabetizzazione adulti: 91,9%

La libertà di espressione è stata limitata e ci sono stati procedimenti giudiziari nei confronti di blogger e frequenti arresti di manifestanti pacifici. Almeno due persone sono morte in custodia di polizia. Lavoratori migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono incorsi in arresti, detenzioni e maltrattamenti in campi di detenzione. La Malaysia ha rigettato le raccomandazioni espresse secondo l'Esame periodico universale (Upr), finalizzate a garantire il diritto di riunione pacifica e a ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati e la Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti.

CONTESTO

Najib Tun Razak ha assunto la carica di primo ministro ad aprile. Sono cresciute le tensioni politiche nello stato di Perak, situato a nord della capitale Kuala Lumpur e in precedenza controllato dall'Alleanza popolare (Pa), partito all'opposizione, a seguito di tre defezioni interne al partito. Dopo aver incontrato il primo ministro, il sultano di Perak ha ordinato al capo dei ministri della Pa di dimettersi a febbraio. Nel corso di una sessione dell'assemblea dello stato a maggio, quando ci si aspettava la nomina del rappresentante del governo del Fronte nazionale, Zambry Abdul Kadir, quale nuovo capo ministro, il portavoce dell'opposizione V. Sivakumar è stato cacciato con la forza dai poliziotti. Prima e dopo la sessione assembleare sono state effettuate decine di fermi.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione è stata fortemente limitata e le autorità si sono servite di una serie di leggi, compresa quella sulle comunicazioni e i multimedia del 1998 (Cma 1998), per annientare le voci critiche.

 Il portale d'informazione indipendente *Malaysiakini* ha seguito di una protesta tenuta ad agosto dai musulmani contro la ricollocazione di un tempio indù nel loro quartiere, pubblicando due filmati. L'agenzia governativa che regola Internet ha ordinato a *Malaysiakini* di rimuovere i filmati, minacciando di avviare un procedimento giudiziario ai sensi della Cma 1998, ritenendo che avessero un contenuto offensivo. Le accuse a carico del portale rimanevano pendenti.

 A seguito di una repressione su scala nazionale nei confronti di blogger attuata a marzo, otto di loro sono stati incarcerati e multati, dopo essere stati accusati ai sensi della Cma 1998, per aver postato commenti critici contro il sultano di Perak riguardo alla crisi politica in atto nello stato. Un parlamentare dell'opposizione, Karpal Singh, è stato incriminato ai sensi della legge sulla sedizione per aver minacciato di citare in giudizio il sultano, sostenendo che questi violava la costituzione dello stato. Un blogger si è dichiarato colpevole mentre gli altri casi giudiziari rimanevano pendenti. Sono stati tutti rilasciati su cauzione.

 Mohamad Asri Zainul Abidin, un leader religioso, è stato accusato a novembre ai sensi dell'applicazione dell'amministrazione islamica di Selangor, per aver tenuto un discorso senza l'autorizzazione del governo. Il processo a suo carico è rimasto pendente mentre egli è stato rimesso in libertà su cauzione. Se giudicato colpevole, potrebbe essere condannato a due anni di reclusione e/o multato fino a 3000 ringgit malaysiani (873 dollari Usa).

 A ottobre, diverse denunce della polizia sono state depositate contro Sorelle nell'Islam, un'organizzazione per i diritti delle donne, dopo che questa aveva criticato la fustigazione quale pena per i musulmani. Almeno due leader dell'organizzazione sono state interrogate dalla polizia ai sensi della legge sulla sedizione.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Le autorità hanno arrestato centinaia di manifestanti pacifici, detenendoli fino a 24 ore, nel tentativo di reprimere il dissenso. Cinque prigionieri di coscienza, leader della Forza d'azione dei diritti indù (Hindraf), detenuti ai sensi della legge sulla sicurezza interna (Isa), sono stati rilasciati. Anche altri

10 detenuti secondo l'Isa sono stati rimessi in libertà. Secondo quanto riferito, nove persone sono rimaste detenute ai sensi della suddetta legge.

 Wong Chin Huat è stato arrestato a maggio ai sensi della legge sulla sedizione, dopo aver invocato una protesta contro il governo riguardo alla crisi nel Perak. Lo stesso mese, Mohamad Sabu, vice presidente del Partito islamico pan-malaysiano (Pas), all'opposizione, e almeno altre 14 persone, sono stati arrestati per aver partecipato o programmato una serie di proteste riguardo alla crisi nel Perak. Anche cinque avvocati che rappresentavano queste 14 persone sono stati arrestati. Sono stati tutti rilasciati dopo aver trascorso una notte in custodia.

 Ad agosto, circa 600 persone sono state brevemente detenute a seguito di un raduno contro l'Isa. Sessantatre sono state trattenute una notte, compreso il vice presidente del Pa, Sivarasa Rasiah.

 A settembre, 16 membri dell'Hindraf, tra cui l'ex detenuto ai sensi dell'Isa P. Uthayakumar, sono stati brevemente arrestati mentre tentavano di tenere una veglia con delle candele a Kuala Lumpur.

DECESSI IN CUSTODIA

 Il corpo di Kugan Ananthan, deceduto in custodia di polizia a gennaio, mostrava estesi segni di tortura. A ottobre, un agente di polizia è stato accusato di avergli procurato lesioni aggravate.

 A luglio, Teoh Beng Hock, segretario politico di un leader dell'opposizione, è morto dopo essere caduto da un piano rialzato della sede della Commissione anticorruzione malaysiana di Selangor. La sera precedente, la polizia lo aveva portato lì per interrogarlo in qualità di testimone nel contesto di un'indagine sull'abuso di fondi dello stato da parte del governo in mano all'opposizione. Sulla sua morte era in corso un'inchiesta.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le denunce di abusi sessuali, stupro compreso, da parte di lavoratori di una società di legname a danno di donne e ragazze penan del villaggio di Baram, nello stato di Sarawak, hanno costruito la base di un rapporto pubblicato a settembre da una task force governativa, incaricata di indagare la questione. Il rapporto ha confermato che donne e ragazzine anche di 10 anni erano state stuprate da dipendenti della compagnia di legname. Tuttavia, funzionari dello stato hanno negato il coinvolgimento dei dipendenti negli stupri e la polizia ha abbandonato le indagini.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Hanno continuato a essere emesse condanne alla fustigazione per vari reati.

 A giugno, il governo ha annunciato che dal 2002 erano stati condannati alla fustigazione per reati in materia di immigrazione 47.914 migranti e che 34.923 fustigazioni erano già state effettuate nel 2008.

 A luglio, l'Alta corte della sharia dello stato di Pahang ha condannato Kartika Dewi a sei colpi di verga e a un'ammenda per consumo di alcol. A settembre, Nazarudin Kamaruddin è stato condannato a sei colpi di verga e a un anno di reclusione per aver bevuto alcolici. Mohamad Shahrin e Nadiah Hussin sono stati condannati dalla corte islamica dello

stato di Selangor a sei colpi di verga per aver tentato di avere rapporti sessuali prematrimoniali. In tutti i casi si trattava di musulmani.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Migranti, compresi richiedenti asilo e rifugiati, sono stati spesso arrestati e detenuti per periodi prolungati. Il governo non ha fatto distinzioni tra lavoratori migranti, richiedenti asilo e rifugiati. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, alla data di maggio aveva registrato 49.000 casi che destavano preoccupazione. L'89 per cento proveniva da Myanmar. Circa 45.000 richiedenti asilo non erano stati registrati.

Le condizioni nei centri di detenzione hanno continuato a essere al di sotto degli standard internazionali. Sono state continuamente riportate notizie di cibo insufficiente, scarsa nutrizione, precarie condizioni igieniche e abusi fisici.



A maggio, due reclusi provenienti da Myanmar sono deceduti per leptospirosi, un'infezione batterica causata dal contatto con acqua contaminata da urina animale, presso il centro immigrazione di Juru. Ad agosto, un detenuto del centro immigrazione Klia è morto dopo aver contratto il virus dell'influenza H1N1. In entrambi i luoghi altri reclusi sono stati ricoverati in ospedale.

PENA DI MORTE

Almeno 68 persone sono state condannate a morte da Alte corti, mentre non è noto il numero delle esecuzioni. La Malaysia non ha accolto le raccomandazioni espresse dall'Upr delle Nazioni Unite per introdurre una moratoria sulla pena di morte oppure per abolirla. La Malaysia non ha neppure rivelato il numero delle esecuzioni portate a termine.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Malaysia a luglio e agosto.

Malaysia: End caning as a punishment for all offences (ASA 28/006/2009)

MALDIVE

Repubblica delle Maldive

Capo di stato e di governo: Mohamed Nasheed

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 300.000

Aspettativa di vita: 71,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 31/26‰

Alfabetizzazione adulti: 97%

Nelle prime elezioni multipartitiche del paese, l'opposizione ha ottenuto la maggioranza dei seggi parlamentari. L'incapacità del parlamento di emanare una bozza del codice penale ha ostacolato il corso della giustizia. Almeno 180 persone, in maggioranza donne, erano a rischio di essere fustigate. L'innalzamento globale dei mari ha continuato a minacciare il paese.

CONTESTO

Il Dhivehi Rayyithunge (Partito popolare maldiviano), dell'ex presidente Maumoon Abdul Gayoom, ha ottenuto la maggioranza dei seggi alle elezioni parlamentari di maggio. L'impasse politica che ne è seguita tra il presidente Mohamed Nasheed e il parlamento dominato dall'opposizione ha ostacolato le proposte di riforma avanzate dal governo. Quest'ultimo ha continuato a invocare misure urgenti per affrontare il riscaldamento globale, a fronte dell'innalzamento del mare e della temperatura. Nel corso di un incontro con Amnesty International ad aprile, il presidente ha reiterato il proprio impegno a tutelare i diritti umani e lo stato di diritto.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Almeno 180 persone, in maggioranza donne, erano a rischio di essere fustigate. Negli ultimi anni i tribunali imponevano questa pena per i rapporti sessuali extraconiugali. Il governo non ha pubblicamente appoggiato le richieste nazionali e internazionali per una moratoria sulla fustigazione, dopo l'ultimo caso di cui si è avuta notizia, occorso a luglio, ma a fine anno non erano state registrate altre fustigazioni.



Una donna di 18 anni ha ricevuto 100 frustate il 5 luglio, dopo essere stata accusata di aver avuto rapporti sessuali con due uomini al di fuori del matrimonio. Giornalisti locali hanno riportato che era svenuta dopo essere stata frustata e che era stata trasportata in ospedale per essere curata. La donna che all'epoca della sentenza era incinta, ha visto rinviare l'applicazione della pena fino a dopo la nascita del suo bambino. Secondo il tribunale, la gravidanza della donna era la prova della sua colpevolezza. Gli uomini coinvolti nel caso sono stati assolti.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il parlamento ha fallito nell'adottare almeno tre nuovi progetti di legge finalizzati a rafforzare le garanzie a tutela dei diritti umani nel paese. Si trattava di una legge per rendere la diffamazione un reato civile

e non più penale, una legge sulla libertà di stampa e una sul diritto alla libertà di espressione.

Come negli anni precedenti, il parlamento non è riuscito a emanare un nuovo codice penale, per eliminare alcuni dei vizi fondamentali nell'attuale sistema di giustizia penale, come la mancanza di una definizione unica di reato.

Non c'è stato nessun passo avanti nell'assicurare alla giustizia i responsabili delle passate violazioni dei diritti umani. Tuttavia, i tentativi dei parlamentari dell'opposizione di promulgare una legge che garantisca l'immunità dal perseguimento giudiziario all'ex presidente sono falliti, quando il portavoce del parlamento ha dichiarato la mozione incostituzionale.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

Dopo una visita alle Maldive a febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'alloggio adeguato ha affermato che il cambiamento del clima “minaccia la sopravvivenza della nazione, ma ancor prima, minaccia il diritto all'alloggio a causa della scarsità della terra”. Il paese è rimasto esposto al rischio dettato dall'innalzamento del livello dei mari e dall'erosione delle coste.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Maldives: Over one hundred people at risk of being flogged, 21 luglio 2009

MONGOLIA

Mongolia

Capo di stato: Tsakhia Elbegdorj
(subentrato a Nambaryn Enkhbayar a giugno)
Capo del governo: Batbold Sukhbaatar
(subentrato a Sanjaagiin Bayar a ottobre)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 2,7 milioni
Aspettativa di vita: 66,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 49/40‰
Alfabetizzazione adulti: 97,3%

Le forze di polizia hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani nell'impunità. Le autorità non hanno provveduto a prevenire, indagare e punire gli attacchi a lesbiche, gay, bisessuali e transgender, comprese aggressioni da parte degli stessi agenti delle forze di polizia. Le informazioni riguardanti l'applicazione della pena di morte hanno continuato a essere un segreto di stato.

CONTESTO

A luglio 2008, sono scoppiati disordini nella capitale, Ulaanbaatar, in un contesto di diffusi brogli elettorali, in cui sono rimaste uccise cinque persone e centinaia sono stati i feriti.

Il 1° luglio 2009, il sottocomitato parlamentare sui diritti umani ha istituito un gruppo di lavoro formato da quattro membri, con il compito di indagare le accuse secondo cui agenti delle forze di polizia avevano sottoposto persone a tortura e altri maltrattamenti e a detenzione illegale, durante i disordini del luglio 2008. Il gruppo di lavoro ha inoltre indagato sulle violazioni al diritto a un processo equo. Il 2 dicembre si è tenuta un'udienza pubblica per raccogliere le testimonianze delle persone che erano presenti, di Ngo, avvocati e funzionari pubblici.

IMPUNITÀ

Le accuse secondo cui agenti delle forze di polizia avevano commesso tortura e altri maltrattamenti sono state frequentemente archiviate dall'ufficio del procuratore generale di stato, senza essere adeguatamente indagate o senza esserlo affatto.

A luglio, il parlamento ha approvato una legge di amnistia che ha portato al rilascio di oltre 2192 persone per reati minori e di microcriminalità, commessi prima del 24 giugno 2009. Tra coloro che sono stati rimessi in libertà vi erano persone detenute per presunti reati commessi durante i disordini del luglio 2008.

Un'indagine, avviata dall'unità indagini speciali, sul caso di quattro alti ufficiali di polizia sospettati di aver autorizzato e distribuito munizioni cariche e 10 agenti di polizia sospettati di averle impiegate nel luglio 2008, è stata completata nel mese di febbraio. Ulteriori procedure per avviare procedimenti penali hanno attraversato una fase di stallo fino a novembre, poiché gli imputati e i loro avvocati non avevano restituito i fascicoli giudiziari all'unità indagini speciali. Non è chiaro quale impatto la legge di amnistia abbia avuto sui procedimenti giudiziari.

PENA DI MORTE

Tutti gli aspetti riguardanti la pena capitale sono considerati un segreto di stato. Le famiglie e gli avvocati dei prigionieri nel braccio della morte non ricevono alcuna notifica anticipata dell'esecuzione e i corpi di coloro che vengono messi a morte non sono mai stati restituiti alle famiglie.

 Il presidente ha commutato a 30 anni di carcere le condanne di tutti i prigionieri nel braccio della morte che avevano presentato richiesta di grazia. Uno di questi, Buuveibaatar, di 33 anni, era stato giudicato colpevole dell'omicidio del fidanzato della sua ex ragazza, nel gennaio 2008.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

L'agenzia della polizia nazionale ha elaborato contratti con le stazioni televisive che, se firmati, richiederebbero a queste ultime di collaborare con la polizia nel denunciare situazioni di disordine pubblico. Le stazioni televisive sarebbero tenute a fare affidamento sulle notizie date dalla polizia e

ad assistere la stessa durante lo scioglimento di raduni, manifestazioni e marce. Il timore di ritorsioni ha continuato a determinare un clima di autocensura. Le autorità hanno continuato a limitare l'accesso all'informazione.

SVILUPPI LEGISLATIVI

La Mongolia ha aderito alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

L'agenzia generale di registrazione statale ha ufficialmente riconosciuto il Centro lesbiche, gay, bisessuali e transgender a dicembre. L'agenzia aveva in precedenza respinto la domanda di riconoscimento affermando che questa era in conflitto con "le tradizioni e le usanze della Mongolia" e rischiava di "dare il cattivo esempio ai giovani e agli adolescenti".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono risultati fenomeni comuni nelle stazioni di polizia e nei centri di detenzione preprocessuale. Le condizioni di detenzione erano precarie e il sovraffollamento era la normalità.

L'unità indagini speciali dell'ufficio del procuratore generale di stato incaricata di indagare le accuse di tortura da parte delle autorità dispone di uno staff di 24 persone per l'intero paese.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Mongolia a luglio.

Where should I go from here? The legacy of the 1 July 2008 riot in Mongolia (ASA 30/003/2009)

MYANMAR

Unione di Myanmar

Capo di stato: senior generale Than Shwe

Capo del governo: generale Thein Sein

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 50 milioni

Aspettativa di vita: 61,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 120/102‰

Alfabetizzazione adulti: 89,9%

Quasi 2200 prigionieri politici sono rimasti dietro le sbarre. La maggior parte sono stati tenuti in pesime condizioni e avevano problemi di salute fisica e psicologica. Le autorità hanno arrestato Daw Aung San Suu Kyi, segretaria generale della Lega per la democrazia (Nld), il principale partito di opposizione, e l'hanno condannata a ulteriori 18 mesi agli arresti domiciliari. Sono andati intensificandosi i combattimenti tra l'esercito e un gruppo armato di minoranza etnica karen schierato, e il gruppo di opposizione armata Esercito di liberazione nazionale Karen (Knla). Questi e altre gravi violazioni dei diritti umani hanno portato migliaia di persone a cercare rifugio nella vicina Thailandia. Le autorità hanno continuato a prendere di mira attivisti delle minoranze etniche coinvolti in varie forme di resistenza contro politiche, pratiche e progetti del governo.

CONTESTO

Ad agosto, Daw Aung San Suu Kyi ha potuto incontrare un senatore statunitense e a ottobre si è incontrata con il funzionario di collegamento con il governo, per la prima volta dal gennaio 2008. A novembre, ha incontrato una missione statunitense di alto livello.

Ad aprile, in vista delle elezioni nazionali del 2010, le prime dal 1990, il Consiglio di stato per la pace e lo sviluppo (Spdc, il governo militare) ha proposto che i gruppi armati di minoranza etnica che avevano concordato il cessate il fuoco con il governo diventassero forze di pattuglia delle frontiere, sotto il comando dell'Spdc; ma i negoziati e i combattimenti con i suddetti gruppi armati si sono susseguiti durante l'intero anno. Alla fine dell'anno soltanto nove gruppi avevano accettato la proposta, la maggior parte aveva citato quale motivazione del loro opposto rifiuto il timore di perdere territori o il loro controllo.

Sono proseguiti i soccorsi, il processo di riabilitazione e ricostruzione a seguito del ciclone Nargis, abbattutosi su Myanmar nel 2008, mentre si sono verificate gravi indisponibilità di cibo negli stati di Chin e Rakhine. Myanmar ha iniziato la costruzione di un recinto al confine con il Bangladesh, che ha accresciuto le tensioni tra i due paesi. La comunità internazionale ha sollevato timori per la possibile intenzione del governo di Myanmar di aumentare la sua capacità nucleare.

PRIGIONIERI POLITICI

Sebbene a febbraio e settembre il governo abbia rilasciato più di 13.000 prigionieri, tra questi vi erano soltanto 158 riconosciuti come prigionieri politici, compresi cinque prigionieri di coscienza, Ma Khin Khin Leh, U Saw Naing Naing, U Soe Han, Ko Aung Tun e Khaing Kaung San. Queste persone si trovavano tutte incarcerate da circa 10 anni. Almeno 50 persone sono state arrestate tra i rilasci di settembre e la fine dell'anno mentre continuavano a esserci quasi 2200 prigionieri politici.

 A gennaio, un tribunale ha condannato Bo Min Yu Ko (Phyo Gyi), membro della Federazione generale studentesca birmana, a 104 anni di reclusione per vari capi d'imputazione, compresi sei ai sensi della legge sull'immigrazione.

 A maggio, dopo che un uomo non identificato di nazionalità statunitense era entrato nella proprietà di Daw Aung San Suu Kyi, le autorità l'hanno arrestata per violazione delle condizioni relative agli arresti domiciliari cui era sottoposta dal 2003. Al termine di un processo celebratosi parzialmente a porte chiuse presso il carcere di Yangon, Daw Aung San Suu Kyi è stata condannata a tre anni di lavori forzati, immediatamente ridotti a 18 mesi di ulteriori arresti domiciliari.

 A settembre, le autorità hanno arrestato Kyaw Zaw Lwin (Nyi Nyi Aung), un uomo di Myanmar con cittadinanza statunitense, al suo arrivo nel paese per far visita alla famiglia, di cui quattro componenti sono prigionieri di coscienza. Mentre era in custodia, agenti della sicurezza lo hanno torturato e gli hanno negato le cure mediche. A ottobre, è stato processato per frode e contraffazione. Le autorità hanno dichiarato pubblicamente che Kyaw Zaw Lwin, se giudicato colpevole, avrebbe potuto essere condannato a morte.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le autorità hanno continuato a inviare e a trattenere i prigionieri politici in carceri molto lontane dalle loro famiglie e dagli amici, nonostante avessero dichiarato a marzo al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani che i prigionieri ricevevano le visite e le necessarie cure mediche. Dal novembre 2008 erano almeno 220 i prigionieri politici spostati in carceri remote, rendendo estremamente difficile per le famiglie fornire loro aiuti essenziali. Le condizioni nelle prigioni hanno continuato a essere estremamente difficili, senza sufficiente cibo, acqua e cure mediche. Le autorità hanno frequentemente tenuto i prigionieri politici in regime di isolamento.

 A marzo, Hla Myo Naung, un attivista detenuto in un carcere a circa 1500 km da casa, ha rischiato di perdere completamente l'uso della vista. Egli era già rimasto cieco da un occhio dopo che gli erano state negate cure mediche specialistiche.

 Agli inizi di marzo, Ko Htay Kywe, un leader studentesco trattenuto a più di 1100 km dalla sua famiglia, è stato detenuto in *incommunicado* e in isolamento. Le autorità carcerarie hanno minacciato gli altri prigionieri di incorrere in severe punizioni, nel caso in cui gli avessero rivolto la parola.

 Sempre a marzo, Su Su Nway, un'attivista della Nld, è stata ricoverata nell'infermeria della prigione, a oltre 1000 km da casa. Le autorità carcerarie le hanno somministrato farmaci per la salute mentale che hanno provocato un peggioramento delle sue condizioni. È stata tenuta in isolamento in maniera intermittente quale punizione per vari reati

e le sono state negate le visite dei familiari.

 A maggio, Zarganar, un commediografo e attivista trattenuto a oltre 1400 km da casa, necessitava di cure mediche urgenti per vari problemi di salute, compresa una dilatazione cardiaca. Ad aprile, ha perso conoscenza ed è stato trasportato in ospedale soltanto dopo 10 giorni. A seguito di una visita nel carcere di Myitkyina il 7 dicembre, la cognata di Zarganar ha confermato che era affetto da scabbia.

MINORANZE ETNICHE NEL MIRINO

Il governo ha continuato a prendere di mira attivisti di minoranze etniche per il loro lavoro su tematiche politiche, ambientali e/o religiose e per il loro reale o presunto sostegno a gruppi politici etnici o armati.

 A gennaio, le autorità hanno arrestato, percosso e incarcerato almeno 19 tra uomini e donne rakhine, per possesso di documentazioni inerenti i diritti umani e la democrazia e per aver dato vita a un'organizzazione politica. Essi sono stati condannati a pene detentive dai cinque ai sette anni.

 A gennaio, soldati hanno più volte percosso una donna shan, dopo averla accusata di aver dato del riso ad alcuni insorti shan e aver fatto loro da guida.

 A febbraio, la polizia ha arrestato due giovani locali kachin per aver navigato in siti web su Myanmar messi al bando.

 A marzo e agli inizi di aprile, le autorità hanno rafforzato la loro sorveglianza sul gruppo per il cessate-il-fuoco Partito del nuovo stato di Mon (Nmsp), nell'intero stato di Mon, interrogandoli a intervalli regolari sui loro contatti con i mezzi d'informazione.

 A giugno, le autorità dello stato di Rakhine hanno arrestato Soe Soe con l'accusa di aver contattato gruppi di opposizione in esilio e l'hanno condannata a sei anni di carcere.

Nello stato di Rakhine, è proseguita inesorabilmente la persecuzione sistematica della minoranza rohingyas, determinando la fuga di migliaia di suoi appartenenti in Bangladesh, Thailandia o Malaysia, spesso su imbarcazioni. A gennaio, la marina militare di Myanmar ha intercettato una di queste imbarcazioni che aveva da poco lasciato Myanmar e ha trattenuto i 78 rohingyas a bordo per sei giorni, picchiandoli duramente, prima di rimandarli indietro via mare. Ad aprile, nel corso di una serie di incontri nel contesto del processo di Bali, il governo si è pubblicamente rifiutato di riconoscere i rohingyas sia in quanto minoranza etnica a tutti gli effetti sia in quanto cittadini di Myanmar.

ARRESTI E CARCERAZIONI NEL CONTESTO DEL CICLONE NARGIS

Almeno 29 persone che avevano fornito aiuti in via privata a seguito del ciclone Nargis, abbattutosi su Myanmar nel maggio 2008, sono rimaste in carcere per attività considerate politiche dalle autorità. Almeno 18 di loro sono state condannate dai 10 ai 35 anni di carcere.



A ottobre, le autorità hanno arrestato almeno 10 persone per aver accettato dall'estero donazioni per i soccorsi. Almeno sette erano membri dell'organizzazione locale, Lin Let Kye ("Stella splendente"), impegnata in attività sociali e di assistenza.

CONFLITTO ARMATO E SFOLLATI

L'esercito di Myanmar ha continuato ad attaccare vari gruppi armati di minoranze etniche, spesso prendendo di mira civili e provocando sfollamenti su vasta scala. A giugno, gli attacchi sferrati dall'esercito e dall'esercito democratico buddista Karen (Dkba), sostenuto dal governo, hanno causato lo sfollamento di migliaia di civili della minoranza etnica karen, costringendo 4800 rifugiati a fuggire in Thailandia. Il Dkba ha reclutato con la forza persone durante l'offensiva, sia come portatori sia per attività militari, ha distrutto i villaggi abbandonati e posizionato mine terrestri sulla scia dell'esodo.

Ad agosto, uno degli attacchi più intensi mai registrati in 10 anni contro l'opposizione armata dell'esercito dello stato di Shan-Sud e i civili shan hanno costretto più di 10.000 persone a spostarsi in altre località; la maggior parte erano sfollate. Gli attacchi sono stati caratterizzati da esecuzioni extra-giudiziali e abusi sessuali. Sempre ad agosto, l'esercito ha attaccato l'esercito dell'alleanza democratica nazionale di Myanmar, provocando la fuga in Cina di oltre 30.000 persone, in larga parte appartenenti alla minoranza etnica kokang, quasi la totalità delle quali sono state successivamente rimandate in Myanmar. Gli sfollati all'interno di Myanmar sono aumentati fino a superare le 500.000 persone.

VIOLAZIONI LEGATE A PROGETTI DI SVILUPPO

L'esercito ha continuato a commettere violazioni dei diritti umani in relazione a progetti di sviluppo ufficiali, come lavori forzati, uccisioni, pestaggi, confische di terreni, coltivazioni coatte, restrizioni alla libertà di movimento e sequestro di proprietà. I battaglioni che fornivano servizi di sicurezza per i gasdotti di Yadana, Yetagun e Kanbauk-Myiang Kalay, nella divisione di Tanintharyi e nello stato di Kayin hanno costretto i civili a lavorare alla costruzione di caserme, strade e postazioni di guardia. Le autorità hanno inoltre confiscato terreni senza risarcimenti, in relazione al progetto del gasdotto Shwe nello stato di Rakhine, prendendo di mira gli abitanti dei villaggi sospettati di opporsi o di contestare il progetto. Le autorità hanno arrestato, detenuto e interrogato gli abitanti dei villaggi locali, costringendone alcuni ad andarsene dalla zona.

BAMBINI SOLDATO

L'esercito birmano e le milizie sostenute dal governo hanno continuato a reclutare, impiegare e incarcerare sistematicamente bambini soldato, sia direttamente sia attraverso agenti di reclutamento. Diversi gruppi armati di minoranze etniche hanno anch'essi continuato a reclutare bambini. Il governo non ha provveduto ad allineare con gli standard internazionali il proprio piano d'azione contro il reclutamento e l'impiego dei bambini soldato, nonostante un impegno verbale assunto in tal senso nel settembre 2007, da attuarsi "nel prossimo futuro". Il governo non è intervenuto per sviluppare un programma ufficiale per il disarmo, la smobilitazione e il reintegro che assicurasse che tutti i bambini soldato fossero rilasciati e restituiti alle loro famiglie.

L'Ilo ha continuato a ricevere e ad affrontare le denunce di reclutamento di bambini soldato da parte delle autorità. A fine anno, l'Ilo aveva ricevuto 131 denunce riguardanti il reclutamento di minorenni, dal febbraio 2007. Cinquantanove bambini erano stati congedati dall'esercito. Le autorità hanno continuato a sostenere che i bambini si univano all'esercito unicamente in modo spontaneo, mentre punivano i responsabili del reclutamento minorile soltanto con un richiamo. Le autorità hanno inoltre rilasciato dal carcere e congedato tre dei quattro bambini soldato che erano stati condannati e incarcerati per diserzione.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A gennaio e febbraio, il Consigliere speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite ha visitato Myanmar e ha fornito un resoconto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il mese seguente. A febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani a Myanmar ha visitato il paese e ha presentato un rapporto al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani a marzo. Sempre a febbraio, il ministro degli Esteri thailandese ha condotto colloqui informali con l'Unione nazionale Karen (Knu) con il permesso del governo di Myanmar. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha visitato Myanmar a marzo. Sia ad aprile che a giugno, si sono svolti gli incontri del processo di Bali, finalizzato ad arginare la tratta e il contrabbando di esseri umani e a impedire la migrazione illegale in Asia e nel Pacifico, ed è stata discussa la situazione dell'etnia rohingyas in Myanmar.

A seguito dell'arresto di Daw Aung San Suu Kyi a maggio, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha rilasciato un comunicato stampa in cui esprimeva preoccupazione e invocava il rilascio di tutti i prigionieri politici. L'Asean, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, e il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani a Myanmar hanno anch'essi rilasciato dichiarazioni sul suo arresto. L'Eu ha rafforzato le proprie sanzioni economiche nei confronti di Myanmar.

A febbraio, il Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Myanmar ha visitato il paese.

A giugno, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha visitato Myanmar. Il Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'infanzia e il conflitto armato ha visitato il paese a luglio. Ad agosto, le Nazioni Unite hanno discusso con il governo lo sviluppo di un piano d'azione comune per affrontare il problema dei bambini nel corso di conflitti armati, ai sensi delle Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1612 e 1882. A ottobre, il Gruppo di lavoro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha reso pubbliche le sue conclusioni su bambini e conflitto armato in Myanmar, secondo le suddette risoluzioni. A dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Myanmar.

Dopo aver esteso a gennaio la loro lista di persone e reti commerciali sottoposte a sanzioni economiche mirate e aver annunciato a febbraio che avrebbero riveduto la loro posizione su Myanmar, a settembre gli Usa hanno concluso che avrebbero mantenuto le sanzioni economiche ma che avrebbero avviato un dialogo con il governo di Myanmar. Ad agosto, un senatore statunitense ha visitato il paese. A novembre, il governo degli Usa ha inviato una missione di alto livello.

PENA DI MORTE

A ottobre, un tribunale di Laogai, nello stato di Shan, ha condannato a morte almeno un bambino soldato per l'uccisione di una persona che potrebbe anch'essa essere stata un bambino soldato.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Open letter to the governments of Bangladesh, India, Indonesia, Malaysia, Myanmar and Thailand on the plight of the Rohingyas (ASA 01/001/2009)

Myanmar: Daw San Suu Kyi's new sentence "shameful", 11 agosto 2009

NEPAL

Repubblica democratica federale del Nepal

Capo di stato: Ram Baran Yadav
 Capo del governo: Madhav Kumar Nepal
 (subentrato a Pushpa Kamal Dahal a maggio)
 Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
 Popolazione: 29,3 milioni
 Aspettativa di vita: 66,3 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 52/55‰
 Alfabetizzazione adulti: 56,5%

Difensori dei diritti umani nepalesi hanno denunciato centinaia di uccisioni e rapimenti da parte delle forze statali e dei gruppi armati. L'insicurezza pubblica ha conosciuto un'escalation a seguito delle azioni violente contro i civili attuate da un numero crescente di gruppi armati. La polizia è ricorsa a un uso non necessario ed eccessivo della forza per disperdere manifestazioni politiche e di rivendicazione dei diritti. Sono pervenute notizie sulla diffusione delle torture ai danni dei detenuti.

CONTESTO

Gli impegni assunti dal Nepal con l'Accordo completo di pace del 2006 per l'affermazione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali sono rimasti disattesi. Le divisioni politiche e la proliferazione di gruppi armati hanno minacciato il processo di pace. Il governo del Partito comunista del Nepal-maoista (Cpn-m), partito di maggioranza, presieduto dal primo ministro Pushpa Kamal Dahal, è caduto a maggio ed è stato sostituito da una coalizione di governo guidata da Madhav Kumar Nepal. Sostenitori del partito maoista hanno indetto proteste e scioperi generali, compreso un blocco del parlamento. Gli sforzi per redigere una nuova costituzione hanno registrato scarsi progressi. Malgrado il dichiarato sostegno dello stato alla Bozza dei principi delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione basata sul lavoro o sulla discendenza (che affronta le disuguaglianze di casta), la discriminazione contro i dalit e le donne ha continuato a persistere nell'impunità.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Gli sforzi per istituire una Commissione verità e riconciliazione (Trc) sono giunti a un punto di stallo. Nepalesi critici nei riguardi del progetto di legge per l'istituzione della Trc, attesa sin dal 2007, hanno evidenziato lacune, tra cui la mancanza di indipendenza dalle influenze politiche della commissione proposta, un'inadeguata protezione dei testimoni e la proposta di garantirle il potere di raccomandare amnistie per i perpetratori di gravi violazioni dei diritti umani.

SPARIZIONI FORZATE

Entrambe le parti impegnate nel conflitto terminato nel 2006 si resero responsabili della sparizione forzata di persone. Secondo l'Icrc, a fine anno continuavano a mancare all'appello più di 1300 persone. Un progetto di legge finalizzato a criminalizzare le sparizioni forzate è saltato a giugno e una commissione d'inchiesta sulle sparizioni non si è concretizzata. La proposta legislativa non conteneva una definizione di sparizione forzata in linea con il diritto internazionale e non la riconosceva quale possibile crimine contro l'umanità. Il 30 agosto, Amnesty International ha pubblicato un memorandum congiunto con otto note organizzazioni nepalesi e internazionali, in cui venivano chiesti miglioramenti al fine di allineare la bozza legislativa con gli standard internazionali.

IMPUNITÀ

È proseguito il clima di impunità per i perpetratori di violazioni dei diritti umani durante il conflitto e nessun caso è stato portato davanti a un tribunale ordinario. Le autorità non hanno provveduto a dare attuazione ai mandati d'arresto disposti dai tribunali nei confronti di personale militare accusato di violazioni dei diritti umani.

 A dicembre, il governo ha promosso un ufficiale di alto rango dell'esercito implicato in violazioni dei diritti umani durante il conflitto, come tortura, detenzione arbitraria e sparizioni forzate. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso particolare preoccupazione in merito e si è opposto alla promozione dell'ufficiale in attesa di un'inchiesta.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLA POLIZIA

La polizia ha continuato a fare un uso non necessario ed eccessivo della forza per reprimere le manifestazioni, picchiando tra l'altro i manifestanti con lathis (lunghi bastoni di legno) e con i calci delle pistole. Sono stati riferiti casi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti e uccisioni di persone sospettate di essere affiliate con gruppi armati, in "scontri" simulati.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Oltre un centinaio di gruppi erano operativi nella regione nepalese del Terai, rendendosi responsabili di violazioni dei diritti umani, come rapimenti di membri della comunità pahadi (collina) e attentati dinamitardi in luoghi pubblici.

 Il 9 aprile, la polizia ha sparato e ucciso Parasuram Kori, dopo che membri del gruppo armato dell'ala sinistra con base nel Terai, Janatantrik Terai Mukti Morcha (Jtmm-j), avevano sparato a una pattuglia della polizia. La madre

della vittima ha affermato che suo figlio e altre due persone erano stati rapiti dal Jtmm-j tre giorni prima.

La Lega comunista giovanile, l'ala giovane del Cpn-m, si è anch'essa resa responsabile di uccisioni, aggressioni e rapimenti.

BAMBINI SOLDATO

Oltre 2500 ex bambini soldato sono rimasti nei cosiddetti "accantonamenti" (aree militari dove, in base all'Accordo completo di pace, il Cpn-m aveva concordato di avere il suo quartier generale). A luglio, il governo ha annunciato un piano per congedarli, assieme alle oltre un migliaio di "reclute illegali" arruolate dopo il 2006, un processo che avrebbe dovuto concludersi entro novembre. Le due parti non sono riuscite però a raggiungere un accordo per un piano di congedo e di riabilitazione, che alla metà di ottobre era ancora in fase di stallo. A fine anno i rilasci non erano ancora iniziati ma sono stati annunciati per gli inizi di gennaio 2010.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le leggi interne che prevedono garanzie di tutela contro la tortura non hanno rispettato gli standard internazionali, oltre a rimanere applicate in modo inadeguato.

 A luglio, la polizia ha torturato Bhakta Rai e Sushan Limbu, dopo che quest'ultimo era stato arrestato per un reato minore a Urlabari, nel Nepal sudorientale. La polizia li ha picchiati in una cella del carcere, poi li ha lasciati seminudi per strada, li ha aggrediti con sbarre di ferro e li ha costretti a camminare carponi su una superficie di pietra. Entrambi hanno riportato ferite gravi. A seguito di un'istanza accolta da un tribunale, i due uomini hanno potuto accedere agli avvocati e sono state loro concesse cure mediche, ma gli agenti coinvolti nella loro tortura non sono stati sospesi e non è stata avviata alcuna indagine.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne attiviste dei diritti umani sono state vittime di minacce, aggressioni e uccisioni. Si sono verificati nuovi casi di morti per questioni di dote e di violenza sessuale. Un sistema legislativo debole e l'inadeguatezza delle operazioni della polizia hanno ostacolato il perseguimento giudiziario di casi di violenza domestica e sessuale. La polizia si è rifiutata di raccogliere le denunce di violenza contro le donne o di fornire informazioni alle attiviste dei diritti umani riguardo allo stato delle indagini.

 Uma Singh, una giornalista di *Radio Today FM* e attivista della Rete per i diritti umani delle donne, è stata aggredita l'11 gennaio da un gruppo di uomini armati. È rimasta gravemente mutilata ed è morta mentre veniva trasportata in ospedale a Kathmandu.

Ad agosto, Amnesty International ha lanciato un'azione con cui si chiedeva che il primo ministro garantisse che fosse fatta giustizia nel caso di Maina Sunuwar, una quindicenne che fu torturata a morte da membri dell'esercito del Nepal, nel febbraio 2004. A dicembre, uno degli accusati, il maggiore Niranjan Basnet, è stato espulso da una missione di peacekeeping delle Nazioni Unite e rimpatriato in Nepal. Amnesty International ha invitato l'esercito nepalese a consegnarlo alle autorità civili.

SVILUPPI LEGISLATIVI E ISTITUZIONALI

Il governo ha bloccato la ratifica dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale nonostante un impegno assunto dal precedente ministro degli Affari esteri nepalese. A luglio, Amnesty International ha presentato oltre 13.000 lettere di appello al nuovo ministro degli Affari esteri, Sujata Koirala, per chiedere al governo di procedere con la ratifica. Il ministro ha acconsentito ad avviare l'iter ma a fine anno non era stato registrato alcun progresso in tal senso.

NUOVA ZELANDA

Nuova Zelanda

Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Anand Satyanand
Capo del governo: John Key
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4,3 milioni
Aspettativa di vita: 80,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

Il governo ha espresso la volontà di sostenere la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. I richiedenti asilo sono stati esposti a rischio di persecuzione nel contesto del processo di screening dei passeggeri, stabilito dalla nuova legge sull'immigrazione. I maori sono risultati sproporzionalmente rappresentati sia tra gli arrestati sia nei casi trattati dal sistema di giustizia penale sia nei penitenziari.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nell'Esame periodico universale (Upr) di luglio, il governo ha dichiarato che “sarebbe intervenuto per recepire” la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni fino al punto in cui questo non interferisca con l'attuale quadro legislativo interno, per dare una risposta alla richiesta di diritti delle popolazioni native.

Ha destato preoccupazione la discriminazione subita dai maori a seguito del Foreshore and Seabed Act del 2004, che fu approvato per risolvere la rivendicazione avanzata dai maori sulla proprietà di terre e mari. Tale preoccupazione ha sollecitato l'istituzione di un Collegio di revisione ministeriale, che ha raccomandato l'abrogazione della legge e l'elaborazione di un nuovo documento legislativo. I diritti dei maori secondo il Trattato di Waitangi richiedevano l'emanazione di una nuova legislazione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A novembre è entrata in vigore la legge sull'immigrazione, che comprende il sistema di controllo dei passeggeri. Questa conferisce il potere al capo esecutivo del dipartimento immigrazione di rifiutare a una persona il permesso di imbarcarsi su un aereo diretto in Nuova Zelanda, senza fornire una

motivazione. Questo fatto potrebbe arrecare danno ai richiedenti asilo, nel caso in cui essi siano a rischio di persecuzione nei loro paesi. La legge inoltre nega ai richiedenti respinti l'accesso a una revisione giudiziaria della loro domanda.

CONDIZIONI CARCERARIE

A settembre il dipartimento delle carceri ha annunciato che nel 2010 avrebbe introdotto letti a castello in via permanente, sebbene vi fosse già un 21 per cento di letti in celle condivise, in violazione degli standard internazionali sul trattamento dei prigionieri. A luglio il dipartimento delle carceri ha annunciato che le celle costruite da container mercantili modificati sarebbero state inglobate nel sistema penitenziario a partire dal marzo 2010, per far fronte al crescente numero di prigionieri.

Il Corrections (Contract Management of Prisons) Amendment Act del 2009 autorizza la privatizzazione delle carceri. Sono state espresse preoccupazioni riguardo alla possibile riduzione di responsabilità che potrebbe verificarsi all'interno di carceri gestite privatamente.

Sono risultati sproporzionalmente elevati i tassi di maggiori arrestati, processati dal sistema di giustizia penale e incarcerati.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Nel contesto delle raccomandazioni dell'Upr, il governo ha dato indicazione di voler ratificare il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e di voler divenire stato parte della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.

La Carta dei diritti della Nuova Zelanda del 1990 (Bora) non era dotata di status legale protetto, il che consentiva la possibile emanazione di leggi contrarie alle sue disposizioni. Il Bora non incorporava tutti i diritti sanciti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici o dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

PAKISTAN

Repubblica islamica del Pakistan

Capo di stato: Asif Ali Zardari

Capo del governo: Yousuf Raza Gilani

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 180,8 milioni

Aspettativa di vita: 85/94%

Alfabetizzazione adulti: 54,2%

Milioni di pakistani hanno subito violazioni a seguito della rapida escalation del conflitto armato in

corso tra forze governative e gruppi armati. I talebani pakistani e altri gruppi antigovernativi hanno preso di mira i civili in tutte le regioni del paese, mentre le forze di sicurezza sono ricorse a un uso indiscriminato e sproporzionato della forza, rendendosi responsabili di esecuzioni extragiudiziali. Nelle zone controllate dai talebani pakistani e dai gruppi armati alleati, i civili hanno subito gravi violazioni, compresi arresti e detenzioni arbitrarie; tortura e altri maltrattamenti; una pressoché totale assenza delle debite procedure giudiziarie; rigide limitazioni alla libertà di espressione e di riunione; discriminazioni su base religiosa ed etnica; violenze e discriminazioni contro donne e ragazze. Sono aumentate le violenze contro le minoranze e il governo non è riuscito a prevenire gli attacchi o a punirne i responsabili. Non vi sono state esecuzioni, sebbene siano state condannate a morte 276 persone.

CONTESTO

A seguito di una serie di proteste su scala nazionale guidate dagli avvocati pakistani, Iftikhar Chaudhry è stato reintegrato il 16 marzo quale capo della giustizia [giudice che presiede la Corte suprema N.d.T.]. Egli era stato estromesso dall'incarico nel novembre 2007 dall'allora presidente Pervez Musharraf. Il 31 luglio, la Corte suprema ha deciso che il presidente Musharraf aveva violato la costituzione nel dichiarare lo stato di emergenza il 3 novembre 2007. Ad agosto, è stata avviata una causa penale nei suoi confronti per aver fatto arrestare i giudici della magistratura superiore nel 2007. Il 16 novembre, la Corte suprema ha ripreso le udienze dei casi di sparizione forzata che erano state interrotte a seguito della proclamazione dello stato di emergenza del 2007.

La violenza nel Balucistan ha avuto un'escalation a gennaio, dopo che gruppi armati baluci hanno interrotto un cessate il fuoco iniziato a metà 2008. Alla presa di ostaggi e alle uccisioni illegali per mano dei gruppi armati si sono per contro accompagnate violazioni da parte di attori statali, compresi arresti arbitrari e sparizioni forzate.

I talebani pakistani e i gruppi di insorti a loro collegati hanno consolidato il loro controllo sulle aree tribali ad amministrazione federale (Fata), estendendo il loro raggio nelle zone della provincia di frontiera nord-ovest (Nwfp) e più precisamente nella densamente popolata valle di Swat. L'esercito ha continuato le sue operazioni contro gli insorti, concentrandosi in special modo nello Swat ad aprile, nella Khyber Agency delle Fata a partire da settembre e nel Waziristan del sud a partire da ottobre. Gli insorti hanno ucciso centinaia di civili ferendone altre migliaia nel corso di attacchi sferrati in tutto il paese, prendendo di mira anche moschee e scuole.

Il 13 aprile, i talebani pakistani nello Swat hanno costretto il presidente Zardari a firmare il Regolamento Nizam-e-Adl (Ordinanza di giustizia). Tale Regolamento istituisce formalmente tribunali che applicano una dura interpretazione della legge islamica dei talebani, nella divisione Malakand. L'accordo di pace si è interrotto a metà aprile, quando i talebani pakistani hanno proseguito le loro incursioni armate nel vicino Buner. Le azioni dei talebani, e le conseguenti operazioni dell'esercito iniziate il 26 aprile, hanno provocato lo sfollamento di oltre due milioni di persone, che andavano ad aggiungersi al circa mezzo milione di pakistani che erano già fuggiti dalle loro abitazioni a seguito del conflitto in corso tra i talebani pakistani e le forze di sicurezza governative. Le operazioni nel Waziristan del Sud hanno indotto i due terzi dei 450.000 abitanti della regione ad andarsene.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A partire dal 2 ottobre, il periodo di detenzione cautelare per i sospettati trattenuti per essere interrogati ai sensi della legge antiterrorismo è stato esteso da 30 a 90 giorni.

Il 19 agosto, il ministero dei Diritti umani ha informato il parlamento che degli 11.000 casi inerenti i diritti umani registrati dal ministero in tutto il paese negli ultimi tre anni, la maggior parte dei quali riguardavano la provincia di Sindh, oltre 8000 non erano stati indagati dalla polizia o erano stati archiviati.

Il 4 agosto, l'Assemblea nazionale ha approvato il progetto di legge (di prevenzione e protezione) sulla violenza domestica. Il documento è stato abbandonato dopo che il senato non era riuscito ad approvarlo e il governo non aveva istituito un comitato di mediazione allo scopo di risolvere alcune divergenze.

Il presidente Zardari ha annunciato un pacchetto di riforme per le Fata ad agosto. Questo comprendeva la revoca del bando imposto alle attività di partito e una limitata riforma del regolamento dei reati di frontiera, dell'epoca coloniale, che priva gli abitanti delle Fata della maggior parte dei diritti garantiti dal diritto internazionale e dalla costituzione pakistana. L'attuazione di queste riforme è rimasta pendente.

Il 24 novembre, il primo ministro Gilani ha presentato proposte di ampia portata per ridurre la presenza militare nel Balucistan, rilasciare i detenuti politici baluci, a eccezione di coloro che erano coinvolti nel "terrorismo", rilasciare le persone "scomparse" e avviare programmi di ripresa economica. Secondo quanto riferito, 20 persone scomparse sono state rilasciate alla fine di novembre e a dicembre; 89 casi penali registrati a carico di attivisti politici sono stati ritirati. Il 10 dicembre, stando alle fonti, il primo ministro ha dichiarato che delle 992 vittime di sparizione forzata baluci, 262 erano già state rilasciate e che le rimanenti lo sarebbero state presto.

INSURREZIONE NELLE FATA, NELLA NWFP E NEL BALUCISTAN

Gli insorti hanno rapito e ucciso illegalmente migliaia di persone, compresi anziani delle tribù, insegnanti, giornalisti, altri professionisti e persone sfollate che facevano ritorno alle loro case. In 87 attacchi suicidi, sono rimaste uccise 1299 persone e 3633 sono rimaste ferite, molte delle quali erano civili. Negli ultimi due anni, i talebani hanno distrutto più di 200 scuole nello Swat, oltre un centinaio delle quali erano scuole femminili. Secondo le autorità locali, questi attacchi hanno interrotto gli studi di più di 50.000 alunni, dalla scuola primaria fino all'università.

I gruppi talebani hanno creato "tribunali" islamici paralleli nelle zone sotto il loro controllo e hanno "processato" e punito decine di persone, in particolare donne, accusate di aver violato la rigida interpretazione della legge islamica. Tra le pene inflitte si citano fustigazioni pubbliche ed esecuzioni.

I militari pakistani hanno in alcuni casi fatto un uso indiscriminato o eccessivo della forza nel corso di attacchi contro nascondigli di talebani, causando un elevato numero di vittime tra i civili. Le forze

di sicurezza hanno detenuto sospetti insorti, minorenni compresi, per costringerli ad arrendersi.

Le lashkars tribali (milizie) sostenute ma non regolamentate dallo stato, costituite dagli anziani della Nwfp e di determinate aree tribali, per contrastare i talebani e proteggere i villaggi, hanno detenuto e in alcuni casi ucciso sospetti talebani.

I giornalisti impegnati a seguire la cronaca dell'insurrezione nel nord-ovest e nel Balucistan sono stati presi di mira dal governo così come dai gruppi armati, determinando un'informazione parziale degli abusi. Almeno 10 giornalisti hanno perso la vita svolgendo il loro lavoro.

 Il giornalista afghano Janullah Hashimzada è stato ucciso il 24 agosto a Jamrud, nella Khyber Agency; i suoi colleghi ritengono che i responsabili della sua uccisione fossero i talebani. Lo stesso mese, il quotidiano *Asaap*, con sede a Quetta, è stato chiuso dopo che personale della sicurezza e dell'intelligence era stato inviato nei suoi uffici per censurarne il lavoro.

 Il 7 luglio, a Buner, insorti hanno appiccato il fuoco alla casa di Behroz Khan, un giornalista di *Geo TV*.

SFOLLATI

Alle oltre 500.000 persone sfollate in precedenza dalle Fata a seguito del conflitto, sono andate ad aggiungersi più di due milioni di persone in fuga dai combattimenti in corso nello Swat, iniziati ad aprile (cfr. *Afghanistan*). Il governo non ha provveduto a garantire i diritti degli sfollati, oltre metà dei quali erano bambini, alla sicurezza, alla salute, al cibo, a un riparo e all'istruzione. A ottobre, le forze di sicurezza hanno sottoposto a vessazioni le popolazioni tribali meshud, in fuga dai combattimenti in corso nel Waziristan del sud e hanno detenuto decine di meshud ai sensi della disposizione sulla responsabilità collettiva del regolamento sui reati di frontiera.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Decine di detenuti sono stati torturati a morte o uccisi e sono state riportate altre esecuzioni extra-giudiziali in un contesto di impunità per questo tipo di violazioni.

 Il membro della minoranza cristiana, Fanish Masih, di 19 anni, è stato trovato morto il 15 settembre nella prigione di Sialkot dove era stato rinchiuso in isolamento. Le autorità della prigione hanno sostenuto che si era suicidato ma i suoi familiari avrebbero notato sulla sua fronte, sulle braccia e sulle gambe contusioni che facevano sospettare torture. Tre funzionari carcerari sono stati sospesi per negligenza ma a loro carico non sono state formulate accuse penali.

 Secondo quanto riferito, più di 250 corpi di sospetti militanti sono stati rinvenuti nello Swat a metà luglio, alcuni appesi a dei pali, ammonendo i talebani che avrebbero fatto la stessa fine.

SPARIZIONI FORZATE

Sono stati riportati nuovi casi di sparizioni forzate. Malgrado la ripresa a novembre delle udienze

presso la Corte suprema riguardo ai casi di sparizioni, della sorte di centinaia di persone non si è più saputo nulla.

 A ottobre, un tribunale distrettuale di Abbottabad ha dichiarato l'ex presidente Musharraf sospettato nel caso del presunto rapimento di Atiq-ur Rehman, uno scienziato della Commissione sull'energia atomica del Pakistan, scomparso il 25 giugno 2004.

 Il 18 agosto, l'esercito ha dichiarato che deteneva 900 prigionieri arrestati nella Swat i quali sarebbero stati consegnati alle agenzie competenti. Sulla loro identità, sul luogo dove si trovano e sulla loro sorte non è stata fornita alcuna informazione.

 Il 3 aprile, tre attivisti baluci, Ghulam Mohammad Baloch, Lala Muni, e Sher Mohammad Baloch, sono stati rapiti da uomini in borghese dallo studio del loro avvocato il giorno stesso in cui il tribunale antiterrorismo li aveva scagionati dalle accuse di aver procurato disordini. Secondo quanto riferito, essi sono stati portati via a bordo di veicoli del corpo di frontiera. Sono stati trovati morti l'8 aprile. Ghulam Mohammad Baloch era un membro del comitato preposto ad accertare l'identità delle circa 800 vittime di sparizione forzata. L'Alta corte del Balucistan ha istituito una commissione d'inchiesta giudiziaria ad aprile e a settembre ha sollecitato le agenzie di intelligence a contribuire alle indagini sugli omicidi, dopo che la polizia aveva lamentato la loro mancanza di collaborazione.

Zakir Majeed Baloch, un operatore sociale e vice presidente dell'Organizzazione studentesca baluci, è stato, secondo i suoi familiari, prelevato l'8 giugno da personale dei servizi di intelligence nei pressi di Mastung, in Balucistan. La polizia si è rifiutata di registrare la denuncia della famiglia. Di lui non si è saputo più nulla.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE RELIGIOSE

I membri di minoranze religiose hanno subito crescenti violazioni, come rapimenti, omicidi, intimidazioni e vessazioni, mentre le autorità statali non hanno provveduto a tutelarli e a perseguire adeguatamente i responsabili. I talebani hanno imposto il jizia, una tassa dovuta dai non musulmani che vivono sotto il regime musulmano, nei confronti di sikh, indù e cristiani, o in alcuni casi li hanno direttamente espulsi. La violenza settaria tra i sunniti e le comunità sciite è aumentata nella Kurram Agency, sotto il controllo dei talebani sunniti.

 Almeno 14 membri della comunità ahmadiyya, bambini compresi, sono stati arrestati per accuse di blasfemia, reato che prevede obbligatoriamente la pena di morte. Almeno 11 ahmadi e nove cristiani sono stati uccisi a causa della loro fede in episodi distinti.

 Il 29 gennaio, cinque ahmadi, tra cui un minorenne, sono stati detenuti con l'accusa pretestuosa di blasfemia nel distretto di Layyah, nella provincia del Punjab, in assenza di prove o testimoni che suffragassero le accuse a loro carico. Sono stati rilasciati su cauzione.

 A Gojra, nel Punjab, il 1° agosto oltre un migliaio di persone hanno attaccato il quartiere cristiano, bruciando vive sei persone, tra cui un bambino di sette anni. Altre 17 sono rimaste ferite, una delle quali è in seguito deceduta.

L'attacco era in risposta a dicerie secondo cui i cristiani avevano strappato alcune pagine del Corano nella vicina Korian. Un'inchiesta giudiziaria, disposta dal capo dei ministri del Punjab, ha presentato i suoi risultati alle autorità del Punjab agli inizi di settembre, ma questi non sono stati resi pubblici. Delle 42 persone arrestate per accuse derivanti dall'attacco di Gojra, 35 sono state rilasciate su cauzione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno continuato a essere vittime dei cosiddetti "delitti d'onore", con 960 episodi denunciati. A settembre, il ministro della Giustizia del Punjab ha annunciato che i reati contro le donne sarebbero stati processati ai sensi della legge antiterrorismo.

 Nella Nwfp e nelle aree tribali, gruppi talebani hanno chiuso o raso al suolo scuole femminili, costretto le donne a indossare il velo e vietato loro di allontanarsi da casa se non accompagnate da un parente maschio. Diverse donne sono incorse in punizioni, sono state uccise o mutilate per presunte azioni "immorali".

Difficilmente le donne hanno ottenuto risarcimenti legali per le violazioni dei loro diritti.

 Il 27 aprile, Ayman Udas, una cantante pashtun di Peshawar, è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco, stando alle fonti, per mano dei suoi due fratelli che vedevano nel suo divorzio, nuovo matrimonio e nella sua carriera artistica un danno all'onore della famiglia. Per il suo omicidio nessuno è stato arrestato.

DIRITTI DELL'INFANZIA

Sono proseguite pratiche quali il lavoro minorile, la violenza domestica, gli abusi sessuali e il matrimonio forzato di ragazzine per risolvere dispute. Raramente il governo è intervenuto per impedire questo tipo di abusi o per garantire sanzioni nei confronti dei responsabili. A ottobre, l'Assemblea di Sindh ha documentato che, nella sola provincia, tra il maggio 2008 e l'aprile 2009, erano state soccorse 4367 vittime di lavoro minorile e che queste erano state affidate a una Ngo a scopo di riabilitazione.

In diverse occasioni l'esercito ha presentato minorenni ai mezzi di informazione, affermando che erano stati trovati in campi di talebani dove, stando alle accuse, venivano addestrati per missioni suicide.

 Ad agosto, 11 ragazzi, compresi tre apparentemente al di sotto dei 10 anni, sono comparsi di fronte a dei giornalisti a Mingora, "visibilmente traumatizzati". Essi hanno dichiarato di essere stati tenuti in campi di talebani assieme ad altri centinaia di ragazzi.

L'Ordinanza sul sistema giudiziario minorile del 2000 ha continuato a essere applicata in maniera inadeguata. La disposizione che prevede che i minorenni siano detenuti separatamente dagli adulti è rimasta inapplicata.

PENA DI MORTE

La Commissione dei diritti umani del Pakistan ha registrato 267 nuove condanne a morte, con 7700

persone in attesa di esecuzione. Non ci sono state esecuzioni.

Le promesse del 2008 di commutare in ergastolo tutte le condanne a morte sono rimaste disattese. A settembre, il presidente Zardari ha sollecitato i governi delle province a presentare raccomandazioni per la commutazione delle condanne capitali in pene detentive dai 24 ai 30 anni. Il 31 agosto, la Corte suprema ha sospeso un'ordinanza approvata ad aprile dall'Alta corte di Lahore in base alla quale le condanne a morte non sarebbero state imposte a donne e minorenni nei casi di reati per droga.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato il Pakistan a maggio.

Pakistan: Resolve hundreds of Baluch "disappearances" (ASA 33/001/2009)

Pakistan: Lahore attack shows government must do more to protect civilians (ASA 33/002/2009)

Pakistan: Government should take concrete action to amend or abolish the blasphemy laws within a year (ASA 33/008/2009)

Pakistan: Amnesty International welcomes Supreme Court move to hear disappearances cases (ASA 33/011/2009)

Pakistan: Government must prepare for South Waziristan displacement crisis, 16 ottobre 2009

PAPUA NUOVA GUINEA

Papua Nuova Guinea

Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Paulias Matane
Capo del governo: Michael Somare
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 6,7 milioni
Aspettativa di vita: 60,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 70/68%
Alfabetizzazione adulti: 57,8%

Sono aumentati i delitti correlati alla stregoneria. Il governo ha fatto poco per affrontare efficacemente la situazione o per assicurare alla giustizia i responsabili. Donne e ragazze hanno patito violenze fisiche e psicologiche e raramente i perpetratori sono stati chiamati a rispondere per vie giudiziarie. La polizia ha continuato a far sgomberare con la forza le comunità da zone minerarie. Il tasso di in-

fezione da Hiv è risultato il più elevato della regione, ma l'accesso ai test, ai farmaci e all'assistenza medica e alla prevenzione non è stato sufficientemente garantito.

UCCISIONI ILLEGALI

 A gennaio, un gruppo di uomini hanno denudato una donna strappandole i vestiti, quindi l'hanno imbavagliata e arsa viva nella discarica di Kerebug del monte Hagen, poiché era sospettata di praticare la stregoneria. I commissari della polizia provinciale degli altipiani orientali e di Chimbu hanno ammesso di aver registrato oltre 50 uccisioni legate alla stregoneria nelle loro province, nel corso del 2008.

 A febbraio, gli abitanti di un villaggio hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco un sessantenne, dando fuoco al suo corpo e hanno bruciato vivo suo figlio dopo averli accusati di aver provocato la morte di un noto membro della comunità, tramite atti di stregoneria.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Gli abusi fisici, psicologici e sessuali hanno continuato a costituire un grave problema.

 Ad aprile, un agente di polizia è stato accusato dello stupro e del rapimento di una tredicenne a Port Moresby.

 A maggio, agenti di polizia di Lae, stando alle fonti, hanno ucciso una lavoratrice del mercato del sesso picchiando e ferendone gravemente un'altra.

DIRITTO ALLA SALUTE – HIV

Il tasso di infezione da Hiv è risultato il più elevato della regione del Pacifico. Secondo i dati della Who pubblicati a ottobre, circa l'1,4 per cento della popolazione era sieropositiva all'Hiv. Le informazioni di raccolta e monitoraggio dei casi di Hiv sono risultate molto lacunose.

Malgrado i tentativi di migliorare l'assistenza sanitaria per le persone sieropositive all'Hiv, queste hanno continuato a incontrare problemi nelle cure palliative, scontrandosi con lo stigma sociale e la discriminazione. Gli operatori socio-sanitari mancavano di formazione e molti addestravano personale medico immigrato.

 In uno storico caso giudiziario, un uomo è stato multato per 2000 kina (705 dollari Usa) da un tribunale della provincia occidentale per "aver stigmatizzato illegalmente" una ragazza che si sottoponeva a un test di sieropositività all'Hiv. Egli l'aveva pubblicamente accusata di avere l'Aids davanti all'ospedale, dove si era recata per sottoporsi al test.

SGOMBERI FORZATI

Tra aprile e luglio, agenti di polizia hanno effettuato raid nei villaggi degli altipiani, sgomberando con la forza le persone dalle loro abitazioni, bruciando almeno 97 case e distruggendo le loro proprietà, colture e mandrie. Questi episodi si sono svolti nella zona "a concessione mineraria speciale", all'interno della quale la multinazionale Porgera gestisce una delle più vaste miniere del paese. La polizia ha agito senza preavviso o consultazione e senza fornire una sistemazione alternativa o rendere ac-

cessibile un qualche genere di assistenza. È intervenuta con la violenza nell'esecuzione degli sgomberi forzati, minacciando anche i residenti con pistole e armi da fuoco. La polizia ha picchiato alcuni abitanti e, stando alle fonti, ha stuprato tre donne durante le operazioni di sgombero.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Papua Nuova Guinea a luglio, agosto e settembre.

SALOMONE, ISOLE

Isole Salomone

Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Sir Frank Kabui
(subentrato a Nathaniel Waena a luglio)
Capo del governo: Derek Sikua
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 0,5 milioni
Aspettativa di vita: 65,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 56/57%
Alfabetizzazione adulti: 76,6%

Gli insediamenti abusivi a Honiara, la capitale, hanno continuato a crescere rapidamente. Le autorità hanno fatto poco per fornire un accesso adeguato all'acqua potabile, al sistema fognario e ai servizi sanitari per le migliaia di persone che vi abitavano. La violenza contro donne e ragazze ha continuato a essere diffusa in tutto il paese.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

A Honiara migliaia di persone vivevano in insediamenti abusivi moltiplicatisi rapidamente sin dagli anni Ottanta e Novanta, a seguito dell'elevata migrazione verso le città dalle campagne e all'alto tasso di disoccupazione. Il governo ha continuato a essere riluttante o incapace nell'affrontare le precarie condizioni igienico-sanitarie e di vita di questi insediamenti e nel fornire un'adeguata sistemazione alternativa ai loro abitanti.

Il governo non ha provveduto ad affrontare la scarsità di forniture di acqua potabile negli insediamenti dei dintorni di Honiara e migliaia di persone hanno continuato a bere l'acqua inquinata dei torrenti. Gli abitanti di altri insediamenti spesso erano costretti a camminare per più di un chilometro ogni giorno per raccogliere l'acqua a causa della mancanza di un acquedotto e delle infrastrutture viarie.

Molti altri insediamenti non avevano accesso all'elettricità. Decine di persone erano costrette a rovistare nella discarica di Ranadi, alla periferia di Honiara, per nutrirsi e per trovare materiale da costru-

zione per le loro case. Le autorità non hanno attuato alcuna misura significativa per impedire il rovistamento nella discarica o per informare le persone che cercano tra i rifiuti circa i rischi per la salute e l'incolumità di questa pratica. Molte abitazioni erano costruite in maniera precaria con pezzi di lamiera, legno e plastica. La mancanza di spazio in alcuni insediamenti costringeva le famiglie a condividere le latrine in scarse condizioni di igiene.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo uno studio finanziato dal governo completato a gennaio dal Segretariato della comunità del Pacifico, un'organizzazione intergovernativa regionale, almeno il 64 per cento delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni ha avuto esperienza di violenza in ambito familiare. Ad agosto, il governo ha utilizzato questi risultati per elaborare un piano d'azione nazionale per affrontare la violenza domestica nel paese. I risultati dello studio sono stati pubblicati a novembre.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato il paese ad agosto.

SINGAPORE

Repubblica di Singapore

Capo di stato: S.R. Nathan

Capo del governo: Lee Hsien Loong

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 4,7 milioni

Aspettativa di vita: 80,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 4/4‰

Alfabetizzazione adulti: 94,4%

Le leggi sono divenute più rigide al fine di limitare la libertà di espressione e di riunione e impiegate per intimidire e punire maggiormente noti esponenti critici e attivisti dell'opposizione. Le informazioni relative all'applicazione della pena di morte non sono state molto limitate. Alcuni criminali sono stati condannati alla fustigazione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le numerose citazioni in giudizio emesse dalle autorità hanno creato un clima di paura per i dissidenti. Esponenti critici verso il governo e difensori dei diritti umani, compresi prigionieri di coscienza, non si sono lasciati dissuadere e hanno organizzato raduni pubblici, scritto articoli e sfidato la predominanza del Partito d'azione popolare.



Il dottor Chee Soon Juan, segretario generale del partito di opposizione Singapore democratico (Sdp), è incorso in diverse accuse penali, compresi due capi di imputazione per aver parlato in pubblico senza permesso. È stato multato per 10.000 dollari di Singapore (7100 dollari Usa) o altrimenti condannato a 10 settimane di reclusione, ai sensi della legge sui pubblici spettacoli e raduni (Pema).



L'esponente dell'Sdp, Yap Keng Ho, ha dovuto rispondere di accuse relative alla vendita del quotidiano dell'Sdp durante le elezioni del 2006. Egli ha optato per scontare una sentenza a 20 giorni di reclusione, dopo essersi rifiutato di pagare un'ammenda di 2000 dollari di Singapore (1400 dollari Usa).

Entrambi dovevano anche rispondere di accuse multiple di riunione e corteo illegali.

Ad aprile, le autorità hanno annunciato la legge sull'ordine pubblico del 2009 (Poa). Questa ha imposto un maggiore controllo sulla libertà di espressione, sul diritto di pacifica riunione e sul diritto a formare associazioni. È stata subito applicata nei confronti di cinque manifestanti del Falun Gong, i quali sono stati accusati di riunione illegale. La Poa completa e rafforza le disposizioni inserite nella legislazione corrente, compresa la Pema e il testo unico sugli illeciti penali, leggi che erano state in passato impiegate per reprimere manifestazioni pacifiche.

La Poa inoltra conferisce il potere agli agenti delle forze di polizia di fermare le persone dal riprendere e mostrare pubblicamente filmati sulle attività di mantenimento dell'ordine pubblico. Emendamenti alla legge sui filmati limitano la ripresa di proteste e di richieste di elezioni non autorizzate.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

All'incirca 20 sospetti militanti islamisti hanno continuato a essere detenuti ai sensi della legge sulla sicurezza interna (Isa). Due persone, trattenute ai sensi dell'Isa dal 2002, sono state rilasciate.

Il governo ha annunciato che 366 persone erano state trattenute senza accusa negli ultimi cinque anni ai sensi della legge (disposizioni provvisorie) sul codice penale ma che nello stesso periodo ne erano state rilasciate 272.

PENA DI MORTE

I rapporti riguardanti le condanne a morte, le esecuzioni e altre informazioni collegate sono stati limitati. Almeno una persona, Tan Chor Jin, è stata messa a morte a gennaio e di almeno altre sei è nota la condanna a morte da parte dei tribunali. Si ritiene che il numero reale delle esecuzioni e delle condanne a morte sia molto più elevato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La fustigazione tramite verga è rimasta una forma di punizione per una serie di reati stabiliti dal diritto di Singapore, compresi i reati di immigrazione. Almeno cinque persone sono state condannate alla fustigazione, per lo più per reati sessuali come lo stupro. Il servizio militare ha continuato a essere obbligatorio e ai sensi delle norme militari gli obiettori di coscienza e altri che non vi sottostanno sono

stati passibili di fustigazione e carcerazione per reati come disobbedienza a ordini legittimi e insubordinazione.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Un quarto della popolazione di Singapore è costituita da migranti.

 I permessi di lavoro per due cittadini di Myanmar, i quali lavoravano a Singapore da 11 anni, non sono stati rinnovati, a seguito del loro attivo sostegno al movimento filo-democratico di Myanmar.

SRI LANKA

Repubblica democratica socialista dello Sri Lanka

Capo di stato e di governo: Mahinda Rajapaksa

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 20,2 milioni

Aspettativa di vita: 74 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 21/18‰

Alfabetizzazione adulti: 90,8%

Circa 300.000 civili tamil sono stati sfollati a causa del conflitto armato e successivamente detenuti nei campi gestiti dal governo. Coloro che erano sospettati di legami con le Tigri per la liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte), più di 12.000, sono stati detenuti separatamente. Molti sono stati trattenuti in *incommunicado* e in alcuni casi in strutture non preposte a ospitare prigionieri o in luoghi di detenzione segreta. I civili sono rimasti intrappolati per mesi, prima che a maggio terminasse il conflitto, senza cibo adeguato, riparo, fognature e cure mediche, o senza accesso agli aiuti umanitari. Le Ltte si sono servite dei civili come scudi umani e sono ricorse a minacce e violenze per impedire loro di fuggire dalla zona del conflitto. L'artiglieria delle truppe governative ha ucciso e ferito civili, compresi pazienti degli ospedali e operatori sanitari. Il governo non ha provveduto ad affrontare l'impunità per le passate violazioni dei diritti umani e ha continuato a mettere in atto sparizioni forzate e torture. Centinaia di tamil hanno continuato a essere detenuti nel sud del paese per periodi prolungati senza accusa, ai sensi della legge speciale sulla sicurezza. Difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati uccisi, aggrediti, minacciati e incarcerati. Sono aumentate le uccisioni di sospetti criminali per mano della polizia.

CONTESTO

A maggio, il governo dello Sri Lanka ha dichiarato la vittoria sulle Ltte, ponendo fine a oltre 25 anni di conflitto armato. Ma la fine dei combattimenti non ha segnato la fine del ricorso del governo a leggi draconiane in materia di sicurezza o delle violazioni dei diritti umani.

CONFLITTO ARMATO

Sia il governo dello Sri Lanka sia le Ltte hanno violato il diritto internazionale umanitario. Il governo ha impiegato artiglieria pesante in maniera indiscriminata in zone densamente popolate da civili. Le Ltte hanno reclutato con la forza adulti e bambini come combattenti, servendosi dei civili quali scudi umani contro le truppe governative in avvicinamento e attaccando i civili che cercavano di fuggire. I resoconti indipendenti dalle aree di conflitto sono stati pochi e l'accesso da parte dei mezzi di informazione, delle Nazioni Unite e delle agenzie umanitarie è stato ostacolato. Secondo dati delle Nazioni Unite, migliaia di civili sono morti nei combattimenti. Gli sfollati hanno riferito di sparizioni forzate di giovani, che venivano separati dalle loro famiglie dai militari, nel momento in cui i civili entravano in territorio governativo e venivano sottoposti al vaglio dei militari, per individuare i combattenti delle Tigri Tamil.

Il governo non ha avviato la riapertura dell'autostrada A9, l'unica via di terra per raggiungere la penisola di Jaffna, fino al mese di luglio, limitando pertanto seriamente l'accesso dei civili ai rifornimenti umanitari durante la prima metà dell'anno. La circolazione di mezzi privati è stata vietata fino alla fine di dicembre.

SFOLLATI

Alla fine di maggio, i civili sfollati a causa del conflitto erano stati confinati in campi gestiti dal governo nel nord e nell'est del paese, in condizioni di mancanza di igiene e sovraffollamento. Diverse migliaia di altri civili sono rimasti anch'essi sfollati sin dalle prime fasi del conflitto. Il governo dello Sri Lanka ha inizialmente impedito alle agenzie umanitarie di entrare nei campi di recente costruzione, i quali erano gestiti dai militari, ma ha gradualmente allentato le restrizioni per permettere il rifornimento degli aiuti. Gli operatori umanitari non erano autorizzati a parlare agli sfollati. Le visite dei giornalisti erano sottoposte a rigidi controlli e non sono stati autorizzati osservatori indipendenti sui diritti umani. All'Icrc è stato negato l'accesso agli sfollati da quando il governo ha dato istruzioni di ridimensionare le sue attività non appena si fosse concluso il conflitto. A fine anno, le limitazioni alla libertà di movimento erano state allentate ma nei campi rimanevano oltre 100.000 persone.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

LTTE

Le Ltte hanno reclutato bambini come combattenti e punito coloro che si opponevano al reclutamento forzato. Hanno imposto un rigido sistema di pass, ostacolando gli spostamenti di migliaia di famiglie della regione di Wanni, verso zone più sicure. Mentre il conflitto andava intensificandosi e le Ltte perdevano i territori sotto il loro controllo, queste hanno attivamente impedito ai civili di fuggire, anche sparando a coloro che cercavano di farlo.

Le Ltte hanno inoltre preso deliberatamente di mira civili. Hanno lanciato attacchi indiscriminati al di fuori della zona di conflitto, compresi attacchi dinamitardi suicidi e un attacco aereo su Colombo.

 Il 10 marzo, un attentato suicida a una processione religiosa musulmana nel sud dello Sri Lanka ha ucciso 14 civili, ferendone altri 50.

GRUPPI ARMATI ALLEATI DEL GOVERNO

Gruppi armati alleati del governo sono stati impiegati in operazioni anti-insurrezionaliste, compreso il Partito democratico del popolo di Eelam, l'Organizzazione di liberazione popolare di Tamil Eelam e il Fronte di liberazione del popolo Tamil (Tmvp). Membri di gruppi armati hanno messo in atto sparizioni forzate e rapimenti a scopo di riscatto, uccisioni illegali e reclutamento di bambini soldato, anche nei campi che ospitavano gli sfollati. Membri del Tmvp e gruppi fedeli all'ex leader del Tmvp, V. Muralitharan (conosciuto come Karuna), sono stati accusati da genitori locali del reclutamento di bambini nel distretto di Batticaloa. Violenze intestine tra i sostenitori delle due fazioni hanno provocato vittime tra i civili.

SPARIZIONI FORZATE

Il governo ha continuato a mettere in atto sparizioni forzate quale parte della propria strategia anti-insurrezionalista. Sono stati denunciati casi in molte parti del paese, in particolare nel nord e nell'est dello Sri Lanka e a Colombo.

ARRESTI E SPARIZIONI ARBITRARIE

Le forze di sicurezza sono ricorse a ordinanze di emergenza per arrestare e detenere diverse migliaia di tamil sospettati di legami con le Ltte. Le persone venivano arrestate in svariati contesti, come nei campi sfollati, durante operazioni di perquisizione e ai posti di blocco di sicurezza, situati in tutto il paese.

 Il 26 marzo, più di 300 persone, la maggior parte delle quali tamil, sono state arrestate durante un'operazione di perquisizione condotta tra le 18 e le 6 del mattino successivo, nella cittadina di Gampaha, a circa 24 km a nord-ovest di Colombo.

Centinaia di persone sono rimaste detenute senza accusa nelle guardine della polizia e nelle prigioni del sud, ai sensi della legge sulla prevenzione del terrorismo e delle ordinanze di emergenza, in quanto sospettate di avere legami con le Ltte; a novembre, 20 sono state rilasciate per mancanza di prove.

 Il 18 settembre, circa 26 prigionieri tamil, che avevano iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la loro detenzione prolungata senza processo nel carcere di Welikada, hanno affermato di essere stati percossi dalle guardie carcerarie. In seguito ai pestaggi da parte dei secondini nel mese di novembre, 22 prigionieri tamil sono rimasti feriti, sette dei quali in modo grave.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

C'è stata un'escalation delle uccisioni da parte della polizia di sospetti criminali, dopo che a luglio il presidente Mahinda Rajapaksa aveva ordinato un giro di vite sulle attività della malavita. Almeno cinque presunti leader di bande sono stati rapiti e uccisi nel solo mese di luglio.

 A metà agosto, migliaia di cittadini dello Sri Lanka sono scesi in strada per protestare contro l'uccisione di due giovani da parte della polizia ad Angulana, un sobborgo di Colombo, dopo che una donna, con legami nella polizia, li aveva accusati di molestie. Testimoni hanno affermato che i due erano stati picchiati e torturati prima di essere condotti fuori dalla stazione di polizia; i loro corpi sono stati ritrovati il giorno successivo.

IMPUNITÀ

Le indagini sulle violazioni dei diritti umani da parte dei militari e della polizia sono giunte a un punto morto. I procedimenti giudiziari non sono andati avanti perché i testimoni si rifiutavano di deporre per paura di rappresaglie. A giugno, la Commissione presidenziale d'inchiesta, istituita per indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse a partire dal 2006, è stata sciolta senza aver completato gli incarichi stabiliti dal suo mandato. Dei 16 casi in questione, soltanto sette erano stati indagati e su cinque era stato redatto un rapporto. Nessun risultato è stato reso pubblico e nessuna inchiesta ha prodotto procedimenti penali.

Le persone sospettate di aver commesso violazioni dei diritti umani hanno continuato a rivestire posizioni di responsabilità all'interno del governo. Il ministro dell'Integrazione nazionale, Vinayagamoorthy Muralitharan (alias Karuna) e il Capo dei ministri della provincia orientale, Sivanesanathan Chandrakanthan (alias Pillayan), stando alle fonti si erano resi responsabili del rapimento di adolescenti a scopo di reclutamento e della presa di ostaggi, della tortura e dell'uccisione illegale di civili e di persone sospettate di avere legami con le Ltte. Entrambi erano ex membri delle Ltte. Non è stata avviata alcuna indagine ufficiale sulle accuse di violazioni.

 A settembre, Joseph Douglas Peiris e altri quattro agenti di polizia sono stati rilasciati su cauzione dalla Corte suprema, dopo che avevano presentato ricorso contro i verdetti di condanna relativi alle sparizioni forzate, nel luglio 1989. Ad agosto, un tribunale di Gampaha aveva condannato gli uomini a cinque anni di lavori forzati per il rapimento di due fratelli (uno dei quali fu ucciso) con l'intento di assassinarli e per aver tenuto i giovani in custodia illegale. I reati erano stati commessi nel contesto delle operazioni antiinsurrezionaliste del governo. Il caso era approdato in tribunale dopo 20 anni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a essere sottoposti ad arresti arbitrari, sparizioni forzate, attacchi e minacce.

 Sinnavan Stephen Sunthararaj del Centro per i diritti umani e lo sviluppo è stato rapito da uomini in uniforme a maggio, poche ore dopo essere stato rilasciato in seguito a due mesi di detenzione senza accusa da parte della polizia. A fine anno risultava ancora scomparso.

 Cinque medici, che avevano riportato i resoconti di alcuni testimoni sulle vittime civili nella fase conclusiva del conflitto armato, sono stati arrestati dall'esercito dello Sri Lanka a maggio. A luglio, sono stati a quanto pare costretti a ritrattare pubblicamente le loro precedenti denunce sugli attacchi ai civili da parte dei militari dello Sri Lanka. Quattro dei cinque sono stati rilasciati ad agosto e hanno potuto riprendere il lavoro. Il quinto, il dottor Sivapalan, è stato rilasciato alla fine di dicembre.

 Ad agosto, il dottor Paikiasothy Saravanamuttu, direttore del Centro per le politiche alternative, con sede a Colombo, ha ricevuto una lettera anonima recapitata al suo indirizzo di casa, in cui veniva minacciato di essere ucciso nel caso in cui l'Eu avesse ritirato il sistema generalizzato di preferenza plus tariffaria dello Sri Lanka, che era in pericolo a causa dell'incapacità del paese di tenere fede ai suoi impegni in materia di diritti umani. A settembre, egli è stato arrestato e interrogato dalla polizia all'aeroporto internazionale di Bandaranaike.

GIORNALISTI

Giornalisti sono stati uccisi, aggrediti fisicamente, rapiti, intimiditi e vessati sia da parte del personale governativo sia da membri dei gruppi armati. Poco è stato fatto per indagare gli attacchi o per assicurare alla giustizia i responsabili.

 Lasantha Wickrematunge, noto esponente critico verso il governo dello Sri Lanka e direttore del quotidiano *Sunday Leader*, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre si recava al lavoro l'8 gennaio.

 L'11 giugno, aggressori non identificati hanno rapito e aggredito Poddala Jayantha, segretario generale del sindacato nazionale dei giornalisti dello Sri Lanka. I suoi aggressori lo hanno chiamato traditore, gli hanno rasato la barba, lo hanno percosso con sbarre di ferro, gli hanno spezzato una gamba e frantumato le dita, affermando che era per impedirgli di scrivere.

 Il 31 agosto, il giornalista e prigioniero di coscienza Jayaprakash Sittampalam Tissainayagam è stato condannato a 20 anni di lavori forzati per accuse di terrorismo, a causa di alcuni articoli che aveva scritto nel 2006, in cui criticava il trattamento riservato ai civili dai militari nella regione orientale di Sri Lanka. I suoi colleghi, V. Jasiharan e V. Valarmathy, sono stati rilasciati a ottobre dopo 19 mesi di detenzione. Le accuse sono state archiviate, dopo che essi avevano acconsentito a non proseguire con una querela in materia di diritti fondamentali a carico delle autorità.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le autorità hanno negato ad Amnesty International il permesso di visitare il paese.

Stop the War on Civilians in Sri Lanka: A briefing on the humanitarian crisis and lack of human rights protection (ASA 37/004/2009)

Twenty years of make-believe. Sri Lanka's Commissions of Inquiry (ASA 37/005/2009)

Letter to the Security Council: The situation in Sri Lanka (ASA 37/009/2009)

Sri Lanka: Government misrepresentations regarding the scale of the crisis (ASA 37/012/2009)

Unlock the Camps in Sri Lanka (ASA 37/016/2009)

TAIWAN

Taiwan

Capo di stato: Ma Ying-jeou

Capo del governo: Wu Den-yih

(subentrato a Liu Chao-shiuan a settembre)

Pena di morte: mantenitore



A marzo, Taiwan ha ratificato il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. A dicembre, una legge attuativa ha stabilito la revisione di tutte le norme, i regolamenti, le ordinanze e le misure amministrative per garantire la loro conformità ai due Patti nell'arco di due anni. È stata decisa l'istituzione di un sistema nazionale di raccolta di dati sui diritti umani per il monitoraggio della loro applicazione.

PENA DI MORTE

La moratoria del 2006 sulla pena di morte è rimasta soltanto una soluzione *de facto*, nonostante il ministro della Giustizia abbia annunciato che era sua intenzione procedere all'abolizione nel 2008. La corte d'appello finale ha confermato la condanna a morte nei confronti di 13 persone, portando a 44 il numero complessivo dei reclusi in attesa di esecuzione. Il braccio della morte contava in tutto 79 persone.

Con la ratifica dei due Patti internazionali, il numero dei reati punibili con la pena di morte dovrebbe passare da 52 (ai sensi di 11 leggi) a 20.

 Il 6 agosto 2009, la Corte suprema ha ribaltato alcune parti delle sentenze originarie a carico di Chiou Ho-shun. Questi era stato condannato a morte per rapina a mano armata, rapimento, ricatto e omicidio nel 1989. Egli si trovava detenuto da oltre 21 anni mentre i casi giudiziari a suo carico rimbalzavano tra l'Alta corte e la Corte suprema.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI RIUNIONE

Nonostante le richieste pubbliche, non si sono registrati progressi sulla proposta del governo di emendare la legge sulle riunioni e le parate.

 A maggio e giugno, due leader di organizzazioni per i diritti umani, Lee Min Tsong e Lin Chia Fan, sono stati perseguiti per aver presieduto assemblee pubbliche senza permesso, durante la visita di una delegazione semiufficiale cinese, nel novembre 2008. A fine anno i casi giudiziari a loro carico erano ancora pendenti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A gennaio, l'assemblea legislativa ha approvato una legge contro la tratta di esseri umani. A novembre, l'art. 80 della legge sul mantenimento dell'ordine pubblico, che impone sanzioni alle prostitute ma non ai loro clienti, è stata dichiarata incostituzionale dal Consiglio dei gran giurì. Il ministero del-

l'Interno ha annunciato che intendeva decriminalizzare l'industria del sesso.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A novembre, due versioni della nuova bozza di legge sui rifugiati sono state presentate al governo. La bozza, che esclude i rifugiati provenienti dalla Cina, per i quali si rimanda alla legge che regola le relazioni tra i popoli sui due lati dello stretto, è stata presentata all'assemblea legislativa Yuan, a dicembre.

THAILANDIA

Regno di Thailandia

Capo di stato: re Bhumibol Adulyadej

Capo del governo: Abhisit Vejjajiva

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 67,8 milioni

Aspettativa di vita: 68,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 13/8‰

Alfabetizzazione adulti: 94,1 %

La libertà di espressione ha subito una significativa regressione nel corso dell'anno con decine di migliaia di siti web thailandesi oscurati per aver, stando alle accuse, diffamato la famiglia reale e con diverse persone arrestate. Il governo ha registrato scarsi progressi nella risoluzione del conflitto nel profondo sud, che è stato devastato da violenze durante l'intero anno. Gli insorti musulmani hanno innalzato il livello di brutalità, prendendo di mira i civili così come le forze di sicurezza. È proseguito il clima di impunità per le violazioni dei diritti umani da parte delle autorità e per il sesto anno consecutivo nessun procedimento giudiziario è giunto a sentenza. Rifugiati e richiedenti asilo da Myanmar e dal Laos sono stati rimpatriati forzatamente nei loro paesi d'origine, dove rischiavano gravi violazioni dei diritti umani.

CONTESTO

Per la prima volta in otto anni, il Partito democratico ha presieduto il nuovo governo di coalizione, rimanendo al potere per l'intero anno. È proseguito il conflitto politico che aveva diviso la nazione nel 2008, tra l'Alleanza popolare per la democrazia (Pad), di ala conservatrice e vicina alla monarchia, e il Fronte unito per la democrazia contro la dittatura (Udd), strettamente affiliato con il deposto primo ministro Thaksin Shinawatra. Ad aprile, le autorità hanno invocato per la prima volta la seconda sezione della legge sulla sicurezza interna, dopo che le manifestazioni dell'Udd erano sfociate in violenza, mentre la Thailandia ospitava il summit dell'Asean. Questo si è verificato per altre cinque volte durante l'anno, anche in alcune regioni del profondo sud, soppiantando la legge marziale che vigeva. Durante il summit dell'Asean, la polizia ha sparato munizioni cariche, ferendo gravemente diverse

persone. Le autorità hanno poi chiuso il summit. In seguito, lo stesso mese, aggressori non identificati hanno tentato di assassinare il leader della Pad, Sondi Limthongkul, sparando oltre un centinaio di proiettili in pieno giorno.

Un conflitto armato interno nel profondo sud del paese, che negli ultimi anni ha fatto quasi 4000 morti, è proseguito per l'intero anno. I vari tentativi del governo di limitare il ruolo dei militari nelle operazioni di polizia e decisioni radicali non hanno ridotto le violenze. A giugno, sei aggressori non identificati hanno aperto il fuoco contro la moschea di Al-Furquan, nella provincia di Narathiwat, uccidendo 10 fedeli musulmani e ferendone in modo grave altri 12.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A gennaio, il senato ha istituito un sottocomitato per sovrintendere le azioni legali intraprese nei confronti di coloro che erano ritenuti aver infranto la legislazione sulla lesa maestà. Questa vieta qualsiasi termine o azione che diffami, insulti o minacci la famiglia reale. Sempre a gennaio, il governo ha inaugurato un sito web per permettere ai cittadini di riferire casi di violazione intenzionale della legge. Per tutto l'anno, il ministero dell'Informazione e delle comunicazioni tecnologiche, in collaborazione con l'esercito reale thailandese, ha oscurato decine di migliaia di siti web per presunta violazione della legge sui reati collegati a Internet del 2007, per aver espresso commenti sulla monarchia. A marzo, la polizia ha effettuato un'irruzione negli uffici del quotidiano on line *Prachatai* e ne ha brevemente detenuto il direttore. Tre persone sono state condannate a pene dai tre ai 18 anni di reclusione, per violazione della legge sulla lesa maestà, portando a quattro il numero complessivo delle condanne negli ultimi due anni.

 Il 3 aprile, un tribunale ha condannato Suwicha Thakhor a 10 anni di carcere per aver postato sul suo blog materiale ritenuto diffamatorio nei confronti della monarchia.

 Il 28 agosto, un tribunale ha condannato Darunee Chanchoenkilapakul a 18 anni di carcere per alcuni commenti da lei espressi a un raduno nel 2008.

IMPUNITÀ

A gennaio, il primo ministro ha sollecitato un'indagine su tre episodi in cui la minoranza etnica rohingyas era stata ricacciata indietro in alto mare dalle forze di sicurezza thailandesi (v. di seguito). Tuttavia, nessuno è stato perseguito per i fatti. Lo stesso mese, il primo ministro si è pubblicamente impegnato a risolvere il caso della sparizione forzata dell'avvocato musulmano Somchai Neelapaijit, ma non sono stati fatti né progressi né è stata avviata alcuna nuova inchiesta. Ad aprile, malgrado i precedenti risultati, secondo cui le forze di sicurezza thailandesi avevano impiegato la forza in maniera sproporzionata, causando la morte di 24 persone nella moschea di Krue-Se nel 2004, e un'inchiesta *post mortem* che aveva individuato tre ufficiali graduati quali responsabili delle uccisioni, il governo ha annunciato che non sarebbero seguiti procedimenti giudiziari. A maggio, un'inchiesta *post mortem* sull'episodio di Tak Bai del 2004, in cui erano morte in custodia 78 persone, non è stata in grado di far luce sulle circostanze che avevano causato i decessi e ha pertanto scoraggiato un qualsiasi futuro procedimento giudiziario. Un anno dopo che l'inchiesta *post mortem* aveva determinato che Yapha

Kaseng era deceduto per trauma causato da un corpo contundente mentre era in custodia, a fine anno il governo non aveva ancora avviato alcun procedimento nei confronti degli agenti della sicurezza responsabili della sua tortura e uccisione nel profondo sud del paese.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

L'anno ha visto un'impennata nel numero e nella brutalità delle aggressioni nel profondo sud da parte degli insorti musulmani che hanno preso di mira le forze di sicurezza thailandesi e i civili da essi ritenuti collaborazionisti delle autorità. Altri attacchi hanno avuto natura indiscriminata, uccidendo o ferendo molte persone. Gli insorti hanno decapitato almeno otto persone. La violenza si è intensificata durante il mese sacro del Ramadan, con almeno 32 attacchi denunciati in cui sono rimaste uccise almeno 35 persone e oltre 80 ferite.

 Il 12 marzo, Laila Paaitae Daoh, un'attivista dei diritti umani, è stata assassinata a colpi d'arma da fuoco in pieno giorno nella provincia di Yala. Era la quarta persona della sua famiglia a essere uccisa nel sud e gli unici sopravvissuti erano i suoi tre bambini.

 Il 27 aprile, nove persone sono state uccise e altre due sono rimaste ferite in cinque attacchi distinti alla vigilia del quinto anniversario degli eventi della moschea di Krue-Se.

 Il 15 giugno, un raccoglitore di caucciù della provincia di Yala è stato accoltellato a morte prima di essere decapitato. Il suo corpo è stato in seguito bruciato e abbandonato nella piantagione, mentre la sua testa è stata ritrovata impalata a una vanga piantata nei pressi.

 Il 25 agosto, 20 persone sono rimaste ferite nell'esplosione di un'autobomba nella provincia di Narathiwat.

RIFUGIATI E MIGRANTI

A gennaio, le autorità thailandesi hanno caricato 200 persone appartenenti alla minoranza rohingyas provenienti da Myanmar e dal Bangladesh su un'imbarcazione cui era stato tolto il motore e li ha rimandati indietro in mare, senza una chiara destinazione e con provviste limitate. Esse erano state detenute in precedenza su un'isola per diverse settimane ed era stato loro negato l'accesso all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Almeno due persone sono morte per questo. L'episodio ha fatto salire il numero complessivo dei rifugiati e migranti respinti in mare nell'arco di due mesi a circa 1200. Sempre a gennaio, le autorità hanno intercettato un'altra imbarcazione con a bordo 78 rohingyas e li hanno detenuti per tutto l'anno. L'Unhcr ha potuto parlare con loro ma due persone sono decedute, stando alle fonti, per mancanza di cure mediche.

Per tutto l'anno, le autorità thailandesi hanno continuato a rimpatriare laotiani di etnia hmong, compresi richiedenti asilo, da un campo della provincia di Phetchabun, tali dubbi sulla spontaneità dei loro rimpatri. Alla fine di dicembre, le autorità thailandesi hanno rimpatriato con la forza tutti i laotiani hmong, circa 4500, da Phetchabu, così come 158 rifugiati, riconosciuti tali, detenuti nella provincia di Nong Khai dal novembre 2006. L'Unhcr non era stata autorizzata ad accedere al gruppo più grande. Tutti i 158 erano stati riconosciuti come rifugiati e accettati da diversi paesi per essere rein-

sediati, ma non avevano ricevuto il permesso di lasciare la Thailandia. Tra di essi vi erano 87 bambini, alcuni nati in carcere.

A luglio ha preso il via un processo di controllo nazionale sui lavoratori migranti. Tuttavia, il governo thailandese non ha reso pubblico né spiegato il processo ai migranti e funzionari e agenti non autorizzati hanno sfruttato la conseguente mancanza di informazioni per trarne profitto economico.

PENA DI MORTE

Ad agosto, le autorità hanno messo a morte tramite iniezione letale due trafficanti di droga, Bundit Charoenwanich e Jirawat Phumpruek, nelle prime esecuzioni effettuate in Thailandia dal 2003.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Thailand: Torture in the southern counter-insurgency (ASA 39/001/2009)

TIMOR-LESTE

Repubblica democratica di Timor-Leste

Capo di stato: José Manuel Ramos-Horta

Capo del governo: Kay Rala Xanana Gusmão

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 1,1 milioni

Aspettativa di vita: 60,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 92/91‰

Alfabetizzazione adulti: 50,1%

Ha continuato a persistere un clima di impunità per le gravi violazioni dei diritti umani commesse durante il referendum d'indipendenza di Timor-Leste nel 1999 e nei precedenti 24 anni di occupazione indonesiana. Il sistema giudiziario è rimasto debole e l'accesso alla giustizia limitato. Polizia e forze di sicurezza hanno continuato a ricorrere a un uso eccessivo e non necessario della forza. I livelli di violenza domestica si sono mantenuti elevati.

CONTESTO

A febbraio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità l'estensione della sua missione per un altro anno. A settembre è stata istituita una Commissione nazionale per i diritti dell'infanzia e il governo ha firmato il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Tutti e 65 i campi per sfollati sono stati ufficialmente chiusi durante l'anno, tuttavia, circa un centinaio di famiglie sono rimaste in alloggi provvisori.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A giugno, è entrato in vigore un nuovo codice penale che ha recepito le disposizioni dello Statuto di Roma ma che è risultato inadeguato per affrontare l'impunità per i crimini del passato. Il codice penale ha reso l'aborto un reato punibile in molti casi. Una legge sulla protezione dei testimoni, entrata in vigore a luglio conteneva alcune gravi lacune, come il mancato inserimento delle vittime di reati nella definizione di "testimone". Malgrado sia cresciuto il numero dei giudici e degli avvocati dei distretti, l'accesso alla giustizia è rimasto limitato.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono state registrate almeno 45 denunce di violazioni dei diritti umani commesse dalla polizia e otto dai militari, in particolare casi di maltrattamenti e uso non necessario o eccessivo della forza. I meccanismi disciplinari per poliziotti e militari sono risultati deboli. Il cammino della giustizia verso l'individuazione dei responsabili delle violenze del 2006, scoppiate all'indomani dello scioglimento di un terzo del corpo militare, è rimasto lento e incompleto ma in alcuni casi ci sono state indagini, per altri si attendeva il processo o questo era stato concluso. Nessun membro delle forze di sicurezza è stato chiamato a rispondere per le violenze occorse durante lo stato di emergenza del 2008.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Si sono mantenuti alti i livelli di violenza sessuale e di genere. Le donne che denunciavano le violenze spesso sono state incoraggiate a risolvere i casi attraverso meccanismi tradizionali, piuttosto che a rivolgersi al sistema di giustizia penale.

IMPUNITÀ

I rapporti sia della Commissione per la ricezione, la verità e la riconciliazione (Cavr) che della Commissione verità e amicizia tra Indonesia e Timor-Leste (Ctf) che documentavano le violazioni dei diritti umani, a fine anno non erano stati ancora dibattuti in parlamento. Tuttavia, con un'iniziativa positiva, a metà dicembre è stata approvata una risoluzione parlamentare per l'istituzione di un ente incaricato di dar seguito alle raccomandazioni della Cavr/Ctf. Il procuratore generale non ha formulato alcuna nuova incriminazione basata sui risultati del Gruppo investigativo delle Nazioni Unite sui crimini gravi, per i reati commessi nel 1999. Per questi reati era rimasta in carcere soltanto una persona.

 Il 30 agosto, il governo ha rilasciato Martenus Bere, un leader miliziano incriminato dalle Nazioni Unite per crimini contro l'umanità commessi nel 1999. A ottobre è tornato in Indonesia da uomo libero.

Ad agosto, il presidente ha respinto le richieste di istituzione di un tribunale internazionale per i crimini del passato. A settembre, un Congresso nazionale delle vittime ha chiesto la creazione di un tribunale internazionale.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Timor-Leste a giugno e luglio.

'We cry for justice': Impunity persists 10 years on in Timor-Leste (ASA 57/001/2009)

VANUATU

Repubblica di Vanuatu

Capo di stato: Iolu Johnson Abil
 (subentrato Kalkot Mataskelekele a settembre)
 Capo del governo: Edward Natapei
 Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
 Popolazione: 0,2 milioni
 Aspettativa di vita: 69,9 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 39/29%
 Alfabetizzazione adulti: 78,1%

La migrazione dalle campagne verso le città ha determinato il moltiplicarsi degli insediamenti abusivi di Port Vila. Molti erano sovraffollati e privi di adeguato accesso all'acqua potabile, alle infrastrutture fognarie e agli alloggi. La violenza sulle donne ha continuato ad aumentare e raramente i responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

La crescente migrazione dalle campagne verso le città e la mancanza di opportunità di lavoro hanno costretto molte persone a vivere in insediamenti informali a Port Vila. Molti di questi erano caratterizzati da sovraffollamento, da scarso o inesistente accesso all'acqua potabile, assenza fognature e condizioni abitative precarie. Più di 500 persone che vivevano a Seaside Togo, un insediamento nel centro di Port Vila, condividevano le latrine e due docce. Alcuni altri insediamenti di Port Vila, compresi Black Sands, Fresh Wota e Olen erano oltremodo sovraffollati e caratterizzati da scarsa sicurezza pubblica, con molti bambini che non frequentavano la scuola. Molte persone degli insediamenti hanno dovuto rovistare nella discarica alla periferia di Port Vila per cercare cibo, acqua e materiali da costruzione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza sulle donne ha continuato ad aumentare. Raramente i perpetratori sono stati assicurati alla giustizia a causa della mancanza di una formazione specifica della polizia sulla violenza domestica e sulle disposizioni della nuova legge sulla protezione familiare (Fpa). Questa, emanata dal parlamento nel giugno 2008, costituisce la prima legislazione sulla violenza di genere mai promulgata nelle isole del Pacifico. Nell'ambito dell'Esame periodico universale di maggio, il governo si è impegnato a dare completa attuazione alle disposizioni contenute nella Fpa.

L'esecutivo si è impegnato a rivedere i vincoli assunti con la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eli-

minazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw).

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Vanuatu ad agosto.

VIETNAM

Repubblica socialista del Vietnam

Capo di stato: Nguyen Minh Triet

Capo del governo: Nguyen Tan Dung

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 88,1 milioni

Aspettativa di vita: 74,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 27/20‰

Alfabetizzazione adulti: 90,3%

Non si sono allentate le forti restrizioni alla libertà di espressione e di riunione. La repressione del dissenso si è intensificata con nuovi arresti di attivisti politici e dei diritti umani, la maggior parte dei quali avevano criticato la dilagante corruzione e le politiche del governo relative alla Cina. Alcuni blogger sono stati brevemente detenuti. Nella maggior parte dei casi, le preoccupazioni sulla sicurezza nazionale sono state usate come pretesto per arresti e indagini penali. Proteste pacifiche attuate dai cattolici riguardo alla proprietà della terra sono state gestite con un uso eccessivo della forza e arresti parte della polizia. Membri di gruppi di minoranze etniche e religiose sono stati vittime di minacce e vessazioni. L'Assemblea nazionale ha approvato l'abolizione della pena di morte per otto reati, ma sono stati mantenuti 21 reati capitali. Sono state comminate almeno 59 condanne a morte e i media hanno dato notizia di nove esecuzioni. Non sono state rese pubbliche statistiche ufficiali sulla pena capitale.

CONTESTO

La corruzione ha continuato a rappresentare una problematica cruciale nel dibattito pubblico. Il 30 giugno, il Vietnam ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione. Il governo ha rigettato le principali raccomandazioni derivanti dall'Esame periodico universale. In particolare si è rifiutato di emendare o abrogare le disposizioni in materia di sicurezza nazionale del codice penale del 1999 non allineate con il diritto internazionale; di eliminare altre restrizioni sul dissenso, il dibattito, l'opposizione politica e i diritti alla libertà di espressione e di riunione; e di rilasciare i prigionieri di coscienza. Un numero crescente di rivendicazioni sulla terra ha portato a ottobre all'adozione di un provvedimento per fornire risarcimento, riallocazione e opportunità di lavoro ai residenti sfollati a causa di progetti di sviluppo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – DISSIDENTI

Sono proseguiti i rigidi controlli sulla libertà di espressione, compresi i mezzi stampa, di trasmissione e Internet. Una nuova ondata di arresti è iniziata a maggio, prendendo di mira avvocati indipendenti, blogger e attivisti filo-democratici che avevano criticato le politiche del governo. Le autorità hanno sostenuto di aver scoperto un complotto “che danneggiava la sicurezza nazionale”, in cui erano coinvolte 27 persone. Uno degli arrestati è stato condannato a cinque anni e mezzo di carcere a dicembre e almeno altri quattro alla fine dell'anno si trovavano in detenzione preprocessuale. Essi sono stati accusati ai sensi dell'art. 79 della sezione sulla sicurezza nazionale del codice penale, per aver tentato di rovesciare lo stato, reato che comporta la pena di morte. Erano affiliati al Partito democratico del Vietnam, un gruppo politico in esilio che invoca una democrazia multipartitica. Tutti avevano criticato pubblicamente i controversi accordi commerciali e le politiche di confine con la Cina.



Le Cong Dinh, un noto avvocato, è stato arrestato il 13 giugno. Il governo ha immediatamente lanciato una campagna propagandistica contro di lui attraverso gli organi d'informazione controllati dallo stato. Ad agosto, la televisione di stato ha interrotto le normali trasmissioni per mandare in onda alcuni video delle sue “confessioni”. Egli è stato trattenuto in *incommunicado*, senza poter accedere alle visite dei familiari o degli avvocati. Il ministro della Giustizia ha revocato la sua licenza, vietandogli di praticare la professione.

PRIGIONIERI POLITICI/PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Almeno 31 prigionieri politici, tra cui il prigioniero di coscienza padre Nguyen Van Ly, Nguyen Van Dai e Le Thi Cong Nhan, sono rimasti in carcere dopo essere stati condannati al termine di processi iniqui. Tra gli altri figuravano avvocati, sindacalisti, membri di gruppi politici indipendenti e di associazioni per i diritti umani. La maggior parte era stata giudicata colpevole di “aver guidato la propaganda” contraria allo stato, ai sensi dell'art. 88 del codice penale.

A ottobre, nove dissidenti arrestati nel settembre 2008 sono stati processati per aver dispiegato striscioni, distribuito volantini, postato su Internet notizie che criticavano le politiche del governo e per aver invocato la democrazia. Sono stati tutti accusati ai sensi dell'art. 88. Il primo processo si è svolto presso il tribunale del popolo di Ha Noi, dove i poeti Tran Duc Thach e Pham Van Troi sono stati condannati rispettivamente a tre e quattro anni di carcere.



Vu Hung, un docente di fisica, al processo è stato condannato a tre anni di reclusione. Ha iniziato uno sciopero della fame alla fine del 2008, dopo che agenti della sicurezza lo avevano ripetutamente percosso durante un interrogatorio. Ha iniziato nuovamente uno sciopero della fame al termine del suo processo per protestare contro la sentenza a suo carico e le condizioni di detenzione. Agenti di polizia lo avevano arrestato già durante una manifestazione pacifica nell'aprile 2008, quando fu picchiato prima di essere rilasciato.

Nel secondo processo, sei uomini, tra cui gli scrittori Nguyen Xuan Ngia, di 60 anni, e Nguyen Van Tinh, di 67, sono stati condannati dai tre ai sei anni di carcere.

Tutti i nove imputati hanno inoltre ricevuto fino a quattro anni di libertà vigilata o di arresti domiciliari al momento del rilascio.

DISCRIMINAZIONE DI GRUPPI ETNICI E RELIGIOSI

Agenti della sicurezza hanno continuato ad arrestare, vessare e porre sotto stretta sorveglianza membri di gruppi religiosi ritenuti essere oppositori del governo. Thich Quang Do, sommo patriarca della Chiesa buddista unificata del Vietnam (Ubcv) messa al bando, è rimasto agli arresti domiciliari *de facto* e altri leader sono incorsi in restrizioni alla libertà di movimento e sono stati posti sotto stretta sorveglianza.

Le forze di sicurezza si sono scontrate con cattolici e membri della minoranza khmer krom in dispute riguardo alla proprietà della terra, ricorrendo a un uso non necessario della forza e arrestando manifestanti pacifici.

A settembre e dicembre, le autorità hanno spinto la folla, tra cui vi erano poliziotti in borghese, a intimidire, vessare e aggredire fisicamente quasi 380 seguaci del monaco buddista Thich Nhan Hanh, per costringerli a lasciare il loro monastero nella provincia di Lam Dong.

Almeno sei membri della minoranza montagnard degli altipiani centrali sono stati condannati ad aprile e settembre da otto a 12 anni di carcere con l'accusa di "compromettere la solidarietà nazionale". Un numero imprecisato di persone rimaneva in carcere a seguito delle proteste su vasta scala riguardanti la confisca della terra e la libertà di culto religioso del 2001 e 2004.

PENA DI MORTE

A seguito del dibattito presso l'Assemblea nazionale, i membri hanno votato l'abolizione della pena di morte per otto reati, tra cui quattro di natura finanziaria, riducendo il numero dei reati capitali a 21; il ministero della Giustizia aveva proposto l'abolizione per 12 reati. È stata mantenuta la pena di morte per traffico di droga, reato per il quale viene comminata la maggior parte delle pene capitali. Il governo ha conservato la propria politica di segretezza riguardo ogni aspetto della pena di morte, statistiche comprese. Secondo le notizie dei media, durante l'anno sono state condannate a morte 59 persone e ci sono state nove esecuzioni.

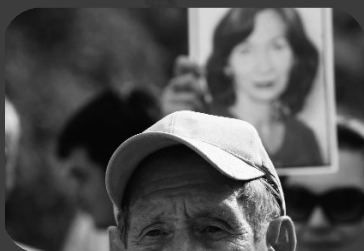
RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Viet Nam should release peaceful critics (ASA 41/005/2009)

Viet Nam: Prisoner of conscience sentenced (ASA 41/008/2009)

Viet Nam: Prisoner of conscience, Le Cong Dinh (ASA 41/002/2009)

EUROPA E ASIA CENTRALE



DUEMILA
10



I paesi

Albania	Germania	Romania
Armenia	Grecia	Russia
Austria	Irlanda	Serbia
Azerbaijan	Italia	Slovacchia
Belgio	Kazakistan	Slovenia
Bielorussia	Kirghizistan	Spagna
Bosnia ed Erzegovina	Lettonia	Svezia
Bulgaria	Lituania	Svizzera
Ceca, Repubblica	Macedonia	Tagikistan
Cipro	Malta	Turchia
Croazia	Moldova	Turkmenistan
Danimarca	Montenegro	Ucraina
Estonia	Paesi Bassi	Ungheria
Finlandia	Polonia	Uzbekistan
Francia	Portogallo	
Georgia	Regno Unito	

PANORAMICA REGIONALE SU EUROPA E ASIA CENTRALE



“Sogno di vivere in pace da qualche parte con mia figlia, di diventare nonna e di essere gentile con i miei nipotini, ma ho ancora un compito da assolvere qui [...]. Questa è una dichiarazione di guerra, dobbiamo lottare per la giustizia, non possiamo rinunciare.”

Natalia Estemirova, intervistata da Amnesty International nel 2009, dopo l'assassinio del suo amico e compagno nella difesa dei diritti umani Stanislav Markelov.

Alle 8.30 di una mattina di luglio, nella capitale cecena di Grozny, l'attivista per i diritti umani Natalia Estemirova è stata trascinata fuori per strada e fatta salire su un'auto che l'aspettava; ha fatto in tempo a gridare ai passanti che qualcuno la stava sequestrando. Qualche ora più tardi, in quel medesimo giorno, il suo corpo è stato ritrovato nella vicina repubblica russa dell'Inguscezia, crivellato di colpi d'arma da fuoco.

Questa tragedia ha avuto conseguenze a vari livelli: per la figlia di 15 anni, che Natalia aveva cresciuto da sola; per il popolo ceceno, che ha perso una voce instancabile e coraggiosa che cercava di documentare gli abusi patiti e l'assenza di giustizia; e per la società civile, in Russia e all'estero, per la quale Natalia è stata un elemento prezioso nella lotta per il rispetto dei diritti umani. Sarà anche una tragedia destinata a ripetersi, se il sistema giuridico russo si dimostrerà ancora una volta totalmente inefficace nell'individuare i responsabili dell'omicidio di un'altra attivista che ha coraggiosamente sfidato le minacce di morte e le intimidazioni per esigere giustizia a beneficio altrui.

Purtroppo, quello di Natalia Estemirova non è stato un caso isolato. In tutta la regione dell'Europa e dell'Asia centrale i governi non hanno rispettato i loro obblighi di protezione dei difensori dei diritti umani e non hanno lesinato gli sforzi per reprimere chi cercava di fare conoscere le violazioni, chi aveva opinioni diverse o una fede diversa. Molti governi hanno impiegato misure repressive o hanno sfruttato l'apparente indifferenza della comunità internazionale per sfuggire alle loro responsabilità. Hanno continuato a erodere i diritti umani, a sottrarsi ai loro obblighi e a dimostrare mancanza di

volontà politica nell'affrontare le maggiori violazioni.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

In questo quadro, uno dei temi più impressionanti è quello delle rendition. È nota da tempo la partecipazione degli stati europei al programma globale di rendition e detenzioni segrete guidato dall'Agenzia centrale d'intelligence statunitense (Cia), a partire dal 2001, ma nonostante le ripetute smentite e gli insabbiamenti di singoli governi, ormai esistono prove evidenti del loro coinvolgimento.

Tuttavia, la maggior parte dei governi non è ancora riuscita a individuare in modo efficace e trasparente le responsabilità per questi abusi dei diritti umani, né a livello nazionale, né attraverso le istituzioni europee. Alcune delle iniziative adottate si sono rivelate insoddisfacenti. In Germania, un'inchiesta parlamentare sul coinvolgimento tedesco nelle rendition si è conclusa nel luglio 2009, ma tutti gli attori statali sono stati assolti sebbene esistessero convincenti prove contro di loro. Un tribunale tedesco ha emesso mandati di arresto per 13 agenti della Cia coinvolti nella rendition di Khalid al-Masri, ma il governo si è rifiutato di trasmettere tali mandati. Non sono stati resi pubblici metodi, prove e risultati di un'indagine, avviata con ritardo nel 2008, sull'esistenza di un presunto carcere segreto in Polonia. Altri stati europei probabilmente implicati in tali abusi, tra cui la Romania, hanno fatto ancora meno per individuare le responsabilità.

Diversi stati europei hanno ignorato le sentenze della Corte europea dei diritti umani contro il trasferimento di persone sospettate di reati di terrorismo in paesi in cui rischiavano di subire torture. A febbraio, la Corte ha stabilito che l'Italia aveva contravvenuto al divieto di refolement con l'espulsione verso la Tunisia di Sami Ben Khemais Essid. Ad agosto, l'Italia ha rimpatriato Ali ben Sassi Toumi in Tunisia, dove è stato detenuto in *incommunicado* per otto giorni.

Ciononostante, vi sono stati alcuni segnali di progressi nell'accertamento delle responsabilità. Nel mese di novembre, un tribunale italiano ha condannato 22 agenti della Cia, un ufficiale militare statunitense e due agenti italiani per il loro coinvolgimento nel sequestro e nella rendition di Abu Omar, rapito in pieno giorno nella via di una città italiana e quindi trasferito illegalmente attraverso la Germania in Egitto dove, secondo le sue dichiarazioni, è stato torturato. Il procedimento giudiziario è stato seriamente ostacolato da restrizioni sulle prove disponibili per la pubblica accusa, fondate su criteri di sicurezza nazionale. E a dicembre, per la prima volta un governo europeo, quello della Lituania, ha ammesso l'esistenza di un centro di detenzione segreto sul proprio territorio dopo che le indagini di un comitato parlamentare avevano rivelato che la Cia l'aveva costruito. Il comitato ha scoperto che funzionari del Dipartimento di sicurezza statale lituano avevano collaborato alla sua costruzione ed erano a conoscenza dei voli della Cia che atterravano senza controlli di frontiera, ma non ne avevano informato né il presidente, né il primo ministro, una condotta che trovava conferma anche nelle preoccupazioni sollevate altrove per la mancanza di controllo sulle agenzie di intelligence e di sicurezza.

Anche in altre aree, nei programmi dei governi la sicurezza ha prevalso sul rispetto dei diritti umani, a detrimento di entrambi. Con ondate di detenzioni arbitrarie, le forze di sicurezza dell'Uzbekistan

hanno messo fuori gioco molte persone e i loro parenti, perché sospettati di coinvolgimento con partiti islamici messi al bando e con gruppi armati accusati di attentati in tutto il paese. Tra gli arrestati vi erano uomini e donne che avevano frequentato moschee non autorizzate, avevano studiato con imam indipendenti, avevano viaggiato o studiato all'estero o avevano parenti che vivevano fuori dal paese o erano sospettati di affiliazione a gruppi islamici messi al bando. Si ritiene che molti di loro siano stati detenuti per lunghi periodi senza accusa né processo. In Kazakistan, le forze di sicurezza hanno continuato a utilizzare le operazioni antiterrorismo per perseguire i gruppi di minoranza percepiti come minaccia alla sicurezza nazionale e regionale. I gruppi più colpiti sono stati i richiedenti asilo e i rifugiati provenienti dall'Uzbekistan e gli appartenenti, reali o presunti, a gruppi islamici o a partiti islamisti non autorizzati o messi al bando in Kazakistan. La totale mancanza di volontà politica nel rispettare lo stato di diritto e nell'affrontare il problema dell'impunità in Cecenia ha contribuito a mantenere l'instabilità della regione russa del Caucaso del Nord.

Gruppi armati di opposizione hanno continuato a causare morte e distruzione in alcune parti della regione, tra cui Caucaso del Nord, Spagna, Grecia e Turchia.

PERSONE IN MOVIMENTO

In altri ambiti, il dibattito pubblico ha continuato a incentrarsi sui rischi per la sicurezza, reali o percepiti, offrendo terreno fertile alla retorica populista, in particolare in tema di immigrazione, e all'esclusione dell'"altro".

La tipica risposta degli stati europei alla sfida posta dai grandi ed eterogenei flussi di migranti irregolari è stata la repressione, con un modello coerente di violazioni dei diritti umani fatto di intercettazioni, detenzioni ed espulsioni di cittadini stranieri, inclusi quelli in cerca di protezione internazionale. Per fare un esempio, nel mese di maggio, la vita e la sicurezza di centinaia di migranti e richiedenti asilo a bordo di tre imbarcazioni che solcavano il Mediterraneo sono state messe a repentaglio prima da un alterco tra le autorità italiane e quelle maltesi su chi fosse obbligato a rispondere alle richieste di soccorso marittimo e poi dalla decisione senza precedenti del governo italiano di inviare le imbarcazioni in Libia, un paese che non ha attivato procedure d'asilo, senza valutare le loro necessità di protezione.

Altri paesi, tra cui Turchia e Ucraina, hanno rinvio forzatamente rifugiati e richiedenti asilo verso paesi in cui rischiavano gravi violazioni dei diritti umani.

Altri richiedenti asilo si sono trovati ad affrontare ostacoli per ottenere assistenza, compresi quelli che in Grecia e Turchia sono stati detenuti illegalmente ed espulsi a causa della mancanza di una procedura equa d'asilo, o quelli a cui sono stati negati la necessaria assistenza e il sostegno legale per difendere i loro diritti. Inoltre molti paesi, come Grecia e Malta, hanno regolarmente arrestato i migranti e i richiedenti asilo, detenendoli in condizioni inadeguate.

In tutta la regione, non è mutata la situazione di centinaia di migliaia di persone sfollate a causa dei conflitti che hanno accompagnato il crollo dell'ex Jugoslavia e dell'Unione Sovietica, spesso impos-

sibilitate a ritornare a causa del loro status giuridico, o della mancanza dello stesso, e discriminate nell'accesso ai diritti, compreso il diritto di proprietà. A queste se ne sono aggiunte all'incirca altre 26.000 non ancora in grado di tornare a casa dopo il conflitto del 2008 tra Russia e Georgia.

DISCRIMINAZIONE

In molti paesi, un clima di razzismo e di intolleranza ha alimentato il maltrattamento dei migranti e ha contribuito a mantenerli, insieme ad altri gruppi emarginati, al di fuori della società, bloccando i loro diritti di accesso ai servizi, di partecipazione al governo della cosa pubblica e di essere protetti dalla legge. Nel 2009, la marginalizzazione è stata accresciuta dalla paura della crisi economica e in molti paesi è stata accompagnata da un forte aumento del razzismo e dell'incitamento all'odio nel dibattito pubblico. La conferma da parte degli elettori svizzeri, nel mese di novembre, del divieto costituzionale alla costruzione di minareti è un esempio dei pericoli insiti in iniziative popolari, che trasformano i diritti in privilegi.

Molti richiedenti asilo e migranti hanno subito discriminazioni ed esclusione da servizi sociali e lavoro, trovandosi così in condizioni di povertà estrema. In Italia, una nuova disposizione facente parte di un pacchetto di norme sulla sicurezza ha istituito il reato di "immigrazione irregolare". Molti hanno espresso il timore che la nuova legge scoraggi gli immigrati irregolari dall'accedere all'istruzione e alle cure sanitarie, e certamente alla protezione delle forze di sicurezza, per paura di essere denunciati alla polizia. Ciò era particolarmente vero viste alcune disposizioni del codice penale che obbligano gli impiegati statali (come insegnanti o pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio, inclusi quelli addetti al rilascio delle carte d'identità) a segnalare ogni reato alla polizia o alle autorità giudiziarie. Nel Regno Unito, centinaia di migliaia di richiedenti asilo respinti, la cui impossibilità di lasciare il paese era spesso al di fuori del loro controllo, hanno vissuto in stato di indigenza e con significative restrizioni nell'accesso all'assistenza sanitaria gratuita, la maggior parte costretti a fare affidamento soltanto sulla carità altrui. In Germania gli immigrati irregolari e i loro figli hanno avuto accesso limitato alle cure sanitarie, all'istruzione e ai ricorsi in giudizio in caso di violazioni dei diritti dei lavoratori.

Uno degli esempi più gravi di discriminazione sistematica è stata quella verso i rom, che sono rimasti in gran parte esclusi dalla vita pubblica. Le famiglie rom spesso non sono state in grado di godere a pieno dell'accesso ad alloggio, istruzione, occupazione e servizi sanitari. In alcuni casi, come ad esempio in Kosovo, un fattore discriminante era la mancanza di documenti d'identità con cui poter registrare la residenza e lo status. L'istruzione, che è una delle strade per uscire dal circolo vizioso della povertà e dell'emarginazione, è stata negata a molti bambini rom, che hanno continuato a essere inseriti in classi o scuole di livello inferiore e separate, come nella Repubblica Ceca e in Slovacchia. Gli stereotipi negativi e l'isolamento fisico e culturale hanno anche ipotecato le prospettive future. Sgomberi forzati illegittimi di rom in Italia, Serbia e Macedonia li hanno resi ancora più poveri. In molti luoghi i rom si sono trovati di fronte a una sempre più palese ostilità dell'opinione pubblica. La polizia ungherese ha rafforzato una speciale task force da 50 a 120 agenti per indagare su una serie di aggressioni contro la comunità rom, compresi alcuni omicidi, dopo che si era diffuso il timore che le prime indagini fossero state inefficaci.

In un certo numero di paesi le autorità hanno continuato a favorire un clima di intolleranza contro le comunità lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), rendendo per loro più difficile far sentire la loro voce e proteggere i loro diritti. Ad agosto, il parlamento lituano ha approvato una controversa legge che ha istituzionalizzato l'omofobia, che è stata usata per proibire qualsiasi legittimo dibattito sull'omosessualità, per ostacolare il lavoro dei difensori dei diritti umani e stigmatizzare ulteriormente le persone Lgbt. In Turchia, è perdurata la discriminazione, nella legge e nella prassi, basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Cinque donne transgender sono state assassinate e soltanto in un caso è stata emessa una condanna. Le autorità bielorusse hanno negato a un gruppo di 20 persone il permesso di svolgere una piccola azione di sensibilizzazione sulle questioni Lgbt, con la motivazione che alla domanda non avevano allegato le copie dei contratti stipulati con la polizia locale, l'ambulatorio medico e il servizio di nettezza urbana per coprire le spese di mantenimento dell'ordine pubblico, assistenza sanitaria e pulizia al termine dell'evento.

Gli stati membri dell'Eu hanno continuato a bloccare una nuova direttiva regionale antidiscriminazione, che avrebbe semplicemente colmato una lacuna giuridica a tutela di coloro che subiscono la discriminazione al di fuori del lavoro, per motivi di disabilità, credo, religione, orientamento sessuale ed età.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

In molte aree della regione lo spazio per le voci indipendenti e per la società civile è stato limitato, mentre non sono cessati gli attacchi alla libertà di espressione, di riunione e di religione.

Le persone che hanno avuto il coraggio di parlare apertamente hanno affrontato molti pericoli. In Russia difensori dei diritti umani, giornalisti e attivisti dell'opposizione sono stati uccisi, picchiati o hanno ricevuto minacce di morte. In Serbia e in Croazia, le autorità non hanno tutelato le persone che lavorano per mettere in risalto questioni come i crimini di guerra, la giustizia di transizione, la corruzione e la criminalità organizzata; donne attiviste per i diritti umani in Serbia e i giornalisti in Croazia hanno subito continue intimidazioni e attentati. I difensori dei diritti umani in Turchia hanno continuato a essere perseguitati per le loro legittime attività di ricerca e informazione su possibili violazioni dei diritti umani, mentre le opinioni dissenzianti sono state ancora oggetto di azioni penali e intimidazioni.

Giornalisti indipendenti sono stati minacciati o arrestati in luoghi come l'Azerbaijan, o aggrediti fisicamente da assalitori ignoti in paesi come l'Armenia o il Kirghizistan, dove questi attacchi talvolta hanno avuto conseguenze fatali. In Tagikistan, giornali e giornalisti indipendenti hanno continuato a subire azioni giudiziarie penali e civili per aver criticato il governo, con conseguente autocensura dei mezzi di comunicazione. In Turkmenistan, tutti i media, a stampa ed elettronici, sono rimasti sotto il controllo statale e le autorità hanno continuato a bloccare i siti web gestiti da dissidenti o membri dell'opposizione in esilio. In Kazakistan e Uzbekistan sono aumentate le vessazioni ai danni di giornalisti e difensori dei diritti umani.

In Bielorussia sono state vietate le manifestazioni pubbliche e sono stati arrestati dimostranti pacifici.

Le organizzazioni della società civile hanno incontrato molti ostacoli nell'ottenere la registrazione ufficiale, mentre qualsiasi attività svolta per conto di un'organizzazione non registrata è rimasta un reato di rilevanza penale. In Moldova, nonostante una legge progressista sulle adunanze, approvata nel 2008, la polizia e le autorità locali hanno continuato a limitare indebitamente il diritto alla libertà di riunione pacifica, vietando le manifestazioni, imponendo restrizioni e arrestando dimostranti pacifici.

In molti luoghi, la libertà di religione e di credo è stata ulteriormente limitata. In Uzbekistan, ad esempio, le comunità religiose hanno continuato a essere sotto stretto controllo governativo e il loro diritto alla libertà di religione è stato compromesso. I più colpiti sono stati i membri di gruppi non registrati, come le congregazioni evangeliche cristiane e i musulmani che pregavano in moschee non autorizzate. Le autorità del Tagikistan hanno continuato a chiudere, confiscare e distruggere luoghi di culto musulmani e cristiani, senza alcuna giustificazione. Circa 70 testimoni di Geova sono stati incarcerati in Armenia per essersi rifiutati di svolgere il servizio militare obbligatorio per motivi di coscienza.

IMPUNITÀ IN SITUAZIONI POST-CONFLITTO

Nonostante siano stati compiuti alcuni passi avanti nella lotta contro l'impunità per i crimini commessi sul territorio dell'ex Jugoslavia durante i conflitti degli anni Novanta, l'impegno insufficiente dei tribunali nazionali ha fatto sì che molti perpetratori di crimini di guerra e crimini contro l'umanità abbiano continuato a sottrarsi alla giustizia. Ad esempio, in tutti i tribunali della Bosnia ed Erzegovina le misure di sostegno e di protezione dei testimoni sono state inadeguate. Ciò ha significato che in alcuni casi le vittime, incluse quelle di crimini di guerra di natura sessuale, non hanno potuto accedere alla giustizia.

Sebbene una missione internazionale d'inchiesta commissionata dall'Eu abbia confermato che, durante la guerra del 2008, le forze georgiane, russe e dell'Ossezia del Sud, commisero violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario e abbia invitato tutte le parti coinvolte nel conflitto ad affrontarne le conseguenze, nessuna di queste ha condotto indagini complete su tali violazioni.

In molti altri casi, purtroppo, si è rimasti lontani dal riconoscimento delle responsabilità, anche per chi attendeva giustizia dalla comunità internazionale. Tra questi vi erano ancora i parenti di due uomini uccisi nel 2007 dalle forze romene che facevano parte della missione delle Nazioni Unite in Kosovo, anche se un'indagine interna delle Nazioni Unite aveva ritenuto i soldati responsabili delle uccisioni, per aver fatto un uso improprio di proiettili di gomma. Le autorità romene non hanno reagito a queste conclusioni e, nel mese di marzo, il Rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Kosovo, adducendo motivi di sicurezza, non ha permesso che si tenesse un'udienza pubblica sulle ragioni per cui la missione delle Nazioni Unite non era riuscita a chiamare in giudizio i membri della forza di polizia romena.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Anche le vittime di tortura e altri maltrattamenti, spesso alimentati da razzismo e discriminazione e utilizzati con frequenza per estorcere confessioni, troppo spesso sono state ignorate dal sistema giu-

diziario, che non è riuscito a chiedere conto ai perpetratori. Tra gli ostacoli per l'individuazione delle responsabilità c'è stata la mancanza di un rapido accesso a un avvocato, l'incapacità dei pubblici ministeri di condurre con determinazione le indagini, la paura delle vittime di subire rappresaglie, le lievi sanzioni inflitte agli agenti di polizia condannati e l'assenza di sistemi indipendenti e adeguatamente dotati di risorse per il controllo delle denunce e l'investigazione sui casi di cattiva condotta della polizia. Questo fallimento è continuato in paesi come Grecia, Francia, Moldavia, Russia, Spagna, Turchia e Uzbekistan.

Alcune vittime, tuttavia, hanno ottenuto un risarcimento, sebbene limitato e tardivo. Con una sentenza all'unanimità, a giugno, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Sergei Gurgurov era stato vittima di tortura in Moldavia nel 2005. Il mese dopo la procura generale della Moldavia ha aperto un procedimento penale, a quasi quattro anni da quando Sergei Gurgurov aveva dichiarato per la prima volta di essere stato torturato da agenti di polizia. In passato, la procura generale aveva risposto alle richieste di apertura di un'indagine penale affermando che egli si era inflitto da solo le ferite che attribuiva alle torture degli agenti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza domestica contro donne e ragazze è rimasta dilagante in tutta la regione, per tutte le età e in tutti i gruppi sociali. Però, solo una piccola percentuale di donne ha ufficialmente denunciato l'abuso subito. Esse sono state scoraggiate dal timore di ritorsioni del partner violento, dall'idea di gettare "vergogna" sulla loro famiglia e dall'insicurezza economica. Ma soprattutto, la diffusa impunità di cui hanno goduto i perpetratori voleva dire per le vittime che denunciare era inutile.

Atteggiamenti sociali radicati e un ritorno a comportamenti tradizionali in molti luoghi della regione hanno portato a una vergognosa carenza di servizi di protezione per le vittime di violenza domestica. In Tagikistan, tali servizi, comprese case rifugio e alloggi alternativi adeguati, erano praticamente inesistenti. Donne e ragazze sono state ancora più vulnerabili alla violenza domestica a causa dei matrimoni precoci e non registrati e per l'aumento del tasso di abbandono scolastico. In Turchia, il numero di case rifugio è rimasto ben al di sotto della soglia di uno ogni 50.000 abitanti, prevista dal diritto interno. A Mosca, una città con oltre 10 milioni di abitanti, c'era una sola casa rifugio che poteva ospitare al massimo 10 donne.

Le donne hanno anche perso fiducia nel fatto che le autorità competenti considerino la violenza domestica un reato, piuttosto che una questione privata, trattandola come tale: da qui l'eccezionalmente bassa percentuale di denunce, secondo i dati ufficiali. Il non aver colmato quell'assenza di fiducia non ha soltanto ostacolato la giustizia nei singoli casi, ma anche impedito di affrontare tali abusi all'interno della società, nascondendo la vera dimensione e natura del problema.

Nel contesto della violenza contro le donne, alcuni gruppi sociali sono rimasti particolarmente vulnerabili. Le donne migranti, per esempio in Spagna, hanno continuato ad affrontare ulteriori difficoltà nell'ottenere giustizia e servizi specialistici. In Bosnia ed Erzegovina, le superstiti dei crimini di guerra di natura sessuale hanno continuato a non avere accesso ai diritti economici e sociali e a un adeguato

risarcimento per poter ricostruire le loro vite. Molte non sono state in grado di trovare un lavoro poiché subivano ancora le conseguenze fisiche e psicologiche di ciò che avevano vissuto in tempo di guerra.

PENA DI MORTE

Con una continua tendenza positiva, a novembre la Corte costituzionale russa ha deciso di estendere una moratoria decennale sulle esecuzioni e ha raccomandato l'abolizione della pena di morte, affermando che questo cammino era ormai irreversibile. In Bielorussia è stato istituito un gruppo di lavoro parlamentare per esaminare l'eventualità di introdurre una moratoria. Ciononostante, i giudici hanno continuato a emettere condanne a morte in un processo che è rimasto segreto: i prigionieri e i loro familiari non sono stati informati circa la data dell'esecuzione, i corpi non sono stati restituiti alle famiglie e non è stato comunicato il luogo di sepoltura. L'uso della pena di morte in Bielorussia è stato aggravato anche da un sistema di giustizia penale viziato, come dimostrano prove credibili del fatto che tortura e altri maltrattamenti siano stati utilizzati per estorcere "confessioni" e che i condannati non abbiano accesso a meccanismi di appello efficaci.

CONCLUSIONE

L'Europa ha un'architettura regionale sui diritti umani senza eguali in altre parti del mondo, fiera della sua reputazione di faro in questo ambito. Tuttavia, è ancora vero che la reale protezione dagli abusi dei diritti umani per molti di coloro che sono all'interno dei suoi confini purtroppo è quasi retorica.

Una delle evidenti opportunità emerse nel 2009 per mantenere gli obblighi dell'Europa è stata l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona dell'Eu. Questo ha aperto nuove possibilità per il rafforzamento dei diritti umani e delle libertà fondamentali: la Carta dei diritti fondamentali dell'Eu è ora vincolante sia per le istituzioni dell'Eu sia per gli stati membri (con sole tre eccezioni) e l'Eu può ora aderire alla Convenzione europea sui diritti umani.

Pur essendo questo un altro benaccetto tassello nel quadro dei diritti umani, il divario è ancora l'attuazione a livello nazionale. Ogni singolo stato della regione ha l'obbligo primario di assicurare che all'interno dei suoi confini tutti possano godere appieno dei diritti umani garantiti dalla comunità internazionale di cui fanno parte. L'esperienza dell'ultimo anno dimostra che molti stati non riescono in questo compito, ma anche che non mancano persone coraggiose che osano resistere, qualunque sia il costo personale, e che si adoperano affinché i responsabili siano chiamati a rispondere.



Una donna musulmano-bosniaca in un centro temporaneo per sfollati a nord di Sarajevo, Bosnia ed Erzegovina, ottobre 2009. Molte persone non sono ancora riuscite a far ritorno nelle località dove risiedevano prima della guerra.

© AP/PA Photo/Amel Emric

ALBANIA

Repubblica d'Albania

Capo di stato: Bamir Topi

Capo del governo: Sali Berisha

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,2 milioni

Aspettativa di vita: 76,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/17‰

Alfabetizzazione adulti: 99%

Sempre più donne hanno denunciato episodi di violenza domestica e cercato protezione legale, sebbene molte abbiano in seguito ritirato le denunce. Vi sono stati arresti e condanne per la tratta di donne a scopo di prostituzione forzata. Alcune persone detenute in stazioni di polizia e carceri hanno denunciato tortura o altri maltrattamenti. Le condizioni di detenzione in tali strutture spesso sono state molto carenti, nonostante alcuni miglioramenti nel trattamento dei prigionieri. Agli orfani adulti è stato negato il diritto legale a un alloggio adeguato.

CONTESTO

Nel mese di aprile l'Albania è divenuta membro della Nato e ha presentato domanda di ammissione all'Unione europea. A novembre, il Consiglio europeo ha concordato che l'Albania dovesse essere presa in considerazione per l'ingresso nell'Unione europea. Le elezioni politiche di giugno sono state vinte di stretta misura dal partito al governo, il Partito democratico, e dai suoi alleati. Il maggior partito di opposizione, il Partito socialista, ha boicottato il parlamento per protestare contro le irregolarità del voto. Il tasso di disoccupazione è stato alto, in particolare tra i giovani. La corruzione all'interno della magistratura e del governo ha continuato a essere un grave problema.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

In particolare nei centri urbani, sempre più donne hanno denunciato di essere state vittime di violenza domestica. Ciò nonostante, molti episodi non sono venuti alla luce e spesso le donne hanno ritirato le denunce su pressione delle famiglie o per l'impossibilità di essere economicamente indipendenti. Secondo le cifre ufficiali, nei primi nove mesi dell'anno sono stati denunciati 990 casi di violenza domestica, in gran parte contro le donne. I tribunali hanno esaminato 640 richieste presentate dalle vittime di ordini di protezione. La violenza domestica non è un reato specifico previsto dal codice penale e, solitamente, è stata perseguita soltanto se aveva provocato il decesso o gravi lesioni alla vittima o era accompagnata da minacce di morte.



A ottobre, Lirie Neziri, insieme ai suoi quattro bambini, ha cercato protezione dalle reiterate violenze del marito in un ospedale della città di Pukë, dormendo sul pavimento per una settimana. Grazie all'attenzione dei media, la polizia ha arrestato il marito e la donna e i bambini sono stati temporaneamente accolti in un centro di assistenza a Shkodër.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Secondo il Rapporto 2009 sul traffico di esseri umani del Dipartimento di stato americano, pubblicato a giugno, l'Albania ha continuato a essere uno dei paesi da cui ha origine la tratta di uomini, donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale e lavoro forzato, compreso l'accattonaggio coatto. Il rapporto affermava che il governo "non soddisfa pienamente gli standard minimi per l'eliminazione della tratta; tuttavia, sta compiendo sforzi significativi in tal senso". Raramente sono stati avviati procedimenti legali contro i perpetratori, poiché le vittime temevano ritorsioni da parte dei trafficanti o erano spinte dalle famiglie a ritirare le denunce. Nel corso dell'anno il tribunale per i reati gravi ha giudicato colpevoli cinque persone per tratta di donne a scopo di prostituzione e quattro per tratta di minorenni.

 Agron Alijaj è stato arrestato a Fier nel mese di gennaio. Secondo la denuncia, nel 2008 aveva sedotto una ragazza di 14 anni, che poi aveva condotto in Kosovo per costringerla a prostituirsi.

 Sempre a gennaio, Astrit Pata e suo figlio Nelgert sono stati multati e condannati rispettivamente a 15 e 16 anni di reclusione per la tratta di due donne, costrette alla prostituzione.

SPARIZIONI FORZATE

 È proseguito il processo, iniziato nel 2008, agli ex agenti del servizio di intelligence nazionale Ilir Kumbaro, Arben Sefgjini e Avni Koldashi, accusati di aver rapito e torturato "con gravi conseguenze" tre uomini, nel 1995. Il procedimento contro un quarto imputato è stato tenuto separato a causa delle sue precarie condizioni di salute. È ancora ignota la sorte di una delle vittime, Remzi Hoxha, cittadino macedone di origine albanese. Nonostante le gravi accuse a suo carico, nel mese di maggio Arben Sefgjini è stato nominato direttore del servizio per la libertà vigilata, appena costituito presso il ministero della Giustizia. Ilir Kumbaro è stato processato in *contumacia*. Era stato arrestato nel 2008 nel Regno Unito, dove viveva sotto falso nome; a dicembre è stato rilasciato dopo che il suo ricorso contro l'estradizione in Albania era stato accolto da un tribunale britannico, con la motivazione che il mandato di arresto non era più valido.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Secondo le segnalazioni pervenute, polizia e agenti di custodia hanno torturato o maltrattato i detenuti. Nel mese di gennaio, nel rapporto del Comitato europeo per la prevenzione della tortura relativo alla sua visita in Albania nel giugno 2008 si leggeva che "i maltrattamenti da parte della polizia [...] spesso sembrano essere collegati a un'eccessiva importanza attribuita all'ottenimento delle confessioni nel corso delle indagini penali". Il Comitato ha ricevuto segnalazioni di gravi maltrattamenti nelle stazioni di polizia di Korça, Pogradec ed Elbasan, nonché nel centro per la custodia cautelare di Korça. Successivamente, le autorità hanno affermato di aver adottato misure disciplinari contro vari agenti di tale centro.

 Ad aprile, il quindicenne Edison Lleshi si è gettato dalla finestra del commissariato di polizia di Peshkopi, fratturandosi una gamba e procurandosi altre ferite. Il difensore civico ha concluso che il ragazzo lo aveva fatto dopo essere stato percosso e minacciato dagli agenti di polizia che lo interrogavano a proposito di un furto. Sono state assunte misure

disciplinari contro sette agenti ed è stata avviata un'inchiesta penale nei confronti di uno di loro.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sono stati aperti un nuovo carcere a Durrës e un riformatorio per minori a Kavajë. In vari istituti di pena sono stati avviati corsi scolastici per detenuti analfabeti o che non avevano completato il ciclo di istruzione obbligatoria. Nel mese di aprile, dopo la creazione del servizio per la libertà vigilata, numerosi detenuti sono stati rilasciati in libertà vigilata, contribuendo così a ridurre il sovraffollamento delle carceri.

In molti istituti detentivi e centri per la custodia cautelare non sono mutate le dure condizioni di detenzione, a causa della scarsa manutenzione e della mancanza d'igiene degli edifici. L'Organismo nazionale per la prevenzione della tortura, diretto dal difensore civico, ha ispezionato 12 carceri e circa 30 stazioni di polizia. Ha quindi concluso che in molti di questi luoghi le condizioni detentive erano al di sotto degli standard sui diritti umani nazionali e internazionali per la detenzione dei prigionieri, nonostante l'adesione a un programma finanziato dalla Commissione europea per la riforma degli istituti di pena. Le attrezzature mediche erano spesso inadeguate e raramente era disponibile un trattamento specialistico per i detenuti affetti da patologie mentali. In quasi tutti i casi, il difensore civico ha richiesto la sostanziale ricostruzione o la ristrutturazione delle aree detentive dei commissariati di polizia. Ha inoltre criticato la frequente mancanza nelle stazioni di polizia di aree separate per le donne e i minori. Questi ultimi venivano talvolta detenuti insieme agli adulti, mentre le donne erano confinate negli uffici della polizia giudiziaria o nei corridoi.

 A febbraio, il difensore civico ha concluso che le condizioni fisiche nel carcere di Burrel erano irrimediabilmente pesime e ne ha raccomandato la chiusura.

 Nel mese di maggio, il carcere 302 e la sezione femminile di custodia cautelare del carcere 313 di Tirana sono risultati infestati da parassiti.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

Secondo la legislazione albanese, gli orfani registrati fino all'età di 30 anni figurano tra le categorie sociali più vulnerabili per le quali è prevista la priorità nell'assegnazione degli alloggi popolari. Tuttavia, tale legge non è stata applicata. Oltre 200 adulti, rimasti orfani da bambini, inclusi quelli che avevano terminato a giugno l'istruzione secondaria, hanno continuato a condividere stanze in settori spesso fatiscenti e malsani dei dormitori scolastici. Tra loro erano pochissimi quelli che guadagnavano a sufficienza per permettersi l'affitto di un'abitazione privata. A fronte di un'enorme richiesta di alloggi popolari, i programmi per la loro assegnazione sono stati assai limitati e i parametri di reddito fissati per potervi accedere erano troppo alti per tale gruppo sociale. Nel mese di novembre, il presidente Topi ha sollecitato una revisione della legislazione per migliorare l'assistenza degli orfani minori di 18 anni e per garantire loro alloggio e lavoro da adulti. Tuttavia, a fine anno la loro situazione non era migliorata.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Albania a giugno.

Albania: Promises to orphans should be a serious commitment (EUR 11/002/2009)

ARMENIA

Repubblica d'Armenia

Capo di stato: Serzh Sargsyan

Capo del governo: Tigran Sargsyan

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,1 milioni

Aspettativa di vita: 73,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/25‰

Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Il clima d'impunità per i perpetratori di violazioni dei diritti umani è rimasto invariato. La libertà di espressione è stata oggetto di limitazioni e giornalisti sono stati aggrediti. Il divieto di tenere manifestazioni nel centro della capitale Yerevan, introdotto nel marzo 2008 durante lo stato di emergenza, è rimasto in vigore. La protezione di donne e ragazze contro la violenza è risultata non in linea con gli standard internazionali. Il governo non ha provveduto a garantire una concreta alternativa al servizio militare.

CONTESTO

Il 19 giugno, l'Assemblea nazionale ha concesso un'amnistia per gli attivisti dell'opposizione incarcerati in relazione agli eventi di Yerevan del marzo 2008. L'amnistia riguardava coloro che non erano stati accusati di reati violenti e che erano stati condannati a periodi di detenzione inferiori ai cinque anni. Coloro che non rientravano nell'amnistia hanno avuto dimezzata la pena. Il 1° e 2 marzo 2008, a Yerevan ebbero luogo violente manifestazioni di protesta contro i risultati delle elezioni presidenziali del 19 febbraio, in cui il candidato dell'opposizione Levon Ter-Petrosian perse nei confronti dell'attuale presidente Serzh Sargsyan.

Sono proseguiti i colloqui riguardanti il conteso territorio del Nagorno-Karabakh, un'enclave etnica a maggioranza armena all'interno dell'Azerbaijan, separatasi in seguito alla guerra del 1990. Il 2 novembre, in seguito ai colloqui tenutisi a Mosca, Armenia e Azerbaijan hanno firmato un accordo congiunto, finalizzato a risolvere la disputa secondo i termini sanciti dal diritto internazionale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nelle sue osservazioni conclusive pubblicate a febbraio, il Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne ha espresso preoccupazione per la mancanza di una legislazione riguardante la violenza domestica e per l'assenza di un'istituzione nazionale responsabile in materia. Il Comitato ha invitato le autorità a "emanare, senza indugio, una legislazione che tratti in maniera specifica la violenza domestica contro le donne" e a provvedere alla creazione di un numero sufficiente di case rifugio.

Una bozza di legge sulla violenza domestica era all'esame delle autorità ma a fine anno non era stata ancora presentata in parlamento. Durante il 2009, soltanto una casa rifugio per vittime di violenza domestica, gestita dal Centro per i diritti delle donne, era operativa.

IMPUNITÀ

A ottobre, quattro agenti di polizia sono stati accusati di aver usato la forza contro personalità pubbliche durante le manifestazioni del 1° marzo 2008. A fine anno, non era stata condotta alcuna inchiesta sulle denunce di impiego della forza da parte della polizia durante i fatti del marzo 2008. Nel giugno 2008, era stata istituita una commissione parlamentare *ad hoc* allo scopo di indagare sugli eventi ma non era mai stata operativa, in quanto l'opposizione si era rifiutata di prendervi parte. Un gruppo di ricerca separato, formato da rappresentanti di diverse fazioni politiche e dal difensore civico, è stato sciolto con decreto presidenziale nel giugno 2009, ancor prima di diventare operativo.

 Il procedimento giudiziario riguardante la sparatoria, in cui fu ferito l'attivista dei diritti umani Mikael Danielian è stato sospeso a maggio con la motivazione che il perpetratore avrebbe agito per autodifesa. Nel maggio 2008, Mikael Danielian fu colpito a bruciapelo con una pistola automatica da un ex leader del filogovernativo Partito progressista armeno. Associazioni per i diritti umani avevano espresso il timore che le dichiarazioni dei testimoni chiave non fossero state prese in considerazione dalla pubblica accusa. Mikael Danielian ha presentato ricorso in appello contro la decisione, ma a fine anno non era stato raggiunto alcun pronunciamento in merito.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

 Il 30 aprile, Argishti Kiviryan, avvocato e giornalista, è stato duramente picchiato da un gruppo di uomini non identificati davanti alla sua abitazione a Yerevan. Secondo quanto riferito, gli aggressori lo hanno percosso con bastoni e hanno tentato di sparargli. Il Rappresentante dell'Osce per la libertà dei media ha invitato le autorità a indagare l'aggressione e ha espresso preoccupazione per la mancanza di un'inchiesta sugli attacchi violenti contro i giornalisti, aspetto che contribuiva ad alimentare il clima di impunità. A luglio sono stati fermati due sospettati ma a fine anno l'indagine era ancora in corso.

DISCRIMINAZIONE – TESTIMONI DI GEOVA

Il servizio civile alternativo alla leva obbligatoria ha continuato a ricadere sotto il controllo militare. Gli obiettori di coscienza hanno dovuto indossare uniformi militari, sono stati controllati dall'ufficio del procuratore militare ed è stato loro impedito di tenere incontri di preghiera. Alla data del 1° novembre, erano 71 i testimoni di Geova che stavano scontando pene detentive dai 24 ai 36 mesi, per essersi rifiutati di prestare il servizio militare per motivi di coscienza.

A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha decretato che non vi era stata violazione del diritto alla libertà di coscienza e di religione nel caso di Vahan Bayatyan, il quale era stato condannato a due anni e mezzo di carcere per essersi rifiutato di prestare il servizio militare per motivi religiosi. La Corte ha ritenuto che “il diritto all’obiezione di coscienza non era garantito da nessun articolo della Convenzione”. Con un parere discorde, uno dei giudici della Corte ha dichiarato che la sentenza non rifletteva l’assunto, quasi universalmente accettato, secondo cui il diritto all’obiezione di coscienza è elemento fondamentale dei diritti alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Vahan Bayatyan ha attualmente in corso un appello presso la Grande camera della corte contro la suddetta sentenza.

AUSTRIA

Repubblica d’Austria

Capo di stato: Heinz Fischer

Capo del governo: Werner Faymann

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 8,4 milioni

Aspettativa di vita: 79,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5%

Sono continuate le segnalazioni di maltrattamenti e razzismo da parte di agenti delle forze di polizia. Le autorità hanno violato e indebolito i diritti di richiedenti asilo e migranti.

RAZZISMO

Cittadini austriaci non appartenenti alla maggioranza bianca hanno avuto più probabilità di essere sospettati di reati e di subire maltrattamenti da parte della polizia. Le denunce di maltrattamenti sporte da persone appartenenti a minoranze etniche spesso non hanno ottenuto risposte adeguate da parte della polizia e della magistratura; le indagini non sono state condotte in modo corretto e gli agenti di polizia sono stati raramente perseguiti o sanzionati con provvedimenti lievi.

 Da aprile a metà 2009, la polizia di Vienna ha condotto un’operazione ad ampio raggio incentrata sulle caratteristiche etniche delle persone coinvolte. Ad aprile, in risposta all’aumento degli episodi di furti con scasso, è stato ordinato agli agenti di effettuare perquisizioni, pur senza indizi concreti di sospetto, nelle abitazioni di tutte le persone riconosciute essere di origine georgiana e moldava, al fine di interrogare i residenti e accertare se fossero in possesso di oggetti rubati o di strumenti per lo scasso.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità non hanno applicato salvaguardie contro la tortura e altri maltrattamenti.

 Il cittadino gambese, Bakary J., vittima di tortura, non ha ancora ricevuto alcun indennizzo, né altra forma di risarcimento. Era stato torturato nel 2006 da tre agenti di polizia di Vienna ed era ancora a rischio di espulsione perché risiedeva illegalmente nel paese. Il 20 novembre, la Commissione disciplinare di appello ha deciso di radiare dai ranghi della polizia due degli agenti coinvolti nel caso. Il terzo, ormai fuori servizio, ha perso tutti i benefici pensionistici derivati dal suo impiego pubblico.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Non sono cessate le segnalazioni di violazioni dei diritti umani ed eccessivo uso della forza da parte di agenti di polizia. Le autorità non hanno indagato né punito adeguatamente tali episodi secondo gli standard internazionali, permettendo pertanto un alto livello di impunità.

 Ad agosto, nella cittadina di Krems, dopo un furto con scasso il quattordicenne Florian P. è morto e un diciassettenne è stato gravemente ferito, entrambi colpiti, a quanto sembra, da colpi esplosi da due agenti di polizia. Non vi è stata alcuna indagine immediata e imparziale. Gli agenti coinvolti sono stati interrogati solo alcuni giorni dopo l'episodio da loro colleghi e non dall'ufficio del pubblico ministero, come invece prevede la legge. A settembre, un esperto nominato dal pubblico ministero ha rilevato che il rapporto sull'incidente fornito da uno degli agenti era fortemente inesatto, elemento che aveva provocato ritardi nell'inchiesta. Nonostante le ferite subite, il diciassettenne sospettato era stato immediatamente interrogato in ospedale e gli era stato negato il diritto di essere assistito da una "persona terza di sua fiducia". Alla fine dell'anno, l'indagine era ancora in corso.

 Il 13 gennaio, il rifugiato ceceno ventisettenne Umar Israilov è stato ucciso a Vienna, a quanto sembra da aggressori ceceni. Umar Israilov aveva dichiarato pubblicamente di essere stato torturato dal presidente Kadyrov e dalle sue forze di sicurezza in Cecenia e, nel 2006, aveva presentato istanza alla Corte europea dei diritti umani per le torture subite. L'avvocato di Umar Israilov aveva dettagliatamente spiegato il caso alla polizia, chiedendo ripetutamente la protezione per il suo assistito ma le autorità non avevano adottato misure adeguate.

DIRITTI DI MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

Il 21 ottobre, il parlamento ha approvato una riforma della legge sugli stranieri del 2005. Le nuove norme, in vigore dal 1° gennaio 2010, hanno considerevolmente aumentato il numero di casi che prevedevano la detenzione dei richiedenti asilo, in violazione degli standard internazionali sui diritti umani. Il ministero dell'Interno ha rescisso i contratti con quasi tutte le Organizzazioni non governative indipendenti che fornivano assistenza legale ai richiedenti asilo, limitando perciò la loro capacità di ottenere asilo o protezione internazionale e di opporsi giudizialmente alle motivazioni alla base dei provvedimenti di detenzione ed espulsione.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato l'Austria ad aprile.

Austria: Victim or Suspect – A question of colour: racial discrimination in the Austrian justice system
(EUR 13/002/2009)

AZERBAIJAN

Repubblica dell'Azerbaijan

Capo di stato: Ilham Aliyev

Capo del governo: Artur Rasizade

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 8,8 milioni

Aspettativa di vita: 70 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 54/52‰

Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Le restrizioni alla libertà di espressione sono state inasprite. La legge e la prassi sul divieto di tortura e altri maltrattamenti sono rimaste al di sotto degli standard internazionali, anche a causa delle mancate indagini sulle denunce di tortura. Giornalisti indipendenti e attivisti della società civile hanno continuato ad affrontare vessazioni e detenzione, a fronte di accuse di vandalismo e diffamazione. Le autorità non hanno condotto un'indagine approfondita sulla morte in carcere di un difensore dei diritti umani, che era stato condannato dopo un processo ingiusto e privato delle cure mediche necessarie.

CONTESTO

Vi sono stati alcuni progressi nei colloqui tra Azerbaijan e Armenia per il territorio conteso del Nagorno-Karabakh, un'enclave a prevalenza etnica armena all'interno dell'Azerbaijan, che si era staccata in seguito alla guerra del 1990. Il 2 novembre, in seguito a colloqui tenutisi a Mosca, Armenia e Azerbaijan hanno firmato un accordo congiunto che mirava a risolvere la controversia sul Nagorno-Karabakh, secondo i principi del diritto internazionale. Le circa 600.000 persone sfollate a causa del conflitto hanno continuato ad avere accesso limitato ai diritti economici e sociali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel mese di novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per la mancata applicazione da parte dell'Azerbaijan dei principi della Convenzione contro la tortura nella legge e nella prassi, in particolare per non aver perseguito i responsabili delle torture. Il Comitato si è detto preoccupato anche per l'estradizione di ceceni verso la Federazione Russa e di curdi in Turchia, dove erano a rischio di tortura.



A gennaio, la Corte suprema ha cassato la decisione sulle condanne di Dmitri Pavlov, Maksim Genashilkin e Ruslan Bessonov, emesse dalla corte d'appello di Baku nel luglio 2008. I tre giovani erano stati condannati nel giugno 2007 per l'omicidio di un altro ragazzo ma la sentenza si era basata su confessioni presumibilmente estorte sotto tortura. La Corte suprema ha rilevato che la corte d'appello aveva omesso di convocare testimoni, di controinterrogarli su punti contraddittori o di indagare sulle denunce di confessioni estorte con la forza. Nel mese di giugno, la corte d'appello ha esaminato il caso per la terza volta ma, secondo quanto riferito, non ha rettificato gli errori individuati dalla Corte suprema.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le proteste di piazza sono state di fatto vietate. A gennaio, la polizia a Baku ha arrestato giovani attivisti dell'opposizione che tentavano di manifestare.

Nel mese di marzo, il parlamento ha approvato vari emendamenti alle leggi che disciplinano i mezzi di comunicazione di massa. Le modifiche hanno permesso la chiusura di canali di informazione per "abuso della libertà di espressione e dei diritti dei giornalisti", reato indeterminatamente descritto come distribuzione di informazioni che minacciavano "l'integrità dello stato" o disturbavano l'ordine pubblico.

Dal referendum costituzionale svoltosi a marzo sono scaturite ulteriori misure restrittive nella costituzione e nella legislazione. Le nuove norme hanno vietato di fotografare, filmare o registrare le persone senza il loro consenso, anche in luoghi pubblici, impedendo di fatto la cronaca di eventi di interesse generale. Secondo quanto riferito, sostenitori e gruppi dell'opposizione che avevano tentato una campagna contro il referendum sono stati vittime di intimidazioni e vessazioni da parte della polizia.

Giornalisti indipendenti e attivisti della società civile hanno continuato a essere accusati e incarcerati per diffamazione e vandalismo. A giugno, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, a conclusione dell'Esame periodico universale dei diritti umani, ha chiesto all'Azerbaijan di depenalizzare il reato di diffamazione e di ritirare il divieto di trasmissione per le emittenti radiofoniche straniere. In agosto, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha esortato il governo a porre fine alle restrizioni dirette e indirette alla libertà di espressione.

 Nel mese di novembre, un tribunale di Baku ha condannato due noti attivisti giovanili, Emin Abdullayev (un blogger conosciuto come Emin Milli) e Adnan Hajizade, rispettivamente a 30 e 24 mesi di reclusione, a seguito dell'incriminazione per vandalismo e lesioni personali lievi. A quanto sembra, le accuse sono state inventate per punire le loro opinioni non violente di dissenso, nel quadro di un costante giro di vite a danno delle voci critiche verso il governo.

Nella repubblica autonoma di Naxçivan, un'enclave azera confinante con Iran e Armenia, le autorità hanno continuato a vessare i giornalisti e a ostacolarne le attività.

 A gennaio, Hakimeldosy Mehdiyev, Elman Abbasov e Mehman Mehdiyev, corrispondenti dell'Ngo, Istituto per la libertà e la sicurezza dei giornalisti, e Malahat Nasibova, corrispondente di *Radio Free Europe/Radio Liberty*, sarebbero stati aggrediti dalle autorità locali che hanno loro impedito di fare riprese mentre indagavano sulle segnalazioni di abusi a opera della polizia nel villaggio di Heydarabad. Hakimeldosy Mehdiyev ha denunciato di essere stato picchiato dalla polizia locale e quindi costretto a salire sulla sua auto ed espulso dal villaggio.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Non è diminuita la pressione nei confronti dei difensori dei diritti umani. A settembre sono entrati in vigore nuovi regolamenti per le Ngo, che hanno introdotto obblighi non specificati di rendicontazione finanziaria e la necessità, per le Ngo straniere, di ottenere l'autorizzazione del ministero della Giustizia

per poter operare in Azerbaijan.

 A marzo, il ministero degli Affari interni ha ritirato una causa per diffamazione contro l'attivista per i diritti umani Leila Yunus. Nel dicembre 2008 era stata accusata di diffamazione per aver reso note denunce di violazioni dei diritti umani emerse nel corso di un processo penale pubblico, che stava seguendo in qualità di osservatrice.

Le autorità non hanno condotto un'indagine tempestiva, completa e imparziale sulla morte in carcere, a quanto pare dovuta a omissione di cure, di un difensore dei diritti umani gravemente malato.

 Nel mese di agosto, Novruzali Mammadov, un attivista di 67 anni appartenente alla minoranza talysh, è morto nell'ospedale di un carcere. Stava scontando una condanna a 10 anni di reclusione per alto tradimento, comminatagli nel giugno 2008 al termine di un processo che, secondo quanto riferito, era stato iniquo e motivato politicamente, a causa delle sue attività per la promozione della lingua e della cultura talysh. Per il suo decesso non è stata effettuata alcuna indagine approfondita che potesse anche stabilire se gli era stata negata l'assistenza medica necessaria.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Azerbaijan: Independent journalists under siege (EUR 55/004/2009)

BELGIO

Regno del Belgio

Capo di stato: re Alberto II

Capo del governo: Yves Leterme

(subentrato a Herman Van Rompuy a novembre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,6 milioni

Aspettativa di vita: 79,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

In seguito a numerose proteste pubbliche, sono state introdotte misure per consentire ad alcuni migranti irregolari di normalizzare il loro status. Il difensore civico federale ha criticato le condizioni di vita all'interno dei centri di detenzione per migranti e richiedenti asilo e ne ha chiesto la riforma. Molti richiedenti asilo hanno vissuto in alloggi inadeguati o erano senza casa. Il Belgio ha accordato la residenza a un ex detenuto di Guantánamo Bay. Sono proseguite le denunce di maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte degli agenti delle forze di polizia.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Secondo le informazioni pervenute, l'agenzia governativa federale responsabile dell'accoglienza dei richiedenti asilo (Fedasil) è stata ripetutamente condannata da tribunali amministrativi per non aver

fornito alloggio ai richiedenti asilo. Una Ngo nazionale ha stimato che più di 200 richiedenti asilo, tra cui famiglie con bambini, hanno dormito per strada nel mese di ottobre. Dai dati ufficiali pubblicati a settembre, è emerso che ogni giorno almeno 1100 richiedenti asilo sono stati ospitati in alberghi e centri per i senza fissa dimora, a causa del numero insufficiente di posti negli alloggi pubblici.

A ottobre, il ministro per l'Integrazione ha annunciato che, entro il mese di luglio 2010, sul terreno degli esistenti centri di accoglienza della Fedasil verranno installati moduli prefabbricati o "container", per ospitare 700 richiedenti asilo. È stato inoltre annunciato che nel bilancio 2010 sarebbero stati previsti ulteriori 16 milioni di euro per garantire un alloggio ai richiedenti asilo.

Per la prima volta da più di 10 anni il Belgio ha introdotto un programma di reinsediamento per i rifugiati. A settembre sono arrivati nel paese 47 rifugiati iracheni che vivevano in Giordania e Siria, incluse donne sole, con o senza bambini.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Secondo le informazioni ricevute da Amnesty International, almeno una persona a cui era stato rifiutato l'asilo potrebbe esser stata detenuta arbitrariamente, anche dopo aver scontato la condanna al carcere. Nel 2005, il richiedente asilo iracheno Saber Mohammed fu condannato per reati legati al terrorismo dalla corte d'appello di Bruxelles. Il 27 ottobre 2007, dopo aver scontato la condanna, era stato immediatamente arrestato in via amministrativa in attesa dell'espulsione in Iraq. Nel novembre 2000, aveva presentato una domanda di asilo, che era stata respinta nel 2005. Una seconda richiesta fu inoltrata nel novembre 2007 ma è stata rigettata nel febbraio 2009 dal Commissario generale per i rifugiati e gli apolidi. Saber Mohammed è ricorso in appello dinanzi al Consiglio per le vertenze degli stranieri contro il primo rigetto. Il Consiglio non ha accolto la sua domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato, pur rilevando che, in riferimento alla propria decisione, Saber Mohammed sarebbe stato esposto al rischio di tortura e altre gravi violazioni dei diritti umani, se fosse stato rimandato in Iraq. Il 5 marzo 2009, il giorno dopo l'appello, Saber Mohammed è stato rilasciato dalla detenzione amministrativa e immediatamente sottoposto a un ordine di residenza obbligatoria da parte del ministero per l'Immigrazione e l'asilo, che gli imponeva di risiedere all'interno del territorio del comune di Sint-Niklaas e di presentarsi alla polizia due volte al giorno. A fine anno, la sua richiesta di asilo era ancora all'esame del Consiglio di stato. Egli ha anche presentato un'istanza alla Corte europea per i diritti umani per la detenzione arbitraria e il trattamento inumano subito.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A luglio, il governo federale ha emesso una direttiva sulle procedure di regolarizzazione per i migranti irregolari che possano dimostrare di essersi integrati in Belgio e che attendono questo da molto tempo. L'introduzione del provvedimento è stata preceduta da numerose proteste pubbliche, occupazioni e scioperi della fame da parte dei migranti irregolari.

Sempre a luglio, l'ufficio del difensore civico federale ha reso pubbliche le conclusioni della sua indagine nei centri detentivi chiusi per migranti irregolari e persone le cui richieste di asilo erano state respinte. Il difensore civico ha riaffermato che la detenzione al fine di controllare l'immigrazione do-

vrebbe essere impiegata esclusivamente come ultima risorsa e ha sottolineato che il Belgio non sempre rispetta tale principio. Ha inoltre espresso preoccupazione per le condizioni di vita nei centri di detenzione, ha evidenziato gravi mancanze nella prassi di esame delle denunce individuali e ha chiesto l'introduzione di servizi di assistenza legale all'interno dei centri di detenzione. Questa raccomandazione è stata segnalata anche dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa nel rapporto, pubblicato a giugno, sulla visita compiuta in Belgio nel 2008. Egli ha inoltre chiesto alle autorità belghe di interrompere la pratica di detenere automaticamente i richiedenti asilo che presentano istanza alla frontiera e di migliorare le condizioni nei centri di detenzione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

L'8 ottobre è stato trasferito in Belgio un detenuto proveniente dal centro detentivo statunitense di Guantánamo Bay. Le autorità belghe hanno confermato che il prigioniero rilasciato avrebbe avuto la residenza nel paese così da poter ottenere un permesso di lavoro.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA – POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Vi sono state continue segnalazioni di maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte di agenti di polizia.



A marzo, i familiari del camerunense Ebenizer Sontsa, un richiedente asilo respinto che, nell'aprile 2008, si era suicidato dopo un tentativo di espulsione dall'aeroporto di Bruxelles, hanno sporto denuncia per tortura e aggressione contro gli agenti di polizia sospettati di averlo maltrattato durante la fallita espulsione.

BIELORUSSIA

Repubblica di Bielorussia

Capo di stato: Alyaksandr Lukashenka

Capo del governo: Syarhey Sidorski

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 9,6 milioni

Aspettativa di vita: 69 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/9‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Il governo ha continuato a emettere condanne a morte. Le manifestazioni pubbliche sono state vietate e dimostranti pacifici sono stati arrestati o maltrattati durante la detenzione di polizia. Sono stati limitati i diritti alla libertà di associazione ed espressione. Le misure di contrasto alla violenza contro le donne sono state inadeguate. È proseguito il controllo dello stato sugli organi di informazione.

CONTESTO

Le istituzioni europee hanno continuato l'impegno nei confronti della Bielorussia. Nel mese di giugno, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha votato a favore del ripristino dello status di invitato speciale per il parlamento bielorusso dietro soddisfacimento di varie condizioni. Oltre alla moratoria sulla pena di morte e il riconoscimento dell'organizzazione per i diritti umani Nasha Viasna (La nostra primavera), i termini del ripristino comprendevano l'abolizione immediata e incondizionata delle sentenze di limitazione della libertà, comminate a molti giovani che avevano preso parte a una manifestazione pacifica nel gennaio 2008. Tuttavia, a fine anno tali condizioni non erano state soddisfatte. Nel mese di novembre, il Consiglio dell'Unione europea ha riesaminato la decisione assunta nell'ottobre 2008 e ha deciso di non porre fine alle restrizioni di viaggio imposte a funzionari bielorusi e di estenderne la durata fino all'ottobre 2010. La maggioranza degli organi di informazione a stampa o elettronici sono rimasti sotto il controllo dello stato e il sistema statale di distribuzione della stampa ha conservato il monopolio. Due giornali indipendenti, *Narodnaya Volya* (La volontà del popolo) e *Nasha Niva* (Il nostro campo di grano), sono stati nuovamente autorizzati a usare il sistema distributivo statale.

PENA DI MORTE

Il 29 giugno la Camera dei rappresentanti ha istituito un gruppo di lavoro incaricato di redigere proposte per una moratoria sulla pena di morte. Ciò nondimeno la Bielorussia ha continuato a comminare pene capitali nonostante la pressione internazionale. Durante l'anno due uomini sono stati condannati a morte per omicidio. Il 29 giugno, il tribunale regionale di Brest ha condannato a morte il trentenne Vasily Yuzepchuk; analoga sentenza è stata emessa il 22 giugno dal tribunale regionale di Minsk, nei confronti del venticinquenne Andrei Zhuk. Entrambe le condanne sono state confermate in appello.

 A gennaio, Vasily Yuzepchuk e un altro uomo di cui non si conosce l'identità sono stati arrestati e accusati di omicidio di primo grado per le uccisioni di sei donne anziane, avvenute tra il novembre 2007 e il gennaio 2008. Il 29 giugno il tribunale regionale di Brest ha riconosciuto colpevoli entrambi gli imputati. Il secondo uomo, ritenuto complice, è stato condannato all'ergastolo, mentre Vasily Yuzepchuk è stato condannato a morte. Il 2 ottobre, la Corte suprema ha respinto il suo appello e, di conseguenza, egli ha chiesto la grazia. Originario dell'Ucraina, Vasily Yuzepchuk appartiene all'emarginata minoranza rom e potrebbe avere una disabilità intellettiva. Il suo legale ha affermato che l'indagine e il processo erano stati fondamentalmente viziati e che Vasily Yuzepchuk era stato picchiato per costringerlo a confessare. Il 12 ottobre, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto al governo bielorusso di sospendere la condanna di Vasily Yuzepchuk in attesa del suo esame del caso.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a violare il diritto alla libertà di riunione, vietando manifestazioni e azioni pubbliche grazie a una legge molto restrittiva sugli eventi pubblici. Sono pervenute segnalazioni di uso eccessivo della forza per disperdere manifestazioni non violente e di arresti di dimostranti pacifici.



Il 12 febbraio, l'amministrazione cittadina di Gomel ha negato a un gruppo di 20 persone l'autorizzazione a effettuare un piccolo evento informativo sulle tematiche riguardanti lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Il comune ha affermato che alla domanda presentata dal gruppo non erano allegate le copie dei contratti con la polizia locale, l'ambulatorio medico e il servizio di nettezza urbana, per coprire le spese di mantenimento dell'ordine pubblico, dell'assistenza sanitaria e della pulizia al termine dell'evento. Il tribunale distrettuale di Gomel ha sostenuto che la domanda era stata rifiutata ai sensi della legge sugli eventi pubblici e, pertanto, ha respinto il ricorso del gruppo.



Manifestazioni pacifiche e legittime per ricordare l'anniversario della sparizione di due preminenti figure dell'opposizione, Viktor Hanchar e Anatoly Krasouski, che si tengono il 16 di ogni mese, sono state puntualmente disperse con la forza. Viktor Hanchar e Yury Zakharenko, così come l'uomo d'affari Anatoly Krasouski e il giornalista Dmitry Zavadsky furono vittime di sparizioni forzate nel 1999 e nel 2000. Secondo le segnalazioni pervenute, il 16 settembre, gli agenti di polizia di Minsk hanno fatto un uso eccessivo della forza per disperdere i manifestanti e hanno arrestato 31 persone per più di tre ore, prima di rilasciarle senza alcuna imputazione. I dimostranti hanno raccontato che, mentre erano fermi e in silenzio con in mano i ritratti degli scomparsi, circa 40 uomini in abiti borghesi si sono avvicinati e hanno iniziato a picchiarli, subito seguiti da agenti in tenuta antisommossa che li hanno fermati e condotti in autobus al commissariato di polizia del distretto centrale. Secondo un manifestante, gli agenti non hanno spiegato le ragioni degli arresti e alcuni detenuti sono stati picchiati sull'autobus. Al commissariato sono stati costretti a restare in piedi, faccia al muro, per tre ore e sottoposti a insulti, minacce e pestaggi. Il 17 settembre, la presidenza dell'Unione europea ha espresso preoccupazione per le misure restrittive adottate il giorno precedente a Minsk, per interrompere le manifestazioni e ha sollecitato le autorità bielorusse ad astenersi dall'uso eccessivo della forza durante le dimostrazioni pacifiche.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Numerose persone hanno continuato a rimanere in "libertà limitata" per aver partecipato a una protesta pacifica nel gennaio 2008. Le condizioni previste dalla "libertà limitata" sono talmente rigide da configurarsi come arresti domiciliari. Inoltre, nonostante la pena della "libertà limitata" sia comminata da un giudice, i dettagli delle restrizioni imposte possono essere arbitrariamente modificati dall'agente di polizia incaricato del caso senza possibilità di appello. Rendendo così estremamente difficile a chi subisce tale pena attenersi alle sue condizioni.



Il 7 luglio, la corte distrettuale di Asipovich, nella regione di Mahilyow, ha condannato Artsyom Dubski a un anno di carcere; il 15 giugno, Maxim Dashuk è stato condannato a un anno e tre mesi di "libertà limitata" dal tribunale distrettuale di Maskouski, a Minsk. Entrambi sono stati condannati per aver violato i termini di precedenti condanne, imposte loro per aver preso parte alla protesta del gennaio 2008. Amnesty International li considera entrambi prigionieri di coscienza. I giovani erano due delle 11 persone condannate a periodi di "libertà limitata" fino a due anni, per "partecipazione o organizzazione di azioni che hanno causato grave disturbo all'ordine pubblico". Alla data di novembre 2009, cinque degli 11 condannati hanno beneficiato di un'amnistia, uno ha ottenuto riduzioni delle restrizioni e tre sono rimasti all'estero.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Organizzazioni della società civile hanno incontrato molti ostacoli per registrarsi ufficialmente presso le autorità prima di essere autorizzate a operare.



Il 26 gennaio, l'organizzazione per i diritti umani Nasha Viasna (in precedenza nota come Viasna) ha presentato domanda di registrazione e, per la terza volta, ha ottenuto un rifiuto. Il ministero della Giustizia ha respinto la richiesta per vari motivi: precedenti condanne amministrative dei membri del gruppo, inesattezze nell'elenco dei fondatori, assenza della descrizione del procedimento elettivo di presidente e segretario, mancanza del nome dell'organizzazione su un documento e sovraffollamento dei locali dell'associazione. I soci hanno presentato appello il 19 marzo, ma tre giorni dopo la Corte suprema ha confermato la decisione del ministero. Il 25 aprile i soci fondatori hanno nuovamente presentato un'istanza di registrazione, anch'essa respinta dal ministero il 28 maggio. In aggiunta ai motivi indicati nel precedente rifiuto, il ministero della Giustizia ha sostenuto che la seconda parte del nome dell'organizzazione non era conforme a quanto scritto nel suo statuto. Il 16 giugno, i soci fondatori di Nasha Viasna hanno presentato ricorso contro questa decisione, ma ancora una volta, il 12 agosto, la Corte suprema ha confermato il rifiuto della registrazione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il 21 gennaio, è entrata in vigore una nuova legge sulla prevenzione dei reati che, per la prima volta, contiene un riferimento specifico alla violenza domestica e richiede agli organi statali, incluso il ministero degli Affari interni, di indagare su tutti i casi di violenza domestica e di perseguire i perpetratori. Tuttavia, sono mancate strutture e risorse adeguate per rispondere alla violenza contro le donne. A fine anno, soltanto due case rifugio per vittime di violenza domestica erano state sovvenzionate grazie a un finanziamento congiunto statale e privato.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato la Bielorussia a marzo e novembre.

Ending executions in Europe: Towards abolition of the death penalty in Belarus (EUR 49/001/2009)

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Bosnia ed Erzegovina

Capo di stato: presidenza a rotazione:

Željko Komšić, Nebojša Radmanović, Haris Silajdžić

Capo del governo: Nikola Špirić

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,8 milioni

Aspettativa di vita: 75,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/12‰

Alfabetizzazione adulti: 96,7%

Il paese ha continuato a essere attraversato da sempre più profonde divisioni su base etnica. I procedimenti per i crimini di guerra commessi durante la guerra del 1992-1995 sono progrediti con lentezza. Le autorità hanno continuato a eludere la questione delle donne stuprate durante il conflitto, che non hanno ottenuto adeguato accesso alla giustizia né ricevuto risarcimenti.

CONTESTO

Sono peggiorate le relazioni tra i membri dei tre principali gruppi etnici: serbi, croati e bosniaco-musulmani. Alcuni politici di primo piano sono ricorsi sempre più alla retorica nazionalistica. In alcuni casi, ciò si è manifestato con attacchi verbali pubblici verso istituzioni statali, anche sull'indipendenza del sistema giudiziario. Alcuni politici hanno rilasciato dichiarazioni in cui negavano che fossero stati commessi alcuni crimini di guerra, nonostante questi siano stati oggetto di processi e i perpetratori siano stati condannati.

In diverse occasioni i rappresentanti serbi hanno boicottato le istituzioni statali, paralizzandone le attività.

Nel mese di ottobre sono falliti i colloqui promossi dalla comunità internazionale per il rafforzamento delle istituzioni statali e la modifica della costituzione.

In risposta alla crisi economica le autorità hanno annunciato una riduzione di bilancio per i servizi di assistenza sociale. Tale provvedimento ha colpito in misura sproporzionata i gruppi più vulnerabili e ha provocato le proteste dell'opinione pubblica.

La comunità internazionale ha mantenuto la propria presenza in Bosnia ed Erzegovina (Bih). A marzo il diplomatico austriaco Valentin Inzko è subentrato a Miroslav Lajčák come Alto rappresentante, il capo di un'agenzia civile per l'attuazione della pace istituita nel 1995 con l'Accordo di pace di Dayton. L'Alto rappresentante ha agito anche come Rappresentante speciale dell'Unione europea (Eu).

L'Eu ha mantenuto nel paese un contingente di peacekeeping di circa 2000 soldati, nonché la mis-

sione di polizia con circa 150 operatori internazionali.

Nel mese di ottobre, la Bih è stata eletta membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il periodo 2010-2011.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Alla fine del 2009, sette casi riguardanti crimini di guerra in Bih erano pendenti dinanzi al Tribunale penale internazionale delle Nazioni Unite per l'ex Jugoslavia (Tribunale). Altri tre casi erano in fase di appello.

 Nel mese di ottobre, il Tribunale ha avviato il processo contro Radovan Karadžić, incriminato con due accuse di genocidio. La prima si riferiva ai crimini commessi tra il 31 marzo e il 31 dicembre 1992, in un certo numero di comuni della Bih, crimini che comprendevano omicidi, torture e trasferimento forzato o deportazione allo scopo di distruggere i croato-bosniaci e i bosniaco-musulmani, come gruppi etnici o religiosi. La seconda imputazione riguardava l'uccisione di oltre 7000 uomini e ragazzi avvenuta a Srebrenica nel luglio 1995. Essa comprendeva cinque accuse per crimini contro l'umanità, tra cui persecuzione, sterminio, omicidio e deportazione di non serbi. L'atto di accusa conteneva anche quattro incriminazioni per violazioni delle leggi e delle consuetudini di guerra, come la presa di ostaggi e la diffusione del terrore tra la popolazione civile.

Radovan Karadžić ha boicottato il processo fin dall'inizio, rifiutandosi ripetutamente di comparire in aula. A novembre, il presidente del Tribunale ha nominato un avvocato che lo rappresentasse in sua assenza. Il processo è stato aggiornato al marzo 2010 per consentire al legale nominato dal giudice di preparare il caso.

 A luglio, la Camera di prima istanza del Tribunale ha condannato Milan e Sredoje Lukić per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, tra cui l'aver bruciato vivi almeno 119 bosniaci-musulmani a Višegrad, nel 1992. I capi di accusa comprendevano omicidio, persecuzione, sterminio e tortura della popolazione civile nella zona di Višegrad durante la guerra del 1992-1995. Milan e Sredoje Lukić sono stati condannati rispettivamente all'ergastolo e a 30 anni di reclusione. Tuttavia, nonostante l'ampio numero di prove già raccolte dal Tribunale, l'atto d'accusa non ha incluso le imputazioni per crimini di guerra di natura sessuale. Dalla sua creazione nel 1993, il Tribunale ha perseguito solo 18 casi che comprendevano accuse di crimini di guerra di natura sessuale, commessi durante la guerra nella Bih.

SISTEMA GIUDIZIARIO

In tutti i tribunali della Bih il sostegno ai testimoni e le misure di protezione sono stati insufficienti. Ciò ha comportato che, in alcuni casi, le vittime, comprese quelle sopravvissute ai crimini di guerra di natura sessuale, non hanno potuto avere accesso alla giustizia.

Sono proseguiti i processi per crimini di guerra dinanzi alla Camera per i crimini di guerra (Wcc) della Corte di stato della Bih. Dalla sua creazione nel 2005 alla fine del 2009, la Wcc ha emesso 39 verdeti finali, mentre erano 57 i casi ancora pendenti in processi di primo grado e d'appello.

Sono stati celebrati anche alcuni processi per crimini di guerra nei confronti di perpetratori di grado

inferiore nei tribunali locali, sia nelle due entità semi-autonome del paese, la Federazione della Bosnia ed Erzegovina (Fbih) e la Republika Srpska (Rs), sia nel distretto di Brčko. Tuttavia, la capacità di giudici e pubblici ministeri della Fbih e della Rs di perseguire i casi di crimini di guerra si è rivelata ancora insufficiente.

Nel dicembre 2008, le autorità adottarono una strategia nazionale per l'attività sui crimini di guerra, nel tentativo di affrontare tutti i casi ancora in sospeso. In assenza di un archivio centralizzato, si stimò che, in tutte le giurisdizioni, il numero di casi di crimini di guerra aperti e giunti a diverse fasi del procedimento, oscillasse tra 6000 e 16.000. Purtroppo, però, nel 2009 l'attuazione della strategia è stata estremamente lenta e ostacolata dalla mancanza di volontà politica. Le dichiarazioni aggressive verso il sistema giudiziario e la negazione dei crimini di guerra da parte di alcuni politici di spicco hanno ulteriormente indebolito gli sforzi del paese volti a perseguire i responsabili di questi crimini.

Nel mese di ottobre, il parlamento della Bih ha respinto l'estensione del mandato dei giudici e dei pubblici ministeri internazionali che lavorano nella Wcc. In seguito a ciò, varie organizzazioni per i diritti umani, tra cui Amnesty International, si sono dette fortemente preoccupate che, senza il sostegno dei magistrati internazionali, il sistema giudiziario della Bih non fosse pronto a perseguire i crimini di guerra conformemente ai più alti standard internazionali sull'equità processuale.

Il 14 dicembre, l'Alto rappresentante ha impiegato i suoi poteri speciali per annullare la decisione del parlamento statale e ha esteso il mandato dei magistrati.

DISCRIMINAZIONE

SOPRAVVISSUTE A CRIMINI DI GUERRA DI NATURA SESSUALE

L'accesso ai diritti economici e sociali ha continuato a essere negato alle sopravvissute a crimini di guerra di natura sessuale. Le autorità non hanno fatto fronte alle loro necessità, né hanno fornito adeguati risarcimenti che avrebbero permesso loro di rifarsi una vita.

Molte donne stuprate durante la guerra hanno continuato a vivere in condizioni di povertà e non sono riuscite a trovare un lavoro, poiché subivano ancora le conseguenze fisiche e psicologiche dell'esperienza vissuta.

L'assistenza psicologica alle vittime è stata inadeguata e molte donne non hanno potuto accedere ai servizi sanitari. Inoltre, se paragonate ad altre categorie di vittime di guerra, esse sono state discriminate anche nell'accesso alle prestazioni dell'assistenza sociale.

DIRITTI DELLE MINORANZE

Il 22 dicembre 2009, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha decretato che le disposizioni inerenti la condivisione dei poteri, inserite nella costituzione della Bih, violavano il diritto a libere elezioni e il divieto di discriminazione, non permettendo ai membri di minoranze di presentarsi alle elezioni presidenziali e della Camera del popolo del parlamento statale.

Nel 2006, Dervo Sejdić (rom) e Jakob Finci (ebreo) hanno presentato istanza presso la Corte europea dei diritti umani, sostenendo che il loro diritto a essere eletti negli organi politici della Bih e il principio di non discriminazione erano violati dalla costituzione della Bih. Essi erano entrambi personalità pubbliche molto note e intendevano candidarsi alle elezioni presidenziali e della Camera del popolo ma non avevano potuto farlo in quanto la costituzione limitava il diritto a essere eletti ai suddetti organi soltanto ai membri delle tre “nazioni costituenti” della Bih (bosniaco-musulmani, croati e serbi).

SPARIZIONI FORZATE

L'accertamento della sorte delle vittime di sparizioni forzate durante la guerra del 1992-1995 è progredito lentamente ed è stato ostacolato dalla mancanza di cooperazione tra le autorità della Fbih e della Rs.

Secondo diverse stime, è rimasto sconosciuto il destino di circa 10.000-12.000 persone. Inoltre, non sono ancora stati identificati i circa 3000 corpi individuati e riesumati. Sono continuate in vari luoghi del paese le riesumazioni condotte dall'Istituto per le persone scomparse.

 Nel mese di agosto, è stata identificata la salma del colonnello Avdo Palić dell'esercito della Bosnia ed Erzegovina. Egli fu vittima di sparizione forzata nel luglio 1995, presumibilmente a opera di membri dell'esercito serbo-bosniaco. Secondo la stampa il corpo venne riesumato nel 2001 da una fossa comune a Rogatica, nella Rs, ma sono stati necessari quasi otto anni per identificarlo.

Le autorità statali non hanno istituito una banca dati delle persone scomparse, né hanno aperto il fondo per il sostegno alle loro famiglie, due misure previste dalla legge sulle persone scomparse adottata nel 2004.

In mancanza di idonei provvedimenti da parte delle autorità per affrontare il problema, alcuni parenti delle vittime si sono rivolti alle istituzioni internazionali per i diritti umani, per ottenere giustizia.

 Nel 2009, il Centro di azione giuridica Trial (Act), una Ngo con sede a Ginevra, ha presentato cinque comunicazioni individuali al Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani, a nome dei parenti di vittime di sparizioni forzate nella Bih. L'organizzazione ha denunciato che, in conseguenza della scomparsa dei loro cari, essi avevano subito molteplici violazioni dei diritti umani, causate dalla mancanza di indagini, azioni penali, risarcimenti e rimedi efficaci.

Act ha presentato anche 16 denunce alla Corte europea dei diritti umani, a nome dei parenti di persone scomparse.

 A ottobre, l'Unione delle associazioni delle famiglie di persone catturate e scomparse della Rs ha inoltrato 78 casi alla Corte europea dei diritti umani, a nome delle famiglie di serbi scomparsi. L'Unione sosteneva che le autorità non hanno risposto alle incessanti richieste circa la sorte dei loro cari, nonostante precedenti pronunciamenti della Camera dei diritti umani della Bih le avesse obbligate a farlo.

RIFUGIATI E SFOLLATI

Rispetto al 2008, nel 2009 è diminuito il numero delle persone tornate al luogo in cui risiedevano prima della guerra. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a settembre 2009, solo 758 rifugiati e 216 sfollati erano tornati alle loro case.

La maggior parte dei ritorni è avvenuta in luoghi in cui i rimpatriati appartenevano alla minoranza etnica. Molte persone, tra cui sopravvissute ai crimini di guerra di natura sessuale, non hanno potuto tornare ai luoghi di residenza. Molti hanno temuto per la loro sicurezza, dal momento che i responsabili di crimini di guerra commessi nei loro confronti o in quelli dei familiari continuavano a vivere nelle comunità come prima della guerra e spesso occupavano posizioni di potere.

La discriminazione nell'accesso a diritti economici e sociali quali l'occupazione, i servizi sanitari e l'istruzione ha continuato a impedire il ritorno di molti sfollati.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità della Bih hanno continuato a violare i diritti di alcune persone che si erano stabilite nel paese durante o dopo la guerra e che, successivamente, avevano ottenuto la cittadinanza della Bih. In seguito a decisioni assunte dalla Commissione statale per la revisione delle decisioni sulla naturalizzazione dei cittadini stranieri, alcuni di essi hanno perso la cittadinanza e nei loro confronti sono state avviate procedure di espulsione.

Sette uomini sono stati internati nel centro di espulsione per migranti di Lukavica, in attesa di espulsione verso i paesi d'origine, dove sarebbero stati a rischio di tortura o pena di morte. Le autorità hanno continuato a imprigionare queste persone per non specificati motivi di sicurezza nazionale.

 Imad Al Husein è rimasto detenuto nel centro di espulsione per migranti di Lukavica, in cui si trovava dall'ottobre 2008, malgrado non siano state presentate nei suoi confronti accuse penali da giustificare la detenzione. Era in corso un appello contro la revoca della sua cittadinanza sia presso la magistratura della Bih, sia dinanzi alla Corte europea dei diritti umani.

Nel centro di espulsione per migranti di Lukavica le condizioni di vita dei detenuti erano inadeguate. Durante il processo di revoca della cittadinanza, le persone hanno trascorso mediamente diversi mesi in stato di detenzione. La struttura di Lukavica era stata progettata per garantire la custodia temporanea solo per poche settimane e non è risultata idonea a soddisfare i diritti e i bisogni di persone detenute per periodi più lunghi come, per esempio, le esigenze alimentari durante il Ramadan o una stanza riservata per le visite coniugali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nella maggior parte dei casi le autorità non sono state in grado di adottare misure per affrontare il problema dei maltrattamenti da parte della polizia e nelle carceri. L'attuale meccanismo di denuncia si è rivelato inefficace e il numero di indagini da parte dei pubblici ministeri sulle accuse di maltrat-

tamenti è rimasto molto basso.

A settembre, i difensori civici statali hanno pubblicato un rapporto in cui evidenziavano che le condizioni di detenzione in tutta la Bih erano al di sotto degli standard internazionali. Essi hanno citato le inadeguate condizioni igieniche e materiali, nonché la mancanza di servizi sanitari per i detenuti. Le autorità non hanno affrontato la situazione nel dipartimento psichiatrico forense del carcere di Zenica, in cui pazienti con problemi di salute mentale non hanno ricevuto assistenza medica adeguata.

Le persone condannate dalla Corte di stato hanno continuato a scontare la pena negli istituti detentivi della Fbih e della Rs, poiché non esisteva un carcere statale della Bih. Ciò ha provocato un divario sul piano dei loro diritti e delle condizioni materiali durante la detenzione.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Bih a marzo, settembre e ottobre.

“Nobody listens to us and nobody cares” – Women still waiting for justice in Bosnia and Herzegovina
(EUR 63/005/2009)

Bosnia and Herzegovina: “Whose justice?” The women of Bosnia and Herzegovina are still waiting
(EUR 63/006/2009)

Bosnia and Herzegovina: Submission to the UN Universal Periodic Review (EUR 63/007/2009)

Bosnia and Herzegovina: No justice for rape victims, 21 luglio 2009

BULGARIA

Repubblica di Bulgaria

Capo di stato: Georgi Parvanov

Capo del governo: Boyko Borissov

(subentrato a Sergey Stanishev a luglio)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 7,5 milioni

Aspettativa di vita: 73,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/13‰

Alfabetizzazione adulti: 98,3%

La comunità rom ha continuato a subire discriminazioni varie e diffuse, nonché la minaccia di sgombero forzato dalle loro abitazioni. La detenzione prolungata di richiedenti asilo è stata in contrasto con la normativa dell'Unione europea. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Bulgaria ha violato il divieto di tortura e di trattamenti degradanti, sancito dalla Convenzione europea dei diritti umani.

CONTESTO

Nel mese di luglio, in seguito alle elezioni parlamentari, si è insediato un nuovo governo di minoranza presieduto dal primo ministro Boyko Borissov. Il partito di governo Cittadini per lo sviluppo europeo ha ottenuto l'appoggio di tre partiti minori, tra cui il partito di estrema destra Attacco, noto per le sue dichiarazioni contro le minoranze rom e turca.

DISCRIMINAZIONE – ROM

La comunità rom ha continuato a subire discriminazioni in materia di istruzione, alloggio e assistenza sanitaria. Nel mese di gennaio, in “rapporti ombra” inviati al Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (Cerd), varie Ngo nazionali e internazionali hanno denunciato i frequenti sgomberi forzati di rom. Negli insediamenti informali, spesso i rom non avevano titoli legali e sono perciò stati esposti alla minaccia di sgomberi forzati e privazioni. A giugno, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ha riferito che la discriminazione contro i rom era molto diffusa e comprendeva restrizioni nell'accesso ai luoghi pubblici.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO



Nel mese di settembre, nella città di Burgas quasi 50 abitazioni di rom sono state demolite e le famiglie sono state sgomberate con la forza. La decisione del consiglio municipale di demolire case costruite illegalmente su terreni comunali o privati ha lasciato senza alloggio quasi 200 persone che vivevano nella zona da diversi anni. La Ngo, Comitato Helsinki bulgaro ha riferito che, durante le demolizioni, la polizia ha fatto uso sproporzionato della forza. Nonostante il sindaco di Burgas avesse dichiarato che le famiglie avrebbero ottenuto una sistemazione alternativa in case popolari a basso canone di locazione, non è stata fornita alcuna abitazione alternativa e ai rom sgomberati

è stato soltanto suggerito di presentare domanda per gli alloggi popolari. A settembre, membri della comunità, rappresentati delle Ngo, Iniziativa per le pari opportunità e Centro per i diritti abitativi e gli sgomberi hanno presentato un'istanza individuale presso il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite contro lo sgombero forzato.

DIRITTO ALLA SALUTE - ACCESSO ALL'ASSISTENZA SOCIALE

Ad aprile, il Comitato europeo sui diritti sociali (Ecsr) ha stabilito che la Bulgaria ha violato la Carta sociale europea. In risposta a una denuncia presentata dal Centro europeo per i diritti dei rom e dal Comitato Helsinki bulgaro, l'Ecsr ha decretato che il governo non ha garantito un sufficiente accesso all'assistenza sociale alle persone prive di risorse adeguate. Le Ngo hanno criticato un emendamento alla legge sull'assistenza sociale che ha ridotto il periodo durante il quale i disoccupati potevano ottenerla. Hanno sottolineato che l'emendamento avrebbe avuto un effetto sproporzionato e ingiustificato nei confronti dei rom, che rappresentavano il nucleo più consistente dei beneficiari. Il Comitato ha stabilito che "sussidi sufficienti" dovevano essere pagati a chiunque fosse privo di risorse adeguate e in stato di bisogno e che l'accesso non poteva essere soggetto a limitazioni temporali, poiché ciò avrebbe potuto lasciare i richiedenti senza i più elementari mezzi di sussistenza.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

La Bulgaria è stata nuovamente giudicata responsabile di violazione del diritto a un'udienza pubblica entro un termine ragionevole, ai sensi della Convenzione europea sui diritti umani.

 Il procedimento penale a carico di Valentin Ivanov è durato più di otto anni, dal maggio 1992 fino al novembre 2000. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che tale periodo di tempo ha superato il requisito di "durata ragionevole" e ha rilevato che già in passato la Bulgaria aveva più volte violato tale diritto.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La Bulgaria è stata giudicata responsabile di violazione del divieto di tortura o trattamenti degradanti ai sensi della Convenzione europea sui diritti umani.

 A gennaio la Corte europea dei diritti umani ha constatato che, nel caso di Georgi Dimitrov, maltrattato durante la custodia di polizia, era stato violato il divieto di tortura e non erano state svolte indagini efficaci sulle ferite riportate dall'uomo. Arrestato nel 2001 con l'accusa di frode, dopo il rilascio dal carcere avvenuto nel 2004, egli ha affermato di essere stato picchiato da agenti di polizia.

Nel mese di marzo, il Cerd ha espresso preoccupazione per i maltrattamenti e l'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i gruppi minoritari, in particolare contro i rom. Il Comitato Helsinki bulgaro e il Centro europeo per i diritti dei rom hanno presentato al Cerd un "rapporto ombra" in cui citavano casi di maltrattamenti della polizia a danno di singole persone o di uso sproporzionato della forza da parte della polizia nei confronti delle comunità rom.

 Ad agosto, la corte militare d'appello ha confermato le condanne da 16 a 18 anni di reclusione inflitte a cinque agenti di polizia "antimafia" condannati nel 2008 per aver percosso a morte il trentottenne Angel Dimitrov, nella città di

Blagoevgrad. I poliziotti si sono appellati contro la condanna dinanzi alla Corte suprema di cassazione.

ISTITUTI DI SALUTE MENTALE

Le Ngo hanno continuato a esprimere critiche in merito alle procedure di ammissione e alle condizioni di vita negli istituti di assistenza sociale per persone affette da malattie mentali.



Nel mese di novembre, la Corte europea dei diritti umani ha esaminato due casi relativi alle ammissioni e alle condizioni di vita nelle case di cura, rispettivamente, nelle città di Pastra e di Pravda. In entrambi i casi l'esposto alla Corte asseriva che alcune persone erano state private della capacità giuridica e poste forzatamente sotto tutela. Nel 2003, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura aveva raccomandato la chiusura dell'istituto di Pastra, poiché l'inadeguatezza delle condizioni di vita e di cura erano equiparabili a trattamento disumano e degradante e, nel 2004, il governo si era detto d'accordo con tale raccomandazione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

I richiedenti asilo hanno continuato a essere detenuti per diversi mesi o persino per anni.



A novembre, la Corte europea di giustizia ha ordinato l'immediato rilascio di Said Kadzoev, un richiedente asilo di nazionalità russa e origine cecena, che avrebbe rischiato di essere sottoposto a tortura e altri maltrattamenti se costretto a tornare nella Federazione Russa. Con una sentenza destinata a diventare una pietra miliare, la Corte ha rilevato che la deroga al limite di 18 mesi per la detenzione dei richiedenti asilo, proposta dal tribunale amministrativo della città di Sofia, sarebbe stata in contrasto con la direttiva dell'Eu sugli standard e le procedure di rimpatrio di cittadini di paesi terzi illegalmente presenti in Bulgaria. Said Kadzoev era stato arrestato nel 2006 ed era rimasto in custodia nonostante i suoi avvocati avessero richiesto misure meno severe. La Corte ha affermato che i richiedenti asilo non dovrebbero essere detenuti come punizione per non essere in possesso di documenti validi o per essersi comportati in modo aggressivo.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Nel mese di giugno, si è svolto a Sofia il secondo Pride Lgbt. Nei giorni precedenti alla marcia, il leader del partito di estrema destra Unione nazionale bulgara ha annunciato una "settimana di intolleranza" in risposta alla manifestazione. La marcia ha avuto la protezione della polizia e non si sono registrati incidenti.

CECA, REPUBBLICA

Repubblica Ceca

Capo di stato: Václav Klaus

Capo del governo: Jan Fischer

(subentrato a Mirek Topolánek a maggio)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,4 milioni

Aspettativa di vita: 76,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Il parlamento ha approvato una legge contro la discriminazione che per diversi anni era stata bloccata dall'opposizione presidenziale. Sono aumentati gli episodi di incitamento all'odio e le manifestazioni contro i rom da parte di partiti e gruppi di estrema destra. È proseguita la segregazione scolastica e abitativa dei rom. Sebbene il governo abbia chiesto scusa per le sterilizzazioni forzate delle donne rom avvenute in passato, i tribunali non hanno accolto le richieste di risarcimento presentate da singole persone.

CONTESTO

Nel mese di marzo, il governo del primo ministro Mirek Topolánek è stato messo in minoranza da un voto di fiducia e, a maggio, è stato sostituito da un esecutivo *ad interim* guidato da Jan Fischer.

A giugno, il parlamento ha adottato una normativa antidiscriminazione ribaltando il precedente veto del presidente Klaus e adempiendo, con diversi anni di ritardo, agli obblighi previsti dalle direttive dell'Eu su un equo trattamento delle persone indipendentemente dall'etnia e in materia di occupazione e condizioni di lavoro. La nuova legge ha garantito il diritto all'equità di trattamento e ha vietato la discriminazione in settori quali l'istruzione, l'occupazione e l'alloggio.

DISCRIMINAZIONE - ROM

È cresciuta la palese ostilità dell'opinione pubblica nei confronti dei rom, così come la segregazione scolastica e abitativa e la discriminazione in materia di lavoro.

ATTACCHI CONTRO I ROM

Nel mese di marzo, la Corte suprema amministrativa, motivandola con l'insufficienza di prove, ha respinto una proposta del governo di sciogliere il partito di estrema destra Partito dei lavoratori cechi (Cwp), che aveva organizzato ronde di vigilantes il cui obiettivo erano i rom.

In un rapporto pubblicato a settembre, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) ha espresso preoccupazione per l'aumento dell'incitamento all'odio contro i rom nelle dichiarazioni pubbliche e per le ripetute manifestazioni di gruppi di estrema destra. La Commissione ha raccomandato l'attuazione rigorosa delle leggi che vietano la violenza razzista e l'incitamento all'odio.

 Il 4 aprile, gruppi di estrema destra hanno organizzato un corteo che ha attraversato il quartiere rom della città di Pířerov. Il Cwp, che inizialmente aveva annunciato la marcia, ha in seguito preso le distanze dalla manifestazione. Circa 500 manifestanti, ai quali si sono uniti abitanti del quartiere, scandendo slogan contro i rom, hanno marciato per la città e il quartiere rom. La presenza di circa 700 agenti di polizia ha impedito l'aggressione diretta ai rom, ma la violenza è scoppiata più tardi, quando i manifestanti hanno attaccato gli agenti a cavallo e in tenuta antisommossa.

 Il 18 aprile nel villaggio di Vítkov, sono state lanciate bottiglie molotov nella casa di una famiglia rom, in cui Pavel Kudrik viveva con la sua compagna, quattro figlie e altri due membri della famiglia. L'incendio ha completamente distrutto la loro casa e ha gravemente ferito i genitori. La loro figlia di due anni, Natálka, ha riportato ustioni sull'80 per cento del corpo, è rimasta in coma farmacologico per tre mesi e in ospedale per più di sette mesi. Nel mese di agosto, la polizia ha arrestato 12 sospettati: quattro sono stati incriminati per l'aggressione e otto sono stati rilasciati senza accusa. La polizia ha dichiarato che i sospettati erano sostenitori di gruppi di estrema destra. Secondo la televisione ceca, essi si richiamavano ai Nazionalisti autonomi, un'organizzazione presumibilmente legata al Cwp.

 Nel mese di ottobre, la polizia ha arrestato otto sospettati accusati di attentati contro i rom, verificatisi a Havířov nel novembre 2008. Alla fine del 2009, il caso era all'esame del tribunale regionale di Ostrava.

ISTRUZIONE

A due anni di distanza dal verdetto con cui la Corte europea dei diritti umani aveva stabilito che la Repubblica Ceca aveva discriminato i bambini rom inserendoli in scuole speciali, la loro segregazione è continuata. Essi sono stati ancora in maggior parte inseriti in scuole e classi elementari per alunni con "disabilità mentali lievi" o in scuole e classi tradizionali ma separate. Ciò è avvenuto nonostante la legge sulla scuola, in vigore dal 2005, abbia abolito la categoria delle "scuole speciali" per gli alunni con disabilità mentale lieve. Tali classi e scuole spesso hanno fornito un'istruzione di livello inferiore.

A febbraio, l'organizzazione non governativa ceca Persone in difficoltà ha segnalato che il sistema educativo tendeva a escludere gli alunni con bisogni educativi speciali. Un'analisi sulla segregazione dei bambini provenienti da ambienti svantaggiati, commissionata dal ministero dell'Istruzione e pubblicata ad aprile, ha rilevato che quasi la metà degli alunni rom nelle scuole elementari o non riuscivano a superare gli esami o erano stati trasferiti nelle "scuole speciali".

 Nel mese di aprile, il tribunale della città di Praga ha respinto una querela presentata da Jaroslav Suchý contro il ministero dell'Istruzione per la discriminazione subita e per essersi visto negare il diritto all'istruzione. Jaroslav Suchý affermava di essere stato inserito in una "scuola speciale" poiché apparteneva alla comunità rom. Il tribunale ha sentenziato che egli non aveva dimostrato la propria tesi e che l'inserimento nella "scuola speciale" era stato giustificato da una valutazione psicologica.

 A maggio, il Consiglio comunale di Valašské Meziříčí ha annunciato un progetto per la creazione di classi speciali per bambini rom per il primo biennio della locale scuola elementare. La proposta è stata presentata come un tentativo di affrontare le particolari esigenze educative degli alunni rom. Dopo le critiche del ministro per i Diritti umani e del ministero dell'Istruzione, il Consiglio ha infine ritirato il progetto.

ALLOGGI

I rom hanno continuato a essere vittime di segregazione anche in materia di alloggio. Nella relazione presentata a settembre, l'Ecri non ha registrato sviluppi positivi nella gestione del problema e ha sottolineato come il governo non sia riuscito a chiedere conto delle responsabilità agli enti locali che non rispettano il diritto all'alloggio.

 L'organizzazione non governativa ceca ZŠvůle práva, che fornisce consulenza legale ai rom, ha sporto denunce contro le autorità locali: nel mese di luglio ha denunciato la segregazione abitativa su base etnica dei rom a Kladno, mentre in agosto la discriminazione contro i rom nell'ottenimento della residenza permanente nella città di Ostrava.

STERILIZZAZIONE FORZATA DELLE DONNE ROM

Vi sono stati alcuni progressi verso il riconoscimento delle responsabilità per le sterilizzazioni forzate effettuate in passato. Nel mese di novembre, il primo ministro ha espresso rammarico per le sterilizzazioni illegali e ha chiesto al ministro della Salute di riferire in merito all'attuazione della normativa esistente, che le proibisce. Secondo il Gruppo di donne lese dalla sterilizzazione forzata, una Ngo ceca, almeno 100 donne potrebbero essere state sterilizzate contro la loro volontà. Sebbene la maggior parte delle sterilizzazioni forzate siano avvenute negli anni 1970 e 1980, la segnalazione più recente di un analogo episodio è del 2007.

 Nel mese di ottobre, la Corte costituzionale ha respinto una richiesta di risarcimento di una donna rom sterilizzata illegalmente motivando il rifiuto con il ritardo con cui aveva intrapreso l'azione legale, pervenuta oltre i termini di scadenza. La donna aveva ricevuto le scuse da un ospedale di Vitkovice dopo che, nel 2005, il tribunale regionale di Ostrava aveva stabilito che i medici avevano agito illegalmente nell'effettuare la sterilizzazione senza il suo consenso informato. Il ministro per i Diritti umani ha in seguito annunciato anche che lo stato era obbligato ad assumere una posizione che riflettesse l'impatto irreversibile della sterilizzazione sulla vita delle donne.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel mese di marzo, il difensore nazionale dei diritti (difensore civico) ha riferito che alcuni istituti psichiatrici hanno continuato a utilizzare letti di contenzione anche quando non vi era alcun rischio per i pazienti o per l'ambiente circostante. In alcuni casi, i letti di contenzione erano presenti negli inventari degli istituti. A settembre, il ministero della Salute ha pubblicato una guida metodologica per regolamentare l'impiego delle tecniche di contenimento, inclusi i "letti-gabbia". Nel 2004 il Comitato europeo per la prevenzione della tortura aveva raccomandato di interrompere immediatamente l'impiego dei "letti gabbia" e di sospendere nel più breve tempo possibile l'uso dei "letti retati", come strumento per gestire i pazienti agitati, sia temporanei che residenti.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Repubblica Ceca a febbraio e aprile.

Injustice renamed: discrimination in education of Roma persists in Czech Republic (EUR 73/003/2009)

CIPRO

Repubblica di Cipro

Capo di stato e di governo: Demetris Christofias

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 0,9 milioni

Aspettativa di vita: 79,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 7/6‰

Alfabetizzazione adulti: 97,7%

Nonostante l'introduzione di nuove leggi, è continuata la tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Sono stati assolti 10 agenti di polizia accusati di aver picchiato due studenti nel 2005. La legge sui rifugiati è stata modificata nel mese di novembre.

CONTESTO

Sono proseguiti i negoziati ad alto livello tra la parte greco-cipriota e quella turco-cipriota. Fra i temi oggetto di discussione vi sono state la proprietà e l'immigrazione, inclusi i risarcimenti e la protezione dei rifugiati. Nell'ambito dei negoziati non sono stati affrontati i diritti delle minoranze e delle donne.

PERSONE SCOMPARSE

È proseguita l'attività del Comitato delle Nazioni Unite per le persone scomparse a Cipro. Tra gennaio e settembre sono stati esumati i resti di 104 persone da diversi luoghi di sepoltura in tutta l'isola.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Nel mese di novembre, la riforma della legge sui rifugiati ha recepito nella legislazione nazionale la Direttiva dell'Eu sulle procedure d'asilo. Con la nuova normativa e secondo l'art. 146 della costituzione, i richiedenti asilo hanno il diritto di presentare ricorso all'Autorità di revisione per i rifugiati o alla Corte suprema, contro una decisione di prima istanza negativa. Se anche l'Autorità di revisione emette una decisione negativa, i richiedenti asilo possono presentare ricorso alla Corte suprema. È stata espressa preoccupazione perché le modifiche approvate non garantiscono il diritto a un rimedio effettivo dinanzi a un giudice o a un tribunale, come previsto dall'art. 39 della Direttiva sulle procedure d'asilo, dal momento che la competenza della Corte suprema è limitata a un controllo della legittimità dei casi e non entra nel merito. La nuova legge prevede l'assistenza gratuita di un interprete per i richiedenti asilo quando compaiono davanti all'Autorità di revisione e alla Corte suprema, ma a determinate condizioni. Inoltre autorizza il Commissario per i diritti dell'infanzia a rappresentare i minori non accompagnati nel corso dei procedimenti in materia di asilo.

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali ha espresso preoccupazione perché persone la cui richiesta di asilo era stata respinta e migranti irregolari sono stati detenuti per lunghi periodi di tempo e in condizioni inadeguate.

Nel mese di settembre, la polizia ha eseguito un rastrellamento di migranti che vivevano nella città vecchia di Nicosia. Il difensore civico ha espresso gravi preoccupazioni per il modo in cui l'operazione è stata condotta, con irruzioni nelle case e posti di blocco per le strade della città.

A novembre, le autorità hanno soccorso 110 lavoratori romeni, portati a Cipro da un giro di trafficanti di persone, che vivevano in condizioni squallide in una baracca nel quartiere periferico di Tseri, a Nicosia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nel mese di maggio, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali ha espresso reiterate preoccupazioni per i numerosi casi di tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Il fenomeno ha continuato a ripetersi nonostante, nel 2008, fosse stato abolito il sistema dei visti per artisti, che facilitava la tratta.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A marzo, il tribunale penale di Nicosia ha prosciolto 10 agenti di polizia accusati di reati che comprendevano il trattamento crudele, disumano e degradante. Essi erano stati incriminati per aver fatto uso eccessivo della forza contro due studenti in manette, Marcos Papageorghiou e Yiannos Nicolaou, nel dicembre 2005. L'assoluzione ha suscitato polemiche a causa dell'esistenza di una videoregistrazione dei maltrattamenti. Nel mese di novembre, il pubblico ministero ha presentato ricorso contro il proscioglimento.

CROAZIA

Repubblica di Croazia

Capo di stato: Stjepan Mesić

Capo di governo: Jadranka Kosor

(subentrata a Ivo Sanader a luglio)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,4 milioni

Aspettativa di vita: 76 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 8/7‰

Alfabetizzazione adulti: 98,7%

Ci sono stati pochi passi avanti nelle azioni giudiziarie per i crimini di guerra commessi da membri dell'esercito e delle forze di polizia croati ai danni di serbo-croati e altre minoranze durante la guerra del 1991-1995. Si è verificata una persistente mancanza di cooperazione con il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (Tribunale), in merito alla consegna di documenti militari relativi all'Operazione Tempesta del 1995. Alcuni casi di aggressione contro giornalisti sono rimasti irrisolti. È

perdurata la discriminazione verso i rom e i serbo-croati tra le altre cose in materia di accesso ai diritti economici e sociali.

CONTESTO

I negoziati per l'adesione all'Eu sono ripresi nel mese di settembre, dopo essere stati sospesi nel dicembre 2008 a causa di una disputa di confine con la Slovenia, nonché per la mancanza di cooperazione con il Tribunale. A seguito del rapporto negativo del procuratore capo del Tribunale, alcuni stati membri dell'Eu hanno continuato a opporsi all'apertura dei negoziati sui temi del potere giudiziario e dei diritti umani.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE - CRIMINI DI GUERRA

Sia il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite (Hrc), sia il procuratore capo del Tribunale hanno denunciato che la Croazia ha continuato a non presentare al Tribunale tutti i documenti militari rilevanti connessi con l'Operazione Tempesta, condotta nel 1995, per la quale tre generali dell'esercito croato (Ante Gotovina, Ivan Čermak e Mladen Markač) erano sotto processo all'Aia.

Nonostante rappresentanti del governo avessero dichiarato che le autorità erano disponibili e desiderose di cooperare con il Tribunale, la ricerca di documenti militari ha continuato a essere inconcludente.

È proseguito dinanzi alla camera di prima istanza del Tribunale il processo a carico di Momčilo Perišić, accusato, tra l'altro, di responsabilità nel bombardamento di Zagabria del maggio 1995.

Il processo nei confronti di Jovica Stanišić e Franko Simatović è ripreso a giugno, dopo essere stato sospeso nel 2008. Tra le imputazioni loro ascritte vi erano anche persecuzione razziale e religiosa, omicidio, deportazione e atti disumani contro la popolazione non serba in zone della Croazia controllate dai serbi, durante la guerra del 1991-1995.

SISTEMA GIUDIZIARIO - CRIMINI DI GUERRA

Le autorità hanno continuato a non indagare sui crimini di guerra commessi durante la guerra del 1991-1995 da membri dell'esercito e della polizia croati contro i serbo-croati e le altre minoranze. La mancanza di volontà politica si è rivelata ancora una volta uno dei principali ostacoli nell'affrontare questi casi. Il quotidiano *Jutarnji List* ha dimostrato la sproporzione del numero di azioni giudiziarie avviate contro serbo-croati pubblicando, a settembre, un'intervista in cui il ministro della Giustizia ha dichiarato che solo il 2 per cento dei casi oggetto di procedimenti da parte della magistratura croata erano contro persone di etnia croata, a fronte di un 98 per cento di processi contro serbo-croati e appartenenti ad altre minoranze. Il ministro ha affermato che ciò era comprensibile, dal momento che, nella sua opinione, i serbo-croati avevano commesso più crimini di guerra dei croati.

Sono rimaste lettera morta le misure individuate dal governo per affrontare il problema dell'impunità per i crimini di guerra. Nel 2009 è stato istruito soltanto un caso dinanzi a una delle camere speciali

per i crimini di guerra istituite in quattro tribunali di contea a Zagabria, Osijek, Rijeka e Spalato. Le camere speciali furono create nel 2003 allo scopo di giudicare i crimini di guerra al di fuori delle comunità in cui erano stati commessi, una misura con cui si auspicava di diminuire la probabile pressione sui testimoni e di ridurre la faziosità.

 Nel mese di maggio, il tribunale della contea di Zagabria ha concluso il processo contro Branimir Glavaš e altre cinque persone. Branimir Glavaš, accusato di non aver impedito ai suoi subalterni di arrestare, maltrattare e uccidere civili, nella sua veste di capo militare locale, e di aver preso parte direttamente ad alcuni di tali crimini, è stato condannato a 10 anni di reclusione. Gli altri cinque sono stati condannati a pene detentive variabili da cinque a otto anni, perché ritenuti colpevoli di arresti illegali, torture e uccisioni di civili serbo-croati, avvenuti a Osijek nel 1991.

Poco dopo la sentenza, Branimir Glavaš, titolare di passaporto bosniaco, è fuggito in Bosnia ed Erzegovina e vi è rimasto. Le autorità croate non sono riuscite a ottenerne l'extradizione in quanto tra i due paesi non era in vigore alcun accordo di estradizione.

 A novembre è iniziato il processo di appello davanti alla Corte suprema per il verdetto di primo grado nella causa contro due generali dell'esercito croato, Mirko Norac e Rahim Ademi. Nel 2008, il tribunale della contea di Zagabria prosciolsi Rahim Ademi da ogni accusa, pur giudicando Mirko Norac colpevole di alcuni dei reati ascrittigli e condannandolo a sette anni di carcere. Gli imputati erano entrambi accusati di crimini di guerra, tra cui omicidi, trattamento disumano, saccheggio e distruzione ingiustificata di proprietà ai danni di civili serbo-croati e prigionieri di guerra, durante le operazioni militari del 1993.

Il piano d'azione per il perseguimento dei crimini di guerra non è stato in grado di affrontare il problema dei pregiudizi etnici nella magistratura. Esso prevedeva che i procuratori locali selezionassero casi prioritari da trattare. In seguito al piano, nella zona di Sisak, dove circa 100 serbo-croati furono uccisi o scomparvero all'inizio della guerra, nessuno dei casi selezionati come prioritari ha riguardato vittime serbo-croate; in tutti i sette casi prioritari le vittime erano di etnia croata. Ciò non ha fatto altro che aumentare la faziosità etnica e accrescere l'impunità per i crimini commessi da membri dell'esercito e della polizia croati.

Nel mese di marzo, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (Cerd) ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di discriminazione su base etnica nel perseguimento dei casi di crimini di guerra e ha raccomandato alla Croazia di indagare e perseguire efficacemente tutti i crimini di guerra, a prescindere dall'appartenenza etnica delle vittime e dei perpetratori.

A ottobre, l'Hrc ha espresso preoccupazione per l'impunità di cui godono i responsabili di crimini di guerra, incluso il fatto che molti rimangono irrisolti e che la selezione dei casi è stata diretta in modo sproporzionato contro i serbo-croati. Il Consiglio ha stabilito il termine di un anno perché le autorità croate pongano in essere queste e altre raccomandazioni.

Sempre in ottobre, nel suo rapporto sui progressi nella Croazia, anche la Commissione europea ha

osservato che è perdurato il problema dell'impunità per i crimini di guerra, soprattutto quando le vittime erano serbe o i perpetratori appartenevano all'esercito croato. Il rapporto ha sottolineato che molti crimini erano ancora impuniti a causa della combinazione di vari fattori, tra cui l'intimidazione dei testimoni e la riluttanza delle forze di polizia e dei pubblici ministeri a perseguire tali casi.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Le autorità hanno continuato a non proteggere da intimidazioni e attentati i giornalisti che si occupano di crimini di guerra e di criminalità organizzata. La lentezza nei procedimenti relativi ad alcuni di questi casi ha creato un clima di impunità per gli aggressori.

 Non vi è stato alcun progresso nell'inchiesta sull'aggressione a Dušan Miljuš, un giornalista del quotidiano *Jutarnji List*, che fu brutalmente picchiato nel giugno del 2008 da persone non identificate, davanti alla sua abitazione a Zagabria. Il giornalista ha continuato a ricevere minacce di morte.

 A gennaio, è stato aperto un procedimento penale contro il giornalista Željko Peratović per aver “diffuso informazioni atte a turbare la popolazione”. L'azione penale è stata avviata su richiesta del ministro dell'Interno che, secondo il giornalista, stava ostacolando un'inchiesta sull'omicidio di Milan Levar, un possibile testimone del Tribunale, avvenuto nel 2000.

 Nel mese di marzo, il giornalista di Jutarnji List Drago Hedl e un fotografo sono stati allontanati con la forza da una conferenza stampa organizzata dal parlamentare Branimir Glavaš (prima della sua condanna di maggio per i crimini di guerra commessi nel 1991, a Osijek, in veste di capo militare locale). In passato Drago Hedl aveva subito intimidazioni, incluse minacce di morte, per le sue indagini sui crimini di guerra commessi a Osijek durante la guerra.

In ottobre, l'Hrc ha espresso preoccupazione per le intimidazioni e le aggressioni ai danni di giornalisti. Il Consiglio ha sottolineato come tali presunti reati raramente siano stati oggetto di indagine e come, altrettanto raramente, i responsabili siano stati portati in giudizio, limitando di conseguenza la libertà di stampa. L'Hrc ha esortato la Croazia ad adottare misure per impedire l'intimidazione dei giornalisti e per portare i responsabili di tali attacchi dinanzi alla giustizia.

DISCRIMINAZIONE

Rom

I rom hanno continuato a subire discriminazioni nell'accesso ai diritti economici e sociali, in particolare nel campo dell'istruzione, del lavoro e dell'alloggio. Le misure adottate dalle autorità si sono ancora una volta rivelate insufficienti.

Nel mese di aprile la Grande camera della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha tenuto un'udienza per il caso Oršuš e altri. Questo riguarda le denunce di segregazione etnica degli alunni in classi riservate ai soli bambini rom nella regione croata di Međimurje.

Sia il Cerd sia l'Hrc hanno espresso preoccupazione per la segregazione messa in atto dal sistema

scolastico nei confronti degli alunni rom.

SERBO-CROATI

Le autorità croate hanno continuato a non garantire i diritti dei serbo-croati, molti dei quali furono sfollati durante la guerra del 1991-1995.

Nel mese di ottobre, l'organizzazione non governativa Human Rights Watch ha riferito che i serbo-croati rimpatriati hanno continuato a incontrare difficoltà nel rientrare in possesso delle loro case, nel frattempo occupate da altri inquilini, spesso malgrado sentenze a loro favore. Molti rimpatriati non hanno potuto beneficiare di programmi di ricostruzione edilizia e sono anche stati ostacolati nell'ottenimento di un posto di lavoro.

A marzo, il Cerd ha espresso preoccupazione per un consistente numero di casi irrisolti in materia di restituzione della proprietà e dei diritti di possesso e ha sollecitato le autorità ad adottare misure eque e trasparenti per rendere possibile un ritorno sostenibile dei serbo-croati.

Ancora in ottobre, l'Hrc ha esortato le autorità a verificare il numero delle persone che non volevano o non erano in grado di ritornare e ad approfondire le ragioni del loro mancato rimpatrio.

DIRITTO ALLA SALUTE - SALUTE MENTALE

Nel mese di ottobre, l'Hrc ha espresso preoccupazione per il continuo uso di "letti-gabbia" come misura di contenimento di pazienti con problemi di salute mentale, compresi i bambini, negli istituti di assistenza sociale. Il Consiglio ha chiesto alla Croazia di abolire immediatamente l'impiego di letti di contenzione e di istituire un sistema di ispezione negli istituti psichiatrici.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Briefing to the UN Human Rights Committee on the Republic of Croatia (EUR 64/001/2009)

DANIMARCA

Regno di Danimarca

Capo di stato: regina Margherita II
 Capo del governo: Lars Løkke Rasmussen
 (subentrato ad Anders Fogh Rasmussen ad aprile)
 Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
 Popolazione: 5,5 milioni
 Aspettativa di vita: 78,2 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

Sono state introdotte nuove norme che consentono l'uso di informazioni segrete per i casi di espulsione e deportazione. Le autorità hanno previsto di accettare "assicurazioni diplomatiche" per rimpatriare persone sospettate di terrorismo verso paesi in cui è nota la pratica della tortura. Vi sono stati casi di rinvio forzato in Iraq. Le misure volte a combattere la violenza contro le donne si sono rivelate insufficienti.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nel mese di luglio sono entrati in vigore, con applicazione retroattiva, alcuni emendamenti alla legge sugli stranieri. Le nuove disposizioni hanno permesso la nomina di un avvocato scelto da un elenco approvato, nei casi in cui le autorità intendevano espellere o deportare cittadini stranieri per "motivi di sicurezza nazionale" sulla base di informazioni segrete. Questi avvocati dotati di "nulla osta di sicurezza" potevano accedere, nel corso di udienze riservate, ai materiali segreti utilizzati per giustificare l'espulsione o la deportazione, ma era loro vietato rivelarne il contenuto alla persona interessata o a un legale di sua scelta. Tali misure sono risultate in contrasto con gli standard sul giusto processo.

Nel mese di febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha espresso preoccupazione in merito all'intenzione delle autorità di fare affidamento su "assicurazioni diplomatiche" per l'espulsione di persone sospettate di terrorismo verso paesi in cui è nota la pratica della tortura.



Alla fine dell'anno era ancora in corso il procedimento civile avviato nel 2007 da Ghousouallah Tarin. Nel 2002, insieme a circa altri 30 afgani, egli fu detenuto dal contingente danese della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in Afghanistan. Egli denunciò di essere stato torturato o in altro modo maltrattato dopo il trasferimento dalla custodia danese a quella americana. A fine 2009 non erano ancora state ascoltate le testimonianze di funzionari di alto livello, attuali o del passato, e del ministero danese della Difesa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nonostante l'introduzione, nel 2008, della tortura come circostanza aggravante per vari reati nei codici penale, civile e militare e malgrado la presenza nel codice penale di disposizioni che puniscono atti equivalenti a tortura, il diritto penale danese ha continuato a non considerare la tortura come reato specifico.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha espresso preoccupazione, tra le altre cose, per il frequentissimo ricorso all'isolamento dei detenuti, in particolare durante la custodia cautelare.

Minorenni in attesa di giudizio sono stati costantemente detenuti nelle stesse strutture degli adulti.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nel mese di dicembre, il governo ha presentato un progetto di legge per la creazione di un nuovo sistema di denuncia della polizia.

Il mantenimento dell'ordine pubblico durante le manifestazioni svoltesi nel mese di dicembre a Copenaghen, in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, è stato motivo di preoccupazione. Sono pervenute segnalazioni di uso eccessivo della forza, come ad esempio l'impiego di spray al pepe contro dimostranti che erano già sotto il controllo della polizia. Quasi tutti i 968 manifestanti, fermati ai sensi delle nuove norme sull'arresto amministrativo preventivo, sono stati in seguito rilasciati senza imputazioni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Nel mese di agosto, la polizia ha fatto irruzione in piena notte in una chiesa di Copenaghen e ha arrestato alcuni richiedenti asilo iracheni che vi si rifugiavano da mesi. È stato denunciato che la polizia ha fatto uso eccessivo della forza per allontanare le persone che manifestavano in solidarietà con i richiedenti asilo.

Nel corso dell'anno, 38 richiedenti asilo iracheni sono stati rimpatriati forzatamente in Iraq; di essi, almeno 25 sono stati rimandati in località dell'Iraq centrale e meridionale, nonostante il parere contrario dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

È perdurata la pratica di consentire a rifugiati e altri stranieri appena arrivati in Danimarca di usufruire dei sussidi assistenziali soltanto in misura ridotta (tra il 45 e il 65 per cento delle prestazioni sociali regolari), facendo temere che questo li costringa in una condizione di indigenza.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nel mese di febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura si è detto preoccupato per l'alto numero di violenze e reati sessuali commessi contro le donne in Groenlandia. Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (Comitato Cedaw) ha espresso preoccupazione per l'aumento del numero di donne vittime di violenza fisica tra il 2000 e il 2005 e per la maggior incidenza di tali episodi ai danni di donne immigrate. Il Comitato Cedaw ha osservato che le donne straniere sposate, il cui status di migranti dipendeva da quello dei coniugi, sono risultate particolarmente vulnerabili alla violenza domestica. La normativa in vigore prevede la concessione del permesso di soggiorno permanente soltanto dopo sette anni di effettiva residenza; si ritiene che tale rigoroso requisito abbia alimentato la preoccupazione che esso possa impedire alle donne di troncare relazioni violente e cercare assistenza.

Il Comitato Cedaw si è trovato d'accordo con il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura nell'individuare come motivo di preoccupazione l'enfasi posta dal governo sul rimpatrio delle vittime di tratta nel paese d'origine, piuttosto che sul loro recupero e riabilitazione.

Le autorità non sono state in grado di ovviare alla mancanza di protezione legale e di risarcimento per le vittime di stupro. Tuttavia, nel mese di novembre, il governo ha incaricato un comitato di esperti di esaminare la legislazione vigente sullo stupro e di formulare raccomandazioni.

ESTONIA

Repubblica d'Estonia

Capo di stato: Toomas Hendrik Ilves

Capo del governo: Andrus Ansip

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 1,3 milioni

Aspettativa di vita: 72,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 11/8‰

Alfabetizzazione adulti: 99,8%

Le minoranze linguistiche hanno continuato a essere vittime di discriminazione, anche in materia di occupazione. Un'organizzazione per i diritti umani ha continuato a subire vessazioni da parte del governo. Il parlamento ha adottato disposizioni che potrebbero limitare la libertà di espressione e di riunione.

DISCRIMINAZIONE - MINORANZE LINGUISTICHE

Gli appartenenti alla minoranza russofona sono stati vittime di discriminazione. Coloro che non parlano l'estone, in particolare i membri della minoranza di lingua russa, si sono visti negare posti di lavoro, a causa dei requisiti linguistici necessari per ricoprire vari ruoli professionali nel settore privato e la quasi totalità di quelli del settore pubblico. La maggior parte non ha potuto frequentare corsi di lingua a prezzi accessibili in modo da potersi qualificare.

Nel mese di gennaio, è entrata in vigore la legge sulla parità di trattamento, che vieta la discriminazione per motivi di origine etnica, razza e colore della pelle in settori quali l'occupazione, l'istruzione, l'assistenza sociale e sanitaria. Tuttavia, la nuova normativa ha un effetto limitato per quanto riguarda l'occupazione nel settore pubblico, perché alcuni emendamenti alla legge sui servizi pubblici hanno stabilito che la disparità di trattamento tra funzionari statali e comunali basata sul requisito della conoscenza della lingua ufficiale non deve essere considerata una discriminazione.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Nel rapporto pubblicato ad aprile, la direzione della polizia di sicurezza ha nuovamente tentato di screditare il Centro di informazione legale per i diritti umani (Lichr), una Ngo che promuove e difende i diritti delle minoranze linguistiche. Nel rapporto si affermava che Aleksei Semjonov, direttore dell'Lichr, era un candidato filo-russo alle elezioni parlamentari europee del 2009, apparteneva al Partito costituzionale, favorevole alle minoranze, e che aveva svolto attività finanziate e dirette dalle autorità russe.

Tuttavia, il 20 marzo Aleksei Semjonov aveva dichiarato pubblicamente che non avrebbe preso parte alle elezioni del parlamento europeo. Informazioni ufficiali disponibili su Internet dimostravano che egli non apparteneva al Partito costituzionale e che non si era registrato come candidato indipendente o di partito per le elezioni europee.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI RIUNIONE

Il 15 ottobre, il parlamento ha approvato il cosiddetto pacchetto “Notte di bronzo” (legge N. 416 Eu), una serie di modifiche al codice penale, alla legge sui servizi pubblici e alla legge sugli stranieri. Le modifiche ampliano la definizione di “reato commesso durante disordini di massa”, che ora può includere atti di disobbedienza non violenta durante manifestazioni pacifiche. Le nuove norme prevedono anche la revoca del permesso di soggiorno agli stranieri, anche se residenti da lungo tempo nel paese o se nati in Estonia, se compiono tali reati e altri “reati colposi contro lo stato”. Ciò potrebbe comprendere azioni non violente quali la distruzione simbolica di bandiere nazionali o estere o di organizzazioni internazionali.

FINLANDIA

Repubblica di Finlandia

Capo di stato: Tarja Halonen

Capo del governo: Matti Vanhanen

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,3 milioni

Aspettativa di vita: 79,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

La tutela e il risarcimento per le vittime di violenza sessuale sono stati insufficienti. Un numero sempre crescente di richiedenti asilo è stato trasferito in altri stati membri dell'Unione europea, nonostante la grave preoccupazione circa le condizioni di accoglienza e l'accesso alle procedure di determinazione dell'asilo. Sono stati detenuti alcuni bambini richiedenti asilo. Sono stati incarcerati obiettori di coscienza al servizio militare.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il processo nei confronti di François Bazaramba, un cittadino ruandese residente in Finlandia, è iniziato a settembre dinanzi al tribunale distrettuale di Porvoo. Egli è accusato di genocidio, cospirazione per commettere genocidio e incitamento al genocidio, relativamente a quanto avvenne in Ruanda nel 1994 (cfr. *Ruanda*). Nel mese di settembre, organizzazioni della società civile, tra cui Amnesty International, hanno chiesto che per i testimoni al processo siano messe in atto misure di protezione adeguate.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La tutela e il risarcimento per le vittime di stupri e altre forme di violenza sessuale hanno continuato a essere insufficienti sia nella legge, sia nella pratica. Nel codice penale, lo stupro ha continuato a essere categorizzato in modo diverso a seconda del grado di violenza fisica usata o minacciata dal perpetratore. La percentuale di condanne per stupro è rimasta molto bassa ed episodi rientranti in talune categorie di stupro e altre forme di abuso sessuale sono stati oggetto di indagine e di azione penale soltanto in caso di richiesta da parte della vittima.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le procedure accelerate di determinazione del diritto all'asilo, compresa la prassi di non rispettare il diritto all'appello sospensivo rimanendo all'interno del paese, non hanno garantito adeguata protezione ai richiedenti asilo. Di conseguenza, alcuni di essi sono stati espulsi mentre i loro ricorsi erano ancora in attesa di definizione.

Un numero sempre crescente di richiedenti asilo è stato respinto verso altri stati membri dell'Eu per la determinazione del diritto di asilo ai sensi del regolamento "Dublino II". Nel corso dell'anno, il 35 per cento delle decisioni sull'asilo assunte dalle autorità finlandesi hanno previsto il rinvio secondo il "Dublino II". La maggior parte di questi trasferimenti sono stati effettuati verso altri stati membri dell'Eu in cui le procedure di determinazione dell'asilo e le condizioni di accoglienza, che in alcuni casi prevedeva la detenzione, sono state motivo di grave preoccupazione.

La legislazione ha continuato a permettere la detenzione di minori richiedenti asilo non accompagnati. Almeno 29 bambini, 15 dei quali non accompagnati, sono stati trattenuti in centri detentivi.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA - OBIETTORI DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE

La durata del servizio civile alternativo a quello militare è rimasta punitiva e discriminatoria; gli obiettori di coscienza sono stati obbligati a effettuare 362 giorni di servizio civile alternativo, un periodo superiore al doppio di quello del servizio militare più diffuso, che è di 180 giorni.



Sette obiettori di coscienza al servizio militare sono stati imprigionati per essersi rifiutati di svolgere sia il servizio militare, sia il servizio civile alternativo e la maggior parte di essi sono stati condannati a pene detentive di 181 giorni.

SVILUPPI LEGISLATIVI

Nel mese di dicembre è stata approvata una legge che ha introdotto un'ampia definizione del reato di tortura. Tuttavia la legge ha previsto termini di prescrizione del reato.

A settembre, la Finlandia ha firmato il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

DISCRIMINAZIONE

Nel mese di marzo, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha espresso preoccupazione, tra le altre cose, per la segregazione *de facto* di migranti e rom in materia di alloggio, nonché per il godimento limitato da parte dei rom del diritto all'istruzione, al lavoro e all'alloggio.

FRANCIA

Repubblica Francese

Capo di stato: Nicolas Sarkozy

Capo del governo: François Fillon

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 62,3 milioni

Aspettativa di vita: 81 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4 ‰

Sono continuate a pervenire denunce di maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte della polizia. Le procedure disciplinari e le indagini penali per tali episodi sono rimaste al di sotto degli standard internazionali. A Calais, centinaia di migranti e richiedenti asilo, inclusi minori non accompagnati, sono stati sgomberati con la forza da alloggi di fortuna. Tre cittadini afgani sono stati rimpatriati con la forza in Afghanistan. A due detenuti rilasciati da Guantánamo Bay è stato concesso di risiedere in Francia. È stato espresso il timore che due nuove banche dati della polizia possano compromettere la presunzione di innocenza. Riforme legislative hanno minacciato di indebolire la sorveglianza indipendente sulle forze di sicurezza.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono stati segnalati maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte della polizia, compreso almeno un episodio mortale. Le indagini condotte dagli organi di polizia e dalle autorità giudiziarie in tali casi spesso sono apparse prive di indipendenza e imparzialità e sono progredite con lentezza.



Il 9 giugno, Ali Ziri, un algerino di 69 anni, è morto ad Argenteuil dopo l'arresto. Stava viaggiando in auto con un amico, quando i due uomini sono stati fermati dalla polizia. L'amico di Ali Ziri, Arezki Kerfali, ha dichiarato che en-

trambi sono stati picchiati dagli agenti, sia sul luogo dell'arresto, sia mentre venivano condotti alla stazione di polizia. In seguito, i due sono stati portati in ospedale, dove Ali Ziri è morto. Un mese più tardi, la procura ha chiuso l'inchiesta sul decesso affermando che, sulla base delle indagini svolte dalla polizia di Argenteuil, non vi erano prove di maltrattamenti. Arezki Kerfali è stato ricoverato in ospedale per due giorni a causa delle ferite riportate e successivamente accusato di oltraggio a pubblico ufficiale. A seguito delle richieste da parte della famiglia di Ali Ziri, è stato nominato un giudice inquirente per occuparsi del caso. Il giudice ha ordinato una seconda autopsia, da effettuarsi a cura dell'Istituto medico-legale di Parigi (Iml). Questo ha rilevato diversi lividi sul corpo di Ali Ziri e ha concluso che probabilmente il decesso era stato provocato da asfissia posturale. Nel mese di ottobre, il pubblico ministero ha richiesto lo svolgimento di ulteriori indagini per suffragare l'eventuale ipotesi di omicidio colposo. A fine anno, gli agenti coinvolti erano ancora in servizio.



Nel mese di luglio, gli esperti dell'Iml hanno concluso l'esame delle cartelle cliniche di Abou Bakari Tandia, deceduto per le ferite mortali riportate durante la custodia di polizia nel gennaio 2005. La relazione dell'Iml ha sostenuto che egli era morto dopo essere stato scosso violentemente e che l'esame clinico contraddiceva la testimonianza della polizia, secondo la quale egli si era gettato contro un muro. Le cartelle cliniche, insieme ad altri importanti elementi di prova, erano state "smarrite" per molti anni e sono state sottoposte al giudice inquirente soltanto nel mese di gennaio. Nonostante il pubblico ministero abbia richiesto ulteriori indagini sulla morte di Abou Bakari Tandia, a fine anno il giudice inquirente non aveva ancora intrapreso alcuna azione.



A ottobre, la corte d'appello di Aix-en-Provence ha ordinato ai giudici che indagavano sulla morte di Abdelhakim Ajimi di interrogare due agenti di polizia sotto inchiesta per presunto omicidio preterintenzionale e, uno di essi, per omissione di soccorso. Nel mese di marzo, altri cinque agenti erano stati interrogati per omissione di soccorso. Il referto di un'autopsia ha stabilito che, nel maggio 2008, Abdelhakim Ajimi morì per soffocamento a causa delle tecniche di immobilizzazione applicate nei suoi confronti dagli agenti di polizia. A fine anno l'inchiesta era in corso.

Il 15 giugno, il ministro dell'Interno allora in carica ha annunciato che le relazioni annuali dell'ispettorato interno della polizia sarebbero state rese pubbliche. Tuttavia, a fine anno, tali informazioni non erano ancora disponibili sul sito web della polizia nazionale ed era possibile ottenere, a richiesta, solo un riassunto delle statistiche.

A settembre, il Consiglio di stato ha sospeso l'impiego di armi a scarica elettrica da parte delle forze di polizia locale, stabilendo che esse erano state introdotte senza prevedere adeguato addestramento e misure di salvaguardia. Tali armi erano state autorizzate da un decreto del governo nel settembre 2008. La polizia nazionale e la gendarmeria hanno continuato a farne uso.

DIRITTI DI MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Nel mese di maggio, il ministro dell'Immigrazione, integrazione, identità nazionale e sviluppo solidale ha elaborato una riforma che potrebbe limitare il ruolo delle sei Ngo scelte per operare nei centri di detenzione per migranti. L'organizzazione Cimade ha avviato azioni legali contro il provvedimento, temendo che esso avrebbe limitato il ruolo delle Ngo alla semplice comunicazione di informazioni e impedito di fornire assistenza legale ai migranti detenuti. Nel mese di novembre, il Consiglio di stato ha confermato la riforma.

A settembre, il ministro dell'Immigrazione ha reso noto lo stanziamento di 20 milioni di euro per la costruzione di un nuovo centro detentivo per migranti nel territorio francese d'oltremare di Mayotte. Tuttavia, non è stata fissata una scadenza per la sua costruzione. Nel dicembre 2008, furono pubblicate in forma anonima fotografie che mostravano il grave sovraffollamento e la mancanza di igiene all'interno del centro attualmente esistente.

Il 22 settembre, la polizia ha arrestato circa 300 migranti e richiedenti asilo che vivevano in accampamenti nei pressi di Calais, presumibilmente in maggior parte cittadini afgani che tentavano di raggiungere il Regno Unito. Le loro abitazioni di fortuna sono state demolite dalle ruspe. Secondo le dichiarazioni della polizia, 140 adulti sono stati presi in custodia e trasferiti in centri di detenzione per migranti, mentre 132 minori sono stati condotti in centri speciali di accoglienza. A fine anno, è stato segnalato che tutti gli adulti erano stati rilasciati e si ritiene che molti siano tornati negli accampamenti distrutti di Calais. La maggior parte delle persone rilasciate si sono ritrovate senza riparo a causa della demolizione dei campi. Successivamente alcune di loro hanno ottenuto asilo, mentre altre ne hanno fatto richiesta e a fine anno erano ancora in attesa di risposta. Tutti gli altri sono rimasti in Francia come irregolari, rischiando costantemente il rimpatrio forzato. Tra ottobre e dicembre sono state condotte ulteriori operazioni di polizia contro accampamenti più piccoli nei pressi di Calais.

Nel mese di ottobre, cittadini afgani, uno dei quali arrestato a Calais, sono stati forzatamente rimpatriati in Afghanistan.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il 3 dicembre, nel caso Daoudi vs. Francia, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'espulsione in Algeria di un uomo condannato per reati di terrorismo lo avrebbe posto a rischio di tortura o altri maltrattamenti e avrebbe violato la Convenzione europea sui diritti umani.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

La Francia ha concesso la residenza a due cittadini algerini, Lakhdar Boumediene e Saber Lahmar, che erano stati detenuti nel centro di detenzione americano di Guantánamo Bay. Nel novembre 2008, entrambi furono prosciolti da tutte le accuse a loro carico da un giudice statunitense, ma non potevano tornare in Algeria a causa del rischio di gravi violazioni dei diritti umani. Nel mese di maggio, Lakhdar Boumediene è arrivato in Francia ed è stato raggiunto da moglie e figli. Saber Lahmar è arrivato in Francia a dicembre.

SVILUPPI LEGALI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 18 ottobre, il governo ha autorizzato la creazione di due nuove banche dati della polizia per raccogliere dati su persone ritenute pericolose per l'ordine pubblico. Le due banche dati hanno sostituito il controverso database "Edvige", introdotto nel luglio 2008, che comprendeva informazioni sullo stato di salute e l'orientamento sessuale, nonché sui minori. Tuttavia, non sono cessate le preoccupazioni circa la portata delle informazioni personali raccolte su individui non accusati di alcun reato, inclusi bambini a partire dai 13 anni, e sull'indeterminatezza dei criteri di inclusione quali, ad esem-

pio, il fatto che una persona “possa costituire una minaccia per la sicurezza pubblica”.

Nel mese di settembre, il ministro della Giustizia ha presentato al Consiglio dei ministri un progetto di legge che proponeva di fondere nella nuova istituzione del difensore dei diritti, le figure del difensore civico nazionale e del difensore civico per l'infanzia, nonché la Commissione nazionale per la deontologia della sicurezza (Cnds), che è responsabile della supervisione indipendente dell'operato delle forze di polizia. È stata espressa la preoccupazione che tale misura possa compromettere il lavoro della Cnds e di altri organismi.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Francia a gennaio, aprile e ottobre.

France: An effective mandate for the Defender of Rights (EUR 21/002/2009)

Public outrage: Police officers above the law in France (EUR 21/003/2009)

GEORGIA

Georgia

Capo di stato: Mikheil Saakashvili

Capo del governo: Nikoloz Gilauri

(subentrato a Grigol Mgaloblishvili a febbraio)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,3 milioni

Aspettativa di vita: 71,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 39/33%

Le autorità competenti non hanno ulteriormente indagato in merito alle violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario commesse da forze georgiane e dell'Ossezia del Sud, durante il conflitto del 2008. Nel periodo successivo al conflitto, i civili della zona colpita hanno subito le conseguenze della generale insicurezza e sono stati vittime di episodi di molestie e detenzione. Quasi 26.000 persone, per lo più di etnia georgiana, non sono potute tornare alle loro case. Secondo quanto riferito, attivisti dell'opposizione e giornalisti hanno subito vessazioni e denunciato un uso eccessivo della forza da parte della polizia.

CONTESTO

L'anno è stato caratterizzato dall'insicurezza all'interno e nei pressi dei territori di Abkhazia e Ossezia del Sud, le regioni della Georgia dichiaratesi indipendenti nel 2008, e dalla crisi politica che ha colpito il paese tra aprile e luglio quando, nel corso di manifestazioni su larga scala, sono state chieste le di-

missioni del presidente Mikheil Saakashvili.

CONFLITTO ARMATO

Nel mese di settembre, la Missione internazionale indipendente di inchiesta sul conflitto in Georgia ha pubblicato un rapporto commissionato dall'Eu, in cui ha confermato che, nel 2008, forze georgiane e dell'Ossezia del Sud commisero violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario e ha chiesto a tutte le parti del conflitto di affrontare le conseguenze della guerra. Entro la fine dell'anno, nessuna parte aveva condotto indagini esaurienti in merito alle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale verificatesi durante la guerra del 2008 e nel periodo immediatamente successivo. È rimasta una generale mancanza di riconoscimento delle responsabilità e non sono stati intrapresi sforzi ad ampio raggio per assicurare alla giustizia i perpetratori delle violazioni.

La situazione della sicurezza all'interno e nei pressi delle zone colpite dal conflitto è rimasta tesa. Il controllo e la capacità di monitoraggio internazionali sono stati significativamente ridotti a giugno, quando sono terminate sia la missione dell'Osce in Georgia, sia la Missione di osservazione delle Nazioni Unite in Georgia. Alla Missione di monitoraggio dell'Eu, l'unico gruppo di controllo internazionale rimasto, è stato negato l'accesso alle zone controllate dalle autorità *de facto* dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia. Sono pervenute segnalazioni di civili sottoposti a vessazioni e detenuti per il presunto attraversamento illegale del confine amministrativo tra la Georgia e l'Ossezia del Sud.

SFOLLATI

A seguito di ciò che, nella guerra del 2008, apparve essere una deliberata politica di trasferimenti forzati, si stima che 26.000 persone, per lo più di origine etnica georgiana, non siano potute tornare ai loro villaggi. La maggior parte degli sfollati in Georgia ha ottenuto qualche forma di sistemazione o di risarcimento. Tuttavia, non sono cessate le preoccupazioni sul loro accesso ai diritti sociali ed economici a causa della perdita dei mezzi di sussistenza e della mancanza di occupazione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nel mese di aprile, il governo ha approvato il nuovo piano d'azione sulla violenza domestica per il biennio 2009-10. A luglio, è stato adottato un meccanismo nazionale di deferimento che fornisce consulenza per individuare le vittime di violenza domestica e indirizzarle ai servizi di assistenza disponibili. Il governo ha messo a disposizione locali e ha predisposto la creazione di case rifugio. Tuttavia, alla fine dell'anno, i rifugi statali per vittime di violenza domestica non erano ancora operativi.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Secondo le segnalazioni pervenute, nel corso di manifestazioni svoltesi tra aprile e luglio, sostenitori dell'opposizione sono stati vessati, intimiditi e picchiati da uomini a volto coperto non identificati. Le segnalazioni affermavano che, mentre si verificavano alcuni di questi episodi, agenti di polizia sono rimasti a guardare senza intervenire, suscitando preoccupazione per l'incapacità delle autorità di proteggere i manifestanti e di garantire il diritto alla libertà di riunione. Sebbene siano state avviate inchieste su alcuni degli episodi riportati, le autorità non hanno svolto indagini esaurienti e imparziali,

né hanno consegnato i responsabili alla giustizia.

Le modifiche alla legge che regola il diritto di riunione e di organizzare manifestazioni, emanate nel mese di giugno, hanno stabilito severe sanzioni che gli attivisti dei diritti umani temono possano essere utilizzate per limitare il diritto alla libertà di riunione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

È stato riferito che il 6 maggio, agenti di polizia hanno incautamente sparato proiettili d'urto contro manifestanti dell'opposizione, durante uno scontro violento davanti al quartier generale della polizia di Tbilisi, provocando il ferimento alla testa di numerose persone. Nello stesso luogo, in un altro episodio segnalato avvenuto il 15 giugno, agenti di polizia hanno fatto uso eccessivo della forza per disperdere manifestanti pacifici dell'opposizione, attaccandoli con manganelli senza alcun preavviso e senza avere prima intimato loro di disperdersi. A causa delle ferite riportate, 17 manifestanti hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere e due di essi sono stati ricoverati in gravi condizioni. Fra i feriti vi era un rappresentante dell'ufficio del difensore civico, che sarebbe stato detenuto e picchiato dalla polizia. A fine anno, le autorità avevano condotto indagini aperte, indipendenti e complete in entrambi i casi.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti che avevano seguito le manifestazioni svoltesi tra aprile e giugno avrebbero subito molestie e violenze sia da parte delle autorità, sia dai sostenitori dell'opposizione. Secondo alcuni testimoni, il 15 giugno, nel disperdere la protesta dell'opposizione, la polizia ha aggredito alcuni giornalisti e ha confiscato le loro attrezzature audiovisive. In alcuni casi, i nastri contenenti i filmati degli incidenti non sono stati restituiti, mentre in altri parte dei nastri risultava mancante.

Prima e durante lo svolgimento di queste manifestazioni, molti attivisti dell'opposizione sono stati arrestati con l'accusa di possesso di droga e di armi. Il difensore civico e Ngo per i diritti umani hanno espresso il timore che alcuni potessero essere stati arrestati a causa della loro attività politica e che i procedimenti a loro carico non abbiano rispettato gli standard internazionali per il giusto processo.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Georgia a giugno e novembre.

Civilians in the aftermath of war: The Georgia-Russia conflict one year on (EUR 04/001/2009)

South Caucasus: promptly adopt and enforce legislation on domestic violence (EUR 04/002/2009)

Georgia: Police reportedly use excessive force against the demonstrators (EUR 56/001/2009)

GERMANIA

Repubblica federale di Germania

Capo di stato: Horst Köhler

Capo del governo: Angela Merkel

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 82,2 milioni

Aspettativa di vita: 79,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/5‰

Il divieto assoluto di tortura ha continuato a essere compromesso dall'adesione del governo a una politica di espulsione dietro "assicurazioni diplomatiche", che mette le persone a rischio di gravi violazioni dei diritti umani. Il parlamento ha concluso la sua inchiesta sulle rendition (trasferimenti illegali tra paesi di persone sospettate di terrorismo) e su altri abusi legati alla lotta al terrorismo. Migranti irregolari si sono visti negare i diritti economici, sociali e culturali.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Due procedimenti penali nei confronti di sospetti terroristi hanno sollevato timori per l'utilizzo di prove presumibilmente estorte con la tortura.

In un caso esaminato dalla corte regionale superiore di Coblenza, tra il dicembre 2008 e il luglio 2009, l'atto d'accusa è stato in parte basato sulle dichiarazioni rese dall'imputato mentre si trovava in custodia in Pakistan, luogo in cui egli ha affermato di essere stato picchiato e privato del sonno.

Ad aprile, è emerso che, nei mesi di giugno e settembre 2008, investigatori tedeschi avevano interrogato un testimone detenuto alla presenza del servizio di sicurezza nazionale uzbeko a Tashkent, in Uzbekistan, paese in cui la tortura è sistematica. L'interrogatorio faceva parte delle indagini penali per un caso di cui si occupava la corte regionale superiore di Düsseldorf.

In ottobre, sono entrate in vigore regole normative che disciplinano la legge sugli stranieri. Esse prevedono l'uso di "assicurazioni diplomatiche" per giustificare l'invio di persone sospettate di terrorismo in luoghi dove sono a rischio di tortura o altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti, in contrasto con gli obblighi internazionali. Tali garanzie sono inaffidabili e non costituiscono un'efficace tutela contro la tortura.

Le autorità hanno continuato ad accettare "assicurazioni diplomatiche" da parte del governo tunisino, giudicandole sufficienti a eliminare il rischio di tortura nei casi di rimpatri forzati pianificati di cittadini tunisini, sospettati di attività legate al terrorismo.

 Nel mese di marzo, il tribunale amministrativo di Düsseldorf ha stabilito, nel caso di un cittadino tunisino, che le "assicurazioni diplomatiche" pregiudicavano il divieto assoluto di tortura e ha vietato il rimpatri forzato del ricorrente.

Le autorità si sono appellate contro tale sentenza e, a fine anno, il caso era ancora pendente.

A luglio, il parlamento ha discusso il rapporto dell'indagine parlamentare compiuta sulle rendition e le detenzioni segrete, secondo il quale il governo e i servizi segreti non erano in alcun modo coinvolti, direttamente o indirettamente. Tuttavia, Amnesty International ha constatato che sia l'indagine, sia il rapporto fornivano prove sufficienti per concludere che la Germania si era resa complice di violazioni dei diritti umani e ha criticato il parlamento per non aver proposto alcuna misura per prevenire il verificarsi di analoghi abusi in futuro. Il 17 giugno, la Corte costituzionale federale ha stabilito che il governo aveva violato la costituzione per non aver fornito alla Commissione parlamentare d'inchiesta i documenti pertinenti, affermando che dovevano rimanere segreti al fine di tutelare il bene dello stato. La Commissione d'inchiesta non ha ripreso le sue indagini.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il numero di richiedenti asilo respinti rimpatriati forzatamente in Siria è considerevolmente aumentato dopo l'entrata in vigore, a gennaio, di un accordo di riammissione tedesco-siriano. A seguito di notizie di arresti di richiedenti asilo siriani rimpatriati, il governo ha ordinato una nuova valutazione dei rischi e, a metà dicembre, ha raccomandato una moratoria *de facto* sulle espulsioni verso la Siria.



Dopo essere giunto in Siria il 13 settembre, Khaled Kenjo, un curdo siriano espulso, è stato detenuto per 12 giorni dalla sicurezza di stato, un'agenzia di servizi segreti siriani. Dopo tre settimane di detenzione in *incommunicado*, durante la quale ha detto di essere stato torturato, Khaled Kenjo è stato accusato di aver diffuso all'estero notizie "false", che avrebbero potuto danneggiare la reputazione dello stato. Questa accusa, formulata dal tribunale militare di Qamishli, era presumibilmente legata alle attività politiche che aveva svolto in Germania.

Il governo ha negoziato un accordo di riammissione con il Kosovo. Vari stati federali hanno forzatamente rimpatriato rom in Kosovo, nonostante i rischi che essi correvano in caso di rimpatrio forzato. In novembre, il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani ha espresso preoccupazione per questa pratica.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I migranti irregolari e i loro figli hanno avuto accesso limitato a cure sanitarie, istruzione e rimedi giuridici in caso di violazioni dei diritti del lavoro. Lo stato federale dell'Assia ha stabilito di modificare la propria prassi amministrativa a partire dal 1° gennaio 2010, per fare in modo che i presidi non siano più tenuti a comunicare l'identità di un bambino all'Autorità per gli stranieri, organismo presso il quale devono registrarsi i cittadini di origini non tedesche. I nuovi regolamenti applicativi della legge sugli stranieri sanciscono che gli ospedali pubblici sono esenti dall'obbligo di notifica dell'identità dei migranti irregolari in caso di trattamento d'urgenza.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A dicembre, la corte federale di giustizia ha tenuto un'udienza pubblica sul caso di Oury Jalloh, morto nel 2005 durante il fermo di polizia a causa dello shock termico provocato da un incendio svi-

luppatosi nella sua cella. Nel corso dell'udienza, la corte ha criticato le indagini. I parenti di Oury Jalloh e la procura hanno presentato ricorso contro la sentenza del tribunale regionale di Dessau, che aveva assolto due agenti di polizia.

Nel mese di maggio, l'Agenzia federale per la prevenzione della tortura ha iniziato la sua attività, ai sensi dell'art. 3 del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. È stata espressa preoccupazione per la carenza di risorse finanziarie e umane a sua disposizione.

VAGLIO NAZIONALE - KUNDUZ

All'indomani delle elezioni, stampa e partiti di opposizione hanno messo sotto pressione il governo e l'esercito per aver nascosto informazioni su un attacco aereo della Nato, avvenuto il 4 settembre nei pressi di Kunduz, in Afghanistan, durante il quale erano morte almeno 142 persone, tra cui civili (cfr. *Afghanistan*). Di conseguenza, nel mese di novembre tre funzionari governativi e militari sono stati costretti a dimettersi. Il 16 dicembre, è stata avviata un'inchiesta parlamentare incaricata di esaminare il modo in cui il governo aveva gestito l'attacco e le sue conseguenze.

RELAZIONI ECONOMICHE E DIRITTI UMANI

Nel mese di luglio, il governo ha ritirato la garanzia dei crediti all'esportazione in precedenza concessa a una società tedesca, per la sua attività nell'ambito del progetto di costruzione della diga di Ilisu in Turchia. La decisione di ritirarla è stata assunta congiuntamente dai governi svizzero e austriaco, dopo che esperti indipendenti avevano concluso che il progetto non rispettava gli standard concordati. Si prevedeva che la costruzione della diga avrebbe comportato il trasferimento di almeno 55.000 persone, ma la politica di riallocazione non ha soddisfatto gli standard internazionali sui diritti umani.

SVILUPPI LEGISLATIVI

Nonostante nel 2008 il governo avesse annunciato l'intenzione di firmare e ratificare il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, alla fine dell'anno non aveva ancora adottato tali misure.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani non era ancora stata ratificata a fine anno e la Germania ha continuato a essere un paese di destinazione e transito per le donne vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale.

GRECIA

Repubblica Ellenica

Capo di stato: Karolos Papoulias

Capo del governo: George A. Papandreou

(subentrato a Kostas Karamanlis a ottobre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 11,2 milioni

Aspettativa di vita: 79,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Alfabetizzazione adulti: 97,1%

Per tutto l'anno sono continuate a pervenire notizie di episodi di maltrattamenti da parte delle forze di polizia. Un nuovo decreto presidenziale ha lasciato i richiedenti asilo senza effettivo diritto di appello. Sono state segnalate espulsioni arbitrarie di migranti irregolari e possibili richiedenti asilo dalla regione di Evros. A Patrasso, in seguito allo sgombero forzato da un accampamento di un gran numero di migranti irregolari e richiedenti asilo, circa 100 persone sarebbero rimaste senza casa e senza possibilità di accedere ai servizi. Hanno continuato a destare preoccupazione le condizioni di detenzione in vari centri di reclusione per migranti e istituti di pena. Attentati commessi da gruppi armati di opposizione hanno provocato la morte e il ferimento di persone.

CONTESTO

Gruppi di opposizione armata hanno messo in atto una serie di attacchi, anche contro una stazione di polizia. Essi hanno inoltre compiuto attentati dinamitardi contro banche, uno contro l'abitazione di un deputato parlamentare e un altro contro la residenza di un parlamentare europeo. Un agente di polizia è stato ucciso e altri sette sono stati feriti, di cui tre in modo grave.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

È stata espressa preoccupazione per la frequente mancata registrazione delle domande individuali di asilo ai punti di ingresso nel paese, da parte delle autorità di polizia, che impedisce alle persone interessate di accedere alla procedura di asilo. Nel mese di giugno, un nuovo Decreto presidenziale (n. 81/2009) ha introdotto cambiamenti pregiudizievoli alla procedura di asilo. Tra le altre modifiche, il nuovo decreto ha abolito la Commissione di appello e ha quindi privato i richiedenti asilo dell'effettivo diritto di ricorso contro le decisioni di prima istanza. È rimasta in vigore soltanto la possibilità di controllo giurisdizionale dei casi da parte del Consiglio di stato, controllo che si limita all'esame della legittimità della decisione. A luglio, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha fatto sapere di aver deciso di non prendere più parte alle procedure di asilo, fino a che non saranno apportate modifiche sostanziali. Alla fine dell'anno, il nuovo governo ha annunciato progetti per la riforma della procedura di determinazione, per l'istituzione di un nuovo servizio indipendente sull'asilo e per la creazione di centri di verifica per migranti irregolari nei punti di ingresso del paese. Sono stati istituiti Comitati di esperti per elaborare proposte su questi temi.

Diverse persone sono state forzatamente rimpatriate in paesi nei quali erano a rischio di gravi violazioni dei diritti umani.

 Nel mese di luglio, 18 richiedenti asilo curdi di nazionalità turca, tra cui quattro minori non accompagnati, sono stati costretti a tornare in Turchia. La polizia responsabile della loro detenzione a La Canea, sull'isola di Creta, si è rifiutata di presentare la domanda di asilo per i quattro minori e di inoltrare alle autorità competenti le domande dei 14 adulti.

Tra giugno e agosto, le autorità hanno trasferito molti migranti irregolari e possibili richiedenti asilo dai centri di detenzione per migranti sulle isole greche alla regione di confine di Evros. Ngo locali e internazionali hanno denunciato espulsioni arbitrarie di persone facenti parte di questi gruppi.

Nel mese di giugno, la legge 3772/2009 ha autorizzato l'espulsione amministrativa di "stranieri", anche nel caso in cui fossero stati incriminati per reati punibili con un minimo di tre mesi di reclusione. I richiedenti asilo e i rifugiati non sono stati esclusi dal campo di applicazione del provvedimento. La stessa legge ha aumentato il periodo di detenzione amministrativa da tre a sei mesi, con una possibile estensione di ulteriori 12 mesi in determinate circostanze, prevedendo complessivamente un massimo di 18 mesi di reclusione.

Nei centri di detenzione per migranti continuano a esserci problemi quali sovraffollamento, scarsa igiene, mancanza di cibo adeguato, di attività fisica all'aria aperta, di accesso al mondo esterno e all'assistenza sanitaria. A giugno, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha concluso che "in Grecia rimangono inaccettabili le condizioni detentive della stragrande maggioranza degli immigrati irregolari privati della libertà".

In alcune strutture, i minori non accompagnati sono stati detenuti anche per periodi di due mesi e mezzo a causa della carenza di posti nei centri di accoglienza per minori.

 Nel mese di agosto, circa 150 minori non accompagnati sono entrati in sciopero della fame nel centro di detenzione per migranti di Pagani, sull'isola di Lesbo, per protestare contro le condizioni di detenzione. Il centro è stato temporaneamente chiuso a novembre.

 A luglio, un consistente numero di migranti irregolari e richiedenti asilo, tra cui anche minori non accompagnati, è stato allontanato con la forza da un accampamento a Patrasso. Secondo quanto riferito, dalle 80 alle 100 persone sono rimaste senza riparo e senza possibilità di accedere ad acqua, servizi igienici o assistenza medica. Nel corso dello stesso mese, ad Atene, circa 100 migranti irregolari sono stati sgomberati a forza dai locali in disuso di un ex tribunale.

Sono aumentate le aggressioni a sfondo razziale ai danni di migranti e richiedenti asilo.

A dicembre, è stato annunciato un progetto di legge per la concessione della cittadinanza agli immigrati di seconda generazione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel mese di gennaio, a seguito di una manifestazione, la polizia avrebbe maltrattato dimostranti, avvocati e giornalisti.

 L'agente speciale responsabile dell'uccisione di Alexis Gregoropoulos, avvenuta nel dicembre 2008, è stato incriminato per omicidio colposo con dolo. Un secondo agente è stato accusato di complicità. A fine anno il processo era pendente.

Nel corso dell'anno sono stati riferiti episodi di uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le manifestazioni. Sono pervenute numerose segnalazioni di trasferimenti arbitrari di manifestanti nelle stazioni di polizia, di maltrattamenti della polizia contro alcuni dimostranti pacifici e del ferimento di alcuni manifestanti durante le proteste di dicembre da parte di agenti in motocicletta.

Per tutto l'anno sono continuate le segnalazioni di maltrattamenti della polizia soprattutto a danno di appartenenti a gruppi sociali vulnerabili quali richiedenti asilo, migranti e rom.

 Il 3 aprile, Arivan Osman Aziz, un immigrato curdo iracheno, sarebbe stato duramente picchiato da un agente della guardia costiera nel porto di Gomenizza. L'uomo è morto quattro mesi più tardi, a seguito delle ferite riportate. A fine anno l'indagine sul decesso non era ancora stata conclusa.

 A maggio, secondo quanto riferito, un agente di polizia ha distrutto il Corano di un immigrato siriano nel corso di un controllo dei documenti. L'indagine amministrativa sull'episodio non era ancora terminata a fine anno. La comunità dei migranti musulmani ha organizzato diverse manifestazioni di protesta.

 Nel mese di ottobre, l'immigrato pakistano Mohamed Kamran Atif è morto 14 giorni dopo l'arresto e la detenzione in una stazione di polizia del Pireo dove, secondo quanto riferito, era stato torturato. Sul caso è stata avviata un'indagine penale.

 Sempre in ottobre, molti richiedenti asilo e migranti sarebbero stati picchiati da agenti di polizia. L'episodio è avvenuto a seguito della loro richiesta di essere lasciati uscire da un dormitorio pieno di fumo dopo una protesta per le condizioni e la durata della detenzione nel centro di reclusione per migranti di Pagani, a Lesbo. Tra loro vi era un diciassettenne palestinese che, secondo quanto riferito, è stato brutalmente picchiato. È stata aperta un'inchiesta e alcuni testimoni hanno riferito di essere stati intimiditi.

 A dicembre è iniziato il processo di un agente di polizia accusato di aver torturato con scariche elettriche due persone fermate nell'agosto 2002.

Nel mese di dicembre, il governo ha presentato un progetto di decreto presidenziale per l'istituzione di un ufficio incaricato di occuparsi degli episodi di comportamento arbitrario delle forze di polizia. È stata espressa preoccupazione per l'indipendenza istituzionale e il mandato limitato dell'organo proposto.

DIRITTI DEI LAVORATORI

A giugno, il magistrato incaricato di indagare sull'aggressione subita dalla sindacalista Konstantina Kuneva ha concluso l'inchiesta senza individuarne gli autori. Gli avvocati della donna hanno espresso preoccupazione sulla qualità e la completezza delle indagini preliminari. Nel mese di novembre, il Consiglio per i reati minori di Atene ha ordinato la prosecuzione delle indagini.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sono pervenute segnalazioni di condizioni di detenzione disumane e degradanti nelle carceri, tra cui sovraffollamento, inadeguatezza delle strutture e mancanza di accesso a cure mediche appropriate. Le detenute hanno riferito che non è cessata la pratica delle ispezioni fisiche intime. Nel mese di dicembre, sono state adottate riforme legislative per fronteggiare il sovraffollamento delle carceri e migliorare le condizioni detentive.

OBIETTORI DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE

L'attuale legge sull'obiezione di coscienza non è risultata essere in linea con gli standard europei e internazionali. Gli obiettori di coscienza hanno continuato a subire discriminazioni e anche incriminazioni penali.



Il 31 marzo, la corte d'appello militare di Atene ha condannato l'obiettore di coscienza Lazaros Petromelidis a 18 mesi di reclusione con la condizionale per due accuse di insubordinazione. Nel 2008, il tribunale di primo grado lo aveva condannato a tre anni di reclusione per le stesse imputazioni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

In un rapporto reso noto a febbraio, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha espresso preoccupazione per la prassi eccessivamente restrittiva con cui si impedisce che i tribunali greci riconoscano ufficialmente alcune associazioni di comunità minoritarie e per l'ordine di scioglimento dell'Associazione turca di Xanthi. Preoccupazioni analoghe sono state espresse dall'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sui problemi delle minoranze. Nonostante questi pronunciamenti e le sentenze della Corte europea dei diritti umani emesse nel 2008, a giugno la Corte suprema greca ha confermato il rifiuto della corte d'appello di registrare l'associazione Casa della civiltà macedone.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Nel mese di marzo, diverse persone sono rimaste ferite in un'aggressione omofoba in un bar di Atene. È stato riferito che la polizia e le ambulanze non sono intervenute nonostante le molte telefonate con cui era stato chiesto soccorso.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Oltre alle preoccupazioni dovute alle insufficienti misure intraprese dal governo per l'identificazione delle vittime di tratta, il progetto di linee guida proposto da una coalizione di Ngo, tra cui Amnesty International, non è stato adottato. La mancanza di finanziamenti statali ha portato alla chiusura di

alcuni centri di accoglienza per le vittime di tratta.

VIOLAZIONI CONTRO LA COMUNITÀ ROM

Pur riconoscendo le misure speciali già adottate per l'integrazione sociale dei rom, ad agosto il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (Cerd) ha espresso preoccupazione per gli ostacoli che i rom incontrano nell'accesso al lavoro, all'alloggio, alle cure sanitarie e all'istruzione.



Nel mese di agosto, almeno 11 famiglie rom sono incorse nello sgombero forzato dalle loro case in una discarica sull'isola di Lefkada e sono state sottoposte ad altre violazioni dei diritti a un alloggio adeguato e alla salute. A fine anno, le famiglie rom continuavano a vivere nell'insediamento. I lavori di costruzione presso la discarica sono stati completati e all'insediamento erano state apportate piccole migliorie. Tuttavia, a fine anno le autorità locali non erano intervenute per trasferire la comunità rom in una sistemazione alternativa più appropriata.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Grecia a giugno.

Greece: Alleged abuses in the policing of demonstrations (EUR 25/001/2009)

Greece: Proposed changes to asylum procedures flagrantly violate international law (EUR 25/005/2009)

Greece: Amnesty International reiterates its serious concerns about detention conditions for asylum-seekers following ruling of the European Court of Human Rights (EUR 25/006/2009)

Greece: Amnesty International condemns forced evictions in Patras (EUR 25/007/2009)

Greece: Further forced evictions leave large numbers homeless (EUR 25/008/2009)

Greece: 11 Roma families face forced eviction (EUR 25/009/2009)

Greece: Amnesty International calls on the Government to create a genuinely independent and effective police complaints mechanism (EUR 25/011/2009)

IRLANDA

Repubblica d'Irlanda

Capo di stato: Mary McAleese

Capo del governo: Brian Cowen

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,5 milioni

Aspettativa di vita: 79,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

Nuove leggi penali hanno ulteriormente limitato il diritto al silenzio permettendo di trarre conclusioni sfavorevoli per l'interrogato se si avvale della facoltà di non rispondere, durante un interrogatorio di polizia. Le procedure di asilo hanno continuato a essere protratte nel tempo e non hanno tenuto in adeguata considerazione le esigenze dei minori. Sono stati pubblicati due rapporti sugli abusi commessi per decenni da membri del clero cattolico ai danni di migliaia di minori. Gli abusi erano stati occultati dalle autorità ecclesiastiche e statali. Si è verificato un peggioramento nei servizi di assistenza psichiatrica. Il trattamento da parte del sistema di giustizia penale nei confronti delle vittime di stupro è stato motivo di preoccupazione. Non sono stati protetti in modo adeguato i diritti umani delle vittime di tratta.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

La legge di riforma della giustizia penale, emanata a luglio, ha esteso le competenze del tribunale penale speciale, che non è composto da una giuria, ad alcuni reati connessi alla "criminalità organizzata". Alcune norme del nuovo provvedimento, inoltre, consentono di trarre conclusioni sfavorevoli dal silenzio di chi è sottoposto a interrogatorio di polizia, indebolendo così il diritto a non essere costretti a testimoniare contro se stessi. La Commissione irlandese per i diritti umani (lhrc) ha lamentato che né il parlamento (Oireachtas), né l'opinione pubblica avevano avuto tempo sufficiente per esaminare la nuova legge.

Sempre nel mese di luglio, l'lhrc ha dichiarato che il taglio del 32 per cento al suo bilancio per il 2009 aveva gravemente ostacolato lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali. Inoltre ha raccomandato che il soggetto a cui essa deve rendere conto sia il parlamento e non più un ministero.

Il progetto di legge sulle unioni civili, pubblicato a giugno, ha proposto di permettere la registrazione di unioni civili di coppie dello stesso sesso, di sesso opposto o di persone conviventi. Il progetto di legge ha riconosciuto un certo numero di altri diritti e obblighi prima riconosciuti soltanto alle coppie sposate. Le associazioni per i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno criticato il progetto poiché non accorda alle coppie di persone dello stesso sesso il diritto a contrarre matrimonio civile, né affronta la questione dell'insoddisfacente situazione giuridica dei figli di coppie dello stesso sesso.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nel mese di aprile l'Ihrc, pur riconoscendo le iniziative positive in corso di realizzazione all'interno della polizia (An Garda Síochána) per rendere il servizio più conforme ai diritti umani, ha espresso preoccupazione per la lentezza delle riforme in alcune aree chiave. La Commissione ha proposto una serie di raccomandazioni per ulteriori riforme necessarie sul piano della trasparenza e del riconoscimento delle responsabilità. Ha inoltre chiesto che la Commissione del difensore civico della polizia, che si occupa delle denunce presentate contro la polizia, sia fornita di risorse sufficienti a permetterle di svolgere i propri compiti in modo efficace.

CONDIZIONI CARCERARIE

In ottobre l'Ihrc ha reso noto al Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani che le condizioni di vita in molti istituti di detenzione erano inaccettabili, in alcuni casi equivalenti a trattamento disumano e degradante, e che nei precedenti 12 mesi l'affollamento delle carceri aveva raggiunto livelli di gravità tale da accrescere il rischio di violenze tra i detenuti.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il comitato istituito nel 2008 dall'esecutivo, con l'incarico di rivedere e rafforzare la legislazione in materia di perquisizione e ispezione dei voli che si sospetta siano utilizzati per le rendition, non ha reso pubbliche proposte legislative.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

A settembre, il governo ha annunciato di avere accettato due ex detenuti della base navale statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, concedendo loro la residenza in Irlanda.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Continua a destare preoccupazione la lunghezza dei procedimenti per la concessione dell'asilo che, in alcuni casi, hanno impiegato da tre a cinque anni. Non è stata approvata la legge proposta nel 2008 volta all'introduzione di un'unica procedura per determinare lo status di rifugiato e di altre forme di protezione.

Nel mese di novembre il difensore civico dell'infanzia ha rilevato che i minorenni richiedenti asilo non accompagnati avevano ottenuto un livello di assistenza inferiore a quello garantito ai bambini seguiti dal servizio assistenziale tradizionale e che molti di essi risiedevano in alloggi privati non sottoposti a ispezioni. Ha inoltre espresso preoccupazione per i 419 minorenni non accompagnati che, tra la fine del 2000 e il giugno 2009, erano divenuti irreperibili dai servizi assistenziali e ha criticato le misure adottate in risposta a tali sparizioni. Il difensore civico ha anche concluso che il procedimento per l'asilo non teneva in sufficiente considerazione l'età o la vulnerabilità dei minorenni.

DIRITTI DELL'INFANZIA

Il rapporto della Commissione di inchiesta sugli abusi sui bambini (rapporto Ryan), pubblicato a

maggio, ha descritto gli abusi fisici, psicologici e sessuali a cui, tra il 1936 e il 2000, furono sottoposti più di 30.000 minorenni collocati dallo stato in strutture gestite da ordini religiosi cattolici. Il rapporto ha rilevato che il ministero dell'Istruzione, il ministero della Salute e gli ordini religiosi non fornirono protezione ai bambini, né indagarono sulle denunce di abusi. Nel mese di luglio il governo si è impegnato a mettere in atto le raccomandazioni della Commissione, compresi il risarcimento delle vittime e il porre rimedio alle gravi lacune ancora presenti nella tutela minorile e nei servizi assistenziali.

Nel mese di novembre è stato pubblicato un rapporto della Commissione di inchiesta dell'arcidiocesi di Dublino (il rapporto Murphy) sul modo in cui l'arcidiocesi stessa ha gestito il problema degli abusi sessuali sui minori commessi da religiosi, tra il 1975 e il 2004. Il rapporto ha riscontrato che le autorità ecclesiastiche e statali, inclusa la polizia, avevano occultato centinaia di casi di abusi.

È stato ulteriormente rinviato un referendum per l'introduzione dei diritti dei minori nella costituzione.

DIRITTO ALLA SALUTE – SALUTE MENTALE

Vi è stata una contrazione dei servizi di salute mentale, in particolare per fasce sociali vulnerabili quali i minorenni e le persone con disabilità psichiche. Nel mese di maggio, l'Ispettore dei servizi di igiene mentale ha definito “ingiustificabili, antiterapeutiche e quasi meramente detentive” le ammissioni di 247 minori in strutture destinate agli adulti, verificatesi nel 2008.

Ad aprile la Commissione per la salute mentale ha presentato una relazione sulle pratiche di cura e assistenza di due strutture psichiatriche di Clonmel, in cui ha rilevato un ambiente carente e fisicamente pericoloso, alti tassi di infortuni tra i pazienti in circostanze poco chiare, cure non appropriate e uso dell'isolamento, assenza di livelli elementari di privacy e limitazioni al movimento.

DIRITTI DELLE DONNE

Nel mese di dicembre, un'analisi del Network contro la violenza sessuale sull'atteggiamento del sistema giudiziario nei casi di stupro ha evidenziato che soltanto il 30 per cento dei casi denunciati alla polizia giungeva all'incriminazione dei perpetratori. Lo studio ha rilevato che sia la polizia, sia i pubblici ministeri valutavano la credibilità di una denuncia di stupro applicando stereotipi precisi, un fattore che dissuadeva le vittime dal denunciare la loro terribile esperienza. È emerso, inoltre, che il trattamento irrispettoso della polizia fosse la ragione più frequente del ritiro delle denunce da parte delle vittime.

Sempre a dicembre, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha esaminato in udienza il caso di tre donne che denunciavano la violazione dei loro diritti umani a causa delle restrizioni sull'aborto imposte dal diritto irlandese.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Un rapporto del Consiglio dei migranti d'Irlanda, reso noto ad aprile, ha evidenziato che, nell'arco di due anni, almeno 102 (ma probabilmente molte di più) donne e ragazze erano state introdotte o

fatte passare nel paese a fini di sfruttamento sessuale.

A giugno il governo ha presentato un piano di azione nazionale triennale per la prevenzione e la lotta alla tratta, in cui proponeva, tra l'altro, di continuare a ospitare le vittime di tratta in strutture dedicate ai richiedenti asilo. Tale proposta ha fatto sorgere il timore che esse non sarebbero protette in modo adeguato dal rischio di ulteriori sofferenze. Il periodo di "riflessione e recupero" è stato concesso a un numero molto ristretto di vittime.

COMMERCIO DI ARMI

Il governo non ha presentato il primo rapporto sulle esportazioni e il commercio di armi per l'anno 2008, così come richiesto dalla legge sul controllo delle esportazioni dello stesso anno.

ITALIA

Repubblica Italiana



Capo di stato: Giorgio Napolitano
 Capo del governo: Silvio Berlusconi
 Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
 Popolazione: 59,9 milioni
 Aspettativa di vita: 81,1 anni
 Mortalità infantile al di sotto dei 5 anni (m/f): 5/4‰
 Alfabetizzazione adulti: 98,9%

Per tutto l'anno sono proseguiti sgomberi forzati illegali delle comunità rom. Gli sforzi da parte delle autorità per controllare l'immigrazione hanno messo a repentaglio i diritti di migranti e richiedenti asilo. L'Italia ha continuato a espellere persone verso luoghi in cui erano a rischio di violazioni dei diritti umani. Funzionari statunitensi e italiani sono stati condannati per il ruolo svolto nel programma di rendition (trasferimenti illegali tra paesi di persone sospettate di terrorismo) guidato dagli Usa. Sono stati segnalati decessi in stato di detenzione e sono pervenute ulteriori denunce di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di polizia.

DISCRIMINAZIONE

Un equo accesso all'istruzione, all'alloggio, alle cure sanitarie e all'occupazione ha continuato a essere negato ai rom. Le autorità hanno introdotto una nuova normativa che potrebbe tradursi in attività discriminatorie.

ROM – SGOMBERI FORZATI

A causa di sgomberi forzati e illegali, i rom sono stati ancor più costretti a vivere in condizioni di povertà. Le conseguenze negative hanno colpito sia rom di nazionalità italiana, sia quelli con cittadinanza di

paesi dell'Unione europea o di altri paesi.



Il 31 marzo, le autorità di Milano hanno sgomberato con la forza una comunità di circa 150 rom che viveva sotto il cavalcavia Bacula, a nord della città. Solo a quattro famiglie, circa 30 persone, è stato fornito un alloggio alternativo adeguato. La maggior parte dei rom dell'insediamento di Bacula era già stata sgomberata forzatamente nel 2008 da altri campi del territorio milanese.



A Roma, l'11 novembre, le autorità cittadine hanno sgomberato con la forza una comunità rom di circa 350 persone dal campo di via di Centocelle. Tutte le baracche della comunità sono state demolite e il comune ha offerto una sistemazione a breve termine per circa 70 persone. In contrasto con le norme del diritto interno, che prevedono che le autorità notifichino lo sgombero a ogni persona interessata o pubblicino un ordine o un preavviso di sgombero, i membri della comunità non sono stati avvisati. Poiché l'ordine non è stato formalizzato secondo la legge, la comunità non è potuta ricorrere in tribunale né ha potuto fermare o posporre lo sgombero.

SVILUPPI LEGISLATIVI

A partire da agosto, una nuova normativa (legge 94/2009), facente parte del cosiddetto “pacchetto sicurezza”, ha dato il potere alle autorità locali di autorizzare la costituzione di associazioni di civili disarmati, non appartenenti alle forze di polizia statali o locali, al fine di pattugliare il territorio di un comune. Negli ultimi anni si erano verificate aggressioni documentate da parte di gruppi autorganizzati nei confronti di rom e migranti. L'attuazione di tale disposizione potrebbe dar luogo a discriminazioni e a episodi di giustizia privata.

DIRITTI DI MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

A gennaio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha criticato l'Italia per la prassi di detenere sistematicamente migranti e richiedenti asilo, minori inclusi, senza considerare caso per caso se la detenzione sia necessaria e spesso senza basi legali. Ai richiedenti asilo è stato vietato di lasciare i centri di accoglienza in cui erano detenuti, fino a che non avessero ricevuto la conferma ufficiale della presentazione della domanda di asilo; il completamento delle formalità di registrazione ha richiesto fino a un mese di tempo. È proseguita la pratica delle espulsioni forzate senza tener conto delle esigenze di protezione individuale e delle circostanze.

SVILUPPI LEGISLATIVI

La nuova normativa adottata nell'ambito del cosiddetto “pacchetto sicurezza” (v. sopra) ha istituito il reato di “immigrazione irregolare”. I procedimenti penali a carico di richiedenti asilo entrati illegalmente in Italia possono essere sospesi soltanto dopo la presentazione della domanda di protezione internazionale e archiviati in caso di riconoscimento dello status di rifugiato.

È stata espressa la preoccupazione che la nuova legge possa dissuadere gli immigrati irregolari dall'accedere a istruzione, cure mediche e protezione dagli abusi delle forze di polizia, per timore di essere denunciati, e in particolare in considerazione delle norme del codice penale che obbligano gli impiegati statali (come ad esempio insegnanti o pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio delle amministrazioni locali, inclusi gli incaricati al rilascio delle carte d'identità) a segnalare ogni atto

di rilevanza penale alla polizia o alle autorità giudiziarie.

OBBLIGHI INTERNAZIONALI VERSO RIFUGIATI E MIGRANTI

I governi italiano e maltese, in disaccordo sui rispettivi obblighi di condurre operazioni di salvataggio in mare, hanno lasciato i migranti per giorni senza acqua e cibo, ponendo a grave rischio le loro vite.

Le autorità italiane hanno assunto la decisione senza precedenti di trasferire a Tripoli, in Libia, i migranti e i richiedenti asilo soccorsi in mare, senza valutare le loro necessità di asilo e protezione internazionale. La Libia non è firmataria della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 e non si è dotata di una procedura di asilo, circostanza che limita la possibilità di ricevere protezione internazionale nel paese. Secondo i dati del governo italiano, tra maggio e settembre, 834 persone intercettate o soccorse in mare sono state portate in Libia, violando il principio del non-refoulement (divieto di rinvio di una persona verso un paese in cui potrebbe essere a rischio di subire gravi violazioni dei diritti umani).

 Il 6 maggio, tre imbarcazioni con circa 227 persone a bordo hanno inviato una richiesta di soccorso, mentre passavano pressappoco a 50 miglia a sud di Lampedusa. L'operazione di salvataggio è stata ritardata da una controversia tra Malta e l'Italia su chi avesse la responsabilità di occuparsi delle imbarcazioni. Alla fine, le persone sono state trattate in salvo da due navi della guardia costiera italiana, che le hanno condotte a Tripoli senza fermarsi in un porto italiano per valutare le loro necessità di asilo e protezione internazionale.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità non hanno collaborato pienamente alle indagini sulle violazioni dei diritti umani commesse nel contesto delle rendite, e, in nome della sicurezza, hanno proseguito nella politica di rinvio forzato di cittadini di paesi terzi verso luoghi in cui erano a rischio di tortura. Il governo ha accettato il rientro di due detenuti di Guantánamo Bay.

RENDITION

 Il 4 novembre, un tribunale penale di Milano ha condannato in *contumacia* 22 agenti e funzionari americani dell'Agenzia centrale di intelligence (Cia) e un ufficiale militare statunitense. I pubblici ministeri avevano emesso mandati d'arresto per gli imputati americani nel 2005 e nel 2006, ma diversi ministri della Giustizia italiani si erano rifiutati di trasmettere le relative richieste di estradizione al governo Usa.

Gli imputati sono stati condannati per il loro coinvolgimento nel rapimento di Usama Mostafa Hassan Nasr (meglio noto come Abu Omar), avvenuto nel febbraio 2003. Abu Omar fu rapito a Milano e trasferito in aereo, attraverso la Germania, in Egitto, dove fu segretamente detenuto per 14 mesi e presumibilmente torturato. Ad altri tre cittadini statunitensi, tra cui l'allora capo dell'ufficio della Cia a Roma, è stata concessa l'immunità diplomatica ed è stata disposta l'archiviazione nei loro confronti. Anche due agenti del servizio militare d'intelligence italiano (chiamato all'epoca Sismi) sono stati riconosciuti colpevoli e condannati a tre anni di reclusione. Per le accuse contro l'ex direttore del Sismi e il suo vice è stato disposto il "non luogo a procedere" in virtù del "segreto di stato" posto sulla vicenda, analogamente a quanto avvenuto per altri tre italiani.

Il tribunale di Milano ha riconosciuto un risarcimento provvisorio di un milione di euro ad Abu Omar e di 500.000 euro a sua moglie, Nabila Ghali, per gli abusi e i torti subiti.

RINVII FORZATI

Nonostante le decisioni internazionali contrarie, dall'adozione nel 2005 di una normativa che prevede la procedura accelerata di espulsione per presunti terroristi (legge 155/05, così detta legge Pisanu), le autorità hanno espulso varie persone in Tunisia, un paese con una lunga e ben documentata storia di torture e abusi sui prigionieri.

 Il 24 febbraio, la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per la decisione del 2008 di espellere Sami Ben Khemais Essid in Tunisia (cfr. *Tunisia*). La Corte ha condannato l'Italia per la violazione del principio di non-refoulement.

 Il 2 agosto, le autorità italiane hanno rimpatriato in Tunisia Ali Ben Sassi Toumi, nonostante tre distinte decisioni della Corte europea dei diritti umani avessero richiesto la sospensione del suo rimpatrio forzato. In Tunisia, egli è stato detenuto in *incommunicado* e i suoi parenti non sono stati informati della sua sorte fino al 10 agosto, giorno in cui è stato liberato su cauzione. A fine anno era ancora in attesa del processo per le accuse di reati connessi al terrorismo.

GUANTÁNAMO BAY

Il 30 novembre, sono stati trasferiti in Italia Adel Ben Mabrouk e Riadh Nasser, due cittadini tunisini già detenuti senza accusa dagli Usa a Guantánamo Bay. Entrambi sono stati arrestati all'arrivo in Italia in attesa di essere processati, secondo quanto riportato, per reati connessi al terrorismo. A fine anno, erano ancora in carcere a Milano, sottoposti a uno speciale regime di sicurezza.

DECESSI IN DETENZIONE, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute frequenti denunce di tortura e altri maltrattamenti commessi da agenti delle forze di polizia, nonché segnalazioni di decessi avvenuti in carcere in circostanze controverse. L'Italia non ha istituito un organismo indipendente di denuncia degli abusi della polizia, né ha introdotto il reato di tortura nel codice penale.

 È proseguita l'indagine sul caso di Emmanuel Bonsu. Nel settembre 2008, Emmanuel Bonsu era stato arrestato da agenti della polizia municipale di Parma. Secondo quanto riferito, fu picchiato e aggredito fisicamente, riportando danni psicologici a lungo termine. A giugno, 10 agenti sono stati incriminati per lesioni, aggressione, sequestro di persona, calunnia e falsa testimonianza e altri reati minori. A fine anno il processo era ancora pendente.

 Il 6 luglio, quattro agenti di polizia sono stati condannati a pene detentive di tre anni e sei mesi ciascuno per l'omicidio colposo di Federico Aldrovandi, morto nel settembre 2005 dopo essere stato fermato da agenti di polizia a Ferrara. Durante l'indagine e il processo gli agenti non sono stati sospesi dal servizio e, alla fine dell'anno, sono ricorsi in appello contro la condanna.



Il 22 ottobre, Stefano Cucchi è morto in un reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma sette giorni dopo il suo arresto. La famiglia ha ritenuto che le ferite rilevate sul suo corpo dopo il decesso dimostravano i maltrattamenti subiti. Il magistrato inquirente ha incriminato tre agenti di custodia e tre medici per omicidio colposo.

PROCESSI PER IL G8

Sono proseguiti gli appelli, sia degli agenti delle forze di polizia sia del pubblico ministero, contro le sentenze emesse nel 2008 e le condanne per i maltrattamenti inflitti ai manifestanti alla scuola Armando Diaz e nella prigione di Bolzaneto, durante il G8 del 2001.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Italia a marzo, luglio e ottobre.

Italy: Forcible return/fear of torture or other ill-treatment (EUR 30/001/2009)

Italy: Obligation to safeguard lives and safety of migrants and asylum-seekers (EUR 30/007/2009)

Italy: Homophobic attacks on the rise in Italy (EUR 30/010/2009)

Italy: The Abu Omar case (EUR 30/012/2009)

Italy: Roma community forcibly evicted (EUR 30/013/2009)

KAZAKISTAN

Repubblica del Kazakistan

Capo di stato: Nursultan Nazarbaev

Capo del governo: Karim Massimov

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 15,6 milioni

Aspettativa di vita: 64,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 34/26‰

Alfabetizzazione adulti: 99,6%

Nei processi hanno continuato a essere ammesse come prove confessioni estorte con la tortura. I procedimenti penali non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale. Tortura e altri maltrattamenti a opera delle forze di sicurezza sono stati ancora molto diffusi, in particolare da parte di funzionari del servizio di sicurezza nazionale nel contesto di operazioni di difesa della sicurezza nazionale e nella lotta contro il terrorismo e la corruzione. Sono perdurate le limitazioni alle libertà di espressione e religione.

CONTESTO

Nel mese di maggio, il presidente Nazarbaev ha approvato un piano d'azione nazionale sui diritti umani per il periodo 2009-2012. La misura aveva lo scopo di dissipare le preoccupazioni delle organizzazioni per i diritti umani nazionali e internazionali sull'incapacità del Kazakistan di rispettare i propri obblighi in materia di diritti umani, alla vigilia dell'assunzione della presidenza dell'Osce, nel gennaio 2010.

A luglio, il presidente ha firmato emendamenti a una legge sull'uso di Internet che hanno parificato tutte le risorse on line ai mezzi di comunicazione di massa e le hanno sottoposte alle stesse norme rigorose che governano gli altri organi di informazione come, ad esempio, le sanzioni penali per chi critica il presidente e i funzionari governativi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel mese di novembre, nel caso di Kaboulov vs. Ucraina, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'extradizione in Kazakistan di qualsiasi sospetto criminale, inclusa quella di Amir Damirovich Kaboulov, avrebbe violato l'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani, poiché le persone estradate avrebbero corso un grave rischio di essere sottoposte a tortura o trattamenti disumani o degradanti.

Nonostante le modifiche apportate ai codici penale e di procedura penale per porre un freno alle pratiche illegittime, alla tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere ampiamente diffusi. Non è cessata la prassi di ammettere come prova nei processi penali confessioni presumibilmente estorte sotto tortura, nonché la detenzione non registrata di persone oltre le tre ore consentite dal diritto interno. Non è stata affrontata la mancanza di una chiara definizione di detenzione, a dispetto delle raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura del novembre 2008.

Dopo la visita in Kazakistan effettuata nel maggio 2009, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha dichiarato di "aver raccolto molte denunce credibili di percosse con mani e pugni, bottiglie di plastica riempite di sabbia e manganelli in uso alla polizia e di calci, asfissia con sacchetti di plastica e maschere antigas utilizzate per ottenere confessioni dai sospettati. In diversi casi, tali affermazioni sono state avvalorate da referti di medicina legale".



A giugno, un tribunale della capitale Astana ha condannato Dmitri Tian e Oleg Evloev rispettivamente a 25 anni di reclusione e all'ergastolo per l'omicidio premeditato di una donna e dei suoi tre bambini. Entrambi gli uomini hanno affermato di non aver commesso gli omicidi ma di essere stati torturati durante la detenzione per costringerli a confessare. Secondo osservatori del processo, il giudice ha ordinato alla giuria di non prendere in considerazione le accuse di tortura. A quanto sembra, una videoregistrazione effettuata dalla polizia dopo l'arresto di Oleg Evloev, che lo mostrava coperto di lividi, è stata "smarrita" dal pubblico ministero. Nel mese di novembre, la Corte suprema ha respinto i ricorsi presentati da entrambi gli imputati. In merito alle accuse di tortura non sono state condotte indagini.

CONDIZIONI CARCERARIE



A Inessa Karkhu, una ragioniera che, dal 2007, sta scontando una condanna a otto anni di reclusione per frode, sono state ancora una volta rifiutate le cure mediche necessarie per il glaucoma di cui soffre, una malattia che provoca progressivamente seri danni alla vista. Le sue condizioni sono peggiorate nel corso dell'anno e si è temuto che potesse diventare cieca se non fosse stata curata urgentemente. Poteva contare soltanto sulle medicine che le portavano i familiari ma questo è diventato difficile dopo il suo trasferimento in un carcere della città di Almaty, distante circa 1000 km dalla capitale Astana. A seguito della pressione internazionale, a novembre Inessa Karkhu è stata visitata da un oculista indipendente, che ha rilevato che la malattia era progredita in modo significativo e che aveva colpito entrambi gli occhi. Ciononostante, a dicembre Inessa Karkhu non era ancora stata sottoposta al trattamento consigliato dal medico.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il servizio di sicurezza nazionale (Nss), che effettua operazioni speciali in materia di sicurezza nazionale e corruzione, ha continuato a utilizzare le operazioni antiterrorismo per colpire gruppi di minoranza, percepiti come minaccia alla sicurezza nazionale e della regione. Tra i gruppi più perseguiti vi sono stati richiedenti asilo e rifugiati dall'Uzbekistan e membri o presunti membri di gruppi islamici o di partiti islamisti non registrati o al bando. Alcuni esponenti politici di alto profilo coinvolti in operazioni anticorruzione hanno continuato a essere detenuti arbitrariamente e in *incommunicado*.

Nel mese di maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha dichiarato che “alcuni gruppi sociali correvano maggiori rischi di trattamento crudele, disumano e degradante rispetto ad altri”, rilevando che la probabilità per gli stranieri di venire sottoposti a tale trattamento sembrava essere “superiore alla media”.

Funzionari dell'Nss sono stati accusati di utilizzare sistematicamente tortura e altri maltrattamenti nei centri di detenzione preventiva sotto la loro giurisdizione. Alle Commissioni pubbliche di controllo, incaricate dell'ispezione delle strutture detentive, è stato negato l'accesso ai centri di detenzione dell'Nss.



A settembre, nella città di Almaty, agenti dell'Nss, armati e a volto coperto, hanno compiuto un'irruzione notturna nelle case di tre rifugiati e due richiedenti asilo provenienti dall'Uzbekistan. Gli agenti, che non si sono qualificati, hanno arrestato gli uomini e li hanno condotti per l'interrogatorio in una località non identificata, in seguito individuata come la sede dell'Nss, ad Almaty. Secondo quanto riferito, gli uomini sono stati ammanettati e percossi, procurando a uno di loro la frattura del naso, e sono stati incappucciati con sacchetti di plastica. Essi hanno dichiarato che gli agenti li avevano minacciati di estradizione verso l'Uzbekistan, a quanto pare per l'omicidio di un poliziotto. Diverse ore più tardi sono stati rilasciati senza alcuna accusa. Durante il fermo è stato loro negato il permesso di contattare le famiglie, un avvocato o l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Un portavoce dell'Nss ha in seguito negato qualsiasi uso eccessivo della forza e ha descritto l'incursione e gli arresti come un semplice controllo dei documenti.

PROCESSI INQUI

I procedimenti penali hanno continuato a essere al di sotto degli standard internazionali sull'equità processuale, compromettendo in tal modo lo stato di diritto.



Nel mese di settembre, Evgeni Zhovtis, un importante difensore dei diritti umani e direttore dell'Ufficio internazionale del Kazakistan per i diritti umani e lo stato di diritto, è stato condannato a quattro anni di reclusione per aver causato la morte di un pedone in un incidente stradale alla fine di luglio. Evgeni Zhovtis ha ammesso di aver investito e ferito a morte il pedone con la sua auto, ma si è dichiarato non colpevole in *contumacia*. A ottobre, una corte d'appello ha confermato la condanna. Il processo sarebbe stato al di sotto degli standard nazionali e internazionali sull'equità processuale. Il non essere stato informato che era interrogato come sospetto e non come testimone, ha privato Evgeni Zhovtis di una serie di diritti nel corso dell'indagine, come il diritto di rimanere in silenzio e il diritto ad avere accesso ai referti della medicina legale. Nel mese di ottobre, è stato trasferito in una prigione di minima sicurezza a Ust-Kamenogorsk. I suoi avvocati hanno presentato ricorso contro la decisione della corte d'appello.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Il diritto alla libertà di religione è rimasto limitato e le minoranze religiose hanno continuato a denunciare vessazioni da parte della polizia e delle autorità locali. Musulmani che esercitavano il culto al di fuori delle moschee autorizzate, come la comunità Ahmadi e i seguaci del movimento salafita, hanno riferito di essere sempre più nel mirino della polizia e dell'Nss.



Nel mese di marzo, l'Nss e la polizia locale hanno effettuato varie irruzioni nei luoghi della comunità musulmana Ahmadi a Semipalatinsk, mentre i membri della comunità si stavano radunando per le preghiere del venerdì. Secondo quanto riferito, i presenti sono stati costretti a fornire i dati personali. Durante una delle incursioni, i membri della comunità sono stati arrestati e interrogati alla locale stazione di polizia per diverse ore.

A febbraio, su richiesta del presidente, il Consiglio costituzionale ha esaminato un controverso progetto di legge sulla libertà di coscienza, che limiterebbe gravemente i diritti delle minoranze religiose. Il Consiglio lo ha ritenuto incompatibile con la costituzione e con gli obblighi internazionali sui diritti umani. A fine dicembre una revisione del progetto di legge era ancora in sospeso.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Kazakistan a giugno.

Kazakhstan: Submission to the UN Universal Periodic Review (EUR 57/001/2009)

KIRGHIZISTAN

Repubblica del Kirghizistan

Capo di stato: Kurmanbek Bakiev
Capo del governo: Daniar Usenov
(subentrato a Igor Chudinov a ottobre)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 5,5 milioni
Aspettativa di vita: 67,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 49/42‰
Alfabetizzazione adulti: 99,3%

Vi sono state ulteriori restrizioni alla libertà di espressione. Tre difensori dei diritti umani sono stati espulsi. Forze di sicurezza hanno applicato la tortura e altri maltrattamenti nella lotta contro il terrorismo.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nel mese di settembre, il capo del servizio di sicurezza nazionale (Nss) ha apertamente sostenuto la necessità di esecuzioni pubbliche, rieducazione obbligatoria e strutture carcerarie separate per i membri di gruppi islamici vietati e partiti islamisti, come Hizb-ut-Tahrir. Nei mesi di giugno e ottobre, vi sono stati scontri tra forze di sicurezza e gruppi armati, presumibilmente affiliati al Movimento islamico dell'Uzbekistan, messo al bando, che cercavano di infiltrarsi nel sud del paese.

 A maggio, la Corte suprema ha respinto gli appelli di tutte le 32 persone condannate nel novembre 2008 a pene detentive comprese tra i nove e i 20 anni per aver chiesto il rovesciamento dell'ordine costituzionale. Sono state ridotte le condanne di un ragazzo di 17 anni e di due donne. Il gruppo era stato accusato di appartenenza al Hizb-ut-Tahrir e di aver preso parte a proteste violente nel comune di Nookat, dopo che le autorità avevano annullato le celebrazioni per la fine del Ramadan nell'ottobre 2008. La Corte suprema non ha ordinato un'inchiesta in merito alle denunce di tortura formulate dagli imputati. Secondo quanto riferito, le donne sono state rapate a zero e costrette a stare in piedi nell'acqua gelida, mentre agli uomini è stata bruciata la barba, sono stati spogliati, legati a letti di metallo e percossi sotto la pianta dei piedi. Le famiglie hanno dichiarato di essere state minacciate da agenti delle forze di sicurezza per impedire che presentassero denunce per le torture.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

 Nel mese di febbraio, Vitaly Ponomarev, direttore del dipartimento Asia centrale della Ngo russa Memorial, è stato espulso verso la Russia poco dopo il suo arrivo in Kirghizistan, dove doveva presentare un rapporto sulle denunce di processo iniquo e tortura legate alle proteste di Nookat (v. sopra). Gli è stato vietato l'ingresso nel paese per cinque anni.

 A novembre, Bakhrom Khamroev, un difensore dei diritti umani russo di origine uzbeka, è stato arbitrariamente arrestato dagli agenti dell'Nss, mentre stava conducendo ricerche per conto di Memorial sugli sviluppi relativi alle pro-

teste di Nookat. È stato detenuto in isolamento per oltre 18 ore e interrogato circa le sue ricerche e i suoi presunti legami con gruppi islamici messi al bando. A seguito delle pressioni internazionali, è stato liberato e espulso verso la Russia.



Nel mese di dicembre, a Nigina Bakhrieva, una cittadina tagika, attivista per i diritti umani, è stato vietato l'ingresso in Kirghizistan per 10 anni, a quanto pare per aver messo in evidenza le violazioni commesse in relazione alle proteste di Nookat nel corso di un seminario internazionale di formazione sui diritti umani, svoltosi a settembre a Bishkek.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Si è verificato un aumento di aggressioni violente e talvolta fatali, tra cui accoltellamenti, pestaggi e sparatorie, ai danni di giornalisti indipendenti. In qualche caso, le aggressioni sono state commesse da uomini a volto coperto.

Le autorità hanno condannato tali atti e hanno ordinato di effettuare indagini in merito ma hanno negato che siano avvenute a causa di articoli o inchieste dei giornalisti realizzati, tra gli altri argomenti, sulla corruzione e sulla criminalità organizzata.



Ad agosto, un ex agente di polizia ha confessato l'omicidio del giornalista e redattore di etnia uzbeka Alisher Saipov, commesso nell'ottobre 2007, ma a quanto sembra ha successivamente ritrattato la confessione in tribunale, sostenendo che era stato torturato. Il tribunale di primo grado ha deciso di procedere alle indagini sul caso ma a dicembre la Corte suprema ha annullato questa decisione.

LETTONIA

Repubblica di Lettonia

Capo di stato: Valdis Zatlers

Capo del governo: Valdis Dombrovskis

(subentrato a Ivars Godmanis a marzo)

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 2,2 milioni

Aspettativa di vita: 72,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 (m/f): 12/10‰

Alfabetizzazione adulti: 99,8%

Lesbiche, gay, bisessuali e transgender sono stati esposti a molestie da parte di funzionari dello stato. Sono pervenute segnalazioni di maltrattamenti nelle carceri.

CONTESTO

La crisi finanziaria mondiale ha avuto un impatto particolarmente forte sulla Lettonia. Drastici tagli

alla spesa pubblica hanno ridotto i finanziamenti per le forze di polizia, per il mantenimento dei salari minimi nazionali e per l'esenzione dei redditi minimi dal pagamento delle imposte. Le retribuzioni nel settore pubblico sono state tagliate di oltre il 20 per cento.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

L'8 maggio, la Commissione adunate, marce e manifestazioni del Consiglio comunale di Riga ha autorizzato un Pride Lgbt baltico, promosso da Ngo di Lettonia, Estonia e Lituania. Il 13 maggio, tuttavia, 34 dei 60 consiglieri comunali hanno chiesto l'annullamento di tale decisione, affermando che la marcia offendeva la pubblica decenza e costituiva una minaccia per la sicurezza pubblica. Il 14 maggio, il Consiglio ha revocato il permesso per il corteo ma il giorno successivo il tribunale municipale di Riga ha rimosso il divieto. La marcia si è quindi tenuta il 16 maggio, sotto la protezione della polizia. Contromanifestanti hanno lanciato insulti omofobi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A dicembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura, in merito a una visita effettuata nel dicembre 2007, ha espresso preoccupazione per le denunce di maltrattamenti fisici da parte di agenti di custodia delle carceri di Jēkabpils, Daugavpils e Jelgava e del Centro correzionale di Cēsis. Il Comitato ha criticato le autorità per non aver pienamente indagato su tali denunce con un procedimento imparziale e indipendente. Ma ha inoltre denunciato alti livelli di violenza tra i detenuti, che le autorità non sono state in grado di impedire o limitare. Ciò ha provocato episodi di autolesionismo da parte di detenuti che tentavano di ottenere il trasferimento in strutture carcerarie più sicure.

LITUANIA

Repubblica della Lituania

Capo di stato: Dalia Grybauskaitė
(subentrata a Valdas Adamkus a luglio)
Capo del governo: Andrius Kubilius
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,3 milioni
Aspettativa di vita: 71,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/9‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Un'inchiesta parlamentare ha concluso che funzionari lituani hanno collaborato alla costruzione di un carcere segreto dell'Agenzia centrale di intelligence americana (Cia) in Lituania nel contesto della "guerra al terrore", condotta dagli Stati Uniti d'America. Una nuova legge ha proibito la diffusione nelle scuole di materiali che potrebbero promuovere relazioni tra persone dello stesso sesso e altri tipi di relazione. Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha criticato il governo per non aver

inserito nel diritto interno il reato di tortura.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità sono state sottoposte allo scrutinio internazionale ad agosto e novembre dopo denunce secondo cui almeno otto sospetti terroristi furono detenuti e interrogati dalla Cia nel 2004 e 2005, in una struttura detentiva di Antaviliai, vicino a Vilnius. A dicembre, un'inchiesta successiva del Comitato parlamentare su sicurezza nazionale e difesa ha riferito che funzionari della sicurezza statale avevano collaborato alla costruzione in territorio lituano di una prigione segreta per presunti terroristi. Tuttavia, il Comitato non ha provato che i sospettati vi furono effettivamente detenuti e interrogati. Il rapporto ha concluso che un aereo della Cia era atterrato senza controlli di frontiera e che i funzionari della sicurezza non avevano avvertito né il presidente né il primo ministro, contravvenendo al diritto interno. Associazioni per i diritti umani hanno chiesto che l'indagine continui e che si stabilisca se nella struttura segreta siano state commesse violazioni dei diritti umani.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Nel mese di luglio, il parlamento ha approvato una legge sulla protezione dei minorenni dagli effetti dannosi dell'informazione pubblica, nonostante il veto presidenziale di giugno. La legge, che sarebbe entrata in vigore dal marzo 2010, ha vietato nelle scuole, nei luoghi pubblici e negli organi di informazione qualunque materiale che “promuova relazioni omosessuali, bisessuali e poligame” e che possa essere visto dai bambini. La legge è stata ampiamente criticata come strumento che istituzionalizza l'omofobia e viola i diritti alla libertà di espressione e alla libertà dalla discriminazione. Secondo l'Eu potrebbe violare il Trattato dell'Unione europea, che prevede sanzioni contro gli stati membri che violino i “comuni dell'Eu”. A fine anno, il parlamento non aveva ancora effettuato la votazione finale su una proposta volta a eliminare gli aspetti discriminatori della legge.

CONDIZIONI CARCERARIE

A gennaio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di prolungati periodi di detenzione preventiva e amministrativa di minori e adulti e per l'alto rischio di maltrattamenti che ne consegue. Il Comitato ha evidenziato il permanere di cattive condizioni di detenzione, con numerosi casi di sovraffollamento, carenza di igiene e di strutture adeguate. Inoltre ha richiesto che il reato di tortura, così come definito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, venga inserito nel diritto interno.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International condemns adoption of homophobic law in Lithuania (EUR 53/005/2009)

Lithuania: Investigation of allegations of Cia secret prison must be effective and impartial (EUR 53/007/2009)

Lithuania: Parliament moves to criminalize homosexuality – act now! (EUR 53/008/2009)

MACEDONIA

Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia

Capo di stato: Gjorge Ivanov
(subentrato a Branko Crvenkovski a maggio)
Capo del governo: Nikola Gruevski
Pena di morte: abolizionista per tutti reati
Popolazione: 2 milioni
Aspettativa di vita: 74,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/16‰
Alfabetizzazione adulti: 97%

Sono stati compiuti pochi progressi nel perseguimento dei crimini di guerra commessi durante il conflitto interno del 2001. Sono state adottate misure per affrontare l'impunità per i maltrattamenti da parte della polizia e per le condizioni di detenzione. I rom hanno continuato a subire discriminazioni.

CONTESTO

La Grecia ha continuato a contestare il nome del paese. A gennaio si è tenuta un'udienza presso la Corte internazionale di giustizia per il procedimento avviato dalla Macedonia nel novembre 2008: entrambi i paesi hanno sostenuto che l'altro aveva violato un accordo provvisorio del 1995, con il quale la Macedonia aveva temporaneamente accettato di utilizzare la denominazione di ex Repubblica Iugoslava di Macedonia. Da parte sua, la Grecia aveva acconsentito a non opporsi all'ingresso della Macedonia nelle organizzazioni internazionali, ma nel 2008 ne aveva bloccato l'ingresso nella Nato.

A ottobre, la Commissione europea ha raccomandato l'apertura dei negoziati per l'ingresso della Macedonia nell'Unione europea ma a dicembre i ministri degli Esteri dell'Eu hanno rinviato la decisione su richiesta della Grecia.

Organizzazioni non governative hanno espresso preoccupazione per le misure adottate dal governo per rafforzare le rivendicazioni di una propria identità storica da parte della Macedonia (compresa la costruzione di monumenti a spese dello stato) e per la crescente influenza della chiesa ortodossa macedone sulla laicità dello stato. Ad aprile, la Corte costituzionale ha abolito l'art. 26 della legge in materia di istruzione primaria, che prevedeva l'introduzione dell'educazione religiosa.

SISTEMA GIUDIZIARIO – CRIMINI DI GUERRA

Il procedimento sul caso dei lavoratori stradali "Mavrovo", rinviato alla giurisdizione macedone dal Tribunale penale internazionale per l'ex Iugoslavia (Tribunale), è stato sospeso a maggio in attesa dell'estradizione dalla Germania di uno degli imputati. Nell'agosto 2001, secondo le testimonianze, operai macedoni furono rapiti dall'esercito di liberazione nazionale di etnia albanese e, prima di es-

sere rilasciati, furono sottoposti a maltrattamenti, violenze sessuali e minacce di morte.

Sugli altri tre casi rinviati dal Tribunale alla magistratura macedone non si sono registrati progressi.

I responsabili della sparizione forzata di tre albanesi e del rapimento di 13 macedoni e un bulgaro, avvenuti nel 2001, hanno continuato a godere della più totale impunità.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel mese di febbraio la Macedonia ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura; l'ufficio del difensore civico è stato designato quale organismo nazionale di prevenzione incaricato di dare attuazione al Protocollo ed è stato autorizzato a collaborare con le Ngo.

Sia le forze di polizia, sia le Ngo hanno rilevato un calo degli episodi di tortura e altri maltrattamenti. Tale risultato è stato determinato dallo scioglimento dell'unità speciale di polizia "Alfi" al di fuori di Skopje, dai miglioramenti nelle indagini da parte del settore per il controllo interno e negli standard professionali (Sicps) del ministero dell'Interno e dall'introduzione della registrazione dei fermi presso le stazioni di polizia. Tuttavia, giudici e pubblici ministeri non hanno avviato indagini per le accuse di maltrattamenti, persino quando i detenuti condotti in tribunale ne mostravano i segni.

A marzo, in seguito a un'inchiesta sul presunto pestaggio di Jovica Janevski nella stazione di polizia di Tetovo nel 2008, il Sicps ha rimandato il caso al pubblico ministero di Tetovo, che in precedenza non aveva avviato alcuna inchiesta sulle denunce di maltrattamenti.

Il ministero della Giustizia ha avviato un piano strategico per affrontare le "deplorevoli" condizioni di detenzione riscontrate dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura nel 2008. Il piano comprendeva la ristrutturazione urgente di vari istituti carcerari, la creazione di servizi per i detenuti e il rafforzamento e la formazione del personale penitenziario.

Nel mese di giugno, la Corte europea dei diritti umani ha effettuato l'esame preliminare di un'istanza presentata da Jasmina Sulja, compagna di Sabri Asani, un cittadino di etnia albanese morto nel gennaio 2000, presumibilmente per le percosse subite durante il fermo di polizia. Per il caso non fu condotta alcuna effettiva indagine, negando così a Jasmina Sulja la possibilità di ottenere un risarcimento.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

La pubblica accusa non ha risposto alla denuncia presentata a gennaio da Khaled el-Masri contro la Macedonia per il ruolo svolto nel sequestro illegale, nella detenzione e nei maltrattamenti da lui subiti per 23 giorni nel 2003, prima di essere trasferito alla custodia delle autorità statunitensi e trasportato in aereo in Afghanistan, dove sarebbe stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti. La Corte europea dei diritti umani ha effettuato alcune udienze preliminari in seguito alla sua azione legale contro la Macedonia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A marzo, la polizia non ha protetto i circa 150 studenti, che manifestavano contro la proposta del governo di costruire una chiesa nella piazza centrale di Skopje, dalle aggressioni di un'ampia contromanifestazione, a quanto sembra organizzata dalla chiesa ortodossa macedone. Nove manifestanti e sette contromanifestanti sono stati incriminati per reati contro l'ordine pubblico. Tre studenti che avevano organizzato la manifestazione sono stati accusati di non aver tutelato la sicurezza pubblica. Nel mese di aprile, una commissione parlamentare ha chiesto l'apertura di un'inchiesta; il Sips ha concluso che la polizia aveva agito correttamente. A novembre, si è svolto senza incidenti il corteo organizzato a Skopje in occasione della Giornata della tolleranza delle Nazioni Unite.

DISCRIMINAZIONE

La legislazione antidiscriminazione, requisito necessario per l'ingresso nell'Eu, non è entrata in vigore. Il disegno di legge non ha rispettato gli standard internazionali ed europei e molte Ngo hanno lamentato di non essere state consultate durante la fase di elaborazione del progetto di legge.

Ad aprile, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali le disposizioni della legge sull'assicurazione sanitaria del 2008, che prevedevano il pagamento degli assegni familiari solo alle madri residenti in comuni con un tasso annuo di natalità inferiore al 2,1 per mille. Tali disposizioni erano discriminatorie nei confronti delle madri di etnia albanese e di altre minoranze.

Rom

Il problema della discriminazione contro i rom è stato affrontato in modo discontinuo. Un programma di registrazione, coordinato dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e attuato da Ngo di rom, ha significativamente ridotto il numero di rom irregolari.

L'accesso dei bambini rom all'istruzione è stato migliorato dalle misure adottate dal governo per fornire libri di testo e trasporto gratuiti e borse di studio per studenti della scuola secondaria. Sono iniziati i lavori per la costruzione di una scuola secondaria a Šuto Orizari, un comune con popolazione a prevalenza rom. Tuttavia, un numero crescente di bambini ha continuato di fatto a frequentare scuole separate.

Nel mese di novembre, la Commissione europea ha giudicato negativamente i progressi compiuti dalla Macedonia nei confronti dei rom. La versione rivista dei piani d'azione nazionali (Nap) per il Decennio dell'inclusione dei rom è stata adottata soltanto a maggio.

Il governo non ha destinato fondi all'attuazione dei Nap per il miglioramento della condizione delle donne rom. L'Unifem, il Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne, ha finanziato una ricerca sul rapporto tra donne rom e servizi pubblici.

Nel mese di settembre, circa 140 rom senz'altro di Čičino Selo, che avevano protestato per le condizioni in cui vivevano, sono stati sgomberati di notte e condotti in un villaggio vacanze, dal quale

non potevano accedere all'istruzione, all'assistenza sanitaria o al lavoro. Altre 20 famiglie sono state minacciate di essere sgomberate da Aerodrom, uno dei comuni che compongono la città di Skopje. Il governo non ha fornito assistenza sanitaria e alloggi a bambini rom senzatetto, anche di appena nove anni che, secondo le segnalazioni, si erano iniettati dosi di eroina.

RIFUGIATI

La legge sull'asilo e la protezione temporanea ha istituito un tribunale amministrativo per l'esame dei ricorsi contro la mancata concessione dello status di rifugiato. Tuttavia, pochi dei 1700 rom e ashkali provenienti dal Kosovo, cui era stata concessa la protezione temporanea, hanno ottenuto l'accesso a una procedura completa ed equa per la determinazione della loro necessità di protezione internazionale.

Secondo l'Unhcr, circa 350 persone hanno chiesto di tornare in Kosovo. Coloro che sono rimasti avevano i requisiti necessari per l'integrazione a livello locale ma il governo non aveva ancora approvato le procedure.

DIRITTI DELLE DONNE

A maggio, la Macedonia ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, entrata in vigore nel mese di settembre. Tuttavia, la normativa di attuazione della Convenzione non è stata applicata nella pratica. La legge del 2006 sulla parità tra uomini e donne non è ancora stata pienamente attuata.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Macedonia a ottobre.

Amnesty International's Concerns in Macedonia: January-June 2009 (EUR 65/002/2009)

MALTA

Repubblica di Malta

Capo di stato: George Abela
(subentrato a Edward Fenech-Adami ad aprile)
Capo del governo: Lawrence Gonzi
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 0,4 milioni
Aspettativa di vita: 79,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 7/7‰
Alfabetizzazione adulti: 92,4 %

I ritardi nelle operazioni di salvataggio in mare hanno messo a rischio le vite di migranti e richiedenti asilo e non è cessata la pratica di detenerli sistematicamente all'arrivo sull'isola, in violazione degli standard internazionali. Le condizioni detentive hanno continuato a essere inadeguate, nonostante gli sforzi delle autorità per migliorare alcune strutture.

DIRITTI DI MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

SALVATAGGI IN MARE

Le autorità non hanno protetto adeguatamente le vite dei migranti e richiedenti asilo soccorsi in mare. A causa del disaccordo tra i governi maltese e italiano sulla competenza delle operazioni di ricerca e salvataggio, gli interventi di soccorso sono stati ritardati.

 Il 16 aprile, nelle acque a sud della Sicilia, la nave da carico turca Pinar ha soccorso circa 140 persone la cui imbarcazione stava per affondare. Alla nave è stato impedito di raggiungere un porto maltese o italiano perché nessuno dei due paesi voleva assumersi la responsabilità di accogliere le persone soccorse. Esse sono rimaste al largo per quattro giorni, con acqua e cibo insufficienti, costrette a dormire sul ponte della nave. Soltanto il 20 aprile sono state finalmente autorizzate a sbarcare sul territorio italiano a Porto Empedocle.

 Il 30 aprile, le autorità italiane hanno impedito a una nave della guardia costiera maltese di sbarcare 66 migranti e possibili richiedenti asilo sull'isola di Lampedusa. I passeggeri erano stati soccorsi da un peschereccio tunisino e trasferiti sull'imbarcazione maltese mentre si trovavano nell'area di ricerca e soccorso la cui competenza è assegnata a Malta dalle convenzioni internazionali. Nonostante ciò, le autorità maltesi si sono inizialmente rifiutate di assistere i migranti e i richiedenti asilo o di concedere loro di sbarcare sull'isola. Soltanto alla fine, sono stati ammessi in territorio maltese.

DETENZIONE

Nel mese di gennaio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha espresso preoccupazione sui fondamenti giuridici della detenzione di migranti e richiedenti asilo. Il Gruppo di lavoro ha evidenziato che la detenzione è automatica e obbligatoria per tutti i migranti irregolari, com-

presi i richiedenti asilo, la sua durata massima non è stabilita per legge e il tempo trascorso in detenzione spesso non è collegato alla valutazione dei singoli casi.

Nella prassi, il governo ha applicato un periodo detentivo massimo di un anno per i richiedenti asilo con domanda in corso di esame. I richiedenti asilo respinti e tutti i migranti irregolari che non siano stati forzatamente rimandati al paese d'origine o a un paese terzo sono generalmente rilasciati dopo 18 mesi di detenzione.

I ricorsi contro le decisioni sulle richieste di asilo e sulla detenzione possono essere presentati soltanto alla Commissione d'appello sull'immigrazione, che non fa parte della magistratura. Ciò contravviene all'art. 5(4) della Convenzione europea sui diritti umani, che stabilisce la revisione automatica della detenzione da parte di un giudice.

Le condizioni di detenzione hanno continuato a essere inadeguate. Nel centro detentivo di Hal Far più di 500 persone hanno vissuto nelle tende. Le autorità hanno aperto una nuova struttura detentiva a Ta'Kandja e hanno ristrutturato parte del centro di detenzione di Lyster.

MOLDOVA

Repubblica di Moldova

Capo di stato: Mihai Ghimpu
(subentrato a Vladimir Voronin a settembre)
Capo del governo: Vladimir Filat
(subentrato a Zinaida Greceanîi a settembre)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,6 milioni
Aspettativa di vita: 68,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 26/21‰
Alfabetizzazione adulti: 99,2%

Sono continuate le frequenti segnalazioni di tortura e maltrattamenti e i responsabili hanno goduto dell'impunità. La polizia non è riuscita a garantire e tutelare il diritto alla libertà di riunione. I difensori dei diritti umani hanno subito vessazioni a causa della loro attività.

CONTESTO

Il partito al governo, il Partito comunista moldavo, ha vinto le elezioni politiche del 5 aprile per la terza volta consecutiva, tra voci diffuse di brogli elettorali. Il 6 aprile sono iniziate proteste pacifiche nella capitale Chişinău, che il giorno dopo si sono trasformate in scontri violenti che hanno provocato l'assalto agli edifici della presidenza della repubblica e del parlamento. Le elezioni sono state ripetute

il 29 luglio e hanno assegnato la maggioranza ai partiti di opposizione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A seguito delle manifestazioni di Chişinău, centinaia di persone, compresi minorenni, sono state catturate e detenute dalla polizia. Ngo internazionali e locali hanno raccolto le testimonianze di oltre 100 detenuti, delle loro famiglie e dei loro avvocati, in cui affermavano di essere stati sottoposti a torture o altri maltrattamenti. Il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani ha riferito che durante la sua visita ai centri di detenzione dopo gli eventi di aprile, la maggior parte delle persone intervistate dalla sua delegazione ha denunciato maltrattamenti da parte di agenti di polizia.

 Oxana Radu faceva parte di un gruppo di 36 giovani giunti con due autobus dalla città di Cahul, nel sud del paese, per assistere agli eventi. Dopo la mezzanotte dell'8 aprile sono stati fermati mentre stavano lasciando Chişinău e quindi trasferiti al commissariato generale di polizia. Oxana Radu, sua sorella e una donna sono state portate direttamente nella stazione di polizia. Lei ha raccontato ad Amnesty International di essere stata condotta in una stanza in cui c'erano due agenti di polizia, un uomo e una donna, e di essere stata costretta a spogliarsi. Il poliziotto le ha detto: "Hai freddo, adesso ti riscaldiamo". Quindi è stata costretta a fare dei piegamenti ed è stata insultata e minacciata mentre li eseguiva. Poi è stata portata in una cella con altre quattro donne e sua sorella minore. Secondo quanto riferito, sono state lasciate per due giorni senza cibo né acqua e senza poter contattare un avvocato o le loro famiglie. Oxana Radu è stata accusata per aver alzato la voce contro un agente e condannata a cinque giorni di detenzione amministrativa da un giudice direttamente nella stazione di polizia. Insieme ad altre due donne è stata quindi trasferita alla stazione di polizia di Drochia, nel nord del paese, per scontare la pena. È stata rilasciata il 14 aprile alle 2 del mattino.

IMPUNITÀ

Tra gli agenti di polizia è radicata una vera e propria cultura dell'impunità, incoraggiata dalla bassa percentuale di incriminazioni per atti di tortura e altri maltrattamenti, dalla mancata effettuazione di indagini rapide, approfondite e imparziali e dall'assenza di pene adeguate per le violazioni.

 Una delegazione del governo ha comunicato alla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani che, fino a settembre, erano state raccolte 101 denunce di tortura o altri maltrattamenti da parte di agenti di polizia ed erano state avviate 25 indagini penali in relazione agli eventi di aprile. Tuttavia, il numero di denunce per maltrattamenti sporte contro la polizia non ha rispecchiato la gravità del problema. Intimidazioni e molestie nei confronti di vittime e testimoni hanno comportato la mancata denuncia di episodi di tortura e altri maltrattamenti e hanno perciò contribuito al mantenimento dell'impunità.

 Il 16 giugno, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito all'unanimità che Sergei Gurgurov era stato vittima di tortura nel 2005 e a luglio l'ufficio del procuratore generale ha aperto un procedimento penale, a quasi quattro anni di distanza dalla prima denuncia in cui Sergei Gurgurov sosteneva di essere stato torturato da agenti di polizia. In precedenza, a tutte le richieste di indagini penali l'ufficio del procuratore generale aveva risposto affermando che Sergei Gurgurov si era inflitto da solo le ferite che attribuiva alle torture degli agenti.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Nonostante l'innovativa legge sulle adunanze, approvata nel 2008, la polizia e le autorità locali hanno continuato a limitare indebitamente il diritto alla libertà di riunione pacifica, vietando manifestazioni, imponendo restrizioni e arrestando dimostranti pacifici.

 Il 29 gennaio, Anatol Matasaru è stato arrestato davanti agli uffici del procuratore generale a Chișinău, mentre effettuava una protesta solitaria travestito da maiale e con un'apparecchiatura audio che riproduceva il grugnito di un suino. Intendeva protestare contro il procuratore generale per non aver aperto un'indagine sulla sua denuncia di maltrattamenti subiti per mano della polizia nel 2006. Durante la protesta, ha mostrato immagini di maiali in vari contesti, accompagnate da un testo che criticava l'inerzia della procura. La polizia è arrivata pochi minuti dopo e ha trattenuto Anatol Matasaru per circa cinque ore. Egli è stato accusato di non aver informato l'ufficio del sindaco della protesta (sebbene questo non fosse un requisito previsto dalla legge sulle adunanze), di non aver obbedito agli ordini della polizia e di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Anatol Matasaru ha affermato di essere stato preso a pugni da un agente di polizia durante il fermo. A febbraio, il tribunale distrettuale di Rîșcani a Chișinău ha ritirato le accuse a suo carico.

 Secondo quanto riferito, il 3 febbraio, la polizia non ha protetto dimostranti pacifici che erano stati aggrediti da un gruppo di uomini a volto coperto. La manifestazione era stata organizzata dalla Sezione Moldava di Amnesty International e dalle organizzazioni locali per i diritti umani, la Hyde Park, la Promo Lex, il Centro risorse per i diritti umani e l'Istituto per i diritti umani. Le Ngo protestavano contro l'incapacità della polizia, dimostrata in occasioni precedenti, di garantire i diritti alla libertà di riunione, associazione ed espressione e per sollecitare l'ufficio del procuratore generale a indagare su tale inadeguatezza. Pochi minuti dopo essersi radunati davanti alla procura, nel centro di Chișinău, i manifestanti sono stati aggrediti da circa 10 uomini, alcuni a volto coperto, che li hanno spruzzati con la vernice e picchiati. Igor Grosu, il presidente della Sezione Moldava di Amnesty International, è stato colpito alla schiena e ha dovuto essere ricoverato in ospedale per una ferita alla testa che ha richiesto diversi punti di sutura. Un membro del Comitato Helsinki per i diritti umani è stato colpito da un pugno in faccia. I manifestanti hanno subito chiamato la polizia ma hanno riferito che nessun agente è venuto in loro aiuto. Dopo che i partecipanti erano riusciti ad allontanare gli aggressori, la polizia si è nuovamente rifiutata di venire a raccogliere le prove dell'attacco, come maschere e barattoli di vernice spray.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Nel mese di aprile, almeno sette Ngo impegnate nel monitoraggio delle violazioni dei diritti umani, a seguito degli eventi di Chișinău, hanno ricevuto lettere dal ministero della Giustizia in cui si chiedeva di spiegare la loro posizione in merito ai disordini, nonché le eventuali misure adottate dalle organizzazioni per prevenire e fermare la violenza e rispettare la legge sulle adunanze. Queste sette e altre quattro organizzazioni hanno ricevuto mandati di comparizione dai locali ispettorati delle imposte, datati 24 aprile, in cui si intimava loro di presentare i documenti finanziari per il 2008 e il 2009 e di elencare le fonti di reddito e le voci di spesa, entro il 28 aprile. Rappresentanti dell'ispettorato locale delle imposte si sono recati nell'ufficio di Amnesty International a Chișinău il 28 aprile, chiedendo che l'organizzazione fornisse la lista dei soci e sostenitori paganti e altri documenti. In una lettera indirizzata ad Amnesty International, l'ufficio del procuratore generale ha risposto che si era trattato di controlli di routine e che non vi era "alcun nesso causale con gli eventi del 7 aprile".

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A fine 2009, la Moldova non aveva ancora ratificato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale, nonostante una decisione della Corte costituzionale del 2007 avesse stabilito che la Moldova poteva ratificare lo Statuto senza dover modificare la costituzione.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Moldova ad aprile e luglio.

Moldova: Memorandum - Amnesty International's concerns relating to policing during and after the events of 7 April 2009 in Chişinău (EUR 59/003/2009)

Police torture and other ill-treatment: it's still "just normal" in Moldova (EUR 59/009/2009)

MONTENEGRO

Repubblica del Montenegro

Capo di stato: Filip Vujanović

Capo del governo: Milo Đukanović (rieletto a marzo)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 0,6 milioni

Aspettativa di vita: 74 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 11/9‰

Alfabetizzazione adulti: 96,4%

È stato fatto qualche passo avanti nel perseguire i crimini di guerra. La libertà di espressione è stata compromessa da minacce, sanzioni amministrative e omicidi politici irrisolti. I rom hanno subito discriminazioni. La Commissione europea ha elaborato un parere sull'adesione del Montenegro all'Unione europea.

SISTEMA GIUDIZIARIO – CRIMINI DI GUERRA

A luglio il parlamento ha approvato una legge sulla cooperazione con la Corte penale internazionale. È rimasto in vigore un accordo bilaterale del 2007 che garantisce l'immunità ai cittadini degli Stati Uniti d'America.

Nel mese di marzo, il Tribunale speciale per i crimini di guerra e la criminalità organizzata (Scwc) della città di Bijelo Polje ha aperto un procedimento contro otto ex soldati dell'Esercito nazionale iugoslavo (Jna), accusati di aver ucciso 23 civili albanesi del Kosovo a Kaluđerski Laz, nell'aprile 1999.

Nel mese di maggio, dinanzi al Scwc di Podgorica è iniziato il processo a carico di cinque ex riservisti

montenegrini del Jna per la tortura e il trattamento disumano di 169 civili croati e prigionieri di guerra nel campo Morinj, tra l'ottobre 1991 e l'agosto 1992. Il procedimento era stato trasferito da Bijelo Polje a marzo, dopo che alcuni testimoni avevano ricevuto minacce; a seguito di ciò, sono state concordate misure per la loro protezione.

A novembre sono stati avviati i procedimenti contro nove ex funzionari governativi e alti ufficiali di polizia, di cui cinque processati in *contumacia*. Erano stati incriminati a gennaio per la sparizione forzata, nel 1992, di almeno 79 rifugiati provenienti dalla Bosnia ed Erzegovina, successivamente consegnati alle autorità serbo-bosniache. S.P., un ex ispettore di polizia che si rifiutò di prendere parte alle sparizioni e fu costretto a dimettersi dalla polizia, fin dal 1992 ha continuato a ricevere minacce di morte e a subire aggressioni e danni alle sue proprietà. A dicembre gli è stata concessa la protezione in quanto testimone dei processi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel mese di gennaio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (Cat) ha esortato le autorità a garantire le fondamentali salvaguardie legali ai detenuti e a indagare prontamente sulle denunce di maltrattamenti.

A marzo, il Montenegro ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e, a maggio, ha proposto la creazione di un difensore dei diritti umani e delle libertà quale organismo interno di prevenzione.

La Ngo Iniziativa dei giovani per i diritti umani (Yihr) ha confermato la diminuzione delle denunce di maltrattamenti, a seguito delle raccomandazioni del Cat.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Ad aprile, a seguito di un nuovo processo, Damir Mandić è stato dichiarato complice nell'omicidio di Duško Jovanović, ex direttore del quotidiano *Dan*, e condannato a 30 anni di reclusione. Non è stato individuato nessun altro responsabile. Successivamente, al giornale sono pervenute minacce, anche di attentati esplosivi.

Nel mese di agosto, il sindaco di Podgorica e suo figlio sono stati accusati di aver aggredito due giornalisti del quotidiano *Vijesti*. Non vi sono stati progressi nelle indagini sull'omicidio di Srdjan Vojičić, guardia del corpo dello scrittore Jevrem Brković, o per la grave aggressione del maggio 2008 al giornalista Mladen Stojović, dopo che aveva richiesto la protezione della polizia per i suoi reportage sul crimine organizzato nel mondo del calcio.

A maggio, il primo ministro ha criticato pubblicamente Ngo e giornalisti indipendenti, che sono stati colpiti da sanzioni punitive. Nel mese di agosto, la Corte suprema ha condannato Andrej Nikolaidis e la rivista *Monitor* a pagare 12.000 euro di risarcimento al regista Emir Kusturica.

DISCRIMINAZIONE

È stato redatto un progetto di legge contro la discriminazione. A novembre, il ministro per i Diritti umani e le minoranze ha fatto dichiarazioni discriminatorie sugli omosessuali.

Nel mese di marzo, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (Cerd) ha rilevato "continue accuse di brutalità e di maltrattamenti da parte della polizia e la mancanza di indagini rapide e imparziali dei casi che riguardavano gruppi etnici svantaggiati, in particolare i rom". Secondo l'Yihr, il 75 per cento dei rom avrebbe dichiarato che, se maltrattato, non avrebbe sporto denuncia.

Il Cerd ha inoltre concluso che le condizioni socio-economiche dei rom erano "precarie e discriminatorie". L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha assistito i rom privi dei certificati di nascita nell'ottenimento di documenti di identità, obbligatori per l'ammissione ai servizi di sicurezza sociale, sanità, istruzione e lavoro.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Secondo l'Unhcr, all'incirca 4476 rom, ashkali ed egiziani provenienti dal Kosovo sono rimasti in Montenegro. Una proposta di emendamento alla legge sugli stranieri consentirebbe a loro e ad altri sfollati dalla Croazia e dalla Bosnia ed Herzegovina di richiedere la residenza.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nel mese di giugno, il Dipartimento di stato americano ha inserito il Montenegro nella sua lista nera del 2009 per la tratta di esseri umani, poiché ha continuato a essere un paese di transito per donne e ragazze vittime di tratta per sfruttamento sessuale, ma non ha condannato i trafficanti né identificato le vittime. Un progetto di legge contro la violenza domestica non ha previsto disposizioni adeguate sulla messa in atto degli ordini di protezione.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Montenegro a ottobre.

Amnesty International's concerns in Montenegro: January-June 2009 (EUR 66/004/2009)

PAESI BASSI

Regno dei Paesi Bassi

Capo di stato: regina Beatrice

Capo del governo: Jan Peter Balkenende

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 16,6 milioni

Aspettativa di vita: 79,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

Richiedenti asilo sono stati trasferiti in Grecia, nonostante la perdurante preoccupazione per l'impossibilità di avere accesso, nel paese, a un'equa procedura di asilo. Le procedure accelerate di asilo, la detenzione di richiedenti asilo e migranti, l'estensione del periodo di custodia preventiva e la negazione dell'assistenza legale durante gli interrogatori di persone sospettate da parte della polizia sono state motivo di preoccupazione.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A seguito di una sentenza emessa a maggio da un tribunale, il governo ha ripreso i trasferimenti di richiedenti asilo verso la Grecia per la verifica delle loro richieste d'asilo, secondo quanto previsto dal regolamento "Dublino II", nonostante le procedure di asilo e le condizioni di detenzione in questo paese abbiano continuato a suscitare gravi preoccupazioni.

Nel mese di giugno, il governo ha proposto emendamenti alla legge sugli stranieri. Se attuati, molte richieste di asilo dovrebbero essere esaminate entro otto giorni, anche quando si tratta di casi complessi. A luglio, il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite (Hrc) ha espresso preoccupazione per le attuali "procedure accelerate" (che consentono l'esame delle domande di asilo entro 48 ore lavorative) e per la proposta di una procedura in otto giorni, che potrebbero impedire ai richiedenti asilo di comprovare in modo adeguato le loro richieste, ponendoli così a rischio di rimpatrio forzato.

Secondo dati diffusi dal governo, nel corso dell'anno migliaia di migranti irregolari e richiedenti asilo sono stati condotti in centri di detenzione per migranti e trattenuti in regime di custodia cautelare. Tra i detenuti vi erano persone vulnerabili, come vittime di tratta e di tortura, per le quali non sono state considerate con sufficiente attenzione misure alternative. Hanno continuato a essere detenuti anche minori non accompagnati, anche dopo che il governo aveva dichiarato la non legittimità delle loro richieste di rimanere o risiedere nei Paesi Bassi.

Alcune persone, la cui detenzione per immigrazione ha avuto inizio nel 2008, sono state trattenute per più di 12 mesi, poiché la legge olandese non prevede alcun limite temporale per la detenzione per immigrazione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A marzo, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha espresso preoccupazione per le misure adottate dalle autorità con l'obiettivo dichiarato di combattere il terrorismo, tra cui formulazioni vaghe e ampie di reati, che potrebbero comportare ingiustificate limitazioni dei diritti umani e delle libertà; disposizioni ai sensi della legge sull'accertamento e la repressione di reati di terrorismo, che consentono la detenzione in base al mero sospetto di un "reato di terrorismo"; e la proroga della carcerazione preventiva da 90 giorni a due anni per le persone accusate di "reati di terrorismo".

L'Hrc ha espresso preoccupazione per il diniego dell'assistenza legale ai sospettati nel corso degli interrogatori di polizia e per la possibile detenzione preventiva fino a due anni. Il Comitato ha criticato alcune norme della legge per la protezione dell'identità dei testimoni, che consentono l'esclusione della difesa durante la deposizione di testimoni la cui identità è stata tenuta nascosta alla difesa per "ragioni di sicurezza nazionale". Ha inoltre espresso preoccupazione per il potere conferito ai sindaci di rilasciare "ordini di disturbo" amministrativi, annunciati come strumenti per combattere il terrorismo, senza autorizzazione o sorveglianza da parte di un giudice sulle misure imposte secondo tali ordini.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

Nel mese di luglio, il governo ha dichiarato che avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di accettare il trasferimento di alcune persone detenute nella base americana di Guantánamo Bay nei Paesi Bassi.

DISCRIMINAZIONE

Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha espresso preoccupazione per la tendenza nei Paesi Bassi all'intolleranza razzista, antisemita e di altro genere, in particolare quella diretta contro i musulmani.

Nel mese di giugno, è stato approvato un provvedimento che, a decorrere dal 1° gennaio 2010, impone ai comuni di raccogliere informazioni sugli episodi di discriminazione e di garantire l'accesso a un servizio di supporto per coloro che intendono denunciare questi atti.

POLONIA

Repubblica di Polonia

Capo di stato: Lech Kaczyński

Capo del governo: Donald Tusk

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 38,1 milioni

Aspettativa di vita: 75,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/7‰

Alfabetizzazione adulti: 99,3%

Non sono stati resi pubblici i risultati di un'inchiesta parlamentare sul presunto coinvolgimento della Polonia nel programma di rendition (trasferimento illegale tra paesi di sospettati di terrorismo) e detenzione segreta gestito dagli Stati Uniti d'America. La Polonia è stata deferita alla Corte di giustizia europea per non aver recepito nel diritto interno la legislazione comunitaria che vieta la discriminazione di genere. Organismi internazionali hanno evidenziato gli ostacoli che le donne hanno incontrato nell'accesso a determinati servizi di salute riproduttiva, incluso l'aborto, anche quando le loro vite erano a rischio. La Polonia è stata criticata per l'uso delle norme sul reato di diffamazione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

La procura nazionale ha continuato a indagare sulle accuse secondo cui, negli anni 2002 e 2003, la Polonia ospitò sul proprio territorio una struttura segreta di detenzione in cui "detenuti di alto profilo" furono interrogati dall'Agenzia centrale d'intelligence statunitense (Cia). Nel mese di aprile, Roman Giertych, ex capo di una commissione parlamentare d'inchiesta, ha dichiarato che nel 2006 aveva presentato al governo prove documentali di potenziali atti criminali. Le conclusioni della Commissione sono rimaste segrete. Ex funzionari, tra cui l'ex presidente Aleksander Kwasniewski, hanno negato le accuse ma hanno ammesso la cooperazione in corso tra la Cia e i servizi segreti polacchi.

Sempre ad aprile, la stazione televisiva *Tvp* e il giornale *Rzeczpospolita* hanno pubblicato nuove prove del coinvolgimento della Polonia, tra cui un registro dei voli dell'aeroporto di Szymany, da cui provenivano le segnalazioni di atterraggi regolari di jet americani nel 2002 e 2003.

A luglio, la Procura nazionale ha comunicato ad Amnesty International di aver avviato, nel marzo 2008, un'indagine su eventuali abusi di potere da parte di funzionari pubblici, in connessione con le operazioni segrete della Cia in Europa. Tuttavia, l'ambito e la metodologia dell'indagine non sarebbero stati resi pubblici, poiché erano informazioni riservate.

DISCRIMINAZIONE

A maggio, la Polonia è stata deferita alla Corte di giustizia europea dalla Commissione europea per non aver recepito nel diritto interno la normativa comunitaria che vieta la discriminazione di genere nell'accesso e nella fornitura di beni e servizi. A fine dicembre, la legislazione antidiscriminazione

non era ancora stata adottata. Tuttavia, il governo ha preparato un progetto di legge per rafforzare i poteri del Commissario per la tutela dei diritti civili, al fine di consentirgli di agire come organismo per la parità.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le donne hanno incontrato difficoltà per accedere all'aborto all'interno del sistema sanitario nelle modalità previste dalla legge, anche in casi in cui rischiavano la vita. Personale medico e strutture sanitarie non sono stati chiamati a rispondere per aver negato l'accesso ai servizi sanitari legittimi o per le conseguenze di tale diniego sulla salute e la vita delle donne. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha criticato la Polonia per non aver garantito i servizi essenziali di salute sessuale e riproduttiva come la contraccezione e la pianificazione familiare.

Il parlamento ha approvato la legge sui diritti del malato e sul difensore civico del malato, che permette a qualunque paziente di depositare un'obiezione contro il parere o la pronuncia di un medico. L'emanazione di tale legge è derivata da una sentenza del 2007 della Corte europea dei diritti umani, sul caso *Tysiāc vs. Polonia*, che aveva stabilito che la Polonia aveva violato il diritto al rispetto della vita privata perché non aveva fornito alle donne mezzi tempestivi ed efficaci per ricorrere contro le decisioni dei medici che avevano negato loro l'accesso all'aborto. Tuttavia, la nuova legge ha previsto che la Commissione medica si pronunci su un reclamo entro 30 giorni dalla presentazione, un tempo che potrebbe essere troppo lungo per alcune procedure mediche e quindi costituire una violazione del diritto alla salute. Inoltre, la Commissione medica è stata autorizzata a non rispondere all'esposto di un paziente, quando questi non fosse stato in grado di citare i fondamenti giuridici dei diritti e degli obblighi che stava reclamando. La necessità di assumere un avvocato è stata di fatto un grave disincentivo per i pazienti di reddito basso o medio.



A giugno la Corte europea dei diritti umani ha chiesto al governo di chiarire le circostanze della morte, avvenuta nel settembre 2004, di Z., una donna incinta di 25 anni. Nei mesi precedenti il decesso le furono diagnosticati la colite ulcerosa e un ascesso che avrebbe dovuto asportare con tre interventi. Z. fu ricoverata in vari ospedali ma, nonostante le richieste della famiglia, nessuno volle eseguire un'endoscopia completa e altri esami diagnostici per timore di compromettere la vita del feto. Z. abortì il 5 settembre 2004 al quinto mese di gravidanza e morì per shock settico il 29 settembre 2004.

SISTEMA GIUDIZIARIO

La Corte europea dei diritti umani ha emesso alcuni verdetti sulla detenzione preventiva e sul sovraffollamento delle carceri.



A febbraio, nel caso *Kauczor vs. Polonia*, la Corte ha concluso che i numerosi casi di detenzione preventiva eccessivamente lunga rivelavano un "malfunzionamento del sistema giudiziario penale polacco" che aveva danneggiato un gran numero di persone.



Nel caso *Jamrozys vs. Polonia*, a settembre la Corte ha stabilito che la durata estesa della custodia cautelare, fino a più di due anni, violava il diritto a un processo entro un termine ragionevole o al rilascio in attesa del processo.

 Nel mese di ottobre, la Corte ha sentenziato che la Polonia aveva violato il divieto di tortura o di trattamenti degradanti. Krzysztof Orzechowski aveva trascorso la maggior parte della sua reclusione in una cella con uno spazio inferiore a tre metri quadrati e, talvolta, a due. Il governo ha riconosciuto che il sovraffollamento delle carceri era sistemico.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La criminalizzazione della diffamazione, un reato punibile con la reclusione fino a due anni per i giornalisti (art. 212 del codice penale), ha avuto, in almeno un caso, conseguenze negative sul rispetto della libertà di espressione.

 Nel mese di febbraio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Polonia aveva violato il diritto alla libertà di espressione nel caso del giornalista Jacek Długolecki che, nel 2000, fu condannato e multato ai sensi dell'art. 212 per aver insultato un politico. La sentenza ha stabilito che la sanzione inflittagli si configurava come censura e che la condanna avrebbe avuto l'effetto di dissuadere i giornalisti dal contribuire al dibattito pubblico o dallo svolgere il loro compito di osservatori.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a incontrare difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari e al mercato del lavoro. A dicembre circa 200 richiedenti asilo, in gran parte persone provenienti da Georgia e Cecenia, si sono recati a Strasburgo senza biglietti di viaggio o documenti di identità, per protestare contro le condizioni dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Polonia.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Poland: Briefing to the UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights (EUR 37/002/2009)

PORTOGALLO

Repubblica Portoghese

Capo di stato: Aníbal António Cavaco Silva
Capo del governo: José Sócrates Carvalho Pinto de Sousa
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10,7 milioni
Aspettativa di vita: 78,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰
Alfabetizzazione adulti: 94,9 %

L'inchiesta giudiziaria sulla presunta complicità delle autorità portoghesi nel trasferimento illegale di prigionieri a Guantánamo Bay è stata chiusa a maggio per mancanza di prove. Due ex detenuti di Guantánamo Bay hanno preso la residenza in Portogallo. La violenza domestica ha provocato numerosi decessi. Le indagini sulle denunce di tortura a opera di agenti delle forze di sicurezza sono

andate avanti con lentezza, alimentando un clima di impunità.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A causa dell'insufficienza di prove, a fine maggio la procura ha chiuso l'inchiesta giudiziaria sui sospetti voli di rendition della Cia e su altri trasferimenti illegali di prigionieri a Guantánamo Bay, presumibilmente effettuati dal territorio portoghese. Nel mese di luglio, la parlamentare europea portoghese Ana Gomes ha presentato un ricorso in appello con cui chiedeva la prosecuzione dell'inchiesta, sostenendo che era stata condotta in modo inadeguato. Ha citato numerose carenze, compreso il non aver raccolto le testimonianze di importanti esponenti dei servizi segreti, dei ministri degli Affari esteri e della Difesa, dei precedenti primi ministri, dei funzionari dell'ambasciata degli Stati Uniti o dei dirigenti dell'Istituto nazionale dell'aviazione civile e dell'ente per il controllo del traffico aereo. La parlamentare ha anche criticato la procura per non aver chiesto al ministero degli Affari esteri di chiarire se le autorizzazioni eccezionali concesse agli Usa per "il trasporto di materiali e persone controversi" includessero il trasferimento di prigionieri in centri di detenzione segreti. La procura ha respinto il ricorso a settembre, affermando che le misure supplementari di indagine richieste erano "irrilevanti".

Il 28 agosto, due cittadini siriani detenuti a Guantánamo Bay sono stati rilasciati e trasferiti in Portogallo. Non sono potuti tornare in Siria poiché erano a rischio di subire tortura e altre gravi violazioni dei diritti umani. Il governo portoghese ha concesso a entrambi il permesso di soggiorno per motivi umanitari e ha confermato che nei loro confronti non sarebbero state presentate accuse.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nel 2009, l'Associazione portoghese di sostegno alle vittime ha raccolto 15.904 denunce di violenza domestica. Di queste, 16 si riferivano a casi di omicidio.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel corso del 2009 sono proseguite le indagini penali sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti commessi da agenti di polizia.

 Il 22 maggio, il tribunale penale di Faro ha reso pubblica la sentenza sul caso delle torture a Leonor Cipriano. Il giudice ha riconosciuto che la donna era stata torturata durante il fermo di polizia nel 2004, ma ha assolto tutti e tre gli agenti di polizia coinvolti, sostenendo che era impossibile individuare esattamente chi ne fosse stato responsabile. Un quarto agente è stato condannato per falsa testimonianza e un quinto per falsificazione di documenti. A fine anno, l'appello di Leonor Cipriano era ancora pendente.

 A fine anno non era ancora stata fissata la data del processo nei confronti di tre agenti di polizia giudiziaria accusati di aver torturato Virgolino Borges, nel marzo 2000. Il caso sarebbe dovuto arrivare in giudizio nel novembre del 2008, ma fu rinviato in attesa di ulteriori esami medici richiesti dalla difesa. Virgolino Borges dichiarò di essere stato torturato durante la detenzione da agenti di polizia che lo avevano preso a pugni e picchiato sulle piante dei piedi con un bastone di legno. La procura chiuse l'inchiesta nel 2005, affermando che Virgolino Borges potevano essersi pro-

curato da solo le ferite. Egli ricorse in appello presso i tribunali della regione di Lisbona: dapprima dinanzi al Tribunal de Instrução e poi al Tribunal de Relação che, nel novembre 2005, dispose che il caso andasse in giudizio.

REGNO UNITO

Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

Capo di stato: regina Elisabetta II

Capo del governo: Gordon Brown

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 61,6 milioni

Aspettativa di vita: 79,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

Sono continuate le segnalazioni in merito all'implicazione del Regno Unito in gravi violazioni dei diritti umani di persone detenute all'estero. Le richieste di indagini indipendenti sul ruolo del Regno Unito in queste violazioni sono rimaste inascoltate. Sono proseguiti i tentativi del governo di rimandare persone in paesi noti per praticare la tortura, sulla base di "assicurazioni diplomatiche" (promesse non vincolanti fornite dai paesi in cui sarebbero state rimandate). La Corte europea dei diritti umani ha concluso che il Regno Unito aveva violato i loro diritti umani per aver detenuto un certo numero di cittadini stranieri senza accuse o processo (internamento). L'attuazione delle misure adottate con l'obiettivo dichiarato di combattere il terrorismo ha portato a violazioni dei diritti umani, tra cui anche procedimenti giudiziari iniqui. L'esecutivo ha acquisito poteri tali da eludere e minare le inchieste indipendenti del coroner. A 20 anni di distanza dalla morte di Patrick Finucane, non è ancora stata istituita un'inchiesta sulla collusione dello stato nella sua uccisione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono emerse ulteriori segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani commesse con la consapevolezza, la complicità e, in alcuni casi, la presenza di agenti dei servizi segreti britannici, in paesi come Bangladesh, Egitto, Pakistan ed Emirati Arabi Uniti, e del tentativo di funzionari britannici di tenere nascosta la partecipazione del Regno Unito. Nel mese di agosto, due Comitati parlamentari hanno espresso preoccupazione per il coinvolgimento del Regno Unito nella tortura di "sospetti terroristi" detenuti all'estero. Tuttavia, sono rimaste inascoltate le richieste di indagini indipendenti sul ruolo del paese in queste e altre gravi violazioni dei diritti umani commesse nel contesto della cosiddetta "guerra al terrore", compreso il coinvolgimento del Regno Unito nel programma di rendition (trasferimento illegale tra paesi di sospettati di terrorismo) guidato dagli Usa.

 A febbraio, Binyam Mohamed, un cittadino etiope già residente nel Regno Unito, è stato rilasciato dalla custodia degli Stati Uniti a Guantánamo Bay, a Cuba, dove era detenuto dal 2004, ed è tornato in Gran Bretagna. Egli fu ar-

restato in Pakistan nell'aprile 2002 e poi trasportato, nell'ambito del programma americano di rendition, prima in Marocco, poi in Afghanistan e infine a Guantánamo Bay. Il governo degli Stati Uniti non ha messo in dubbio il fatto che il trattamento a cui era stato sottoposto si configurasse come tortura o altro maltrattamento. Durante l'anno, giudici britannici hanno più volte stabilito che il governo del Regno Unito dovesse rivelare ciò che la Cia aveva riferito ai servizi di sicurezza britannici (Mi5) e ciò che i servizi segreti inglesi (Mi6) sapevano circa il trattamento illegittimo di Binyam Mohamed. Hanno inoltre chiarito che "il rapporto del governo del Regno Unito con le autorità degli Stati Uniti in merito a [Binyam Mohamed] andava ben oltre quello di un semplice spettatore o testimone di presunti illeciti". A fine anno, era ancora pendente il ricorso in appello del governo britannico contro le sentenze che imponevano la divulgazione delle informazioni. A marzo, è stato annunciato l'avvio di un'inchiesta della polizia in merito alle segnalazioni di possibili illeciti penali.

 Alla fine dell'anno, Shaker Aamer, un cittadino saudita, era l'unico ex residente nel Regno Unito ancora detenuto a Guantánamo Bay di cui si ha notizia. Dopo la sua cattura in Afghanistan, venne detenuto dalle autorità militari americane in diversi luoghi e infine a Guantánamo Bay. Nel mese di dicembre, l'Alta corte di Inghilterra e Galles ha ordinato alle autorità britanniche di rendere pubblici alcuni documenti relativi al suo caso, per dimostrare che le confessioni rilasciate nel corso della detenzione erano state indotte da maltrattamenti a opera di funzionari americani e britannici, così da screditare tali confessioni e aumentare in modo sostanziale le sue speranze di liberazione.

 A febbraio, il governo ha ammesso che, contrariamente a quanto dichiarato in precedenza, due persone catturate dalle forze britanniche in Iraq nel 2004 e trasferite sotto il controllo degli Stati Uniti, erano state successivamente trasferite in una struttura di detenzione statunitense in Afghanistan. Il governo degli Stati Uniti li classificò come "nemici combattenti illegittimi". Si è temuto che il governo britannico ostacolasse gli sforzi per identificarli.

Nel mese di dicembre, il gruppo parlamentare misto sulle "extraordinary rendition" ha dato il via a procedimenti giudiziari negli Stati Uniti per chiedere la divulgazione di informazioni da parte di varie agenzie di sicurezza americane, circa il ruolo svolto dal Regno Unito nel programma di rendition, e in particolare il trasferimento illegale di due persone attraverso il territorio britannico di Diego Garcia e la consegna in Iraq da parte delle forze speciali britanniche alle forze Usa di altri individui che sono stati poi trasportati in Afghanistan.

ESPULSIONI

Sono proseguiti i tentativi di espellere persone ritenute una minaccia per la "sicurezza nazionale" verso paesi in cui avrebbero rischiato gravi violazioni dei diritti umani, compresa la tortura. Il governo ha continuato a sostenere che le "assicurazioni diplomatiche" erano sufficienti a ridurre i rischi che tali persone avrebbero dovuto affrontare.

 Nel mese di febbraio, due cittadini algerini, indicati negli atti giudiziari come "RB" e "U", e il cittadino giordano Omar Othman (noto anche come Abu Qatada) hanno perso i ricorsi dinanzi al Comitato di appello della Camera dei Lord (Law Lords) contro la loro espulsione nei rispettivi paesi per ragioni di "sicurezza nazionale". In tutti e tre i casi il governo ha fatto affidamento sulle "assicurazioni diplomatiche" fornite, rispettivamente, dai governi algerino e giordano, sostenendo che esse avrebbero sufficientemente ridotto il rischio che, al loro ritorno, gli uomini fossero sottoposti a gravi violazioni dei diritti umani, compresa la tortura.

Il giorno seguente, la Corte europea dei diritti umani ha emesso un provvedimento temporaneo che chiedeva al governo di non espellere Omar Othman in Giordania. A fine anno, il caso era ancora pendente.

 Ad aprile, 10 studenti pakistani sono stati arrestati e detenuti perché sospettati di essere coinvolti in attività terroristiche. Sono stati poi rilasciati senza imputazioni, ma immediatamente riarrestati e detenuti, in attesa di espulsione per ragioni di "sicurezza nazionale". Sono stati imprigionati in carceri di massima sicurezza. A dicembre, otto di loro avevano rinunciato al ricorso contro l'espulsione ed erano tornati in Pakistan.

A dicembre, l'Alta corte di Inghilterra e Galles si è pronunciata contro il governo e la Commissione speciale di appello per l'immigrazione (Siac) e ha ritenuto che, anche nel caso di un procedimento di libertà su cauzione dinanzi alla Siac, per garantire un'udienza equa era necessaria una sufficiente divulgazione di informazioni e che la totale dipendenza da materiali confidenziali avrebbe violato le norme sul giusto processo.

INTERNAMENTO

A febbraio, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha decretato all'unanimità che, con l'internamento di nove cittadini stranieri sospettati di terrorismo, il Regno Unito aveva violato il loro diritto alla libertà. La detenzione senza incriminazione né processo li aveva ingiustificatamente discriminati rispetto ai cittadini britannici. La Corte ha inoltre rilevato che quattro dei nove arrestati non erano stati in grado di contestare efficacemente le accuse a loro carico, perché il materiale pubblico sul quale il governo si era basato consisteva unicamente in affermazioni generiche e la decisione del tribunale nazionale di confermare la loro detenzione era fondata esclusivamente o in misura determinante su materiale segreto, al quale non avevano avuto accesso né gli arrestati, né gli avvocati da loro scelti. La Corte ha anche stabilito che a tutti e nove era stato negato il diritto al risarcimento per queste violazioni.

"ORDINI DI CONTROLLO"

Al 10 dicembre 2009, erano 12 gli "ordini di controllo" in vigore ai sensi della legge del 2005 per la prevenzione del terrorismo. La legge attribuisce a un ministro del governo poteri senza precedenti per il rilascio di "ordini di controllo" sulla base di informazioni segrete, per limitare la libertà, il movimento e le attività di persone sospettate di coinvolgimento in attività terroristiche.

 Nel mese di giugno, i Law Lords hanno applicato la sentenza della Corte europea dei diritti umani (v. sopra) e hanno accettato il ricorso di tre uomini, noti come "AF", "AN" e "AE", contro l'imposizione di "ordini di controllo", riconoscendo che essa aveva violato il loro diritto a un equo processo. I Law Lords hanno deciso all'unanimità che "AF", "AN" e "AE" dovevano godere di sufficiente divulgazione di informazioni. Il verdetto ha stabilito che le persone sottoposte agli "ordini di controllo" dovevano ricevere informazioni sufficienti circa le accuse a loro carico, per consentire loro di preparare una difesa efficace. Ha inoltre precisato che se la causa contro la persona "controllata" si basava esclusivamente o in misura determinante su materiali segreti, non potevano considerarsi rispettati gli standard di equità processuale.



Ad agosto, Mahmoud Abu Rideh, un palestinese apolide, inizialmente internato nel dicembre 2001 in base alle disposizioni emanate dopo gli attentati del settembre 2001 negli Usa e quindi colpito da un “ordine di controllo” dal marzo 2005, ha affermato di non poter rimanere oltre nel Regno Unito e di voler lasciare il paese. Posto davanti alla minaccia di azioni legali, il governo ha accettato di fornirgli un certificato di viaggio che gli permetteva di uscire dal paese e rientrarvi per un periodo di cinque anni. Tuttavia, non appena Mahmoud Abu Rideh ha lasciato il paese, il governo è venuto meno al proprio impegno, ha annullato il certificato di viaggio e ha ordinato la sua estromissione definitiva dal Regno Unito.

FORZE ARMATE IN IRAQ

A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha dichiarato parzialmente ricevibile la citazione in giudizio depositata contro il Regno Unito, per conto di Faisal Attiyah Nassar Al-Saadoon e Khalaf Hussain Mufdhi, due cittadini iracheni. Essi furono arrestati e detenuti in Iraq nel 2003 in strutture detentive gestite dalle forze armate britanniche. Nel dicembre 2008 furono consegnati alle autorità irachene sebbene esistessero fondati, motivi per ritenere che rischiassero un processo iniquo dinanzi all'Alto tribunale iracheno e l'esecuzione, a dispetto delle misure temporanee della Corte europea dei diritti umani, che indicavano al governo britannico di non consegnarli alle autorità irachene fino a nuovo avviso.

A maggio, emettendo una sentenza contraria al governo, la Corte d'appello di Inghilterra e Galles ha confermato che i soldati britannici in servizio militare in Iraq erano titolati a beneficiare dei diritti garantiti dalla legge sui diritti umani del 1998.



A fine anno, ai sensi della legge del 2005 sulle inchieste, era ancora in corso un'indagine pubblica sulle circostanze del decesso di Baha Mousa. Egli morì nel settembre 2003 in un centro di detenzione gestito dalle forze armate britanniche in Iraq, dopo essere stato torturato dai soldati per 36 ore.

Sempre in virtù della legge del 2005, a novembre il governo ha annunciato un'inchiesta pubblica sul caso di Khuder al-Sweady e altri cinque iracheni. L'inchiesta si dovrà occupare, tra l'altro, delle accuse contro soldati britannici per l'uccisione di Khuder al-Sweady e per le torture e altri maltrattamenti inflitti agli altri cinque iracheni, mentre erano detenuti in Iraq nel 2004.

SVILUPPI LEGISLATIVI

A novembre, il parlamento ha approvato la legge su coroner e giudici del 2009, con la quale l'esecutivo ha ottenuto la facoltà di ordinare la sospensione delle inchieste dei coroner e di sostituirle con le inchieste previste dalla legge del 2005, sostenendo che quest'ultima era adeguata per indagare sulle cause dei decessi.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il mantenimento dell'ordine pubblico durante le manifestazioni di aprile per il vertice del G20 di Londra è stato motivo di preoccupazione. Sono pervenute segnalazioni di uso sproporzionato della forza, dell'impiego di armi quali manganelli e scudi durante le cariche contro i manifestanti e della rimozione

intenzionale dei contrassegni identificativi degli agenti.

 Un filmato reso pubblico ha mostrato che il 1° aprile un agente di polizia, che indossava un casco e un passamon-tagna, ha colpito Ian Tomlinson, un giornalista di 47 anni, con un manganello sulla parte posteriore della gamba e lo ha spinto in avanti. In quel momento, Ian Tomlinson, con le mani in tasca, dava la schiena a una linea di poliziotti in tenuta antisommossa e si stava allontanando. Ian Tomlinson è caduto a terra ed è morto poco dopo. La polizia ha ammesso che vi era stato un contatto, soltanto in seguito alla diffusione pubblica del filmato. A fine anno, un agente di polizia era sotto inchiesta per omicidio colposo.

Nel mese di febbraio, l'ufficio del procuratore della regina per Inghilterra e Galles ha annunciato che non c'erano prove sufficienti di reati commessi da singoli agenti di polizia in relazione all'uccisione di Jean Charles de Menezes, un cittadino brasiliano ucciso dalla polizia a Londra nel 2005. La decisione sembra aver sancito l'impunità per l'omicidio. A novembre, la polizia metropolitana ha accettato di pagare un risarcimento alla famiglia di Jean Charles de Menezes.

 A marzo, il commissario capo della polizia di Londra ha accettato di versare a Babar Ahmad un indennizzo e un risarcimento per danni morali, dopo aver ammesso che, nel dicembre 2003, agenti di polizia lo avevano sottoposto a un'aggressione violenta, tollerata e immotivata, tra l'altro afferrandolo per due volte al collo con una presa pericolosa.

IRLANDA DEL NORD

Gruppi dissidenti repubblicani hanno rivendicato gli omicidi di due soldati, Mark Quinsey e Patrick Azimkar, e dell'agente di polizia Stephen Paul Carroll, commessi a marzo.

A giugno, la giornalista Suzanne Breen ha vinto la sua battaglia contro la richiesta del servizio di polizia dell'Irlanda del Nord di consegnare materiali relativi agli omicidi dei due soldati. Il giudice onorario di Belfast ha stabilito che dare il materiale alla polizia avrebbe messo in pericolo la sua vita e ha riconosciuto che la tutela della riservatezza delle fonti per i giornalisti era parte del diritto alla libertà di espressione.

COLLUSIONE E OMICIDI POLITICI

A gennaio, il gruppo consultivo sul passato, istituito dal governo nel 2007, ha raccomandato la creazione di una commissione indipendente per affrontare l'eredità del passato, associando i processi di riconciliazione, giustizia e il recupero delle informazioni.

 A 20 anni dall'uccisione del noto avvocato per i diritti umani Patrick Finucane, il governo ha continuato a venir meno al proprio impegno di istituire un'inchiesta indipendente sulle collusioni dello stato nella sua morte.

Si è conclusa la raccolta delle prove per tre inchieste pubbliche sulla collusione dello stato negli omicidi di Robert Hamill, dell'avvocata per i diritti umani Rosemary Nelson e di Billy Wright. Le relazioni finali erano attese per il 2010. È stata motivo di preoccupazione l'esclusione dei familiari e dei loro avvocati da un certo numero di sessioni di ognuna delle inchieste.

DISCRIMINAZIONE - ROM

A seguito di un aumento nei mesi precedenti di aggressioni verbali e fisiche, a giugno oltre 100 rom sono fuggiti dalle loro case di Belfast.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Nel mese di ottobre, contrariamente al parere dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, il governo ha tentato il rimpatrio forzato di 44 iracheni a Baghdad. Al loro arrivo, le autorità irachene ne hanno accettati soltanto 10 e gli altri 34 altri sono stati riportati nel Regno Unito e arrestati appena giunti in territorio britannico.

A novembre il governo ha ammesso che tutte le persone non arabe provenienti dal Darfur, a prescindere dalla loro affiliazione politica o di altro genere, erano a rischio di persecuzione nel Darfur e che la loro ricollocazione interna in altre zone del Sudan non era attualmente possibile.

Nel mese di dicembre, l'Ordine dei pediatri e della salute infantile, quello dei medici generici e quello degli psichiatri hanno pubblicato una dichiarazione congiunta in cui chiedevano di porre immediatamente fine alla detenzione amministrativa dei bambini prevista dalla legge sull'immigrazione, perché "vergognosa", "dannosa" e "permanentemente nociva per la salute dei bambini".

A luglio, l'ispettore capo degli istituti di pena di Inghilterra e Galles ha constatato che le condizioni nel centro di detenzione per immigrati a gestione privata, Tinsley House, nei pressi di Londra, erano "del tutto inaccettabili" per le donne e i bambini e che erano peggiorate dall'ultima ispezione, nella direzione di una "invadente 'cultura carceraria'". È stata espressa preoccupazione per la detenzione di famiglie per oltre 72 ore e, in alcuni casi, per molte settimane.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A novembre, il governo ha lanciato una strategia per affrontare la violenza contro le donne, in linea con gli impegni assunti nel quadro della Piattaforma d'azione delle Nazioni Unite di Pechino del 1995.

Sempre a novembre, il governo ha annunciato un progetto pilota della durata di tre mesi per fare fronte al problema dei diritti umani delle donne a rischio di violenza e il cui status di immigrazione è incerto.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Per tutto il corso dell'anno, delegati di Amnesty International hanno preso parte, in qualità di osservatori, a vari processi in Inghilterra, tra cui procedimenti per contestare gli "ordini di controllo", ricorsi in appello contro espulsioni in base a "assicurazioni diplomatiche" e azioni legali intentate contro il governo da ex detenuti di Guantánamo.

United Kingdom: The case of Binyam Mohamed - "championing the rule of law"? (EUR 45/001/2009)

UK/Northern Ireland: Patrick Finucane – twenty years on, still no inquiry (EUR 45/002/2009)

Independent investigation into alleged UK involvement in torture long overdue (EUR 45/009/2009)

ROMANIA

Romania

Capo di stato: Traian Băsescu

Capo del governo: Emil Boc

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 21,3 milioni

Aspettativa di vita: 72,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 20/15‰

Alfabetizzazione adulti: 97,6%

Sono rimasti segreti i risultati dell'inchiesta del senato sul presunto coinvolgimento della Romania nel programma di rendition (trasferimento illegale tra paesi di sospettati di terrorismo) e detenzione segreta condotto dagli Usa. Indagini commissionate dal governo hanno dimostrato una diffusa discriminazione contro i rom da parte della maggioranza della popolazione. Sono stati segnalati diversi casi di sgomberi forzati di rom.

CONTESTO

Il tentativo di riformare il sistema pensionistico, una delle condizioni richieste dal Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito, ha innescato una crisi politica che, nel mese di ottobre, ha costretto alle dimissioni il governo di Emil Boc. Dopo le elezioni presidenziali, il presidente lo ha nuovamente nominato primo ministro e il nuovo governo ha ottenuto la fiducia del parlamento a dicembre. Nel mese di novembre la Società accademica romena ha segnalato che il sistema sanitario del paese potrebbe arrivare al collasso nel 2010.

A giugno, sono stati adottati i nuovi codici civile e penale. Il codice penale ha introdotto “circostanze aggravanti” in caso di reati perpetrati con intento discriminatorio e pene per l'istigazione all'odio o alla discriminazione. Tuttavia, questi codici a fine anno non erano ancora entrati in vigore, in quanto non erano stati adottati i nuovi rispettivi codici di procedura.

Il contenuto dei codici ha sollevato la forte opposizione di Ngo locali. L'Associazione per la difesa dei diritti umani in Romania-Comitato Helsinki (Apador-Ch) ha criticato, tra l'altro, un articolo dei codici di procedura che sembrava ammettere, quale prova agli atti, informazioni ottenute tramite tortura nel corso di procedimenti penali.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ad agosto, il quotidiano *New York Times* ha pubblicato una notizia secondo la quale a Bucarest era stata costruita una prigione segreta dell'Agenzia centrale d'intelligence statunitense (Cia). Il governo ha smentito la notizia e ha sottolineato di aver collaborato con tutte le commissioni internazionali istituite per indagare sulla presunta esistenza di centri detentivi della Cia sul proprio territorio. La Commissione europea ha reagito ripetendo la richiesta di indagini complete, indipendenti e imparziali per accertare la verità.

Nella risposta a una richiesta dell'Apador-Ch, il governo ha confermato che alcuni velivoli usati dalla Cia erano decollati e atterrati in territorio romeno, come era stato già rivelato da un rapporto del Consiglio d'Europa.

Non è stato reso pubblico il rapporto della commissione d'inchiesta del senato che ha indagato in merito alle denunce del 2006 e del 2007 sull'esistenza di centri di detenzione della Cia in Romania. Il rapporto era stato recepito dal senato nel 2008.

DISCRIMINAZIONE – ROM

I pregiudizi contro i rom sono risultati diffusi tra la maggioranza della popolazione. I rom hanno continuato a essere discriminati nell'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e agli alloggi, senza titolarità del possesso. Secondo il sondaggio commissionato dal governo "Barometro interetnico 2009", 55 intervistati su cento ritenevano che ai rom non doveva essere permesso di viaggiare all'estero poiché danneggiavano la reputazione del paese e oltre il 43 per cento ha dichiarato che non avrebbe mai assunto dei rom perché li considerava "pigri e ladri". Il quotidiano *Jurnalul National* ha lanciato un appello per una legge di iniziativa popolare per imporre l'uso del termine *țigăni* (zigano) invece di rom. Le associazioni rom e per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per le connotazioni negative del termine *țigăni*. Sono stati segnalati episodi di violenza contro le comunità rom, compresa la distruzione di proprietà.

 Secondo quanto riferito, il 31 maggio, nel villaggio di Sanmartin, in risposta a un presunto conflitto tra un gruppo di rom locali e un residente del villaggio, 400 residenti hanno attaccato le case abitate dai rom, danneggiando decine di abitazioni e proprietà. Secondo l'Ngo rom Criss, in conseguenza dell'aggressione 170 rom sono fuggiti dalle loro case e hanno cercato rifugio nei boschi, nei campi e in strada, temendo per la loro incolumità. È stata costituita una commissione informale locale per il dialogo (composta in maggioranza dalla popolazione non rom), che ha redatto un accordo di comunità che stabiliva obblighi per i rom. A quanto risulta, dopo l'adozione dell'accordo, da giugno ad agosto, i rom di Sanmartin hanno continuato a subire vessazioni da parte dei residenti, che periodicamente si riunivano in gruppi di 100-150 persone e giravano per le case dei rom del villaggio per controllare che tali obblighi fossero rispettati. Le Ngo romene hanno espresso preoccupazione per le mancate risposte delle autorità nel garantire la sicurezza della comunità e le indagini per queste aggressioni.

 La Corte europea dei diritti umani ha preso in esame la dichiarazione sul caso Tănase e altri vs. Romania, con cui il governo ha ammesso la mancanza di soluzioni che garantiscano il rispetto dei diritti riconosciuti dalla Convenzione europea, compreso il divieto di tortura, il diritto a un processo equo, il diritto al rispetto della vita privata e familiare,

il diritto a un'efficace azione giudiziaria e il divieto di discriminazione. Nel 1991, a Bolintin Deal, una folla di oltre 2000 persone, insieme al prete e al sindaco, bruciò o danneggiò le case di 24 persone rom. A causa degli attentati, l'intera comunità rom del villaggio abbandonò le abitazioni e rimase senzatetto per un mese. A maggio, il governo si è impegnato a risarcire i danni per un totale di 565.000 euro e ha intrapreso l'attuazione di una serie di misure per prevenire e combattere la discriminazione e per migliorare le condizioni di vita della comunità rom.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

La popolazione rom ha continuato a essere vittima di segregazione abitativa. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto a un alloggio adeguato ha sollevato preoccupazioni circa le condizioni abitative dei gruppi poveri e vulnerabili, compresi i rom, e ha esortato la Romania a considerare la ratifica l'art. 31 sul diritto a un alloggio adeguato, ai sensi della Carta sociale europea revisionata. Vi sono stati diversi casi di violazioni di questo diritto.

 Cinque anni dopo essere stati sgomberati con la forza da un edificio nel centro di Miercurea Ciuc, circa 75 rom, incluse famiglie con figli piccoli, hanno continuato a vivere in condizioni abitative inadeguate, nascoste dietro un impianto di trattamento dei liquami, alla periferia della città. Da quando le autorità comunali li hanno trasferiti in quella zona, hanno vissuto in baracche e casupole di metallo sovraffollate, senza ricambio d'aria e con scarsa protezione dal freddo e dalla pioggia. Gli impianti igienico-sanitari sono rimasti inadeguati, con solo quattro latrine per tutta la comunità. La vicinanza all'impianto di trattamento dei liquami ha violato il criterio della zona di protezione di 300 metri, prevista dalla legge nazionale per separare le abitazioni da potenziali pericoli tossici. Il comune è venuto meno al proprio obbligo di garantire adeguati alloggi alternativi. Nel 2008, i membri della comunità, assistiti dall'Ngo rom Criss avevano depositato un esposto presso la Corte europea dei diritti umani denunciando la violazione dei diritti umani sanciti nella Convenzione europea.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

 Nel mese di aprile, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Romania aveva violato il divieto di tortura. Nicu Olteanu fu arrestato dalla polizia nel 1997 con l'accusa di aver rubato sei bottiglie di acqua minerale. Egli denunciò che, nel tentativo di fuggire dalla stazione di polizia, un agente gli sparò al piede sinistro e che, nonostante fosse ferito, non ricevette adeguata assistenza medica. Oltre alla ferita da proiettile, il suo referto medico rilevò ferite da taglio alla gamba e all'avambraccio destri. La sentenza della Corte ha stabilito che le autorità violarono il suo diritto a non essere sottoposto a trattamenti disumani o degradanti e che contro Nicu Olteanu fu fatto un uso eccessivo e ingiustificato della forza. La sentenza ha inoltre affermato che le autorità omisero di effettuare un'indagine efficace e imparziale in merito alle sue denunce.

ISTITUTI DI SALUTE MENTALE

 A dicembre, due Ngo, il Centro per le risorse giuridiche e Interights, hanno depositato un esposto alla Corte europea dei diritti umani, per conto di cinque pazienti deceduti nel 2004 nell'ospedale psichiatrico di Poiana Mare. I pazienti sarebbero morti in conseguenza della carenza di cure, del trattamento inadeguato e delle condizioni di vita al di sotto della norma. Nel 2004, l'ospedale fu visitato dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, che sollevò preoccupazioni circa il trattamento dei pazienti e le condizioni di vita e chiese alle autorità di adottare misure urgenti per affrontare questi problemi.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Romania a gennaio, maggio e ottobre.

RUSSIA

Federazione Russa

Capo di stato: Dmitry Medvedev

Capo del governo: Vladimir Putin

Pena di morte: abolizionista de facto

Popolazione: 140,9 milioni

Aspettativa di vita: 66,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/14‰

Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Difensori dei diritti umani, avvocati e giornalisti sono stati minacciati e aggrediti e alcuni di loro sono stati uccisi. Per questi crimini è rimasto un clima di impunità, poiché la polizia non ha indagato in modo efficace. Sono aumentate le segnalazioni di violazioni dei diritti umani nel Caucaso del Nord. In un certo numero di casi, sospetti criminali sono stati presumibilmente sottoposti a tortura e altri maltrattamenti per estorcere loro confessioni. Le autorità russe non hanno indagato in modo approfondito in merito alle violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate nell'agosto 2008, durante il conflitto con la Georgia. C'è stata una costante preoccupazione per il mancato rispetto degli standard di equità processuale. Esponenti governativi si sono espressi pubblicamente contro il razzismo, ma aggressioni di stampo razzista hanno continuato a verificarsi regolarmente. Nel mese di novembre la Corte costituzionale ha deciso a favore della completa abolizione della pena di morte.

CONTESTO

Il governo ha espresso l'intenzione di combattere la corruzione. A dicembre, il presidente Dmitry Medvedev ha ordinato la riforma del ministero dell'Interno, in risposta alla rabbia dell'opinione pubblica per gli abusi della polizia. A febbraio, l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite ha valutato la situazione dei diritti umani nella Federazione Russa. Hanno destato preoccupazione i recenti omicidi di giornalisti, la mancanza d'indipendenza della magistratura, i reati causati da estremismo e istigazione all'odio, nonché la situazione nel Caucaso del Nord.

INSICUREZZA NEL CAUCASO DEL NORD

Da Cecenia, Inguscezia e Dagestan sono continuate a pervenire segnalazioni di uccisioni illegali, esecuzioni extragiudiziali, uso eccessivo della forza, sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti durante la detenzione e detenzioni arbitrarie. Gruppi armati hanno ucciso funzionari del governo, mentre attentatori suicidi hanno provocato la morte di agenti delle forze di sicurezza e civili. Le vittime di violazioni dei diritti umani non hanno denunciato gli abusi subito per timore di ritorsioni.

CECENIA

Nel mese di aprile il governo russo ha annunciato la fine dell'Operazione antiterrorismo, ma sono continuate le segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani, in special modo sparizioni forzate. Non è ancora stato compilato un elenco completo di tutti gli scomparsi a partire dal 1999. L'inchiesta sulle fosse comuni da parte delle autorità è stata inefficace, priva di procedure sistematiche e di adeguati strumenti di medicina legale. Famiglie di sfollati sono state sgomberate dalle loro abitazioni temporanee, senza avere adeguati alloggi alternativi o indennizzi. Sono stati segnalati episodi di distruzione di proprietà appartenenti a famiglie di presunti membri di gruppi armati.

Le autorità russe non hanno svolto indagini efficaci sulle violazioni accertate dalla Corte europea dei diritti umani. Coloro che avevano presentato esposti alla Corte hanno subito intimidazioni e molestie.

 A luglio, Natalia Estemirova, del centro per i diritti umani Memorial di Grozny, è stata rapita davanti alla sua abitazione e uccisa. Il suo corpo, che presentava ferite di arma da fuoco, è stato in seguito ritrovato nella vicina Inguscezia.

 Ad agosto, nel bagagliaio di un'auto a Grozny sono stati trovati i cadaveri degli attivisti per i diritti umani Zarema Sadulayeva e Alik (Umar) Dzhabrailov, suo marito. Entrambi erano stati uccisi a colpi di arma da fuoco. Zarema Sadulayeva era a capo di una Ngo locale, Salviamo la generazione, che aiutava i bambini feriti durante il conflitto armato in Cecenia. Nel mese di ottobre le autorità hanno dichiarato che l'obiettivo del sequestro era Alik Dzhabrailov, ma che la moglie aveva insistito per andare con lui.

 Ad ottobre, l'operatrice sociale Zarema Gaisanova è stata prelevata dalla sua abitazione di Grozny. I pubblici ministeri hanno riferito alla madre che la donna era viva ma che non potevano incontrarla. La televisione cecena ha diffuso la notizia che il presidente ceceno Ramzan Kadyrov aveva condotto un'operazione il cui obiettivo erano oppositori combattenti, che si trovavano in un edificio vicino alla casa di Zarema Gaisanova.

INGUSCEZIA

Il fallito attentato di giugno contro il presidente inguscio Yunus-Bek Yevkurov, ritenuto in grado di esercitare un'influenza moderatrice nella più instabile delle repubbliche russe del Caucaso, ha sollevato timori di un aumento della violenza.

 A maggio, sono iniziate le udienze al tribunale municipale di Nazran per l'omicidio, avvenuto nell'agosto 2008, di Magomed Evloev, figura di spicco dell'opposizione al precedente governo e proprietario di un sito web indipendente in Inguscezia. Nel mese di dicembre, un agente di polizia è stato riconosciuto colpevole di aver causato la sua morte per negligenza e condannato a due anni di reclusione.

 A ottobre, Maksharip Aushev, un amico di Magomed Evloev, anch'egli oppositore del precedente governo e gestore del sito web di Magomed Evloev, dopo la morte di quest'ultimo, è stato ucciso mentre viaggiava nella vicina repubblica di Kabardino-Balkaria. A dicembre hanno perso la vita anche la suocera e il cognato di Maksharip Aushev, a causa dell'esplosione di un'auto sulla quale viaggiavano insieme alla sua vedova e altri parenti.

Giornalisti che avevano tentato di segnalare casi di tortura e uccisioni illegali sono stati minacciati e

hanno dovuto lasciare l'Inguscezia. Gruppi armati hanno indiscriminatamente ucciso civili, anche in attacchi suicidi. Sono pervenute segnalazioni di commercianti uccisi da gruppi armati per aver venduto bevande alcoliche.

DAGESTAN

In un clima di elevata violenza e illegalità, difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati minacciati o uccisi e hanno continuato a essere segnalate sparizioni e torture.

 Ad agosto, l'ufficio della Ngo Madri del Dagestan per i diritti umani è stato distrutto in un sospetto incendio doloso. Nello stesso mese a Makhachkala, capitale del Dagestan, sono stati distribuiti volantini che reclamavano vendetta contro Svetlana Isaeva e Gulnara Rustamova, due appartenenti alla stessa Ngo, e contro altri attivisti per i diritti umani e giornalisti dagestani, accusati di essere membri di gruppi armati illegali. L'inchiesta penale sulle minacce, avviata a ottobre, si è rivelata inefficace. Le autorità non hanno adottato misure per proteggere i membri della Ngo.

 Sempre ad agosto, il corpo di Malik Akhmedilov, un giornalista investigativo che aveva scritto articoli sugli omicidi irrisolti di alcuni funzionari del Dagestan, è stato trovato in un'auto a Makhachkala. Il cadavere presentava ferite di arma da fuoco.

 Ancora in agosto, Artur Butaev, Islam Askerov e Arsen Butaev sono stati rapiti e, secondo le testimonianze, picchiati e maltrattati mentre venivano interrogati in un edificio non identificato. Islam Askerov e Arsen Butaev sono riusciti a scappare e si sono nascosti. Tre giorni dopo, vicino a Makhachkala, in un'automobile bruciata sono stati ritrovati i corpi di Artur Butaev e altri due uomini, Gadzhi Gudaliev e Amiraslan Islamov.

KABARDINO-BALKARIA

 A febbraio, la Corte suprema ha stabilito che, secondo la nuova legislazione, il processo a 58 persone accusate di un attentato nell'ottobre 2005 contro edifici pubblici a Nalchik, doveva celebrarsi senza una giuria. Nel mese di marzo il processo è iniziato dinanzi alla Corte suprema di Kabardino-Balkaria. Secondo quanto riferito, la salute di parecchi detenuti si era deteriorata a causa delle dure condizioni di detenzione preventiva e della mancanza di cure mediche. Secondo il suo avvocato, al detenuto Rasul Kudaev è stato negato il trattamento medico per l'epatite C. Sono state ignorate le richieste del suo legale volte all'esclusione dalle prove dibattimentali delle dichiarazioni presumibilmente estorte con tortura o costrizione. Rasul Kudaev era stato precedentemente detenuto nella base navale Usa di Guantánamo Bay, a Cuba.

CONFLITTI ARMATI

Un rapporto della Missione d'inchiesta internazionale indipendente sul conflitto in Georgia, commissionato dall'Unione europea e pubblicato a settembre, ha confermato che nel 2008 le forze georgiane, russe e dell'Ossezia del Sud commisero violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale e ha chiesto a tutte le parti del conflitto di affrontare le conseguenze della guerra. A fine anno, nessuna delle parti in causa aveva condotto indagini approfondite sulle violazioni avvenute durante il conflitto del 2008 e nel periodo immediatamente successivo. È persistita una generale mancanza di riconoscimento delle responsabilità e non sono stati compiuti sforzi sufficienti per condurre dinanzi alla giustizia i perpetratori.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Emendamenti alla legge sulle Ngo, entrati in vigore nel mese di agosto, hanno alleggerito le procedure di registrazione, ispezione e segnalazione. Tuttavia, la normativa che regola le organizzazioni della società civile lascia spazio a possibili abusi.

Sono continuate le minacce alla società civile indipendente, in particolare, ma non solo, nel Caucaso del Nord. In tutta la Federazione Russa, difensori dei diritti umani, giornalisti e attivisti dell'opposizione sono stati sottoposti ad aggressioni e minacce. Alcuni sono stati uccisi. Le indagini su tali attacchi e intimidazioni non sono state adeguate. Funzionari hanno accusato difensori dei diritti umani e Ngo di essere sostenitori dell'"estremismo" o di lavorare per conto di servizi segreti stranieri. Grazie alle norme della legge contro le attività estremiste, le forze di polizia hanno agito allo stesso modo nei confronti sia degli oppositori violenti, sia dei dissidenti pacifici. Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani, durante l'esame della conformità della Russia al Patto internazionale sui diritti civili e politici, ha sollevato preoccupazioni circa la mancanza di protezione di difensori dei diritti umani e giornalisti.

 A gennaio, l'avvocato e difensore dei diritti umani Stanislav Markelov e la giornalista di *Novaya Gazeta* Anastasia Baburova sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nel centro di Mosca. Due sospettati sono stati arrestati nel mese di novembre.

 A febbraio una giuria ha assolto tutte le persone incriminate per l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaya, avvenuto nel 2006. A settembre, la Corte suprema ha ordinato una nuova inchiesta a seguito di un appello della sua famiglia. La nuova inchiesta ha unito l'azione legale contro i tre presunti complici dell'omicidio, alla ricerca dei mandanti e degli esecutori materiali del delitto.

 A marzo, il difensore dei diritti umani Lev Ponomarev è stato preso a calci e picchiato da tre uomini vicino alla sua casa di Mosca.

 A ottobre, in una causa civile per diffamazione, il tribunale distrettuale Tverskoi di Mosca ha condannato al pagamento di una multa Oleg Orlov, presidente del centro per i diritti umani Memorial, per aver diffamato il presidente ceceno Ramzan Kadyrov, accusandolo di responsabilità per l'omicidio dell'attivista per i diritti umani Natalia Estemirova, avvenuto a luglio. A fine anno, erano ancora pendenti i ricorsi di entrambe le parti, presentati contro la sentenza e contro l'importo del risarcimento. Sempre in ottobre, è stata avviata una causa penale per diffamazione contro Oleg Orlov, sulla base delle stesse prove e punibile con la reclusione fino a tre anni.

 A maggio, Aleksei Sokolov, dirigente di una Ngo che opera contro la tortura e i maltrattamenti nelle carceri e nei centri di detenzione, è stato arrestato, a quanto sembra, perché sospettato di aver preso parte a una rapina nel 2004. A luglio, il tribunale regionale di Sverdlovsk ha ordinato il suo proscioglimento e rilascio. Tuttavia, la polizia lo ha immediatamente riarrestato, a quanto pare accusandolo di un altro reato. Ad agosto, durante un'udienza a porte chiuse, il tribunale distrettuale di Ekaterinburg ne ha ordinato la custodia cautelare argomentando che, come membro della commissione regionale per il controllo pubblico dei luoghi di detenzione, avrebbe potuto incontrare e influenzare gli uomini condannati per la rapina del 2004. Tra numerose violazioni procedurali, la sua detenzione è stata prorogata

fino al 2010.

Il diritto alla libertà di riunione è stato limitato per i membri dell'opposizione politica e gli attivisti per i diritti umani. Diverse persone sono state condannate a periodi di detenzione amministrativa solo per aver tentato di esercitare il diritto alla libertà di riunione. Le autorità di Mosca hanno ripetutamente negato il permesso di svolgere dimostrazioni a sostegno del diritto alla libertà di riunione e hanno arrestato e multato decine di persone che avevano tentato di organizzare manifestazioni pubbliche.

 A gennaio, quattro esponenti della coalizione di opposizione l'Altra Russia sono stati arrestati dalla polizia a Nizhnii Novgorod e condannati a cinque giorni di detenzione amministrativa, a quanto pare con l'unico scopo di impedire loro di partecipare a una manifestazione che doveva svolgersi tre giorni dopo il loro arresto. Né i verbali di polizia né i rapporti delle udienze del tribunale hanno fornito informazioni specifiche circa le accuse nei loro confronti.

 A maggio, le autorità di Mosca hanno vietato il corteo del Gay Pride, senza fornire alcuna data o ubicazione alternativa, come richiesto dalla legge. In seguito, la polizia ha detenuto per un breve periodo varie persone che avevano cercato comunque di formare il corteo, nonché alcuni contromanifestanti.

 A ottobre, l'attivista dell'opposizione Eduard Limonov è stato condannato a 10 giorni di reclusione, a quanto pare per essersi rifiutato di obbedire agli ordini della polizia durante una manifestazione non autorizzata.

In un tale clima di intolleranza per le opinioni indipendenti, la libertà di espressione è stata ridotta anche nelle arti e nelle scienze.

 Nel mese di luglio è iniziato il processo contro Yuri Samodurov, già direttore del Museo Sakharov di Mosca, e Andrei Yerofeev, un curatore artistico, incriminati per istigazione all'odio, reato che prevede una pena detentiva fino a cinque anni. Essi sono stati accusati di aver organizzato a Mosca nel 2007 un'esposizione di opere, respinte da altre gallerie, che promuovevano il dibattito sulla libertà e l'arte.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le commissioni regionali per il controllo pubblico dei luoghi di detenzione hanno iniziato le attività a partire da gennaio. Esse sono state istituite in varie regioni della Russia a seguito dell'adozione di una specifica norma nel settembre 2008. Sono pervenute diffuse segnalazioni di tortura o altri maltrattamenti nei luoghi di detenzione, compreso il rifiuto di prestare assistenza sanitaria. In pochi casi agenti delle forze di polizia sono stati condannati per abuso d'ufficio in relazione a tali denunce. Tuttavia, le autorità spesso non hanno indagato in modo efficace su tali violazioni.

 Secondo quanto riferito, nei mesi di febbraio e aprile, Zubair Zubairae, di etnia cecena, è stato picchiato e maltrattato dagli agenti di custodia di una colonia penale, nella regione di Volgograd. Durante una visita ad aprile, il suo avvocato ha visto i segni delle percosse sulle spalle e sul petto. Non gli è stata fornita assistenza medica e le ferite da lui riportate non sono state registrate. Probabilmente a seguito delle sue lamentele per il trattamento subito, Zubair Zubairae è stato trasferito in un'altra colonia.

 A novembre, l'avvocato Sergei Magnitskii è morto in custodia cautelare a Mosca. Un'inchiesta penale sul decesso è stata avviata a seguito di informazioni secondo cui gli erano state negate le cure mediche.

PROCESSI INIQUI

I procedimenti giudiziari spesso non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale. In alcuni casi è stato espresso il timore che il modo di trattare i sospettati fosse motivato politicamente. Nel mese di settembre, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha chiesto alla Federazione Russa, tra le altre cose, di adottare riforme per aumentare l'indipendenza della magistratura e di porre fine alla persecuzione degli avvocati della difesa.

 A febbraio, l'ex proprietario della compagnia petrolifera Yukos, Mikhail Khodorkovski, e il suo ex collega Platon Lebedev, entrambi in carcere nella città di Chita, dopo la condanna del 2005 a otto anni di reclusione per evasione e frode fiscale, sono stati trasferiti dalla custodia cautelare per essere processati in base a nuove imputazioni di riciclaggio di denaro e appropriazione indebita. Il nuovo processo è iniziato a Mosca a marzo, facendo temere che non sarebbe stato conforme agli standard internazionali del giusto processo e che l'ulteriore incriminazione potesse avere motivazioni politiche. Sembra inoltre che siano stati violati i diritti dei due imputati ad avere tempo e strumenti adeguati per la preparazione della difesa per il nuovo processo.

RAZZISMO

Le autorità hanno riconosciuto la violenza a sfondo razziale o etnico come “minaccia alla sicurezza nazionale”. Tuttavia, deve ancora essere attuato un programma efficace di azione per contrastare la violenza e la discriminazione a sfondo razziale da parte delle forze di sicurezza.

Secondo la Ngo Centro Sova, nel corso dell'anno almeno 71 persone sono morte e oltre 330 sono rimaste ferite in 36 regioni della Russia, a causa di aggressioni a sfondo razziale. Attivisti antirazzismo sono anche stati presi di mira da gruppi di destra.

 A novembre, il ventiseienne Ivan Khutorskoi è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco vicino alla sua abitazione. Egli aveva preso parte a una serie di azioni pubbliche antifasciste ed era stato minacciato e aggredito da persone non identificate.

Secondo le statistiche del ministero dell'Interno, nei primi quattro mesi dell'anno 105 persone sono state accusate o poste sotto inchiesta per reati “di estremismo”, che comprendono casi di omicidio a sfondo razziale.

PENA DI MORTE

Nel mese di novembre la Corte costituzionale ha deciso di estendere la moratoria decennale sulle esecuzioni e ha raccomandato l'abolizione della pena di morte. La scadenza della moratoria era fissata al momento in cui tutte le regioni avessero introdotto i processi con giuria, introduzione prevista per il gennaio 2010. La Corte ha dichiarato che il cammino verso la completa abolizione era irreversibile.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ricerche di Ngo hanno rivelato l'ampia diffusione della violenza contro le donne all'interno della famiglia. Il governo non ha pubblicato statistiche ufficiali, né fornito sostegno adeguato ai centri di crisi e alle linee telefoniche di aiuto. In tutto il paese, le case rifugio per le donne in fuga dalla violenza domestica erano soltanto 20. Molte di esse erano aperte solo alle donne residenti nella regione, compreso l'unica casa rifugio di Mosca, che poteva ospitare soltanto 10 donne. Nessun provvedimento giuridico è stato specificamente indirizzato a contrastare la violenza contro le donne all'interno della famiglia.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International ha visitato l'Ossezia del Nord a luglio.

Civilians in the aftermath of war — the Georgia-Russia conflict one year on (EUR 04/001/2009)

Russian Federation: Rule without law — human rights violations in the North Caucasus (EUR 46/012/2009)

Russian Federation: Briefing to the UN Human Rights Committee (EUR 46/025/2009)

SERBIA

Repubblica di Serbia, compreso Kosovo

Capo di stato: Boris Tadić

Capo del governo: Mirko Cvetković

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 9,9 milioni

Aspettativa di vita: 73,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 15/13‰

Alfabetizzazione adulti: 96,4%

La Serbia ha compiuto qualche progresso nel perseguire i crimini di guerra nei tribunali nazionali. La discriminazione nei confronti delle comunità di minoranza è continuata sia in Serbia, sia in Kosovo, dove è persistita la violenza interetnica. Una missione di polizia e giustizia guidata dall'Unione europea (Eu) ha assunto la direzione della Missione di amministrazione *ad interim* delle Nazioni Unite in Kosovo (Unmik). Altri rifugiati sono stati costretti a tornare in Kosovo.

SVILUPPI POLITICI GENERALI

Nel mese di dicembre, il procuratore capo del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tribunale) ha commentato positivamente un miglioramento nella cooperazione con il Tribunale da

parte della Serbia. L'Eu ha successivamente riavviato l'accordo commerciale provvisorio con la Serbia e questa ha richiesto lo status di candidato all'Eu, in attesa di una decisione sullo sblocco dell'Accordo di stabilizzazione e associazione. I progressi verso l'ingresso nell'Eu erano rimasti condizionati dall'arresto dell'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladić e dell'ex leader serbo-croato Goran Hadžić, incriminati dal Tribunale.

Sempre a dicembre, la Corte internazionale di giustizia ha preso in esame le istanze sulla legittimità della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo del 2007 che, a fine anno, era stata riconosciuta da 64 paesi.

SERBIA

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A febbraio, il Tribunale ha condannato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità cinque serbi, esponenti di spicco della politica, della polizia e dell'esercito. L'ex vice primo ministro jugoslavo Nikola Šainović, l'ex generale dell'esercito jugoslavo (Vj) Nebojša Pavković e l'ex generale della polizia serba Sreten Lukić sono stati condannati a 22 anni di reclusione ciascuno per la deportazione, il trasferimento forzato, l'omicidio e la persecuzione (compreso lo stupro) di migliaia di persone di etnia albanese, durante il conflitto del Kosovo del 1999. L'ex colonnello generale del Vj, Vladimir Lazarević, e l'ex generale capo di stato maggiore, Dragoljub Odžanić, sono stati condannati a 15 anni di carcere ciascuno per complicità nelle deportazioni, nei trasferimenti forzati e in altri atti disumani. L'ex presidente Milan Milutinović è stato assolto.

A gennaio, si è aperto il procedimento contro l'ex vice ministro dell'Interno Vlastimir Đorđević, per crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi in Kosovo. Egli è stato accusato di responsabilità nei crimini commessi dalla polizia sotto il suo comando, che condussero alla deportazione di 800.000 civili albanesi e alla sparizione forzata di oltre 800 persone di etnia albanese, nonché per aver guidato una cospirazione per occultare i cadaveri, che furono trasportati in Serbia per una seconda sepoltura.

Sempre a gennaio, è stato sospeso il processo contro Vojislav Šešelj, leader del Partito radicale serbo, imputato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi in Croazia e Bosnia ed Erzegovina. A luglio è stato condannato per oltraggio alla corte per aver rivelato l'identità dei testimoni protetti.

Nel mese di ottobre, la camera d'appello ha esaminato la richiesta del pubblico ministero per un nuovo processo a Ramush Haradinaj, albanese del Kosovo, assolto dall'accusa di crimini di guerra nel 2008.

SISTEMA GIUDIZIARIO – CRIMINI DI GUERRA

Sono proseguiti i procedimenti giudiziari dinanzi alla camera speciale per i crimini di guerra di Belgrado per fatti commessi in Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Kosovo.

Ad aprile, quattro agenti di polizia serbi sono stati condannati a pene variabili dai 13 ai 20 anni di re-

clusione per l'uccisione di 48 membri della famiglia Berisha e di Abdullah Elshani a Suva Reka/Suharekë, in Kosovo, nel marzo 1999. Due comandanti di alto livello sono stati assolti.

A giugno, quattro membri del gruppo paramilitare degli Scorpioni sono stati riconosciuti colpevoli dell'omicidio di 20 civili albanesi a Podujevo/ë, nel marzo 1999, e condannati a pene variabili dai 15 ai 20 anni di reclusione.

A settembre, due ex agenti di polizia sono stati prosciolti dall'accusa di essere responsabili della sparizione, a guerra finita, dei fratelli Bytiçi, cittadini americani di origine albanese. Il pubblico ministero ha immediatamente presentato appello contro la sentenza.

È proseguito il processo al gruppo di etnia albanese Gnjilane/Gjilan, accusato della detenzione, la tortura e gli abusi (incluso lo stupro) di 153 civili e l'uccisione di almeno 80 di essi, nel 1999; 34 persone risultavano ancora scomparse. Otto imputati sono stati processati in *contumacia*.

A novembre, sono stati arrestati cinque uomini sospettati di aver ucciso 23 civili rom a Sjeverin, in Bosnia ed Erzegovina, nel 1992. Secondo le testimonianze, i rom furono imprigionati e torturati, gli uomini furono costretti a stuprarsi l'un l'altro e le donne furono ripetutamente violentate.

Sono proseguite le indagini sui presunti rapimenti e torture a guerra finita di serbi ad opera dell'Esercito di liberazione del Kosovo, nella Casa gialla vicino a Burrel in Albania.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A gennaio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha riferito sulla visita ai luoghi di detenzione compiuta in Serbia nel novembre 2007. Il Comitato ha rilevato un minor numero di denunce rispetto alle visite precedenti, ma i maltrattamenti, compreso un uso sproporzionato della forza al momento dell'arresto, sono continuati.

A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (Cat) ha concluso che, nel giugno 2000, Besim Osmani fu sottoposto a trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti durante lo sgombero forzato di un insediamento a Belgrado. Il Cat ha osservato che "l'inflizione di sofferenze fisiche e mentali [fu] aggravata [...] dalla sua appartenenza all'etnia rom [...], una minoranza storicamente oggetto di discriminazioni e pregiudizi". Le autorità non effettuarono alcuna inchiesta, negando a Besim Osmani il diritto a un'indagine tempestiva e imparziale e il diritto a un risarcimento.

CONDIZIONI CARCERARIE

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha segnalato un grave sovraffollamento e condizioni di detenzione "deplorevoli", in particolare nel carcere distrettuale di Belgrado. Secondo le denunce, detenuti dell'istituto correzionale di Požarevac-Zabela sono stati sottoposti a maltrattamenti, ma tali abusi sono stati apparentemente occultati dall'alterazione del registro dei "mezzi coercitivi". Nell'ospedale del carcere speciale di Belgrado, pazienti psichiatriche sono stati picchiati con manganelli. Il Comitato ha espresso preoccupazione per il livello delle cartelle cliniche dei detenuti.

Secondo una Ngo locale, nel mese di gennaio, agli avvocati del detenuto N.N. è stato negato l'accesso alla sua cartella clinica. N.N. aveva sostenuto che nel 2008 gli agenti di custodia del centro correzionale di Niš gli avevano rotto un braccio. A novembre, 12 addetti alla sicurezza del carcere distrettuale di Leskovac sono stati arrestati perché sospettati di aver commesso abusi e torture ai danni dei detenuti nel mese di gennaio.

Con l'adozione, ad agosto, di modifiche alla legge sull'esecuzione delle sanzioni penali è migliorato il sistema di denunce interne. A fine anno non era ancora stata adottata un'ordinanza sulla supervisione interna, né era stato costituito il meccanismo nazionale di prevenzione richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A marzo, è stata adottata una legge antidiscriminazione. In precedenza, essa era stata ritirata per le pressioni della chiesa ortodossa serba e di altre istituzioni religiose, che si opponevano agli articoli che garantivano la libertà di religione e il diritto a non essere discriminati per l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Nel mese di settembre, il Pride di Belgrado non ha avuto luogo dopo che, all'ultimo momento, le autorità si sono rifiutate di garantire la sicurezza lungo il percorso concordato, a causa delle minacce di gruppi di destra.

DISCRIMINAZIONE – ROM

A giugno, il Comitato consultivo del Consiglio d'Europa per la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali ha raccomandato che il sistema giudiziario affronti la discriminazione nei confronti delle minoranze in modo più efficiente e che siano intraprese azioni per rilasciare documenti d'identità e per combattere la discriminazione contro i rom in materia di istruzione, occupazione, sanità e alloggio.

Secondo quanto riferito, a giugno, G.H. un sfollato dal Kosovo, è stato aggredito da 10 sconosciuti a Belgrado. G.H. è stato portato in ospedale con un danno polmonare, ma più tardi si è allontanato dalla struttura sanitaria. Privo di documenti d'identità, non avrebbe potuto beneficiare di cure mediche, né la polizia avrebbe indagato sul suo caso. Nel mese di luglio, sono state segnalate tre aggressioni contro la medesima comunità. Nessuno è stato consegnato alla giustizia.

Gli abitanti di alcuni insediamenti illegali rom sono stati sgomberati con la forza.

 Nel mese di aprile, persone sfollate dal Kosovo sono state sgombrate da un insediamento temporaneo al Blocco 67 di Nuova Belgrado per far posto ai Giochi universitari del giugno 2009. Le autorità hanno individuato una sistemazione temporanea alternativa, ma la popolazione locale ha cercato di dare fuoco ai container, per impedire l'arrivo dei rom.

 Circa 60 famiglie hanno accettato una sistemazione alternativa priva di acqua ed elettricità. Altri sono rimasti al Blocco 67 senza un riparo permanente. A giugno, per tutta la durata dei Giochi, la loro libertà di movimento è stata

limitata da una recinzione eretta intorno all'insediamento.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Attiviste per i diritti umani, in particolare coloro che si occupavano di crimini di guerra, giustizia di transizione e corruzione, sono state vittime di continue minacce alle loro vite e proprietà, di attacchi da parte dei mezzi di comunicazione e di azioni penali illecite. Le autorità non sono state in grado di proteggerle. A giugno, attivisti antifascisti sono stati attaccati per due volte dal gruppo di destra Obraz (Onore), a causa del loro sostegno ai rom sgomberati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Modifiche apportate al codice penale hanno accresciuto le sanzioni per la violenza domestica e la tratta e hanno introdotto il reato di sfruttamento consapevole di una persona vittima di tratta. Un progetto di legge sulla violenza domestica è stato oggetto di critiche da parte di Ngo, perché non prevedeva il rafforzamento dei meccanismi di protezione, né garantiva il perseguimento di chi aveva violato gli ordini di protezione.

KOSOVO

Conformemente al piano delle Nazioni Unite del 2008, l'Unmik ha mantenuto un ruolo nelle relazioni tra Serbia e Kosovo. Alcune delle sue responsabilità sono state rilevate da una missione di polizia e giustizia guidata dall'Unione europea (Eulex).

È stata istituita una Corte costituzionale con il compito di rivedere la legislazione e recepire le denunce di violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità del Kosovo. Nel mese di giugno, l'Assemblea del Kosovo ha nominato un difensore civico.

A settembre, 22 membri della Ngo Vetëvendosje! (Autodeterminazione!) sono stati arrestati per aver danneggiato veicoli dell'Eulex durante una manifestazione contro il protocollo di cooperazione tra il ministero dell'Interno serbo e la polizia dell'Eulex.

Il Partito democratico del Kosovo al governo ha vinto le elezioni locali di novembre, che sono state segnate da violenze. Nonostante le disposizioni per il decentramento dei comuni, i serbi del Kosovo hanno boicottato in massa le elezioni e non sono riusciti a vincere in comuni in cui rappresentavano la maggioranza.

SISTEMA GIUDIZIARIO – CRIMINI DI GUERRA

L'Eulex e il ministero della Giustizia hanno istituito giurie miste e una procura speciale, comprendente procuratori locali, per affrontare i crimini di guerra e altri gravi reati.

A marzo, Gani Gashi è stato dichiarato colpevole di omicidio, tentato omicidio e lesioni personali gravi contro persone di etnia albanese nel 1998 e condannato a 17 anni di reclusione.

A settembre, quattro serbi del Kosovo sono stati arrestati a Novo Brdo/Novobërdë per sospetti crimini

di guerra, che comprendevano trattamenti disumani, arresti e detenzioni illegittime di albanesi del Kossovo, nel 1999.

Nel mese di ottobre, nel corso di nuovo processo del gruppo Llapi, ordinato dalla Corte suprema, Latif Gashi, Nazif Mehmeti e Rrustem Mustafa-Remi sono stati riconosciuti colpevoli di tortura e trattamento disumano dei prigionieri civili a Llapashtica/Lapaštica, nel 1998-9. Essi sono stati condannati a pene detentive variabili da tre a sei anni. La componente albanese della camera giudicante ha reso pubblico il suo disaccordo con il verdetto.

SPARIZIONI FORZATE E RAPIMENTI

A fine anno, più di 1800 famiglie di Kossovo e Serbia ancora non conoscevano la sorte dei loro cari. Dal dicembre 2008, l'Eulex ha assunto la gestione dell'ufficio per le persone scomparse e la medicina legale (Ompf). A dicembre erano state riesumate le spoglie di 101 persone, 83 delle quali sono state restituite alle famiglie; 400 non identificate in precedenza sono state inviate alla Commissione internazionale per le persone scomparse, per l'identificazione attraverso l'analisi del Dna. In pochi casi sono state avviate indagini.

Le famiglie degli scomparsi hanno manifestato ripetutamente per chiedere il ritorno dei parenti dispersi. A fine anno, non erano ancora state introdotte modifiche alla legge del 2006 sui civili vittime di guerra, per il risarcimento ai parenti delle persone scomparse.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A gennaio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha presentato la relazione sulla visita compiuta nel marzo 2007 a luoghi di detenzione in Kossovo, all'epoca sotto il controllo dell'Unmik. Il Comitato ha riferito del mancato rispetto dei diritti dei detenuti e dei maltrattamenti da parte di agenti dei servizi di polizia del Kossovo e ha criticato le condizioni di vita nella gran parte degli istituti psichiatrici e assistenziali. Il Comitato ha inoltre descritto maltrattamenti commessi in varie carceri dall'Unità speciale di intervento, comprese percosse ai giovani detenuti del centro correzionale di Lipjan/Lipljan.

IMPUNITÀ

Nel mese di marzo, il Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite (Srsg), adducendo motivi di sicurezza, ha rifiutato di autorizzare un'udienza pubblica dinanzi al Collegio consultivo per i diritti umani dell'Unmik (Hrap), per discutere della mancata incriminazione da parte dell'Unmik di membri di nazionalità romena dell'unità di polizia. Un'indagine interna li aveva ritenuti responsabili della morte di due uomini, Mon Balaj e Arbën Xheladini, avvenuta il 10 febbraio 2007, e del grave ferimento di altre due persone, a causa dell'uso improprio di proiettili di gomma. Sebbene il Hrap avesse deciso di tenere un'udienza pubblica nel mese di giugno, a maggio il Rappresentante speciale del Segretario generale ha dichiarato che non avrebbe partecipato all'udienza "secondo la procedura prevista dal Collegio". A ottobre, è stata adottata una direttiva amministrativa che ha potenzialmente reso il caso inammissibile.

CRIMINI INTERETNICI

A settembre, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha denunciato l'aumento degli episodi legati alla sicurezza che coinvolgevano le comunità di minoranza. Sono proseguite le tensioni interetniche tra serbi del Kossovo e persone di etnia albanese e le aggressioni, soprattutto nella parte nord della città di Mitrovicë/a, a maggioranza serba. A luglio e agosto si sono verificate aggressioni e minacce ai danni di rom, a Gjilan/Gnjilane e Ferizaj/Uroševac.

Nel mese di marzo, la Corte suprema ha ribaltato la condanna, emessa a giugno 2008, nei confronti di Florim Ejupi, albanese del Kossovo, per l'attentato del febbraio 2001 all'autobus Niš-Ekspress vicino a Podujevë/o, in cui 11 serbi persero la vita e almeno altri 40 furono feriti. A maggio è stata avviata una nuova inchiesta sull'episodio.

Ad aprile, serbi del Kossovo hanno impedito di ricostruire le loro case agli albanesi del Kossovo, rimpatriati a Kroi i Vitakut/Brđani, nella zona nord di Mitrovicë/a. Per 10 giorni, la polizia dell'Eulex e le truppe Nato della missione Kfor hanno utilizzato gas lacrimogeni e granate stordenti contro i manifestanti, uno dei quali è rimasto ferito. A metà maggio, anche i serbi sono stati autorizzati a ricostruire le loro case ed è stata eretta una recinzione di filo spinato tra i cantieri, sorvegliati dalla polizia dell'Eulex. A metà agosto e a settembre è nuovamente scoppiata la violenza.

DISCRIMINAZIONE – ROM

La discriminazione contro i rom ha continuato a dilagare, anche in materia di accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'occupazione. Pochi hanno potuto godere del diritto a un alloggio adeguato. La maggior parte è rimasta priva di documenti d'identità, necessari per registrare la propria residenza e il proprio status.

Il piano d'azione per l'applicazione della strategia per l'integrazione di rom, ashkali ed egiziani non è stato attuato. Circa il 75 per cento delle donne rom sono rimaste analfabete e hanno avuto scarso accesso alla protezione dalla violenza domestica. Nel mese di ottobre, alcune Ngo hanno denunciato la discriminazione verso i rom che avevano richiesto l'assegnazione di appartamenti "multietnici" nel villaggio a maggioranza serba di Llapje Sellë/Laplje Selo.

A giugno, il Hrap ha dichiarato parzialmente ammissibile una causa intentata contro l'Unmik da 143 sfollati rom, ashkali ed egiziani, residenti nei campi gestiti dall'Unmik nella zona nord di Mitrovicë/a. I residenti hanno denunciato di aver subito un avvelenamento da piombo e di avere altri problemi di salute a causa della fonderia e del complesso minerario di Trepçë/Trepča.

RIMPATRI FORZATI

Diversi stati membri dell'Eu e la Svizzera hanno negoziato accordi bilaterali con il Kossovo per il rimpatrio forzato delle minoranze, compresi i rom. A novembre, serbi del Kossovo sono stati rimpatriati forzatamente dal Lussemburgo. La strategia di ritorno e reintegrazione concordata nel 2007 dalle autorità del Kossovo e dall'Unmik non è stata dotata di risorse adeguate, né messa in atto dal governo e dalle autorità municipali.

A novembre, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nell'esaminare le esigenze di protezione internazionale, ha dichiarato che serbi, rom e albanesi in situazione di minoranza hanno continuato a subire persecuzioni o gravi danni attraverso atti discriminatori collettivi. Secondo l'Unhcr, durante l'anno, 2962 persone sono state costrette con la forza a ritornare in Kosovo da altri paesi europei, tra cui 2492 albanesi del Kosovo e 470 membri di comunità di minoranza. Erano 193, di cui 47 serbi, 127 rom e 19 albanesi (tornati in situazione di minoranza), le persone appartenenti a comunità ritenute dall'Unhcr in necessità di continua protezione internazionale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

L'Ompf ha riferito in merito a 400 casi di aggressioni a sfondo sessuale avvenuti in Kosovo tra il 2003 e il 2008, di cui solo il 10 per cento sono stati oggetto di esame forense. Oltre un terzo delle vittime avevano meno di 16 anni. Un sondaggio del 2009 ha rilevato che la maggior parte delle violenze sessuali non venivano segnalate alle autorità.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Serbia e il Kosovo a febbraio.

Serbia: Burying the past – 10 years of impunity for enforced disappearances in Kosovo (EUR 70/007/2009)

Serbia: Human rights defenders at risk (EUR 70/014/2009)

Concerns in the Balkans: Serbia, including Kosovo, January-June 2009 (EUR 70/016/2009)

Serbia: Briefing to the Human Rights Committee (EUR 70/015/2009)

SLOVACCHIA

Repubblica Slovacca

Capo di stato: Ivan Gašparovič

Capo del governo: Robert Fico

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,4 milioni

Aspettativa di vita: 74,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/8‰

I rom hanno continuato a subire discriminazioni e violenza a opera sia delle autorità statali, sia di privati e si sono ancora visti in gran parte negare un equo accesso all'istruzione, all'alloggio e alla salute.

CONTESTO

Nonostante abbia assunto a giugno la presidenza del Decennio per l'inclusione dei rom 2005-2015, la Slovacchia non ha riconosciuto le gravi carenze strutturali del sistema educativo del paese, che ha continuato a tenere separati molti bambini rom, in un sistema scolastico di livello inferiore.

Ad aprile, la Slovacchia ha ratificato la Carta sociale europea riveduta con l'eccezione dell'articolo 31 sul diritto all'alloggio. È entrata in vigore a settembre la modifica del diritto penale che ha introdotto il concetto di reati legati all'estremismo. L'emendamento è stato criticato dalle Ngo slovacche, secondo le quali la definizione di estremismo è vaga e l'emendamento non affronta le cause strutturali del problema. La legge è stata approvata a giugno, nonostante il veto del presidente.

A causa di carenze procedurali, a luglio la Corte suprema ha annullato la decisione emessa nel novembre 2008 dal ministero dell'Interno con cui aveva messo al bando un gruppo di destra noto come Slovenska Pospolitosť (Fratellanza slovacca). Il ministero aveva dichiarato che il gruppo era costituzionale e illegale, perché diffondeva odio nazionalista, razziale, religioso e politico. Il ministero ha annunciato che avrebbe emesso un nuovo divieto.

La Fratellanza slovacca ha organizzato una serie di manifestazioni, tra agosto e dicembre, allo scopo di diffondere messaggi contro i rom. Uno dei leader del gruppo, Marian Kotleba, è stato arrestato il 22 agosto con l'accusa di denigrazione di nazionalità, razza e credo.

DISCRIMINAZIONE - ROM

ISTRUZIONE

A settembre, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, in occasione dell'Esame periodico universale, ha espresso preoccupazione sulla situazione della minoranza rom in Slovacchia, citando in particolare il numero sproporzionato di bambini rom iscritti in scuole speciali.

Nel mese di maggio, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) ha raccomandato la raccolta di dati per monitorare l'impatto delle politiche pubbliche sulle minoranze, inclusi i rom. A causa della mancanza di dati disgiunti per etnia e genere, il governo non è stato in grado di valutare la composizione dei diversi tipi di scuole.

Benché la discriminazione e la segregazione siano proibite per legge, non sono ancora entrate in vigore misure giuridiche e politiche efficaci che ne garantiscano l'attuazione in pratica. Bambini rom hanno continuato a essere segregati in scuole e classi di livello educativo inferiore.

Sempre a maggio, l'Ecri ha sollecitato la Slovacchia ad adottare misure per spostare i bambini rom non disabili dalle scuole elementari speciali e per integrarli nei corsi scolastici tradizionali. La Commissione ha anche sollecitato un'indagine sulle denunce di pratiche discriminatorie nei confronti dei rom nelle scuole e l'introduzione di politiche intese a evitare l'immissione in classi separate di bambini appartenenti a minoranze.

Nel mese di settembre, il Fondo per l'istruzione dei rom ha reso noto che quasi il 60 per cento dei bambini rom frequentava scuole speciali, mentre la loro presenza in classi speciali con istruzione di livello inferiore nelle scuole ordinarie era dell'85,8 per cento. Il Fondo ha sollecitato il governo ad abolire le scuole elementari speciali per bambini con lieve disabilità mentale.

 Nel 2009, la scuola speciale di Pavlovce nad Uhom ha subito ulteriori ispezioni. Nel 2008, il 99,5 per cento dei suoi alunni erano rom e spesso vi erano stati trasferiti senza alcuna valutazione. Da un'ispezione effettuata tra aprile e maggio è risultato che nelle scuole speciali c'erano ancora molti bambini rom ai quali non era mai stata diagnosticata alcuna disabilità mentale. L'Ispettorato scolastico statale ha raccomandato l'allontanamento del direttore della scuola, che si è dimesso a novembre.

ALLOGGI

A maggio, l'Ecri ha esortato il governo ad adottare misure urgenti per proteggere i rom dagli sgomberi forzati e per fare in modo che le misure intraprese per migliorare le condizioni abitative tengano in considerazione la necessità di integrarli con il resto della popolazione.

Il ministero delle Infrastrutture e dello sviluppo regionale e l'amministrazione cittadina di Sabinov sono risultati responsabili di discriminazione verso i rom, per averli sgomberati da appartamenti di proprietà comunale situati nel centro della città. Sia il ministero, sia il comune hanno presentato ricorso contro la decisione.

Nel mese di ottobre, il comune di Ostrovany ha iniziato la costruzione di un muro per dividere l'insediamento rom dal resto del paese. L'iniziativa è stata criticata dal plenipotenziario del governo per le comunità rom, che ha affermato che l'erezione del muro era motivo di preoccupazione perché elemento di segregazione e potenziale violazione della legge.

STERILIZZAZIONE FORZATA DI DONNE ROM

In risposta ai risultati dell'Esame periodico universale, la Slovacchia ha annunciato di aver adottato misure legislative, tra cui l'obbligo per gli operatori sanitari di ottenere il consenso informato per la sterilizzazione e la definizione del nuovo reato di "sterilizzazione illegale". Tuttavia, secondo il Centro per i diritti civili e umani (Poradňa pre občianske a ľudské práva), il ministero della Salute non ha pubblicato linee guida di attuazione sulle sterilizzazioni e il consenso informato destinate agli operatori sanitari. Inoltre, le autorità non sono ancora riuscite a condurre indagini approfondite, imparziali ed efficaci su tutti i casi di presunte sterilizzazioni forzate.

Ad aprile, nel caso di K.H. e altri vs. Slovacchia, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Slovacchia aveva violato il diritto alla vita privata e familiare e il diritto di accesso alla giustizia. Il caso riguardava otto donne rom che avevano sospettato che, dietro alla loro infertilità, vi fosse la sterilizzazione compiuta durante i parti cesarei effettuati in ospedali nella Slovacchia orientale. Alle donne fu rifiutato il pieno accesso alla documentazione ufficiale relativa al loro trattamento medico. La Corte ha stabilito che lo stato deve permettere l'accesso ai documenti contenenti dati personali e deve consentire di effettuarne copie. Il governo ha chiesto che il caso sia riesaminato dalla Grande camera

della Corte europea dei diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Vi sono stati alcuni sviluppi positivi per casi giudiziari riguardanti agenti di polizia accusati di tortura ed è stata presentata almeno un'ulteriore denuncia di maltrattamenti da parte della polizia.



Nel mese di settembre, la Corte suprema ha confermato le sentenze per sei ex agenti di polizia che erano stati condannati per i maltrattamenti e l'omicidio colposo di Karol Sendrei, un rom di 51 anni morto durante un fermo di polizia nel 2001. I due agenti ritenuti i principali responsabili sono stati condannati a otto e anni e mezzo di reclusione.



Sette agenti di polizia sono stati accusati di aver maltrattato sei ragazzi rom nella stazione di polizia di Košice nel mese di aprile, dopo che un giornale ha pubblicato le immagini di un filmato che aveva registrato le violenze. A maggio, il procuratore generale ha comunicato ad Amnesty International che la motivazione razziale dell'episodio sarebbe stata tenuta in considerazione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

NON-REFOULEMENT

A dicembre, il cittadino algerino Mustafa Labsi è fuggito dal campo per richiedenti asilo nel villaggio di Rohovce. È stato arrestato in Austria, dove era ancora detenuto a fine anno, in attesa di essere rimandato in Slovacchia. Mustafa Labsi era stato condannato all'ergastolo in *contumacia* in Algeria per reati di natura terroristica. L'Algeria ne aveva chiesto l'estradizione nel 2007. Nel 2008, la Corte costituzionale slovacca aveva stabilito che egli non poteva essere espulso in Algeria, poiché avrebbe rischiato gravi violazioni dei diritti umani, compresa la tortura e altri maltrattamenti.

A ottobre, il tribunale regionale di Bratislava ha confermato la decisione con cui l'ufficio immigrazione ha respinto la richiesta di asilo di Mustafa Labsi. A dicembre, il suo avvocato ha presentato ricorso contro la sentenza dinanzi alla Corte suprema.

DIRITTO ALLA SALUTE

DIRITTI RIPRODUTTIVI

Nel mese di giugno, il parlamento ha approvato un emendamento alla legge sulla salute e i servizi sanitari, che ha introdotto un periodo di attesa di 48 ore per le donne che intendono abortire. Questa misura viola le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità, laddove affermano che i periodi di attesa ritardano inutilmente le cure e aumentano i rischi. L'emendamento ha anche previsto la raccolta di dati personali, come il codice fiscale, per registrare le donne che chiedono di abortire.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Slovacchia a settembre.

Slovakia: Joint open letter regarding case of police abuse of Romani boys (EUR 72/002/009)

Slovakia: Roma children still lose out – segregation persists in Slovak schools despite new law (EUR 72/004/2009)

Human Rights Council adopts Universal Periodic Review outcome on Slovakia: Amnesty International urges enhanced protection of the human rights of Roma (EUR 72/005/2009)

SLOVENIA

Repubblica di Slovenia

Capo di stato: Danilo Türk

Capo del governo: Borut Pahor

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 2 milioni

Aspettativa di vita: 78,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Le autorità non hanno ripristinato i diritti di quelle persone (note come i “cancellati”) a cui nel 1992 fu illegalmente revocata la residenza permanente. Nonostante alcune misure del governo, è proseguita la discriminazione contro i rom, in particolare nel campo dell’accesso all’alloggio e all’istruzione.

DISCRIMINAZIONE

I “CANCELLATI”

Ancora una volta, le autorità non sono state in grado di garantire i diritti degli ex residenti permanenti della Slovenia provenienti da altre repubbliche ex iugoslave, il cui status giuridico venne illegittimamente revocato nel 1992. Ciò ha dato origine a violazioni dei loro diritti economici e sociali. Alcuni di loro sono stati allontanati dal paese con la forza.

Nel mese di novembre, il governo ha presentato al parlamento un progetto di legge che, con effetto retroattivo, avrebbe sanato la condizione dei “cancellati”. A fine anno, la legge non era ancora stata adottata.

Le autorità non hanno presentato alcun progetto di ulteriori iniziative volte a garantire che ai “cancellati” fosse concesso un risarcimento per le passate violazioni dei diritti umani, come il ripristino dei loro diritti economici, sociali e culturali, un risarcimento o le scuse ufficiali.

Per tutto l’anno, la discussione parlamentare e pubblica sui “cancellati” è stata rovinata dalle dichiarazioni xenofobe di numerosi parlamentari.

Rom

A dispetto di alcune misure adottate dal governo per migliorare le condizioni della comunità rom, la discriminazione è continuata.

Il numero di bambini rom iscritti in strutture prescolastiche è stato molto basso, situazione che, all'ingresso nella scuola primaria, li ha posti in condizione di svantaggio rispetto ai loro coetanei. Nel mese di dicembre, il governo ha annunciato un'iniziativa per aumentare la presenza dei bambini rom nei programmi prescolastici. È stato fatto qualche progresso per affrontare le conseguenze della passata segregazione degli alunni rom. Dopo diversi anni di campagne di associazioni per i diritti umani e di organizzazioni rom, a settembre le autorità hanno avviato una valutazione esterna e indipendente sull'istruzione dei rom. Tuttavia, tale valutazione non ha incluso il cosiddetto "modello Bršljín", che in passato aveva portato alla segregazione *de facto* di alunni rom.

Molti rom hanno dovuto far fronte a condizioni abitative inadeguate, tra cui mancanza di titoli legali della proprietà e dell'accesso ad acqua potabile, servizi igienici ed energia elettrica. Molto spesso gli insediamenti rom sono stati isolati e segregati. In alcuni casi di sgomberi programmati, la comunità non è stata adeguatamente informata e consultata.

Nel mese di novembre, è stato presentato all'opinione pubblica un progetto per un programma nazionale per i rom destinato al parlamento e alla consultazione con le Ngo. Il programma tracciava una serie di misure per il periodo 2010-2015 volte al miglioramento della situazione della comunità rom. Comprende interventi in diversi campi sociali in cui i rom sono vittime di discriminazione, come l'alloggio, l'istruzione, l'occupazione e l'accesso alla salute.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Slovenia: Submission to the UN Universal Periodic Review (EUR 68/004/2009)

SPAGNA

Regno di Spagna

Capo di stato: re Juan Carlos I di Borbone
 Capo del governo: José Luis Rodríguez Zapatero
 Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
 Popolazione: 44,9 milioni
 Aspettativa di vita: 80,7 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/5‰
 Alfabetizzazione adulti: 97,9%

Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti da parte di agenti delle forze di polizia, ma risultano essere diminuite nelle stazioni di polizia in cui sono stati installati sistemi di tv a circuito chiuso. Le riforme alla legge sull'asilo hanno accolto tra le motivazioni per la concessione dell'asilo, le persecuzioni basate sul genere e sull'orientamento sessuale, ma sono aumentate le restrizioni procedurali per la presentazione delle domande. Le autorità hanno continuato a tenere i detenuti in *incommunicado*, nonostante i ripetuti appelli all'abolizione di tale pratica lanciati da organismi internazionali per i diritti umani. Il gruppo armato basco Euskadi Ta Askatasuna (Eta) ha proseguito la sua campagna di violenza, rivendicando l'omicidio di due persone. Alle vittime di violenza basata sul genere, e in particolare di tratta di esseri umani, sono continuate a mancare tutela statale e assistenza adeguate. Si sono registrati pochi progressi nelle indagini sulle sparizioni forzate e sulle fosse comuni risalenti alla guerra civile spagnola e al regime di Franco. Le misure adottate dal governo per contrastare il razzismo si sono rivelate insufficienti. L'applicazione della giurisdizione universale per i crimini internazionali è stata ristretta dopo l'adozione di riforme legislative.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI – POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Non sono cessate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti commesse da agenti delle forze di polizia. Una rete di Ngo nazionali ha riferito che, dopo l'introduzione nel 2008 di sistemi tv a circuito chiuso nelle stazioni di polizia della regione autonoma di Catalogna, le denunce di maltrattamenti contro gli agenti della polizia catalana erano diminuite di quasi il 40 per cento rispetto al 2007. Nessuna delle denunce registrate dalle Ngo si riferivano a maltrattamenti verificatisi all'interno di una stazione di polizia. Tuttavia, né la polizia nazionale né la Guardia Civil hanno ancora adottato queste misure se non con detenuti in *incommunicado* e, in quel caso, solo se espressamente richiesto da un giudice.

Il rapporto annuale pubblicato dalla procura generale ha reso noto che, nel corso dell'anno, erano pervenute più di 230 denunce di tortura e altri maltrattamenti commessi dalle forze di polizia. Non è stato assunto alcun provvedimento per creare una commissione indipendente per le denunce contro la polizia, nonostante le ripetute raccomandazioni di organismi internazionali per i diritti umani, compreso il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani.



Non è stata fissata la data del processo a due agenti di polizia accusati dell'omicidio di Osamuyia Akpitaye, morto nel giugno 2007 mentre stava per essere espulso dalla Spagna.



A giugno, su Internet è stato pubblicato un video che testimoniava il trattamento degradante subito da un cittadino senegalese durante un tentativo di espulsione dalla Spagna. Il filmato lo mostrava mentre, disteso a pancia in giù sulla pista all'aeroporto di Madrid e con le braccia e le gambe legate dietro la schiena, veniva imbavagliato da alcuni agenti di polizia in borghese. Gli agenti lo hanno poi sollevato da terra, ancora legato, e lo hanno fatto salire nel retro di un furgone di polizia, dopo che il pilota si era rifiutato di farlo salire a bordo in quelle condizioni.



Sempre a giugno, sono stati condannati per aggressione e multati per 600 euro ciascuno tre agenti di polizia accusati di aver maltrattato un fermato nella stazione della polizia autonoma catalana di Les Corts, a Barcellona, nel marzo 2007. Un quarto agente è stato assolto. Una telecamera nascosta aveva videoregistrato gli agenti mentre picchiavano e prendevano a calci il detenuto.

DIRITTI DI MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Migranti e richiedenti asilo hanno continuato a rischiare la propria vita nel tentativo di raggiungere la Spagna lungo pericolose tratte, per terra e per mare, sebbene le cifre ufficiali abbiano rilevato una diminuzione degli arrivi via mare del 45 per cento rispetto all'anno precedente. La Spagna ha mantenuto uno dei più bassi tassi di riconoscimento dell'asilo di tutta l'Unione europea.

A febbraio, i sindacati di polizia hanno riferito che gli agenti della stazione di polizia Vallecas di Madrid avevano ricevuto l'ordine di arrestare una determinata quota mensile di migranti irregolari; istruzioni simili sono state segnalate dalla polizia in altre parti del paese. Il ministro dell'Interno ha pubblicamente negato l'esistenza di una simile politica. Ngo di tutta la Spagna hanno registrato nel corso dell'anno un aumento dei controlli d'identità a sfondo razziale da parte della polizia, aumento ritenuto conseguenza delle misure di controllo sull'immigrazione.

A ottobre, la Spagna ha ratificato il Protocollo n. 4 della Convenzione europea sui diritti umani, che vieta l'espulsione collettiva di cittadini stranieri.

La riforma del diritto d'asilo, adottata a ottobre, ha ampliato le motivazioni per la concessione dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria, includendo anche la persecuzione basata sul genere o sull'orientamento sessuale. Tuttavia, la riforma ha anche precluso ai cittadini comunitari l'opportunità di richiedere asilo, ha eliminato la possibilità di chiedere asilo presso le ambasciate spagnole all'estero e ha ampliato le ragioni per non concedere lo status di rifugiato sulla base di criteri indefiniti e vaghi, quali il "costituire un pericolo per la sicurezza nazionale".

Sempre a ottobre, è stata modificata anche la legge sugli stranieri. La riforma ha concesso alle Ngo l'accesso ai centri di detenzione per migranti, ma ha aumentato il periodo massimo di detenzione dei migranti irregolari da 40 a 60 giorni.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno continuato a detenere in *incommunicado* persone sospettate di essere coinvolte in attività terroristiche, nonostante i ripetuti appelli di organismi internazionali per i diritti umani per l'abolizione di tale pratica. Secondo la normativa vigente, i prigionieri in *incommunicado* hanno un accesso gravemente limitato alla rappresentanza legale e sono maggiormente a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

Nelle sue osservazioni conclusive del 19 novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (Cat) ha ribadito la sua preoccupazione per la detenzione in *incommunicado*, applicata dalla Spagna per casi di terrorismo o di appartenenza a gruppi armati, che indebolisce le necessarie garanzie giuridiche contro atti di tortura o maltrattamenti. Il Cat ha sollecitato la Spagna a modificare il regime di *incommunicado*, per arrivare poi alla sua abolizione.

 Dopo il rifiuto del pubblico ministero e del giudice istruttore di esaminare le denunce di tortura presentate dinanzi al giudice istruttore da Mohammed Fahsi, nel mese di giugno il suo avvocato ha presentato una formale denuncia in relazione al trattamento ricevuto dall'uomo mentre era detenuto in *incommunicado* dalla Guardia civil, nel gennaio 2006. A fine anno non aveva ancora avuto risposta. A settembre, è iniziato il processo a Mohammed Fahsi e ad altri otto uomini per accuse legate al terrorismo. A dicembre, è stato raggiunto il limite dei quattro anni di custodia cautelare per persone accusate di reati gravi ed egli è stato rilasciato in attesa di giudizio.

 Nel mese di maggio, la Corte suprema ha assolto Sabino Ormazabal e altri sette imputati precedentemente condannati per "collaborazione con terroristi" nel cosiddetto "Macroprocesso 18/98". È stata assolta anche una donna che era stata condannata come appartenente a un'organizzazione terroristica. Nel 2008, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e la lotta al terrorismo e il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani avevano espresso preoccupazione per la natura eccessivamente vaga e imprecisa di alcuni articoli della legislazione antiterrorismo spagnola, compresi quelli applicati in questo caso, che potevano non essere conformi al diritto internazionale.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Durante l'anno, l'Eta ha rivendicato numerosi attentati, inclusi lo scoppio di un'autobomba che ha ucciso due agenti della Guardia Civil a Maiorca e un attacco a una caserma della Guardia Civil nei Paesi Baschi, entrambi avvenuti a luglio.

DIRITTI DELL'INFANZIA

Bambini che vivono in istituti assistenziali di stato per l'infanzia sono stati esposti a violazioni dei diritti umani. Vi sono state denunce di negligenza, somministrazione forzata di farmaci, uso eccessivo della forza e abusi fisici e psicologici da parte del personale. Uno studio pubblicato dal difensore civico spagnolo nel 2008 aveva evidenziato problemi simili.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nonostante alcuni sviluppi positivi degli ultimi anni, le donne hanno continuato a essere uccise dai loro partner, attuali o passati. Le donne migranti vittime di violenza domestica hanno continuato ad

affrontare ulteriori difficoltà nell'ottenere giustizia e servizi specialistici. La risposta istituzionale alle altre forme di violenza basata sul genere, compresa la tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale, è rimasta inadeguata. Non è stato realizzato un sistema istituzionalizzato per identificare le vittime della tratta sessuale o per indirizzarle verso servizi di assistenza. Vittime della violenza basata sul genere che cercavano risarcimento si sono trovate ad affrontare numerosi ostacoli, tra cui la mancanza di indennizzo per le conseguenze psicologiche della violenza.



Otto anni dopo essere stata investita e ferita con 15 coltellate dal suo ex marito, Ascensión Anguita non ha ancora ricevuto alcun risarcimento per l'aggressione subita e il suo recupero è stato ostacolato dall'insufficiente sostegno istituzionale. Rimasta inabile al lavoro, le è stato diagnosticato un disturbo da stress post-traumatico e ha vissuto con un assegno mensile d'invalidità di 401 euro. Nel luglio 2008, il suo ex marito ha acquisito il diritto a sei giorni di permesso al mese dal carcere, durante i quali Ascensión Anguita ha dovuto lasciare la propria casa e nascondersi. La polizia le ha detto di non avere risorse sufficienti per proteggerla.

RAZZISMO

Il piano nazionale per i diritti umani, lanciato nel 2008, conteneva una norma volta a stabilire una strategia nazionale completa di lotta al razzismo; tuttavia, a fine anno, ciò non si era ancora verificato, in contrasto con le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale e dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Il Consiglio per la promozione della parità di trattamento e della non discriminazione, istituito per legge nel 2003, non era ancora operativo. Secondo la relazione annuale 2009 dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, pubblicata a giugno, la Spagna è uno degli unici quattro paesi dell'Eu che non hanno un organismo nazionale sulla parità che produca statistiche sulle denunce di razzismo. La Spagna è anche uno dei soli sei stati membri dell'Eu a non raccogliere o pubblicare dati ufficiali sui reati di matrice razzista.

SPARIZIONI FORZATE

A settembre, la Spagna ha ratificato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate ma nel diritto spagnolo la sparizione forzata non è ancora considerata un reato.

Nel dicembre 2008, la corte penale nazionale aveva stabilito di non avere la competenza per indagare sui casi di sparizioni forzate risalenti alla guerra civile spagnola e ai primi anni della dittatura di Francisco Franco; perciò aveva rinviato i 114.266 sospetti casi di sparizione forzata ai 43 tribunali penali locali nella cui giurisdizione erano state rinvenute le fosse comuni. Successivamente, 13 tribunali hanno classificato i casi come reati comuni e hanno chiuso le indagini per intervenuta prescrizione (per i reati comuni è previsto un periodo massimo di tempo durante il quale il giudizio può essere avviato). Solo tre dei tribunali locali hanno classificato i casi come reati di diritto internazionale (che non sono prescrivibili) ma alla fine dell'anno le relative indagini erano ancora in corso.

L'11 marzo, il senato ha respinto un progetto di legge che chiedeva al governo di assumersi il compito di localizzare, riesumare e identificare le esequie delle vittime della guerra civile e del regime fran-

chista. La bocciatura del progetto di legge ha contraddetto la legge sulla memoria storica del 2007, che conteneva disposizioni per aiutare le famiglie a localizzare e recuperare i resti dei loro cari. La legge del 2007 di per sé già non soddisfaceva gli standard internazionali in materia di diritto al risarcimento per le vittime e parenti delle vittime di gravi violazioni dei diritti umani.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Nel mese di ottobre, il parlamento ha approvato un emendamento alla legge sul potere giudiziario che limiterebbe l'applicazione della giurisdizione universale. A seguito di tale modifica, 13 casi attualmente sotto inchiesta in Spagna potrebbero essere chiusi. L'emendamento limita la giurisdizione universale ai casi in cui le vittime siano spagnole o in cui la Spagna abbia un "rilevante collegamento", in cui il presunto autore sia in Spagna e fintanto che non siano già iniziati in un altro paese o tribunale internazionale un'effettiva indagine o un effettivo procedimento penale. I criteri per determinare ciò che è "effettivo" in questo contesto non sono stati definiti. La modifica legislativa è stata approvata senza una discussione nel merito.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Spagna a novembre.

Spain: Out of the Shadows – time to end incommunicado detention (EUR 41/001/2009)

Spain: Adding insult to injury – police impunity two years on (EUR 41/010/2009)

Spain: Briefing to the Committee against Torture (EUR 41/004/2009)

SVEZIA

Regno di Svezia

Capo di stato: re Carlo Gustavo XVI

Capo del governo: Fredrik Reinfeldt

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 9,2 milioni

Aspettativa di vita: 80,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 4/4‰

Il governo non ha escluso il ricorso ad "assicurazioni diplomatiche" per inviare persone in paesi in cui erano a rischio di subire torture o altri maltrattamenti. A due vittime di rendition (trasferimento illegale tra paesi di sospettati di terrorismo) è stato negato il permesso di soggiorno. È stata motivo di preoccupazione l'espulsione di richiedenti asilo le cui domande non erano ancora state esaminate in via definitiva.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nel mese di aprile, il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite (Hrc) ha osservato che la Svezia non aveva escluso il futuro ricorso ad “assicurazioni diplomatiche” per consentire l’invio di persone verso paesi in cui potevano subire tortura o altri maltrattamenti. Il Comitato ha raccomandato che il governo garantisse che nessuno, incluse le persone sospettate di terrorismo, fosse esposto al pericolo di tortura o altri maltrattamenti.



A novembre, con una decisione basata in parte su informazioni mai divulgate ad Ahmed Agiza e Mohammed El Zari, il governo ha respinto il ricorso presentato dai due uomini contro l’opposizione alla concessione del permesso di soggiorno. In tal modo è stato loro negato un completo risarcimento per le gravi violazioni subite a causa della rendition di cui furono vittime nel dicembre 2001, quando furono trasferiti dalla Svezia all’Egitto con un volo organizzato dalla Cia. Le autorità non hanno preso in considerazione gli appelli per un’indagine approfondita sulle ragioni che condussero all’espulsione dei due uomini.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

Nel mese di febbraio, il tribunale per l’immigrazione di Stoccolma ha riconosciuto lo status di rifugiato ad Adel Abdul Hakim, un cittadino cinese di etnia uigura rilasciato nel 2006 dal centro detentivo americano di Guantánamo. Questa decisione ha ribaltato il provvedimento assunto nel giugno 2008 dal Consiglio per l’immigrazione, con cui gli era stato negato il permesso di soggiorno.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L’Hrc ha espresso preoccupazione per la mancata tutela del diritto di accesso all’assistenza medica delle persone fermate perché sospettate di qualche reato, nonché per l’alto numero di segnalazioni di suicidi nelle carceri e per l’assenza di un organismo efficace e indipendente incaricato di esaminare le denunce contro la polizia.

A dicembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (Cpt) ha dichiarato che le autorità non avevano adottato misure sufficienti a dissipare le sue preoccupazioni sulle garanzie legali contro i maltrattamenti durante la custodia di polizia, sull’imposizione di restrizioni ai detenuti in via preventiva e sull’isolamento di alcune categorie di detenuti condannati.



Nel mese di ottobre, è stata riaperta l’inchiesta sul decesso di Johan Liljeqvist, un uomo di 24 anni morto nell’aprile del 2008 dopo essere stato arrestato dalla polizia di Göteborg. Il caso è stato riaperto quando è emerso che gli investigatori della polizia avevano cercato di nascondere l’entità delle ferite che egli aveva subito.

A dicembre, il difensore civico parlamentare ha criticato l’impiego di spray urticante da parte della polizia in determinate circostanze, tra cui l’uso dello spray all’interno di veicoli e locali di polizia contro persone già sotto il controllo degli agenti, oppure in assenza di minacce di violenza da parte della persona fermata o, ancora, per persuaderla a obbedire agli ordini della polizia.

La Svezia non ha introdotto il reato di tortura nel codice penale.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

L'Hrc ha espresso preoccupazione per la deportazione di richiedenti asilo il cui status non era stato determinato in via definitiva; per l'uso, in alcuni casi di espulsione, di informazioni non rese note agli interessati e per i lunghi periodi di detenzione di alcuni richiedenti asilo. Sia l'Hrc, sia il Cpt si sono detti preoccupati per la detenzione di migranti nelle carceri destinate alla custodia cautelare.

Nonostante l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, avesse raccomandato a tutti gli stati di interrompere i rimpatri forzati verso l'Iraq centrale e meridionale e l'Eritrea, la Svezia ha rimpatriato forzatamente 285 iracheni e numerosi eritrei.

Ai richiedenti asilo che intendevano ricorrere contro il trasferimento in un altro stato membro dell'Unione europea ai sensi del regolamento "Dublino II", non è stato concesso un appello di sospensione interno (che avrebbe sospeso il loro trasferimento in attesa dell'esito del ricorso). A quanti erano detenuti in attesa di trasferimento è stato negato il diritto di avvalersi di un legale, anche in caso di ricorso contro la reclusione in attesa di trasferimento.

Nel mese di giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (Crc) ha espresso preoccupazione per l'incapacità delle autorità di prendere in sufficiente considerazione il superiore interesse dei minori richiedenti asilo e per il grande numero di minori non accompagnati scomparsi dai centri di accoglienza. A novembre, il governo ha annunciato la creazione di una commissione per la revisione dei metodi di trattamento dei minori richiedenti asilo non accompagnati e delle loro esigenze abitative.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

L'Hrc ha espresso preoccupazione per l'ampia diffusione della violenza contro le donne, la mancanza di case rifugio in alcuni comuni e per il continuo verificarsi di mutilazioni genitali femminili (all'interno delle comunità migranti).

DISCRIMINAZIONE

L'Hrc ha evidenziato l'aumento delle segnalazioni di reati a sfondo razziale. Il Crc ha espresso preoccupazione per le discriminazioni e gli atteggiamenti xenofobi e razzisti nei confronti di bambini appartenenti a minoranze etniche, di minori rifugiati e richiedenti asilo e di bambini figli di immigrati.

SVIZZERA

Confederazione Elvetica

Capo di stato e di governo: Hans-Rudolf Merz

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 7,6 milioni

Aspettativa di vita: 81,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

L'aumento del razzismo e della xenofobia nel dibattito pubblico ha suscitato preoccupazione. Sono stati segnalati maltrattamenti da parte di agenti di polizia, compresi alcuni episodi apparentemente a sfondo razziale. Nonostante le misure legislative volte a combatterle, ci sono stati ancora episodi di violenze contro le donne e tratta di esseri umani.

RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE

In occasione della votazione popolare del 29 novembre, la maggioranza degli elettori svizzeri si è dichiarata a favore di un emendamento alla costituzione per vietare la costruzione di minareti. Durante la campagna che ha preceduto il voto, la minoranza musulmana è stata fortemente stigmatizzata dalla propaganda politica dei favorevoli al divieto. La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) ha espresso preoccupazione per il fatto che "un'iniziativa che viola i diritti umani possa essere oggetto di votazione".

Nel rapporto periodico sulla Svizzera, pubblicato a settembre, l'Ecri ha espresso preoccupazione per i toni sempre più razzisti e xenofobi del dibattito politico, in particolare da parte dell'Unione democratica di centro (Schweizerische Volkspartei). La Commissione si è inoltre detta preoccupata per la limitata efficacia delle disposizioni di diritto penale contro il razzismo e ha chiesto che gli operatori di giustizia siano meglio formati sulla sua applicazione. Il rapporto ha raccomandato anche il rafforzamento delle leggi civili e penali contro il razzismo, in particolare con l'introduzione di una disposizione che consenta l'inasprimento delle pene per reati a sfondo razziale.

La Commissione ha accolto con favore le misure volte a migliorare l'integrazione dei cittadini stranieri. Tuttavia, il rapporto ha anche rilevato una diffusa discriminazione razziale in materia di accesso ai servizi. I bambini migranti sono stati in particolar modo ostacolati nell'accesso all'istruzione. Alle comunità nomadi non sono stati forniti sufficienti luoghi di sosta attrezzati e si sono dovute pertanto fermare in luoghi non destinati a tale scopo, generando tensioni con le popolazioni locali.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nel mese di ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per le continue segnalazioni di maltrattamenti da parte della polizia, in particolare nei confronti di richiedenti asilo e migranti. Il Comitato ha chiesto la creazione di meccanismi indipendenti che esaminino le denunce contro la polizia.

DIRITTI DI MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 1° gennaio è entrata in vigore una legge federale che prevede che tutte le risposte negative alle richieste di naturalizzazione debbano indicare le motivazioni del rifiuto ed essere suscettibili di appello.

A ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per le inadeguate condizioni di vita e l'impossibilità di accedere alle cure sanitarie delle persone la cui domanda d'asilo era stata respinta.

Il 12 giugno, il parlamento ha approvato un emendamento al codice civile con cui si è vietato ai cittadini svizzeri o agli stranieri legalmente residenti di sposare migranti irregolari e richiedenti asilo le cui domande d'asilo erano state respinte.

A fine anno, il tribunale amministrativo federale non si era ancora pronunciato definitivamente in merito ai ricorsi in appello presentati da tre prigionieri del centro di detenzione Usa di Guantánamo Bay, dopo che la loro domanda d'asilo era stata respinta. Ciò nondimeno, il tribunale ha annullato la decisione dell'ufficio federale della migrazione, relativa a uno dei detenuti, e chiesto un riesame del caso, affermando che le argomentazioni del richiedente non erano state adeguatamente valutate.

Nel mese di dicembre, il Consiglio federale ha confermato che avrebbe concesso la protezione umanitaria a un cittadino uzbeko detenuto a Guantánamo Bay, che sarebbe stato accolto dal Cantone di Ginevra non appena fosse stato concordato un memorandum di intesa tra gli Stati Uniti e le autorità svizzere. A fine anno, il governo ha lasciato aperta la possibilità di accettare altri prigionieri di Guantánamo se altre autorità cantonali si fossero dichiarate disponibili ad accoglierli.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha accolto con favore le norme introdotte per combattere la violenza contro le donne e la tratta di esseri umani ma ha preso atto della diffusione di tali violazioni dei diritti umani. Il Comitato ha inoltre espresso preoccupazione per il fatto che solo pochi cantoni avevano creato servizi di sostegno alle vittime della tratta e che la normativa sulla tutela delle vittime non è stata applicata in maniera omogenea.

Il Comitato ha chiesto l'istituzione di ulteriori servizi di supporto alle vittime della violenza basata sul genere e di azioni volte a eliminare la discriminazione nei confronti delle donne appartenenti alle minoranze etniche e migranti. Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani si è detto preoccupato che la legge sugli stranieri sia d'ostacolo alle donne migranti vittime di violenza domestica, nell'ottenimento o nel rinnovo del loro permesso di soggiorno dopo il divorzio.

SVILUPPI ISTITUZIONALI

A settembre, la Svizzera ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura. Nel mese di ottobre, il Consiglio federale ha nominato una commissione di 12 persone come organismo

nazionale per la prevenzione della tortura.

A luglio, il Consiglio federale ha dichiarato che la creazione di un ente nazionale indipendente per i diritti umani era “prematura” e invece ha autorizzato un progetto pilota, con la creazione di un centro di competenze sui diritti umani di livello universitario. Tale centro fornirà consulenza e analisi sulle questioni legate ai diritti umani su richiesta di organismi governativi o privati. Le organizzazioni per i diritti umani hanno però criticato la proposta poiché non rispetta i criteri riconosciuti a livello internazionale su tali istituzioni (i cosiddetti “Principi di Parigi”).

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Switzerland: Banning the construction of minarets would violate international human rights law (EUR 43/001/2009)

Switzerland votes against religious freedom, 30 novembre 2009

TAGIKISTAN

Repubblica del Tagikistan

Capo di stato: Emomali Rakhmon
 Capo del governo: Okil Okilov
 Pena di morte: abolizionista de facto
 Popolazione: 7 milioni
 Aspettativa di vita: 66,4 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 83/74 %
 Alfabetizzazione adulti: 99,6%

Le autorità non hanno affrontato in modo appropriato il problema della violenza contro le donne. La libertà di espressione è rimasta sottoposta a limitazioni. Il governo ha continuato a esercitare uno stretto controllo sulle pratiche religiose. Sono pervenute ulteriori segnalazioni di casi di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di polizia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Tra un terzo e metà delle donne tagike sono state sottoposte ad abusi fisici, psicologici o sessuali da parte dei mariti o di altri membri della famiglia. Nonostante alcuni passi iniziali intrapresi dal governo per combattere la violenza domestica, l'accesso delle donne al sistema di giustizia penale è rimasto limitato e sono stati praticamente inesistenti i servizi a tutela delle vittime di violenza domestica, come case rifugio e alloggi alternativi adeguati. La maggior parte delle donne non ha denunciato le violenze subite, per timore di rappresaglie o a causa dell'inadeguatezza delle risposte di polizia e magistratura, alimentando l'impunità per i perpetratori degli abusi. La violenza domestica è stata ampiamente giu-

stificata come una “questione di famiglia” da parte delle autorità, intenzionate a promuovere i tradizionali ruoli di genere. Donne e ragazze sono state anche maggiormente vulnerabili alla violenza domestica a causa dei matrimoni precoci e non registrati e per l’aumento del tasso di abbandono scolastico. Il progetto di legge in materia di protezione dalla violenza domestica, in fase di preparazione da diversi anni, non è stato ancora presentato al parlamento.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

È proseguito il divieto delle attività dei testimoni di Geova in tutto il paese e membri del gruppo missionario sunnita Jamaat-ut Tabligh hanno subito ulteriori pressioni. Nel mese di marzo, il presidente Rakhmon ha firmato una nuova legge che ha reso obbligatoria la registrazione dei gruppi religiosi presso le autorità, entro il 1° gennaio 2010. Per ottenere la registrazione, i richiedenti dovevano dimostrare che il gruppo esisteva in Tagikistan da almeno cinque anni. Inoltre, la legge ha stabilito che tutta la letteratura religiosa, pubblicata nel paese o importata dall'estero, deve essere approvata dal governo. La comunità musulmana è stata particolarmente bersagliata da restrizioni speciali come i limiti imposti al numero di moschee e la necessità di ottenere l’approvazione statale per la nomina degli imam. Le moschee cattedrali sono consentite solo nei comuni con più di 10.000 abitanti. Le organizzazioni religiose ora richiedono l’autorizzazione del Comitato per gli affari religiosi del ministero della Cultura, prima di partecipare a conferenze religiose all'estero o invitare visitatori stranieri.

 A febbraio, la Corte suprema ha respinto un ricorso dei testimoni di Geova contro la loro messa al bando, proclamata dal governo nell’ottobre 2007.

 Le autorità hanno continuato a chiudere, confiscare e distruggere luoghi di culto musulmani e cristiani, senza alcuna spiegazione. Nel mese di aprile, l’Alta corte economica ha respinto un appello della chiesa Grace Sunmin contro la confisca del suo luogo di culto nella capitale, Dushanbe. Il risarcimento offerto non era sufficiente per la costruzione di un’altra chiesa.

 Ad agosto, la Corte suprema ha condannato cinque membri del Jamaat-ut Tabligh a pene detentive tra tre e sei anni, per aver diffuso “appelli pubblici volti al rovesciamento dell’ordine costituzionale”. La Corte ha sostenuto che le condanne si basavano sulla presunta messa al bando subita dal gruppo nel 2006, in quanto “organizzazione estremista e terroristica”, ma non ha fornito alcuna prova di tale divieto, la cui esistenza è stata oggetto di contestazione. Gli imputati hanno respinto le accuse, insistendo sul fatto che non avevano alcun programma politico e che le attività del movimento si fondavano sui valori della scuola sunnita hanafista, la religione di maggioranza in Tagikistan.

TORTURA E MALTRATTAMENTI

Sono continuate le segnalazioni di tortura e maltrattamenti da parte di agenti delle forze di polizia, in particolare per estorcere confessioni durante le prime 72 del fermo, il periodo massimo in cui i sospettati possono essere detenuti senza accusa.

 Il 27 giugno, Khurshed Bobokalonov, uno specialista del Centro oncologico del Tagikistan, è morto dopo essere stato arrestato dalla polizia. Stava camminando per strada, quando la polizia lo ha fermato e accusato di essere ubriaco. L’uomo ha protestato e circa 15 agenti lo hanno spinto in un veicolo. Il ministero dell’Interno ha affermato che è de-

ceduto per un attacco di cuore mentre veniva condotto alla stazione di polizia. La madre ha riferito di aver visto ferite sul volto e sul corpo del figlio e il 22 luglio il ministro dell'Interno ha annunciato un'indagine per una possibile "morte per negligenza". A fine anno, non vi erano informazioni pubbliche sullo stato di avanzamento delle indagini.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Giornali e giornalisti indipendenti hanno continuato a rischiare azioni legali penali e civili per aver criticato il governo, con conseguente autocensura da parte dei mezzi di comunicazione. Nel mese di ottobre, il governo ha introdotto un nuovo decreto che obbliga i giornalisti a richiedere, per iscritto, materiali come testi di legge, informazioni sulle procedure e dichiarazioni del governo, e a pagare una tassa di 25 somoni (circa 4,50 dollari Usa) per pagina. L'Alleanza nazionale tagika dei media indipendenti ha dichiarato che il decreto ha violato la garanzia costituzionale del libero accesso all'informazione.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Tagikistan a luglio.

Violence is not just a family matter: Women face abuse in Tajikistan (EUR 60/001/2009)

Women and girls in Tajikistan: Facing violence, discrimination and poverty (EUR 60/002/2009)

Remove barriers to girls' education in Tajikistan (EUR 60/005/2009)

TURCHIA

Repubblica di Turchia

Capo di stato: Abdullah Gül

Capo del governo: Recep Tayyip Erdoğan

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 74,8 milioni

Aspettativa di vita: 71,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 36/27‰

Alfabetizzazione adulti: 88,7%

Pochi progressi sono stati compiuti per migliorare la tutela dei diritti umani. Sono continuate le segnalazioni di casi di tortura e altri maltrattamenti, così come di azioni penali intentate per limitare il diritto alla libertà di espressione. Le legittime attività dei difensori dei diritti umani sono state ostacolate da eccessivi controlli amministrativi e persecuzioni giudiziarie. In molti casi, presunte violazioni dei diritti umani commesse da funzionari dello stato non sono state indagate in modo efficace e la probabilità di incriminare agenti delle forze di sicurezza è stata remota. Sono proseguiti i processi iniqui,

soprattutto ai sensi della legislazione antiterrorismo, che è stata utilizzata per processare i minori con le stesse procedure applicabili agli adulti. Il regime carcerario non ha mostrato che lievi miglioramenti ed è stato comunemente negato l'accesso ad adeguate cure mediche. Non vi sono stati progressi per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e sono proseguite le violazioni dei diritti di rifugiati e richiedenti asilo. Lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi, mentre è rimasta inadeguata la protezione di donne e ragazze a rischio di violenza.

CONTESTO

A gennaio è stato lanciato un nuovo canale radiotelevisivo che trasmette in lingua curda. Tuttavia, sono rimaste in vigore le restrizioni sull'uso di lingue diverse dal turco nelle istituzioni politiche e nella scuola pubblica e privata per i bambini.

A marzo, il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) ha dichiarato un cessate il fuoco che era ancora in vigore alla fine dell'anno. Nonostante la tregua, si sono verificati ulteriori scontri con le forze armate turche, che hanno provocato vittime.

Nel mese di maggio, 44 persone sono morte a causa di una sparatoria nel villaggio di Bilge/Zangirt, nella provincia sudorientale di Mardin. Secondo una dichiarazione ufficiale, la maggior parte dei presunti responsabili erano guardie di villaggio, una forza paramilitare impiegata dallo stato per la lotta contro il Pkk. Anche tra i morti c'erano guardie di villaggio. Il processo ai presunti responsabili del massacro è iniziato a settembre.

A giugno, il parlamento ha approvato l'eliminazione di circa 600.000 mine antipersona lungo il confine con la Siria. La legge non ha risolto il problema delle mine in altre zone del territorio turco, né delle scorte di mine che la Turchia continua a mantenere.

A luglio, è stata sospesa la costruzione della diga di Ilisu sul fiume Tigri, nella Turchia orientale, dopo che tre stati europei avevano ritirato le garanzie di credito all'esportazione fornite in precedenza. Tale decisione è maturata per la preoccupazione che il progetto non fosse conforme agli standard concordati, compresi quelli sui diritti umani. La costruzione della diga prevedeva il trasferimento di almeno 55.000 persone.

A ottobre, Turchia e Armenia hanno firmato un accordo per la normalizzazione delle relazioni che alla fine dell'anno era in attesa di ratifica da parte dei rispettivi parlamenti.

A novembre, il parlamento ha cominciato il dibattito su un'iniziativa volta ad affrontare la questione dei diritti umani dei cittadini di origine curda e la fine del conflitto con il Pkk. Il governo ha indicato misure per migliorare la tutela dei diritti umani ma non ha precisato un termine di scadenza per la loro attuazione.

Nel mese di dicembre, la Corte costituzionale ha deciso di chiudere il Partito della società democra-

tica, filo-curdo, sostenendo che si trattava di un “focolaio di attività contro l'indipendenza dello stato, la sua integrità indivisibile all'interno del suo territorio e della nazione”. Il partito è stato chiuso in base a leggi che non rispettavano le norme internazionali sulla libertà di associazione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Persone che hanno pacificamente espresso opinioni dissenzienti, in particolare coloro che hanno criticato le forze armate o la situazione di curdi e armeni in Turchia, sono stati sottoposti a indagini e azioni penali. Tra le categorie perseguitate con maggiore frequenza vi sono stati scrittori, giornalisti, attivisti politici curdi e difensori dei diritti umani.

Numerose leggi hanno permesso allo stato di limitare la libertà di espressione. Il reato di oltraggio alla nazione turca (art. 301 del codice penale), punibile con la reclusione fino a due anni, ha continuato a motivare indagini e azioni penali, sebbene la maggior parte di esse non abbia poi ottenuto l'autorizzazione a procedere del ministro della Giustizia.

 Ad agosto, i pubblici ministeri che agivano per conto del capo delle forze armate hanno sporto una denuncia penale ai sensi dell'art. 301 contro il giornalista Mehmet Baransu, per un articolo pubblicato sul quotidiano nazionale *Taraf* circa un presunto complotto delle forze armate per destabilizzare il governo. L'autorizzazione a procedere per l'inchiesta era ancora pendente a fine anno.

Obiettori di coscienza e loro sostenitori hanno continuato a essere perseguiti ai sensi dell'art. 318 del codice penale, per aver rivendicato pubblicamente il diritto a rifiutare il servizio militare obbligatorio.

 A maggio, a Istanbul è iniziato il processo nei confronti di Oğuz Sönmez, Mehmet Atak, Gürsat Özdamar e Serkan Bayrak, accusati di “allontanare l'opinione pubblica dall'istituzione del servizio militare” (art. 318). Essi avevano sostenuto pubblicamente l'obiettore di coscienza Mehmet Bal nel 2008. Tutti e quattro sono stati prosciolti.

 A fine anno era ancora in corso il processo contro Sami Görendağ, Lezgin Botan e Cüneyt Caniş, accusati per analoghi reati ai sensi dell'art. 318.

Un gran numero di procedimenti, avviati secondo la legislazione antiterrorismo, hanno colpito le voci libere che si esprimevano sulla questione curda, spesso condannate a pene detentive.

 Nel mese di aprile, Osman Baydemir, esponente del Partito della società democratica e sindaco della città sudorientale di Diyarbakır, è stato condannato per aver fatto “propaganda a un'organizzazione illegale” (art. 7/2 della legge antiterrorismo). Era stato accusato per un discorso che aveva fatto nel 2008 durante una protesta contro un intervento militare turco nel nord dell'Iraq. A fine anno il ricorso in appello era ancora pendente.

Sono proseguite le minacce di violenza da parte di individui non identificati nei confronti di chi ha espresso opinioni dissenzienti. La polizia ha garantito protezione ad alcune delle persone a rischio.

 A settembre, il gruppo antirazzista DurDe ha ricevuto minacce di violenza via e-mail dopo aver presentato una denuncia penale contro il capo delle forze armate.

Le autorità hanno chiuso siti web con ordini amministrativi arbitrari e sentenze, spesso senza fornire spiegazioni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani sono stati perseguiti per le loro legittime attività di monitoraggio e informazione sulle violazioni dei diritti umani. Alcuni esponenti di spicco sono stati sottoposti a continue indagini penali. Vi è stato eccessivo controllo amministrativo da parte dei funzionari e, in alcuni casi, i procedimenti giudiziari sono stati utilizzati per ottenere la chiusura di organizzazioni per i diritti umani.

 Ethem Açıklan, capo dell'ufficio di Adana dell'Associazione per i diritti umani (Ihd) ha subito sette procedimenti penali a causa della sua attività di difensore dei diritti umani. A ottobre è stato dichiarato colpevole di "incitamento all'inimicizia o all'odio tra la popolazione" e condannato a tre anni di reclusione per aver criticato il governo quando, nel 2008, imprigionò minorenni che avevano partecipato a manifestazioni di protesta, in particolare contro la decisione di togliere i sussidi per le prestazioni sanitarie delle famiglie. A fine anno il ricorso in appello era ancora pendente.

 Nel mese di dicembre, Muharrem Erbey, vicepresidente dell'Ihd e direttore dell'ufficio di Diyarbakır, è stato arrestato per presunta appartenenza all'Unione delle comunità curde (Kck), ritenuta un'emanazione del Pkk. La polizia lo ha interrogato sulle sue attività per l'Ihd e, secondo quanto riferito, ha sequestrato dati sulla violazione dei diritti umani dall'ufficio dell'Ihd di Diyarbakır. A fine anno, egli era ancora in custodia cautelare.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono perdurate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti, in molti casi commessi in luoghi lontani dai centri di detenzione ufficiali. Sono state a rischio di maltrattamenti le persone accusate sia di reati comuni, sia di reati a sfondo politico.

 A gennaio, è iniziato a Istanbul il processo contro 60 funzionari statali, compresi agenti di polizia e di custodia, per le accuse connesse alla morte in carcere di Engin Çeber, avvenuta nell'ottobre 2008. Alcuni degli imputati erano incriminati per tortura. A fine anno il processo era ancora in corso.

 A ottobre, Resul İlçin è morto per le ferite riportate alla testa dopo essere stato arrestato nella provincia sudorientale di Şırnak. Una dichiarazione dell'ufficio del governatore ha pregiudicato l'inchiesta ufficiale affermando che il decesso non era stato causato da maltrattamenti.

IMPUNITÀ

Le indagini sulle presunte violazioni dei diritti umani da parte di funzionari statali si sono rivelate in gran parte inefficaci e la probabilità di portare dinanzi alla giustizia i responsabili è stata remota. Durante l'anno non è stato adottato alcun meccanismo indipendente di protezione dei diritti umani, né

di controllo dei luoghi di detenzione.

A gennaio, il Comitato d'inchiesta parlamentare per i diritti umani ha riferito sulle azioni penali contro agenti delle forze di polizia di Istanbul, nel periodo 2003-2008. L'inchiesta ha constatato che neppure uno dei 35 procedimenti penali contro 431 agenti si era concluso con una condanna. A giugno, il codice di procedura penale è stato modificato per consentire il perseguimento dei funzionari militari nei tribunali civili.

 A ottobre, la Corte suprema d'appello ha deciso che un agente della gendarmeria, accusato a seguito di una sparatoria con esiti mortali avvenuta nella provincia di Siirt, nella parte sudorientale del paese, non sarebbe incorso in provvedimenti disciplinari. La sparatoria avvenne dopo che civili disarmati avevano lanciato sassi contro un veicolo degli agenti e intonato slogan. Sebbene la Corte abbia stabilito che la sparatoria fu sproporzionata, ha assolto l'agente a causa della "gravità degli attacchi fisici [...], [del] loro progressivo aumento nonostante gli avvertimenti, e [per] le condizioni complessive della regione".

 A settembre, Ceylan Önkol, una ragazza adolescente, è stata uccisa da un'esplosione vicino alla sua abitazione nel distretto di Lice, nella Turchia sudorientale. Alcuni testimoni hanno dichiarato che la ragazza stava pascolando il bestiame nei pressi della stazione della gendarmeria di Tapantepe e hanno riferito di aver udito il rumore di mortaio immediatamente prima dell'esplosione. Non sono state effettuate né un'autopsia completa, né un'immediata indagine sulla scena del crimine. Le autorità hanno affermato che per "ragioni di sicurezza" non hanno potuto visitare la scena se non tre giorni dopo l'incidente.

 È proseguita l'azione penale contro Ergenekon, una presunta rete ultranazionalista collegata a istituzioni statali. Tra gli accusati vi erano alti ufficiali delle forze armate, sia in servizio, sia in pensione. Il tribunale ha accolto un secondo atto d'accusa a marzo e un terzo a settembre. Tuttavia, il procedimento non è stato ampliato tanto da includere un'inchiesta su presunte violazioni dei diritti umani.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sono continuate le segnalazioni di maltrattamenti durante il trasferimento in carcere e, in un certo numero di casi, è stato negato l'accesso dei detenuti a cure mediche appropriate.

 Nel mese di aprile, Emrah Alişan, che stava scontando una pena detentiva di tre anni, ha presentato un'istanza di scarcerazione per motivi di salute. La domanda era avvalorata da certificati medici che affermavano che le sue condizioni erano tali da non poter essere curate in carcere. I referti indicavano che la sua salute si era notevolmente deteriorata durante la detenzione e che, essendo ora paralizzato, necessitava di assistenza infermieristica. A fine anno, Emrah Alişan era ancora in carcere.

Il diritto dei detenuti a stare in compagnia di altri detenuti spesso non è stato rispettato.

 A novembre, cinque detenuti sono stati trasferiti al carcere di massima sicurezza sull'isola di Imrali, nel quale il capo del Pkk Abdullah Öcalan è detenuto in isolamento da 10 anni. È stato annunciato che i sei detenuti avrebbero avuto la possibilità di trascorrere periodi insieme per un massimo di 10 ore alla settimana, in linea con le norme ap-

plicabili a tutte le persone detenute nelle carceri di massima sicurezza della Turchia.

In alcune occasioni, minorenni sono stati tenuti in carcere insieme agli adulti e, in generale, il regime carcerario per i minori non è stato diverso da quello dei detenuti maggiorenni. In particolare, non vi sono state disposizioni che consentissero ai minorenni in carcere di proseguire gli studi.

PROCESSI INIQUI

Hanno continuato a essere celebrati processi lunghi e iniqui, in particolare nei confronti di persone incriminate ai sensi della legislazione antiterrorismo. I minori sono stati processati con le stesse procedure degli adulti e condannati secondo leggi inique sulla base di prove infondate e inattendibili, per la loro presunta partecipazione a manifestazioni talvolta violente.

 A marzo, il quattordicenne A.Y. è stato condannato con l'accusa di fare propaganda per un'organizzazione terroristica e di appartenervi perché, nell'ottobre 2008, avrebbe preso parte a una manifestazione. È stato condannato a tre anni, un mese e 15 giorni di reclusione. A fine anno il ricorso in appello era ancora pendente.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA - OBIETTORI DI COSCIENZA

L'obiezione di coscienza al servizio militare ha continuato a non essere consentita e non è ancora previsto un servizio civile alternativo. Sono rimaste in vigore leggi che permettono di incriminare e condannare ripetutamente gli obiettori di coscienza.

 A dicembre, Enver Aydemir è stato nuovamente arrestato a Istanbul per essersi rifiutato di prestare servizio militare. Egli ha dichiarato al suo avvocato di essere stato ripetutamente picchiato nel carcere militare di Maltepe. A fine anno, era in custodia cautelare con l'accusa di insubordinazione persistente e diserzione.

 A novembre, tre soldati sono stati condannati per aver picchiato l'obiettore di coscienza Mehmet Bal nel giugno 2008, a tre mesi e 10 giorni di reclusione. I quattro uomini erano stati detenuti nel carcere militare di Hasdal. Non sono stati incriminati né l'ufficiale superiore che avrebbe ordinato l'aggressione nei confronti di Mehmet Bal, né alcun altro funzionario del carcere.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Sono continuate le discriminazioni, nella legge e nella prassi, fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Cinque donne transgender sono state uccise e solo per uno dei casi si è arrivati a una condanna.

 A gennaio, è iniziato il processo a carico del padre di Ahmet Yıldız, un gay ucciso nel 2008 in un sospetto "delitto d'onore". In precedenza, Ahmet Yıldız aveva denunciato le minacce ricevute dai parenti. Il padre non è stato arrestato e il processo è stato avviato in sua assenza.

 Sempre a gennaio, la Ngo Lambda Istanbul, che sostiene i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt),

ha vinto il ricorso contro la sua chiusura presentato dinanzi alla Corte suprema d'appello. Tuttavia, la sentenza ha lasciato aperta la possibilità che le organizzazioni Lgbt possano essere chiuse poiché "incoraggiano le persone a diventare lesbiche, gay, bisessuali e transgender".



A ottobre, pubblici ministeri hanno cercato di chiudere l'organizzazione di solidarietà Lgbt Black Pink Triangle, dopo che l'ufficio del governatore di Smirne aveva affermato che il suo statuto violava "i valori morali turchi e la struttura della famiglia".

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Persone riconosciute come rifugiate, richiedenti asilo registrati e persone in cerca di protezione si sono visti arbitrariamente negare l'accesso alla procedura di asilo e, in alcuni casi, sono stati arrestati. Alcuni sono stati rimandati in paesi in cui erano a rischio di persecuzione.



A settembre, nel caso Abdolkhani e Karimnia vs. Turchia, la Corte europea dei diritti umani ha ritenuto che i rifugiati erano stati detenuti illegalmente per più di un anno. I ricorrenti sono stati poi rilasciati nel mese di ottobre ma molti altri in circostanze analoghe sono rimasti in stato di detenzione e la disposizione dichiarata illegittima dalla sentenza è rimasta in vigore.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il numero di rifugi disponibili per donne sopravvissute alla violenza domestica è rimasto drammaticamente inadeguato e di gran lunga inferiore alla quantità richiesta dalla legge (un rifugio per ogni insediamento di 50.000 abitanti). A settembre è stato firmato un protocollo governativo per facilitare una maggiore cooperazione tra le istituzioni statali nella tutela delle vittime sopravvissute alla violenza domestica.



A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito, nel caso Opuz vs. Turchia, che le autorità avevano fallito nel loro obbligo di proteggere la richiedente e la madre di lei dalla violenza. La Corte ha constatato violazioni del diritto alla vita e del divieto di tortura e di discriminazione e ha stabilito che l'incapacità dello stato, anche se non intenzionale, di proteggere le donne dalla violenza domestica ha violato il diritto delle donne a un'uguale tutela della legge e che la generale e discriminatoria inerzia dei giudici in Turchia ha creato un clima favorevole alla violenza domestica.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Turchia a gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, luglio, agosto e ottobre, anche per assistere a processi.

Stranded – Refugees in Turkey denied protection (EUR 44/001/2009)

Turkey: German, Swiss and Austrian governments withdraw financial support for Turkey's Ilisu dam project where human rights violations were a risk (EUR 44/004/2009)

Turkey: Submission to the UN Universal Periodic Review – Eighth session of the UPR Working Group of the Human Rights Council, May 2010 (EUR 44/005/2009)

Turkey: Amnesty International welcomes improvement in detention conditions of Abdullah Öcalan after 10 years in isolation (EUR 44/006/2009)

Turkey: Constitutional Court rules in favour of closure of pro-Kurdish Democratic Society Party (EUR 44/007/2009)

TURKMENISTAN

Turkmenistan

Capo di stato e di governo: Gurbanguly Berdymukhamedov

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,1 milioni

Aspettativa di vita: 64,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 72/56‰

Alfabetizzazione adulti: 99,5%

È rimasta sconosciuta la sorte di decine di persone vittime di sparizioni forzate, nel 2002. Prigionieri di coscienza hanno continuato a essere incarcerati per aver espresso pacificamente le loro convinzioni. Sono perdurate le limitazioni alla libertà di espressione, di associazione e di religione.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità hanno continuato a non divulgare informazioni ai parenti e all'opinione pubblica circa la sorte di decine di persone arrestate e condannate a seguito del presunto attacco armato contro l'ex presidente Saparmurad Niyazov, nel novembre 2002. Le richieste dei loro familiari a vari funzionari governativi sono rimaste senza risposta.

 È ancora ignota la sorte di Boris Shikhmuradov, ministro degli Esteri sotto l'ex presidente Saparmurad Niyazov. Nel dicembre 2002, dopo un processo a porte chiuse, fu condannato a 25 anni di reclusione, pena che, il giorno dopo, fu tramutata in ergastolo dal Consiglio del popolo, organismo abolito nel 2008. Da allora, la famiglia di Boris Shikhmuradov non ha più avuto sue notizie. La moglie ha scritto più volte a esponenti del governo, senza ottenere alcuna risposta. Nel settembre 2007, durante una visita alla Columbia University negli Stati Uniti, il presidente Berdymukhamedov ha affermato di essere "sicuro" che Boris Shikhmuradov fosse vivo. Questa continua a essere l'unica informazione sulla sua sorte a partire dal momento della condanna.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Tutti gli organi di informazione, sia a stampa, sia elettronici, sono rimasti sotto il controllo statale. Le

autorità hanno continuato a bloccare i siti web gestiti da membri dell'opposizione in esilio e dissidenti. Giornalisti che lavorano con media stranieri indipendenti sono stati vessati dalla polizia e dai servizi di sicurezza nazionale. Le autorità hanno continuato a fare pressione sulle famiglie dei membri dell'opposizione in esilio inserendole in una "lista nera" di persone a cui era proibito lasciare il paese.

 Osmankuly Khallyev, corrispondente dalla provincia di Lebap di *Radio Free Europe/Radio Liberty News Service* (Rfe/RI), ha continuato a subire vessazioni da parte dei funzionari governativi locali per le sue attività con la *Rfe/RI*. A gennaio è stato messo agli arresti domiciliari per i reportage sulle elezioni parlamentari del dicembre 2008. Ha dichiarato a *Rfe/RI* che suo figlio, sua nuora e suo genero sono stati licenziati per punirlo della collaborazione con *Rfe/RI*. Egli ha sporto denuncia alla procura locale, ma non ha ricevuto alcuna risposta.

 Il 15 novembre, il quarantaseienne Ovez Annaev è morto dopo che gli è stato negato il permesso di recarsi a Mosca per curare una malattia cardiaca, poiché in Turkmenistan non vi erano cure disponibili. A lui e agli altri membri della sua famiglia è stato vietato di lasciare il paese dopo che suo cognato, Kudayberdy Orasov, leader in esilio del movimento di opposizione Vatan (Patria), è stato condannato all'ergastolo in *contumacia* per l'attentato del novembre 2002 contro l'ex presidente Saparmurad Niyazov.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

 Il 6 novembre, l'attivista ecologista Andrei Zatoka è stato rilasciato dopo che il tribunale regionale di Dashoguz ha riesaminato il suo caso e ha commutato la pena iniziale in una multa di 1000 manat (circa 350 dollari Usa). Egli era stato condannato il 29 ottobre, dopo un processo iniquo, a cinque anni di reclusione per "vandalismo" e per il ferimento di un uomo che lo aveva aggredito in un mercato il 20 ottobre. Egli ha riferito ad Amnesty International di essere stato rilasciato a condizione di rinunciare alla cittadinanza turkmena e di lasciare il paese. Dopo aver pagato la multa, il 7 novembre lui e la moglie hanno dovuto lasciare il Turkmenistan diretti in Russia, portando con sé soltanto poche cose e temendo che il governo avrebbe confiscato l'appartamento di loro proprietà. Amnesty International ritiene che egli sia stato preso di mira a causa della sua attività ecologista pacifica.

Le autorità hanno continuato a usare false accuse penali per reprimere il pacifico dissenso.

 Gli attivisti per i diritti umani Annakurban Amanklychev e Sapardurdy Khadzhiev sono rimasti in stato di detenzione dopo essere stati condannati, nell'agosto 2006, al termine di un processo iniquo, a sette anni di reclusione per possesso o vendita illegale di munizioni o di armi da fuoco. Entrambi erano appartenuti alla Ngo Fondazione Helsinki turkmeno, messa al bando.

LIBERTÀ DI RELIGIONE – TESTIMONI DI GEOVA

 Secondo l'organizzazione internazionale per i diritti umani Forum 18, a luglio due giovani testimoni di Geova, Shadurdi Ushotov e Akmurat Egendurdiev, sono stati condannati a trascorrere, rispettivamente, due anni e 18 mesi in un campo di lavoro per essersi rifiutati di svolgere il servizio militare obbligatorio.

 Nel mese di maggio, il tribunale della città di Serdar ha revocato la sospensione della condanna a due anni di reclusione inflitta ai fratelli Sakhetmurad e Mukhammedmurad Annamamedov, entrambi testimoni di Geova, ed essi sono stati arrestati per scontare i restanti 18 mesi delle loro condanne. Il 3 giugno, i due fratelli hanno presentato ricorso

al tribunale regionale di Balkanabad contro la revoca della sospensione della loro pena detentiva. Il 30 giugno il tribunale ha respinto il loro ricorso.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Individuals continue to be at risk of violations in Turkmenistan (EUR 61/001/2009)

UCRAINA

Ucraina

Capo di stato: Viktor Yushchenko

Capo del governo: Yuliya Tymoshenko

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 45,7 milioni

Aspettativa di vita: 68,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/13‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Rifugiati e richiedenti asilo sono stati a rischio di rimpatrio forzato. Persone detenute in attesa di estradizione non hanno avuto la possibilità di contestare la legittimità della loro estradizione e detenzione. Le autorità non hanno risposto adeguatamente ad aggressioni di matrice razzista. Sono continuate le denunce di torture e maltrattamenti durante la detenzione di polizia e i perpetratori delle violazioni dei diritti umani hanno goduto dell'impunità. La libertà di riunione ha continuato a essere minacciata.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

L'Ucraina ha continuato a violare il diritto d'asilo per non aver messo in atto procedure eque e adeguate e per aver praticato il refoulement, il rinvio forzato di richiedenti asilo e rifugiati in paesi in cui essi rischiavano gravi violazioni dei diritti umani. Durante l'anno, Amnesty International ha denunciato quattro casi di rinvii al governo ucraino. Il 25 agosto sono entrate in vigore le modifiche a un regolamento del Consiglio dei ministri che disciplina l'ingresso degli stranieri e degli apolidi in Ucraina. Esso richiede ai cittadini di specifici paesi e agli apolidi di portare con sé almeno 12.620 hryvna ucraine (circa 1000 euro). L'applicazione di questo nuovo regolamento per i richiedenti asilo era contraria al diritto internazionale dei rifugiati ed equivaleva a refoulement.



Il 31 agosto, sei cittadini della Repubblica Democratica del Congo (Drc) sono giunti all'aeroporto di Boryspil, ma non sono stati autorizzati a lasciare l'aeroporto e il 2 settembre sono stati espulsi nella Drc, via Dubai. Secondo quanto riferito, uno di loro è stato picchiato quando ha provato a chiedere asilo; la sua richiesta è stata ignorata e gli sono state somministrate sostanze per farlo dormire. Secondo la guardia statale di frontiera, ai cittadini della Drc non è stato permesso di entrare in Ucraina perché avevano meno di 1000 euro ciascuno.



Il procuratore generale ha esercitato il diritto di controllare la legittimità di tutte le decisioni giudiziarie e ha ribaltato le decisioni con cui era stato concesso lo status di rifugiato a 15 richiedenti asilo provenienti da Afghanistan, Bielorussia e Uzbekistan. Si è basato su omissioni minori, come l'assenza di un controllo medico o il non aver documentato l'impiego nel paese di origine. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, questi non costituiscono motivi legittimi per rifiutare lo status di rifugiato. I richiedenti asilo non hanno avuto possibilità di ricorso contro le decisioni del procuratore generale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI – IMPUNITÀ

Sono pervenute continue segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti commessi da agenti delle forze di polizia; le autorità non hanno effettuato indagini efficaci e indipendenti su tali accuse. Tra gennaio e ottobre, 13 Ngo per i diritti umani appartenenti alla Unione Helsinki per i diritti umani ucraina hanno ricevuto 165 denunce di tortura e altri maltrattamenti, 100 delle quali relative ad azioni di polizia. L'Ucraina ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura nel 2006, ma non ha ancora istituito un meccanismo nazionale per il monitoraggio dei luoghi di detenzione in conformità con gli obblighi stabiliti dal Protocollo.



Il 24 marzo, la corte regionale di Podil ha condannato Vadim Glavatyi a nove anni di reclusione per stupro e rapina. Egli ha presentato ricorso contro la sentenza e l'appello era pendente alla fine dell'anno. Secondo quanto riferito, dal settembre 2006, Vadim Glavatyi è stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti in tre occasioni da agenti della stazione di polizia del distretto di Podil, per fargli confessare prima la rapina e poi lo stupro, provocandogli lesioni che hanno richiesto cure ospedaliere. A ottobre, il procuratore di Kiev ha risposto a una lettera di Amnesty International sostenendo che non vi erano motivi per avviare un procedimento penale contro gli agenti della polizia di Podil. La lettera affermava inoltre che altri agenti di polizia della stazione di Podil stavano indagando sui presunti maltrattamenti commessi dai loro colleghi.

RAZZISMO

Sono state adottate misure limitate per contrastare i crimini a sfondo razziale e per renderne disponibili le statistiche. Nonostante una direttiva congiunta del 6 febbraio, emanata dalla procura generale e dal ministero dell'Interno per raccogliere i dati sui reati di matrice razzista e i risultati delle indagini, a fine anno non era disponibile alcuna informazione. I reati a sfondo razziale hanno continuato a essere perseguiti come atti di "vandalismo", senza riconoscere l'elemento razzista del reato. Secondo Iniziativa sulla diversità, una coalizione di Ngo locali e di organizzazioni internazionali, alla data di ottobre erano stati registrati 23 episodi di razzismo. Durante questo periodo sono stati aperti sette procedimenti penali per episodi di razzismo, tutti con l'accusa di "vandalismo".



Nel corso di alcune interviste registrate dal Gruppo per i diritti umani Vinnytsya, tre richiedenti asilo provenienti dalla Somalia hanno dichiarato di essere stati arrestati e condotti in una stazione della polizia il 28 febbraio, dove due di loro sono stati percosi dagli agenti, a quanto pare per vendicare il rapimento di marinai ucraini da parte di pirati somali. Le accuse sono state smentite dalla procura distrettuale di Vinnytsya. L'Unhcr ha ricevuto assicurazione da parte della procura generale sull'apertura di un'altra indagine sull'episodio, ma i risultati non sono stati resi noti. In seguito, al Gruppo per i diritti umani di Vinnytsya è stato informalmente comunicato che i due presunti colpevoli non erano più in servizio presso la polizia.

PRIGIONIERO DI COSCIENZA

La legislazione ucraina non ha previsto per i detenuti in attesa di estradizione alcuna procedura per contestare la legittimità dell'extradizione e della detenzione.

 Il 7 luglio, il tribunale distrettuale di Balaclava ha rifiutato di prendere in esame il ricorso presentato da Igor Koktysh contro la sua detenzione in attesa di estradizione verso la Bielorussia, confermando l'assenza di qualsiasi rimedio giuridico all'interno della procedura di estradizione. Igor Koktysh era detenuto dal 25 giugno 2007, a seguito di una richiesta di estradizione da parte della Bielorussia poiché accusato di omicidio, un reato che in Bielorussia comporta la pena di morte. Egli era già stato assolto dall'accusa e rilasciato nel 2001. La Corte suprema aveva confermato il verdetto il 1° febbraio 2002. L'11 aprile 2002, il procuratore generale della Bielorussia aveva presentato ricorso contro l'assoluzione e il caso era tornato in tribunale per un nuovo processo. Igor Koktysh era un attivista dell'opposizione e lavorava alla riabilitazione di giovani tossicodipendenti. Nell'ottobre 2003, si era trasferito in Ucraina, da dove aveva continuato a sostenere l'opposizione bielorussa durante le elezioni presidenziali del 2006. Nell'ottobre 2007, si era rivolto alla Corte europea dei diritti umani contestando l'extradizione e la detenzione. La Corte aveva esortato l'Ucraina a non estradarlo in Bielorussia, fino a quando non avesse esaminato il suo caso e la possibilità che le accuse contro Igor Koktysh fossero state inventate dalle autorità bielorusse, per punirlo per aver esercitato pacificamente il suo diritto alla libertà di espressione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il 3 giugno, il parlamento ha approvato in prima lettura il progetto di legge sulle adunanze, criticato dalle Ngo perché non rispettava gli standard internazionali sui diritti umani. Il progetto stabiliva un preavviso di cinque giorni prima di ogni attività e non teneva in considerazione le riunioni spontanee; consentiva l'uso della forza da parte degli agenti di polizia senza limitazioni e non includeva il dovere dello stato di garantire il rispetto del diritto di riunione pacifica.

SPARIZIONI FORZATE

Il 27 gennaio, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato una risoluzione che ha accolto con favore la condanna di tre ex agenti di polizia per l'omicidio del giornalista investigativo Georgiy Gongadze, ma ha chiesto che i mandanti e gli esecutori vengano chiamati a risponderne "senza tener conto del rango e della posizione dei sospettati". Georgiy Gongadze scomparve il 22 luglio 2000 e il suo corpo decapitato fu ritrovato nel novembre dello stesso anno. Il 23 luglio, nove anni dopo la sua scomparsa, Oleksiy Pukach, un ex tenente generale del ministero dell'Interno, è stato arrestato e accusato per l'omicidio.

UNGHERIA

Repubblica d'Ungheria

Capo di stato: László Sólyom

Capo del governo: Gordon Bajnai

(subentrato a Ferenc Gyurcsány a marzo)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10 milioni

Aspettativa di vita: 73,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/8‰

Alfabetizzazione adulti: 98,9%

L'organizzazione di estrema destra Magyar Gárda (Guardia ungherese) ha organizzato una serie di marce in città dell'Ungheria orientale dove sono presenti i rom. Sono proseguiti gli attacchi violenti nei confronti di rom.

CONTESTO

L'anno è stato caratterizzato da sconvolgimenti politici ed economici che hanno portato alle dimissioni del primo ministro Ferenc Gyurcsány, il cui governo è stato sostituito da quello *ad interim* di Gordon Bajnai. Il Jobbik Magyarországért Mozgalom (Movimento per un'Ungheria migliore), noto come Jobbik, un partito politico di estrema destra con una forte componente antirom e sempre più antisemita, ha ottenuto tre seggi alle elezioni del parlamento europeo di giugno.

Nel mese di maggio, l'Ungheria è stata eletta membro del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani e ha assunto tale ruolo a giugno. Un prestito di emergenza di 20 miliardi di euro da parte di istituzioni finanziarie internazionali e dell'Unione europea ha imposto condizioni al governo, che ha dovuto tagliare i salari del settore pubblico, le pensioni, le prestazioni sociali e altre spese pubbliche.

A luglio, la corte d'appello di Budapest ha emesso una sentenza giuridicamente vincolante che ha messo al bando la Magyar Gárda, un'organizzazione legata al partito politico Jobbik. La corte ha stabilito che le attività della Magyar Gárda avessero oltrepassato i suoi diritti come associazione e avessero ridotto le libertà dei rom. Più tardi, nello stesso mese, il Jobbik ha annunciato il rilancio della Magyar Gárda e uno dei suoi membri neoeletti al parlamento europeo ha indossato una divisa della Magyar Gárda, per la prima sessione parlamentare a Bruxelles. A dicembre, la Corte suprema ha confermato la sentenza della corte d'appello di Budapest che mette al bando la Magyar Gárda.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A settembre, il primo ministro ha annunciato che l'Ungheria avrebbe accolto un detenuto dalla base navale statunitense di Guantánamo Bay, che avrebbe partecipato a un programma di integrazione di 18 mesi. Un detenuto palestinese proveniente da Guantánamo Bay è stato trasferito in Ungheria il 1° dicembre.

RAZZISMO

Nel mese di febbraio, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ha espresso preoccupazione per un forte aumento del razzismo nel dibattito pubblico. Ha inoltre ribadito, come già evidenziato in precedenti relazioni, che in Ungheria i rom hanno continuato a subire discriminazioni nell'accesso all'occupazione, all'istruzione e all'alloggio. A ottobre, il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani ha espresso preoccupazione per l'aumento dell'estremismo e ha fatto appello a tutti i leader dei partiti politici, affinché garantissero che nella campagna per le elezioni parlamentari del 2010 non venissero fatte dichiarazioni xenofobe o contro i rom.

Sono proseguite le aggressioni violente contro i rom. L'ufficio investigativo nazionale ungherese, un'agenzia di polizia che indaga su crimini gravi, ha rafforzato un'unità speciale, portandola da 50 a 120 agenti, incaricati di indagare su una serie di attacchi contro la comunità rom.

 Róbert Csorba e suo figlio di cinque anni sono stati uccisi a Tatárszentgyörgy, a febbraio. Dopo un primo esame, la polizia locale ha annunciato che erano morti per un incendio causato da un guasto elettrico nella loro casa. Tuttavia, più tardi quello stesso giorno, la polizia ha ammesso che sui corpi c'erano i segni di ferite da arma da fuoco, ma ha aperto un'indagine per omicidio solo 10 ore dopo. Ad agosto, il ministro della Giustizia ha dichiarato che era stato avviato un procedimento disciplinare nei confronti di agenti di polizia locale. A novembre, la Commissione indipendente per le denunce contro la polizia, esaminando l'indagine effettuata in merito agli omicidi di Tatárszentgyörgy, ha concluso che la polizia locale aveva gravemente violato il diritto fondamentale delle vittime degli attentati a un'indagine efficace.

 Jenő Kóka, un rom di 54 anni, è stato ucciso nel quartiere rom di Tiszalök, ad aprile. A quanto risulta, egli è stato assassinato mentre usciva di casa per iniziare il turno di notte nella locale fabbrica chimica in cui lavorava. La polizia ha dichiarato che vi erano analogie tra il caso di Jenő Kóka e precedenti attentati contro la comunità rom.

 Ad agosto, Mária Balogh, una rom di 45 anni, è stata uccisa e sua figlia di 13 anni gravemente ferita, nel villaggio di Kisléta. Nello stesso mese, la polizia ha arrestato quattro uomini sospettati del suo omicidio e di almeno altre cinque aggressioni letali contro persone rom, comprese le uccisioni di Róbert Csorba e suo figlio e di Jenő Kóka. Tutti e quattro i sospettati hanno negato di essere coinvolti negli attentati e, a fine anno, erano ancora in custodia cautelare. Ad agosto, il capo della polizia nazionale ha dichiarato che c'erano prove che collegavano i sospettati a episodi letali di violenza contro la comunità rom, commessi tra il novembre 2008 e l'agosto 2009, e che il razzismo sembrava essere il motivo principale di tali atti. La Ngo Centro europeo per i diritti dei rom, tuttavia, ha documentato, nello stesso periodo, l'uccisione di nove rom.

A settembre, circa 400 donne rom hanno avviato un procedimento legale contro Oszkár Molnár, un parlamentare del partito di opposizione Fidesz e sindaco di Edelény, per i suoi presunti commenti diffamatori sulle donne rom. Egli è stato anche ampiamente criticato da Ngo, altri politici e mezzi di comunicazione per le sue dichiarazioni antisemite durante un'intervista a una televisione locale, nel mese di ottobre.

DISCRIMINAZIONE – ROM

STERILIZZAZIONI FORZATE



Nel mese di febbraio, dopo otto anni di procedimenti giudiziari nazionali e internazionali, il segretario di stato del ministero degli Affari sociali e del lavoro ha annunciato che il ministero avrebbe versato ad A.S. un risarcimento economico per essere stata sterilizzata senza il suo consenso, il 2 gennaio 2001.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE



Sono proseguiti i procedimenti nel caso di Zsanett E., che aveva avuto grande risonanza pubblica. A gennaio, il procuratore di Budapest ha avviato un'indagine sulla denuncia secondo cui Zsanett E. aveva falsamente accusato di stupro cinque agenti di polizia. Tuttavia, poiché un procedimento penale sostitutivo presentato da Zsanett E. nel 2008 era ancora pendente, l'inchiesta contro di lei non avrebbe potuto essere aperta. L'indagine della procura contro Zsanett E. è stata quindi sospesa.

DIRITTI DI LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il 5 settembre si è svolto a Budapest il Pride di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), con un'adeguata protezione della polizia e senza che si siano verificati incidenti durante la marcia. Tuttavia, secondo quanto riferito, una giovane donna è stata aggredita da due o tre manifestanti antigay dopo il corteo e ha subito lesioni alla testa e alle braccia. Il dipartimento di polizia di Budapest ha avviato un'indagine sull'incidente, classificandolo come "violenza nei confronti di un membro di un gruppo sociale", nonostante le modifiche apportate al codice penale a febbraio avessero introdotto i nuovi reati di aggressione omofobica e di aggressione di natura discriminatoria. A seguito degli appelli dell'Unione ungherese per le libertà civili, la polizia ha annunciato che le indagini sarebbero procedute trattando l'aggressione secondo le nuove disposizioni del codice penale.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato l'Ungheria a settembre.

Romani woman shot dead in Hungary (EUR 27/001/2009)

UZBEKISTAN

Repubblica dell'Uzbekistan

Capo di stato: Islam Karimov

Capo del governo: Shavkat Mirzioiev

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 27,5 milioni

Aspettativa di vita: 67,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 63/53‰

Alfabetizzazione adulti: 96,9%

Le autorità hanno continuato a rifiutare lo svolgimento di un'inchiesta internazionale indipendente sulle uccisioni di massa di manifestanti avvenute ad Andijan nel 2005. Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere perseguitati e alcuni sono stati condannati a pene detentive dopo processi iniqui. Decine di membri di gruppi religiosi islamici di minoranza sono stati condannati a lunghe pene detentive dopo processi iniqui. La libertà di religione e di credo è stata ulteriormente limitata. Con ondate di detenzioni arbitrarie, le forze di sicurezza hanno messo fuori gioco numerose persone, e i loro parenti, sospettate di coinvolgimento con partiti islamici messi al bando e con gruppi armati accusati di attentati in tutto il paese. Migliaia di persone condannate per coinvolgimento con movimenti islamici e partiti islamisti sono rimasti in carcere in condizioni molto dure e pericolose per la loro incolumità. Sono continuate le segnalazioni di tortura o altri maltrattamenti.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il 13 maggio 2005, ad Andijan, le forze di sicurezza uccisero centinaia di manifestanti in gran parte pacifici. Quattro anni dopo, le autorità si sono ancora rifiutate di avviare o di consentire lo svolgimento di un'inchiesta internazionale indipendente sui fatti. Il governo non ha rilasciato tutti i difensori dei diritti umani detenuti, né ha raggiunto altri parametri di riferimento sui diritti umani stabiliti dall'Eu nel 2005 quando, in seguito alle uccisioni, l'Eu aveva imposto il divieto di concessione del visto per 12 funzionari e un embargo sulle armi. Il governo ha considerato chiusa la questione, come ha comunicato durante l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite sui diritti umani nel dicembre 2008, quando i suoi rappresentanti hanno ancora una volta negato l'uso eccessivo o sproporzionato della forza.

A ottobre, l'Eu ha incondizionatamente revocato l'embargo sulle armi all'Uzbekistan, malgrado il governo non abbia raggiunto i parametri di riferimento sui diritti umani.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nuove ondate di detenzioni arbitrarie hanno fatto seguito a presunti attentati, avvenuti a maggio e agosto nella valle di Fergana e nella capitale Tashkent, e agli omicidi di un imam filogovernativo e di un alto funzionario di polizia a Tashkent, nel mese di luglio. Le autorità ne hanno addossato la responsabilità al Movimento islamico dell'Uzbekistan (Imu), all'Unione della Jihad islamica (Iju) e al

partito islamista non riconosciuto Hizb-ut-Tahrir, messo al bando in Uzbekistan. La Iju ha rivendicato gli attentati del 26 maggio contro una stazione di polizia, un valico di frontiera e un ufficio governativo di Khanabad, nonché un attentato suicida a una stazione di polizia di Andijan dello stesso giorno. Almeno tre persone sono morte il 29 agosto a Tashkent, in una sparatoria tra uomini armati non identificati e forze di sicurezza.

Tra le decine di persone arrestate come sospetti membri o simpatizzanti dell'Imu, dell'Iju e di Hizb-ut-Tahrir, c'erano uomini e donne che frequentavano moschee non autorizzate, avevano studiato con imam indipendenti, avevano viaggiato o studiato all'estero o avevano parenti che vivevano all'estero o erano sospettati di affiliazione a gruppi islamici messi al bando. Si ritiene che molti siano stati detenuti senza accusa né processo per lunghi periodi. Vi sono state segnalazioni di torture e processi iniqui.



A settembre, all'avvio del primo processo per gli attentati del 26 maggio a Khanabad, attivisti per i diritti umani hanno riferito che il processo veniva celebrato a porte chiuse, nonostante il procuratore generale avesse in precedenza assicurato che sarebbe stato pubblico ed equo.



Almeno 30 uomini sono stati arrestati nel mese di ottobre a Sirdaria, perché sospettati di coinvolgimento negli omicidi di luglio a Tashkent e di appartenenza all'Hizb-ut-Tahrir. Parenti di alcuni degli arrestati hanno dichiarato che gli uomini non avevano alcun legame con l'Hizb-ut-Tahrir o con gruppi armati ma avevano solo praticato il loro culto in moschee non autorizzate. A ottobre, parenti di alcuni degli imputati hanno sostenuto che questi erano stati torturati durante la custodia cautelare, nel tentativo di costringerli a confessare di aver partecipato agli omicidi di luglio. Una madre ha riferito che suo figlio aveva la faccia gonfia e il corpo coperto di lividi, che gli avevano piantato aghi nelle piante dei piedi e applicato scosse elettriche all'ano e che faceva fatica a mangiare, a stare in piedi e a camminare.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute continue segnalazioni di un diffuso ricorso a tortura o altri maltrattamenti dei detenuti, mentre le autorità nella maggior parte dei casi non hanno condotto indagini rapide e imparziali su tali denunce. Diverse migliaia di persone, condannate per coinvolgimento con movimenti islamici e partiti islamisti vietati in Uzbekistan, hanno continuato a scontare lunghe pene detentive in condizioni equiparabili a trattamento crudele, disumano e degradante.



A gennaio, una corte d'appello di Tashkent ha confermato le pene detentive fino a 17 anni di quattro agenti di polizia condannati per tortura, nel dicembre 2008. Gli agenti erano stati condannati per l'omicidio del trentenne Muzaffar Tuichev, avvenuto nel marzo 2008 nella città di Angren. Parenti dell'uomo avevano dichiarato che lo avevano arrestato per estorcergli denaro e che fino a 15 agenti lo avevano picchiato e torturato per diverse ore.



A novembre, sono state rese pubbliche notizie sulle condizioni di Yusuf Dzhusma, poeta e critico dell'operato del governo, condannato a cinque anni di reclusione nell'aprile 2008 con l'accusa di resistenza all'arresto e lesioni. L'uomo risultava essere emaciato, malato e appena in grado di camminare. Secondo quanto riferito, era stato tenuto in celle di punizione per periodi fino a 11 giorni e, in un'occasione, ammanettato, appeso per le mani al soffitto e pic-

chiato ripetutamente. Egli ha raccontato alla sua famiglia che, nel corso di una visita al campo di prigionia Yaslik dei delegati dell'Icrc, era stato trasferito in un carcere di Nukus, gli erano stati negati cibo e bevande, gli avevano impedito di usare i servizi igienici ed era rimasto nudo in un ambiente molto freddo.



Sempre a novembre, l'organizzazione indipendente per i diritti umani Ezgulik ha denunciato che due sorelle arrestate a Tashkent a maggio e accusate di "vandalismo" e rapina, erano state ripetutamente stuprate dagli agenti di polizia durante il fermo. La famiglia ha dichiarato che le accuse contro le due donne erano state inventate. Successivamente sono state condannate a sei e sette anni di carcere. A quanto sembra, una delle sorelle è rimasta incinta a causa degli stupri e ha cercato di suicidarsi. Nel mese di dicembre, la procura generale ha accettato di condurre un'inchiesta sul loro caso.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti hanno continuato a essere perseguitati, picchiati e arrestati, anche se le autorità lo hanno ripetutamente negato.

Nonostante alcuni difensori dei diritti umani siano stati rilasciati con la condizionale nel 2008 e nel 2009, altri sono rimasti in carcere a seguito delle condanne comminate in anni precedenti.

Almeno 10 difensori dei diritti umani sono rimasti detenuti in condizioni crudeli, disumane e degradanti, scontando lunghe pene detentive inflitte dopo processi iniqui. Essi hanno avuto limitate possibilità di incontrare parenti e avvocati e, secondo le segnalazioni, sono stati torturati o maltrattati.

Nel corso dell'anno, almeno tre difensori dei diritti umani sono stati condannati a lunghe pene detentive in base ad accuse presumibilmente inventate per punirli per la loro attività, in particolare la difesa dei diritti degli agricoltori.



Le condizioni di salute del sessantenne Norboi Kholzhigitov, un membro della Società per i diritti umani dell'Uzbekistan che sta scontando una condanna a 10 anni di carcere, inflittagli nel 2005 per calunnia e frode, sono peggiorate così tanto che la sua famiglia ha temuto per la sua vita. Secondo quanto riferito, le accuse contro di lui erano state architettate per punirlo per la sua attività di difesa dei diritti umani degli agricoltori. Gli sono state negate adeguate cure mediche per il diabete e l'ipertensione ma a dicembre è stato trasferito in un ospedale carcerario.



A luglio, il giornalista e difensore dei diritti umani Dilmurod Saidov è stato condannato a 12 anni e sei mesi di reclusione per frode e corruzione, dopo un processo iniquo. Si ritiene che sia stato arrestato per aver difeso i diritti degli agricoltori nella regione di Samarcanda e per aver smascherato la corruzione delle autorità locali. Pare che in carcere si sia gravemente ammalato di tubercolosi. Durante il processo, tutti i testimoni dell'accusa hanno ritrattato le loro dichiarazioni, sostenendo che le autorità inquirenti li avevano costretti a testimoniare il falso. Una corte d'appello ha confermato la condanna nel mese di ottobre.



A ottobre, Farkhad Mukhtarov, appartenente da molto tempo all'Alleanza per i diritti umani dell'Uzbekistan, dopo un processo presumibilmente iniquo è stato condannato a cinque anni di reclusione per corruzione e frode immobiliare. Si ritiene che le accuse siano state motivate politicamente come punizione per la sua attività in favore dei diritti

umani. Una corte d'appello ha confermato la condanna.

Attivisti per i diritti umani e giornalisti sono stati convocati per interrogatori della polizia, posti agli arresti domiciliari o costantemente pedinati da agenti in uniforme o in borghese. Altri hanno riferito di essere stati picchiati dalla polizia o da persone sospettate di lavorare per le forze di sicurezza. Anche i parenti hanno affermato di essere stati minacciati e molestati.



Ad aprile, Elena Urlaeva, un'esponente di spicco dell'Alleanza per i diritti umani, è stata aggredita da due uomini non identificati mentre, la mattina presto, stava uscendo di casa con il figlio di cinque anni. Ha raccontato che l'hanno minacciata con un coltello, picchiata e le hanno chiesto perché era ancora nel paese. Nella stessa settimana il figlio ha subito un trauma cranico e contusioni dopo essere stato picchiato da un giovane non identificato in un parco giochi. Elena Urlaeva ha fatto parte di un gruppo di difensori dei diritti umani a cui la polizia aveva impedito di commemorare pubblicamente il quarto anniversario degli omicidi di Andijan, arrestandoli mentre uscivano di casa la mattina del 13 maggio. Sette sono stati trattenuti in stazioni di polizia per più di sette ore, mentre altri sono rimasti agli arresti domiciliari.



A novembre, Bakhtior Khamroev e Mampir Azimov, appartenenti alla Società per i diritti umani dell'Uzbekistan, sono stati fermati per un breve periodo a Dzizzakh, per impedire loro di incontrare Bakhodir Choriev, un esiliato tornato di recente nel paese e capo del movimento politico di opposizione non autorizzato Birdamlik. Secondo le testimonianze, Bakhtior Khamroev è stato colpito con un pugno al volto da un agente di polizia in borghese e trascinato fuori dall'auto in cui era seduto con Bakhodir Choriev, anch'egli aggredito dopo essere uscito dalla vettura. Lo stesso giorno, Mampir Azimov è stato portato in una stazione distrettuale di polizia per essere interrogato sull'incontro previsto. Egli ha raccontato che gli agenti lo hanno colpito con pugni ai reni e schiaffeggiato, lo hanno costretto a stare in piedi con le gambe divaricate tenendo una sedia sopra la testa per più di un'ora e lo hanno minacciato di fratturargli gambe e braccia se avesse cercato assistenza medica dopo il rilascio o denunciato i maltrattamenti. Bakhodir Choriev è stato costretto a lasciare il paese a dicembre.



A dicembre una ricercatrice delle Ngo internazionale Human Rights Watch è stata aggredita nella città di Karshi da una donna non identificata, quindi arrestata dalla polizia ed espulsa dall'Uzbekistan. Almeno tre attivisti per i diritti umani che ella intendeva incontrare a Karshi e a Margilan sono stati fermati per un breve periodo.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Le comunità religiose sono rimaste sotto lo stretto controllo del governo, che ha limitato il loro diritto alla libertà di culto. I più colpiti sono stati i membri di gruppi non registrati, come le congregazioni evangeliche cristiane e i musulmani che pregavano in moschee non autorizzate.



Presunti seguaci del teologo turco musulmano Said Nursi sono stati condannati in una serie di processi. Le accuse nei loro confronti comprendevano l'adesione o la creazione di un'organizzazione illegale religiosa estremista e la pubblicazione o la distribuzione di materiale che minacciava l'ordine sociale. Secondo esperti religiosi indipendenti, Said Nursi rappresenta un'interpretazione moderata e non violenta dell'Islam. Fino a ottobre, almeno 68 uomini erano stati condannati a pene detentive comprese tra sei e 12 anni, dopo sette processi iniqui. I ricorsi contro le sentenze sono stati respinti.

A fine anno altri processi rimanevano pendenti ma non si è saputo quante altre persone erano state arrestate. Secondo quanto riferito, alcuni verdeti erano basati su confessioni ottenute sotto tortura durante la custodia cautelare; testimoni ed esperti della difesa non sono stati chiamati a testimoniare; in alcuni casi è stato impedito l'accesso ai dibattimenti, mentre altri processi sono stati celebrati a porte chiuse. Prima dell'inizio dei processi, la televisione nazionale aveva definito gli imputati "estremisti" e una "minaccia per la stabilità del paese", compromettendo il loro diritto alla presunzione d'innocenza prima del processo.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Uzbekistan: Submission to the Human Rights Committee, 96th session (EUR 62/002/2009)

Uzbekistan: Health condition of POC deteriorating, Norboi Kholzhigitov (EUR 62/003/2009)

MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD



DUEMILA
10



I paesi

Algeria
Arabia Saudita
Bahrein
Egitto
Emirati Arabi Uniti
Giordania
Iran
Iraq
Israele e Territori palestinesi occupati
Kuwait

Libano
Libia
Marocco e Sahara Occidentale
Oman
Palestinese, Autorità
Qatar
Siria
Tunisia
Yemen

PANORAMICA REGIONALE SU MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD



“Mi mostrarono un pezzo di carta fotocopiato che diceva: ‘Da dopo le elezioni, qualcuno vuole creare caos e disordini. È necessario intervenire rapidamente [...] per identificare gli organizzatori e i collaborazionisti’. Mi suonava piuttosto strano. Chiesi: ‘Che cosa c’entro io con questo?’ Mi spiegarono che era un avvertimento generale. Poi mi portarono alla macchina.”

Shiva Nazar Ahari, un’attivista dei diritti umani arrestata il 14 giugno, descrive il suo arresto da parte di agenti del ministero dell’Intelligence.

L’anno è iniziato con i caccia militari israeliani che bombardavano Gaza, in un conflitto durato 22 giorni che è costato la vita a centinaia di civili palestinesi, e si è chiuso con una crescente repressione in Iran, dove migliaia di manifestanti sono scesi in piazza per protestare contro i contestati risultati delle elezioni presidenziali e l’inesorabile giro di vite sul dissenso che ne è seguito.

Entrambi i casi, pur in modo diverso, sono la dimostrazione della necessità di fare giustizia se si vuole che il duraturo circolo vizioso delle violazioni dei diritti umani abbia fine. Inoltre mettono in evidenza gli ostacoli che impediscono il corso della giustizia. In seguito al conflitto a Gaza, un’autorevole inchiesta delle Nazioni Unite ha rilevato che sia Israele sia Hamas avevano commesso crimini di guerra e possibili crimini contro l’umanità e le ha sollecitate ad avviare indagini credibili e a chiamare in giudizio i responsabili. Ciononostante, a fine anno nessuna delle due aveva intrapreso iniziative concrete in tal senso.

Le autorità iraniane, nel contempo, sono parse più inclini a insabbiare piuttosto che a indagare le accuse di stupro e altre torture ai danni dei detenuti. Hanno inoltre cercato di trasferire la colpa delle uccisioni commesse dalle proprie forze di sicurezza su coloro che avevano fatto sentire la propria voce contro di esse, piuttosto che adempiere ai loro obblighi derivanti dal diritto internazionale di indagare in maniera appropriata sulle violazioni dei diritti umani e chiamare i responsabili a renderne conto. In quanto artefici degli abusi, le autorità avevano molto da nascondere.

Gli eventi di Gaza e dell'Iran sono inoltre entrambi emblematici, in maniera assai netta, della continua insicurezza affrontata da milioni di persone nell'intera regione del Medio Oriente e Africa del Nord. Come per gli anni precedenti, il 2009 è stato testimone di divisioni profondamente radicate in campo politico, religioso ed etnico che hanno visto il moltiplicarsi di contesti di intolleranza, ingiustizia e conflitti violenti, nei quali coloro che si battevano per i diritti umani o che invocavano riforme si sono trovati troppo spesso a farlo a loro rischio e pericolo. Tali divisioni e tensioni sono state inoltre inasprite nel 2009 dal coinvolgimento estero nella regione, in particolare la presenza di forze militari estere, e dall'impatto della crisi finanziaria globale.

CONFLITTO E IMPUNITÀ

Il rapido, acuto conflitto a Gaza e nel sud d'Israele agli inizi dell'anno è stato segnato da entrambe le parti da un duro disprezzo per le vite dei civili, che sono stati la vasta maggioranza degli uccisi e dei feriti.

Allo stesso modo, sono stati i civili, le persone che cercavano di continuare la vita quotidiana malgrado l'agitazione che li circondava, a pagare lo scotto del conflitto interno che ha continuato ad attanagliare gran parte dell'Iraq. Nel complesso, il numero degli uccisi è diminuito nel 2009 rispetto agli anni precedenti; ciononostante, ci sono state molte vittime tra i civili. Molti sono morti in attacchi dinamitardi a Baghdad e in altre città, messi a punto da gruppi armati segreti che spesso sono sembrati selezionare i loro obiettivi con lo scopo di uccidere e mutilare il maggior numero possibile di civili e di provocare vendette settarie. Altri sono stati rapiti e assassinati da milizie armate collegate ai partiti rappresentati nel parlamento iracheno.

Anche nello Yemen, migliaia di civili sono stati sfollati dalle abitazioni e a fine anno il loro numero si attestava sui 200.000, mentre altri, per i quali non sono note le cifre complessive, sono stati uccisi nel contesto dei nuovi e più intensi combattimenti tra le forze governative e i seguaci armati di un leader religioso della minoranza sciita ucciso nel 2004. Il conflitto nel governatorato settentrionale di Sa'da è sconfinato nella vicina Arabia Saudita, le cui truppe si sono scontrate anch'esse con i ribelli sciiti.

Contemporaneamente, il governo yemenita ha ripristinato in maniera sempre più decisa metodi repressivi per cercare di contenere i crescenti disordini e le proteste nel sud del paese contro le asserite discriminazioni, mentre si moltiplicavano le preoccupazioni di ordine economico.

Gli attacchi sferrati dai gruppi armati, compresi quelli apparentemente allineati con al-Qaeda, sono costati la vita a civili in stati come l'Algeria e l'Egitto. Questi attacchi, e le ondate di arresti di sospettati che ne sono solitamente seguite, si sono sommati al generale clima di insicurezza della regione. Essi sono inoltre serviti a spianare la via a una tendenza dei governi a ricorrere alla repressione e a violare i diritti umani, piuttosto che affrontare le problematiche che ne erano alla base, di tipo politico, economico o sociale.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Se queste sono state le manifestazioni più estreme, l'insicurezza politica che ha pervaso la regione è stata evidente anche nell'intolleranza dei governi persino nei confronti di espressioni pacifiche di critica e dissenso. In stati come Libia, Arabia Saudita e Siria, governi autoritari hanno di fatto negato qualsiasi spazio alla libertà di parola o all'attività politica indipendente. In Libia, si è avuta una qualche leggera apertura e Amnesty International ha ottenuto per la prima volta, dopo cinque anni, il permesso di visitare il paese, ma i diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione hanno continuato a essere tutti fortemente limitati.

In Egitto, sono state confermate le sentenze dei leader della Fratellanza musulmana, tutti civili condannati al carcere al termine di un processo iniquo davanti a una corte militare nel 2008. Membri e sostenitori dell'organizzazione, messa al bando ufficialmente ma che raccoglie ampi consensi, hanno continuato a essere vessati e detenuti. In Cisgiordania, l'Autorità Palestinese guidata da Fatah ha attuato un giro di vite contro i sostenitori di Hamas; a Gaza, l'amministrazione *de facto* di Hamas ha preso di mira i sostenitori di Fatah; in entrambe le zone, detenuti sono stati torturati o maltrattati e le persone che si sono trovate in mezzo ai combattimenti tra le opposte fazioni sono state uccise e ferite.

Le autorità del Marocco sono divenute sempre più intolleranti nei confronti di coloro che invocano l'indipendenza del Sahara Occidentale, amministrato dal Marocco dal 1975, e dei difensori dei diritti umani saharawi. A novembre, esse hanno sommariamente espulso verso le Isole Canarie Aminatou Haidar, sostenendo che l'attivista aveva rinunciato alla propria nazionalità, cedendo e permettendole di far ritorno a casa, a Laayoune, soltanto a fronte delle crescenti pressioni internazionali, dopo che la donna aveva intrapreso uno sciopero della fame, durato un mese, mettendo a repentaglio la sua vita per difendere i propri diritti umani.

In generale, in troppi stati coloro che hanno avuto il coraggio o l'audacia di mettere in discussione le politiche del governo o di criticare la situazione dei diritti umani hanno continuato a rischiare di essere additati come nemici dello stato e di essere arrestati o condannati a pene detentive.

In Siria, l'avvocato per i diritti umani Muhannad al-Hassani è stato arrestato a luglio e ha rischiato 15 anni di carcere per aver messo in luce le inadeguatezze di un famigerato tribunale speciale, utilizzato per processare i sospettati politici. L'Ordine ufficiale degli avvocati gli ha proibito di esercitare la professione. L'attivista politico di lungo corso Haytham al-Maleh, nonostante i suoi 78 anni di età, ha rischiato una condanna a 15 anni di carcere per alcuni commenti fatti nel corso di un'intervista televisiva.

Alcuni hanno pagato anche con la vita: in Libia, Fathi el-Jahmi, notissimo esponente critico del governo, è stato messo su un volo diretto in Giordania per ottenere cure mediche dopo oltre cinque anni di detenzione, quando era divenuto ormai chiaro che la sua morte era imminente; è deceduto due settimane dopo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E MEDIA

Nella maggior parte dei paesi della regione, i media sono stati strettamente sorvegliati. Direttori di testata e giornalisti sono stati costretti a operare entro regole scritte e non, e a stare alla larga da tematiche considerate tabù, come le critiche verso il premier, la sua famiglia e il suo entourage, la corruzione delle autorità o altri abusi di potere. In caso contrario hanno subito vessazioni, arresti o procedimenti per accuse penali di diffamazione. Questi soprusi non hanno riguardato solo gli esponenti dei principali mezzi di informazione. In Egitto e in Siria, ad esempio, le autorità hanno detenuto e condannato blogger a causa dei loro scritti e in tutta la regione le autorità hanno bloccato l'accesso a siti web che riportavano commenti o notizie considerate ostili ai loro interessi. In Iran, tale atteggiamento è giunto all'estremo nei mesi successivi alle elezioni presidenziali di giugno; le autorità hanno tagliato le comunicazioni telefoniche e via e-mail per cercare di impedire che emergesse la verità, in particolare oscurando le fotografie, scattate con i telefoni cellulari, degli attacchi violenti contro i manifestanti da parte del violento corpo paramilitare Basij e di altri uomini violenti legati al governo.

In Tunisia, le autorità si sono servite di accuse artificiose per perseguire alcuni di coloro che li avevano criticati e contemporaneamente manipolavano i media per screditare e diffamare altri. Le leggi non sono servite a tutelare quanti erano stati presi di mira. Dopo che il principale sindacato dei giornalisti del paese aveva invocato una maggiore libertà per i media, la sua dirigenza è stata estromessa e sostituita da un nuovo consiglio che ha appoggiato apertamente la rielezione del presidente, fatto senza precedenti, per un quinto mandato. Anche i difensori dei diritti umani hanno continuato a subire persistenti vessazioni, una sorveglianza oppressiva e altre violazioni dei loro diritti da parte delle autorità tunisine nonostante l'immagine benevola verso i diritti umani che il governo aveva cercato di coltivare a livello internazionale.

PUBBLICA “SICUREZZA”

In Egitto e Siria, le autorità hanno mantenuto i decennali proclami dello stato di emergenza che conferiscono alle rispettive forze di sicurezza poteri eccezionali di arrestare e detenere sospetti, trattenerli in *incommunicado* e in condizioni che facilitano la tortura e altri maltrattamenti e ulteriori abusi. Israele ha continuato a imporre un sistema di leggi militari sui palestinesi della Cisgiordania, mentre i palestinesi di Gaza erano sottoposti alle leggi israeliane che accordavano loro ancor meno diritti.

Nell'intera regione, i governi hanno concesso alle loro forze di sicurezza licenze eccezionali nel nome della sicurezza di stato e della difesa contro le minacce all'ordine pubblico, sebbene spesso queste forze siano state impiegate per perseguire interessi politici di parte e per mantenere monopoli di potere a fronte delle richieste di una maggior apertura, di libere elezioni e di cambiamenti politici.

Di conseguenza, tortura e altri maltrattamenti sono rimasti fenomeni endemici e, per lo più, sono stati commessi nell'impunità. È risultata prassi comune in tutta la regione per i sospettati politici essere detenuti in *incommunicado*, spesso per settimane o talvolta mesi, in carceri segrete o sconosciute dove venivano torturati e sottoposti ad abusi per indurli a “confessare” e a fare nomi, ponendo così a rischio altre persone a loro vicine, a farli diventare informatori o semplicemente per terrorizzarli. Molti di questi detenuti sono finiti sotto processo, spesso davanti a tribunali speciali le cui procedure

non erano in linea con gli standard internazionali sull'equo processo, ignorando regolarmente le loro denunce di tortura e condannandoli sulla base di “confessioni” estorte.

In Iran, le autorità hanno montato una serie di “processi farsa”, reminiscenza dei processi collegati ad alcuni dei regimi maggiormente autoritari del XX secolo, per punire coloro che erano stati accusati di guidare le proteste popolari a seguito dei risultati ufficiali delle elezioni presidenziali. In Arabia Saudita, il governo ha annunciato che più di 300 persone erano state condannate per accuse legate al terrorismo ma non ha fornito particolari sui processi, svoltisi in segreto, chiusi agli osservatori e, a quanto pare, persino agli avvocati della difesa. Si è avuta notizia del pronunciamento di una condanna a morte; altri imputati hanno ricevuto pene detentive fino a 30 anni.

Diversi governi della regione hanno continuato a impiegare in maniera estensiva la pena di morte, giustificandola sulla base della sua previsione da parte della legge della sharia o della sua funzione di deterrente contro il crimine e di garanzia della pubblica sicurezza. Principalmente in Iran, Iraq e Arabia Saudita, ci sono state molte esecuzioni, spesso al termine di procedimenti giudiziari non in linea con gli standard internazionali sull'equo processo. In Iran, inoltre, tra le vittime vi erano anche minorenni condannati per reati commessi quando avevano meno di 18 anni. Al contrario, le autorità di stati come l'Algeria, il Libano, il Marocco e la Tunisia, pur continuando a imporre pene capitali, hanno mantenuto moratorie *de facto* in base alle quali negli ultimi anni non sono state eseguite condanne, rispecchiando la crescente tendenza internazionale verso la fine delle esecuzioni.

PREOCCUPAZIONI ECONOMICHE – ALLOGGIO E MEZZI DI SUSSISTENZA

Nonostante gli sforzi da parte dell'amministrazione statunitense per ridare slancio al processo di pace per il Medio Oriente, le divisioni tra israeliani e palestinesi si sono ulteriormente acuite nel corso del 2009, non soltanto a seguito delle morti e della distruzione causate dall'operazione “Piombo Fuso” ma anche per le conseguenze del continuo blocco imposto da Israele sulla Striscia di Gaza. Iniziato nel giugno 2007, il blocco ha continuato a separare quasi 1,5 milioni di palestinesi dal resto del mondo, isolandoli nei ristretti confini di Gaza e limitando fortemente l'importazione di beni e rifornimenti essenziali. Questo inasprimento immotivato delle privazioni, che gli abitanti di Gaza già subivano, ha seriamente ostacolato il loro accesso alle cure mediche e all'istruzione e ha distrutto industrie e mezzi di sussistenza. Imposto apparentemente per dissuadere i gruppi armati palestinesi dal lanciare razzi su Israele da parte dei gruppi armati palestinesi, il blocco si è rivelato scandaloso, imponendo una punizione collettiva all'intera popolazione di Gaza. Come era più che prevedibile, ha finito per colpire maggiormente i più vulnerabili, ovvero bambini, anziani, senzatetto e ammalati, compresi quanti necessitavano di cure mediche al di fuori di Gaza, e non i militanti armati responsabili del lancio dei razzi.

Il blocco di Gaza e le politiche israeliane in Cisgiordania, come la demolizione di case, i blocchi stradali e le restrizioni alla libertà di movimento, sono tutti fattori che hanno contribuito all'impoverimento dei palestinesi, nel quadro di un piano apparso come prestabilito. Altrove nella regione, milioni di persone hanno abitato in insediamenti informali – baraccopoli – in vari gradi di povertà. Nell'area del Cairo, ad esempio, molti vivevano in zone che le autorità egiziane avevano definito “insicure” a

causa della costante minaccia di improvvise frane o per la presenza di cavi dell'alta tensione. I residenti hanno rischiato sgomberi forzati senza adeguata o alcuna consultazione. Altri, risistemati dopo che nel 2008 una frana aveva travolto e ucciso più di 100 persone, hanno lamentato di non avere alcun titolo legale sulle loro nuove dimore.

DISCRIMINAZIONE

In tutta la regione, donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni sul piano legislativo e di altro tipo e a vedersi negata l'opportunità di accedere a diritti come istruzione, salute e partecipazione politica. Nella maggior parte dei paesi, il diritto di famiglia ha legalmente discriminato le donne rispetto agli uomini in questioni inerenti l'eredità, il divorzio e la custodia dei figli, rendendole insufficientemente tutelate contro la violenza all'interno della famiglia o per motivi legati al genere. Stati come Iraq, Giordania e Siria hanno conservato leggi che permettono agli uomini responsabili di violenza contro le donne di non essere puniti nel caso in cui i loro delitti siano ritenuti commessi "in un accesso d'ira" e per difendere "l'onore" della famiglia o di ricevere soltanto punizioni lievi; in Siria, è stato un progresso il decreto di luglio a firma del presidente, secondo il quale un uomo che uccida o ferisca una parente sulla base di queste motivazioni deve ricevere una pena di almeno due anni di reclusione.

Casi di cosiddetti delitti d'onore di donne sono stati documentati in Giordania, Autorità Palestinese e Siria. In Iraq, le donne sono state attaccate e minacciate per non aver osservato i rigidi codici morali e quelle in carcere hanno riferito a una commissione parlamentare di essere state stuprate durante la detenzione. In Iran, le autorità hanno continuato a prendere di mira attiviste dei diritti umani e altre impegnate nella campagna popolare per porre fine alla discriminazione legale delle donne.

Nel corso dell'anno, tuttavia, sono stati registrati alcuni progressi. In Kuwait, per la prima volta quattro donne sono state direttamente elette al parlamento, dopo che nel 2005 era stato concesso alle donne il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni. In Arabia Saudita, per la prima volta una donna è entrata in un governo, come ministro dell'Istruzione. Nello Yemen, emendamenti legislativi hanno consentito alle donne sposate con uno straniero di trasmettere la propria nazionalità ai figli, ma una proposta per elevare l'età minima per i matrimoni delle ragazze è rimasta in sospeso, sebbene regolarmente si registrino matrimoni precoci e forzati di ragazze e sia noto che ciò contribuisca al tasso particolarmente elevato di mortalità materna dello Yemen. Il Qatar ha aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite sulle donne a giugno, esprimendo tuttavia delle riserve, mentre i governi di Algeria e Giordania hanno ritirato alcune delle loro precedenti riserve al trattato ma ne hanno mantenute altre e pertanto continuano a compromettere l'essenza stessa della Convenzione quale mezzo per porre fine alla discriminazione di genere.

Negli stati ricchi di giacimenti petroliferi e di gas naturale del Golfo, i lavoratori migranti, per lo più provenienti dall'Asia, hanno contribuito a rafforzare le economie nazionali e a costruire il più alto grattacielo del mondo, inaugurato con grande risonanza a dicembre a Dubai. Hanno fatto il lavoro pesante, ma quando si è trattato di tutelare i loro diritti umani, si sono trovati in fondo alla scala sociale: abusati, sfruttati e spesso costretti a vivere in condizioni squallide lontano dalla vista della ric-

chezza. A toccare il fondo, nel Golfo o in paesi come il Libano, sono stati i lavoratori domestici migranti, quasi tutti donne, per lo più esclusi anche dalle deboli tutele della legge sul lavoro vigenti per i migranti impiegati nel settore edile e in altre industrie. Le donne sono state tra i lavoratori maggiormente esposti allo sfruttamento e agli abusi, discriminate in quanto straniere, in quanto lavoratrici non tutelate e in quanto donne.

Nell'intera regione, la situazione dei migranti stranieri è stata motivo di grave preoccupazione. Migliaia di sospetti lavoratori migranti dell'Africa subsahariana, che cercavano di ottenere un lavoro o di raggiungere l'Europa, sono stati detenuti in Algeria, Libia e in altri stati o sommariamente espulsi; è stato segnalato che alcuni sono stati percossi o sottoposti ad altri abusi. Le forze di sicurezza egiziane hanno sparato e ucciso almeno 19 migranti che cercavano di attraversare il confine con Israele e ne hanno rimpatriati con la forza 64 in Eritrea, nonostante i rischi di violazioni che essi avrebbero corso una volta ritornati nel loro paese. Il governo algerino ha ascritto a reato "l'illecita" fuoriuscita dal paese, per i propri cittadini così come per gli stranieri. Un progetto di legge, presentato al parlamento israeliano, ha stabilito l'imposizione di una serie di condanne detentive per gli stranieri che entrano illegalmente in Israele, riservando le condanne più pesanti a persone di determinate nazionalità.

Rifugiati e richiedenti asilo hanno inoltre raramente ricevuto protezione, anche se ne avevano diritto. In Libano, la vasta e consolidata comunità di rifugiati palestinesi ha continuato a vedersi negato l'accesso ad alloggi adeguati, al lavoro e alla realizzazione dei diritti economici e sociali; migliaia di loro, che avevano abbandonato il campo di Nahr al-Bared per fuggire dai combattimenti nel 2007, non erano ancora riusciti a far ritorno alle loro abitazioni, a oltre due anni dalla fine del conflitto. Inoltre, un processo finalizzato a risolvere la situazione di diverse migliaia di rifugiati che si calcola siano privi di documenti ufficiali, i cosiddetti "sans papiers", è stato bloccato dalle autorità di sicurezza libanesi.

Donne, migranti, rifugiati non sono stati i soli a subire discriminazioni e violenze nel corso del 2009. In Iran, Iraq e in altri stati, i membri di minoranze etniche e religiose hanno subito discriminazioni e attacchi violenti. In Siria, migliaia di curdi sono risultati di fatto apolidi e attivisti della minoranza curda sono stati arrestati e incarcerati. Nel Qatar, i membri di una tribù incolpata di un fallito colpo di stato nel 1996 hanno continuato a vedersi negata la nazionalità e pertanto anche l'accesso all'impiego e ad altri diritti. Altre minoranze hanno subito discriminazioni, come nel caso di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. In Egitto, ad esempio, presunti gay sono stati colpiti da procedimenti giudiziari ai sensi di una legge sulla depravazione e sottoposti a trattamento degradante; mentre in Iraq, gay sono stati rapiti, torturati, assassinati e mutilati da milizie islamiste, senza che i responsabili di questi atti fossero perseguiti.

GIUSTIZIA PER IL PASSATO

Nel 2009 sono stati scarsi i progressi nell'affrontare le passate violazioni dei diritti umani nonostante i continui, coraggiosi sforzi di molti sopravvissuti e delle famiglie delle vittime per conoscere la verità su quello che era successo e per chiedere giustizia. Il governo algerino è sembrato ancor più determinato a cancellare dalla memoria collettiva le sparizioni forzate e le uccisioni degli anni Novanta,

mentre il governo siriano non ha dimostrato alcun interesse nel far luce sulla sorte di coloro che erano scomparsi sotto il governo del padre dell'attuale presidente. In Libano, i gruppi per i diritti umani hanno vinto una causa per rendere pubblici i risultati di una precedente inchiesta ufficiale sulle sparizioni forzate ma, per bilanciarsi tra le diverse fazioni, il governo ha lanciato ben pochi segnali di voler far emergere con decisione la verità. Il Tribunale speciale per il Libano, istituito nei Paesi Bassi con mandato di perseguire i perpetratori di una serie di delitti politici, come l'assassinio dell'ex primo ministro libanese Rafic Hariri e attentati a questo collegati, non è stato accompagnato da indagini su molti altri casi. Nel Marocco e Sahara Occidentale, le riforme legislative e istituzionali raccomandate anni prima dalla storica Commissione parità e riconciliazione dovevano ancora essere attuate e non erano state ancora avviate iniziative per fare prevalere la giustizia per le vittime di violazioni sotto re Hassan II, quando la violenza di stato contro i dissidenti e gli oppositori era stata particolarmente dura. In Iraq, coloro che erano stati accusati di aver commesso crimini sotto il governo di Saddam Hussein hanno continuato a essere processati ma davanti a un tribunale fortemente compromesso, che ha comminato nuove condanne a morte. In Libia, i parenti dei prigionieri uccisi nel carcere di Abu Salim nel 1996 erano ancora in attesa dei risultati di una tardiva, e a quanto pare segreta, inchiesta ufficiale.

CONCLUSIONE

A 10 anni dall'avvio del nuovo millennio, ancora tanto resta da fare per realizzare i diritti umani sanciti oltre 60 anni fa dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. In particolare, in tutta la regione, le autorità statali o si sono dimostrate riluttanti o semplicemente non hanno voluto onorare gli obblighi derivanti dai trattati internazionali di tutelare e promuovere i diritti umani. Questa tendenza è risultata rafforzata a fronte della minaccia del terrorismo, spesso impiegata quale giustificazione di convenienza per reprimere ulteriormente le critiche legittime e il dissenso. Ciononostante, in tutta la regione, persone coraggiose non hanno abbandonato la speranza e hanno continuato a difendere i loro diritti e quelli degli altri. Loro sono la nostra ispirazione.

Abitanti di Attet Al-Moza ad Al-Duwayqa, Egitto, costruiscono alloggi di legno sulle macerie delle loro case demolite, 3 agosto 2009. Gli abitanti di Al-Duwayqa, Establ Antar ed Ezbet Khayrallah, tutti insediamenti abusivi del Cairo, sono stati sgomberati con la forza ad agosto 2009.

© Amnesty International



ALGERIA

Repubblica Algerina democratica e popolare

Capo di stato: Abdelaziz Bouteflika

Capo del governo: Ahmed Ouyahiya

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 34,9 milioni

Aspettativa di vita: 72,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 35/31‰

Alfabetizzazione adulti: 75,4%

Persone sospettate di attività collegate con il terrorismo sono state arrestate e detenute in *incommunicado*; alcune hanno affrontato processi iniqui. Le autorità hanno sottoposto a vessazioni difensori dei diritti umani, avvocati e giornalisti e perseguito alcune voci critiche nei confronti di funzionari governativi. È stata introdotta una nuova legislazione che criminalizza l'immigrazione irregolare. Ancora le autorità non sono intervenute per indagare le migliaia di casi di sparizione forzata e altri gravi abusi commessi negli anni passati e per assicurare alla giustizia i responsabili.

CONTESTO

Il 9 aprile Abdelaziz Bouteflika è stato rieletto presidente per un terzo mandato, grazie alle modifiche costituzionali apportate nel 2008. Il 19 aprile, egli ha ribadito il proprio impegno nel cammino verso una "riconciliazione nazionale", già avviato quando assunse il potere nel 1999. In base a questo processo, il governo ha posto in atto un'amnistia e altri provvedimenti che istituzionalizzano l'impunità per le massicce violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto interno degli anni Novanta e che di fatto negano alle vittime i loro diritti a ottenere verità, giustizia e una riparazione adeguata. Durante la sua campagna elettorale, ha proposto l'introduzione di un'amnistia per i gruppi armati.

Questi ultimi hanno continuato a perpetrare attacchi, benché vi siano stati meno attentati indiscriminati nei confronti di civili rispetto agli anni precedenti. È stato riportato che una trentina di civili sono rimasti uccisi in questi attentati, per lo più in esplosioni dinamitarde in luoghi pubblici, oltre a circa 90 membri delle forze di sicurezza. Stando alle fonti, decine di presunti membri di gruppi armati sono stati uccisi nel corso di scontri con le forze di sicurezza o in operazioni di perquisizione; nella maggior parte dei casi c'è stata poca chiarezza sulle circostanze, facendo temere che alcune persone fossero state vittime di esecuzioni extragiudiziali. Si ritiene che l'organizzazione al-Qaeda nel Maghreb islamico sia il gruppo islamista più attivo in Algeria.

L'anno è stato anche costellato da una serie di scioperi, contestazioni e sommosse in differenti zone del paese, messe in atto per protestare contro la disoccupazione, i bassi salari, le carenze abitative e altre problematiche.

Ad agosto, il governo ha promulgato la legge 09-04 ed emanato un decreto presidenziale per rendere

la Commissione consultiva nazionale algerina per la promozione e la protezione dei diritti umani (Cncppdh) più trasparente e indipendente. A marzo, il sottocomitato per l'accredito del Comitato di coordinamento internazionale delle istituzioni nazionali aveva raccomandato di non accreditare pienamente il Cncppdh per la sua mancata ottemperanza ai Principi di Parigi sulle istituzioni nazionali per i diritti umani.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il Dipartimento per l'informazione e la sicurezza (Drs), i servizi segreti militari, ha continuato ad arrestare sospettati per terrorismo e a detenerli in *incommunicado* per settimane o mesi, nel corso dei quali sono stati esposti al rischio di tortura o altri maltrattamenti.

Il diritto a un equo processo dei sospettati di terrorismo non è stato rispettato. Alcuni hanno affrontato procedimenti giudiziari davanti a corti militari. Ad alcuni è stato negato l'accesso a un consulente legale, in particolare durante la detenzione preprocessuale. Le autorità non hanno provveduto a indagare le denunce di tortura e altri maltrattamenti di detenuti e le corti hanno continuato ad ammettere agli atti "confessioni" che sarebbero state ottenute sotto tortura o altra coercizione, senza indagare, quale impianto accusatorio a carico degli imputati.



Moussa Rahli è stato prelevato da agenti della sicurezza in borghese dalla sua abitazione a Ouled Aïssa, provincia di Boumerdes, il 17 marzo. È stato detenuto in *incommunicado* per circa 50 giorni prima che la sua famiglia apprendesse che si trovava trattenuto presso la caserma militare di Blida. Benché fosse un civile, era in attesa di essere processato davanti a una corte militare per rispondere di accuse collegate al terrorismo. A fine anno il processo a suo carico non era ancora iniziato.



Mohamed Rahmouni, anch'egli un civile, ha continuato a essere detenuto presso la caserma militare di Blida, in attesa di processo davanti a una corte militare per accuse collegate al terrorismo. Arrestato nel luglio 2007, fu trattenuto in *incommunicado* per i primi sei mesi della sua detenzione. Le autorità non gli hanno permesso di accedere a un avvocato di sua scelta o di esserne rappresentato legalmente; la corte militare gli aveva assegnato un legale di ufficio, che ha rifiutato.

Il 17 gennaio, Bachir Ghalaab è divenuto l'ottavo cittadino algerino a essere tornato dal carcere statunitense di Guantánamo Bay. Tutti e otto si trovavano in libertà. Due erano in attesa di processo per accuse di appartenenza a un gruppo terroristico attivo all'estero. Bachir Ghalaab e altri due sono rimasti sotto sorveglianza giudiziaria nell'ambito delle indagini. A novembre, una corte di Algeri ha scagionato Feghoul Abdelli e Mohammed Abd Al Al Qadir dalle accuse di appartenenza a un gruppo terroristico attivo all'estero e falsificazione di documenti. L'ottavo uomo era stato scagionato da ogni accusa senza essere rinviato a processo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti, difensori dei diritti umani e altre persone sono stati perseguiti per diffamazione e altre accuse penali apparentemente a causa delle critiche espresse nei confronti dei dati sui diritti umani diffusi dalle autorità o di pubblici ufficiali e istituzioni.

 Hafnaoui Ghoul, giornalista e attivista dei diritti umani della sezione di Djelfa della Lega algerina per la difesa dei diritti umani (Laddh), è stato giudicato colpevole dal tribunale di primo grado di Djelfa per le accuse di diffamazione e oltraggio a pubblica istituzione, in due processi distinti, il 27 ottobre. È stato condannato complessivamente a quattro mesi di carcere, due con sospensione della pena, multato e costretto a pagare i danni. Ha presentato ricorso in appello in entrambe le cause e si trovava in libertà in attesa dell'esito. I procedimenti giudiziari a suo carico erano stati avviati dopo che funzionari di Djelfa avevano sporto querela in merito ad alcuni articoli che aveva scritto nel quotidiano *Wasaf* in cui lanciava accuse di malversazione e corruzione. A gennaio, è rimasto vittima di un'aggressione per strada da parte di una persona ignota, armata di coltello.

 Kamal Eddine Fekhar, membro della Laddh e attivista politico all'interno del Fronte delle forze socialiste (Ffs), è finito sotto processo in diverse occasioni. A ottobre, il tribunale di primo grado di Ghardaia lo ha condannato a sei mesi di carcere con sospensione della pena e a un'ammenda per "ingiurie", imputazione da lui negata. Egli era anche in attesa di processo per le accuse di incitamento a bruciare un'auto della polizia a febbraio, per le quali era stato arrestato a giugno, messo sotto sorveglianza giudiziaria e sottoposto a confisca del passaporto. Il suo arresto ha fatto seguito a un invito da parte dell'Ffs a uno sciopero a Ghardaia, il 1° giugno, per protestare contro un presunto errore giudiziario.

 L'appello dell'avvocato per i diritti umani Amine Sidhoum è rimasto pendente presso la massima corte di giustizia d'Algeria. Amine Sidhoum fu giudicato colpevole nel 2008 di aver gettato discredito sulla magistratura, in relazione ad alcuni commenti attribuitigli in un articolo apparso in un quotidiano nel 2004. È stato condannato a sei mesi di reclusione con sospensione della pena e a un'ammenda.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità non hanno intrapreso alcuna iniziativa per indagare le migliaia di casi di sparizioni forzate che ebbero luogo durante il conflitto interno degli anni Novanta.

 Non si sono registrati progressi per far luce sulla sorte di Fayçal Benlatreche, scomparso nel 1995, e per assicurare alla giustizia i responsabili. Il padre, che ha continuato ad adoperarsi per ottenere verità e giustizia nel corso degli anni e che ha fondato l'Associazione delle famiglie degli scomparsi di Constantine, è morto a settembre.

Ad agosto, un ministro di governo avrebbe dichiarato che quasi 7000 famiglie degli scomparsi avevano accettato risarcimenti economici dallo stato, per un totale di 11 miliardi di dinari (circa 14 milioni di dollari Usa). Stando alle fonti, Farouk Ksentini, presidente della Cncppdh, avrebbe invocato pubbliche scuse alle famiglie degli scomparsi ma avrebbe descritto alcune delle richieste di verità e giustizia come impossibili da ottenere.

Le associazioni delle famiglie degli scomparsi sono incorse in vessazioni e restrizioni nel loro lavoro, ma ciononostante hanno continuato a portare avanti le proteste.

 Agenti di pubblica sicurezza hanno impedito ai partecipanti di avere l'accesso a un luogo d'incontro privato a Bachedjarah, ad Algeri, il 16 giugno dove si teneva una conferenza organizzata dalle associazioni delle famiglie degli scomparsi e delle vittime del "terrorismo".



Le autorità locali di Jijel non hanno risposto alla domanda di registrazione presentata a maggio dalla neofondata Associazione di Mich'al dei figli degli scomparsi di Jijel, nonostante gli obblighi di legge di provvedere entro 60 giorni. Altre associazioni delle famiglie degli scomparsi attive da anni non sono riuscite a registrarsi legalmente.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il 25 febbraio, il presidente ha approvato alcuni emendamenti al codice penale che, tra le altre cose, criminalizzano l'abbandono "illecito" dell'Algeria tramite l'impiego di documenti falsificati o il transito attraverso località diverse dalle frontiere ufficiali, limitando la libertà di movimento e criminalizzando l'immigrazione. Il suddetto abbandono "illecito" è stato reso punibile con pene detentive dai due ai sei mesi e/o con ammende. Ciononostante, migliaia di algerini e cittadini di altra nazionalità hanno cercato di migrare irregolarmente verso l'Europa dall'Algeria; centinaia, se non molti di più, sono stati intercettati per mare o mentre si apprestavano a partire a bordo di imbarcazioni e i media hanno riportato che molte persone sono state processate e condannate ai sensi dei nuovi provvedimenti sull'abbandono "illecito".

Non esistono statistiche ufficiali riguardanti il numero dei cittadini stranieri espulsi dall'Algeria, ma nel suo rapporto iniziale al Comitato delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti del giugno 2008, il governo affermava che erano circa 7000 i cittadini stranieri rimandati alle frontiere o espulsi dall'Algeria ogni anno. Si ritiene che molte di queste espulsioni siano state effettuate al di fuori delle debite procedure e senza adeguate salvaguardie.

DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Il 15 luglio, l'Algeria ha revocato le riserve all'art. 9.2 della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw), relativo alla parità di diritti delle donne in merito alla nazionalità dei loro figli. Gli emendamenti al codice sulla nazionalità del 2005, avevano già consentito alle donne algerine coniugate con cittadini stranieri di confermare la nazionalità dei loro figli. Alcune clausole discriminatorie continuano a essere inserite nel codice di famiglia, in particolare in merito a matrimonio, divorzio, custodia dei figli ed eredità e parallelamente continuano a esserci riserve da parte dell'Algeria riguardo a diversi altri articoli della Cedaw.

PENA DI MORTE

Oltre un centinaio di persone sono state condannate a morte ma le autorità hanno mantenuto la moratoria *de facto* sulle esecuzioni in vigore dal 1993. La maggioranza delle sentenze sono state imposte nel contesto di processi collegati al terrorismo, per lo più in assenza degli accusati, ma alcune sono state comminate nei confronti di imputati giudicati colpevoli di omicidio premeditato.

A giugno, è stato reso noto che il governo aveva rigettato il progetto di legge per l'abolizione della pena di morte proposto da un parlamentare dell'opposizione.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

A legacy of impunity: A threat to Algeria's future (MDE 28/001/2009)

ARABIA SAUDITA

Regno dell'Arabia Saudita

Capo di stato e di governo: re Abdullah bin 'Abdul 'Aziz Al-Saud

Popolazione: 25,7 milioni

Pena di morte: mantenitore

Aspettativa di vita: 72,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 26/17‰

Alfabetizzazione adulti: 85%

Le autorità hanno impiegato una vasta gamma di misure repressive per limitare la libertà di espressione e altre legittime attività. Centinaia di persone sono state arrestate come sospetti terroristi. Migliaia di altre arrestate in nome della sicurezza negli anni precedenti sono rimaste in carcere; fra queste figuravano prigionieri di coscienza. Circa 330 sospettati di reati sulla sicurezza sono stati processati davanti a un tribunale di recente istituzione ma a porte chiuse; uno di loro è stato condannato a morte e 323 a pene detentive.

Le donne hanno continuato a subire gravi discriminazioni nella legge e nella prassi, nonostante alcuni segnali di riforma. Lo stato ha fatto poco per fronteggiare il diffuso fenomeno della violenza sulle donne, in particolare sulle lavoratrici domestiche. Musulmani sciiti e praticanti di altre confessioni sono stati presi di mira a causa del loro credo. I diritti di migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono stati violati. L'amministrazione della giustizia ha continuato a essere avvolta da un velo di segretezza e di natura sommaria. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono risultati sistematici e condotti nell'impunità. Sono state comminate con frequenza regolare condanne alla fustigazione. La pena capitale è stata applicata in maniera estensiva. Almeno 69 persone sono state messe a morte, compresi due condannati minorenni.

CONTESTO

A febbraio, durante l'Esame periodico universale del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhrc) relativo alla situazione dei diritti umani in Arabia Saudita, il governo si è impegnato a introdurre una serie di riforme pur asserendo che le leggi del paese sono basate su precetti religiosi. A maggio, l'Arabia Saudita è stata rieletta all'Unhrc.

A febbraio, per la prima volta una donna è stata nominata vice ministro di governo e la Corte suprema ha iniziato a esercitare la funzione di massima corte d'appello, come stabilito dalla legge sulla magistratura del 2007. Anche la Corte di cassazione è stata sostituita dalle corti d'appello.

A luglio, il governo ha introdotto la prima legge del paese contro la tratta di esseri umani, considerata un problema di vasta portata; coloro che sono stati giudicati colpevoli di tratta di esseri umani sono punibili con la reclusione fino a 15 anni di carcere e con il pagamento di un'ammenda.

Sono stati riportati attacchi da membri o sostenitori di al-Qaeda. Ad agosto, il vice ministro dell'Interno, stando alle fonti, sarebbe rimasto ferito in un tentato omicidio da un attentatore suicida. A ottobre, il ministero dell'Interno ha dichiarato che due uomini erano rimasti uccisi in uno scontro tra forze di sicurezza e militanti nella provincia di Jizan e che sei cittadini yemeniti erano stati arrestati.

Negli ultimi mesi del 2009, il conflitto in corso nella regione yemenita di Sa'da è sfociato in Arabia Saudita e stando alle fonti, diversi soldati sauditi sono stati uccisi per mano di combattenti ribelli yemeniti. Jet dell'aviazione saudita hanno attaccato i ribelli yemeniti; non è chiaro se le autorità abbiano adottato adeguate precauzioni per proteggere i civili da tali attacchi. Il governo ha cercato di chiudere il confine ai profughi in fuga dal conflitto. Coloro che erano entrati da Sa'da sono stati rimpatriati con la forza nello Yemen.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno impiegato una serie di misure repressive in nome della lotta al terrorismo, compromettendo riforme legislative allo stadio embrionale. Leggi dall'enunciato vago e ampio sono state impiegate al fine di reprimere la libertà di espressione e altre legittime attività. Le forze di sicurezza non hanno provveduto a rispettare queste leggi, nella consapevolezza di poter agire nell'impunità.

Centinaia di persone sono state detenute per motivi di sicurezza nel corso del 2009 e sono andate ad aggiungersi alle migliaia arrestate negli anni precedenti; tutte sono state di fatto trattenute in segreto. Molte erano sospettate di essere sostenitori di gruppi islamisti. Secondo la prassi, questi detenuti vengono trattenuti senza accusa né processo per mesi o anni a scopo di indagine o interrogatorio e senza alcuna possibilità di contestare la loro detenzione. La maggior parte sono trattenuti senza poter accedere a un avvocato e alcuni non possono vedere o comunicare con la famiglia per mesi o anni. Sono reclusi in carceri dove tortura e altri maltrattamenti sono all'ordine del giorno e sono utilizzati per ottenere "confessioni" autoaccusatorie. Una volta incriminati, incorrono in processi gravemente iniqui, celebrati in segreto e senza avvocati difensori e in cui gli imputati vengono brevemente interrogati da un collegio formato da tre uomini, in merito alle loro "confessioni". Le sentenze vanno dalla condanna a morte alla fustigazione e al carcere. Alcuni dei prigionieri vengono trattenuti oltre i termini della sentenza a loro carico. Altri restano reclusi per periodi indefiniti a scopi "rieducativi".



A luglio, il governo ha annunciato che 330 accusati erano stati processati davanti a un tribunale speciale di recente istituzione. Tre sono stati prosciolti mentre 323 sono stati condannati a pene detentive fino a 30 anni, uno è stato condannato a morte e a tre è stato vietato di recarsi all'estero. Si ritiene che alcuni dei 323 abbiano ricevuto pene accessorie o ammende o l'obbligo di dimora; altri sarebbero stati rilasciati unicamente previo "pentimento". Non sono stati rivelati particolari riguardo alle accuse o alle prove in base alle quali erano stati giudicati colpevoli gli imputati e non sono state fornite informazioni in merito alle centinaia di altri per i quali era stato fissato il processo davanti alla medesima corte.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Le autorità hanno continuato a detenere persone che avevano pacificamente criticato il governo e attivisti dei diritti umani, compresi alcuni arrestati negli anni precedenti. Essi sono prigionieri di coscienza.

 Sette uomini arrestati nel febbraio 2007, in relazione a una petizione che chiedeva che ai detenuti fosse garantito un equo processo oppure che fossero rilasciati e che invocava la creazione di un'organizzazione per i diritti umani, hanno continuato a essere detenuti senza processo per tutto l'anno. Si trovavano in isolamento nel carcere di Dhahban. Il ministero dell'Interno ha accusato i sette uomini, Al-Sharif Saif al-Ghalib, il dottor Saud al-Hashimi, Abdel Rahman Khan, Musa al-Qirni, Fahd al-Qirshi, Sulieman al-Rushudi e Abdel Rahman al-Shumayri, di aver raccolto denaro per finanziare il terrorismo, accusa da essi negata con forza. A ottobre, il tribunale dei reclami ha esaminato un ricorso contro la detenzione di Abdel Rahman al-Shumayri. A dicembre, il ministero dell'Interno ha dichiarato che si stava preparando il suo processo ma a fine anno non aveva ancora preso il via alcun procedimento.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono risultati pratica comune perpetrata nell'impunità. Tra i metodi usati si citano duri pestaggi, scosse elettriche, sospensione per gli arti, privazione del sonno e insulti.

 Il dottor Saud al-Hashimi, un prigioniero di coscienza trattenuto in isolamento dal suo arresto avvenuto nel febbraio 2007, stando alle fonti è stato torturato e altrimenti maltrattato per diversi giorni, dopo aver iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la sua detenzione continuata. Si ritiene che sia stato denudato fino alla biancheria intima, incatenato e trascinato in una cella gelata, dove è rimasto per cinque ore.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a incorrere in gravi discriminazioni nella legge e nella prassi. Esse devono avere un tutore maschio per poter uscire di casa, sposarsi o accedere a molti pubblici servizi. Le donne continuano a non poter guidare l'auto. A giugno, tuttavia, funzionari sauditi hanno riferito all'Unhrc che il governo avrebbe intrapreso delle iniziative per ridurre la discriminazione contro le donne, benché a fine anno non si sia registrato alcun significativo cambiamento in tal senso.

Ad aprile, la Relatrice speciale sulla violenza contro le donne ha pubblicato un rapporto relativo alla sua visita in Arabia Saudita nel 2008. Pur osservando modeste riforme, nel rapporto si conclude che l'elevato livello di discriminazione nei confronti delle donne è lesivo dei loro diritti e dignità. Il rapporto rileva inoltre che svariati fattori, tra cui la mancanza di autonomia e di indipendenza economica, le prassi relative al divorzio e alla custodia dei figli, l'assenza di una legge che criminalizzi la violenza sulle donne e le incongruenze nell'applicazione della legge e nell'amministrazione della giustizia impediscono alle donne di sottrarsi ad ambienti lesivi dei loro diritti. Il rapporto altresì sottolinea come la violenza contro le lavoratrici domestiche non sia sufficientemente riconosciuta dallo stato.

I media hanno dato risalto a diversi casi di violenza sulle donne.

 A febbraio, una donna nubile di 23 anni, che era stata stuprata da cinque uomini dopo che aveva accettato un passaggio, è stata condannata dal tribunale distrettuale di Jeddah a un anno di reclusione e a 100 frustate per fornicazione al di fuori del matrimonio e per tentativo di aborto del feto frutto della violenza. Non è chiaro che provvedimento sia stato preso nei confronti dei suoi presunti stupratori.



A luglio, un uomo ha ucciso a colpi d'arma da fuoco le sue due sorelle, dopo che la polizia religiosa aveva arrestato le donne per aver frequentato uomini estranei. Gli omicidi sono stati perpetrati di fronte al padre; questi ha "perdonato" suo figlio con la motivazione che egli stava difendendo l'onore della famiglia e vi sono notizie contraddittorie riguardo al fatto se sia o meno stato assicurato alla giustizia.

In seguito a una pubblicità negativa riguardo alle conseguenze per le donne del matrimonio in età precoce, vi sono state iniziative da parte di organismi ufficiali per affrontare la questione.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Alcuni musulmani sciiti e almeno un cristiano sono stati presi di mira a causa del loro credo. Diciotto musulmani sciiti isma'ili, 17 dei quali stavano scontando condanne a 10 anni di carcere dal 2000, sono stati rilasciati. Per la maggior parte si trattava di prigionieri di coscienza.



A gennaio, Hamoud Saleh al-Amri è stato arrestato dopo che aveva annunciato sul suo blog di essersi convertito dall'Islam al Cristianesimo. Egli è stato rilasciato alla fine di marzo a condizione di non recarsi all'estero o apparire sui media.



Almeno 10 musulmani sciiti, tra cui 10 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 16 anni, sono stati rilasciati a marzo nella provincia orientale e detenuti in *incommunicado* in relazione a una manifestazione del 27 febbraio contro l'arresto di pellegrini sciiti alla tomba del profeta Maometto, a Medina. Alcuni dei ragazzi sono stati rilasciati entro qualche settimana ma non è chiaro che cosa sia accaduto agli altri.



A marzo, stando alle fonti, le forze di sicurezza hanno arrestato diversi musulmani sciiti nella città di al-'Awamiya, che protestavano contro un ordine d'arresto nei confronti di una guida religiosa e imam sciita, per aver criticato gli attacchi ai pellegrini sciiti e la presunta discriminazione nei confronti della comunità sciita.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Datori di lavoro e funzionari statali hanno violato i diritti dei lavoratori migranti nell'impunità. Lavoratori domestici, in particolare le donne, sono stati fatti lavorare fino a 18 ore al giorno e alcuni sono stati vittime di abusi sessuali o di altro tipo.

Circa 500 lavoratori migranti e altri detenuti nel centro di espulsione al-Shumaisi di Riyadh hanno intrapreso uno sciopero della fame a settembre, per protestare contro la loro detenzione prolungata, le condizioni malsane e il sovraffollamento. Alcuni avevano passaporti validi e biglietti aerei per uscire dall'Arabia Saudita ma non è stato loro concesso di contestare la loro detenzione e sono stati trattenuti fino a sette mesi prima di essere espulsi. Stando alle notizie, diversi di loro sono deceduti in detenzione.



Mohammed Saquib, un cittadino indiano che era fuggito dal suo datore di lavoro, è morto nel centro di espulsione al-Shumaisi il 30 agosto, apparentemente per tubercolosi e mancanza di cure mediche adeguate.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno continuato a negare l'ingresso di alcuni rifugiati e richiedenti asilo. A partire da agosto, esse hanno chiuso il confine meridionale con lo Yemen allo scopo di impedire l'ingresso di persone in fuga dal conflitto, in corso nella regione yemenita di Sa'da.

 Ventotto eritrei hanno continuato a essere confinati in un campo nei pressi della città di Jizan; si ritiene che si trovassero lì dal 2005.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Hanno continuato a essere comminate ed eseguite sentenze di fustigazione. Alcune persone giudicate colpevoli di furto sono state condannate all'amputazione delle mani.

 Il 25 marzo, un tribunale di Makkah ha condannato un uomo a 15 anni di carcere e a 40.000 frustate per tentato stupro e omicidio di una giovane donna; questa è rimasta uccisa sotto un camion mentre correva in strada per sfuggirgli.

 Il 24 luglio, al cittadino yemenita Hasan bin Ayyash Ahmed Sagheer, giudicato colpevole di furto, è stata amputata la mano destra.

 Il 28 settembre, circa 20 adolescenti sono stati fustigati in pubblico a Khobar e Dammam, ciascuno con 30 frustate, in seguito a una sommossa occorsa la settimana precedente a Khobar.

PENA DI MORTE

La pena di morte ha continuato a essere impiegata in maniera estensiva. A differenza degli anni precedenti, non si è avuta notizia di qualcuno messo a morte unicamente per reati di droga. Gli imputati che sostenevano accuse capitali hanno avuto processi gravemente iniqui, caratterizzati, tra le altre cose, dal diniego di rappresentazione legale e da un verdetto di colpevolezza basato unicamente su "confessioni" che sarebbero state estorte sotto tortura.

Almeno 69 persone sono state messe a morte e 141 rimanevano nel braccio della morte, sebbene si ritiene che il secondo dato sia molto più alto. Tra coloro le cui sentenze sono state eseguite figuravano due donne, due condannati minorenni e 19 cittadini stranieri.

 Il 10 maggio, due condannati minorenni Sultan Bin Sulayman Bin Muslim al-Muwallad, cittadino saudita, e 'Issa Bin Muhammad 'Umar Muhammad, cittadino del Ciad, erano tra i cinque uomini decapitati a Medina al termine di processi iniqui. Essi erano stati giudicati colpevoli di reati che avrebbero commesso all'età di 17 anni, tra cui il rapimento e lo stupro di bambini.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le autorità hanno continuato a negare ad Amnesty International l'accesso in Arabia Saudita a scopo di indagine in materia di diritti umani.

Saudi Arabia: Assaulting human rights in the name of counter-terrorism (MDE 23/009/2009)

Saudi Arabia: Countering terrorism with repression (MDE 23/025/2009)

BAHREIN

Regno del Bahrein

Capo di stato: re Hamad bin 'Issa Al Khalifa
 Capo del governo: sceicco Khalifa bin Salman Al Khalifa
 Pena di morte: mantenitore
 Popolazione: 0,8 milioni
 Aspettativa di vita: 75,6 anni
 Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 13/13‰
 Alfabetizzazione adulti: 88,8%

Il governo non ha intrapreso iniziative per la promozione dei diritti umani e per migliorare le condizioni di alcuni lavoratori migranti. Tuttavia, ha continuato a punire le critiche nei confronti della famiglia reale e non ha provveduto a indagare le denunce di tortura del 2008. Una persona è rimasta a rischio di esecuzione.

CONTESTO

A novembre, con decreto presidenziale è stata creata un'istituzione nazionale per i diritti umani. Il suo mandato comprende la promozione della consapevolezza dei diritti umani in Bahrein e proposte di riforme legislative. Il governo ha affermato di stare considerando il ritiro di alcune riserve assunte dal Bahrein alla ratifica di alcuni trattati internazionali sui diritti umani di primaria importanza. Il governo ha altresì dichiarato che avrebbe introdotto varie riforme legislative e fornito una formazione in materia di diritti umani a esponenti della magistratura e altri funzionari.

A marzo, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro i dimostranti a Sitra e al-Duraz, causando alcuni feriti, nel corso di contestazioni contro presunte confische della terra e per il rilascio di prigionieri condannati in seguito alle violente proteste occorse nel 2007 e 2008. Le autorità hanno negato un eccessivo impiego della forza e hanno affermato che le forze di sicurezza erano intervenute quando le proteste erano sfociate in violenza.

SISTEMA GIUDIZIARIO – PROCESSI E RILASCI DI PRIGIONIERI

Tre attivisti sciiti, Hassan Meshaima', 'Abd al-Jalil al-Singace e Mohammad Habib al-Muqdad, sono comparsi davanti all'Alta corte penale a marzo. Assieme ad altri 32 imputati, alcuni dei quali processati in *contumacia*, sono stati accusati di finanziamento e pianificazione di atti di violenza finalizzati a rovesciare il governo. Tredici degli accusati, che erano stati arrestati il 15 dicembre 2008 e che in

seguito erano stati mostrati mentre “confessavano” alla televisione, hanno asserito di essere stati sottoposti a scosse elettriche, percosi mentre erano tenuti sospesi per le braccia e tenuti mani e piedi legati per periodi prolungati. Prima che il processo si concludesse, tutti gli imputati sono stati rilasciati ad aprile per grazia reale. Un numero complessivo di 178 prigionieri, tra cui figuravano prigionieri politici, sono stati rilasciati a seguito della grazia. Le autorità non hanno provveduto a indagare le accuse di tortura di detenuti, sporte alla fine del 2008.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha continuato a essere particolarmente sensibile alle critiche nei confronti della monarchia. Gli emendamenti alla legge sulla stampa e le pubblicazioni del 2002, proposti nel 2008, sono rimasti pendenti presso la Camera dei rappresentanti. Se approvati, tali emendamenti eliminerebbero la pena del carcere per chi sia giudicato colpevole di aver criticato il re o di “incitamento all’odio verso il regime”.

A gennaio, il ministero dell’Informazione e della cultura ha oscurato una serie di siti web, blog e forum di discussione, compresi alcuni ritenuti “incitare all’odio e alla violenza settaria”. Si ritiene che a fine anno fossero centinaia i siti web ancora oscurati.

 ‘Abdul Hadi al-Khawaja, un difensore dei diritti umani, è stato incriminato ai sensi degli artt. 92, 160, 165 e 168 del codice penale a gennaio, dopo che aveva criticato la famiglia reale. È stato accusato di aver invocato l’uso della forza per mutare il sistema politico, incitato all’odio contro i governanti del paese e sobillato disordini diffondendo deliberatamente dicerie. È stato anche interdetto dal viaggiare all’estero. L’uomo ha negato ogni accusa. I capi di imputazione sono stati archiviati per la grazia reale di aprile.

 A febbraio, Lamees Dhaif è stata incriminata ai sensi del codice penale dopo che aveva pubblicato una serie di articoli sulla presunta corruzione della magistratura nel quotidiano *al-Waqt*. La giornalista rischiava il carcere o un’ammenda, se giudicata colpevole, per aver insultato un’autorità pubblica. Alla fine dell’anno, il caso era ancora sotto indagine.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A maggio, il governo ha annunciato una revisione del sistema degli sponsor, conosciuto come “kafala”, tramite il quale i lavoratori migranti stranieri ottengono un lavoro. Il nuovo sistema, entrato in vigore il 1° agosto, permette ai lavoratori stranieri di cambiare il loro impiego senza dover ottenere il consenso del loro datore di lavoro. Il sistema “kafala” in precedenza impediva ai lavoratori di cambiare datore di lavoro o di lasciare il paese, favorendo sfruttamento e abusi dei diritti dei lavoratori, compreso il mancato pagamento dei salari. La riforma non si applica ai lavoratori domestici immigrati, per lo più donne, che rimangono particolarmente esposte ad abusi da parte dei datori di lavoro.

PENA DI MORTE

A novembre, la Corte di cassazione ha confermato la sentenza di morte nei confronti di Jassim Abdulmanan, un cittadino del Bangladesh, condannato a morte nel 2007 per omicidio premeditato. L’esecuzione era in attesa di essere ratificata dal re.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

A marzo, Amnesty International ha osservato il processo delle 35 persone accusate di reati collegati al terrorismo. Lo stesso mese, una delegata di Amnesty International ha partecipato a una conferenza internazionale sul traffico di esseri umani.

EGITTO

Repubblica araba d'Egitto

Capo di stato: Muhammad Hosni Mubarak

Capo del governo: Ahmed Nazif

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 83 milioni

Aspettativa di vita: 69,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 42/39‰

Alfabetizzazione adulti: 66,4%

Il governo ha continuato a utilizzare i poteri conferiti dallo stato di emergenza per detenere critici e oppositori pacifici così come persone sospettate di reati relativi alla sicurezza o di coinvolgimento nel terrorismo. Alcuni sono stati trattenuti ai sensi di ordinanze di detenzione amministrativa; altri sono stati condannati a pene detentive al termine di processi iniqui celebrati davanti a corti militari. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti fenomeni diffusi nelle guardie della polizia, nei centri di detenzione della polizia di sicurezza, nelle carceri e nella maggior parte dei casi sono stati perpetrati nell'impunità. I diritti alla libertà di espressione, di associazione e di riunione sono stati ridotti; giornalisti e blogger figuravano tra quanti sono stati detenuti o perseguiti. Centinaia di famiglie residenti nelle "zone di sicurezza" del Cairo sono state sgomberate con la forza; alcune sono rimaste senza tetto, altre sono state reinsediate ma senza certezza di poter restare. Uomini ritenuti essere gay hanno continuato a essere perseguiti ai sensi di una legge sulla "depravazione". Almeno 19 persone che cercavano di attraversare il confine verso Israele sono state uccise a colpi d'arma da fuoco dalle guardie di frontiera, apparentemente pur non costituendo alcuna minaccia. Almeno 269 persone sono state condannate a morte e almeno cinque sono state le esecuzioni.

CONTESTO

L'Egitto continua a rimanere sotto uno stato di emergenza nazionale permanentemente, in vigore dal 1981 e rinnovato l'ultima volta nel maggio 2008. Ad aprile, il governo ha dichiarato di aver completato l'intera stesura, tranne che per un articolo, di una nuova, lungamente attesa legge anti-terrorismo, che avrebbe dovuto aprire la strada alla revoca dello stato di emergenza. Tuttavia, si teme che la legge possa di fatto mantenere le disposizioni di emergenza che hanno favorito violazioni dei diritti umani. A fine anno la bozza di legge non era ancora disponibile.

A gennaio, ci sono state manifestazioni contro l'offensiva militare israeliana a Gaza e la relativa risposta del governo egiziano. Le autorità hanno mantenuto chiuso il confine con la Striscia di Gaza per gran parte dell'anno, anche durante l'offensiva, impedendo pertanto ai palestinesi di cercare rifugio in Egitto. Le autorità hanno autorizzato il passaggio agli ammalati e ai feriti e ai beni attraverso il confine. A dicembre, le autorità hanno annunciato che stavano costruendo un muro d'acciaio lungo i confini con Gaza, allo scopo di impedire il contrabbando. Hanno negato il permesso a entrare a oltre 1000 persone da 43 paesi che convergevano al Cairo per marciare verso Gaza con aiuti umanitari, in occasione del primo anniversario dell'offensiva militare israeliana; molte di loro sono state aggredite dalla polizia.

A febbraio, un attentato dinamitardo al Cairo ha ucciso una donna e ferito altre 25 persone, per lo più turisti stranieri. A maggio, le autorità hanno attribuito l'attentato a un gruppo legato ad al-Qaeda e all'Esercito islamico palestinese, un gruppo armato.

L'ex candidato presidenziale Ayman Nour è stato rilasciato dal carcere a febbraio per motivi di salute. A novembre, le autorità gli hanno impedito di recarsi negli Stati Uniti d'America.

Si sono avuti sporadici scontri tra cristiano-copti e musulmani, in cui sono rimaste uccise diverse persone e altre ferite. A marzo, abitazioni di bahaiti sono state date alle fiamme ad al-Shuraniyya, un villaggio del governatorato di Sohag, secondo quanto riportato, dopo che alcune testate giornalistiche avevano incitato all'odio e alla violenza contro i bahaiti.

Ad aprile, il parlamento ha approvato la legge sulle cure dei malati di mente finalizzata a tutelare i diritti delle persone affette da problemi mentali.

A giugno, il numero dei seggi della Camera bassa del Parlamento è stato aumentato da 454 a 518, 64 dei quali sono stati riservati alle donne, al fine di promuovere una loro maggiore partecipazione alla vita politica.

Sono state presentate bozze di legge che avrebbero ulteriormente limitato le Ong e punito la diffamazione delle religioni monoteistiche o dei loro profeti con il carcere e con ammende. A novembre, alcune Ong hanno chiesto che un progetto di legge del 2007, che avrebbe permesso alle sopravvissute allo stupro di poter abortire, fosse discussa in parlamento.

L'aumento dei prezzi dei beni alimentari e della povertà hanno determinato un'ondata di scioperi di lavoratori sia del settore privato che pubblico.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Decine di persone sono state arrestate in seguito all'attentato dinamitardo di febbraio al Cairo. A maggio, le autorità hanno dichiarato di detenere sette sospettati, tra cui una donna francese di origine albanese, accusati di reclutare studenti stranieri e altre persone allo scopo di compiere attentati terroristici in Egitto e all'estero. Successivamente, le autorità hanno detenuto e quindi espulso nei ri-

spettivi paesi di origine almeno 41 stranieri, tra cui cittadini russi e francesi, che risiedevano in Egitto e che, stando alle fonti, frequentavano corsi sulla lingua araba e l'Islam. Secondo quanto riportato, alcuni sarebbero stati torturati o altrimenti maltrattati mentre erano detenuti e non è stata data loro l'opportunità di contestare la loro espulsione davanti a un tribunale. Si ritiene che alcuni fossero a rischio di violazioni dei diritti umani nei paesi in cui sono stati rimpatriati con la forza.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e la protezione dei diritti umani nel contesto dell'antiterrorismo ha effettuato una visita di sei giorni in Egitto ad aprile. Nel suo rapporto, pubblicato a ottobre, ha criticato la politica e le prassi antiterrorismo del governo, in quanto indebitamente restrittive riguardo ai diritti umani. Egli ha sollecitato il governo a revocare lo stato di emergenza che, come ha affermato, era divenuto "la norma", piuttosto che una misura di tipo eccezionale.

 Romuald Durand, un cittadino francese, è stato vittima di sparizione forzata per due mesi, dopo essere stato arrestato all'aeroporto internazionale del Cairo ad aprile. È stato consegnato al Servizio investigazioni della sicurezza di stato (Ssi), che inizialmente lo ha trattenuto a Nasr City, al Cairo. Secondo quanto riportato, mentre si trovava là egli è stato tenuto bendato e ammanettato per i primi 10 giorni, denudato e torturato tramite scosse elettriche mentre, braccia e gambe legate, veniva allungato per gli arti e minacciato di stupro. È stato rilasciato a giugno senza accusa ed espulso in Francia.

 Ad agosto, 22 imputati, più quattro persone incriminate in contumacia, sono finiti sotto processo davanti a un Tribunale supremo (d'emergenza) per la sicurezza di stato. Tra questi figuravano cinque palestinesi, due cittadini libanesi e un sudanese. I 22 dovevano rispondere di vari capi di imputazione, tra cui la pianificazione di attacchi a località turistiche, la detenzione di esplosivi e il passaggio di informazioni a Hezbollah in Libano. Alcuni di loro sono stati accusati di aver contribuito a scavare tunnel sotto il confine per far passare di contrabbando persone e beni nella Striscia di Gaza dall'Egitto e di aver aiutato i combattenti a varcare il confine. Hanno tutti negato le accuse collegate al terrorismo. Alcuni hanno dichiarato alla corte di essere stati torturati, anche con scosse elettriche, mentre erano detenuti in *incommunicado* dall'Ssi, dopo il loro arresto tra la fine del 2008 e gli inizi del 2009. A ottobre, avvocati della difesa si sono ritirati dal tribunale accusandolo di parzialità nei confronti degli imputati. A fine anno il processo era ancora in corso.

DETENZIONE AMMINISTRATIVA

Le autorità hanno continuato a utilizzare i poteri conferiti dallo stato di emergenza, non soltanto per detenere persone sospettate di terrorismo e di reati contro la sicurezza nazionale ma anche persone che avevano criticato in maniera pacifica il governo. Alcune hanno continuato a essere detenute senza accusa né processo, malgrado ordinanze di tribunale che ne disponevano il rilascio. In questi casi, il ministero dell'Interno ha emanato nuovi ordini di detenzione per sostituire quelli invalidati dai tribunali, compromettendo il valore del giudizio e della supervisione della magistratura.

 Hani Nazeer, cristiano-copto e blogger di Qina, è stato trattenuto per tutto l'anno ai sensi di una sequenza di ordini di detenzione emessi dal ministro dell'Interno. Era stato arrestato nell'ottobre 2008, quando si era arreso alla polizia di Nagaa Hammadi, la quale aveva arrestato i suoi fratelli e minacciato di detenere le sue sorelle per costringerlo a consegnarsi. Questo dopo che i residenti di Qina lo avevano denunciato per i commenti che aveva postato nel suo

blog, in merito a un libro ritenuto offensivo verso i musulmani. Egli è stato trattenuto nel carcere di Borg al-Arab nei pressi di Alessandria, nonostante quattro ordinanze di tribunale che ne disponevano il rilascio. Stando alle fonti, egli avrebbe ricevuto pressioni da parte degli agenti di sicurezza in carcere per convertirsi all'Islam.

PROCESSI INIQUI

Hanno continuato a celebrarsi davanti a corti militari processi gravemente iniqui, in violazione degli standard internazionali di equità processuale. Almeno tre civili sono stati giudicati colpevoli in questi procedimenti e condannati a pene detentive fino a due anni.

 A febbraio, Ahmed Doma, un membro di spicco del Movimento popolare per la liberazione dell'Egitto, un'organizzazione giovanile, e Ahmed Kamal Abdel Aal sono stati condannati a un anno di reclusione e multati, il primo per aver attraversato il confine egiziano con la Striscia di Gaza durante l'offensiva militare israeliana e il secondo per aver programmato di farlo. Magdy Hussein, segretario generale del Partito laburista, è stato condannato a due anni di reclusione e multato per accuse analoghe. Ad agosto, la Corte suprema d'appello militare ha confermato la sentenza.

 La Corte suprema d'appello militare ha respinto i ricorsi presentati da 18 membri dell'organizzazione Fratellanza musulmana, dopo che erano stati condannati fino a sette anni di carcere nell'aprile 2008, in seguito a un processo iniquo davanti alla Corte suprema militare di Haikstip, a nord del Cairo. A luglio, un tribunale amministrativo ha ordinato che 13 di loro, i quali avevano scontato tre quarti delle loro pene, fossero rilasciati, ma a fine anno si trovavano ancora tutti in carcere.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono risultati sistematici nelle stazioni di polizia, nelle carceri e nei centri di detenzione dell'Ssi e, per lo più, compiuti nell'impunità. In alcuni casi, fonti hanno riferito che la polizia avrebbe minacciato le vittime affinché non sporgessero querela. In rari casi, tuttavia, i presunti torturatori sono stati perseguiti.

 A novembre, un tribunale di Alessandria ha condannato un agente di polizia a cinque anni di carcere per aver torturato Rajai Sultan nel luglio 2008, picchiandolo fino a provocargli un'emorragia cerebrale, per la quale ha dovuto subire un'operazione chirurgica.

 Mona Said Thabet e suo marito, Yasser Naguib Mahran, hanno subito vessazioni e intimidazioni da parte della polizia dopo che la donna aveva presentato reclamo al ministero dell'Interno, in quanto suo marito era stato torturato dalla polizia a Shobra al-Khayma, prima del suo rilascio nel settembre 2008, perché si era rifiutato di diventare un informatore. La donna ha riferito che la polizia l'aveva schiaffeggiata e percossa, le era stata spenta una sigaretta sulla faccia, le era stata rasata a forza la testa ed era stata minacciata di stupro se non avesse ritirato la denuncia. Al contrario, Mona Said Thabet ha sporto un'ulteriore querela presso il pubblico ministero di Shobra al-Khayma, il quale ha disposto un'indagine. Ciò ha portato la polizia locale a minacciare nuovamente la donna, suo marito e i loro figli. La donna ha sporto denuncia al pubblico ministero a febbraio, ma non sono noti provvedimenti giudiziari intrapresi a riguardo. A maggio, famiglie di Shobra al-Khayma hanno manifestato al Cairo contro gli abusi che sarebbero stati commessi dal capo dell'Ssi nella stazione di polizia di Shobra al-Khayma e per chiedere l'intervento del ministero dell'Interno.

DECESSI IN CUSTODIA

Almeno quattro persone sono decedute in custodia, apparentemente in seguito a tortura o altri maltrattamenti, secondo quanto riferito da alcune fonti.



Youssef Abu Zouhri, fratello di un portavoce dell'organizzazione palestinese Hamas, è morto a ottobre. Stando alle accuse, era stato torturato e altrimenti maltrattato nel carcere di Borg al-Arab, nei pressi di Alessandria, in seguito al suo arresto ad aprile dopo che aveva attraversato il confine da Gaza per entrare in Egitto. Le autorità hanno dichiarato che la sua morte era riconducibile a cause naturali ma non ha fornito dettagli.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – MEDIA

Le autorità hanno mantenuto restrizioni sulla libertà di espressione e sui media. Giornalisti e blogger che avevano criticato il governo sono stati vittime di vessazioni, compreso l'arresto e il perseguimento giudiziario per accuse di diffamazione. Libri e quotidiani stranieri contenenti commenti su tematiche considerate dal governo un tabù o una minaccia alla sicurezza nazionale sono stati censurati.



Karim Amer, un blogger detenuto dal novembre 2006, è rimasto in carcere nonostante il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria (Wgad) avesse deliberato nel novembre 2008 che la sua detenzione era arbitraria e ne avesse chiesto il rilascio. Il Wgad ha inoltre criticato la carcerazione di giornalisti e blogger per accuse di diffamazione od oltraggio alle autorità statali come un provvedimento sproporzionato e una grave limitazione alla libertà di espressione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E DI ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno mantenuto le restrizioni legali e altri controlli che limitano le attività dei partiti politici, delle Ngo, delle associazioni di categoria professionale e dei sindacati. Membri della Fratellanza musulmana, che è rimasta fuorilegge, e altri gruppi di opposizione sono stati oggetto di vessazioni e arresti.



Almeno 34 persone sono state arrestate ad aprile e accusate di incitamento e distribuzione di volantini che invocavano uno sciopero nazionale. Fra questi figuravano studenti così come membri di gruppi di opposizione politica, tra cui il Gruppo 6 aprile, il Movimento Kefaya, al-Ghad e la Fratellanza musulmana. Tutti sono stati rilasciati senza accuse.

DISCRIMINAZIONE – SOSPETTI UOMINI GAY

Le autorità hanno continuato a criminalizzare i rapporti sessuali consensuali tra uomini.



Dieci uomini, arrestati a gennaio al Cairo con l'accusa di "praticare abitualmente la depravazione", imputazione usata per perseguire i rapporti sessuali consensuali tra uomini, stando alle fonti, sono stati percosi, schiaffeggiati, presi a calci e insultati mentre erano detenuti presso la polizia della moralità. Essi sono stati sottoposti al test dell'Hiv/Aids senza il loro consenso e a visite anali forzate al fine di "provare" che avevano avuto rapporti omosessuali. Questo tipo di esami condotti senza consenso costituiscono tortura. Sono rimasti detenuti per cinque mesi a scopo di indagine e rilasciati su cauzione a fine maggio, in attesa del processo a loro carico, che è iniziato il 31 dicembre.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE RELIGIOSE

A seguito di una decisione della Corte suprema amministrativa di marzo, secondo cui i bahaiti potevano ottenere documenti di identità senza doversi qualificare come musulmani o cristiani, il ministro dell'Interno ha emanato un decreto che riconosce il diritto degli aderenti ad altre religioni di ottenere documenti di identificazione ufficiale senza rilevare il loro credo religioso o doversi presentare come musulmani, cristiani o ebrei.

Tribunali amministrativi hanno ordinato in diverse occasioni l'annullamento delle decisioni di autorità universitarie e ministeriali che vietavano a donne e ragazze di indossare il niqab (velo) nei loro istituti.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

I residenti di 26 zone dell'area del Cairo giudicate “insicure” nel 2008, in un piano regolatore del governo finalizzato allo sviluppo della città per l'anno 2050, hanno continuato a incontrare una doppia minaccia: da un lato la mancanza di sicurezza da possibili frane, cavi dell'alta tensione o altri pericoli e dall'altro possibili sgomberi forzati. Vi è stata scarsa, se non inesistente, consultazione con le comunità interessate delle “zone insicure”.

Sgomberi forzati sono stati effettuati ad Al-Duwayqa, Establ Antar e Ezbet Khayrallah, tutte “zone insicure” in cui i residenti occupano terreni di proprietà demaniale e a rischio di frane, sulla base di ordinanze amministrative emesse dalle autorità locali. Gli sgomberi sono stati condotti senza preavviso o previa consultazione con le comunità interessate o una qualsiasi notifica per iscritto, ostacolando pertanto la possibilità di presentare ricorso legale. A giugno, circa 28 famiglie di Atfet Al-Moza ad Al-Duwayqa sono rimaste senza tetto dopo che erano state sgombrate con la forza affinché le autorità potessero “mettere in sicurezza” il pendio roccioso sul quale vivevano. A Establ Antar, ad alcuni residenti è stato detto di demolire le loro abitazioni, pena lo sgombero.

Dopo che nel settembre 2008 una frana uccise almeno 107 residenti di Al-Duwayqa, entro la fine del 2009 le autorità avevano ridato un'abitazione a circa 4000 famiglie, in una zona ristrutturata di Al-Duwayqa. Circa altre 1400 famiglie di Establ Antar e Ezbet Khayrallah erano state riallocate a 6 October City, a sud-ovest di Giza, lontano dalle loro fonti di sostentamento. Tuttavia, a queste famiglie non sono stati forniti documenti che ne attestino il diritto legale a occupare le case e alle donne separate o divorziate dal marito non è stata data un'abitazione alternativa.

Nel mese di dicembre, il pubblico ministero ha incriminato otto funzionari del governatorato del Cairo e dell'autorità di quartiere di Manshiyet Nasser, con l'accusa di omicidio involontario in relazione alla frana mortale di Al-Duwayqa del 2008.

MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Almeno 19 persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco dalle forze di sicurezza egiziane mentre cercavano di attraversare il confine per entrare in Israele. Si ritiene fossero tutti cittadini stranieri e

migranti, rifugiati o richiedenti asilo in Egitto. A settembre, le autorità hanno difeso l'impiego della forza letale, affermando che questa era finalizzata a proteggere i confini egiziani e mirata a colpire gli "infiltrati", compresi contrabbandieri di droga e armi.



A gennaio, almeno 64 eritrei che cercavano di attraversare il confine per entrare in Israele sono stati rimpatriati con la forza in Eritrea, malgrado i timori che sarebbero stati a rischio di gravi violazioni dei diritti umani una volta rientrati nel loro paese (cfr. *Eritrea*).

PENA DI MORTE

I tribunali hanno comminato almeno 269 condanne a morte e sono state effettuate almeno cinque esecuzioni di prigionieri.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Egitto in diverse occasioni nel corso dell'anno a scopo di ricerca e per prendere parte a conferenze e seminari.

Buried alive: Trapped by poverty and neglect in Cairo's informal settlements (MDE 12/009/2009)

Egypt: Government should immediately release Musaad Abu Fagr and Karim Amer (MDE 12/029/2009)

Egypt: Government must urgently rein in border guards (MDE 12/032/2009)

Egyptian court overturns journalists' prison sentences, 2 febbraio 2009

Egypt: Military Court of Appeals fails to rectify injustice, 19 novembre 2009

EMIRATI ARABI UNITI

Emirati Arabi Uniti

Capo di stato: sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan
Capo del governo: sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 4,6 milioni
Aspettativa di vita: 77,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 10/12‰
Alfabetizzazione adulti: 90%

Donne e lavoratori migranti stranieri hanno incontrato discriminazioni sul piano legislativo e di altro genere. Centinaia di palestinesi e libanesi da lungo tempo residenti hanno ricevuto l'ordine di lasciare il paese per motivi di sicurezza nazionale. Un imputato di un processo per terrorismo ha asserito di essere stato torturato durante la detenzione preprocessuale. Almeno 13 persone sono state condannate a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

Un progetto di legge sui media è stato adottato dal Consiglio nazionale federale (parlamento) a gennaio. La legge è stata criticata da giornalisti, avvocati e da altre parti a causa delle sue implicazioni negative per la libertà dei media. A fine anno il documento legislativo non era stato ancora ratificato.

A marzo, il governo si è impegnato a dare attuazione a 36 delle 74 raccomandazioni espresse dal Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani nel dicembre 2008, durante il suo Esame periodico universale sulla situazione dei diritti umani negli Emirati arabi uniti (Uae). Queste comprendevano raccomandazioni riguardanti i diritti delle donne, i diritti dei lavoratori migranti e la ratifica dei trattati internazionali sui diritti umani. Tuttavia, il governo ha dichiarato che non avrebbe abolito la pena di morte né concesso sostanziali diritti ai lavoratori, come il diritto a formare un sindacato.

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha sollecitato le autorità degli Uae a migliorare la tutela dei diritti dei lavoratori migranti. A ottobre, il Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza ha invitato le autorità a regolamentare la situazione dei bidun, i quali continuano a essere apolidi e pertanto esclusi dall'accesso a determinate categorie di impiego, così come al servizio sanitario statale e di altro tipo.

A ottobre, il presidente degli Uae ha emanato un decreto relativo alla mobilità in risposta alle minacce interne o esterne alla sicurezza nazionale. Tra le altre cose, il decreto prevede l'imposizione della pena di morte nei confronti dei soggetti che vengano giudicati colpevoli di aver rivelato informazioni che arrechino danno allo stato.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A settembre, sette cittadini degli Uae e un afgano sono stati processati ad Abu Dhabi davanti alla Corte suprema federale per accuse legate al terrorismo. Gli otto erano ritenuti far parte del gruppo di 21 persone arrestate nell'ottobre 2008; le accuse a carico degli altri 13 sono state archiviate ed essi sono stati liberati. A ottobre, anche sei degli otto imputati sono stati rilasciati su cauzione, apparentemente in attesa di processo nel 2010. Alcuni degli arrestati hanno asserito di essere stati torturati in detenzione.



A ottobre, Naji Hamdan, un cittadino statunitense, è stato giudicato colpevole di accuse collegate al terrorismo, al termine di un processo celebrato a porte chiuse davanti alla Corte suprema federale di Abu Dhabi. L'uomo ha negato le accuse. È stato condannato a 18 mesi di reclusione ma poi rilasciato a novembre ed espulso.

Le autorità hanno ordinato a centinaia di stranieri residenti da lungo tempo negli Uae di lasciare il paese per motivi di sicurezza nazionale. Tra coloro che sono stati colpiti dal provvedimento figurano palestinesi, specialmente di Gaza, e musulmani sciiti libanesi. Stando alle fonti, alcuni erano residenti negli Uae anche da 30 anni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI



Naji Hamdan (v. sopra) ha dichiarato in tribunale di essere stato torturato durante la detenzione preprocessuale, legato con cinghie a “una sedia elettrica” e percosso su tutta la testa fino a perdere conoscenza. Né il tribunale né le autorità preposte hanno dimostrato di voler intraprendere alcuna iniziativa per indagare le sue accuse.



A maggio, le autorità hanno arrestato lo sceicco Issa bin Zayed Al Nahyan, un membro della famiglia regnante di Abu Dhabi, dopo che era stato trasmesso un filmato del 2004 che lo riprendeva mentre torturava un uomo con un pungolo elettrico per bestiame. Le autorità hanno dichiarato di aver in precedenza indagato sull'episodio e di non aver adottato alcun provvedimento in quanto la questione era stata sistemata in privato tra il perpetratore e la vittima. Lo sceicco è stato incriminato assieme ad altre sei persone, comprese alcune in *contumacia*; a fine anno il processo a loro carico era ancora in corso.

DISCRIMINAZIONE – DONNE E LAVORATORI MIGRANTI

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. I lavoratori migranti stranieri, che costituiscono una vasta percentuale della forza lavoro degli Uae e molti dei quali sono impiegati nell'edilizia, sono incorsi in sfruttamento, abusi e precarie condizioni di vita. Secondo fonti di stampa, alcune donne sopravvissute allo stupro non avrebbero denunciato il reato alla polizia per timore di essere incriminate per sesso illecito.



Marnie Pearce, una cittadina britannica, è stata rilasciata ad aprile dopo aver scontato 68 giorni di una condanna a tre mesi di reclusione imposta per adulterio, vietato negli Uae anche nel caso in cui avvenga in privato tra adulti consenzienti. L'adulterio può essere punito con la condanna a morte sebbene possano essere imposte anche pene minori. Questa legge e la sua applicazione hanno avuto un impatto discriminatorio nei confronti delle donne.

PENA DI MORTE

Tredici uomini sono stati condannati a morte dai tribunali di Dubai e Sharjah; non ci sono state notizie di esecuzioni.

 A giugno, la Corte suprema ha sospeso la condanna a morte comminata a Shahid Bolsen, in quanto egli non aveva avuto accesso a un avvocato durante il processo a suo carico.

GIORDANIA

Regno ascemita di Giordania

Capo di stato: re Abdullah II bin al-Hussein

Capo del governo: Samir Rifai

(subentrato a Nader al-Dahabi a dicembre)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 6,3 milioni

Aspettativa di vita: 72,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 24/19‰

Alfabetizzazione adulti: 91,1%

Sono pervenute notizie di tortura e altri maltrattamenti e almeno due uomini sarebbero deceduti a seguito delle percosse subite per mano della polizia. Migliaia di persone sono state trattenute senza accusa o prospettiva di un processo. I procedimenti celebrati davanti alla Corte per la sicurezza di stato (Ssc) hanno continuato a violare gli standard internazionali di equità processuale. Una nuova legge sulle associazioni ha aperto la strada a una maggiore interferenza statale nelle attività di organizzazioni della società civile. Le donne hanno incontrato discriminazioni sul piano legale e di altro tipo e hanno continuato a non essere adeguatamente tutelate contro la violenza domestica; sono stati riportati almeno 24 casi di donne rimaste vittime dei cosiddetti “delitti d’onore”. Nuovi regolamenti hanno migliorato le condizioni dei lavoratori domestici migranti ma continuano a mantenerli esposti allo sfruttamento e agli abusi. Almeno 12 persone sono state condannate a morte; non vi sono state esecuzioni.

CONTESTO

A novembre, il re ha sciolto la Camera bassa del parlamento che era stata eletta nel novembre 2007. Nuove elezioni erano previste per la fine del 2010 e un nuovo gabinetto si è insediato nel mese di dicembre.

DETENZIONE SENZA PROCESSO, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute notizie di tortura e altri maltrattamenti nonostante gli emendamenti al codice di procedura penale che dimezzano il periodo massimo ammissibile di detenzione senza accusa a un

mezzo mese in caso di reati minori e a tre mesi per i reati penali. Gli emendamenti inoltre richiedono che le domande di trattenere i detenuti per tali periodi di tempo siano convalidate da un magistrato.

Ad aprile, il Centro nazionale per i diritti umani (Nchr), un organismo ufficiale, ha rivelato in un rapporto del 2008 che nello svolgere un'ispezione a sorpresa nelle carceri aveva raccolto i reclami di reclusi che erano stati picchiati e altrimenti maltrattati dai secondini. Nel rapporto si osserva che alcuni perpetratori riuscivano a sfuggire alla giustizia in quanto le prove fisiche dell'abuso tendevano a essere temporanee e spesso mancavano testimoni indipendenti.

Secondo quanto riferito, migliaia di persone sono state trattenute ai sensi della legge sulla prevenzione del crimine del 1954, che conferisce ai governatori delle province il potere di trarre in arresto persone sospettate di commettere reati o ritenute essere "un pericolo per la società" e a detenerle indefinitamente senza accusa né processo. Nel suo rapporto del 2008, l'Nchr cita oltre 13.000 casi di questo tipo di detenzioni. Sebbene ciò vada oltre ciò che la legge prevede, i governatori hanno continuato a servirsene per trattenere donne considerate a rischio di subire violenze all'interno della famiglia, "per il loro bene".



Sadem Abdul Mutelib al-Saoud è morto in ospedale l'8 novembre, apparentemente in seguito alle ferite riportate quando fu arrestato e percosso dalla polizia mentre si trovava presso il centro della sicurezza al-Hussein di Amman a ottobre. Egli entrò in coma e morì [tre settimane] più tardi. Almeno quattro agenti di polizia sono stati deferiti a un tribunale di polizia l'11 novembre in relazione all'uccisione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Decine di persone accusate di reati collegati al terrorismo o alla sicurezza di stato sono state processate davanti alla Ssc, le cui procedure violano gli standard internazionali sull'equo processo. In particolare, il tribunale ha continuato ad ammettere agli atti quale prova incriminante "confessioni" che gli imputati asserivano essere state ottenute sotto tortura durante la detenzione preprocessuale, apparentemente senza intraprendere iniziative adeguate per indagare tali accuse.

A settembre, tuttavia, la Corte di cassazione ha sospeso le sentenze di ergastolo comminate nei confronti di otto uomini che, stando alle accuse, avrebbero pianificato un attentato terroristico nel 2004, dopo aver concluso che le loro "confessioni" erano scaturite da coercizione e pertanto nulle.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A settembre è entrata in vigore una nuova legge sulle associazioni dopo la ratifica da parte del re. La legge accresce il controllo del governo sulla registrazione legale, l'operatività e le attività delle Ngo, prevede l'interferenza dell'esecutivo nei loro affari e richiede che queste ottengano un'approvazione ufficiale prima di poter ricevere sovvenzioni dall'estero.

Giornalisti e altre persone sono rimasti passibili di perseguimento giudiziario per "insulti" al re, alla magistratura e alla religione.



Islam Samhan, poeta e giornalista, è stato condannato a un anno di reclusione e multato dal tribunale di primo grado di Amman a giugno, dopo essere stato giudicato colpevole di aver insultato l'Islam e la sensibilità religiosa. Era stato arrestato nell'ottobre 2008 per tre o quattro giorni, dopo che aveva pubblicato una raccolta di poesie in cui avrebbe utilizzato versi tratti dal Corano. A fine anno si trovava in libertà, in attesa dell'esito di un appello.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La gendarmeria è stata accusata di aver fatto uso eccessivo della forza per disperdere una manifestazione in larga parte pacifica ad al-Rabiah, Amman, il 9 gennaio. Circa 3000 persone si erano radunate per protestare contro gli attacchi israeliani alla Striscia di Gaza quando sono state disperse con la forza, apparentemente senza preavviso, da agenti della gendarmeria che hanno utilizzato sfolagente, idranti e gas lacrimogeni. La Direzione per la pubblica sicurezza ha dichiarato che avrebbe avviato un'indagine ma a fine anno non erano stati resi disponibili i risultati.

Anche la polizia è stata accusata di uso eccessivo della forza nell'effettuare alcuni arresti.



Fakhri Anani Kreishan è morto il 14 novembre dopo che, stando alle accuse, era stato aggredito due giorni prima da un agente di polizia davanti alla sua abitazione a Ma'an. L'uomo sarebbe entrato in coma dopo che l'agente lo aveva colpito sulla testa con un manganello prima di trascinarlo giù per dei gradini. Un'autopsia ha stabilito che la causa principale del decesso è stata una ferita alla testa causata da un oggetto contundente. Un poliziotto è stato incriminato per l'omicidio il 17 novembre e deferito a un tribunale di polizia.

DIRITTI DEI MIGRANTI – LAVORATRICI DOMESTICHE

Decine di migliaia di lavoratrici domestiche hanno continuato a incorrere in abusi economici, fisici e psicologici da parte dei datori di lavoro e rappresentanti delle agenzie di reclutamento. Esse rischiano di commettere o tentare il suicidio in modo sproporzionalmente elevato, più di qualsiasi altra categoria in Giordania. A marzo, il quotidiano *al-Ghad* ha riportato una "statistica ufficiale" di fonte non citata, secondo cui 25 lavoratrici domestiche erano morte nei primi tre mesi del 2009, 18 per suicidio e sette in seguito a malattia. A ottobre, il ministero del Lavoro ha annunciato che 14 lavoratrici domestiche dello Sri Lanka avevano tentato il suicidio nel 2009, dichiarando che ciò era plausibilmente da ricondursi alle loro condizioni lavorative.

Ad agosto, le autorità hanno introdotto nuove norme in base alla legge sul lavoro che regolamentano le condizioni di tutti i lavoratori domestici, compresi gli immigrati. Queste stabiliscono un tetto massimo di ore, il diritto alle ferie e al congedo per malattia, infine il diritto dei lavoratori domestici a contattare regolarmente le loro famiglie. Nonostante affrontino questioni importanti, tuttavia, le norme hanno un enunciato vago e si prestano a varie interpretazioni oltre a non entrare nello specifico dei meccanismi che determinano i salari e pertanto a non risolvere annosi problemi relativi al mancato pagamento degli stessi o a salari troppo bassi. Esse inoltre non garantiscono tutele concrete contro la violenza fisica e gli abusi sessuali da parte dei datori di lavoro sui lavoratori domestici, la vasta maggioranza dei quali è costituita da donne, ed espongono queste ultime a rischi, richiedendo ai lavoratori domestici di ottenere il permesso dei datori di lavoro per poter uscire di casa.



Una lavoratrice domestica indonesiana è morta il 7 marzo dopo che i suoi datori di lavoro l'avevano picchiata, a quanto pare a scopo "disciplinare". Una autopsia ha rilevato che la donna era stata duramente percossa sulla testa e aveva riportato la frattura di alcune costole e gravi contusioni sul corpo. La coppia per cui lavorava è stata incriminata per omicidio colposo.

RIFUGIATI

La Giordania continua a ospitare circa 450.000 rifugiati dall'Iraq, la maggior parte dei quali giunti dopo l'invasione dell'Iraq sotto la guida degli Stati Uniti nel 2003. Molti hanno continuato a condurre un'esistenza precaria, senza status legale né accesso al lavoro o aiuti statali.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Secondo quanto riferito, 24 donne sono rimaste vittime dei cosiddetti "delitti d'onore" per mano di familiari. I perpetratori di questi omicidi hanno continuato a beneficiare di sentenze indebitamente lievi ai sensi dell'art. 98 del codice penale che affida ai tribunali il potere discrezionale di imporre sentenze da un minimo di tre mesi di reclusione agli imputati considerati colpevoli di aver ucciso in "un eccesso d'ira causato da un atto illecito o pericoloso da parte della vittima". Ad agosto, le autorità hanno istituito un tribunale speciale per processare gli imputati accusati di "delitti d'onore". A settembre, il ministro della Giustizia ha dichiarato che il governo aveva in programma di emendare il codice penale, compreso l'art. 98, ma a fine anno gli emendamenti proposti non erano stati ancora presentati.

A maggio, il governo ha dichiarato al Segretario generale delle Nazioni Unite che avrebbe ritirato le proprie riserve all'art.15(4) della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, che garantisce alle donne libertà di spostamento e di scegliere il luogo di residenza, ma che avrebbe mantenuto le riserve su altri elementi dell'art.15, come quello che garantisce la parità delle donne rispetto agli uomini di fronte alla legge.

PENA DI MORTE

Almeno 12 persone sono state condannate a morte. Il ministro della Giustizia ha dichiarato che le sentenze di morte a carico di quattro uomini erano definitive, senza ulteriore diritto di appello, e che a fine anno erano 40 le persone in attesa di esecuzione. Ad aprile, il ministero della Giustizia ha annunciato che il codice penale sarebbe stato emendato al fine di abolire la pena di morte per tutti i reati tranne che per omicidio premeditato. A fine anno, gli emendamenti proposti erano in attesa di approvazione da parte del parlamento.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Jordan must fully investigate suspected police killings, 18 novembre 2009

IRAN

Repubblica islamica dell'Iran

Capo di stato: leader della Repubblica islamica dell'Iran ayatollah Sayed 'Ali Khamenei

Capo del governo: presidente:
dottor Mahmoud Ahmadinejad

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 74,2 milioni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 33/35‰

Alfabetizzazione adulti: 82,3%

L'intensificarsi del giro di vite nei confronti delle proteste politiche ha preceduto e, in particolare, fatto seguito alle elezioni presidenziali di giugno, i cui risultati sono stati contestati da più parti, acuendo consolidati modelli di repressione. Le forze di sicurezza, in particolar modo il corpo paramilitare Basij, hanno impiegato un uso eccessivo della forza contro i manifestanti; decine di persone sono state uccise o ferite mortalmente. Le autorità hanno represso la libertà di espressione a un livello senza precedenti, bloccando le reti telefoniche mobili e terrestri e le comunicazioni via Internet. A fine anno erano ben oltre 5000 le persone arrestate. Molte sono state torturate, comprese alcune che, stando alle accuse, sarebbero state stuprate in detenzione o altrimenti maltrattate. Alcune sono decedute a causa delle ferite. Decine sono state quindi perseguite in iniqui "processi farsa" di massa. La maggior parte sono state condannate a pene detentive ma per almeno sei di loro è stata pronunciata sentenza di morte.

Le violazioni collegate alle elezioni sono avvenute su uno sfondo di grave repressione, che è persistita per tutto il 2009 e tra le cui vittime figurano membri di minoranze etniche e religiose, studenti, difensori dei diritti umani e riformisti politici. Le donne hanno continuato a incontrare forti discriminazioni nella legge e nella prassi e gli attivisti per i diritti delle donne sono stati vittime di vessazioni, arresti e carcerazioni. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono rimasti la norma e almeno 12 persone sono decedute in custodia. Ai prigionieri è stato sistematicamente negato l'accesso agli avvocati, alle cure mediche e alle loro famiglie e molti hanno affrontato processi iniqui. L'Iran è rimasto uno degli stati con il tasso più elevato di esecuzioni e uno dei pochissimi ormai a eseguire sentenze di morte di minorenni: sono state messe a morte almeno 388 persone, compresa una per lapidazione e almeno cinque minorenni.

CONTESTO

Non sono cessate le tensioni a livello internazionale riguardo al programma di arricchimento nucleare da parte dell'Iran. A marzo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato l'estensione delle sanzioni economiche e politiche. A settembre, il governo ha rivelato l'esistenza di una struttura di arricchimento rimasta fino ad allora ignota.

L'Iran ha continuato a ospitare circa un milione di profughi, in maggioranza provenienti dall'Afghanistan. Essi hanno avuto limitato accesso ai servizi sociali e all'istruzione.

ELEZIONI PRESIDENZIALI – ABUSI DILAGANTI

Le autorità hanno intensificato il loro giro di vite sulle voci critiche e gli oppositori del governo nei mesi antecedenti le elezioni presidenziali del 12 giugno, in cui l'attuale presidente Mahmoud Ahmadinejad è stato dichiarato ufficialmente vincitore. Soltanto tre degli altri 474 candidati hanno potuto concorrere. Proteste di massa sono scoppiate in risposta ai risultati ufficiali, dichiarati il 13 giugno, con centinaia di migliaia di persone scese per strada. Le forze di sicurezza, in particolare il corpo paramilitare Basij, sono state dispiegate per reprimere con la forza le proteste, soprattutto dopo che il Leader supremo aveva ordinato la fine delle manifestazioni il 19 giugno. Tuttavia, le proteste sono proseguite fino alla fine dell'anno in giornate significative come la festa religiosa dell'Ashura il 27 dicembre. Le autorità hanno interrotto le comunicazioni telefoniche mobili e via Internet, compresi i social network, al fine di fermare la circolazione delle informazioni. Esse hanno impedito ai giornalisti stranieri di coprire la cronaca delle manifestazioni, espellendone alcuni, mentre funzionari della sicurezza controllavano il contenuto dei giornali. Le forze di sicurezza hanno effettuato raid nei campus universitari, ferendo gli studenti. Le autorità hanno accusato i governi degli Stati Uniti e del Regno Unito di aver organizzato i disordini, accusa negata dai suddetti governi.

Tutti e tre i candidati sconfitti hanno denunciato brogli elettorali e hanno presentato reclamo all'organo preposto all'amministrazione delle elezioni. Questo ha condotto un nuovo conteggio parziale ma ha in larga parte rigettato i reclami dei candidati. Mahmoud Ahmadinejad ha giurato per un secondo mandato il 5 agosto.

UCCISIONI ILLEGALI

Il corpo Basij e altre forze di sicurezza hanno impiegato un uso eccessivo della forza contro i manifestanti, percuotendoli con manganelli e investendoli con delle motociclette fino a ferirli. Le autorità hanno dichiarato che durante le proteste erano morte 43 persone ma fonti dell'opposizione hanno sostenuto che il numero reale era probabilmente sopra i 100. Centinaia sono risultati i feriti.

 Neda Agha Soltan, di 27 anni, è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco in una via di Teheran il 20 giugno durante una manifestazione. Gli istanti mentre stava morendo sono stati ripresi in un filmato. Il responsabile è stato identificato come appartenente al corpo Basij ma le autorità hanno sostenuto che erano stati giornalisti britannici e statunitensi a causarne la morte. I familiari di Neda Agha Soltan e altre persone in lutto sono stati vittime di vessazioni e intimidazioni da parte di funzionari della sicurezza durante la sua commemorazione.

ARRESTI E DETENZIONI

A fine anno erano ben oltre 5000 le persone arrestate dopo le elezioni, compresi politici dell'opposizione, giornalisti, accademici, studenti, avvocati, attivisti dei diritti umani e ufficiali dell'esercito. Coloro che avevano doppia cittadinanza o legami con gli Stati Uniti o il Regno Unito sono stati anch'essi presi di mira. Alcuni sono stati arrestati nel corso delle manifestazioni; altri nella loro casa o sul posto di lavoro; e alcuni, che erano rimasti feriti, in ospedale. Alla maggior parte, per non dire a tutti, è

stato negato l'accesso a un rappresentante legale. A molti è stato impedito di contattare le loro famiglie e di accedere alle cure mediche.

Centinaia degli arrestati sono stati rimessi in libertà dopo alcuni giorni o settimane, ma decine sono stati incriminati di reati dalla formulazione vaga, come l'aver fomentato una "rivoluzione di velluto" o l'aver commesso "atti contrari alla sicurezza nazionale" e perseguiti in "processi farsa".

 Mohammad Ali Abtahi, Mohsen Aminzadeh, Said Hajjarian e almeno altri quattro leader politici sono stati detenuti alcuni giorni dopo le elezioni. Erano tutti prigionieri di coscienza. Said Hajjarian è stato rilasciato su cauzione a ottobre e Mohammad Ali Abtahi a novembre. Mohsen Aminzadeh a fine anno si trovava ancora in custodia.

STUPRO E ALTRE FORME DI TORTURA

Alcuni detenuti sono stati condotti al centro di detenzione Kahrizak, a sud di Teheran, dove sono stati torturati e maltrattati. Kahrizak è divenuto presto talmente famigerato per gli abusi, che il leader supremo ne ha ordinato la chiusura a luglio. A fine anno erano 12 i funzionari che dovevano sostenere un processo davanti a una corte militare per i suddetti abusi, compresi tre per omicidio.

Sono emerse prove inconfutabili che diversi detenuti, sia donne che uomini, sono stati stuprati e altrimenti maltrattati in detenzione, ma invece di indagare esaurientemente le accuse, le autorità si sono affrettate a negarle e hanno poi sottoposto a vessazioni le vittime e chiuso gli uffici di un comitato che raccoglieva le loro testimonianze.

 Ebrahim Sharifi, uno studente di 24 anni, ha testimoniato che funzionari della sicurezza lo avevano stuprato, percosso duramente e sottoposto a esecuzione simulata nella settimana seguente al suo arresto, il 22 giugno. Egli ha cercato di sporgere denuncia presso la magistratura ma ha dovuto nascondersi dopo che, assieme alla sua famiglia, è stato minacciato da funzionari della sicurezza. Il 13 settembre un collegio di magistrati ha archiviato le sue denunce di stupro e lo ha accusato di averle inventate per motivi politici; e per questo ha lasciato l'Iran.

 Mohsen Ruholamini, figlio di un assistente del candidato presidenziale Mohsen Rezaei, è morto il 23 luglio dopo due settimane trascorse nel centro di Kahrizak. Un referto del medico legale ha rilevato che egli aveva avuto un attacco di cuore e un'emorragia interna e che era stato ripetutamente colpito con un oggetto contundente.

PROCESSI INIQUI

"Processi farsa" di massa che hanno visto coinvolte decine di detenuti sono stati istruiti in sessioni successive a partire da agosto. I processi sono risultati gravemente iniqui. La maggior parte degli imputati, se non tutti, non hanno avuto accesso a un avvocato. La maggior parte, se non tutti, sono stati detenuti in *incommunicado* per diverse settimane e, secondo le notizie riportate, sono stati torturati o altrimenti maltrattati prima di comparire in tribunale. I processi si sono svolti a porte chiuse ma spezzoni trasmessi alla televisione di stato hanno mostrato gli imputati rilasciare ciò che appariva a tutti gli effetti come una "confessione" estorta. Più di 80 sono stati giudicati colpevoli e condannati a pene detentive fino a 15 anni di carcere; almeno altri cinque sono stati condannati a morte.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani, tra cui attivisti delle minoranze e dei diritti delle donne, avvocati e sindacalisti, hanno continuato a incorrere in arresti arbitrari, vessazioni, perseguimenti giudiziari e processi iniqui durante l'intero anno. Ad alcuni è stato vietato di recarsi all'estero.

 Ad aprile, cinque leader del sindacato della Compagnia della canna da zucchero Haft Tapeh sono stati condannati fino a sei mesi di reclusione per “propaganda contro il sistema”, per aver criticato le condizioni sul loro posto di lavoro durante un'intervista da parte di giornalisti stranieri nel 2008. Essi hanno iniziato a scontare le loro pene a novembre dopo che erano state confermate in appello.

 Cinque membri del Comitato reporter dei diritti umani sono stati arrestati a dicembre mentre altri erano ricercati da funzionari dell'intelligence.

DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a incontrare discriminazioni nella legge, malgrado alcuni deboli miglioramenti. Le attiviste per i diritti delle donne, comprese quante erano impegnate nella Campagna per l'uguaglianza, conosciuta anche come Campagna per un milione di firme, finalizzata a porre fine alla discriminazione sul piano legislativo, sono state vittime di vessazioni, perseguimenti giudiziari e interdette dal recarsi all'estero per raccogliere firme a sostegno della loro petizione.

 L'11 febbraio, Alieh Eghdam-Doust, attivista della Campagna per l'uguaglianza, ha iniziato a scontare una condanna a tre anni di reclusione comminata per aver partecipato a una manifestazione pacifica. Alieh Eghdam-Doust era una delle molte donne arrestate durante una protesta nel giugno 2006 contro le leggi discriminatorie e la prima a scontare una sentenza di condanna al carcere.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno oscurato siti web che davano voce alle critiche, in special modo quelli di blogger iraniani, hanno periodicamente bloccato quelli di notiziari web stranieri che davano notizie sull'Iran. Ad aprile, hanno ammonito gli utenti del servizio sms che i messaggi venivano “controllati” da una nuova legge “sui reati di Internet”, introdotta a gennaio. Esse hanno inoltre fatto chiudere o hanno mantenuto il bando nei confronti di decine di giornali, riviste e altre testate giornalistiche, prendendo di mira giornalisti critici e interferendo e minacciando gruppi indipendenti della società civile, come l'Associazione dei sostenitori dei diritti umani Esfahan. Centinaia di studenti sono stati espulsi dai corsi di studi a causa del loro attivismo nei campus.

 Quattro studenti dell'Università Amir Kabir di Teheran sono stati arrestati nelle loro abitazioni il 24 febbraio per aver partecipato a una manifestazione pacifica il giorno precedente, contro la decisione del governo di seppellire reliquie di soldati nei campus, facilitando così il libero accesso allo stesso da parte del corpo Basij e di altre forze di sicurezza. Anche altri studenti sono stati arrestati; a luglio erano stati tutti rilasciati senza accusa.



Roxana Saberi, una giornalista con doppia cittadinanza statunitense-iraniana, è stata giudicata colpevole di “col-laborazionismo con uno stato ostile”, in un processo a porte chiuse davanti al Tribunale rivoluzionario di Teheran il 18 aprile, in seguito al suo arresto del 31 gennaio. Roxana Saberi è stata condannata a otto anni di carcere, pena ridotta a due anni con sospensione, in seguito a critiche espresse a livello locale e internazionale. È stata rilasciata il 12 maggio e autorizzata a lasciare il paese.



Due fratelli, Arash e Kamiar Alaei, entrambi medici attivi nel campo delle cure e della prevenzione dell'Hiv/Aids, sono stati condannati a gennaio rispettivamente a sei e tre anni di carcere, in un processo celebratosi a porte chiuse il 31 dicembre 2008. Non sono state loro notificate né le accuse né le prove a loro carico e il tribunale non ha loro permesso di chiamare a deporre o esaminare i testimoni. Entrambi sono stati considerati prigionieri di coscienza, incarcerati a causa del loro lavoro di medici, per conto di istituti di medicina statunitensi e internazionali.

DISCRIMINAZIONE

MINORANZE ETNICHE

Membri di minoranze etniche dell'Iran hanno continuato a incorrere in discriminazioni come vessazioni e carcerazioni per aver invocato un maggior rispetto dei diritti sociali e culturali, compreso il diritto all'apprendimento della propria lingua madre. A giugno, il governo ha annunciato che avrebbe autorizzato un certo grado di istruzione superiore nelle lingue regionali.

Membri delle minoranze degli ahwazi arabi e azeri hanno subito continue repressioni. Membri della esigua minoranza azera sunnita sono stati arrestati a febbraio, mentre protestavano contro i tagli nella fornitura d'acqua. Membri della minoranza curda, sospettati di appartenenza a gruppi dell'opposizione armata al bando, sono stati arrestati e incarcerati. Alcuni sono stati condannati a morte e di almeno uno è stata eseguita la sentenza, presumibilmente quale ritorsione per una serie di attacchi nei confronti di ufficiali nella provincia del Kurdistan, a settembre. Nella provincia del Sistan-Baluchistan, dove risiede gran parte della minoranza dei baluci musulmani, la violenza è andata intensificandosi tra crescenti scontri tra le forze di sicurezza e membri del Movimento di resistenza popolare dell'Iran (Prmi), un gruppo politico armato conosciuto anche come Jondallah. Il 18 ottobre, almeno 42 persone, tra cui alti ufficiali delle Guardie della rivoluzione e civili, sono state uccise in un attentato rivendicato dal Prmi.



Il 30 maggio, due giorni dopo che un attentato dinamitardo del Prmi a una moschea di Zahedan aveva ucciso almeno 25 persone, tre uomini sono stati messi a morte in pubblico nei pressi della moschea per aver, stando alle accuse, contrabbandato esplosivo in Iran; tutti e tre si trovavano in carcere perché accusati di altre esplosioni quando si è verificato l'attentato.

MINORANZE RELIGIOSE

Membri di minoranze religiose, tra cui alcune non riconosciute dal governo, hanno continuato a subire discriminazioni, vessazioni, arresti arbitrari e danni alle proprietà della comunità. Tra quanti sono stati presi di mira figurano religiosi musulmani sunniti; religiosi sciiti che invocavano la separazione tra stato e religione; membri delle comunità dervish e ahl-e haqq; membri dell'associazione filosofica denominata Al-e Yasin; cristiani; e membri della comunità bahaita, i quali hanno continuato a non

poter accedere all'istruzione superiore. I convertiti dall'Islam erano a rischio di attacchi così come di perseguimenti giudiziari per "apostasia", reato punibile con la morte.



Maryam Rostampour e Marzieh Amirzadeh Esmaeilabad, entrambe convertite al Cristianesimo, sono state arrestate il 5 marzo a Teheran per aver distribuito Bibbie e preso parte a raduni religiosi. Entrambe erano prigioniere di coscienza. Rilasciate a novembre dopo essere state prosciolte a ottobre da un tribunale rivoluzionario dal reato di "aver agito contro la sicurezza dello stato", continuavano a dover rispondere delle accuse di "apostasia" e "proselitismo" davanti a un tribunale ordinario.



Sette bahaiti, di cui due donne e cinque uomini, arrestati nei mesi di marzo e maggio 2008, continuavano a essere trattenuti senza processo nella prigione di Evin a Teheran. Tutti dovevano rispondere delle accuse di spionaggio per conto di Israele e di "insulti alla santità religiosa e propaganda contro il sistema". A maggio, alle loro famiglie è stato detto che sarebbero stati incriminati anche per "corruzione sulla terra", reato che può prevedere la pena di morte.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti durante la detenzione preprocessuale sono rimasti fenomeni comuni, favoriti dall'abituale diniego di accesso a un avvocato per i detenuti e dall'impunità per i funzionari che commettono le violazioni. Tra i metodi impiegati si citano duri pestaggi, isolamento in spazi ristretti, privazione di luce, cibo e acqua e sistematica negazione di cure mediche. Si ritiene che almeno 12 persone siano decedute in custodia nel corso del 2009, apparentemente in seguito a maltrattamenti o alla mancanza di cure mediche adeguate. Non risultano indagini indipendenti avviate su nessuna delle accuse di tortura, eccetto a Kahrizak.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Sono state comminate ed eseguite condanne come la fustigazione e l'amputazione giudiziaria. A febbraio, la Corte suprema ha confermato una pena in cui sarebbe stato versato dell'acido sugli occhi di un uomo che aveva accecato una donna con lo stesso liquido.

PENA DI MORTE

L'Iran continua a detenere uno dei più alti tassi di esecuzioni del pianeta. Almeno 388 persone sono state messe a morte, compreso un uomo lapidato a morte e almeno cinque minorenni, per reati commessi quando avevano meno di 18 anni. Almeno 14 sono stati messi a morte in pubblico. Si ritiene che le cifre complessive siano molto più elevate.

Il tasso di esecuzioni riportate è cresciuto rapidamente durante i disordini occorsi tra le elezioni presidenziali del 12 giugno e l'insediamento del 5 agosto: sono state registrate 112 esecuzioni, una media di più di due al giorno.

Le autorità hanno portato a termine esecuzioni di massa a gennaio, marzo, luglio e agosto, nel corso delle quali sono state messe a morte complessivamente 77 persone.

A fine anno rimanevano nel braccio della morte almeno 10 persone condannate a morire per lapidazione e almeno 136 condannati minorenni.

 Delara Darabi, una donna di 22 anni giudicata colpevole di un reato che avrebbe commesso all'età di 17 anni, è stata messa a morte il 1° maggio, nonostante una sospensione di due mesi ordinata dal capo della magistratura.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le autorità hanno continuato a negare l'accesso ad Amnesty International. All'organizzazione non è concesso di visitare il paese a scopo di ricerca in materia di diritti umani da poco dopo la Rivoluzione iraniana del 1979.

Iran: Submission to the UN Universal Periodic Review (MDE 13/009/2009)

Human rights in the spotlight on the 30th anniversary of the Islamic revolution (MDE 13/010/2209)

Iran: Election amid repression of dissent and unrest (MDE 13/053/2009)

Iran: Election contested, repression compounded (MDE 13/123/2009)

IRAQ

Repubblica dell'Iraq

Capo di stato: Jalal Talabani

Capo del governo: Nuri al-Maliki

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 30,7 milioni

Aspettativa di vita: 67,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 43/38‰

Alfabetizzazione adulti: 74,1%

Le forze governative e i gruppi politici armati hanno continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani, sebbene il livello complessivo delle violenze sia diminuito rispetto agli anni precedenti. Migliaia di civili sono rimasti uccisi o gravemente feriti in attentati suicidi e altri attacchi dinamitardi per mano di gruppi politici armati. Il governo e la Forza multinazionale guidata dagli Stati Uniti (Mnf) hanno continuato a trattenere senza accusa migliaia di detenuti per motivi di sicurezza, alcuni anche da anni, ma ne hanno rilasciati migliaia di altri. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti da parte delle forze irachene, comprese guardie carcerarie, hanno continuato a verificarsi diffusamente e sono stati commessi nell'impunità. Almeno 1100 prigionieri sono risultati essere in attesa di esecuzione, molti condannati al termine di processi iniqui. Il governo non ha fatto trapelare alcuna infor-

mazione riguardo alle esecuzioni, ma ne sono state riferite almeno 120 e, stando alle fonti, alcune sarebbero state portate a termine in segreto. Almeno 1,5 milioni di persone si trovavano ancora sfollati all'interno dell'Iraq e centinaia di migliaia di iracheni erano profughi all'estero. Sono state riferite nuove violazioni dei diritti umani nella semiautonoma regione del Kurdistan, dove le condizioni erano in generale di gran lunga migliori rispetto al resto dell'Iraq.

CONTESTO

L'Accordo sullo status dei contingenti (Sofa) tra i governi di Iraq e Stati Uniti d'America (Usa) è entrato in vigore a gennaio; l'accordo avrebbe portato le truppe statunitensi a ritirarsi dalle città irachene entro il 30 giugno e a iniziare a rilasciare o consegnare i detenuti alla custodia dell'Iraq. Gli Usa hanno inoltre trasferito la zona verde di Baghdad al governo dell'Iraq.

La Coalizione per lo stato di diritto, del primo ministro Nuri al-Maliki, ha ottenuto il controllo di 10 su 14 governatorati, tra cui Baghdad, alle elezioni provinciali tenutesi alla fine di gennaio in tutte le aree, fatta eccezione per Kirkuk e le tre province del Kurdistan.

Il Consiglio dei rappresentanti (parlamento) è stato attraversato da divisioni, riuscendo ad approntare una nuova legge elettorale soltanto nel mese di novembre. Le elezioni parlamentari sono state fissate per marzo 2010.

Nonostante le ricchezze petrolifere del paese, milioni di iracheni si sono trovati ad affrontare una crescente povertà in un contesto di elevata disoccupazione e di diffusa corruzione statale. Un alto funzionario di governo ha riferito alle Nazioni Unite a ottobre che 5,6 milioni di iracheni vivevano al di sotto della soglia di povertà, con un aumento del 35 per cento rispetto al periodo antecedente l'invasione dell'Iraq, guidata dagli Usa nel 2003.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi politici armati hanno commesso violazioni dei diritti umani, compresi rapimenti, torture e omicidi. Attentati dinamitardi suicidi e di altro tipo hanno preso di mira luoghi pubblici, nel paese intento di causare vittime tra i civili. Molti attacchi sono stati orchestrati da al-Qaeda in Iraq e da gruppi armati sunniti. Anche le milizie sciite si sono rese responsabili di violazioni, compresi rapimenti, torture e omicidi. Tra le vittime vi erano membri di minoranze etniche e religiose, giornalisti, donne, uomini gay e altri civili.



Almeno 25 tra uomini e ragazzi sono stati uccisi nel primo quadrimestre dell'anno a Baghdad, a quanto pare, perché gay o perché percepiti come tali, dopo che leader religiosi del distretto a maggioranza sciita di Baghdad di al-Sadr City avevano sollecitato i loro seguaci a sradicare l'omosessualità. Si ritiene che i perpetratori fossero miliziani armati sciiti o membri delle stesse famiglie o tribù delle vittime. Molti sono stati rapiti e torturati prima di essere assassinati. Alcuni avevano il corpo mutilato.



Il 12 luglio, cinque chiese cristiane di Baghdad sono state oggetto di esplosioni, in cui sono rimasti uccisi cinque civili e feriti almeno altri 21.

 Il 13 agosto, almeno 20 persone sono rimaste uccise in un doppio attentato suicida nella città di Sinjar, una roccaforte dei seguaci della religione yazidi.

 Il 25 ottobre, due attentati suicidi hanno ucciso almeno 155 persone nel centro di Baghdad, ferendone più di altre 700. Un camion carico di esplosivo è stato fatto saltare nei pressi degli edifici dei ministeri della Giustizia e delle municipalità; pochi minuti dopo un'autobomba è stata fatta esplodere davanti all'edificio che ospita il governatorato di Baghdad.

DETENZIONI

Alla data del 1° gennaio, la Mnf deteneva oltre 15.000 reclusi, per lo più non incriminati, a Camp Cropper e in altre prigioni. Questa cifra si è ridotta a circa 6466 agli inizi di dicembre, secondo quanto stabilito dal Sofa, che richiedeva che la Mnf rilasciasse i detenuti o li trasferisse alla custodia dell'Iraq. Circa 7499 prigionieri sono stati rilasciati dopo che un comitato comprendente rappresentanti di diversi ministeri iracheni aveva riesaminato i casi ed essi erano stati interrogati da funzionari della sicurezza. Almeno altri 1441, compresi alcuni cittadini stranieri, hanno ricevuto mandati di arresto od ordini di detenzione emessi dalle autorità giudiziarie irachene e sono stati trasferiti sotto la custodia dell'Iraq.

A settembre, l'ampio carcere di Camp Bucca gestito dalla Mnf nei pressi di Um Qasr, nell'Iraq meridionale, è stato chiuso. I detenuti sono stati rilasciati, trasferiti sotto la custodia dell'Iraq o spostati nelle rimanenti due carceri della Mnf, Camp Cropper, dove restavano trattenuti la maggior parte degli ex esponenti di alto profilo del partito Ba'ath e Camp Taji, a nord di Baghdad.

 L'8 aprile, un tribunale del distretto al-Karkh di Baghdad ha stabilito che non vi erano prove sufficienti a carico di Kadhum Ridha al-Sarraj e ne ha ordinato il rilascio. Tuttavia, egli non è stato liberato dalla Mnf fino al 7 ottobre. Era stato arrestato il 15 settembre 2008 all'aeroporto internazionale di Erbil, consegnato alla Mnf e detenuto senza accusa a Camp Cropper, apparentemente in quanto le sue ricerche mediche lo avevano portato a essere sospettato di fabbricare bombe.

PENA DI MORTE

Almeno 366 persone sono state condannate a morte, portando il numero totale delle persone in attesa di esecuzione ad almeno 1100, comprese almeno 900 che avevano esaurito tutte le possibilità di ricorso. Sono state portate a termine almeno 120 esecuzioni ma la cifra reale potrebbe essere più elevata, in quanto le autorità hanno dato scarse informazioni riguardo alle esecuzioni e si è avuto notizia che alcune erano state condotte in segreto.

La maggior parte delle condanne a morte sono state imposte al termine di processi iniqui per coinvolgimento in attacchi armati, omicidio e altre azioni violente. Gli imputati hanno abitualmente lamentato che le "confessioni" ammesse agli atti come prove a loro carico erano state ottenute sotto tortura, mentre venivano interrogati durante la detenzione preprocessuale in *incommunicado* e che non avevano potuto scegliere l'avvocato della difesa. In alcuni casi, queste "confessioni" sono state trasmesse in televisione.



Il 10 giugno, 18 uomini e una donna sono stati impiccati nella prigione di al-Kadhimiya, a Baghdad. Le esecuzioni non erano state annunciate ufficialmente.

PROCESSO A CARICO DI EX UFFICIALI

La Corte penale suprema irachena (Sict) ha continuato a perseguire ex alti ufficiali e consiglieri dell'ex presidente Saddam Hussein, messo a morte il 30 dicembre 2006 per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e altri reati. La corte, la cui indipendenza e imparzialità sono state offuscate da interferenze politiche, ha comminato diverse pene capitali. Alla fine di ottobre, più di 50 parlamentari hanno chiesto la separazione del Sict dal Consiglio dei ministri presieduto dal primo ministro, affinché fosse posto esclusivamente sotto l'autorità del Consiglio supremo della magistratura. Essi hanno inoltre chiesto che la giurisdizione del Sict fosse estesa al fine di coprire i reati commessi da funzionari civili e militari dopo il 1° maggio 2003.



Watban Ibrahim al-Hassan e Sab'awi Ibrahim al-Hassan, fratellastri dell'ex presidente Saddam Hussein e rispettivamente ex ministro dell'Interno e capo dell'Intelligence, sono stati condannati a morte l'11 marzo per crimini contro l'umanità. L'ex vice primo ministro Tariq 'Aziz è stato condannato a 15 anni di carcere, così come 'Ali Hassan al-Majid, il quale era stato già condannato a morte in altri tre casi giudiziari. I quattro facevano parte di un gruppo di otto persone processate in relazione all'uccisione del 1992 di 42 commercianti di Baghdad, i quali erano stati accusati di ricettazione all'epoca delle sanzioni economiche imposte all'Iraq dalle Nazioni Unite. Altri tre accusati hanno ricevuto sentenze di condanna variabili da sei anni di reclusione all'ergastolo; un uomo è stato prosciolto.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DA PARTE DELLE FORZE DI SICUREZZA IRACHENE

Le forze di sicurezza irachene hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali, torture e altri maltrattamenti e detenzioni arbitrarie, e lo hanno fatto in larga parte impunemente. I detenuti venivano trattenuti in prigioni e centri di detenzione oltremodo affollati, dove subivano abusi da parte degli inquirenti e delle guardie carcerarie. Tra i metodi di tortura si citano percosse con cavi e tubi di gomma, sospensione per gli arti per periodi prolungati, applicazione di scosse elettriche ai genitali e in altre parti sensibili, frattura delle ossa, rimozione delle unghie con tenaglie e perforazione del corpo tramite l'uso di trapani. Secondo le accuse, alcuni detenuti sarebbero stati stuprati.



A giugno, un organismo per i diritti umani affiliato al governatorato di al-Diwaniya, nell'Iraq meridionale, ha accusato le forze di sicurezza di aver torturato i detenuti al fine di estorcerne le "confessioni". Inquirenti del ministero dell'Interno hanno successivamente riferito che 10 dei 170 prigionieri del carcere di al-Diwaniya avevano contusioni che potevano essere state provocate da tortura o altri maltrattamenti. Un filmato, apparentemente girato da una guardia carceraria, mostra un prigioniero che giace con le mani legate dietro la schiena mentre viene frustato dalle guardie e sottoposto a scosse elettriche fino a perdere conoscenza. Nel video si sente una guardia dire: "È andato".

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DA PARTE DELLE FORZE STATUNITENSIS

Le forze statunitensi hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali di civili. Tribunali militari statunitensi hanno esaminato diverse cause giudiziarie in cui erano coinvolti

soldati accusati di crimini commessi in Iraq negli anni precedenti.

 Il 1° gennaio, truppe statunitensi hanno sparato e ferito gravemente Hadil 'Emad, redattrice del canale televisivo *Biladi*, mentre si trovava in prossimità di un posto di blocco a Karrada, Baghdad. I militari statunitensi hanno affermato che le truppe avevano sparato alla donna che “si atteggiava in maniera sospetta e non aveva risposto agli avvertimenti”.

 Il 16 settembre, truppe statunitensi di pattuglia nel centro di Falluja hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Ahmed Latif, una persona ritenuta malata di mente, apparentemente dopo che li aveva insultati gettandolo contro di loro una scarpa. Le autorità statunitensi hanno affermato che le truppe statunitensi gli avevano sparato perché sospetavano un lancio di granata.

 Il 21 maggio, Steven Dale Green, ex soldato statunitense, è stato condannato all'ergastolo da un tribunale degli Usa per lo stupro e l'uccisione in Iraq di Abeer al-Janabi, una ragazzina di 14 anni, e per l'omicidio di sua madre, del padre e della sorellina di sei anni, nel marzo 2006. Altri tre soldati sono stati condannati all'ergastolo per lo stesso caso.

VIOLENZA SULLE DONNE

Le donne hanno continuato a subire elevati livelli di discriminazione e violenza. Alcune sono state aggredite per strada da uomini armati o hanno ricevuto minacce di morte da uomini che le accusavano di non osservare i rigidi codici morali islamici. A maggio, reclusi del carcere femminile di al-Kadhimiya hanno raccontato a membri della commissione parlamentare sui diritti umani di essere state stuprate nel carcere o durante la detenzione in altre località. Il governo ha fornito scarsa protezione contro la violenza all'interno della società e della famiglia.

 Il 12 novembre, uomini non identificati hanno sparato e gravemente ferito Safa 'Abd al-Amir al-Khafaji, attivista politica e preside di una scuola femminile del distretto al-Ghadir di Baghdad, dopo che aveva annunciato che avrebbe partecipato alle elezioni come candidata del Partito comunista iracheno.

PROFUGHI E SFOLLATI

Centinaia di migliaia di iracheni erano profughi in Siria, Giordania, Libano, Turchia e altri paesi e circa 1,5 milioni di altri erano sfollati in territorio iracheno, sebbene fonti abbiano riferito che erano all'incirca 200.000 quelli che erano ritornati alle loro case nel 2009, molti pensando che la situazione relativa alla sicurezza fosse migliorata. Tuttavia, essi hanno incontrato notevoli difficoltà: molti hanno trovato la loro casa distrutta o abitata da altre persone ed è stato difficile ottenere adeguate forniture di cibo, acqua ed elettricità.

CAMP ASHRAF

In seguito a mesi di crescenti tensioni, il 28 e 29 luglio le forze di sicurezza irachene sono entrate con la forza a Camp Ashraf, nel governatorato di Diyala e ne hanno assunto il controllo. Il campo, dove alloggiavano circa 3400 membri o sostenitori dell'Organizzazione dei mojahedeen del popolo

iraniano, un gruppo di opposizione iraniano, si trovava sotto controllo militare statunitense dal 2003, prima del Sofa. Un filmato mostra le forze di sicurezza irachene che guidano deliberatamente veicoli militari contro una folla di residenti del campo in protesta e che inoltre impiegano munizioni cariche, uccidendo almeno nove residenti del campo, e ne arrestano altri 36 che vengono torturati. Questi sono stati portati alla stazione di polizia di Diyala, dove hanno iniziato uno sciopero della fame, e sono stati poi spostati a Baghdad, nonostante le ripetute ordinanze giudiziarie che ne disponevano il rilascio. Essi sono stati liberati ed è stato loro concesso di far ritorno a Camp Ashraf a ottobre, in seguito a una campagna internazionale. Tuttavia, fonti hanno riferito che il governo insisteva affinché i residenti del campo traslocassero in un'altra località dell'Iraq meridionale, malgrado i timori che là sarebbero stati meno sicuri, e hanno fissato la data del 15 dicembre quale termine entro cui sarebbero stati fatti traslocare o riallocati con la forza. A fine anno, i residenti del campo non erano stati ancora spostati.

REGIONE DEL KURDISTAN

Il 25 luglio si sono tenute le elezioni presidenziali e parlamentari per il governo della semiautonomia regione del Kurdistan (Krg). Masoud Barzani è stato rieletto quale presidente del Krg. La Lista per il Kurdistan, che comprende il Partito democratico del Kurdistan (Kdp) e l'Unione patriottica che Kurdistan (Puk), ha conservato la maggioranza assoluta del parlamento del Kurdistan. Il principale movimento di opposizione, Lista del cambiamento, ha ottenuto 25 dei 111 seggi.

Ad aprile, il primo ministro del Krg, Nechirvan Barzani, ha riferito ad alcuni delegati di Amnesty International in visita che aveva dato personali istruzioni all'Asayish, la polizia incaricata della sicurezza, e ad altri corpi delle forze di polizia, di rispettare le garanzie di tutela in materia di diritti umani raccomandate dall'organizzazione e che si stava adoperando per rendere l'Asayish pienamente responsabile di fronte alla legge. Egli è entrato nei dettagli delle misure che sarebbero state adottate per combattere i cosiddetti "delitti d'onore" e altre violenze contro le donne. Nonostante le dichiarazioni e il progressivo miglioramento in tema di diritti umani da parte del Krg, sono pervenute notizie di arresti e detenzioni arbitrarie, così come di accuse di tortura e altri maltrattamenti, in special modo da parte del Parastin e del Zanyari, rispettivamente le divisioni della sicurezza del Kdp e del Puk. Attivisti del Movimento lista del cambiamento e giornalisti indipendenti sono stati vittime di minacce, intimidazioni e, in alcuni casi, di violenza, per aver criticato il governo o alti funzionari del Krg.

DETENZIONI ARBITRARIE

Almeno nove detenuti arrestati precedentemente hanno continuato a essere trattenuti senza accusa né processo.

 Walid Yunis Ahmed, appartenente alla minoranza turcomanna arrestato nel febbraio 2000, ha trascorso il suo nono anno in detenzione senza processo. Secondo quanto riportato, fu torturato dopo l'arresto e nel 2009 è stato tenuto in isolamento nel carcere di Erbil.

LIBERTÀ DEI MEDIA

Nonostante l'introduzione nel 2008 di una più liberale legge sulla stampa, i giornalisti che lavorano

per i media indipendenti hanno subito vessazioni, attraverso quelle che sono parse essere cause penali politicamente motivate. Alcuni sono stati fisicamente aggrediti da uomini in borghese ritenuti essere collegati al Parastin e al Zanyari.



Alla fine di ottobre, Nabaz Goran, redattore della rivista indipendente *Jihan*, è stato aggredito da tre uomini non identificati davanti all'ufficio del giornale a Erbil.

VIOLENZA SULLE DONNE

Sono continuate ad arrivare notizia di elevati livelli di violenza sulle donne, compresi casi di donne uccise dai loro parenti.



A ottobre, il corpo di Jian Ali Abdel Qader è stato scoperto nei pressi dell'abitazione della sua famiglia nel villaggio di Qadafari, a Sulaimaniya. Secondo quanto riferito, la donna era stata in precedenza oggetto di violenze all'interno della famiglia e aveva cercato rifugio in una casa protetta di Sulaimaniya, a luglio. Tuttavia, aveva fatto ritorno a casa dopo aver ricevuto rassicurazioni riguardo alla sua incolumità. Alcuni suoi parenti, compreso il padre, sono stati arrestati in relazione all'omicidio.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la regione del Kurdistan iracheno tra aprile e maggio.

Trapped by violence: Women in Iraq (MDE 14/005/2009)

Hope and fear: Human rights in the Kurdistan region of Iraq (MDE 14/006/2009)

A thousand people face the death penalty in Iraq (MDE 14/020/2009)

Iraq: Submission to the UN Universal Periodic Review (MDE 14/022/2009)

ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

Stato d'Israele

Capo di stato: Shimon Peres

Capo del governo: Binyamin Netanyahu
(subentrato a Ehud Olmert a marzo)

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 7,2 milioni (Israele); 4,3 milioni (Opt)

Aspettativa di vita: 80,7 anni (Israele); 73,3 anni (Opt)

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰ (Israele);
23/18‰ (Opt)

Alfabetizzazione adulti: 97,1% (Israele); 93,8% (Opt)

Le forze israeliane hanno commesso crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale nella Striscia di Gaza durante l'offensiva militare di 22 giorni dal nome in codice operazione "Piombo fuso" conclusasi il 18 gennaio. Tra le varie cose, hanno sferrato attacchi indiscriminati e sproporzionati contro civili, preso di mira e ucciso personale medico, usato civili palestinesi come "scudi umani" e lanciato in maniera indiscriminata fosforo bianco su zone residenziali densamente popolate. Più di 1380 palestinesi, compresi più di 330 bambini e centinaia di altri civili, sono rimasti uccisi. Gran parte di Gaza è stata rasa al suolo, lasciando infrastrutture vitali distrutte, l'economia in rovina e migliaia di palestinesi senzatetto.

Le forze israeliane hanno continuato a imporre forti restrizioni di movimento nei confronti dei palestinesi all'interno dei Territori palestinesi occupati (Opt) per l'intero anno, ostacolando l'accesso a servizi essenziali e alla terra. Le restrizioni hanno compreso un blocco militare della Striscia di Gaza, che ha di fatto reso prigionieri 1,5 milioni di residenti, provocando una crisi umanitaria. Ciononostante, Israele ha spesso fermato l'ingresso a Gaza degli aiuti internazionali e dell'assistenza umanitaria. Il permesso di lasciare Gaza per ricevere cure mediche è stato negato o ritardato per centinaia di palestinesi gravemente ammalati e almeno 28 persone sono morte mentre attendevano l'autorizzazione per poter uscire. Le forze israeliane hanno continuato a sgomberare con la forza i palestinesi, a demolire le loro abitazioni e a espropriare i loro terreni nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme Est, mentre hanno concesso alle colonie israeliane di espandersi sui terreni illegalmente confiscati ai palestinesi.

Per tutto l'anno, le forze israeliane hanno impiegato forza eccessiva e, in taluni casi, letale contro civili palestinesi. Non sono cessate le accuse di maltrattamento nei confronti di detenuti palestinesi e raramente sono state indagate. Centinaia di persone sono state sottoposte a detenzione amministrativa senza accusa; altre hanno scontato sentenze imposte al termine di processi militari iniqui. Soldati e coloni israeliani che hanno compiuto gravi violazioni dei diritti umani nei confronti dei palestinesi hanno di fatto goduto dell'impunità.

CONTESTO

Le elezioni parlamentari israeliane di febbraio hanno visto una crescita del sostegno verso i partiti dell'ala destra e la formazione di una coalizione di governo che comprendeva il Partito laburista, il partito dell'ala destra Likud e quello di ultra destra Yisrael Beitenu.

Il governo statunitense ha invitato più volte Israele a fermare l'insediamento delle colonie come primo passo per far ripartire il processo di pace ma le sue richieste sono rimaste inascoltate.

OPERAZIONE “PIOMBO FUSO”

L'offensiva militare israeliana su Gaza, durata 22 giorni, e lanciata senza preavviso, aveva il dichiarato proposito di porre fine ai lanci di razzi su Israele da parte di fazioni armate affiliate ad Hamas e altri gruppi palestinesi. L'offensiva ha ucciso più di 1380 palestinesi ferendone all'incirca 5000, molti dei quali in modo grave. Oltre 1800 dei feriti erano bambini. Migliaia di abitazioni civili, edifici commerciali e pubblici sono andati distrutti. Interi quartieri sono stati rasi al suolo. L'elettricità, l'acqua e i sistemi di fognatura sono risultati gravemente danneggiati, così come altre infrastrutture essenziali. Vasti appezzamenti di terreni agricoli e molti beni industriali e commerciali sono stati distrutti. Gran parte della devastazione è risultata gratuita e deliberata e non trova giustificazioni in motivazioni di natura militare. Tredici israeliani sono rimasti uccisi nei combattimenti, compresi tre civili uccisi da razzi e mortai sparati da gruppi armati palestinesi nel sud di Israele (cfr. *Autorità Palestinese*).

Prima e durante l'operazione “Piombo fuso”, l'esercito israeliano ha rifiutato l'ingresso a Gaza di osservatori indipendenti, giornalisti, organismi di monitoraggio dei diritti umani e operatori umanitari, di fatto tagliando Gaza fuori dal mondo esterno. Le autorità si sono inoltre rifiutate di collaborare con un'inchiesta del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani (Hrc).

Il rapporto dell'Hrc, pubblicato a settembre e noto come Rapporto Goldstone, ha accusato sia Israele che Hamas di crimini di guerra e di possibili crimini contro l'umanità a Gaza e nel sud d'Israele. Il rapporto raccomanda che i responsabili di crimini di guerra siano assicurati alla giustizia.

Le autorità israeliane non hanno istituito alcuna inchiesta indipendente o imparziale sulla condotta delle proprie forze durante l'operazione “Piombo fuso”, sebbene siano state condotte alcune indagini interne.

UCCISIONI ILLEGALI

Centinaia di civili sono stati uccisi durante gli attacchi israeliani condotti tramite il lancio di munizioni a lungo raggio sparate da aerei da combattimento, elicotteri e droni [aerei senza pilota, N.d.T.], o da carri armati piazzati a diversi chilometri di distanza dal loro bersaglio. Le vittime non sono state colpite nel fuoco incrociato o mentre proteggevano militanti, ma sono state uccise nelle loro abitazioni mentre dormivano, o svolgevano le loro attività quotidiane o mentre giocavano. Alcuni civili, bambini compresi, sono stati uccisi da distanza ravvicinata quando non rappresentavano alcuna minaccia alle vite dei soldati israeliani. Paramedici e ambulanze sono stati ripetutamente attaccati mentre soccor-

revano i feriti, provocando diversi morti.

Decine di civili sono rimasti uccisi e feriti da armi con un inferiore grado di precisione, come lanci di artiglieria e di mortaio, e granate di “flechette” sparate dai carri armati.

Il fosforo bianco è stato ripetutamente sparato in maniera indiscriminata su zone residenziali densamente popolate, uccidendo e ferendo civili e distruggendone le proprietà.

Molti di questi attacchi hanno violato il diritto internazionale in quanto sproporzionati e indiscriminati; in quanto indirizzati a colpire civili e obiettivi civili, compreso personale medico e veicoli sanitari; in quanto non erano state adottate tutte le debite precauzioni per minimizzare i rischi verso i civili; e in quanto non era stato concesso un tempestivo accesso o passaggio dei mezzi e del personale di soccorso.

 Il 4 gennaio, Sa'adallah Matar Abu Halima e quattro suoi figli sono rimasti uccisi da un attacco al fosforo bianco lanciato sulla loro abitazione, nella zona di Sayafa, nel nord-ovest di Gaza. Sua moglie Sabah è rimasta gravemente ustionata e ha raccontato ad Amnesty International di aver visto la sua neonata Shahed sciogliersi nelle sue braccia. Poco dopo l'attacco, soldati israeliani hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco sparati a distanza ravvicinata i cugini Matar e Muhammad Abu Halima, mentre tentavano di portare in ospedale i loro parenti ustionati.

 Nella notte del 6 gennaio, 22 membri della famiglia al-Daya, in maggioranza donne e bambini, sono rimasti uccisi quando un F-16 israeliano ha bombardato la loro abitazione nel distretto al-Zaytoun di Gaza City.

ATTACCHI A OBIETTIVI CIVILI

Le forze israeliane hanno attaccato ospedali, personale medico e ambulanze così come strutture umanitarie, compresi gli edifici dell'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati palestinesi nel vicino oriente (Unrwa). Almeno 15 dei 27 ospedali di Gaza sono rimasti danneggiati, alcuni in modo esteso; circa 30 ambulanze sono state colpite e 16 operatori sanitari sono rimasti uccisi. Amnesty International non ha rilevato prove che Hamas o militanti armati avessero usato gli ospedali come luoghi in cui nascondersi o per sferrare attacchi e le autorità israeliane non hanno fornito prove che suffragassero tali asserzioni.

 Tre paramedici, Anas Fadhel Na'im, Yaser Kamal Shbeir e Raf'at Abd al-'Al, sono rimasti uccisi il 4 gennaio a Gaza City da un missile israeliano, mentre raggiungevano a piedi due uomini feriti. Anche un ragazzo di 12 anni, Omar Ahmad al-Barade'e, il quale stava mostrando loro la strada, è rimasto ucciso.

 Circa alle 6 di mattina del 17 gennaio, una granata d'artiglieria al fosforo bianco è esplosa nella scuola primaria dell'Unrwa a Beit Lahia, dove si erano rifugiate più di 1500 persone. Due bambini, Muhammad al-Ashqar e suo fratello Bilal, rispettivamente di cinque e sette anni, sono rimasti uccisi. Oltre una dozzina di altri civili che si erano rifugiati nella scuola sono rimasti feriti.

USO DI CIVILI COME “SCUDI UMANI”

In diverse occasioni soldati israeliani hanno usato civili palestinesi, bambini compresi, come “scudi

umani” durante operazioni militari o li hanno costretti a portare a termine compiti pericolosi. Soldati israeliani hanno inoltre lanciato attacchi dai pressi di case abitate.

 Per due giorni a partire dal 5 gennaio, le forze israeliane hanno usato Yousef Abu 'Ida, sua moglie Leila e i loro nove figli come “scudi umani”, all'interno della loro abitazione di Hay al-Salam, a est di Jabalia, mentre utilizzavano la casa come postazione militare. Hanno poi costretto la famiglia a uscire e hanno distrutto la casa.

BLOCCO DELL'ASSISTENZA UMANITARIA

Le forze israeliane hanno deliberatamente bloccato e altrimenti ostacolato i soccorsi di emergenza e l'assistenza umanitaria. Esse hanno inoltre attaccato convogli di aiuti e centri di distribuzione, nonché personale medico, costringendo l'Unrwa e l'Icrc a rinunciare alle loro operazioni a Gaza durante l'offensiva.

 Diversi membri della famiglia al-Sammouni sono morti dissanguati nei giorni successivi a un attacco sferrato il 5 gennaio sulla loro abitazione, nel quartiere al-Zaytoun di Gaza City, perché l'esercito israeliano non aveva permesso alle ambulanze o a chiunque altro di soccorrerli. I bambini sono rimasti a terra per tre giorni senza cibo né acqua vicino ai corpi dei loro parenti morti. Complessivamente sono 29 i membri della famiglia al-Sammouni che hanno perso la vita nell'episodio.

BLOCCO DI GAZA – CRISI UMANITARIA

Il protrarsi del blocco militare israeliano di Gaza, in vigore dal giugno 2007, ha acuito la già profonda crisi umanitaria. Disoccupazione di massa, povertà estrema, insicurezza alimentare, aumento dei prezzi dei beni alimentari causato da carenze di reperibilità hanno costretto quattro abitanti di Gaza su cinque a dover dipendere dagli aiuti umanitari. La portata del blocco e le dichiarazioni dei funzionari israeliani riguardo al suo scopo sono la dimostrazione che questo era stato imposto come forma di punizione collettiva nei confronti degli abitanti di Gaza, in palese violazione del diritto internazionale.

L'operazione “Piombo fuso” ha spinto la crisi a livelli di catastrofe. Dopo la sua conclusione, il blocco ha ostacolato o impedito gli sforzi per la ricostruzione. Di conseguenza, vi è stato un peggioramento della fornitura d'acqua e dei servizi fognari; sono aumentati i tagli all'elettricità, causando gravi problemi durante il caldo estivo e negli edifici pubblici e sanitari; è cresciuto il sovraffollamento delle scuole; sono aumentate le difficoltà per un sistema sanitario già ai limiti del collasso, con strutture danneggiate e un numero crescente di richieste di intervento; il tutto in una scarsa se non nulla possibilità di ripresa economica. Israele ha continuato a negare l'accesso dei contadini alle loro terre entro 500 metri dal confine tra Gaza e Israele e a vietare la pesca oltre tre miglia nautiche dalla riva.

Tra quanti sono rimasti intrappolati a Gaza, vi erano persone gravemente malate che necessitavano di cure mediche al di fuori di Gaza e studenti e lavoratori che avevano bisogno di spostarsi per recarsi nelle università o nei luoghi di lavoro in Cisgiordania o all'estero.

 Samir al-Nadim è morto il 1° novembre dopo che la sua uscita da Gaza per un'operazione cardiaca era stata ritardata per 22 giorni. Quando le autorità israeliane ne hanno autorizzato la partenza il 29 ottobre, egli aveva ormai perso co-

noscenza ed era attaccato a un respiratore artificiale. È morto per collasso cardiaco in un ospedale di Nablus in Cisgiordania.

RESTRIZIONI IN CISGIORDANIA

Il muro/barriera di sicurezza israeliano di 700 km in Cisgiordania, che separa molti palestinesi dai loro terreni, posti di lavoro e familiari, unitamente ai prolungati coprifuoco, ai circa 600 posti di blocco israeliani, ai blocchi stradali e altre disposizioni restrittive hanno continuato ad annientare la capacità dei palestinesi di accedere ai servizi essenziali, comprese le strutture scolastiche e sanitarie.

DIRITTO ALL'ACQUA

Israele ha continuato a negare ai palestinesi degli Opt un equo accesso ad adeguate e sicure forniture di acqua, intralciando lo sviluppo socioeconomico e ponendo a repentaglio la salute, in violazione delle proprie responsabilità in quanto potenza occupante. Il consumo palestinese di acqua ha a fatica raggiunto i 70 litri al giorno pro-capite, ben al di sotto del minimo di 100 litri raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Who). Il consumo pro-capite di acqua israeliano è quattro volte maggiore. L'esercito israeliano ha ripetutamente distrutto le cisterne di raccolta di acqua piovana usate dai palestinesi in Cisgiordania, con la motivazione che erano state costruite senza permesso.

SGOMBERI FORZATI

Le forze israeliane hanno sgomberato con la forza i palestinesi e ne hanno demolito le case, in particolare a Gerusalemme Est, con la motivazione che gli edifici erano privi di permesso. Tali autorizzazioni vengono sistematicamente negate ai palestinesi. Per contro, le colonie israeliane sono state autorizzate a espandersi su terreni illegalmente confiscati ai palestinesi. La popolazione beduina del Negev è finita anch'essa nel mirino degli sgomberi forzati.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze israeliane sono ricorse a un uso eccessivo della forza nei confronti di civili palestinesi, provocando molti feriti e alcuni morti. Hanno impiegato gas lacrimogeni, proiettili di metallo ricoperti di gomma e munizioni cariche, spesso quando non sussistevano gravi minacce nei loro o nei confronti di altri.



Il 17 aprile, Bassem Abu Rahmeh è stato colpito da un candelotto lacrimogeno ad alta velocità israeliano, che gli ha provocato un'emorragia interna che lo ha rapidamente ucciso. Egli stava partecipando alla protesta settimanale nel villaggio di Bil'in contro il muro/barriera di sicurezza che taglia fuori il villaggio di Bil'in da gran parte dei suoi terreni agricoli. Un filmato mostra che Bassem Abu Rahmeh era disarmato e che non costituiva alcuna minaccia. Le autorità militari israeliane hanno affermato che sulla sua morte era in corso un'inchiesta.

SISTEMA DI GIUSTIZIA MILITARE

DETENZIONI SENZA PROCESSO

Il numero di palestinesi trattenuti nelle carceri di Israele senza accusa né processo è diminuito da 564 del mese di gennaio a 278 a dicembre.

 Hamdi al-Ta'mari, uno studente palestinese arrestato il 18 dicembre 2008, quando aveva 16 anni, ha continuato a essere sottoposto a detenzione amministrativa senza accusa nella prigione di Ofer, nei pressi di Ramallah, in Cisgiordania, fino al suo rilascio il 14 dicembre. Egli era stato arrestato da soldati israeliani che lo avevano posto sotto tiro nella sua abitazione di Betlemme e, secondo la sua famiglia, era stato preso a calci, percosso e vittima di altri abusi durante l'arresto.

PROCESSI INIQUI

I palestinesi degli Opt, compresi minorenni, hanno continuato a essere interrogati senza la presenza di un avvocato e a essere processati davanti a tribunali militari piuttosto che civili, dove hanno subito altre violazioni del loro diritto a un equo processo.

CONDIZIONI CARCERARIE – DINIEGO DI VISITE FAMILIARI

Circa 900 prigionieri palestinesi hanno continuato a veder loro negate le visite dei familiari, alcuni per il terzo anno, poiché i residenti di Gaza non hanno il permesso di spostarsi in Israele da quando è stato imposto il blocco.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire notizie di tortura e altri maltrattamenti di palestinesi da parte del Servizio di sicurezza generale (Gss). Tra i metodi che sarebbero stati impiegati si citano percosse, privazione del sonno e periodi prolungati in posizioni di stress. La legislazione interna israeliana prevede la “necessità” come possibile giustificazione per la tortura.

IMPUNITÀ

L'impunità ha continuato a costituire la norma per i soldati israeliani, la polizia e altre forze di sicurezza, così come per i coloni israeliani, che compiono gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di palestinesi, comprese uccisioni illegali. Le violenze da parte dei coloni nei confronti dei palestinesi comprendevano percosse, lancio di pietre e danneggiamento dei loro raccolti e delle abitazioni. In rari casi il personale di sicurezza israeliano è stato giudicato colpevole e le pene sono risultate estremamente lievi.

 A giugno, l'ufficio del procuratore di stato ha ritirato l'incriminazione a carico di Ze'ev Braude, un residente della colonia di Kiryat Arba a Hebron, sebbene fosse stato filmato mentre sparava a due palestinesi, ferendoli in modo grave: Hosni Matriya e suo padre di 67 anni, Abed al-Hai, il 4 dicembre 2008.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA – OBIETTORI DI COSCIENZA ISRAELIANI

Almeno sei obiettori di coscienza israeliani sono stati incarcerati durante l'anno per essersi rifiutati di prestare servizio nell'esercito, in quanto si opponevano all'occupazione militare dei Territori palestinesi o alle azioni dell'esercito a Gaza. Si sono avute crescenti vessazioni nei confronti di Ngo israeliane che appoggiano gli obiettori di coscienza.

 Il 29 ottobre, Or Ben David ha ricevuto la sua prima condanna a 20 giorni di reclusione per essersi rifiutata di prestare

servizio nell'esercito. A fine anno si trovava di nuovo in carcere dopo che le erano state comminate altre due sentenze.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Israele e gli Opt a gennaio, febbraio, giugno, luglio, ottobre e novembre.

Israel/OPT: The conflict in Gaza: A briefing on applicable law, investigations and accountability (MDE 15/007/2009)

Israel/OPT: Fuelling conflict – foreign arms supplies to Israel/Gaza (MDE 15/012/2009)

Israel/Gaza: Operation “Cast Lead”: 22 days of death and destruction (MDE 15/015/2009)

Israel/Occupied Palestinian Territories: Urgent steps needed to address UN Committee against Torture's concerns (MDE 15/019/2009)

Troubled waters: Palestinians denied fair access to water (MDE 15/027/2009)

KUWAIT

Stato del Kuwait



Capo di stato: sceicco Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah
Capo del governo: sceicco Nasser Mohammad al-Ahmad al-Sabah
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 3 milioni
Aspettativa di vita: 77,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 11/9‰
Alfabetizzazione adulti: 94,5%

Lavoratori migranti hanno subito sfruttamenti e abusi nonostante le riforme legislative. Coloro che avevano criticato il governo e la famiglia regnante sono stati oggetto di vessazioni. Migliaia di bidun sono rimasti apolidi e pertanto impossibilitati ad accedere in maniera completa ai loro diritti. Almeno tre persone sono state condannate a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

A maggio si sono tenute le elezioni nazionali dopo che il governo si era dimesso a marzo. Sedici donne si sono presentate come candidate all'Assemblea nazionale (Majlis al-Umma), che conta 50 seggi, e quattro di loro sono divenute le prime donne nella storia a ottenere un seggio. I partiti politici

ufficiali hanno continuato a rimanere al bando.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Coloro che avevano criticato il governo e la famiglia regnante sono stati vittime di vessazioni.

 Muhamad Abdulqader al-Jasem, giornalista e noto critico del primo ministro, è stato arrestato a novembre, detenuto per 12 giorni presso il dipartimento indagini penali del ministero dell'Interno e quindi rilasciato su cauzione, per le osservazioni che aveva espresso in un incontro privato.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ad agosto, le autorità hanno dichiarato di aver arrestato sei uomini sospettati di appartenenza a una cellula di al-Qaeda, che stava pianificando un attacco a una base statunitense in Kuwait e a un edificio governativo collegato ai servizi di sicurezza. A dicembre, dopo che il tribunale aveva riconosciuto che gli imputati erano stati maltrattati, le accuse a carico degli uomini sono state ritenute non sicure e i magistrati hanno ordinato un'indagine sulle denunce di maltrattamento. Una nuova udienza è stata fissata per gennaio 2010.

Rispettivamente a ottobre e dicembre, Khalid al-Mutairi e Fouad al-Rabiah sono stati rilasciati dal carcere statunitense di Guantánamo Bay e rimpatriati in Kuwait. Nessuno dei due risulterebbe essere stato arrestato al rientro, sebbene il governo abbia istituito un centro di "riabilitazione", apparentemente usato per i detenuti di Guantánamo e altri, nei pressi della prigione centrale di Sulaybiya. Altri due kuwaitiani, Fawzi al-Odah e Faiz al-Kandari, continuavano a essere detenuti a Guantánamo.

DIRITTI DELLE DONNE

A ottobre, la Corte costituzionale ha sentenziato che la legge del 1962, che stabilisce che una donna debba avere il permesso del marito per ottenere il passaporto, contravviene alle disposizioni costituzionali che garantiscono la libertà personale e la parità di genere.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A dicembre, il parlamento ha concordato di emendare una legge sul lavoro del 1964, al fine di introdurre un salario minimo per alcuni impieghi, l'aumento delle ferie annuali, il divieto di licenziamento senza giusta causa e sanzioni per coloro che vendono visti o reclutano i lavoratori ma non provvedono a fornire un'occupazione. La nuova legge, se approvata dall'emiro, istituirebbe inoltre un organismo ufficiale no-profit per sovrintendere agli accordi e alle condizioni di impiego per i lavoratori migranti. Tuttavia, secondo quanto è parso, la nuova legge non si applicherebbe ai lavoratori domestici, in maggioranza donne, che sono particolarmente esposti a rischio di sfruttamento e abusi.

 A marzo, secondo quanto riportato, una lavoratrice domestica filippina è stata ricoverata in ospedale dopo essere stata stuprata e ripetutamente aggredita; la polizia ha respinto le asserzioni del suo datore di lavoro, secondo il quale la donna aveva tentato il suicidio.

PENA DI MORTE

Almeno tre persone sono state condannate a morte per omicidio ma non si hanno notizie di esecuzioni.

 May Membri Vecina, una lavoratrice domestica filippina, è stata rimpatriata nelle Filippine a giugno dopo essere stata graziata dall'emiro. La donna era stata condannata a morte nel luglio 2007, dopo che era stata giudicata colpevole di aver assassinato il figlio più piccolo del suo datore di lavoro. Al processo a suo carico, la donna ha asserito che il suo datore di lavoro aveva abusato fisicamente e psicologicamente di lei, facendola diventare mentalmente instabile. La sentenza a suo carico era stata commutata in ergastolo nel giugno 2008.

LIBANO

Repubblica Libanese

Capo di stato: Michel Suleiman

Capo del governo: Saad Hariri

(subentrato a Fouad Siniora a novembre)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 4,2 milioni

Aspettativa di vita: 71,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 31/21‰

Alfabetizzazione adulti: 89,6%

Il Tribunale speciale per il Libano, istituito per processare i responsabili dell'uccisione dell'ex primo ministro Rafic Hariri nel 2005 e dei relativi attentati, ha preso il via a marzo e ha disposto il rilascio di quattro generali arbitrariamente detenuti in relazione alle indagini. Profughi palestinesi hanno continuato a incontrare discriminazioni, che hanno ostacolato il loro accesso al lavoro, al sistema sanitario, all'istruzione e a un alloggio adeguato. Altri profughi sono risultati passibili di arresti ed espulsioni. Piccoli progressi sono stati compiuti per stabilire che cosa era accaduto ad alcune delle migliaia di persone che furono vittime di sparizione forzata durante la guerra civile tra il 1975 e il 1990. Un qualche progresso è stato anche ottenuto nel miglioramento delle condizioni dei lavoratori domestici migranti, sebbene essi abbiano continuato a subire un diffuso grado di sfruttamento e di abusi. A fine anno erano almeno 41 le persone in attesa di esecuzione.

CONTESTO

Non si sono attenuate le tensioni politiche seguite alle elezioni di giugno fino alla formazione a novembre di un governo di unità nazionale. Presieduto da Saad Hariri, figlio dell'ex primo ministro assassinato Rafic Hariri, il nuovo governo è stato formato dopo cinque mesi di negoziati tra l'alleanza 14 Marzo di Saad Hariri e la coalizione 8 Marzo, comprendente Hezbollah e altri partiti.

Secondo quanto riportato, diversi civili sono rimasti uccisi e altri feriti in scoppi di violenza politica a livello locale, per lo più scontri tra le comunità alawite e sunnite di Tripoli e ad Aisha Bakkar e Ain al-Rummaneh, a Beirut.

Le relazioni tra Libano e Siria hanno continuato a migliorare ed entrambi i paesi hanno nominato i reciproci ambasciatori.

Sono proseguite le tensioni con Israele. Diversi razzi sono stati sparati dal Libano del sud verso Israele a gennaio, settembre e ottobre, e le forze israeliane hanno risposto al fuoco. L'aviazione israeliana ha continuato a violare lo spazio aereo libanese.

Tre civili sono rimasti uccisi e 25 feriti, bambini compresi, da residui di bombe a grappolo e mine terrestri lasciate sul campo dalle forze israeliane negli anni precedenti, stando al Lebanon Mine Action Center. A maggio, le autorità israeliane hanno consegnato alla forza *ad interim* delle Nazioni Unite in Libano dati e mappe che mostravano dove le loro truppe avevano impiegato munizioni a grappolo durante la guerra del 2006.

 A marzo, Mohammed Abd al-'Aal, di 10 anni, ha perso la gamba sinistra e la mano destra quando una bomba a grappolo è esplosa mentre giocava nei pressi della sua abitazione a Hilta, nel Libano del sud.

PALESTINESI E ALTRI PROFUGHI

Gran parte dei profughi palestinesi hanno continuato a vivere in condizioni di sovraffollamento e spesso squallide in 12 campi profughi ufficiali. All'incirca 422.000 profughi palestinesi registrati sono stati soggetti a leggi e regolamenti discriminatori, che hanno loro negato il diritto di ereditare delle proprietà, di lavorare nell'ambito di circa 20 professioni e altri diritti fondamentali.

Almeno 3000 profughi palestinesi non avevano valide carte di identità, necessarie per provare la loro residenza in Libano, per registrare le nascite, i matrimoni e i decessi e per altri scopi essenziali, in quanto erano arrivati in Libano dopo che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina era stata espulsa dalla Giordania nel 1971. Nel 2008, le autorità avevano emesso carte di identità ufficiali temporanee valide per un anno per circa 800 palestinesi, quale primo passo per legalizzare il loro status e per permettere loro di spostarsi liberamente all'interno del paese. Nel 2009, tuttavia, la Direzione generale della sicurezza generale ha impedito l'emissione di nuove carte di identità, decisione che ha lasciato i profughi palestinesi a dover affrontare gravi ostacoli nell'accesso ai loro diritti fondamentali.

All'incirca 21.650 profughi palestinesi, che erano stati costretti a fuggire dal campo profughi di Nahr al-Bared, nei pressi di Tripoli nel 2007, durante una battaglia di 15 giorni tra l'esercito libanese e i combattenti appartenenti al gruppo armato Fatah al-Islam, sono rimasti sfollati a causa della devastazione e dei ritardi nella ricostruzione. Circa 4450 residenti di una zona adiacente al campo ufficiale sono riusciti a farvi ritorno.

Il Libano ha inoltre ospitato profughi provenienti da Iraq, Somalia, Sudan e altri paesi, i quali si trovavano costantemente a rischio di arresto, detenzione ed espulsione indipendentemente dal fatto di risultare registrati ufficialmente come rifugiati dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Nel 2008, la Direzione generale della sicurezza generale aveva acconsentito in via informale a permettere ai rifugiati un periodo di latenza di tre mesi, rinnovabile una volta, per trovare un datore di lavoro che li sponsorizzasse e fornisse loro un permesso di soggiorno, riuscendo pertanto a regolarizzarne lo status. Questa politica non è stata mantenuta nel 2009.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Lavoratrici domestiche migranti hanno continuato a incorrere in sfruttamento e abusi fisici, sessuali e psicologici sul posto di lavoro.

A gennaio, il ministero del Lavoro ha introdotto un contratto d'impiego standard per i lavoratori domestici migranti, la maggior parte dei quali è costituita da donne. Il contratto comprende la descrizione del lavoro ed elenca i diritti e le responsabilità del datore di lavoro e del dipendente, oltre a stabilire il tetto massimo di ore lavorative. Tuttavia, non è stata prevista alcuna procedura di monitoraggio al fine di assicurare che il datore di lavoro rispetti la normativa e il cambiamento è parso insufficiente a garantire che i lavoratori domestici migranti siano concretamente tutelati.

La legge sulla cittadinanza non consente alle donne libanesi di trasmettere la loro nazionalità al coniuge o ai figli, anche se nati in Libano.



La pubblica accusa e una commissione giuridica presso il ministero della Giustizia hanno contestato, rispettivamente a luglio e settembre, una decisione pronunciata a giugno da tre giudici, che consentiva a Samira Soueidan di trasmettere la propria cittadinanza libanese a tre dei suoi figli. A fine anno non si era tenuta alcuna udienza relativa al caso. Il padre dei bambini, un cittadino egiziano, era morto 15 anni prima.

TRIBUNALE SPECIALE PER IL LIBANO

Il Tribunale speciale per il Libano ha preso il via il 1° marzo nei pressi dell'Aia, nei Paesi Bassi. Uno dei primi interventi del tribunale è stato di chiedere alle autorità libanesi di deferire i casi di quattro generali detenuti senza accusa in Libano dall'agosto 2005, in relazione all'assassinio di Rafic Hariri. Le autorità libanesi hanno accolto la richiesta e il 29 aprile i quattro generali, Jamil al-Sayyed, Mustapha Hamdan, Ali al-Hajj e Raymond Azar, erano stati rilasciati senza accusa per ordine del Tribunale speciale. Nel 2008, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva ritenuto la detenzione dei generali arbitraria e indebita.

Precedentemente, a febbraio, le autorità libanesi avevano rilasciato su cauzione altri tre detenuti, Ahmad 'Abd al-'Aal, Mahmoud 'Abd al-'Aal e Ibrahim Jarjoura, i quali si trovavano in stato di fermo da tre anni, apparentemente in quanto sospettati di aver dichiarato il falso all'organismo di inchiesta delle Nazioni Unite che indagava sull'assassinio di Rafic Hariri e sui relativi attentati.

DETENZIONI ARBITRARIE

 Yusef Cha'ban, un profugo palestinese incarcerato da 15 anni per l'omicidio di un diplomatico giordano, è stato rilasciato il 13 luglio dopo che il presidente Michel Suleiman gli ha accordato una grazia speciale, quale riconoscimento del grave errore giudiziario di cui era stato vittima. Egli era rimasto in carcere sebbene un tribunale giordano avesse concluso nel 2002 che la responsabilità dell'omicidio era da attribuirsi ad altri. Yusef Cha'ban era stato condannato in Libano dal Consiglio di giustizia, un tribunale le cui sentenze non possono essere appellate o revocate. Nel 2006, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva ritenuto che Yusef Cha'ban era detenuto arbitrariamente.

SPARIZIONI FORZATE E RAPIMENTI

Migliaia di casi di sparizioni forzate e rapimenti avvenuti durante la guerra civile sono rimasti irrisolti. A ottobre e novembre, tuttavia, un tribunale ha pronunciato alcune decisioni preliminari disponendo che le autorità fornissero i risultati confidenziali delle indagini condotte dalla Commissione ufficiale d'inchiesta sulla sorte delle persone rapite e scomparse nel 2000 e su due fosse comuni a Beirut. A fine anno, le autorità avevano fornito soltanto un breve referto medico riguardante una delle fosse comuni.

 A novembre, test del Dna hanno dimostrato che i resti umani rinvenuti nella città orientale di Aita al-Foukhar comprendevano le spoglie di Alec Collett, un giornalista britannico che fu rapito, apparentemente da un gruppo armato palestinese nel 1985 e successivamente ucciso.

PRESUNTI COLLABORAZIONISTI

Decine di uomini e donne sospettati di spionaggio per conto di Israele sono stati arrestati dalle autorità o consegnati nelle loro mani dopo essere stati catturati e interrogati da Hezbollah. Almeno altri due uomini arrestati nel 2006 sono stati processati per aver collaborato con Israele.

 Ad agosto, Mahmoud Rafeh, un ufficiale in pensione delle forze della sicurezza interna, è finito sotto processo davanti a un tribunale militare a Beirut. Egli ha sostenuto di essere stato torturato durante la detenzione preprocessuale e costretto a "confessare" da funzionari dell'intelligence militare. A fine anno il processo a suo carico era ancora in corso.

 Joseph Sader, un dipendente della Middle East Airlines, è stato rapito a febbraio ed è rimasto in *incommunicado* nelle mani di un gruppo non riconducibile allo stato che sospettava avesse fornito informazioni a Israele.

PENA DI MORTE

Almeno 40 uomini e una donna si trovavano in attesa di esecuzione a fine anno. L'ultima esecuzione risale al 2004.

Un progetto di legge per l'abolizione della pena di morte, su proposta del ministro della Giustizia Ibrahim Najjar e presentato al Consiglio dei ministri nel 2008, a fine anno non era stato ancora approvato. Il ministro ha fatto pressioni affinché fossero abrogati gli articoli del codice penale che con-

sentono ai tribunali di comminare la pena capitale.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

The Special Tribunal For Lebanon: Selective Justice? (MDE 18/001/2009)

Lebanon: A Human Rights Agenda For The Elections (MDE 18/003/2009)

LIBIA

Gran Giamahiria araba Libica popolare socialista

Capo di stato: Mu'ammar al-Gheddafi

Capo del governo: al-Baghdadi Ali al-Mahmoudi

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 6,4 milioni

Aspettativa di vita: 73,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 20/19‰

Alfabetizzazione adulti: 86,8%

La libertà di espressione, di associazione e di riunione ha continuato a essere gravemente limitata e le autorità hanno dimostrato scarsa tolleranza nei confronti del dissenso. Coloro che hanno criticato l'atteggiamento del governo in materia di diritti umani sono stati puniti. Ex detenuti di Guantánamo Bay rimpatriati in Libia dalle autorità statunitensi hanno continuato a rimanere detenuti; uno è deceduto in custodia, apparentemente in seguito a suicidio. Cittadini stranieri sospettati di soggiornare illegalmente nel paese, compresi rifugiati e richiedenti asilo, sono stati detenuti e maltrattati. È stata avviata un'inchiesta ufficiale sull'uccisione dei prigionieri del carcere di Abu Salim del 1996, ma non ne sono stati rivelati i risultati e alcuni dei parenti delle vittime che avevano promosso campagne per conoscere la verità sono stati arrestati. Centinaia di casi di sparizioni forzate e altre gravi violazioni dei diritti umani commesse negli anni Settanta, Ottanta e Novanta sono rimasti irrisolti e l'Agenzia per la sicurezza interna (Isa), implicata nelle suddette violazioni, ha continuato a operare nell'impunità.

CONTESTO

A febbraio, Mu'ammar al-Gheddafi ha assunto la presidenza dell'Unione africana e a settembre ha pronunciato per la prima volta un discorso davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (di cui la Libia deteneva la presidenza). Sempre a settembre la Libia ha celebrato i 40 anni del regime di Mu'ammar al-Gheddafi. Sono proseguiti i negoziati tra l'Eu e la Libia in merito a un accordo quadro.

Il 20 agosto, Abdelbaset Ali Mohmed al-Megrahi, il libico giudicato colpevole dell'esplosione del 1988 nel volo Pan Am 103, nei cieli della Scozia nel Regno Unito, è stato rilasciato dalle autorità scozzesi

è rimpatriato in Libia, dopo che era stato confermato che era affetto da un cancro in fase terminale.

A ottobre, le autorità hanno dato l'assenso a una visita del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ma non ne hanno specificato la data né hanno invitato il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, malgrado fosse pendente una richiesta.

A novembre, la Svizzera ha sospeso la normalizzazione delle relazioni con la Libia, in seguito alla detenzione in *incommunicado* da parte delle autorità libiche di due uomini d'affari svizzeri, Rachid Hamdani e Max Goeldi, dal 18 settembre al 9 novembre. A novembre, gli uomini sono stati giudicati colpevoli di reati in materia di immigrazione, condannati a 16 mesi di reclusione e multati per 2000 dinari libici (all'incirca 1000 euro). Gli uomini, che a fine anno si trovavano presso l'ambasciata svizzera, dovevano rispondere anche di accuse in materia commerciale e fiscale.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno rilasciato almeno due prigionieri di coscienza ma ne hanno riarrestato uno e hanno continuato a detenerne altri. Le attività riconducibili al pacifico esercizio della libertà di espressione e di associazione continuano a essere criminalizzate ai sensi del codice penale e della legge 71 del 1972.

 Jamal el-Haji e Faraj Saleh Hmeed, detenuti dal febbraio 2007 per aver tentato di organizzare una manifestazione pacifica, sono stati rilasciati il 10 marzo. Jamal el-Haji è stato arrestato il 9 dicembre e accusato di aver insultato la magistratura, dopo che aveva protestato per il trattamento subito durante la detenzione.

 Fathi el-Jahmi, un noto critico del sistema politico, detenuto come prigioniero di coscienza quasi ininterrottamente dal marzo 2002, periodo durante il quale ha potuto accedere soltanto sporadicamente e in maniera inadeguata alle cure mediche, è stato trasferito in volo dalla Libia in Giordania, per essere sottoposto a cure mediche urgenti il 5 maggio. È deceduto il 21 dello stesso mese. Non è nota alcuna inchiesta indipendente avviata dalle autorità libiche sulle circostanze che hanno determinato il deterioramento delle sue condizioni fisiche e sulla causa e il contesto del suo decesso.

 Abdelnasser al-Rabbasi, arrestato nel gennaio 2003, stava scontando una condanna a 15 anni di carcere per “aver compromesso il prestigio del leader della rivoluzione”, a causa di una sua e-mail critica verso Mu'ammar al-Gheddafi, inviata al quotidiano *Arab Times*; egli è rimasto nel carcere di Abu Salim.

 'Adnan el-'Urfi, avvocato, è stato arrestato il 9 giugno dopo aver preso parte al programma radiofonico Buonasera Bengasi a maggio, in cui raccontava delle violazioni dei diritti umani patite da uno dei suoi assistiti e criticava il sistema giudiziario libico. È stato scagionato da ogni accusa da un tribunale di Bengasi a settembre. La pubblica accusa ha presentato ricorso ed egli è rimasto in libertà in attesa dell'esito dell'appello.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

La dirigenza del Gruppo combattente libico islamico (Lifg), attualmente in carcere, avrebbe rinunciato alla violenza a seguito dei continui negoziati con la Fondazione Gheddafi per la beneficenza e lo svi-

luppo (Gdf), presieduta da Seif al-Islam al-Gheddafi. A marzo, la Gdf ha annunciato che 136 membri erano stati rilasciati nell'arco degli ultimi due anni. Quarantacinque sono stati rilasciati a ottobre, assieme ad altri 43 che, secondo quanto affermato, sarebbero stati membri di gruppi "jihadisti". La Gdf ha pubblicato un elenco di quanti erano stati rilasciati a ottobre, chiedendo al Segretario del Comitato generale del popolo di contribuire al loro reintegro sociale.

 A giugno, Muhammad Hassan Abou Sadra, una vittima di detenzione arbitraria secondo il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria, è stato rilasciato dopo oltre 20 anni.

 Abu Sufian Ibrahim Ahmed Hamuda e Abdesalam Safrani, i quali erano stati rimpatriati dopo la detenzione a Guantánamo Bay dalle autorità statunitensi, rispettivamente nel settembre 2007 e nel dicembre 2006, hanno continuato a essere detenuti nel carcere di Abu Salim. Le autorità libiche si sono rifiutate di rivelare il loro status legale. Altri tre cittadini libici trattenuti a Guantánamo Bay hanno ottenuto il nulla osta al rilascio da parte delle autorità statunitensi a settembre ma a fine anno non erano stati ancora rimpatriati in Libia.

 Abdelaziz Al-Fakheri, conosciuto anche come Ibn Al Sheikh Al Libi, stando alle fonti, si sarebbe suicidato nel carcere di Abu Salim il 9 maggio. Era stato rimpatriato in Libia alla fine del 2005 o gli inizi del 2006, dopo essere stato detenuto dalle forze statunitensi in quanto sospettato di terrorismo, ed era rimasto ininterrottamente in carcere dal suo rimpatrio. Le autorità hanno dichiarato che era stata aperta un'inchiesta e hanno in seguito sostenuto che egli si era suicidato senza tuttavia fornire dettagli.

 Mahmoud Mohamed Aboushima, sospettato di appartenenza al Lifg, il quale era stato arrestato nel luglio 2005 dopo essere stato rimpatriato dal Regno Unito, a fine anno rimaneva detenuto nel carcere di Abu Salim, nonostante una sentenza dell'Alta corte del luglio 2007 confermasse un'ordinanza di un tribunale di grado inferiore che ne disponeva il rilascio.

MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno continuato a detenere migranti sospettati di essere irregolari, alcuni dei quali, secondo le notizie ricevute, sono stati maltrattati e migliaia sono stati successivamente espulsi. Le autorità non hanno provveduto a fornire la protezione richiesta dal diritto internazionale a rifugiati e richiedenti asilo. A maggio, le autorità italiane hanno iniziato a mandare i migranti irregolari intercettati in mare in Libia, dove venivano detenuti. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha affermato che a settembre lo status di rifugiato era stato garantito a 206 delle 890 persone rimandate dall'Italia in Libia, delle quali aveva esaminato i casi. A novembre, l'organizzazione libica partner dell'Unhcr ha annunciato che era in programma l'apertura di ambulatori medici in quattro centri di detenzione.

 Il 10 agosto, secondo quanto riferito, le forze di sicurezza hanno impiegato un uso eccessivo della forza, utilizzando anche munizioni cariche, coltelli e bastoni, contro circa 200 cittadini stranieri che cercavano di fuggire dal Centro di detenzione di Ganfouda, nei pressi di Bengasi, causando morti e feriti gravi. Gran parte di loro sono stati catturati di nuovo e rimandati a Ganfouda. Fonti hanno riferito che alcuni reclusi erano stati aggrediti da funzionari della sicurezza in seguito al tentativo di fuga.

IMPUNITÀ

Per tutto l'anno, i parenti delle migliaia di prigionieri che si ritiene siano stati uccisi nel carcere di Abu Salim nel 1996 hanno tenuto proteste pacifiche a Bengasi, Ajdebia e in altre città per chiedere verità, giustizia e riparazione. Le autorità avevano informato le famiglie dei prigionieri che erano stati uccisi e in alcuni casi avevano emesso certificati di morte, ma molte famiglie avevano rifiutato l'offerta di risarcimento economico, poiché la condizione per accettarla era che esse non avrebbero dovuto cercare di ottenere una riparazione a livello giudiziario. A settembre, le autorità hanno nominato un giudice a presiedere un'inchiesta sull'episodio ma non sono stati rivelati né il suo mandato né altri dettagli relativi all'inchiesta. A ottobre, le autorità hanno annunciato che era in programma la demolizione del carcere di Abu Salim, suscitando le proteste di alcune delle famiglie delle vittime, le quali temevano la distruzione delle prove.

Le forze di sicurezza, in particolare l'Isa, hanno continuato a operare nell'impunità e a detenere e interrogare persone sospettate di essere dissidenti o di condurre attività collegate al terrorismo, trattendole in *incommunicado* e negando loro l'accesso a un avvocato.

 Il 26 marzo, tre membri del Comitato generale delle famiglie delle vittime di Abu Salim di Bengasi sono stati arrestati. Fouad Ben Oumran, Hassan El-Madani e Fathi Tourbil erano in testa al corteo delle famiglie delle vittime. Sono stati rilasciati, assieme ad altri due arrestati il 28 marzo, pochi giorni dopo senza alcuna accusa formale.

Il 28 ottobre, il Comitato del popolo per la giustizia ha invitato le persone a contattarlo nel caso fossero state detenute da "organismi della sicurezza" senza processo o dopo essere state assolte o aver scontato la pena, nel contesto della "riconciliazione nazionale". Secondo quanto riferito, il segretario del Comitato ha affermato che le vittime avrebbero ricevuto risarcimenti economici per ciascun mese trascorso in carcere e che la "porta rimaneva aperta" per ottenere una riparazione a livello giudiziario. Tuttavia, le autorità non si sono scusate pubblicamente per le violazioni dei diritti umani commesse né i responsabili delle stesse sono stati assicurati alla giustizia.

DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a incontrare discriminazioni sia nella legge che nella prassi. Alcune sono state perseguite e giudicate colpevoli di zina (avere rapporti sessuali al di fuori del vincolo coniugale); almeno una donna è stata condannata alla fustigazione.

 Il 21 ottobre, un gruppo di donne di un centro di assistenza gestito dallo stato a Bengasi ha manifestato contro le pretese molestie sessuali da parte di funzionari del centro. In seguito alla protesta, fonti hanno riferito che funzionari hanno esercitato pressioni sulle donne affinché ritrattassero le accuse. Il 26 ottobre, sono state intentate accuse di diffamazione nei confronti di Mahamed al-Sarit, il giornalista che ha seguito la cronaca della protesta, apparentemente sulla base di querele presentate da alcune delle donne. Secondo quanto riportato, sulle denunce di molestie sessuali da loro avanzate sono state avviate delle indagini ma nessun presunto responsabile è stato processato.

PENA DI MORTE

La pena di morte continua a essere prevista per una lunga serie di reati, compreso il pacifico esercizio del diritto alla libertà di espressione e di associazione. Secondo le notizie riportate, almeno quattro uomini sono stati messi a morte, un nigeriano e tre cittadini egiziani, ma il numero reale delle esecuzioni potrebbe essere più elevato, in quanto le autorità non rivelano particolari. Un'amnistia in occasione del 40° anniversario della Rivoluzione Fateh a settembre ha commutato all'ergastolo tutte le condanne a morte di coloro che erano stati giudicati colpevoli in casi penali prima del 1° settembre. Altre otto persone in attesa di esecuzione hanno ottenuto la grazia e 11 hanno ottenuto la commutazione della pena capitale a vari periodi di detenzione.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Per la prima volta dopo più di cinque anni, a maggio, delegati di Amnesty International hanno ricevuto il permesso di visitare la Libia.

Libya: Amnesty International completes first fact-finding visit in over five years (MDE 19/003/2009)

MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE

Regno del Marocco

Capo di stato: re Mohamed VI

Capo del governo: Abbas El Fassi

Pena di morte: abolizionista de facto

Popolazione: 32 milioni

Aspettativa di vita: 71 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 43/29‰

Alfabetizzazione adulti: 55,6%

Sono aumentati gli attacchi alla libertà di espressione, di associazione e di riunione in relazione a tematiche ritenute parte integrante della sicurezza interna o esterna dello stato. Difensori dei diritti umani, giornalisti che si riteneva avessero oltrepassato i limiti nel raccontare fatti riguardanti la monarchia, fautori dell'autodeterminazione del Sahara Occidentale e membri dell'organizzazione politica non autorizzata Al-Adl wal-Ihsan sono incorsi in vessazioni, arresti e perseguimenti giudiziari. Sospettati di terrorismo sono stati arrestati e detenuti, in alcuni casi in *incommunicado*. I responsabili di attuali e passate violazioni dei diritti umani hanno goduto di una pressoché totale impunità.

CONTESTO

A giugno, il Partito della modernità e dell'autenticità, fondato da Fouad Ali el Himma, ha ottenuto la

maggioranza dei voti alle elezioni amministrative locali, seguito dal partito Istiqlal, guidato dal primo ministro Abbas El Fassi. A luglio, un rappresentante politico dell'opposizione è stato condannato a due anni di prigione e quattro esponenti politici dell'opposizione e un giornalista sono stati condannati a pene dai 20 ai 25 anni di carcere, in un caso giudiziario dalle forti connotazioni politiche, conosciuto come "Caso Belliraj", inficiato da accuse di tortura e di irregolarità procedurali.

Sono rimasti in una fase di stallo i negoziati sullo status del Sahara Occidentale tra Marocco e il Fronte Polisario, che invoca uno stato indipendente nel Sahara Occidentale e amministra un auto-proclamato governo in esilio, nei campi profughi dell'Algeria sudoccidentale. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso il mandato della Missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale fino ad aprile 2010, senza predisporre un sistema di monitoraggio dei diritti umani.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a non tollerare opinioni espresse e informazioni pubblicate ritenute offensive nei confronti della monarchia. Hanno sequestrato o soppresso edizioni di pubblicazioni nazionali e internazionali contenenti sondaggi di opinione, articoli o vignette riguardanti la famiglia reale, nonché chiuso testate giornalistiche.

Esse hanno inoltre perseguito giornalisti ai sensi di varie disposizioni del codice penale e del codice della stampa, entrambi impiegati per punire con il carcere la pacifica espressione.

 Khaled Gheddar e Tawfik Bouashrin, rispettivamente un vignettista e il direttore del giornale *Akhbar Al-Youm*, hanno ricevuto una condanna a quattro anni di carcere con sospensione della pena il 30 ottobre, per aver pubblicato una vignetta che ritraeva il cugino del re, il principe Moulay Ismail, con lo sfondo della bandiera marocchina. Essi sono stati anche multati pesantemente e obbligati a pagare i danni per essersi mostrati irrispettosi nei confronti della bandiera nazionale e aver offeso un membro della famiglia reale. Le sentenze sono state confermate in appello a dicembre. Il principe ha esentato entrambi gli uomini dal pagamento dei danni in seguito alle loro scuse. Il loro quotidiano è stato chiuso per ordine delle autorità ma ha riaperto con un altro nome.

 Il 15 ottobre, Idriss Chahtane, editore del settimanale *Almichaal*, è stato condannato a un anno di reclusione dal tribunale di primo grado di Rabat per aver pubblicato informazioni false in "malafede". *Almichaal* è stato chiuso a novembre dopo che la sentenza era stata confermata in appello.

Difensori dei diritti umani, giornalisti e altre persone sono stati perseguiti per aver denunciato la corruzione e aver criticato le autorità.

 Il difensore dei diritti umani Chekib El-Khiari è stato condannato a tre anni di carcere e al pagamento di una pesante ammenda il 24 giugno, per aver messo a repentaglio o insultato le pubbliche istituzioni e per aver violato le norme finanziarie. La sentenza è stata confermata dalla Corte d'appello di Casablanca il 24 novembre. Chekib El-Khiari aveva asserito pubblicamente che alti funzionari erano coinvolti nel traffico di droga. Alla fine dell'anno rimaneva ancora in carcere.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

ATTIVISTI SAHRAWI

Le autorità hanno rafforzato le restrizioni sulle dichiarazioni a favore dell'autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale. Difensori dei diritti umani sahwari, attivisti e altre persone hanno continuato a incorrere in vessazioni, venendo anche posti sotto stretta sorveglianza, minacce e aggressioni per mano di funzionari della sicurezza e a essere vittime di persecuzioni giudiziari per accuse di natura politica, con l'apparente scopo di farli desistere o di punirli per aver espresso le loro opinioni e documentato la situazione dei diritti umani.

 Sette attivisti sahwari che avevano visitato i campi di Tindouf in Algeria, gestiti dal Fronte Polisario, sono stati arrestati al loro ritorno in Marocco l'8 ottobre e rinviati a processo davanti al tribunale militare di Rabat. Tra loro c'erano i difensori dei diritti umani Brahim Dahane, Ali Salem Tamek e Dakja Lashgar, la quale era stata vittima di sparizione forzata. Essi sono stati accusati di essere una minaccia alla sicurezza dello stato e alla "integrità territoriale" del Marocco. A fine anno si trovavano ancora detenuti in attesa di processo.

 Il 27 agosto, Ennaâma Asfari, co-presidente del Comitato per il rispetto delle libertà e dei diritti umani nel Sahara Occidentale, residente in Francia, è stato condannato a quattro mesi di reclusione e al pagamento di una multa per "aver insultato pubblici ufficiali in servizio". Il suo co-imputato, Ali El-Rubia, ha ricevuto una condanna al carcere con sospensione della pena e una multa per "oltraggio" nei confronti di pubblici ufficiali in servizio.

 Il 14 novembre, al suo ritorno a Laayoune da un viaggio all'estero, l'attivista per i diritti umani Aminatou Haidar è stata espulsa dall'aeroporto delle isole Canarie per aver, stando alle accuse, rinunciato alla propria cittadinanza. Le è stato concesso di ritornare il 17 dicembre, dopo aver trascorso un mese in sciopero della fame all'aeroporto di Lanzarote, per protestare contro la sua espulsione.

Le autorità hanno limitato lo spostamento degli attivisti e dei difensori dei diritti umani sahwari, impedendo loro di osservare processi, documentare le violazioni e incontrare stranieri. Alcuni sono stati interdetti dal recarsi all'estero e sono stati loro confiscati documenti d'identità e d'espatrio.

 A ottobre, le autorità hanno impedito a cinque attivisti sahwari di recarsi in Mauritania e hanno confiscato i loro documenti di identità e di espatrio, senza fornire alcuna spiegazione per il divieto opposto al loro viaggio.

Decine di sahwari sono stati perseguiti con accuse di comportamento violento in relazione alle manifestazioni tenutesi nel 2009 o in anni precedenti; secondo quanto riportato, i procedimenti giudiziari non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale. Alcuni sahwari che invocavano l'indipendenza del Sahara Occidentale sono stati vittime di vessazioni e percosse da parte delle forze di sicurezza marocchine.

MEMBRI DI AL-ADL WAL-IHSAN

Membri di Al-Adl wal-Ihsan hanno continuato a subire vessazioni. La portavoce del gruppo, Nadia Yassine, era in attesa di processo dal 2005 per aver, stando alle accuse, diffamato la monarchia. Il processo a suo carico è stato rinviato a gennaio 2010.

 A febbraio, le forze di sicurezza hanno aggredito Hakima Moaadab Aloui, appartenente ad Al-Adl wal-Ihsan, durante un'irruzione nell'ufficio di Témara dell'associazione Tanwir, che annovera tra i suoi membri attivisti di Al-Adl wal-Ihsan. A dicembre, la pubblica accusa ha deciso che non c'erano prove sufficienti per la denuncia del funzionario di governo che lei aveva accusato di averla picchiata.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A settembre, l'agenzia di stampa ufficiale ha denunciato che una rete "terroristica" era stata smantellata e che erano stati arrestati 24 sospettati. Secondo quanto riferito, alcuni di questi sarebbero stati detenuti da funzionari della direzione per la sorveglianza del territorio, un corpo di sicurezza implicato nella tortura e altri maltrattamenti di detenuti negli anni precedenti. Alcuni dei prigionieri sono stati trattenuti in *incommunicado* per diverse settimane e in alcuni casi le loro famiglie non hanno ricevuto informazioni ufficiali sul loro arresto e sul luogo in cui si trovavano.

 Il 4 febbraio, una Corte d'appello di Rabat ha confermato la sentenza a 10 anni di carcere imposta nei confronti di Said Boujaadia, un detenuto di Guantánamo Bay rimpatriato in Marocco dalle autorità statunitensi nel maggio 2008. I suoi avvocati si sono ritirati dal caso in segno di protesta contro quelle che ritenevano costituire irregolarità nel processo. Uno di loro, Tawfik Moussaef, è incorso in procedimenti disciplinari per aver denunciato le violazioni dei diritti umani commesse nei confronti di sospetti terroristi. Ad aprile, la Corte suprema ha confermato le sentenze del tribunale di primo grado, secondo cui egli aveva violato gli standard della professione legale.

 Non sono note iniziative da parte delle autorità marocchine al fine di indagare le accuse avanzate da Binyam Mohamed, rilasciato da Guantánamo Bay a febbraio, secondo cui era stato torturato in Marocco, dove era rimasto segretamente detenuto tra il luglio 2002 e il gennaio 2004.

Centinaia di prigionieri islamici condannati dopo le esplosioni di Casablanca del 2003 hanno presentato richiesta di rilascio o di revisione giudiziaria dei loro processi, alcuni iniziando scioperi della fame per protestare contro la loro detenzione e le condizioni carcerarie. Molti erano stati condannati sulla base di "confessioni" che, stando alle fonti, erano state ottenute sotto tortura.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Le autorità hanno continuato ad arrestare ed espellere cittadini stranieri sospettati di essere migranti irregolari, spesso senza prendere in considerazione le loro singole necessità di protezione o permettere loro di contestare l'espulsione. Secondo quanto riportato, alcuni sono stati aggrediti e maltrattati durante o dopo il loro arresto o mentre venivano espulsi; è stato riferito che alcuni sarebbero stati scaricati al confine con l'Algeria o la Mauritania, senza adeguate quantità di cibo e acqua.

 Un migrante di 29 anni proveniente dal Camerun è morto il 1° gennaio dopo che funzionari della sicurezza gli avevano sparato, mentre un gruppo di circa 50 migranti tentava di raggiungere la recinzione tra il Marocco e l'enclave spagnola di Melilla. Altri 14 del gruppo sono stati arrestati, percosi e infine scaricati al confine con l'Algeria, nei pressi della città di Oujda. Sugli episodi pare non siano state avviate indagini.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Nonostante il Marocco sia stato parte della Convenzione sui rifugiati del 1951 e del relativo Protocollo del 1967, le autorità non hanno rilasciato certificati di residenza o altri documenti necessari ai rifugiati riconosciuti dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il 15 giugno, un gruppo di rifugiati ha organizzato un sit-in davanti all'ufficio dell'Unhcr di Rabat, per protestare contro le loro condizioni e chiedere di essere reinsediati in altri paesi. Due settimane dopo, si sono avuti scontri tra la polizia e i rifugiati quando questi ultimi si sono rifiutati di andarsene. Cinque rifugiati sono stati arrestati, giudicati colpevoli di comportamento violento, condannati a un mese di reclusione e multati. Sono stati scagionati dall'accusa di soggiorno irregolare. Secondo quanto riportato, essi sono stati picchiati durante le fasi dell'arresto.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Le autorità hanno impedito a membri del Movimento alternativo per la libertà individuale di rompere pubblicamente il digiuno del Ramadan il 13 settembre a Mohammadia. Almeno sei membri del gruppo, secondo quanto riportato, sono stati arrestati o convocati per essere interrogati, sebbene nessuno sia stato formalmente accusato. Il procedimento giudiziario generale di Rabat ha vietato a due organizzatrici del gruppo, Ibtissame Lashgar e Zineb El-Razoui, di recarsi all'estero.

A marzo, dopo che le autorità avevano accusato i diplomatici iraniani di Rabat di svolgere attività ostili ai “fondamenti religiosi” del Marocco, sono pervenute notizie che alcuni musulmani sciiti sospettati erano stati interrogati, documenti sciiti erano stati confiscati e una scuola per bambini iracheni era stata chiusa.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Non è stato ancora pubblicato un elenco dei casi di sparizioni forzate indagati dalla Commissione parità e riconciliazione. Questa, istituita allo scopo di indagare le gravi violazioni dei diritti umani commesse tra il 1956 e il 1999, aveva completato il suo lavoro nel novembre 2005 e si attende la pubblicazione dell'elenco del Consiglio consultivo sui diritti umani, incaricato di far seguito al lavoro della Commissione. A settembre, il Consiglio consultivo ha dichiarato che 17.012 sopravvissuti e famiglie delle vittime avevano ricevuto un risarcimento economico come stabilito dalle decisioni della Commissione e che a 2886 persone erano stati rilasciate tessere per l'assistenza sanitaria. Tuttavia, vittime e sopravvissuti hanno continuato a vedersi negato un effettivo accesso alla giustizia e i perpetratori non erano ancora stati chiamati a rispondere. A giugno, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie ha visitato il Marocco. Il 20 agosto, il re ha sollecitato riforme in materia giudiziaria, come raccomandato dalla Commissione ma nessun provvedimento di riforma è stato attuato.

CAMPI DEL POLISARIO

Non sono note iniziative intraprese dal Fronte Polisario per affrontare l'impunità di quanti erano stati accusati di aver commesso violazioni dei diritti umani nei campi, negli anni Settanta e Ottanta.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

La Segretaria generale di Amnesty International e altri delegati hanno visitato il Marocco a marzo e discusso della situazione dei diritti umani con i ministri della Giustizia e dell'Interno.

No more half measures – addressing enforced disappearances in Morocco and Western Sahara (MDE 29/005/2009)

Morocco/Western Sahara: Expulsion of human rights defender reflects growing intolerance (MDE 29/012/2009)

OMAN

Sultanato dell'Oman

Capo di stato e di governo: sultano Qaboos bin Said

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 2,8 milioni

Aspettativa di vita: 75,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/13‰

Alfabetizzazione adulti: 84,4%

Donne e ragazze, così come membri di due tribù, hanno continuato a subire discriminazioni. Un giornalista è stato perseguito per aver attirato l'attenzione sulla censura applicata dallo stato.

DISCRIMINAZIONE

DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni nell'ambito delle leggi, in particolare nel diritto di famiglia e nella pratica comune.

TRIBÙ AAL TAWAYYA E AAL KHALIFAYN

Circa 15 persone appartenenti alle tribù aal tawayya e aal khalifayn hanno continuato a incorrere in problemi economici e sociali, in seguito alla decisione del ministero dell'Interno del 2006 di rinominare le loro tribù come “awlad tawayya” e “awlad khalifayn”, affiliandole alla più ampia tribù al-harithi. Questo fatto ha declassato il loro status a quello di “akhdam”, rendendoli di fatto servi della tribù al-harithi. Un'azione legale del 2008 contro la decisione del ministero dell'Interno ha avuto esito negativo. Il governo ha dichiarato di aver affrontato le rivendicazioni delle tribù ma, secondo quanto riferito, alcuni membri delle stesse continuavano a incontrare difficoltà nel rinnovo delle loro carte di identità, necessarie per la registrazione di attività commerciali, per ottenere documenti di viaggio e nella risoluzione di vertenze in materia di divorzio ed eredità.

DIRITTI DELL'INFANZIA

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, nell'esaminare l'ottemperanza dell'Oman alla Convenzione delle Nazioni Unite sull'infanzia, ha espresso preoccupazione per la continua discriminazione nei confronti di bambini nati al di fuori del vincolo del matrimonio; per gli abusi e i maltrattamenti all'interno della famiglia e delle istituzioni; e per le disparità di accesso ai servizi sanitari e all'istruzione incontrata dai bambini delle zone rurali e dai figli di cittadini stranieri. Tra le altre cose, il Comitato ha sollecitato il governo a stabilire un'età minima per la responsabilità penale, a creare un ente nazionale indipendente per i diritti umani e a riesaminare le riserve espresse dall'Oman in occasione della ratifica della Convenzione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

 'Ali al-Zuwaydi, giornalista e moderatore della sezione dedicata a un forum di discussione sul sito web *Sablat Oman*, è stato condannato a 10 giorni di reclusione e al pagamento di un'ammenda ad aprile, per aver dato risalto a una direttiva del governo che imponeva a un programma radiofonico di non trasmettere telefonate in diretta degli ascoltatori o di accettare telefonate di persone che desideravano esprimere commenti inerenti questioni militari, di sicurezza o giudiziarie o qualsiasi altro tema riguardante il capo dello stato. Egli è stato posto in libertà in quanto aveva già trascorso più di 10 giorni in carcere.

MALTRATTAMENTO

Wosim Tahan, un ingegnere informatico siriano residente in Oman da circa due anni, stando alle fonti è stato maltrattato in custodia dopo essere stato arrestato a luglio per motivi rimasti sconosciuti. È stato trattenuto in *incommunicado* nel carcere di Mahda per quattro giorni e, stando alle fonti, sarebbe rimasto senza cibo per circa 36 ore. Gli è stato negato un tempestivo accesso alla famiglia, non ha potuto incontrare un avvocato e non ha avuto l'opportunità di contestare la sua detenzione. A ottobre, il governo ha riferito ad Amnesty International che Wosim Tahan era entrato in Oman illegalmente e che era stato espulso ma non ha precisato quando né ha fornito altri dettagli.

PALESTINESE, AUTORITÀ

Autorità Palestinese

Capo dell'Autorità Palestinese: Mahmoud Abbas

Capo del governo: Salam Fayyad

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 4,3 milioni

Aspettativa di vita: 73,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 23/18‰

Alfabetizzazione adulti: 93,8%

Durante l'operazione "Piombo fuso", l'offensiva militare di 22 giorni lanciata da Israele e conclusasi il 18 gennaio, le forze di Hamas e le milizie della Striscia di Gaza hanno continuato a sparare indiscriminatamente razzi e lanci di mortaio su Israele e, all'interno di Gaza, hanno rapito oppositori politici ed ex detenuti ritenuti aver "collaborato" con i servizi di intelligence israeliani; alcuni sono stati uccisi sommariamente, altri percosi o gambizzati. Per tutto l'anno le forze di sicurezza dell'Autorità Palestinese (Pa) in Cisgiordania e le forze di sicurezza di Hamas a Gaza hanno detenuto arbitrariamente senza accusa né processo centinaia di membri o simpatizzanti di fazioni rivali, spesso torturandoli e altrimenti maltrattandoli. Agenzie della sicurezza sotto la Pa in Cisgiordania e l'amministrazione *de facto* a Gaza sono ricorse a un uso eccessivo della forza nel fronteggiare rivali armati, provocando diversi morti tra i civili. La Pa in Cisgiordania e Hamas a Gaza hanno continuato a reprimere la libertà di espressione. Tribunali militari in Cisgiordania e a Gaza hanno condannato a morte 17 persone ma non sono state effettuate esecuzioni.

CONTESTO

È proseguita l'occupazione di Israele della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e della Striscia di Gaza. In questo contesto, due distinte autorità non statali palestinesi hanno operato con poteri limitati: in Cisgiordania, il governo tecnico della Pa del primo ministro Salam Fayyad, nominato dal presidente Mahmoud Abbas del partito Fatah; e nella Striscia di Gaza, l'autorità *de facto* di Hamas, dell'ex primo ministro della Pa, Isma'il Haniyeh. Non sono cessate le tensioni tra le fazioni di Fatah e Hamas, nonostante i tentativi di riconciliazione mediati dal governo egiziano.

Gruppi armati affiliati ad Hamas si sono complessivamente adeguati al cessate il fuoco dichiarato con Israele alla fine di gennaio ma altri gruppi armati palestinesi legati al Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Pflp), Fatah e la Jihad islamica hanno continuato a sparare periodicamente, durante l'intero anno, razzi e colpi di mortaio nel sud di Israele; benché indiscriminati questi non hanno causato morti tra i civili israeliani.

Il blocco militare israeliano di Gaza, in vigore dal giugno 2007, ha continuato ad avere un impatto devastante sulla sicurezza alimentare, sanitaria e sulle infrastrutture civili. La crisi umanitaria causata dal blocco è risultata esacerbata dall'operazione "Piombo fuso" (cfr. *Israele e Territori palestinesi oc-*

cupati), che ha distrutto più di 3000 abitazioni danneggiandone altre 20.000. Anche decine di edifici civili, tra cui ospedali, ambulatori e scuole, sono stati danneggiati. Le autorità israeliane hanno limitato l'ingresso di beni di prima necessità come gas da cucina e imposto il divieto totale all'importazione di cemento, pertanto i tunnel che corrono lungo il confine tra Gaza e l'Egitto sono stati sempre più spesso impiegati per contrabbandare merci. Questi tunnel intrinsecamente insicuri sono stati resi ancor più pericolosi dagli attacchi da parte delle forze israeliane; decine di persone, bambini compresi, sono rimaste uccise o ferite nei tunnel.

A settembre, il rapporto Goldstone del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha accusato Israele e Hamas di crimini di guerra a Gaza e nel sud d'Israele durante l'operazione "Piombo fuso", e ha raccomandato che i responsabili fossero assicurati alla giustizia. L'autorità *de facto* di Hamas non ha istituito alcuna inchiesta indipendente o imparziale sulla condotta dei gruppi armati palestinesi; funzionari di Hamas si sono limitati ad affermare che si apprestavano a condurre indagini interne.

UCCISIONI ILLEGALI

Durante e subito dopo l'operazione militare di Israele nella Striscia di Gaza, le forze e le milizie di Hamas presenti hanno attuato una campagna di rapimenti, uccisioni illegali e deliberate, torture e minacce di morte nei confronti di persone da esse accusate di "collaborazionismo" con Israele e di altri oppositori e critici. Più di 30 persone sono state uccise sommariamente. Decine di altre sono state colpite alle gambe, gambizzate o altrimenti ferite in maniera tale da renderle permanentemente disabili o sono state duramente picchiate o altrimenti torturate e maltrattate. Queste violazioni sono state commesse nell'impunità, con l'apparente acquiescenza della dirigenza di Hamas.



Saleh Jahjouh di Beit Hanoun è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco all'ospedale di al-Shifa il 21 gennaio. Egli era un recluso della prigione centrale di Gaza accusato di "collaborazionismo" con Israele ma era stato trasportato in ospedale dopo essere stato ferito durante un attacco aereo israeliano alla prigione.

Oltre alle uccisioni mirate, almeno cinque civili che passavano casualmente sono rimasti uccisi e feriti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, nel corso di violenti scontri tra forze di sicurezza palestinesi e gruppi armati.



Il 31 maggio, un civile è rimasto ucciso nella città cisgiordana di Qalqiliya, durante uno scontro a fuoco tra la polizia della Pa e sostenitori armati di Hamas che opponevano resistenza all'arresto. Anche tre poliziotti e due membri di Hamas sono rimasti uccisi.



Il 14 e 15 agosto, almeno quattro civili sono rimasti uccisi e altri feriti a Rafah nella Striscia di Gaza, durante uno scontro tra le forze di sicurezza di Hamas e membri di Jund Ansar Allah, un gruppo armato che rivendica l'alleanza con al-Qaeda. Complessivamente, nello scontro a fuoco sono rimaste uccise 24 persone e più di un centinaio ferite.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

L'ala armata di Hamas e altri gruppi armati palestinesi con base a Gaza hanno sparato centinaia di

razzi e colpi di mortaio nel sud d'Israele prima che Hamas dichiarasse il cessate il fuoco il 18 gennaio. Negli attacchi sono morti tre civili e almeno altri quattro sono rimasti gravemente feriti. Inoltre diverse case sono risultate gravemente danneggiate.

 Uriel Elazarov, di sette anni, è rimasto gravemente ferito da una scheggia nell'esplosione di un razzo a Bersheva, nel sud d'Israele, il 15 gennaio. Altri cinque civili sono rimasti feriti nel medesimo attacco.

Dopo il 18 gennaio, il Pflp, Fatah e la Jihad islamica hanno continuato a sparare sporadicamente razzi e lanci di mortaio da Gaza verso il sud d'Israele.

Hamas ha continuato a negare Gilad Shalit, soldato israeliano catturato, l'accesso all'Icrc o alle visite dei familiari. A ottobre, Hamas ha diffuso un video di Gilad Shalit che dimostrava che egli era ancora vivo e che era prigioniero.

SISTEMA GIUDIZIARIO

I sistemi giudiziari in Cisgiordania e a Gaza sono rimasti estremamente problematici. La Pa ha continuato a proibire a ex membri della magistratura e delle forze di sicurezza di lavorare per l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza e a pagarli per non lavorare. Hamas ha continuato a utilizzare pubblici ministeri e giudici alternativi, spesso privi della necessaria formazione e qualifica. In Cisgiordania, è accaduto con una certa frequenza che le forze di sicurezza non abbiano provveduto ad adeguarsi alle decisioni dei tribunali che chiedevano loro di rilasciare determinati detenuti.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

In Cisgiordania e a Gaza centinaia di persone sono state arrestate arbitrariamente e trattenute senza accusa né processo. Spesso i detenuti erano sospettati di coinvolgimento con un partito politico avversario.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I detenuti trattenuti in Cisgiordania e a Gaza sono stati frequentemente percosi, sottoposti a privazione del sonno e costretti a trascorrere periodi prolungati ammanettati in posizioni dolorose di stress (shabeh) durante le fasi degli interrogatori.

DECESSI IN CUSTODIA

In Cisgiordania, tre detenuti sono morti mentre si trovavano trattenuti dalle forze di sicurezza della Pa; secondo quanto riportato, tutti e tre erano stati arrestati perché sospettati di coinvolgimento con Hamas e, stando alle accuse, erano stati torturati o altrimenti maltrattati in custodia.

 Haitham Amr, un infermiere, è stato arrestato nella sua abitazione nei pressi di Hebron l'11 giugno, da membri del servizio di intelligence generale della Pa; quattro giorni più tardi ne è stato comunicato il decesso. Il suo corpo riportava estese e gravi contusioni e il ministro dell'Interno ha in seguito ammesso che era stato torturato durante la detenzione.

Con un'iniziativa insolita, la Pa ha avviato un processo militare a carico di agenti accusati di coinvolgimento nella sua morte.

A Gaza, almeno quattro uomini sono morti mentre erano sotto la custodia delle forze di sicurezza di Hamas; stando alle accuse, tre di loro erano stati torturati.

 Zayad Ayash Jaradat, un residente di Rafah, è morto a marzo mentre era sotto la custodia della polizia di Hamas nella Striscia di Gaza, dopo essere stato detenuto per accuse penali. Secondo quanto asserito, egli sarebbe morto in seguito alle percosse subite per mano della polizia. Il ministero dell'Interno ha licenziato 11 agenti, i quali sono stati arrestati e dovevano comparire in un processo davanti a un tribunale militare.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità palestinesi sia in Cisgiordania sia a Gaza hanno limitato la libertà di espressione e hanno intrapreso provvedimenti contro i media e i giornalisti che le avevano criticate.

A gennaio in Cisgiordania, le forze di sicurezza della Pa hanno detenuto e minacciato i giornalisti che avevano riportato notizie della violenta repressione nei confronti dei manifestanti che protestavano contro l'attacco israeliano su Gaza. Per l'intero anno le forze di sicurezza hanno arrestato e sottoposto a vessazioni operatori dei media dei canali satellitari di *al-Aqsa* e *al-Quds*, emittenti considerate allineate con Hamas. A luglio, il governo della Pa ha ordinato ad *Al-Jazeera* di sospendere le trasmissioni, ma è stato presto costretto a ritirare la decisione a causa delle proteste suscitate nell'opinione pubblica.

 Khaled Amayreh è stato arrestato e detenuto senza accusa per tre giorni a gennaio da parte dell'agenzia preventiva della sicurezza della Pa a Hebron. Egli è stato interrogato in merito a un'intervista con *Al-Quds Tv*, in cui aveva criticato la risposta della Pa all'attacco israeliano su Gaza.

 Sari al-Qudweh, direttore del quotidiano *al-Sabah*, era stato arrestato dall'amministrazione de facto di Hamas a Gaza, a giugno. Agenti della sicurezza di Hamas hanno anche perquisito la sua casa e chiuso gli uffici del giornale. Sari al-Qudweh è stato rilasciato il 19 agosto.

Il 14 agosto a Gaza, il ministero dell'Interno di Hamas ha vietato ai giornalisti di raggiungere Rafah durante i combattimenti tra le forze di sicurezza di Hamas e Jund Ansar Allah. A novembre, Hamas ha impedito lo svolgersi di un incontro di giornalisti organizzato dalla Federazione internazionale dei giornalisti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Fonti hanno riferito di cinque donne e una ragazza di 16 anni rimaste vittime dei cosiddetti "delitti d'onore", commessi per lo più da parenti maschi. I responsabili di tali uccisioni, se processati e giudicati colpevoli, generalmente ricevono sentenze inopportunamente lievi, spesso rimanendo in carcere per meno di tre anni.

 Il 23 luglio, Fadia Jawdat al-Najjar, una donna divorziata madre di cinque figli, è stata uccisa a Gaza. Suo padre, Jawdat al-Najjar, si è consegnato alla polizia il 24 luglio e ha confessato di aver picchiato a morte la figlia. È stato incriminato per l'omicidio e a fine anno era in attesa di processo.

PENA DI MORTE

I tribunali della Cisgiordania e di Gaza hanno continuato a emettere pene capitali, in particolare per omicidio e “collaborazionismo”, sebbene non si siano avute esecuzioni. In Cisgiordania, tribunali militari della Pa hanno comminato tre sentenze di morte per sospetto “collaborazionismo” e tradimento; a Gaza, tribunali militari hanno condannato a morte 14 persone per le accuse di “collaborazionismo”, tradimento e omicidio.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Cisgiordania e la Striscia di Gaza a gennaio, febbraio, giugno, luglio, ottobre e novembre.

Palestinian Authority: Hamas' deadly campaign in the shadow of the war in Gaza (MDE 21/001/2009)

Israel/Gaza: Operation “Cast Lead” – 22 Days of Death and Destruction (MDE 15/015/2009)

Troubled waters – Palestinians denied fair access to water (MDE 15/027/2009)

QATAR

Stato del Qatar

Capo di stato: sceicco Hamad bin Khalifa al-Thani

Capo del governo: sceicco Hamad bin Jassim bin Jabr al-Thani

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1,4 milioni

Aspettativa di vita: 75,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 10/10‰

Alfabetizzazione adulti: 93,1%

Le donne hanno subito discriminazioni e violenze. Lavoratori migranti sono stati sfruttati e hanno subito di abusi, oltre a essere inadeguatamente tutelati dalla legge. Centinaia di persone hanno continuato a essere arbitrariamente private della loro nazionalità. Sono state comminate pene alla fustigazione. Hanno continuato a essere pronunciate condanne a morte, sebbene non ci siano state esecuzioni.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a incontrare discriminazioni nella legge e nella prassi e sono state inadeguatamente tutelate contro la violenza all'interno della famiglia. Il codice di famiglia rende molto più semplice per gli uomini divorziare rispetto alle donne.

Nonostante una riforma del 2008 alla legge sui risarcimenti che stabilisce parità di trattamento per uomini e donne, ad aprile una corte d'appello ha ribaltato la decisione di un tribunale di primo grado che aveva ottemperato alla riforma e ha sentenziato che il risarcimento per la morte di una donna e di sua figlia doveva essere valutato la metà di quello per la morte del marito e del loro figlio, secondo quanto stabilito dalla legge della shari'a.

Ad aprile, il Qatar ha aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne ma con riserve relativamente alla parità delle donne di fronte alla legge, in materia di matrimonio e di custodia dei figli.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Almeno 11 cittadini stranieri sono stati giudicati colpevoli di blasfemia, tre dei quali hanno ricevuto pene fino a un massimo di sette anni di reclusione per aver impiegato parole considerate insultanti verso l'Islam. Tra questi figurava un uomo siriano giudicato colpevole per "aver insultato l'Islam in un accesso d'ira" e per aver pronunciato una parola blasfema quando il credito del suo telefono cellulare si era esaurito durante una conversazione. Il tribunale ha inoltre ordinato la sua espulsione. Non è chiaro se la sentenza di condanna al carcere sia stata applicata in questo come in altri casi.

Almeno altri 52 cittadini stranieri sono stati giudicati colpevoli di accuse relative a "relazioni sessuali illecite" ed espulsi o condannati al carcere e poi all'espulsione.

È proseguito il dibattito riguardo a una possibile nuova legge sulla stampa e le pubblicazioni a sostituzione della legge n. 8 del 1979, che prevede il carcere per aver criticato la religione, l'esercito e l'emiro.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti, che costituiscono più dell'80 per cento della popolazione del Qatar, hanno continuato a essere esposti ad abusi e a sfruttamento da parte dei datori di lavoro, senza adeguata protezione. Le lavoratrici domestiche immigrate sono risultate particolarmente a rischio di abusi come percosse, stupro e altre violenze sessuali.

Una nuova legge sullo sponsor approvata a febbraio per regolamentare l'ingresso, la fuoriuscita, la residenza e il lavoro di cittadini stranieri ha introdotto alcuni miglioramenti. Nello specifico, la legge richiede che i datori di lavoro che sponsorizzano il lavoratore non detengano più il passaporto del loro dipendente dopo che sono state completate le formalità relative al visto. Essa inoltre permette alle donne impiegate nel settore privato di garantire per l'ingresso e la residenza in Qatar del loro marito e dei figli.

DISCRIMINAZIONE – DINIEGO DELLA NAZIONALITÀ

Il governo ha continuato a negare la cittadinanza del Qatar a centinaia di persone alle quali vengono conseguentemente negate le opportunità di impiego, la previdenza sociale e le cure sanitarie in Qatar, o alle quali viene negato l'ingresso nel paese. Queste non hanno possibilità di ricorso presso i tribunali. La maggior parte appartengono alla tribù al-murra, in parte considerata responsabile di un colpo di stato del 1996.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Almeno 18 persone, per lo più cittadini stranieri, sono state condannate alla fustigazione, tra i 40 e i 100 colpi, per reati collegati a “relazioni sessuali illecite” o consumo di alcol. Soltanto i musulmani considerati fisicamente abili sono stati dichiarati adatti a subire queste pene. Non è noto se qualcuna di queste condanne sia stata applicata.

PENA DI MORTE

Almeno tre persone sono state condannate a morte e cinque sono state le pene capitali confermate nel corso del 2009. A fine anno erano almeno 27 le persone nel braccio della morte.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Qatar: Submission to the UN Universal Periodic Review (MDE 22/001/2009)

SIRIA

Repubblica araba di Siria

Capo di stato: Bashar al-Assad

Capo del governo: Muhammad Naji al-'Otri

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 21,9 milioni

Aspettativa di vita: 74,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 21/16‰

Alfabetizzazione adulti: 83,1%

Il governo ha mantenuto la sua intolleranza nei confronti del dissenso. Esponenti critici, difensori dei diritti umani, presunti oppositori e altri soggetti sono stati arrestati, spesso per periodi prolungati; alcuni sono stati condannati a pene detentive al termine di processi iniqui. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti fenomeni comuni e sono stati compiuti nell'impunità; si sono registrate diverse morti sospette in custodia. Il governo non ha provveduto a chiarire le circostanze in cui prigionieri furono uccisi nel carcere militare di Sednaya nel 2008 e ancora non ha intrapreso iniziative per rendere conto delle migliaia di vittime di sparizioni forzate degli anni precedenti. Le donne hanno subito di-

scriminazioni sul piano legislativo e di altro tipo e violenze. La minoranza curda ha continuato a essere oggetto di discriminazioni e migliaia di curdi siriani sono risultati di fatto apolidi. Almeno otto prigionieri sono stati messi a morte.

CONTESTO

Le relazioni tra Siria e Libano hanno continuato a migliorare ma vi è stato un marcato deterioramento delle relazioni con l'Iraq. È ripreso il dibattito riguardo a un Accordo di associazione con l'Unione europea.

A novembre, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha dichiarato di non essere stata in grado di indagare su una struttura distrutta dall'aviazione israeliana nel 2007 che si sospettava fosse stata impiegata per scopi di sviluppo nucleare, in quanto il governo si era dimostrato riluttante a collaborare.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

La Siria è rimasta soggetta a uno stato di emergenza nazionale in vigore ininterrottamente dal 1963 e che, negli anni, è stato impiegato per reprimere e punire anche il pacifico dissenso. Questa situazione si è perpetuata per tutto il 2009. Attivisti politici, difensori dei diritti umani, blogger, attivisti della minoranza curda e altre persone che avevano criticato il governo o avevano attirato l'attenzione sulle violazioni dei diritti umani sono stati sottoposti ad arresti arbitrari e spesso detenzioni prolungate o sono stati condannati a pene detentive al termine di processi iniqui davanti a tribunali altamente inadeguati, come la Corte suprema per la sicurezza di stato (Sssc) o la corte militare e la corte penale. Tra questi figuravano prigionieri di coscienza. Altri, compresi ex detenuti, sono stati interdetti dal recarsi all'estero.

 Muhannad al-Hassani, un noto avvocato per i diritti umani arrestato a luglio, a fine anno si trovava ancora in carcere in attesa del processo per le accuse di “indebolimento del sentimento nazionalista” e diffusione di “notizie false”, i classici capi di imputazione usati per perseguire esponenti critici, oltre che per altri reati. Le accuse scaturivano dalla sua pubblicazione su Internet di notizie relative a processi celebrati davanti alla Sssc. Trattenuto presso la prigione di 'Adra nei pressi di Damasco, rischiava una condanna a 15 anni di carcere, se ritenuto colpevole. Il 10 novembre, l'Ordine degli avvocati ha deciso di interdirlo dalla professione legale per aver rivelato pubblicamente l'incapacità della Sssc di far rispettare i diritti degli imputati alla difesa e a un equo processo.

 Haytham al-Maleh, di 78 anni, avvocato per i diritti umani di lungo corso e critico del governo arrestato a ottobre, è finito anch'egli sotto processo per aver, stando alle accuse, “indebolito il sentimento nazionalista”, diffuso “notizie false” e “calunniato un organismo governativo”, a causa dei suoi commenti espressi nel corso di un'intervista telefonica con un canale televisivo satellitare con base in Europa, rilasciata a settembre. Anch'egli rischiava 15 anni di carcere in caso di condanna.

 Mesh'al al-Tammo, portavoce della Corrente del futuro curdo in Siria, un partito politico non autorizzato, è stato condannato a tre anni e mezzo di reclusione a maggio dalla corte penale di Damasco per “indebolimento del sentimento nazionalista” e diffusione di “notizie false”. A novembre, la stessa corte ha condannato Sa'dun Sheikhu e altri due membri del non autorizzato Partito dei curdi azadi di Siria a tre anni di reclusione per “indebolimento del sentimento

nazionalista” e “incitamento al settarismo o all’odio razziale o al conflitto tra le sette e le varie componenti della nazione”. Le accuse apparentemente scaturivano da articoli apparsi nel quotidiano del partito che criticavano la discriminazione nei confronti della minoranza curda in Siria.



Kareem ‘Arabji, un blogger, è stato condannato a tre anni di reclusione dalla Sssc a settembre, per diffusione di “notizie false” e “indebolimento del sentimento nazionalista”. Egli aveva svolto il ruolo di moderatore del forum giovanile www.akhawia.net prima del suo arresto nel giugno 2007. Secondo le notizie ricevute, è stato torturato e altrimenti maltrattato durante la sua prolungata detenzione in *incommunicado*.



Habib Saleh, un attivista riformista, è stato condannato a tre anni di carcere dalla corte penale di Damasco a marzo per “indebolimento del sentimento nazionalista” e diffusione di “notizie false”. La accuse si riferivano a diversi suoi articoli che criticavano il governo, pubblicati su Internet prima del suo arresto avvenuto il 7 maggio 2008.



Khaled Kenjo, appartenente alla minoranza curda, è stato arrestato a settembre, 12 giorni dopo essere stato rimpatriato forzatamente in Siria dalla Germania, dove aveva invano cercato asilo. È stato accusato di “trasmissione all’estero di notizie false che potrebbero nuocere alla reputazione dello stato”. L’accusa apparentemente si riferiva alla sua partecipazione, mentre era in Germania, ad attività di promozione dei diritti della minoranza curda in Siria. Il 30 dicembre, la corte militare di Qamishli ne ha ordinato il rilascio senza archiviare l’accusa a suo carico. Secondo quanto asserito da Khaled Kenjo, è stato torturato in custodia.



Aktham Naisse, un avvocato per i diritti umani, era uno degli almeno 11 difensori dei diritti umani e attivisti politici ai quali è stato vietato di recarsi all’estero nel 2009.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sospetti islamisti e sostenitori della Fratellanza musulmana, che continuava a essere messa al bando in Siria, hanno subito arresti, detenzioni prolungate e processi iniqui, celebrati per lo più davanti alla Sssc. Gli imputati giudicati colpevoli di appartenenza alla Fratellanza musulmana venivano abitualmente condannati a morte e le loro sentenze immediatamente commutate a 12 anni di carcere. Si ritiene che centinaia di sospetti islamisti e altre persone accusate di reati relativi alla sicurezza fossero trattenuti nel carcere militare di Sednaya e in altri istituti di pena e sottoposti a duri regimi carcerari.



Nabil Khlioui e altri otto presunti islamisti, in maggioranza provenienti da Deir al-Zour, hanno continuato a essere detenuti in *incommunicado* in una località imprecisata, in seguito al loro arresto avvenuto nell’agosto 2008.



Due donne, Bayan Saleh ‘Ali e Usra al-Hussein, sono state rilasciate rispettivamente ad aprile e a luglio dopo essere state trattenute per mesi in *incommunicado*, apparentemente per aver contattato una organizzazione internazionale riguardo alla detenzione dal 2002 del marito di Usra al-Hussein, da parte delle autorità statunitensi a Guantánamo Bay.



Ziad Ramadan, un ex collega di lavoro di una persona sospettata dell’assassinio nel 2005 dell’ex primo ministro libanese Rafic Hariri, continuava a essere detenuto senza processo nonostante il Tribunale speciale per il Libano avesse informato le autorità siriane che la sua detenzione non aveva fondamento. Egli era recluso dal luglio 2005.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Secondo le informazioni ricevute, tortura e altri maltrattamenti sono risultati diffusi nelle stazioni di polizia, nei centri di detenzione dell'agenzia della sicurezza e nelle carceri. Tali violazioni sono state compiute nell'impunità. La Sssc e altri tribunali hanno continuato a giudicare colpevoli gli imputati sulla base di "confessioni" che questi ultimi asserivano essere state estorte sotto tortura mentre erano trattenuti in *incommunicado*, durante la detenzione preprocessuale.

Sono state riportate sette morti sospette in custodia ma le autorità apparentemente non sono intervenute per indagarle né per approfondire le accuse di tortura avanzate dai detenuti.

 Jakarkhon 'Ali, appartenente alla minoranza curda, secondo le notizie ricevute, è stato torturato con percosse, scosse elettriche e costretto a stare in piedi anche per 20 ore al giorno mentre si trovava detenuto in *incommunicado* da parte di funzionari della sicurezza militare, a seguito del suo arresto avvenuto il 20 giugno. È stato rilasciato senza accusa il 3 ottobre.

 Yusuf Jabouli e Mohammed Amin al-Shawa sono morti sotto custodia delle forze di sicurezza militare a gennaio, il primo dopo diversi giorni di detenzione e il secondo dopo essere stato trattenuto per più di quattro mesi. Le famiglie non hanno avuto il permesso di vedere i loro corpi e funzionari della sicurezza militare erano presenti ai funerali. Fonti non ufficiali hanno asserito che entrambi gli uomini erano morti in seguito a tortura. Le autorità non hanno lasciato trapelare informazioni né sono note inchieste avviate sui decessi.

IMPUNITÀ

Le autorità non hanno provveduto a chiarire le circostanze in cui almeno 17 prigionieri e altre cinque persone furono, secondo le notizie ricevute, uccise nel carcere militare di Sednaya, nel luglio 2008. Non sono note indagini avviate in merito. A luglio, le autorità hanno concesso alcune visite di familiari al carcere, per la prima volta dai fatti del luglio 2008, ma almeno 42 famiglie non hanno ricevuto il permesso di visitare o di avere un qualsiasi contatto con i loro parenti reclusi, accrescendo i timori che essi potessero essere tra gli uccisi nel luglio 2008.

 A febbraio, il ministro della Difesa ha chiuso un'inchiesta sulle uccisioni di Sami Ma'touq e Joni Suleiman il 14 ottobre 2008, apparentemente per mano di funzionari della sicurezza militare, ma non è chiaro se sia stato adottato un qualche provvedimento nei confronti dei funzionari che sarebbero stati responsabili delle morti. Secondo quanto riportato, due testimoni delle uccisioni, Hussam Mussa Elias e Qaher Deeb, e un avvocato, Khalil Ma'touq, sono stati vittime di vessazioni e intimidazioni quando hanno insistito per chiedere giustizia.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a veder loro negata la parità rispetto agli uomini in ambito legislativo, in special modo in riferimento alla legge sullo status personale in materia di matrimonio e di eredità e al codice penale, che prevede pene minori per l'omicidio e altri reati violenti commessi nei confronti di donne in cui la difesa "dell'onore" della famiglia viene considerata un'attenuante. Il 1° luglio, il presidente Bashar al-Assad ha emanato il decreto legislativo n. 37. Questo sostituisce l'art. 548 del

codice penale, che esentava i perpetratori di “delitti d’onore” da qualsiasi condanna, e introduce una pena di almeno due anni di carcere per gli uomini che siano giudicati colpevoli di aver ucciso o ferito parenti di sesso femminile per motivi di “onore”. Tuttavia, non è stato apportato alcun emendamento ad altri articoli del codice penale che prevedono riduzioni di pena per i reati ritenuti essere stati commessi in nome “dell’onore”.

Secondo quanto riportato, almeno 13 donne e un uomo sono rimasti vittime di “delitti d’onore”.

 A ottobre, un tribunale di Zablatani, nei pressi di Damasco, ha giudicato colpevole Faye al-‘Ezzo, arrestato nel 2007 per aver pugnalato a morte la sorella di 16 anni, Zahra al-‘Ezzo, nel gennaio 2007, in quanto era stata rapita e stuprata da un amico di famiglia. La corte ha sentenziato che l’uccisione era “motivata dall’onore” e lo ha pertanto condannato a soli due anni e mezzo di reclusione. È stato rilasciato immediatamente in quanto aveva già scontato la pena in carcere in attesa del verdetto. A novembre, il marito di Zahra al-‘Ezzo ha presentato ricorso presso la corte d’appello di massima istanza contro la sentenza, chiedendo una pena più severa. A fine anno la corte non si era ancora pronunciata in merito.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZA CURDA

I curdi, che comprendono il 10 per cento della popolazione e risiedono per lo più nel nord-est del paese, hanno continuato a subire discriminazioni sulla base dell’identità, comprese restrizioni all’uso della loro lingua e cultura. Migliaia sono risultati di fatto apolidi e pertanto privati della parità di accesso ai diritti socioeconomici.

 Suleiman ‘Abdelmajid Osso del Partito curdo Yekiti siriano e altri 15 uomini sono stati detenuti in *incommunicado* per almeno due mesi, dopo aver pacificamente celebrato la festa curda del Newruz a marzo. Essi sono stati tutti accusati di “incitamento alla lotta settaria” e partecipazione a un raduno pubblico. Sono stati tutti rilasciati su cauzione tra maggio e giugno e a fine anno si trovavano in attesa di processo.

 Jamal Sa’doun e altri tre membri di una banda erano in attesa di processo per l’accusa di “incitamento alla lotta settaria”, per aver intonato alcuni canti curdi a una festa di matrimonio a Derek, nei pressi della città di al-Hassaka.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Centinaia di migliaia di profughi iracheni sono rimasti in Siria, molti incontrando problemi economici e di altro tipo, in quanto privi del diritto di lavorare o di un visto valido, e per questo esposti alla possibilità di essere espulsi in Iraq. Ai profughi palestinesi residenti da lungo tempo in Iraq è stato negato il permesso d’ingresso e alcuni sono rimasti in un campo desolato ad al-Tanf, nella zona di confine tra Iraq e Siria.

Richiedenti asilo ahwazi (arabi iraniani) sono rimasti a rischio di rimpatrio forzato in Iran.

PENA DI MORTE

Almeno sette uomini sono stati condannati a morte dopo essere stati giudicati colpevoli di omicidio

e almeno otto prigionieri sono stati messi a morte, di questi quattro nella prigione centrale di Aleppo ad agosto. Il numero reale delle esecuzioni potrebbe essere più elevato in quanto raramente le autorità forniscono informazioni.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Syria: Elderly Prisoner of Conscience charged (MDE 24/030/2009)

Syria: Lifetime law practice ban against Muhannad al-Hassani sends chilling message (MDE 24/032/2009)

Syria: Kurdish minority rights activists jailed (MDE 24/033/2009)

Trial of Kurds in Syria likely to be a "parody of justice", 15 dicembre 2009

TUNISIA

Repubblica Tunisina

Capo di stato: Zine El 'Abidine Ben 'Ali

Capo del governo: Mohamed Ghannouchi

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 10,3 milioni

Aspettativa di vita: 73,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 24/21‰

Alfabetizzazione adulti: 77,7%

La libertà di espressione, di associazione e di riunione hanno continuato a essere soggette a gravi restrizioni. Esponenti critici verso il governo, compresi giornalisti, difensori dei diritti umani e attivisti studenteschi hanno subito vessazioni, minacce e persecuzioni giudiziari. Centinaia di persone sono state giudicate colpevoli al termine di processi iniqui per accuse legate al terrorismo. Sono stati costantemente riportati casi di torture e altri maltrattamenti, mentre nelle carceri le condizioni dei prigionieri sono risultate estremamente dure. Sono state comminate almeno due condanne a morte, ma il governo ha mantenuto la moratoria sulle esecuzioni.

CONTESTO

Il presidente Zine El 'Abidine Ben 'Ali è stato rieletto per un quinto mandato consecutivo a ottobre, in un contesto di notizie di restrizioni imposte a oppositori politici e di repressione del dissenso.

PRIGIONIERI POLITICI – RILASCI

A novembre, 68 prigionieri sono stati rilasciati in occasione del 22° anniversario dell'insediamento

del presidente Ben 'Ali. Tra questi vi erano prigionieri di coscienza. In tutti i casi, il loro rilascio è stato condizionato. Solitamente gli ex prigionieri politici sono posti sotto ordinanze amministrative di controllo che ne regolano il luogo di residenza. Devono inoltre presentarsi regolarmente alla polizia e non possono avere il passaporto così come altri documenti ufficiali.

 Tra i rilasciati vi erano Adnan Hajji e altri 17, i quali erano stati condannati in appello fino a otto anni di carcere per aver protestato nel 2008 contro la crescente disoccupazione, la povertà e l'aumento del costo della vita nella regione di Gafsa. I processi a loro carico sono risultati iniqui. I tribunali hanno ignorato le loro accuse di tortura e altri maltrattamenti, senza avviare alcuna indagine.

La grazia presidenziale non è stata applicata ai prigionieri condannati in *contumacia* e che dovevano essere ancora catturati.

 Fahem Boukadous, un giornalista televisivo condannato in *contumacia* a sei anni di carcere per aver svolto la cronaca delle proteste di Gafsa, ha presentato appello contro la sua condanna a novembre ed è rimasto in libertà.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

Coloro che avevano criticato il governo o che avevano portato alla luce la corruzione o le violazioni dei diritti umani hanno subito vessazioni, intimidazioni e aggressioni fisiche da parte di agenti della sicurezza di stato. Essi sono stati inoltre perseguiti e incarcerati sulla base di accuse pretestuose e sono finiti nel mirino di campagne diffamatorie da parte dei media filo-governativi. Gli abusi sono stati compiuti nell'impunità e in rari casi sono state avviate indagini sulle denunce. Esponenti critici sono stati posti sotto manifesta e oppressiva sorveglianza e i loro collegamenti telefonici e via Internet sono stati interrotti. Le autorità hanno oscurato siti web e mantenuto uno stretto controllo sui media.

 Le autorità hanno chiuso *Radio Kalima*, una stazione radiofonica indipendente, il 30 gennaio, quattro giorni dopo che aveva iniziato a trasmettere via satellite dall'estero. La polizia ha chiuso i suoi uffici, sottoposto a vessazioni il personale e posto sotto inchiesta il capo redattore Sihem Bensedrine per aver, stando alle accuse, utilizzato una frequenza di trasmissione senza licenza.

 Il 4 aprile, la Corte d'appello di Tunisi ha confermato la sentenza a un anno di reclusione imposta al prigioniero di coscienza Sadok Chourou per "aver appoggiato un'organizzazione fuorilegge". Nel corso di alcune interviste con i media, egli aveva commentato la situazione politica in Tunisia e aveva invocato che Ennahda, un'organizzazione islamista messa al bando, fosse autorizzata a riprendere le proprie attività politiche. Egli era stato rimesso in libertà condizionata nel novembre 2008, dopo aver scontato 18 anni di carcere. A seguito della sua nuova detenzione la sua precedente libertà condizionata è stata revocata ed egli doveva quindi completare l'anno che restava della condanna originaria, oltre alla nuova pena comminatagli.

 Ad agosto, il consiglio direttivo del Sindacato nazionale dei giornalisti tunisini (Syndicat national des journalistes tunisiens) è stato rimosso dopo che era stato pubblicato un rapporto a maggio in cui si criticava la mancanza di libertà di stampa in Tunisia. Sostenitori del governo all'interno del Sindacato hanno tenuto un congresso speciale ed eletto un nuovo consiglio direttivo. Quest'ultimo ha poi ottenuto un'ordinanza di tribunale che imponeva ai membri

estromessi del consiglio di abbandonare i locali del Sindacato.

 Hamma Hammami, portavoce del non autorizzato Partito comunista dei lavoratori tunisini (Parti communiste des ouvriers tunisiens), è stato picchiato da uomini ritenuti essere poliziotti in borghese, all'aeroporto di Tunisi il 29 settembre. Egli era appena rientrato dalla Francia, dove aveva pubblicamente criticato le elezioni, il presidente Ben 'Ali e la corruzione.

 A novembre, il giornalista dissidente Taoufik Ben Brik è stato condannato a sei mesi di reclusione per accuse politicamente motivate al termine di un processo iniquo.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati sottoposti a vessazioni attraverso un regime di sorveglianza oppressiva, minacce e aggressioni. Spesso, funzionari della sicurezza di stato hanno fisicamente impedito loro di prendere parte a convegni o raduni in cui erano oggetto di dibattito i diritti umani. Le autorità hanno continuato a bloccare la registrazione di diverse Ngo in difesa dei diritti umani, ostacolandone e limitandone le attività, e a impedire ad alcune organizzazioni registrate di tenere convegni pubblici e raduni di altro tipo.

 L'avvocato per i diritti umani Samir Ben Amor non è stato autorizzato a visitare i suoi clienti in custodia a partire dal mese di agosto. Le autorità non hanno fornito spiegazioni. Egli assiste legalmente molti sospettati in casi giudiziari collegati al terrorismo.

 A ottobre, l'auto dell'avvocato e difensore dei diritti umani Abderraouf Ayadi è stata danneggiata con una sostanza pericolosa da persone non meglio identificate, ritenute essere agenti della sicurezza, mentre si apprestava ad accompagnare in auto Hamma Hammami e Radhia Nasraoui, avvocatessa e attivista per i diritti umani e la figlia della coppia. La loro abitazione era stata posta sotto stretta sorveglianza della polizia a ottobre ed essi erano stati convocati dalla polizia criminale per rispondere di accuse non ben specificate. Essi hanno sporto denunce formali ma sul caso non è nota l'apertura di alcuna indagine.

 A dicembre, l'attivista per i diritti umani Zouheir Makhoul è stato condannato al termine di un processo iniquo a tre mesi di reclusione e al pagamento di una pesante ammenda, dopo che aveva postato su un social network un video che denunciava l'inquinamento e l'assenza di infrastrutture e di servizi di base nella zona industriale della città di Nabeul.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ad agosto, il governo ha emendato la legge antiterrorismo del 2003, al fine di rafforzarne le disposizioni contro il riciclaggio di denaro e di rimuoverne altre che richiedevano che l'identità dei giudici, dei pubblici ministeri e dei poliziotti che indagavano su casi inerenti processi collegati al terrorismo fosse mantenuta segreta.

Le autorità hanno continuato ad arrestare e perseguire persone sospettate di coinvolgimento in attività collegate al terrorismo. Nella maggior parte dei casi, detenuti incensurati sono stati trattenuti in *in-*

comunicado per più di sei giorni, periodo massimo previsto dalla legge, senza che le loro famiglie e i loro avvocati ne fossero informati; le date del loro arresto sono state alterate al fine di nascondere il periodo della loro sparizione forzata.

I processi celebrati in base alla legge antiterrorismo sono risultati iniqui. Ai sospettati è stato negato un accesso tempestivo a un avvocato e non hanno disposto di un adeguato lasso di tempo per consultare un legale e preparare la loro difesa. Le confessioni che, stando alle accuse, erano state ottenute sotto tortura sono state ammesse agli atti quale prova dai tribunali, senza essere messe in discussione o indagate. Secondo quanto riportato, alcuni imputati sono stati processati e condannati per il medesimo reato più di una volta.

Almeno quattro sospettati di terrorismo tunisini sono stati rimpatriati forzatamente in Tunisia da altri stati malgrado i timori che essi avrebbero potuto incorrere in tortura o altri maltrattamenti e in processi iniqui.

 Ad aprile, le autorità italiane hanno rimpatriato forzatamente Mehdi Ben Mohamed Khalaifia, il quale era stato in precedenza condannato in *contumacia* a 10 anni di carcere per accuse collegate al terrorismo in Tunisia. Al suo arrivo, è stato immediatamente detenuto in *incomunicado* e trattenuto per 12 giorni, due volte il periodo legalmente consentito, durante i quali egli ha asserito di essere stato percosso, preso a calci e schiaffeggiato dagli inquirenti, tenuto sospeso in posizioni scomode e minacciato di stupro. Egli ha presentato ricorso contro la condanna, che a settembre è stata ridotta a due anni.

 Sami Ben Khemais Essid, il quale era stato sottoposto a nuovo processo da tribunali civili e militari e condannato a 12 anni di carcere in seguito al suo rimpatrio forzato dall'Italia nel 2008, è stato condotto dal carcere al ministero dell'Interno a gennaio e giugno, dove è stato interrogato e, come ha denunciato, torturato. A suo carico sono state avanzate nuove accuse e gli è stato negato l'accesso al suo avvocato.

 Le autorità non hanno provveduto a indagare sulla sparizione forzata di Abbes Mlouhi, il quale era stato arrestato nel 2005. Prima dell'arresto, egli era stato interrogato diverse volte presso il ministero dell'Interno, in relazione alla sua appartenenza ad al-Tabligh wa Daaoua, un gruppo religioso islamico.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati continuamente denunciati casi di tortura e altri maltrattamenti nelle stazioni di polizia e nei centri di detenzione, compreso il dipartimento della sicurezza di stato del ministero dell'Interno. Alcuni detenuti sono stati trattenuti in *incomunicado* oltre il limite consentito dalla legge e le date del loro arresto sono state falsificate dalla polizia per nascondere il fatto. I detenuti sono risultati particolarmente a rischio di tortura o altri maltrattamenti mentre venivano tenuti in *incomunicado*. I tribunali, tuttavia, hanno abitualmente ignorato le accuse di tortura avanzate dagli imputati e li hanno giudicati colpevoli sulla base di confessioni che, stando alle loro dichiarazioni, erano state ottenute sotto tortura. Non sono note indagini ufficiali condotte sulle denunce di tortura e le forze di sicurezza hanno continuato ad agire impunemente.



Ramzi Romdhani, che scontava una condanna complessiva a 29 anni di carcere, comminata nel 2008 dopo che era stato giudicato colpevole ai sensi della legge antiterrorismo del 2003, in nove distinti casi giudiziari, ha affermato di essere stato torturato e altrimenti maltrattato dai secondini del carcere di Mornaguia ad aprile. Ad agosto, egli è stato condotto presso il dipartimento della sicurezza di stato dove, come ha denunciato, funzionari della sicurezza lo hanno torturato tramite scosse elettriche, tenuto sospeso per gli arti, tenuto impiccato per alcuni secondi e minacciato di morte. Egli ha affermato che a dicembre era stato nuovamente torturato per due giorni da agenti del dipartimento della sicurezza di stato. Ha riportato gravi lesioni agli occhi.

PENA DI MORTE

Almeno due persone sono state condannate a morte ma non vi sono state esecuzioni. Il governo mantiene una moratoria *de facto* sulle esecuzioni dal 1991, ma i prigionieri continuano a rimanere nel braccio della morte, dove non è loro permesso alcun contatto con la famiglia o il loro avvocato.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Tunisia tra settembre e ottobre e incontrato difensori dei diritti umani, giornalisti, nonché vittime e loro parenti.

Tunisia: Routine muzzling of dissent mars upcoming presidential elections (MDE 30/013/2009)

Tunisia: Continuing abuses in the name of security (MDE 30/010/2009)

Behind Tunisia's "economic miracle": inequality and criminalization of protest (MDE 30/003/2009)

YEMEN

Repubblica dello Yemen

Capo di stato: Ali Abdullah Saleh

Capo del governo: Ali Mohammed Mujawar

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 23,6 milioni

Aspettativa di vita: 62,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 84/73‰

Alfabetizzazione adulti: 58,9%

Le autorità hanno detenuto migliaia di persone in relazione alle proteste nel sud e altrove, in un contesto che ha visto la ripresa dei combattimenti a Sa'da, nel nord del paese. La maggior parte delle persone detenute è stata rilasciata o processata. Altre, per lo più arrestate negli anni precedenti, sono state condannate a morte o a pene detentive al termine di processi iniqui celebrati davanti alla Corte penale specializzata (Sc). Sono stati riportati casi di tortura e altri maltrattamenti e vi è stato

almeno un decesso in custodia. Le autorità non hanno provveduto a indagare queste e altre violazioni, comprese le presunte uccisioni illegali da parte di forze governative. Il governo ha rafforzato i controlli sui media. Le donne hanno continuato a essere vittime di discriminazioni e violenze. Le autorità hanno fornito protezione ai rifugiati e richiedenti asilo provenienti dalla Somalia, ma hanno rimpatriato forzatamente persone sospettate di terrorismo in Arabia Saudita, malgrado i rischi che avrebbero incontrato una volta rientrati nel paese. Sono state messe a morte almeno 10 persone.

CONTESTO

Le elezioni parlamentari fissate per il 2009 sono state rinviate di due anni a fronte dei crescenti disordini e delle proteste nel sud del paese contro la presunta discriminazione e la richiesta di indipendenza, e della ripresa dei combattimenti nel governatorato di Sa'da nel nord-est tra forze governative e membri della minoranza sciita della comunità zaidi.

Si sono avuti continui attacchi da parte di gruppi armati, compresa al-Qaeda nella penisola araba. A marzo, quattro cittadini sud-coreani e un uomo yemenita sono rimasti uccisi nell'esplosione di una bomba a Shibam, Hadhramawt. Tre operatori sanitari e tre minorenni rapiti da persone non identificate a giugno dall'ospedale al-Jumhuriya di Sa'da rimanevano scomparsi a fine anno; il governo ha affermato che i sei erano ancora vivi, ma non ha fornito altri dettagli. Altri tre operatrici sanitarie, rapite assieme a loro, sono state uccise. A dicembre, il governo ha intensificato gli attacchi su quelle che sosteneva essere roccaforti di al-Qaeda, uccidendo decine di persone, bambini compresi, oltre a parenti di persone sospettate. Il 25 dicembre, un fallito attentato a un volo nei cieli di Detroit, negli Usa, ha attirato l'attenzione internazionale su al-Qaeda nello Yemen poiché, secondo quanto riportato, il cittadino nigeriano coinvolto sarebbe stato addestrato nello Yemen.

A maggio, la situazione dei diritti umani nello Yemen è stata presa in esame dal Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani nell'ambito del suo Esame periodico universale. Questo ha esortato lo Yemen ad adempiere ai suoi obblighi sui diritti umani, compreso il porre fine alle esecuzioni di minorenni al momento del reato.

CONFLITTO DI SA'DA

L'annoso conflitto in corso nel governatorato settentrionale di Sa'da tra le forze governative e i sostenitori armati del religioso zaidi sciita Hussain Badr al-Din al-Huthi è ripreso con rinnovata intensità a partire da agosto, quando il governo ha lanciato un'offensiva militare denominata in codice "Terra bruciata" comprendente bombardamenti aerei e il dispiegamento di truppe di terra. A dicembre, erano circa 190.000 le persone sfollate a causa del combattimento iniziato nel 2004 secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e un numero imprecisato di civili era rimasto ucciso.

Si ritiene che entrambe le parti abbiano commesso gravi violazioni dei diritti umani. Il governo ha accusato le forze ribelli di aver ucciso civili e catturato soldati, mentre i ribelli hanno asserito che le forze governative avevano condotto attacchi indiscriminati, torturato e ucciso sostenitori di al-Huthi. A novembre, il combattimento si è esteso oltre il confine con l'Arabia Saudita, nonostante i tentativi del governo saudita di chiudere le frontiere e di negare l'accesso alle persone in fuga dal conflitto.

Si sono avuti scontri anche tra le forze saudite e i sostenitori armati di al-Huthi.

Il governo ha chiuso la zona di battaglia ai media e agli osservatori indipendenti, rendendo difficile ottenere informazioni indipendenti riguardo al conflitto. Secondo quanto riportato, le autorità hanno arrestato molti sospetti sostenitori dei ribelli, ma non hanno rivelato il loro numero né hanno fornito altre informazioni in merito ad esempio al loro status legale, al luogo dove erano trattenuti e in quali condizioni. Né, sembra, hanno provveduto a svolgere indagini indipendenti e imparziali sulle presunte uccisioni di civili da parte delle loro forze.

 Fonti hanno riferito che almeno 80 civili erano rimasti uccisi a settembre nel bombardamento da parte dell'aviazione yemenita del villaggio di Adi, nella zona di Harf Sufyan del distretto di Amran, un governatorato al confine con Sa'da. Una commissione nominata dal governo avrebbe indagato sulle uccisioni ma i risultati di tale inchiesta non sono mai stati annunciati.

 Muhammad al-Maqalih, giornalista e membro del Partito socialista, il quale aveva criticato le politiche del governo, in particolare a Sa'da, è stato vittima di sparizione forzata. Egli è stato rapito in una strada di Sana'a a settembre, apparentemente da funzionari della sicurezza. Le autorità si sono rifiutate di rivelare dove si trovasse, il suo status legale, o di concedergli di accedere alla sua famiglia o a un avvocato ma a dicembre si è saputo che era trattenuto dalle forze di sicurezza.

Oltre 100 presunti sostenitori di al-Huthi sono finiti sotto processo davanti alla Scc, le cui procedure di fatto non soddisfacevano gli standard internazionali del giusto processo. Almeno 34 sono stati condannati a morte, e almeno altri 54 sono stati condannati a oltre 15 anni di carcere per costituzione di banda armata e per aver commesso reati violenti, come l'uccisione di soldati, nel 2008, in particolare nel distretto di Bani Hushaysh, a nord di Sana'a. Erano stati arrestati nel 2008 assieme ad almeno altri 50, i quali sono stati successivamente rilasciati senza accusa. Sono stati processati davanti alla Scc in gruppi separati.

DISORDINI NEL SUD

Per gran parte del 2009, si sono avute proteste nel sud del paese, in particolare ad Aden, contro la presunta discriminazione attuata dal governo nei confronti degli abitanti del sud e a sostegno delle richieste per uno stato indipendente, di fatto disgregando l'unione del paese ottenuta nel 1990. Molte delle proteste sono state pacifiche ma altre sono sfociate in violenza. Secondo quanto riportato, le forze governative sono ricorse a un uso eccessivo della forza, anche letale, nei confronti dei manifestanti, decine dei quali hanno perso la vita.

 Il 3 luglio, fonti hanno riferito che le forze di sicurezza hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco 'Ali Ahmed La'jam nella sua abitazione davanti alla famiglia, sebbene non rappresentasse alcuna minaccia. Non si è a conoscenza di alcuna indagine indipendente.

Le autorità hanno inoltre effettuato ondate di arresti. La maggior parte dei detenuti sono stati rapidamente rilasciati ma alcuni sono rimasti in detenzione prolungata. Tra questi figuravano prigionieri di

coscienza, compreso Salim 'Ali Bashawayh (v. di seguito). Altri sono stati incriminati e processati davanti alla Scc.

 Qassim 'Askar, un ex diplomatico, e Fadi Ba'om, un attivista politico, incriminati per aver minacciato l'unità nazionale attraverso l'organizzazione di proteste e per aver invocato l'indipendenza del sud, sono comparsi davanti alla Scc a Sana'a nel mese di giugno. A fine anno il processo a loro carico era ancora in corso.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute nuove notizie di tortura e altri maltrattamenti di detenuti da parte della polizia e delle guardie carcerarie. Tra i metodi più comunemente citati figurano percosse sul corpo con bastoni e calci di fucile, calci e pugni, sospensione per i polsi e le caviglie. Questi metodi sarebbero stati impiegati a scopo punitivo e al fine di estorcere "confessioni" per usarle in tribunale.

 Decine di detenuti arrestati in relazione alle proteste nel sud, stando alle fonti, sono stati picchiati ed esposti a gas lacrimogeni nella prigione centrale di al-Mukalla, ad agosto, per aver gridato slogan a sostegno dell'indipendenza del sud e chiesto il loro rilascio. Sette di loro, considerati i capi della protesta, compreso Salim 'Ali Bashawayh, sono stati tenuti sospesi per i polsi e le caviglie per diverse ore, causando loro forte dolore. Erano stati arrestati a maggio in seguito a una protesta pacifica per chiedere il rilascio di prigionieri politici.

 Tawfiq Bassam Abu Thabit è morto a ottobre mentre era detenuto presso la prigione della sicurezza politica a Sana'a. Era rimasto ferito da una scheggia nel corso di scontri armati avvenuti a Sa'da nel 2008 e arrestato a un posto di blocco militare, mentre la sua famiglia cercava di portarlo via per farlo medicare. Le autorità non hanno fornito spiegazioni sul suo decesso, presumibilmente riconducibile a mancanza di cure mediche o a maltrattamento. Sul caso non è noto l'avvio di indagini.

A novembre, il Comitato contro la tortura ha esaminato l'applicazione da parte dello Yemen della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura; il Comitato ha sollecitato il governo ad adottare immediate misure per sradicare la tortura.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

La fustigazione ha continuato a essere impiegata come pena per reati di consumo di alcol e sessuali.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Oltre ai processi collegati al conflitto di Sa'da e alle proteste nel sud, almeno 24 persone sono state processate dall'Scc per presunti legami con al-Qaeda, comprese otto che sono state condannate a pene detentive fino a sette anni di carcere perché giudicate colpevoli di aver pianificato atti terroristici. Altre 16, note come Cellula Tarim delle Brigate dei soldati dello Yemen sono state ritenute colpevoli dalla Scc a luglio per aver portato a termine atti di terrorismo nel 2007 e 2008; sei sono state condannate a morte e le altre 10 sono state condannate a pene fino a 15 anni di carcere.

Oltre 90 yemeniti continuavano a essere detenuti dalle autorità statunitensi a Guantánamo Bay, a Cuba. Il corpo di uno di loro, Muhammad Ahmad Abdullah Saleh, è stato restituito allo Yemen per essere seppellito in seguito al suo decesso avvenuto nel carcere a giugno. Salim Hamdan, il quale era stato arrestato al suo ritorno nello Yemen nel novembre 2008, è stato rilasciato a gennaio. Sei yemeniti rimpatriati nello Yemen a dicembre sono rimasti agli arresti per molti giorni e poi rilasciati senza accusa. Fonti giornalistiche suggeriscono che le autorità statunitensi avevano in programma di mandare tutti i rimanenti detenuti yemeniti, o la gran parte, a scopo di “riabilitazione” in Arabia Saudita, apparentemente contro la volontà del governo yemenita.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – MEDIA

Il governo ha accresciuto i controlli sui media. Ha istituito, a maggio, un tribunale per giudicare casi relativi ai media, che a giugno ha iniziato ad affrontare circa 150 casi. Le autorità hanno inoltre confiscato quotidiani, negato l'accesso ad alcune tipografie statali e, nel caso di *al-Ayyam*, uno dei quotidiani a maggior tiratura, inviato truppe per impedirne l'uscita nel mese di maggio e presidiato i suoi uffici ad Aden.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A marzo, il governo ha emendato la legge sulla cittadinanza per permettere alle donne yemenite coniugate con uomini stranieri di trasmettere la loro nazionalità ai figli. Tuttavia, le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. Vengono inoltre sottoposte a matrimoni precoci e forzati e, si ritiene, subiscano elevati livelli di violenza all'interno della famiglia. I tassi di mortalità materna sono rimasti significativamente più elevati rispetto alla maggioranza degli altri paesi della regione. A febbraio, il parlamento ha approvato una bozza di legge per elevare a 17 anni l'età minima del matrimonio per le ragazze, ma a fine anno la legge non era ancora entrata in vigore.

 La dodicenne Fauzia al-'Amudi è morta durante il parto a settembre. Dopo quasi due ore di travaglio, era riuscita a raggiungere l'ospedale più vicino, a circa 100 km. La ragazzina aveva sposato all'età di 11 anni un uomo di 24 anni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno continuato a fornire protezione a migliaia di somali. Almeno 77.000 persone sarebbero, secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, entrate nello Yemen da gennaio a dicembre, la maggior parte dopo un viaggio rischioso attraverso il Mar Rosso. Si ritiene che altri siano annegati mentre tentavano l'attraversamento. Le autorità hanno arrestato e rimpatriato con la forza cittadini di altri paesi, senza tuttavia permettere loro di accedere alla procedura di asilo.

 'Ali 'Abdullah al-Harbi e altri quattro cittadini sauditi sono stati rimpatriati forzatamente in Arabia Saudita ad aprile senza che fosse loro concesso di accedere alle procedure di asilo o ad altri mezzi per contestare le loro espulsioni. Secondo quanto riferito, i cinque erano sospettati di essere sostenitori di al-Qaeda ed erano a rischio di gravi violazioni dei diritti umani in Arabia Saudita.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno 53 persone e sono state eseguite le sentenze di almeno 30 prigionieri. Si ritiene che centinaia di persone rimangano nel braccio della morte. Oltre 70 erano in attesa di esecuzione nella sola prigione centrale di Ta'iz.

 'Ali Mousa è stato messo a morte a gennaio dopo aver trascorso oltre 30 anni in carcere. Giudicato colpevole per aver ucciso un parente, si ritiene fosse affetto da malattia mentale. Secondo le notizie, non è morto al primo colpo e così il boia gli ha sparato alla testa a distanza ravvicinata.

 A marzo, la Scc ha condannato a morte tre uomini al termine di processi iniqui: Abdul Karim Laliji e Hani Muhammad per spionaggio per conto dell'Iran e Bassam al-Haydari per spionaggio per conto di Israele.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato lo Yemen a febbraio per condurre ricerche.

Yemen's dark side: Discrimination and violence against women and girls (MDE 31/014/2009)

Suggested recommendations to states included in the fifth round of Universal Periodic Review, maggio 2009 (IOR 41/012/2009)

APPENDICI

DUEMILA 10





Una donna uigura a Urumqi, Regione autonoma dello Xinjiang uiguro, Cina nord-occidentale, luglio 2009. La polizia ha represso manifestanti uiguri inizialmente pacifici, innescando disordini violenti e inasprescendo le tensioni tra le etnie uigura e han.

© AP/PA Photo/Ng Han Guan

SELEZIONE DI TRATTATI INTERNAZIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

parte prima

dati aggiornati al 31 dicembre 2009

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero il fine e lo scopo del trattato.



	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONVOGLIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Afghanistan	○			○		○		○	○	○
Albania	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Algeria	○	○		○		○		○	●	○
Andorra	○	○	○			○	○	○	○	○
Angola	○	○		○		○	○	○	○	
Antigua e Barbuda						○	○	○		○
Arabia Saudita						○		○		○
Argentina	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Armenia	○	○		○	◇	○	○	○	○	○
Australia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Austria	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Azerbaijan	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Bahamas	○			○		○		○		○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONGLOMERATO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Bahrein	○			○		○		○	○	○
Bangladesh	○			○		○	○ ¹⁰	○	○	○
Barbados	○	○		○		○		○		○
Belgio	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Belize	○			☆		○	○ ¹⁰	○	○	○
Benin	○	○		○		○	☆	○	○	○
Bhutan						○		○	●	☆
Bielorussia	○	○		○		○	○	○	○	○
Bolivia	○	○		○		○	○	○	○	○
Bosnia ed Erzegovina	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Botswana	○					○	○	○	○	○
Brasile	○	●	●	○		○	○	○	○	○
Brunei Darussalam						○		○		
Bulgaria	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Burkina Faso	○	○		○		○	○	○	○	○
Burundi	○			○		○	☆	○	○	○
Cambogia	○	☆		○		○	☆	○	○	○
Camerun	○	○		○		○	○	○	☆	○
Canada	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Capo Verde	○	○	○	○		○		○	○	○
Ceca, Rep.	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Centrafricana, Rep.	○	○		○		○		○		○
Ciad	○	○		○		○		○	○	○
Cile	○	○	○	○	◇	○	☆	○	○	○
Cina	☆			○		○		○	○	○
Cipro	○	○	○	○		○	○	○	☆	○
Colombia	○	○	○	○		○	○ ¹⁰	○	○	○
Comore, Isole	☆			☆		○		○		○
Congo, Rep.	○	○		○	◇	○	☆	○		○
Congo, Rep. Dem.	○	○		○		○		○	○	○
Cook, Isole						○	○	○		
Corea del Nord	○			○		○		○		
Corea del Sud	○	○		○		○	○	○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONGLOMERATO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Costa d'Avorio	○	○		○		○		○		○
Costarica	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Croazia	○	○	○	○			○	○	○	○
Cuba	☆			☆		○	☆	○	○	○
Danimarca	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Dominica	○			○		○		○	○	
Dominicana, Rep.	○	○		○		○	○	○	☆	○
Ecuador	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Egitto	○			○		○		○	○	○
El Salvador	○	○		○	◇	○	☆	○	○	○
Emirati Arabi Uniti						○		○		○
Eritrea	○			○		○		○	○	○
Estonia	○	○	○	○		○		○	☆	○
Etiopia	○			○		○		○		○
Filippine	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Fiji						○		○	☆	○
Finlandia	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Francia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Gabon	○			○	◇	○	○	○	☆	○
Gambia	○	○		○		○		○	☆	○
Georgia	○	○	○	○		○	○	○		○
Germania	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Ghana	○	○		○	◇	○	☆	○	☆	○
Giamaica	○	*		○		○		○	○	○
Giappone	○			○		○		○	○	○
Gibuti	○	○	○	○		○		○	☆	☆
Giordania	○			○		○		○	○	○
Grecia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Grenada	○			○		○		○		☆
Guatemala	○	○		○	◇	○	○	○	○	○
Guinea	○	○		○		○		○		○
Guinea-Bissau	☆	☆	☆	○	◇	○	●	○	☆	☆
Guinea Equatoriale	○	○		○		○		○		○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(*) Paesi che hanno ratificato o aderito a un trattato ma che successivamente lo hanno denunciato



	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONGLOMERATO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Guyana	○	○		○		○		○		○
Haiti	○					○		○	☆	○
Honduras	○	○	○	○		○		○	○	○
India	○			○		○		○	○	○
Indonesia	○			○		○	☆	○	☆	○
Iran	○			○				○		○
Iraq	○			○		○		○	○	○
Irlanda	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Islanda	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Israele	○			○		○		○	○	○
Italia	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Kazakistan	○	●		○		○	○	○	○	○
Kenya	○			○		○		○	○	○
Kirghizistan	○	○		○		○	○	○	○	○
Kiribati						○		○		
Kuwait	○			○		○		○	○	○
Laos	☆			○		○		○	○	○
Lesotho	○	○		○		○	○	○	○	○
Lettonia	○	○		○		○		○	○	○
Libano	○			○		○		○	☆	○
Liberia	○	☆	○	○		○	☆	○	☆	○
Libia	○	○		○		○	○	○	○	○
Liechtenstein	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Lituania	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Lussemburgo	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Macedonia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Madagascar	○	○		○	◇	○	☆	○	○	○
Malaysia						○		○		
Malawi	○	○		○		○	☆	○	☆	○
Maldivi	○	○		○		○	○	○	○	○
Mali	○	○		○	◇	○	○	○	○	○
Malta	○	○	○	○		○		○	○	○
Marocco	○			○		○		○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONGLOMERATO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Marshall, Isole						○		○		
Mauritania	○			○		○		○		○
Mauritius	○	○		○		○	○	○	☆	○
Messico	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Micronesia						○		○	☆	
Moldova	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Monaco	○		○	○		○		○	○	○
Mongolia	○	○		○	◇	○	○	○	○	○
Montenegro	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Mozambico	○		○			○	○	○	○	○
Myanmar						○		○		
Namibia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Nauru	☆	☆						○	☆	☆
Nepal	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Nicaragua	○	○	●	○		○		○	○	○
Niger	○	○		○		○	○	○		○
Nigeria	○			○		○	○	○	☆	○
Niue								○		
Norvegia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Nuova Zelanda	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Oman						○		○	○	○
Paesi Bassi	○	○	○	○	◇	○	○	○	●	○
Pakistan	☆			○		○		○	☆	○
Palau								○		
Panama	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Papua Nuova Guinea	○			○		○		○		○
Paraguay	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Perù	○	○		○		○	○	○	○	○
Polonia	○	○	☆	○		○	○	○	○	○
Portogallo	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Qatar						●		○	○	○
Regno Unito	○		○	○		○	○	○	○	○
Romania	○	○	○	○		○	○	○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato



	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONVOGLIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Russia	○	○		○		○	○	○	○	○
Ruanda	○		○	○		○	○	○	○	○
Salomone, Isole				○	◇	○	○	○	◇	○
Samoa	○					○		○		
San Marino	○	○	○	○		○	○	○	☆	○
Santa Sede								○	○	○
São Tomé e Príncipe	☆	☆	☆	☆		○	☆	○		☆
Senegal	○	○		○	◇	○	○	○	○	○
Serbia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Seychelles	○	○	○	○		○	☆	○	☆	○
Sierra Leone	○	○		○		○	☆	○	○	○
Singapore						○		○	○	
Siria	○			○		○		○	○	○
Slovacchia	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Slovenia	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Somalia	○	○		○				☆	☆	○
Spagna	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Sri Lanka	○	○		○		○	○	○	○	○
St. Kitts e Nevis						○	○	○		○
St. Lucia						○		○		○
St. Vincent e Grenadine	○	○		○		○		○		○
Sudafrica	○	○	○	☆		○	○	○	●	○
Sudan	○			○				○	○	○
Suriname	○	○		○		○		○	☆	○
Svezia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Svizzera	○		○	○		○	○	○	○	○
Swaziland	○					○		○		○
Tagikistan	○	○		○		○	☆	○	○	○
Tanzania	○			○		○	○	○	○	○
Thailandia	○			○		○	○	○	○	○
Timor-Leste	○		○	○	◇	○	○	○	○	○
Togo	○	○		○	◇	○		○	○	○
Tonga								○		○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato



	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONVOGLIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Trinidad e Tobago	○	*		○		○		○		○
Tunisia	○			○		○	○	○	○	○
Turchia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Turkmenistan	○	○	○	○		○	●	○	○	○
Tuvalu						○		○		
Ucraina	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Uganda	○	○		○		○		○	○	○
Ungheria	○	○	○	○		○	○	○	☆	○
Uruguay	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
USA	○			☆		☆		☆	○	○
Uzbekistan	○	○	○	○		○		○	○	○
Vanuatu	○					○	○	○	○	
Venezuela	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Vietnam	○			○		○		○	○	○
Yemen	○			○		○		○	○	○
Zambia	○	○		○		○	☆	○	☆	○
Zimbabwe	○			○		○		○		○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(*) Paesi che hanno ratificato o aderito a un trattato ma che successivamente lo hanno denunciato

SELEZIONE DI TRATTATI INTERNAZIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

parte seconda

dati aggiornati al 31 dicembre 2009

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero il fine e lo scopo del trattato.



	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTI PENALE INTERNAZIONALE
Afghanistan	○ ²⁸			○	○				○
Albania	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Algeria	○ ²²		☆	○	○	○		○	☆
Andorra	○ ²²								○
Angola				○	○				☆
Antigua e Barbuda	○			○	○	○			○
Arabia Saudita	○ ²⁸								
Argentina	○ ²²	○	○	○	○	○		○	○
Armenia	○	○	☆	○	○	○	○		☆
Australia	○ ²²	◊		○	○	○	○		○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali

(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata



	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Austria	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Azerbaijan	○ ²²	●	☆	○	○	○	○	○	
Bahamas	◇			○	○				☆
Bahrein	○								☆
Bangladesh	○							☆	☆
Barbados						○			○
Belgio	○ ²²	☆	☆	○	○	○			○
Belize	○			○	○	○		○	○
Benin	○	○		○	○			☆	○
Bhutan									
Bielorussia	○			○	○				
Bolivia	○ ²²	○	○	○	○	○	○	○	○
Bosnia ed Erzegovina	○ ²²	○	☆	○	○	○	○	○	○
Botswana	○			○	○	○			○
Brasile	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Brunei Darussalam									
Bulgaria	○ ²²		☆	○	○				○
Burkina Faso	○	☆	●	○	○			○	○
Burundi	○ ²²		☆	○	○				○
Cambogia	○	○		○	○			☆	○
Camerun	○ ²²	◇		○	○			◇	☆
Canada	○ ²²			○	○		○		○
Capo Verde	○				○			○	☆
Ceca, Rep.	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		●
Centrafricana, Rep.				○	○				○
Ciad	○		☆	○	○	○	○		○
Cile	○ ²²	○	●	○	○			○	●
Cina	○ ²⁸			○	○				
Cipro	○ ²²	●	☆	○	○				○
Colombia	○		☆	○	○	☆		○	○ ¹²⁴

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali

(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata

(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Comore, Isole	☆		☆					☆	○
Congo, Rep.	○	☆	☆	○	○			☆	○
Congo, Rep. Dem.	○			○	○				○
Cook, Isole									○
Corea del Nord									
Corea del Sud	○ ²²			○	○	○			○
Costa d'Avorio	○			○	○				☆ ¹²
Costarica	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Croazia	○ ²²	○	☆	○	○	○			○
Cuba	○ ²⁸		●						
Danimarca	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Dominicana, Rep.	☆			○	○		☆		○
Ecuador	○ ²²	☆	●	○	○	○		○	○
Egitto	○			○	○			○	☆
El Salvador	○			○	○	☆		○	
Emirati Arabi Uniti									☆
Eritrea									☆
Estonia	○	○		○	○				○
Etiopia	○			○	○				
Filippine	○			○	○	☆		○	☆
Fiji				○	○	○			○
Finlandia	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Francia	○ ²²	○	○	○	○	○	☆		○ ¹²⁴
Gabon	○	☆	☆	○	○			☆	○
Gambia	☆			○	○				○
Georgia	○ ²²	○		○	○				○
Germania	○ ²²	○	●	○	○	○	○		○
Ghana	○ ²²	☆	☆	○	○			○	○
Giamaica				○	○			○	☆
Giappone	○		●	○	○				○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali

(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata

(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

(12) Dichiarazione secondo l'art. 12 (3) di accettazione della giurisdizione della Corte penale internazionale per i crimini commessi sul proprio territorio



	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Gibuti	○			○	○				○
Giordania	○								○
Grecia	○ ²²		☆	○	○	○			○
Grenada			☆						
Guatemala	○ ²²	○	☆	○	○	○	○	○	
Guinea	○	☆		○	○	○		○	○
Guinea-Bissau	☆			○	○			☆	☆
Guinea Equatoriale	○ ²⁸			○	○				
Guyana	○							☆	○
Haiti			☆	○	○				☆
Honduras	○	○	○	○	○	☆		○	○
India	☆		☆						
Indonesia	○							☆	
Iran				○	○				☆
Iraq									
Irlanda	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Islanda	○ ²²	☆	☆	○	○				○
Israele	○ ²⁸			○	○	○	☆		☆**
Italia	○ ²²	☆	☆	○	○	○			○
Kazakistan	○ ²²	○	●	○	○				
Kenya	○ ²²		☆	○	○				○
Kirghizistan	○			○	○			○	☆
Kiribati						○	○		
Kuwait	○ ²⁸								☆
Laos			☆						
Lesotho	○			○	○	○	○	○	○
Lettonia	○			○	○	○	○		○
Libano	○	○	☆						
Liberia	○	○		○	○	○	○	☆	○
Libia	○					○	○	○	

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

○ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali

(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata

** Il paese ha firmato lo Statuto di Roma ma non ha ancora formalmente dichiarato l'intenzione di ratificarlo



	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Liechtenstein	○ ²²	○	☆	○	○	●	●		○
Lituania	○		☆	○	○	○			○
Lussemburgo	○ ²²	☆	☆	○	○	○			○
Macedonia	○	●	☆	○	○	○			○
Madagascar	○	☆	☆	○		*			●
Malaysia									
Malawi	○			○	○	●			○
Maldiva	○	○	☆						
Mali	○	○	●	○	○			○	○
Malta	○ ²²	○	☆	○	○				○
Marocco	○ ²²		☆	○	○			○	☆
Marshall, Isole									○
Mauritania	○ ²⁸			○	○			○	
Mauritius	○	○							○
Messico	○ ²²	○	○	○	○	○		○	○
Micronesia									
Moldova	○	○	☆	○	○				☆
Monaco	○ ²²		☆	○					☆
Mongolia	○		☆						○
Montenegro	○ ²²	●	☆	○	○	○		☆	○
Mozambico	○		☆	○	○				☆
Myanmar									
Namibia	○			○	○				○
Nauru	☆								○
Nepal	○								
Nicaragua	○	●		○	○			○	
Niger	○		☆	○	○		○	●	○
Nigeria	○	●	●	○	○			●	○
Niue									
Norvegia	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

○ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22)Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali

* Paesi che hanno ratificato o aderito a un trattato ma che successivamente lo hanno denunciato



	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Nuova Zelanda	○ ²²	○		○	○		○		○
Oman									☆
Paesi Bassi	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Pakistan	☆								
Palau									
Panama	○		☆	○	○				○
Papua Nuova Guinea				○	○				
Paraguay	○ ²²	○	☆	○	○			○	○
Perù	○ ²²	○		○	○			○	○
Polonia	²² ○ ²⁸	○		○	○				○
Portogallo	○ ²²	☆	☆	○	○				○
Qatar	○								
Regno Unito	○	○		○	○	○	○		○
Romania	○	●	☆	○	○	○	○		○
Russia	○ ²²			○	○				☆
Ruanda	○			○	○	○	○	○	
Salomone, Isole				○	○				☆
Samoa			☆	○	○				○
San Marino	○								○
Santa Sede	○			○	○	☆			
São Tomé e Príncipe	☆			○	○			☆	☆
Senegal	○ ²²	○	○	○	○	○	○	○	○
Serbia	○ ²²	○	☆	○	○	○		☆	○
Seychelles	○ ²²			○	○			○	☆
Sierra Leone	○	☆	☆	○	○			☆	○
Singapore									
Siria	○ ²⁸							○	☆
Slovacchia	○ ²²		☆	○	○	○	○		○
Slovenia	○ ²²	○	☆	○	○	○			○
Somalia	○			○	○				

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◐ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali

(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata



	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Spagna	○ ²²	○	●	○	○	○			○
Sri Lanka	○							○	
St. Kitts e Nevis				○					○
St. Lucia									☆
St. Vincent e Grenadine	○			○	○	○			○
Sudafrica	○ ²²	☆		○	○				○
Sudan	☆			○	○				☆**
Suriname				○	○				○
Svezia	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Svizzera	○ ²²	●		○	○	○			○
Swaziland	○		☆	○	○	○	○		
Tagikistan	○			○	○			○	○
Tanzania			☆	○	○				○
Thailandia	○								☆
Timor-Leste	○	☆		○	○			○	○
Togo	○ ²²	☆		○	○			☆	
Tonga									
Trinidad e Tobago				○	○	○			○
Tunisia	○ ²²		☆	○	○	○	○		
Turchia	○ ²²	☆		○	○			○	
Turkmenistan	○			○	○				
Tuvalu				○	○				
Ucraina	○	○		○	○				☆
Uganda	○		☆	○	○	○		○	○
Ungheria	○ ²²			○	○	○	●		○
Uruguay	○ ²²	○	●	○	○	○	○	○	○
USA	○				○				☆**
Uzbekistan	○								☆
Vanuatu			☆						
Venezuela	○ ²²		☆		○				○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali

** Il paese ha firmato lo Statuto di Roma ma non ha ancora formalmente dichiarato l'intenzione di ratificarlo

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA (NON ANCORA IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Vietnam									
Yemen	○			○	○				☆
Zambia	○			○	○	○			○
Zimbabwe				○	○	○			☆

- : il paese è divenuto stato parte nel 2009
- : il paese è stato parte del trattato
- ◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

SELEZIONE DI TRATTATI REGIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

dati aggiornati al 31 dicembre 2009

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero al fine e allo scopo del trattato.

1. Unione africana

Questa tabella elenca i paesi che erano membri dell'Unità africana alla fine del 2009



	CARTA AFRICAANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1981)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICAANA PER L'ISTITUZIONE DI UNA CORTE AFRICAANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1998)	CARTA AFRICAANA SUI DIRITTI E IL BENESSERE DEL BAMBINO (1990)	CONVENZIONE RELATIVA AGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROBLEMA DEI RIFUGIATI IN AFRICA (1969)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICAANA SUI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI E DEI DIRITTI DELLE DONNE IN AFRICA (2003)
Algeria	○	○	○	○	☆
Angola	○	☆	○	○	○
Benin	○	☆	○	○	○
Botswana	○	☆	○	○	
Burkina Faso	○	○	○	○	○
Burundi	○	○	○	○	☆
Camerun	○	☆	○	○	☆
Capo Verde	○		○	○	○
Centrafricana, Rep.	○	☆	☆	○	☆
Ciad	○	☆	○	○	☆
Comore, Isole	○	○	○	○	○
Congo, Rep.	○	☆	○	○	☆
Congo, Rep. Dem.	○	☆		○	●
Costa d'Avorio	○	○	○	○	☆
Egitto	○	☆	○	○	
Eritrea	○		○		
Etiopia	○	☆	○	○	☆

- : il paese è divenuto stato parte nel 2009
- : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato



	CARTA AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1981)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA PER L'ISTITUZIONE DI UNA CORTE AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1998)	CARTA AFRICANA SUI DIRITTI E IL BENESSERE DEL BAMBINO (1990)	CONVENZIONE RELATIVA AGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROBLEMA DEI RIFUGIATI IN AFRICA (1969)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA SUI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI E DEI DIRITTI DELLE DONNE IN AFRICA (2003)
Gabon	○	○	○	○	☆
Gambia	○	○	○	○	○
Ghana	○	○	○	○	○
Gibuti	○	☆	☆	☆	○
Guinea	○	☆	○	○	☆
Guinea-Bissau	○	☆	○	○	○
Guinea Equatoriale	○	☆	○	○	☆
Kenya	○	○	○	○	☆
Lesotho	○	○	○	○	○
Liberia	○	☆	○	○	○
Libia	○	○	○	○	○
Madagascar	○	☆	○	☆	☆
Malawi	○	○	○	○	○
Mali	○	○	○	○	○
Mauritania	○	○	○	○	○
Mauritius	○	○	○	☆	☆
Mozambico	○	○	○	○	○
Namibia	○	☆	○	◇	○
Niger	○	○	○	○	☆
Nigeria	○	○	○	○	○
Rep. Araba Dem. Saharawi	○		☆		☆
Ruanda	○	○	○	○	○
São Tomé e Principe	○				
Seychelles	○	☆	○	○	○
Senegal	○	○	○	○	○
Sierra Leone	○	☆	○	○	☆
Somalia	○	☆	☆	☆	☆
Sudafrica	○	○	○	○	○
Sudan	○	☆	○	○	☆
Swaziland	○	☆	☆	○	☆
Tanzania	○	○	○	○	○
Togo	○	○	○	○	○
Tunisia	○	○	☆	○	
Uganda	○	○	○	○	☆
Zambia	○	☆	●	○	○
Zimbabwe	○	☆	○	○	○

- : il paese è divenuto stato parte nel 2009
- : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

2. Organizzazione degli stati americani (Oas)

Questa tabella elenca i paesi che erano membri dell'Oas alla fine del 2009

	CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI (1969)	PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI FINALIZZATA ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE (1980)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI NELL'AREA DEI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI	CONVENZIONE INTERAMERICANA PER LA PREVENZIONE E LA PUNIZIONE DELLA TORTURA (1985)	CONVENZIONE INTERAMERICANA CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA DI PERSONE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULLA PREVENZIONE, LA PUNIZIONE E LO SRADICAMENTO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE PERSONE DISABILI (1999)
Antigua e Barbuda						○	
Argentina	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Bahamas						○	
Barbados	○ ⁶²					○	
Belize						○	
Bolivia	○ ⁶²		○	○	○	○	○
Brasile	○ ⁶²	○	○	○	☆	○	○
Canada							
Cile	○ ⁶²	○	☆	○	☆	○	○
Colombia	○ ⁶²		○	○	○	○	○
Costarica	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Cuba*							
Dominica	○					○	☆
Dominicana, Rep.	○ ⁶²		☆	○		○	○
Ecuador	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
El Salvador	○ ⁶²		○	○		○	○
Giamaica	○					○	☆
Grenada	○					○	
Guatemala	○ ⁶²		○	○	○	○	○
Guyana						○	
Haiti	○ ⁶²		☆	☆		○	●
Honduras	○ ⁶²			☆	○	○	
Messico	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◐ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(62) I paesi che hanno fatto una dichiarazione secondo l'art. 62 riconoscono la giurisdizione della Corte interamericana dei diritti umani su tutte le materie concernenti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione americana

* Nel 1962 l'VIII Consiglio consultivo dei ministri degli Esteri ha deciso di escludere Cuba dalla partecipazione al sistema interamericano. Nel 2009 l'Assemblea generale dell'Oas ha adottato la Risoluzione AG/RES. 2438 (XXXIX-O/09), in base alla quale la Risoluzione del 1962 cessava il suo effetto. La Risoluzione del 2009 afferma che la partecipazione di Cuba all'Oas sarebbe stata il risultato di un processo di dialogo avviato in seguito alla richiesta da parte del governo cubano.



	CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI (1969)	PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI FINALIZZATA ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE (1990)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI NELL'AREA DEI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI	CONVENZIONE INTERAMERICANA PER LA PREVENZIONE E LA PUNIZIONE DELLA TORTURA (1985)	CONVENZIONE INTERAMERICANA CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA DI PERSONE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULLA PREVENZIONE, LA PUNIZIONE E LO SRADICAMENTO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE PERSONE DISABILI (1999)
Nicaragua	○ ⁶²	○	☆	●	☆	○	○
Panama	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Paraguay	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Perù	○ ⁶²		○	○	○	○	○
St. Kitts e Nevis						○	
St. Lucia						○	
St. Vincent e Granadine						○	
Suriname	○ ⁶²		○	○		○	
Trinidad e Tobago						○	
Uruguay	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
USA	☆						
Venezuela	○ ⁶²	○	☆	○	○	○	○

- : il paese è divenuto stato parte nel 2009
- : il paese è stato parte del trattato
- ◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(62) I paesi che hanno fatto una dichiarazione secondo l'art. 62 riconoscono la giurisdizione della Corte interamericana dei diritti umani su tutte le materie concernenti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione americana

3. Consiglio d'Europa

Questa tabella elenca i paesi che erano membri del Consiglio d'Europa alla fine del 2009



	CONVENZIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI (ECHR) (1950)	PROTOCOLLO 6 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN TEMPO DI PACE (1983)	PROTOCOLLO 12 ALLA ECHR RIGUARDANTE LA PROIBIZIONE GENERALE DELLA DISCRIMINAZIONE (2000)	PROTOCOLLO 13 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN OGNI CIRCOSTANZA (2002)	CONVENZIONE QUADRO SULLA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI (1995)	CONVENZIONE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI DEL CONSIGLIO D'EUROPA	CARTA SOCIALE EUROPEA (RIVEDUTA) (1996)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CARTA SOCIALE EUROPEA CHE PREVEDE UN SISTEMA DI RECLAMI COLLETTIVI (1995)
Albania	○	○	○	○	○	○	○	
Andorra	○	○	○	○		☆	○	
Armenia	○	○	○	☆	○	○	○	
Austria	○	○	☆	○	○	○	☆*	☆
Azerbaijan	○	○	☆		○		○	
Belgio	○	○	☆	○	☆	●	○	○
Bosnia ed Erzegovina	○	○	○	○	○	○	○	
Bulgaria	○	○		○	○	○	○	**
Cipro	○	○	○	○	○	○	○	○
Ceca, Rep.	○	○	☆	○	○		☆*	☆
Croazia	○	○	○	○	○	○	◇*	○
Danimarca	○	○		○	○	○	☆*	☆
Estonia	○	○	☆	○	○		○	
Finlandia	○	○	○	○	○	☆	○	○
Francia	○	○		○		○	○	○
Georgia	○	○	○	○	○	○	○	
Germania	○	○	☆	○	○	☆	☆*	
Grecia	○	○	☆	○	☆	☆	☆*	○
Irlanda	○	○	☆	○	○	☆	○	○
Islanda	○	○	☆	○	☆	☆	☆*	
Italia	○	○	☆	●	○	☆	○	○
Lettonia	○	○	☆	☆	○	○	☆*	
Liechtenstein	○	○	☆	○	○			

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

* Stato membro della Carta sociale europea dal 1961, che è stata gradualmente sostituita dalla Carta sociale europea (riveduta). La Carta riveduta raccoglie in un unico documento tutti i diritti garantiti dalla Carta del 1961, il Protocollo addizionale del 1988 e tutti i nuovi diritti ed emendamenti

** Dichiarazione secondo l'articolo D della Carta sociale europea (riveduta) che riconosce la competenza del Comitato europeo dei diritti sociali di prevedere reclami collettivi



	CONVENZIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI (ECHR) (1950)	PROTOCOLLO 8 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN TEMPO DI PACE (1983)	PROTOCOLLO 12 ALLA ECHR RIGUARDANTE LA PROIBIZIONE GENERALE DELLA DISCRIMINAZIONE (2000)	PROTOCOLLO 13 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN OGNI CIRCOSTANZA (2002)	CONVENZIONE QUADRO SULLA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI (1995)	CONVENZIONE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI DEL CONSIGLIO D'EUROPA	CARTA SOCIALE EUROPEA (RIVEDUTA) (1996)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CARTA SOCIALE EUROPEA CHE PREVEDE UN SISTEMA DI RECLAMI COLLETTIVI (1995)
Lituania	○	○		○	○	☆	○	
Lussemburgo	○	○	○	○	☆	●	☆*	
Macedonia	○	○	○	○	○	●	◇*	
Malta	○	○		○	○	○	○	
Moldova	○	○	☆	○	○	○	○	
Monaco	○	○		○			☆	
Montenegro	○	○	○	○	○	○	☆	
Norvegia	○	○	☆	○	○	○	○	○
Paesi Bassi	○	○	○	○	○	☆	○	○
Polonia	○	○		☆	○	○	☆*	
Portogallo	○	○	☆	○	○	○	○	○
Regno Unito	○	○		○	○	○	☆*	
Romania	○	○	○	○	○	○	○	
Russia	○	☆	☆		○		●	
San Marino	○	○	○	○	○	☆	☆	
Serbia	○	○	○	○	○	●	●	
Slovacchia	○	○	☆	○	○	○	●	☆
Slovenia	○	○	☆	○	○	●	○	☆**
Spagna	○	○	○	●	○	●	☆*	
Svezia	○	○		○	○	☆	○	○
Svizzera	○	○		○	○	☆		
Turchia	○	○	☆	○		◇	○	
Ucraina	○	○	○	○	○	☆	○	
Ungheria	○	○	☆	○	○	☆	●	☆

● : il paese è divenuto stato parte nel 2009

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2009 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

* Stato membro della Carta sociale europea dal 1961, che è stata gradualmente sostituita dalla Carta sociale europea (riveduta). La Carta riveduta raccoglie in un unico documento tutti i diritti garantiti dalla Carta del 1961, il Protocollo addizionale del 1988 e tutti i nuovi diritti ed emendamenti

** Dichiarazione secondo l'articolo D della Carta sociale europea (riveduta) che riconosce la competenza del Comitato europeo dei diritti sociali di prevedere reclami collettivi

LE ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL NEL 2009

a cura di Beatrice Gnassi

*Ufficio Comunicazione della
Sezione Italiana di Amnesty International*

A maggio, la Sezione Italiana di Amnesty International ha lanciato la nuova campagna internazionale “Io pretendo dignità”, presentandola pubblicamente in occasione della conferenza stampa di lancio del Rapporto annuale 2009. Questa ha come obiettivo quello di affrontare la più grande crisi mondiale dei diritti umani, occupandosi del tema della povertà. Almeno 963 milioni di persone ogni sera vanno a dormire affamate, un miliardo di persone vive in insediamenti abitativi precari, ogni minuto una donna muore per complicazioni legate alla gravidanza, un miliardo e 300 milioni di persone non hanno accesso all’assistenza sanitaria di base, due miliardi e mezzo non hanno servizi igienici adeguati e 20 mila bambini ogni giorno muoiono per questo. Con il supporto di attivisti e sostenitori, abbiamo concentrato il nostro impegno su alcuni temi specifici.

La Sezione Italiana si è attivata contro la mortalità materna, portando avanti azioni sul tema dei diritti sessuali e riproduttivi in Nicaragua e affrontando questa tragica realtà in Sierra Leone e in Perù. Lo ha fatto con appelli, comunicati stampa, iniziative pubbliche e dedicando a questo tema le Giornate Amnesty, che si sono tenute il 12 e 13 dicembre. Durante questi due giorni di sensibilizzazione e raccolta fondi a favore del movimento, le attiviste e gli attivisti hanno proposto al pubblico il calendario 2010 dell’associazione, anch’esso dedicato alla campagna, con le immagini suggestive del fotografo Armando di Loreto. Per affrontare con maggiore impatto il complesso tema della mortalità materna, sono state avviate collaborazioni con altre organizzazioni, di particolare rilievo come quella con la Sigo (Società italiana ginecologi e ostetrici).

Un altro tema centrale della campagna è quello degli insediamenti abitativi precari e del diritto all’alloggio, per il quale le attività della Sezione si sono concentrate sulle condizioni abitative in Cambogia e in Africa, con un focus particolare sul Kenya. Tra le varie iniziative

portate avanti, c'è stata anche l'organizzazione di un tour di conferenze con l'attivista per i diritti umani in Kenya, Michael Niangy, che ha raccontato la sua vita e il suo lavoro nello slum di Kibera, a Nairobi.

Il terzo focus della campagna "Io pretendo dignità" è stata la responsabilità delle imprese: i target dell'azione sono stati il governo della Nigeria e le aziende che operano nel Delta del Niger, tra le quali la Shell e l'italiana Eni, a cui Amnesty ha chiesto la bonifica di tutti i siti inquinati e trasparenza sull'impatto che le operazioni petrolifere hanno sull'ambiente e sui diritti umani della popolazione locale. Al tema è stata dedicata una mostra realizzata con gli scatti del fotografo olandese Kadir van Lohuizen, che ha accompagnato l'azione in diverse città italiane. Come caso simbolo delle violazioni dei diritti umani legate alle attività delle imprese, la Sezione Italiana ha portato avanti una serie di iniziative in occasione del 25° anniversario del disastro di Bhopal, nell'India centrale, dove una nube tossica fuoriuscita da uno degli impianti della Union Carbide (oggi Dow Chemical) uccise migliaia di persone e altre centinaia di migliaia si ammalarono negli anni successivi, oltre a devastare l'ambiente circostante tutt'oggi contaminato. La Sezione ha accolto il Bhopal bus tour, un autobus con una delegazione di sopravvissuti e di attivisti inglesi e indiani per i diritti della popolazione di Bhopal, che attraverso l'Europa hanno domandato sostegno per la loro richiesta di giustizia e hanno fatto conoscere la loro storia. In Italia il tour ha fatto tappa a Parma, Roma e Milano, grazie agli attivisti di Amnesty e alla collaborazione di Greenpeace, altre associazioni e alcune radio. Sono state organizzate una serie di iniziative a favore del Bhopal Medical Appeal (l'associazione che gestisce l'unico ospedale che a Bhopal fornisce cure gratuite ai sopravvissuti) e di pressione sul governo indiano e sulla Dow Chemical. A Roma l'autobus si è fermato di fronte all'Ambasciata indiana, per consegnare le oltre 10.000 firme raccolte in meno di 20 giorni, per chiedere giustizia per le vittime. Al dramma di Bhopal è stata dedicata anche un'attivazione in occasione della giornata mondiale contro la povertà, il 17 ottobre: gli attivisti sono scesi in piazza per proporre una degustazione simbolica dell'"acqua Bhopal".

Il 5 ottobre 2009, è stata lanciata la community iopretendodignita.it, dedicata all'omonima campagna. L'idea di questo spazio nasce dalla volontà di dare a chi segue, sostiene e supporta il lavoro dell'associazione la possibilità di confrontarsi, scambiarsi opinioni e punti di vista, condividere idee e risorse e soprattutto mobilitarsi per la difesa dei diritti umani. La community ha una sezione blog aggiornata quasi quotidianamente con post a firma di diversi autori. iopretendodignita.it è diventata la piattaforma centrale delle attività di mobilitazione, con approfondimenti e aggiornamenti sulla sfida lanciata alla povertà.

Le attiviste e gli attivisti hanno portato in piazza i temi della campagna per coinvolgere altri cittadini e cittadine, in occasione delle Giornate dell'Attivismo, che si sono svolte il 19 e 20 settembre, in 75 città.

Insieme all'agenzia Zowart, è stata creata anche una linea grafico-editoriale con la pubbli-

cazione di 13 briefing su aspetti specifici della campagna contro la povertà.

I Modena City Ramblers (vincitori del “Premio arte e diritti umani”, giunto alla seconda edizione), Sabrina Impacciatore e Giobbe Covatta sono stati gli “ambasciatori” della campagna “Io pretendo dignità” e Ivano Fossati, cantautore da tempo vicino all’associazione, ne ha parlato nel corso del suo nuovo tour. Nel mese di luglio, la Sezione Italiana ha partecipato alla 39° edizione di Giffoni Experience, il festival del cinema per ragazzi, durante il quale, oltre 3000 bambine/i e ragazze/i che facevano parte delle giurie sono stati sensibilizzati sul circolo vizioso che esiste tra povertà e diritti umani.

L’8 marzo 2009, in occasione della Giornata internazionale delle donne, la Sezione Italiana, nell’ambito della campagna “Mai più violenza sulle donne”, ha partecipato a un’azione globale lanciando sei petizioni per il rispetto dei diritti umani delle donne in altrettanti paesi: Sudafrica, Messico, Iran, Afghanistan, Grecia e Venezuela. Sono state raccolte e inviate migliaia di firme in loro favore. Un’altra data chiave della campagna, il 25 novembre, Giornata mondiale per l’eliminazione della violenza sulle donne, è stata dedicata al circolo vizioso di povertà e violenza che blocca la vita delle donne. Amnesty International ha lanciato a livello mondiale tre appelli per chiedere la fine dell’impunità e della violenza sulle donne in Ciad, Tagikistan e in Bosnia ed Erzegovina. La Sezione Italiana ha inoltre patrocinato il volume *Stupri di guerra*, a cura di Marcello Flores (Franco Angeli, 2009), una denuncia sullo stupro come arma di guerra. Insieme agli autori del volume, l’associazione ha iniziato un ciclo di presentazioni e conferenze sul tema della violenza sulle donne nei conflitti. Il 20 dicembre, inoltre, ha debuttato l’Orchestra del 41° Parallelo, un’orchestra tutta al femminile che ha reinterpretato e letto storie di casi seguiti da Amnesty International, che avevano come protagoniste le donne.

Alla vigilia del settimo anniversario del primo trasferimento nel centro di detenzione di Guantánamo Bay, Amnesty International ha chiesto al presidente eletto Barack Obama di annunciare immediatamente la data della chiusura del centro e di tradurre in realtà il suo impegno a porre fine alle violazioni dei diritti umani nel contesto della “guerra al terrore”. Per questo la Sezione Italiana, il 17 gennaio ha organizzato una manifestazione a Roma, nei pressi dell’Ambasciata degli Stati Uniti, nella quale 253 attiviste e attivisti hanno indossato una tuta arancione e un adesivo ben leggibile, con il nome dei detenuti che erano ancora a Guantánamo. Al termine dei primi 100 giorni di mandato di Obama, Amnesty International ha pubblicato un rapporto di valutazione complessivo molto critico: numerose le promesse da parte dell’amministrazione Obama, ma poche azioni concrete. La Sezione Italiana di Amnesty ha seguito inoltre il processo per la rendition di Abu Omar, conclusosi a novembre con la condanna in primo grado di agenti di intelligence italiani e statunitensi coinvolti. In occasione del 30 agosto, Giornata internazionale degli scomparsi, la Sezione

ha preso parte a un'attivazione internazionale per la ratifica della Convenzione per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate.

Il 2009 è stato un anno intenso anche nelle attività che la Sezione ha portato avanti sulle violazioni dei diritti umani proprio sul territorio italiano. Oltre che occuparsi della mancanza del reato di tortura nel codice penale e del rischio di un uso della forza e delle armi non conforme agli standard internazionali da parte delle forze di polizia, uno dei temi centrali è stato quello delle violazioni dei diritti di migranti e richiedenti asilo. All'inizio dell'anno la Sezione Italiana ha realizzato una missione a Lampedusa, per raccogliere testimonianze e dati sulla situazione di migranti e richiedenti asilo che arrivavano e venivano detenuti sull'isola. Sul piano legislativo le attività dell'associazione, in collaborazione con altre organizzazioni, hanno contribuito all'entrata in vigore, nell'ambito dell'attuazione delle direttive dell'Unione europea, di una norma che garantisce ai richiedenti asilo la possibilità di chiedere la sospensione dell'espulsione al giudice che valuta il ricorso contro il mancato riconoscimento dello status di rifugiato. La Sezione Italiana di Amnesty ha inoltre aderito alla campagna "Non aver paura. Aperti agli altri, aperti ai diritti", lanciata il 18 marzo insieme ad altri 25 promotori, tra cui l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, associazioni, Organizzazioni non governative e sindacati, il cui obiettivo è quello di favorire la conoscenza reciproca e il dialogo, abbattendo i pregiudizi e gli stereotipi che sono alla base di episodi di intolleranza e razzismo. La campagna ha raccolto sottoscrizioni a un appello nazionale che sono state consegnate al presidente della Repubblica l'8 ottobre. Il 18 dicembre, Giornata internazionale dei migranti, i promotori hanno incontrato anche il presidente della Camera dei deputati. È stato infine elaborato uno spot video realizzato da Mimmo Calopresti. La Sezione ha espresso le sue preoccupazioni e raccomandazioni in merito ai rischi per i diritti umani derivanti dalle norme in materia di immigrazione del così detto "pacchetto sicurezza", tra questi, l'effetto del reato di immigrazione irregolare sull'accesso di larghe fasce di migranti e richiedenti asilo a molti diritti umani, tra cui il diritto alla salute e il diritto all'istruzione. Infine, in merito agli accordi internazionali tra Italia e Libia, Amnesty si è attivata per tenere alta l'attenzione sulla sorte di chi viene rinvio in Libia, anche attraverso la collaborazione con gli autori del docu-film *Come un uomo sulla terra* (di Riccardo Biadene, Andrea Segre, Dagmawi Yimer), pubblicato in un cofanetto (Infinito Edizioni, 2009) patrocinato dall'associazione e presentato in vari incontri pubblici, come quello tenutosi a Roma a giugno, in occasione della visita del leader libico Gheddafi.

La Sezione Italiana ha inoltre tenuto alta l'attenzione su casi legati al tema dell'uso eccessivo della forza da parte degli agenti di polizia, tra cui quello di Gabriele Sandri, di Federico Aldrovandi e del cittadino ganese, Emmanuel Bonsu. Infine, ha sottoposto all'attenzione del governo italiano un documento pubblico indirizzato al Consiglio Onu dei diritti umani, con-

tenente informazioni sulla situazione dei diritti umani in Italia e una serie di raccomandazioni rivolte al governo, in vista dell'Esame periodico universale dell'Italia da parte del gruppo di lavoro del Consiglio.

Amnesty International ha proseguito la sua campagna per l'abolizione della pena capitale e in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte ha coinvolto scuole e università in incontri e dibattiti sul tema. In collaborazione con la Coalizione mondiale per l'abolizione della pena di morte, è stata lanciata un'azione sui quattro paesi che ancora continuano a emettere ed eseguire condanne a morte nei confronti di minori al momento del reato: Arabia Saudita, Iran, Sudan e Yemen. Sono state raccolte e inviate oltre 6500 firme. Inoltre il 6 maggio 2009, la Sezione Italiana di Amnesty International ha organizzato una manifestazione di fronte all'Ambasciata iraniana a Roma e al Consolato della Repubblica islamica dell'Iran a Milano, per protestare contro l'esecuzione di Delara Darabi, impiccata la mattina del 1° maggio, nella prigione di Rasht. Tutti i partecipanti alla manifestazione hanno portato un fiore bianco in memoria di Delara. Nell'ambito delle attività contro la pena di morte è proseguita la collaborazione con Alessandro Gassman (che anche nel 2009 è stato il testimonial della campagna per la donazione del 5X1000 ad Amnesty), nell'ambito della tournée dello spettacolo *La parola ai giurati*, patrocinato dall'associazione, incentrato sul tema della pena capitale. È stata inoltre realizzata una mostra fotografica sulla pena di morte, intitolata *La camera scura*, cui hanno prestato il volto diversi testimonial quali Luca Argentero, Giulia Bevilacqua, Carolina Crescentini, Sabrina Impacciatore, Giulia Michelini, Peppino Mazzotta, Ana Caterina Morariu, Filippo Nigro, Lara Owke, Vittorio Emanuele Propizio, Primo Reggiani, Dino Santoro e Gianmarco Tognazzi. La mostra è stata inaugurata il 10 dicembre al Palamandela di Firenze, in occasione del 61° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Ancora una volta nel 2009, la Sezione è scesa in piazza contro la discriminazione nei confronti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), sia in occasione del Baltic Pride di Riga, in Lettonia, il 31 maggio, sia durante il Pride nazionale che si è svolto a Genova, a giugno. Amnesty è anche stata tra i promotori della manifestazione nazionale contro l'omofobia "Uguali", tenutasi il 10 ottobre a Roma e a varie fiaccolate di solidarietà. In collegamento con queste attività la Sezione Italiana ha dato il patrocinio del dvd del film *Milk* di Gus van Sant.

È proseguito a ritmo sostenuto il lavoro dell'associazione in difesa degli individui a rischio, tutte quelle persone che hanno subito e, tutt'oggi subiscono, gravi violazioni dei diritti umani, per le quali Amnesty si attiva attraverso appelli e azioni urgenti, azioni di mobilitazione e solidarietà. Dal 5 al 13 dicembre si è svolta la maratona di raccolta firme "Write 4 Rights -

Una lettera per i diritti umani”. Durante questa settimana, la Sezione Italiana, insieme a più di 30 Sezioni nel mondo, si è impegnata per raccogliere il maggior numero di firme per quattro casi specifici, inviando 22.511 firme alle autorità dei paesi coinvolti. È stato realizzato il video “Le azioni urgenti salvano la vita!”, nel quale Farid Tukhbatullin, protagonista di un’azione urgente nel 2002, racconta la sua storia e ringrazia Giobbe Covatta e tutta la rete azioni urgenti per essersi attivati in suo favore. Durante l’anno, sulle 346 azioni urgenti lanciate e sui 267 aggiornamenti su azioni precedenti seguite, la Sezione Italiana ha raccolto e inviato oltre 200.000 firme.

A gennaio 2009, gli attivisti della Sezione Italiana di Amnesty si sono mobilitati per chiedere la fine dei bombardamenti nella Striscia di Gaza e degli attacchi indiscriminati da parte dei gruppi armati palestinesi nelle aree civili del sud di Israele. È stato anche presentato un appello al ministro degli Esteri italiano e azioni urgenti per accertare le responsabilità delle violazioni del diritto internazionale commesse a Gaza e nel sud d’Israele. Abbiamo chiesto all’Unione europea e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite una posizione più forte e decisa per porre fine alla catastrofe umanitaria e per permettere l’assistenza umanitaria alla popolazione civile, anche organizzando il 13 gennaio una giornata di invio di appelli all’ambasciata della Repubblica Ceca, presidente di turno dell’Unione europea. In collaborazione con la Rete Italiana Disarmo, la Sezione Italiana ha effettuato un’azione di lobby sul ministro degli Esteri, Franco Frattini, per chiedere l’interruzione immediata di ogni tipo di esportazione e trasferimento di armi verso Israele, Hamas e gli altri gruppi armati palestinesi. A settembre 2009, all’indomani della diffusione del rapporto della Missione Onu di accertamento dei fatti, diretta dal giudice Goldstone, è stato lanciato un ulteriore appello indirizzato al ministro degli Esteri, per chiedere l’impegno del governo italiano per assicurare giustizia e riparazione alle vittime del conflitto.

Ad aprile, la Sezione Italiana si è occupata anche dell’inasprimento degli scontri tra il governo dello Sri Lanka e le Tigri per la liberazione della patria Tamil (Ltte), che ha causato un’altra tragedia umanitaria, diffondendo un’azione urgente, anche attraverso la sua newsletter elettronica.

Le pressioni sul governo e sul parlamento italiani hanno riguardato gli obiettivi delle principali campagne e azioni sui diritti umani nel mondo e in Italia e sono state portate avanti attraverso centinaia di contatti con le istituzioni attraverso comunicazioni scritte, incontri formali e informali e audizioni parlamentari. La Sezione ha lavorato a sostegno del Trattato internazionale sul commercio di armi, in vista dell’elezione del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali e per l’adesione al Protocollo al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che l’Italia ha effettivamente firmato il 24 settembre e

per il quale è stato annunciato l'avvio dell'iter di ratifica. Amnesty ha organizzato incontri con rappresentanti del governo e audizioni parlamentari specifiche, come quella del difensore dei diritti umani brasiliano Marcelo Freixo alla Camera dei deputati, a ottobre.

Per favorire la conoscenza e la diffusione nel mondo della scuola dell'offerta di educazione ai diritti umani, la Sezione ha prodotto anche quest'anno la brochure "La scuola dei diritti", che illustra i diversi progetti destinati a circa 7000 docenti. Altro strumento è la rete docenti "Articolo 26" con i suoi oltre 1100 iscritti che, nel 2009, hanno ricevuto sei numeri di una newsletter elettronica di approfondimento tematico.

Il mondo della scuola è stato protagonista anche del progetto speciale Amnesty Kids!, destinato al secondo ciclo della primaria e alla scuola secondaria di primo grado, che alla chiusura dell'anno scolastico '08/'09 vedeva la partecipazione di 300 classi (circa 7000 bambine/i). Tra le principali attività del progetto c'è stato il concorso "Adotta un diritto", al quale hanno partecipato 79 classi, la mobilitazione per il Bhopal bus tour e le iniziative on line nella pagina web dedicata agli Amnesty Kids!, che ha avuto oltre 3000 visite, e sul social network per bambini Mypage.it.

Ugualmente consolidata è ormai la collaborazione di Amnesty con il mondo universitario. Oltre che con l'Università degli Studi Roma Tre (con il Master in Educazione alla pace, cooperazione internazionale, diritti umani e politiche dell'Unione europea e il Master in Peace-keeping e securities studies), Amnesty International collabora con il Centro interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile (Cirps) dell'Università La Sapienza di Roma (con il Master in Cooperazione e progettazione per lo sviluppo e l'International summer school). La Sezione ha partecipato anche al Corso diritti umani, costituzioni, istituzioni organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche dell'Alma Mater Studiorum dell'Università di Bologna.

L'educazione ai diritti umani non coinvolge però solo il mondo scolastico ma anche categorie professionali, dai docenti agli operatori sanitari, fino alle/agli agenti di polizia penitenziaria, per le quali Amnesty ha organizzato specifici corsi di formazione su varie tematiche relative ai diritti umani, con metodologie di tipo non formale/partecipativo.

Nell'ambito dell'educazione ai diritti umani, la Sezione Italiana ha pubblicato una nuova edizione del percorso didattico "Il diritto di crescere. Unità didattiche sui diritti dei minori", rivolto alle classi della scuola secondaria di primo grado, il "Quadernone 4 di Amnesty International. Piccoli cittadini crescono", per il secondo ciclo della primaria, e la guida docenti "Il volto del razzismo" rivolta alla scuola secondaria di secondo grado.

L'associazione ha preso parte anche nel 2009 a numerosi eventi artistici, tra cui festival cinematografici ("Cinemambiente", "Est Film Festival", "Human Rights Nights", "Mostra internazionale del cinema di Pesaro", "Cinema without borders", "Giffoni Film Festival" e "Bobbio Film Festival") e manifestazioni musicali ("Meeting delle etichette indipendenti",

“Lunatica”). Si è tenuto il consueto appuntamento tra musica e diritti umani a Villadose (RO) nel mese di luglio, con la XII edizione di “Voci per la libertà – Una canzone per Amnesty”. I vincitori quest’anno sono stati i Terzobinario con la canzone *Rights Here! Rights Now!* Parallelamente al concorso, si è svolta l’assegnazione del VI Premio Amnesty Italia, destinato alla canzone che nell’anno precedente aveva meglio descritto il tema delle violazioni dei diritti umani. Vincitore dell’edizione 2009 è stato Vinicio Capossela, con il brano *Lettere di soldati*, dedicato al tema della guerra.

Nel 2009 la Sezione Italiana di Amnesty International ha emesso 156 comunicati stampa (56 internazionali, 50 nazionali) e oltre a questi altri 150 sono stati pubblicati come “news” sul sito www.amnesty.it che, con le sue oltre 3000 pagine, ha avuto 657.946 visitatori. L’associazione ha ottenuto 388 passaggi radio, 303 passaggi tv, 846 citazioni sul web e oltre 1100 sulla carta stampata.



Il 6 maggio 2009, la Sezione Italiana di Amnesty International ha manifestato di fronte all'Ambasciata iraniana a Roma, contro l'esecuzione di Delara Darabi, impiccata il 1° maggio nella prigione di Rasht, in Iran. Delara era stata condannata a morte per l'omicidio di un parente, avvenuto nel 2003, quando aveva 17 anni. Si era inizialmente addossata la responsabilità, per salvare dall'impiccagione il fidanzato maggiorenne, per poi ritrattare la confessione.

© B. Gnassi



CONTATTARE AMNESTY INTERNATIONAL



SEZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL



Algeria Amnesty International,
10 rue Mouloud ZADI (face au 113 rue Di-
douche Mourad),
Alger Centre, 16004 Alger
e-mail: amnestyalgeria@hotmail.com

Argentina Amnistía Internacional,
Uruguay 775, 4°B,
C1015AB0 Ciudad de Buenos Aires
e-mail: contacto@amnesty.org.ar
www.amnesty.org.ar

Australia Amnesty International,
Locked Bag 23, Broadway NSW 2007,
e-mail: supporter@amnesty.org.au
www.amnesty.org.au

Austria Amnesty International,
Moeringgasse 10, A-1150 Vienna
e-mail: info@amnesty.at
www.amnesty.at

Belgio Amnesty International (fiamminga),
Kerkstraat 156, 2060 Antwerpen
e-mail: directie@aivl.be
www.aivl.be
Amnesty International (francofona),
rue Berckmans 9, 1060 Bruxelles
e-mail: aibf@aibf.be
www.aibf.be

Benin Amnesty International,
Carré 865, Immeuble François Gomez,
Quartier Aidjedo (une rue après le Centre
d'Accueil En venant de la BIBE), Cotonou
e-mail: amnestybenin@yahoo.fr

Bermuda Amnesty International,
PO Box HM 2136,
Hamilton HMJX
e-mail: aibda@ibl.bm

Canada Amnesty International (anglofona),
312 Laurier Avenue East, Ottawa,
Ontario, K1N 1H9
e-mail: info@amnesty.ca
www.amnesty.ca
Amnistie Internationale (francofona),
6250 boulevard Monk, Montréal,
Québec H4E 3H7
www.amnistie.ca

Cile Amnistía Internacional,
Oficina Nacional, Huelén 164 –Planta Baja,
750-0617 Providencia, Santiago
e-mail: info@amnistia.cl
www.amnistia.cl

Colombia Amnistía Internacional
c/o International Secretariat,
Peter Benenson House, 1 Easton Street,
London WC1XODW, United Kingdom

Corea (Repubblica di) Amnesty International,
Gwanghwamun PO Box 2045, Jongno-gu,
110-620 Seoul,
e-mail: info@amnesty.or.kr
www.amnesty.or.kr

Costa d'Avorio Amnesty International,
04 BP 895, Abidjan 04
e-mail: amnesty.ci@aviso.ci

Danimarca Amnesty International,
Gammeltorv 8, 5 - 1457 Copenhagen K.
e-mail: amnesty@amnesty.dk
www.amnesty.dk

Faroe Islands Amnesty International,
Hoydalsvegur 6, FO-110, Tórshavn
e-mail: amnesty@amnesty.fo
www.amnesty.fo

Filippine Amnesty International,
18 A Marunong Street,
Barangay Central, Quezon City 1101
e-mail: section@amnesty.org.ph
www.amnesty.org.ph

Finlandia Amnesty International,
Ruoholahdenkatu 24, D 00180 Helsinki
e-mail: amnesty@amnesty.fi
www.amnesty.fi

Francia Amnesty International,
76 boulevard de La Villette, 75940 Paris,
Cédex 19
e-mail: info@amnesty.fr
www.amnesty.fr

Germania Amnesty International,
Heerstrasse 178, 53111 Bonn
e-mail: info@amnesty.de
www.amnesty.de

Giappone Amnesty International,
4F Kyodo Bldg., 2-2 Kandanishiki-cho,
Chiyoda-ku, Tokyo 101-0054
e-mail: info@amnesty.org.jp
www.amnesty.org.jp

Grecia Amnesty International,
Sina 30, 10672 Athens
e-mail: athens@amnesty.org.gr
www.amnesty.org.gr

Hong Kong Amnesty International,
Unit D, 3/F, Best-O-Best Commercial
Centre, 32-36 Ferry Street, Kowloon
e-mail: admin-hk@amnesty.org.hk
www.amnesty.org.hk

Irlanda Amnesty International,
1st Floor, Ballast House,
18-21 Westmoreland St, Dublin 2
e-mail: info@amnesty.ie
www.amnesty.ie

Islanda Amnesty International,
Þingholtsstræti 27, 101 Reykjavík
e-mail: amnesty@amnesty.is
www.amnesty.is

Israele Amnesty International,
PO Box 14179, Tel Aviv 61141
e-mail: info@amnesty.org.il
www.amnesty.org.il

Italia Amnesty International,
Via Giovanni Battista De Rossi 10,
00161 Roma
e-mail: info@amnesty.it
www.amnesty.it

Lussemburgo Amnesty International,
Boîte Postale 1914, 1019 Luxembourg
e-mail: info@amnesty.lu
www.amnesty.lu

Marocco Amnesty International,
281 avenue Mohamed V,
Apt.23, Escalier A,
Rabat
e-mail: amorocco@sections.amnesty.org

Mauritius Amnesty International,
BP 69, Rose-Hill
e-mail: amnestymtius@intnet.mu
www.amnestymauritius.org

Messico Amnistía Internacional,
Tajín No. 389, Col. Narvarte, Del. Benito
Juárez, CP 03020 Mexico DF
e-mail: contacto@amnistia.org.mx
www.amnistia.org.mx

Nepal Amnesty International,
PO Box 135, Amnesty Marga,
Basantanagar, Balaju, Kathmandu
e-mail: info@amnestynepal.org
www.amnestynepal.org

Nuova Zelanda Amnesty International,
PO Box 5300, Wellesley Street, Auckland
e-mail: info@amnesty.org.nz
www.amnesty.org.nz

Norvegia Amnesty International,
Tordenskioldsgate 6B, 0160 Oslo
e-mail: info@amnesty.no
www.amnesty.no

Paesi Bassi Amnesty International,
Keizersgracht 177, 1016 DR Amsterdam
e-mail: amnesty@amnesty.nl
www.amnesty.nl

Paraguay Amnistía Internacional
Tte. Zotti No.352 casi Emilio Hassler
Barrio Villa Morra, Asunción
e-mail: ai-info@py.amnesty.org
www.py.amnesty.org

Perù Amnistía Internacional,
Enrique Palacios 735-A, Miraflores, Lima 18
e-mail: amnistia@amnistia.org.pe
www.amnistia.org.pe

Polonia Amnesty International,
ul. Piękna 66a, lokal 2, I piętro, 00-672,
Warszawa
e-mail: amnesty@amnesty.org.pl
www.amnesty.org.pl

Portogallo Amnistia Internacional,
Av. Infante Santo, 42, 2°, 1350-179 Lisboa
e-mail: aiportugal@amnistia-internacional.pt
www.amnistia-internacional.pt

Portorico Amnistía Internacional,
Calle Robles 54, Suite 6,
Río Piedras, 00925
e-mail: amnistiaapr@amnestypr.org
www.amnistiaapr.org

Regno Unito Amnesty International,
The Human Rights Action Centre,
17-25 New Inn Yard, London EC2A 3EA
e-mail: sct@amnesty.org.uk
www.amnesty.org.uk

Senegal Amnesty International,
303/GRD Sacré-cœur II,
Résidence Arame SIGA,
BP 35269, Dakar Colobane
e-mail: asenegal@sections.amnesty.org
www.amnesty.sn

Sierra Leone Amnesty International,
PMB 1021, 16 Pademba Road, Freetown
e-mail: amnestysl@gmail.com

Slovenia Amnesty International,
Beethovnova 7, 1000 Ljubljana
e-mail: amnesty@amnesty.si
www.amnesty.si

Spagna Amnistía Internacional,
Fernando VI, 8, 1° izda, 28004 Madrid
e-mail: info@es.amnesty.org
www.es.amnesty.org

Stati Uniti d'America Amnesty International,
5 Penn Plaza, 16th floor,
New York, NY 10001
e-mail: admin-us@aiusa.org
www.amnestyusa.org

Svezia Amnesty International,
PO Box 4719, 11692 Stockholm
e-mail: info@amnesty.se
www.amnesty.se

Svizzera Amnesty International,
PO Box, CH-3001 Berne
e-mail: info@amnesty.ch
www.amnesty.ch

Taiwan Amnesty International,
3F., No.14, Lane 165, Sec. 1
Sinsheng S. Rd, Da-an District,
Taipei City 106
e-mail: amnesty.taiwan@gmail.com
www.amnesty.tw

Togo Amnesty International,
2322 avenue du RPT, quartier Casablanca,
BP 20013, Lomé
e-mail: aitogo@cafe.tg
www.amnesty.tg

Tunisia Amnesty International,
67 rue Oum Kalthoum, 3ème étage,
escalier B, 1000 Tunis
e-mail: admin-tn@amnesty.org

Uruguay Amnistía Internacional,
Wilson Ferriera Aldunate 1220,
CP 11.100, Montevideo
e-mail: oficina@amnistia.org.uy
www.amnistia.org.uy

Venezuela Amnistía Internacional,
CCS182576,
Av. Venezuela con Calle Sorocaima,
Res. Esedra P.B. Local #1, Casillero 936,
El Rosal, Caracas 1060
e-mail: info@aiven.org
www.aiven.org

STRUTTURE DI AMNESTY INTERNATIONAL



Burkina Faso Amnesty International,
Rue 17.548, 08 BP 11344,
Ouagadougou 08
e-mail: aiburkina@fasonet.bf

Repubblica Ceca Amnesty International,
Provaznick 3, 110 00, Prague 1
e-mail: amnesty@amnesty.cz
www.amnesty.cz

Malaysia Amnesty International,
A-3-3A, 8 Avenue, Jalan Sungai Jernih,
8/1, Section 8, 46050, Petaling Jaya,
Selangor
e-mail: amnesty@tm.net.my
www.aimalaysia.org

Mali Amnesty International,
Immeuble Soya Bathily, Route de l'aéroport,
24 rue Kalabancoura,
BP E 3885, Bamako
e-mail: amnesty.mali@ikatelnet.net

Moldova Amnesty International,
PO Box 209, MD-2012 Chişinău
e-mail: info@amnesty.md
www.amnesty.md

Mongolia Amnesty International,
PO Box 180, Ulaanbaatar 210648
e-mail: aimncc@magicnet.mn
www.amnesty.mn

Slovacchia Amnesty International,
Karpatska 11, 811 05 Bratislava
e-mail: amnesty@amnesty.sk
www.amnesty.sk

Turchia Amnesty International,
Abd.lhakhamid Cd. No. 30/5, Talimhane,
Beyoğlu, Istanbul
e-mail: posta@amnesty.org.tr
www.amnesty.org.tr

Ucraina Amnesty International,
vul. Kravchenko, 17, kv.108, Kiev
e-mail: office@amnesty.org.ua
www.amnesty.org.ua

Ungheria Amnesty International,
Rózsa u. 44, II/4, 1064 Budapest
e-mail: info@amnesty.hu
www.amnesty.hu

PRE-STRUTTURE DI AMNESTY INTERNATIONAL



Croazia Amnesty International
Praška 2/III, 10000 Zagreb
e-mail: admin@amnesty.hr
www.amnesty.hr

Thailandia Amnesty International,
90/24 Lat Phrao Soi 1, Lat Yao, Chatuchak,
Bangkok 10900
e-mail: info@amnesty.or.th
www.amnesty.or.th

PROGETTI SPECIALI DI AMNESTY INTERNATIONAL



Esistono Progetti speciali di Amnesty International nei seguenti Paesi: Ghana, India, Kenya, Sudafrica e Zimbabwe.

GRUPPI DI AMNESTY INTERNATIONAL



Esistono inoltre gruppi di Amnesty International in circa 30 paesi e territori di tutto il mondo.

Maggiori informazioni riguardanti i gruppi e i Progetti speciali di Amnesty International sono disponibili on-line su www.amnesty.org

UFFICI DI AMNESTY INTERNATIONAL



International Secretariat (IS)

Amnesty International,
Peter Benenson House,
1 Easton Street, London WC1X 0DW,
United Kingdom
e-mail: amnestyis@amnesty.org
www.amnesty.org

ARABAI (Arabic Translation Unit)

c/o International Secretariat,
Peter Benenson House, 1 Easton Street,
London WC1X 0DW, United Kingdom
e-mail: arabai@amnesty.org
www.amnesty-arabic.org

Éditions Francophones d'Amnesty International (EFAI)

47 rue de Paradis,
75010 Paris,
France
e-mail: ai-efai@amnesty.org
www.amnesty.org/fr

Editorial Amnistía Internacional (EDAI)

Calle Valderribas 13,
28007 Madrid,
Spain
e-mail: edai@edai.org
www.amnesty.org/es

**European Association Office
Amnesty International European
Association**

Rue de Trèves 35, B-1040 Brussels,
Belgium
e-mail: amnesty-eu@aieu.be
www.amnesty-eu.org

**IS Beirut – Middle East and North Africa
Regional Office**

Amnesty International PO Box 13-5696,
Chouran Beirut 1102-2060, Lebanon
e-mail: mena@amnesty.org

**IS Dakar – African Human Rights
Education Office**

Amnesty International,
SICAP Sacré Cœur Pyrotechnie Extension
Villa No. 25, BP 47582, Dakar, Senegal
e-mail: KGaglo@amnesty.org

IS Geneva – UN Representative Office

Amnesty International, 22 rue du Cendrier,
4ème étage, CH-1201 Geneva,
Switzerland
e-mail: uaigv@amnesty.org

**IS Hong Kong – Asia Pacific Regional
Office**

Amnesty International, 16/F Siu On Centre,
188 Lockhart Rd, Wanchai,
Hong Kong
e-mail: admin-ap@amnesty.org

IS Kampala – Africa Regional Office

Amnesty International,
Plot 20A, Kawalya Kaggwa Close,
PO Box 23966, Kampala,
Uganda
e-mail: ai-aro@amnesty.org

IS Moscow – Russia Resource Centre

Amnesty International, PO Box 212,
Moscow 119019,
Russian Federation
e-mail: msk@amnesty.org
www.amnesty.org.ru

IS New York – UN Representative Office

Amnesty International,
777 UN Plaza, 6th Floor,
New York, NY 10017, USA
e-mail: aiunyny@amnesty.org

IS Paris – Research Office

Amnesty International, 76 boulevard de la
Villette,
75940 Paris, Cédex 19, France
e-mail: pro@amnesty.org



La polizia disperde una manifestazione a Tegucigalpa, Honduras, 23 settembre. Le persone che protestavano contro il colpo di stato sostenuto dall'esercito che a giugno ha destituito dal potere il presidente José Manuel Zelaya Rosales sono frequentemente state vittime di un uso eccessivo della forza.

© Archivio privato

AMNESTY INTERNATIONAL IN ITALIA

sedi regionali

Amnesty International - Sezione Italiana

Via G. B. de Rossi, 10 – 00161 Roma
Tel. 0644901 – Fax 064490222

ABRUZZO/MOLISE

c/o Agenzia Adriatica Multiservice
via Corsica 76, 86039 Termoli (CB)
tel. 3470088234

CALABRIA

c/o Ist. Formaz. politico-sociale
“Monsignor Lanza”
via Cattolica dei Greci 26, 89100 Reggio Calabria
tel. 3383946844

CAMPANIA

via S. Tommasi 67, 80135 Napoli
tel. 3287495360

EMILIA ROMAGNA

via Irma Bandiera 1/a, 40134 Bologna
tel. 051 434384

FRIULI VENEZIA GIULIA

via Marconi 36/b, 34133 Trieste
tel. 040 573833

LAZIO

via Cattaneo 22/b, 00185 Roma
tel. 0644361944

LIGURIA

c/o Casa della Pace e la non violenza
piazza Palermo 10/b, 16129 Genova
tel. 3297039967

LOMBARDIA

via Giorgio Strehler, 1, 20121 Milano
tel. 0272003901

MARCHE

via Verdi 10/a, 62100 Macerata
tel. 0733237223

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA

corso San Maurizio 12/bis, 10124 Torino
tel. 0118170530

PUGLIA

(sede da confermare)
tel. 3208406346,

SARDEGNA

via Bacareda 11, 09127 Cagliari
tel. 070486377

SICILIA

via B. D'Acquisto 30, 90141 Palermo
tel. 091329142

TOSCANA

via G.P. Orsini 44, 50126 Firenze
tel. 0556814967/929

UMBRIA

piazza Mariotti 1, 06123 Perugia
tel. 0755732651,

VENETO/TRENTINO ALTO ADIGE

via P. Maroncelli 65/3, 35129 Padova
tel. 0498077447

DIFENDI I DIRITTI UMANI NEL MONDO, UNISCITI AD AMNESTY INTERNATIONAL!

Amnesty International dipende esclusivamente dal supporto dei suoi soci e socie: per rimanere indipendente e imparziale, infatti, non accetta soldi dai governi per condurre le proprie campagne e attività di ricerca.

Il tuo contributo economico è quindi vitale per difendere i diritti umani.

Iscriviti subito ad Amnesty International scegliendo tra le quote associative che trovi di seguito.

Con 2.8 milioni di sostenitori e sostenitrici in tutto il mondo, Amnesty International difende ogni giorno, in ogni angolo del pianeta, le vittime di violazioni dei diritti umani, lottando affinché giustizia, libertà e dignità diventino realtà concrete per tutti.

Anche tu puoi fare molto, scegliendo di essere al nostro fianco per costruire un mondo migliore:

- firmando gli appelli e aderendo on line alle nostre iniziative su **www.amnesty.it**
- partecipando attivamente alle attività dell'associazione
- sostenendoci economicamente, come riportato di seguito.



 **Per sostenere** Amnesty International puoi iscriverti versando una delle seguenti quote associative o un contributo libero:

€ 75 all'anno	<i>socio/a sostenitore/trice speciale</i>
€ 50 all'anno	<i>socio/a sostenitore/trice</i>
€ 35 all'anno	<i>socio/a ordinario/a</i>
€ 15 all'anno	<i>socio/a junior (14-18 anni)</i>
€ all'anno	<i>altro</i>



Come sostenerci

- con **carta di credito**, chiamando il **Numero Verde 800.99.79.99**, oppure on line all'indirizzo: **www.amnesty.it/sostenici**
- tramite **conto corrente postale n. 552.000** intestato a: **Amnesty International Sezione Italiana Onlus**
- con **domiciliazione bancaria, postale o con carta di credito**, che consente di sostenere Amnesty International in modo costante, frazionando la donazione in contributi mensili. Per informazioni chiama il Servizio Sostenitori al numero diretto **06 4490210**.

Per ricevere maggiori informazioni su come iscriverti e partecipare alle attività dell'associazione, inviaci questo coupon per posta al seguente indirizzo **Amnesty International - via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma** o tramite fax allo **06 4490222**:

Nome e cognome:
 Via:
 Cap: Località: Città: Prov:
 Tel /cell: E-mail:

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 sul trattamento dei dati personali.

I tuoi dati sono raccolti solo per informarti sulle iniziative e sulle attività di raccolta fondi a favore dell'Associazione Amnesty International Onlus, delle sue strutture territoriali e della Fondazione Amnesty International Sezione Italiana. In ogni momento puoi chiedere la verifica, la variazione o la cancellazione di tali dati, scrivendo al nostro Responsabile Dati, presso la nostra sede nazionale, via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma. Titolare del trattamento è Amnesty International Sezione italiana Onlus.

Finito di stampare per conto di Fandango Libri s.r.l.
nel mese di maggio 2010
presso Grafiche del Liri
03036 Isola del Liri (FR)

Redazione Fandango Libri